NUOVA
FARMACOPEA
UNIVERSALE

Del Sig.

ROBERTO JAMES F. D.

Nuova Farmacopea Universale, che contiene

I. *Un ragguaglio di tutti gl' Ingredienti, sì Naturali, che Artificiali della Farmacia; come ancora gli Stromenti, l'Operazioni, e li Processi, per mezzo de' quali i Corpi Naturali sono cambiati, resi atti, e sufservienti all' intenzioni Medicinali.*

II. *Dissertazioni sulle varie Classi delli Semplici; dove si spiegano le loro Operazioni, e gli usi, che se ne fanno nella pratica della Medicina.*

III. *Cataloghi de' Semplici Medicinali, ne' quali si specificano le loro virtù particolari, e come se ne devono servire.*

IV. *Preparazioni, e Combinazioni delle Droghe, che contengono tutte le Composizioni ordinate sì nella Farmacopea di Londra, che in quella d'Edimburgo; insieme con altre scelte da' più celebri Scrittori della Farmacia, e della Fisica.*

NUOVA
FARMACOPEA
UNIVERSALE

Del Sig.

ROBERTO JAMES F. D.

Tradotta dall' Idioma Inglese nell' Italiano

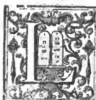
EDIZIONE PRIMA VENETA.



VENEZIA,
Appresso NICCOLO' PEZZANA.

M DCC LVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

A Medicina, al pari dell'altre Scienze, è, e ſempre inevitabilmente ſarà ſottopoſta a cambiamenti; E in fatti non può eſſere diverſamente, riguardo alla pratica della medeſima; Imperocchè la ſcoperta di qualunque Semplice di gran virtù neceſſariamente introduce in eſſa grandiſſime alterazioni. Così appunto la cognizione della *Chinachina*, ha cambiato interamente tutta la pratica de' Fiſici in ciò, che ſpetta alle Febbri. E forſe la maggior rivoluzione, che ſia accaduta giammai nella Fiſica, nacque dall'eſſerſi ſcoperte le virtù del *Mercurio*, per guarire diverſi mali. Innoltre, anticamente gli Scrittori delle Farmacopee caricavano le loro compoſizioni, ed i Fiſici le loro Ricette, di gran numero d'Ingredienti ſuperflui; e quindi l'efficacia delli Medicamenti ſi rendeva men certa, e la pratica della Fiſica più malagevole. Ma da pochi anni in quà, i Fiſici più accreditati per dottrina di buon ſenſo, e perizia nella profeſſione, ſembrano avere fatto ogni sforzo, per ridurla dentro a' limiti della ragione, e della ſcienza; tagliando via i rami infruttuoſi della Fiſica, per farla ripigliare quella ſemplicità, che ſolamente è capace di produrre piacere, e vantaggio. Da queſto ſpirito di Riformazione già ſi è veduto un cambiamento così grande, che ci fa ſperare, di vedere un giorno levato anche il rimanente delle ſuperfluità.

Però una nuova Farmacopea, adattata all'uſo, ed al guſto moderno, pare ſia non men utile, che neceſſaria. E perciò mi ſono addoſſato l'impegno di ſtenderla; e nella maniera, che ſegue:

I. Dò un ragguaglio chiaro, ed intelligibile dell'Aria, dell'Acqua, della Terra, e del Fuoco; per quanto eſſi hanno riguardo alla Medicina, ed alla Farmacia; e per eſſere queſti gli ſtromenti principali, per mezzo de' quali ſi fanno tutte le mutazioni, sì naturali, che artifiziali ne' corpi ſublunari.

II. Ho tentato di dare una giuſta idea degli Acidi, e degli Alcali; e delle loro influenze alla conſervazione della vita, al ricuperamento della ſalute, o alla produzione di malattie.

III. Dò qualche notizia di tutte quelle operazioni, che ſervono ad alterare, o traſmutare quei corpi, che ſpettano sì alla Farmacia, che alla Chimica.

IV. Ho ſteſe diverſe Diſſertazioni intorno alle varie claſſi della Medicina, nelle quali sì ſogliono dividere i Semplici; per iſpiegare coſa

si intende per queste Divisioni; in che maniera i Semplici operano i loro effetti; e fin dove ce ne possiamo assicurare; per quanto la sana Filosofia, e quel ch'è più, la sperienza, ci insegnano.

V. Ho specificato con molta attenzione le Virtù medicinali di tutt' i Semplici, che sono in uso nella medicina; e in che maniera devono essere adoperati; appoggiandomi alle autorità più accreditate, sì antiche, che moderne. Gli ho divisi poi in tre classi, cioè, in Vegetabili, in Animali, e in Minerali; perchè tale divisione mi parve più comoda. Ogni una va distribuita per ordine alfabetico, secondo i nomi Latini; avendo regolato l' Indice nella stessa conformità.

La ultima parte consiste in Preparazioni, e Composizioni; e circa queste, non credo di dovere scusarmi presso il Pubblico, se non sono così numerose come quelle di certi altri Scrittori. Imperocchè, sono certo di essere queste più che bastevoli per tutti gli eventi, che mai possano occorrere. Oltredicchè, da una perfetta cognizione della *Materia Medica*, ogni Uomo giudizioso saprà combinare i Semplici, ed adattarli a' casi, e alle complessioni particolari in tale maniera, che sortiscano migliori effetti che le composizioni delle officine. Per dire poi ingenuamente la mia opinione, la licenza stravagante di certi Compilatori di Farmacopee ha apportato non piccolo pregiudizio alla vera Fisica; cagionandovi molta perplessità, errore, e confusione, colla moltitudine de' loro medicamenti composti, cotanto da essi lodati. In somma, la bravura, e la eccellenza del Fisico non possono mai dipendere dalla moltiplicità delle Prescrizioni, ma da una ben intesa applicazione di pochi Rimedj, scelti con discrezione.

Quantunque gli ultimi tentativi de' Collegj di *Londra*, e di *Edimburgo* abbiano contribuito assai alla riforma delle nostre Farmacopee; io credo nulladimeno che avrebbono fatto meglio passando un poco più oltre, cambiando quelle Medicine, la composizione delle quali, quantunque antica, non lascia perciò d' esser ridicola; tali sono quelle, che nella quantità della dosa ordinano meno di un grano di qualche ingrediente, di cui se ne può prendere fino a mezza oncia, senza alcun effetto considerabile.

In tutto il corso della Opera, mi sono a bella posta astenuto dal citare *Bates*, *Fuller*, *Quincy*, e anche *Salmon*; nè ho voluto pigliarmi la pena di criticarli, o d' incensarli; perchè Libri, che non sono che puri Ricettarj, mi sembrano di sì poca importanza, da non meritare che se ne faccia gran caso, e molto meno di essere ricopiati; tanto più perchè tendono ancora a promovere l' Empirica, a coprire la ignoranza, e nascondere le ingannevoli frodi di certi Uomini vili, astuti, ed avari, senza in ricambio portarci vantaggio veruno. Ma se alcuno pensasse altrimenti, que' Libri sono già nelle

nelle mani di ogni forte di persone; onde i Dilettanti possono cavarsi la voglia di consultarli al loro agio.

Siccome non vi è cosa più incerta, e indeterminata che la dosa de' Semplici; ed è altresì assai difficile, il proporre regole generali circa le quantità, adattate alle diverse età, complessioni, e malattie; così spero compatimento se non sono disceso troppo al particolare in questa materia. Dirò soltanto che temo non si diano generalmente le Medicine semplici in dose troppo piccole. In fatti, tale fu il caso della ***Chinachina***, alla sua prima introduzion nella Europa; della quale si davano solamente pochi grani per volta; e però perdè ben tosto il credito, ed era già andata in disuso. Probabilmente così sarebbe rimasta, se un Empirico non avesse trovata, per isperienza, la necessità di darla in dosa maggiore, per effettuare la cura de' mali. Al dì d' oggi anche il ***Muschio***, di cui si può prendere con ottimo effetto, in alcuni casi, sino a mezza dramma, non si prende che a quattro, o cinque grani. Lo stesso può dirsi di varj altri capi. Vorrei dunque raccomandare seriamente, e come cosa della maggiore importanza, a quei, che esercitano la Medicina, il tentar di fissare, in tutte le maniere, che la prudenza può suggerire, la dosa de' semplici, e notare gli effetti suoi.

Alcuno per avventura aspetterà che io assegni le ragioni, per le quali mi sono mosso a publicare una Farmacopea, dopo avere io stesso lodato altrove il ***Quincy***, come un Giudice eccellente in una somigliante materia. Primieramente dunque bisogna notare, che dopo di lui i Fisici ***Edimburghesi*** hanno dato alla luce una Farmacopea assai buona; esempio, che è stato seguito dal nostro Collegio di ***Londra***. Oltredicchè, il ***Boerhaavio***, lo ***Stahl***, l'***Hoffman***, il ***Neuman***, e varj altri Autori della prima classe, hanno fatte molte scoperte utilissime nella Chimica, della quale, per quel che si sà, il ***Quincy*** era affatto ignaro. Di più, si sono fatti molti, e grandi progressi nella cognizione della ***Materia Medica***; le quali o fuggirono le ricerche di quell' Autore; oppure sonosi fatte troppo tardi, per che ritrovarsi potessero ne' di lui scritti.

Ma, a dir il vero, egli ha pregiudicato non poco la vera Scienza Medicinale, colla gran libertà di filosofare, e di ragionare, come egli lo chiama, meccanicamente, sopra principj apertamente falsi, o al più incerti; proponendo sovente supposizioni dubie, sì proprie, che d'altrui, per fatti incontrastabili; e in tale maniera spaccia le chimere di una immaginazione troppo stravagante per verità Fisiche. Egli ci ha dato poi un gran numero di Ricette, cavate da Autori Inglesi, come ***Bates***, ***Fuller***, e anche da ***Salmon***; le quali sono note a tutti; senza nè pur fare parola di molte celebri Composizioni, che si trovano presso gli Scrittori forestieri; le quali ci sarebbono state assai più utili; per facilitare la intelligenza

di quegli Autori. Onde anche i manipolatori avrebbono meglio capito ciò, che si deve intendere, allorchè si fa menzione di tali Medicamenti nelle Ricette de' Fisici forestieri, o de' Nostri.

Ho dunque tentato di conservare tutto quello, che vi è di buono nel suddetto Autore, di fuggire i suoi errori, e di correggere i suoi difetti; e lascio al Pubblico il giudicare del buon esito del disegno, che spero mi sia riuscito.

Per rendere questa Opera compita, e anche ristretta quanto è possibile; mi son presa la cura di levare dalla presente Edizione tutto ciò, che non riguarda immediatamente la pratica della Fisica; e di sostituire nella sua vece una raccolta di Prescrizzioni, e di Ricette più eleganti, ed efficaci, tratte dagli Autori Moderni, i più approvati; che corrispondono a tutte le intenzioni della Medicina curativa e preservativa; aggiungendo ad ogni una le sue rispettive virtù. Cosicchè si deve sperare, che sarà stimata la presente Opera una ricca miniera di tutto ciò, che il Fisico più sollecito, e diligente possa mai desiderare, in tutto il corso de suoi tentativi, per arrecare rimedio a' mali, commessi alla sua cura, e circospezione.



I N-

INDICE

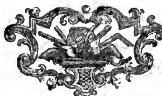
Degli Autori citati in questa Opera.

Clu-

Her-

Opo-

Tad-



T A-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono nella presente nuova Farmacopea.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

De' Semplici, che si adoperano nella Medicina.

LIBRO QUARTO.

Classi Generiche di varj Semplici. 430

LIBRO QUINTO.

De' Medicamenti Chimici.

LIBRO SESTO.

Delle Composizioni Estemporanee.



FAR-



FARMACOPEA UNIVERSALE

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Aria.

L'Aria in generale è quella massa fluida, la quale da ogni parte circonda il Globo Terraqueo. Si dice comunemente Atmosfera, e si accosta tanto alla superfizie della nostra Terra, che sempre la tocca da tutte le parti. Ella è non solo la sede delle tempeste, delle burrasche, e de' tuoni; ma ancora il veicolo comune, o sia il mezzo, per cui passano i suoni, gli odori, e anche la luce stessa.

Quest' Aria, in cui noi sempre viviamo, è impregnata da corpuscoli di ogni sorta, s'insinua entro gl' interstizj penetrabili di tutti i corpi, e vi rimane nascosta, nè si sprigiona prima, che quelli siano disciolti ne' loro elementi, o parti costituenti. E' questo fluido assolutamente necessario alla conservazione della vita, poichè s'attrae, e s'espelle da noi mediante la respirazione. E in fatti, non solo la Natura, ma ancora l' Arte si serve della sua influenza, e assistenza in tutte le sue opere e produzioni; che però meritamente si chiama il principio necessario per promovere la Generazione di tutte le cose; e Seneca l' appella una parte necessaria dell' Universo.

L'Aria è composta di parti, le quali sebbene sono invisibili al Microscopio più fino, pure sono in un moto perpetuo, e dotate di una reciproca attrazione. Ella ha una somma elasticità; essendo pure un aggregato di molti corpuscoli assai eterogenei, contenendosi in essa le più minute particelle di tutti i corpi, miste insieme, e nuotanti in essa; le quali vi pervengono dalle esalazioni, o umide, come sono quelle prodotte da' vapori; oppure secche, come quelle prodotte dalla polvere. Che vi siano diversi gradi di calore nell'aria, chiaramente si conosce da' Termometri. Che parimente vi sia sempre dell' acqua, sollevata dall' acqueo nostro Globo, mediante il calore Solare, o la influenza del fuoco sotterraneo, è fuor d'ogni dubbio; poicchè da quelle vengono le nu-

nuvole, la rugiada, le pioggie, le fontane, i ruscelletti, i fiumi, il ghiaccio, la brina, la neve, la grandine, e forse anche le Meteori, che da quelli dipendono. E l' acqua, che costituisce la maggior parte del peso dell' Aria, allo stesso tempo che diminuisce la sua elasticità. Che veramente quest'acqua esista nell' Aria si prova, coll' esporre un Sale Alcalino fisso in un' Aria, che apparentemente sia asciutta; perchè il Sale si scioglierà, si farà più pesante, e potrà ancora separarsene l' acqua per distillazione. Gli altri corpi, che si trovano nell' Atmosfera, sono gli Spiriti, che vi esalano da ogni sorte di Vegetabili, di Olj, di Sali, di Terre; dagli elementi o parti di tutti cotesti corpi; dalla materia perspirabile *Santoriana* degli Animali, da' loro escrementi, da tutti gli elementi degli Animali, e dalle loro uova impregnate; e, nel regno fossile, da' Sali, da' Solfi, e da' Metalli.

Ma la sostanza più osservabile che è nell' Aria, è quell' Acido universale, di cui la Providenza ha voluto fornirla abbondantemente, per molti, e importantissimi fini. La esistenza di quest' Acido viene provata manifestamente da' suoi effetti; perchè quindi è, che tutti i metalli più bassi, esposti all' aria, si corrodono. Quindi i Sali Alcalini si neutralizano; e quelli, che lavorano il Nitro, fanno a bella posta certi letti, o strati di terra, impregnata di Sali Alcalini Vegetabili, o Animali, per adunare, e ritenere quest' acido, il che fanno abbondantemente. S'è fatta la osservazione, che i Venti, i quali soffiano di qualunque parte tra il Nort e l' Est, ne apportano più degli altri. Ora siccome questi Venti sono ordinariamente freddi, pare che vi sia qualche analogia tra il freddo e gli Acidi; e che quest' Acido nell' Aria sia il gran preservativo contro la putrefazione.

Siccome dunque l'aria contiene le particelle di quasi tutti i Corpi, così è ella capace di produrre non i soli effetti suoi proprj, ma ancora quei delle sostanze, che essa in se contiene. Laonde può chiamarsi un Seminario universale, ricco di ogni sorte di materia; il quale rimanda alla terra quegli elementi de' Corpi, che da essa aveva ricevuti; e così per una spezie di rivoluzione, dà essere alla maggior parte delle cose, che esistono. E siccome i Corpuscoli nell' aria sono in un moto perpetuo, così incontrandosi tra loro, possono produrre quegl' innumerabili effetti, che nascono dalla combinazione delle loro rispettive virtù. Perciò nelle Scuole della Filosofia Sperimentale, con ottimo metodo, si dà principio dagli Sperimenti sulla natura dell' Aria; e i Professori di Chimica devono necessariamente spiegare le proprietà di essa. Imperocchè l' Aria contiene non solo l'acqua, come abbiam detto, ma anche parti salse, oliose, e molte altre. Quindi ella cagiona cambiamenti, e alterazioni maravigliose ne' corpi, promove molti effetti artifiziali, e per mezzo de'Corpuscoli, che ha in se, agisce a guisa di un Mestruo universale; mischiando, macerando, rilassando, sciolgendo, seccando, corrodendo, putrefacendo, e fermentando i corpi, secondo la loro condizione, o disposizione per ammettere tali rispettivi cangiamenti. Imperocchè è cosa ben chiara, che secondo la commistione, la reazione, e la esalazione de' varj Sali sparsi per l' aria, possono generarsi diverse sorte di Sali. Così il Capo morto del Vitriolo, essendo stato lungamente esposto all' aria, di nuovo si impregna di Sale acido. Anche l' Allume calcinato presto torna a ricevere il suo sale alluminoso ne suoi pori; e anche i minerali, dopo esserne stati spogliati, mediante l' aria aperta, di nuovo ripigliano le rispettive loro virtù generative. I Sali alcalini fissi nell' aria si fanno volatili. Le ceneri da' Moderni dette *Cineres Clavellati*, dopo d' essere state molto tempo all' aria, danno un certo Sale neutro, a guisa del Tartaro vitriolato, o dell' Arcano

cano

cato duplicato. La Rugiada, e la Brina, dalle loro facoltà corrosive indicano le loro parti componenti, che parimente si scuoprono mediante un' Analisi Chimica; e il Tuono, e il Lampo ben dimostrano, che nell' aria vi sia un Solfo infiammabile.

Dopo avere considerato l'Aria come uno Stromento Chimico principale, tratterò in appresso dell' Acqua, altro Agente importantissimo per combinare e disciogliere li Corpi.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Acqua.

L' Acqua, al dire del celebre Boerhaavio, è un Liquore molto fluido, inodoroso, insipido, pellucido, scolorito; quale, in un certo grado di freddo, si condensa in una sostanza vitrea, dura, e fragile, communemente detta ghiaccio.

L'Acqua, insinuandosi in certi Corpi, non fa altro che attaccarvisi leggiermente, e facilmente da essi si separa; ma con altri si unisce fortemente e si incorpora. Quindi è, che le casse di legno, e le porte delle case, le quali in tempo umido si serrano benissimo, nelle stagioni asciutte si aprono spontaneamente, a motivo della contrazione, che hanno sofferta, dopo la espulsione dell' umido. Al contrario, da tutti i Sali secchi, mediante un fuoco gagliardo, si cavano Spiriti per distillazione, da' quali l' acqua si separa per rettificazione, e talvolta per mezzo di qualche Sale alcalino. Lo stesso pure si verifica del Solfo, che viene distillato in uno Spirito. Vi sono certi altri corpi duri, dove l'acqua s' insinua, e s'interna, in guisa affatto impercettibile, quantunque sia una parte componente di quei corpi; come appunto si vede dalla calcina secca, dopo la espulsione dell' umido, mediante la calcinazione. Questa, colla sola affusione dell' acqua, si riduce in una pasta pieghevole, consistente in acqua, arena, e calcina; la quale seccandosi diventa dura come una pietra; e pure la durezza proviene intieramente dall'acqua, che vi si trova; ma essendo questa cacciata per via del fuoco, gli elementi della calcina si disciolgono. L' acqua parimenti s' incorpora co' Vegetabili ancor più duri, e più solidi come appare nel Guaiaco distillato. Le parti dure, e più secche degli Animali, mediante la distillazione, danno uno Spirito volatile, che contiene una gran quantità di acqua pura. Dal che chiaro si scorge, che l' acqua entra nella composizione di moltissimi corpi, diventando il cemento, o sia il glutine più forte, per unire le loro parti insieme. E' altresì cosa manifesta, che le parti solide del corpo umano si uniscono, mediante la glutinosa e attaccaticcia facoltà dell' acqua.

Sonovi certi Corpi, i quali l'acqua non solo penetra; ma ancora li discioglie, in modo tale, che anche le qualità istesse di quei corpi egualmente si diffondono, e si distribuiscono per tutte le parti di essa. Tutti i Sali, sieno liquidi o solidi, sono, secondo la diversità della loro natura, più o meno dissolubili nell'acqua. L'Acqua, che è in moto, sempre scioglie maggiore quantità di Sale, e più speditamente, che quella, che sta in riposo; e l' acqua tepida più che la fredda; cosicchè quanto più calda è l'acqua, tanto più scioglie, e ritiene il Sale; e al contrario quanto più fredda ella è, tanto più lascia cadere il Sale disciolto; laonde ne' gran ghiaccj il Sale quasi intieramente viene ad esse rigettato dall' acqua ghiacciata. E questa appunto è la ragione, per cui l'acqua Marina non si agghiaccia così facilmente massime ne' climi caldi, ove è più salsa che ne' freddi. Pare ancora cosa ben certa, che l' acqua, affatto priva di calore, che appunto è il ghiaccio più freddo, non possa sciogliere forte alcuna di

Sale. E' da notare, che la stessa quantità di acqua scioglierà un Sale più presto che un altro; e maggiore quantità di una sorte che di un' altra. E' parimente cosa osservabile, che l' acqua, dopo aver sciolto tanto, quanto ha potuto di un Sale, sicchè aggiungendovi un'altra porzione dello stesso, questa resti nel fondo senza sciogliersi, pure sarà capace ancora di dissolvere una gran quantità di qualche altro Sale di diversa sorta, che vi si mischierà, senza che questo ne discacci il primo Sale, statovi disciolto per avanti. Da alcuni Sali, sciolti nell' acqua, proviene freddo, da altri calore, e da altri nè freddo nè calore. Così il Nitro, il Borrace, il Sale marino, il Vitriolo, il Verderame, l' Allume, il Tartaro del Reno, il Cremor di tartaro, il Sale volatile di orina, e tutti i Sali volatili alcalini producono freddo; e il Sale Ammoniaco più di tutti. Ma lo Zucchero ordinario rosso, il Sale di Tartaro, l'Acqua forte, lo Spirito di Sale marino, e lo Spirito di nitro generano calore, e più di tutti l'Olio di Vitriolo. Ma dall' Olio di Tartaro *per deliquio*, dalla orina fresca di persona sana, dall' aceto, e dalla orina Umana già putrefatta, non si ricava, sciogliendoli nell'acqua, niun freddo, o calore.

L' acqua ancora, essendo fortemente mossa insieme coll' Alcohol di Vino, lo scioglierà; ma essendovi versata sopra leggiermente, passa per esso, e va al fondo, mentre l' Alcohol nuota al di sopra. Ma non così presto scioglierà quella porzione dell' Alcohol, la quale, dopo l'agitazione, nuota nell' acqua a guisa di strisce viscose e pingui, quantunque anche questa dopo qualche tempo si diffonderà egualmente per tutta l' acqua. Ora siccome l' Alcohol è un puro Olio, cavato da' Vegetabili, il quale, per mezzo di una dovuta fermentazione si cambia in Ispirito, che arde nel fuoco, e si unisce coll'acqua; però si sà, che gli stessi Olj, così previamente cambiati, possono parimente anch' essi mischiarsi perfettissimamente coll' acqua; il che si farà più presto, e con maggiore facilità, quando prima si lavino in una piccola quantità di essa; perchè lo Spirito commune di vino, che contiene molta acqua, si unisce con questa più facilmente che l' Alcohol più puro. Quando poi si aggiunge l'acqua al puro Alcohol, stato per avanti rettificato da per se, tale mistura genera calore insieme ed effervescenza. Lo stesso pure accade allo Spirito comune di vino, ma in grado minore; e collo Spirito alcalizzato di vino il caldo è pure minore, e senza alcuna effervescenza. Ma coll' acqua, ben imbevuta di Sali disciolti, come sarebbe l'Olio di Tartaro *per deliquio*, l'Alcohol non può mischiarsi, o per agitazione, o per ebullizione, perchè l' Alcohol sempre sarà al di sopra. Benchè anche quì vi è qualche differenza tra i Sali; perchè essendo l' acqua fortemente impregnata di qualunque Sale, che sia facilmente separabile dall' acqua, come è quello di Epsom in Inghilterra; in tale caso l'Alcohol si unirà coll' acqua, versata sopra di esso; e 'l Sale, separandosi dall'acqua, sarà precipitato fino al fondo del vaso. Se poi l'acqua si metterà coll' Alcohol, in cui prima sia stato disciolto qualche Olio distillato, essa separerà l' Olio dall' Alcohol. L' acqua ancora scioglie ogni sorte di Resina, e anche la Canfora, prima già stata disfatta in Alcohol.

Inoltre, l' acqua scioglierà tutti i Saponi, composti di Sali oliosi, e alcalini; come pure tutti i Corpi Saponacei; e in tale guisa si fa una mistura, capace di dissolvere alcune sostanze, che l' acqua sola non può fare; come sono gli Olj, le sostanze oliose, le Resine, le sostanze resinose, le Gomme resinose, e i Corpi tenaci, che da essi sono composti. Quindi la potenza dissolvente dell' acqua dalla virtù del Sapone è grandemente aumentata;

onde

onde il metodo di rendere gli Olj capaci di mescolarsi coll'acqua si rende onninamente facile.

L' Acqua sola vale a dissolvere gli Olj essenziali; purchè questi siano già stati mischiati; come si deve, col puro Alcohol, mediante la digestione, e replicate distillazioni.

Anche le sostanze sulfuree si sciogliono nell' acqua, quando sono unite a quelle di natura alcalina; così pure i Balsami, le Colofonie, e le Resine purchè prima si meschino con sostanze alcaline.

Di più, l' acqua scioglie la stessa aria, e riceve entro i suoi pori una certa quantità di essa, la quale mentre vi rimane rinchiusa, non agisce come l'aria libera. Che nell' acqua vi sia l'aria, ben si conosce dalla ebullizione, che cagiona, allorchè la esterna pressione dell' aria viene levata dalla superfizie dell'acqua, mediante la macchina Pneumatica. Siccome dunque l' aria contiene corpi di ogni sorte, quindi è chiaro, che anche questi insieme coll' aria, si insinuano entro i pori dell'acqua.

Finalmente l' acqua può dissolvere molti corpi terrestri, quando sieno stati già ben corrosi ne' loro rispettivi acidi. Di questo genere sono i gusci delle Ostriche, delle Lumache, de' Granchi colle loro zampe, quei di tutti i pesci, tanto del mare, che de' fiumi; le pietre, le concrezioni pietrose, le corna, le ossa, e le ugne degli animali; la calcina, le perle, la madreperla, le pietre calcinate, e le pietre focaje. Ma siccome i suddetti corpi terrestri, corrosi dentro i loro acidi, sono dissolubili nell'acqua; così al contrario le sostanze alcaline, intimamente unite colla terra, non possono in essa dissolversi come si vede nel vetro. E di più, i Sali alcalini sottilissimi e volatili degli animali, ben incorporati colla terra, formano una massa, cui in veruna maniera l' acqua può sciogliere. Riesce bensì ella un dissolvente potentissimo, sollevata in vapori per mezzo del fuoco; come ne fa fede quella spezie di calcinazione, che dicesi Filosofica.

Circa gli usi, che facciamo dell' acqua, essi sono diversi; ma il vantaggio maggiore, che ne ricaviamo, proviene dalla sua qualità dissolvente. Imperocchè, mediante tale virtù, si separano i Sali da' corpi, e altresì i Sali secchi si rendono attivi, e servono a' fini proposti dalla medicina. Alcuni corpi si mischiano coll' acqua, altri precipitano, e si dividon tra loro; gli Spiriti in essa perdono la forza, e restano indeboliti. In somma, mediante questo fluido, molti straordinarj effetti sono prodotti nelle opere tanto della natura, che dell' arte, tali sono la Putrefazione, la Fermentazione, le Effervescenze, e molti altri.

CAPITOLO TERZO.

Del Fuoco.

IL Fuoco è uno di quegli stromenti grandi della Chimica sì naturale, che artifiziale; sebbene poi è molto difficile, non che affatto impossibile, di darne una giusta e adequata definizione.

Il Boerhaavio si è affaticato molto per provare, che quantunque tutti i corpi sieno capaci di ricevere, e di ritenere il fuoco, l'Olio solo può sostenere la fiamma, e consumarsi in maniera, che sia il vero suo nutrimento. Inoltre, che il puro Alcohol del vino, che non è altro che un olio vegetabile assai sottile e attenuato, è la unica cosa, per quel che si sà, la quale resti consumata intieramente, sicchè non ve ne rimangono nè anche le feccie. Non intende già di dire quel celebre Autore, che l' uno, o l' altro de' suddetti corpi si trasmuti attualmente in fuoco; ma pretende che sieno dissipati, e affatto cambiati riguardo alle loro forme, dall' attività del fuo-

co. Di più, da' suoi sperimenti si raccoglie, che solamente una parte degli Olj, e anche dello stesso Alcohol, serve di vero mantenimento al fuoco; perche è da credere, che una buona quantità di acqua, la quale certo non è infiammabile, si separi dall' Alcohol, mentre si abbrevia. Ora, quanto a me, tengo per cosa probabile, che l'acido, il qual entra nella composizione di tutti gli Olj, quantunque trasformato e nascosto egli sia, è quello, che si muta in fiamma, e che veramente nutrisce il fuoco. Ma per rendere questa cosa più chiara e intelligibile, consideriamo un poco la natura, e la composizione della polvere d'archibuso, e gli effetti che ne seguono, allorchè vi si metta il fuoco. Questa è fatta di carbone, il quale ha in se un Olio nero, vegetabile, e che facilmente si accende; e in fatti è egli che serve come d'una spezie di esca per appiccar il fuoco al zolfo, che è un mezzo necessario tra il carbone, e 'l nitro, terzo ingrediente, pieno di acido, che gli viene originalmente dall' aria. Quando si mette il fuoco a questa composizione, prima si attacca all'olio negro del carbone, che presto accende il zolfo, e questo poi dà fuoco al nitro, sicchè lo fa scoppiare in una vivissima fiamma. Siccome dunque troviamo, che gl'ingredienti di tutte le cose combustibili, sono simili a quelli che compongono la polvere d'archibuso, perciò considero ogni fiamma, come una continuata esplosione dell'acido, incluso nel corpo, sottoposto all' attività del fuoco.

Essendo il fuoco uno stromento assolutamente necessario alle produzioni chimiche, il predetto Autore lo divide in sei gradi.

Il primo è quello, per cui la natura opera, e perfeziona la vegetazione delle Piante; laonde è molto probabile, che questo grado di calore sia il più adattato per impregnare gli Olj dello Spirito squisito di certi vegetabili, senza dissipare la più sottile, e ricca parte di esso.

Il secondo comunemente si regola dalli gradi di calori più alti e più bassi delle persone sane. Questo comprende l'azione vitale degli animali, la fermentazione de' vegetabili, la putrefazione tanto di questi che degli animali, la generazione, nutrizione del feto, il covamento, nascimento, e alimento degli animali. Di questo calore i Chimici si servono per fare gli Elisiri, le Tinture, e per molte altre operazioni, che vogliono un calore moderato.

Il terzo comincia dal grado più alto del precedente, e arriva fino a quello, dove l'acqua ordinariamente principia a bollire. Questo serve per distillare gli Olj, e le acque medicinali de' vegetabili. I sughi serosi, e sanguigni degli animali, mediante l'acqua bollente, si coagolano in una massa fissa, mentre le parti solide si distruggono, riducendosi in un liquore grosso e tenace. Quindi un tal calore è affatto dannoso ad ogni animale.

Il quarto dal grado maggiore del terzo passa fino a quello, per cui tutti gli Olj, le Liscive salse, il Mercurio, e l'Olio di vitriolo si discostano dal fuoco, volano al in sù, e in tal guisa si distillano. Con questo calore lo stagno, e 'l piombo si sondono, e si mischiano tra loro; e gli Olj, i Sali, e li sughi saponaccj delli vegetabili, e degli animali si rendono volatili e acri, e si fanno più o meno alcalescenti. Da tal calore le loro parti solide sono seccate, ed essendo poi calcinate, sono cambiate in un carbone nerissimo, si distruggono tutte intieramente, si mutano affatto le loro qualità, e perdono tutte le loro virtù. I Chimici ancora per mezzo di questo calore sublimano il solfo fossile, e 'l Sal ammoniaco.

Il Quinto è dal più alto grado del quarto, fino a quello, che fonde tutti gli altri metalli. Il vetro, l'oro, l'argento, il rame, e 'l ferro, per molto tempo

tempo resistono a questo grado di calore, che pure basta a distruggere ogni altra cosa. Questo imbianca ogni altro corpo fisso, i Sali fissi de' vegetabili, e de' fossili si fondono, sono spogliati di quasi tutto l' Olio, che contengono, acquistano un'acrimonia alcalina maggiore, e coll'arena, o colle pietre focaje si convertono in vetro; i sassi nella fornace si riducono in calcina, e gli altri corpi o sono vetrificati, oppure si volatilizzano, e si dissipano in aria.

Il Sesto, e ultimo grado comprende tutto il giro del fuoco Cattottrico, e Diottrico, a cui appena vi è corpo che possa resistere. In questo anche lo stesso oro patisce grandissime alterazioni. Pare, che i Magi Orientali l' abbiano ben inteso, profettizzando, che tutto il Mondo sarebbe finalmente distrutto dal fuoco, e che allora sarebbe cambiato in vetro pellucido.

E' cosa importantissima al Chimico, il sapere precisamente i metodi di alzare, e mantenere questi varj gradi di fuoco, secondo i diversi bisogni; perchè da ciò principalmente dipendono tutte le operazioni della Chimica. E' da notarsi, essere assai più difficile il conservare un gran grado di freddo per molto tempo, che un gran calore; come si vede da' gran fuochi, che si ricercano per i lavori di vetro, e di metalli, che si mantengono lunghissimo tempo. La prima cosa per eccitare, e conservare un caldo moderato, è il scegliere un pascolo, che sostenti quel tale grado di fuoco, che sia necessario alla operazione, che si propone. A questo proposito l' Alcohol di vino mantiene una fiamma debole, ma eguale; la quale poi potrà aumentarsi, o diminuirsi, mettendovi un numero maggiore, o minore di stoppini. Quando dunque si è stabilito il grado di caldo, di cui abbiamo bisogno, si deve accendere una lampada con tanti stoppini quanti dal Termometro sono notati essere necessarj a produrre il caldo, che si ricerca. Dopo l' Alcohol vengono i corpi leggieri, porosi, e spugnosi; come sono i giunchi, la paglia, le foglie secche, i capelli, le raschiature di legno, i fusti secchi di grano, le buccie, e la semola. Dietro a questi sono gli olj, il sevo, la cera, la canfora, la pece, la resina, il solfo, ed altre cose composte; e poi le legne sode, dure e pesanti, come anche i carboni, che da esse si fanno, e finalmente i metalli infuocati, e i carboni fossili.

I varj gradi di fuoco, senza anche eccettuare il maggiore, possono aversi dalla quantità della materia combustibile, che si vuole adoperare; perchè appiccando il fuoco tutto in un tratto ad una gran quantità di essa, il fuoco a proporzione sarà più gagliardo, per esser ivi unita tutta la sua forza insieme.

Vi è una gran differenza nel calore anche in riguardo all' oggetto, sopra cui egli opera; secondo la distanza, nella quale esso viene esposto al fuoco; poichè il calore sempre va scemando in proporzione alla distanza, in cui gli oggetti si trovano; ma la proporzione di questo scemamento non è facile a determinarsi.

Dipendono anche i gradi del calore assaissimo dall' agitazione, concussione, e compressione del fuoco; allorchè viene ad essere eccitato dalla materia combustibile, e ristretto dentro il suo arco aereo; perchè da quelle si accresce grandemente la sua violenza, e tanto più, quanto esse saranno più gagliarde. Siccome poi non si può avere quest' agitazione e compressione del fuoco più convenientemente, e con maggior effetto, che soffiando l'aria, e spignendola contro il fuoco; così per mezzo del soffietto si fa, che l'aria prema la superfizie del fuoco; onde le sue parti sieno violentemente agitate. Sicchè se il vento, che esce da diversi gran mantici, da più parti, fosse diretto al centro di un istesso fuoco; agirebbe con tanto maggiore forza sopra il corpo, posto in

quel centro; e conseguentemente produrrebbe effetti via più considerabili, corrispondenti al numero de' mantici.

I Chimici hanno molti mezzi per fare, e per mantenere i varj gradi di fuoco, o di calore, addattati alle loro operazioni. Così hanno essi un fuoco, che si dice di arena. Primieramente mettono al fuoco un vaso di ferro gettato, o di altra sostanza, capace di resistere al calore. In questo vaso, pieno di arena, se ne mette un altro, contenente la materia, sopra la quale si vuole fare la operazione. Talvolta poi per questo effetto si servono delle limature di ferro, o anche delle ceneri.

Il calore riverberante si fa in una fornace, col suo coperchio; sicchè il calore, o la fiamma, che sempre tende al in sù, è riverberato, e ripercosso indietro sul vaso, o corpo, che vi si espone.

Fuoco della Lampada si dice quando una materia, dentro un vaso di vetro, viene riscaldata dal calore uguale di una lampada accesa. Di questo si servono per ammollire il collo de' piccoli fiaschi, e vasi di vetro, per poi essere suggellati ermeticamente.

Il Bagnomaria intendesi, quando il vaso, in cui si è posta la materia, che deve riscaldarsi, è messo in un altro vaso pieno di acqua, e sotto questo si fa il fuoco; acciocchè l'acqua, riscaldandosi, communichi il suo calore alla detta materia.

Il bagno vaporoso s'intende, quando il vaso è riscaldato da' fumi di acqua calda.

Il fuoco di soppressione è, quando volendo stillare *per descensum*, si mette il fuoco sopra il vaso; cosicchè la umidità della materia contenutavi, mediante il calore, è da essa separata, e precipitata al fondo del vaso: così parimente quando tutto il corpo di una ritorta, o altro vaso, è tutto coperto dal fuoco, si chiama fuoco di soppressione.

Insolazione si dice, quando una cosa, destinata a essere fermentata, oppure a seccarsi, si espon e a' raggi Solari.

Il caldo di sterco di Cavallo, altrimenti chiamato ventre di cavallo, è, quando un vaso, contenente qualche cosa, che deve essere digerita, o stillata, sia sepolta in un gran mucchio di sterco di cavallo.

Anche il calore delle scorze della uva, raccolte in buona quantità dopo la vendemmia, potrà, come lo sterco di cavallo, servire per le digestioni, e distillazioni. Quello di calcina viva bagnata, servirà eziandio per istillare; quando, per esempio, dopo essere stata mischiata col sal ammoniaco, lo fa sudare uno spirito sottilissimo, senza ajuto di altro fuoco.

I fuochi di arena, di limatura di ferro, e di ceneri, hanno generalmente i loro diversi gradi, cioè dal primo fino al terzo; ma quello delle limature di ferro ha un calore più gagliardo degli altri, perchè presto si fanno prima calde, e poi rosse. Il fuoco delle ceneri è il più moderato, perchè non ritengono un calore così intenso come le altre sostanze. Il fuoco riverberato ha ancora i suoi gradi, dal primo fino al quarto, che s'intende il più violento. Un vaso può parimente ricevere diversi gradi di calore da una lampada accesa, tenendola ad una certa distanza, e gradualmente accostandola; ma quando il vaso si è riscaldato, si può sempre tenere il caldo eguale. Il Bagnomaria, e'l bagno vaporoso hanno anche essi i loro gradi; perchè a misura che l'acqua del bagno è più o meno riscaldata, anche la distillazione più o meno viene accelerata. Possiamo dunque chiamare quello il primo grado di questi due bagni, quando sono solamente un poco tepidi, come appunto lo devono essere, quando si mette qualche cosa in un vaso per la digestione. Il secondo grado è, quando l'acqua del bagno, e'l fumo dell'acqua sono così caldi, che non vi si può tenere la mano senza abbruciar-

ciarsi; e questo è il calore necessario per una distillazione leggiera. Il terzo è, quando le acque di questi bagni bollono, per affrettare la distillazione. Anche il fuoco di soppressione ha i suoi gradi: perchè talvolta si servono di ceneri calde solamente per avere un calore assai moderato; ed ecco il primo grado. Alle volte poi si mischiano bracie vive colle ceneri, che è il secondo grado; ed altre volte si pongono sopra uno strato leggiere di ceneri bracie accese in buona quantità, che è il terzo grado del fuoco di soppressione. La insolazione parimente ha i suoi gradi, proporzionati al calore solare, a cui si espongono le sostanze. La miglior insolazione è quella de' mesi di Luglio, e di Agosto, perchè in quei tempi il sole ha qui più forza, e vigore. Anche il calore della calcina viva è diviso in gradi, perchè questa a misura che lo vogliamo più o men gagliardo, si espone polverizzata più o meno tempo nell'aria.

Vi è ancora un'altra maniera di procurare, e di conservare un calore per molto tempo, ed è per mezzo di quella fornace, da' Chimisti detta *Athanor*; fatta in guisa da mantere un calore moderato per qualunque spazio di tempo; provedendola ogni ventiquattro, oppure ogni quarant'otto ore, o anche più, di carboni. Questo metodo è assai utile in quei casi, dove fa bisogno di un calore continuato per lungo tempo.

CAPITOLO QUARTO.

Della Terra.

PER la parola, Terra, i Filosofi e li Chimici intendono corpo semplice, duro, frangibile, e fossile; il quale bensì può fissarsi, ma non squagliarsi dal fuoco; nè può sciogliersi nell'acqua, nell'alcohol, nell'olio, o nell'aria. Quella comunemente detta terra vergine è così semplice, che sembra uniforme, e omogenea quanto gli stessi mettalli. Allorchè è separata perfettamente da ogni altra cosa, ella è dura, e consistente, non ostante la sua straordinaria finezza. La materia, di cui la terra si compone, è frangibile, perchè sempre può ridursi in una polvere sottile; e in ciò differisce grandemente da' veri metalli, e dalle gemme. Ma la qualità, che più di ogni altra la distingue da quelle sostanze è il rimanere così fissa e immutabile anche nel fuoco più intenso, che essendo intieramente depurata di ogni altro corpo, è impossibile il fonderla.

La terra elementare dà una ferma tessitura a' corpi sì degli animali, che de' Vegetabili, ed è una soda base agli altri elementi, de' quali essi si compongono. Imperocchè tutti questi sono legati insieme da questa terra, per essere fissati e ridotti alla forma di qualsisia corpo sodo. Da questa terra sola i corpi tutti ricevono la sua figura; sicchè essendo separata da loro, o divengono tante masse informi, e irregolari; oppure disfacendosi, si fanno volatili, e le parti si separano a vicenda. A cagione pure della sua qualità fissa e tenace, riesce questa terra un ottimo legame per unire, legare, e disponere tutte le parti insieme, e per indurire, e assodare il corpo, che esse compongono, talmente, che si renda abile a resistere all'aria, all'acqua, al fuoco, e ad un certo grado anche del fuoco, senza alcun pregiudizio, che ad esso ne provenga. Ma dall'altra parte la pura terra secca, ed elementale ha bisogno dell' assistenza dell'acqua, o dell'olio, come di una spezie di vincolo per congiungere insieme i diversi elementi, e in tale maniera formarli tutti in una massa.

Quantunque certuni de' Moderni, che hanno scritto dell'Analisi, e della composizione de' metalli, facciano menzione di una terra vetrificabile, come di una delle loro parti costituenti, e la mettano per base di essi; pure questa sostanza non corrisponde in modo alcu-

alcuno alle qualità, e a' caratteri della terra, e per conseguenza non può chiamarsi tale. Vero è, che il Mercurio, cavato di fresco dalle miniere, e forzato per un corame grosso, sembra lasciare indietro della terra, e se in tal guisa depurato, si distilla in un vaso di vetro ben netto, pure lascierà qualche porzione di feccie. Ma queste non vengono propriamente sotto nome di terra, perchè non vi si scorgono le di lei vere proprietà. E se noi esamineremo tutti gli altri metalli con la maggiore accuratezza, non vi troveremo terra alcuna. Imperciocchè tutte le calcine de' metalli sempre sono metalli veri; e sebbene sono insipide, inodorose, sottili, e alcune volte riducibili in polvere, pure, coll'aggiunta di certe polveri, possano restituirsi alla loro forma originale. Chiunque però stima queste calcine essere terra veramente elementare, con pari ragione potrà immaginare, di potere trasmutare la terra in metallo ogniqual volta vorrà, oltre di che mediante la sola forza del fuoco, o la mistura di certe sostanze, i metalli calcinati sono transmutabili in un vetro perfettissimo, cosa, che non può farsi della terra sola.

La terra dunque semplice, ed elementare concorre, come un principio constituente alla formazione delle fabbriche particolari corporee degli animali, de' Vegetabili, e di alcuni fossili, cioè de' meno semplici, e durevoli. Secondariamente, quei corpi, che hanno la loro origine dalla stessa terra, bisogna che per ciò sieno molto simili tra loro; e in fatti, non solo vi è questa somiglianza riguardo alla terra, ma ancora, generalmente, per la grande affinità, che vi è tra gli altri loro principj costituenti. Così gli elementi degli animali sono perpetuamenee sostenuti, e nutriti da' vegetabili; de' quali essi si cibano; e che poi si rendono simili alle loro nature, e attualmente entrano nella loro stessa composizione. In terzo luogo, i corpi, prodotti dall' istessa terra, sono facilmente trasmutabili gli uni negli altri. In quarto luogo il ferro, tra tutti i mettalli non solo si avvicina più degli animali, e de' vegetabili, alla terra, ma bisogna parimente confessare, che si rassomigli agli animali stessi, e a' vegetabili più, che ogni altra cosa che esiste; anzi sembra che possa in certa maniera sciogliersi, e cambiarsi in essi. Quindi è, che il ferro somministra un rimedio egualmente nobile che sicuro, per diversi mali del corpo umano; laddove gli altri metalli operano cõn troppa violenza. Imperocchè siccome quelli non hanno la terra, ma il Mercurio, per base; perciò restano immutabili ne' corpi, e sono affatto incapaci d'essere alterati dalle nostre potenze digestive. In quinto luogo, la terra principalmente fornisce i Chimici di vasi, e di stromenti; perchè ogni sorte di vetro ancora ha molta materia terrestre, unita a' sali fissi alcalini. In sesto luogo, la pura terra, mischiata con certa porzione di sali fissi puri, non li lascia fare massa insieme, quando sono esposti ad un fuoco gagliardo; il che in fatti altrimenti succederebbe, quando non vi fosse la terra. In settimo luogo, la terra pura è parimente di gran comodo a' Chimici, per purificare i sali tanto degli animali, che de' vegetabili, separandoli dall'olio, che vi si attacca tenacemente, e li riempie di impurità. Quando dunque contengono quest'olio empireumatico, se li aggiunge una porzione della terra pura; e allora per mezzo di un calore competente si faranno di una bianchezza straordinaria, depositando tutto l'olio nella terra, che se ne inzupa. In ottavo, luogo la terra mischiasi con molte sostanze, per cavarne un certo vapor flatuoso, il quale le farebbe rigonfiare, allorchè si accostano al fuoco, talmente, che non potendo soffrire il calore, necessario per stillarle, si fermentetebbono, e si alzerebbono nel lambico, sicchè anderebbono fuori del recipiente; onde

la

la operazione non averebbe il suo effetto. Se però si volesse distillare il mele, o la cera, nè l'uno, nè l'altra si distillerebbe senza l'aggiunta di poca terra. In nono luogo quello, che fin quì si è detto della terra elementare, non devesi in conto veruno applicare all'arena ordinaria, che falsamente viene stimata terra vera. Perchè l'arena pura, esaminata col microscopio, si fa vedere un mucchio di piccoli cristalli pellucidi e poligoni; ogni uno de' quali è di grandezza, e figura diversa. Questi, con un Alcali fisso, facilmente diventano vetro. Il provido Autore della natura gli ha sparsi sulla superfizie della terra, acciocchè l'acqua cotanto necessaria, e frutificante si possi insinuare ne' pori di essa; la quale altrimenti presto si condenserebbe, e si congiungnerebbe in una massa; sicchè in poco tempo si farebbe dura come la pietra, con gravissimo pregiudizio del genere umano. Nè tampoco devesi confondere la terra elementare co' boli di terre medicinali; poichè queste sono sostanze composte, quantunque, mediante l'attività del fuoco e dell'acqua, si accostino assaissimo alla natura della vera terra; ma poi in tale caso perdono le loro virtù per la medicina. Sopra ogni altra cosa dobbiamo disingannarci che la terra, sopra cui si cammina, e che ci fornisce del nostro bisogno e per la vita, e per la salute, sia la vera terra elementare: imperciocchè quella, come chiaramente si vede, contiene boli grassi, terra medicata, arena sterile, pietruzze, acqua, aria, olj, sali, tutti gli elementi degli animali sciolti ne' loro principj, e anche quelli de' vegetabili, tutti mischiati, incorporati, e confusi insieme. Cosicchè la terra comune non solo non è un puro elemento, che anzi deve stimarsi un Chaos di tutti gli elementi naturali, e de' varj corpi, che da essi si compongono.

CAPITOLO QUINTO.

Degli Acidi.

L'Acido è quel corpo, il quale applicato alla lingua, o all'odorato, sveglia quel gusto, e quell'odore, da ogni uno detto acido. Laonde tutte quelle sostanze sono acide, che sono capaci di destare una simile sensazione. Consistono queste in particelle assai rigide, lunghe, sottili, e armate di acutissime punte; onde con gran facilità s'insinuano ne' pori, stimolano le papille della lingua, ed eccitano gli organi del gusto. Gli acidi o sono manifesti, e sensibili, oppure nascosti e travestiti, come, per esempio, quando sono coperti da particelle oliose, o terrestri; oppure così attenuati da fluidi acquosi, che li fanno impercettibili a' sensi. Gli acidi della prima spezie sono semplici e puri; ma gli altri includono i varj gradi degli acidi si austeri, che dolci.

Si conoscono gli acidi dalla loro origine, dalle proprietà, e dagli effetti. Circa la loro origine, essi sono o spontanei, e nativi, oppure fattizj, e artifiziali. L'acido nativo del regno vegetabile trovasi in quasi tutte le piante; cioè, l'austero, e crudo nel sugo de' frutti immaturi, e talvolta nelle parti legnose, nella scorza, e nelle foglie de' vegetabili; e il dolce, che contiene molte particelle oliose, trovasi in certi frutti, ben concotti e maturati dal calore del sole, come nelle cerase, fragole, mele e in molti altri. Vi è pure un acido semplice in alcuni, che sono maturi, come ne' cetriuoli, nelle melarancie, e ne' limoni.

Gli acidi fossili nativi sono pochissimi; e negli animali non vi è un acido nativo manifesto; perchè tutti i sughi degli animali, lasciati da parte, sempre si putrefanno, e non si inacidiscono, e anche tutti gli acidi, presi insieme cogli alimenti, da un corpo sano

sano sono soggiogati, e spogliati della loro acidità. Cosicchè negli animali si generano piuttosto Sali alcalescenti, putridi, volatili, e fetidi. Anche il latte, cavato dalle poppe di una Donna sana giammai non è acido, ma sempre di sapore dolce, e soave. La orina parimente è sempre alcalescente, anche in quelle persone, che sono usate a prendere gran quantità di cibi, e di liquori acidi. Gli escrementi ancora hanno niente affatto di acido, ma anzi un odore putrido; almeno quando la persona non si sia cibata prima di sostanze acide. Nè tampoco è il Sangue acido; imperocchè quantunque vi sia un puro acido insieme col chilo condotto dentro il Sangue; pure quì immediatamente incontra un principio di natura alcalina, col quale contrasta, e poi assumerà una qualità neutrale, talmentechè si cambierà in un Sale tartareo, o ammoniaco. Molto meno poi possono dirsi acidi quegli umori, che si segregano dal Sangue, come sono la bile, e 'l sudore; poichè anche questi piuttosto sono alcalini. Laonde se negli animali si trova qualche acido, questo intieramente viene formato dall' uso delle sostanze acide, o che incominciano ad inacidire; e per qualche difetto della forza vitale della digestione, viene depositato nelle prime vie entro il chilo mal cotto, oppure ne' vasi capillari. Quindi è, che in alcuni ammalati, il sudore di odore acido manifestamente dinota, che hanno mangiato, o bevuto cose acide, e altresì che la natura è languida. Però se vi è qualche altro acido, oltre di questo, nel Sangue sano, o negli altri umori degli animali, che sono stati concotti dalle forze naturali; bisogna che sia molto nascosto, e inviluppato nelle particelle oliose; e conseguentemente non può agire come un acido.

Gli acidi fattizj, o artifiziali, inclusi ne' vegetabili, e che da essi si estraggono, sono, Primieramente, *un acido vinoso*, che si cava per fermentazione; e questo o è un semplice acido, oppure un acido alle volte austero, alle volte tirante al dolce; il quale o è liquido, come il vino; oppure solido, come il tartaro. La fermentazione anche produrrà un acido semplice, quale si è una pasta acescente o sia lievito, ben noto a' fornari. Secondariamente, *un acido fermentante*; ed è, quando i sughi vegetabili sono in attuale fermentazione, oppure nello stato intermedio tra il naturale, e quello, dopo che è passata la fermentazione; come si osserva nel mosto recente, e nella birra, mentre fermenta ne' fiaschi. In Terzo luogo, *un acido acetoso*, che proviene dalla seconda fermentazione acetosa, come si vede negli aceti. In Quarto luogo, *un acido per distillazione*, come quello, che si cava da certi legni distillati soli in un lambicco; i quali prima danno un' acqua acidola, e poi, accrescendogli il fuoco, uno spirito acido. I legni di questa sorta sono, il Guaiaco, il ginepro, la quercia, il bosso, il cedro, e altri. In Quinto luogo, *un acido*, che viene dall' abbruciare pezzi di legno, e spezialmente quelli, che sono verdi; dalle estremità de' quali mentre nel mezzo ardono, esce un liquore simile all' acqua spumosa, che è un puro acido, e molto simile a quello, che naturalmente esiste in quasi tutti gli alberi; e per conseguenza è un vero acido nativo. In Sesto luogo si cava un acido da' sughi spremuti delle Piante, facendoli cristallizzare in Sale nativo, ed essenziale. Ma non si può avere alcuno de' suddetti acidi puri, anzi sono sempre mischiati con altre particelle eterogenee, e spezialmente con quelle delle spezie oliosa, e acquosa.

Gli acidi, che si estraggono dal regno fossile, di rado si veggono in forma solida; anzi quasi sempre sono liquidi. Tra questi si annoverano l'acido di solfo, altrimenti detto l' olio, o spirito di solfo *per campana*; l' acido di allume, che si esprime da fuoco ga-

gagliardissimo, e generalmente viene chiamato l'olio di allume; e l'acido di vitriolo, mediante la maggior violenza del fuoco ridotto in ispirito, e comunemente si dice l'olio di vitriolo.

Gli altri spiriti semplici fossili, ed acidi sono, gli spiriti acidi di nitro, e di Sale marino, l'acqua forte, e lo spirito di nitro, gli spiriti di Sale marino, il Sale di fontana, e 'l Sal gemma. Laonde si vede, che gli acidi semplici fossili sono pochissimi. E forse il Sale di Ambra è l'unico esempio di un vero acido, estratto in forma solida salina.

Dal regno degli animali abbiamo pure un acido; come, per esempio, quando il latte, tratto da un animale, stato nutrito di vegetabili acescenti, sia stato qualche tempo in luogo caldo; perchè si farà sempre più acido, come costa dal latte acido, dal siero acido, ec.

Circa l'uso, che si fa degli acidi nella Medicina, è cosa certa, che vi è gran differenza tra la forza degli acidi vegetabili, e de' fossili. Imperocchè questi ultimi sono per lo più adoperati solamente da' Cerusici, e ciò esternamente, quando hanno bisogno di medicamenti corrosivi, e caustici; ma non possono prendersi per bocca, finchè non siano stati prima preparati in liquori acquosi, oppure dolcificati collo spirito di vino. E circa gli acidi vegetabili, siccome questi sono di diverse spezie, e di diverse virtù; così non si può dire cosa alcuna intorno all'uso, che se ne deve fare, che sia egualmente applicabile a tutte. Nulladimeno per dare una idea giusta, ed esatta de' loro effetti, per quanto è possibile, si deve notare, che certuni rigettano gli acidi, a motivo della loro qualità dissolvente, e corrosiva; e altri temono la loro forza, e virtù coagolante. Gli uni, e gli altri hanno ragione, purchè tali opinioni sieno intese con qualche ristrizione. Senza dunque parlare degli acidi fossili, per essere tutti di qualità corrosiva, ci ristringeremo a quelli de' vegetabili, i quali, per essere più deboli degli altri, possono conseguentemente essere più facilmente superati dalle facoltà digestive. Ma è da notarsi ben attentamente, che gli acidi vegetabili, anche tratti dalla stessa pianta, sovente producono effetti assai differenti. Imperochè bisogna distinguere accuratamente tra gli acidi, gl'astringenti, e i risolventi: così ne' frutti estivi, e maturi vi è un acido risolvente, e questi, essendo mangiati copiosamente, sono purganti; laddove prima di essere maturi, contengono un acido astringente, il quale cagiona stitichezza di corpo, e quelle malattie, che si generano da costrizione de' vasi capillari, e da una coagolazione de' fluidi. A queste si riduce una spezie particolare di rogna, a cui la povera gente talvolta è soggetta, proveniente da frutte acide, ed immature, da essi mangiate. Così tra gli acidi vegetabili vi è l'*Omphacium*, o sia il sugo della uva immatura, ch'è astringente; quantunque quello della uva matura risolva gli umori talmente, che genera Diarree fatali, e 'l male detto collera. Lo stesso sugo maturo, essendo fermentato, diventa vino, il quale, quando è nuovo, è ancora più risolvente, e allo stesso tempo caldo, e produce gravi commozioni nel corpo; ma il vino vecchio non è risolvente, quantunque riscaldi più dell'altro. Del vino poi si fa l'aceto, ch'è ancora più risolvente. Ma siccome l'uso moderato, quantunque giornaliere, dell'aceto non può pregiudicare alla salute, purchè si digerisca perfettamente così quando è preso immoderatamente, cagiona quelle malattie, che nascono da un acido predominante; e sono gli effetti di un troppo copioso ammassamento di sostanze acide, oppure dello stato troppo languido degli organi digestivi, e concottivi. Il celebre Helmonzio dice molto giustamente; che ogni sorta di acidità è pregiudi-

diziale allo stomaco, e ad altre parti ancora, poichè negl' intestini genera dolori colici; ne' canali orinarj, la stranguria; nelle ulcere, la corrosione; nella pelle, la rogna; e nelle giunture, la gotta. La verità di quest' asserzione; soggiugne egli, si verifica da ciò, che l' orina recente, stata scaricata senza dolore alcuno, inquieta grandemente i canali orinarj, se dopo averla mescolata con poche goccie di vino aspro, si torna a farla passar dentro essi canali con una sciringa. Anche nello stomaco frequenti disordini nascono da una soprabbondanza di acido; come si raccoglie chiaramente dal calore, dalla inquietudine, da' dolori pungenti, dalle concozioni difficili, dalle eruttazioni acide, e da' vomiti, che molte volte lo affliggono. Quando dunque si sà, che un acido predomini nel corpo, da quello, che si è detto, può raccogliersi quale sorta di Medicine debba adoprarsi; cioè, sostanze acquose, diluenti, mitiganti, e rintuzzanti; medicine miti, ed oliose, alteranti, terrestri, assorbenti, e falsé alcaline.

Se nelle persone sedentarie gli umori si dispongono all'acidità; a questo male piuttosto si rimedia coll' esercizio, e col moto, che opponendogli i Sali alcalini; i quali non solo risolvono gli umori, ma anche corrodono le fibbre. L'asserire, che ogni male provenga da un acido peccante, come dalla sua causa primaria, e fondamentale, è cosa molto assurda; poichè i diversi acidi generano effetti diversi; e anche le stesse funzioni animali, allorchè sono troppo vigorose, spontaneamente inclinano alle malattie, che nascono, non dall' acidità, ma dall'alcalescenza, e dalla putrefazione. Oltredichè, è cosa certa, che gli acidi non solo preservano talvolta da' mali, ma ancora li guariscono, come si sà per esperienza. Imperocchè quando il corpo è troppo riscaldato, e il moto del sangue è preternaturalmente accelerato, gli acidi non solo non offendono, anzi effettivamente correggono il calor, e la sete, svegliano l' appetito, e confortano la digestione. Essi parimenti resistono alla putrefazione, e cambiano i Sali alcalescenti del corpo in quelli di una spezie neutrale, e mite, che grandemente contribuiscono a conservare la salute. Quindi è, che non vi è cosa più efficace per difenderci contro la malignità de' mali contagiosi, quanto gli acidi; de' quali poi l'aceto vinario, e 'l sugo di limone sono i principali per tale effetto. Gli acidi apportano parimente gran benefizio agl' Idropici spesse volte, tanto perchè sono dotati di una qualità stimolante, come anche perchè cambiano i Sali putrefatti in quei di una natura composta, e neutrale, i quali eccellentemente si oppongono alla putrefazione. Gli acidi soavi, e miti, come sono i frutti estivi, e maturi, sono a proposito per le aposteme de' polmoni, o gli empiemi. Ma siccome poi gli acidi, presi con moderazione, giovano alla salute; così in quantità eccessiva, riescono molto dannosi; ma agli stomachi deboli sono particolarmente nocevoli tanto i cibi, che le bevande della spezie acida; ne' quali i sughi con molta facilità si inacidiscono, si fermano ivi gran tempo, e non passano via rettamente per secesso, o per orina. Tra questi si possono annoverare i fanciulli, i vecchj, quelli, che sono consumati da mali antecedenti, o dalle afflizioni, ma spezialmente gli ipocondriaci, e i gottosi; le donne isteriche, e le persone, oppresse da mali di testa, o da spasimi. Tutti questi restano grandemente pregiudicati da' frutti anche maturi, che contengono gran quantità dell' acido, il quale, per fermentazione, si cambia in sughi acri. Alcuni, col solo prendere un poco di liquor acido, a cagion d'esempio, di vino di Reno, subito sentono certa inquietudine per tutto il corpo; ed è da osservare, che alcuni, i quali hanno le fontanelle, si accorgono di qualche dolore, o prurito

in

in quelle parti, poco dopo l'uso degli acidi. Sono questi innoltre sempre nocevoli alle ossa, talmente che il costume presso alcuni di applicare cose acide alle piaghe maligne, per impedire che le ossa s'intarlino, è molto stravagante, ed irragionevole. Altri poi hanno uso di servirsi di acidi i piu possenti per nettare i denti, con che ben tosto si rendono stupidi, insensibili; e si sciolgono talmente, che ca scano. Tutti questi mali provengono dall'uso indiscreto degli acidi.

CAPITOLO SESTO.

Degli Alcali.

IL nome di Alcali davasi originalmente a' sali, che si cavavano da' vegetabili, che per tal fine si abbruciavano. Derivasi da *Kali*, termine ben noto nell'Oriente, e nell'Egitto; e significa certa erba, ripiena di sale, che nasce sulla spiaggia marittima, e sulle sponde del fiume Nilo, come ancora su quelle del celebre Belo nella Siria; come Plinio ci afficura, da' testimonj di Autori antichi. Questa Pianta, venuta alla sua perfezione, essendo poi abbruciata, dà certe ceneri, che sono rimarcabili per il sapore salso, ed acre, che hanno; segno sicuro di essere elle abbondanti di sale. Queste ceneri fatte bollire nell' acqua, fanno una liscivа forte, acida, e salsa, mercè il sale, di cui l'acqua viene impregnata. Questo poi levato, come si deve, vi resterà una porzione di materia grigia; la quale nè si scioglie nell'acqua, nè si abbrucia al fuoco; ma è affatto insipida, e di qualità terrestre. Evaporandosi la detta liscivа, e seccandosi in un vaso di ferro, vi rimane una massa solida, e bianca, di sapore acrissimo e caustico, che si scioglie perfettissimamente nell'acqua. E questo, e non altro, deve dirsi propriamente un *Alcali*. Ma perchè vi sono altri corpi, i quali, mischiati cogli acidi, producono quasi gl' istessi effetti che il vero alcali, però ogni sostanza, la quale cogli acidi fa effervescenza, è chiamata *Alcalina*; come per esempio i sali volatili degli animali, quelli cavati da alcuni vegetabili acri, e anche quelli tratti da' vegetabili putrefatti, per via di destillazione. Innoltre, non solamente i sali alcalini, fissi, e volatili, ma ancora certi altri corpi cagionano quasi gli stessi effetti riguardo agli acidi. Quindi generalmente si annoverano tra gli alcali, primieramente, quelle sostanze, che sono di una vera natura terrea, come la calcina, il marmo, e le terre figgillate. Secondo, le concrezioni pietrose, che si formano ne' corpi degli animali, come la pietra nella vescica umana, il bezoar, e gli occhj de' granchj. Terzo, le sostanze testacee, come perle, gusci di ostriche, l'osso del pesce spada, e le zampe, e gli occhj de' granchj. Quanto, quelle parti di animali, le quali in progresso di tempo hanno acquistata una durezza pietrosa, oppure sono cambiate in terra. Quinto, tutte le piante pietrose, o lithofiti marini, come il corallo; le quali sostanze sono chiamate assorbenti, o alcaline terrestri. Sesto, alla classe alcalina spettano anche le sostanze metalliche.

Ma qui è da notare, che la facoltà di unirsi, e di cagionare una effervescenza cogli acidi, non è sola delle sostanze alcaline. Imperocchè gli olj distillati, uniti agli acidi, anch'essi fanno una effervescenza; la quale talvolta è così gagliarda, che fa fiamma; effetto, che giammai segue, mischiandosi gli alcali cogli acidi.

Questi sali acri, e liscivali erano noti agli antichi in quasi tutti que' secoli, de' quali ci è restata qualche memoria. Aristotile dice, che le ceneri de' giunchi, e delle canne, e poi bollite in acqua, danno del sale in gran quantità. E Varrone racconta di certi popoli intorno al Reno, i quali, non avendo sale fossile, nè marino, si serviva-

vivano di una spezie di carbone salso tratto da certi legni, che perciò da essi abbruciavansi. Da dove si vede, che essi sapevano preparare quei sali in maniera, non dissimile a quella del Tachenio, per renderli meno acri, e simili al sale neutrale, e naturale. Quindi Plinio asserisce, che le Ceneri hanno la stessa quatità del sale, ma che non hanno tanta acrimonia: e che le feccie del vino abbruciate hanno le stesse virtù del nitro, cioè, del nitro antico. E in un altro luogo parla del nitro, tratto dalla quercia abbrucciara, la quale, com'egli dice, non ne dà che poca quantità. *Lib.31. Cap.10.* Innoltre sii ha da Plinio, che al tempo suo si usavano le ceneri nella medicina; e che si beveva la lasciva, che da esse si faceva, per rimedio. Tutte queste autorità, alle quali ne potremmo aggiungere molte altre, ben provano, che la scoperta degli alcali non sia tanto moderna, come certuni volgiono far credere.

Tra li sali alcalini il più comune è quello, che si cava dalle ceneri, che ci vengono portate in gran quantità dalla Curlandia, dalla Russia, dalla Polonia, e da altre parti settentrionali. Sono esse fatte delle legne de' Pini verdi, delle quercie, e di altri simili alberi; de' quali si fanno gran cataste, che si abbruciano, e si riducono in ceneri, che poi si crivellano. A queste gli Antichi davano il nome di *Lix*; ma li moderni le chiamano *Cineres clavellati*, dal termine *clavæ*, mazze, o tocchi di legno; perchè questo si sega, o si fende, per abbrucciarlo più facilmente. Questi ceneri poi si sciogliono in acqua bollente; e quando il liquore, che contiene il sale, è possato, lo passano in un altro vaso; ed è in fatti una spezie di liscīva. Immediatamente lo pongono in grandi caldaje di rame, dove bolle tre giorni e tre notti, finchè si riduce in un sale, che è appunto quello, di cui si parla.

Una delle proprietà, che ha il sale alcalino, è, di unirsi intimamente cogli olj distillati de' vegetabili. Onde se il sale alcalino puro, secco, e acrissimo viene gittato assai caldo in un olio distillato, attrae l'olio a se, con molta avidità, e con uno strepito fischiante, e si incorpora con esso talmente, che subito ne risulta una spezie di sapone. Questa unione si rende più ferma, e'l sapone è più perfetto, quando si fa la operazione in luogo sotterraneo; perchè allora ambedue si fanno semivolatili, e si formano in una massa dissolubile nell'acqua, dotata di virtù medicinali eccellenti. E questo appunto è l'*Ens parvum sapientum*, il sapone, *Helmonziano*. Il *sale volatile di Tartaro* del Starkees, e il *Correttore* del Matteo. Fu anticamente in gran riputazione, prima in Inghilterra, e per tutta la Europa; perchè risolve potentemente quasi ogni sorta di concrezioni viscose, che si generano dagli umori nel corpo umano. Quindi incide, e attenua le materie tenaci, che ostruiscono i vasi, e allo stesso tempo stimola questi; sicchè coll'agire sopra i solidi, e fluidi, promove le secrezioni per sudor, e per orina; e mediante tali evacuazioni porta via le cause di molti mali chronici.

Quando si versa un acido sopra un alcali adagio, e con cautela, in liquori caldi, e in un vaso grande; se nello stesso tempo si agita un pò il vaso; ad ogni stilla dell'acido, la mistura finalmente arriverà a tale temperamento, che non avrà più ebullizione, e questo viene chiamato, il punto della saturazione. Se poi vi si aggiungono acidi, non ne seguirà agitazione alcuna più di quella, che viene dalla mischianza di acqua con acqua; e il composto, che da ciò viene prodotto, non è alcalino, nè acido, ma neutrale, che si forma dalla unione dell'uno, e dell'altro.

Quella ebullizione, ed effervescenza gagliarda, che si vede nella mistura di un alcali, e di un acido, mentre

tre l' aria e l' acqua violentemente si espellono; potranno per avventura provenire dal cacciar che fanno questi corpi impetuosamente tutto quello, che resta tra loro, quando si lanciano per unirsi insieme col mutuo contatto. E se così è, dunque la ebullizione, e la effervescenza non sono gli effetti di una discordanza, ma di una associazione di principj. Quindi nascono naturalmente i seguenti Quesiti: Primo, se gli acidi sieno, o nò copiosamente ripieni dell' aria, mentre gli alcalini non ne hanno niente affatto? Almeno questo è certo, che se l' alcali più gagliardo, levato via del fuoco, e così probabilmente spogliato di tutta l'aria, essendo gittato in un liquore acido, produrrà una prodigiosa effervescenza, l'aria ne verrà generata in gran quantità. E non potremo forse con ciò arrivare a sapere la vera ragione, perchè gli acidi, allorchè predominano, ne' corpi degli animali, producono tanti flati? I Sali neutrali, generati dalla combinazione degli alcali, e degli acidi, forse non perdono la maggior parte dell' aria, che essi avevano? e non sarà questa la ragione, per cui si sà, che i detti Sali generano pochissimi flati nel corpo umano? I corpi acidi, o almeno gli acescenti, non sono essi forse le sole sostanze, disposte a fermentarsi, a motivo dell' aria latente, che in se contengono? E non sarà quest'aria latente la sorgente di quella gran quantità di aria, che viene prodotta dalla fermentazione? La fermentazione dunque tende forse naturalmente a generare gli acidi, mentre un fuoco intenso produce gli alcali?

Da ciò, che si è detto si raccoglie, che tra le cause naturali del moto, si computano gli alcali e gli acidi, allorchè si mischiano insieme; il quale moto poi cessa, subito che si compisca la combinazione.

Il moto, in tal guisa prodotto, può servire grandemente alla vegetazione, o piuttosto a preparare la terra. I Contadini sanno benissimo, che la terra, essendo vangata, oppure rotta coll' aratro si rende fertile. A spiegarlo filosoficamente, bisogna dire, che li detti lavori disgiungono le parti terree, le quali altrimenti si attaccano insieme, e formano grosse zolle; ma ridotte in piccole particelle, sono più adattate alla susseguente soluzione, per cui devono passare, per produrre una pianta. Ora ogni volta che la terra sia provista di un Sale alcalino, questo immediatamente si unirà alle particelle terree; perchè questi Sali, attraendo l' acqua nuotante nell' Atmosfera, si trasmutano in un olio *per deliquio*, e si internano entro la terra. Gli stessi Sali attraggono parimente l'acido dell' aria, fino che ne siano ripieni, e tutti due si rendono neutrali.

Mentre dunque, si sta eseguendo tale neutralità, la effervescenza si fa molto adagio, e a poco a poco, e a misura che il Sale alcalino va imbevendo l' acido. Quindi il moto è prodotto nelle particelle del terreno, impregnate dall' alcali; e si separano tra di loro più, di quello che si fa colla vanga, o coll' aratro.

Circa gli effetti de' Sali alcalini fissi, come Medicinali, deve notarsi, che presto distruggono ogni acido, che sia nel corpo; perchè in esso non ne trovano che in poca quantità, ed è anche un acido vegetabile, e mite, che risiede nelle prime vie, cioè, nello stomaco, e negl' intestini. Incontrandosi dunque là coll' acido, cagionasi effervescenza, flato, ed eruttazioni; inoltre mediante la loro attività, stimolano le parti, e si cambiano, insieme coll'acido, in un Sale neutrale. Allora essi divengono innocenti, penetranti, aperienti, diaforetici, diuretici, e produttivi di nuovi effetti, mediante la loro neutralità; i quali effetti poi talvolta si attribuiscono agli stessi Sali alcalini.

Questi, così neutralizzati, mediante la effervescenza, stimolano i nervi, muo-

muovono gli Spiriti, e dispongono gli altri a moti, diversi da quelli, che avevano per avanti. Quindi è, che sovente guariscono gli spasimi degli Ipocondriaci, e delle Donne isteriche, come anche le malattie, che da essi dipendono. Abbiamo di ciò un bell' esempio nel celebre Antiemetico di Riverio, consistente in un Sale alcalino, misto col sugo di limoni; il quale, bevuto nell' atto della effervescenza, guarisce il morbo cholera, e ferma i vomiti ostinati, i quali resistono ad ogni altro metodo di cura.

Essi attenuano, e risolvono tutto ciò, ch'è coagolato da qualche acido; e però, essendo esibiti con discrezione, fanno ottimi effetti, quando il latte si è coagolato nello stomaco. Sono anche capaci di risolvere altre concrezioni tenaci.

Essi attenuano le concrezioni glutinose, oliose, e grasse, e le rendono più facilmente mischiabili coll' acqua; e quindi hanno una virtù detersiva. I Tintori, i Fulloni, ed altri simili professioni ben conoscono questa proprietà della liscìva di questi Sali; e perciò se ne servono per levare le concrezioni viscose, e untuose da' panni. Usati però moderatamente liberano gli organi, destinati alla formazione del chilo, da ogni glutinosa impurità.

Risolvono le coagolazioni della bile, della linfa, del sangue, e del siero, presi internamente, e agitati dalle potenze vitali. Inoltre, in virtù della stimolazione acre, che fanno, mettono in moto i corpi, che prima erano inerti, e quindi provocano la orina, il sudor, e la perspirazione; onde sono annoverati tra li diuretici, i diaforetici, o sudorifici. Stimolano anche gl'intestini a scaricare ciò, che vi si contiene.

E però nelle malattie, accompagnate da viscosità mucose, e tenaci, e dove predomina l'acidità nello stomaco, e negl' intestini, cagionata da alimenti acescenti; e dove sono crudità austere, ed acescenti, che si manifestano dalle coagolazioni, da esse prodotte; dove parimente abbondano sieri acquosi, o concrezioni grasse, e tenaci; e finalmente nelle malattie, generate dalle cause suddette, a cagion d' esempio nella idropisia, nella iterizia, nella leucoflemmazia, nella gotta, nel reumatismo, e nello scorbuto: in tutti questi casi questo Sale è di gran giovamento, purchè sia dato con prudenza, cioè, ben lavato in dose piccola, e al suo tempo, e replicato secondo i bisogni. Per quella spezie di gotta, nata da una abbondanza di acido, appena vi può essere un medicamento migliore dell' uso continuo di questi Sali, presi in piccole dose. Non segue quindi che debbano stimarsi rimedj universali per la gotta. Imperocchè anzi apporteranno gran pregiudizio a' gottosi, che hanno la bile sublimata in una alcalescenza acre, e umori, che tendono spontaneamente ad una putrefazione alcalina.

Questi Sali sono parimente in grande uso presso i Chirurghi; poichè per essere caustici, servono per fare le vescichette per le fontanelle; e facendone una liscìva ben temperata giovano per nettare le piaghe sordide, e putride. Le parti, corrotte da una cancrena, ben cauterizzate, e quasi sino al vivo, e poi fomentate da una liscìva di questi Sali, s' incostrano; e allora possono separarsi dalle parti sane: in questa maniera s'impedisce, che la mortificazione non si stenda più oltre, e la cura può felicemente effettuarsi. Estirpano ancora i calli, e i piccioli cancri senza verun pericolo; e, quando sieno ben diluti, togliono via le macchie della pelle.

Tuttavia deve notarsi, che l' uso di questi Sali è grandemente pernicioso in ogni malattia, dove i Sali animali, e naturali cominciano già a degenerare in una qualità acre, alcalescente, putrida, e volatile; o pure dove gli olj naturali de' nostri corpi si dispongono a far-

a farsi acri, fetidi, putridi, rancidi, volatili; il che si fa conoscere da un odore ingrato, e particolare di questa sorta di putrefazione, e dalla rossezza della orina. Ma questi Sali riescono distruttivi particolarmente allorchè la bile è cambiata in una natura acre, ed alcalina, e gli umori sono troppo disciolti, fluidi, e putridi. Perciò nella peste sono quasi un vero veleno; e questa perniciosa qualità passa anche nel sapone, di cui essi formano un'ingrediente. Quindi è, che nelle infiammazioni, suppurazioni, gangrene, nello sfacelo, nelle febbri continue, e putride, e nelle malattie, prodotte da una troppo gran velocità del sangue, l'uso interno di questi Sali deve essere assolutamente proibito.

CAPITOLO SETTIMO.

De' Mestrui.

I Chimici antichi, in alcune loro soluzioni, adoperavano un fuoco moderato tutto in un mese Filosofico, cioè quaranta giorni; e quindi i Solventi loro chiamavansi *Mestrui*. Da loro poi passò questo termine a dinotare ogni sorte di dissolventi.

E' solito dividere i Mestrui in solidi, e fluidi. Onde i metalli, i semi metalli, i Sali secchi, i corpi duri fossili sulfurei, e quelli da' Raffinatori detti cementi, che consistono in sali, solfi, e mattoni pesti, sono stimati Mestrui solidi.

Acciocchè un Mestruo sia propriamente tale, si ricerca, che il solvente si unisca talmente colla materia sciolta, che diventi un fluido omogeneo. Perciò si vede, che i Mestrui solidi non possono agire in tale maniera, prima di ridursi, mediante la fusione, in uno stato fluido.

La prima classe de' Mestrui fluidi consiste nell' acqua, e ne' liquori acquosi. L'acqua, come mestruo, dissolve tutti quei corpi, che si chiamano salsi, e che contengono Sali, come parte principale della loro composizione. Tali sono, primo, i saponi nativi de' vegetabili, come tutti i sughi maturi de' frutti estivi; essendo una mistura di acqua, olio, spirito, e sale. Secondo, certi sughi concreti, che si perfezionano in certe parti delle piante, come la polpa della cassia, la manna, lo zucchero, e le gomme; i quali sono saponi, che contengono assai olio misto con sale. Terzo, i sughi più fluidi de' vegetabili, che circolano pe' vasi, e per tutta la struttura della pianta. Quarto, tutti i sughi cogniti degli animali a riserva del grasso, ma nessuno più che la bile. Quinto, tutti i saponi, fatti di olj, spremuti da' vegetabili, e gli alcali fissi de' medesimi vegetabili, mischiati col mezzo dell' acqua bollente colle parti infiammabili della calcina; e col bollore ridotti in una massa dura. Sesto, i vitrioli, e spezialmente quei della sorta acida, si dissolvono nell' acqua, mentre ritengono la loro vera forma trasparente; ma quando l'acqua viene esalata da un calore moderato, sicchè renda i cristalli opachi, le parti metalliche sono da ciò rese meno capaci a dissolversi nell' acqua; ma quando sono molto seccati, non si sciogliono in conto veruno. Quindi l'acqua dissolve i metalli, solamente a motivo dell'acido, che aderisce alla superfizie delle loro particelle; e però lascia i metalli così sciolti, subito che se ne leva l'acido. In tale guisa i metalli, sciolti negli acidi, e molto ben lavati nell' acqua, si rendono potabili talmente, che possono prendersi internamente, mischiarsi co' fluidi, agire sopra i solidi, e produrre effetti considerabili. Quantunque poi queste loro facoltà durino soltanto, fin che sieno sciolti; e siccome la soluzione dipende principalmente dall'acido; però levato questo, il metallo non è più potabile, ma ritorna in una spezie di calcina. Quello, che si è detto dell'

azione di un acido, riguardo all'acqua, si verifica ancora di quei metalli, che si dissolvono da' Sali alcalini. Ma ciò non si deve intendere di qualsisia metallo; perchè quantunque il butirro di antimonio sia molto acido; pure in vece di rimaner disciolto nell'acqua, subito che questa è levata, l'antimonio si muta in una spezie di calcina bianca; la quale poi essendo posta ad un fuoco gagliardo, ne viene un bel Regolo di antimonio, che non può mai struggersi nell'acqua.

Gli alcali, che sono intimamente incorporati colla terra, come appunto sono nel vetro, non possono in appresso separarsi nell'acqua; tanta è la differenza tra la soluzione della terra fatta con una sorta di Sale, da quella si è fatta con un'altra. I solfi non possono struggersi nell'acqua soli, ma dopo d'essere ben misti cogli alcali, prontamente si mischiano con essa. Da dove si può facilmente capire le virtù medicinali delle acque sulfuree. I Sali volatili alcalini parimente dissolvono i solfi, e li rendono atti a mischiarsi coll'acqua; onde questa, coll'assistenza degli alcali, diviene un solvente ammirabile per essi solfi.

Quantunque i corpi, che sono di una sostanza glutinosa, viscosa, o dura, restino illesi nell'acqua; pure anche questi possono rendersi perfettamente solubili in essa, unindoli intimamente cogli alcali fissi, o volatili. In tale guisa il sapone, il mele, lo zucchero, e il giallo delle uova, mischiati con questi corpi tenaci, si sciolgono facilissimamente nell'acqua; la quale poi con ciò acquista una qualità detergente. Anche gli olj, i balsami, le gomme, e altri simili corpi, devono mischiarsi coll'acqua per tale effetto.

L'olio, considerato come un mestruo, o è un sugo fluido in se stesso; o è capace di rendersi tale, mediante un piccolo grado di calore. Egli è di natura untuosa, infiammabile, e incapace di mescolarsi coll'acqua. L'alcohol è escluso dalla classe degli olj, perchè si mischia facilmente coll'acqua; quantunque tutte le altre sue proprietà sieno perfettamente simili a quelle dell'olio.

La potenza dissolvente degli olj non ha il suo effetto, se non quando essi sono in forma fluida. E siccome alcuni di essi si agghiacciono più presto che la stess'acqua; e però la potenza dissolvente di questi è meno durevole, in riguardo al freddo, che quella dell'acqua. Ma quelli, che si tengono fluidi in tutti i gradi del freddo naturale, costantemente ritengono tale potenza. Perciò sembra difficile di stabilire un punto comune di caldo, dal quale cominci la virtù sciogliente di tutti gli olj; sebbene può fissarsi poco più o meno riguardo a qualsisia spezie particolare, mediante una attenta osservazione. Ma è cosa veramente sorprendente, che l'olio del seme di lino, restando fluido nel ghiaccio più intenso, pure non è più caldo dello stesso ghiaccio, o altro olio congelato.

Allorchè l'olio si riscalda a poco a poco, non bolle come l'acqua, con due cento e dodici gradi di calore; ma si va facendo sempre più caldo senza bollire, fino che il calore arrivi a sei cento gradi. Da dove si raccoglie la ragione, per cui l'olio bollente è tanto più caldo, e più abbruciante che l'acqua bollente. Ma poi gli olj più sottili bollono più presto, mentre gli altri hanno mestieri d'assai più fuoco per bollire. E per ciò è cosa assai difficile di determinare la virtù sciogliente degli olj; perchè nell'olio del seme di lino, per esempio, questa virtù principia anche col grado maggiore del freddo naturale; e poi si va aumentando fino a quel grado di calore, capace di liquefare il piombo.

Siccome dunque l'olio riceve quasi tre volte altrettanto fuoco quanto l'acqua; però facilmente si può intendere la ragione, perchè la virtù dissolvente

vente degli olj, la quale ne' mestrui dipende dal fuoco, bisogna che sia necessariamente più grande di quella dell' acqua. Imperocchè si sà per molti sperimenti, che se ne sono fatti, che la potenza del caldo nell'olio del seme di lino è rispetto a quella dell'acqua, come dieci a tre. E siccome molti olj, col bollire condensati, possono in tale maniera ricevere molto più fuoco, così i gradi della potenza del caldo potranno ancora più estendersi in questi.

Alcuni metalli, a forza di bollire, possono perfettamente sciogliersi in certi olj. E in vero, con ciò sono già state fatte molte scoperte utilissime sì nella Meccanica, che nella Medicina. Ma per ispiegare più distintamente la virtù dissolvente degli olj, deve notarsi, che ogni olio crudo vegetabile, e spremuto, costantemente contiene dell' acqua; come si vede benissimo, facendo bollire l'olio spremuto delle mandorle in vetri Chimici. Imperocchè in questa maniera si solleva un vapore acquoso, il quale, condensandosi nel collo del vetro, forma goccie visibili, le quali poi cascando sull'olio bollente, vi cagionano non piccola commozione, e strepito, che in qualche maniera può dirsi soluzione. E quindi è che consumandosi l'acqua a forza di bollire, la proprietà dell'olio, come mestruo, è cambiata.

Oltre quest'acqua, l'olio contiene un sale sottile, e latente, che si suppone molto penetrante, e che generalmente è acido, e volatile; come in alcuni si conosce dall'odore. Questi sali si fanno vedere come spiriti acidi, raccogliendosi insieme, come fa l'acqua, e separandosi dall'olio in guisa, da non potere di nuovo facilmente mischiarsi con esso; quantunque poi non sia cosa facile di spogliare l'olio affatto del suo spirito acido, il quale continua a sollevarsi tutto il tempo, che dura la distillazione, e al principio di essa in maggiore quantità.

Dobbiamo però esaminare attentamente, se la virtù dissolvente degli olj provenga dall'acqua, e dall'acido, che essi contengono; perchè altrimenti si può cascare in grandissimi errori. Imperciocchè i Pittori sanno per isperienza, che i colori, stati disciolti in olio bollente, si uniscono, e si imprimono meglio, si seccano più presto, e restano più belli di quelli, mischiati coll'olio crudo. Così parimente quella virtù particolare, che si suppone negli olj più miti, di struggere i metalli in un caldo moderato, pare che principalmente provenga dall'acido latente, e non dalle parti oliose. Imperocchè, mischiandosi l'olio di ulivo colle limature finissime del ferro, del rame, o del piombo, e lasciandosi molto tempo a digerire insieme; in tale caso una parte del metallo sarà assorbita dall'olio, sicchè acquisterà un colore nuovo, e diverse altre proprietà. Quindi è, che la potenza dell'olio, semplicemente considerato, è stata troppo magnificata, come solvente; perchè questa potenza non rimane negli olj, dopo essere stati bolliti, e spogliati dell'acido latente; il quale in fatti, l'Hoffman ha dimostrato con varj sperimenti, contenersi negli olj distillati.

Gli olj umidi possono mischiarsi, e incorporarsi; Primo, con altri olj, quantunque non facilmente con alcuni; come si ha nella distillazione della Trementina coll'ambra; dove gli olj, sollevati da' gradi diversi del fuoco, sono differenti in peso, in consistenza, in color, e in situazione; sicchè non si uniscono prontamente tra di loro. Secondo, i veri corpi resinosi si struggono, e si dissolvono nell' olio. Terzo, l'istesso fanno molte di quelle gomme, che hanno una mistura di resina; Quarto, gli olj condensati, o siano balsami; Quinto e i solfi sì naturali, che artifiziali, liquidi o solidi, quantunque anche sieno nascosti in altri corpi. Così l'antimonio, polverizzato sottilmente, o sublimato in

in fiori, allorchè sia bollito nell'olio, presto dà un balsamo rosso di antimonio, che l'olio dissolve, quantunque poi lasci le parti metalliche affatto intatte. L'istesso si verifica degli altri semimetalli, che abbondano di zolfo.

Circa i mestrui spiritosi propriamente così detti, i Chimici asseriscono, che l'Alcohol non può unirsi con un puro alcali fisso; perchè tal effetto può essere impedito dalla minima umidità acquosa, che sia nel sale, oppure nell'alcohol. Ma applicandosi il puro alcohol al sale Tartaro, che sia perfettamente secco, se ne estrae immediatamente una ricca tintura; perchè vi si fa una vera combinazione. E però dobbiamo essere molto diligenti nelle nostre ricerche intorno alla natura di questo liquore, per essere questo il più considerabile de' mestrui spiritosi.

L'Alcohol affatto puro dissolve. Primo, l'acqua, e tutti i liquori acquosi. Secondo, per conseguenza, anche i vini di tutte le sorti. Terzo, tutti gli acidi spiritosi, e fermentanti, come gli aceti. Quarto, tutti gli olj puri. Quinto, tutte le vere resine vegetabili. Sesto, la maggiore parte delle resine gommose. Settimo, i sali puri volatili alcalini. Ottavo, i sali alcalini ben secchi, e fissi. Nono, la maggior parte de' sapori; e decimo, i solfi stati prima aperti, e disfatti da qualche alcali. Ma non dissolve i sali composti, o nativi, come il sal ammoniaco, il sale marino, e'l nitro; nè anche la terra pura, il puro solfo, il mercurio, i metalli, i semimetalli, nè le pietre, sieno ordinarie, sieno preziose.

Circa i mestrui alcalini e acidi spiritosi, i Chimici sotto i mestrui oliosi, e spiritosi pongono anche le suddette due spezie, che dovrebbono piuttosto chiamarsi salse, o composte. Ciò è addivenuto, perchè i mestrui ordinariamente compariscono sotto una forma untuosa; e sono, per lo più, non solamente volatili, ma anche liquidi e sottili. E per questo motivo alcuni acidi, ed alcalini sono stati chiamati spiriti, a cagione di questa sottile, volatile, e untuosa apparenza; quantunque poi differiscono grandemente tra loro, non solo in ispezie, cioè come acido e alcali; ma anche l'acido differisce da un altro acido, e l'alcalino da un altro spirito alcalino. Dobbiamo perciò necessariamente dividere i mestrui salsi spiritosi in quelli delle spezie acida, e alcalina; mentre dividiamo gli spiriti alcalini in semplici e composti. Il più semplice di questi consiste in acqua, e in un sale assai sottile, volatile e alcalino; e ambedue insieme compariscono a guisa di un liquore tenue, pellucido, e alquanto untuoso; e tal è appunto lo spirito puro alcalino di sale ammoniaco. A questa classe spettano i numerosi sali alcalini, estratti sì dagli animali, che da' vegetabili, dopo che siano stati spogliati dell'olio, che contengono. Le sorti più composte generalmente consistono in acqua, nel suddetto sal volatile, e in un olio fetido; e in queste tre sostanze possono separarsi; e sono perciò una spezie di sapore volatile alcalino, diluto da una porzione di acqua, che appunto basta a struggerlo. I liquori acidi, e per lo più volatili, da' Chimici detti spiriti, allorchè sono esaminati, si trovano essere sali acidi, disciolti in acqua pura; onde possono propriamente chiamarsi mestrui salsi.

Circa i mestrui fissi alcalini, è cosa certa, che non solamente questi, ma anche gli alcali volatili abbiano una virtù dissolvente, primo, sopra le sostanze minerali, vegetabili, e animali; sin che queste contengono olj, balsami, gomme, resine, o resine gommose, oppure materia untuosa: ma ancora sopra i zolfi sieno puri, composti, o uniti con altri materiali. Tutti i predetti corpi sono da questi alcali ben aperti, attenuati, disciolti, e resi atti a mischiarsi intimamente coll'acqua, coll'alcohol, e cogli olj. Secon-

condo, questi alcali ancora agiscono come un solvente sopra quei corpi, le di cui parti componenti sono tenute insieme da un cemento acido; il quale essendo strutto dall'alcali, le parti si separano, e si disuniscono. Terzo, dopo che certi corpi sono stati sciolti da un mestruo acido, i puri alcali sovente si vestono di una forza nuova, onde sciolgono que' tali corpi meglio, di quello avrebber fatto, prima che fossero così sciolti dall'acido. Però gli Alchimisti, per cavare il mercurio da' metalli, li fanno prima calcinare cogli acidi, e poi applicano gli alcali.

Ma la maniera, colla quale gli alcali fissi agiscono, è pure differente da quella degli alcali volatili. Imperciocchè questi agiscono, e sono agitati spontaneamente, oppure da un piccolo grado di calore; laddove gli alcali fissi ricercano più fuoco, per mettersi in azione. Gli alcali volatili volano via subito che si riscaldano, e però non esercitano la loro virtù solvente, allorchè sieno applicati a' corpi caldi; ma gli alcali fissi entrano ne' corpi, che devono dissolvere, più presto, quando sono assistiti dal caldo, e restano costantemente attaccati al soggetto, sopra cui agiscono. Ma quando gli alcali volatili sono per forza tenuti presso qualche sostanza, che deve struggersi, un caldo moderato aumenta, e anche accelera la loro virtù dissolvente; come si vede, per esempio, allorchè si accosta il sale volatile della orina alla pelle calda, e si cuopre il sale con un impiastro attaccatticcio, perchè subito ne seguono caldo, dolor, e infiammaggione, e poi una piaga, con una vescica negra.

Perciò che riguarda i mestrui acidi, è da sapere, che gli acidi appena possono aversi puri, per essere misti con altri corpi; e però è assai difficile di trattare della loro vera, e propria azione. Pure non ostante, sappiamo alcune delle loro virtù, dagli effetti, che producono sopra certi corpi; perchè i sughi freschi delle melarancie, de' cetriuoli, e de limoni, dissolvono il piombo, lo stagno, il rame, e il ferro, calcinandoli ancora fortemente; il che parimente fanno gli acidi fossili.

Sonovi ne' vegetabili certi acidi, di qualità oliosa, e balsamica. Imperocchè il legno di guaiaco, del ginepro, della quercia, e di diverse altre sorti, ridotto in raschiature secche, e attentamente distillate, da un liquore limpido, e rossiccio; il qual è molto acido, e principalmente dopo d'essere stato depurato per filtrazione, e lasciato alquanto in riposo. Anche la virtù solvente di questo mestruo è molto particolare; perchè nel corpo umano produce effetti meravigliosi, attenuando, conservando, stimolando le parti, e resistendo alla putrefazione, portando via anche la materia peccante col sudor, e colla orina. Se però in questi mestrui si dissolveranno le virtù medicate delle piante; le soluzioni saranno assai efficaci; perchè agiscono mediante il loro acido molto sottile, e penetrante; e altresì esaltano le qualità de' corpi, che in essi si struggono. Tutti questi acidi vegetabili sono abili a dissolvere molte sostanze animali, vegetabili, fossili, e metalliche. Imperocchè, mediante la digestione e la concozione, struggono le corna, le ugne, le ossa, e la carne degli animali: corrodono i testacei e le scorze di altri animali, riducendoli in liquore pellucido; ma non dissolvono il mercurio, nè l'argento, nè l'oro.

Vi sono certi acidi fossili, i quali prontamente struggono il ferro; il rame non così presto; l'argento con molta difficoltà; ma che non possono dissolvere il mercurio, quando non vi sia un grado intenso di calore.

Si trovano ancora certi sali neutrali, che in molti casi sono veri mestrui. Così, per esempio, il sal ammoniaco, che facilmente si strugge nell'acqua; posto in un'aria umida, si

disfà, e si dissolve *per deliquio*; ed in questa maniera se ne trae un liquore assai pungente, e penetrante, capace di sciogliere le concrezioni grosse, gelatinose, pituitose e gommose; ne' corpi degli animali; essendo egli non solo mirabilmente attenuante, e risolvente, ma ancora diuretico, sudorifico, stimolante le glandole salivali, e allo stesso tempo un gran preservativo contro la putrefazione. Questa soluzione di sal ammoniaco essendo bollita, o digerita con vegetabili gommosi, o resinosi, li dissolve affatto, e li dispone a struggersi ne' mestrui acquosi, o spiritosi. Le limature del ferro, bollite nella detta soluzione, sono ben disciolte, e trasmutate in una medicina mirabile, aperiente, ed invigorante. Allorchè poi essa viene digerita con le limature del rame, ne riesce un bel liquore turchino; di cui poche goccie, prese a digiuno, sovente preservano contro li vermi, e i mali epilettici.

Il puro sale secco, sublimato in fiori, ben macinato, mischiato con fossili, e sublimati insieme in vasi ben chiusi, produce effetti assai straordinarj, per essere un vero mestruo. Per la qual ragione gli Alchimisti lo chiamano l'Aquila bianca, e il Pestello Filosofico. Mediante simile operazione, i corpi sulfurei, i metalli, o i semimetalli sono attenuati, aperti, volatilizzati, e perfettamente cambiati; onde in questa maniera si preparano medicine eccellentissime, e forse migliori di tutte l'altre.

Quantunque il salmarino, il salgemma, e il sal di fontana, differiscano riguardo alle loro origini; pure essi tutti si dissolvono facilmente nell'acqua; sciogliendosi *per deliquio* in un'aria umida talmente, che se ne fa un salso, o sia un mestruo eccellente, capace di produrre quasi gli stessi effetti, che il salso di sal ammoniaco.

Il nitro ordinario facilmente si muta in un alcali fisso, e in un acido volatile. Sembra ancora di una natura assai particolare, quando si applica a' corpi, a guisa di mestruo; nel quale caso le sue operazioni sono talvolta così intrigate, che appena si possono spiegare. Allorchè viene esposto al fuoco, purchè sia puro e secco, nuota con certi corpi, come fa l'acqua; ed indi li rende assai facili a squagliarsi; quantunque per altro difficili a farlo; e così attenua, divide, e frammischia le loro parti, in tempo che non produce in essi altro cangiamento, o qualsisia altro effetto; e però si adopera per dissolvere i metalli. Se poi la materia, mischiata col nitro, contiene cosa oliosa, untuosa, o sulfurea; questa subito arde insieme col nitro nel fuoco, cagiona una fiamma violenta, e grandemente accresce il calore; e però la virtù del nitro maggiormente rinforzandosi, esso gagliardamente divide, squaglia, cambia, e separa i corpi; e tutto ciò diversamente da quello, che può farsi da qualunque altro agente, fuorchè col nitro, per quello, che si sà. In tale operazione, il nitro perde la sua natura, e diventa una specie di *Sal Polychresto*; il quale ha una virtù dissolvente, differente anche da quella del nitro stesso cosicchè l'azione del nitro su' corpi è di una sorta, prima che prenda fuoco di un'altra diversa, durante l'accensione, e di un'altra, ancora diversa dalle altre due, dopo che l'accensione sia spenta.

Quando si squaglia il nitro insieme con un carbone vegetabile, le sue parti sono così fortemente agitate, che cagionano una simile agitazione ne' corpi, che vi sono per dissolversi; allo stesso tempo poi tramanda certi fumi attivi, che sono capaci di squagliare, e di penetrare molti corpi, se vene fossero, nel fuoco. Ma quando in questa maniera il nitro si cambia in un alcali fisso, non ha fluidità, se non quando il fuoco è violento; e allora, secondo la sua natura particolar, e penetrante, comincia ad agire come un me-

mestruo fisso alcalino; e in tal guisa acquista, ed esercita una nuova virtù dissolvente.

Se i corpi, che si vogliono dissolvere, e fondere col nitro, contengono terra, pietra, allume, vitriolo, bolo, o altra sostanza simile; il nitro immediatamente è cambiato in un sale forte, acido, e volatile, o sia spirito di nitro. Questo, essendo agitato da un fuoco gagliardo, penetra, dissolve, e cambia i corpi; e agisce con una delle sue parti a guisa dell'acqua forte; mentre l'altra parte, ch'è al fondo, agisce con una potenza dissolvente assai diversa.

Da ciò, che si è detto, si può facilmente concepire, che le varie combinazioni de' sali possono produrre molte nuove sorte di mestrui salsi, di virtù dissolventi singolari, e straordinarie. Onde è facile di confutare l'errore de' Chimici moderni; i quali vogliono, che gli alcali, e gli acidi sieno i principj di tutte le cose; e altresì asseriscono, che le loro virtù si perdono, col mischiarli insieme. Anzi al contrario, è cosa certa, che il puro alcali di Tartaro, mischiato coll'acido volatile dell'aceto, forma un sale neutrale di una virtù, molto più grande, che quella dell'acido, o dell'alcali solo. Quando un alcali puro, e volatile è ben saturato, o ripieno dello spirito gagliardo dell'aceto; ne viene un liquore limpido, alquanto salso, volatile, e composto; il quale è capace di penetrare quasi tutti i corpi talmente, che li scioglierà, senza alcun visibile contrasto. E però alcuni hanno grandemente lodato questo liquore, per guarire i mali degli occhj, e delle orecchie, che nascono dalle concrezioni. E' stato parimente stimato un raro e bel secreto, per risolvere le enfiagioni fredde, e glandolose, il fomentarle con una mistura di orina putrefatta, e di aceto; fregando prima la parte molto bene, e applicandovi il liquore caldo.

Quando i sali puri, volatili, ed alcalini sono mischiati con vitriolo, o colle acque alluminose, o co' loro fondigliuoli untuosi; ne viene prodotta una sorta particolare di sale ammoniaco; il quale può dirsi un semivolatile tartaro vitriolato; e merita altamente di essere riguardato da' Chimici, a cagione della sua rimarcabile proprietà dissolvente; e ancora da' Fisici; a motivo delle sue virtù aperiente, attenuante, risolvente, e stimolante.

Alcuni mestrui sono prodotti dalla combinazione degli alcali fissi cogli acidi fossili, per mezzo del fuoco. Cosicchè quando un alcali puro, e fisso è perfettamente ripieno, e ben sazio dell'acido del sale marino; questo sembra allora regenerarsi: e quando si è ripieno dell'acido di nitro, si riproduce il nitro; e coll'acido dell'olio di solfo, o di vitriolo, costantemente si genera il tartaro vitriolato. Quindi si vede, quante, e quali meravigiose azioni de' mestrui provengono dalla mischianza di certi corpi insieme, e poi applicandoli al fuoco. In fatti, senza una esatta cognizione di tutti questi particolari, non si può mai avere una vera, e adequata notizia della storia Chimica de' mestrui.

Un Fisico cauto, e diligente, allorchè vedrà un corpo disciolto, non deve da ciò inferire subito, che un acido, un alcali, oppure un sale neutrale abbia cagionata tale soluzione; quando non vi sieno altre circostanze, che additino quale di essi sia stato. Imperocchè supponiamo, che qualcheduno sappia di certo, che l'oro sia stato disciolto nelle sue minime particelle; e che non ci sia noto altro sale, capace di dissolvere l'oro, senon il sale marino o qualche preparazione tratta da esso; pure con tutto ciò non potrà giustamente concludere, che nel caso presente il sal marino sia l'unico dissolvente. E in fatti, il puro argento vivo anch'esso dissolve l'oro; quantunque egli si annoveri tra quelle sostanze, le quali in se contengono meno acido, alcalino,

no, e salso acrimonioso, di quante se ne trovano al mondo.

Non vi è un'acrimonia, che possi dirsi generale, assolutamente dissolvente, o corrosiva; perchè questa è relativa, e particolare, e produce i suoi effetti solamente in alcuni corpi. Se al vedere la virtù corrosiva dell'acqua forte in mille esempj, però concludessimo, che ella sia capace di dissolvere anche tutte le altre sostanze molli, e tenere; potressimo presto correggere tal errore, coll'osservare solamente, che essa non iscioglierà la cera, che pure è cotanto molle, nè anche il solfo, corpo assai fragile. Non si deve però inferire, che un mestruo, il quale riesce affatto innocente rispetto al corpo umano, sia perciò tale rispetto agli altri corpi, e che non li scioglierà. Imperocchè, per esempio, l'olio dell'ulivo può prendersi per bocca sicurissimamente, e pure egli dissolve speditamente il solfo, e la cera; che gli acidi lasciano affatto intatti. Onde quantunque il Canchero, e la pietra, sieno due mali fin al dì d'oggi stimati incurabili, pure non si deve disperare di poter un giorno ritrovare i suoi rimedj; e anche di scoprire il modo di struggere la pietra, senza fare male alla vescica; poichè non è una buona conseguenza, che il rimedio, il quale dissolve la pietra, debba anche corrodere la vescica, che la contiene.

Innoltre, è un errore il credere, che quanto più puri si fanno i mestrui, tanto più puramente, e perfettamente abbiano sempre da dissolvere le sostanze; perchè la loro virtù dissolvente spesse volte viene diminuita, a misura che essi sono depurati. Così, per esempio, il piombo con maggiore difficoltà si strugge nell'acqua forte, quanto questa è più gagliarda; laddove si dissolve facilmente, quando il mestruo sia mansuefatto con certa porzione d'acqua.

Finalmente, non vi è cosa più degna d'osservazione nella dottrina de' mestrui, che la produzione di nuove virtù, e potenze, mediante la loro azione; le quali per avanti non esistevano nè nel solvente, nè nel corpo, che si dissolve; anzi dipendono interamente dalla unione di ambedue, dopo che la soluzione si è fatta. Così, per esempio un bambino può prendere sicuramente pochi grani di mercurio, e anche pochissime goccie dello spirito del sale; ma se questi sono uniti insieme, formano un sublimato corrosivo, di cui tre o quattro grani operano come un veleno potentissimo.

CAPITOLO OTTAVO.

Della Calcinazione.

LA Calcinazione, da alcuni detta corrosione Chimica, è quella operazione, alla quale segue una distruzione della coesione, e connessione di tutte le particelle de' corpi; insieme con il cambiamento del colore, odore, sapore, e delle altre qualità simili, che dipendono dalla intera fabrica, e unione di tutto il corpo. Laonde le sostanze, sottoposte a tale operazione, si riducono in una polvere, o in piccole porzioni, o almeno diventano triturabili. Per la quale ragione, chiamasi ancora la calcinazione un polverizzamento Chimico. E però l'Etmullero la definisce per una corrosione, e dissoluzione, per mezzo delle quale si disfanno i corpi solidi, riducendoli in particelle minutissime; i metalli, e i minerali in una calcina; e i vegetabili in cenere; o almeno ogni corpo, sia quel che si voglia, viene reso triturabile.

La calcinazione ha diverse appellazioni, secondo le diverse maniere, colle quali si fa; e gli effetti, che risultano da tale diversità di maniere, sono altrettanti, quante sono le appellazioni. Per quella maniera particolare, per antonomasia detta comunemente calcinazione, le parti combustibili de' corpi sono consumate, coll'esporle al fuoco ordinario, oppure a quello del

sole;

sole; mentre quelle, che resistono alla forza del calore, restano nel suo essere: e questa propriamente può chiamarsi calcinazione col fuoco attuale. Di questa sorta sono non solo le calcinazioni delle sostanze metalliche, e minerali; ma ancora la incenerazione, osservabile nella combustione de' vegetabili, che si fa per cavarne i Sali liscivali; e anche nella calcinazione di certi animali, come i granchj, le talpe, e altri simili. La calcinazione dicesi ustione, allorchè si tratta di preparare il corno di cervo, l' allume, e il bronzo. Dicesi brustolazione, allorchè si applica al riobarbaro, e a certe altre sostanze simili. Dicesi riverberazione, quando i corpi sono rarefatti, e ridotti in una polvere, mediante la riflessione della fiamma, o del caldo da' fianchi, e dal capo della fornace; e finalmente, si dice crepitazione, quando si calcina il Sal comune.

Evvi un'altra sorta di calcinazione, che si fa coll' aggiunta di certi mestrui, e col fuoco, o senza; e questa propriamente viene detta corrosione, o calcinazione col fuoco potenziale. Tali sono le seguenti spezie, primo, le calcinazioni, o siano corrosioni per immersione, e vaporose; quando, per esempio, il corpo, che deve calcinarsi, o è immerso nel proprio mestruo, come il rame nello spirito di nitro, e'l piombo nell'aceto; o pure quando il corpo rimane sospeso in un vaso ben chiuso, in tale maniera, che i fumi, provenienti dal mestruo, possono agire sopra di esso; come allorchè il ferro è sospeso sopra l'acqua forte, per essere calcinato in *Croco* di *Marte*; o pure quando il rame e'l piombo sono sospesi sopra l' aceto, per essere trasmutati in verderame, e in cerussa. Di questa sorta è anche particolarmente quella calcinazione, che si dice filosofica, o sia calcinazione senza fuoco; ed è, quando alcune parti degli animali, come le ossa, le corna, e le ugne sono, nella distillazione delle acque, sospese al capo del lambicco; acciocchè il vapore, che ascende, le penetri, e così rendonsi più porose, e triturabili. Ma nelle officine, le ossa talvolta non si calcinano filosoficamente nel lambicco; ma si fanno bollire nell'acqua, finchè si rendano molli, e triturabili; e poi, dopo d' essere ben nettate, e levata la crosta negra, si seccano, e si riducono in polvere. Il corno di cervo filosofico, il cranio umano, il dente del cignale e quello anche del Cavallo marino, sono talvolta preparati in questa maniera. Secondo, alla calcinazione col fuoco potenziale spetta anche quella spezie, detta linizione; ed è, quando nè il fumo del mestruo, nè la immersione sono adoprati; ma il corpo, che deve essere calcinato, è solamente unto con esso; come quando l' olio, o sia spirito di solfo, o di vitriolo, viene posto sopra una piastra di ferro, per produrvi la corrosione. Terzo, l'amalgamazione. Quarto, la fumigazione. Quinto, la detonazione. Sesto, la granolazione, che parimente si dice la calcinazione fondittoria. Settimo, la cementazione, o sia la stratificazione. Ottavo, la estinzione, o sia la calcinazione estintoria, ed è, quando il cristallo ignito è estinto, o smorzato nell' acqua ordinaria, e poi polverizzato. Quella spezie di calcinazione, che si fa col fuoco solo, o pure col mezzo di un mestruo secco, si chiama calcinazione secca; e quella, che si fa col mestruo liquido, si dice calcinazione umida. Il Bohnio chiama la calcinazione, fatta col fuoco, e coll' aggiunta di qualche mestruo, calcinazione mista.

Le calcinazioni de' minerali, fatte coll' aria, o piuttosto nell' aria, non costituiscono una classe particolare; ma devono annoverarsi tra quelle, che sono fatte mediante un mestruo liquido; perchè di fatto vi è nell'aria tale mestruo, capace di calcinare i corpi metallici. Così, per esempio, le particelle salse corrosive, di cui l' aria è im-

impregnata, sciogliendosi dalle sue parti umide, e applicate poi al corpo metallico, lo corrodono; e la umidità stessa dell' aria, penetrando le parti salse del corpo minerale, le dissolve, e le mette in tale commozione, che esse corrodono, e per dire così, calcinano il corpo, dove risiedono.

Da ciò, che si è detto, si raccoglie chiaramente, non solo che cosa sia calcina, ma ancora che vi sia necessariamente differenza tra le diverse spezie di essa; primo, a motivo delle diverse sostanze, dalle quali essa si trae. Secondo, a motivo della natura, e delle proprietà diverse de' rispettivi mestrui, che si adoperano. Terzo, secondo il grado maggiore, o minore del fuoco, che vi si applica; o pure secondo le quantità più, o men grandi delle parti umide infiammabili, che si espellono; o finalmente a misura, che le parti de' corpi sono più, o meno divise per la calcinazione.

E' parimente cosa manifesta, che tutte le calcinazioni de' corpi sono fatte, togliendo via le sostanze acquose, oliose, e combustibili; cometendo le parti tra loro; o pure interponendovi qualche corpo straniere, ed eterogeneo, che distrugga la connessione, e la coesione delle parti sue. Da quello pure, che abbiamo detto, si capisce come, alcuni corpi nella calcinazione perdono qualche cosa; perchè certe porzioni di essi o sono distrutte, o esalano; laddove altri acquistano, ritenendo in se certe particelle de' mestrui; e però dopo la calcinazione sono più pesanti di prima. Quindi si può ancora comprendere, come alcune calcine possano benissimo restituirsi alla loro forma originale, colla sola espulsione di quelle porzioni de' mestrui, acquistate nella calcinazione; laddove per rimettere certe altre nelle loro primitive figure, bisogna restituir loro quelle, che vi hanno perduto. Della prima sorta sono le calcine de' metalli, prodotte da' mestrui corrosivi; e dell' altra sono le calcine metalliche, che si fanno solamente per mezzo del fuoco. E' una osservazione di non poca importanza nella Medicina; che siccome le sostanze, calcinate da' mestrui, o da quello, che si dice fuoco potenziale, ritengono qualche cosa del mestruo, che si adopera; e per cui il cambiamento è operato nella loro natura; di cui si deve giudicare secondo i mestrui rispettivi, de' quali si siamo serviti; così parimente le sostanze, calcinate dal fuoco vero, e attuale, patiscono un certo cambiamento; e altresì prendono una natura acre, riscaldante, e seccante, della quale esse prima erano affatto prive. Così, per esempio, i gusci, allorchè sono stati calcinati, diventano una calcina viva; e fanno, nella medicina, effetti, assai differenti da quelli, che le stesse sostanze fanno, dopo d' essere state polverizzate mediante la triturazione.

CAPITOLO NONO.

Della Chiarificazione.

SI dice comunemente, che gli Speziali fanno chiarificare i liquori grossi, e torbidi, come per esempio, i sughi spremuti da' vegetabili, le decozioni, gli sciroppi; rendendoli più trasparenti, puri, e netti dalle feccie. Sonovi molte maniere di farlo, come, per esempio, lasciando posare il liquore in luogo fresco, per qualche tempo; acciocchè le parti terree, e fecciose possano a poco a poco, e spontaneamente andare al fondo. Questa da' Chimici viene detta *Clarificatio per subsidentiam*, o pure *per residentiam*. I liquori si chiarificano ancora per filtrazione, o per colazione; e così le parti più grosse restano nel colatojo, mentre le più fine, e più sottili passano per esso. Anche la fermentazione è un altro metodo per fare chiari i liquori, poichè il moto, che mette in fermento le parti, fa andare le più grosse al fondo. Tuvvi pati-

parimente un' altra maniera di farlo, ed è, coll' affusione di altri liquori, secondo la qualità del liquido da chiarificarsi; perchè in tale maniera questo prima si rende torbido, poi ne segue una precipitazione, e diventa il liquore chiaro, e puro.

V' ha pure un altro modo, ed è, di battere i liquori col bianco dell' uovo, fino che caccino fuori la schiuma, e poi farli bollire. Imperocchè da ciò le parti impure si sollevano alla superfizie, insieme coll' uovo, a guisa di spuma; la quale si leva via con il cucchiajo, o pure col colatojo. Questa maniera rende le medicine più nette, e più belle all' occhio, ma in nessuna maniera aumenta le loro virtù, e in molti casi le scema; come quando esse dipendono da una tessitura mucilaginosa, e viscosa; la quale dalla chiarificazione in gran parte si distrugge. Laonde il Quincy nota, che la chiarificazione della decozione, per fare lo sciroppo di malva, assolutamente guasta la medicina; distruggendo quella contestura mucilaginosa, da cui dipendono le sue virtù; e inoltre, che il voler chiarificare una decozione di papaveri per il diacodio è lo stesso, che il torre via la maggior parte della forza, ed efficacia, che si suppone doversele somministrare da' papaveri.

CAPITOLO DECIMO.

Della Correzione.

IL termine di Correzione, nella medicina ha diversi significati. Imperocchè le medicine drastiche, o siano quelle che operano violentemente, si dice, che sono corrette, quando ad esse si aggiunge qualche ingrediente, che moderi la violenza della loro operazione, o pure prevenga quei malori, che quelle cagionerebbono senza tale correzione. Così, per esempio, alcuni carminativi, come i semi del finocchio, o degli anici, si aggiungono alle foglie della sena; le quali sole, ordinariamente causano dolori, e flatulenze.

I Correttori o riguardano la qualità nociva, la viscosità, la tenacità, la freddezza, la qualità narcotica, la forza emetica, o pure la violente operazione delle medicine, alle quali si uniscono. Egli è perciò ben chiaro, che i correttori debbano consistere in tali particelle, e qualità, che sieno opposte a quelle, che dominano nelle sostanze, che devono correggersi. Così, per esempio, gli alcali sono moderati dagli acidi, gli acidi dagli alcali, e le sostanze di qualsisia natura da quelle di nature affatto contrarie. I correttori universali di que' medicamenti, che operano con troppo gran violenza, sono, primo, l' acqua, che toglie l' acrimonia, e secondariamente gli olj miti e balsamici, i quali rintuzzano, e involgono le punte stimolanti, e irritanti delle medicine. A questa spezie di correzione spetta parimente quella preparazione d' ingredienti, che indebolisce, o rempera la loro violenza, e drastica operazione; quando per esempio la radice del gichero è temperata, col seccarsi, o pure macerandola in alcun liquore, a ciò adattato. Ma talvolta si fa vanto di certi correttori, perchè si ignora la vera natura di certe medicine, alle quali si uniscono; così, per esempio, si crede, che l' opio sia corretto dal castoro, e da altre sostanze calde, e aromatiche; sol perchè gli antichi immaginavano, che l' opio fosse molto pregiudiziale a motivo della sua eccessiva fredezza. Così parimente si fanno certe correzioni, le quali piuttosto meritano di essere chiamate castrazioni; come quando si macerano in aceto i semi del coriando, e del comino. Al dir dell' Helmonzio, alcuni fanno bollire la scamonea in liquori acidi, per correggerla, e temperare le sue operazioni. Ma ogni uno, per poco che sappia le cose medicinali, sa, che la scamonea, esposta a' fumi acidi

del

del solfo si spoglia interamente delle sue proprietà; e tanto si anderà perdendo della sua natura, e delle sue qualità, quanto sarà maggiore, o minore la quantità degli acidi, di cui si è imbevuta. Riguardo dunque a tali correttori, si può affermare, che si adoperano senza alcuna cognizione delle qualità, delle parti, e delle mutue relazioni di essi, e delle sostanze, che si vogliono correggere. Ed è in fatti cosa mirabile, che mediante la correzione, le qualità, e virtù medicinali di certe sostanze sono affatto cambiate, e trasmutate; il che avviene appunto, dopo che sia allo spigo salvatico stata bollita.

Le medicine, le quali operano lentamente, e leggiermente, diconsi essere corrette, quando sieno state preparate in maniera tale, che la loro operazione venga accelerata, o aumentata. Ciò accade, quando si mischiano i Sali co' medicamenti evacuanti, di qualità gommosa e viscosa; acciocchè così essendo più disciolti o attenuati, possino operare più potentemente. E' però con questa idea, il Sale di tartaro, o il Sale policresto viene aggiunto alle infusioni della sena, e gli ingredienti, che vi si uniscono per tal effetto, sono chiamati *Adjuvantia*, cioè medicine assistenti. Ma quando gl' ingredienti, che vi si aggiungono, sono egualmente drastici che gli altri, e della stessa virtù, e debbono servire per rinforzare la operazione della composizione, questi ingredienti così aggiunti chiamansi *Acuentia*, medicine aguzzanti.

Anche le medicine ingrate, e nauseanti si chiaman corrette, essendo preparate in guisa di riuscire più grate al palato. Ma siccome il senso del gusto non è lo stesso in tutti, così questa sorta di correzioni deve variarsi secondo il gusto particolare delle persone. Le medicine, che si danno a' bambini, sono per lo più corrette, o rese grate, coll' aggiunta dello zucchero. E le sostanze di odore dispiacevole parimente devono correggersi con ingredienti fragranti, e di buon odore.

CAPITOLO XI.

Della Cristallizzazione.

LA Cristallizzazione è quella operazione, per la quale le parti solide, le quali in un fluido sono molto attenuate, distese, o sciolte, sono ridotte in un corpo secco, duro, unito, diafano; e questo o è lavorato in lastre o foglie, o pure in qualche figura geometrica, come cubica, prismatica, o conica.

I Sali, e le sostanze salse sono cristallizzati, allorchè un liquore, che generalmente è acquoso, e contiene del Sale disciolto in esso, è depurato, e condensato da una evaporazione lenta, e continuata; insino che sulla superfizie vi comparisce una pellicella; che può dirsi il primo principio della cristallizzazione. Si crede, che la evaporazione sia compiuta, quando una goccia della soluzione versata sopra l' ugna del dito, o sopra qualunque sostanza fredda, immediatamente si condensa in Sale. Il liquore potrà evaporarsi o al fuoco, o al calore del Sole; e con questo il Sale marino si cristalizza meglio che ogni altro. Bisogna poi, che la evaporazione si faccia in vasi di bocca larga, e i migliori sono quelli di vetro, e dopo questi quei di terra ben cotti, e che non lasciano i Sali passare pe' suoi porri; ma quei di metallo sono corrosi da' Sali, e soggetti a irrugginirsi. Il liquore essendo condensato, deve riporsi in luogo fresco, e tenersi in vasi di vetro, di legno, o di terra, che abbiano bocche larghe; per così potere più commodamente estrarre la materia cristallizzata. Da lì a poco tempo, le particelle latenti del Sale, sparse per tutto il liquore, sono approssimate, radunate insieme, e a' fianchi del vaso formano cristalli salsi, più o men grandi secondo la quantità della soluzione

In ogni caso i cristalli non sono mai di una stessa grandezza, e hanno le figure particolari di ogni sorte di sale semplici, e di un bel lustro; e sono tanto più eleganti, e grandi, quanto la evaporazione siasi fatta con maggiore, o minore lentezza. Contuttociò tutta la sostanza salsa non si cambia in cristalli; ma vi resta un gran numero di concrezioni irregolari, e spezialmente in quella base, dove i cristalli più grandi sono piantati, la quale sembra, per dire così, la matrice, da cui i cristalli nascono. Ma nè anche tutto il sale disciolto, ch'era nel liquore, si forma ne'cristalli; anzi ne rimane una quantità, sufficiente per satollare il fluido. Quindi è, che estraendosi i cristalli già formati, non vi è bisogno di una nuova evaporazione; anzi basta porre il liquore in sito fresco, per cavarne altri cristalli. E in tale modo si va repplicando la operazione, finchè duri la virtù del liquore, cosicchè non se ne possono formare altri. Ma siccome per fare la cristallizzazione, sempre si ricerca certa quantità del fluido; così il sale non può totalmente estrarsi dal liquore, mediante la cristallizzazione; ma la diseccazione è necessaria per levare quello che resta. Talvolta, per fare riuscire i cristalli più belli, si mettono rametti nel vaso, o vi si stendono certi fileti per sostenerli; come in fatti si costuma nel fare quei dell'allume, del rame, e dello zucchero. I cristalli, essendo cavati, nelle officine si stendono sopra carta bruna per seccarli al sole. Nulladimeno quantunque si adopri ogni cura possibile, per cavar la umidità, attaccata alle superfizie loro, pure il sale, che danno, non è mai così genuino, che lasci di avere qualche mistura della terra, e dell'acqua. Questa poi serve di glutine, a dir così, per legare insieme le parti de' cristalli salsi; perchè tale unione viene disciolta, allorchè l'acqua ne sia espulsa; oppure per calcinazione, come si può notare nel sale marino crepitato, nell'allume, e nel vitriolo calcinato. Alcuni sali si cristallizzano meglio, e più perfettamente quando alla loro soluzione si aggiunge una terra calcaria; come lo prova il celebre Geoffroy nel caso del Borrace. Quei sali, che hanno dell'olio, non sono atti a essere cristallizzati; e tanto meno, quanto è maggiore la quantità dell'olio; perchè questo, interponendosi tra le piccole porzioni della materia, mediante la sua tenacità impedisce la unione delle particelle simili; e quantunque in qualche maniera queste si unissero, pure non acquistano giammai un dovuto grado di sodezza; ma subito si squagliano, all'avvicinamento, o al contatto dell'aria umida. Quindi è, che nel salare le aringhe, si ha cura, che nella bollitura non vi sia del grasso nell'acqua salsa; ed altresì i Chimici periti, quando sospettano, che vi possi essere una mistura di parti grasse, e oliose, fatta la evaporazione, vi versano sopra dello spirito di vino; per dissolvere le parti oliose, attirarle a se, e così separarle dalle salse; e in tale maniera si facilita la concrezione de' cristalli. Questa osservazione è di grande uso, e spezialmente pe' Fisici, in riguardo alla formazione delle pietre nel corpo umano; poichè gli addita i rimedj più efficaci per impedire la loro concrezione. Quindi si vede, che i sali, spogliati delle loro parti pingui, sono i più facili a cristallizzarsi. Il colore bianco poi de' cristalli salsi viene alquanto oscurato dall'olio, che vi aderisce: egli è innoltre variato dalle particelle metalliche, che sono quasi infinitamente divise, e combinate col loro sale solvente; come appunto si scorge nel vitriolo turchiniccio del rame; e nel vitriolo verde del ferro; il quale consiste in un metallo, che si tiene sciolto con un sale acido, e un poco di acqua pura.

Le cristallizzazioni salse servono, primo, per separe i sali, in forma secca, dal loro liquore solvente. Secondo,

do, per depurare i sali. Imperocchè l'acqua, lasciando le feccie, ritiene i sali; onde quanto più sono depurati, tanto più belli sono i cristalli, che se ne ricavano.

La Etiologia delle cristallizzazioni è cosa ben chiara, purchè si riffletta, che per produrre i cristalli, fa bisogno di poca quantità di acqua, e sì poca, che non li sciolga; secondo, di quel poco che resta del liquore particolare, dove il sale strutto si ferma; e terzo, del freddo. Imperocchè quando il mestruo solvente comincia a mancare, si forma una tenue pellicella nella superfizie delle parti salse; la quale non può più tenersi dal liquore in istato di soluzione. Allora la pellicella a poco a poco si va ingrossando, fino che finalmente facendosi specificatamente più pesante del restante della soluzione, si rompe in diversi pezzi, va al fondo del vaso, e si forma in diverse piccole masse, o cristalli, di differenti grandezze; le quali non potrebbero mai prodursi, quando il liquore non fosse riposato; perchè in tale caso, mancando il moto, che è il principio della soluzione, non vi è cosa, che impedisca l'approssimazione, e la unione delle parti salse tra di loro. Imperocchè siccome la mancanza della umidità avvicina maggiormente le parti; così contribuisce per conseguenza alla loro unione. Così lo scemamento del moto rende il fluido, poco atto a separare le parti, quando tra loro sono unite. Ma quando i liquori sono compressi dell'aria fredda, svaporandosi molte particelle dal liquore solvente le parti salse sono, mediante la costrizione, sempre più espulse, e cacciate da' pori della massa fluida. Quanto più intenso poi è il freddo, tanto più grandi riescono i cristalli; ma questi pure sempre sono alterati, avvicinandosi al calore. Quindi accade, che in un'aria calda i cristalli generalmente sono assai piccoli. La cristallizzazione dunque può farsi, allor quando vi manchi, in un certo grado, la umidità; e il moto, e il calore; per essere cagioni della soluzione. Vero è, che i sali si cristallizzano, quando le loro soluzioni ben satollate, e calde, sono lasciate da se; e in fatti in questa maniera i sali volatili, come quelli del corno di cervo, della vipera, e altri, che si cavano dal regno degli animali, sono cristallizzati. Ma già questi si avvicinano assaissimo allo stato della cristallizzazione; e si fa la evaporazione colla idea, che la soluzione, che rimane dopo lo scemamento del liquore, diventi più satollata. Ma anche in una soluzione, per ben satollata che sia, si formano pochissimi cristalli, senza prima farne la evaporazione. E' però cosa chiara, che la evaporazione, cioè, un scemamento del liquore solvente, è assolutamente necessaria per cristallizzare qualunque sale. Da qui parimente si raccoglie la ragione, perchè in un recipiente, da cui si è estratta tutta l'aria, e in un vaso ben chiuso, non si possono fare i cristalli. Imperciocchè in tali casi, si fa una evaporazione piccolissima, o forse nessuna affatto.

Dobbiamo notare attentamente, che non si possono avere i cristalli di sali, particolari ad ogni spezie, per ogni sorta di concrezioni; Perchè quando la soluzione di un sale, sufficientemente calda, viene raffreddata tutto in un tratto, come, per esempio, quando il vaso, che la contiene, è posto nell'acqua fredda; allora il sale disciolto, contenuto nel liquore, precipita al fondo, a guisa di una polvere; perchè allora la soluzione, con una spezie di impeto, si condensa, ed è forzata con troppo gran violenza a depositare i sali. Nè tampoco acquista il sale sua figura particolare, per mezzo di una evaporazione subitanea, e continuata sul fuoco, prima che tutto il liquore sia perfettamente esalato, o almeno reso più denso. Nè tampoco il calore, eccitando una commozione preternaturale in tutte le

te le parti, impedisce, che le salse si separino tra loro; anzi essendo costrette di correre quà e là, sù e giù, e mischiandosi tumultuariamente, si formano in cristalli non troppo belli. Siccome dunque una rifrigerazione precipitata impedisce la cristallizzazione; così anche un calore intenso fa lo stesso effetto.

La più bella evaporazione è quella, che si fa senza bollire; e il luogo più adattato alla rifrigerazione, è quello della stessa temperatura delle cantine, circa i mesi di Giugno, e di Luglio. Ma pure vi sono certi sali, i quali si cristallizzano meglio in un'aria un poco caldetta, come sono gli alcalini ricchi, e acri; e ancora per cristallizzare lo zucchero nelle padelle, il caldo deve essere un pò vivo; e ciò forse perchè i sali di questa spezie si sciolgono con poco umido, e lo ritengono fermamente; il quale poi deve essere diminuito dalla evaporazione, e dal caldo continuato. Imperocchè deve notarsi, che i sali, che ricercano gran quantità di acqua per tenerli disciolti, si formano prima di ogn'altro in cristalli. E al contrario, quanto più facilmente, e speditamente, e con quanto minore quantità di acqua si dissolvono i sali; tanto più fortemente sembrano ritenere l'acqua, che hanno ricevuta. Il sale di tartaro ci servirà di esempio, il quale tra tutti i sali ricerca la quantità minore di acqua per sciogliersi. Quindi è, che dissolvendosi diversi sali nella stessa acqua, alcuni di essi si formeranno in concrezioni più presto degli altri, e ogn'uno non sarà distinto dalla figura particolare del suo cristallo. Così, per esempio, i cristalli del sale comune sono piramidi quadrilatere, con una base quadrata: quelli dello zucchero sono bislunghi, e hanno basi rettangolari: i cristalli dell'allume hanno parimente basi essagonali: i cristalli de' vitrioli per lo più si rassomigliano agl'isosceli di varia intrecciatura, con certi poligoni interposti: Il sale ammoniaco ben rappresenta i rami di un albero; e'l sale di corno di cervo, si fa simile alle freccie, poste in bell'ordine nella guaina. Nel sale mirabile di Glaubero, composto di sale comune e vitriolo, si vedono le figure di questo, e di quello. Il nitro si riduce in colonne prisatiche, non dissimili a' fasci di legno; e tra queste vi sono certe figure, ora romboidali, ora pentagone, che pajono accostarsi molto al sale comune. Nel sale di stagno, si vedono certe linee, che vanno fuori per ogni verso dal centro a guisa di una stella, simile appunto a quella del Regolo marziale dell'antimonio.

E' cosa veramente sorprendente, che i cristalli dello stesso sale siano sempre figurati in un medesimo modo. Il Vvillis, per rendere ragione di questo Fenomeno, dice, che l'Autore della natura concesse tali particolari modi di figurazione a' sali; siccome ancora alle altre concrezioni naturali, che corrispondessero alla possanza dello spirito, o del sale, e della loro commistione con gli altri principj. Ma a dir il vero, questa non è, che una formale, ed esplicita dichiarazione della nostra ignoranza della causa Fisica di un effetto sì meraviglioso. Il Musscenbrock parimente nega, che alcuno fin ora ne abbia assegnata la ragione; come nè anche di quest' altro Fenomeno; cioè, perchè il vitriolo verde, e l'allume, sciolti, e mischiati coll' acqua, ritornino a' loro proprj cristalli; e non facciano un sale di terza spezie, diversa da amendue.

Da ciò, che si è detto, è cosa manifesta, che la cristallizzazione può ben chiamarsi una spezie di coagolazione; e innoltre, ch'ella è una sorprendente operazione geometrica della stessa natura; nella qual'ella si fa vedere, non con una coperta falsa, e vernicata, ma nel suo abito vero, e reale.

CAPITOLO XII.

Della Detonazione.

LA Detonazione può riguardarsi come una spezie di calcinazione, fatta nel fuoco col mezzo del nitro, e di altre sostanze sulfuree. Così, per esempio, la detonazione dell'antimonio è fatta col nitro, la preparazione dell' antimonio diaforettico, della cerussa dell'antimonio, e del croco de' mettalli. Quando lo stagno è mischiato col nitro, o col solfo, parimente ne segue la detonazione; poichè in tale occasione, si accende la parte sulfurea dello stagno, ed è deflagrata dal nitro. Lo stesso accade anche al rame; e una detonazione simile si osserva nella preparazione del nitro fisso, o del sale Policresto, quando si aggiunge il carbone al nitro, che si fonde.

Dalle sostanze mettalliche, e dalli minerali sottoposti a simili detonazione, si cavano le calcine, e le cerusse; perchè la cagione delle particelle acide, e nitrose, intimamente tramezzate ne' loro pori, si convertono in una polvere solida, e bianca; la quale, aggiungendovi un alcali sulfureo, facilmente si restituisce alla sua forma originale, sia di metallo, sia di minerale. Da una ignizione, ed estinzione replicata nell'acqua, i corpi solidi, e spezialmente le pietre, i cristalli, le pietre focaje, e li coralli, sono cambiati in una calcina viva, o in una polvere calcinosa; perchè il fuoco, che con un moto violento entra ne' loro porri, tenta di rarefarli; allo stesso tempo, che il fluido acquoso, mediante il suo moto ancora più impetuoso, cagiona una divulsione delle loro parti più minute.

CAPITOLO XIII.

Della Digestione.

LA soluzione è quella operazione, per la quale quel cemento, che lega, e unisce insieme le particelle di un corpo sodo, e consistente, è così distrutto, o alterato da qualche mestruo; che quelle si dividono così minutamente, che intimamente si vanno ad unire col solvente, rimanendovi mischiate equabilmente e invisibilmente. Per fare ciò, il caldo è sempre necessario; e siccome talvolta il caldo dell'atmosfera non è sufficiente; però si chiudono il solvente, e'l corpo, che si vuole dissolvere, in un vaso; che poi si espone al fuoco, per lo più assai moderato, affine di promovere la soluzione. E questa dicesi digestione. E in fatti, così comunemente si intende questo termine; quantunque generalmente egli dinoti l'applicazione di un calore moderato, e continuo, ad un corpo, rinchiuso in un vaso, per in fatti sottoporlo a qualche cambiamento; ma non sempre per dissolversi. Di ciò abbiamo un esempio in due, o più liquori; i quali si espongono in questa maniera al caldo, per unirli insieme. In questa operazione, fatta per qualsivoglia fine, il fuoco raresà, e agita l'aria, l'acqua, e ogni altra cosa, che vi sia, tanto nel solvente, che nel corpo, che si vuole dissolvere; come anche le sue particelle componenti; sciogliendole, e separandole le une dalle altre. Cosicchè in questa maniera il mestruo trova un ingresso più facile ne' pori; perchè mediante la sua rarefazione, e attività accresciuta, cagiona effetti maggiori, che non sarebbe con un grado di caldo minore.

A questo articolo può ridursi anche la circolazione; la quale si fa in una certa spezie di vaso di vetro, che si dice circolatorio. In questo il liquore, posto sul fuoco, fa diverse giravolte, e circola ascendendo e discendendo; in maniera tale, che le parti più volatili del liquore, sollevate dal fuoco, non trovando modo di sortire, sempre tornano in dietro. Tal è quel vaso, detto pellicano. Ma in vece di questo, possono sostituirsi vetri di collo

lo lungo, che sieno suggellati ermeticamente; oppure una cucurbita, con un lambicco postovi sopra. Una cucurbita, o fiasco di vetro con collo di lunghezza sufficiente, è fatto in guisa, che essendovi posti dentro gl' ingredienti; al di sopra si mette un altro fiasco più piccolo, con il collo dentro quello dell'altro fiasco maggiore. Il sito, dove i colli si uniscono, deve essere ben lutato; dopo che i vasi, e gl' ingredienti siano sufficientemente riscaldati per continuare la operazione. Imperocchè allora l'aria riscaldandosi, si espande, ed esce da' vasi; e però questo è il tempo di lutare i due colli insieme; e poi il fuoco può ravivvarsi, e continuarsi come si vuole. Ma talora avviene, che il liquore, cascando freddo sul fondo caldo del vetro, lo fa crepare; e per ciò, bisogna andare adagio col fuoco. Quindi si vede, che quella operazione, che comunemente viene detta circolazione, non è senon una spezie di digestione; e che il circolare un liquore è lo stesso, che porlo in digestione; affinchè le sue parti più volatili possano di continuo sollevarsi, e poi cascar in dietro; e così passando, per dire così, in un circolo perpetuo, sempre più raffinarsi, e attenuarsi maggiormente.

CAPITOLO XIV.

Della Distillazione.

LA distillazione può giustamente deffinirsi per una evaporazione chiusa; perchè la evaporazione in un vaso aperto è la stessa cosa, che la distillazione in un vaso chiuso.

Ogni distillazione suppone aria, e calore; cosicchè la materia, che si vuole distillare, non deve mai occupare più della metà, o di due terzi del vaso.

L'aria, rarefatta dal caldo, riceve ne' suoi pori il fluido, che fortemente è agitato dal caldo, e dal proprio moto interiore; sicchè l'aria, ascendendo, solleva seco le più minute particelle del fluido; le quali, poi condensandosi, formano il liquore.

Sonovi esempj di distillazioni, fatte senza l'ajuto del fuoco. Per esempio, quando si versa lo spirito ben rettificato di nitro sopra lo spirito rettificato di vino, ne segue un calore intenso, e lo spirito di nitro si alza in vapori.

Tutti quei corpi, che sono incapaci di evaporazione; o i quali non tramandano esalazioni, facili ad unirsi il fluido caldo, ed aereo, non sono proprj a essere distillati. Di questa sorte sono gli zuccheri, tutte le sorte di terre, i sali neutrali, le pietre, e le ossa. Nè tampoco sono distillabili quelle sostanze, le quali, allorchè sono dal caldo agitate, non danno alcun odore; ma quelle, le quali essendo triturate, o agitate, sono odorose, possono benissimo distillarsi; e quanto più penetrante è l'odore, tanto maggior è la quantità del fluido acquoso, che se ne cava.

Quanto più sottili sono i fluidi, con tanto maggiore facilità si distillano; laddove quanto più sono grossi, e pesanti, tanto più difficilmente si sollevano, e tanto maggiore fuoco ricercano. Tra tutte le parti, capaci di ascendere nel lambicco, gli spiriti infiammabili, e i sali volatili sono i primi; o siano soli, oppure combinati cogli olj eterei; e dopo questi la flemma acquosa. Ma gli acidi non possono distillarsi con gran caldo.

Quando si distilla lo spirito di vino, prima ascende lo spirito, e poi la flemma; ma nel distillare l'aceto, o altro liquore accido, prima si scarica la flemma, e poi uno spirito acido.

Tra gli acidi, i più facili a distillarsi, sono, lo spirito acido delle formiche, poi lo spirito di nitro, lo spirito di sale, lo spirito di vitriolo, e l'olio di vitriolo; ma questi due non devono essere distillati per un lambicco, ma per una ritorta.

Gli olj spremuti non possono distillarsi coll' acqua *per vermem* ; ma gli olj eterei, aromatici, e sottili possono benissimo distillarsi in tale maniera, ma vogliono caldo maggiore.

La distillazione o è umida, o secca; dicesi umida, quando la sostanza distillabile è messa dentro un fluido, o liquore spiritoso; o pure quando è distillato solo, se egli è un fluido. Ma la distillazione secca è, quando la sostanza è solida, e secca; come per esempio il corno di cervo, l' ambra, l'avorio, il tartaro, e la fuliggine. Le distillazioni parimente differiscono in riguardo a' gradi del calore; e alcune si fanno nello sterco del Cavallo, nel bagnomaria, o nel bagno vaporoso; mentre si fanno altre coll' arena, col sale, colle ceneri, o colle limature del ferro.

La distillazione più violenta è quella, che si fa col puro fuoco; di maniera, che il fuoco agisca direttamente sul vaso, in cui è come la sostanza, che si distilla; come accade nella distillazione degli spiriti, che si traggono da' Sali. Differiscono anche le distillazioni in riguardo a' vasi; perchè alcuni sono alti, come le cucurbite di vetro, e di pietra; e altri sono bassi, come la ritorta, e certi altri di pietra, o di vetro.

Quelle sostanze, che hanno le particelle sottili, e facili ad evaporarsi, vogliono un calore moderato, e possono distillarsi in vasi alti. Ma quelle, che sono composte di parti più fisse; e che non si evaporano con facilità, e prestezza; ricercano caldo maggior, e vasi più bassi.

Siccome varj corpi sono sottoposti a questa operazione, con fini anche diversi; però i Chimici hanno inventata una gran varietà di macchine, adattate alle loro diverse intenzioni. Ma potendosi facilmente acquistare una cognizione di tutti questi stromenti; poichè basta andar a vederli in un laboratojo; e anche delle operazioni, alle quali servono; però tralascio di dirne altro.

CAPITOLO XV.

Della Effervescenza, o sia Ebullizione.

LA Effervescenza, o sia la Ebullizione si fa, quando i liquidi mischiati tra loro, o con solidi, ricevono un moto intensissimo, accompagnato da una elevazione copiosa di bolle, una eruttazione di vapori e di fumo, e con calore più o men gagliardo.

La cagione della effervescenza è quello scarico impetuoso del fluido aereo-etereo, da' pori de' corpi, sì liquidi che solidi; perchè dal moto accelerato, e dallo scarico suddetto, nascono il gonfiamento del liquore, il caldo, e le bolle.

Non ogni fluido, fa succedere una effervescenza con ogni altro fluido; nè anche ogni liquido con ogni solido; ma quei corpi soli, uniti, produrranno la effervescenza, le di cui parti siano atte ad insinuarsi ne' pori gli uni degli altri; acciocchè in tale maniera il fluido etereo contenutovi possa espellersi copiosamente, e con violenza.

Ogni acido, che sia manifestamente tale, cagiona una effervescenza cogli alcali, siano salini, terrei, volatili, o fissi. Quella, che proviene dalla unione di una sostanza acida con un' alcalina, dura pochissimo tempo, e li sapori dell' una, e dell' altra sono rintuzzati, e così contemperati, che se ne forma una sostanza neutrale di sapore salso.

Tutti gli spiriti acidi concentrati, e totalmente spogliati delle loro parti acquose, come sono l' olio di vitriolo, lo spirito di nitro, e lo spirito di sale; producono la effervescenza cogli olj sottilissimi eterei, come sono quelli della trementina, de' garofani, del legno del sassafras; e per lo più anche con calore.

Gli spiriti sulfurei, e acidi concentra-

tra-

trati, quanto più hanno di solfo, e di acidità, tanto più gran calore producono; tale, per esempio, è lo spirito concentrato del nitro: e di più ancora si infiammano, allorchè vi si aggiungono gli olj eterei, che sono ben carichi.

Gli spiriti acidi, concentrati collo spirito di vino ben rettificato; il quale non è che un olio, mediante la fermentazione, disciolto in parti acquose; eccitano una ebullizione gagliardissima. Gli acidi, non concentrati, non agiscono sopra le sostanze sulfuree, ed eteree; anzi le lasciano affatto intatte.

I corpi de' metalli, e de' minerali, uniti a' proprj acidi, o con quelli che entrano ne' loro pori, nello stesso atto della soluzione fanno la effervescenza. Così l'oro la fa coll' acqua regia; e l' argento, il mercurio, il rame, e 'l ferro coll'acqua forte; e questa ultima dura fino che il corpo non sia affatto disciolto.

Ogni effervescenza non dipende, nè proviene dagli alcali, e dagli acidi. Imperocchè l' acqua ordinaria, versata sopra le sostanze terree, e salse, che siano state calcinate, come per esempio, i gusci, il corallo, le pietre abbruciate, e il Sale di tartaro, cagiona una effervescenza molto violenta; perchè l'acqua, mediante il suo peso, si insinua ne' pori delle sostanze calcinate; dalle quali stacca con violenza le particelle aeree, ed eteree.

L'olio di vitriolo fresco, e ben concentrato, aggiungendovi l'acqua ordinaria, o il ghiaccio, si riscalda, con una effervescenza violenta; perchè l' olio di vitriolo è un Sale acido concentrato; il quale, a motivo della gran quantità di particelle eteree, tramezzate coll' acido, rimane in uno stato di fluidità: Allora l' acqua s' insinua ne' suoi pori; e spigne fuori questa materia sottile, ed eterea con violenza.

Tutte le effervescenze nè anche sono accompagnate da caldo; anzi in alcune non ve n'è punto. Così, per esempio, la calcina viva produce una grand' effervescenza senza calore; con solo mischiarvi gli spiriti di nitro, di sale ammoniaco, di vitriolo, e di sale ordinario. Questa potrà poi fermarsi, mediante un' affusione di spirito di vino ben rettificato; che in un momento si oppone all' acido, vi si unisce, e lo rende più moderato.

CAPITOLO XVI.

Della Estrazione.

LA Estrazione nella medicina è una separazione delle parti pure, e medicinali di un corpo da quelle, che sono impure, e di nessuna attività. Ciò si fa, col mezzo di qualche mestruo, che sia capace di dissolvere quelle parti, che si vogliono sciolte, lasciando le altre intatte. Quando poi il mestruo solvente si è separato dal corpo già disciolto, mediante la distillazione, o la evaporazione, quello che resta si dice estratto. Tutte quelle medicine, le virtù delle quali consistono in parti molto volatili, non sono proprie a sottoporsi a tale operazione; perchè queste nel caldo si svaporano. Tutto il giudizio, che fa mestieri per fare bene la estrazione, consiste nell' adattare il mestruo alle parti, che si vogliono cavare dalle sostanze; e nel sapere regolare i gradi, e la continuazione del caldo, necessario alla soluzione; e alla evaporazione, che viene in appresso.

CAPITOLO XVII.

Della Fermentazione.

LA Fermentazione è quel moto interno ne' fluidi vegetabili, che tende alla produzione di un liquore vinoso, e infiammabile, miscibile coll' acqua; o di un acido non infiammabile, che si dice aceto.

Nella pratica moderna, la fermentazione si adopera solamente, come pre-

paratoria alla distillazione dell' acque semplici; perchè gli spiriti vinosi, e l' aceto, possono aversi con minore dispendio da altri che dagli Speziali; e però non spettano più alla Farmacia moderna. Circa poi la fermentazione da farsi, avanti di distillare l' acque semplici; le sostanze, essendo prima ben frante, si infondono nell' acqua, per produrre fermentazione, e poi si distillano.

CAPITOLO XVIII.

Della Filtrazione.

LA Filtrazione s' intende, quando si fa passare un fluido per il colatojo, cioè per un panno, carta, o altro, per nettarlo dalle grosse particelle, che contiene, e renderlo limpido. Per filtrare, o colare i fluidi, i Chimici, e gli Speziali piegano un pezzo di carta grossa, e passante, in maniera che si adatti ad un imbuto; il di cui fondo è messo nella bocca del vaso, che deve ricevere il liquore filtrato. Si versa poi questo nella carta, che lo lascia passare a goccie; avendo la cura di non versarne troppo per volta, per non far crepare la carta. Si può anche filtrare con un sacchetto conico di lana, o pure di lino, che comunemente si chiama la Manica Hippocratica. Si deve poi scegliere l' una, o l' altra di queste cose, secondo la natura particolare del fluido, che deve filtrarsi.

CAPITOLO XIX.

Della Fusione, o sia Liquefazione.

LA Fusione è la riduzione de' corpi solidi in uno stato di fluidità, per mezzo del fuoco. E' affatto superfluo il dare direzioni circa la maniera di fare questa operazione; per essere molto semplice, e fattibile, senza alcuna difficoltà.

CAPITOLO XX.

Della Incorporazione.

LA Incorporazione consiste nella mistura di certe sostanze, le quali non vogliono unirsi tra loro spontaneamente. La incorporzione de' metalli, e delle cose secche, e solubili, è fatta per mezzo della fusione; e talvolta della amalgamazione. I liquidi alle volte s' incorporano per agitazione, per digestione, o circolazione; ed i liquidi co' solidi, per via della soluzione. Ma quello, che comunemente si intende per la incorporazione, è la unione di due liquori, che da se stessi non possono mischiarsi, aggiungendovi una terza sostanza per unirli. Così gli sciroppi, e gli olj non si uniscono spontaneamente. Ma, aggiungendo prima al sciroppo una porzione di zucchero, di sale, o di altra cosa, capace di distruggere la sua viscosità; e poi versandovi dentro a poco a poco l'olio; allora si uniranno, e si formerà una sostanza, detta *Eclegma*, o sia *Linctus*; ch'è di una consistenza più grossa dell' olio, e dello sciroppo separatamente. Così parimente i balsami, e le trementine, che sono le due cose, che non si mischiano con liquori acquosi, si uniranno benissimo, quando il balsamo, o la trementina, siano stati prima mischiati col rosso dell' uovo. Io per altro non credo, che con ciò si aggiunga virtù alcuna di più alla medicina. Sotto l'articolo de' mestrui si è parlato di altre maniere di incorporazioni.

CAPITOLO XXI.

Della Precipitazione.

LA Precipitazione è lo spingere le particelle di un corpo solido fuori de' pori di un fluido, facendoli andare al fondo. Quello che cagiona la precipitazione, dicesi precipitante; e quello,

lo, che va al fondo, precipitato, o sia magisterio.

Le cause, che producono la precipitazione, sono varie; la prima è, che il mestruo, in cui si dissolve un corpo solido, più prontamente si attacca al precipitante, che al corpo strutto; cosicchè mentre il solvente tenta di dissolvere il precipitante, le particelle, alloggiate ne' pori del mestruo necessariamente sono cacciate via; perchè due corpi non possono esistere nello stesso luogo, in uno stesso tempo. Così, per esempio, il sale ordinario, o pure la soluzione di esso, precipita l'argento vivo, o il ferro, disciolti che siano nell'acqua forte, o nello spirito di vitriolo. E in vero, tutto quello, che si dissolve nello spirito di vitriolo, può essere precipitato, aggiungendovi del sale ordinario. Il ferro precipita il rame dallo spirito di nitro, o da qualunque mestruo acido; perchè gli acidi più prontamente sciogliono il ferro, che il rame.

L'argento sciolto nello spirito di nitro, o nell'acqua forte, viene precipitato, mettendovi del rame; perchè lo spirito di nitro più prontamente dissolve il rame che l'argento; che perciò necessariamente deve precipitarsi. Il mercurio, sciolto nell' acqua forte, è precipitato dal zinc, o dal bismuto; perchè questo è molto più facilmente disciolto nell'acqua forte, che il mercurio.

Tutti i metalli, sciolti ne' mestrui acidi, e corrosivi, sono precipitati, coll' aggiungervi sostanze alcaline, e sali alcalini; perchè gli acidi si uniscono presto cogli alcalini.

Un' altra causa della precipitazione, è, quando il liquore solvente si mischia intimamente con il liquore precipitante, che vi si aggiunge; di maniera, che producono una terza sostanza; la quale non è più atta a ritenere il corpo già disciolto ne' suoi pori. In tale maniera tutte le sostanze resinose, e sulfuree, gli olj distillati, e le gomme resinose, sciolti nello spirito rettificato del vino, si precipitano, versandovi dell'acqua ordinaria; e così la mistura diventa non solo torbida, ma ancora bianchiccia, quando la resina sia pura. In questa guisa si preparano le resine; mentre lo spirito di vino estrae le parti resinose; le quali poi precipitandosi, si radunano, e diventano resine. In questa maniera si preparano nelle officine le resine dello storace, del legno di aloè, del laudano, del guaiaco, della gialappa, e della scamonea.

Questa precipitazione proviene dal mischiarsi il ben rettificato spirito di vino presto, e intimamente colle particelle acquose, assai adattate a' suoi pori; cosicchè le parti resinose, alloggiate ne' pori dello spirito rettificato del vino, indi sono precipitate. Abbiamo un esempio di ciò nella precipitazione del latte, del sangue, e delle parti glutinose, e gelatinose degli animali, mediante lo spirito di vino ben rettificato; perchè questo prontamente si unisce coll'acqua; la quale parimente è il veicolo più generale dello spirito; cosicchè le parti grosse, e solide, internate ne' pori del fluido, necessariamente si precipitano fino al fondo; dove poi, radunandosi insieme, sovente formano una massa solida, e forte.

I sali volatili, sciolti in flemma, sino al punto della satollazione; come anche tutti gli spiriti volatili, e orinosi, preparati coll'acqua, e ben satollati, e ripieni, sono precipitati, aggiungendovi dello spirito di vino ben rettificato. Evvi un altro esempio di questa spezie di precipitazione, ed è, quando lo spirito di nitro, o l' acqua forte, si versa sopra il butiro dell'antimonio. Imperocchè lo spirito di sale, che è nel butiro dell' antimonio, si unisce strettamente collo spirito di nitro. Quindi ne segue la precipitazione, e da lì a poco una violente effervescenza; perchè da questi spiriti viene generata un'acqua regia, la quale violentemente discioglie la parte antimo-

niale. Così parimente l'argento, sciolto nello spirito di nitro, si precipita, come vi si mischia dello spirito di sale; e l'argento, sciolto nell' acqua forte, viene precipitato dallo spirito di vitriolo. Imperocchè questi spiriti si mischiano tra loro; e poi producono un mestruo incongruo per dissolvere l'argento.

Una terza causa della precipitazione è, quando il precipitante somministra peso a' corpuscoli, sciolti nel mestruo; cosicchè non possono più sostenersi nel fluido. Così le soluzioni delle galle, dell' essenze del legno dell' aloè, della tormentilla, della chinachina, della terra del giapone, e le infusioni della scorza della melarancia, e della melagrana precipitano le soluzioni di vitriolo, e tutte le tinture del ferro, producendovi un colore simile a quello dell'inchiostro. Tutte le gomme acquose, come la gomma tragacanta, la gomma arabica, e la gomma dell'albero ciriegio, sono precipitate dagli acidi; perchè questi, uniti alle parti gommose, coagolano le particelle, e così cagionano la precipitazione.

Ogni acido precipita il latte, il sangue, il siero, e le emulsioni di diverse sorti; perchè le particelle degli acidi, mischiate colle parti oliose di tali sostanze, non solo aumentano il loro peso; ma ancora le unisce più fortemente, e più strettamente; da dove nasce la coagolazione, e la precipitazione.

Tutti i liquidi astringenti, che consistono in un acido, e principio terreo, per la stessa ragione coagolano il latte, il siero, e il sangue. Da ciò dipende la operazione delle medicine stitiche, e di quelle, che fermano i flussi di sangue. Una soluzione dell' allume precipita quasi tutti i sughi de' vegetabili; e in tale maniera si cavano i magisterj dell' erbe; quando, per esempio, si versa la soluzione dell' allume su' loro sughi. Imperocchè le particelle pesanti, e terree dell' allume, attaccandosi alle parti gommose, e alcaline de' vegetabili, le rendono più pesanti; e però necessariamente vanno al fondo, abbandonando i pori del mestruo.

Il talco, sciolto nell' acqua, chiarifica il vino torbido; e anche il litargirio produce lo stesso effetto. E la ragione è, perchè quando le particelle sulfuree, e terree, internate ne' pori del vino, e in tal guisa intorbidandolo, vengono a unirsi strettamente colle parti gommose del talco, il peso loro molto cresce, e però vanno al fondo.

Il zucchero, sciolto nell' acqua, precipita l'inchiostro; perchè la soluzione del zucchero, per essere pesante, tende naturalmente all' in giù; e però porta seco le particelle terree, e metalliche dell' inchiostro.

Il mercurio più pesante, aggiunto alle soluzioni de' metalli, li precipita; perchè le particelle metalliche si amalgamano col mercurio, e con esso sono portate all' in giù.

Una quarta causa della precipitazione si è la strettezza de' pori del menstruo. Imperocchè è ben noto, che il freddo precipita le sostanze disciolte; perchè l' aria fredda opera in questa maniera, cioè, diminuindo li pori del fluido; e coll' impedire il moto della fluidità, e spingendo le particelle dalla circonferenza al centro; e in tal guisa i corpuscoli disciolti si uniscono, e vanno al fondo. Questa appunto è la ragione, perchè diverse sorti di sali, sciolti nell'acqua fino ad un grado sufficiente di satollazione; allorchè si espongono all'aria fredda, si precipitano, e si cristallizzano; mentre i semplici filetti de' sali si uniscono tra loro strettamente, e si formano in una sostanza ferma, e cristallina.

E' ben da notarsi, che diverse tinture, soluzioni, ed essenze; a cagion d'esempio le tinture sulfuree, la tintura di Marte del Zuelfer, e le essenze della mirra, e anche la gomma ammoniaca, si fanno torbide, e si precipitano, nelle stagioni fredde.

Tutte le sostanze alcaline, come anche tutti i metalli, e li minerali, sciolti

sciolti in un mestruo acido, sono precipitati da' sali alcalini; come, per esempio, dall' olio di tartaro *per deliquio*, dalla soluzione delle ceneri clavellare, dall' acqua della calcina, dal liquore del nitro fisso, e da tutti i sali fissi de' vegetabili; perchè l' alcali si unisce coll' acido; e tutti due insieme divengono un sale neutrale.

Tutte le sostanze, disciolte ne' mestrui acidi, si precipitano da' sali, e dagli spiriti volatili orinosi; come sono lo spirito del sale ammoniaco, ed i sali volatili del corno di cervo, e della orina.

Una soluzione del mercurio, precipitata coll' olio di tartaro *per deliquio*, dà un magisterio di colore rossiccio, o sia il minerale *Turpet*. Ma quando viene precipitato collo spirito di sale ammoniaco, ne esce un magisterio, bianco come il latte.

Quindi si vede, che i sali volatili, aggiunti alle sostanze precipitate, vi cagionano una qualità, e alterazione differente da quelle, che fanno i sali fissi.

Tutte le sorte di solfi, insieme co' corpi resinosi, e oliosi, sciolti in mestrui alcalini, sieno volatili o fissi, sono precipitate da ogni spezie di acidi, come sono l' aceto, la soluzione del tartaro, gli spiriti di sale, il vitriolo, e l' allume.

I corpi sulfurei, sciolti ne' mestrui liscivali, si precipitano da quegli spiriti neutrali, ne' quali predomina l' acido; cioè, per esempio, dalle soluzioni di nitro, di piombo, di corallo, di sale ammoniaco, e di vitriolo; ma non dal sale ordinario, dal tartaro vitriolato, nè dall' arcano duplicato; perchè in questi l' acido è fortemente unito all' alcali; laddove negli altri corpi terrei tale unione non è così stretta.

Le sostanze alcaline, e metalliche, precipitate, chiamansi magisterj, e spezialmente se sono di colore bianchiccio. Ma quì deve notarsi, che i magisterj sono sempre più pesanti degli stessi corpi, avanti la soluzione; la qual cosa sufficientemente prova, che il mestruo, e il precipitante aggiungono alcune particelle intimamente alle sostanze precipitate. Per la quale ragione, i magisterj non sono tanto stimati nella medicina, quanto le sostanze stesse preparate, e polverizzate.

Tutte le sostanze alcaline, e i sali fissi, senza soluzione, dissolvono il solfo minerale; e in tale guisa precipitano il metallo, che esso trattiene. Da ciò dipende il metodo di estrarre il regolo dall' antimonio, di separare i metalli dalle loro miniere, di ridurre le calcine, e i magisterj alle loro sostanze di prima, e di ravvivare il mercurio, coagolato sotto diverse forme.

Tutte le calcine de' minerali, preparate con qualche acido, o pure con fuoco, possono ridursi a' metalli di prima, per mezzo del nitro, e carbone, o di nitro fisso. In simile guisa il *Mercurio della vita*, l' antimonio diaforetico, la cerussa dell' antimonio, l' antietico del poterio, il magisterio del piombo, il minio, i fiori dell' antimonio, e il magisterio del Bismut, vengono ridotti a' loro corpi metallici originali.

La parte mercuriale regolina dell' antimonio, viene precipitata o da' sali alcalini fissi di tutte le sorti, i quali si uniscono col solfo, e lo trattengono; o pure da' corpi metallici di qualità alcalina, come sono il ferro, e 'l rame.

Tutte le miniere metalliche, che contengono solfo, allorchè sono manipolate in maniera asciutta, e secca, per esempio; col carbone, col nitro, co' sali fissi, e spezialmente con quei, che sono oliosi, precipitano i metalli, che in essi sono contenuti.

CAPITOLO XXII.

Della Sublimazione.

LA Sublimazione può chiamarsi una distillazione secca; e si fa in un vaso chiuso, con un grado gagliardissimo di calore; per mezzo di cui alcuni corpi, divisi in parti assai sottili, sono elevati a guisa di fiori, senza che ne resti distrutta la loro for-

ma

ma, e tessitura. Le sostanze principali tra i vegetabili, che si sogliono sottoporre a questa operazione, sono, la canfora, il belgivino e tra gli animali, i loro sali volatili. Il sale ammoniaco non solo si solleva facilmente da se, ma anche porta seco molti altri corpi; i quali, essendo soli, si fissano, e sono incapaci di sublimarsi; e però i Chimici lo chiamano Aquila. Il solfo, e molti minerali sulfurei, sono capaci della sublimazione, e di più rendono diversi altri corpi volatili, i quali, se fossero soli, non possono sublimarsi. Quindi è, che l'arte grande di separare i metalli dalle loro miniere, consiste, in distruggere il solfo minerale, che essi in se hanno, il quale porta via le particelle metalliche; allorchè sono sottoposte ad un grado di fuoco sufficiente; invece di fonderle.

La sublimazione sovente si fa in vasi di vetro, e sono di diverse sorte o colla testa cieca, come dicono i Chimici, cioè, senza apertura, o becco; acciocchè la materia, ch'è nel corpo del vaso, possa ristringersi, e radunarsi nella testa; oppurre in un fiasco, o in vasi fatti apposta, detti vasi sublimanti. Talvolta pure si servono anche di quelli di terra cotta. Ma lo Stahl raccomanda, come più commodi per tal effetto, due crogiuoli ben grandi, l'uno voltato all' ingiù, e posto sopra l'altro, e poi ben lutati insieme. Il più basso si espone al puro fuoco, e quel di sopra riceve la materia sublimata. In fatti, questo metodo è molto conveniente ne' casi, dove si ha bisogno di un calore gagliardo. Talora si servono anche de' tubi di terra cotta, de' quali ordinariamente si adoperano molti ad un tempo nella maniera, che segue: La materia, che deve sublimarsi, è messa in un vaso, di cui la parte superiore è congegnata nella bocca inferiore d'uno di questi tubi, di cui la parte superiore si accomoda nella parte di sotto di un altro; e così in questa maniera si aggiunge quel numero di tubi, che la operazione ricerca. Alla parte poi superiore del più alto si attacca un lambicco, per ricevere la materia, che si sublima. Laonde in questo metodo vi è un tubo continuo, formato da' tubi; cominciando dal vaso di sotto, fino alla testa, o sia al lembicco; nella stessa guisa, che un canale continuo viene formato da un numero di cannoni ne' condotti sotterranei delle fontane. Pare che i tubi di terra servano principalmente, per rimovere la materia, che si sublima nel lambicco, ad una distanza considerabile dal fuoco.

CAPITOLO XXIII.

Della Triturazione, e Levigazione.

Queste sono le due più semplici operazioni, che vi siano in tutta la Farmacia; e servono principalmente per ridurre in forma di polvere le sostanze dure, e consistenti. Vorrei limitare il termine triturazione, a quella operazione, che si fa nel mortajo; e quello della levigazione, all'altra, che consiste nel fregare, o sia macinare sopra un porfido, o marmo. E credo, che tale sia il senso vero de' due termini, e il più generale.

I mortaj sono fatti di legno, di marmo, di ferro, di bronzo, di piombo, e anche di vetro; ma non devono essere usati indifferentemente. Imperocchè le sostanze acide, e corrosive, non solo corrodono i mettalli; ma acquistanno le qualità particolari di essi; onde i mortaj metallici non possono servire per pestare, o triturare tali sostanze; perchè queste, a cagione delle nuove qualità, delle quali si imbeverebbero, non corrisponderebbono più alle intenzioni del Medico, per essere state alterate; e in fatti, tutte le sostanze dure logorano, e portano seco particelle di ogni sorte di mortaj; e però in qualche maniera sono sempre cambiate più, o meno le qualità loro.

Deve parimente notarsi, come dice il

il Quincy, che nel polverizzare gl'ingredienti di una composizione, si deve farli passare tutti quanti, come anche tutte le parti, per un crivello; e mischiare ogni cosa egualmente, avanti di adoperarla. Imperocchè dalla poca cura, e attenzione in questo affare, può nascere benissimo, che la stessa medicina nelle differenti sue parti abbia diverse virtù, e produca diversi effetti; a misura che le parti più efficaci, e più potenti, essendo più o men triturabili, o passano per il crivello prima delle altre, o vi restano dopo. L'una, o l'altra cosa, sempre basta per rendere le diverse parti della medicina troppo deboli, o troppo forti. Oltre chè, quando si tratta di preparare medicine di differente coesione, e qualità, alcuni ingredienti passano per il crivello molto prima degli altri; onde vi è un' assoluta necessità di mischiargli attentamente, anche dopo d'averli criveltati tutti. Così, nel polverizzare la sciarappa, la ipecacuana, e altre simili sostanze; le virtù delle quali consistono nelle loro parti più resinose; queste, essendo pure le più fragili, si rompono nel mortajo, e passano prima per il crivello. La conseguenza di ciò è questa, che gli ammalatti, a' quali si danno quelle, che passano le prime, hanno la dosa troppo grande, se non in quantità, almeno in qualità; e quelli, a' quali toccano le ultime, pigliano le parti fibrose, e legnose, incapaci di produrre l'effetto, che si desidera.

Anche quelle medicine, la virtù, e la efficacia delle quali si riducono alla forma particolare delle loro particelle componenti, grandemente si alterano nella triturazione; perchè quanto più sottile è la polvere, che se ne fa, tanto più perdono delle loro virtù. Così, per esempio, la pietra calaminare, o sia la cadmia degli Antichi, può rendersi un mendicamento assai più mite, di quello ch'è naturalmente; e conseguentemente può esibirsi in dose assai maggiori, dopo d'essere stata ben triturata in un mortajo di vetro. Imperocchè la triturazione continuata fa l' istesso effetto, che la sublimazione replicata; rompendo, e rintrozzando le punte salse, fino che la medicina diventi quasi un vero mercurio. Ma trattandosi delle sostanze resinose, e spezialmente di quelle, che sono purganti, bisogna notare che la cosa va tutta al contrario.

CAPITOLO XXIV.

De' Lutamenti.

PEr il termine di luto, o di lutare i Chimici esprimono una sostanza mista, tenace, e duttile, la quale seccandosi si rassoda; ed essendo applicata alle giunture de' vasi, le serra talmente, che l'aria non ne può nè sortire, nè entrarvi. Serve anche principalmente tale operazione, per rinchiudere le particelle, le quali dal fuoco sono sollevate nella distillazione, sicchè non possano uscire del vaso. È però si ricercano diverse sorti di lutazioni, secondo la diversità delle materie, che si vogliono distillare.

Le istruzioni, che ci dà il Boerhaavio intorno al lutare sono queste: Quando la materia è puramente acquosa, il luto buono sarebbe la farina del seme di lino, ben polverizzato, e incorporato, o lavorato in una pasta coll'albume dell'uovo; perchè applicandosi alle giunture de' vasi distillatorj, col caldo s'indurisce; e quando anche crepasse, facilmente si può rimettere, e raccomodarsi; poichè senza grand' incommodo si rassoda. Ma volendosi distillare di spiriti fermentati, e infiammabili, come anche qualsivoglia sorte di sali alcalini, una pasta della sudetta farina, ben lavorata con acqua fredda, corrisponderà benissimo all'intento. Ma questa non servirà nella distillazione degli acidi moderati, o de' liquori acetosi; perchè questi la scioglierebbono, sicchè i fummi anderebbono via. Laonde in questi casi, bisogna servirsi di una vescica, macerata nell'acqua, fino che

che si addolcisca; e poi si applica bagnata sopra le giunture de' vasi distillatoj.

Il luto, che acquista nel caldo una durezza pietrosa, è necessario, quando si vuole distillare gli acidi fossili; come sono quelli di vitriolo, di sal marino, e altri simili; e si chiama il luto Filosofico. Questo poi si fa colla calcina di verderame, unita alla calcina viva; facendo bollire il capo morto di vitriolo in diverse porzioni di acqua, fino che sia ben lavato, e purgato dalle sue particelle salse; poi si fa seccare la polvere, e si tiene in un vaso ben chiuso. Questa polvere dev'essere ben incorporata con una quantità eguale di calcina viva, e gagliarda; e poi lavorata in una pasta col bianco dell'uovo, prima stato ben battuto; e si applica subito alle giunture de' vasi, che prima siano un poco riscaldati. Se poi non si applica subito, presto si secca, e diviene dura come una pietra, sicchè si rende intrattabile; ma applicandola a tempo, riserra, e rinchiude dentro tutti gli spiriti salsi, come lo stesso vetro. Si può anche preparare un luto nel modo seguente, e con poco incomodo: Si battano l'arena pura, e la creta de' Pignattaj insieme mischiandovi un poco di acqua; e si continui battendole, fino che la mistura non si attacchi più alle dita; e allora vi si aggiunge una quarta parte di calcina comune, onde la pasta si renda ben forte. Questa, quanto più è secca, allorchè si applica a' vasi, tanto meglio vi si accomoda, purchè sia duttile, e trattabile; perchè così s'indurisce, e si fa un luto eccellente; e se crepasse, si può facilmente aggiustarla colla stessa pasta.

Vi è un inconveniente assai grande, che sovente accade nelle distillazioni gagliarde, fatte col puro fuoco, ed è, che essendo i vasi violentemente riscaldati, crepano, rompendosi in pezzi, allorchè si apre la particella della fornace, per lasciarvi entrare l'aria fredda; oppure per aggiunger legna, o carbone. Egli è dunque ben necessario di difendere i vasi, mediante una intonicatura, da tale subitaneo impulso del freddo. La stessa cautela bisogna anche talvolta avere, quando si fa la operazione ne' vasi di vetro, e col caldo di arena; quando il fuoco sia tanto gagliardo, che vi sia pericolo di squagliare il vetro. Il migliore luto per tal effetto si fa colla creta de' Pignattaj, e coll'arena polverizzata; le quali si battono molto bene insieme, rimenandole, e facendone una pasta, che non si attacchi alle dita; aggiungendovi poi alla fine un poco di calcina comune, e rimenando il tutto, e incorporandolo ben insieme. Allora si riscalda il vaso, che si vuole intonacare, e si lascia esposto a' fumi dell' acqua calda, fino che sia ben inumidito; e si spande la mistura sopra il vaso tutto egualmente, fregandolo bene con la mano. Sopra questa intonacatura si sparge dell'arena secca, e calda; poi si mette il vaso in luogo fresco, acciocchè si vada asciugando a poco, a poco, avendo cura di riempire le crepature nella stessa maniera, se mai ne venisce alcuna. Quando la intonacatura è ben asciutta, il vaso sosterrà un fuoco gagliardissimo senza alcun nocumento.

Evvi un'altra sorte di luto, di cui si servono alcuni Chimici di Londra per lo stesso effetto. Consiste questo nelle ceneri di legno, ben crivellate, e impastate ad una dovuta consistenza col bianco dell' uovo, e con un poco di acqua di gomma. All'istesso fine serve anche la seguente composizione; si prende l'olio, detto olio seccante presso i pittori, oppure si fa una mistura dell'olio di seme di lino e della cerussa; questa, mediante la insolazione, o decozione, si riduce in un balsamo bianchissimo, che poi si macina sopra una pietra di marmo con altra cerussa, fino che si renda consistente come un unguento. Questa seccasi molto lentamente, ma è un luto eccellente, ed efficace; e serve anche per accommodare i vetri crepati, e la porcellana rotta.

L I-

FARMACOPEA UNIVERSALE

LIBRO SECONDO.

Della operazione delle Medicine.

SIccome quasi tutto il dovere del Fisico consiste nel somministrare a tempo quelle cose, che giovano a conservare, o a ristorare la salute, e a sollevare gli ammalati; scansando allo stesso tempo tutto ciò, che li potesse pregiudicare; però è cosa chiara, che per arrivare a questi fini, in qualche grado di perfezione, non v'ha cosa più necessaria d'una distinta e squisita cognizione di quegli stromenti, per mezzo de' quali la salute si conserva, oppure si restituisce. Ora tale cognizione suppone, non solo che il Fisico sia ben informato della loro efficacia, e virtù; ma ancora de' loro elementi, e della loro maniera di operare. Perchè in tale maniera si rende abile a giudicare, con fondamento solido, quali siano le cose nella materia medica, le quali sono giovevoli, o nocive, per questa, o per quell'altra malattia; per questa, o per quella persona, in questa, o in quella stagione; avendo anche il dovuto riguardo a tutte le altre circostanze particolari. Acciocchè dunque egli possa condursi rettamente in tali casi, e fornirsi di tutti i mezzi adattati alle rispettive emergenze; faremo una distribuzione regolata, e compendiosa di tutto ciò, che contiene la materia Medica, sotto certi capi, o articoli; mettendo ogni cosa nel suo luogo, secondo i rispettivi principj, secondo le maniere di operare, e secondo gli effetti, che in tali o tali circostanze soglion prodursi.

Le medicine in fatti possono ridursi sotto i loro capi generali, in maniera assai propria, e ristretta; perchè tutto ciò, che serve alla Medicina non tende ad altro, che a togliere via le cause, e le origini delle malattie, alle quali il corpo umano è soggetto. Ma in ogni malattia corporale vi è una depravazione, o nel moto, oppure nella materia, che è mossa, o anche disposta a muoversi. E perchè il moto è eccedente, o difettivo, in tutto, o in parte, e perchè la materia pecca o in qualità, o in quantità; però tutti i rimedj devono, generalmente parlando, servire a regolare, o alterare il moto depravato, oppure la materia viziata. Alla materia, peccante in qualità, sono appropriati gli alteranti; ed a quella, che pecca in quantità, gli evacuanti. Se poi, dall'altra parte, il moto è difettivo; o se le parti hanno perduto il loro giusto tuono; giovano le medicine ristoranti, e corroboranti. Se poi il moto è troppo intenso, e accelerato, oppure le parti sono tormentate da spasimi, in tale caso, le medicine soavi, e placide sono le più efficaci, e le più utili.

Queste sono quelle poche classi generali, alle quali tutta quella provigione abbondevole, di cui la indulgente madre, la natura, ci ha voluto fornire, e colla quale ha arrichita la scienza Fisica, può ben ridursi. Imperocchè con tali mezzi, e con tali ajuti, si possono ottenere effettivamente, ed esattamente tutti quei fini, che la medicina propone. Laonde *Ippocrate* ci ha

ha data una definizione della Fisica sudetta, assai bella, e veramente meccanica, allorchè dice, che ella non è altro che (a) *un' addizione, o sottrazione fatta a tempo*; cioè, *una sottrazione del superfluo, e una addizione di ciò che manca*. Colui, il quale può eseguire meglio queste due cose, merita di essere stimato il Fisico più eccellente; e quanto meno un uomo è capace di promoverle; tanto più è egli ignorante de' veri, e genuini principj della Fisica.

Circa la influenza, e la operazione delle medicine e queste agiscono direttamente, e immediatamente, o sopra le parti fluide, o sopra le parti solide del corpo; sicchè le alteranti, e le evacuanti sono appropriate a' fluidi; e quelle di qualità corroborante, e sedante, a' solidi. Ma siccome tanto i corpi liquidi, che i solidi sono di qualità differenti; così le medicine producono i loro effetti, per vie assai diverse. Imperocchè alcune operano immediatamente sopra quel fluido sottilissimo, che è situato nel cervello, e ne' nervi, ed è lo stromento principale del moto, e della sensazione; e ciò fà, o accrescendone la quantità, o accelerandone il moto; e tali medicine si chiamano analettiche, cordiali, e fragranti; o pure acchettando, e componendo i suoi moti violenti; come fanno le antisteriche, le anodine, le fetide, e le opiate; le quali esibite anche in dose piccolissime, cagionano effetti molto subitanei, e quasi istantanei. Altre medicine poi agiscono immediatamente sopra il sangue, e i sughi; e tali sono le diluenti, le incrassanti, e le attenuanti; come ancora quelle, che sono dotate di qualità assorbente; o pure sono destinate a soggiogare l' acrimonia corrosiva, o sulfurea.

Quelle, che cambiano, o alterano le parti solide, cagionano i loro primi, e immediati effetti in quelle, che sono nervose, come lo stomaco, e gl' intestini, che sono di una sensazione squisitissima. A questa classe spettano tutte le preparazioni medicinali de' minerali, che operano, quantunque somministrate in dose piccole; si sciolgono in particelle minutissime, senza perdere la propria figura e virtù, e s' insinuano nelle parti nervose più intime, e senza difficoltà se ne distaccano. Tali sono, tra gli emetici, il tartaro emetico; tra i salivanti, il precipitato bianco; tra i solsi, quello di antimonio; a' quali pure si possono aggiungere i sali volatili.

Sonovi altre sostanze, le quali fortemente stimolano le parti nervose, mediante quel sale sottile, e caustico, di cui abbondano. Tali sono, tra i veleni, l' arsenico; tra i purganti, l' elleboro bianco, e negro, la resina di sciarappa, e alcune altre di questa spezie; come ancora tutti gl' insetti, e spezialmente le cantarelle. Deve nulladimeno ben notarsi, che tra queste vi sono certune, che si attaccano più a qualche parte nervosa che ad un' altra; così, per esempio, le preparazioni mercuriali vanno alle glandule, a' condotti linfatici, e alle fauci; le preparazioni emetiche dell' antimonio a' condotti biliarj; quelle di coloquintida alla tunica nervosa degl' intestini; l' elleboro all' esofago, alla laringe, e all' asper-arteria; le cantarelle, e gli altri insetti a' condotti nervosi, orinarj e seminali; e finalmente i sali volatili oliosi, e i sudorifici, preparati da' sali volatili degli animali, vanno alle tuniche de' vasi arteriosi. Certune di quelle medicine, appropriate alle parti solide, communicano più efficacemente le loro virtù, a quelle che sono muscolose, e fibrose, che alle nervose, e membranose; e tra le medicine, che operano in tale guisa, si annoverano tutti quei corroboranti, che abbondano di

(a) *Hippoc. de Flatibus. l. 3.*

di principj sulfurei, o di miti, astringenti, fissi, e terrei.

Con ottima ragione l' intero corpo delle medicine viene distinto, e diviso in tale maniera; e così appunto dobbiamo formare le nostre idee circa i loro rispettivi modi di operare. Ma siccome l' arte Fisica, per esser razionale, dee esser fondata sopra cause evidentissime; perchè come dice *Celso*, tutte quelle, che sono oscure, devono rigettarsi non solo dal Fisico, ma ancora dalla stessa arte; così quella parte della Fisica, la quale spiega le virtù delle medicine, e assegna la ragione del loro modo di operare, deve ca varsi, non dalle cause oscure; e troppo rimote; nè tampoco da' principj meccanici, e geometrici della grandezza, e della figura delle particelle; che sono tutte in fatti incomprensibili; ma dalle cause, che sono chiare, ed evidenti, comprensibili per se medesime, soggette a' nostri sensi, e verificate dalla sperienza.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Emetici.

TRa le medicine evacuanti, le emetiche, o sieno quelle, che hanno virtù di far vomitare, non sono le meno considerabili. Queste o sono moderate, e miti, o pure forti e drastiche. Tra le prime si può giustamente annoverare l' acqua comune fatta tepida, coll' aggiunta di poco sale e miele, o di olio, o di grasso; come ancora la decozione de' semi, o della radice del rafano; o i semi dell' aneto coll' acqua, o pure le acque delle sorgenti tepide, e minerali, bevute in gran quantità in una volta.

Tra gli emetici più violenti nel regno de' vegetabili, abbiamo li seguenti: Le foglie, e la radice dell' asarabacca, l' elleboro bianco, il sugo della scorza di mezzo del sambuco, la ipecacuana; come anche tutti i purganti drastici, quando sono esibiti in troppo gran quantità. Tra i metalli, e i minerali, molti sono gli emetici, e tra essi si contano tutte le preparazioni del rame, come sono il vitriolo bianco di Cipro, la gilla di Paracelso, e di Angelo Sala, che si prepara dal capo morto dell' olio del vitriolo di Goslar, quale partecipa della natura del rame; i cristalli del verderame, come ancora quelle sostanze, che ricevono le loro qualità emetiche dal regolo dell' antimonio, che in se hanno, come sono il tartaro emetico, il vetro dell' antimonio, e le preparazioni di questo, il Mercurius vitæ, e spezialmente quello che si fa del butiro rettificato dell' antimonio per precipitazione coll' acqua comune; l' olio di tartaro per deliquium, e il solfo dorato dell' antimonio. Gli emetici più moderati, come anche quelli di natura diuretica, erano molto in uso presso Galeno, e gli antichi; per essere sicuri, e innocenti; e mediante la quantità, che se ne può bere, stimolano lo stomaco a vomitare, e principalmente quando egli è debole, e ha la disposizione di farlo; la quale si manifesta dalla nausea, dalle eruttazioni, dall' amarezza della bocca, e dallo stato inquieto dell' ammalato. Ma questi non esercitano la loro efficacia più al di là dello stomaco; da cui evacuano comodamente gli umori crudi, flemmatici, e biliosi, prodotti da alimenti improprj, o dalla cattiva digestione.

Gli emetici più gagliardi, e drastici, date anche in dose piccole, in virtù della loro acrimonia focosa, caustica, e salsosulfurea, non solo stuzzicano la tunica nervosa dello stomaco, e degl' intestini, contraendoli con spasimi; ma essendo esibiti in quantità alquanto maggiore, penetrano al di là dello stomaco, e s' insinuano ne' condotti nervosi biliarj, nelle glandole degl' intestini, nel mesenterio, nel pancreas, come anche nel fegato, e mandano fuori tutti gli umori, che in

essi

essi si contengono. Talvolta pure irritano tutto il sistema nervoso, e apportano gran pregiudizio al corpo.

Gli antichi si servivano dell'elleboro bianco, per un emetico de' più drastici, e violenti; come *Celso* s'insegna *nel cap.* 13. *lib.* 2. nelle epilessie, nella mania, e in altri mali terribili, purchè non fossero accompagnati dalla febbre. Ma quell' Autore con buona ragione consiglia, di ben inumidire il corpo, prima di prendere tale medicamento. Al dì d' oggi, avendo noi altri emetici più sicuri dell' elleboro; questo è andato in disuso; e ci serviamo di quelli tra i sopramentovati, che sono più amici alla natura umana, e al sistema nervoso, e possono esibirsi con minore pericolo. Tra questi giustamente si può dare la preferenza a quella radice americana, detta la ipecacuana di cui si può pigliare una dramma, o più, per volta. Questa radice, oltre il principio salso, sottile, e acre, ne contiene ancora un' altro di qualità balsamica, e corroborante; e anche porta seco questo vantaggio, cioè, di produrre il suo effetto prestissimamente; e però viene adoperata molto opportunamente ne' casi, dove la dimora potrebbe essere pericolosa.

E' poi da notare, che nel vomitare, il moto peristaltico dello stomaco, e per consenso anche quello degl' intestini, sono stravolti; e però quando il vomito è molto intenso, nel caso di una diarrea, o disenteria; in questa maniera il flusso è fermato per qualche tempo. Laonde *Celso* giustamente asserisce, *che il vomito frena i flussi*; *e altresì scioglie il corpo, quando egli è stitico*.

Dopo l' ipecacuana l' emetico più comodo è l'asaro; la di cui radice, e foglie hanno non solo un principio sottile, acre, volatile, e caustico, che nella bollitura si esala; ma ancora sono di qualità balsamica, e corroborante; e danno sollievo grande nelle febbri inveterate, sì terzane, che quartane, come pure nelle idropisie, e nella iterizia.

Tra le preparazioni antimoniali, si può giustamente dare la preferenza al tartaro emetico, che si fa col croco de' metalli, e non col vetro dell' antimonio, ch'è troppo gagliardo. Tre, o quattro grani di questo tartaro, o soli, o in dosa minore, insieme colla ipecacuana, è un vomitorio eccellente. Volendo poi renderlo anche purgante, si possono mischiare due o tre grani del tartaro emetico con una decozione di manna. Agli stessi effetti servono, in un'asma pituitosa, due, o tre oncie di ossimele di squille. Circa poi le preparazioni emetiche, estratte dal rame, le quali, mediante la loro perniciosa qualità irritano, e stuzzicano lungamente le tuniche nervose dello stomaco, e di altre parti del corpo; come ancora le polveri del regolo d' antimonio, il vetro dell' antimonio, e il Mercurius vitæ; degli effetti de' quali non si può assicurarsi, poichè operano o troppo gagliardamente, o troppo lentamente, e debolmente, secondo lo stato, e la disposizione degli umori nello stomaco, dobbiamo astenerci di adoperarli; e poco importerebbe, che fossero per sempre esclusi dalla materia medica, stante la infinità de' mali, che producono.

Pure gli emetici drastici talvolta sono non solo utili, ma assolutamente necessarj; come quando si tratta di mandare fuori i veleni, e spezialmente quei della sorta Narcotica; come ancora quelle particelle infette, che esalano da quei, che hanno mal contagioso; imperocchè quelle, calando nello stomacho, là si mischiano co' sughi, e cogli umori; e quando non siano presto cacciate via, si portano fino alla massa del sangue. In simil guisa, gli emetici drastici si rendono necessarj, per evacuare gli umori corrotti, e peccanti, originati dalla commistione di alimenti eterogenei, della bile, e degli umori salivali fermen-

tan-

tanti; i quali ſtagnandoſi nello ſtomaco, e negl' inteſtini, e ſpezialmente nel duodenno, reſtano là fino che ſi corrompono; e ſovente cagionano febri lente, quotidiane, e quartane; come anche toſſi croniche, mali acerbi della teſta, melancolia, emicrania, e talvolta la epileſſia, o l'apopleſſia.

Ne' mali, prodotti da una bile groſſa, formata, per dire così, in un coagolo viſcoſo, che chiude, e oſtruiſce i condotti biliarj: come la iterizia negra, e gialla, la cacheſſia, e certi altri; gli emetici talora ſono giovevoli, anche quando altri medicamenti rieſcono inefficaci; poichè attenuano le impurità biliose, dalla quale i detti mali hanno principio.

Nelle anaſarche, nelle leucoflemmazie, nelle enfiature edematoſe, e nell' aſcite curabile, gli emetici, preſi in doſe alquanto grande, ſovente portano via per di ſotto, ma di rado per di ſopra, il ſiero acquoſo del fegato, de' condotti, e delle glandule degl' inteſtini, del meſenterio, e del pancreas.

In tutti i paroſſiſmi febbrili, nelle infiammazioni dello ſtomaco, o quando queſto è incomodato da' ſpaſimi, come, per eſempio, nelle cardialgie, e ne' mali iſterici, e ipocondriaci; come ancora quando vi è la diſpoſizione di ſputare ſangue, nello ſpurgo immoderato delle vene emorroidali, o del meſtruo femminino; come pure ne' mali, provenienti dalla ſoprabbondanza di umori, che aſcendono alla teſta, come ſono le apopleſſie, le paraliſie, le vertigini, dolori violenti della teſta, l' udito leſo, o perduto, la viſta pregiudicata; in tutti queſti caſi non ſi devono mai ordinare i vomitorj. Nè tampoco ſi hanno da eſibire agli ammalati pletorici, prima che la pletora ſia diminuita colla cavata di ſangue; nè anche a quelli, che hanno gl' inteſtini ripieni di feccie, ſin che non ſieno ſtati ben purgati, ed evacuati.

Per fare gli emetici operare più facilmente, è coſa buona il prenderli ſempre in forma liquida; o in qualche veicolo umido, rilaſſante, e pingue. Imperocchè il vomitare non ſolo ricerca una coſtrizione potente del piloro, e della parte inferiore dello ſtomaco; ma ancora una rilaſſazione dell' orifizio ſuperiore dell' eſofago.

Durante la operazione degli emetici, e dopo terminata, l' ammalato deve guardarſi bene dal freddo; aſtenerſi da' liquori freddi; dagli impeti delle paſſioni; dalle medicine calde, e ſtimolanti; dagli alimenti acri, e ſalſi; e piuttoſto cibarſi di quelli, che ſono di qualità demulcente, di ſughi buoni, e di facile digeſtione. E' parimente coſa ottima bevere poche oncie di latte aſinino, circa quattro ore dopo di avere vomitato.

E' poi una regola generale, e coſtante, che ci danno i migliori Autori pratici, di ſempre cavare ſangue, avanti di ſervirſi degli emetici, ne' mali acuti.

Il Sale comune ſi dà, per fermare la troppo violenta operazione degli emetici; il che fa, facendoli paſſare per di ſotto. Queſta pure ſi ferma bevendo copioſamente liquori tepidi, e diluenti, dagli olj moderati, dagli oppiati, dagli aromatici, dagli acidi grati, e piacevoli, e dalle medicine corroboranti; che ſi prendono internamente, o pure ſi applicano eſternamente alla regione dello ſtomaco.

CAPITOLO SECONDO.

De' Catartici.

TRa le diverſe ſpezie degli evacuanti, niuna è più importante di quelli, che mandano fuori, e ſcaricano la materia eſcrementizia, e peccante, che nel corpo viene ritenuta, per le parti di ſotto. I medicamenti, che a ciò ſervono, ſi dicono Catartici. Queſti o ſono leggieri, e moderati; o pure gagliardi, e draſtici. Quegli, i quali ſicuramente, quietamente, e ſenza recare pregiudizio allo ſtomaco, e al ſiſte-

sistema nervoso, sciogliono il corpo, diconsi medicine lenitive, o pure lassative; e quelle, che evacuano ciò, che gl' intestini contengono, con vigor, e forza maggiore, sono chiamate purganti. Della prima sorta le principali sono le seguenti: Tra i vegetabili, la manna, il riobarbaro, la cassia, l' agarico, i tamarindi, le foglie di sena, l'aloè, le bacche della spina cervina, l' uva passa, il polipodio, i fiori del persico, quei della spina egiziaca, come ancora i fiori, e i semi delle viole. Tra i sali, il sale comune, il borrace, e il nitro; come ancora quelli, che si traggono dalle sorgenti medicinali. Tra le sostanze del regno degli animali, il latte, e spezialmente l' asinino, e il siero. Tra le preparazioni chimiche, la terra fogliata del tartaro; il tartaro vitriolato; il cremor di tartaro; il sale, che si trae dall'allume, e dal sale di tartaro; il sale essenziale dell' acetosa, la magnesia, il sale policresto, l'oro fulminante, il Mercurio dolce, i fiori del Bengiù; come ancora molte medicine composte. Queste, senza molto disturbare, o pure indebolire il moto peristaltico dello stomaco, e degl' intestini, non solo evacuano le feccie del corpo; ma essendo prese in dose sufficiente, cacciano fuori il siero in gran quantità dalle glandule degl' intestini. Differiscono poi da' purganti violenti, e drastici in ciò, che non operano per mezzo di un sale acre, sottile, e caustico, che apporti gran pregiudizio a' nervi; ma per una qualità soave, ed innocente, la quale nulladimeno ha una nobile facoltà gentile, ma salina, e stimolante. Col lungo bollire questa svapora, e si perde; come scorgesi nella manna, nel riobarbaro, nell'aloè, e nelle foglie di sena; e perciò devono prepararsi per infusione, piuttosto che per decozione. Agiscono dunque questi lassativi, parte per un principio salino, e stimolante, ma nello stesso tempo assai moderato, come la manna, la cassia, l'uva passa, e 'l polipodio; parte per un sale sottile, sulfureo, amaretto, e terreo, come l' aloè, e 'l riobarbaro: o per un sale acido, che stuzzica le fibre, come i tamarindi, il cremor di tartaro, e 'l sale dell' acetosa: ovvero operano per mezzo di un sale neutrale, come il nitro, il borrace, il salgemma, l' arcano duplicato, il tartaro vitriolato, i sali, tratti dalle acque medicinali, e li sali essenziali dell'erbe: o per mezzo di un certo sale calcinoso, e amaretto, come sono i sali di certe acque minerali: o pure finalmente producono i loro effetti, mediante una terra calcinosa, come fa la magnesia; la quale, sciogliendosi dall' acido delle prime vie, si cambia in un sale neutrale, acre, e stimolante.

Queste medicine, che rilassano con molta sicurezza, e che mirabilmente giovano per guarire molti mali, furono poco note agli antichi, e forse ignote affatto, in riguardo alle loro virtù. Imperocchè ne' loro scritti non si ha menzione veruna dell' aloè, del riobarbaro, de' tamarindi, delle foglie di sena, nè dell' agarico; e parlano solamente della cassia, e del polipodio. Dioscoride fu il primo che scrisse qualche cosa intorno al riobarbaro, e all' aloè; e da lui Plinio, e Galeno tolsero ciò, che dicono di questi capi. Ma i tamarindi, e le foglie di sena furono cognite a' Fisici Arabi, ed Egizj prima che a quei di ogn' altra nazione.

Qui poi è da notare, che quantunque tutti i lassativi sciolgano il corpo, senza pericolo, violenza, o commozione; pure non ostante ne dobbiamo fare la distinzione, e la scelta, secondo la differenza de' mali, e le varie complessioni de' soggetti. La manna, per esempio, la cassia, l' uva passa, e 'l polipodio, si esibiscono con singolare giovamento ne' mali del petto, come sono la tosse, lo sputar sangue, la pleurisia, e la tisichezza; come ancora in quelli, che nascono da un siero salino, acre,

acre, e scorbutico, come sono la gotta, il reumatismo, la rogna, e le eruzioni porporine. In tali casi le sudette medicine devono preferirsi ad ogni altra, perchè non solo scaricano le feccie, ma allo stesso tempo addolciscono, e corregono l' acrimonia salsa de' fluidi. Gli acidi gentili, come i tamarindi, il cremor di tartaro, il sale dell' acetosa, così ancora i sali essenziali, tratti dall' erbe nitrose, il sale policresto, e 'l nitro antimoniaco, sono molto proprj, e giogevoli, ne' climi caldi, e nella state, a quei, che sono di complessione colerica; come ancora pe' mali, che nascono da una troppo gran quantità di bile, o che sono accompagnati da un calore preternaturale; per le febbri continue, doppie, e terzane, come pure per la febbre ardente, con sete insaziabile. In tutti questi casi, le predette medicine sono da preferirsi a tutte le altre; non solo a motivo della loro qualità evacuante; ma ancora perchè moderano e acchetano il moto intestino delle parti sulfuree del sangue; e correggono l' acrimonia eccessiva della bile. In quei mali poi, prodotti da un difetto della bile, e dalla mancanza di solfo balsamico nel sangue; come sono la cachessia, e quasi tutti i mali cronici, che sono accompagnati da una inspessazione de' sughi, e ostruzione delle viscere, i lassativi amari vengono molto a proposito: tali sono, le preparazioni del riobarbaro, e dell'aloè, che sieno ben corrette. Ma nelle indisposizioni, che provengono dagli umori crassi, e viscosi nelle prime vie; e che cagionano perdimento di appetito, tensioni degli ipocondrj, eruttazioni, e flatulenze; in tale caso, tutti i sali neutrali, sieno preparati chimicamente, sieno prodotti naturali delle sorgenti minerali, presi in buona quantità, e in un liquore convenevole, e copioso, sciolgono il corpo, scaricando gli escrementi crassi, e viscosi. Quando finalmente nel temperamento abbonda un acido, il quale anche delude la forza de' più acri purganti; come avviene agl' ipocondriaci, e a' melancolici, e anche a quelli, che hanno la febbre quartana; a questi, oltre le preparazioni della manna, anche la magnesia è molto giovevole; la quale siccome interamente si scioglie nello spirito di vitriolo, e diventa un sale neutrale di sapore amaretto, e di qualità purgante; così ella assume appunto la stessa virtù, e la stessa natura, quando nello stomaco s' incontra con un acido. Ma al contrario, se nel corpo non vi fosse un umore dissolvente, essa farà poca, o nessuna operazione, e apporterà maggiore danno che benefizio.

L' oro fulminante, e 'l Mercurio dolce, sono veramente per lo più annoverati tra i lassativi; ma l' uso di essi non è affatto senza pericolo. Imperocchè quando l' oro fulminante è ben dolcificato, opera molto languidamente, o niente affatto; al contrario, quando è ripieno di punte salse, e nitrose, vero è, che scioglie il corpo; perchè in conseguenza della sua gravità, fortemente si attacca alle tuniche dello stomaco, e degl' intestini; ma nelle persone di temperamento delicato, cagiona dolori colici, flatulenze, e altri terribili sintomi. Oltrechè, reca sommo pregiudizio, dove vi sono umori acidi, e corrosivi in molta quantità, o pure bile caustica nello stomaco, o nel duodeno. Sonovi alcuni, i quali, per accrescere la qualità purgante dell' oro fulminante, vi mischiano i sali neutrali, come l' arcano duplicato, o il tartaro vitriolato. Non si può negare, che mezza dramma dell' uno, o dell' altro di detti sali, triturato con due grani di oro fulminante, faccia una mistura di sapore metallico, che stimolando gl' intestini, ne caccia il contenutovi; ma questo effetto di rado avviene senza dolori colici. Sopra ogni cosa poi, si ha d' avere gran cura, di non triturare il

Mercurio dolce insieme co' sali, e spezialmente con quelli, che sono alcalini, o col sale ammoniaco; poichè da tale preparazione si ravviva la sua qualità corrosiva; mediante la quale pregiudica i sistemi glandulari, e nervosi; e sovente eccita una salivazione fastidiosa.

Tutti i sali soprammentovati, e spezialmente quelli della spezie neutrale e amaretta, esibiti in dose di mezza oncia, o di una oncia, in una quantità dovuta di liquore, che sia adattato al bisogno, hanno una virtù singolare di sciogliere il corpo, senza alcuna commozione del sangue, o perdita dell' appetito, e delle forze. E in fatti, si possono prendere più sicuramente, e con miglior effetto, che i purganti drastici, cavati dal regno vegetabile; e spezialmente per quei mali, e per quei corpi, che hanno una gran quantità di umori grossi, e viscosi, alloggiati nelle prime vie, o in altre parti. Le sorgenti minerali, sì calde, che fredde, che sono di una virtù, e di una efficacia singolare, tanto per preservarci da' mali cronici, e ostinati; che per guarirli; hanno tutte le qualità aperiente, detergente, e purgante, dal principio acquoso, ma molto più dal salso, che esse in se contengono.

Tra i fiori lassativi, i più considerabili sono quelli della spina egiziaca, del persico, delle viole, e delle rose. Ma questi devono essere recenti, e freschi, e mettersi solamente in infusione, e non prepararsi per via di decozione. La maniera migliore di prenderli, è, nel latte asinino, o in siero fresco, e dolce, e spezialmente nella primavera. L'ammalato, e spezialmente se è di complessione tenera e delicata, deve ogni mattina, per alcune settimane, prendere sei o sette oncie della suddetta bevanda medicata, per purificare il sangue. Imperocchè tanto il siero, che il latte asinino sono di una qualità lassativa; e come *Celso* ci dice *nel lib. 2. cap. 12. Vi sono certe malattie, nelle quali è assai buona la purga di latte.* E poi soggiugne: *Gli antichi, dopo d' avere messo un poco di sale nel latte delle vacche, degli asini, o delle capre, lo facevano bollire; e levando via le parti coagolate, davano, in certi casi, il siero, che vi restava, a' loro ammalatti.*

Le preparazioni lassative dell' aloè sono medicine di virtù straordinaria; purchè egli sia stato prima, e con buona maniera, spogliato del suo principio pregiudiziale, sulfureo, e volatile; e altresì della sua resina, che potrebbe fortemente attaccarsi alle tuniche degl' intestini. Ma anche dopo tali precauzioni, la dosa deve essere piccola, e preparata con estratti amari, e ingredienti miti, e balsamici. Le Pillole, fatte in questa guisa, possono benissimo ordinarsi, non solo per sciorre il corpo moderatamente; ma ancora per restituire, e corroborare il tuono degl' intestini; il quale, essendo indebolito da' mali, è ancora pregiudicato maggiormente dall' uso de' purganti drastici. E quantunque le dette pillole non facciano che effetti deboli, e quasi insensibili, in quelli di complessione robusta; e in quelli, che abbondano di sangue; operano però più copiosamente, e più presto in quelli, che naturalmente sono delicati, o indeboliti da malattie; come anche nelle donne di parto, o in quelle, che hanno le loro evacuazioni mestrue ostrutte, o irregolari. Per quelli, che hanno la digestione inferma, dopo qualche disordine, o malattia, sono assai proprie, per correggere, ed evacuare i sughi, e gli umori crudi; come ancora per quegl' ipocondriaci, che nello stomaco sentono crudità acide. Al contrario poi, le preparazioni dell' aloè, prese in dose grandi, e senza i proprj correttori, gittano il sangue in commozioni violenti. Per la quale ragione, i pletorici, quelli di complessione delicata, e quelli, che sono sottoposti alle evacuazioni del sangue, devono intieramente astenersene; perchè prenden-

dendole imprudentemente, come sarebbe ne' detti casi, eccitano emmorroidi cieche, e assai dolorose, e cacciano il sangue a' lombi, e alle parti contenute nella pelvi, o nella vescica.

Ma in maniera assai più efficace, e potente, si evacuano gl'intestini da quei medicamenti, detti purganti forti. Di questa classe li più considerabili sono: le radici del mecoacan, si negra, che bianca, della sciarappa, dell'elleboro sì bianco, che negro, il fiordaliso comune, la brionia, e la esula; le erbe, soldanella, la graziola, il lino la coloquintida, le noci purganti, i semi della catapuzia, i turbith, la scorza di mezzo del sambuco, il cocomero salvatico, e la scamonea; e altresì le preparazioni, che di essi si fanno nelle officine.

Il principio, in virtù del quale quelle medicine drastiche operano, e di una natura assai forte, è quel sale fino, caustico, e infiammatorio, che, anche in piccolissima dosa, attacca le membrane nervose, non solo dello stomaco, e delle viscere, ma ancora di tutto il corpo; agisce appunto nella stessa maniera, che un veleno, sopra quelle membrane; e generalmente eccita costrizioni spasmodiche, e inquietudine degl' intestini, cardialgie, e dolori colici, accompagnati da frequenti evacuazioni, singhiozzi, infiammazioni dello stomaco, e delle viscere, freddo delle parti estreme, e talvolta anche da convulsioni. Imperocchè che quel sale, contenuto ne' sudetti purganti, sia molto sottile, e attivo, e che diffonda le sue qualità per la intera massa degli umori, è chiaro ed evidente da ciò, che il bambino lattante viene purgato dal latte di quella nutrice, che avrà preso un tale purgante, e talvolta, dalla sola esterna applicazione di tali purganti, ne sono seguiti flussi violenti. A tale proposito l'*Heurnio*, ne' suoi *commenti* sopra *Ippocrate*, dice; che gli antichi si purgavano, col lavare i piedi nella decozione dell'elleboro bianco. Il *Valeo de Meth. Med.* ci informa, che un pezzo di elleboro, adoperato per nettare una fontanella, purgò il soggetto, che se ne servì, e di sopra, e di sotto. E l'unguento in cui entra la coloquintida, posto sull'umbilico, purga e fanciulli, ed adulti. Ma la natura caustica, ed infiammatoria de' catartici gagliardi ben si manifesta da ciò, che applicandoli esternamente, abbruciano la pelle, e vi fanno nascere delle vesciche, a guisa di un vescicatorio. Il sugo della esula consuma i calli; e la essenza, estratta da' purganti drastici come la sciarappa, il mecoacan, e la scamonea, essendo inghiottita, arde, e corrode le fauci, e l'esofago, e fa venire pustule, e volatiche sulla pelle. E senza dubbio, la qualità velenosa de' purganti drastici ben si prova dagli sperimenti del *Vvepfer*; il quale, nel suo Trattato *De cicuta aquatica*, racconta, di avere dato varj purganti in certa quantità a cagnuolini, e che immediatamente ne seguirono vomiti, convulsioni, e poi la morte: che fatta la dissezzione de' detti animali, trovò lo stomaco, e le piccole viscere tutte infiammate, e segnate di macchie rosse, come se avessero preso l'arsenico. Ma quello poi, che merita la nostra attenzione, è, come dice espressamente quell' Autore, che gli stessi fenomeni seguirono, e gli stessi effetti furono prodotti, dalla resina della sciarappa, che è tanto in uso anche al dì d'oggi.

Siccome dunque la operazione de' catartici più acri, drastici è così violenta, pericolosa, e talvolta fatale; però il Fisico prudente, e razionale deve molto raramente ordinarli. La sperienza ce lo conferma, che nessuna sorta di medicamenti abbiano fatta maggiore strage, che i purganti drastici indiscretamente esibiti. Tra tutte le preparazioni delle officine, nessuna così presto, e così fatalmente pregiudica le forze, cambia il polso, nuoce allo stomaco, e agl'intestini, quanto i purganti acri, e drastici. L'*Hoffman* par-

la di diverse persone, le quali, da un uso frequente, e replicato di essi, si erano tirati addosso molti mali, come la idropisia, la ipocondria, infiammazioni di petto, con febbri mortali, dissenterie, il morbo colera, e anche paralisie.

Vero è, che gli antichi, a' quali i lassativi miti, e l'uso de' sali, per lo più erano ignoti, sovente ordinavano questi purganti drastici, e lo stesso *Ippocrate* purgava i suoi pazienti principalmente coll'elaterio, e coll'elleboro. Ma se noi leggeremo le loro opere con attenzione, troveremo, che essi non li davano, senon in casi di estrema necessità; e che anche allora facevano a' pazienti bere del latte o prima, o dopo d'avere preso l'elaterio; e altresì corregevano l'elleboro con una mistura di mulso, di olio, o di latte. Innoltre, non si servivano di tali medicine promiscuamente, ma accuratamente distinguevano i casi, a' quali si adattavano. E *Ippocrate* espressamente proibisce di usarli in qualunque sorte di febbri, e di mali infiammatorj. Ed in vero, le cattive conseguenze de' purganti drastici non erano veramente ignote a' più periti tra i Fisici antichi, come si raccoglie in fatti da' precetti, e dalle massime, che s'incontrano sovente nelle loro opere. Ciò è asserito in termini espressi dallo stesso *Ippocrate nell' aforismo 37. della seconda sezione*, dove dice: *che quei, che sono in uno stato di salute perfetta, presto si rendono deplorabili purgandosi*. E *nell' aforismo 16. della quarta sezione*, conferma lo stesso. L' *Heurnio*, volendo dimostrare la verità di questo aforismo, aggiungne: Ho veduto persone sane, alle quali una semplice decozione purgante di fumaria, colle foglie di sena, imprudentemente esibita, è riuscita fatale. *Celso* parimente, *nel lib. 1. cap. 3.* ci insegna, che siccome i purganti talvolta sono necessarj, così dall'uso frequente si fanno pericolosi. E *nel cap. 12. del secondo libro*, ha queste parole: *i purganti ordinariamente offendono lo stomaco, debilitano il paziente, e non sono mai discretamente esibiti, se non in mali, non accompagnati da febbri*. *Dioscoride lib. 4. cap. 178.* si dichiara dello stesso sentimento, e afferma, che *i purganti sono molto pregiudiziali, e contrarj allo stomaco*. Ma il *Campeggio* ha trattato delle qualità nocive, e velenose de' purganti, in maniera più piena, e individuale, che tutti quelli, i quali ne hanno scritto avanti lui. *Elmonzio*, ed i di lui seguaci, come anche il *Bontekoe*, non ebbero scrupolo di chiamare i purganti *veleni mortali*. Il *Montano*, il *Crato*, e il *Selenander*, uomini ben periti, e informati dell'arte medica, avevano timore di ordinarli; ma pure soventemente facevano uso delle pillole degli estratti amari, delle gomme, e dell' Aloè.

Tornando poi a' purganti drastici, essi sono particolarmente nocevoli, e pregiudiziali alle persone di complessione debole, a' fanciulli, a' vecchj, a' convalescenti, a quei di stomaco fiacco, e dove il sistema nervoso è sottoposto a moti disordinati. Non vi è tampoco medicina alcuna più nociva agli uomini di temperamento colerico, e delicato; a' quali arrecano scosse di dolore, e di tristezza violentissime. In fatti, molti sono morti dall'uso di essi, seguito da una infiammazione del petto, e dal morbo colera. Quei, che sono soggetti alle coliche emmorroidali, e agli spasimi ipocondriaci, ed isterici, devono parimente astenersi da tali purganti; quando pur non siano amanti del dolor, e della miseria. Sono finalmente dannosi a' fanciulli, e spezialmente quando patiscono difficoltà di mettere i denti.

Ma quantunque siano terribili le conseguenze dell'uso de' purganti; pure siccome anche lo stesso veleno, somministrato con cautela, e circospezione, si rende medicinale, e utile; come chiaramente si vede dall'uso de' mercuriali, e degli emetici antimoniali;

li; così parimente vi sono certi casi, quantunque rari, dove i catartici gagliardi, e drastici possono ordinarsi. In un'anasarca, per esempio, saranno a proposito; purchè questa non provenga da un'induramento, o da uno stato scirroso delle viscere e glandole; ma da una subitanea stagnazione dell'acqua; che segue la soppressione degli scarichi mestrui, o emmorroidali; oppure da una troppo gran voracità durante una malattia, o anche dopo di essa. *Friderico Hoffman* afferma, di avere veduto poche oncie del sugo del fiordaliso comune, come anche l'elaterio, e l'estratto dell'esula, prendersi con ottimo successo, in sei, o sette oncie di latte. Si può anche repplicare la dosa diverse volte, secondo ricercherà lo stato del paziente. In fatti, esibiti in tal guisa, una quantità sorprendente di acqua viene a scacciarsi talvolta per l'ano; e nelle donne, anche per l'utero; sicchè gli escrementi sono pochi alle volte, ma la orina copiosa, e salutare. E, a dir il vero, li pazienti idropici, a cagione della insensibilità, e rilassatezza delle fibre intestinali, possono, meglio di ogni altro, sopportare tali purganti; avendo cotesti bisogno di un stimolo gagliardo, che ecciti dette loro rilassate fibre, e le risvegli a fare i loro movimenti rispettivi escretori. Servono anche questi purganti drastici, nelle risoluzioni, paralitiche de' membri del corpo, ne' mali letargici, e in quei casi, ne' quali la condizione languida dell'ammalato ha bisogno di un medicamento potente; come anche nella mania; come lo dice *Celso* nel *Cap.* 12. *del lib.* 2. *L'elleboro negro*, dice egli, *si può ben esibire a quelli, che abbondano di bile negra*; che *sono pazzi di melancolia*; o che *hanno i nervi, in qualsissia parte del corpo, paralitici*. L'*Hoffman* sopracitato asserisce, di avere trovato per esperienza, che i dolori violenti dell'osso Ischio, del Coccygir, i quali di quando in quando molestano le cosce, sono stati alleggeriti da purganti drastici; i quali, con fare andare di corpo sette, o otto volte, hanno levato quel peso di umori biliosi, e mal concotti, che cagionavano il male.

Gli uomini di complessione robusta, che vivono in climi Settentrionali, e si cibano di alimenti grossolani, e duri alla digestione, posso benissimo in caso di vero bisogno, usare i purganti forti. Ma la dosa bisogna sia piccola, o polverizzata con sali, come il cremor di tartaro, o il tartaro vitriolato, con aggiungervi pochi grani di antimonio diaforettico. Oppure si può ridurre l'estratto dell'elleboro negro, della scamonea, della resina, della sciarappa, e di altre simili sostanze, in pillole, insieme con altre cose, che addolciscano, e correggono la loro violenta qualità; per esempio, col cinnabro, col vitriolo di marte, col zaffferano, col castoreo, col sale d'ambra, colla mirra, e coll'ambra. Ma deve sempre notarsi, che dove si ricerca una evacuazione gagliarda; sarà sempre meglio di procurarla, da una dosa accresciuta de' purgativi moderati, e gentili, che di forzarla con quelli, che sono molto acri, e violenti.

CAPITOLO TERZO.

Degli Alteranti.

GLi alteranti servono principalmente per corregere qualche materia, difettosa riguardo alla qualità. E siccome la materia da corregersi nelle malattie può avere diversi difetti; però bisogna che sieno diverse le spezie di alteranti, adattati alle varie qualità peccanti della materia difettosa. Per esempio, se i sughi, o gli umori del corpo umano, i quali nel loro stato naturale sono moderati, soavi, e balsamici, acquistassero una qualità salina, acida, e corrosiva; o degenerassero in un temperamento caldo, sottile, e sulfureo; oppure divenissero gros-

si, viscosi, tenaci, troppo acidi, e corrosivi; in tale caso, devono adoperarsi alteranti di differenti sorte, cioè, assorbenti, per imbevere, e rintuzzare l'acido; temperanti, e lenienti, per dissolvere, e attenuare i sughi grossi, e viscosi; e demulcenti, per involgere, e mitigare l'acrimonia ardente, e corrosiva.

Alla prima spezie di alteranti si riducono gli assorbenti. Di questi i principali consistono nelle sostanze marine, come la madre-perla, li gusci delle ostriche, tutte le spezie de' coralli, sì rosso che bianco, e le ossa del pesce spada. Dagli animali si hanno le ossa, e le corna, sieno bollite, e poi mollificate per evaporazione; sieno abbruciate nel fuoco; i denti, le zampe, e gli occhj de' granchj, le mascelle de' pesci, il liocorno animale, e fossile. Tra le sostanze sotterranee sono il lapis specularis, la calcina, il cristallo preparato, l'osteocolla, tutte le pietre abbrucciate e calcinate, e varie sorte di boli, di terre sigillate, e di crete. Tra i metalli, vi sono le limature dell'acciajo. Delle preparazioni chimiche, abbiamo tutti i sali, preparati per incenerazione, le ceneri clavellate, il sale di tartaro, il nitro fisso, lo spirito orinoso di sale ammoniaco, il sale ammoniaco volatile, la magnesia alba, la tintura del sale di tartaro, e quella dell'antimonio.

Tutti i suddetti assorbenti sono di natura, e proprietà tale, che presto si incorporano con ogni acido, che lor viene incontro; se ne imbevono, rintuzzano, e distruggono la sua qualità corrosiva, e cangiansi insieme con esso in una terza sostanza neutrale, non offensiva. E che in fatti tale sia l'effetto, che producono gli assorbenti, si verifica dall'esempio dello spirito fumante di nitro, ch'è molto corrosivo; dell'olio di vitriolo, del mercurio sublimato, dell'acqua regia, dell'acqua forte, e di altri liquori sommamente caustici; imperocchè, coll'aggiungervi le limature del ferro, la mistura di un sale alcalino, e di una sostanza terrea assorbente, restano privi affatto delle loro qualità corrosive, e acide.

Ma quantunque tutti gli alcali salini, e terrei si accordino in ciò, che superano l'acido, cambiandolo in qualche terza sostanza; pure vi è questa differenza tra di loro, che i sali alcalini, e lisciviali, sono speditamente e totalmente disciolti nel corpo, non solo da un acido, ma ancora da un fluido acquoso; laddove le sostanze terree non si dissolvono interamente senza difficoltà, come si vede ne' coralli, nelle limature dell' acciajo, e nella calcina viva; le quali sostanze non si sciogliono giammai affatto da un acido; e specialmente se questo è della spezie vegetabile; anzi sempre ritengono una sorta di sostanza fissa, e terrea. Di più, i sali alcalini, oltre la qualità assorbente, che hanno, dopo d'essersi incorporati coll'acido, acquistano una nuova virtù medicinale, ed è quella di attenuare, e di liquefare i sughi viscosi, e tenaci. Stimolano ancora moderatamente, ed o sciogliono il ventre, o promovono lo scarico degli umori per orina, oppure per perspirazione; e hanno anche questo vantaggio che presto passano per li canali escretorj. Sonovi poi molte altre sostanze alcaline, le quali, invece di servire ad accelerare, ed avvanzare le secrezioni, riescono piuttosto astringenti; come le limature dell'acciajo, i coralli, i boli, e le terre sigillate.

Siccome dunque gli alcali terrei non si sciolgono se non da qualche acido; dobbiamo però essere cauti nell'esibirli a quei che hanno i primi organi della digestione, dove appunto gli assorbenti operano principalmente, carichi di quantità di umori crudi, e viscosi; perchè possono attaccarvisi senza punto dissolversi, e in tale guisa opprimere lo stomaco, distruggere l'appetito, e la digestione, e rendere il ven-

ventre anche più ſtitico di prima; come talvolta è ſucceduto nelle febbri ardenti, bilioſe, ed etiche, accompagnate da una debolezza del moto periſtaltico, e della forza coſtrittoria, o retentiva dello ſtomaco.

Dall'altra parte, perchè gli aſſorbenti prontamente conſumano gli acidi; e perchè ſono queſti, che principalmente rompono, o indeboliſcono la operazione tanto de' catartici, che degli emetici; però gli aſſorbenti ſono aſſai giovevoli ne' caſi, dove ſi ha giuſto ſoſpetto di un predominio dell'acido; dovendoſi ordinarli prima di vomitare, e purgare, come digeſtivi. Quantunque poi tutte le ſoſtanze terree aſſorbiſcano, e rintuzzino gli acidi; pure ſiccome eſſe ſono di diverſe nature, qualità, e figure; però talora accade, che fanno effetti aſſai diverſi, e anche ſovente contrarj alle intenzioni di chi le ordinò. E' però coſa neceſſaria di eſſere molto cauti nella ſcelta, e di uſarle con ſomma diſcrezione. Sicchè, per eſempio, quando il Fiſico vuole ſervirſi di una medicina la quale, oltre la qualità aſſorbente, deve anche avere virtù corroborante, ed aſtringente; le ſoſtanze marine ſono principalmente adattate, e proprie per tali effetti; tali ſono il corallo, li guſcj delle oſtriche, quelli delle uova, e le varie ſorte di terre, e ſpezialmente le ſigillare. Se poi ha biſogno di qualche aſtringente più moderato, la madre-perla, e li guſci di eſſa ſono a propoſito. Volendo poi reſtringere il fluſſo della materia ſeminale, le oſſa del peſce ſpada ſono particolarmente utili a tal effetto. Se poi egli deſidera che gli aſſorbenti rieſcano anche allo ſteſſo tempo laſſativi; in queſto caſo la magneſia alba, fatta come ſi deve con una liſciva del nitro, deve amminiſtrarſi; perchè queſta eſſendo interamente ſcarica dall'acido, ſi cambia poi in un ſale amaro, di una qualità mezzana, e cagiona un pronto ſcarico degl'eſcrementi. Per queſta ragione eſſa è di efficacia ſingolare ne' caſi ipocondriaci, e quando i primi organi della digeſtione ſono ripieni di umori acidi, o quando il ventre è ſtitico. Se poi fanno d'uopo medicine, che ſieno non ſolo aſſorbenti, ma anche diuretiche; allora gli occhj e le zampe de' granchj, i guſci, la oſteocolla, oppure il corallo calcinato, ſono i più efficaci. Per ottenere una perſpirazione libera, e abbondante in qualſiſſia male, le oſſa degli animali abbruciate, e preparate filoſoficamente, ſono tra tutte le medicine le migliori. E finalmente per ſciogliere gli umori ſtagnati, e condenſati, e anche lo ſteſſo ſangue, quando foſſe coagolato, neſſuna coſa giova più, che gli occhj de' granchj ſciolti in aceto.

Sebbene le medicine aſſorbenti ſono molto ſemplici, e generalmente parlando, di facile preparazione; nulladimeno le loro virtù ſono quaſi ſuperiori a quelle di tutte le altre; nè poſſono abbaſtanza lodarſi. Imperocchè tra tutte le diverſe ſpezie degli alteranti, non vi è alcuna, che ſia dotata di tale facoltà di prontamente ſoggiogare le qualità nocive de' ſughi; nè tampoco così ſicura, e così innocente, quanto gli aſſorbenti, purchè ſiano uſati con diſcrezione. A ciò ſi aggiunge, che il corpo è molto ſoggetto, ed eſpoſto all'acidità, ſpezialmente in quelli, che hanno la bile difettoſa, come le donne, i vecchj, quei che menano una vita ſedentaria, o che bevono in copia liquori, che abbondano di accidi; e in molte indiſpoſizioni, e ſpezialmente in quelle della ſpezie melancolica, e ipocondriaca, la quantità dell' acido, che nel corpo ſi trova, è appena credibile. Si sà poi, che queſto, mediante la ſua qualità coagolante, è molto dannoſo alla coſtituzione umana, che impediſce la circolazione de' ſughi vitali, e gitta un fondamento ben fermo di mali terribili, e ſpezialmente cronici. E' però coſa chiara, che gli aſſorbenti hanno virtù ſingolari, e che ſono

sono accomodati a moltissimi mali. Pure gli antichi li adoperavano molto scarsamente; e la riputazione, e stima, che hanno al dì d'oggi, l'ebbero prima da Elmonzio, da Tachenio, e dai loro due partitanti in Ollanda, il Sylvio, e il Bontekoe; i quali asserivano, che l'acido fosse la cagione di molte malattie, e non ordinavano se non gli assorbenti per guarirle.

Nella seconda classe degli alteranti si ripongono quelle medicine, che hanno una qualità leniente, e temperante; che tengono in freno il moto caldo intestino delle particelle sulfuree del sangue; e che soggiogano, qualificano, e moderano gli umori ardenti, e biliosi degli stessi intestini. Fra' Vegetabili principali di questa sorta sono: l'acetosa, e la sua radice, l'acetosella, i cetrivoli, le melarancie, le melagranate, le fragole, la ossiacanta, la ciriegia, i loro sughi, e li sciroppi, e le acque, che da esse si preparano. A questi aggiungiamo i quattro semi freddi maggiori, le decozioni dell'avena, il siero del latte, il sugo de' gamberi, le decozioni delle testuggini, quelle delle raschiature del corno di cervo, il grasso delle vipere cotto con orzo, o senza, le gelatine del corno di cervo, e l'acqua distillata dalle raschiature di esso. Della tribù minerale, il nitro ben purificato è il migliore alterante, e'l più efficace, e si fa ancora di maggiore virtù, quando col mezzo dell'acqua forte, si restituisca al suo pristino stato, aggiungendovi il sale di tartaro. Delle preparazioni chimiche, il sale essenziale dell'acetosella, il cremor di tartaro, la flemma di vitriolo, la tintura delle rose, e delle viole, preparata collo spirito di vitriolo, sono medicine buone, e temperanti.

Le lenienti operano poi in tre maniere diverse. Imperocchè, o per mezzo de' loro sali acidi acchettano le particelle volatili, e sulfuree, e col fissarle, e coagolarle, diminuiscono in qualche misura il loro moto intestino, oppure operano, mediante una qualità aereo-elastica, come quella del nitro; o finalmente, rimettono la umidità, stata consumata dal calore, diluendo, e dissolvendo le particelle sulfuree, allo stesso tempo, che scemano la troppo grand' elasticità de' vasi; da cui il calore principalmente proviene, come si può notare dall'uso de' liquori acquosi, del siero, e delle decozioni del corno di cervo, e dell'orzo.

Queste medicine temperanti, e qualificanti sono di grande uso nella Fisica in quei casi, dove si tratta di smorzare un calore preternaturale; e però sono necessarie nelle febbri di ogni sorte, nelle infiammagioni, negli spasimi, e ne' dolori acuti, che quasi sempre provengono da una troppo gran commozione del sangue. Ma le preparazioni nitrose meritano di essere preferite alle acide. Imperocchè il nitro non solamente è rinfrescante, ma anche antispasmodico, e rilassa la rigidità delle parti; e promove gli scarichi per mezzo dell'ano, e della orina. Innoltre, siccome quei fluidi acidi, e rinfrescanti condensano, e coagolano; il nitro piuttosto rarefà, e attenua gli umori viscosi, e grossi, così essendo questo sparso, sia in polvere, o sciolto nell'acqua, sul sangue nero, e coagolato, lo rende florido. Per questa ragione, il nitro non solo deve preferirsi agli acidi, nelle infiammazioni, e anche nelle febbri infiammatorie, che nascono dal sangue nero, ostrutto, e coagolato; ma è innoltre un nobile, ed efficace preservativo contro le infiammazioni; perchè effettivamente fonde, e dissolve il siero viscoso; che è ben visibile nel sangue di coloro, che sono sottoposti a quei mali.

Nelle febbri croniche, ed etiche, le quali per la maggior parte sono originate da una putrefazione in qualcheduna delle viscere, e quando vi è una tosse, o sputo di sangue; oppure quando gli stessi polmoni sono difettosi; non si devono adoperare gli acidi, ma

ma rimedj nitrosi e diluenti ; e spezialmente quelli, tratti dal regno animale, come il siero del latte, la decozione, e la gelatina del corno di cervo. Quando parimente un calore febbrile si unisce alle diarree, alle disenterie, o al morbo colera, si debbono bandire gli acidi, e servirsi di medicine diluenti, gelatinose, e mucillaginose, e di polveri temperanti, e assorbenti, aggiongendovi un grano, o due di nitro.

Nella terza classe degli alteranti si comprendono le medicine, che incidono, e attenuano; tra le quali si annoverano le radici della pimpinella bianca, dell'abrotano, del calamo aromatico, dell' asaro, dell' emulacampana, della cicoria, dell' iride Illirica, del poligonato, dell'hirundinaria; come anche le erbe seguenti: la becabunga, la coclearia, il nasturzio acquatico, il lepidio, la fumaria, il trifoglio paludoso, la centaurea minore, l'isopo, il camedrio, il cerfoglio, il cardo santo, le varie sorte di aglio, di porro, e di cipolla, il legno guaiaco, e la sua scorza, il pepe, il zenzero, i semi di senape, di coclearia, e del nasturzio acquatico; le gomme, ammoniaco, galbano, sagapeno, opopanaso, bengiù. Delle preparazioni chimiche, il Mercurio dolce, e minerale etiopo, i fiori di solfo, i sali fissi alcalini delli vegetabili, ridotti in cenere, e spezialmente il sale di tartaro, e di assenzio, come anche i sali neutrali, come il sale ammoniaco, il sale policresto, il tartaro vitriolato, la terra fogliata del tartaro, l'arcano duplicato, la soluzione degli occhi de' granchj, del nitro, e del sale ammoniaco, lo spirito orinoso del sale ammoniaco, e ossimele di squille, la tintura acre dell' antimonio, l'essenza della gomma dell' ammoniaco, e del pepe indiano, la resina del guaiaco, lo sciroppo del tabacco, e dell'erisimo. Quì ancora spettano le acque medicinali, le quali, oltre le loro virtù diluente, e aperiente, posseggono pure una qualità attenuante, e stimolante; siccome anche le infusioni, fatte a guisa del Tè, le quali, mediante la quantità acquosa, disgiungono le parti ammassate, e coalescenti: e finalmente, il siero fresco, il quale, a motivo del sale sottile, e dolce, che in se contiene, è detersivo, e dischiude i condotti escretorj.

Di questi alteranti, altri operano sopra il fluido, e altri sopra le parti solide del corpo. Quelli, che agiscono sul fluido per contatto immediato, sono pochissimi; e questi o sono diluenti acquosi, che servono efficacemente per sciogliere i sughi glutinosi, e viscosi; o pure consistono in sali alcalini, fissi, e volatili, e anche nitrosi, i quali, mischiandosi, e spezialmente quando sono in forma liquida, col sangue, e cogli umori grossi, e coagolati, li liquefanno, e li attenuano talmente, da poter anche distinguerlo coll' occhio. Tutti gli altri agiscono sopra le parti solide, aumentando la loro forza, il tuono, e 'l vigore contrattile, e accrescendo la potenza elastica de' vasi; laonde fortemente premono, e agitano i sughi, in essi contenuti, accelerano i loro moti progressivo, e intestino; e collo spingerli impetuosamente, e replicatamente pe' vasi capillari, dividono, e disgiungono gli umori viscosi in piccole particelle, da cui dipende la fluidità di essi. Questa azione delle medicine sopra le parti solide, in alcune proviene da un sale acre, e fisso, che hanno; come nelle radici del gichero, della pimpinella, dell'asarabacca, dell'iride illirica; nelle erbe, lepidio, pepe, e zenzero, che sono di odore acre, ma essendo distillate coll' acqua in un lambicco, non danno un olio acre: e volatile; ma nè anche un'acqua di sapore acre; prova sufficiente, che sieno di natura fissa. Altre medicine poi producono i loro effetti, mediante un sale acre, sottile, e volatile; tali sono la enulacampana, il nasturzio acquatico, la coclearia, la sena-

senapa, e tutte le sorte di aglio, di porri, e di cipolle. Altre operano, per mezzo de' loro sali neutrali, e stimolanti; e di questa sorta sono quelli, l'acrimonia, e la qualità irritante de' quali sono non solo distinguibili dal sapore, ma anche dagli effetti, che essi cagionano. Per questa ragione, essendo presi in dose grandi, aprono il ventre, e sono anche diuretici. Altre esercitano le loro virtù, mediante un sal acre, pieno di molte particelle sulfuree; come si vede nella gomma dell' ammoniaco, del sagapeno, opoponasso, guaiaco, e la sua resina, i quali, oltre il sale acre, contengono un olio, di cui, essendo distillati, se ne cava gran quantità. Finalmente, altre, la efficacia delle quali dipende da un sale penetrante, sottile, e metallico; tal è il Mercurio, e spezialmente il Mercurio dolce, e 'l mineral etiope.

Le virtù delle medicine attenuanti, e incidenti sono tanto ample ed estese, che a motivo della gran varietà di effetti, che producono, sono ordinariamente collocate in diverse classi, e distinte per diverse denominazioni. Imperocchè, quando gli umori tenaci, e viscosi, non solo stagnano nelle cavità de' vasi; ma ancora chiudono, ed ostruiscono i piccoli tubi degli intestini, e degli emuntorj; queste, mediante la loro qualità attenuante, e incidente, sciolgono gli umori, rimovono le ostruzioni; e perciò possono dirsi aperienti; poichè producono somigliante effetto. Meritano ancora il nome di antiscorbutiche, e di purificatorie del sangue; perchè siccome la purità, e il buono stato de' sughi, dipende dalla dovuta secrezione, ed escrezione degli umori superflui ed escrementizj; e siccome queste due cose non possono aversi, se li piccoli canali delle glandole, e degli emuntorj sono ostrutti dagli umori crudi, e viscosi; però è cosa evidente, che le medicine suddette non solo servono a purificare il sangue, ma anche a preservare dallo scorbuto; in cui i sughi sono di una qualità cattiva, e carichi di varie particelle eterogenee, viscose, salse, acri, e sulfuree. Ora siccome i medicamenti attenuanti producono effetti cotanto differenti, però il Fisico deve sapere, quali attenuanti devono applicarsi ne' tali, e tali rispettivi casi. Di ciò parleremo con ogni chiarezza, e distinzione.

Ne' mali dunque dello stomaco, e de' primi organi della digestione, per incidere, e attenuare gli umori viscosi, le medicine seguenti sono eccellenti; cioè, la radice del gichero, della pimpinella bianca, e del calamo aromatico; il pepe, il zenzero, il sale ammoniaco purificato, il tartaro vitriolato, l'arcano duplicato, il sale di assenzio, lo spirito di sale, semplice o dolcificato. E dovendosi evacuare per via escrementizia sughi crudi, o mal concotti, i sali neutrali devono preferirsi ad ogni altra cosa; e spezialmente il sale policresto, e i sali di Epsom, luogo poco lontano da Londra, presi in dose grandi, e in quantità sufficiente in qualche veicolo acquoso.

Ne' mali del petto, quando gli umori viscosi devono essere attenuati, ed espettorati; in questo caso i più efficaci sono le radici della enulacampana, e della iride illirica, l' issopo, la rosa solis, il camedrio, il capel venere, la gomma ammoniaca, la mirra, il bengiù, il solfo, il balsamo di Perù, la terra fogliata del tartaro, l' ossimele delle squille, la soluzione degli occhi de' granchi, fatta nell'aceto distillato, e lo sciroppo dell'erisimo.

Quando poi il sangue è infetto da qualche impurità tenace, e grossa; sicchè gli emuntorj sono ostrutti, e gli umori del corpo sono corrotti da una discrasia salsa, sulfurea, e scorbutica; le medicine principalmente usate in tale caso, sono la coclearia, il nasturzio acquatico, il lepidio, la becabunga, la centaurea minore, il trifoglio paludoso, il cardo santo, la fumaria, il

il sagapeno, la mirra, il liquore del nitro fisso, l'olio di tartaro per deliquio, la soluzione del nitro, la tintura dell'antimonio, la essenza de' Legni, lo spirito del sale ammoniaco, il sale di assenzio, col sugo di limone, e certe spezie di acque medicinali.

Allorchè il sangue grumoso, originato da contusioni, da colpi, o da suffusioni, deve fondersi, e dissolversi; le medicine più a proposito sono il poligonato, o sia il sigillo di solomone, il cerfoglio, l'aceto neutralizzato cogli occhi de' granchi, la terra fogliata del tartaro, e 'l nitro antimoniato.

In quei mali, dove la linfa si è ingrossata, proveniente spezialmente da infezione venerea, i rimedj principali, e più efficaci sono, il guaiaco, il Mercurio dolce, il mineral etiopo, e la saponaria; i quali, adoperati prudentemente, sono di efficacia straordinaria, per liquefar, e risolvere le viscosità, alloggiate nelle glandole, e nel fegato.

Ora siamo giunti alla quarta, e ultima classe degli alteranti, che comprende le medicine emollienti, e lenitive; delle quali le principali sono, le radici della malva, de' gigli bianchi, della liquirizia, e della scorzonera; le cinque erbe emollienti, la lattuca, la parietaria, i fiori del sambuco, del meliloto, della malva, del verbasco, del millesoglio, della camamilla, de' gigli bianchi, della borraggine, del papavero salvatico, della tilia, dell'acacia, delle viole, e più di ogni altra cosa, il zafferanno. A questi si aggiungono i semi del lino, del fieno greco, dell'anice, de' cotogni, de' papaveri bianchi; i quattro semi freddi, si maggiori, che minori, le mandorle dolci, i fichi, i pinocchi, i pistacchj, la gomma del ciriegio, la gomma arabica, la gomma tragacanta, le raschiature, e la gelatina del corno di cervo, il grasso umano, quello del cane, del cappone, la midolla delle loro ossa, il grasso intorno al loro omento, le ossa, e 'l mesenterio: gli olj nativi degli animali, il butirro fresco, il latte, i cristalli del latte, lo spermaceti, il mele, il giallo dell'uovo, e 'l suo bianco seccato, e ridotto in polvere. Delle medicine preparate, l'olio delle mandorle dolci, l'olio di lino, le decozioni del corno di cervo, e della scorzonera, mischiate co' sughi de' cetriuoli, il siero dolce, lo sciroppo di malve del Fernelio, l'unguento delle malve, l'impiastro del diacedion semplice, quello del meliloto, e quello del ranuncolo pratense.

Le virtù delle suddette medicine sono di due sorte, perchè sono appropriate alle parti solide, e alle fluide. Circa le *parti* solide, vagliono a rilassare, addolcire, e a rendere pieghevoli le fibre dure, aspre, e intirizzite; e allo stesso tempo allargano, e dilatano i canali de' piccoli vasi ristretti, e contratti; ma circa le parti fluide quelle medicine, mediante la loro viscosà mucilaggine, legano, involgono, e per dire così, foderano le punte penetranti de' sali acri, e corrodenti; e in tale guisa riescono rimedj lenitivi eccellenti; ed essendo applicati esternamente cambiano in un *pus* assai buono qualunque raccolta che vi sia di umori travasati, i quali non si possono risolvere, o da' vasi linfatici rippigliarsi, e rimettersi nella massa rifluente, cosicchè dopo d'avere, mediante il loro calore moderato, dissipato la parte più sottile dell'umore travasato, la materia viscosa, che resta, comodamente si può maturare; poichè i pori allora saranno sufficientemente chiusi, per non esalaro troppa umidità; e altresì il sugo nutritivo, da cui il *pus* principalmente si forma, ora viene mosso, per iscorrere più copiosamente per li piccoli tubi rilassati.

Queste medicine lenitive sono di una virtù incredibile, anche nel caso, di avere avuta la disgrazia di prendere qualche veleno caustico, perchè appena vi è antidoto veruno, che sia dotato di efficacia eguale, per frenare, e superare

la

la forza de' veleni, sì animali, che vegetabili, e spezialmente quando si prendono con molto latte, e con liquori oliosi in buona quantità, che lor servono d'opportuno veicolo. Imperocchè questi medicamenti non solo involgono, e rintuzzano le punte aguzze del veleno, ma ancora rilassano le membrane, già contratte, e sottoposte a' spasimi, dalla scossa violente del veleno. E in tale maniera sempre promovono la evacuazione di esso, o per l' ano, o pel vomito.

Nelle malattie lunghe, e violenti, e spezialmente in quelle, che provengono dall' acrimonia degli umori, e che consumano i nervi; le infusioni, e decozioni di queste medicine emollienti sono di straordinario vantaggio. Cosicchè le convulsioni, accompagnate dalla mania, le contrazioni scorbutiche delle giunture, e dolori intollerabili del ventre, sovente si guariscono dalle decozioni delle radici della peonia, delle malve, della parietaria, de' fiori del verbasco, de' gigli bianchi, del sambuco, della borraggine, della camamilla, e del papavero selvatico; e da' fichi, e semi di finocchio, preparati coll' acqua, o con siero. Ma devono essere bevute in gran quantità, e per molto tempo, aggiungendovi di quando in quando una cucchiajata d' olio di mandorle dolci. Bagnandosi eziandio nella sola acqua fresca, o col latte mirabili vantaggi se ne risentono.

Il grasso fresco, e 'l sevo degli animali, e spezialmente la midolla delle ossa che abbonda di un olio sottilissimo, si prendono internamente con ottimo successo, per guarire una disposizione acre, e scorbutica degli umori.

Meravigliosi pure sono gli effetti di questi medicamenti emollienti, per li dolori artritici, per la secchezza delle parti, e quando le giunture appena possono muoversi senza stridere, o cigolare. Ma si deve notare, che queste sostanze grasse non devono prendersi, se non quando lo stomaco è vuoto, e in dose piccole, ma frequenti, bevendo dopo esse qualche bevanda calda, e propria.

Nelle ulcere dell' arnione, e nelle orine sanguigne, che talvolta nel male del vajuolo sopraggiungono, a cagione dell' acrimonia degli umori, la gomma del ciriegio, e anche la tragacanta, o pure il bianco seccato d' un uovo, disciolto in siero, sono assai giovevoli. Ma ne' disordini del petto, per rintuzzare l' acrimonia, che è la causa della tosse, e per rendere la materia atta alla espettorazione, le medicine seguenti sono eccellenti, cioè, la decozione dell' orzo, lo spermaceti, la liquirizia, l'olio di mandorle dolci, il zafferanno, i fichi, lo sciroppo di viole, i fiori del papavero e del sambuco.

Ne' continui calori etici; e quando i sughi dolci, mediante una febbre lenta e continuata, acquistano un'acrimonia salsa, e alcalina, il latte, e il butirro fresco, a cagione delle loro qualità demulcenti, hanno effetti singolari.

Nel morbo colera, come anche nella dissenteria, nello scorbuto, nella tabe scorbutica, nella consunzione, e generalmente dovunque il male provenga dall' acrimonia degli umori, le decozioni gelatinose della carne, delle ossa, e spezialmente del corno di cervo, de' piedi vitellini, e pecorini, sono efficaci, e vantaggiose; come anche prese internamente in bevanda, o pure per via di cristeo.

Quando gl' intestini sono violentemente contratti, e gli escrementi rinchiusi dalle flatulenze; in tale caso le medicine emollienti, e demulcenti, come l' olio di mandorle dolci, il siero, le decozioni dell' orzo, e del corno di cervo, sono molto giovevoli; ma dovrebbono piuttosto prendersi in cristèi, che per bocca.

I fiori, e l' erbe emollienti, essendo bolliti con poca quantità di zafferano, incluso in una vescica, e applicati poi ester-

esternamente sulla parte offesa, procurano un sollievo grande; come può esperimentarsi anche nella pleurisia, nella infiammazione del fegato, nella colica, o quando l'ano patisce per l'emmorroidi cieche.

Quando un umore travasato, e condensato deve convertirsi in *pus*; non vi si può applicare cosa più propria che i linimenti, e cataplasmi, fatti de' grassi emollienti, e del latte; ma spezialmente de' fiori, e delle foglie de' gigli bianchi, dello zafferanno, de' fichi, delle cipolle arrostite, delle fave, de' gialli delle uova, e del mele. Ma queste cose non devono adoperarsi, quando la materia è contenuta entro le parti indurite, e scirrose; dove non può, convertirsi in *pus*; quando non si vuole fare venire una putrefazione fatale.

Le mucilaggini, fatte de' scemi delle mele cotogne, del psilio, colla acqua di rose, o del ranuncolo pratense, sovente danno sollievo immediato, alle parti escoriate, ed ulcerate, con dolor, e calore; come, per esempio nelle ulcere della bocca, nell'emmorroidi cieche, e dolorose, nel tenesmo, nella gonorrea, e nel fluore albo corrosivo.

CAPITOLO QUARTO.

Degli Anodini.

I Soporiferi, quando sono di natura potente, diconsi Narcotici, e sono quella sorta di rimedj i quali per mezzo di esalazioni sottili, diminuiscono, oppure distruggono affatto il senso, e'l moto delle parti solide. Tra i soporiferi, i principali sono quelli, che si sogliono preparare, per usi medicinali, dal papavero, come, per esempio, l'oppio, che degli antichi chiamavasi *Lacrymas Papaveris*, ed il *Meconium*, che è l'estratto del papavero, cavato nel bollire. Gli stupefattivi, e i forti soporiferi sono, non senza buona ragione, annoverati tra i veleni; poichè diffondono la loro influenza dannevole in pochissimo spazio di tempo, quantunque sieno presi in piccola quantità; che se la dose sarà più grande riuscerà mortale. Oltrechè, operano principalmente sopra le parti più nobili del corpo umano, che sono le origini e del senso, e del moto; anzi agiscono per mezzo di un elemento, diametralmente opposto, e contrario alla natura; cioè, di un vapore nauseante sulfureo, che scema considerabilmente, o anche distrugge il senso, e l'azione delle fibre motrici.

E' la operazione di questi veleni stupefattivi direttamente opposta a quella de' caustici. Imperocchè questi, co' loro sali estremamente acrimoniosi; e penetranti, eccitano mozioni preternaturali, e violente; ma quelli, mediante il loro vapore sulfureo, ritardano oppure fermano quei moti, e quelle sensazioni, che principalmente spettano alle membrane nervose; e in tale maniera rendono la circolazione del sangue più languente, e le escrezioni più lente, ed imperfette.

La vita del corpo umano, e la integrità delle sue funzioni, consistono nel dovuto tuono delle parti solide, e nel moto libero, ed equabile delle fluide. Il primo dipende dall'essere la sistole, e la diastole o sia la contrazione, e dilatazione del cuore ordinata e giusta. L'altro proviene dal dovuto temperamento, dalla giusta quantità, e ventilazione del sangue. E però tutto quello, che in maniera spedita, e effettiva distrugge il tuono delle parti solide, e disturba la mozione equabile delle fluide, tende per natura a sovertire tutte le funzioni del corpo animato; e; se opera tale effetto in modo violento, può giustamente dirsi un veleno. Quando poi i soporifici, e narcotici, diminuiscono troppo il moto, e il tuono delle parti solide, oppure rendono la circolazione del sangue troppo languida, ed imperfetta sono altamente pregiudiziali alla natura.

Siamo assicurati dalla sperienza indubitata, che gli effetti delle bevande

oppia-

oppiate, e delle narcotiche, spezialmente essendo prese in quantità immoderata, sono i seguenti: un polso debole, basso, e piccolo, una strettezza, e difficoltà di respiro, una indisposizione saporosa, peso e gravezza di testa; una stupidità de' sensi, e soventemente un delirio, accompagnato da inappetenza, stitichezza, digestione cattiva, e mancanza notabile delle forze. Tutti questi sintomi non nascono d'alcun'altra causa, che da un troppo lento progresso, o sia da una stagnazione sì del sangue, che degli altri fluidi. Imperocchè siccome il moto de' fluidi non dipende che dal tuono, dalle forze, e da' moti sistolici, e diastolici delle parti solide; però è cosa chiara, che lo spirito animale, cioè quel fluido del cervello, il quale dirige, e regola il moto di tutti gli altri fluidi, rimane primariamente, e preternaturalmente impedito da tali rimedj.

Gli elementi, in virtù de' quali i narcotici agiscono, sono di una natura estremamente volatile, e penetrante; poichè essi profondamente s'insinuano, a guisa di vapori, entro i pori delle membrane, e de' nervi; e contaminando quel fluido mobile, e purissimo, spogliano, a poco a poco, i solidi del loro tuono, e del loro moto.

Che questi elementi, o principj, de' narcotici, sieno estremamente volatili, e penetranti, può provarsi con diversi argomenti: primo, perchè la loro facoltà è quasi interamente distrutta dal bollire lungo, e violento. Secondo, perchè essendo applicati in unguenti, o in epittime, alla testa, o ad altre parti nervose; come sono le piante de' piedi, e le palme delle mani; oppure solamente per l' odorato attratti, cagionano la sonnolenza. *Dioscoride* afferma, che l'oppio sia soporifero anche col solo odorarlo; e *Plutarco* nelle sue sympofiache riferisce, che i vapori, che escono dal papavero sono, per mancanza della dovuta cautela, riusciti fatali a quelli, che ne cavavano il sugo. E terzo, si verifica da moltissimi sperimenti Chimici, che non vi sieno migliori correttivi della loro forza che gli acidi; tali sono il sugo delle melecotogne, de' cetriuoli, l'aceto del vino, e lo spirito del vitriolo; i quali in fatti vagliono molto nel fissare il solfo volatile. E di più, si sà molto bene, che l'oppio perde la sua forza, essendo arrostito sopra un piatto riscaldato. Finalmente, tutti i narcotici, e gl'ipnotici esalano una spezie d'effluvio fetido, maligno; e vaporoso; come si verifica dall'odore, segno manifesto, che in se hanno un solfo molto ingrato.

Agiscono in fatti i narcotici sopra le membrane nervose dello stomaco, e degl'intestini, principalmente per mezzo di un solfo vaporoso, e fetido. Imperocchè siccome queste sono le parti, le quali prima, e immediatamente sentono la forza, e la operazione delle medicine; però essi sono tanto più soggetti a patire dalla influenza di quelle, che sono più gagliarde, e penetranti del solito. L'oppio, come ancora ogni altro narcotico, essendo preso, e cominciando a dissolversi dal caldo interno, e dalla umidità, diffonde i suoi vapori pestilenziali, i quali poi ricevuti dentro i pori delle membrane nervose; subito quel fluido, da cui il loro tuono e moto proviene, si cambia affatto di natura. Quindi è, che la sensazione, come anche il moto peristaltico degl'intestini si fanno più languidi. Imperocchè se un odore gagliardo, come si vede nelle persone isteriche, ricevuto pel naso; per esempio, l'odore, che viene dalle penne abbruciate, o dall'assa fetida, produce il suo effetto cotanto subitaneamente, componendo i moti turbolenti, e disordinati del sistema nervoso, e membranoso; e se, al contrario, un vapore fragrante ha la forza di disturbare immediatamente tutta la macchina de' muscoli con ispasimi violenti; perchè non possono ancora le esalazioni nauseanti, e ingrate de' narcotici, contaminando un fluido di attività perfettissi-

tissima, egualmente pregiudicare, o anche fermare il suo moto? E pur cosa certa, che quelle cose, le quali agiscono sopra i nervi, producono, più presto di ogni altra, i loro effetti; perchè la loro influenza in un tratto si diffonde per tutto il sistema nervoso. Una oppiata, appena presa, almeno prima che sia uscita dallo stomaco, prestissimamente cagiona una disposizione per dormire; e altresì addolcisce i dolori anche nelle parti più distanti; perchè esercita le sue forze contro i nervi; laonde i dolori gravissimi delle parti interne sono bensì alleggeriti in un momento; ma sono seguiti da una nausea, da un'inappetenza particolare, e quando le forze corporali sieno indebolite, anche dal vomito.

Fanno parimente i narcotici un effetto considerabile sopra le membrane del cervello; dove, diminuendo l'elaterio, e la sistole delle arterie, che sono fornite di membrane sottilissime, fanno stagnare il sangue in esse, e distendono i vasi della testa, e in tale maniera producono torpore, sonolenza, delirio, e anche sogni spaventosi, e terribili.

Non vi è cosa in natura, che cangi una persona savia, e intelligente, in sciocca, e stupida, così presto come i narcotici, che in fatti la stramonia produca tale effetto, si sà molto bene; e che il solatro furioso, e le sue bacche, facciano da un uomo di senno, un maniaco, viene confermato da molte osservazioni, che si trovano ne' *commenti* del *Mattioli*, in *Dioscoride*, nel *Voierio de praestigio*, nel *Mercuriale de venenis*, e nel *Lobelio* in *Adversariis stirpium*. A questi aggiungeremo il caso seguente, apportato da *Friderico Hoffman*. Una persona, incomodata da una Hemoptysi, avendo imprudentemente presa una dosa troppo grande di un medicamento, che conteneva una quantità de' semi dell'jusquiamo, restò privo di ogni sentimento, e della memoria, e altresi continuò vigile, e senza mai dormire, per alcuni giorni. Cosa simile a questa avenne parimente ad uno, che aveva prese le pillole di cinoglossa; in troppo gran quantità, colla idea di reprimere il vomito. Anche l'applicazione esterna del jusquiamo può cagionare la mania, come ci assicura *Platero*, sul testimonio del *Rondelizio*.

I cattivi effetti di questa sorta di rimedj non furono ignoti ne anche agli antichi. Quindi *Celio Aureliano*, *lib.* 1. *cap.* 4. dice: *coloro si fanno subito deliranti, i quali prendono il papavero*, *la mandragora*, o il jusquiamo internamente, e il loro polso allora è molto basso. Ed *Elmonzio*, *lib.* 1. *de Lubiasi*, afferma molto giustamente dell'oppio, che quelli sono colpevoli di un grand'errore, i quali vogliono guarire la mania colle oppiate; poichè ogni oppiata può per se stessa far diventar gli uomini maniaci. E in un altro luogo asserisce, che un narcotico appena farà dormire i maniaci, quantunque lor si esibisca in una dosa, quattro volte maggiore dell'ordinaria; ma che anzi aumenterà la lor mania. A questo proposito fa ancora la *osservazione* 78. *Dec.* II. negli *Atti naturae curiosorum*; di una persona, che aveva la dissenteria, la quale diede in delirio, con un cristeo di dodeci oncie di decozione di jusquiamo; e in quello stato continuò per sei settimane.

Furono in fatti i rimedj narcotici, e stupefattivi sempre in gran sospetto, presso i Fisici più savj dell'antichità, a cagione della loro qualità letargica. Per prova di ciò, ne apporteremo pochi testimonj, scelti da moltissimi altri. *Galeno* temeva assai di ordinare l'oppio; e nel *lib.* 4. de *Medicam. compos. cap.* 10. dice; *che i corpi viventi patiscono qualche cosa, da ogni rimedio, che sia composto con oppio, con jusquiamo, o con la mandragora*. E *Celso*, *lib.* 3. *cap.* 18. asserisce, che volendo conciliare il sonno a forza di medicamenti, è necessaria la moderazione nell'ordinarli; per tema di non poter poscia svegliare l'ammalato dal sonno, che gli averemo procurato. E nel *lib.* 5. *cap.* 25. egli dice:

l'uso degli anodini, senza urgente necessità, è un passo molto cattivo, per essere tali medicine molto violente, e ingiuriose allo stomaco. Ma molto peggiori sono gli effetti, che da *Scribonio Largo, compos.* 106. vengono annoverati: *L'oppio* dice egli, *cagiona gravezza di testa, refrigerazione, e lividezza de' membri, sudori freddi, difficoltà di respiro, stupidità, e perdita della ragione*. *Trallian lib.3. cap.5.* scrive, che certa persona, col solo uso dell' oppio, aveva perduta la voce, e i sensi in maniera tale, che non potè mai più ricuperarli. Non dobbiamo poi ommettere *Ezio*; il quale assai bene descrive gli effetti perniciosi delle oppiate nel modo seguente: *Le oppiate non guariscono giammai le malattie, che i dolori accompagnano; ma cagionando uno stupore, e ottusità della sensazione delle parti, procurano qualche sollievo, e liberazione dalle penne*. E in un altro luogo, allo stesso proposito dice: *che fanno, è vero, cessare immediatamente il dolore; ma che prolungano la causa, dalla quale è originato, e poco tempo doporecano svenimenti, e la morte stessa, oppure mali lunghi, e incurabili*. E a dire la verità, così subitanei, e così perniciosi sono stati gli effetti, de' quali i Fisici di ogni secolo fanno menzione, prodotti dall' uso de' Narcotici; che non devono essere disprezzati, e negletti; anzi riputarli come prove sicurissime, che essi veramente contengono, qualche principio molto attivo, e latente, capace di recare gran danno, e nocumento. Laonde i Fisici devono essere assai cauti, e circospetti nell'usare questa sorta di medicine.

Quantunque però i narcotici sieno tanto dannevoli, che possano giudicarsi non molto lontani dalla natura de' veri veleni; pure i Fisici, si antichi che moderni, in ogni tempo hanno esperimentato il gran benefizio degli anodini ipnotici, e spezialmente per sedare i dolori, e i flussi violenti. Imperocchè che maggiore giovamento possiamo sperare di quel che ci libera da qualche dolore insoffribile? Innoltre, tal è la natura del dolore, che essendo di lunga continuazione, indebolisce le potenze si della mente, che del corpo, in guisa che cambia un male, in se stesso leggiero, in uno evidentemente mortale, oppure nella morte stessa. Però chiunque saprà la maniera di rimovere tali pene, e di scansare pericoli sì grandi, certissimamente confessce una grazia straodinaria, e gran consolazione al povero ammalato. Laonde tra le antiche composizioni delle qual *Scribonio Largo* ha fatta raccolta, troveremo molte prescrizioni contro i dolori, e contro i flussi, delle quali l' oppio communemente è la base. Appresso *Celso* parimente se ne vedono molte altre. Così la Triaca d' Andromaco, il Mitridate, e il Filonio, con un numero infinito di simili preparazioni, delle quali i soli nomi bastano per empire un gran tomo, non solo altro che tante maniere differenti di correggere l' oppio, che è l'ingrediente principale di tutte; quindi è che da certi uni è celebrato per medicina universale; e altri da esso pretendono di estarne la panacea. A dire il vero, sarebbe stato meglio, che alcuni Fisici eminenti non fossero stati tanto prodighi de' loro encomj a questo rimedio; perchè di nessuno si è mai fatto un uso peggiore, così franco, con tanta impunità, e niun altro fece mai maggior strage del genere umano; e specialmente a' tempi nostri. Il libro dello *Stahl, De Imposturis opii*, merita bene di essere letto. Non posso poi in questo luogo lasciare di notare, quanto prevalgia il costume a' giorni nostri; allorchè si tratta di reprimere un emmorragia, oppure di alleggerire un dolore, di ordinare le pillole della cinoglossa; le quali, avendo una mistura dell'oppio, e de' semi di jusquiamo, sovente cagionano un grandissimo stupore alla testa; e però devono usarsi colla maggiore cautela, e nè anche adoperarsi, se non quando i rime-

rimedj più moderati non fervono, e nè anche in questo caso, quando il corpo sia molto indebolito.

Nelle indisposizioni dello stomaco, e degl'intestini, tutto ciò, che può produrre stupore, deve con gran cautela, e forse non mai, ordinarsi; perchè non vi è medicina così perniciosa, e così dannosa al tuono, e al moto delle parti nervose.

Per conservare la salute, e scansare le malattie, non v'è cosa più giovevole, che il mantenere il tuono, le forze, e'l moto delle prime vie. Imperocchè da ciò dipende la escrezione più sana, che si fa per le parti posteriori; e che scarica le impurità, che restano dopo la digestione, raccolte da tutte le parti del corpo. Dovunque tal evacuazione è soppressa oppurre viene fatta in maniera lenta e languida, presto si raduna un diluvio di umori viziati, ed indi nascono, e si fomentano i mali. Ora non v'è cosa, che così efficacemente diminuisca il moto peristaltico degl'intestini, e sopprima l'escrezioni viscerali, quanto i sedativi, e gli anodini; verità questa, ben attestata dalla sperienza. Imperocchè siccome tutti i rimedj, così particolarmente quelli, che sono violenti, esercitano la loro forza prima, e principalmente sopra lo stomaco, e le viscere.

E' cosa pericolosa assai l'amministrare le oppiate, e gli anodini, quando quelle parti sono disposte alle infiammazioni, e allo sfacello; o se qualche grande impurità fa temere di corruzione.

Non si può dubitare, che una ferma quiete, e stagnazione del sangue ne' vasi, cagione ordinaria di una infiammazione, quando non sia a tempo rimediata, non abbia da terminare in una putrefazione sfacelosa. Ogni volta però, che lo stomaco, e le viscere patiscono dolori acerbi, e spasimi, e altresì il corpo si trova infermo, o impuro; in tale caso si ha ogni fondamento di temere che ne segua infiammazione. E' però il dovere di ogni Fisico, quando si tratta di una dissenteria, della passione iliaca, d'una colica spasmodica, e di una violente cardialgia, è di riflettere diligentemente, non solo alle forze del paziente, ma ancora a' diversi gradi della malattia, e alla disposizione degli umori, avanti di ordinare medicine sedative; che altrimenti, invece di somministrare sollievo all'ammalato, non faran altro che affrettare la sua morte. In fatti, certuni de' migliori Autori c'informano, che sintomi mortali sono stati subito prodotti dalle oppiate, tanto prese per bocca, che per via di eristeo. Esempj di ciò occorrono presso il *Thonnero in observat. lib.3. cap.5. Vvaldschmidio, in Dissert. de noxa opiat. Tillingio, de opio. Sennerto, lib.6. Praxeos part. 3. cap. 1.* e presso *Marcello Donato, in Hist. Med. Mirabil.*

Siccome dunque questa sorte di medicine indeboliscono, e distruggono le forze delle viscere, è manifesto che cosa nessuna può tendere maggiormente a produrre, e a prolungare le indisposizioni ipocondriache, che l'uso frequente di tali medicine. Che veramente il mal ipocondriaco nasca dalle continuate inflazioni, e dagli spasimi dello stomaco, e delle viscere, che sono di natura nervosa, effetti della soppressione delle evacuazioni dovute per le parti posteriori; e del grande ammassamento di umori peccanti, che ne segue, è cosa così certa, che non se ne può dubitare. Siccome però le medicine sedative, e stupefattive, cagionando la stitichezza, indeboliscono lo stomaco, e le forze degl'intestini, per questa ragione devono essere molto nocive alle persone, afflitte da quel male. In fatti, si è sovente fata osservazione, che l'uso immoderato delle oppiate, e degli astringenti, per reprimere le diarree, le dissenterie, e le febbri intermittenti, ha prodotto mali violenti ipocondriaci, e nelle donne affezioni isteriche, che molte volte

tormentano il paziente tutto il resto della sua vita. E innoltre, il Fisico, il quale, mediante la frequente esibizione degli anodini, ferma il dolor, e gli altri sintomi di quei mali, con ciò li alleggerisce per qualche poco di tempo, ma gitta un fondamento sicuro di una ricaduta più violenta.

Queste medicine sedative, e spezialmente quelle della spezie sonnifera, e stupefattiva, sono ancora pregiudiziali alla testa, e aumentano i di lei mali; perchè col rendere il moto, e la pulsazione delle arterie carotidi, che consistono in tuniche tenerissime, più languida; quindi ne segue una circolazione lenta del sangue per la testa. Laonde si generano stagnazioni del sangue, seguite da disordini terribili. Ora siccome per tenere la testa libera da' mali, si deve conservare illeso il tuono delle membrane del cervello, e la dovuta circolazione del sangue pe' suoi vasi; così non vi è cosa, che più offenda le tuniche nervose del cervello, che i vapori fetidi, e di odore gagliardo. Imperocchè da questi il loro vigore, e tuono sono scemati; e la forza sistolica, che elastica delle piccole arterie è offesa; e per conseguenza il sangue circola più languidamente per la testa. A ciò poi segue ancora la secrezione dell'umore sieroso; da cui nascono grandi disordini alla testa, come la paralisia, l'abolizione della memoria, l'afonia, la difficoltà di udire, i mali letargici, le emiplegie, e dolori fissi; oppure in conseguenza della troppo gran tensione de' vasi del cervello, cagionata dal sangue, che vi si è ammassato; ne seguono la melancolia, sovente accompagnata da una manifesta depravazione della fantasia, comparsa imaginaria di fantasmi, sogni spaventosi, e anche la mania, che facilmente poi degenera in furia. Tali sono i mali, che le medicine vaporose, e stupefattive, non solo possono generare, ma ancora nutrire, mantenere, ed accrescere. E in fatti si è visto molte volte i disordini della testa convertirsi in mali maggiori, dall'uso imprudente, e incauto di esse. Un dolore di testa, per esempio, si è trasformato in una letargia; la emicrania in istupidità, la vertigine nell'epilesia; e la difficoltà di udire in una sordezza consermata, e perpetua.

Siccome poi gli anodini, e le oppiate offendono tanto le membrane del cervello, e delle viscere; scemando il vigor, e'l tuono loro; così i fanciulli, e i vecchj devono particolarmente astenersi di adoperarli. Primo, perchè ritardano lo spurgo degli escrementi per l'ano; e secondo, perchè indeboliscono il sistema nervoso, e le membrane; due circostanze estremamente pregiudiziali; e tanto più, perchè i mali, che principalmente avvengono alle persone di quelle età, sono originati dalla stiticchezza oppure dalla debolezza del cervello, e de' nervi.

E' cosa insegnataci dalla sperienza, che mediante l'uso frequente degli anodini, a' fanciulli avviene una ottusità di genio, e di memoria, che dura moltissimo temqo; perchè non si può riparare facilmente la violenza di una offesa così notabile della struttura tenera del loro cervello. Laonde lo *Stalpart Vander Vviel*, *cent.* 1. *observ.* 42. giustamente ordina alle donne, e alle nutrici, di non adoperare gli anodini subito, che i fanciulli, de' quali esse hanno la cura, sentono dolor, e inquietudine; perchè sebbene non li ammazino per allora con tali rimedj, pure sovente pregiudicano il cervello, ed i nervi loro talmente, che ne vengono tremori, paralisie, e stupidità. Della stessa opinione è anche il Dottor *Vvillis*, che in *Pharm. Rat. part.* 1. afferma, di avere conosciuto alcuni di genio tardo, e stupido, cagionato dall'uso di tali medicamenti.

Sono questi in estremo nocevoli a quelli, che sono naturalmente di complessione debole, a quelli, che hanno le forze abbassate o dalle malattie, o dalla

dalla vecchiaja; che hanno il polso languido, o pure i moti vitali sono difettosi, o i fluidi disposti a corrompersi. Deve osservarsi, per regola costante nella pratica, di non ordinare giammai i sedativi gagliardi, quando le forze sono tenui, e 'l polso, che sempre poi maggiormente s' indebolisce, dalle oppiate, già è piccolo, e languente. Anche gli anodini, e le oppiate non possono quasi mai giovare, quando le viscere sono cariche, ed ostrutte, e il tono loro abolito, come accade ne' mali cronici. Nè tampoco devonsi dare tali medicamenti ne' casi, dove il sangue, e gli umori sono molto impuri, come nelle indisposizioni scorbutiche, e cacochimiche; perchè allora l'uso immoderato delle oppiate, esibite per rimovere i dolori, e gli spasimi, riesce mortale, e presto cagiona lo sfacelo. Dopo un sudore abbondante, o quando dolori violenti avranno grandemente diminuito le forze del paziente; tali medicamenti non si adoprano che molto scarsamente; per non dare principio a qualche paralisia, o altro male nervoso. E perciò, è molto più spediente l'usare le oppiate, e gli anodini nel principio de' mali, quando le forze sono ancora intere, che quando sono già abbattute dalla lunga, e continuata scossa del male.

Siccome le due indicazioni principali di fermare un dolor, è la sua violenza, e la durezza e il vigore del polso; così in tale caso, si può ordinare un ipnotico; e spezialmente quando il mal è originato da causa esterna, come, per esempio, da' vermi, dalla pietra, dall'infezione di un dente, dalla puntura di un nervo, o tendine, dallo staccamento delle ugne, fatto da un stromento aguzzo, o per essere un chiodo, o altro simile, introdottosi profondamente nella pianta del piede; che non solamente apporta un treno di sintomi dolorosi, ma anche talvolta la stessa morte.

Siccome in ogni caso, le medicine moderate, e sicure, sono da preferirsi a quelle di qualità pericolosa, e drastica; così per moderare, e alleggerire il dolore, non si deve mai ricorrere agli anodini gagliardi, quando quelli della spezie mite, e placida bastassero. Tra queste l' *Hoffman* raccomanda il solfo anodino preparato dal vitriolo; e lo spirito dolce del nitro, che sia fatto come si deve: Tra le sostanze vegetabili abbiamo pure le seguenti, cioè, lo zafferano, e la noce moscata; tra le sostanze fragranti, il muschio, e l' ambra; e tra le preparazioni degli Speziali gli olj di camamilla, e del millefoglio. A questa classe pure appartiene anche l' oppio, depurato dall' acqua piovana, e poi corretto da una dovuta quantità di analettici, di purganti, e di alessifarmaci.

CAPITOLO QUINTO.

De' Diuretici.

Quelle medicine, le quali servono a muovere il siero salso, ripieno di parti grosse, terrestri, ed escrementizie, cacciandoli pe' canali orinarj, diconsi diuretici. Questi da *Celso*, nel *trigesimo primo Capitolo del libro secondo*, sono caratterizzati, ed annoverati come segue: ogni vegetabile fragrante, che si coltiva ne' giardini; ha la facoltà di movere la orina; tali sono l' appio, la ruta, l'aneto, il basilico, la menta, l'issopo, l'anice, il coriandro, il nasturzio ortense, la ruchetta, il finocchio, l'asparago, il cappero, il timo, la saturea, la lampsana, la pastinaca, il sisaro, e la cipolla. Ma della spezie vegetabile, l' *Hoffman* raccomanda per diuretici i seguenti: le radici dell' appio, l' asparago, la liquirizia, la robbia, la pastinaca, il geranio, la pareira brava, l' acmella: tra le erbe, l' appio, la edera terrestre, il cerfoglio, la ortica comune, ogni sorta di porri, e di agli, i fiori del brusco, i semi del dauco, dell' appio, del litos-

permo, della ortica, delle viole, i quattro semi freddi maggiori; l'alchechengi, le bacche del ginepro, le fragole, il legno del ginepro, il sassafras, e la sua scorza. Tra le resine, e i balsami, il mastice, l' ambra, il balsamo della Mecca, e quello di Copaive. Nel regno animale, le cantarelle, i millepiedi, gli scorpioni, i rospi, i vermi della terra, la coccinilia, e 'l siero. Alla classe de' diuretici spettano parimente tutti i sali alcalini, preparati per incenerazione; come ancora il sale dell' ambra, l' arcano duplicato, la soluzione degli occhi de' granchi e del nitro. Le medicine composte, che qui appartengono, sono, la tintura del tartaro, la terra fogliata del tartaro, la tintura acre dell' antimonio, il tartaro solubile, lo spirito della trementina, il balsamo del ginepro, l'olio del ginepro, il sciroppo d' altea, i trocisci dell'alchechengi, e molti altri.

Siccome poi lo scarico della orina può essere pregiudicato, e ritardato da diverse cause, come per esempio, dal difetto della dovuta umidità nel sangue; da' sughi grossi e tenaci, che serrano i piccoli condotti orinarj dell'arnione; da una violente costrizione spasmodica de' condotti renali; o finalmente, dalla loro rilassazione, e debolezza preternaturale; così parimente le medicine, che si adoprano per restituire il corso libero della orina, devono adattarsi a rimovere i rispettivi ostacoli. Così, alcune sostanze, comunicando un grado conveniente di fluidità al sangue inspessato, promove lo scarico della orina; tali sono tutte le medicine acquose, e diluenti, bevute larghe dell' acqua di fontana, sia calda, sia fredda, e spezialmente colla infusione di erbe diuretiche. A ciò servono il Tè, il Caffè, e le acque minerali, calde, o fredde; perchè non solamente lavano il sangue, ma mediante la loro qualità alcalina dissolvono gli umori viscosi e tenaci, e levano le ostruzioni dell' arnione. L' istesso effetto produce anche il siero, che possede un principio acquoso, astringente, e un poco stimolante, sicome ancora un sale dolce, e nitroso. Altre sostanze vi sono, le quali sciogliono gli umori grossi, e viscosi, che chiudono i condotti secretorj dell' arnione, e in tale guisa lo rende abile a esercitare la sua funzione. Di questa sorta sono tutti i sali fissi, e anche le liscive, che da essi si fanno; come ancora la tintura del tartaro, e la tintura acre dell'antimonio, la terra fogliata del tartaro, l' arcano duplicato, la soluzione degli occhi de' granchi, e la magnesia alba; la quale, unendosi all' acido delle prime vie, si cambia in un sale aperiente; come ancora la tintura della calcina viva, della madreperla, e del corallo, che si prepara col sugo di limone; e finalmente i sali, che si cavano per esalazione dalle acque minerali.

Sonovi altre sostanze, che addolciscono, e sollevano la costrizione spasmodica dell' arnione, la quale ostruisce, e impedisce lo scarico libero della orina. Tra queste le più considerabili, e le più efficaci sono, il nitro, i quattro semi freddi maggiori, e le emulsioni, che di essi si fanno, i semi del papavero bianco, e del dauco; come ancora gli alchachengi, e i trocisci di essi. A lo stesso effetto serve pure il liquore minerale anodino, che è una medicina sicura, ed efficace; come anche lo zafferanno, e la sua essenza, il sugo dell' asparago, e l' olio delle mandorle dolci, che è di una qualità assai demulcente.

Altre sostanze vi sono, le quali, mediante il loro principio olioso, sottile, e balsamico, corroborano, e fortificano l' arnione, come sono il mastice, l'ambra, il balsamo della Mecca, quello di Copaive, la trementina, il legno, e le bacche del ginepro, il sassafras, l'appio, il finocchio, l' anice, il geranio; come ancora gli olj, le essen-

senze, gli spiriti, le decozioni, e le infusioni di esse.

Altre poi corroborano le reni, per mezzo di un principio fortificante, fisso, terrestre, e sulfureo. Di questa spezie sono il sugo rappreso del ginepro, le fragole secche, la pareira brava, la edera terrestre, la scorza della radice dell'acacia, e 'l cerfoglio. Finalmente, altre medicine stimolano gagliardamente i condotti renali, quando siano tanto indeboliti, che le funzioni loro sono fatte o imperfettamente, o quasi soppresse assolutamente. Tra queste si annoverano quasi tutti gl' insetti, e principalmente le cantarelle, i millepiedi, i ragni, gli scorpioni, ed i rospi secchi; e nel regno vegetabile, tutte le sorte di porri, e di agli.

Siccome dunque vi è una differenza così grande anche tra le stesse medicine diuretiche, riguardo a' loro principj, e alla loro maniera di operare; però ne segue che bisogna servirsene, e adattarle giudiziosamente a' diversi casi, che occorrono. Imperocchè se a' pazienti plethorici, incomodati dal male di pietra, si dessero, avanti di tagliare la vena, e diminuire la quantità del sangue, sostanze calde, ripiene di un olio sottile, e balsamico; per esempio, le preparazioni della trementina, e del ginepro, o i balsami della Mecca, del Copaive, o del Perù; o sostanze acri; o pure quegli insetti, che abbondano di un sale caustico; l' aglio, le cipolle, o i porri; certamente si apporterebbe gran nocumento al paziente, facendogli venire una infiammazione de' reni, e promovendo la generazione della pietra. Al contrario poi, riguardo a quelli, che sono umidi, meno delicati, più robusti, che si cibano di alimenti grossolani; come ancora ne' mali, provenienti da una ridondanza di siero impuro, nel fluore albo, nella gonorrea, nella disposizione ad un'anasarca, e nella leucoflemmazia, le dette medicine drastiche possono giovare assaissimo.

Dalle sostanze poi acri, e stimolanti si producono mali ancora maggiori, in quei casi, dove in conseguenza de' dolori spasmodici, o nefritici, anche l' orina è soppressa. I disordini di questa natura più sicuramente, e più vantaggiosamente sono rimediati da quelle medicine, che alleggeriscono i dolori, e che rilassano le strettezze; tali sono l' alchachengi, i semi del dauco, il papavero bianco, e 'l litospermo; come ancora le emulsioni de' quattro semi freddi maggiori, i trocisci dell' alchechengi coll' oppio, il nitro antimoniato depurato, l'acque delle foglie della tilia, e dell' acacia, l' olio delle mandorle dolci, lo spirito dolce del nitro, il liquore minerale anodino, e 'l siero. A l' istesso proposito servono i bagni emollienti, e le fomentazioni esterne. E le virtù di tutti i sudetti rimedj sono tali, che dando sollievo negli spasimi tormentosi, non solo restituiscono lo scarico libero, e facile della orina; ma di più facilitano la sortita della pietra per l' uretre, e ne promovono l' espulsione.

Ne' mali, che nascono da una ridondanza di sale, e di siero tartaroso; che appunto è generalmente il caso ne' dolori artritici, e reumatici; l' umore peccante viene portato via da' diuretici moderati, quantunque non siano della sorte calda; anzi quelli, che sono gagliardi, e caldi metterebbono le punte del sale in moto più agitato, sicchè le parti, dov' esso si trova alloggiato, patirebbono dolori più acerbi. I diuretici più miti, e efficaci a questo fine, sono, le radice della salsapariglia, la pareira brava, il sassafras, e la radice di cinna; come ancora quelle della liquirizia, dell' asparago, della robbia de Tintori, della cicoria, del finocchio, e dell' appio; insieme col legno del ginepro; e anche le preparazioni delle suddette medicine, bollite nel brodo di carne, o pure in acqua. A questa classe pure appartiene il siero, e più spezialmente le acque minerali

temperate, e delle sorgenti calde.

Ma in quei casi, ne' quali gli umori peccanti, viscosi, e tenaci sono situati nella vescica orinaria; e spezialmente quando si tratta di espellere i primi principj della pietra; allora medicamenti più acri, e più possenti sono necessarj. Tali sono l' aglio, esibito collo spirito del ginepro, come pure colla polvere de' millepiedi; la essenza delle cantarelle, la tintura di esse, la tintura dell' antimonio, e le infusioni della calcina viva. Questi pure possono somministrarsi, con cautela, in una gonorrea virulenta, quando vi è una materia viscosa, e tenace nelle prostrate, nella gola della vescica, o nella uretra, che deve portarsi via per mezzo della orina.

Le medicine poi più sicure, ed efficaci, per ottenere un corso libero della orina, sono tutte le forti di sali, non solo alcalini, e fissi; ma ancora di quelli, detti neutrali. Imperocchè queste non solamente dissolvono i sughi grossi, duri, e tenaci, che chiudono i condotti orinarj, ma ancora, mediante uno stimolo leggiero, promovono lo spurgo di essi. A tal fine servono mirabilmente le soluzioni del sale di tartaro, delle ceneri clavellate, e del nitro fisso; come pure il tartaro vitriolato, il sale di assenzio, l'arcano duplicato, la soluzione degli occhi de' granchi, il tartaro solubile, la terra fogliata del tartaro, il nitro antimoniato, e il sale policresto.

Queste medicine non solo contribuiscono a rimettere la orina nel suo stato libero, ma anche cagionano certi altri effetti eccellenti; perchè siccome molte di esse sono di qualità incidente, e aperiente; e altre corroboranti, balsamiche, e rifanno il tuono delle parti inferme; e altre di natura anodina; così sono mirabili, e molto proprie per mali cronici, prodotti dalla ostruzione delle glandole delle viscere, e degli emuntorj; o pure da una ridondanza di siero salino, acre, e tartaroso; o da una impurità de' sughi. E certamente, se si può sperare sollievo da veruna medicina, nelle idropisie, ne' tumori edematosi, nelle concrezioni pietrose, nella gotta, e ne' dolori artritici; dobbiamo cercarlo nell' uso prudente de' diuretici. Ma si deve poi astenere da' diuretici caldi, acri, e caustici; e servirsi di quelli, che sono più miti, e più adattati all' uso comune, come sono il piccolo vino della Mosella, le acque minerali benigne, e le decozioni di qualità blanda, e moderatamente diuretiche.

CAPITOLO SESTO.

Degli Alessifarmaci.

IL termine, Alessifarmaco, pare che originalmente significhi un rimedio, destinato ad espellere, o a prevenire gli effetti cattivi de' veleni, presi internamente; e in fatti così lo spiega Galeno. Ma dopo che alcuni Moderni hanno sognato, o inventato un certo veleno chimerico, che infiamma, o in altra guisa disturba gli spiriti animali immaginarj, ne' mali acuti; il termine è stato trasportato a significare certi rimedj, atti ad espellere questo veleno per li pori cutanei, per via del sudore. Quindi si vede, che gli alessifarmaci sono gli stessi che i sudorifici. Mi persuado, che poche teorie si sieno introdotte nelle medicina, le quali non abbiano recato qualche gran pregiudizio alla pratica: ma quella poi, che fece la strada agli alessifarmaci, ha operato infiniti mali, e fatto strage terribile tra gl' individui del genere umano.

Ippocrate, nel suo Trattato *de Ratione victus in acutis*, dice: *Chiunque al principio di un male infiammatorio, per mezzo de' catartici tenta la guarigione, non diminuirà punto la tensione, e la infiammazione della parte offesa; perchè il male, nello stato presente di crudità, non vuole cedere a tali medicine. Al contrario, questa maniera di trattarlo li-*

liquefa, e guasta le parti sane; le quali altrimenti sarebbono abili a resistere al male; sicchè in tal modo indebolito il corpo, il male guadagna terreno, ed alla fine si fa incurabile.

Quantunque ciò sia detto con molta giustezza, e proprietà, pure sono persuaso, che lo stesso può dirsi anche con più fondamento, riguardo a' sudorifici. E a dirlo schiettamente, non vi è cosa per cui la classe più infima de' Praticanti della Fisica faccia sbaglj sì frequenti, come nell' uso degli alessifarmaci; da essi sovente esibiti a' giovani, di complessione plethorica, nello stesso principio delle febbri, e anche senza previa evacuazione di sorte alcuna.

Negli anni 1723., 1724., e 1725., comparve una febbre delle più veementi ed universali, che si vedesser giammai. Da questa gran numero di gente ordinaria perì, sicchè in molte Provincie appena ve n'era bastante novero per raccogliere i frutti della terra. Di questo male si fece la osservazione, che le medicine calde di rado, e forse non mai mancavano di rendere la febbre continua, e mantenerla così, con delirj, e con tutti i sintomi di malignità; ma la intera astinenza da' rimedj caldi, col cavare il sangue, e purgare con cautela, quasi sempre portava la febbre ad una intermissione regolare; e allora la chinachina la guariva affatto. Siccome allora ebbi la occasione di vedere molti pazienti, travagliati da questa febbre, restai convinto, che i più morivano per gli alessifarmaci, che per lo stesso male.

Ma acciocchè io non abbia da comparire singolare, riguardo a questa sorta di medicine, apporterò la opinione del chiarissimo *Hoffman* su questa materia. Avendo egli dunque parlato de' catartici, soggiugne così: *Evvi un' altra sorta di evacuanti, che levano via le parti più sottili della materia morbifica, per li pori della pelle; e in una maniera copiosa, meno offensiva, gentile, e più impercettibile. I rimedj, che a ciò servono, si dicono sudorifici, che operano facendo traspirare una umidità sensibile per le glandole cutanee.* Fra' vegetabili i più efficaci a questo proposito sono, le radici di sapore acrissimo, penetrante, e oliosо, come quelle dell' angelica, le diverse spezie della imperatoria maggiore, la petasite, la enulacampana, il levistico, la hirundinaria, la valeriana, la contrayerva, la serpentaria, il legno del guaiaco, e di sassafras, con le loro scorze. Nel regno minerale, l' antimonio crudo, il regolo medicinale dell' antimonio, la tintura volatile del solfo, preparato colla calcina viva, il sale ammoniaco e il solfo, il solfo dell' antimonio corretto e fisso, e anche la mistura semplice. Inoltre, la triaca di Venezia, la sua essenza, lo spirito e l' acqua, tutti gli spiriti, e sali volatili, preparati dalle parti degli animali, e spezialmente dal corno del cervo, dall' ivorio, da' vermi terrestri, lo spirito della seta, la fuligine, le essenze de' legni, e gli olj fetidi distillati, come anche l' olio fetido del corno di cervo, distillato nello spirito di vino.

Queste medicine più nobili della spezie sudorifica, hanno la loro virtù da quella potenza, che possedono, di aumentare il moto sistaltico del cuore, e la elasticità delle arterie, perciocchè spetta al numero, e alla forza delle loro vibrazioni; perchè in tale maniera aggiungendosi una velocità maggiore alla circolazione, cacciano la materia perspirabile per la sostanza esterna, e porosa della pelle. Ciò eseguiscono, o mediante un olio sottile, acre, e caldo; e in questa maniera operano le radici suddette, che si chiamano alessifarmache; o pure per mezzo di un sale volatile, empireumatico, di una natura ignita; come tutti gli spiriti, i sali volatili, e gli olj, tratti dagli animali; o anche in virtù di un sale acre, e resinoso, più o men fisso; come la radice della pimpinella bianca, il guaiaco, e la sua scorza, la contrayerva, e la serpentaria: o pure finalmente

mente agiscono, e molto potentemente, per mezzo di un sale minerale, e di un solfo finissimo; e svegliano le fibre nervose, mettendole in un moto violento; e per questo effetto ne basta una dosa piccolissima. Così un solo grano del Mercurio diaforetico, o pure due o tre grani del solfo fisso dell'antimonio, faranno venire un sudore da per tutto il corpo. Anche la decozione del legno, e del regolo medicinale dell'antimonio fanno lo stesso.

Questi sudorifici gagliardi, quantunque sieno presi in gran quantità, in nessuna maniera eccitaranno il sudore, quando la sostanza porosa della pelle non sia sufficientemente aperta, e rilassata; o quando il sangue non sia lavato bastantemente. E perciò, quando per guarire un male, si ricerca di far venire il sudore, devono esibirsi i suddetti sudorifici, insieme con una quantità sufficiente di qualche liquido, per diluire il sangue; come, per esempio, con il Tè poco carico, o con una decozione dell'avena. E acciocchè i pori della pelle possano avere la rilassazione dovuta, il paziente deve metterfi in un letto caldo, in una stufa, o in un bagno, e spezialmente in quello detto vaporoso, per eccitare il sudore copiosamente.

I sudorifici di grande attività raramente si adoprano nella medicina; e non devono mai usarsi senza grandissima cautela. Imperciocchè il sudore non viene mai al corpo, che sia nello stato suo naturale, e sano; quando il sangue non siasi gittato in un moto straordinario; e nè anche quando ciò accade, è egli un segno della salute, come lo è la traspirazione insensibile. E la ragione è, perchè la materia di questa è senza alcun'acrimonia, acquosa, simile a' sughi nutritivi, e quasi senza alcun odor, o sapore; e però differisce assaissimo dal sudore, che è di un sapore salso, ha un odore fetido, e si approssima alla natura della orina. Oltrechè, questi sudorifici cagionano una gran commozione, e orgasmo nel corpo; perchè non operano con moderazione, ma con violenza, e rapidità. Daddove ne viene, che ne' corpi pieni di sangue, o di siero contaminato, cacciando essi li fluidi con troppo gran violenza a' vasi piccoli, e angusti, producono sintomi acuti, e pericolosi, che nascono dalla infiammazione, e dalla ridondanza degli umori. Sono poi particolarmente pregiudiziali, quando le prime vie sono chiuse, e cariche di un peso di umori viziati; quando il corpo è stitico, e quando sono esibiti immediatamente dopo qualche accesso violento di colera. Col somministrarli in tali casi imprudentemente, ne sono seguiti dolori artritici, e reumatici, febbri lente, ed etiche, di gran durata, e pericolo.

In tutti i casi acuti, come nelle febbri infiammatorie, e scarlattine, i sudorifici devono interamente bandirsi; o almeno darsi molto di rado, e con gran cautela. Imperocchè l'uso promiscuo degli alessifarmaci, come corre il costume pur troppo generale, serve unicamente ad accrescere il calore, l'ansietà, e la violenza de' sintomi. Sono detti questi rimedj alessifarmaci, come anche tutti quelli della spezie triacale, da una virtù, che ad essi si attribuisce di resistere a' veleni, e agli umori maligni; onde sono sommamente lodati da' Fisici contro la peste, e altri mali contagiosi. Ma la verità è, che essi hanno molto maggiore forza e virtù, per prevenire i detti mali, che per guarirli; e spezialmente quando una malattia epidemica, e maligna proviene dalla stagione troppo umida, nebbiosa, annuvolata, senza avere avuto per molto tempo il benefizio de' venti levantini, o settentrionali; o pure da un diluvio, o innondazione delle acque. Ma in tale caso sarà meglio, e più sicuro, esibirli nell'aceto temperato coll'acqua; o di mettere in infusione le radici sudorifiche coll'aceto; il quale imbevendosi della loro virtù alessifarmaca, se ne

ne potranno prendere due, o tre cucchiajate dello stesso in un veicolo acquoso, e proprio al bisogno.

Ma giova assaissimo il sudare in quei mali, che nascono dal freddo esterno, e dalla perspirazione ostrutta, come ne' catarri, ne' reumatismi, ne' flussi, nelle ottusità della testa, nelle tossi, e ne' tumori glandulari; siccome ancora, quando si teme qualche conseguenza pericolosa, per avere bevuta gran quantità di liquori freddi, essendo il corpo o caldo, o sudato. Ma in tali casi devono pure prendersi ne' principj de' mali. Più eziandio sarà il sudorifico giovevole nel cominciar del male contagioso, essendo preso subito dopo un emetico. Ma forse la canfora è 'l migliore alessifarmaco di tutti.

Anche in quelle malattie, che hanno il loro seggio nella sostanza porosa, e fibrosa della pelle, e consistono in una materia acre, e viscosa, la quale distrugge, e difforma la sua tessitura; come nella rogna inveterata, nella lebbra, e nelle pustule, e ulcere veneree, può benissimo provocarsi un sudore copioso, con gran vantaggio, per mezzo de' rimedj convenevoli. Lo stesso può farsi ne' dolori artritici, e reumatici, in qualunque parte del corpo, perchè in tale maniera il fiero acre, viscoso, e stagnato, attaccato alle membrane nervose, viene cacciato, e scaricato. Per la stessa ragione sono i sudorifici molto vantaggiosi in tutti quei mali, che sono chiamati freddi, come nelle idropisie di ogni spezie, nello scorbuto freddo, nel male venereo, nella gotta radicata, nella sciatica, nella paralisia, e in altre simili; perchè promovono, e restituiscono la elasticità, e la facoltà contrattile sì del cuore, che de' vasi, che ne' mali di questo genere sono molto abbattute, e altresì accrescono la circolazione del sangue, per così meglio separare la materia morbifica. Ma bisogna poi continuare questi rimedj per qualche tempo.

I sudorifici sempre operano meglio, quando si prendono in una quantità sufficiente di qualche liquido caldo. E in fatti *Celso*, *nel cap. 6. del lib. 3.* raccomanda per questo fine l'acqua calda. Le sue parole sono queste: *Quando sentite, che il sudore si avvicina, si deve dare a bere dell'acqua calda, che ha un effetto assai salubre, se eccita il sudore per tutto il corpo*. Si sà poi, che il sudore è procurato abbondantemente dalle decozioni de' legni; l'uso delle quali ne' casi venerei, e in altri mali freddi, non può abbastanza lodarsi. I contadini sovente si guariscono felicemente delle febbri intermittenti, terzane, e quartane, col prendere poche ore avanti l'accesso del male un vomitorio, e subito in appresso un sudorifico del sugo rappreso del sambuco, del sale di Tartaro, e di pochi grani di pepe, insieme con una cucchiajata, o due d'acquavita.

I diaforetici sono inferiori di potenza, e forza a' sudorifici, ma molto superiori ad essi nelle loro qualità salubri, perchè essi accrescono moderatamente, e promovono la traspirazione. Di questi i principali, nel regno de' vegetabili, sono, le radici della china, la salsapariglia, la carlina, e la genziana. Delle erbe, l'intero cardo santo, i suoi semi, e tutto ciò, che da esso si prepara, sieno essenze, acque, estratti, o sali; lo scordio, il sambucco, co' suoi fiori, sugo rappreso, e acqua; come ancora la fumaria, la scabbiosa, lo zafferanno, e l'oppio. Nel regno animale, tutte le ossa, corna, e i denti degli animali; sieno raschiati, o abbruciati in ceneri, e preparati chimicamente; e spezialmente quelli, che spettano al cervo, le pietre, i gusci, e le zampe de' granchj. Delle terre tutte le sugillate, e le diverse sorti delle piante, abbruciate, e'l nitro. Delle pietre preziose ed esotiche, la pietra di porcospino, il minerale Belzuardico sì Orientale, che Occidentale, e'l antietico del Poterio. Delle sostanze composte,

la pietra di capra, che è un composto del Belzuar Orientale; la tragacanta, e l'ambragrigia, la polvere belzuardica del Sennerto, il liquore minerale anodino, l'aceto vinario, o l'aceto distillato con fiori di sambuco, o con gli occhj de' granchj, messivi in infusione.

I Diaforetici operano in molte, e varie maniere; perchè o l'azione loro è privativa, cioè assorbendo, e cambiando l'acido delle prime vie; il quale poi portato nel sangue abbatte la sua spirituosità, la fluidità, e'l suo moto interno, e in questa maniera agiscono tutte le terre di natura alcalina. Oppure imbevono la umidità superflua, e stringono le fibre rilassate; così fanno le terre sigillate, i boli, le ossa, e le corna, tanto quelle, che si abbruciano, che le altre preparate chimicamente, e la pietra del Liocorno. Oppure rilassano, e mollificano, ne' mali della cute, la sua contratta superficie, mediante un solfo mite, anodino, e vaporoso; in questa guisa operano tutte le diverse spezie del sambuco, e spezialmente i fiori, lo zafferano, e i suoi estratti, i fiori del papavero rosso, il liquore minerale anodino, le emulsioni de' semi del papavero, e le oppiate corrette. Oppure compongono, e acchetano il moto intestino troppo violento del sangue; tal è l'effetto de' rimedj della spezie nitrosa, corretti coll'aggiungervi i diaforetici più fissi; come ancora lo spirito di nitro dolcificato, le emulsioni de' quattro semi freddi maggiori, e gli acidi più moderati, come è il sugo de' limoni, e l'aceto. Oppure finalmente agiscono in maniera positiva, stimolando piacevolmente le fibre, e i vasi languidi; e a questo proposito servono il cardo santo, lo scordio, la fumaria, la china, la salsapariglia, la centaurea minore, la scabbiosa, la carlina, e la genziana.

Ora siccome la evacuazione delle parti più sottili della materia morbifica, per li pori cutanei, è di ogni altra la più salubre; e altresì siccome dalla ostruzione di essi nascono moltissimi mali; così l'uso de' diaforetici, che promove questa escrezione cutanea, è certamente assai grande, universale, e quasi infallibile, in quasi tutte le malattie, e anche in quelle, le quali, da' loro sintomi presenti, non si possono interamente conoscere; cosicchè un Fisico non può in conto veruno esercitare la sua professione, senza servirsene. Imperocchè la circolazione del sangue accresciuta, e la traspirazione allargata, sono i gran mezzi, e gli strumenti, de' quali la natura si serve, per correggere la materia morbifica in tutti i mali, per digerirla, risolverla, e finalmente cacciarla; e in tale guisa il male si guarisce senza alcun pericolo. E particolarmente in tutti i mali acuti, come febbri, e infiammazioni di ogni sorta, questi rimedj esibiti soli in qualche veicolo conveniente in dose piccole, e continuati per qualche tempo, corrispondono ad ogni intenzione curativa; e sono, per dire il vero, i migliori discuzienti, e purificanti della massa del sangue.

Ne' caldi eccessivi, nelle complessioni coleriche, e biliose, e nelle febbri di simili temperie; donde provengono troppo grande secchezza, consumazione dell'umido, e ostruzione della traspirazione; i rimedj acidulati, e nitrosi, e particolarmente gli occhj de' granchj col nitro, esibiti in un giulebbo di acque diaforetiche, e col sciroppo del sugo di limone; moderando il gran calore, e procurando un'abbondante diaforesi, danno gran sollievo a' pazienti.

Quando, per la violenza del male, la pelle si secca, ed è senza umore, e i suoi pori si ristringono, e si contraggono, è sempre proprio di unire alcuni anodini, di qualità moderata, come anche antispasmodici a' diaforetici. In tale caso il liquore minerale anodino, mischiato nella quantità di tre parti con una dello spirito belzuardico del *Bussio*, è di virtù ammirabile; come anco-

ancora le polveri fisse, e diaforetiche con poco nitro, e cinnabro, una piccola quantità di oppio.

Ne' mali acuti, e nelle febbri, dove non v' è che poco acido nelle prime vie, sarà più sicuro, e vantaggioso, esibire i diaforetici fissi, e terrei, poca quantità; e ben incorporati collo sciroppo del sugo de' cetriuoli, o coll' aceto di vino; il quale non si coagularà, anzi sovente risolve, e caccia fuori il sangue stagnato, e spezialmente essendo unito a' diaforetici.

In tale maniera l' *Hoffman* giustissimamente distingue i sudorifici, o sieno alessifarmaci, e i diaforetici; perchè i primi sono quelli medicamenti, i quali eccitano un calor, e moto violento, un orgasmo grande nel corpo; i quali tendono ad estorre, e violentare sudori profusi, forzando la natura, la quale con ciò si priva di gran quantità delle parti più fluide del sangue; le quali restandovi, potrebbono assai contribuire a conservarlo in uno stato dovuto di fluidità; promovere la dissoluzione degli umori ostruenti, e stagnati, e assistere alla espulsione della materia morbifica da tutte le parti della circolazione. Ma i diaforetici sono quei rimedj, i quali sono dotati di una qualità piacevolmente stimolante, e forse anche risolvente; onde ajutano la natura ne' suoi sforzi salutari, senza alcuna tendenza di violentarla, o divertirla dal proseguimento del metodo, ch' essa ha cominciato.

Per intendere gli effetti subitanei di alcuni alessifarmaci; i quali producono il sudore, avanti che possano supporsi entrati nella massa del sangue; bisogna notare, che gli alessifarmaci consistono in particelle molto penetranti, e stimolanti; sicchè quando queste agiscono sopra le tuniche nervose dello stomaco, lo stimolo, che ne segue, fa venire un fluido maggiore, quando pure ve ne sia, a' nervi, e a tutte le corrispondenti ramificazioni nervorse, che si distribuiscono di quà e di là, ma unite allo stesso tronco. Ora lo stomaco ha moltissimi nervi, che vi pervengono da' tronchi discendenti del pajo vago; e alcuni rami immediatamente dal plesso cardiaco, formato da quello, e situato poco al di sopra del cuore; dal quale plesso anche il cuore è fornito di nervi. E perciò tutto quello, che stimola i nervi dello stomaco, bisogna che necessariamente ancora operi sopra quelli del cuore. La conseguenza di ciò è questa, che la forza, e la frequenza delle contrazioni del cuore si accrescono; e conseguentemente il calore generale de' fluidi circolando, per mezzo di tali contrazioni, viene ad aumentarsi, per essere il moto maggiore di quello, che era per avanti. Il sangue però circolando con maggiore velocità, necessariamente viene spinto con maggiore frequenza, e forza verso la superficie del corpo; onde si fa una più copiosa evacuazione per li pori cutanei. Quantunque poi non molto io mi tenga certo, che quello, da noi comunemente chiamato il fluido nervoso, o spirito animale, abbia una esistenza reale in natura; nulladimeno sieno gli immediati veicoli della sensazione, e del moto, quelli, che si vogliano; tutto ciò, che di sopra si è detto in riguardo allo stimolo de' nervi, per isperienza si trova essere verissimo.

CAPITOLO SETTIMO.

De' Cardiaci.

I Cardiaci sono propriamente quelle medicine, le quali conservano, oppure accrescono le forze del cuore; quantunque non operano immediatamente sopra di esso, nè sono particolarmente appropriate a corroborare quella parte. Tal effetto da essi viene prodotto, o col riempire i vasi vuoti, ed esauriti di umori buoni, oppure coll' eccitare il moto, dove esso era difettuoso.

tuoso. E però i rimedj nutritivi, o sìano repletivi scelti, e adattati alle complessioni particolari, spettano a questa classe; come anche gli astringenti, i corroboranti, e gli stimolanti; che soli generalmente si stimano essere i veri cardiaci. E in questo senso dobbiamo intendere la definizione, che l' *Harveo* ci dà del Cardiaco; *il quale* dice egli, *è dotato della virtù di raccogliere speditamente spiriti sparsi, e rotti, reclutando soccorsi abbondanti*; *e altresì di corroborare le fibre fievoli del cuore*.

Quindi appare, che i cardiaci sono principalmente destinati a togliere qualche debolezza; e che tutto ciò possa dirsi cardiaco, che leva via gli ostacoli della circolazione. Laonde il *Valcarengo* ne aveva una idea giustissima, allorchè disse, essere cardiaco tutto quello, che distrugge, o almeno che rintuzza la forza della causa morbifica, rimette il tuono perduto de' solidi, e procura un giusto moto a' fluidi; e in tale maniera restituisce l' equilibrio, ch' è l' unico, e durevole principio di tutte le mozioni corporali. E in generale può dirsi, che quello, il quale promove il moto, è anche la causa, per cui il cuore acquista una forza maggiore per agire.

Ma siccome la debolezza non proviene solamente dal diffetto di buoni umori, e dalla indisposizione fiacca de' vasi; anzi spesse volte da una ridondanza di umori, dal sangue grosso e stagnante, con ostruzione de' vasi, nata da troppa rigidezza, contrazione, o compressione; però ne segue, che le medicine, da noi dette refrigeranti, debilitanti, rilassanti, risolventi, ed evacuanti, appartengono anche essa alle classe de' cardiaci, in quanto soccorrono alla debolezza attuale del corpo, coll'agire immediatamente, e direttamente contro alla causa di tale debolezza. Il *Riverio* molto giustamente osserva, che siccome il cuore può indebolirsi talvolta da una temperie calda, e talvolta da una, che sia fredda; però in conseguenza alcuni cardiaci devono essere di natura frigidi, e altri caldi. Il *Lindestolpe*, nel suo trattato *de venenis*, dice, il volgo esser veramente di opinione, che vi sieno alcune medicine, le quali immediatamente corroborano, e allegrano il cuore; ma fin ora non ho potuto trovarle; perchè tutte le sostanze, le quali corroborano il cuore o vi producono la contrazione gagliarda, e frequente, non sono che veleni potentissimi, e di qualità più contraria alla costituzione umana. Tali sono tutti i veleni acri, metallici, acidi, e alcalini, e quelli tratti dagli animali, che sono putrefattivi. Imperocchè dal prendere dose larghe di questi, si accresce il moto del cuore, allo stesso tempo che si rovina il corpo. E siccome i mali provengono da diverse cause, ogni medicina che è contraria ad un male, può dirsi posseduta di una qualità cardiaca, o cordiale; non perchè essa corrobori il cuore, ma perchè riesce grata, e piacevole a tutta la macchina umana. Così, per esempio, nelle febbri putride, e in quelle, che provengono da un alcali predominante, tutte le sostanze acide, metalliche, e vegetabili sono cordiali. Al contrario poi, ne' mali, prodotti da un acido, dobbiamo ricorrere alle sostanze alcaline, per essere queste le cardiache più proprie in tali casi. E nelle malattie, che vengono dall'ira, e dalla collera, bisogna ordinare la tranquillità, e la pace del cuore; nel dolor, e nella tristezza, l'allegria, e la giovialità, e finalmente in ogni male, si prescrive quello, che sembra di essergli il più opposto.

I Cardiaci volatili, e dissolventi, che stimolano le fibre, svegliano gli spiriti abbattuti, e riscaldano troppo il corpo, essendo esibiti universalmente, e indifferentemente a' pazienti di qualunque complessione, in nessun conto debbono approvarsi. Non ostante ciò, è ora divenuto quasi universal il costume

stume, di prescrivere gli spiriti infiammabili, e le medicine balsamiche, e aromatiche, per invigorire gli spiriti, quando sieno abbattuti, e infiacchiti, senza attendere alla cagione, da cui tal effetto si derivi. A dir vero, tali sostanze risvegliano gli spiriti, e danno qualche sollievo momentaneo al paziente; ma quando si prendono eccessivamente, o fuori di tempo, eccitano commozione troppo violente ne' sughi, e anche dissipano i più fluidi; laonde gli altri, che sono troppo grossi, e inetti alla circolazione, restano nel corpo. Quindi provengono la siccità, e la rigidezza delle parti solide, e una debolezza, effetto delle ostruzioni; e quando poi, in tali casi, si replica l'uso di tali medicine cordiali, o pure vi si persiste, i mali si aumentano. In una parola, colui, il quale tenta di ristorare le sue forze, o risvegliare i suoi spiriti, con tale maniera, incorre nello stesso destino di quell' altro, il quale, soffiando nel fuoco, lo rende più vivace, ma allo stesso tempo meno durevole.

Paulo Valcarengo, nella sua *Medicina Razionale*, si sforza di provare, che quello, che è un cordiale rispetto ad uno, può essere un veleno rispetto ad un'altro uomo. La origine, e le conseguenze fatali del malvagio costume de' cordiali, sono dal Dottore *Cheyne*, nel suo *Saggio della salute, e della longevità*, mirabilmente descritti nella maniera seguente: parlando egli dell'abito pessimo di certe Dame, assuefatte a' cordiali, continua così: *Un accesso della colica, o de' vapori, una disgrazia domestica, un caso accidentale, la morte di un fanciulletto, di un amico, sovente servono di motivo, e di scusa ad un costume così dannoso, in compagnia della nutrice, della comare, e di qualche amica. Un piccolo abbassamento degli spiriti le fa dimandarne alcune goccie spiritose, per rimettersi, e prontamente le ingojano per modum medicinæ. Dopo le goccie vengono i cordiali, e dopo questi ancora degli altri, senza peso, e senza misura; sicchè alla fine la povera creatura soffre un vero martirio; perchè posta tra la sua modestia naturale, che ripugna di dimandarle, e la gran necessità di nascondere l'abito vizioso, e quell' altra ancora più grande di dover soddisfare l' appetito cotanto malamente abituato. Gli accessi più severi di tremori, di convulsioni, e di mali isterici cagionati da' cordiali replicati, le mettono poi in necessità, che sempre più va crescendo, di pigliare e goccie, e cordiali, e bevande; sino che finalmente una spezie di Idropisia, le convulsioni nervose, l' atrofia de' nervi, o pure una diarrea colliquativa, una febbre, o una frenesia finisce di sprigionare, e liberare la povera anima.*

Mi sia permesso qui di fare una riflessione, che pure il Dottore *Cheyne* poteva aggiugnere; per essere una causa frequente di quell' abominevole costume di bevere cordiali, voglio dire, quell' uso abituale de' fluidi caldi, e diluenti, come il Tè, e altri simili liquori, i quali, mediante il calore, rilassano gli organi digestivi; onde nascono flati, abbassamento degli spiriti, e necessità di prendere le goccie, o pure qualche altra cosa, per sollevare la natura, che è oppressa.

Sonovi nulladimeno alcuni casi, ne' quali si possono benissimo esibire le medicine cardiache di questa spezie. Nelle palpitazioni del cuore, per esempio, e nelle sincopi, quando provengono dall' essere i sughi in uno stato freddo, e acquoso, o mucoso e pigro; in tali casi le acque distillate, e gli olj essenziali della melissa, e della scorza del limone distillate, sono molto proprj.

L' Etmullero c' informa, che la medicina cefalico-cardiaca, che *Elisabetta*, Regina d' Inghilterra, mandò all' Imperatore *Ridolfo* II. consistesse in ambra, muschio, e zibetto, disciolto nello spirito di rose. Sentiamo quel che dice il celebre *Hoffman*, nella sua *Medicina Razionale*. Non dobbiamo im-

immaginare, che un vero, e permanente ristoramento delle forze possa procacciarsi da tali medicine, che comunicano moto agli spiriti, e alle parti solide; imperocchè in molti mali, e spezialmente nelle febbri, e nelle convulsioni, la forza motrice del cuore, delle arterie, e delle membrane è sufficientemente grande, e gagliarda; e pure, ciò non ostante, la forza naturale è languida, e difettosa. Cosicchè bisogna dire, che la vera, e la genuina perfezione delle forze naturali, per lo più, dipenda dagli alimenti proprj, e liquori, che si sieno trasmutati in buon sangue, e in buoni sughi; de' quali poi viene generato quel fluido sottilissimo, che si separa nel cervello, e che passa pe' nervi nelle tuniche muscolari, e negli stessi muscoli; e che dà forza, e vigore al corpo, e ad ogni parte di esso. E perciò i migliori analettici sono quelle sostanze nutritive, che sono di qualità le più sane. Tali sono le gelatine, il brodo di pesci, de' capponi, delle ossa, e delle midolle loro, che si preparano, con farli bollire nell'acqua, in vaso ben serrato, con aggiungervi un pò di vino, poche fette di limone, un poco di sale, e della polvere de' garofani, e del Macis; come ancora il brodo, fatto di pane grossolano, acqua, vino, e uova; la cioccolata con latte, o anche senza; il latte delle asine, l'acqua distillata dal pane di tutta farina, e dalla scorza del limone; il vino, e spezialmente il vin vecchio generoso del Reno, e 'l vin d'Ungheria genuino. Ma tali medicine nutritive, e alimentarie, quantunque molto appropriate a rimettere, e ristorare le forze; non devono prendersi quando attualmente si ha il male; nè tampoco quando tutta la massa del sangue, e degli umori sia impura; ma nella declinazione della malattia; e in quei casi, dove le forze sono state molto abbattute dalle scosse di qualche male anteriore, dagl' impeti di passioni stravaganti, dalle vigilie eccessive, dalle fatiche corporali, o mentali, o dalle emorragie, deve usarsi una moderazione molto cauta, e prudente; perchè queste sostanze molto presto passano nella massa del sangue, e ne accrescono la quantità.

Circa l' uso de' cordiali nelle malattie calde, come sono le febbri continue, l' incomparabile *Sydenham*, esprime così i suoi sentimenti: *I cordiali, come io ho sperimentato, allorchè si esibiscono troppo presto, fanno molto danno; e quando non si avrà cavato sangue prima, possono tirare la materia morbosa cruda nelle membrane del cervello, o sulla pleura. E perciò non li prescrivo giammai, quando o non si abbia prima cavato sangue, o se ne avrà cavato troppo poco; o pure non si sia fatta altra evacuazione considerabile; o finalmente se il paziente non abbia passato il meriggio della sua vita. Imperciocchè mentre il sangue è ricco abbastanza da per se, non deve arricchirsi maggiormente, col pericolo della persona; e nè tampoco evvi bisogno di eccitarlo, o innalzarlo, prima che il suo calore naturale sia stato scemato da qualche considerabile evacuazione. Questi pazienti hanno già buona provigione di cordiali dentro loro stessi; e però quelli, che sono esterni, o avventizj sono o superflui, o pregiudiziali. E però in tali casi o non prescrivo punto cordiali, o pure quelli, che sono i più deboli, e meno efficaci. Ma quando poi il paziente si trova molto debilitato, ed esausto dalle copiose evacuazioni; o se egli si trova nella declinazione della sua vita, generalmente ammetto i cordiali, anche nel principio della febbre. E nel giorno duodecimo poi del male, allorchè la crisi si avvicina, mi pare si possa permettere l' uso più libero de' rimedj caldi: e possono anche esibirsi prima; purchè non vi sia pericolo, che la materia febbrile possa assalire le parti principali. E la ragione di ciò è, perchè allora quanto più il sangue si riscalda, tanto più si avvanza il grand' affare della concozione*. Poco dopo egli soggiugne: *In questo male mi vaglio de' cordiali più miti nel principio, quando la estua-*

effluzioni è più violenta, e a poco a poco esibisco quelli, che sono più caldi, a misura che la febbre, o i gradi della ebullizione lo ricercano; ricordandomi poi sempre, dove la flebotomia è stata replicata più volte, o quando il paziente è avvanzato in età, di dare quelli, che sono più caldi, e gagliardi. I cordiali più miti sono quelli, che si fanno delle acque distillate della borraggine, de' limoni, delle fragole, e dell' acqua composta dello Scordio, con una mistura dello sciroppo di melissa, di garofani, o del sugo de' limoni. I più gagliardi sono, le polveri di *Gascoign*, il Belzuar, la confezione del giacinto, la triaca di Venezia, e altri di natura simile.

Tutte le Farmacopee moderne sono così ripiene di cardiaci, o cordiali, sì liquidi che secchi, che con nominarli tutti si potrebbe riempire un volume; ma non vi è bisogno di farlo, perchè generalmente sono medicine molto triviali. I migliori cardiaci sono quelli, che levano quei disordini, che cagionano l' abbattimento degli spiriti; e dopo questi è 'l vino, il quale, preso nelle dovute quantità, e più o meno inacquato, secondo le occasioni, generalmente sarà più giovevole che i cordiali i più pomposi, ed è meno capace di far male.

Terminerò questo articolo, apportando le opinioni dell' *Harveo*, e del *Valisnieri*, intorno alle polveri cardiache delle officine. Il primo afferma, che vi sia più vera, e maggiore qualità cordiale in una cucchiajata di buon brodo, o in poche goccie di acquavite, che in tutta una oncia di quelle polveri officinali, detti cordiali. L' altro poi nelle sue opere *Fisico-Mediche* dice, che molto s'ingannano coloro, i quali suppongono, che le sostanze terree, come il Bolo armeno, la terra sigillata, la terra samia, le perle, e 'l Belzuar sieno, nelle febbri maligne, e pestilenziali esibite propriamente colla idea di resistere alla putrefazione, generata dall' eccesso di caldo, e umido; perchè tale putrefazione proviene solamente dalle ostruzioni; con le quali bisogna che anch' essa sia proporzionatamente grande; e perchè le ostruzioni si aumentano maggiormente dalle sostanze terree, fredde, e secche; per conseguenza anche la putrefazione, che indi si produce, viene accresciuta.

CAPITOLO OTTAVO.

De' Cefalici.

Sotto la dinominazione di Cefalici sono comprese tutte quelle medicine, le quali hanno una particolare relazione al cervello. Laonde i rimedj cefalici in generale diconsi quelli, che promovono la secrezione, e la distribuzione degli spiriti. Questo effetto si produce da tutte quelle sostanze, che rendono la circolazione degli umori libera per tutti i vasi del cervello. Quindi è, che i cefalici variano, secondo la diversità delle cause, che ostruiscono, o impediscono la detta circolazione. Se la causa è della spezie fredda, e mucosa, si devono esibire i cefalici di qualità riscaldante, stimolante, fragrante, e aromatica. Ma se, al contrario, il male provenga dall' eccesso di calore, bisogna che i cefalici siano rinfrescanti, e refrigeranti. Cosicchè i correttori, gli evacuanti universali, e anche altre medicine meritano il nome di cefalici, allorchè servono a togliere, o a diminuire la causa, dalla quale nasce qualche male, o indisposizione della testa.

Siccome dunque i diversi mali della testa vengono talvolta da cause affatto opposte; così certamente si vede chiaro l' errore di coloro, i quali non danno il titolo di cefalici, che alle sostanze volatili, e riscaldanti, che sovente sono dannose ne' mali della testa. E però i varj rimedj cefalici devono prendersi dalle classi generali delle medicine, contrarie alla causa morbifica. Sono le medicine cefaliche o interne, o esterne. Le prime o sono prese per bocca,

e producono i loro effetti per la circolazione generale de' fluidi; o pure in cristèi; e questi spesse volte hanno conseguenze molto felici, facendo una rivulsione dalle parti superiori, e più nobili. Le altre sono applicate alla testa esternamente. E a questa classe spettano gli errhini, certi liquori per lavare, o bagnare la testa, le berette medicate, e altri rimedj, volgarmente detti topici; che pure talvolta servono non solo per la testa, ma ancora per altre parti del corpo.

Intorno a' topici cefalici in generale, può notarsi, che la testa è meno capace di sopportare l'applicazione de' rimedj umidi, che de' secchi, perchè i primi, col distendere, o rilassare i vasi, cagionano ammassamenti di umori, che riescono pregiudiziali al cervello. E a dir il vero, le preparazioni umide, applicate alla testa, non servono mai a nessun fine di conseguenza, eccetto solamente in quei casi, che il male nasca dall' eccesso di calore, e di secchezza; o da una disposizione infiammatoria della testa: e in tale caso, le fomentazioni umettanti, e le epittime, poste alla testa, al collo, e alla gola, generalmente hanno ottimi effetti; sicchè il sangue vi passi più liberamente per essi; e conseguentemente preme con minore forza sul cervello. E così le decozioni de' fiori della malva, del verbasco, e degli altri emollienti; come ancora ossimele un pò caldo, o l' acqua e l' aceto di sambuco, giovano assai, per esempio, ne' delirj, secondo il *Boerhaavio Affor.* 702. nel male, detto coma, *Affor.* 706. nelle vigilie ostinate, *Affor.* 781. nella frenesia, *Affor.* 809. e nella idrofobia, *Affor.* 1143. n. 5. Nelle ferite della testa, e del pericranio, non dobbiamo, secondo *Hoffman*, usare sostanze oliose, o pingui, nè unguenti; perchè ostruiscono i pori, e possono produrre infiammazioni violente. Onde, in vece loro, possono sostituirsi o le sostanze secche, come le polveri della iride Illirica, o Fiorentina, del mastice, e dell' ambra; o pure il mele, con una mistura di poco balsamo di Perù. Negli altri mali della testa, come ne' dolori, provenienti da causa fredda, i sacchetti medicati, riempiuti d' ingredienti riscaldanti, come sono la salvia, la majorana, l' incenso, e 'l sale, si adoperano con buon successo. La testa del paziente deve pure lavarsi con una liscìva, dove sieno fatti bollire ingredienti di qualità calda; poichè sono assai proprj per attenuare la materia ostruente, e altresì per corroborare il cervello.

Il *Sennerto*, nelle sue *Istituzioni Medicinali* ci insegna, che sebbene i liquori, che si adoperano per lavare la testa, siano da alcuni assolutamente rigettati; pure non sono affatto inutili; poichè essi aprono i pori della testa; acciocchè i fumi, chiusi ne' piccioli vasi ostrutti, possano esalare. Ma deve notarsi, di non adoprarli, quando il paziente attualmente sia travagliato da un catarro, o dal dolore di testa; ma sono applicati con più giovamento negl' intervalli di quelle indisposizioni. Circa il metodo poi di servirsene, la testa bisogna sia lavata o la mattina, o pure una ora avanti cena; e dopo d'essere lavata abbastanza, deve asciugarsi con panni di lino un pò caldi. La lavatura de' piedi ancora, serve non solo per nettarli, ma anche per tirare giù gli umori, raccolti nella testa. Il *Campeggio* nel suo libro, intitolato *Campus Elysius Gallice*, ci dà le cautele seguenti intorno all' uso de' sacchetti caldi, e medicati: *Sieno*, dice egli, *applicati alla parte, dopo una evacuazione considerabile, ma fatta senza violenza, e non al principio del male, o mentre egli va crescendo, ma quando egli è al suo più alto periodo, o pure nella declinazione; avendo prima fatta la dovuta evacuazione; affinchè questi rimedj caldi, e attraenti non abbiano da tirare gli umori alla testa, e in tale maniera fare più male che bene.*

Il *Cheyne* ci dice, che grandissimi van-

vantaggi avvengono agli occhi, alle orecchie, e a tutta la testa, dal raderla frequentemente, e bagnarla ogni giorno nell'acqua calda, mischiata con poche goccie dell'acqua di lavanda, o d'Ungheria. *I benefizj*, dic' egli, *che da ciò nascono, oltre il piacere, nessuno si sà, se non chi gli ha sperimentati*. Il fregare la testa, dopo d'esserle levato il pelo col rasojo, è una cura instantanea per la cefalalgia, la gravezza della testa, e la debolezza degli occhi, che provengono dallo stato languido, e rilassato dalle fibre nervose. E siccome da ogni nuova evacuazione degli umori, la loro quantità non solo si diminuisce; ma anche le loro parti escrementizie, che vi si accumulavano, parimente sono dissipate; così quanto più spesso si rade la testa, tanto maggiore quantità di umori si scarica. Laonde la frequente rasura della testa, e della barba, è come una perpetua fontanella, o come un vescicatojo. Dal lavare sovente la pelle della testa coll'acqua, e col sapone, e poi raderla, ne proviene un altro bel vantaggio, ed è, che le bocche de' pori cutanei si aprono, levandosi via la sporcheria, che li tiene serrati. In tale guisa la materia perspirabile ha uno spurgo libero; la quale poi essendo ritenuta, pregiudica assai alla testa, e al cervello. Allora attuffando la testa nell'acqua fredda, e lavandola molto bene, le scaglie della cuticola si ristringono, ove prima erano troppo aperte; laonde la perspirazione della parte si rettifica; e meglio si resiste al freddo esterno. Però tutte le persone valetudinarie dovrebbono radersi ogni giorno, o almeno tutte le volte, che comodamente si può, e lavarsi coll'acqua fredda. *Celso* al nostro proposito, nel *cap.* 4. del *lib.* 1. dice: *La persona, che ha la testa debole, purchè la digestione si faccia bene, dovrebbe leggiermente fregarla la mattina colle sue mani; e s'egli è possibile, non coprirla giammai, e tenerla rasa fino alla pelle. Deve sfuggire la prima influenza della Luna, e spezialmente avanti la sua congiunzione col Sole. Non deve poi sortire immediatamente dopo pasto. Se porta i suoi capelli, deve pettinarli ogni giorno, e camminare molto, ma nè in casa, nè al Sole. Deve parimente evitare il caldo del Sole particolarmente dopo d'avere mangiato, e l'uso del vino. Deve piuttosto ungersi, che andare al bagno; e ungendosi, non deve mai porsi avanti un fuoco violento, dove vi è una eruzione delle fiamme; ma talvolta avanti un fuoco leggiero, che ha i carboni accesi, e chiari. Volendo poi andare al bagno, deve prima sudare un poco, coperto da panni, nella Stufa, deve parimente ungersi; ed indi passare nella camera sudatoria. Dopo d'avere sudato, non deve entrare nella cisterna del bagno, ma versare dell'acqua in buona quantità, prima un pò caldetta, e poi fredda sulla testa, e sopra tutto il corpo; ma deve continuare a versarla molto più sulla testa, che sulle altre parti. Ciò fatto, deve fregarsi la testa per qualche tempo, e alla fine asciugarsi, e ungersi*. Non vi è cosa tanto benefica alla testa, come l'acqua fredda. Colui perciò, il quale ha la testa inferma, deve, durante la State, ogni giorno attuffarla in un gran vaso di acqua; e quantunque si ungesse senza bagnarsi; o pure non potesse sopportare il freddo per tutto il corpo, pure deve sempre versare l'acqua sulla testa. Quando poi non volesse, che l'acqua andasse per il corpo, deve piegare la testa all'in giù; acciocchè ella non vada al collo; ed affinchè gli occhi, e il restante della faccia goda del benefizio; e però deve di quando in quando applicarla colle mani, a misura che scorre in giù. Deve necessariamente usare una dieta moderata, e che sia di facile digestione; e se la testa patisse col digiunare, potrà ancora mangiare al mezzogiorno; ma quando non ricevesse detrimento alcuno dal digiuno, farebbe meglio di non mangiare che una sola volta al giorno. Per sua bevanda straordinaria, è meglio servirsi del vino leggiero in-

acquato, che d' acqua pura. E' parimente a proposito, quando la testa gli comincia a dolere gagliardamente, che abbia un luogo per riposarsi. Il vino solo, o l' acqua sola, per uso continuo, gli recheranno pregiudizio; perchè solamente allora sono medicinali, quando si usano alternativamente. Non deve scrivere, nè leggere, nè disputare dopo cena. Ma sopra ogni altra cosa, il vomito è pregiudiziale a lui.

Da ciò, che si è detto, si raccoglie, che vi sono due classi principali di cefalici, cioè rinfrescanti, e riscaldanti. Imperocchè siccome il *Riverio* osserva molto giustamente, il cervello ora è assalito da' mali freddi, ed ora da' caldi; e però le medicine, destinate al suo sollievo, devono parimente essere di due sorti, per rimovere le rispettive indisposizioni, alle quali ella è sottoposta. Le medicine riscaldanti, dice il *Riverio*, non solo riscaldano e asciugano il cervello, ma ancora incidono, e attenuano la flemma, che vi si contiene; quelle di qualità refrigerante correggono la calda temperie del cervello, e anche inspessano la flemma acida, e salsa, insieme cogli altri umori, atti a produrre flussioni.

A queste due classi di medicine si può riferire ciò, che *Hoffman*, nelle sue *annotazioni al Poterio* aggiunge nella maniera, che segue: Sonovvi due sorti di medicine principalmente adattate a' mali della testa; i quali provengono da un movimento irregolare, e resultorio degli spiriti; o dalle ostruzioni de' nervi, e de' vasi del cervello. Della prima sorta sono gli anodini; i quali, mediante le loro grate esalazioni, fermano le mozioni tumultuarie, e disordinate degli spiriti. Tali sono i fiori della paralisi, o sia del verbasco, della tilia, della peonia, dell' acacia, del sambuco, delle rose, delle viole, del papavero selvatico, e de' gigli delle valli; come pure le sostanze odorifere, e fraganti, come il muschio, il castore, l' ambra, e lo zafferano. Alla ultima classe spettano quei corpi, che contengono un sale sottile, e olioso; tali sono tutte le sostanze oliose, e gli spiriti volatili, che si traggono dagli animali; come anche la majorana, la ruta, la lavanda, la valeriana, il legno dell'aloè, il rosmarino sì selvatico, che di giardino, i cardamomi, i cubebi, il timo, l'ambra, l'ambragigia, e il balsamo di Perù; e tutte bollite nell' acqua, o nel vino, o infuse in un mestruo convenevole, sono medicine eccellenti pe' mali della testa.

Ma quelle sostanze, che rilassano i vasi troppo contratti, e costretti, ritardano il moto accelerato di tutti gli umori. Deve poi notarsi, che mentre dura la contrazione, o costrizione, questa cagiona un moto più celere negli umori, e altresì un calore maggiore nel corpo.

Circa poi i rimedj, detti cefalici specifici, questi, mediante una virtù particolare operano sulla testa, e tolgono i suoi mali, senza produrre effetti nelle altre parti del corpo; e però sono tutti egualmente adattati a tutte le indisposizioni della testa, da qualunque causa che esse nascano; in questo affare dobbiamo essere cauti nel dare il nostro giudizio. Imperciocchè alcuni sostengono, che veramente vi siano tali medicine; e altri affermano il contrario, e combattono in favore della propria opinione con isperimenti, i quali tra tutti gli argomenti sono i più concludenti. Il *Vvedelio* nelle sue *Centurie Exercit. Medicar. cent. 1. dec. 7.* c' informa, che l' issopo sia lo specifico cefalico d' Ippocrate, come si vede dal suo libro *De Morbo Sacro*, confrontando quello, che dice là, con quello che egli afferma intorno all' issopo. Ma questa pianta non può adattarsi che ad una sola sorta di epilessia, quando, per esempio, sia prodotta da una ridondanza di flemma; e di questa spezie Ippocrate parla in quella opera. Vero è, che in tale caso le medicine riscaldanti e seccanti sono le più appropriate; e in fatti

fatti tal è l'issopo; e lo stesso *Vvedelio* dice, *che egli abbondi di un sale volatile, e olioso*. *Ippocrate* ancora, nel suo libro, *De Dieta*, dice, *che l'issopo è caldo, e che evacua la flemma*.

CAPITOLO NONO.

De' Balsamici.

LA stessa parola di Balsamo sembra, che in ogni secolo portasse seco una idea di eccellenza, e di efficacia, sopra ogni altra parte della materia medica. E in fatti gli antichi Fisici per questa parola intendevano ogni sorta di medicina, distinta per una fragranza grata e deliziosa; e 'l uso della quale, si esterno, che interno, valesse contro la putrefazione, e resistesse alla corruzione. Vero è che i balsami a bella prima si adoperavano per imbalsamare, e conservare i corpi morti di quelli, che si erano segnalati con fatti grandi, ed eroici; o che si erano renduti cari al genere umano, mediante la pratica delle virtù. E dapoichè gli uomini saggi aveano osservato, che i corpi de' morti, per mezzo di tali balsami, si rendevano incorrottibili, durante una serie immensa di anni; cominciarono a credere, che le virtù de' balsami potessero giovare anche a' vivi, prolongare la vita, e corroborare quello, che si dice *caldo innato* del sangue. Quantunque costoro parlassero molto oscuramente in tal materia; pur egli è certo, che la idea loro era giusta, e ben fondata; poichè la stessa sperienza ci ha insegnato, che tra la gran varietà, e la vasta provvisione delle medicine, le quali i tre regni de' vegetabili, degli animali, e de' minerali forniscono al genere umano, non ve ne sono più potenti, o più efficaci di quelle, che si dicono balsami, o balsamici. Ma siccome poi tutti i balsami non sono egualmente efficaci, nè del pari adattati agli usi medicinali, così non parlerò che di quelli, i quali sembrano i più proprj per corrispondere alle intenzioni della medicina, o sieno preservativi, o curativi. Innoltre, specificherò quali siano i principj, in virtù de' quali operano, i loro respettivi effetti, e le direzioni opportune intorno alla maniera di servirsene, e di usarli. Ma mi sia permesso di dire prima qualche cosa intorno all' origine della voce *Balsamo*, e stabilire la vera, e determinata idea di esso.

Siccome dunque gli abitanti della Palestina, e delle coste della Fenicia, e forse anche i loro vicini, gli Arabi, e gli Egizj, furono, secondo i ragguagli più autentici, i primi a fare uso de' balsami; però il senso comune vuole, che esaminiamo quale fosse il genio delle lingue Orientali, circa la origine della detta voce *Balsamo*. Sia dunque questo un termine semplice, come alcuni vogliono, ed è probabile, mercè il genio delle lingue Orientali; derivato forse da *Besem*, parola, che non si trova che presso gli Ebrei, esprimente sostanze le più fragranti, e deliziose; e a cui poi altre nazioni probabilmente averanno inserito un' altra lettera, come appare in molti altri esempj: o pure sia egli un termine composto, come altri vogliono, di *Baal Schemen*, che significa il capo, o Principe degli olj, e degli aromati; nell' una, e nell' altra maniera il vocabolo sempre dinota la stessa cosa; perchè si vede, che solamente i migliori aromati, olj, e resine le più perfette, e che superano tutti gli altri in virtù, nella fragranza dell' odore, e nella dolcezza del sapore, chiamavansi balsami. E la idea, che oggidì dobbiamo avere delle parole, Balsamo, e Balsamici, è quella di una medicina, dotata di un principio sulfureo, resinoso, e olioso; che allo stesso tempo sia anche fragrante, e amica della natura; e conforme a tale idea deve anche essere la sua operazione. Due cose dunque concorrono a caratterizzare, e costituire un balsamo: la prima, che la maggior parte della sua sostanza sia infiammabile, cioè, di una

una natura oliosa, oppure resinosa. La seconda, che la sua sostanza sia di un odore grato, e di sapore pungente; acciocchè dia pruova della sua efficacia, e altresì della picolezza, e minutezza delle sue parti. Cosicchè, secondo questa dottrina, tutti i solfi, e le sostanze resinose, come ancora tutti gli olj infiammabili, quantunque della stessa consistenza di un balsamo, pure devono tutti quanti escludersi dalla classe de' balsamici genuini; quando non abbiano la fragranza dell'odore, e il sapore delizioso, che si ricercano per costituire un vero balsamo. Così parimente la nafta, la resina del pino, e gli olj della trementina, non devono in conto veruno annoverarsi tra' balsamici; quantunque sieno sostanze infiammabili, e penetranti, ed eccellenti per imbalsamare i corpi, e produttrici di ottimi effetti, presi sì internamente, che esternamente, perchè esse abbondano di un zolfo troppo gagliardo, acre, e penetrante, che non è interamente amico, e grato alla natura umana; sono però meno adattate a ristorare il vigore perduto, e a reclutare le forze abbattute. Nè tampoco devono stimarsi balsamiche quelle sostanze, le quali non hanno altra proprietà, che quella di un odore fragrante, come il zibetto, il muschio, e i fiori odoriferi del gelsomino, della melarancia, o del giacinto tuberoso; perchè la sola fragranza, che nasce da un solfo fino, e che facilmente esala, non basta a costituire un balsamo; ma innoltre si ricerca, che tale principio fragrante sia mischiato, e incorporato con un olio sottile, e acre, e con una resina infiammabile.

E' però da dubitarsi molto giustamente, se in tutto il regno animale vi sia un balsamo vero, e genuino. Intanto il regno vegetabile è abbondantemente provveduto di medicine di questa classe; delle quali poi la più antica, e quella, che prima di ogni altra ebbe il nome di balsamo, propriamente così chiamato, cioè *l'opobalsamo* degli Arabi, e degli Egizj.

Questo balsamo fu sempre tenuto in istima così grande presso gli antichi, che lo fecero uno degl' ingredienti de' loro antidoti più nobili; i quali si vendevano il doppio di quello che pesavano di argento, secondo quel che dicono *Teofrasto*, *Plinio*, e *Dioscoride*. E in fatti, essendo l'albero balsamico assai piccolo, e però non capace di dare molta quantità dell'opobalsamo, il prezzo doveva conseguentemente essere molto alto. Questa pure fu la ragione, per cui l'opobalsamo degli antichi, secondo il *Lobellio*, nelle sue *animadversioni*, sovente si adulterava colla trementina di Cipro, o coll'olio dell'albero mastice. Siccome dunque il balsamo della Mecca, di tutti quanti il più fino, è senza dubbio il vero opobalsamo degli Egizj, che per appunto gli rassomiglia in tutte le sue qualità; perciò l'uso di esso nella Fisica è altamente da stimarsi, e in fatti, di questo, disciolto, e preparato con qualche mestruo spiritoso, medicine efficacissime, e nobilissime possono farsi, da prendere internamente.

Il balsamo di *Tolu* viene dopo quello della Mecca, e quantunque non sia tanto stimabile, serve qualche volta nella di lui vece. Dopo questo è quello, che ci viene portato da *Perù*, e si dice il balsamo *Peruviano*, o *Indiano*. Ha egli qualità molto singolari, ed efficaci, come ben si distingue dal suo odore fragrante, e gusto aromatico. Al principio non si usava, che come un medicamento esterno; ma indi a poco a poco alcuni Fisici, e Chimici cominciarono a darlo per bocca, ora mischiandolo con pillole, ed ora dissolvendolo nello spirito del vino rettificato; ed ora incorporandolo con zucchero, o altri ingredienti, più adattati al bisogno. Finalmente, vi è il balsamo di *Copaivè*, o sia di *Copaiba*; il quale da pochi anni in quà ha acquistato gran credito; e in fatti lo merita.

Aven-

Avendo parlato de' balsami liquidi, de' quali la natura ci ha fornito così liberalmente; discorreremo di quelli di natura secca, e solida. Di tal sorta sono le gomme fragranti, e resinose, ripiene di un olio gratissimo. Di queste le principali sono, il *Bengivì*, lo *Storace* puro, il *Ladano*, la *Mirra*, e'l *Mastice*. Queste si cavano da certi alberi, che sono sempre verdi, anche nella stagione la più ardente. Vi si fa una incisione nella scorza, da cui va colando un liquore tenace, che a poco a poco si rende solido, a misura che le parti umide esalano, mediante il calore del sole. Queste gomme resinose sono infiammabili, hanno un odore fragrante, e un sapore penetrante; si dissolvono, quantunque non totalmente, negli spiriti di vino rettificati, e nella distillazione danno una buona porzione d'olio.

Sonovvi ancora certi legni, che possedono un principio balsamico. Tra questi il primo luogo universalmente è stato assegnato al legno dell'aloè, altrimenti detto *Xyloaloes*. Egli è tutto affatto resinoso, di sapore aromatico e amaro, e di odore grato, e fragrante, e spezialmente quando è ridotto in polvere.

Il *Legno Rhodio* deve pure avere qui il suo luogo. Ha la radice resinosa, di sapore aromatico, e di odore fragrante, rosaceo. Nasce nelle Isole Canarie; e posto a distillare, dà un olio fragrantissimo, l'uso del quale è in alta stima.

Dopo questi viene il *Sandalo flavo*, che abbonda una resina odorifera; sicchè lo spirito del vino, tratto da questo legno, ha l'odore simile a quello dell'ambra. E se ne fa la tintura collo spirito di vino rettificato, cavando lo spirito col fuoco lento, vi resta un liquore olioso fragrantissimo, consistente come il balsamo Peruviano. La decozione di questo legno è assai stimabile a cagione della sua resina molto penetrante.

Delle scorze balsamiche, le principali sono, la scorza del legno *Sassafrass*, la scorza *Peruviana*, quella della *Cascariglia*, e'l vero *Costo*. Sono queste dotate di un principio resinoso, balsamico, e subastringente; il quale si distingue non solo dal loro gusto, e odore penetrante; ma ancora dall'olio assai penetrante, che queste scorze si tragge, allorchè si distillano coll'acqua.

Ne' paesi Settentrionali, l'albero *Ginepro* è veramente della spezie balsamica. Imperocchè non solo il legno, e le foglie, ma particolarmente le bacche, abbondano di un olio sottile, e penetrante, che indi si cava copiosamente per distillazione. Questo essendo puro, e senza mistura, è mirabile per fortificare i nervi, e promove lo scarico della orina potentemente, come fanno la maggiore parte de' balsamici. Del legno poi si fa una decozione, che giova molto per guarire lo scorbuto.

Ma oltre i suddetti semplici, sonovvi certi olj, dello stesso odore, e sapore fragrante; e perciò devono annoverarsi tra i balsami, o Balsamici. E in fatti, gli olj sottili, ed eterei sono resine liquide, onde giustamente possono dirsi balsami; perchè l'elemento principale, che è la sorgente dell'odore fragrante, e del sapore penetrante, come anche della qualità curativa, per cui tutti i balsami, sì liquidi, che solidi, agiscono, non è altro che un olio sottile, e volatile; il quale poi essendo tolto via, la sostanza, che resta, diviene affatto inutile, senza sapor, e odore.

Per questa ragione può asserirsi come cosa verissima, che tutti quegli aromati, i quali, essendo distillati, danno un olio fragrante, e penetrante, come il cinnamomo, i garofani, la noce moscata, il macis, i cardomomi, i cubebi, le scorze del limone, e della melarancia, devono giustamente mettersi nel rango de' balsami principali.

E però *Valerio Cordo*, nella sua *Farmacopea*, ordina l'uso dell'olio de' garofani, in mancanza dell'opobalsamo, in tutti gli antidoti, de' quali questo è un ingrediente. Non si possono trovare, dice quell'autore, a' giorni nostri l'opobalsamo, il carpobalsamo, e il Xylobalsamo di quelle qualità, che corrispondano alle descrizioni, che gli antichi ne fanno; ma siccome la sperienza c'insegna, che gli olj distillati del Cinnamomo, e de' garofani, de' quali gli antichi erano affatto ignari, hanno virtù eguali a quelle del vero balsamo; perciò abbiamo noi, nella nostra triaca, sostituto l'olio de' garofani, in vece dell'opobalsamo. Nè tampoco sarebbe cosa impropria di adoperare i cubebi, o i garofani, oppure i cardamomi, in vece del carpobalsamo; e 'l legno dell' aloè in vece del Xylobalsamo.

Sono dunque questi olj aromatici balsami sottili, e spiritosi, di virtù così straordinarie, che i balsami Orientali appena li superano. Imperocchè anche questi non producono i loro effetti, che mediante un olio sottile. E non è poi difficile il ridurre questi olj liquidi, e assai penetranti, alla consistenza di un balsamo, oppure alla forma di una resina; purchè si mescoli con essi uno spirito acido concentrato, come, per esempio, lo è l'olio di vitriolo, nella maniera, che si deve.

Anche nel nostro paese vi sono balsami spiritosi di questa spezie; i quali, tanto a motivo della loro fragranza, che delle loro virtù, fanno dubitare se sieno o nò da mettersi in paragone co' balsami Orientali, e cogli olj aromatici. Questi balsami nostrani sono olj, distillati delle erbe aromatiche, di odore fragrante, e di sapore penetrante.

Le erbe principali di questa sorte sono il rosmarino, la lavanda, lo spigo comune, la majorana, la melissa comune, e anche la Turchesca, il timo, la camamilla Romana, tutte le spezie di menta, la menta acquatica, la balsamilla maggiore, la calaminta pratense, e di montagna, e l'origano. Da queste erbe, mediante la dovuta distillazione, si cavano olj fragrantissimi, ed efficacissimi; ma siccome poi questi si trovano molto di rado puri, e schietti nelle officine; anzi si adulterano, nel distillarli, colla trementina; però ne viene, che non hanno le virtù de' veri olj genuini, nel corroborare il tuono de' nervi, e delle altre parti solide. La maniera poi propria di adoperarli, è di scioglierli, e ridurli essenze. Onde il *Quercetan*, alla fine della sua *Farmacopea restituita* ha queste parole rimarcabili intorno ad essi: *Nella Germania si è ultimamente scoperto il modo di ridurre gli olj penetranti in essenze pure, e grate; le quali conservano i colori, gli odori, e sapori de' rispettivi olj, senza perciò mischiarvi altra cosa, che la manna celeste, ben purificata; la qual estrae le virtù de' detti olj, e riesce un eccellente correttore di essi*. Non vi è dubbio alcuno, che il mestruo, cotanto lodato da questo autore, sia spirito di vino ben rettificato, preparato secondo l'arte, per sciogliere interamente gli olj.

Da ciò, che si è detto, mi pare cosa chiara, che il regno vegetabile ci fornisca i balsami nobilissimi, e di grandissime virtù; i quali poi, adoprati con prudenza, e con giudizio, vagliono a guarire le malattie, e conservare la vita, e la salute. Non si deve poi ommettere qui una bella riflessione, ed è, che le piante, e gli alberi balsamici, che il nostro benignissimo Creatore ha fatti per l'uso del genere umano, per il suo conforto, e per la sua conservazione, sono, per dir così marcati, e distinti da qualche segno, o caratteristico, che significa, ed esprime la efficacia, e la virtù loro latente, ed inerente, contro la corruzzione, e per conseguenza anche della loro natura balsamica. E questo caratteristico è,

che

che quasi tutti essi sono in fiore perpetuo, e sono sempre verdi.

Ora vediamo, se la providenza Divina, la quale in tutte le sue disposizioni consulta il bene dell'uomo, abbia data esistenza a balsami, per la conservazione della nostra spezie, anche sotterranei, e nel fondo dello stesso mare. Se dunque esamineremo accuratamente la natura de' corpi, che colà esistono, vi troveremo due balsami secchi, nascosti sotto terra, e diffusi pe' mari; i quali sembrano degni da paragonarsi con gli altri balsami, tratti dal regno vegetabile. Questi sono l'ambragrigia, la qual è finissima ne' paesi Orientali, e tenuta in grande stima, e l'ambra, che si raccoglie ne' climi Settentrionali. L'una, e l'altra ci da medicine balsamiche, produttrici di effetti istantanei, e meravigliosi.

Questi dunque, sin qui mentovati, sono i balsami naturali, che ora conosciamo; e sono certamente nobili preservativi della vita, e della salute; da' quali il Fisico perito può, mediante la giudiziosa mistura di altre sostanze, preparare le medicine le più buone, e le più efficaci.

Innoltre, queste spezie balsamiche furono con ottimo successo unite dagli antichi alle medicine lassative, e purganti; perchè credevano, che la forza violenta de' purganti fosse contraria alla natura, e avesse bisogno d'esser corretta, per poter corroborarla, e fortificarla. E in fatti, questi balsami sono eccellenti correttori delle medicine di qualità stupefattiva, e narcotica. Onde gli antichi sempre li mischiavano colle oppiate; perchè supponevano, che per mezzo di essi si distruggevano le qualità fredde dell'oppio, e degli altri narcotici; e che gli spiriti, dopo d'essere addormentati da questi, si svegliavano da' balsami. E senza dubbio le pillole di cynoglossa, non potevano usarsi così sicuramente; quando alle radici della cinoglossa, a' semi del jusquiamo, e all'estratto dell'oppio, non si aggiungesse l'olibano, e la resina dello storace. Nè tampoco sarebbono tanto efficaci le pillole dello storace, per dissolvere gli umori acri, nelle tossi, e ne' catarri, quando non vi entrasse nella composizione l'olibano, la resina dello storace, e la mirra. Il laudano del *Sydenham*, che è in grande uso, non solo nell'Inghilterra, ma in altri paesi ancora della Europa, viene non poco corretto dalle sostanze aromatiche, cioè dal cinnamomo, dalla noce moscata, da' garofani, e dal vino di spagna. L'Elixir proprietatis, inventato da *Paracelso*, e le pillole del *Ruffo*, e le pillole d'*Avicenna*, hanno conservato il credito loro molto tempo; perchè coll'aggiunta della mirra, che è di qualità balsamica, e dello zafferanno, la violenza catartica dell'aloè viene corretta, e soggiogata.

Sono dunque i balsamici molto proprj a mischiarsi colle medicine evacuanti; non solo per correggere le loro qualità drastiche; ma ancora per assistere la natura nel fare le diverse escrezioni, e conservare, o rimettere le forze, che gli evacuanti generalmente abbattono. Per la stessa ragione pure si combinano cogli emetici, e co' sudorifici. E cosa ben nota a' Fisici, che le medicine balsamiche giovano molto per guarire i disordini delle glandule, e per rimuovere quei mali, che provengono dalla loro troppo gran rilassazione, dalla flussione degli umori sopra di esse, o da uno scarico troppo abbondante di essi. Sono parimente i balsamici nobili pettorali; perchè tolgono le ostruzioni de' polmoni, promovono la espettorazione, e meravigliosamente corroborano i vasi polmonari. Le medicine della spezie balsamica somministrano gran sollievo ne' dolori, prodotti dalla pietra nell'arnione, o nella vescica. Innoltre, quando il mestruo femminino è mancante, oppure troppo copioso, o quando i frequenti aborti, o la sterilità, prodotta da altre cause, tolgono la speranza di pro-

le future; in questi casi non vi sono medicine meglio appropriate che le balsamiche, per corroborare il tuono rilassato dell' utero; per rendere la natura abile a superare, e a cacciare tutto ciò, che le è nocivo; e in tale guisa provvedere un ricettacolo, atto a covare, e perfezionare il feto.

Il celebre *Friderico Hoffman* asserisce, che le medicine balsamiche sono veramente universali, e di uso molto ampio nella Fisica, e che le loro virtù sono grandi, come quelle di qualsissia altra classe di medicine; per essere adattate a tutte le complessioni, facilmente incorporate con tutti gli altri rimedj, e squisitamente calcolate per vincere, e rimuovere quasi tutti i mali. Hanno poi i balsamici questa proprietà, che li distingue dagli altri rimedj, di essere confacevoli, e amici alla natura umana. Di ciò possiamo facilmente persuaderci, notando con quanta prestezza le forze, indebolite dalle malattie, dalla vecchiaja, o da altri accidenti, si ristorano, mediante l'uso opportuno de' balsamici. E però non vi sono medicine, che siano paragonabili a questi negli svenimenti, prodotti da qualunque causa. In somma, sono mirabili per rimettere, e conservare la vera, e la originale sorgente della vita, e somministrare forza, pulsazione, e tuono al cuore, alle arterie, e a' nervi, la qual sorgente si chiama principio, o spirito, o anima, o natura. Imperocchè pare, che essi si trasformino nella stessa natura, e nel genio di quella nobile, e meravigliosa sostanza, la quale è il direttore, il movente, e il principio del moto di tutti i nostri membri. Laonde in una sincope, essi così subitaneamente ristorano il moto del cuore oppresso, mediante il solo odore, che non si può abbastanza ammirare la loro efficacia. E in fatti, tal è la natura di tutte le sostanze, ripiene di un olio penetrante e fragrante, che, usate internamente, o esternamente, mantengono, e conservano le forze della nostra macchina. Al contrario poi, tutto quello, che è putrido, e fetido, è pregiudiziale alle forze corporali, e alle mozioni vitali, che subito le opprime, e le distrugge. Imperocchè ogni grado di putrefazione è molto nocivo alla vita; e quando comincia, o va crescendo, nel corpo umano; anche le forze, e le mozioni vitali subito mancano, e si perdono; come appunto si vede chiaramente nella peste, nelle febbri maligne, e nelle mortificazioni delle parti interne. Per questa ragione, i rimedj, preparati da' balsamici, molto giustamente sono chiamati gli spiriti, le acque, e li balsami della vita dell' uomo, per avere una così immediata, e diretta influenza alla sua conservazione.

Siccome dunque i balsamici somministrano moto, forze, e tuono a tutte le parti del corpo; però ben si vede, che devono essere molto giovevoli, ed efficaci in quei mali; ne' quali le forze, e i moti vitali sono pregiudicati; o dove le viscere, e le altre parti sono troppo rilassate, e prive del loro tuono proprio, e naturale. E perciò, sempre corrisponderanno alle aspettative di quel Fisico, il quale prudentemente li ordina, nelle debolezze de' nervi, e del cervello, nella imbecillità della memoria, e de' sensi, nella paralisia de' membri, nella privazione della favella, nella emiplegia, nelle inappetenze, nella nausea del cibo, ne' vomiti, nelle diarree, e ne' dolori di ventre, nelle flatulenze, ne' languori di tutto il corpo, ne' svenimenti, in tutte le vecchie catarrose flussioni, nelle tossi troppo umide, nella corizza, nel fluore albo, nella gonorrea, nell'asima umida, e in somma, in tutti i casi, ne' quali le parti devono corroborarsi. Di più, siccome i migliori, e i più stimabili balsamici somministrano forze, ed energia alle parti solide del corpo; e spezialmente al cuore, e alle fibre muscolari, che muovono, e spingono i fluidi; quindi ne se-

segue, che questi rimedj sono i preservativi più sicuri, e più efficaci contro ogni sorta di mali; come costerà evidentemente dalle considerazioni seguenti. Ogni volta che il sangue, e gli umori scorrono presto, e non interrottamente per i loro proprj canali, ed emuntorj, tutto il corpo, e ogni individua parte di esso, si mantiene in istato di buona salute, e fa bene le loro rispettive funzioni. Ma non si tosto si disturba, o s'interrompe questo moto, o in tutto il corpo, o in una parte di esso; o pure non si tosto cessano le secrezioni opportune, e dovute, che con ciò si fa adito alle malattie. Ora non vi è cosa più a proposito, per conservare la circolazione vitale degli umori, e promovere la perspirazione, che l'uso di quelle sostanze, che fortificano il cuore, che è la parte principale del corpo, colle loro qualità balsamiche. Queste poi riescono sommamente giovevoli contro i mali epidemici. Uniti agli alessifarmaci, ne' sudetti mali, resistono alla putrefazione, rifanno le forze, e la circolazione degli umori; onde anche ne' venerei, che sono veramente mali della spezie putrida, si adoperano molto utilmente; come anche in quei scorbuti, che risultano da un'aria impura, e dagli alimenti mal sani.

Oltredicchè, i balsamici hanno questo singolare vantaggio, che acquietano i movimenti disordinati de' fluidi, e addolciscono i dolori. Laonde ne' violenti dolori della testa, e de' denti, e delle orecchie, sovente danno gran sollievo, anche applicati esternamente. Innoltre, riescono eccellenti evacuanti, e anodini; e però si uniscono molto felicemente con quasi tutti i medicamenti di quelle due spezie. Cosicchè si vede la grand' efficacia de' balsamici per guarire una infinità di malattie.

Ma poi siccome non vi è cosa che per ogni suo verso sia perfetta, e siccome non vi è medicina, quantunque stimabile, che non cagioni conseguenze cattive, allorchè sia esibita imprudentemente; così senza dubbio questo è anche il destino de' balsamici. Imperocchè quando nel corpo vi è troppo gran quantità di sangue caldo, e fervido, quando il suo moto è troppo accelerato, e 'l polso è veloce, e veemente; in tali casi la natura ha più bisogno di essere rattenuta, che di essere stimolata; onde non si deve cercare di eccitare, nè accrescere il moto de' fluidi. Di più, le sostanze fragranti hanno ancora questo svantaggio; che quando il cervello, attesa qualche debolezza, difficilmente trasmette il sangue, e i vasi cefalici diventano turgidi, e gonfj per pienezza di umori, questi, coll'uso de' balsamici, maggiormente si accumulano; sicchè i dolori si aumentano talvolta, come anche i torpori, le vertiggini, e la oppressione de' sensi.

Devo poi qui aggiugnere, che non si sono fin ora sufficientemente scoperte le virtù, e la efficacia de' balsamici; poichè in fatti sono più potenti di quello, che comunemente si crede. I balsami spurj, che si vendono comunemente, e che dovrebbono essere fatti degli olj i più puri, eterei, aromatici, e cefalici, sono per la maggior parte adulterati; laonde i Fisici non devono meravigliarsi, se non producono gli effetti, che produrrebbono, se fossero puri, e genuini. Finalmente, i Fisici sono molto colpevoli, perchè affogano, per dire così, talvolta i balsamici ne' liquori spiritosi; perchè quasi sempre li mischiano, o pure li distillano collo spirito di vino; onde le virtù de' balsamici si diminuiscono, ed essi assumono una qualità violentemente calda. Ma quanto più ritengono, e conservano la loro vera, e genuina natura, tanto più saranno giovevoli, ed efficaci.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Degli Emmenagogi.

GLi Emmenagogi sono medicamenti, che promovono il flusso mestruo. Ma l' *Hoffman* mette ancora sotto questo titolo quegli, i quali muovono il sangue dalle vene emorroidali.

Tra i migliori emmenagogi si annoverano le radici dell' aristolochia, la zedoaria, e le cinque radici aperienti; le erbe, artemisa, calamento, matricaria, pulegio, melissa, sabina, polio montano, ruta, majorana, rosmarino, leucojo, e zafferano, le bacche del lauro, e quelle del ginepro. Tra le gomme, il bdellio, il galbano, l' opoponasso, il sagapeno, e l' ambra. Tra le sostanze purgative, l' aloè, il riobarbaro, e la brionia; come anche gli aromatici, e i sali animali; il castore, e le preparazioni calibeate; che in fatti superano tutti gli altri emmenagogi sì chimici, che minerali.

Quanto le mentovate escrezioni giovano alla vita, e alla salute; tanto sarebbe da desiderarci, come lo dice Ippocrate, che avessimo arte sicura, certa, e capace di ben regolarle; e così rimediare, o prevenire molte gravissime indisposizioni, che ne provengono. Ma siccome queste secrezioni dipendono principalmente dalla natura; e nelle femmine vengono, ritornano, e finiscono a certi periodi di tempo; ma non avvengono a tutti gli uomini, nè si fanno così periodicamente in questi come in quelle; e innoltre, siccome vi bisogna una certa ridondanza di sangue, e disposizione particolare de' vasi dell' ano, e dell' utero, per fare le evacuazioni spontaneamente; e finalmente, siccome queste possono essere ostrutte, impedite, o anche totalmente levate da diverse cause; così è un impegno molto arduo il rimediare a tali inconvenienti, per doversi prima di tutto investigare, e sapere le cause, da dove essi provengono.

Ma supposto, che attualmente vi sia la ridondanza del sangue, da cui principalmente viene la evacuazione: supposto ancora, che i vasi dell' ano, e dell' utero sieno così disposti, da poter allargarsi, per ricevere, e poi scaricare il sangue, che corre in essi; pure nulladimeno può accadere, che le escrezioni non si facciano dovutamente, o a motivo delle ostruzioni o delle costrizioni spasmodiche de' piccoli vasi laterali delle arterie, onde il sangue non ha la sua circolazione naturale; o pure a cagione di qualche diminuzione del principio spiritoso del sangue, e della forza elastica, e contrattile del cuore, e delle arterie; e in tali casi le suddette medicine daranno l' opportuno sollievo. Imperocchè i vasi capillari si aprono, e le ostruzioni si levano, dalle cinque radici aperienti, e dall' aristolochia, dal riobarbaro, dalla brionia, e dal leucojo; e spezialmente esibendoli in decozione, insieme con qualche stimolo salino, come il borrace. All' istesso effetto servono ancora le gomme, date coll' aloè, e altri purganti, in pillole. I piccoli condotti capillari, allorchè sono spasmodicamente ristretti, o contratti preternaturalmente, sono rilassati, e aperti dall' artemisia, che è di natura demulcente, e dallo zafferano, dal millefoglio, e dal castoreo. Ma per restituire il principio spiritoso del sangue, fortificare le parti solide, e confermare il tuono delle fibre, e de' vasi, devono adoprarsi quei corroborativi, che operano mediante un sale fino, volatile, e olioso; tra i quali sono tutti gli aromatici, la mirra, le bacche del lauro, e del ginepro, il rosmarino, il pulegio, la melissa, la satureia, la sabina, il leucojo, il calamento, l' ambra, le limature dell' acciajo, le tinture calibeate, ed i sali volatili oliosi.

Quando poi la evacuazione è offesa, o si fa lentamente, a motivo di una ridondanza del sangue, che troppo gagliardamente resiste alla elasticità de' va-

vasi; in tale caso gli emmenagogi sopramentovati, e spezialmente quelli, che sono caldi, non devono in conto veruno somministrarsi. Imperocchè questi gitteranno il sangue in commozioni violente, che poi spesse volte sono seguite da sintomi fatalissimi. Onde allora la prima cosa da farsi, è, di far aprire la vena; poichè con ciò molte volte, senza altri rimedj, si rimettono le evacuazioni felicemente.

Nè tampoco sono gli emmenagogi suddetti da usarsi ne' casi, dove vi è un difetto, o una mancanza di sangue, o di buoni umori, come nelle persone riavute dalle scosse di una malattia; e in quelli, che hanno le prime vie cariche di impurità viscose; o che hanno le tuniche vellose dello stomaco ingombrate da materia mucosa; onde la digestione, e la chilificazione non si perfezionano. In questi casi, la prima intenzione del Fisico deve essere quella, di proccurare la rigenerazione di sangue buono, per mezzo di sostanze nutritive, e gelatinose, e di brodi, facilmente convertibili in sangue, e sughi; e ancora di restituire la digestione, e la elaborazione del chilo, per mezzo di emetici, quando saranno di bisogno, di purganti leggieri di natura salina, e aperiente, e altresì di rimedj amari stomacali.

Innoltre, queste evacuazioni si fermano spesse volte, a motivo delle ostruzioni, e dell'ingombramento della sostanza vascolare dell'ano negli uomini, e della parte interna dell'utero, e della vagina nelle femmine; e per conseguenza il sangue, quantunque sia spinto gagliardamente verso quelle parti, non vi può entrare. In casi simili i rimedj forzanti, e impellenti non solo sono superflui, ma anche perniciosi; quando i vasi induriti, e ingombrati non sieno prima stati rilassati, e mollificati, per mezzo di medicamenti opportuni. Per tal effetto non vi è cosa più giovevole che i bagni, e le fomentazioni; o pure bagni vaporosi, così ordinati, che un vaso, pieno di acqua calda, e ben imbevuta, e impregnata di artemisia, di pulegio, e di fiori di camamilla, sia posto al di sotto dell' addomine, in guisa tale, che il vapore ascenda, e penetri nell' utero, e nelle parti addiacenti. Ciò deve farsi in una camera calda, e 'l corpo del paziente ben coperto; e per tenere l'acqua sempre calda, di quando in quando vi si metteranno dentro delle pietre focaje roventi. Anche le fregazioni delle gambe, e delle coscie con panni caldi, e spezialmente dopo d'essersi bagnata la persona con acqua dolce, contribuiscono assaissimo a togliere questa sorte di mali.

Ma in quelli, che nascono dalla suppressione, dalla mancanza, o dalla irregolarità delle evacuazioni mestrue, o degli scarichi emorroidali; non vi è medicamento più certo, più sicuro, e più proprio, che l' uso prudente delle acque minerali. Imperochè col bevere queste, gli umori viscosi sono attenuati, ed evacuati, e si rimovono anche le ostruzioni de' vasi capillari. Si deve poi bagnarsi in altre acque; e così si torrà via la strettezza delle parti, e i vasi si distenderanno in guisa, che prontamente ammetteranno il sangue, e con la stessa facilità lo scaricheranno.

Siccome il tenere i mestrui nel suo ordine vero, e naturale, è un impegno assai difficile; così è egli ancora più difficile il sapere maneggiare i mali emorroidali, quando una gran quantità di sangue tenta di sortire per le vene dell'ano, ma non le trova disposte per la evacuazione. In questo caso adoprandosi le pillole, preparate dall'aloè; queste, a motivo delle loro particelle sottilissime, resinose, e sulfuree, non solo ecciteranno un orgasmo violento in tutta la massa del sangue, e degli umori; ma ancora stimolando le tuniche del Colon, e del Retto, colle loro particelle tenaci, viscose, e resinose, attireranno un' affluenza maggiore di sangue a quelle parti. E se quando il sangue

gue vi è giunto, non potrà farsi strada pe' vasi; parte di esso li distenderà, e li pungerà, come tanti tubercoli, e non senza dolore; mentre l' altra parte si stagnerà tra le tuniche nervose degl' intestini; e caricandole, cagionerà inflazioni acerbe, spasimi, e altri disordini terribili nell' addomine. Si deve dunque fare ogni sforzo per vedere di scaricare i vasi del sangue nel modo più facile; facendo il paziente sedere sopra l' acqua calda, in maniera, che il vapore dell' acqua arrivi alla regione dell' ano; perchè così i vasi si distenderanno, e si gonfieranno; e poi si debbono ben fregare le parti colle foglie del fico, o pure con grossa fanella, per far sortire il sangue, o altro umor che vi sia.

CAPITOLO XI.

De' Viscerali.

I Rimedj viscerali, generalmente parlando, sono quei, che danno forza, e fermezza alle viscere sanguigne, come sono il fegato, la milza, l' utero, l' arnione, e i polmoni; sicchè si rendono capaci di fare più speditamente, e più felicemente le loro rispettive funzioni. A questa classe perciò si possono riferire le medicine epatiche, spleneticne, pneumoniche, uterine, anticachetiche, antidropiche, antitteriche, antisteriche, e antitisiche. Ma li viscerali più considerabili sono, le radici della genziana, l' aristolochia si lunga, che rotonda, la cicoria, la zedoaria, la felce, il vero riobarbaro, e 'l rapontico, la curcuma, l' anonis, la chinachina, la scorza del tamarisco, il frassino, i capperi, e i garofani. Le erbe, d' assenzio, di centaurea minore, fumaria, cardo santo, trifoglio palustre, melissa, moscolo polmonario, asplenio, agrimonia, marrobio, cuscuta, scabiosa, capelvenere, e pilosella.

Sonovi ancora certe gomme resinose, le quali grandemente fortificano le viscere; tali sono, la mirra, l' aloè, il bdellio, la gomma dell' edera arborea, la gommammoniaca, l' olibano, il sagapeno, l' opopanasso, e l' assafetida. Anche tra i minerali si trovano viscerali eccellenti, come i fiori del puro solfo comune, le limature dell' acciajo, e tutte la preparazioni di questo metallo. Tra' medicamenti chimici vi sono, i sali delle erbe, tratte per incenerazione, la terra fogliata del tartaro, il cremor di tartaro, il sale policresto, il nitro antimoniato, lo spirito di sale ammoniaco; la tintura di marte, estratta collo spirito di vino; la tintura di tartaro, la tintura dell' antimonio, l' elisire proprietatis, la essenza della fuligine, ed altri simili. Anche le acque minerali spettano a questa classe, e spezialmente, quelle, che contengono un certo principio sottile, e calibato, come quelle di Pirmont, di Spà, ed altre; e molto più poi quelle, che hanno una gran quantità del principio calibeato.

I viscerali balsamici, non solo mediante un principio sulfureo, balsamico, e terreo alquanto fisso; ma anche in virtù della loro qualità alcalina, sulfurea, saponacea, e amara, operano sulle viscere; le quali hanno i loro vasi ostrutti, e carichi di umori grossi, e viscosi, incidendo, e sciogliendo i sughi tenaci; e allo stesso tempo dando una dovuta contrazione, e forza elastica a' vasi, e alle fibre delle viscere, spogliate del loro tuono. Quindi essi sono di grand' efficacia, tanto per prevenire, che per guarire quei mali cronici, che nascono da qualche disordine delle viscere.

Quantunque poi tutti i viscerali si accordano in ciò, che fortificano il tuono delle viscere, e togliono le ostruzioni; pure è d' uopo adoperarli secondo la diversità delle viscere aggravate, o incommodate; e anche secondo i mali, che indi provengono. Così, per esempio, se il fegato è ostrutto; e in tale guisa si forma una iterizia, una cachessia, o lo scorbuto; in questo caso i vi-

i viscerali più proprj sono quelli, dotati di una certa amarezza saponacea, e detersiva; come sono le cinque radici aperienti, il riobarbaro, la curcuma, l'opoponasso, il bdellio, il sapone di Venezia; l'elisire proprietatis, preparato con qualche acido; e tutte le buone medicine, tratte dall'acciajo. Quando si tratta di una troppo gran rilassazione, o ostruzione de' polmoni, e delle malattie attuali da ciò prodotte, la mirra, gommammoniaca, i fiori di solfo, la scabiosa, il cerfoglio, il muscolo polmonario, la pilosella, il marrobio, e'l capelvenere, sono generalmente stimati i più proprj. Quando la milza, essendo preternaturalmente grande, e carica di sangue, contribuisce alla generazione di un sangue impuro, e spezialmente di una cachesia; allora le scorze del tamarisco, i capperi, la fumaria, l'asplenio, la cuscuta, le radici dell'anoni, e i chalibeati, sono da preferirsi a tutti gli altri rimedj. Allorchè dal tuono troppo debole, e rilassato dell'arnione, si generano dolori nefritici, e la pietra; la scorza dell'acacia, e le sue infusioni, come anche le preparazioni del cinoglosso, e del ginepro sono particolarmente efficaci. Dallo stato debole dell'utero, e de' suoi vasi, e della circolazione languida del sangue, e degli umori, nascono innumerabili mali cronici; i quali si guariscono dall'aristolochia lunga, o rotonda, dall'artemisia, dalla mirra, dalla matricaria, dal galbano, dal bdellio, opoponasso, ambra, dalle pillole fetide, e altre preparate in simile maniera. Se gl'intestini, e le glandole, o i condotti secretorj, ed escretorj, il biliario, il pancreatico, oppure il latteo, sono così spogliati di forze, che da una copiosa flussione di umori nascono flussi eccessivi; oppure se gli umori, stagnandosi ne' vasi, cagionano moti febbrili, e parossismi; in questi casi il riobarbaro, la chinachina, la scorza della cascariglia, e'l sottilissimo croco e le essenze di Marte, sono i rimedj più giovevoli.

Circa poi i corroboranti in generale deve notarsi, che essi producono assai migliori effetti; se avanti che sieno esibiti, non solo il sangue ridondante sia diminuito, e le impurità delle prime vie sieno, per mezzo di dovuti lassativi, evacuate; ma se ancora, per rendere gli umori più fluidi, si pigliano in decozioni, o in infusioni, oppure, che sarà ancora meglio, con le acque minerali, o col siero. In tale maniera, la operazione de' corroboranti, che sono di natura astringente, grandemente viene ajutata, per togliere i mali violenti cronici, e inveterati, e spezialmente continuandoli per molto tempo, accompagnandoli coll' esercizio, o di cavalcare, o di camminare.

CAPITOLO XII.

Degli Astringenti.

GLi astringenti giovano molto a restituire il tuono e la elasticità alle fibre del corpo, dopo d'essere state indebolite da malattie, dalla intemperanza, o per qualche accidente. Ma di rado avviene, che questi debbano adoperarsi, senza la previa attenuazione de' sughi, e l'uso delle medicine deostruenti; perchè altrimenti le ostruzioni non solo si radicheranno più fermamente, ma anche i sughi viscosi più difficilmente circoleranno, quando i diametri de' vasi si contraggono dagli astringenti.

Tra le diverse classi delle medicine corroboranti, questa degli astringenti non è la meno considerabile, e importante. Le sostanze, che vengono sotto tale denominazione, sono da' Latini dette *Vulnerariæ*, e da Greci *Traumaticæ*. La loro virtù in generale consiste in un principio fisso, e leggiermente costrettivo; per mezzo di cui fermano, e consolidano le parti, e le fibre

fibre troppo rilassate; corroborano le fiacche, e agglutinano, e uniscono quelle, che sono corrose, e offese. Le medicine principali di questa spezie, sono, la tormentilla, la bistorta, la bugula, la grossularia, l'agrimonia; l'ipericon, co' suoi fiori; il millesoglio, con le sue cime; le fragole, la verbena, la pilosella, la veronia maschia, tutte le sorti di piantaggine, le foglie della quercia, la botride, milessa, menta, bettonica, l'ortica morta, i fiori delle rose, i balausti, la chinachina, la scorza delle melagranate, e della radice dell'acacia. A questi si aggiungono la terra japonica, la dragontea, e le melecotogne: Dagli aromati, la noce moscata: dalle sostanze minerali, la pietra ematite, l'allume, e tutte le spezie di terre, e di marghe; e molte altre preparazioni.

Le sostanze ora mentovate operano, mediante un principio considerabile, fisso, e terrestre, in congiunzione di un acido. E siccome essi, costringendo le fibre troppo rilassate, le liberano dalla congestione, e stagnazione di umori; così portandole ad un contatto più vicino tra loro, promovono la loro consolidazione, e coalescenza. Ma questa virtù costringente non è egualmente gagliarda, e potente in tutti i capi sovrammentovati. Imperocchè nelle radici della tormentilla, e della bistorta, come ancora ne' suoi estratti, ne' fiori balausti, nella scorza delle melegranate, nelle foglie della quercia, nell'allume, nel sugo, e nella scorza dell'acacia, nelle melecotogne, questa qualità astringente è molto più forte di quello, che è nelle erbe, comunemente dette vulnerarie; perchè queste consistendo in un principio sottile, terreo, e alcalino, tramischiato con particelle di natura sulfurea, balsamica, e alquanto fissa, operano più sicuramente, e più leggiermente di quelle; e sono in fatti di grande utilità, e vantaggio nella Fisica pratica. Ma che questi vulnerarj, come ancora gli astringenti più potenti, contengano un principio di natura sottile, dissolvibile, e terreo, è evidente da ciò, che le infusioni gagliarde sì degli uni, che degli altri, aggiunte al vitriolo di Marte, e anche di qualsisia liquore chalibeato, diventano nere, e si fanno di un colore d'inchiostro, appunto come se vi fossero delle galle.

Se nell'adoperare qualunque medicina, si ricerca perizia, e una cautela straordinaria; ciò certamente molto è necessario nell'uso degli astringenti. Imperocchè siccome non solo la sanità del corpo in generale, e di tutte le sue parti in particolare, ma anche la stessa vita, si mantiene, e si conserva, mediante il moto perpetuo, progressivo, e circolatorio degli umori, sufficientemente attenuati, e fluidi, per tutta la struttura del corpo, che è quasi dappertutto vascolare, e composto di condotti, e canali impercettibilmente piccoli, e minuti: e siccome nello stesso tempo tali sono le nature, e le proprietà degli astringenti, che inspessano, e condensano i nostri fluidi; e contraggono i pori, e i condotti delle parti solide; si vede però chiaramente, che tali rimedj non possono essere amici, anzi che devono essere contrarj alla stessa natura, e a' moti vitali de' corpi degli animali. Per la qual ragione questa sorta di medicina non è tanto sicura, come alcuni possano credere; almeno quando non si usi con la maggiore cura, e circospezione. Imperocchè la sperienza cotidiana ci convince, & gli astringenti, imprudentemente applicati per fermare le emorraggie, o i flussi, cagionano innumerabili consegnenze fatali; e generalmente producono febbri lente, cachesie, edematose enfiature, disordini spasmodici, coliche, e indisposizioni ipocondriache. E però dobbiamo attentamente evitare l'uso indiscreto, e immoderato della chinachina, per levare i parossismi delle febbri intermittenti; perchè, mediante la sua astringenza,

za, le impurità viscose, biliose, e salivali, radunate nelle prime vie, e che dovrebbono scaricarsi, sono ritenute, e fermate; onde talvolta ne seguono mali formidabili. Se poi la necessità ci obbligasse all'uso di tali astringenti, non devono amministrarsi tutto in un tratto; ma successivamente, in dose piccole, e con una sufficiente quantità di qualche liquido; non ommettendo di ordinare qualche moto, ed esercizio.

E' cosa molto pericolosa il reprimere i vomiti eccessivi, la urina sanguinosa, le emorragie del naso, dell' utero, o dell'ano, e dello sputo del sangue, per mezzo degli astringenti; perchè il paziente può sempre essere certo di riceverne gran detrimento; quando gli spasimi, da' quali tali scarichi di sangue generalmente dipendono, tanto quanto gli effetti dalle loro cause immediate, non sieno prima addolciti; e i violenti, e impetuosi moti de' fluidi moderati; e altresì l'affluenza esorbitante, e preternaturale degli umori non sia prima fatta passare ad altre parti.

Le erbe traumatiche, o siano vulnerarie, e le decozioni di esse, sono di singolar, e straordinario giovamento, non solamente nelle ferite, nelle erosioni, e nella soluzione della continuità delle parti; ma ancora in alcuni mali di natura cronica, e violenta, come sono la tisica, lo scorbuto, la cachesia, e i disordini provenienti dalla pietra; quando queste indisposizioni siano originate da una stagnazione preternaturale de' sughi. Ma dobbiamo sempre sfuggirle attentamente, e non mai adoperarle in quei casi, quando vi sia troppo grande ostruzione ne' vasi, una costrizione delle fibre, o i segni della tisichezza, quando i polmoni sono pieni di tumori duri, e di tubercoli. Nulladimeno, in altri casi, le infusioni delle medicine vulnerarie, e moderatamente astringenti, sono di gran giovamento, e fanno effetti eccellenti; e spezialmente nel prevenire le concrezioni sabbinose, e pietrose nelle reni; le quali per la maggior parte provengono dalla esulcerazione, o rilassazione di questi organi. A questo proposito servono molto bene le infusioni del millefoglio, e delle sue cime, della edera terrestre, delle fragole, dell'agrimonia, e della scorza della radice dell'acacia. Negli scarichi involontarj della orina, provenienti da troppo gran rilassazione del muscolo sfinter della vescica sia in fanciulli, sia in adulti, tali infusioni giovano assaissimo; applicando esternamente alle parti, nello stesso tempo, lo spirito rettificato del vino.

In quei casi, ne' quali qualche parte esterna sia offesa, o ferita, lo stesso spirito di vino ben rettificato riesce, da per se, un vulnerario nobile, ed efficace; perchè ferma in un subito le flussioni del sangue, e degli umori; ed è anche di gran giovamento, dove i nervi più sensibili, e le parti tendinose abbiano sofferto per una troppo grand' effusione di sangue. Imperocchè i liquori spiritosi non solo coagolano i sugi del corpo umano; come in fatti troviamo dagli sperimenti, fatti sopra il sangue, e la linfa; ma ancora, col rimovere la umidità superflua, rendono le fibre tese, e rigide. Nè tampoco può dirsi, che quell'acqua spiritosa, chiamata *L' Eau de Arquebusade*, o *aqua sclopetaria*, sia un vulnerario disprezzabile, nella opinione dell' *Hoffman*, poichè si fa per distillazione nel bagnomaria, da alcune delle migliori erbe vulnerarie, e dal vino. Ma le sue virtù, e la sua efficacia devono attribuirsi allo spirito, e al vino, piuttosto che alle erbe; le virtù delle quali sono rinchiuse in un principio fisso, e terreo, che non passa per il lambicco.

CAPITOLO XIII.

Delle Medicine Riscaldanti.

Acciocchè le diverse nature, e qualità delle medicine, che vengono sotto tale denominazione, possano meglio intendersi, deve notarsi, che vi può essere calore senza la esterna applicazione del fuoco; e innoltre, che il calore si scuopre da innumerabili effetti, ma da niuno più cospicuamente che dalla dilatazione del fluido nel Termometro. I mezzi dunque, per li quali si genera calore ne' corpi, sono per appunto gli stessi con quelli, che producono il fuoco visibile. Dovunque si trova calore, evvi ancora un moto proporzionato, e corrispondente, come anche un' agitazione delle parti del corpo, che è caldo; e per opposito, dovunque vi è l' agitazione delle parti, vi è parimente un calore proporzionato.

Il moto, considerato astrattamente, e metafisicamente, non genera calore; poichè un corpo, movendosi nel vacuo, non può mai produrre tal effetto. Laonde il calore provenir dee originalmente dall' attrizione vivace, e gagliarda di tali corpi, che sono naturalmente capaci di calore, e di communicarlo e di diffonderlo. Sonovi tre assiomi meccanici, i quali determinano la generazione del calore ne' corpi, come anche i diversi gradi di esso.

Il primo è, che quanto più densa è la materia, tanto più grande in proporzione è il grado di calore generato. Imperocchè secondo le leggi della meccanica, se due corpi si muovono con grado eguale di velocità, gli effetti, che essi produranno, averanno una diretta proporzione alle loro rispettive densità, o sia quantità di materia. Secondo, quanto più grande, o gagliarda è la mutua pressura delle parti di un corpo sopra quelle di un altro; tanto più intenso in proporzione sarà il calore, *cæteris paribus*, che indi si genera. Così, per esempio, due piastre di ferro, mosse leggiermente, e adagio l' una sopra l' altra, non producono quello stesso grado di calore, che produrrebbono, se l' attrizione fosse più veloce, e più gagliarda. Terzo, quanto più densi sono i corpi, e quanto più gagliarda la loro mutua pressura, e quanto più veloci i loro moti; tanto più grande è il calore, che ne viene generato. Imperocchè in proporzione che si accresce la velocità, si accresce ancora la mutua resistenza tra il corpo mosso, e quello, che sostiene il moto.

Da queste riflessioni si capisce facilmente; perchè i corpi umani densi, duri, ponderosi, e robusti, assuefatti all' esercizio, e pieni di umori, e di sughi ben compatti, si trovano sempre non solo più caldi; ma ancora ricercano più tempo per devenir freddi, che gli altri. Imperocchè quei corpi, mediante una vigorosa applicazione de' solidi a' fluidi, si rendono densi per compressione; e però può supporsi ragionevolmente, che non solo generino un più grande grado di calore, ma che ancora lo ritengano più, che i corpi di fabbrica sottile, e debole. Quindi pure s' intende la ragione, perchè le parti interne de' cadaveri si raffreddano molto lentamente, e le esterne molto presto. Al contrario poi, è cosa chiara, che i corpi rilassati, molli, languidi, e deboli, non possono giammai eccitare un grado straordinario di calore ne' loro umori acquosi; perchè l' attrizione delle loro parti essendo più fiacca, anche i loro fluidi necessariamente sono meno densi, e la superfizie delle parti loro più rilassata, e conseguentemente meno capace di ritenere il calore. *Aristotile* ben intendeva quanto la densità, o la sottigliezza del sangue, che scorre ne' vasi degli animali, conferisce alla produzione del calore ne' loro corpi; come costa dal seguente passo, *lib.* 2. *cap.* 4. *de part. animal. Quel sangue*, dice egli, *che*

che è troppo dilavato, è freddo, e per conseguenza non può indurirsi. Ma quegli animali, che hanno il sangue ripieno di fibre grosse, e dense, hanno assai del principio terreo, e sono fieri, iracondi, e furiosi; perchè la furia genera il calore; e i corpi solidi, come anche tutte le sostanze di tessitura ferma, e forte, divenuti caldi, riscaldano più di quelli, che sono di natura umida. Ora le fibre di tali animali sono solide, e di natura terrestre; cosicchè nel sangue loro dalla rabbia si eccitano fermentazioni, e calori preternaturali. Quindi è, che i tori, e i cignali sono di disposizione fiera, e furiosa, perchè il sangue loro abbonda di fibre solide più, di quello di certi altri animali. Imperocchè la massa del sangue consiste, non solo in globuli rossi, che più rigorosamente si chiamano il sangue, ma ancora in siero, in cui quelli nuotano; e quanto maggiore è la quantità del siero, tanto più liquida, e più dilavata è la massa del sangue; e per contrario. Dall' altra parte, quanto più liquido è il sangue, tanto più debole è l' attrizione prodotta dal suo moto; e quanto più debole è l' attrizione tanto è minore il grado del calore, che si genera; e però quanto più liquida è la massa del sangue, tanto minore è il calore, che da esso viene prodotto. Da ciò si vede la ragione, per cui quei di complessione robusta, i quali hanno i loro vasi pieni di un sangue grosso, e ricco, siano più soggetti alle febbri, e a' mali infiammatorj, che quelli di corpo rilassato, e fiacco, i vasi de' quali contengono un sangue assai dilavato, e languido. Quindi ancora si vede, che l' aprire la vena è il metodo più certo per diminuire il calore del corpo; perchè collo scemare la quantità del sangue, anche la sua attrizione ne' vasi, da cui la densità degli umori dipende, si diminuisce a proporzione.

Ma consideriamo la maniera, per la quale si genera il calor, e si aumenta nel corpo umano, un poco più accuratamente. Il sangue stesso è un corpo; e il cuore, e le arterie ancora sono corpi; e conseguentemente il cuore non può contrarsi, senza premere sul sangue, la quale pressura è continuata dalle arterie. Quando un corpo si muove per un cilindro, l' attrizione, che vi si produce, è poca, o niuna affatto; ma quando egli si muove dalla base verso l' apice di un canale conico, bisogna che colpisca le sue bande. Quindi nasce la ripercussione, e per conseguenza l' attrizione. Ora le arterie de' nostri corpi sono conici canali, e per conseguenza resistono alla impressione del sangue; e però necessariamente ne segue l' attrizione. La Filosofia naturale c' insegna, che dove è attrizione, evvi ancora calore; onde non vi può essere calore nel corpo umano, se non quello, che si produce dalla circolazione de' fluidi; e fermata che questa sia, anche il calore si distrugge. Laonde i gradi del calore nel corpo umano, propriamente possono computarsi dal polso; perchè il polso ottimo dinota la equabilità del caldo, diffuso per tutto il corpo; ma quello, che è accresciuto, o diminuito preternaturalmente, indica un accrescimento, o diminuzione proporzionata di calore. Da ciò parimente si raccoglie la ragione, perchè il sangue arteriale del cervello è il più freddo di ogni altro, ed è questa, che nelle arterie del cervello la sistole, e la diastole sono molto deboli, e languide, a cagione che entrando nel cranio, perdono la loro tunica muscolare. Questa osservazione, per la medesima ragione, si verifica anche in riguardo al sangue nelle ossa. La tunica muscolare delle arterie produce una pressura proporzionata delle parti del sangue, l' una sopra l' altra. Quindi nasce l' attrizione; e questa cessando, o diminuendosi, anche il calore manca, o si diminuisce. Da tali riflessioni siamo naturalmente condotti ad intendere la ragione, per la quale il sangue arte-

riale sia più caldo di quello delle vene, ed è, che nelle arterie il sangue sempre corre da parti più larghe verso più strette, dove la resistenza, la pressura, l' attrizione, e per conseguenza anche il calore si aumentano: ma nelle vene il sangue si porta dalle parti più strette nelle larghe, dove la resistenza, la pressura, l' attrizione, e conseguentemente anche il calore sono diminuiti.

A coloro, che vengono meno, vedendo cavare sangue, se gli raffreddano prima le estremità, perchè quivi gli umori cominciano a fermarsi. Siccome dunque tutto il calore del corpo umano viene generato dal moto de' fluidi; e siccome l' eccesso del calore è proporzionato esattamente all' attrizione de' fluidi moventi tra loro, e i vasi, ne' quali essi corrono; è però cosa chiara, che tutto ciò, che accresce la velocità del loro moto circolatorio, bisogna conseguentemente che aumenti il calore del corpo; onde dal solo moto, e dall' esercizio, i gradi del calore non solo si accrescono nel corpo; ma tal accrescimento è proporzionato alla velocità di quel moto, o di quell' esercizio, qualunque egli sia.

La ragione, per cui *Ippocrate* asserisce, nell' *aforismo decimo quinto* della *sezione prima*, che nell' inverno, e nella primavera, il ventre naturalmente sia più caldo, che nelle altre stagioni, è, perchè allora il sangue corre per li vasi, che sono contratti, e ristretti, per la influenza del freddo esterno. Impercocchè se la stessa quantità di liquido deve muoversi per un vaso, o per un canale, la metà più stretto del vaso, in cui si moveva prima, correrà per metà più leggiermente di quel, che correva; e però la sua attrizione, e per conseguenza anche il suo calore si accresceranno. La circolazione del sangue, secondo l' *Hoffman*, nella sua *Med. Rat. Syst.* è la causa immediata, e prodottiva di calore nel corpo umano; e tutte le sostanze, che aumentano la circolazione, vi producono gradi di calore, corrispondenti a tale aumento; e quelle, che ne ritardano il moto, diminuiscono anche il calore proporzionatamente.

Da ciò, che si è detto è cosa chiara, che sotto la denominazione di medicine riscaldanti debbonsi collocare tutte quelle, che aumentano la velocità della circolazione, e che producono una pressura maggiore de' vasi sopra i fluidi; poichè da questa circostanza dipende la densità degli umori; la quale, siccome ella è la causa principale, così ancora può essere anche l' effetto di un grado di calore aumentato.

Tra le medicine di questa classe si possono annoverare, le sostanze stimolanti, come sono i quattro semi caldi maggiori, dell' anice, del comino, del pastricciano, e del finocchio; come anche i quattro semi caldi minori, dell' ammi, dell' amomo, dell' appio, e del dauco volgare. Qui pure spettano gli astringenti, e quelle sostanze, le quali serrano i pori esternamente, come sono, il caldo immoderato, l' aria pesante, l' acqua fredda, i panni stretti intorno al corpo, o le coperte grosse del letto. Tra quelle cose, che accrescono il calore del corpo umano, possiamo parimente mettere il moto muscolare, e principalmente le fregagioni. E finalmente il caldo esterno, cagionato dal fuoco, o dall' aria, a cui parimente si riferisce l' atmosfera calda, che immediatamente circonda lo stesso corpo, quando questo non ha comunicazione coll' aria fresca aggiacente; quando, per esempio, il corpo, essendo in letto ben coperto, a poco a poco si riscalda, mediante il calore, che esala da se stesso. Al dir di *Celso lib. 1. cap. 3.* i gradi del calore corporale vengono accresciuti dalla unzione, dall' acqua salsa, e spezialmente se ella è calda, da tutte le sostanze saline, e dal vino austero.

Il volere distinguere le medicine riscal-

scaldanti secondo i loro diversi gradi, sembra cosa inetta; perchè tali gradi non possono determinarsi assolutamente; anzi sono puramente relativi alle diverse complessioni, alle quali queste medicine sono amministrate. Circa poi il caldo, applicato esternamente al corpo, deve notarsi, che il caldo asciutto è più a proposito per generare calore nel corpo, che quello, che è umido; poichè questo a bella prima eccita la sensazione del caldo, ma poi aumenta la causa, da cui il senso del freddo proviene, rilassando i vasi, diminuendo la loro resistenza; e conseguentemente togliendo la pressura, che sarebbono sopra i fluidi. In questo senso parlò *Ippocrate* nell' *aforismo sestodecimo* della *prima sezione*, dove asserisce, che l'uso troppo frequente delle sostanze calde è accompagnato dalla tenerezza della carne, e dalla debolezza de' nervi.

Quando le parti sono refrigerate dal l'aria esterna, purchè non siano affatto intirizzite dal troppo freddo, e 'l sangue ancora sia capace di circolare; si restituiscono al pristino vigore, immergendole nell'acqua calda, e poi spruzzandole con essa; onde a poco a poco comincierà il caldo innato a ritornarvi.

Da quello, che si è detto, si vede che le medicine riscaldanti sono non solo proprie, ma ancora necessarie, quando devono inspessarsi gli umori liquidi, e dilavati; quando le parti solide, troppo rilassate, devono rendersi più dure, e tese; e quando la circolazione de' sughi deve promoversi, per essersi fermata; o pure accelerarsi, perchè troppo languida, e debole. Ma dal polso saprà il Fisico intanto, fin dove ha da portare il suo disegno. Cosicchè questa sorta di rimedj, prudentemente esibiti, servono alle complessioni frigide; a quelle, che abbondano di escrementi mucosi; a quelle persone, che hanno le parti troppo rilassate; a' leucoflemmatici, e per conseguenza a quelli, che sono incommodati da tumori edematosi. Deesi però aver cura, di non esibire i rimedj riscaldanti tutto in un tratto, ma a poco a poco, e che il corpo non sia sottoposto alla loro influenza, e operazione in un subito; perchè, in tale maniera, i fluidi, stagnandosi ne' vasi infiacchiti, possono troppo frettolosamente spingersi entro i vasi capillari, e qui formarsi ostruzioni pericolosissime. Un uomo, per esempio, che dall'essere lungo tempo assuefatto alla vita sedentaria, e alla mancanza del dovuto moto muscolare, è divenuto pallido, e ha tutte le sue fibre in uno stato floscio; allorchè tutto in un tratto si mette in un moto violento, o prende dose grandi di medicine troppo calde, della spezie acre, e stimolante, subito comincia a respirare con difficoltà, ed è in pericolo di soffocarsi; perciocchè gli umori, movendosi troppo rapidamente per li vasi, per anco troppo flosci, e deboli, rimangono inabili a fare una vicendevole resistenza all'impulso de' fluidi; i quali impetuosamente si cacciano dentro i vasi capillari, distendendoli, e talvolta a segno tale, di farli crepare, e vuotarsi di tutto ciò, che vi si contiene. Tali accidenti avvengono non solo alle complessioni cacochime, che abbondano di umori acri, e viscosi; ma ancora alle pletoriche, che hanno buoni sughi, ma che si muovono troppo lentamente, e languidamente. Ma siccome il calore temperato è assolutamente necessario per conservar e la vita, e la salute, così, come c' informa l' *Hoffman*, nella sua *Med. Rat. Syst.* se questo calore è accresciuto oltre il grado dovuto, si patisce una perdita irreparabile de' fluidi più fini, e sottili; e altresì ne vengono tutti quei mali, che seguono alla troppo grande inspessazione, o acrimonia de' sughi, per essere dissipate le loro parti acquose, diluenti, e balsamiche. Secondo l' *Hoffman*, il calore genera sali ne' sughi degli animali. Laonde accrescendosi il calore, come appunto accade nelle febbri, la orina contiene maggiore quantità di sali, e si fa di co-

colore più oscuro. Al contrario poi, quanto è più moderato il calore del corpo, che generalmente è il caso di quelli, abituati ad una vita comoda, quieta, e temperata; tanto più chiaro è 'l colore della orina, e minore la quantità de' sali contenutivi. Da ciò s' impara, che il cambiamento della orina è un altro segno dell' accrescimento, o della diminuzione del calore corporale; onde non solo dal polso, ma anche dalla orina il Fisico può guidarsi, circa l' uso delle medicine riscaldanti.

Da ciò, che fin ora abbiamo detto, scorgesi, che le sostanze calde sono pregiudiziali a' corpi rigidi, e intirizziti, dove i sughi hanno un moto veloce, e impetuoso; e conseguentemente che non si devono adoperare ne' calori febbrili, e ne' disordini acuti infiammatorj. L' *Hoffman*, nel suo Trattato sopraccitato, dice, che le sostanze calde, e quelle, che agitano il sangue con violenza, convertono facilmente un umore benigno, e buono in un veleno; e altresì un disordine leggiero in maligno. Consiglia parimente a' giovani, di astenersi tanto, quanto è possibile dalle sostanze, che sono calde, o che tendono a gittare il sangue in commozioni; perchè dall' uso imprudente di queste, possono facilmente cascare in mali gravissimi, e inflammatorj. Che pure anche a' bambini si devano molto cautamente, e raramente esibire questa sorta di medicine, è certo; perchè i sughi loro facilmente si mettono in moto, e presto si irritano. Imperocchè, al dir d' *Ippocrate*, nell' *afforismo decimoquarto* della *prima sezione*, coloro, i quali ancora crescono, hanno molto calore innato. Ora che le medicine riscaldanti facciano i varj uffizj de' corroboranti, de' risolventi, e de' discuzienti, è ben visibile a chiunque vuole riflettere, che le fibre, le membrane, e i vasi sanguigni acquistano un certo tuono, e una forza elastica dalle sostanze calde; onde la circolazione de' sughi si fa vivace, e velocemente. Ma che un eccesso di questo calore renda le persone deboli, e languide, è una verità, confermata dalla isperienza. E la ragione di ciò pare sia questa, che gli umori liquidi, e acquosi del corpo, essendo troppo esauriti; conseguentemente il sangue sarà privo di quella materia, dalla natura destinata a riparare, e a nutrire le parti solide del corpo.

CAPITOLO XIV.

De' Topici.

Circa le applicazioni esterne, queste si fanno per diversi fini; ora per stimolare la pelle, e produrvi le vesciche; e i medicamenti, che a ciò servono, diconsi sinapismi, o vescicatorj: ora per indurre uno sfacelo artifiziale, e distruggere la parte, a cui si applicano; e questi chiamansi caustici: ora per fortificare le parti rilassate, e rallentate, come fanno gli astringenti: ora per mollificare quelle, che sono dure, e contratte, come quando si usano gli emollienti, e i rilassanti: come ancora per ripellere gli umori; per attenuare quelli, che sono stagnati, e concreti in qualche parte particolare del corpo; per disponergli alla suppurazione; e finalmente per detergere, e nettare piaghe, ferite, e ulcere, e rimuovere ciò, che si oppone alla loro guarigione.

Per intendere la maniera, con cui questi operano, bisogna considerare l' azione del calore, o del fuoco, e del freddo. Il calore dunque produce effetti assai diversi, e in gradi differenti. Imperocchè un piccolo grado di calore rilassa le parti solide del corpo, e attenua i fluidi, sottoposti alla sua azione, e produce quella sensazione gratissima, che si dice il calore, naturale, e sensibile. Questo effetto si accresce col grado del calore, fin ad un certo punto. E dopo ciò, avvan-

zan-

zandosi maggiormente, comincia ad eccitare una sensazione ingrata, e spiacevole; sicchè distrugge le parti solide, e coagola i fluidi, che vi si contengono. Tal azione cresce in infinito, in proporzione all'aumento del caldo, o del fuoco.

Il freddo, al contrario, contrae, e stringe le parti solide, e anche coagola i fluidi; e però quando gli effetti del caldo cominciano a nojarci, il freddo ci dà quella sensazione grata, che si dice frescura. Aumentandosi poi grado del freddo, ci inquieta; e principia a ritardare il moto degli umori per li vasi, che li rinchiudono, a cagione dell'azione, che esercita sopra i fluidi, e sopra i solidi; e finalmente va a terminare nella cancrena, e nello sfacelo; come si vede negli animali, e nelle parti loro, quando si sottopongono molto tempo alla influenza de' ghiaccj severi, e intensi.

Ora pare, che l'effetto sia per appunto lo stesso, o che il fuoco attuale operi immediatamente sul corpo; o che vi si applichino quelle sostanze, che eccitano il fuoco, o il caldo nelle parti; venga esso finalmente dall'una, o dall'altra di queste sostanze.

Dobbiamo innoltre considerare, che quando un tumore viene formato dalla stagnazione; e per conseguenza dalla inspessazione de' sughi; applicandovi qualche umidità alla superfizie della parte offesa, capace di insinuarsi ne' pori di essa, e di mischiarsi col fluido stagnato; questo, dilavandosi colla umidità, viene reso atto a muoversi avanti ne' vasi, e a ritornare nella massa del sangue. Oppure supposto, che il fluido sia travasato, e stagnato nella membrana cellulare, mediante la diluzione, si farà capace di entrare ne' vasi assorbenti, e di essere ricondotto, per le vene, fino nella massa degli umori; e in tale guisa la parte lesa sarà allegerita.

Anche la rilassazione è un altro mezzo, per promuovere la risoluzione di un umore coagolato, oppure coagolante, o ne' vasi, o fuori di essi; perchè per mezzo di essa i diametri de' vasi di tutte le sorte si allargano; e conseguentemente si rendono più capaci per lasciare passare le particelle, le quali, durante la ristrizione, non potevano andare avanti; allo stesso tempo che la rilassazione fa il suo effetto anche sopra i fluidi, disponendoli a fluidità maggiore.

Innoltre, se fosse possibile di portare le particelle di una sostanza fino ne' sughi stagnati, anche senza caldo; queste li renderebbono più fluidi, oppure come viene espresso comunemente, gli attenuerebbono; onde potrebbono muoversi, e circolare; la quale cosa contribuirebbe assai a dissolverli.

Le applicazioni astringenti, quantunque direttamente opposte alle rilassanti, pure possono anche esse promuovere il fine salutare della risoluzione, per dir così, accidentalmente; perchè, coll'aumentare la forza de' vasi solidi, la potenza contrattile di questi parimente viene accresciuta, e conseguentemente si accresce anche la forza, colla quale essi spingono i fluidi dentro le loro cavità; cosicchè talvolta, nella recenti infiammazioni, quando il male non abbia ancora fatto molto progresso, questo solo è stato bastante per compire la risoluzione.

Ora nel caso di un tumore infiammatorio, il freddo, e gli astringenti contribuiranno a cacciar fuori il male, aumentando la forza contrattile della parte offesa, producendo anche gli effetti suprammentovati; e innoltre la fortificheranno, in maniera tale, che impedisca ogni altra affluenza di umori a quella parte. Il calore poi moderato, e umido, che uguaglia, oppure supera un poco quello dell'acqua tepida, produrrà tutti gli effetti buoni, che possono desiderarsi, come la diluzione, la rilassazione, e l'attenuazione. Ma un grado di calore alquanto maggiore farà venire la suppurazione, oppure la putrefazione de' sughi stagnati.

gnati, e delle parti solide, dove la circolazione è cessata; sarà, che la epidermide si separi dalla vera pelle, facendola elevare in vesciche. E un calore ancor un poco più intenso apporterà la vera cangrena, e lo sfacelo.

Quindi sembra cosa molto probabile, che se noi potessimo sempre determinare esattamente il grado di calore, necessario per corrispondere a tutte le intenzioni della risoluzione, e della suppurazione; e se potessimo ancora regolare con certezza le applicazioni; non sarebbono le nostre speranze cotanto deluse, come sono; nè troveremmo la materia formata, quando credevamo dovesse sciogliersi, e dissiparsi.

Non posso ommettere di accennar qui l'aceto, per essere anch'esso un topico, contro la opinione erronea di molti, i quali suppongono ch'egli coagoli i sughi; perchè in fatti, appena vi è sostanza veruna, che si sappia, la quale maggiormente attenui, e che disponga i sughi coagolati a farsi fluidi.

Il fu Dottore *Friend*, nella sua *Storia della Medicina*, sembra credere, che gli olj impediscano la risoluzione caricando, e ostruendo i pori. Ma siccome nella pratica della Fisica non dobbiamo lasciarci trasportare dall'autorità, ma regolarci da' fatti; però meri ta la nostra riflessione, che il veleno, cacciato nel corpo dal morso della vipera, coagola i sughi, dalla parte morficata fino allo stesso cuore, in quegli animali, che ne muojono; ma fregando ben la parte coll' olio dell'ulivo, si previene la coagolazione, e l'animale guarisce. E non trovo ragione da persuaderci, che non possa impedire la coagolazione del sangue, provenienti anche da altre cause. Se noi esamineremo la pratica degli antichi, troveremo, che usavano assai le unzioni, e spezialmente ne' mali, originati dalla strettezza, vale a dire, nelle infiammazioni. E anche quelli, che godevano salute perfetta, spesso adopravano gli unguenti, dopo d'avere rallentata la pelle nel bagno. Ora è cosa molto probabile, che ciò non si facesse per capriccio, nè senza ragione; e forse la sperienza loro insegnava, che le unzioni servivano contro la coagolazione de' sughi; e però se ne servivano non solo per guarire, ma ancora per preservarsi contro le infiammazioni. E sappiamo, che tutto ciò, che rilassà, e rallenta, produce tali effetti.

Siccome le regole, e le cautele pratiche sono infinitamente più utili nella Fisica, che le ricerche, e le disquisizioni Filosofiche, sopra l'azione meccanica delle medicine; però credo di fare cosa grata a' miei Leggitori, apportando la dissertazione sopra i *rimedj Topici*, nelle stesse parole del chiarissimo *Friderico Hoffman*.

I Topici in generale includono tutto ciò, che esternamente si applica a qualsisia parte del corpo; e conseguentemente per essi comprendesi tutto quello, che si mette sopra le piaghe, le ulcere, o altri mali, che alle diverse parti del corpo avvengono; comprendesi l'applicazione degli stromenti chirurgici, gli unguenti, gl'impiastri, ecc. Io però mi ristringo alla considerazione di quei Topici, che si adoperano ne' mali, provenienti dalle cause interne; e che per conseguenza spettano piuttosto al Fisico, che al cerusico.

I bagni dunque per la testa, siano preparati di acqua semplice, di qualche lisciva, o di vino bollito con erbe cefaliche, ed emollienti, sono spesse volte fuori di ogni ragione adoperati dalle persone, ignoranti della medicina. Imperocchè questi sono generalmente pregiudiziali in tutti i mali della testa, e nella debollezza del cerevello, o de' nervi; ma sono particolarmente dannosi nel lattime, ne' catarri, ne' romori dell'orecchio, nella difficoltà di udire, e nelle infiammazioni degli occhj. Ho visto più di una volta generarsi la epilesia dall' uso imprudente de' bagni applicati al-

la

la testa de' bambini, e la mia opinione è questa, che dobbiamo interamente astenerci da tali bagni, e in vece loro sostituire i fregamenti, strofinando bene la testa; come ancora le sostanze di qualità seccante, e corroborante. Imperocchè i suddetti mali nascono dal trasporto impetuoso degli umori, dalle parti inferiori fino alla testa; e da una pienezza, o stagnazione del sangue, o puro, o sieroso, che esiste in quella parte. Ora non v'è cosa, che più disponga la testa a ricevere, e a dare adito a quegli umori, e anche a ritenere le parti sierose del sangue, che i detti bagni, i quali, mediante la loro umidità calda, e tepida, rendono le fibre floscie, e non lasciano gli umori, ivi ammassati, ritornare dentro le vene. Ma in tutti i mali della testa, o delle parti superiori, si debbono piuttosto bagnare, e rilassare i piedi, e le gambe; per così fare una rivulsione, e derivazione, dalle parti, superiori alle inferiori.

E' parimente biasimevole l'uso degl impiastri cefalici; quando, per esempio, si fa radere tutta la testa, per poi coprirla con un impiastro; come si suole fare nelle emorragie violente, nell'epilessie, e in altri sintomi, per lo più prodotti da cause esterne, come ferite, o contusioni. E quantunque alcuni facciano distinzione tra gl' impiastri, fatti di balsami, e di gomme, e quegli di sostanze viscose, e glutinose; pure, al mio credere, si gli uni, che gli altri, sono più pregiudiciali che utili. La ragione di questa mia asserzione è, che quanto più libera è la perspirazione della parte offesa, tanto meglio si può effettuare la cura. Oltrechè, quanto più le parti sono allontanate dal cuore, che è il fonte del calore; e altresì quanto minore è la quantità del sangue, che in esse circola; tanto più importa di promuovere la loro traspirazione. E però ogni uno si deve persuadere, che gl' impiastri, serrando i pori della testa, sono nocevoli.

Possiamo perciò, appoggiati alla propria sperienza, raccomandare nella loro vece le polveri secche, chiuse in sacchetti, oppure sparse sulla testa; perchè queste, mediante la loro qualità sottile, leggiera, moderata, e sulfurea, corroborano le parti nervose, o fredde, e tengono aperta e libera la traspirazione. Ma se le polveri secche saranno contraindicate, in vece di esse sostitueremo i sacchetti, contenenti gl' ingredienti cefalici, bolliti nell'acqua; oppure i linimenti, preparati da sostanze, che sieno dotate di qualità penetrante, per avere in se un sale volatile, olioso, e una resina balsamica. Tra queste le più considerabili sono, il balsamo peruviano, la canfora, lo spirito del vino rettificato, il sal ammoniaco, o il sale volatile de' vermi; le quali si possono fortificare maggiormente, aggiungendovi gli olj puri, e non falsificati, della lavanda, della majorana, del ramerino, o della noce moscata; impregnandoli poi della essenza del castoreo. Tali linimenti danno gran sollievo in tutti i mali della testa, sieno convulsivi, ed epilettici; o accompagnati da dolore, e da impotenza in qualcheduno de' sensi.

Non è già mia intenzione di voler bandire affatto l'uso degl'impiastri; i quali in certi casi sono giovevoli, applicandoli alla fronte, o alla collottola. Ma parlo solamente di quegl'impiastri, che coprono tutta la testa, o la metà di essa. Deve parimente quì notarsi, che la polvere di Cipro, e principalmente l'amido pestato, che si applica sovente a' capelli, può produrre conseguenze fatali. In fatti, un signore di distinzione mi raccontò, che dall' uso frequente, e copioso di tali polveri nella sua gioventù, gli era sopraggiunta una debolezza degli occhj, che andò a finire in una vera cateratta. E non è difficile assegnare la ragione di ciò, perchè questa sorta di sostanze tenaci,

naci, serrando i pori della testa, grandemente impediscono la perspirazione, tanto necessaria alla salute, e alla fortezza della parte.

Evvi l'errore comune nella pratica della medicina, di porre diversi linimenti, e balsami alla testa, per guarire certi mali, e spezialmente la vertigine, il dolore di capo, accompagnato dalla gravezza, il caro, l'apoplessia, il torpore de' sensi, e la emicrania. Così parimente evvi il costume non solo di ungere le tempie, e le narici, ma ancore la corona della testa, e il collo, con balsami fragranti di muschio, di ambra, di zibetto, e di olj di rose; per essere questi creduti giovevoli ne' disordini della testa. Ma tale costume non è così innocente come alcuno s'immagina. Imperocchè questi sono medicamenti vaporosi; e, mediante la loro vaporosità elastica, insinuandosi ne' pori de' vasi, li distendono troppo, e in certa maniera fissano il moto impetuoso del sangue; ed essendo anche di qualità sedativa, e anodina, cagionano la sonnolenza. Da ciò ogni uno può intendere, che tali medicine devono essere adoprate con gran cautela; perchè non cagionino disordini di questa sorta, quando la testa, e i suoi vasi sono carichi, e distesi dall'impeto, e dalla quantità del sangue. Imperocchè, accrescendo la espansione degli umori, e conseguentemente anche il pericolo della stagnazione, per isperienza si sono veduti produrre dolori di testa, vertigini, romori delle orecchia, sonnolenza, oppressione, e torpore maggiore della mente, e de' sensi. Quello che *Ippocrate* dice nell' *afforismo* 28. *sez.* 5. circa le fummigazioni, si verifica ancora di queste medicine, cioè, in molti casi gioverebbono, quando non fossero cagioni della gravezza della testa. Per la qual ragione, a' rimedj sopramentovati preferisco quei linimenti balsamici, che consistono solamente in ispirito di vino ben rettificato, in cui siano stati sciolti gli olj della majorana, della savanda, e della ruta, ma non adulterati colla trementina, come ancora la canfora; perchè queste sostanze operano piuttosto sciogliendo gli umori, e aprendo i pori, e non empiendo la testa di vapori; e perciò sono sempre più sicure che i suddetti rimedj, nelle cefalalgie, e negli accessi violenti dell'apoplessia.

Ora parleremo de' topici, che generalmente si adoperano ne' mali degli occhj. Sono sì grandi gli errori, che commettono tanto i Fisici, che i cerusici in questa materia, che si può giustamente affermare, che più persone perdono la vista da una prepostera applicazione di questi medicamenti, che dalla violenza de' mali stessi. In ciò vi è un errore volgare, ed è, che le cose fredde siano buone per gli occhj, e le cose calde pregiudiciali. Questo è verissimo, quando gli occhj sono sani; e allora è meglio lavarli coll'acqua fredda, che calda; perchè quella, corroborando i pori delle tuniche, e de' fianchi de' vasi, impedisce il flusso eccessivo del sangue, e degli umori, e conserva gli occhj sereni, vivaci, e sani. Ma questa regola non tiene in uno stato disordinato degli occhj, e spezialmente nella ostalmia; nella quale le sostanze fredde non possono usarsi senza gran pericolo. Così appunto il *Foresti* nelle *Osserv. Chirurg. lib.* 2. *oss.* 16. racconta di una Donna, la quale, travagliata da una ostalmia, adoperò un collirio di talco, e di certa acqua distillata; ma indi a poco sopragiunsero agli occhj un dolor, e caldo intenso, e poi una ulcera. Ho visto certi occhj, i quali, dopo d'essere stati afflitti da un calore infiammatorio, si sono intorbidati, e la Infiammazione tanto accresciuta, che nello spazio di pochi giorni la vista non solo si è oscurata, ma affatto distrutta, e ciò per l'indiscreto governo. Imperocchè siccome ogni Fisico perito giustamente condanna le applicazioni esterne delle sostanze fredde, astringen-

genti, e incrassanti, in tutte le infiammazioni; così non vedo ragione, per cui si debba concedere l'uso di esse nelle infiammazioni degli occhi; che hanno i vasi capillari molto più teneri di quelli di tutte le altre parti; perchè la causa, e la origine di ogni infiammazione è l' ammassamento del sangue, o di qualche umore ne' vasi maggiori, proveniente da qualche ostruzione de' piccioli vasi aggiacenti. Ora le ostruzioni da niuna cosa più si producono, che dalle cose attualmente fredde, che spogliano i sughi della fluidità, e li rendono grossi, e incapaci di circolare.

Ne' mali infiammatorj degli occhi, non solo rigettiamo quei collirj, che attualmente sono freddi; ma ancora quelli, che sono dotati di una qualità incrassante; o che possono attrarre maggior copia di umori alla parte offesa; tali sono tutte le acque oftalmiche, l'acqua di sperma di rane, l'acqua rosata, quella di piantaggine, quella di zucchero di piombo, quella dell'allume, col bianco dell'uovo, del bolo rosso, e tutte le sostanze mucilaginose. A questo proposito il *Foresti*, nel *lib.* 2. *oss.* 26. nota, che le cose oliose, e pingui sono nocive agli occhi. E per confermare tale asserzione racconta, che un Barbiere una volta prese l' impegno di medicare una ulcera coll'olio caldo, la quale poi dilatandosi fino nella tunica cornea, e nell' uvea, degenerò finalmente in una cateratta. Si può veramente aspettare maggiore giovamento da quelle sostanze, le quali, senza avere grand' acrimonia, o calore, sono doviziose di qualità discussive; tra le quali la canfora è veramente la più considerabile; perchè somministra istantaneamente sollievo grande, siccome nell' altre infiammazioni, così ancora in questa. Se dunque la infiammazione non è che leggiera, e superficiale, l'acqua de' fiori del sambuco, in cui sia stato disciolto un poco di zafferano, coll'aggiunta di poche goccie della soluzione di canfora ben gagliarda, e applicata calda, sarà di gran giovamento. Se poi la infiammazione è accompagnata da una linfa salina, e acre, in tale caso una mucilagine, fatta da' semi delle melecotogne; o l' acqua rosata, mischiata col zafferano, e colla canfora, sono di grand' efficacia. Ma quando la infiammazione è violenta, profonda, e pericolosa, e 'l occhio è quasi privo di vista, e di senso; ho trovato molti felici effetti dall' uso dello spirito di vino tepido, e canforato, mischiato col balsamo Peruviano; e in tale maniera si sono a poco a poco restituiti il moto, la sensazione, il tuono, e 'l colore degli occhi.

E' ben noto, che il vitriolo, per essere di qualità simile al rame, tra i medici viene stimato un grande arcano pe' mali degli occhi. Ma siccome si usa promiscuamente in quasi tutti i collirj, però ne seguono molte conseguenze fatali. Dobbiamo perciò astenerci dal vitriolo in tutte le infiammazioni, nelle flussioni saline, calde, e acide, accompagnate da prurito, e da rossezza; perchè il vitriolo, mediante la sua acrimonia, accrescerà tutti quei sintomi. Si può bensì adoprarlo, quando gli umori sono grossi, e impuri; o pure quando cominciano a formare piccole membrane nella tunica albuginea; il che sovente avviene dopo il vajuolo. E in tale caso si vederanno effetti stupendi da un solo grano di vitriolo di Cipro, sciolto in una oncia d' acqua di celidonia; dovendosi bagnare la parte diverse volte ogni giorno, con una piuma, intinta in detto liquore.

Ma quando si scuopre esservi una materia evidentemente corrosiva, e abbruciante; si devono adoperare sostanze temperanti, demulcenti, e mucilaginose. Di queste poi le migliori sono quelle, che si fanno de' semi del psilio, e del sieff bianco senza oppio; come ancora la polvere di sarcocolla.

Circa il grasso, che si cava dalla vipe-

pera, e dal pesce detto ombrina; che tanto si loda per le ferite degli occhi, e per quel male, che vien detto panno; si ha da notare, che il grasso dev' essere fresco, e recente; poichè essendo rancido, non solo è nocivo in questi, ma in ogni altro male di quelle parti. Oltrechè, i collirj non giovano, anzi pregiudicano, quando gli occhi sono rossi, pieni di dolore, gocciolanti, e torbidi, a motivo di qualche difetto, e della discrasia della linfa, e del sangue; il che sovente accade nello scorbuto, e nella lue venerea. In tali casi tutti i topici di qualunque sorta sono affatto inutili. Dobbiamo però prima di tutto correggere i sughi con medicine, prese per bocca; e per tal effetto sono eccellenti le decozioni de' legni, e di quelle erbe, che dolcificano il sangue. Talvolta pure avviene, che in conseguenza di un tumore inveterato delle glandole del collo, di uno spurgo delle orecchie fermato, o pure ostrutto, di una applicazione di belletto alla faccia, o della ripressione di un lattime nella testa, l'umore peccante si ritira, e si ferma negli occhi. In tale caso non ci dobbiam fidare de' soli topici, ma servirci anche delle medicine interne; per togliere interamente la radice del male.

Circa gl'incommodi delle orecchie, anche qui si fanno errori, e sbagli innumerabili. In fatti, non vi è cosa più impropria, che, nel difetto, o nella ottusità dell'udito, buttare gli olj, siano premuti, come l' olio delle mandorle dolci, o pure mischiati con olj cefalici, nelle orecchie. Quantunque tale metodo sia molto lodato da diversi, pure molto raramente mi è riuscito di cavarne alcun buon effetto. Imperocchè un tale difetto proviene, o dalla troppo gran rilassazione del timpano, o pure dalla eccessiva umidità della membrana, che circonda l' organo dell'udito, cioè, il laberinto, e la coclea; e gli olj, aumentando la rilassazione, accrescono ancora il male. Oltrechè, gli olj caldi, acri, o troppo spiritosi cagionano e dolor, e calore intenso in quella membrana, che è assai nervosa, e sensibile, che circonda il condotto uditorio. Di più, se esaminiamo le osservazioni de' più periti della professione, troveremo, che i topici non solo non apportano benefizio all' udito ottuso; nè tolgiono i romori delle orecchie; ma anzi accrescono il male. Nè tampoco, in verità, posso io capire, come le virtù delle medicine, sieno untuose, oliose, e spiritose, possano mai penetrare fino al sito del male; poichè questo è al di dentro del cervello, o sia ne' più rimoti recessi dell' osso petroso. In tali casi ho sempre visto produrli effetti migliori dalle sostanze cefaliche, e apoflemmatizanti.

Nulladimeno sonovi alcuni casi, ne' quali i topici sono giovevoli; quando, per esempio, la cera dell' orecchio è così indurita, che si è fatta della natura, e della consistenza di un impiastro; e però grandemente ostruisce l' udito. Allora l'olio tepido delle mandorle dolci mollifica la cera indurita; cosicchè si può comodamente estrarla collo stuzzicorecchio. Mi ricordo che, anni sono, un Saltimbanco pretendeva, di avere un segreto meraviglioso per guarire la sordità. Questo non consisteva in altro, che nell' acqua di finocchio, con un poco d' olio di tartaro; che gittava dentro l'orecchio con una sciringa. Ripeteva egli la operazione cautamente, e diverse volte al giorno; e in alcuni, che avevano il condotto uditorio serrato dalla cera, lo sperimento riuscì fortunatamente. L'istesso effetto viene prodotto talvolta dalle acque minerali tepide, gittate dentro l' orecchio; ma giovano solamente, quando il difetto dell' udito proviene dalla materia, che ostruisce, e ingombra la membrana del timpano.

Siccome talvolta nascono aposteme internamente nelle orecchie, però si deve notare, che queste debbono medi-

dicarsi in maniera particolare; poichè altrimenti vanno a finire spesse volte in ulcere putride, e cariose, con la totale perdita dell'udito. E' però cosa mal fatta il servirsi di unguenti digestivi, e oliosi, e tali, che queste parti fredde, secche, e nervose non possono soffrire. Laonde mettendo i balsamici tepidi nell' orecchio colla bambagia, come le tinture della mirra, dell'opobalsamo, e dell'ambra, si impediscono che tali aposteme non digenerino in ulcere; e piuttosto così possono consolidarsi.

Le narici pur esse hanno i loro topici particolari; i quali, essendo applicati nel modo dovuto, sono molto utili; ma facendone l' uso imprudentemente, riescono nocevoli. Di ciò abbiamo l' esempio nella gran varietà delle cose, che si tirano sù pe' meati del naso, ad effetto di fermare le emorragie. E quantunque i medicamenti di questa sorta sieno numerosi, pure ve ne sono pochissimi, che sieno giovevoli, o anche innocenti, e che lascino di fare male. Imperochè siccome la emorragia per lo più viene da qualche causa interna, che generalmente o è lo spasimo, o una violenta costrizione, o pure ostruzione di qualche parte, lontana dalle narici; e siccome allora il sangue si porta impetuosamente a' vasi cefalici; quando questo è troppo ammassato, distende gli orifizj de' vasi, e alla fine rompe le tuniche delle narici. Quindi ogni uno vede, che non è solo infruttuoso, ma ancora pericoloso, l'adoprare, in tali casi, gli stitici, e i repellenti esterni. Imperocchè serrando gli orifizj de'vasi, per mezzo degli astringenti, si tira il male a qualche altra parte della testa, o forse al petto, mentre l' impeto interno del sangue ancora dura. E se gli orifizj aperti de'vasi, da' quali il sangue esce, sono situati profondamente nelle fauci; sicchè la virtù degli stitici non vi possa arrivare; e frattanto le narici restino così serrate, che il sangue non abbia modo di sortire; questo allora caderà dalle fauci sopra l'arteria aspera, e talvolta non senza pericolo di soffocazione. Innoltre, siccome tutti gli stitici sono contrarj alle membrane nervose, e glandolari, recano perciò gran nocumento a queste parti, quando sono tirati sù molto dentro le narici.

Onde i suddetti topici servono di poco, o di niun giovamento, quando non si faccia prima calare il sangue dalla testa, coll' aprire la vena, colle fregazioni, e immersioni de' piedi, e delle mani nell' acqua calda, o nel vino caldo; come ancora coll'uso de' diaforetici, i quali senza eccitare alcun grande calore, e moto, spingono il sangue dal centro alla circonferenza del corpo; e allora non vi è nessun bisogno di adoprare i repellenti freddi, e stitici; e in fatti la sola tintura della terra Japonica, ricevuta su per le narici, è molto superiore ad ogn' altro. E' costume presso alcuni, nelle emorragie eccessive del naso, di applicare qualche moneta di argento, bagnata nell' acqua fredda, o alla fronte, o pure alla collottola. Ma facendo questo nel principio delle emorragie, si espone il paziente al pericolo di cader nell' apoplessia. Nulladimeno non disapprovo quelle epitteme, che sono dotate di una virtù discuziente, e allo stesso tempo corroborante; come, per esempio, l'aceto di rose, mischiato col nitro, colla canfora, e coll' olio del legno rodio; la quale mistura, posta calda alle tempia, e al collo, è di gran virtù, e da preferirsi ad ogni altro medicamento.

Ora siamo per trattare di quei topici, che generalmente si adoperano, nelle ulcere putride, e cariose, delle ossa squamose; male assai familiare a quelli, che sono infetti dalla lue venerea, o dallo scorbuto. I topici, che in questi casi si usano, sono l'acqua rosata, di piantaggine, e di semprevivo, mischiate col bolo rosso, collo zucchero di piombo, o col magisterio del piombo, o pure se

le ulcere penetrano fino alle ossa delle fauci, e corrodono, ovvero consumano la sostanza dell' ugola; si servono delle iniezioni, o de' gargarismi. Ma a dire il vero, tutte queste preparazioni fredde a nulla giovano; poichè non sono in nessun conto capaci di fermare la corruzione putredinosa. I mali di questo genere vogliono medicamenti molto più potenti, e più penetranti; come sono, l'olio de' garofani, che è un eccellente preservatore delle ossa, e principalmente, essendo mischiato col balsamo di Perù; l' elisir proprietatis, preparato senza l'acido; la essenza dell'ambra, o lo spirito canforato del vino, gittati dentro per le narici colla sciringa, sono eccellenti per guarire queste ulcere maligne, e fetide. Questo metodo ho fra me stesso molte volte considerato, e mi pare utile, e giovevole; come in fatti l'ho provato colla pratica. Accade sovente, che li pazienti venerei, per ignoranza de' cerusici, e per medicamenti impropri o mal applicati, molto tempo sono afflitti da queste ulcere sozze; le quali alla fine corrodono, e consumano tutta la struttura interna delle narici, la ugola, e l'osso del palato, con gran detrimento non solo della voce, ma anche della salute. Deve dunque notarsi; che i gargarismi, quantunque preparati degl' ingredienti più gagliardi, ed efficaci, non possono apportare alcun giovamento; perchè non possono arrivare alla radice del male, e della parte offesa, che è al di sopra dell' osso del palato.

Sonovvi parimenti molti topici, ordinati tanto da' Fisici, che da altri, per il dolore de' denti; e la maggior parte di essi fanno più male che bene. E quantunque, dopo l'uso degli astringenti, e degli anodini leggieri, e moderati, e anche della tintura della terra Japonica, mischiata con qualche infusione anodina, che sembra essere il migliore degli astringenti per tal effetto; quantunque, dico, se ne tragga qualche poco di sollievo, pure passa presto, e 'l dolore ritorna più violento di prima. E in fatti, siccome il dolore de' denti è spesse volte epidemico, e proviene da reuma, o da una flussione acre, e risipolata, che travaglia il dente carioso, e generalmente va unita colla febbre catarrosa; è perciò cosa facilissima il discernere, quanto inutile è la immediata applicazione al dente de' suddetti ingredienti. In questo caso, mentre non si può aspettare alcun benefizio dalle applicazioni esterne, sarebbe meglio servirsi de' sacchetti paregorici, con entrovi cose discuzienti, carminative, e anodine. E sebbene gli olj de' garofani, e dell' origano, sieno eccellentemente appropriati a' denti cariosi, che dolgono; pure quando nel dente vi è una membrana nervosa troppo distesa, o pure corrosa da un fluido acquoso, situato tra gl' interstizj angusti dell' osso; in tale caso dobbiamo piuttosto usare il balsamo liquido apoplettico, o pure il balsamo della vita, tirandolo dentro per le narici. Anche la decozione tepida del latte, co' fiori del sambuco, e col zafferano, tenuta in bocca, sarà più a proposito per alleggerire tale dolore, che qualunque esterno medicamento. E posso affermare per isperienza, che i soli diaforetici, come le tinture belzuardiche, il solfo di antimonio, o lo spirito succinato del corno di cervo, mischiati collo spirito dolce del nitro, adoperati ne' violenti dolori de' denti; insieme co' sudorifici opportuni, e con quelle medicine, che tengono il corpo sciolto, producono effetti felicissimi. Da che si distingue chiaramente, quanto irragionevolmente si servono alcuni de' topici per li dolori de' denti.

Varj parimente sono gli errori, che si commettono nella cura degl' incomodi cutanei sì della faccia, che della testa. In fatti, nessuna cosa è più in uso presso il volgo, che il voler guarire il lattime, e le teste scabbiose de' bambini, con varie sorte di lozioni di-

di liscive, di decozioni, e di unguenti, che si fanno di solfo d'olio d'ulive, e di altre sostanze untuose. Ma io ho visto per isperienza, che questo metodo non suol produrre se non pessime conseguenze; e che per lo più cagiona epilesie, infiammazioni, e suppurazioni degli occhj, l'epifora, la goccia serena, le violente peripneumonie, l'asima, e altri simili mali. E però in tali casi si deve procedere con ogni cautela, perchè le applicazioni possono benissimo serrare la perspirazione delle parti. E poi, non si deve mal ordinarle, senza allo stesso tempo esibire medicine interne, per correggere gli umori peccanti. Non dobbiamo in tempo veruno applicare esternamente sostanze umide, oliose, e astringenti; e quando anche i topici saranno necessarj, il balsamo antimoniale del solfo, sciolto nello spirito di vino canforato, e mischiato coll'olio di mandorle dolci, produrrà effetti nobilissimi, mollificando, scuotendo, e prevenendo la ulteriore putrefazione. Nelle pustule veneree, e nella gotta rosacea, dobbiam parimente con gran cautela far uso de' repellenti, e di quelle medicine, che costringono i pori della pelle; perchè ho notato sovente, che precipitano il fiero salino, e acre fino nelle tuniche degli occhj, da cui ne segue la oftalmia.

L'abuso de' topici anche nella cura della risipola è molto notorio, e manifesto. Imperocchè vi è certamente bisogno di grandissima cautela nell'applicarvi i medicamenti esterni, e particolarmente quando si avvicina al cervello, fonte, ed origine de' nervi. Tale metodo non è senza pericolo principalmente ne' pazienti scorbutici, come i medici ben sanno. Gli autori pratici ci danno esempj innumerabili de' cattivi effetti de' topici nella cura della risipola. Il *Rolfinchio* nel *Method. curand. affect. Capit.* fa menzione di una squinanzia cagionata dall'uso imprudente de' repellenti, adoprati per guarire una risipola della testa. L'*Acquapendente* nel *lib. de Tumoribus*, giustamente ordina, che nella risipola della faccia, o della testa non si adoperino i medicamenti topici prima, nè anche dopo i purganti. Imperocchè dalle sostanze fredde la materia potrà essere spinta al cervello, e cagionare la frenesia; oppure alle fauci, dove può produrre la squinanzia. In tali casi dunque, tutti i cataplasmi, e tutte le cose untuose, umide, e acquose sono molto pregiudiziali; e si debbono piuttosto adoprare le sostanze secche sole, come i sacchetti delle erbe emollienti, e discuzienti; acciocchè la traspirazione resti libera. Nondimeno talvolta gli spiriti di vino canforati, mischiati colla essenza del castoreo, e coll'olio della nocemoscata, con il sale volatile de' vermi, col nitro e un poco di oppio, per modo d'unguento, sono assai giovevoli.

Anche quelli sembrano essere in grand' errore, i quali si servono del mercurio sublimato, per guarire la gotta rosacea, e le pustule; perchè questo, penetrando ne' pori, può produrre dolori violenti di testa, la emicrania, e anche sciogliere i denti. E' molto meglio dunque ordinare la tintura di bengivì, col magisterio del piombo, colla canfora, collo zucchero del piombo, l'acqua di sperma di rane, e quella de' fiori del sambuco.

Quando la carne intorno alle gengive è tanto corrosa, che le radici de' denti si scuoprono; si crede generalmente che questo male provenga dalla rilassazione delle fibre. Quindi è nato quel costume generale di applicarvi cose astringenti, come le essenze del mastico, e della tormentilla, l'allume, e la tintura della terra japonica; i quali invece di essere giovevoli, sono veramente nocivi. Imperocchè il male è un'atrofia, e proviene dal difetto del sugo nutritivo, conseguente alla ostruzione delle arterie minute, e numerose delle gingive. Ora se questa ostruzione è confermata da astringenti, bisogna

sogna che le gengive sempre più restino prive del loro nutrimento. Per rimediare dunque a tale incomodo, si devono adoperare le decozioni del vino colla salvia, coll'origano, col rosmarino, colla canfora, col nitro, aggiungendovi una piccola quantità dello spirito del sale ammoniaco. Col lavare la bocca, e le gingive sovente con simili decozioni, un poco calda, i vasi si aprono, il sangue, e li sughi concorrono alla parte lesa, le fibre delle gengive si fortificano, e se le restituiscono il vigor, e l'uso perfettamente.

Ora considereremo l'abuso de' topici ne' mali del torace. In quei tumori dunque infiammatorj de' polmoni, che si chiamano pleurisie, o peripneumonie, non si adopera cosa alcuna più frequentemente, che gli unguenti oliosi, per addolcire il dolore. Ma io molto raramente ho visto, che tal costume produca gli effetti desiderati; perchè quando il male a bella prima poteva dissiparsi, coll'uso de' risolventi, e discuzienti, presi per bocca; quelli impediscono la diteusione, e lo dispongono alla suppurazione; nella stessa maniera, che l'applicazione di quegli unguenti a' mali risipolati delle parti esterne, coll'ostruire i pori, e rilassare le fibre, attirano una maggiore copia di umori, e dispongono la parte alla suppurazione, ed esulcerazione. Se dunque, come sovente accade, la pleurisia è spuria, cioè, se vi è un fiero acre, e salino, stagnato fra le membrane de' muscoli intercostali; nel quale caso viene ad essere una spezie di reumatismo; allora i suddetti topici saranno più nocevoli, che benefici, perchè impediranno la traspirazione, e la escrezione della materia stagnata; cose assolutamente necessarie alla salute del paziente. Alcuni, per togliere il dolore, hanno il costume di aggiungere a' detti unguenti l'olio del jusquiamo; e con ciò in fatti il dolore è allegerito; ma una sonnolenza, una mancanza di forze, e una espettorazione difficile vengono in appresso; e non senza grave pericolo; principalmente a' vecchj. Oltrechè, in questi mali altri sogliono applicar impiastri, come quello, detto *Vigonis*, mischiato con mercurio, balsamo di solfo, e canfora. Ma ho trovato, che dove la pleurisia era spuria, e non offendeva i polmoni, ma solamente le membrane, e i muscoli intercostali, il dolore veramente fu tolto, ma che la materia fu spinta in altre parti del corpo; e per lo più a' polmoni, ove cagionò aposteme croniche, e pericolose.

La mia opinione dunque è, che in tutti questi mali infiammatorj del torace, o si deve assolutamente astenere da' topici di ogni sorta; oppure, potendosi ammetterne qualcheduno, lo spirito di vino canforato, mitigato, e reso anodino, coll'aggiungervi del castoreo, del zafferano, e dell'olio distillato della nocemoscata, per via di unguento, sembra dovere preferirsi ad ogni altro. Nulladimeno, sonovi certi mali, ne' quali gli unguenti pingui, quelli pure di qualità anodina, come ancora quei, che rilassano le fibre, sono assai utili, e giovevoli, quantunque si usino molto di rado. A questo proposito evvi una spezie di tosse secca, nella quale non è tanto la quantità, come la qualità peccante di una materia tenue, e acre, che stimola i nervi pneumonici, e il torace, con moti violenti, convulsivi, e concussivi. Questi dunque si devono acchetare, e altresì rilassare le parti costrette del torace, non trascurando allo stesso tempo di inspessar, e di correggere l'umore tenue, e acrimonioso. Questa sorta di tosse è talvolta molto ostinata, e violenta in certe stagioni, ed attacca per lo più i bambini, e fanciulli. Ho visto buoni effetti dall'ungere tutto il petto con un unguento, preparato dell'unguento potabile, di spermaceti, di grasso del tasso, d'unguento di pioppo, d'olio di anice, e di canfora.

Ora soggiugneremo qualche cosa cir-

ca

ca l'applicazione de' topici, in una vera tisichezza, o sia esulcerazione de' polmoni. Sonovvi certi pazienti tisici, i quali sopportano molto bene certi unguenti, e impiastri; e altri nò. Devesi però investigare la natura di ogni tisichezza, e anche la sua causa particolare. Non sono i Topici totalmente inutili, quando i polmoni sono pieni di duri tubercoli, i quali per lo più a poco a poco si suppurano. A questo fine gl'impiastri non devono farsi di sostanze troppo calde, nè di quelle, che sono troppo dense, e untuose; perchè le prime accresceranno il dolor, e la infiammazione; e le altre impediranno la libera perspirazione. Il migliore di tutti è l'impiastro *Dia sulphuris* del *Rolando*, ma senza la colofonia. Qui deve notarsi, che ne' mali de' polmoni, gl'impiastri non si devo porre allo sterno, perchè non possono penetrare per esso sino alle parti, ma alla schiena, e a' fianchi; perchè quì i pori sono più aperti, il sangue più copioso, e i vasi più numerosi; e perciò le particelle sottili, e sanative degl'impiastri meglio vi s'insinuano, e si ricevono.

Adesso parleremo di certi incommodi dello stomaco, ne' quali i topici sono giovevoli, purchè si usino con prudenza. Non vi è dolore più crudele di quello, che si fissa negli orifizj diritto, e sinistro dello stomaco, per essere parti molto sensibili; e generalmente si dice la cardiaglia. In questo male si sogliono prendere internamente diversi rimedj: per moderare il dolore; ungendo anche al di fuori la regione dello stomaco, con certi linimenti spiritosi, o con qualche unguento, fatto d'ingredienti carminativi, e anodini. Ma da questo metodo non si ha l'effetto, che si cerca. Imperciocchè, essendo il dolore fissato in una parte piccolissima, vale a dire, negli orifizj nervosi, è cosa chiara, che una medicina efficace, e penetrante deve applicarsi, per quanto si può vicina queste parti. Ora applicandosi l'impiastro, il linimento, o l'unguento a tutta la regione dello stomaco, agli orifizj non può arrivare che una piccolissima quantità di essi. Innoltre, siccome dall'anatomia si sà di certo, che l'orifizio superiore dello stomaco è più vicino alla schiena, e alle vertebre, per essere situato accanto all'asperarteria; però è cosa evidente, che le medicine, applicate al fondo dello stomaco, in nessuna maniera vi possono penetrare. Si devono però applicare alla schiena, verso la ottava, e la nona vertebra. Se poi l'orifizio diritto si trova offeso, i rimedj hanno d'essere posti sotto lo stomaco, verso la banda diritta. Ma notando sempre, che in questi casi, non si debbono in conto veruno usare sostanze troppo volatili, come sono gli spiriti, nè cose untuose, e impiastricciate, che operano troppo lentamente; ma piuttosto linimento un pò grossetto, a guisa d'impiastro, e fatto della triaca, dello zafferano, dell'olio di nocemoscata, della canfora, del balsamo di Perù, e dell'olio di jusquiamo. Ho sperimentato spesse volte, che tale composizione dà gran sollievo; e dove questa non riesce, niun giovamento può aspettarsi da' topici.

Quelli, che praticano la medicina, sanno benissimo, che nelle debolezze dello stomaco, ne' vomiti, e nelle nausee, non vi è cosa più in uso, che l'applicare unguenti, o impiastri allo stomaco, sotto lo sterno. Ma nella sezione de' cadaveri, troviamo, che in quel sito non vi è che una piccolissima porzione dello stomaco, col fegato, col colon, e colle piccole viscere. Lo stomaco pende piuttosto verso la banda sinistra sotto le costole, dove almeno tre quarti di esso sono situati verso la spina. Se però si applicheranno medicine generose, e penetranti alle costole spurie del lato sinistro, verso la schiena, ne sortiranno effetti molto più giovevoli allo stomaco.

Anche quel dolore violento, che pro-

proviene dalla pietra, attaccata al principio, o al mezzo dell'uretere, dimanda l'uso de' topici. Ma si devono applicare con molta cautela. Imperocchè si sà, che una pietra alquanto grossa, mentre è alloggiata nella sostanza tubulare degli arnioni, non dà incomodo alcuno, ma che eccita dolori insoffribili, quando casca nell' uretere angusto, e molto sensibile. Quindi si può distinguere, che i topici non devono applicarsi a' lombi, dove gli arnioni non sono situati, ma secondo la direzione degli ureteri, cioè, da' lombi all'anguinaja. Anche qui si commette ordinariamente un errore gravissimo, mentre si mischiano sostanze calde, e violente cogli unguenti, come l'olio dell'ambra, lo spirito della trementina, e l'olio di ginepro; donde nascono conseguenze fatali. Molti con ciò pretendono, di forzare la pietra per l' uretere. Ma questa così piuttosto si radica maggiormente; e ne seguono sintomi ancora più violenti di prima, come la soppressione della orina, vomiti, e convulsioni. Imperciocchè la pietra resta fissa nell' uretere, più per gli spasimi dolorosi di questo, che a motivo della grandezza di quella. E siccome dall'asprezza della pietra, le fibre nervose sono generalmente irritate; però gli spiriti vi accorrono, e si accresse il dolore, donde nascono spasimi e costrizioni; e quanto più intenso è il dolore, tanto più è il passaggio contratto, e ristretto. Onde in fatti, applicandovi sostanze calde, e spiritose, queste ecciteranno l' influsso del sangue, e degli spiriti, fisseranno la pietra maggiormente, e accresceranno il dolore, cagionando molti sintomi gravissimi. Ma non si può negare, che nel caso, che non vi siano spasimi, nè dolore, o dove vi è una rilassazione nelle fibre nervose, e membranose degli arnioni; le suddette cose, applicate esternamente, promuovono lo scarico della orina, col fortificare il tuono delle parti. Ne' casi poi, che vi sia dolore; o spasimo, non si devono in conto alcuno adoprare; ma piuttosto gli olj emollienti, paregorici, e anodini; come sono gli unguenti del pioppo, del jusquiamo de' semi del papavero, e de' giglj bianchi, del grasso del tasso, la canfora, la quale gli dà una qualità penetrante. Con queste dunque si dee fregare spesse volte la regione degli ureteri, e ungerli, ma sempre con la mano calda. E queste sostanze, col reprimere l'impeto degli spiriti, e rilassare le fibre contratte degli ureteri, fanno la strada più facile, e spedita all'esito della pietra. E per questo anche il sedere nel bagno è molto giovevole, e talora somministra sollievo istantaneo.

Ne' flussi eccessivi del mestruo; e nelle effusioni involontarie del fluido seminale negli uomini, è il costume di applicare alla regione lombare, dove sono situate le grandi ramificazioni de' vasi del sangue, tali medicine, che in qualche modo ritengono il sangue, che corre impetuosamente alle parti genitali. E' però necessario di ben considerare prima di applicare le medicine opportune, e al suo tempo. Ho conosciuto una donna, la quale, in un flusso immoderato del mestruo, si fece applicare a' lombi un impiastro di sperma di rane, con zucchero di piombo, e olio di jusquiamo; ma da quel tempo in poi non ebbe più purga mestrua, con grave detrimento della salute. Si debbono ancora cautamente fuggire tutte le cose attualmente fredde, e molto più le narcotiche; perchè tutte queste, col ritener, e reprimere il sangue, quando tende troppo a queste parti, fanno una cura palliativa; e poi cagionano mali molto maggiori, come sono le infiammazioni degli arnioni, coliche convulsive, e disordini spasmodici dell'addomine. Onde il metodo più sicuro, principalmente nelle evacuazioni di sangue, è di astenersi totalmente da questi topici; e piuttosto tentare di guarirle per via di medicamenti interni.

Ora

Ora resta a dire qualche cosa intorno a quegl'incommodi, che provengono dalla rilassazione, risoluzione, o mancanza di tuono, e di forze ne' ligamenti; tali sono la caduta, o calata dell'intestino ne' bambini, e dell'utero delle donne. I fisici, e i cerusici, attesa la rilassazione delle parti, generalmente si servono degli astringenti; e però le fomentano con le decozioni di tali spezie. Ma siccome questo rilassamento non proviene tanto dalla rilassazione dell'utero, o dell'intestino retto, quanto da quella de' loro ligamenti, cagionata dall'ammassamento di umori in quel sito; così ogni uno può capire, che tale metodo è vano, ed inutile; perchè gli astringenti esterni non possono penetrare fino a' ligamenti. E però nella calata o dell'utero stesso, o della vagina, tali cose applicate immediatamente all'utero, non sono di alcun giovamento. Piuttosto dunque la regione inguinale deve fomentarsi con linimenti, e con impiastri balsamici, e penetranti; i quali non avendo tanto della qualità stitica, e terrea, quanto di una virtù corroborante, e spiritosa, restituiscono alle parti umide, e rilassate, e vigor, e moto, e tuono. Ma qui si deve notare, che siccome in ogni altro caso, così anche nel presente, i topici soli non bastano; anzi le medicine interne sono più universalmente necessarie, in tutti i mali interni, e anche esterni, del corpo. Non però rigetto le fumigazioni, e le fomentazioni del vino, preparato delle erbe aromatiche, e che contengono un sale olioso, e volatile, come anche un principio terreo; la virtù delle quali può giungere immediatamente alle stesse parti offese; in fatti quella delle fumigazioni penetra intimamente; come fanno anche gli effluvj, che escono da' bagni.

Circa l' emorroidi cieche, è ben noto, quanto sia grande l'incomodo, che nasce da' tumori della regione emorroidale provenienti dal troppo grande flusso, e dalla stagnazione del sangue, oppure di un siero viscoso. Per guarire questo male, grandissimo è il numero delle medicine, che si sono inventate, e spezialmente topiche; ma che poco effetto producono, lo sanno i poveri pazienti; e gli astringenti, che tanto si lodano, piuttosto fermano, e ostruiscono maggiormente gli umori, e fanno nascere i tumori. Al contrario poi, le sostanze emollienti, e anodine rilassano le parti, e vi attraggono maggiore copia di umori; mentre le medicine acri le corrodono; ed indi generalmente provengono ulcere, e anche fistole. L'arte dunque del Fisico consiste in distinguere la maniera di adoprarle, secondo le rispettive circostanze; e nel sapere quello, che si deve fare. Imperocchè se il dolore è eccessivo, le sostanze emollienti e anodine apportano molto benefizio; e così il solo olio del seme di lino, in quantità sufficiente, mitiga assaissimo il dolore. Se poi il tumore riesce incomodo per la mole; allora non si dee fare tanto uso degli stitici, e terrei, quanto de' corroboranti; come le fomentazioni del vino, preparate col mastice, coll'ambra, co' fiori di rose, e co' balausti, coll'incenso, e col millefoglio. In tali casi pure non si hanno da escludere le fumigazioni, e spezialmente quelle, fatte di cose, fornite d'un sale olioso, e volatile; che hanno la proprietà, e la virtù di insinuarsi profondamente, di fortificare i pori, e dissipare la eccessiva umidità.

Da ciò, che si è detto, mi pare essere evidente, che l'uso delle sostanze astringenti, fredde, o acri, allor quando il dolore è grandissimo, sia molto imprudente, e stravagante: e lo stesso può dirsi di quello delle anodine, emollienti, e rilassanti, quando vi è un tumore grande, ma senza dolore.

Vengo ora a risolvere questo importante quesito: Se, nelle eccessive effusioni del sangue, o della linfa dall'

utero, possano adoperarsi le injezioni; spezialmente, perchè si sà per isperienza, che sono molto giovevoli nel flusso eccessivo del seme? Ma siccome generalmente prevale la opinione, che i flussi non devono fermarsi cogli astringenti; così non vi è cosa più pericolosa, che volere reprimere queste colle injezioni esterne, e astringenti. Mi ricordo di una Donna, la quale, travagliata da uno scarico eccessivo del mestruo; dalla injezione della decozione del millefoglio, fatta coll' allume, ebbe una ulcera, accompagnata dalla tabe, e febbre etica, che le furono fatali. Dobbiamo però servirci molto cautamente dalle injezioni; poichè sovente riescono più nocive che benefiche.

Siamo ora per considerare i mali delle giunture. Se mai si fa uso cattivo de' topici, certamente ciò avviene ne' dolori artritici, e gottosi. Molti sono di opinione, che essendo il male nelle parti esterne, perciò il rimedio deve immediatamente applicarsi ad esse, per poter più presto arrivare alla radice, e alla causa del male. Ma in ciò grandemente si ingannano. Imperocchè i topici non sono tanto necessarj in questi mali, che senza essi il dolore non possa mitigarsi. Impariamo dalla sperienza, che senza i topici, e colle medicine interne, che sieno opposte alla causa morbifica, la violenza di tali dolori può, col progresso del tempo, non solo moderarsi, ma anche toglierfi affatto. Sopra tutto non debbon' usarsi i repellenti, e principalmente nel principio del male; perchè questi disturbano i movimenti della natura, che tendono dal centro alla circonferenza, spingono la materia peccante al di dentro, e cagionano sintomi violenti. Mi sovviene che l' applicazione d' un impiastro, composto del bianco di un uovo, e dell' allume, in un uomo plethorico, e nel principio della gotta, che lo travagliava, in una sola notte gli fece venire un male letargico, che gli tolse l' intelletto e la memoria; nè mai più li riebbe. L' *Hagendorn in cent. 1. Hist.* 28. ci dà il memorabile esempio di un Mercante; il quale, angustiato da un tumore scorbutico, fece preparare una epittima di acque distillate, di cerussa, e di canfora; la quale bensì gli allegerì il cervello, e lo sgravò dal male, che lo tormentava; ma perdè l' uso della favella, e del braccio sinistro. Anche la presente praticà, di ungere le parti esterne collo spirito canforato del vino, non ha migliore successo; perchè appena è possibile di enumerare le disgrazie, che possono nascere dall' uso di tale rimedio; ove si adopri senza riguardo alcuno al paziente, e alle circostanze del male. E in fatti, da questo, applicato a' piedi gottosi, ho sovente trovato, che eccita cardialgie, moti convulsivi, ed epilettici, paralisie, ed altri terribili sintomi. E' parimente cosa attestata dalla sperienza, che tutte le medicine non possono giovare a tutti gli ammalati; poichè alcuni topici togliono il dolore ad alcuni, e lo accrescono ad altri; alcuni trovano sollievo da' linimenti spiritosi; altri dagl' impiastri anodini; e altri da' cataplasmi, fatti di latte, e delle molliche del pane; mentre questi non fanno bene alcuno ad altri.

La verità si è, che non si ha l' attenzione di notare, e d' investigare le cause di tali effetti. I Cerusici sanno benissimo, che tutti i pazienti non possono egualmente portare, nè soffrire lo stesso medicamento nelle ferite esterne. Ma la causa di ciò non proviene tanto dalla disposizione particolare degli umori peccanti, quanto dalla costituzione estensiva, e tunicale delle fibre, de' pori, e de' vasi della pelle. Imperocchè tutte le parti, e spezialmente gli emuntorj, e i vasi colatoj, hanno la loro particolar forza, tensione, dilatazione, e tuono diverso; le quali sorte di moto, cotanto necessarie alle secrezioni, e alle escrezioni, dipendono principalmente dall' influsso degli spiriti animali, e dalla tensione delle

delle membrane nervose. Sieno dunque quali si vogliano, questo influsso degli spiriti animali, e questa tensione delle membrane nervose, in ogni paziente, e in ogni male, e anche ne' loro gradi; i Fisici devono considerarli attentamente, allorchè si tratta di volere applicare i topici. Imperocchè ognuno vede subito, quando i pori sono contratti dal dolor, e dagli spasimi; che allora le medicine calde, e spiritose in verun conto devono ordinarsi; ma piuttosto quelle, che leggiermente rilassano le parti contratte. Al contrario, se vi è una troppo gran rilassazione dopo il dolore, che ben si conosce dal tumore, e dalla diminuzione del dolore; allora tutti gli unguenti umidi, untuosi, e anodini, sono molto nocivi. In tali casi dunque dobbiamo piuttosto fare uso di linimenti, forti, e spiritosi. E quantunque i topici siano talvolta utili per addolcire il dolore, e per mitigare la febbre, pure non sempre producono gli stessi buoni effetti, nè anche nelle stesse persone. In somma, quanto più gagliarda, e disposta è la natura ad espellere, e altresì quanto più è grande il vigore del corpo, e del moto interno; tanto minor è il pericolo, che i topici, applicati con prudenza, possono cagionare. Ma se le forze del moto sono cessate, se il paziente è vecchio, o pure afflitto da cachessia, i topici devono assolutamente rigettarsi. Imperocchè la intenzione principale del Fisico non è, per mezzo de' topici, di impedire la evaporazione della materia peccante, ma anzi di ajutarla, e di promoverla. E perchè in ciò si ricerca molto giudizio, però è più sicuro l'astenersene intieramente, e l' appoggiare tutta la cura alle medicine interne, tenendo le parti offese moderatamente calde.

Ho parimente osservato, che la generazione de' tofi, che principalmente avviene in una gotta fissa, e radicata, per lo più proviene dalla incauta applicazione de' topici, e spezialmente di quelli della sorte stupefattiva, e refrigerante. A questo proposito il *Vvedelio*, nel suo Trattato *De Medicament. Facultat.* ci informa, che molti pazienti artritici abbiano sofferto assai, e che la gotta, che girava ora quà, ora là, si sia cambiata in una fissa, e stabile, oltre essersi formati molti tofi; e tutto ciò, dall' uso degl' impiastri pingui, e untuosi. Così anche *Galeno* nel suo *Method. Medendi. lib.* 4. *cap.* 3. dice: che *nella gotta, vengono i tofi, e sono prodotti dall'umore grosso, e glutinoso, per non essere questo a poco a poco digerito; ma in un tratto asciugato da rimedj violenti*. Il *Fernelio* ancora in *Consil.* 12. osserva, che i dolori gottosi veramente si producono nella maniera già detta di sopra. Ma io sono di opinione, che non si debba affatto bandire l' uso di tutti i topici ne' dolori esterni delle giunture. Imperciocchè quando il dolore è inveterato, e accompagnato da un torpore, e da una insensibilità; il che sovente accade a' vecchj; in tale caso, dopo d'avere fermata la ebullizione interna del sangue; dobbiamo, per mezzo di linimenti nervosi, e balsamici, corroborare i nervi, e attrarre l'influsso del fluido nervoso alle parti indebolite. Non debbo lasciare di mentovare la pratica comune di applicare i vermi vivi alla parte lesa, nella gotta girante, e scorbutica. Grandi sono gli elogj, che di tale rimedio fanno i Fisici pratici, e principalmente il *Vvero*. E senza dubbio, a motivo de' sali volatili, asterſivi, e nitro-sulfurei, che questi animali contengono, sono di una virtù eccellentemente sedativa, e discuziente. E questa si manifesta non solo internamente, ma anche esternamente, in molte sorte di dolori, e anche nello stesso male venereo. Pure evvi bisogno di gran cautela nell' applicarli; perchè quantunque i detti animali producono effetti buonissimi ne' dolori più crudeli, quando i fluidi sono in moto; le forze in-

intiere, e il paziente è giovane; pure fanno effetti affatto contrarj, e cagionano sintomi cattivi, quando la gotta è fissa, ed inveterata.

Qui soggiugnerò qualche cosa di più intorno alla risipola; per guarire la quale i Fisici, e i Cerusici generalmente ricorrono subito a' topici; quantunque gli errori di tale pratica sieno stati sovente spiegati, e manifestati. Vorrei dunque che fosse osservata come massima generale, che la risipola, provveniente da una causa interna, deve distinguersi da quella, che nasce da causa esterna. In questa, prodotta dalle contusioni, e dalle ferite, i topici generalmente non sono pregiudiziali. Ma quando il disordine proviene dall'orgasmo degli umori, e dall' impeto febbrile; allora una materia eterogenea, per lo più acre, e corrosiva, viene cacciata alla superfizie del corpo. In tale caso si deve andare con molta cautela, perchè la materia facilmente può tornare al di dentro; e per mezzo di questi topici, che in altri casi possono giovare, si può recare un male irreparabile al paziente, facendo concentrare l' umore peccante nelle parti interne; dove si convertirà in un veleno. Innoltre, accade spessissimo, che adoperandosi gli astringenti, come il bianco dell' uovo, mischiato con allume; si fissa, e si interna una risipola, che prima era molto leggiera; e altresì fannosi nascere ulcere maligne: e di ciò la pratica ci somministra esempj cotidiani. E però quei Fisici operano prudentemente, i quali in ogni spezie di risipole, si servono solamente di rimedj interni, null'altro usando esternamente, che i sacchetti, ripieni di erbe paregoriche; le quali, mediante una grata, e moderata influenza, tengono i pori aperti, rilassano quelli, che sono rigidi, e costretti, fomentando, e confortando le parti.

Si deve parimente notare, che i Cerusici commettono un gravissimo errore, nell' applicare i caldi cataplasmi, della farina di fava, della radice della liquirizia, e di certe acque, alle risipole. Imperocchè siccome dal calore di detta composizione, si asciuga la umidità, e la materia si interna talmente nella pelle, e ne' pori, sicchè nè anche con il coltello si può appena levare; così la traspirazione è grandemente pregiudicata; e le risipole, le quali medicate in altra guisa, potevano guarirsi; ora si convertono in un' apostema, o in una ulcera. Dobbiamo però tentare di conservare illesa la perspirazione della parte offesa; la quale non può mai aversi libera in un'aria fredda, in un calore intenso, o sotto un grave peso di vestiti; ma solamente in un caldo moderato, che grandemente promuove la perspirazione.

In simile guisa, i topici devono applicarsi con grande cautela a' bubboni: Molto meno poi convengono i topici astringenti, e refrigeranti a quelli, che sono maligni, e critici; e una tale usanza è sommamente pericolosa. I bubboni critici, quando gli umori sono passati alle glandole, per tali si fanno conoscere, perchè il paziente si mantiene nelle sue forze di prima, perchè vengono nelle giornate critiche, e per certi segni antecedenti alla concozione della orina. In tale caso tutti i repellenti sono molto nocivi. Imperocchè siccome *Ippocrate* osserva molto giustamente, non si deve tentare di fare alterazione veruna nello stato del paziente, in una crisi perfetta; ma si ha da lasciare tutto l' affare alla sola natura. Talvolta il bubbone proviene dalla ridondanza del sangue; quando secondo *Avicenna*, l' *Oribasio*, ed altri, in nessun conto debbonsi adoperare i repellenti. Quando poi il bubbone tende alla suppurazione, nessuna cosa gioverà più, che l' applicazione dell' impiastro del diachylon, insieme colle gomme, e l' opopanasso.

Si può molto ragionevolmente dubitare, se i topici sieno utili nel vajuolo. Soltanto possiamo asserire in generale, che essendo questo male una evacuazione

te critica, perciò è necessaria ogni cautela. Nondimeno, se avanti la eruzione, il paziente è oppresso da delirio; in tale caso si può benissimo applicare alla fronte lo spirito di rose, mischiato colla canfora. Ma, durante la eruzione, e la suppurazione, certamente si debbono lasciare i linimenti. Nella declinazione poi, e al tempo della esiccazione del male; quando la forza di questo è stata già superata; non posso disapprovare l'olio delle mandorle dolci, mischiato colla canfora, e collo spermaceti; per prevenire il difformamento della pelle, e correggere l'acrimonia, che generalmente vi è alquanto profonda. E però si debbono con molta cautela adoprare i topici di questa sorta, come sono lo spirito del vino mirrato; e lo zucchero del piombo, con l'acqua rosata.

La rogna, la qual è una pustulosa essulcerazione della pelle, più o men umida, viene creduta generalmente essere incurabile, senza l'uso de' topici. Quindi è, che trascurando ogni rimedio interno, subito si ricorre a diversi linimenti sulfurei, e mercuriali; i quali poi si applicano, o a tutta la superfizie del corpo, o solamente alle giunture; ma ciò si fa sovente con pericolo grandissimo e della salute, e della vita. Imperocchè non è mai sicuro, volere, per mezzo de' topici, guarire i mali esterni, provenienti da qualche causa interna. Ma siccome la natura espelle la materia eterogenea, e morbosa, così anche il Fisico deve cercare di fare lo stesso; e non mai agire contro le intenzioni della natura; il che pur troppo si fa, coll'uso de' repellenti, applicati esternamente. Quindi sono di opinione, che la cura di questi mali cutanei, deve non solo principiarsi, ma anche essere terminata da quelle medicine interne; le quali correggano, e dispongano la materia peccante alla escrezione; e allo stesso tempo cacciarla fuori. A questa classe di medicine spettano non solo le diaforetiche, emollienti, e lassative infusioni; ma ancora, se la rogna è inveterata, e maligna, le preparazioni mercuriali, e antimoniali. E per la migliore consolidazione della pelle, e per restituire la sua bellezza, sono a proposito i bagni, e gli unguenti seccanti, sulfurei, e saturnini. Ma sempre astener ci dobbiamo da' linimenti mercuriali esterni; i quali non possono mai adoperarsi senza pericolo; come appare da innumerabili esempj pratici.

Circa gli unguenti mercuriali, e le fumigazioni, che sono in uso per eccitare la salivazione, nella cura del male venereo; sono ben noti i sintomi violenti, che indi nascono; e quanto incerto è tale metodo, per guarire un male cotanto ostinato. Sono certo per l'esperienza, che potrà togliersi quel male felicemente, per mezzo delle preparazioni opportune del mercurio, e dell'antimonio; e delle decozioni de' legni, prese per bocca, nel modo, che conviene; senza alcuna applicazione esterna, e mercuriale, e sovente senza procurare la salivazione, o i sintomi suddetti.

Intorno a' topici, che si applicano alle parti paralitiche; e che egregiamente assistono, e promuovono la operazione de' rimedj interni; pure devono essere ben scelti, e cautamente adoprati. Quanto a me, credo coloro molto ingannarsi, i quali s'immaginano, che grassi, lardi, e linimenti untuosi debbano essere posti, o immediatamente alla parte offesa, o alla spina della schiena; perchè tali sostanze chiudono i pori, e maggiormente rilassano le fibre, il tuono delle quali era già molto indebolito; cosicchè dispongono le parti a gonfiarsi. Al contrario poi, gli olj spiritosi, caldi, ed eterei non possono soli produrre l'effetto desiderato; poichè la maggior parte di essi, attesa la sottigliezza delle parti loro, svaporano nell'aria, e lasciano le fibre nervose, e muscolari troppo intirizzite. A tal effetto dunque servono meglio gli unguenti, che si fanno del grasso degli animali, e degli olj distillati; come quelli della ruta, majorana, lavanda di ginepro, di garofani, e di rosmarino. Imperocchè

chè il tuono delle parti nervose deve rimettersi nel suo stato naturale; sicchè non sieno nè troppo rilassate, nè intirizzite, o contratte, troppo secche, nè troppo umide. Innoltre, si deve notare, che nella paralisia, nata da qualche disordine della midolla spinale, e della origine de' nervi, tali medicine non devono applicarsi alle parti, prive di sensazione, e di moto; ma allo stesso fonte del male, situato nella detta midolla spinale. Si deve fare tutto diversamente in quell'altra spezie di paralisia; in cui il moto, ma non la sensazione, della parte è perduto; il che avviene sovente a' minatori. E in questo caso non giova la unzione della detta midolla spinale; ma la parte lesa deve spesse volte fomentarsi colle sopramentovate medicine.

Circa i tumori edematosi, che sovente vengono a' piedi; evvi bisogno di gran cautela parimente nell' applicarvi i topici; e quegli, i quali li medicano co' bagni, cascano in un errore molto grave. Ho visto certe persone cachetiche, le quali, coll' immergere i piedi nell' acqua calda, nello spazio di una sola notte vi fecero venire un gran tumore, che non si poteva poi levare per molto tempo. E la ragione di ciò è molto chiara. Imperocchè questi bagni, mediante la loro umidità, la quale, ajutata dal caldo, s'insinua ne' pori, rendono le fibre indebolite ancora più rilassate; laonde gli umori corrono in giù; e non ritornano così prestamente nelle vene, e ne' vasi linfatici. Lo stesso effetto ancora producono quegli unguenti, e impiastri, che vi si mettono per dissipare tali umori; e la ragione appare da ciò, che si è detto di sopra. Presso alcuni evvi il costume di legare erbe discuzienti intorno a' piedi, come la celidonia maggiore, la fumaria, l'assenzio, e la ruta; ma quando queste sono umide, e fredde, sovente aumentano il tumore, in vece di toglierlo. E' però meglio di astenersi da tutte esse; e fasciare bene i piedi, e principalmente verso la sera, allorchè questi tumori si vedono sempre ingrandire; acciocchè le fibre si corroborino, e si fortifichino. Anche le fomentazioni dell' aceto gagliardo, mischiato colla essenza dell'ambra, e versato sopra i mattoni infuocati, sono sovente produttivi di buoni effetti.

E' costume in diversi mali, di applicare epittime, ed impiastri al polso. Tale pratica, quantunque in se non sia cattiva, nè da rigettarsi; pure sovente le nutrici ne fanno uso cattivo, come anche il volgo. Imperocchè questi, sia il male della spezie calda, o della fredda, comunemente ricorrono a quella acqua cotanto celebrata, detta de' Carboncoli; la quale, credesi, sia di una efficacia meravigliosa per rimettere le forze. Ma ognuno può facilmente intendere, che ella non sia in conto veruno propria a prendersi, nelle febbri calde, o acute; o durante il calore di una febbre intermittente; ne' quali casi, convengono gli acidi penetranti, come il sugo del limone, e l'aceto rosato; si applicano parimente le epittime, e gl' impiastri a' polsi, per togliere i parossismi nelle febbri intermittenti. A tale fine si mischiano l'allume, l'aceto, la ruta, il semprevivo maggiore, e tele di ragno. Fassi anche un impiastro della trementina, dell'allume, e della polvere de' ragni; che molte volte giovano assai per moderare i parossismi, e anche totalmente levarli; se la maggior parte della materia febbrile sia stata evacuata.

La maniera, per cui tali medicine operano, è alquanto difficile da comprendersi; e tal esperimento, nella mia opinione, spiega, e illustra la generazione di questa sorta di febbri. Imperocchè il cuore, e le arterie, che hanno i loro rispettivi nervi, e i loro moti sistaltici e diastaltici, sono gli stromenti, per li quali si eseguisce il moto intenso de' fluidi. Quindi è, che quelle cose, le quali in qualche maniera reprimono, e impediscono il moto eccessivo, e 'l concorso degli spiriti a quelle parti, allorchè si applicano immediatamente alle arterie, necessariamente, per qualche tempo, fermeranno il moto febbrile, e caldissimo del sangue.

FAR-

FARMACOPEA UNIVERSALE

LIBRO TERZO.

De' Semplici, che si adoprano nella Medicina.

CAPITOLO PRIMO.

De' Vegetabili.



ABIES, l'abeto. Sonovi tre sorta di abeti, che servono communemente alla medicina. La prima dicesi *abies Offic. abies conis sursum spectantibus*. C.B. Pin. *Abies taxi folio, fructu sursum spectant*. Boerh. *Ind. Alt. Plant.* Le cime di questa pianta bollite nell'acqua, e poi mischiate col vino, fanno una bevanda, la quale, al dir di alcuni, non è inferiore alle decozioni delle legne esotiche, per guarire i mali reumatici, artitrici, e scorbutici. Se ne prende tre o quattro oncie ogni dì, per un mese, avanti pasto; e in tutto questo tempo si deve far moto, ed esercizio; e per via di traspirazione, il sangue si libera dalle sue parti eterogenee. Notando poi, che se vi è la pletora, questa deve diminuirsi, prima di prendere il detto medicamento; perchè, mediante la sua qualità balsamica, cagiona qualche commozione nel sangue. Dicono, che la decozione dell'abeto, e delle segature del legno, sia molto in uso presso gli abitanti di certi paesi Settentrionali, per il male, detto *Fluor albus*; come anche per tutte le indisposizioni de' meati della orina. La Trementina di *Strasburgo* è il prodotto di questo albero; e in fatti si chiama la resina liquida dell'abeto; per distinguerla dalla resina secca, che parimente si cava da questo albero, ed è simile all'incenso.

La seconda spezie, che è in uso presso i medici, è *abies tenuiori folio, fructu deorsum inflexo: Abiesmas Theophrasti: Picea Latinorum, & abies tenuiore folio, fructu deorsum spectante*. Boerhaav. *Ind. Alt. Plant.* o sia *abeto comune*, da cui si trae la resina bianca, la pece comune, e quella di *Borgogna*. Questa, nelle sue virtù, si rassomiglia molto alla prima spezie; e viene detto, che la gente della *Laponia* se ne serve contro lo scorbuto, masticando questa resina, che gagliardamente muove la saliva; e, innoltre si attortiglia i teneri ramiscelli intorno alla testa, per guarirsi degl'incommodi, che seguono al bere intemperatamente.

La terza spezie è, *abies Canadensis: Abies minor pectinatis foliis: Virginiana, conis parvis subrotundis*. Chiamasi *l'abeto Cannadense*; e dà una resina molto stimabile, che chiamasi *Balsamo del Cannadà*. Questo serve per nettar, e detergere le aposteme interne; e per tal effetto, se ne mischiano due, o tre dramme col brodo di carne, oppure coll'olio delle mandorle dolci, o col rosso dell'uovo.

ABROTANUM, l'abrotano. Di questo presso gli Autori se ne trova diverse sorte; ma le principali sono, *abrotanum mas officinarum: Abrotanum mas angustifolium majus*. C. B. *Boerh. Ind. Alt. Plant.* Questa pianta è sì nota, che non v'ha bisogno di descriverla. Si loda giustamente, per le sue qualità, stimolanti, calda, incidente, subastringente, e discuziente. E però si annovera tra le medicine uterine, emmena-

menagoghe, diuretiche, sudorifiche, anthelmintiche, e antisettiche. *Galeno* dice, che *modera il parossismo delle febbri intermittenti, facendosi il paziente strofinare con essa prima dell' accesso*. Si adopra nelle infusioni, si vinose, che acquose: e anche esternamente, ne' bagni uterini, e nelle fumigazioni. Si potrà anche esibire nelle decozioni vermifughe; perchè le medicine amare sono molto giovevoli contro i vermi. L'acqua distillata della pianta ha tutte le suddette virtù; e l'olio, che se ne cava, vale contro i dolori dell' addomine, e degl' intestini, e contro i vermi; e per tali effetti, deve applicarsi esternamente. Quindi si può intendere, perchè questa pianta giovi contro le morsicature de' Serpenti, e per altri veleni. Le foglie secche entrano nel Fomento comune, ordinato nella ultima *Farmacopea* del *Collegio* di *Londra*.

In questa si fa menzione di un altro *abrotano*, che si dice *abrotanum fœmina foliis teretibus*, C. B. *Santolina foliis teretibus*, *Tourn*. *Abrotanum fœmina vulgaris*. Le foglie, e i fiori di questa pianta, bolliti col latte, e presi la mattina a digiuno, si stimano utili contro i vermi. E' lodata parimente contro il veleno, per le ferite degli animali velenosi, per le ostruzioni del fegato, e per la iterizia; e si dice, che la infusione di essa nel vino abbia virtù di promuovere il mestruo. Innoltre, si crede, che sia buona per la colica, e sia diaforetica.

Evvi ancora un altro *abrotano*, che parimente serve alla medicina. Questo è *abrotanum campestre*. *Boerh*. *Ind*. *Alt*. *Artemisia tenuifoglia*, *offic*. Questo talvolta è sostituito in vece dell' abrotano maschio. Si dice, che abbia facoltà di mitigare i dolori dello stomaco, e delle parti nervose. Sonovi poi altre spezie dell' abrotano, ma le suddette sono le più usate.

ABSINTHIUM. Assenzio. Ve ne sono varie sorti; ma le principali sono, *absinthium vulgare offic*. *Absinthium vulgare Majus*. I. B. L'assenzio viene stimato una pianta di grand' efficacia nella medicina. Si reputa eccellente per procurare l'appetito, e promuovere la digestione. Il suo sugo, recentemente spremuto, bevuto in buona quantità, irritando i vasi, dissipando l'acqua, e attenuando gli umori viscosi, è molto giovevole nelle idropisie, e nelle leucoflemmazie, che nascono da languore, e da freddo, cioè, dalla ridondanza dell' acqua, o flemma. Questa pianta è l'ingrediente principale di quel celebre vino, detto *Vinum Absinthites*, tanto lodato contro la peste. Franta coll' aceto, vino, e sale, e applicata esternamente, è sommamente discuziente; e sovente si mette sola alle piante de' piedi, per prevenire la formazione de' tumori in quelle parti. Dall' assenzio si cava gran quantità di sale fisso, della stessa virtù, che gli altri sali liscivali dell' istessa spezie; e da questo il *Collegio* pure ci addita la maniera di cavare un sale liscivale; e dalle foglie si prepara un olio essenziale.

L'altra spezie di *Assenzio*, mentovata nel *Catalogo* del *Collegio*, è *Absinthium marinum album*. *Ger*. *Absinthium Seriphium Belgicum*. C. B. Questo è stato molto tempo usato nelle officine di *Londra* in vece del vero *Assenzio Romano*; quantunque *Dioscorido*, e *Galeno* affermino, che sia pregiudiziale allo stomacho. E io non so, perchè il *Collegio*, nel *Catalogo*, si sia tanto uniformato al costume, di sostituire questo in vece del *Romano*, universalmente stimato il migliore. Mà vero è, che l'altro è meno nauseante. Il *Collegio* ordina, che se ne faccia la conserva; ed è altresì un degl' ingredienti dell' *acqua Alessiteria composta*, con aceto, e anche senza; come anche nel *Fomento comune*, e nell' *olio verde*. Nasce in gran copia nella maggior parte de' nostri terreni pantanosi, e salmastri; e nelle officine è venduto generalmente per il vero *Assenzio Romano*.

ACA-

ACACIA, acazia. Quella spezie dell' acazia, di cui i compilatori dell' ultima *Farmacopea* di *Londra* fanno menzione, è il sugo inspessato del frutto immaturo dell' *Acacia foliis Scorpoidis Leguminosa*, C.B. la quale si dice produca anche la gommarabica. Chiamasi *Acacia offic. Alpini*, e *Acacia vera*, *Raii Hist. Tourn. Inst.* e *Boerb. Ind. Alt.* Si adopera per fortificare gli occhj, e impedire la infiammazione di essi; per guarire le ulcere della bocca, e le fessure delle labbra; per fermare i denti; e corroborare le giunture deboli; come anche ritenere le emorragie, e i flussi. Ce lo portano in Europa dentro delle vesciche; ogni una delle quali contiene tante masse rotonde, di quattro sino ad otto oncie l'una. Il sugo miglior, è quello, spremuto dal frutto verde, e poi inspessato; ed è al di fuori di color nericcio; ma al di dentro di un bruno risplendente; è duro, fragile, e di sapore austero, e garbo. Questo medicamento viene esibito, quando si vuole ingrossare gli umori, e corroborare le parti solide. Si piglia internamente in pillole, in bocconi, oppure disciolto in qualche liquore. Si usa anche esternamente, disfatto nelle fomentazioni; e potrà giovare ne' mali degli occhj; quando non vi è che una infiammazione leggiera, che non contradichi l'uso, degli astringenti, e de' repellenti.

Evvi ancora un' altra *acacia*, che si dice *acacia Germanica*; che in vero non è altro che il sugo spremuto del susino silvestre immaturo, inspessato poi al calore del Bagno. E' nero, nome il sugo commune della logorizia; si crede un astringente, e per tale si adopra. La dosa, secondo il *Boerbaavio*, è da sei grani fino ad una dramma e mezza.

Vi è ancora l' *acacia filiquis compressis*, *Ind. Med. Gumm. Seneca. offic.* La gomma, detta *Senegal*, è simile alla gommarabica: e viene a noi in pezzi, al di fuori ineguali, e aspri; ma al di dentro chiari, e trasparenti. Talvolta ella è bianchiccia, e talvolta rossa, di un gusto insipido, e acquoso; è viscosa, e senza odore veruno. Viene dalle coste della *Guinea*, e, come alcuni credono, ha il suo nome dal fiume *Senega*. Gli speziali di *Londra* usano le parti più bianche, e più pure di questa gomma, invece della gommarabica.

ACANTHUS, acanto. Si dice ancora *Branca Ursina*, *offic. Acanthus Sativus*, e *Mollis Virgilii*. C. B. Questa pianta nasce spontaneamente nell' *Italia*, in *Ispagna*, e nelle parti Meridionali della *Francia*; ma da noi è coltivata ne' giardini, e dà fiori ne' mesi di Luglio, e di Agosto. Non si adopra che raramente ne' Cristei, e ne' Bagni, per rimuovere ostruzioni, e alleggerire i dolori, provenienti dalla pietra, e dalla renella.

ACETOSA, acetosa. Questa è l' *acetosa vulgaris*, *oxalis offic. Acetosa Pratensis*. C. B. L' *acetosa comune* è una pianta, a cui nella medicina si ascrivono molte virtù. In fatti, ella è di natura aperiente, moderatamente refrigerante, e corroborativa. Le sue foglie, e radici, bollite nel siero fresco, sono un rimedio eccellente ne' mali cronici; ne' quali vi è la tendenza alla putrefazione; e bevuto nel mese di Aprile, purga efficacemente il corpo dalle feccie, che vi si sono raccolte, e ammassate durante l' inverno. Ma la virtù principale di questa pianta consiste nella sua qualità antiscorbutica; perchè adoperandola fresca, e recente, toglie la putrefazione delle gengive, e fissa i denti sciolti. Il *Boerbaavio* molto giustamente raccomanda l' acetosa a' pazienti di complessione calda, rilassata, putrida, e biliosa. Le foglie, arrostite sotto le ceneri, applicate a' tumori, ne promuovono la suppurazione. Le foglie ben disfatte col butirro fresco, giovano alle ulcere sozze, e saniose. Il sale nativo, o sia essenziale dell' acetosa, che ha il gusto simile a quello del cremor di tartaro, è stimo-

molante, purgativo, astringente, corroborante, e molto buono in tutte le febbri della spezie ardente, continua, e putrida.

ACETOSELLA..... Nel *Catalogo* del *Collegio* si fa menzione di questa pianta, sotto nome di *Lujula*, ovvero *Oxys Alba*. *Ger.* e si chiama *Oxys flore albo* dal *Boerhaav.* *Ind. A.* Il sugo di questa erba, al dir di questo Autore, è alquanto olioso, acido, e nitroso; e perciò è utile in tutti i mali caldi, putridi, e pestilenziali. Bollita la pianta nell' acqua è mirabile nelle infiammazioni, nelle pleuresie, e in altri mali acuti. Corregge ancora la bile, e gli umori caldi, e preserva dalla putrefazione: onde serve contro le nausee, e 'l difetto della digestione, che provengono dalla bile putrefatta, o da qualche umore alcalescente, situato nello stomaco. E' stimata un gran rimedio nella diarrea, e nella disenteria. Se ne fa una conserva assai buona. Ma nè questa, ne la stessa pianta sono tanto in uso, quanto in fatti meritano di essere. Volumi interi sono stati scritti sopra le virtù dell' acetosella.

ACETUM. L' aceto. Non meno giustamente, che universalmente è l' aceto celebrato, a motivo delle sue qualità risolvente, e rifrigerante. Laonde si annovera tra le medicine alessifarmache, e antipestilenziali. La natura risolvente di questo liquore, secondo il *Boerhaavio*, nella sua *Chimica*, viene suffizientemente provata dalla facoltà, che egli ha, di liquefare le cartilagini, le ossa, e le pelli degli animali, che vi si fanno bollire molto tempo. In tempo di peste, e di mali contagiosi, l' aceto per li Fisici è il migliore preservativo di ogni altro, prima di visitare gl' infetti. Al qual fine generalmente ne bevono un piccolo sorso; e bagnandovi una spugna, l' applicano alla bocca, e alle narici; per così guarsi contro la qualità cattiva dell' aria. L' aceto, dilavato coll' acqua, e mischiato col mele, e colla ruta, si dice, sia un antidoto infallibile contro ogni sorte di veleni. In tutti quei casi, dove l' acrimonia alcalescente degli umori dee correggersi; oppure dove si tratta di rimuovere, o di prevenire la coagolazione del sangue; l' aceto preso internamente di ogni altra medicina è la più efficace. L' aceto, temperato coll' acqua, appaga la sete più violenta, anche dopo d' aver provati gli altri liquori senza verun giovamento. Quindi è cosa chiara, che deve esser utile nelle febbri ardenti, e acute, nel vajuolo, nello scorbuto, prodotto dallo stato alcalescente degli umori, e ne' mali ipocondriaci, convulsivi, e isterici. *Ippocrate*, e *Galeno* lodavano grandemente l' aceto per tutti gl' incomodi della milza. L' aceto riscaldato, e tirato sù per le narici, ferma lo stranuto eccessivo. Preso cogli alimenti, non solo ricrea l' appetito, ma anche promuove la digestione. Bollito coll' assenzio, co' fiori del sambuco, o di camamilla, e altri simili, da' Cerusici è sperimentato efficacissimo per guarire la risipola, i flemmoni, e le ulcere putride; per mollificar, e discutere i tumori glandolosi; per dissipare suffusioni, gli effetti delle contusioni, e i tumori de' piedi. Per questi mali si esibisce internamente una cucchiajata di aceto; mentre adopraſi pure esternamente nelle epittime, nelle fomentazioni, ne' bagni, cristei, e gargarismi. L' aceto, per ordine del *Collegio* dee usarsi nell' *Empiastro vessicatorio*, nell' *Unguento Trifarmaco*, e nel *Linimento Trifarmaco*.

ACONITUM, aconito. Di questo sonovvi molte spezie, come l' *Aconitum cæruleum*, ovvero *Nappellus primus*. *Boerh. Ind.* A. *Napellus*, *offic.* L' *Aconitum Ponticum*. *Offic.* *Aconitum Lycoctonum luteum*. *Boerh. Ind.* A. Questi sono ambedue stimati essere velenosi sì all' uomo, che alle bestie.

ACORUS VERUS, o sia CALAMUS AROMATICUS. *Offic.* C.B. *Boerh. Ind. Alt.* L' Acoro. Questo da

da alcuni viene creduto avere molte virtù singolari. Imperocchè, come narra il *Clusio*, gli abitanti della *Lituania*, confinanti alla *Moscovia*, portano seco la radice di questa pianta; nè prima bevono acqua veruna, che dentro non vi sia stata macerata qualche porzione di essa. Ed è opinione di *Simone Paulli*, che in tale maniera si potrebbero guardare le armate, e gli accampamenti dalle disenterie, dalle febbri epidemiche, e anche dalla peste. E' poi cosa certa per isperienza, che le qualità aromatiche, stimolanti, e incidenti di questa radice giovano assai ne' mali dello stomaco, provenienti da causa fredda, e viscosa; nelle cachessie delle Fanciulle; nelle ostruzioni del mestruo; negl' incommodi Isterici, e in tutti i casi, ne' quali le medicine calde sono necessarie. Il fumo dell'acqua; in cui si è fatta bollire questa radice, ricevuto in bocca per mezzo d'un imbuto, dà gran sollievo in alcune tossi. Nasce in molti luoghi dell'*Inghilterra* ne' ruscelletti, e terreni paludosi; e gran quantità ce ne viene portata dal di fuori. E' uno degl' ingredienti nel *Mitridato*, e nella *Triaca* di *Venezia*.

ADIANTHUM, Capelvenere. Sonovvi diverse piante di questo nome, come l'*Adianthum vulgare*, *Capillus Veneris Offic. Adianthum. Capillus Veneris. Raii. Capillus Veneris verus. Ger.* Ha le foglie simili a quelle del Coriandro, poste alternativamente sopra i fusti. Nasce abbondantemente, per quel che si dice nella provincia di *Cornevvall*; ma quello, che noi adopriamo, ci viene dalle parti Meridionali della *Francia*, e principalmente da *Monpellieri*. La maniera migliore di prenderlo, è in decozioni, o infusioni gagliarde. Il metodo ordinario di prenderlo in sciroppo, deve essere molto poco efficace, perchè la quantità delle dose è troppo piccola, per produrre qualche effetto considerabile. Poche sono le piante, alle quali si sieno dati elogj maggiori che a questa. Giova contro i mali del petto, purga i polmoni, e incide, ed evacua quegli umori grossi, e viscosi, che si attaccano a' lati delle ramificazioni dell'asperarteria.

AGALLOCHUM, Legno Aloè. *Agallochum. Offic.* C. B. *Pin. Agallochum verum, Ephem. Germ. Dec.* II. *An.* 3. e *Lignum Aloes Vulgare. Ger.* Questo Legno viene a noi portato dalle *Indie*, e dall'*Arabia*. E' di tessitura dura, e solida, ferma e pesante, di colore bruno gialliccio, con diverse vene nere, o porporine resinose frammezzatevi; di sapore amariccio, caldo, e aromatico, ma non ha odore gagliardo, prima di essere abbruciato. Si stima essere un gran corroborante de' nervi.

AGARICUS, ovvero FUNGUS LARICIS, C.B. *Agaricus ex Larice, Park. Agaricum.* I. B. Agarico. Questa è una spezie di fungo, che nasce sul Larice, che produce la *Trementina Veneziana*. Ce lo portano dalla *Italia*, dalla *Francia*, e principalmente dal *Delfinato*, come anche dalle parti Meridionali della *Germania*; ma quello della *Tartaria* è il più stimato. In un anno arriva alla sua vera grandezza, e perfezione; e si leva dalla scorza dell'albero, quando già comincia a seccarsi; e allora si espone al Sole per due, o tre settimane, ad imbianchirsi. E poi si batte co' bastoni, per levare tutte le fessure. Talvolta viene fregato coll' amido, o coll' agarico ben triturato, ma questo generalmente dà indizj cattivi. Si vende per lo più in pezzi, grandi come il pugno, di forma tonda angolare, coperti da una scorza callosa, bianchi al di dentro, e da prima sembra di sapore dolcetto, ma tosto sentesi l'amaro, e un acre nauseante; egli è moderatamente astringente. Questa spezie chiamasi *agarico femmina*, per distinguerla dall' *agarico maschio*, o *spurio*. Non si riduce in polvere senza difficoltà; e avanti di poterlo franger bene, bisogna mischiarvi delle gomme. Allorchè viene immerso in un acido, fa una effervescenza, e si converte in

una

una terra cretacea. Si annovera tra li purganti Flemmagogi; e particolarmente viene lodato per le tossi, e l' asma, dove si ha bisogno di purgare.

AGERATUM, Eupatorio. *Eupatorium Mesues*, *Offic. Ageratum foliis, ferratis*, C. B. *Boerh. Ind. Alt. Ageratum plerisque*, *Herba Julia quibusdam*, I. B. *Ageratum vulgare*, *sive costus Hortorum Minor. Park.* Tutta la pianta ha un odore gagliardo, ma non ingrato. Nasce nell' *Italia*, e ne' climi caldi; ma tra noi non si trova che ne' giardini, e dà fiori ne' mesi di Luglio, e di Agosto. E' di sapore amaro, di natura riscaldante e seccante, giovevole ne' mali dello stomaco, nella iterizia, e nelle ostruzioni del mestruo; è diuretico, e antelmintico.

AGNUS CASTUS, Agnocasto. *Vitex*, *offic. Agnus folio non serrato*, I. B. *Raii. Hist. Vitex*, *Agnus Castus*, *Rand. Ind. Vitex foliis angustioribus*, *Cannabis modo dispositis*, C. B. *Boerh. Ind. Alt.* Si trova ne' climi più caldi de' nostri, come nella *Italia*, ne' regni di *Napoli*, e di *Sicilia*, e fa fiori in Agosto. *Dioscoride* dice, che questo arbuscello trasse nome da ciò, che le matrone, le quali volevano serbarsi caste durante la *Thesmophoria*, o sia la *Festa* di *Cerere*, dormivano sopra di esso. Non solo i semi, ma ancora i fiori, e le foglie, sono di sapore acre, e moderatamente astringente. Gli Antichi lo lodavano sommamente, per reprimere la violenza delle inclinazioni Veneree; come ancora a motivo delle sue qualità calda, secca, e deostruente; e se ne servivano in fatti a misura che ne aveano di bisogno, per tali fini. Ma presso i Moderni, tali lodi sembrano per lo più mal fondate. Vero è, cha *Ippocrate*, nel *lib. de Morb. Mulier.* raccomanda i semi dell' agnocasto, per portare fuori la secondina; e certi Moderni lo vogliono giovevole in moltissimi mali; ma siccome la sperienza non l' ha messo in molto grande riputazione; però i Fisici più periti raramente lo adoprano.

AGRIFOLIUM, Agrifoglio. *Agrifolium*, *offic. Germ. Emac. Aquifolium baccis rubris*. *Boerh. Ind. Alt. Agrifolium*, *sive aquifolium*, *Park. Theat.* Le bacche dell' agrifoglio sono calde, e secche, di parti tenui, ed espellono il vento. Si raccomandano nella colica. Prese internamente, portano via per secesso gli umori grossi, e flemmatici. L' agrifoglio, polverizzato, e bevuto, è buono per tutti i flussi del ventre, come la disenteria, e simili.

AGRIMONIA, l'agrimonia. *Eupatorium Græcorum*, *Offic. Agrimonia vulgaris*, *Park. Theat. Agrimonia officinarum*. *Boerh. Ind. Alt. Eupatorium Veterum*, *sive Agrimonia*. C. B. *Pin.* Questa è l' *Eupatorio* di *Dioscoride*, di *Galeno*, e degli antichi *Greci*. Nasce nelle siepi de' campi, e fa fiori ne' mesi di Giugno, e di Luglio. Alcuni credono, che fosse così chiamata dalla gran quantità, che di essa si produce *in agris*, ne' campi; e che fosse detta anche *Eupatorio* dal Re Eupatore, oppure da colui, che prima scoperse le sue virtù medicinali. Ma sia come si voglia, è cosa certa, che l' agrimonia è dotata di molte singolari virtù. Contiene essa un sugo subaustero, substringente, e aromatico; ed è giustamente stimata per le sue qualità aperiente, detersiva, vulneraria, corroborante, e per essere di operazione moderata, e mite. Quindi è, che ha meritati gli Epitteti di Epatica, e di Viscerale: perchè, col ristorare il tuono, e la forza delle fibre, toglie le ostruzioni, che provengono dalla troppo gran rilassazione de' vasi. E però la decozione di essa giova assai negli scorbuti, originati dalle rilassazioni, ne' flussi epatici, ne' vomiti di sangue, e nelle emorragie interne, cioè, ne' casi, quando veramente devonsi esibire gli astringenti. Da alcuni parimente è molto celebrata per la orina di sangue, accompagnata dalle ulcerazioni degli arnioni. Il *Riverio* dava questa erba, ridotta in polvere, nelle incontinenze della orina. La infusio-

fusione dell' agrimonia recente nell' acqua, è stimata una medicina, la quale operi per mezzo di una qualità stimolante, mite, e aromatica, senza essere astringente; e la quale, bevuta ogni mattina, sia utile agl' ipocondriaci, e alle Donne isteriche; innoltre, che ravvivi gli spiriti; e che, mediante la sua virtù risolvente, tolga quella materia peccante, la quale attaccandosi agli ipocondrii, cagiona flatulenze, e ansietà. Il siero, in cui questa erba recente sia stata infusa per qualche tempo, bevuto costantemente nella State, viene stimato un purgante eccellente, e un preservativo contro molti mali; ed è più grato e meno indebolisce, che il siero solo. Il sugo spremuto di questa pianta bollito, è una medicina grata, e un assai buon astringente. Quantunque l' acqua distillata dell' agrimonia sembri di non avere che una qualità leggiermente aromatica; pure il *Morrison*, nella sua *Storia Universale delle Piante*, racconta, che il Cardinale *Bembo* non trovasse cosa alcuna, che gli facesse più benefizio che l' uso continuo di questa, per cacciare l' arena dagli arnioni. La pianta è applicata con molto giovamento, esternamente, a qualunque parte, che si vuole corroborare con medicine astringenti. Quindi è, che la decozione di essa, in forma di cataplasmo, contribuisce a risolvere i tumori infiammati, e le contusioni. I cataplasmi di essa, bolliti nell' aceto, o nel vino, e applicati allo Scroto, sono altamente celebrati nelle infiammazioni de' Testicoli.

ALATERNUS, l' alaterno. Nome di una pianta, di cui vi sono quattro spezie. La prima è *Alaternus*, *Offic. Alaternus Major*, & *Minor. Park. Theat. Alaternus*, *Clusii*, & *Minori folio*. *Boerh. Ind.* A. Nasce nelle siepi, e si coltiva anche ne' giardini. Contiene molto olio, e anche flemma, e un poco di sale. E' di natura detersiva, astringente, e refrigerante; e si adopera ne' gargarismi, per le infiammazioni della bocca, e per la squinanzia. La radice stringe il ventre moderatamente.

La seconda spezie è l' *Alaternus Hispanicus*. *Celastrus dicta*. *Boerh. Ind. A. Celastrus*. *Offic. Celastrus Theophrasti*, *Ger. Emac. Park. Theat.*

La terza è, la *Cassiana*, *Offic. Herba Cassiana famem*, *sitimque retardans*. I. B. Nasce nella *Carolina*. Si stima essere una buonissima medicina per il vajuolo; e per reprimere la immoderata fermentazione del sangue, senza troppo frenare la facoltà espulsiva. Promuove la espettorazione, conserva i polmoni, e difende la testa, e la gola dal male del vajuolo. La quarta è la *Perygua*, *Officinarum*. *Mant.* Anche questa si truova nella *Carolina*. I frammenti delle foglie secche, e la polvere de' fusti, sono in uso presso i Medici. Talvolta purga, e talvolta fa vomitare, oppure promuove la perspirazione insensibile, operando sempre come la Natura richiede. Si loda per uno Specifico eccellente nella Diabete. La infusione di questa erba, bevuta come il Tè, vale nella colica Nefritica.

ALCANNA, alcanna, o alchenna. *Offic. Ligustrum Orientale*, *sive Cyprus Dioscoridis*, & *Plinii*, *Park. Theat. Baccifera Indica Baccis oblongis*, *in umbellæ formam dispositis*, *Raii Hist.* Presso i *Turchi*, e li *Mori* chiamasi *Kenna*. Le sue virtù medicinali sono emmenagoghe, e isteriche; e a tali effetti appunto se ne servono gli Orientali; come anche per far abortire, e portare fuori la prole morta. Le foglie sono di qualità astringente; in virtù della quale, essendo masticate, guariscono le ulcere della bocca; e applicate, in forma di cataplasmo, vagliono contro i carbuncoli, e altre fuocose infiammazioni. La decozione delle foglie è buona per le parti abbruciate dal fuoco. I fiori, disfatti nell' aceto, danno sollievo ne' dolori della testa, applicandoseli alla fronte.

ALCEA, alcea. *Offic. Alcea*, *vulgaris*,

garis, I. B. *Raii Hist. Alcea vulgaris Major, flore ex rubro roseo, Boerb. Ind. Alt.* Questa spezie di malva diferisce dalla spezie commune in ciò, che ha i fusti più pelosi, e più diritti. Le foglie più basse sono più piccole di quelle di sopra, e di forma un pò rotonda; quelle di sopra sono tagliate in cinque segmenti profondi; e i fiori sono più grandi, più pallidi, e non così striati, o scanalati come quelli della malva comune. Ha la radice dura, legnosa, e si spande di quà e di là sotto terra. Nasce ne' luoghi non coltivati, e nelle siepi. Fa fiori in Luglio, e in Agosto, e nell'Autunno i semi. Possede le virtù della malva comune; e la sua radice, le sue foglie, i fiori, e i semi possono adoprarsi come emollienti. La radice particolarmente è molto lodata dagli Empirici; i quali pretendono, che una porzione di essa, portata al collo, ravvivi, e conservi la vista. Ma ciò non pare verisimile. Nelle infiammazioni, e nelle secchezze che da quelle provengono, questa pianta è giovevole, come lo sono le altre medicine emollienti, mucilaginose, lassative umettanti, e demulcenti. E da ciò si vede, che la radice, bevuta in vino, o in acqua, e utile contro i dolori colici, e nelle erosioni degl' intestini.

ALCHIMILLA, alchimilla. *Offic. Ger. Raii Hist. Alchimilla vulgaris. C. B. Alchimilla major vulgaris, Park.* Nasce ne' prati; fa fiori in Maggio, Giugno, e Luglio, e in Agosto i semi. A motivo di avere un sugo astringente, viscoso, e glutinoso, è annoverata tra le piante vulnerarie. Si applica esternamente con altre sostanze; e si prende anche per bocca nelle decozioni vulnerarie. Inspessa il sangue tenue; e perciò giova assai nel flusso bianco, e negli scarichi immoderati del mestruo. La decozione serve parimente per lavare le piaghe; le quali pure possono coprirsi colla tela, che vi sia stata intinta. Il *Bauhino* dice, che questa pianta è di qualità tanto conglutinante, che guarisce le rotture degl' intestini, e principalmente de' bambini, e a tale fine se gli dà la polvere di essa nella decozione, oppure nell' acqua distillata della stessa pianta.

ALKEKENGI HALICACABUM, alchechengi. *Offic. Alkekengi officinarum. Boerb. Ind. Alt. Solanum vesicarium. C. B. Pin. Solanum Halicacabum vulgare.* I. B. Tra noi si coltiva ne' giardini; dove si propaga facilmente; fa fiori in Luglio, e in Agosto, e'l frutto si matura in Settembre. Le foglie hanno il sapore acre, e amaro; ma quello del frutto è acido, e poi alquanto amaro. Anche i semi sono acri, e alquanto amaretti. Tutto il frutto viene stimato un celebre rimedio contro i dolori nefritici, e i mali de' calcoli. Lubrica i canali orinarj, espelle la renella, e la pietra; giova assai agli arnioni esulcerati, tempera l'acrimonia della orina, e toglie la stranguria, e la disuria. E perciò si aggiunge a moltissime composizioni, appropriate a' mali del fegato, degli arnioni, e della vescica. *Gasparo Hoffman* dice, che la sua qualità diuretica è così ben nota alla gente povera della *Germania*, che perciò ne mangia gran quantità. Al dir di *Dioscoride*, la infusione, o la decozione dell' *alchechengi* col siero, è un rimedio molto buono contro la epilessia. Ridotto in polvere, e preso in vino bianco, o insieme col ginepro, ha la facoltà di muovere la orina, e di sollevare quelli, che sono oppressi dalla idoprisia, iterizia, gotta, o colica. Tanto le foglie, che il frutto con gran vantaggio si applicano a' mali risipolosi della spezie maligna. Tali effetti bastantemente provano, ch' egli sia di qualità aperiente; la quale opera principalmente per orina. Varj poi sono i metodi di prendere questo rimedio. Il *Tournefort* ne dava cinque, o sei bacche frante, in una emulsione. *Arnoldo di Villanova*, di cui si dice, che ravvivasse la cognizione, e l' uso di questa pianta, che per molto tempo era

stata

stata in disuso, ritrovò, che il vino, da essa cavato, valesse molto contra la ritenzione della orina; e che perciò non era inferiore a qualsisia medicamento. Si dice, che i semi soli, in una quantità giusta, infranti, e bevuti col tè, o col caffè, sieno una buona purga per gli arnioni. I ciarlatani, e saltimbanchi, al dir del Dottor *Friend*, pretendono, di poter raccoglier, ed ammassare tutti gli umori peccanti, sparsi per il corpo, col solo fregare una parte di esso coll' *alchechengi*; e con ciò facendovi venir e calor, e infiammazione, dimandano la mercede, come se avessero levato il male; ma unta che sia la parte coll'olio, si libera presto dal dolore.

ALLIARIA, Alliaria *Offic. Ger. Park.* C.B. *Hisperis allium redolens. Boerh. Ind. Alt.* Nasce nelle siepi, e fiorisce in Maggio. Questa erba attenua, è incisiva, e fortemente resiste alla putrefazione. Le infusioni di essa, prese per bocca, sono molto preferibili al Belzuar, come diaforetico; e anche l'erba stessa è un ottimo ingrediente nelle insalate della primavera. Non vi è che pochissima virtù in questa erba seccata; e perciò si deve cogliere alla fine di Aprile, o nel principio di Maggio; e dopo d'essere stata un giorno, o due all'ombra a seccare, si taglia minutamente, e subito se ne spreme il sugo in un mortajo, o sotto il torchio. Messo il sugo nelle bottiglie, con al di sopra un poco di olio, si mantiene buono fino a tre anni. Si può anche inspessarlo sul fuoco, e tenerlo molti anni, senza che si guasti. *Fabrizio Hildano* dice di questo sugo, che adoperandolo o semplice, o inspessato, sia un ingrediente meraviglioso negli unguenti per le cancrene, e altre piaghe sordide, putride, e maligne. Quindi si può ben inferire, che egli sia di qualità risolvente. Imperciocchè la erba, triturata dentro un liquore, diviene diuretica; bevuta nell'idromele, digerisce, e attenua gli umori grossi, e viscosi del petto. Per le tossi inveterate si usa, a guisa di lambitivo, colla resina, e col mele; e si dice che sia molto benefico agli asmatici. Alcuni mettono le foglie ne' cristei, destinati a togliere i dolori colici, o nefritici; e in quelli dissipa mirabilmente le flatulenze; e in questi modera notabilmente i dolori. Il sugo della pianta, o la polvere de' semi, tirati sù per le narici, fanno starnutare gli epilettici, e li comatosi, e li fanno tornare in se. Applicati i semi, franti coll'aceto, come un empiastro, all'addomine, svegliano le donne dalle suffocazioni isteriche.

ALLIUM, Aglio. *Offic. Ger. Allium sativum.* C.B. *Boerhaav. Ind. Alt.* e *Allium vulgare, & sativum*, I. B. Tutta la pianta, e spezialmente la radice, è di odore gagliardo, e offensivo. L'aglio è una pianta acre, che abbonda di sale volatile, e specialmente la radice; le di cui distinte porzioni, generalmente detti capi, sono da' Fisici ordinati in numero, e non in peso. L'aglio è stimolante, riscaldante, risolvente, e discuziente. Quindi è, che la radice cruda viene adoperata, quando lo stomaco è freddo, o incommodato da qualche umore mucoso, o dalle crudità viscose, e acide. La radice, essendo bollita, si fa più mite, e si raccomanda contro i vermi degl'intestini; e bollita nel latte, si dice essere un potente alessifarmaco, contro la qualità contagiosa dell'aria. Questa pianta è da alcuni chiamata la triaca de' contadini; a' quali essa non solo è grata; ma ancora, in virtù de' suoi sali volatili, attenua le crudità delle prime vie, ajuta alla concozione, e promuove la perspirazione insensibile. Quindi *Plinio* giustamente asserisce, che egli ci guarda dalle disgrazie, che ci possono venire dal cambiamento delle acque, e de' climi, e innoltre, che fa il corpo più bello, e di color più vivace. I soldati, e i marinari sperimentano sovente gli effetti felici di questa pianta, come

me ci informa il *Porzio*, nel suo libro, *De sanitate Milit. tuenda*.

Da ciò, che si è detto, è cosa evidente, che l'aglio sia di grand'efficacia per isvegliare l'appetito, e fortificare lo stomaco. Quindi leggiamo nelle *Lettres edifiantes, & curieuses de quelquels missionaires*, che riuscì un ottimo rimedio nella lienteria, o sia nell'escrezione del cibo senza verun'alterazione. L'*Hoffman* ancora *in Med. Rat. tom.* 3. c'insegna, che sia un rimedio istantaneo per la disenteria, prodotta dall'avere mangiata carne putrida. *Effemerid. Natur. curios. Decad.* 2. *an.* 8. *osser.* 202. ci assicurano, esser capace di dissolvere il latte, coagolato nello stomaco. Nelle coliche flatuose, provenienti da cause fredde, acide, o viscose, è stato molte volte giovevole; e spezialmente facendone una zuppa coll'olio dell'ulivo, e con un poco di vino puro. *Galeno* racconta di un povero uomo, che lavorava a giornata; il quale, attaccato dalla colica, si vestì ben caldo, mangiò dell'aglio con pane, e continuò il solito suo lavoro; e rimase libero da quell'incomodo. Il *Ramazzini*, nel suo *Trattato delle malattie degli artigiani*, dice, *che le febbri quartane, di lunga durata, sono state guarite dall'uso dell'aglio, e di vino puro*. In somma, l'aglio è molto a proposito ne' casi, ne' quali il corpo abbia bisogno di essere stimolato; o che vi sia una viscosità di umori stagnati, che danno origine al male; come anche per muovere il mestruo, e la orina, e per togliere le tossi. Il giudiziosissimo *Sydenham* narra, che col solo uso dell'aglio si sono guarite anche le idropisie, senza l'assistenza di altri evacuanti. Molti, oppressi dalla pietra, trovano gran sollievo da tre, quattro, o cinque capi di aglio, presi in un bicchiere d'acquavite. E questo rimedio alcuni vogliono sia replicato ogni mese, ad ogni novilunio; altri un giorno avanti la Luna nuova, e altri ogni settimana, nel giorno, immediatamente precedente alle quadrature della Luna; come si legge nelle *Effemerid. Natur. curios. cent.* 1. *oss.* 55. *vol.* 2. nelle *Epistol. Bartholin. cent.* 3. e nell' *Hoffman. de remed. domest.*

L'aglio, franto col coriandro verde, e bevuto col vino puro, si dice stimoli all'atto venereo; e *Carlo d'Aquino* racconta, nella sua *Nomenclatura Agriculturæ*, che gli *Ateniesi* lo davano a' *Galli*, avanti di farli combattere. Anche i viaggiatori se ne servono, per rendersi più vivaci, e vigorosi; e per lo stesso fine si dà ancora a' cavalli. *Zacuto Lusitano* parla di un Vecchio, il quale, avendo viaggiato nell'inverno, in mezzo alla neve, fino che il calore innato dello stomaco era quasi estinto, gravemente si ammalò. E siccome i rimedj più caldi non valevano a ristorargli il calore, *Zacuto*, secondo il consiglio d' *Avicenna*, gli diede l'aglio secco corperto da mele; e con ciò in quattro giorni si riebbe; e continuando a usarlo un mese intero, ricuperò interamente la salute.

Anche l'uso esterno dell'aglio è molto lodato in diversi mali, attesa la sua qualità risolvente, aperiente e attraente. Ridotto l'aglio a guisa di unguento coll'olio d'ulivo, vale a risolvere i tumori freddi, e i calli de' piedi. Al dir del celebre *Prospero Alpino*, gli *Egiziani* versavano a goccie il sugo tepido dell'aglio nelle orecchie, per levare la sordezza inveterata, e parimente coll'aglio fresco, e infranto, curavano le piaghe recenti; e, di più applicavano l'aglio abbrucciato, insieme col mele, alle teste scabbiose. Il fumo delle decozioni dell'aglio secco, co' fusti, giova molto a provocare il mestruo; e gli *Egiziani* spesse volte procuravano la espulsione della secondina, per mezzo de' vapori della decozione, o del fumo della radice, abbrucciata su' carboni, che si ricevevano nell'utero. *Arnoldo di Villanova* dice, che ne' dolori di testa, prodotti dalla flemma, l'aglio franto, riscaldato sopra una tegola, e applicato alla parte offesa, ne toglie il male;

male; e innoltre, che bollito, e poi infuocato con poco pulegio, pepe, ed olio, guarisce la emicrania, applicandosi alla parte inferma. Il lardo porcino, fatto in unguento con uova, e due o tre capi di aglio, dicesi sia una cura quasi instantanea per la raucedine; essendo applicato caldo, di notte tempo, alle piante de' piedi, avanti un buon fuoco; tenendo poi i piedi caldi tutta la notte. A questo fine devesi pure ungere le reni del paziente, collo stesso unguento, dopo che si è messo in letto. Le febbri intermittenti ostinate, e anche le quartane, anche quando tutti gli altri rimedj sono stati adoperati indarno, sovente si guariscono, applicando l' aglio franto a' polsi; dove fa una vescica; per la quale, essendo aperta, esce molta materia morbifica. Ma l' *Hoffman* ci consiglia, di non servirci di tale rimedio senza la più gran circospezione, atteso che l'aglio produce infiammazioni violente, dalle quali possono nascere sintomi più funesti dello stesso male. La stessa cosa si nota anche nelle *Effem. Nat. Curios. dec.* 2. *an.* 9. *oss.* 127. dove parimente si parla del dolore di dente, stato molto mitigato da una vescica, fatta sul gomito, dall' aglio pestato. È in questo caso *Platero* ci informa, che l'aglio deve applicarsi al polso della stessa parte del dente, che duole.

Il *Bartolino* scrive, che i dolori vaganti degli scorbutici si dissipano, fregando le giunture col sugo dell'aglio. È innoltre, che l'aglio insieme coll' olio degli scorpioni, fatto in cataplasmo, caccia fuori la pietra, e la orina. L'*Etmullero* dice, che la decozione di questa pianta nel latte, adoprata per via di fomentazione all'ano, porti via i vermi degl' intestini; e, altresì, che nella *Ungheria* quei, che hanno la febbre del campo, prendono un capo d'aglio, che pestano, e poi ben inzuppato nello spirito di vino, ne fanno ungere fortemente il corpo del febbricitante; e facendolo sudare, ben coperto da panni, subito si solleva. Il *Sydenham* ha queste parole. *Tra le diverse medicine, le quali fanno una rivulsione, o sia derivazione dalla testa, nissuna pare che operi così potentemente, come l'aglio, applicato alle piante de' piedi. Però negli adulti, travagliati dal vajuolo della spezie confluente, applico generalmente l'aglio, tagliato in fette, involte in un panno, alle piante de' piedi; cominciando a farlo dall'ottavo giorno, sino che il male non sia più pericoloso.* Deve rinovarsi l'aglio ogni giorno. E, in fatti, mediante la sua qualità gagliardamente stimolante, accresce il moto nella parte, a cui viene applicato, vi attrae gli umori, e per mezzo delle vesciche, che vi produce, caccia fuori la materia acre, e morbifica; la quale, mischiandosi col sangue, cagiona quelle violente commozioni nel corpo. Da qui si raccoglie la ragione, per cui l'aglio si adopra felicemente, come un cataplasmo, per maturare li bubboni pestilenziali.

Ma qui deve notarsi, che l'aglio talvolta non solo manca di produrre gli effetti desiderati; ma ancora, usandosi immoderatamente, o senza prudenza, riesce grandemente nocivo. A tale proposito si legge nelle *Effem. Nat. curios. vol.* 4. che l'uso eccessivo di questa pianta cagionò il morbo colera, e anche la cardiaglia; e, innoltre, *Dec.* 4. *an.* 6. *oss.* 8. che mosse lo scarico del sangue pe' canali orinarj. Oltrechè, si nota negli *Atti Med. Berol. Dec.* 2. *vol.* 9. che dalla infusione dell'aglio negli spiriti dell'orzo, che sovente viene applicata esternamente nella gotta vagante, nascono straordinarj tumori nelle mani, e ne' piedi. Si deve però osservare, che siccome l'aglio gitta gli umori in commozioni violente, e fortemente stimola le parti solide; così non si deve mai, o almeno non senza la maggiore precauzione, e circonspezione, esibire alle persone di complessioni calde; o a quelli, gli umori de' quali facilmente si

mettono in agitazione, o che sono di struttura debole. E quindi facilmente s'intende, perchè gli antichi asserivano, che l'aglio pregiudicasse alla testa, agli occhj, e alle reni.

Evvi ancora un'altra qualità, la quale rende questa pianta, e spezialmente cruda, nociva alle persone di temperamento gracile, ed è, la viscosità del sugo; che ricerca uno stomaco molto gagliardo per soggiogarlo. E per questa ragione si può affermare, che ella dia poco, o nessuno nutrimento al corpo. Che in fatti l'aglio sia viscoso, viene provato dagli sperimenti del *Du Hamel*; il quale lo trovò capace di unire, e consolidare i pezzi rotti del vetro, e della porcellana. Dalla viscosità anche pare nasca quella disposizione, che ha, di generare le flatulenze. E però bisogna servirsi dell'aglio moderatamente, e come una salsa, o medicina, e non per cibo giornaliere. Imperciocchè non senza fondamento il *Swalve*, nel suo trattato, *Querelæ ventriculi renovatæ*, introduce lo stomaco, che si lamenta, dicendo, quanto ho io sofferto dall'aglio, dalle cipolle, e da' porri; poichè non ne ricevo quasi mai vantaggio veruno, senon quando mi trovo aggravato da umori grossi, e viscosi! E perciò quando non si voglia accrescere il calore del corpo, devesi grandemente temere la forza, e l'acrimonia dell'aglio. Imperocchè come nota *Ippocrate* nel trattato *de Victus ratione in acut.* L'aglio produce calore, e flatulenze intorno al torace; come anche peso della testa, e ansietà; e quando vi sia qualche male, lo aumenta. E' molto probabile poi, che sia sempre cosa più sicura di usare l'aglio bollito, che crudo.

Da ciò, che si è detto, si raccoglie, che gli antichi non per altro chiamavano l'aglio un purgante, senon perchè scioglieva la materia tenace, e viscosa delle prime vie; e in tale maniera la rendeva atta ad evacuarsi. *Ippocrate* raccomanda l'aglio, da mangiarsi da chi attualmente è ubriaco, oppure vuole bevere largamente; perchè nel primo caso, promovendo la perspirazione, dissipa i fumi de' liquori; e nell'altro, fortificando lo stomaco, rende questo abile a superarli, e cacciarli per la orina, o pe' pori cutanei. Nella ultima *Farmacopea Londinense* si parla dello *sciroppo*, e anche dell'*ossimele* dell' *aglio*.

ALNUS, L'ontano. *Offic. Ger. Alnus vulgaris Park. Theat.* I. B. *Alnus rotundifolia glutinosa viridis* C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Nasce ne' terreni umidi, e pantanosi. Il legno dell'ontano diventa negro, nella soluzione del vitriolo; e però si vede, che ha la facoltà astringente delle galle; sicchè può anche servire per fare l'inchiostro. Il frutto è anche più astringente; e molto più la scorza, la quale macerata nell'acqua, insieme col ferro vecchio, e rugginoso, o colle scorie di esso, tinge il corame di colore negro. Nelle *Effemer. nat. curios. vol.* 3. *osser.* 16. si legge, che la scorza gialliccia, non solo della radice, ma ancora de' rami, bollita nell'acqua, è molto giovevole per portare via l'acqua dal corpo degl'idropici. *Plinio*, nel *lib.*24.*cap.*10. c'informa, che le foglie, messe nell' acqua bollente, e subito levate, e applicate a' tumori, sono mirabili. Ma ciò non può verificarsi, senon ne' casi, dove si ha bisogno di repellenti, e di astringenti. Il *Barbaro*, ne' suoi *Commenti* sopra *Vitruvio*, racconta, che alcuni cuoprono il pavimento delle camere con le foglie dell'ontano, colte colla rugiada sopra, per distruggere le pulci; perchè quelle, quando cominciano a spuntarsi, contengono una spezie di umor pingue, e tenace, al quale le pulci attaccandosi, muojono. Il *Tournefort in plant. Paralip. tom.* 2. narra, che le foglie di questo albero sono nelle alpi adoprate ne' casi paralitici; e spezialmente, quando il male sia venuto da cause esterne, come dall' avere dormito alla scoperta, o in luoghi umidi. A tal effetto il paziente è

fatto

fatto coricare sopra le foglie, seccate al sole, o nel forno; e con queste, e altri panni ben coperto, suda abbondantemente. Questo rimedio è stimato utile anche contro il reumatismo, la sciatica, e altri simili mali.

ALOE, l'aloè. *Offic.* C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt. Aloë Dioscoridis. Columm. Aloë Dioscoridis, & aliorum, Sloan Cat. Jam. aloes.* Da questa, e da qualche altra spezie di questa pianta, si ha l'aloè delle officine; il qual'è un sugo concreto, bruniccio, o nericcio, di sapore amaro, e di odore ingrato. Viene portato a noi nelle pelli di pecora, o nelle corteccie di zucca. Al dir del *Garidel* l'aloè più puro, o sia il *succotrino*, è il sugo spremuto leggiermente dalle foglie intiere, separate dalle radici; il quale, dopo d'avere depositate le parti fecciose, si inspessa al sole. Quelle poi, essendo versate in un altro vaso, e condensate al sole, acquistano consistenza più dura di quella del succotrino, e chiamasi *epatico*. Le feccie poi di questo, condensandosi, fanno l'aloè *cavallino*. Ma vi sono altri, i quali sostengono, che le suddette spezie diverse dell'aloè nascano da diverse piante.

L'aloè migliore è quello, che è pingue, di colore scuro, un poco triturabile, di odore simile a quello della mirra, e'l quale, sendo pestato, dà una polvere di colore d'oro. Atteso il sapore amaro, viene chiamato *il fiele della natura*; e in fatti, si rassomiglia al fiele in ciò, che essendo sciolto nell'acqua, si fa viscoso, e sempre tinge gli escrementi di colore giallo. Ma, secondo il *Boerhaavio*, perde l'amarezza dopo d'avere sofferto la fermentazione.

Consiste l'aloè in due sostanze, una resinosa, che può estrarsi collo spirito di vino; e l'altra gommosa, che si scioglie nell'acqua. Quanto più l'aloè è puro, tanto più ha della gomma, e quanto più è impuro, tanto più ha della resina. Anche l'aloè cavallino ha una gran quantità di materia terrestre. A motivo di tale combinazione delle due sostanze, gommosa, e resinosa, si è trovato per isperienza, che l'aloè sia non solo astersivo, e moderato, o benigno, allorchè si prende in picciole dose; ma ancora attenuante, e risolvente, e per conseguenza aperiente, emmenagogo, e adattato a promuovere lo scarico emorroidale, preso internamente, o applicato all'ano. E' egli parimente di qualità balsamica, e resiste alla putrefazione; e per essere saponaceo, risolve; anche stimola, per essere di qualità calda. Quando dunque si vogliono espellere gli umori pituitosi, l'aloè è un medicamento molto potente, ed efficace. Quindi sopra ogni altra cosa giova negl' incommodi delle prime vie; e però si chiama l'*anima dello stomaco*; poichè essendo balsamico, corroborante, e lassativo, lo asterge, e caccia fuori gli umori viscosi; corregge quelli, che sono acri e vaporosi; e fortificando il tuono rilassato dello stomaco toglie gli spasimi, e le flatulenze delle prime vie. E in fatti, l'aloè è sempre stato stimato uno de' medicamenti purganti più considerabili. Ma la dosa al più non deve oltrapassare la metà di uno scrupolo; perchè sempre produce effetti migliori, allorchè si prende in quantità piccole, che in grandi. Quindi si può giustamente inferire, che gli antichi non avessero ragione di ordinarne uno scrupolo e più di questa medicina per volta; perchè così eccita commozioni violente negli umori; come appunto notano *Simon Pauli* *Quadr. Bot. Eph. Nat. Curios. Dec. 2. an. 5. observ. 218. Lemery Chym. Stahl ad Harv.* L'aloè è un ingrediente in quasi tutte le composizioni lassative, e nelle pillole più celebri degli antichi. Ma non si deve in conto veruno dare l'aloè a quelli, che hanno i vasi teneri, o putrefatti; imperocchè non è buono, senon per quelli, che sono di complessione umida, fredda, e mucosa; e che hanno disposizione a generare gli acidi. E però non si deve esi-

esibire a' vecchi, quando non sieno di temperamento asciutto, perchè egli riscalda, e secca grandemente; laonde giova meno alle persone di complessione secca, che a quelle, che sono di complessione umida. Negli *atti Haffnienfi*, *tom.* 2. *ofs.* 64. si legge, che all'uso immoderato dell'aloè seguì uno scarico di orina sanguinosa. E generalmente l'aloè proccura la purgazione emorroidale, mentre, mediante la sua resina acre, stimola le vene dell'ano, e fa un orgasmo, e una commozione nel sangue. L'*Hoffman* dice, che dall'uso eccessivo dell'aloè, a *Calvino* vennero le emorroidi ulcerose, e lo sputo del sangue. Fù dunque troppo grande quell' elogio degl' inventori di questo detto, cioè, *Qui vult vivere annos Noe sumat pillulas de aloe*; o almeno bisogna usarlo con gran cautela. Nelle *Effem. Nat. curios. Decad.* 2. *an.* 5. *ofs.* 211. si legge, che l' aloè sia un vero veleno, come anche alcune altre sostanze amare, a moltissimi animali.

A motivo delle sue qualità balsamica, e astergente, si adopra esternamente per guarire le piaghe; e però se ne fa l' estratto collo spirito di vino, a guisa di tintura; e poi vi si aggiugne ordinariamente quella di mirra, e dell' ambra. E' poi cosa certa, che la sua virtù balsamica è tale, che in esso possono conservarsi gli animaletti per molti secoli; e però se ne faceva l'uso per imbalsamare i corpi umani. E' buono anche contro i vermi, preso per bocca, o applicato esternamente; laonde se ne fanno le pillole anthelmintiche, e impiastri.

Siccome si è notato, che la qualità purgativa, e risolvente dell'aloè risiede principalmente nella parte gommosa; e la virtù balsamica nel principio resinoso; così quindi si ricava, che l' *aloè lucido succotrino* sia il migliore per gli usi interni; e l' *epatico* per gli esterni. Quindi è, che non volendosi altro, che la qualità purgante dell'aloè, bisogna scioglierlo, e poi evaporare la soluzione filtrata, sino che si riduca alla consistenza di un estratto, che si chiama l' *aloè preparato*, o sia *lavato*.

L' *aloè* del *barbados*, al dir di alcuni, si cava dall' *aloè delle officine*, che si dice *aloe vulgaris*, *sive sempervivum marinum*. *ger. emac.* L' *aloè cavallino* da quello, che viene detto *aloe guinensis caballina*, *vulgari similis*, *sed tota maculata*. *Commel. prælud. bot*: e l' *aloè succotrino* da quello, communemente chiamato *aloè succotrina offic. aloe succotrina*, *angustifolia*, *spinosa*, *flore purpureo*, *Breyn. Prod.*

Nella *nostra Farmacopea nuova* viene ordinato, il fare un *estratto*, e una resina dall' *aloè*. E' questo uno degl' ingredienti nell' *estratto catartico*; nel *vino aloetico alcalino*; nella *tintura sacra*; nel *balsamo traumatico*; nell' *elisire* di *aloè*, nella *biera picra*; nelle *pill. aromat.*, *pill. e colocynthide cum aloe*, e nelle *pill.* di *rufo*.

ALSINE, Alsine. *offic. alsine minor*, *Park. Theat. alsine media*, *Boerh. Ind. Alt. alsine minor*, *sive media*, *Ger. Emac.* Nasce in luoghi acquosi, accanto alle siepi, e a' sentieri. Si fa uso dell'erba, che refrigera, e umetta, e ha le stesse virtù che la parietaria, con questa sola differenza, che non ha dell' astringente. Si stima nutritiva, e però un buon cibo per quelli, che hanno l'atrofia, o la tisichezza. E' di sapore erboso, un pò salso; e 'l sale, che se ne estrae, si rassomiglia al sale ammoniaco. L' acqua distillata di questa pianta, come anche la infusione nel vino, rimette le persone, emaciate dalle malattie lunghe. Lo *Schroder* la raccomanda a' Tisici. E' anche giovevole contro gli spasimi de' fanciulli; e se ne dà una dramma della radice per la epilessia. La polvere, messa sulle emorroidi, ferma il loro flusso immoderato, e addolcisce il dolore. Il sugo è vulnerario, e detersivo; buono per nettare la bocca, e toglierne le infiammazioni. Questa erba, messa nelle frittate, in vece del petrosellino, giova contro lo sputo del san-

sangue; e applicata alle poppe, dissolve il latte coagulato.

ALTHÆA, l' Altea. Questa è l'*althæa bismalva*, *ibiscus*, *offic.* *althæa Dioscoridis & Plinii*. C. B. *Boerh. ind. alt. althæa vulgaris*, *Park*. Nasce ne' luoghi paludosi, salsi, e marini; fiorisce ne' mesi di Luglio, e di Agosto; e dà semi in Settembre, e in Ottobre. Tutta la pianta contiene un sugo glutinoso, assai blando, libero da ogni acrimonia, e adattato a' casi, ne' quali vi sia una grande esiccazione, rigidezza, o contrazione delle fibre; come pure un' acrimonia, o una mozione del sangue troppo violenta. Si adoprano le foglie, che si annoverano tra le cinque emollienti; come anche i fiori, i semi, e più spesso anche la radice, per essere questa più mucilaginosa che le altre parti. Tutte queste si usano internamente, ed esternamente, nelle decozioni, ne' cristèi, ne' balsami, nelle fomentazioni, ne' cataplasmi, negli unguenti, e negl' impiastri; quando la intenzione si è di mollificare, di mitigar, e di addolcire. Allorchè si preparano le decozioni, da prendersi per bocca, l' altea, vi si deve mettere, quando sieno quasi ormai fatte, per non farle venire troppo glutinose. La pianta è raccomandata assai ne' mali violenti del petto, e delle reni, come, per esempio, nel calor e nella retenzione della orina, e nelle coliche nefritiche. E' anche uno degl' ingredienti ne' trocisci pettorali. *Ippocrate* ordinava, che quelli, che fossero stati feriti, o pure tormentati dalla sete, per mancanza di sangue, bevessero il sugo dell' altea cotta; e altresì faceva applicare la stessa pianta, con miele e colla resina, alle contusioni, lussazioni, e a' tumori, delle giunture, come anche delle parti muscolari, e nervose. Dava egli innoltre questa pianta a bevere nel vino agli asmatici, e a' disenterici. La radice di questa pianta, masticata, è giovevole nella dentizione difficile de' fanciulletti; e serve per nettare li denti, fregandoli con essa. Talvolta pure si fa uso della mucilagine della radice, e de' semi; e a tal fine si macerano nell' acqua, per renderli glutinosi; e allora si spremono per una tela di lino, e vi si aggiugne dello zucchero. Questa preparazione si applica esternamente, e con giovamento, alle fissure delle poppe, e ad ogni altra sorte di escoriazioni. Il *Tournefortio* è di opinione, che le piccole ulcere, che si scuoprono nella verga degli uomini, travagliati dal male di pietra, dopo l' applicazione della radice di questa pianta, franta, e poi bollita nell' acqua comune, non provengano da veruna qualità acrimoniosa dell' altea, ma dalla sua facoltà emolliente; la quale attrae alle parti rilassate un flusso di umori acri. Questa pianta ha luogo nello *sciroppo d' althea*, nella *polvere di tragacanto composto*, e nell' *olio di mucilagine*.

AMARANTUS, l' Amaranto. *Flos amoris*, *offic. Amaranthus maximus*, *Boerb. ind. alt.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Agosto. Non si fa uso che de' fiori soli, che sono e refrigeranti, e seccanti. Sono anche moderatamente astringenti, e perciò adoprati in tutte le flussioni, nello sputo del sangue, nelle diarree, nelle disenterie, e ne' flussi uterini.

AMBROSIA, l' Ambrosia. *offic. Ambrosia hortensis*, *Park*. Tra noi è coltivata ne' giardini. Si fa uso dell' erba, che si stima di qualità reprimente, e repellente. *Galeno* dice che è astringente. La pianta è di odore gratissimo, e abbondante di parti calde, e aromatiche, ed è perciò annoverata tra i cardiaci, e i cefalici.

AMMI, Ammi. Ve ne sono due spezie, e l' antica, e la moderna. E questa dicesi Ammi volgare, *offic. Ger. Raii Hist. Ammi majus*, C. B. *Pin. Boerb. Ind. Alt.* Questa pianta coltivasi ne' giardini, fiorisce in Giugno, e in Luglio, e muore, dopo d' essersi perfezionato il seme, che è la sola parte, di

cui si serve la medicina. Sono poi i semi di natura calda, e secca, e per conseguenza atti ad espellere i flati, e preservativi contra la colica. Sono anche diuretici, e promuovono lo scarico mestruo.

L'Ammi di *Dioscoride*, o sia quello degli antichi chiamasi *Ammi verum*, *offic. Ammi Creticum Ger. Ammi alterum semine apii*, C. B. *Pin.* E da alcuni si dice *Comino etiopico*. Ma pure il seme di questa erba è molto minore che quello del comino, e di sapore come l'origano. I semi di questa pianta ci vengono portati d' *Alessandria*, e da *Candia*. Sono aromatici, e caldi; e in grande stima contro le difficoltà di orinare, e le morsicature degli animali velenosi; e però entrano nella composizione della *Triaca*. Sono anche ordinati per promuovere il mestruo, e spezialmente per togliere la sterilità delle donne, a guarire il fluore bianco. *Dioscoride* nel *lib.* 3. *cap.* 70. ci informa, che essendo mischiati co' vescicatorj di cantarelle, preservano dalla stranguria, che suole venire in tali occasioni; e innoltre, che, incorporati col mele, levano i segni lividi, che dopo i colpi, restano sulla faccia.

AMOMUM, l' Amomo. Al dir del dotto *Salmasio*, evvi sì gran varietà di opinioni intorno all' amomo, che appena è possibile di sapere la verità. Imperocchè *Plinio* afferma, che sia molto fragile e triturabile; laddove *Dioscoride* vuole, che sia molle. Il primo sostiene; che abbia le foglie, come quelle del pomogranato; e l'altro dice, che sono simili a quelle della brionia. Cosicchè, tra tanta incertezza, non si può pretendere di saperne veramente il preciso; ma ci contenteremo di apportare le opinioni più approvate, intorno alle due spezie dell'amomo, che più generalmente si adoprano.

La prima dunque di queste dicesi *Amomum*, *offic. amomum verum*, *Raii hist. amomum genuinum*, *Park*. *Theat. amomum racemosum*, C. B. *Pin*. L' albero, che dà questo frutto, ha foglie lunghe, diritte, e di colore verdiccio. Ha il frutto alquanto simile alla uva moscatella, sì in colore, che in figura, e grandezza; ma non è così sugoso, nè ha tanti granelli. I suoi bocciuoli, che non hanno steli, o fusti, sono tutti ingroppati insieme, e glutinati, per dire così, sopra un nervo disteso, che essi circondano, girandovi all'intorno, fino alla cima, e sopra di esso sostentandosi. Al di dentro i bocciuoli sono granelli porporini, di figura quasi quadrata, tutti distinti, e coperti da membrane sottili, e bianche. Sono questi di sapore acuto, e acre, e l'odore è assai penetrante, e aromatico. Quanto più l'amomo è fresco, tanto è migliore; e i bocciuoli devono essere rotondi, e di colore bianchiccio; perchè quelli, che sono negri, o grinzosi, sono poco, o niente stimati. Questo frutto è uno degl' ingredienti della *Triaca*; e talvolta si aggiugne a' purganti gagliardi, per qualificarli e moderarli. Viene anche lodato per carminativo, alessifarmaco, e stomacale. Secondo il *Lemery*, è incisivo, digestivo, resiste al veleno, caccia i flati, corrobora lo stomaco, genera l' appetito, rinnuova le forze, e provoca il mestruo.

Evvi un' altro amomo, detto *amomum*, *offic. Sison*, *mor. Sison*, *sive officinarum amomum*, *Raii hist. Sison*, *quod amomum officinis nostris*, C. B. *Pin. Boerh. ind. alt.* Nasce nelle fosse, sulle sponde de' fiumi, e in luoghi umidi, fiorisce nella state, e nell' Agosto ha i semi maturi, che è la unica parte, che da' Medici si adopra. Sono poi i semi caldi, secchi, attenuanti, buoni per togliere le ostruzioni, e nettare le reni dalla renella, che vi si genera. Sono parimente diuretici, emmenagoghi, e alessifarmaci; e a motivo di questa facoltà loro entrano talvolta nella *Triaca*, in vece dell'amomo vero.

AMORIS POMUM, Pomo di amore. *offic. Ger. Pomum majus amoris fru-*

fructu rubro, *Park. Solanum pomiferum fructu rotundo*. *Striato molli*, C. B. *Pin. Raii hist. Lycoperficon Galeni*. *Boerh. ind. alt.* Si femina ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Il frutto si matura in Settembre, e muore all' arrivo de' primi ghiaccj. Nell' *Italia* si mangia il frutto coll' olio, e l' aceto. Talvolta si applica esternamente, con cose umettanti e rinfrescanti, alle infiammazioni, e alle risipole. Il sugo da alcuni è molto lodato contro le flussioni calde e reuma negli occhi. Ma se ne fa sì poco uso, che non merita, che si dica altro intorno alle sue qualità, e virtù.

AMYGDALUS *amara & dulcis*, Mandorlo. *offic.* I. B. *Amygdalus sativa*, C. B. *Raii hist. amygdalus sativa, fructu majore*, *Boerh. ind. alt.* Nasce il Mandorlo spontaneamente ne' climi caldi, come nella *Spagna*, *Barberia*, *Italia*, *Francia*. Fiorisce molto a buon' ora nella primavera, e 'l frutto si matura in Agosto. Succede talvolta, che gli alberi, i quali prima portavano mandorle dolci, comincino dopo a darle amare; e anche quelli, che le davano amare, trapiantati in terreno migliore, o coltivati con cura maggiore, le diano dolci. Le mandorle amare apportano la morte sicuramente a diversi animali, sì quadrupedi, che volatili. Agli struzzi, a' colombi, a' gatti, e a' cani fanno venire le convulsioni, come costa dagli sperimenti, mentovati dal *Vvepfer de Cicut. aquat.* dal *Bonet. sepulchr. anatom.* e dalle *Ephem. Nat. Curios. Dec.* 3. *an.* 1. *obs.* 150. Ma rispetto al genere umano sono medicinali in moltissimi casi; sebbene si mangino molto raramente, a motivo della loro amarezza. Sono di qualità stimolante, detergente, aperiente, e diuretica. L' *Hoffman ad Poter.* ne parla nella maniera seguente: *Non posso abbastanza raccomandare l' uso delle Mandorle amare, per impedire la generazione della pietra, purchè se ne mangino tre, o quattro ogni mattina*. E' appena credibile, di quanto giovamento sieno in tutte le disposizioni calcolose; poichè espellono la orina, e cacciano la renella, che è il vero elemento della pietra; come io ho trovato da replicate esperienze. Molti raccomandano l' uso di esse, avanti di mettersi a bevere liquori forti, per prevenire la ubbriacchezza, dall' esempio dell' imperatore *Claudio Cesare*. *Simeon Seth* dice, che per essere di qualità attenuante, servono a togliere le ostruzioni del fegato, e della milza; e che dissolvono la pietra sì della vescica, che delle reni. L' olio delle mandorle amare espelle la orina, perchè apre i meati, e rilassa le parti, che sono costrette, e contratte spasmodicamente. E perciò si reputa ancora una medicina carminativa, o preso per bocca, o adoprato ne' cristèi. Opera questo più potentemente che l' olio delle mandorle dolci, per essere più penetrante. E però lo *Schulzio* nelle sue *Prelez.* ci dice, che sia risolvente, e discuziente; che essendo versato a goccie nelle orecchie, guarisce il romore, che in esse talvolta si sente. Che parimente viene applicato al pettignone, colle radici de' gigli, e col miele, nelle ritenzioni della orina; e che serve pure per togliere le macchie, e le asprezze della pelle. Ne' mali delle orecchie, provenienti dalla materia, che si è fermata in quelle parti, come avviene a coloro, che sono stati molto tempo al freddo, e tra la polvere, giova assaissimo. Ma non si deve usare in molta quantità, per non rilassare troppo il timpano; il che apporterebbe gran pregiudizio all' udito. E perciò alcuni lo mischiano con un poco di spirito di vino, per levare tale qualità rilassante. Innoltre, con le mandorle amare fassi un' ottima composizione per fare le mani bianche. Nella ultima *Farmacopea del nostro Collegio* evvi prescritto l' olio delle mandorle amare. Quelle poi, che sono dolci, essendo fresche e recenti, hanno un sapore molto grato; e spezialmente dopo d' essere state macera-

cerate nell'acqua, e levatene le fcorze. Abbondano di un fugo oliofo, fono nutritive, e fanno buone emulfioni. L'olio, che fi trae dalle mandorle recenti, è molto temperato, e può adoprarfi con gran giovamento sì internamente, che efternamente, in tutti quei cafi, dove l'acrimonia deve correggerfi, la rigidezza mollificarfi, o la ftrettezza rilaffarfi. Quindi è, che fi dà molto a propofito a' pazienti emaciati, etici, e pleuritici. Innoltre, è un nobile Antipafmodico, e Sedativo, effendo efibito a quelli, che fono tormentati da' fluffi colici. E' fommamente giovevole nella raucedine, nelle toffi, nell'afma, nella tifichezza, e in tutte le indifpofizioni del petto; e fpezialmente poi, fe fi mifchia collo fpermaceti, e col zucchero candidato. Prefo l'olio, nella quantità di due o tre cucchiajate, col brodo di carne, giova affai nelle coliche fpafmodiche, ne' dolori violenti della renella, e in quei dolori del ventre, che ordinariamente accompagnano la foppreffione de' lochj. Di più, egli è un ingrediente principale del *Sapone Amygdaline* della noftra *Farmacopea nuova*.

L' olio poi di mandorle deve effere bianco, pellucido, e fpremuto poco prima che debba adoprarfi. Afferifcono alcuni Autori, che l' olio di mandorle amare, fi mantiene, fenza corromperfi, più di quello, che fi cava dalle mandorle dolci. In fine, le mandorle fono un ingrediente principale nella emulfione comune.

AMYLUM, L'amido. Quefta è una pafta ben nota, e ferve ad ufi dimeftici. Si cava dal grano, macerato nell' acqua, fino che fi renda molle; e allora fi fpreme la polpa bianca, e fi fecca. *Diofcoride* dice, che fia buono per le fluffioni degli occhj, per le ulcere cave, e le puftule; che fermi il vomito del fangue, e mollifichi le parti all' intorno l' afperarteria, prefo col latte, o con altro cibo. *L'oribafio* raccomanda certo liquore, che viene ad effere una decozione dell' amido nell' acqua, per la febbre, che viene colla diarrea. Innoltre dice, che fia un rimedio eccellente nella difenteria, prefo col latte, coll' acqua, o anche folo. E io credo, che ciò fi confermi dalla fperienza. Il *Cluttone* nel fuo *Trattato delle febbri*, loda affai la foluzione dell' amido, data per via di crifteo, nella diarrea, accompagnata con febbre, o fenza; e però ci configlia di fare la confezione dell' amido molto denfo, e di aggiungere un' oncia d' acquavite di Francia a quattro oncie della confezione. L' *oribafio* ordina di fare bollire dieci dramme d' amido con otto libre d' acqua.

ANAGALLIS, anagallide. Nella medicina fi adoprano tre fpezie diverfe di quefta pianta, cioè, l' *Anagallis mas*, *la femina*, e l' *aquatica*. La prima fi diftingue co' nomi di *Anagallis terreftris mas*, *Offic. Anagallis mas*, *Raii Hift. Anagallis flore Phœniceo*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Fiorifce ne' mefi di Maggio, e di Giugno, e fi trova ne' campi di grano.

La feconda è l' *anagallis terreftris femina*, *Offic. anagallis femina*, *Raii Synop. Anagallis cæruleo flore*, *Boerh. Ind. Alt.* Le virtù delle dette due fpezie fono quafi le fteffe. Quefta pianta è grandemente lodata; e la decozione di effa bevuta, è celebrata, non folo per la pefte, per le morficature della vipera, e del cane arrabiato; ma di fatto fi è fperimentata effere fpecifica nella mania, data dopo qualche emetico. La erba è acre, e opera ftimolando i vafi, e rifolvendo gli umori, a guifa di un vero fapone, dotato di qualità fubftringente. Quindi è, che il fugo è utile, dove fi ha bifogno di un buon aftergente, nello fcorbuto, e ne' mali aftrabilari; laonde fe in fatti guarifce i Maniaci, lo fa, rifolvendo, e fciogliendo gli umori groffi, e vifcofi. E fe giova contra la pefte, e le morficature degli animali velenofi, tali effetti fono prodotti dalle fue qualità rifolvente, e aftergente. Da qui fi raccoglie facilmente la ragione, per cui la decozione, o 'l fugo

sugo spremuto di questa erba, insieme col mele, servono a rimuovere la oscurità della vista; ed è appunto, perchè essa è aperiente, risolvente, e fa libero il passaggio all' umore ivi stagnante; quando questo non sia troppo radicato; nel qual caso i rimedj anche più potenti appena gioveranno. La decozione della pianta è lodata per la sua facoltà di promuovere il mestruo, e per essere risolvente.

La terza spezie dicesi, *Anagallis aquatica, Becabunga, offic. Anagallis aquatica minor, folio subrotundo*. C. B. *Pin. Veronica aquatica major, folio subrotundo; Boerh. Ind. Alt.* Nasce ne' ruscelletti, e nelle fossette di acqua corrente, fiorisce in Giugno; e ritiene le foglie tutto l' inverno. Si fa uso di tutta la pianta; ed ella è deostruente, antiscorbutica, e abbondante di parti volatili; assai buona per lo scorbuto; e perciò è uno ingrediente nelle bevande, e decozioni antiscorbutiche. E parimente detersiva, astringente, e utile in tutte le astruzioni delle reni, prodotte dalla renella, o dagli umori viscosi; come anche nella idropisia, e pietra.

ANANAS, l'ananas. Questo frutto ora è ben noto, coltivandosi ne' giardini de' curiosi, con gran dispendio. Nasce spontaneamente nelle parti più calde dell' America, e delle Indie Orientali; ed è in fatti di sapore deliziosissimo. Si stima essere cordiale, e analetico; e che sollevi, e rallegri gli spiriti, guarisca la nausea, e muova la orina. Ma è atto a far abortire le femmine gravide; onde queste devono astenersene.

ANCHUSA, ancusa. Sonovi diverse spezie di questa pianta, mentovate da' Bottanici; ma la principale è quella, che si dice *Ancusa, Offic. Chab. Anchusa puniceis floribus*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt. Buglossum perenne minus, puniceis floribus, Hist. Oxon.* Nasce questa pianta spontaneamente, nell' *Italia, Spagna*, e *Linguadocca*; come anche nelle parti più Meridionali della *Germania*; ma la miglior è quella di *Costantinopoli*; da dove ci vengono portate le radici, lunghe, e grosse quasi come il braccio di un uomo; e composte, per quello che appare, di foglie lunghe, larghe, e attortigliate, di colore rosso scuro, tramezzato da un poco di violato, e di bianco. Era la radice anticamente più in uso, di quello che è oggidì, e spezialmente per le decozioni, ne' casi, dove si aveva bisogno degli astringenti; come pure nelle diarree, e nelle emorragie; e si applicava anche esternamente alle piaghe asciutte. Il *Ray in Histor. Plant.* dice, che infusa nel Petrolio, può servire come un buon unguento per le punture, e le piaghe recenti. E' più in uso presso i Tintori; e gli abitanti de' paesi Orientali anticamente se ne servivano, per dare il colore rosso alle ugne; e in fatti, nelle *Eph. Nat. Curios. Decad.* 2. *an.* 6. leggiamo, che le ugne delle Mummie sono sempre rosse. Nella *Spagna* si adopera ancora per dipingere il viso, e tingere le cera, e l' olio. Anche gli Speziali l'adoprano, per colorire i loro unguenti, facendola prima bollire nell' olio; perchè stenta a colorire l' acqua.

ANETUM, l'aneto. *Offic. Ger. Raii Hist. Anethum hortense*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Si semina ne' giardini; e anche lasciato da sè, si rinuoverà annualmente da' semi, che ne cascano. *Ipocrate, in lib.* 2. *de Diæta*, c' informa, che l'aneto è caldo, che produce la stitichezza, e che essendo odorato, fa stranutare. Affermano i moderni, che l'aneto abbia una qualità sonnifera; e perciò la pianta talvolta è sospesa sopra i letti di quelli, che non possono dormire; e alcuni hanno il costume di mettere la decozione dell' aneto ne' letti degli ammalati, dopo che sono bene coperti dal padiglione, e dalle cortine, come dice *Simon Pauli* in *Quadripartit. Bottan.* e *Bruyer* in *lib.* 8. *c.* 29. racconta, che gli Antichi, ne' loro conviti, usavano coronarsi di aneto, per farsi venir sonno.

fonno. In fatti, questa pianta è di natura aromatica, volatile, e vaporosa; onde odorata per qualche tempo, può benissimo co' suoi vapori empire la testa, e conciliare il sonno. L'istesso si nota anche dello zafferanno, che è ancora più potente dell'aneto in questo riguardo. E in verità, non è da meravigliarsi, che i fumi della sua decozione producano tal effetto; perchè anche quelli dell'acqua calda sola rimuovono, e tolgiono le cause principali della veglia, come la gran secchezza, l'acrimonia, e il moto accelerato de' fluidi, proveniente dalla strettezza, e contrazione de' solidi, come dice il *Boerb. in Inst. Med.*

Siccome l'aneto è dotato di una qualità aromatica, così stimola i solidi, e per conseguenza sveglia, e fortifica lo stomaco, e promuove la virtù concottiva. Quindi si ha maggiore quantità di chilo, e conseguentemente di latte ancora nelle nutrici. Anche il volgo si trova abbastanza informato di questa virtù dell'aneto; poichè lo mischia col pascolo delle vacche, per accrescere loro il latte.

L'aneto forse è giovevole contro le flatulenze più, che la maggiore parte degli altri aromatici; perchè la sua acrimonia è temperata da una larga porzione d'un principio olioso, che si trova unito ad essa. E perciò è un buon costume quello di alcuni, di mettere l'aneto ne' cocomeri, che si conservano con sal, e aceto. Essendo dunque l'aneto aromatico, caldo, corroborante, discuziente, e per conseguenza anche risolvente; da ciò si vede la ragione, per cui la decozione di esso sia utile per muovere la orina, e togliere la stranguria, e la disenteria; e spezialmente quando provengono dalla fredezza, e dalla rilassazione. E perciò troviamo questa decozione, fatta in una quantità sufficiente di acque, e di olio, assai lodata come un bel rimedio contro la passione Iliaca, prodotta dall' induramento degli escrementi; perchè è cosa facile a concepire, che il singhiozzo, proveniente da qualche cosa fredda, possa sopprimersi dall' odore dell' aneto. Tutti gli effetti, che questa pianta produce, allorchè è incenerita, nascono dall' acrimonia delle ceneri. Ma quelle delle radici sono più acri di quelle de' semi; perchè, le prime contengono meno olio di queste.

Presentemente si fa grande uso dell' erba, o delle cime ne' Cristei, per le coliche flatose; ma raramente nelle decozioni, da prendersi per bocca. Sono poi i semi molto migliori delle cime dell' erba, per essere più aromatici; e possono serbarsi due, o tre anni; quantunque sia meglio rinuovarli ogni anno. La radice poi oggidì non si adopra nella medicina. Si mischia l'olio dell' aneto cogli unguenti, e cogl' impiastri; ed è di qualità emolliente, discuziente, e risolvente; si mette ancora ne' cristei emollienti, e carminativi; e serve anche benissimo come un unguento per le tempie, nella cefalalgia, e per conciliare il sonno. *Simeone Setbi* dice, che allegerisce le infiammazioni, procura sonno, e matura gli umori crudi, essendo usato a guisa di unguento. Dissipa parimente le flatulenze dell' addomine, e giova a quelli, che sono stanchi da' lavori faticosi. Ma alcuni affermano, che sia nocivo alle reni. L' olio, tratto da' semi, è un rimedio eccellente, e spezialmente ne' canditi, contro le flatulenze dello stomaco.

ANGELICA, l'angelica. I Botanici numerano varie spezie di questa pianta; ma quella, che più si usa presso i Medici si chiama *Angelica, offic. angelica sativa*, C. B. *Pin. Raii Hist. Boerb. Ind. Alt.* Fiorisce, e produce semi in Giugno, e in Luglio; e la radice si secca, subito che i semi sono maturati, il che avviene nel secondo anno. E' questa pianta di natura assai penetrante, e aromatica. I semi, e le radici sono in maniera particolare risolventi, e stimolanti; e per conseguenza anche sudorifici, alessifarmaci, e atti ad espellere il veleno pestilenziale, per via di sudore. Si crede,

de, che la radice sia la parte migliore; questa, masticandosi, ha il sapor, e l'odore dell'ambragrigia, e del muschio uniti insieme; e diffonde un gusto assai grato, e penetrante per tutta la bocca, senza infiammarla. Quindi è, che la infusione, o la decozione leggiera di questa vale contro il fiato puzzolente; e altresì viene asserita utile nelle tossi, prodotte dal freddo, o da materia viscosa; perchè rende la respirazione più facile, e più libera.

Da ciò, che si è detto, si ricava la ragione, perchè tutta questa pianta sia annoverata tra le medicine carminative; e perchè alcuni prescrivano che si prenda una dramma della sua polvere secca col vino, o col fugo rappreso del sambuco, nelle febbri intermittenti. Nelle medicine si usa più la radice che i semi, ma le foglie sono affatto neglette. Al dir del *Valent. Mus.* l'assenzio conserva la radice fresca senza infracidirsi. Questa poi, macerata nell'aceto, è stimata da alcuni un gran preservativo contro la peste; tenendone in bocca un pezzo, allorchè si va a visitare gli ammalati. La radice, come anche i fusti canditi fanno lo stesso effetto; e la confezione de' semi è molto giovevole contro l'aria maligna. L'acqua, distillata dalle radici, e da' semi dell'angelica, contiene le parti volatili della stessa pianta; ed è moderatamente stimolante, e diaforetica; e può molto ben servire di veicolo per molti medicamenti. Si usa esternamente contro le morsicature degli animali velenosi; e alcuni raccomandano l'uso di essa, a guisa di unguento, per li dolori della gotta, e della sciatica. Il *Bauhino*, dopo il *Dodoneo*, ci informa, che gli abitanti di alcuni paesi Settentrionali ne mangiano i fusti, levata la scorza; onde si rendono molto grati, e di buon sapore. Quei della *Laponia*, al dir del *Linneo*, masticano le radici, invece del Tabacco; e le usano per rimedio contro una sorta di colica violenta, a cui sono sottoposti. E' l'angelica uno degl' ingredienti nell' *Acqua Alessiteria semplice*, nell' *acqua alessiteria spiritosa*, nell' *acqua alessiteria spiritosa con aceto*, e nell' *acqua di sem. di anici composta*.

ANISUM, l'anice. *Offic. Ger. Anisum Herbariis*, C. B. *Pin. Apium anisum dictum, semine suaveolente*, *Boerh. Ind. Alt.* Fiorisce, e anche porta i semi in Luglio; e poi la radice subito si secca. Si coltiva nella *Germania*; ma i semi migliori, che sono i più piccoli, vengono dalla *Spagna*; e masticati tolgiono il fetore del fiato, e lo rendono grato. Essendo poi di qualità aromatica servono per dissipare le flatulenze, e corroborano lo stomaco. Ne' mali del petto, provenienti dalla refrigerazione, vagliono a risolvere la materia viscosa, e tenace. Si mettono anche nelle medicine purganti, e spezialmente nelle infusioni della senna, per prevenire i dolori colici. Sono annoverati tra i quattro semi caldi maggiori, perchè, mediante la loro natura aromatica, riscaldano il corpo; e Plinio dice bene, che procurano l'appetito. Nella medicina si usano tanto in polvere, che nelle infusioni. Molti li mettono nel Tè, e nel Caffè, non solo per essere di sapore grato, ma ancora perchè giovano contro la troppo gran rilassazione dello stomaco, effetto dell'acqua calda; e in fatti, quelle bevande in simil guisa corrette, danno sollievo, ne' mali freddi del petto, e dello stomaco, a quelli, che non vi sono assuefatti. La polvere dell'anice, insieme cogli occhj de' granchj, si dà con molto profitto a' fanciulli, e serve contro l'acido peccante delle prime vie; e per lo stesso fine la prendono anche le Nutrici. L'*Heurnio in Comment. in Sect. 3. Aph. 24. Hippocr.* dice, che per li dolori colici de' fanciulli, loro si dà ordinariamente uno scrupolo dell'anice, polverizzato grossamente, nella prima cucchiajata della pappa; che li purga nella stessa maniera, che fa il riobarbaro negli adulti; imperocchè risolvendo gli umori mucosi, e stimolando le fibre, cacciano la materia viscosa, che si era fermata ne' pic-

piccioli inteſtini, e produceva i dolori, e le flatulenze. L'olio dell'anice diſtillato contiene le virtù più eccellenti de' ſemi. E' queſto molto penetrante, e rieſce anche carminativo, ungendo l'addomine con eſſo. Per eſpellere la orina, ſi applica alle reni, e al petignone. La ſottigliezza di queſt' olio ſi manifeſta da ciò, che due ſole goccie di eſſo danno il ſapor, e l'odore dell'anice, ad un gran vaſo pieno d'acqua. Il miglior è quello, che è bianco, che galleggia ſull'acqua, e che nel freddo moderato ſi fa della conſiſtenza dello ſpermaceti, ma che di nuovo ſi rende fluido con pochiſſimo calore. La *noſtra Farmacopea* ordina, che ſi cavi da' ſemi un olio eſſenziale, il quale è un ingrediente principale nell' *acqua d'anici compoſta*; e ha luogo nella compoſizione del *mitridate*, e della *triaca d'andromaco*.

ANONIS. Anonide. *Anonis ſive Ononis & Reſta-Bovis*, *Offic. Anonis ſpinoſa flore purpureo*, C. B. *Pin. Raii Hiſt. Boerhaav. Ind. Alt.* Naſce ne' terreni incolti, e accanto alle ſtrade, e fioriſce in Giugno, e in Luglio. La radice è una delle cinque aperienti minori; di ſapore penetrante, e lodata per le ſue virtù inciſiva, riſolvente, aperiente, e diuretica. La ſcorza della radice, al dir di *Simon Pauli in Quadripart. Botan.* è un medicamento aſſai potente per diſſolvere la pietra nelle reni, e nella veſcica. Si uſa la radice nelle decozioni, che ſervono ad incidere la flemma, e muovere la orina. La radice, bollita nell'acqua, o nell' aceto, fa una lavanda per la bocca, molto lodata contro i dolori de' denti, o per le gengive ulcerate delle perſone ſcorbutiche.

APARINE, Aparine. *Offic. Gr. aparine vulgaris*, *Boerh. Ind. Alt.* Naſce ne' campi, e ſpezialmente intorno alle radici degli arboſcelli, e nelle ſiepi. E' di natura ſottile, aperiente, purificante, eſpellente, e ſeccante. Bollita nell' acqua, è bevuta, toglie le oſtruzioni del fegato, e delle reni, guariſce la diſenteria, e giova nella gonorrea ſemplice. Il ſugo, depurato, e miſchiato col vino bianco, può beverſi con molto giovamento nella idropiſia; e, inoltre, eſſendo riſcaldato, e verſato nelle orecchie, ne leva i dolori; e bevuto col vino, guariſce le morſicature degli animali veleno ſi. L'erba ſteſſa, bollita col ſale applicata alle eſcreſcenze, a guiſa d'un impiaſtro, le toglie via. Ridotta in polvere, è buona per le piaghe, e per le ulcere, e ferma le emorragie. Il *Trago* raccomanda l' acqua diſtillata di queſta erba, per la iterizia, e la diſenteria. E' parimente di molta efficacia ne' mali delle reni; e dà ſollievo ne' dolori violenti del petto, e della ipocondria.

APIUM, l'Appio. La ſpezie di queſta pianta, che è più in uſo, è chiamatata *apium vulgare ingratius*, I. B. *apium paluſtre*, *ſive Offic. Raii Hiſt. apium paluſtre*, *& apium*, *Offic.* C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Fioriſce, e porta i ſemi maturi nella ſtate. Naſce ſpontaneamente nell' *Italia*, e nella *Spagna*, e ſi trova ne' luoghi umidi, nelle foſſe, ſulle ſponde de' ruſcelletti, e ſulla ſpiaggia marina. Trapiantato ne' giardini, e attentamente coltivato, diventa più mite, e moderato, e più grato. *Ippocrate in lib. de affectionib.* dice, che l'appio sì crudo, che cotto ſia diuretico; ma che il ſelvatico lo è più di quello de' giardini. La ſteſſa pianta è di qualità aſſai penetrante, aromatica, e ſtimolante; ed è perciò ſtimata antiſcorbutica, afrodiſiaca, aperiente, aſtergente, e diuretica. Secondo il *Tourneforzio* eſſa contiene gran porzione di ſale olioſo volatile, ſciolto in molta flemma, e incorporato con una conſiderabile quantità di terra, come anche uno ſpirito orinoſo, e un poco di ſale volatile concreto. La radice è una delle cinque grandi aperienti, e ſi uſa nelle decozioni diuretiche, ne' cataplaſmi, e nelle fomentazioni col coriandro, e l'aceto, per dimi-

diminuire la troppa quantità di latte nelle donne. L'acqua, distillata dalle radici, è dal volgo adoprata, per un rimedio eccellente contro la idropisia. Il sugo spremuto della pianta è da alcuni grandemente raccomandato nelle febbri intermittenti. I semi, che si contano tra li quattro caldi minori, hanno le stesse virtù che le radici, ma sono più potenti. Non si deve per altro mangiare l'appio in molta quantità; perchè si rende nocivo, e principalmente alle persone deboli, e soggette alla epilesia.

AQUILEGIA *Cærulea*, l'aquileja cerulea. *Ger. aquilegia sylvestris*, C. B. *Pin. aquileja flore simplici*, I. B. *Raii Hist.* Nasce spontaneamente tra noi, quasi dappertutto; e si coltiva anche ne' giardini, a cagione de' fiori, che produce, che spuntano in Giugno. La pianta ha una qualità stimolante, e per conseguenza viene creduta diuretica, ed emmenagoga. Da una mezza dramma de' semi, grandemente si promuove la uscita del vajuolo, e della rosolia, dati soli, oppure colla emulsione dell'acqua di sambuco, o colla decozione di fichi. Una dramma di essi polverizzati collo zaferanno, e mischiati col vino, sono stimati utili contro la iterizia; se poi il paziente si tiene in letto per sudare. Le emulsioni de' semi, preparate colla decozione dell'uva, oppure de' fichi, sono da alcuni raccomandate grandemente ne' mali maligni. I semi, franti, e presi col vino, sono stimati giovevoli ne' parti difficili. Il *Camerario* li loda incrostati collo zucchero, per eccellenti contro la colica, e le vertiggini. Triturati sono usati sovente esternamente, per correggere la putrefazione scorbutica delle gengive, e per curare le ulcere della bocca, e della gola. Al dir del *Ray*, le foglie sono adoperate nelle lozioni e ne' gargarismi, per togliere i mali caldi della gola, e dell'asperarteria. Nella *Spagna*, gli abitanti, dopo un digiuno prolungato, ne mangiano la radice, per cacciare le pietre dalle reni. L'acqua distillata da' fiori, o anche da tutta la pianta, si dice, che tolga i dolori colici, e che espella il veleno. Secondo il *Tourneforzio* l'acqua di questa pianta è una medicina eccellente antiscorbutica, buona per detergere le ulcere, e fermare le gengive, lavandosi la bocca con essa.

ARECA, Areck. *Areca, sive Fausel. Ger. Fausel avellana Indiana versicolor*. Secondo il *Geoffroy*, è il frutto di una spezie di palma, che nasce nelle *Indie Orientali*. La scorza esterna è della figura, e grandezza dell'uovo; e consiste in moltissimi filetti, che vanno dal fusto fino alla cima, sotto la quale si contiene il frutto, o sia la noce, al di fuori di colore bruniccio, da una parte formata come la noce moscata, ma dall'altra un pò schiacciata, con una spezie di ombilico da una banda. Al di dentro è bianca, e, come la noce moscata, piena di vene porporine; ma ha pochissimo sapore. Gl'Indiani masticano questa noce, involta nella foglia dell'albero, detto *Betel*, per ajutare la digestione, e fortificare le gengive, come narra il *Kempfer*. Quando è fresca, è moderatamente astringente; e di questa si fa quell'estratto, che nelle botteghe viene chiamato *Terra Japonica*; e talvolta con questo estratto si mischia anche quello di un'altra pianta, detta *Lycium*; e anche i gusci calcinati.

ARGENTINA, l'Argentina. Questa pianta chiamasi pure *Pentaphylloides argenteum, alatum, seu Potentilla, Tour. Inst. Boerh. Ind. Alt. potentilla anserina, Offic. pentaphylloides argentina dicta, Raii Synop.* Nasce in luoghi umidi, e sterili, e fiorisce in Maggio. Il *Tourneforzio* dice, che è astringente, vulneraria, e detersiva; che è un ingrediente eccellente ne' brodi, e nelle bevande, che si danno per la dissenteria, per il flusso di sangue, e per le emorragie; e, innoltre, di aver egli

visto

visto effetti mirabili, da essa prodotti, nel fluor bianco, e maggiormente, aggiungendo sette, o otto gamberi alla decozione di questa pianta: Di più, che mitiga le infiammazioni delle reni, e della vescica, e tempera l' ardore della orina.

ARISTOLOCHIA, l'Aristologia. Di questa sonovi tre sorte, che servono alla medicina; la prima è l' *aristolochia vera rotonda major*, *Offic. rotunda*, *flore ex purpura nigro*, C. B. e l' *aristolochium*. *Hippocrat.* Nasce nella *Spagna*, nell' *Italia*, e nelle parti *Meridionali* della *Francia*; e fiorisce in Maggio. La radice è molto lodata per la sua virtù di muovere il mestruo, ed espellere il feto, e la secondina. Presa internamente, mediante la sua amarezza calda, e penetrante, si diffonde per tutto il corpo, e mette tutte le parti in mozione. Quindi è, che stimolando, riscaldando, seccando, e risolvendo, giova in molte malattie, come la idropisia, le cachessie cacochimiche, e leucoflemmatiche, e le ostruzioni violente. La polvere della radice, e l'estratto fatto collo spirito di vino, sono usati ne' linimenti, che si adoperano per nettare le ulcere inveterate, sozze, e maligne.

Evvi un'altra spezie di aristologia, che si tiene nelle officine, e si chiama *aristolochia longa*, *Offic.* I. B. *Longa vera*, C. B. *Park. altera radice pollicis crassitudine*, *cæsalp.* Nelle virtù si accorda coll'aristologia rotonda; quantunque, al dir dell'*Hoffman*, quella sia più gagliarda di questa. *Simeone Pauli*, colla polvere di questa spezie, cioè della lunga, bollita nell'acqua e applicata alla parte offesa, dentro un panno di lino, in pochi giorni arrivò a consolidare una ulcera maligna; che dopo un anno intiero il cerusico non aveva mai potuto curare. Siccome la radice è di natura spugnosa, perci[illegible] se ne servono, invece della [illegible], e tener aperte [illegible]

La terza sorta è, l' *Aristolochia longa nostras*, *offic. aristolochia tenuis*, *Koker. Cat. Hort. Med. Harmel. clematitis recta*, C. B. *clematitis vulgaris*, I. B. *e aristolochia altera radice tenui*. I moderni hanno trovato, che questa sia aromatica, penetrante, aperiente, sudorifica, detergente, e vulneraria. La radice, si in polvere, che in estratto, è lodata per la passione isterica, le cachessie leucoflemmatiche, l'asma, e le febbri intermittenti, dove si tratta di riscaldare, e di risolvere.

ARTEMISIA, l'Artemisia, *Offic. Artemisia vulgaris major*, *caule & flore purpurascentibus*, *& albicant. Boerh. Ind. Alt.* Nasce nelle siepi, e ne' luoghi inculti, e fiorisce in Giugno. Le foglie, e le cime sono in uso per le decozioni, infusioni, e per li bagni de' piedi. Il *Baubino* loda grandemente la decozione dell'artemisia, addolcita col lo zucchero, o col miele, per moderare le tossi, attenuare gli umori viscosi intorno alle viscere, ed espellere le pietre dalle reni, e dalla vescica. Innoltre dice, che i dolori, e la freddezza de' nervi, e delle giunture si tolgono, fomentandoli colla decozione artemisia, della camamilla, e dell' eupatorio. Di più, dall'*Arnoldo* siamo avvertiti, che i fiori dell'artemisia, bolliti, e applicati alla testa, dopo d' essere lavata colla decozione, sono molto efficaci per guarire la emicrania. Il *Ray*, dopo il *Parkinson*, racconta, che l'erba recente, o anche il sugo di essa bevuto in qualche liquore convenevole, sia il rimedio più adattato, sopra ogni altro, per quelli, che averanno preso troppo grande quantità dell'oppio. Questi effetti provengono dalla virtù attenuante, risolvente, e conseguentemente anche aperiente di questa pianta.

ARTHANITA, l'Artanita, *Cyclamen*, *Offic. Cyclamen orbiculato folio inferne purpurascente*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Tra noi si coltiva questa radice ne' giardini; ma nasce spontanea-

men-

mente nelle *Alpi*, e nelle montagne della *Stiria*, e di *Asturias*. E' ella di natura stimolante, e serve principalmente per espellere il parto, e le secondine, ed eccitare il mestruo. Il sugo da alcuni è raccomandato contro i mali vertiginosi. Giova anche nelle infiammazioni cutanee. Evvi un'altra sorta di *artbanita*, che si dice *Cyclamen*, *Artbanita*, *Offic. Cyclamen Hederæ folio*, *Ger. Emac. Boerb. Ind. Alt.* Questa è simile alla precedente nelle sue virtù; e di questa si fa uso nelle nostre officine.

ARUM, Aro, o sia Gichero. *Offic. Raii Hist. Arum maculatum, maculis candidis, vel nigris, & non maculatum*, C. B. *Pin. Boerb. Ind. Alt.* Nasce nelle siepi, e nelle fosse, fiorisce in Maggio, e ha le bacche mature in Luglio. Quantunque il *Boerbaavio*, *in Instit. Medic.* e anche il *Lanzoni* credano, che il gichero, a motivo della sua acrimonia caustica, debba annoverarsi tra i veleni; pure nelle officine si adopera la radice, per incidere, e risolvere gli umori mucosi, per risvegliare l'appetito, e per guarire le febbri intermittenti. Vero è, che ordinariamente non si adopra, prima di macerarlo nell'aceto, nel vino, o nell'acquavite, e poi seccarlo. Anzi la polvere della radice è sommamente celebrata, per una medicina risolvente, aperiente, diuretica, sudorifica, e che stimola potentemente, e anche utile ne' mali mucosi, e inveterati. E siccome il gichero, in virtù della sua acrimonia; opera, risolvendo, e incidendo; così è cosa evidente, che può giovare in molte indisposizioni, provenienti dagli umori stagnati, mucosi, e pituitosi. Laonde in uno scorbuto radicato, prodotto dalla poca attività de' sughi; e nell'asma umida, la radice, triturata, e ridotta in pillole, può prendersi con gran vantaggio per dissipare le viscosità. Al dir di *Elmonzio*, la radice, bollita nell'aceto, è molto efficace per disfare le coagolazioni del sangue, cagionate dalle cascate dall'alto. E il *Boerbaavio* dice, che il gichero è preso con maggiore sicurezza nelle decozioni, e infusioni. Il vino ancora corregge la sua acrimonia, in cui essendo bollita si rende vieppiù mite, e moderata nelle sue operazioni. Di più, le foglie, e la radice del gichero, bollite col loro vapore e fumo, guariscono la calata dell'ano. E' anche un ingrediente nella *pulvere composta di Aro*.

ASA FOETIDA, l'Assa fetida. *Offic.* C. B. *Assa fœtida*, *Offic.* I. B. *Abitb, seu Asa fœtida, Javanis & Malais, Hin dicta, Bont.* Questa è una resina gommosa, che ci viene portata in pezzi di diversi colori, bianco, gialliccio, turchino, e bruno; ma questo ultimo è il peggiore di tutti. Si reputa giustamente un rimedio eccellente, per tutti i mali isterici, o sia odorata, oppure mischiata con altre sostanze, da prendersi per bocca. Dicesi, che muova il sudore, e corrobori lo stomaco. La dosa è da dodici grani fino a mezza dramma; ma talvolta se ne dà in quantità minore, per non offendere lo stomaco. Usata esternamente, è un buon risolvente, e perciò ha luogo nel *cerotto di galbano*. Entra parimente nelle composizioni dello *spirito volatile*, della *tintura fetida*, della *tintura di fuligine*, della *pulvere, e mirra composta*, e delle *pillole gommose*.

ASARUM, l'Assarabacara, *Offic. Ger.* C. B. *Pin. Raii Hist. Boerbaav. Ind. Alt. Nardus Rustica, Hoffman, Flo. Altorff.* Tra noi si pianta ne' giardini, e porta fiori in Giugno; ma le radici secche per lo più ci vengono da *Livorno*. E' questa pianta di sapore acre, e assai amaro, nauseante, e un poco astringente. E' di qualità emetica, e purgante, sebbene non sempre operi in queste due maniere; anzi i suoi effetti dipendono da' diversi modi di prepararla. La radice cruda, ridotta in polvere, e presa in boccone, o in qualche liquore, fa vomitar, e purga gagliardamente; ma l' Ettmullero dice, che deve essere triturata, o polverizzata molto

to sottilmente; perchè altrimenti noi farà altro che purgare. Una mezza oncia della radice, infusa tutta una notte nel vino, lo rende Emetico-cathartico; ed è molto lodato per le febbri intermittenti, la idropisia, la gotta, i dolori Ischiadici, e spezialmente per la disenteria, e la diarrea. Ma un oncia intera della radice, fatta digerire in oncie sedici di acqua pura, perderà la sua facoltà emetica, e opererà come un diuretico. Al dir dell'*Ettmullero*, la decozione dell'asarabacara fatta coll' acqua, e ben bollita, riesce molto diuretica; come ancora un diaforetico gagliardo; giovevole assai ne' mali cronici, e principalmente in quelli, prodotti da qualche difetto delle prime vie. Da ciò, che si è detto, si ricava, che questa pianta è utile in tutti quei casi, dove i vasi languidi hanno bisogno di essere stimolati; e dove si vuole risolvere, e disfare gli umori tenaci, e viscosi. E però ella è un rimedio eccellente nelle ostruzioni, non solo delle prime vie, ma ancora delle altre viscere; presa in infusione, quando è necessaria una medicina emetica, e purgante; o pure in decozione, quando si deve effettuare la cura, senza cagionare commozioni grandi nel corpo. Da ciò anche si vede la ragione, perchè l' assarabacara moltissime volte si adopra per la iterizia, le febbri intermittenti, e le ostruzioni del mestruo. La decozione della pianta usata esternamente, in fumigazione, o pure versata dentro le orecchie, toglie gl' impedimenti de' meati auditorj, chiusi da materia ivi ammassata.

Evvi un'altra spezie di assarabacara, che si chiama *asarum virginianum*, & *serpentaria nigra*, *offic. asarum Virginianum Pistolochiæ foliis subrotundis, cyclaminis more maculatis*, *Raii hist.* La radice di questa spezie ci viene, mischiata colla vera *Serpentaria Virginiana*; e si usano promiscuamente, essendo di qualità diaforetica, e alessifarmaca. E' uno degl' ingredienti della *Polvere Starnutatoria*.

ASCLEPIAS, Vincitossico, o Asclepiade. Chiamasi ancora *Vincetoxicum*, & *Hirundinaria*, *offic. Asclepias flore albo*, *Ger. Emac. Park. Theat. Boerh. ind. alt.* Le radici sono amare, acri, e danno un colore rossetto alla carta turchina; come ancora fanno le foglie, che sono di sapore salso. Una libbra delle radici, macerata nel vino, e bollita fino che se ne consumino due terzi, muove il sudore, e si dice, che vaglia contro la idropisia. La decozione della pianta opera si per orina, che per traspirazione; rende gli umori volatili; ed è da preferirsi a quella della Scorzonera, nelle febbri maligne, e nella peste. L'erba, applicata a guisa di cataplasmo, dissolve i tumori del petto; e anche la polvere della radice è stimata un gran contravveleno, non meno contro i cattivi effetti dell'Apocynon, e delle altre piante nocive, che per le morsicature degli animali velenosi. Si raccomanda ancora per giovevole contro la iterizia. Tra noi non si trova che ne' giardini, e fiorisce in Giugno.

ASCYRUM, Asciro. *offic. Ger. Emac. Ascyrum vulgare*, *Park. Theat. Hypericum ascyrum dictum*, *caule quadrangulo*, *Boerh. ind. alt.* Nasce in luoghi acquosi, e dà fiori in Luglio, e in Agosto. L'erba, i fiori, e i semi sono tutti in uso. L' erba, e i fiori hanno le stesse virtù che l' Hyperico. I semi giovano nella sciatica, e purgano gli umori biliosi; usati poi come un cataplasmo, sono buoni per le scottature.

ASPALATUS, l' Aspalato. Chiamasi ancora *Lignum aspalathi*, & *Rhodium Lignum*, *Geoffr. Tract.* Questo albero è dall' *Herman*, e da altri creduto essere una spezie di *Citiso*. Al dir del *Geoffroy*, viene dalla *Morea*. Egli è molto resinoso, e di odore grato, simile a quello delle rose. E' in gran stima presso i *Cinesi*, i quali ne fanno la infusione nell'acqua, che stimano molto efficace per prevenire, e gua-

guarire molte malattie. Da esso si cava un olio essenziale, che ha l'odore di quello delle rose talmente, che vien spesso sostituito in sua vece; quantunque non abbia l'odore così gagliardo.

ASPARAGUS, l'Asparago. *offic. Park. asparagus sativa*, C. B. *Pin. Boerb. ind. alt. asparagus bortensis*, I. B. Nasce spontaneamente in alcuni luoghi della *Inghilterra*, come in *Cornwall*, e vicino a *Bristol*, ma il miglior è quello, che si coltiva ne' giardini. L'asparago è incisivo, stimolante, aperiente, e agisce principalmente su' meati orinarj; e perciò si numera tra le medicine diuretiche. La radice è una delle cinque aperienti.

ASPERULA, l'Asperella. *asperugula, offic. asperula, seu Rubeola montana odorata*, C. B. *Pin. asperula odorata flore albo*, *Boerb. ind. alt.* Nasce ne' boschi, e fiorisce in Maggio. E' stimata un buon epatico, e giovevole per le infiammazioni del fegato, e le ostruzioni della vescica del fiele, e per la iterizia. I *Tedeschi* la mettono nel vino, per essere cordiale, e perchè risveglia gli spiriti. La erba verde, e franta, da alcuni Contadini si usa per moderare i tumori caldi, e le infiammazioni; e si applica parimente alle ferite fresche.

ASPHODELUS, l'Asfodillo. *Asphodelus verus albus*, *offic. asphodelus albus ramosus mas*, C. B. *Pin. Boerb. ind. alt.* Nasce spontaneamente nella *Italia*, *Spagna*, e nelle parti *Meridionali* della *Francia*; ma tra noi è coltivato ne' giardini, e fiorisce in Maggio. Evvi un'altra spezie di Asfodillo, che si dice *asfodelus verus luteus*, *Hasta Regia*, *offic. Asphodelus luteus, & flore & radice*, *Boerb. ind. alt.* Siano quante, e quali si vogliano le virtù medicinali, che a queste piante attribuiscono gli Scrittori Fisici; siccome non sono quasi mai in uso tra noi, non occorre diffondersi intorno alle loro qualità.

ASPLENIUM, l'Asplenio *Ceterach & Scolopendria*, *offic. Asplenium sive Ceterach*, *Ger. Emac.* Nasce sopra le mura vecchie; e se ne trova in gran quantità nelle parti *Occidentali* dell'*Inghilterra*. Ella è una delle cinque piante capillari, e ha il nome dalla sua virtù di guarire i mali splenetici; o della milza, togliendo le gonfiature della medesima, e non lasciandola crescere troppo. Apre le ostruzioni del fegato, solleva la iterizia, e vale contro la rachitide de' fanciulli.

ASTER *Atticus*, l'Aster Attico, *offic. Ger. Emac. aster luteus, foliolis ad florem rigidis*, C. B. *astericus annuus foliis ad florem rigidis*, *Boerb. ind. alt.* Si trova questa pianta ne' giardini de' Botanici, e fiorisce in Maggio. Le foglie sono di qualità vulneraria, quantunque rare volte si adoprino nella medicina.

ATRIPLEX, Atrepice. Sonovi varie spezie di questa pianta, ma quella, che è più in uso, si chiama *atriplex*, *offic. Chab. atriplex alba bortensis*, I. B. *Raii hist. atriplex bortensis alba, sive pallide virens*, C. B. *Pin. Boerb. ind. alt.* Questa erba, essendo bollita, è non solo medicamento sicuro, ma ancora molto profittevole, allorchè il corpo ha bisogno di essere refrigerato, e umettato. E' una delle cinque erbe emollienti, e se ne fa molto uso, spezialmente ne' cristèi refrigeranti, umettanti, ed emollienti. Il *Morrisone* dice, che i semi sono emetici, e purganti; e che perciò *Dioscoride* sembra affermare, che bevuti coll' idromele, guariscono la iterizia.

Evvi un'altra spezie di Atrepice, e si dice *atriplex olida*, *offic. Ger. Raii hist. atriplex fœtida*, C. B. *Pin. Chenopodium fœtidum*, *Boerb. ind. alt.* Nasce ne' luoghi incolti, e ne' letamaj. E' aperiente, deostruente, utile ne' mali uterini; promuove le evacuazioni mestrue, espelle le secondine, modera le purgazioni del parto, solleva dalle suffocazioni dell' utero, e toglie i parossismi

sismi isterici. Generalmente si prende nelle decozioni.

AVENA, l'Avena. Di questa sonovi diverse sorti, ma la più comune, e la miglior è detta *Avena, offic. avena alba*, I. B. *Raii hist. avena vulgaris, seu alba*, C. B. *Pin. Boerh. ind. alt.* Questo grano è in molto uso, non solo per cibo, ma ancora per medicina. Quindi è, che l'*Hoffman, in Tract. de Remed. Domest. præstant.* trattando della decozione dell' avena sbucciata, dice così: *tra tutti i rimedj domestici, non vi è alcuno più stimabile di questo, che è assai giovevole per tutti li mali, prodotti dall' acrimonia del sangue, o degli umori nelle prime vie; come, per esempio, nelle tossi, ne' catarri, nelle corizze, nelle febbri porporine, nel vajuolo, nelle febbri biliose, e coleriche, nelle diarree, provenienti dall' abbondanza della bile acre, e nelle erosioni degl' intestini. Ne' mali suddetti, ho sovente, con gran successo, fatti bollire pochi pugni de' fiori di camamilla ordinaria, dentro la decozione dell'avena; la quale parimente può prendersi ancora in cristèo in tutti i suddetti casi.* La decozione dell' Avena intiera è anche una medicina assai buona, e umettante, contro i calori febbrili; perchè resiste all' alcalescenza degli umori, mediante la gran tendenza che ha all'acidità. L'*Hoffman* ancora dice nello stesso trattato, che la sua decozione fatta coll'acqua, colle radici della cicoria, col nitro, mele, e co' fiori del papavero, sia sopra ogni altra bevanda la più efficace, in tutti i mali acuti, ne' dolori, e spezialmente in quei della spezie gottosa, e anche per purificare il sangue degli scorbutici. A questa decozione si possono aggiungere molte altre sostanze, adattate alla varietà de' mali, e de' casi, che occorrono. Il *Boeclero* loda assaissimo la gelatina dell' avena, ne' mali etici, presa nel brodo delle ostriche, e de' granchi fluviatili. Non è l'avena meno giovevole, usandola esternamente. Imperocchè messa in un sacchetto, e riscaldata, si applica, con gran giovamento, per togliere i dolori dell'addomine, dissipare le flatulenze delle donne isteriche, e moderare diverse sorte di dolori, e spezialmente quelli della spezie nefritica, prodotti dal freddo.

AURANTIA, la Melarancia. L' albero chiamasi *Malus aurantia, offic. Ger. Raii hist. Malus aurantia major*, C. B. *Pin. aurantia vulgaris, Boerh. ind. alt.* Nasce in gran copia nell' *Italia*, nella *Spagna*, e nel *Portogallo*; e porta fiori, e frutto tutto l' anno. La *Melarancia* di *Siviglia* è in uso nella medicina. La scorza gialla della Melarancia è di qualità stimolante, calda, stomacale, carminativa, corroborante, e cardiaca. La scorza fresca, messa sù pel naso, la mattina, prima di mangiare, come anche la sera, fa starnutare, e purga la testa, senza apportarvi male veruno. Uno scrupolo fino a mezza dramma della scorza, ridotto in polvere, e preso in qualche liquore, giova contro le flatulenze, e i dolori, provenienti da causa fredda, come anche contro i vermi degl' intestini. Presa nel vino, produce gli effetti di un alessifarmaco, al tempo della peste; e nell'acqua di cerfoglio, o di petrosellino, vale molto nelle difficoltà di orinare. La scorza, polverizzata, col mele, e coll' allume, è molto lodata per un ottimo unguento, nelle ulcere della bocca de' fanciulli, dette *aphthæ*. La polpa bianca della scorza è di natura astringente. Il sugo acido amaretto del frutto è refrigerante, un poco astringente, e per conseguenza proprio a corroborare le fibre rilassate dello stomaco, e a correggere lo stato alcalescente degli umori. Il *Labat*, nella sua Storia dell' *America*, dice, che in quelle parti si usa il sugo del frutto esternamente, per curare le ulcere inveterate, e le veneree. Le foglie, e i fiori servono a molte intenzioni medicinali. E' la Melarancia un ingrediente ne' medicamenti seguenti; *Conserva flavedinis corticum aurantiorum; Succus scorbuticus;*

cus; aqua corticum aurantiorum, simplex & spirituosa; aqua Raphani composita; infusum amarum simplex, & purgans; vinum ipecacuanhæ; Tinctura amara, & Syrupus e corticibus aurantiorum.

AURICULAE *Indæ, & Fungi Sambuci offic. Fungus membranaceus auriculam referens, sive Sambucinus*, C. B. *Pin. Raii hist. agaricus auriculæ forma, Boerh. ind. alt.* Questo è una spezie di Fungo, attaccato al tronco del sambuco, generalmente di colore oscuro, e grigio; e al dir del *Lemery*, contiene gran quantità di olio, e di sale volatile. Immerso nell'acqua, si fa morbido, e si gonfia, come una spugna. Bollito nel latte, o macerato nell' aceto, serve di gargarismo per la schinanzia, e per altri tumori, e infiammazioni della gola.

AURICULA URSI, l' orecchia d' Orso, *Offic. Auricula ursi flore luteo, Boerh. Ind. Alt. Raii hist.* Questa erba nasce in grande abbondanza nella *Stiria*, nel *Tirolo*, intorno *Utrecht*, tra gli *Svizzeri*; nel mezzo, e nelle cime delle montagne, e in altri siti. Le foglie sono stimate vulnerarie, astergenti, e si adoperano esternamente, e internamente, e anche il sugo entra nella composizione degli unguenti, e degl' impiastri. Si dice, che il sugo de' suoi fiori tolga le macchie della pelle, facendola bianca.

BALAUSTIA, Balausto, *offic. Ger. Emac. Malus Punica Sylvestris major, sive Balaustium majus, Park. Theat. Punica flore pleno, majore, Boerh. Ind. Alt.* E' di natura terrestre, molto astringente, inspessante, refrigerante, e seccante. E perciò si adopra per ogni sorta di flussi, come diarree, disenterie, flusso uterino, e altri; e anche per fermare le emorragie delle ferite. E' uno degl' ingredienti nella *Polvere di succino composta*.

BALSAMINA, Balsamina. Di questa pianta vi sono due sorti; la prima è *Balsamina & Momordica, Offic. Momordica vulgaris, Boerh. ind. alt.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Agosto. Il frutto, che è la parte in uso presso i Medici, è di qualità refrigerante, e alquanto seccante; è vulnerario, e mitiga i dolori, e principalmente quelli dell' emorroidi. Si applica esternamente alle ferite de' nervi, alle ernie, e alle scottature. L'altra spezie dicesi *Balsamina lutea, sive noli me tangere, Boerh. ind. alt. Persicaria siliquosa, offic.* Si trova ne' giardini, e l' erba è in uso, ma è un diuretico così violento, che cagiona la diabete; e si crede, sia di qualità deleteria, e perniciosa.

BALSAMITA MAS, Costo Ortense, *Costus hortorum, offic. Ger. Emac. Balsamita major, Boerh. ind. alt. Mentha hortensis corymbifera*, C. B. Tutta la pianta è di odore assai grato, si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Si fa uso delle foglie principalmente, essendo di natura calda, e secca, e buone per corroborare, e riscaldare lo stomaco; come pure per guarire i mali di testa, prodotti da qualche indisposizione di quello, per espellere i flati, e prevenire i rutti acidi. Dicesi, che questa pianta risolva le ostruzioni del fegato, e della milza; e che vaglia contro la idropisia, e la iterizia. Si usa anche esternamente per le fomentazioni calde, destinate a fortificare lo stomaco.

BALSAMUM *Copaive, o Copaibe.* Questo si trae da un albero, detto *Capivui, offic. Farmacopol. Copaiba, Raii hist. Balsamum Copaiba, Geoff.* Questo balsamo ci viene portato dal Brasile, in vasi di terra. Ve ne sono due sorta, l'uno assai limpido, e l'altro condensato, dalla consistenza della trementina; la quale differenza proviene dalle diverse stagioni, nelle quali si raccoglie. Il limpido, al dir dell' *Hoffman*, è 'l più stimato tanto per gli usi interni, che esterni. Sciolto nella tintura del Tartaro, giova nella gonorrea, nel *Fluor bianco*, e ne' mali delle reni, e della vescica. Usato esterna-

mente, è un ottimo linimento per consolidare le ferite, e le ulcere, e per corroborare le parti nervose, indebolite dalle malattie, e da' dolori gottosi. L'*Hoffman*, nelle sue *Osserv. Chim.* ha fatto vedere, che dalla mistura di questo balsamo con altri ingredienti, possono prepararsi rimedj pettorali, e vulnerarj eccellenti, da prendersi per bocca; e che può usarsi più vantaggiosamente che la trementina, per accrescere la quantità degli olj eterei nella distillazione.

BALSAMUM *e Meccha*, Balsamo della Mecca. Si cava da un albero; e si chiama *Balsamum Indicum, gileadense, e Meccha verum, & Opobalsamum, seu oleum Balsami, sive Balsamelæon*, *offic. Balsamum verum*. I. B. Gli antichi chiamavano il legno dell' albero *Xylobalsamum*, il frutto *Carpobalsamum*, e 'l sugo *Opobalsamum*. Molti sono di opinione, che oggidì non vi sia il vero *Opobalsamo*; e che la forte vera, e genuina, che anticamente si trovava nell' *Egitto*, non si abbia presentemente in parte alcuna della terra. Ma l' *Hoffman* pensa diversamente; perchè il *Balsamo* della Mecca è veramente in virtù eguale all' *Opobalsamo* degli antichi; e però conclude che sia lo stesso balsamo. Secondo il *Pomet*, è un nobile diaforetico nelle febbri maligne, e di grand' efficacia per detergere le ulcere de' polmoni, delle reni, e della vescica. Ma non si deve usare, quando queste parti abbiano la disposizione d' infiammarsi. Nè meno si ha da prendere da chi ha la risipola, in qualsisia parte del corpo. Giova molto nella gonorrea, e nel flusso bianco, preso la mattina a digiuno; perchè il corpo sia stato prima ben preparato, e lo scorrimento siasi continuato per qualche tempo. Si adopera esternamente come un detergente, nelle ferite, dove non vi sia la contusione.

BALSAMUM *Peruvianum*, Balsamo del Perù. Ve ne sono due sorta, il bianco, e 'l nero. Il primo dicesi, *Balsamum Peruvianum album, seu Styrax alba*. *Ind. Med. Balsamum album Park. Theat. Balsamum Peruvianum album, Geoffr.*

Il *Balsamo nero di Perù*, si chiama *Balsamum Peruvianum, offic. Balsamum Peruvianum nigrum, Park. Theat. Balsamum ex Peru*. I. B. Il Balsamo del Perù ci viene portato dall' *America*; il *bianco* è 'l più stimato, e si chiama per via di eccellenza *il Balsamo della incisione*; perchè, secondo il *Monardo*, scorre spontaneamente da certo albero di buona grandezza, facendovi la incisione. È il bianco ben limpido, di consistenza come la trementina, di odore fragrante, è più raro, e anche costa più del nero; ma sovente si adultera colla trementina di *Venezia*. Il *nero*, di cui ce ne portano gran quantità, al dir del *Clusio*, si prepara, facendo bollire i rami, la scorza, e le foglie dell' albero; ma anche questo talvolta è adulterato collo Storace liquido. Il Balsamo poi adulterato si conosce, dall'essere denso e coagulato, e privo di quell'odor, e sapore penetrante, che si scorge nel Balsamo puro, e genuino; e innoltre, con gran difficoltà si discioglie nello spirito del vino, e vi rimane a guisa di Magma grosso, ed olioso. Mischiandosi nel mortajo il vero balsamo Peruviano con altrettanto sale di tartaro; e poi versandovi sopra dello spirito di rose ben rettificato; e poi distillando la mistura in vaso immerso nell' arena; se ne cava uno spirito delicato, e fragrante, che è dotato di grandi virtù, e principalmente preso nella soluzione dell' ambra, o del muschio. Questa medicina, presa per bocca, restituisce le forze perdute, o indebolite; ed essendo molto benefica, e utile al sistema nervoso, contribuisce assaissimo a togliere quei mali, che provengono dalla debolezza di tali parti. Si può fare uno sciroppo balsamico estemporaneo, di molte, e grandi virtù, col mischiarne un'oncia in una libbra di acqua rosa, e zuc-

e zucchero; o cogli spiriti vinosi sì stomachici, che cefalici. Questo balsamo distillato nella cucurbita, col refrigeratorio, non solo darà all' acqua un odore gratissimo; ma questa ancora si renderà diuretica, e buona per li nervi; e bevuta in buona quantità, gioverà molto ne' mali cronici, prodotti dallo scorbuto, e dalla debolezza de' nervi.

Il *balsamo nero Peruviano*, secondo il *Geofroy*, è di natura calda, e corroborante, fortifica il cervello, e 'l sistema nervoso; è di molto benefizio nell' asma, nella colica, e ne' dolori dello stomaco, e degl' intestini. Applicato esternamente, corrobora i nervi, allegerisce, e solleva in tutte le sorti di convulsioni, e contrazioni delle fibre, e ne' dolori inveterati; e si mette anche sulle ferite, e sulle piaghe fresche. Il celebre *Hoffman* nelle sue *osserv. Fisicochimiche*, ci dà ragguaglio di alcuni medicamenti di efficacia singolare, e straordinaria, che si traggono dal *Balsamo Peruviano*, per mezzo di varie operazioni chimiche. E' poi questo uno degl' ingredienti nelle *Pillole Aromatiche*.

BALSAMUM, *Tolutanum*, Balsamo del Tolù. E' questo il prodotto dell' albero, detto *Arbor Tolutana, foliis ceratiæ similibus, quod candidum*, C. B. *Pin.* Questo viene da *Tolù* nell' *America*; è di consistenza duretta, e resinosa, e col tempo si fa secco, e triturabile; è di colore bruno gialliccio, e di odore assai fragrante, e di sapore aromatico. E' una medicina eccellente per il petto, e per conseguenza per tutti i mali de' polmoni, come sono le tossi, l'asma, e la tisicchezza. Ma quello, che lo rende ancora più stimabile, è, il non avere sapore nauseante, e oleaginoso, come la maggior parte degli altri balsami naturali. Collo zucchero, e col rosso dell' uovo, si fa una emulsione molto grata. Si dice ancora, che sia restorativo, che fortifichi i vasi seminali, e che fermi i vecchj scorrimenti, e slogamenti, cagionati dal troppo sforzarsi, dell' uno, e dell' altro sesso. Applicato esternamente deterge, e consolida le piaghe, resiste alla cancrena, fortifica i nervi, ed è giovevole contro il reumatismo, e la sciatica. La dosa, secondo il *Geoffroy*, è da sei sino ad otto grani. E' un' ingrediente nel *Sciroppo Balsamico*.

BANILIA, la Vaniglia. Si chiama *Vanilia, Banilia, Offic. Volubilis filiquosa, Mexicana, folus Plantaginis, Raii Hist.* Nasce nella *Nuova Spagna*, e in altre parti dell' *America*, da dove ce la portano. Da noi non se ne fà uso, se non per la Cioccolata, a cui dà un odore molto grato. *Hernandez in Descr. Rer. Medic. Nov. Hispan.* dice, che benefica lo stomaco, e il cervello; che caccia i flati, muove l' orina, resiste al veleno, guarisce le morsicature degli animali velenosi, promuove il parto, e porta fuori le secondine.

BARBAREA, Sisimbrio. *Offic. Germ. Emac. Barbarea flore simplici, Park. Theat. Sisymbrium Erucæ folio, flore luteo, Boerh. Ind. Alt.* Nasce ne' campi, e si coltiva anche ne' giardini per le insalate. Contiene molto olio essenziale, e sale; è detersiva, e vulneraria, muove la orina, e si dice, che vale contro lo scorbuto, i mali della milza, e la colica nefritica, presa per bocca, o applicata esternamente. Il sugo spremuto dall' erba guarisce la flussione degli umori fetidi, e scorbutici, che vengono alla bocca, ferma i denti sciolti, e leva le escrescenze delle gengive, fregandole con esso. L'erba, bollita nel vino, o latte, guarisce i dolori di sciatica, bagnandovi un pannolino, e applicandolo caldo alla parte offesa. Il seme muove la orina, ed espelle la pietra; e può anche adoprarsi ne' sinapismi, e ne' vescicatoj.

BARDANA, Bardana; nome di una pianta, di cui vi sono diverse spezie; la prima dicesi *Bardana major, & Lappa, Offic. Ger. Emac. Lappa major, arctium Dioscoridis, Boerh. Ind. Alt.* I. B. Nasce quasi dappertutto, accanto alle strade, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Si fa uso delle radici, de' semi, e delle foglie. Sono le radici sudorifiche, alessi-

alessisarmache, e buone nelle sebbri maligne; e perciò è un ingrediente nell' *Acqua Triacale*. Sono anche in uso contro la gotta, e i dolori de' membri, e delle giunture. Le foglie, bollite nel latte, e applicate come un cataplasmo, servono pure allo stesso effetto; come anche per le infiammazioni, e gli abbruciamenti; onde entravano nell' *Unguento Populeo*. Il volgo le mette sovente a' piedi, e a' polsi nelle febbri. I semi, ridotti in polvere, e presi nel vino bianco, muovono la orina, e danno sollievo negli accessi della pietra.

BARDANA *Arctium*, Bardana maggiore, *Offic. Lappa major Montana, capitulis tomentosis, seu arctium*, C. B. *Boerh. Ind. Alt.* Questa nasce intorno alle fabbriche vecchie, e rovinose; e accanto alle strade, e fiorisce in Luglio. Secondo il *Dalè* nella medicina si adoprano le radici, e i semi, che sono quasi delle stesse virtù della pianta antecedente. La decozione di essi, fatta col vino, tenuta in bocca, modera il dolore de' denti; usata in fomento, toglie gli abbruciamenti, ed i pernioni e bevuta col vino, giova nella sciatica, e nella stranguria.

BDELLIUM, il Bdellio, *Offic. Park. Bdellium omnium Auctorum, Raii Hist. Bdellium gummi, Ind. Med.* Al dir di *Plinio, in lib. 12. cap. 9.* L'albero, che dà questa gomma, è spinoso, nero, e grande come l'Ulivo; ha le foglie sempre verdi, e molto simili a quelle della Quercia. Grandi dispute fansi circa il luogo, ove nasce; alcuni sostengono, che è prodotta dal paese de' *Saraceni*; altri dall' *Arabia Petrea*; chi da un luogo, e chi da un altro; laonde tra tanta diversità di opinioni, è molto difficile di saperne il vero. Cosicchè lasciando le specolazioni de'Curiosi, ci ristringeremo a ciò, che è certo, ed evidente. Il *Bdellio* dunque è di colore bruno rossiccio, più di quello della Mirra, e di consistenza più duretta, e più tenace. Si scioglie difficilmente in qualsissia liquore; è di gusto amaretto, e di odore simile a quello della Mirra, ma meno grato. Quello, che ci viene dalla *Turchia*, e dalle *Indie*, è il più stimato. Un' altra sorta ce ne viene dalla *Guinea*; questo è più bianco dell'altro, in pezzi grandi, e rotondi, e di poco, o di nessun odore, ed è meno stimato. E' questa gomma di natura calda, e secca; e dicesi, sia giovevole contro le tossi, e le aposteme de' polmoni; che muova la orina, e le catamenie, e cacci fuori le secondine. Si usa anche esternamente negl' impiastri dissolventi, e discuzienti.

BELLADONNA. Belladonna. Questa dicesi ancora *Solanum lethale, Offic. Ger. Belladonna majoribus foliis, & floribus, Boerh. Ind. Alt.* Nasce tra il rottame, e accanto alle strade, e fiorisce in Giugno, e Luglio. Il frutto, preso per bocca, è molto pericoloso; come si vede da molte osservazioni, che si leggono nelle opere degli Autori pratici. Si dice, che le foglie sieno molto dolcificanti, e risolventi. Si applican esternamente all' emorroidi, e a' cancheri. Alcuni le fanno bollire col siero; oppure si servono del sugo di esse. Il *Gerardo* racconta, che in un luogo, detto *Vvisbich*, non molto lontano da *Cantabrigia*, di tre fanciulli, che mangiarono le bacche di questa pianta, due morirono; e l' altro si riebbe, col bevere acqua e mele in gran quantità, sino a vomitare copiosamente. Il *Ray*, dopo *Hechstettero*, narra di un Frate Mendicante di *Roma*; il quale perdè affatto ogni sentimento, per avere bevuto il vino, dove questa pianta era stata in fusione; ma che poi ritornò in sè stesso, bevendo un bicchiere di aceto. Ho conosciuto un uomo e la sua Moglie, che in compagnia di un vecchio, e di un fanciullo, mangiando questa pianta cotta, e a guisa d' insalata, impazzirono; e 'l cane, che ne leccò il brodo, in cui era stata bollita, ebbe lo stesso destino. Ma questo si rimise pur lo stesso giorno; l'uomo e la moglie tornarono in sè il giorno seguente, il fanciul-

ciullo in due, o tre giorni, e 'l vecchio in quindici.

BENZOIN, Bengiuì, *Benzoinum*, *Offic.* C. B. *Pin. Benzoinum, cujus arbor folio citri*, I. B. Nasce nelle *Indie Orientali*; è di altezza, e grossezza considerabile; ha le foglie lunghe, come quelle del Limone, o del cedro, sebbene più piccole, e non così verdi. La gomma, che è 'l prodotto di quest' albero, comunemente detto *Bengiuì*, è sostanza resinosa, e infiammabile, ora di colore rossiccio, e ora pallido, e per lo più è molto impura. E' di sapore grato, un pò acre, e se ne fanno profumi. Ci viene portato dalle *Isole Filippine*, da *Siam*, e da *Sumatra*. I Droghieri, al dir del *Savary*, hanno due sorti di Bengiuì, cioè, la già mentovata, e l'altra in lagrime, o goccie. Il vero *Bengiuì*, che in *Francia* portò seco l' Ambasciatore di *Siam*, era al di fuori di colore gialliccio, come d' oro, ma al di dentro bianco, con piccole vene chiare, bianche, e rosse frammezzatevi. Era triturabile, e senza sapore, ma di odore molto grato, e aromatico. Differiva assaissimo dal *Bengiuì* in lacrime, che si vende nelle botteghe; che è una massa chiara, e trasparente, di colore rossiccio, mischiato di gocciette bianchiccie, e simili alle mandorle; e perciò chiamasi il *Bengiuì Mandorlato*. Devesi proccurare di avere questa ultima sorta tanto simile all' altra, quanto è possibile; e sopra tutto deve essere puro, e senza feccie, qualità, che raramente si trova nel Bengiuì comune; e molte volte si falsifica, mischiandovi altre gomme. Pure il migliore di questa sorta deve avere l'odore grato, essere resinoso, e intermezzato di gocciette bianchiccie; è quello, che è nero, e senza odore, non vale cosa alcuna. Secondo il *Geoffroy*, il *Bengiuì* è molto giovevole per l' asma, per attenuare la flemma, che opprime i polmoni, e detergere, e guarire le ulcere polmonarie; ma per l'uso interno devono i fiori essere preferiti. Gli Autori per lo più si accordano, che questa gomma sia di natura calda, secca, discuziente, dissolvente, e purificante; che resista alla putrefazione, che sia buona contro i mali del petto, e de' polmoni; e che tolga le oppressioni del Torace. *Amato Lusitano* dice, di avere curato una tosse ostinata, e inveterata, co' fiori del Bengiuì uniti a quei del solfo. *Fabrizio Bartoleto lib. 5. de Dyspnœa, cap. 1.* scrive molto intorno alle sue virtù ne' mali del petto, e della respirazione, e lo chiama il balsamo de' polmoni. Se ne fa uso esternamente in tutte le composizioni fragranti; e in fatti riesce cordiale, mediante il suo odore gratissimo, co' suoi fumi fortifica i sensi, asciuga gli umori freddi del Cerebello, dissipa le flussioni, e guarisce i dolori de' denti. Nulladimeno, nell' abbruciare il Bengiuì, si deve guardare di non ricevere nella bocca il fumo in molta quantità; perchè non solo và immediatamente al cervello; ma di più agisce con tale forza sopra il petto, e i polmoni, che può pregiudicare, o togliere la respirazione. E' uno degl' ingredienti nel *Balsamo Traumatico*, e nell' *Elissir Paregorico*.

BERBERIS, il Berberi. *Oxyacantha*, *Galen. Offic. Barberis Dumetorum*, C.B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Fiorisce in Aprile, e Maggio, e le bacche si maturano in Settembre. La scorza interna, le bacche, e i semi sono in uso. La prima è aperiente, e attenuante, e viene stimata uno specifico contra la iterizia, presa in decozione, o infusione. Il frutto è molto rinfrescante, e restringente, e buono per umettare la bocca, e appagare la sete nelle febbri calde. La conserva giova in tutte le sorti di flussi, e nella iterizia. I semi sono stitici, e astringenti, e sono raramente usati.

BETA *Alba*, & *rubra*. La Bietola. *Offic. Ger. Emac.* La *rossa*, e la *bianca* hanno le stesse virtù. La radice, le foglie, e i semi sono in uso presso i Medici, sono alquanto nitrose, e sciogliono

no il ventre. Talvolta se ne servono ne' Cristei, e ne' medicamenti Errini. E' una delle cinque erbe emollienti. Si fa anche la decozione della Bietola rossa colle lenticchie, per fermare la diarrea.

BETONICA, la Betonica. *Offic. Ger. Emac.* Nasce ne' boschi, e nelle siepi, e fiorisce in Maggio, e Giugno. Si fa uso de' fiori, e delle foglie. Queste sono un poco salsette, e aromatiche, e non danno il rosso alla carta turchina; e i fiori, e le radici, che sono di grande amarezza, la tingono molto poco. E' la Bettonica piena di solfo, mischiato con poco sale volatile, e oliosо, e con terra. E' aperitiva, diuretica, dolcificante, buona per le malattie del cervello, e del ventre inferiore. La decozione delle foglie giova ne' vapori, nella sciatica, nella gotta, ne' dolori della testa, nella iterizia, e paralisia. Le stesse virtù hanno parimente la infusione fredda delle foglie nell' acqua, la conserva de' fiori, lo sciroppo de' fiori, e delle foglie, e 'l sugo, e l'estratto sì degli uni, che delle altre. Promuovono la espettorazione, e portano via la materia putrida, consolidano le ulcere interne, e tolgiono le ostruzioni delle viscere. Le radici purgano sì al di sopra, che al di sotto. La decozione della Erniaria colla Bettonica è molto lodata per la pietra nelle reni, e nella vescica. Alcuni raccomandano la decozione della Bettonica, per fermare il flusso immoderato de' Lochj. I Cerusici la mettono ne' loro cataplasmi cefalici; e ne fanno un impiastro delle foglie per le ferite, e principalmente per quelle della testa.

BETULA, la Betula. *Offic. Ger. Emac.* Nasce ne' boschi, in diversi luoghi dell' *Inghilterra*. Le foglie, la scorza, e 'l sugo, che se ne cava, facendo una incisione nel tronco dell' albero, al tempo della primavera, sono in uso. Le foglie sono amare, calde, attenuanti, seccanti, astergenti, risolventi, aperienti, e buone per evacuare il siero. E perciò sono molto giovevoli nella idropisia, e nella rogna. Siccome la scorza è di qualità bituminosa, così ella è calda, emolliente, e a proposito per le fumigazioni, destinate a correggere l' aria cattiva. Il sugo si dice che abbia la virtù di diminuire la pietra delle reni, e della vescica, e di togliere le macchie della pelle. Si fa una spezie di bevanda del sugo, che secondo alcuni, vale contro la renella, e la pietra.

BIDENS, Bidente. *Offic. Eupatorium aquaticum fæmina, Ger. Emac.* Nasce in luoghi acquosi, e fiorisce in Agosto. La erba è usata, e si stima un buon Epatico, e Vulnerario.

BISTORTA, la Bistorta. *Offic. Ger. Emac.* Nasce ne' prati umidi, e porta fiori in Maggio. La radice è calda, e astringente, e si usa nelle disenterie, ne' flussi di sangue, nelle esulcerazioni disenteriche degl' intestini, e ne' vomiti del sangue. Guarisce il flusso eccessivo del mestruo, e delle emoroidi, e toglie i vomiti violenti. Polverizzata, e messa nelle ferite recenti, ferma la effusione del sangue, e le guarisce. La decozione della radice, col vino e aceto, ferma immediatamente le più violenti effusioni del sangue delle ferite, levandole con essa. Alcuni pigliano la radice, ridotta in polvere, e aggiungendovi un terzo di calcina viva, a due terzi di quella, le mischiano insieme col vino, e aceto; e dopo d'avere fatto svaporare l'umido, si servono della polvere, che rimane nel vaso, per guarire il canchero. La radice, meschiata con qualche acqua, addattata a' mali della bocca, cura i dolori de' denti, ferma quelli, che sono sciolti, e indurisce le gengive, e impedisce la flussione degli umori, che correvano verso quella parte. Si afferma, che bandisce tutti gli insetti dalle case. E' un ingrediente nella *polve di Scordio sine opio*.

BOMBAX, Bambagio. *Offic. Gossipium, sive Xylon, Ger. Emac.* Si coltiva nella *Grecia*, *Turchia*, *Sicilia*, e *Malta*; e fiorisce in Giugno. Nelle officine si

sa

fa uso de' semi di questa pianta, e anche del frutto, ch'è simile alla lana bianchissima. Questo abbruciato, e ridotto in polvere, ferma la effusione del sangue delle ferite, essendovi sparso sopra. Vagliono i semi per li mali delle reni, e del fegato, ma sono nocivi alla testa, e allo stomaco; e sono creduti eccellenti per quelli, che sono tormentati dalla tosse, o dalla difficoltà di respirare. Sono buoni per la pietra, danno un nutrimento molto sano, fortificano il corpo, e guariscono la disenteria; perchè, mediante la loro qualità lenitiva, mollificano gli umori acri ed esulceranti. L'olio, spremuto da' semi, leva le macchie della pelle, e guarisce le piaghe umide, e marciose della testa. Nell' *Egitto*, al dir di *Prospero Alpino*, si cava una mucilagine da' semi, appunto come si fa da quelli delle mele cotogne; e si usa nelle febbri calde, e tossi corrosive. Innoltre, reprimono i semi, tutti i flussi immoderati del mestruo. Gli abitanti di *Malta* ingrassano il loro bestiame co' semi di questa erba, che sono di sapore simile a quello delle giande.

BONUS HENRICUS, Buon Enrico, *Tota bona, mercurialis*, *Offic. Ger. Emac. Lapathum unctuosum, sive bonus Henricus*, *Park.* Nasce ne' luoghi incolti, e tra il rottame, e nella primavera fiorisce. E' di qualità detergente. Le foglie tenere bollite, sono grate al palato, refrigeranti, sciolglienti, e buone per lo scorbuto, e muovono l'orina. Si usano ne' cristei, e le foglie, fatte in cataplasmo, danno sollievo ne' dolori della gotta.

BORAGO, la Borraggine. *Offic. Borago Hortensis*, *Ger. Emac.* Nasce negli orti, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. L'erba, la radice, e i fiori sono in uso, e si stimano cordiali. Dicesi, che fortifichi il cuore, tolga gli svenimenti, sollevi la melancolia, e purifichi il sangue. Il *Boerhaavio* dà elogj al sugo, che se ne spreme, per tutti i mali infiammatorj, come sono la gotta, la frenesia, la parafremitide, e la peripneumonia. Li fiori sono annoverati tra i quattro, detti cordiali.

BOTRYS, Botri, *Offic. Ger. Emac. chenopodium Ambrosioides folio sinuato*, *Boerh. Ind. Alt.* Nasce alle falde di precipizj, e sulle sponde di torrenti. E' questa erba di sapore amaro, e di odore forte, ma non ingrato; ed è di natura calda, secca, dissolvente, aperiente, detergente, e purgante. Resiste alla putrefazione, ed è molto efficace nelle oppressioni, tossi, e in tutti i mali freddi del petto, e nella difficoltà di respirare. Ha parimente la virtù di dissipare la materia viscosa, ammassata nel torace. Apre le ostruzioni del fegato, delle reni, e della matrice; guarisce la iterizia, previene la idropisia, muove il mestruo, e toglie i dolori dell'utero, e del ventre. Dicesi, che questa erba sia un rimedio sicuro contra i mali isterici, servendosene internamente, oppure esternamente. Le fumigazioni di questa erba sono eccellenti per i vomiti di sangue, e pe' mali, o sia per le ulcere de' polmoni. Il *Mattioli*, narra, di avere, con questa medicina, guariti alcuni, i quali già aveano gittati collo sputo pezzi de' loro polmoni. La decozione, collo sciroppo delle viole, è lodata da *I. Heurn. lib. 2. Meth. ad prax. c.* 8. per giovevole alle aposteme. Nelle officine oltremarine si ha la conserva, fatta delle foglie tenere; come ancora un'acqua, che si cava per distillazione da tutta la pianta, allorchè sia in fiori. L'una, e l'altra sono medicine assai buone per le oppressioni del petto, e pe' dolori del ventre. Il Lohoch di questa pianta è dal P. *Foresti*, e da altri assai raccomandato per tutti i mali del petto; e'l *Sciroppo Diabotryos* si dice essere un medicamento mirabile per i Fisici. La sola erba, bollita in qualsisia liscíva, ammazza i pidocchj, e netta la testa da ogni altra impurità, lavandosela.

Il

Il *Tabernamontano* scrive, che i semi di quest'erba, seminati insieme col grano, ammazzano i vermicelli, che vi sogliono apportare gran danno.

BRASILIA, Legno di Brasile. *Offic. Arbor Brasilia, Park. Theat.* E' questo freddo, e secco, modera il calore febbrile; ristringe, e fortifica, come il legno sandalo.

BRASSICA, il Cavolo. Pianta molto celebre presso gli antichi, e assai in uso anche presso i moderni; sopra cui *Crisippo* scrisse un intero volume, e'l *Deuches* un altro. *Pittagora* come pure *Catone* hanno celebrato con grandi elogj le virtù del cavolo. Ve ne sono diverse sorti; e la prima dicesi *Brassica sativa, caulis, Offic. Brassica capitata alba, Ger. Emac. Boerh. Ind. Alt.* Questa sorta di Cavolo, si dice, deve essere preferita giustamente alle altre erbe, che si mangiano, perchè sì cruda, che cotta, ha qualità così salubri, che può servire in vece di molte medicine ordinarie. E perciò, quando un certo medico forestiere andò a stabilirsi nella *Danimarca*, e vidde i giardini de' paesani così ben provveduti di Cavoli con gran ragione pronosticò d'aver poco che fare, e da guadagnare in quel paese. In fatti tiene il corpo in istato facile, e sciolto, e la decozione delle cime, e delle foglie tenere fa scaricare tal quantità di bile, e di flemma, che nessun medicamento le purga più presto, o con maggiore sicurezza, ed efficacia; non eccettuando l'elleboro, e la scammonea. E' il sugo del Cavolo di natura tale, che non solo dà sufficiente nutrimento al corpo; ma anche corregge i sali acri de' sughi, modera l'acrimonia del sangue, netta gl'intestini, e polisce le reni; ed è molto utile per i mali del petto. Del Cavolo, cotto coll'uva passa, si servono i Predicatori, e gli Avvocati, contro la raucedine, e i difetti della voce, che provengono dal troppo parlare. Il sugo è un rimedio molto eccellente contro lo scorbuto. Il *Konigio* racconta di un idropico, abbandonato da' Medici, che fu guarito dal Cavolo messo in infusione nel vino, con altri correttivi. Questa pianta, un poco bollita, e poi mangiata con sugo di limone, e butirro fresco, è assai giovevole a' tisici, ed etici. In quei casi, dove la orina deve muoversi, o il corpo farsi lubrico, mediante l'acido muriatico, e stimolante, giova assaissimo a quei, che non sono assuefatti a prendere medicine. Molti fanno uso del cavolo, conservato in sale, ed aceto, per togliere i cattivi effetti della intemperanza. Si è fatta osservazione, che la salsa del Cavolo, bevuta copiosamente, abbia guarito febbri continue, idropisie, e le terzane più inveterate. I Contadini della *Croazia*, per la febbre applicano, e con buon successo, i cataplasmi del Cavolo, stato in sale, ed aceto, alle fronti. Vale pure la salsa nelle cancrene, negli abbruciamenti, ne' principj delle infiammazioni della gola, quando si ha bisogno di medicamento ripellente, e refrigerante. E anche il Cavolo fresco è utile in moltissime occasioni, applicato esternamente; poichè refrigera, ripelle, apre, e deterge. Si ha per costume, levati i vescicatoj, di mettere sulla parte foglie di Cavolo unte con butirro, che devono poi cambiarsi ogni due ore. L'*Ettmullero* dice, che possono parimente usarsi nelle fontanelle, per promuovere lo scarico della materia, e prevenire la consolidazione delle parti. Le nutrici pongono le foglie del Cavolo al petto, per impedire la coagulazione del latte, e sminuirne la quantità. Alcuni le applicano alle aposteme del petto, per prevenire le infiammazioni, e consolidare la ulcera. I Contadini, per nettare le ferite, e le piaghe, vi versano dentro il sugo del Cavolo, oppure vi pongono le foglie già infrante. Ne' mali pestilenziali, le fogli, unte coll' olio si applicano, con molto giovamento, alle ulcere, e a' carboncoli,

per

per maturarli. Il cataplasmo delle foglie con butirro, matura, e rompe le aposteme. I porri sulle mani, si sono levati, ungendoli col sugo del Cavolo. Le foglie, applicate con sale alle piante de' piedi, moderano i calori febbrili.

La seconda sorta viene datta *Brassica capitata rubra*, *Offic. Ger. Emac.* Cavolo rosso. Questo parimente si adopera nella medicina; e abbonda di un sugo, il quale, per mezzo delle sue qualità nitrosa, dolce, emolliente, lassativa, aperitiva, attenuante, e stimolante, promuove quelle escrezioni del corpo, che sono assolutamente necessarie alla conservazione della salute. E perciò ella non solo preserva dalle malattie, spezialmente croniche, ma anche contribuisce molto alla guerigione di esse. Nel male, detto lattime, quando la materia torna in dentro, e non più si spurga, le foglie del Cavolo rosso, applicatovi, non mancano mai di cacciarla alla superfizie del capo, e farla spurgare.

Evvi ancora un' altra sorta di Cavolo, chiamato *Caulis rubra*, *offic. Brassica rubra*, *Ger. Emac.* Questa pianta coltivasi ne' giardini; non si usano che le foglie; e la decozione di esse, collo zucchero, è un rimedio celebre per l'asma.

La quarta spezie di Cavolo dicesi *Brassica sabauda*, *offic. Ger. Emac.* E' molto tenero, e delicato, e perciò è assai ricercato da quelli, che sono di buon gusto, e conoscono il suo sapore squisito.

La quinta spezie di Cavolo dicesi *Brassica florida*, *cavolfiore*, *offic. Park. Theat.* Si coltiva ne' giardini, e unito ad altri ingredienti, fa un cibo molto grato.

BRUSCUS RUSCUS, Brusco, o rusco, *offic. Ger. Emac.* Questa pianta truovasi nelle siepi, e tra gli arboscelli, e fiorisce nella state. La radidice è una delle cinque aperitive; vale a togliere le ostruzioni delle viscere, e ad evacuarle per orina. Si ordina ne' brodi, nelle decozioni, e apozemi, per la idropisia, la cachessia, la iterizia, la pietra, e la ritenzione della orina. La infusione di una dramma della radice polverizzata, in dodici oncie di vino bianco, con un' altra dramma di scrofolaria, e un' altra di filipendola, giova ne' tumori scrofolosi.

BRYONIA, la Brionia. Vene sono due sorti in uso presso i Medici; la prima chiamasi *Bryonia alba*, *offic. Ger. Emac. Vitis alba*, *vel Bryonia*, I. B. Brionia bianca. Truovasi nelle strade, e nelle siepi, fiorisce in Maggio, e le bacche si maturano in Settembre. La radice è la unica parte, che oggidì si adopra nella medicina; e tutti gli Autori sono d'accordo, ch' è molto acrimoniosa, e nauseante; muove la orina, purga violentemente, e stimola gagliardamente il vomito. La dosa della radice, ridotta in polvere, è da due scrupoli, fino ad una dramma. Ma volendosi prendere per bocca, si devono correggere le sue qualità drastiche, coll' aggiungere il cremor di tartaro. Siccome dunque la radice, quando se ne fa uso internamente, agisce mediante la sua acrimonia stimolante, e risolvente; però è cosa chiara, che si potrà prendere in quei casi, ne' quali si ricercano medicine calde; e quando si vuole stimolare i nervi fortemente, e metterli in scuotimento. Per questa sua facoltà, è in molta stima per le febbri intermittenti, per muovere il mestruo, e guarire quelle indisposizioni uterine, alle quali le Donzelle sono sottoposte; e anche per ammazzare, e cacciare i vermi, alloggiati negl' intestini; perchè essendo fornita di virtù assai drastica, incide potentemente i sughi tenaci, e toglie meravigliosamente le ostruzioni. Laonde il signor *Ray* scrive, che la conserva della radice, presa due volte ogni giorno, nella quantità di una

noce

noce moscata, per molto tempo, sovente toglie, e guarisce felicemente le passioni epilettiche, ed isteriche; e di più, che lo stesso effetto può aversi, col tenere un pezzetto della radice nel bicchiere, in cui il paziente suol bevere ordinariamente. Il *Foresti*, dopo *Avicenna*, scrive, che quelli, i quali delirano, per avere ricevute ferite gravi, e pericolose, si rimettono assaissimo, bevendo qualche liquore refrigerante, e diluente, dove sia stata in infusione la radice della Brionia, per alcuni giorni; oppure mischiandola con qualche cibo, capace di rintuzzare il suo sapore ingrato. Applicata poi la radice esternamente, in molti casi ha date prove indubitate delle sue qualità risolventi. Laonde, infranta, e poi mischiata col sal ed aceto, risolve i tumori freddi, e toglie i segni scoloriti, provenienti del sangue stravasato, applicandosivi. Al dir dell' *Ettmullero*, la radice della Brionia non solo guarisce la idropisia, quando sia presa per bocca; ma anche evacua le acque, raccolte nell' addomine, essendo applicata esternamente, come un cataplasmo, a' lombi, dopo d'essere stata prima ben franta; e in tale caso può servirsene sola, oppure collo sterco di vacca, di capra, o anche di piccione. Si applica, innoltre, alle enfiature edematose de' piedi, e delle gambe, all'idrocele dello scroto, e ad altri mali simili; e in fatti porta via il siero, e conseguentemente dissipa, e scioglie le enfiature. Vale ancora, mettendosela su' tumori scrofolosi, che sieno, o nò esulcerati. La radice della Brionia bianca, messa sotto terra, e ben coperta, raccoglie intorno a se un liquore, il quale, subito applicato a' dolori artritici, giova mirabilmente. La stessa radice ancora, infranta allorchè è fresca, mischiata coll' olio di lino, toglie i dolori di sciatica, e artritici, essendo posta sulla parte offesa; e ciò deve repplicarsi, fino che la materia morbifica sia sciolta, e dissipata. Siccome poi in fatti gli effetti della radice di Brionia, presa in sostanza per bocca, possono riuscire troppo violenti; però il Signor *Boulduc. in Hist. Acad. Roy. des Scienc. an.* 1712. pensa sia molto più sicuro di servirsene in decozioni, infusioni, e in estratti. Egli parimente preferisce le infusioni alle decozioni, e le infusioni in vino a quelle dell'aqua. Quando poi non si ha altra mira, che quella di cacciare le acque dell' addomine; in tale caso, egli sostiene, che gli estratti sieno migliori delle infusioni, e decozioni. Alcuni credono, che un' oncia della feccia di Brionia, o sia della sostanza, che va al fondo del sugo spremuto della radice, sia medicina più sicura che la radice stessa; ma, a dir il vero, da se ha pochissima virtù, e però bisogna aggiungervi i calibeati; perchè, secondo l'*Ettmullero*, non è altro che una calcina morta.

BRYONIA NIGRA, la Brionia nera. *offic. Ger. Bryonia Sylvestris nigra. Park. Tamnus racemosa, flore minore luteo pallescente, Boerh. Ind. Alt.* Fiorisce in Giugno, e si trova in terreni, simili a quei della Brionia bianca. Al dir di *Dioscoride*, si mangiano le cime delle foglie; e queste muovono il mestruo, giovando anche agli epilettici, a' vertiginosi, e a' paralitici. Il *Ray* scrive, che la radice incide, e attenua la flemma viscosa, e spezialmente ne' mali del Torace. Il *Loberio* asserisce, che provava la orina, e 'l mestruo, portando via anche la renella delle reni, bevendone la infusione in qualche liquore, adattato al male. Ma il *Gesnero* afferma, che ha qualità le molto drastiche, e anche si dice, che contenga alquanto del velenoso; e perciò con molta improprietà se ne fa uso, in vece della Brionia bianca.

BUGLOSSUM, la Buglossa, *offic. Buglossum angustifolium majus. Boerh. ind.*

ind. alt. Si pianta ne' giardini, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Si fa uso delle foglie, de' fiori, e della radice. Sono poi le radici molto glutinose, e danno tintura molto carica di rosso alla carta turchina; nondimeno i fiori la tingono pochissimo, e le foglie quasi niente affatto. Cosicchè probabilmente il sale ammoniaco, contenuto in questa pianta, è involto entro un sugo glutinoso, in cui predominano la terra, e il solfo. La Buglossa umetta, refrigera, e dà sollievo alle persone melancoliche, vale a dissipare le flussioni del petto, e la tosse ostinata. Esercita poi la Buglossa la sua virtù refrigerante, non altrimenti, che restituendo il moto al sangue stagnato, e riscaldando le parti, dove la circolazione è ritardata.

BUGULA, *& consolida media*, la Bugola, *offic. Ger. Emac. Boerb. ind. alt. Bugula vulgaris, flore cæruleo, Park. Theat.* Nasce ne' boschi, e nelle siepi, fiorisce in Maggio. A cagione delle sue qualità astergenti, si stima un eccellente vulnerario; e anche un rimedio instantaneo per le Aphthæ, o ulcere della bocca. Dicesi ancora, che l'unguento, fatto delle foglie di questa pianta, della scabbiosa, e sanicula, infrante, e bollite col lardo, fino che questo si consumi, e poi ben spremute, sia ottimo per guarire ogni sorte di ulcere, contusioni, e piaghe. Il *Konig* afferma, di averlo visto curare le ulcere scrofolose del collo. Da ciò, che si è detto di sopra, facilmente si raccoglie la ragione, perchè questa pianta viene detta diuretica; e perchè si raccomanda per lo sputo del sangue, per le disenterie, e 'l flusso bianco. Imperocchè attenuandosi le sostanze grosse, tenaci, e viscose, e togliendosi le ostruzioni, cosicchè i sughi possano circolare liberamente; non solo si aprono i vasi emuntorj, ma anche le contrazioni spasmodiche, che sono la causa diretta, e immediata delle flussioni morbifiche, cessano; onde i detti mali affatto vengono guariti. Si fa uso di questa erba nelle decozioni; si può anche far uso del sugo spremuto da essa, che è molto saponaceo, e aperiente. Il *Poterio* raccomanda la decozione, fatta col brodo del castrato, per un medicamento eccellente nella Tisica, e nelle ulcere interne; affermando, che rilassa moderatamente il ventre, mirabilmente corrobora il fegato, e altre parti. L' *Ettmulero* scrive, che gli *Italiani*, alla primavera, mangiano la radice, e le foglie della pianta in insalata, che non solo è grata al palato, ma anche sembra fatta apposta per prevenire le cachessie. Il sugo è eccellente per le ulcere maligne.

BULBOCASTANUM, *offic. Bulbocastanum majus, & minus, Ger. Emac. Nucula terrestris major, & minor, Park. Theat.* E' emolliente, e condensa i sughi; e perciò sovente si prescrive a quelli, che hanno i fluidi troppo rari, e sciolti; come anche a' tisici, e a quelli, che sono estenuati, ed emaciati. *Tralliano* lo raccomanda per lo sputo del sangue. I semi poi sono diuretici.

BURSA PASTORIS, *Bursa Pastoris. offic. Ger. Emac. Bursa Pastoris major vulgaris, Park. Theat. Bursa Pastoris major, folio situato, Boerb. ind. alt.* Nasce dappertutto tra' rottami, sulle mura, e nelle strade; porta fiori tutta la state. Il sugo delle foglie bevuto, da quattro fino a sei oncie, è rimedio eccellente in tutti i perdimenti del sangue, e nelle flussioni, accompagnate da infiammazione. Un manipolo di questa erba, bollita in brodo magro, viene usata nelle decozioni, ne' cristèi, e cataplasmi. L'acqua, che se ne cava per distillazione, ha poco, e forse niente di virtù. Si raccomanda per li dolori della testa, per li flussi immoderati del mestruo, per la orina sanguinosa, per le diarree, disenterie, lienterie, e gonorree.

BUXUS, il Bosso. *offic. Ger. Emac. Buxus arborescens, Boerb. ind. alt.* Nasce in

in luoghi incolti, nelle contee di *Kent*, e di *Surry*, nell' *Inghilterra*. Una buona quantità delle foglie del Bossò, infuse in dodici oncie di vino bianco, al dir del *Blegny*, è un rimedio infallibile per le coliche pituitose, e flatulente, bevendosi caldo il liquore, dopo d' essere colato. Dal legno si trae, per distillazione, un olio, che è molto narcotico, e assai celebrato per le epilessie, pe' dolori de' denti, e per l' infezione di essi. La decozione de' fiori del Bosso è stimata sudorifica; e si dice, che una dramma di essi purga violentemente. Il *Rondelezio* afferma, senza alcun dubbio, che le raschiature del Bosso, mediante la loro qualità sudorifica, possono guarire il male venereo; ma aggiunge poi, che non devono usarsi per tal effetto, perchè fanno dolere la testa. *Amato Lusitano* guarì la emicrania, colla decozione del legno del Bosso, dopo d'avere adoprata ogni sorta di medicamento senza verun giovamento. L' olio, che si distilla dal legno, viene raccomandato per le febbri, le vertiggini, il male caduco, e le emorroidi.

CACAO *Americæ*, il Caccao. *Cacao Americæ, sive Avellana Mexicana*, I. B. *Amygdalis similis guatimalensis*, C. B. *Pin. Arbor Cacavera*, *Pis. Mant.* Si trova in diverse parti delle *Indie Occidentali*; ma il migliore è quello, che nasce in *Curaccao*, nella *Nuova Spagna*. Le noci di Caccao nascono insieme, venti o trenta incluse in una scorza, o capsula. Al di fuori sono brune, e grandi come la mandorla, ma più tonde, e più grossette. Il sugo, spremuto dalla polpa mucilaginosa, contenuta nella buccia delle noci, è simile alla crema, ed è di sapore molto grato, e di qualità cordiale. E' parimente detergente, e usato esternamente, vale a togliere le macchie cutanee, e le asprezze. Le noci poi, si dice, che sono così nutritive, che una oncia di esse da più nutrimento d'una libbra di carne di bue. Queste, sottoposte all' analisi chimica, danno, oltre gli altri principj, gran quantità di olio, che è molto pungente e penetrante; e principalmente, prima che sia separato dal sale volatile, di cui esso contiene gran copia: è parimente assai aromatico, e cordiale. Da questo olio, distillato nella cucurbita, col calore delle ceneri, si trae un liquore untuoso; il quale, a misura che esce gocciolando, si condensa, e si dice il butirro del Caccao. Questo, senza rettificarlo, può usarsi non solo ne' cibi, in vece dell' olio d' ulivo, ma è ancora raccomandato per una medicina assai anodina, e propria, per correggere gli umori acrimoniosi, che incomodano l' asperarteria. Gli Autori pratici ascrivono molte altre virtù a questo butirro. Ma quello che, più di ogni altro, rende il Caccao molto celebre, è l'essere la sua noce la base, o l' ingrediente principale della *Cioccolata*, che gli *Spagnuoli* portarono dall' *America* in *Europa*, intorno al principio del secolo passato. Alcuni sciogliono questa sostanza nell' acqua, altri nel latte, e altri nel vino; ma l' acqua sembra essere il migliore veicolo; perchè, mediante la sua qualità diluente, è più propria a promuovere la distribuzione de' suoi principj nutritivi. La Cioccolata, dalle sue parti componenti, sembra essere principalmente adattata alle persone di complessioni freddè, a' vecchi, a quelli, che hanno le forze indebolite da continue veglie, e a quelli, che viaggiano nelle mattine fredde. Da alcuni è parimente raccomandata in quei casi, dove la digestione è inferma; ma a dir il vero, è tanto oliosa, e tenace, che lo stomaco debole non la può ben digerire. E per questa ragione il *Cheyne*, nel saggio sulla Sanità, crede, che gl' infermi, e i deboli non devono usarla, nè come medicina, nè come cibo; ma afferma poi, che può produrre tutti gli effetti salutari di un cibo sanissimo, nelle complessioni robuste, e vigorose; e inoltre, che queste possono servirsene

come

come di una medicina anodina ne' dolori colici, e nefritici; perchè, per mezzo della sua viscosità, involge, e rintuzza gli umori salini, acri, e irritanti, talmente che dall' impeto gagliardo delle viscere sono spinti, e cacciati fuori, pe' meati, e canali, a ciò destinati. Confermasi ancora dalla sperienza di molti Fisici pratici, che ne' mali etici, scorbutici, e catarrosi; come anche nelle atrofie, nella rogna maligna, e venerea, la Cioccolata è riuscita sovente un rimedio divino, e miracoloso; e di più, che ne' mali menzovati, dopo l' uso di altri medicamenti infruttuoso, sono stati costretti i Fisici di ricorrere ad essa, come l'ultimo, e più efficace d'ogni altro. Il celebre *Hoffman*, nelle sue consulte, asserisce, che la Cioccolata, fatta coll' acqua, e bevuta alle ore proprie, possa condurre moltissimo a guarire quei mali melancolici, che nascono dallo stato troppo debole, e rilassato de' nervi; e maggiormente, mischiandovi poche goccie della essenza dell' ambra. Siccome poi la Cioccolata è molto nutritiva, e corregge l' acrimonia de' sughi, così mi pare, che il Dottore *Stubbs*, nelle *Transaz. Filosof.* avesse ragione di affermare, che la Cioccolata ben preparata fosse una dieta eccellente, non solo per gli scorbutici, per quelli, tormentati da' dolori artritici, e da quei della pietra, per le donne di parto, per prevenire le convulsioni, ed espellere il Meconio de' fanciulli; ma ancora pe' mali ipocondriaci, e cronici. Un uomo poi, che sia in salute perfetta, può beverne quanta vuole, purchè se ne truovi sollievo e giovamento, e lo stomaco non si carichi troppo. Ma deve rimanere in riposo mezza ora, o anche un'ora intiera, dopo d' averla bevuta; acciocchè la concozione, e la digestione non sieno interrotte, nè fatte irregolarmente. Deve, innoltre, astenersi da ogni altro cibo, per qualche tempo dopo, per non recare pregiudizio allo stomaco; perchè in fatti la Cioccolata è da per se di grande, e ottimo nutrimento. Quindi è, che la ora più propria di prenderla, è, dopo che le concozioni sono finite, sia la mattina, sia la sera. E siccome quando l' aria è calda, la digestione è più debole, e più languida, che nella stagione fredda; perciò è cosa ben chiara, che si deve prendere la Cioccolata in quantità minore, e più di rado nella state, che nell' inverno. Vero è, che gli ingredienti aromatici della Cioccolata rimettono lo stomaco illanguidito; ma il *Caldera* ci dà questo consiglio, che durante il caldo eccessivo, avendo sete, avanti di bere la Cioccolata, si prendano due, o tre sorsi di acqua fredda; altrimenti la Cioccolata accrescerà la sete. Quando poi si ordina per medicina, deve il Fisico determinare la quantità, e le ore da prenderla. E quelli, che sono molto indeboliti, possono benissimo da se stessi giudicare intorno alla quantità necessaria, dallo stesso sollievo, che ne ricevono; ma sempre con questa cautela, di non beverne tanta, quanta si suole da quelli, che sono forti, e vigorosi. E' poi da notarsi, che la Cioccolata, usata moderatamente, contribuisce assai alla salute di quelli, la complessione de' quali non si riscalda troppo dall' uso degli aromatici; nè i loro umori sono disposti a troppo agitarsi, e commuoversi. Giova anche a coloro, che hanno gli stomachi abili a concuocere, e superare la sostanza oliosa, e pingue del Caccao. Da ciò si vede, che quelli devono astenersi da questa bevanda, almeno dall' uso frequente, e immoderato di essa, i quali sono nel pieno vigore della gioventù, o che sono di complessione secca, o che hanno gli umori disposti a commuoversi, e mettersi in grande agitazione, o finalmente che hanno le prime vie prive del loro vero tuono naturale, e però incapaci di fare la dovuta concozione degli alimenti. Il *Baglivi* vi aggiugne, che nelle comples-

sioni calde e sanguigne, l' uso immoderato della Cioccolata, ingrossando il sangue, e però facendolo meno atto alla circolazione, cagiona infiammazioni delle viscere, febbri mesenteriche lunghe, e anche apoplessie.

CALAMINTHA, il Calamento, o Mentastro. Ve ne sono cinque sorti, delle quali si fa uso nella medicina. La prima dicesi *Calamintha montana*, *offic. Calamintha vulgaris*, *Park. Calamintha vulgaris*, *vel officinarum*, *Boerb. Ind. Alt.* Trovasi nelle siepi, e fa fiore ne' mesi di Giugno, e di Luglio. Gli antichi lodavano questa erba per la sua qualità calda, alessifarmaca, risolvente, e discuziente; e se ne servivano tanto internamente, che esternamente; e affermavano, che ammazzasse i vermi nel corpo umano. In fatti, giova alle complessioni flemmatiche, e a quelli, che sono soggetti alle flatulenze; e dà molto sollievo alle donne, travagliate dalle ostruzioni dell' utero, dal flusso bianco, o da mali catarrosi della matrice. Muove gagliardamente il mestruo, talmente che lo fa venire anche alle donne gravide, e ammazza il feto. Dicesi, che espelle i lochi, il feto, e le secondine. E' egli un diuretico mirabile, netta le ulcere delle reni, e guarisce, e toglie la orina sanguinosa. Bollito coll' ossimele, è di gran giovamento nell'asma, e nelle orthopnee. Non si deve poi esibire a quelli, gli umori de' quali non hanno bisogno di essere maggiormente stimolati; perchè agisce, producendo un calore, il quale, sebbene è picciolo, pure sovente si è trovato essere nocivo agli asmatici. Ma dove le fibre languide, e rilassate devono essere stimolate; o pure gli umori stagnati messi in moto, il Calamento sarà molto utile, e giovevole; e perciò è giustamente annoverato tra le medicine cordiali, alessifarmache, stomacali, carminative, uterine, ed emmenagoghe. Se ne fà uso ancora ne' cristei, ne' cataplasmi, nelle fomentazioni, e in quei bagni, che sono destinati a risolvere, discutere, e provocare il mestruo. E' parimente uno degl' ingredienti nella *Triaca* di *Andromaco*.

La seconda sorte viene detta *Calamintha magno flore*, *Boerb. Ind. Alt. Calamintha montana praestantior*, *Ger. Park.* Si coltiva ne' giardini, e nelle virtù è simile alla suddetta.

La terza chiamasi *Calamintha*, *offic. Calamintha odore Pulegii*, *Ger. Calamintha altera*, *odore Pulegii*, *foliis maculosis*, *Park. Calamintha Pulegii odore*, *seu Nepeta*, *Boerb. Ind. Alt.* Nasce intorno agli arboscelli nelle siepi, e sugli orli de' prati, e fiorisce in Giugno. Questa erba è in uso, e ha virtù simili alla prima spezie; per cui talvolta viene sostituita.

La quarta è *Calamintha palustris*, *offic. Calamintha aquatica*, *Ger. Mentha arvensis verticillata hirsuta*, *Boerb. Ind. Alt.* Nasce in luoghi umidi, e porta fiore in Luglio. La sua erba è usata, e ha le virtù del Pulegio.

La quinta sorta è chiamata *Calamintha incana*, *ocymi foliis*. Nelle virtù si accorda colla prima spezie.

CAMPHORA, la Canfora. Non se ne trova menzione presso gli antichi *Greci*; e gli *Arabi* furono i primi a introdurla nella *Materia Medica*. E' ella una sostanza di natura molto singolare, secca, difficilmente riducibile in polvere, leggiera, bianca, pellucida, e non dissimile a' cristalli del sale; di sapore acre, e alquanto amaretto, e di odore penetrante, ad alcuni assai ingrato. Fa fiamma nel fuoco aperto, e accesa arde fino che si consuma totalmente. Arde ancora nell' acqua, e tramanda un fumo grosso, e oscuro, che produce una fuligine nericcia. Messa in un vaso di vetro puro, adattandovi il lambicco, dal calore del fuoco si squaglia, ascende nel lambicco, e là di nuovo si condensa nella vera forma di Canfora, senza punto alterarsi. Molti Chimici famosi hanno creduto, che la Canfora fosse un sale solido, volatile, e olio.

e olioso, composto, a guisa di quel che appellasi *Offa Helmontiana*, di due principj, uno olioso, e l'altro salino. Ma tale opinione da altri è stata rigettata. Il *Boerhaavio* afferma, che sia una resina molto perfetta, semplicissima, e volatile; oppure un olio di consistenza, e forma solida. L'*Hoffman* sostiene, che la Canfora è, per dire così, un olio distillato in forma secca; oppure un olio volatile sottilissimo; che sembra avere nella sua composizione un certo acido sottile, che dà alla Canfora la forma, che ha, e di cui essa può spogliarsi, mischiandosi col sale di Tartaro, e sottoponendola alla distillazione, collo spirito di vino ben rettificato. Imperciocchè, in tale caso, se ne cava uno spirito, il di cui odor, e sapore fanno conoscere, che sia ben impregnato de' corpuscoli della Canfora; e il quale, versato nell' acqua, non la rende lattea; nè tampoco vi si precipita alcuna parte della Canfora, come avviene allo spirito canforato del vino. Quello poi, che vi rimane, dopo d'essersi levato lo spirito, è una soluzione ben imbevuta della Canfora; la quale, facendola cadere a goccie nell' acqua, non si raduna in un grosso coagolo, a guisa dello spirito canforato di vino; ma può senza difficoltà mischiarsi coll' acqua. Imperciocchè il sale di Tartaro, insinuandosi nella più intima tessitura, e composizione di que sta sostanza, dissolvendo le parti grosse, e oliose, e alterando l'acido più sottile, ri ve questa sostanza in parti molto sottili, che poi non possono coagolarsi. Il cambiamento poi che viene al colore, da bianco in bruno, proviene dall' essere il solfo, o sia il principio infiammabile, sprigionato, e separato, mediante l'attività dell' Alcali. E che veramente la Canfora sia un olio puro infiammabile, in forma solida, si conferma da ciò, che ne' climi caldi, e talvolta anche nella nostra *Europa*, le sostanze aromatiche alle volte si riscaldano talmente, che gli olj loro si cambiano in Canfora; come appunto avviene nel distillare l'olio di Anice, di Cardomomo, di finocchio, di alloro, di zedoaria, di cinnamomo, dell' abrotano, e del timo. Lo stesso Fenomeno è avvenuto anche talvolta, quando gli olj mentovati, gocciolando per una cucurbita lunga, e stretta, o fredda, si formano in una spezie di massa soda, che chiude la cavità della cucurbita, e che poi può dissolversi dal calore. Ma perchè queste sostanze canforate sono prive o della durezza, o dell' odore, oppure di qualche altra qualità della Canfora comune; perciò qui parleremo solamente di quella, che viene prodotta dall' *albero*; e la quale si dice *Camphora Japonensis*, oppure *Campho a Sinensis*.

Se la Canfora, posta sul pane caldo, diventa umida, questa è la prova, che sia veramente buona, e genuina; ma se rimane secca, è segno, che è cattiva, e spuria. Essendo marcata di macchie nere, o rossiccie; queste, si dice, che provengono dall' essere stata maneggiata da mani poco nette; oppure dalla umidità. Ma a questo difetto si rimedia facilmente, raccogliendola in un pannolino netto, e immergendola nell' acqua calda, con sugo di limone; e dopo d'essere stata molto ben lavata, si farà secare in luogo ombroso; e in tale maniera si farà bianca. Anticamente v' era il costume, per prevenire la esalazione, e la diminuzione della Canfora, di tenerla involta ne' semi di lino, di psilio, o di cosa simile; acciocchè questi, mediante la gran quantità dell' olio, che contengono, potessero, per dire così, intricare le parti volatili della Canfora, e fermarle. Alcuni credono, che il pepe faccia lo stesso effetto; ma donde tal idea sia venuta, è difficile a sapersi. La maniera migliore dunque di conservare la Canfora, è, di ungerne la superfizie coll' olio delle mandorle dolci; perchè in tale guisa da pori della Canfora, le parti più sottili, e volatili non possono svaporarsi tanto facilmente come prima. Ma siccome poi si può conservare benissimo ne' vasi di vetro

 ben

ben chiusi, sicchè l'aria non vi entri; così non v' è necessità di ricorrere ad altro mezzo. La Canfora serve a molti usi. Gl' *Indiani* la mischiano colle sostanze acri, e aromatiche, delle quali fanno i troscici per promuovere lo scarico dello sputo, col masticarle; perchè ne' tempi passati si credeva avesse le qualità fredde. Il *Tralliano* la raccomanda ne' mali scorbutici. Si dice, che sia dotata di virtù alessifarmaca, presa per bocca, contro alle morsicature de' serpenti. Può essere, che la opinione di essere la Canfora di natura fredda, sia venuta dalla osservazione degli effetti suoi rinfrescanti, nel guarire le infiammazioni degli occhj, e le scottature. Imperocchè, in fatti, è di efficacia particolare, per togliere le infiammazioni, sì esterne, che interne; e che minacciano lo sfacelo, o anche la stessa morte, quando sono gagliarde; e spezialmente quando sono situate nelle parti membranose. In tali casi la Canfora, mischiata col nitro, riesce di sommo giovamento; come ancora nelle febbri continue, le quali, per lo più, partecipano alquanto della qualità infiammatoria; e in molte altre sorti di infiammazioni, nelle pleurisie, frenesie, squinanzie, e nelle infiammazioni dell' utero. Il celebre *Hoffman* adoperava la Canfora colla polvere Bezuardica, con gran successo. Imperocchè, dopo la esibizione di questa medicina, il calore ardente, il delirio, la sete, e le veglie, grandemente si minoravano. Lo *Stahl* chiama la Canfora la soggiogatrice di tutte le infiammazioni; e il dotto *Vverlhofio* trovò, che erano felicissimi gli effetti, prodotti da tre, o quattro grani di Canfora, messi dentro le emulsioni nitrose, e presi ogni due, o tre ore, nelle febbri acute; nelle frenesie, e ne' delirj. L'erudito *Tralliano* molto ben dimostra le qualità refrigeranti, e antiflogistiche della Canfora; e quanto efficace ella è, unita al Nitro, nella pleurisia; e ce ne dà un esempio nella opera, intitolata *de Remediis Terreis*. Il *Capuccio*, Fisico *Italiano*, afferma essere assai grandi le virtù della Canfora, tanto nel guarire, che nel prevenire le febbri pestilenziali; per qual fine se ne può masticare uno, o due grani, e inghiottirli, senz' altra cosa, tre o quattro volte la settimana; quando lo stato del paziente non lo obblighi a servirsene più spesso. Il *Craan*, celebre Fisico *Olandese*, loda assaissimo la Canfora, coll' aggiunta dello spirito del Nitro, per la frenesia, mania, pleuresia, e peripneumonia. Per le infiammazioni delle reni loda il Salprunello, e la Canfora. Per moderare la sete nelle febbri continue, ordina di aggiungere tre grani di Canfora alle polveri, adattate al male; e la raccomanda, insieme col *Bezuardico Minerale*, nelle febbri pestilenziali. Le *Transazioni Filosofiche* apportano alcuni esempj de' Maniaci guariti con mezza dramma di Canfora, presa in boccone, mattina e sera. *Simeon Sethi*, e il *Rhases* scrivono, che la Canfora guarisce i mali più acuti, come per esempio, i dolori della testa, prodotti dal calore, e delle infiammazioni, e spezialmente quelle del fegato. Il *Tachenio* c' informa, di essere stato *Avicenna* il primo de' Fisici pratici, che notò le virtù della Canfora ne' mali acuti; e la chiamò *Theriaca contra venena calida*. Il *Du Verney* pensa, che la Canfora, messa nelle pozioni Cordiali, sia un rimedio eccellente contro i dolori della testa, che vengono nelle febbri maligne; e dice, di averla egli stesso ordinata molte volte per tal effetto. Il *Minderero*, nel *Trattato della Peste*, annovera la Canfora tra gli antidoti più forti contro la peste; e afferma, che sia ancora più efficace che qualsisia preparazione Bezuardica; perchè difende dalla putrefazione, ed espelle gli effluvj velenosi. L' *Hoffman*, per tutti i mali putridi, e per la peste al suo primo accesso, e verso la crisi, raccomanda l'uso della Canfora in qualche veicolo acido; e co' balsamici, dice, che giova nella gonorrea. In tutte le emoragie pericolose,

lose, e spezialmente in quelle, accompagnate da febbri maligne, come anche nello sputo del sangue, prodotto da cause interne, come gli spasimi delle viscere, è la canfora di utilità singolare. Ne' vomiti di sangue, dopo la sezione della vena, il *Rverio* prescrive mezzo scrupolo di Canfora, da darsi in quattro oncie di Officrate, o di acqua di piantaggine. Il *Joubert* afferma, che il suo Maestro *Rondelezio*, in tutti i vomiti di sangue, e principalmente in quelli, originati alle flussioni acri, faceva uso della Canfora con gran successo; che talvolta ne dava uno scrupolo intero, dilavato in un bicchiere di acqua di fontana, insieme con un pò di aceto. La Canfora, unita, al nitro, è poi di grandissimo giovamento in tutte le forti di emorragie. Innoltre, non si ha fin ora trovato cosa, che sia più utile a promuovere le solite evacuazioni del sangue, della Canfora; e maggiormente, quando si prende insieme co' specifici balsamici, e antispasmodici. Il *Vvidelio*, nel trattato *de Medicam. facultat.* con molta ragione osserva, che la Canfora è di efficacia singolare, per promuovere il moto del sangue, rendendolo vivace e gagliardo; e per conseguenza l'uso di essa sarà molto improprio, dove il fluido è troppo rarefatto, o messo in ebullizione; perchè aumenterebbe le veglie, e la sete, e 'l caldo. Il *Minderero* è di opinione, che la Canfora non deve mai esibirsi a quei, che hanno le teste inferme, ogli stomachi deboli. Quindi è, che gli studiosi, e i Sedentarj, come anche le Donne di complessione delicata, che non possono soffrire gli odori forti, hanno una avversione grande alla Canfora; e queste, facendone uso, patiscono i mali isterici; i quali pure si fermano coll' uso della Canfora, nelle persone più robuste.

Circa l' uso esterno della Canfora; alcuni ne' denti putridi ne mettono un grano, o due; e anche l'adoperano in gargarismi pe' dolori de' denti. La Canfo-ra, portata come un amuleto, si è sperimentata essere rimedio efficace contro le febbri; come si legge nel libro, *Miscellanea Curiosa Medico-Physica Academiæ Naturæ Curiosorum*. Il *Boeclero* poi ne dà il seguente ragguaglio: *Alcuni tengono la Canfora appesa al collo, per guarire la febbre intermittente; e senz' altro la Canfora tutta se ne va via per evaporazione, ma la febbre moltissime volte resta*. Nulladimeno ardisco di asserire, che la Canfora, tenuta al collo, ne' tempi di pestilenze, sicchè gli effluvj vadano nelle narici, non sia un preservativo disprezzabile. Imperocchè corregge l'atmosfera all'intorno il corpo; e così previene gli effetti cattivi dell' aria contagiosa. E' poi la Canfora un ingrediente assai comune negli unguenti, e impiastri, per essere di qualità stimolante, e giova molto a mollificar, e discutere i tumori duri; e anche fa la strada agli altri ingredienti; sicchè la virtù loro possa meglio penetrare ne' pori cutanei. Dovendosi poi mischiare con altre cose, per farne un impiastro; il metodo migliore di servirsene, come dice l'*Etmullero*, è di scioglerla col Balsamo del Perù. L'acqua di Canfora, secondo quel, che dicono gli *Arabi*, distilla dall'albero, che produce la stessa Canfora. Ma il *Garcias* vuole, che ciò sia una favola. Altri dunque chiamano per tal nome quell' acqua, nella quale la Canfora accesa sia stata immersa; e raccomandano alle Donne isteriche di beverne, per essere eccellente in questi mali. Un' acqua simile a questa si vede ordinata nella *Farmacopea de' Poveri*, sotto il titolo di *Julapium Campheratum*. L' *Horstio* riferisce, che alcune Fanciulle assalite dal furore Uterino, trovarono sollievo, bevendo comunemente l'acqua, nella quale la Canfora accesa erasi smorzata. Mezza oncia di Canfora in dodici oncie di spirito di vino ben rettificato, è un Topico molto comune per le contusioni, le lussazioni, e li reumatismi; perchè scioglie prontamente gli umori stagnati,

ti, e li fa esalare, oppure li mette in moto. E perciò è di giovamento straordinario, non solo in tutti i dolori, e tumori, ma anche ne' mali infiammatorj, e risipolosi; restituisce il calore a' piedi, e alle mani, che dal freddo eccessivo sono intirizziti, modera i dolori delle emorroidi, previene la cancrena, e con gran vantaggio si applica, se vi è principio di putrefazione, e anche quando questa si sia confermata; vale ancora nello sfacelo, nelle ulcere fetide, nelle piaghe putride, o che si dispongono alla putrefazione; nella colera, nella colica, e nella contrazione, o risoluzione de' nervi, che ad essa talvolta seguono, e in altri mali simili sì esterni, che interni. Si può ancora prendere internamente, fino alla quantità di venti goccie, o più, dove sono necessarj i diaforetici. Il *De Maets* raccomanda, ne' mali della testa, una dramma di spirito canforato, mischiato con una oncia dello spirito di vino, distillato da erbe Cefaliche, e tre oncie d' acqua di rosmarino. Alcune goccie di questa mistura, tirate sù pel naso, daranno sollievo istantaneo ne' dolori della testa, o de' denti. Si deve poi notare, che l'acqua di rosmarino mitiga gli altri ingredienti; e innoltre che la forza della mistura si aumenta, o si diminuisce, in proporzione alla quantità dell'acqua del rosmarino, che vi si aggiugne.

CAMPHORATA, Canforata. *Offic. Camphorata hirsuta*, *Raii Hist. Camphorata Monspeliensum*, I. B. Questa erba, di cui si fa uso nella medicina, è di qualità seccante e astringente, corrobora i nervi, ed è giovevole nella gotta, paralisia, nelle convulsioni, flussioni degli occhj, e ne' catarri. E' cefalica, e secondo il *Lobelio*, si applica alle piaghe; e da alcuni viene prescritta nelle Idropisie. Le cime della pianta hanno luogo nelle fomentazioni, e ne' bagni, per le enfiature, e altri mali delle giunture; per le paralisie, e altre disposizioni de' nervi.

CANELLA ALBA, Cannella bianca. *Park. Theat. Cassia lignea Laurifolia Americana, cortice albo, valde acri & Aromatico*, *Pluk. Almag. Arbor Baccifera, Laurifolia, Aromatica, fructu viridi, calyculato, racemoso*, *Philosoph. Transact.* Tutte le parti di quest' albero, allorchè sono fresche, e verdi, sono molto calde, aromatiche, e di sapore penetrante, non dissimile a quello de' garofani. La scorza dell'albero è la parte, che più si usa, tanto nelle Colonie *Inglesi*, che sono tra i *Tropici*, nell' *America*, come nell' *Europa*. Si leva la scorza, e poi si fa seccare all'ombra. Si stima un rimedio assai buono contro lo scorbuto, e per purificar, e invigorire il sangue; e in fatti si adopera per questi fini.

In *Londra* poi, nelle botteghe tanto de' Droghieri, che degli Speziali va sotto nome di *Cortex Vvinteranus*, quantunque in fatti non sia tale, ma può sostituirsi in sua vece. Nell' *America*, si suol prendere con acciajo, o qualche altro medicamento; ma se il paziente è di complessione calda, gli farà più male che bene, per essere di natura assai calda. La scorza, mischiata coll' acqua, e distillata *per Vesicam*, dà un olio aromatico, il quale, a guisa dell'olio de' garofani, si precipita al fondo dell' acqua. E' stimata pure la scorza uno specifico contra lo scorbuto; e, in vero, è un medicamento assai buono per li nervi, utile nelle paralisie, e convulsioni, e di gran giovamento contro i mali dello stomaco, e delle viscere.

CANNABIS, la Canapa. *Offic. Cannabis Sativa*, *Park. Boer. Ind. Alt.* La radice bollita, e applicata, come un cataplasmo, mitiga le infiammazioni, discute i tumori, e scioglie le concrezioni tofacee delle giunture. Il seme della Canapa è la sola parte, che nella medicina si adopra; il quale, bollito nel latte, fino che le scorze crepino, è creduto di molta virtù per guarire le tossi invecchiate, come anche uno specifico contro la itterizia.

CAPPARIS, il Cappero. *offic. Capparis rotundiore folio*, *Ger. Capparis spinosa, fructu minore, folio rotundo*, *Boerh. ind. alt.* Tanto si dice Capparo la pianta, quanto il suo frutto. Nasce nelle parti Meridionali della *Francia*, ed in *Italia*, ne' luoghi sassosi, e arenosi. Quei di *Genova* sono stimati i migliori; ma quelli, che si portano da *Alessandria* a *Venezia*, a parer d'alcuni sono assai più perfetti; e in vero, sono più grandi de' *Capperi Italiani*, e più interi. Dal loro sapore aspro, e amaretto, siamo persuasi delle loro virtù astringente, e corroborante; e riflettendo alle qualità, che ricevono dall'aceto, e dal sale, ne' quali si condiscono, si raccoglie benissimo, che sono di natura risolvente, e incisiva. Per questa ragione si raccomandano per fortificare l'appetito illanguidito, e purgare lo stomaco degli umori grossi, e pituitosi. Sono giovevoli nelle ostruzioni delle viscere, e spezialmente della milza; nella paralisia, e nelle convulsioni, prodotte dalla superfluità di umori peccanti; e non sono meno lodati per le febbri lunghe, e croniche. *Lorenzo Joubert* dice, che durante la peste, devono mangiarsi coll'aceto, dopo d'essere stati stagionati col sale, e bolliti leggiermente nell'acqua. Imperocchè, com' egli dice, risvegliano l'appetito, e aprono le ostruzioni; e perciò non si deve solamente permetterne l'uso di essi ne' mali pestilenziali; ma ancora ordinarli, perchè resistano alla putrefazione. L'*Ettmullero* dice, che l'aceto e sale, ne' quali i Capperi sono stati conservati, applicati esternamente al lato, sotto il sinistro ipocondrio, con un pannolino, o colla spugna, vagliono a sciogliere le enfiature della milza. Se vi si aggiunga il seme di senape, sicchè l'aceto si impregni del suo sale volatile, sarà un rimedio eccellente pe' mali della milza.

CAPRIFOLIUM, il Caprifoglio. *Periclymenum Matrisylva*, *offic. Periclymenum, sive Caprifolium vulgare*, *Park. Theat.* Nasce quasi dappertutto, e porta fiore gran parte della state. Nella medicina non si adoprano che le sole foglie di questa pianta. Si danno in gargarismi, pe' mali della gola; sebbene alcuni credono, che non sieno adattate a tal fine, per essere di qualità calda. Alcuni le ordinano per la tosse, e per l'asma; e per togliere le ostruzioni della milza, e del fegato. L'olio, che si fa colla infusione de' fiori, è stimato assai caldo, e buono per guarire le convulsioni de' nervi. La decozione delle foglie è vulneraria, e detersiva, buona pe' mali della gola, e le piaghe delle gambe. Anche le foglie infrante curano i mali cutanei; e l'acqua distillata de' fiori modera le infiammazioni degli occhj, e corrobora le donne partorienti.

CAPSICUM, Pepe d'India *Piper Indicum*, *offic. Capsicum siliquis longis propendentibus*. *Boerh. Ind. Alt. Capsicum longioribus siliquis*, *Ger.* Si semina annualmente ne' giardini, fiorisce in Agosto, e produce i suoi gusci rossi verso il fine di Settembre; ma muore all' arrivo de' primi ghiacci. La decozione di questo frutto, insieme col pulegio, da alcuni è prescritta per espellere il feto già morto. I gusci bolliti, e poi adoperati in gargarismi, giovano molto al dolore de' denti. Il cataplasmo, fatto de' semi, mischiati col mele, e applicato alla gola, è buono per la squinanzia; ma in altra maniera non se ne fa grande uso nella medicina.

CARANNA, Caragna. *Offic. Park. Theat.* E' questo albero una spezie di palma; e facendovi un' incisione nella scorza ne esce spontaneamente la resina, o sia gomma. E' questa al di fuori di colore nericcio, ma al di dentro ha somiglianza con quel della pece; ed è di sapore amaro, pingue, e olioso; e di odore fragrante, non molto diverso da quello della lavanda. Viene a noi questa gomma in

maſſe tenere, e molli, involte in giunchi, da *Cartagena*, nella *Nuova-Spagna*; e la più ſtimata è quella, che è più bianca, e maggiormente ſe ella è molle, e della conſiſtenza di un impiaſtro. Nelle virtù ſi accorda col *Tacamahac*. E' poi queſta gomma di efficacia ſingolare pe' dolori della giuntura; ſicchè li toglie molto ſpeditamente; quando non vi ſia la fluſſione di umori caldi. Scioglie i tumori inveterati, e ferma le fluſſioni degli umori freddi. E di ſtraordinario benefizio in tutti i dolori del cervello, e de' nervi; e ſenza aggiungervi altro medicamento, guariſce le piaghe recenti; e ſpezialmente quelle de' nervi, e delle giunture. Applicata alle orecchie, e alle tempie, ferma le fluſſioni degli occhj. L' *Ettmullero* ſcrive, che nelle cardialgie, ne' dolori, e altri mali dello ſtomaco, ſovente viene applicata, per via d'impiaſtro, alla regione dello ſtomaco. Il *Geoffroy* oſſerva, che ſi chiama comunemente gomma, ma ſenza ragione; perchè non ſi può ſcioglierie ſe non nelle ſpirito del vino; e tale appunto è la proprietà delle ſoſtanze reſinoſe.

CARDAMINE, Cardamine, *offic. Ger. Emac. Naſturtium pratenſe majus, ſive cardamine latifolia, Park. Theat.* Naſce dappertutto ne' prati, e fioriſce in Aprile. Queſta pianta è molto ſimile al *Naſturzio acquatico*; e da queſto differiſce anche molto poco nelle ſue virtù; eſſendo ambedue caldi, e buoni per lo ſcorbuto.

CARDAMOMUM, il Cardomomo. Ve ne ſono di tre ſorte. Delle quali la prima diceſi *Cardamomum maximum, grana paradiſi, offic. Cardamomum Arabum majus, Ger. Melleguetta, ſive Cardamomum maximum, & grana paradiſi Park. Theat.* I ſemi del Cardamomo hanno le ſteſſe virtù che il pepe; e ſono uno ſpecifico per tutti i mali paralitici. La ſeconda diceſi *Cardamomum majus, offic. Raii Hiſt. Cardamomum majus vulgare, Ger. Emac.* Queſta eſſendo ormai fuori di uſo, non ſe ne trova nelle botteghe. Nulladimeno i ſemi di queſta ſorta ſono di qualità calda, e ſecca, conſortano le parti nobili del corpo umano, attenuano, e diſcutono le flatulenze, ajutano alla concozione, muovono la orina, e'l meſtruo, tolgono la difficoltà del reſpiro, e rimuovono le oſtruzioni del fegato, della milza, e del meſenterio. La terza ſorta viene detta *Cardamomum minus offic. Boerh. Ind. Alt. Cardamomum minus vulgare, Ger. Emac.* Queſta è molto in uſo, ed è di qualità calda. conforta grandemente, e fortifica lo ſtomaco, e le viſcere; promuove la digeſtione, ed eſpelle i flati; è aſſai giovevole in tutti i mali della teſta, e de' nervi; provoca grandemente la orina, come anche il meſtruo; e apporta gran vantaggio nella iterizia. I ſemi entrano nelle compoſizioni ſeguenti, cioè, nell' *eſtratto catartico; nell' acqua di ſemi di Cardamomo; nell' infuſione amara purgante; nell' infuſione di ſenna comune; nella tintura di rabarbaro; nella tintura amara; nella tintura cardiaca; nella tintura di ſenna; nella tintura ſtomachica; nelle ſpezie aromatiche; nella confezione cardiaca; nel mitridate, e nella triaca di Andromaco.*

CARDIACA, la Cardiaca. *offic. Ger. Boerh. Ind. Alt.* Naſce ne' vicoli, e ne' luoghi umidi, accanto alle mura, e fioriſce in Giugno. Queſta pianta viene detta *Cardiaca*, perchè dà follievo ne' ſvenimenti, e ne' mali dello ſtomaco, il di cui orifizio ſuperiore chiamaſi *Cardias*. Imperocchè, al dir dello *Schrodero* nella ſua *Farmacopea*, è molto giovevole nelle tenſioni degli ipocondri, e ne' mali dello ſtomaco de' fanciulli. Queſt' erba è di ſapore moltoamaro, e penetrante; che ben dimoſtra la ſua qualità ſtimolante, inciſiva, riſolvente, e aperiente; e però è adattata a' mali, prodotti dalla ridondanza della flemma, o de' fughi viſcoſi. Quindi è, che ſi ordina per muovere la orina, e'l meſtruo, e f-

cili-

cilitare i parti travagliosi. La decozione di quest' erba, e la sua polvere, mischiate col zucchero, al dir del *Ray*, sono medicine assai efficaci, per la palpitazione del cuore, i mali della milza, e gl' isterici. Il *Mattioli*, e *Dioscoride* affermano, che una cucchiajata della polvere, bevuta nel vino, giova assaissimo ne' parti difficili. L' *Ettmullero* dice, che questa pianta colta, e seccata, e poi, col bollirla, ridotta a guisa di cataplasmo, è a motivo delle sue qualità incisive, e risolventi, assai buona contro le indisposizioni de' fanciulli, originate dall'acido mucoso; e anche contro a' flati, che ne seguono, purchè sia applicata alla regione dello stomaco, e degl' ipocondrj. L'acqua, che si trae dalla pianta per distillazione, insieme colla *Botrys*, serve contro le infiammazioni della ipocondria ne' fanciulli. *Simeone Pauli*, nel suo *Quadripartito Botanico*, ordina, di far bollire le foglie nell'olio dell'assenzio, e delle mandorle amare, e di applicarle poi all'ombilico, per ammazzare i vermi degl'intestini.

CARDUUS, il Cardo. Di questa pianta sono molte spezie; sicchè il *Boerhaavio* ne conta non meno di trentatrè, tutte differenti. Ma quì non parleremo senon di quelle, alle quali si ascrivono virtù medicinali.

La prima dunque dicesi *Carduus caule crispo, capitulis minoribus, Cardui affininus, seu sylvestris*. Il *Riverio* osserva, che mezz' oncia delle radici di questo Cardo, bollita con due dramme di liquirizia, è una medicina assai buona per quelli, che sono afflitti dalla pietra; perchè netta le reni, e la vescica, cacciandone l'arena, e la renella.

La seconda chiamasi *Carduus haemorrhoidalis, offic. Carduus vinearum repens sonchi folio, Boerh. Ind. Alt. Carduus vulgatissimus viarum*. Nasce in luoghi incolti, e fiorisce in Luglio, e in Agosto. Si chiama *emorroidale* dagli effetti, che esso produce; perchè bollito nell' acqua, e ridotto in forma di cataplasmo, grandemente solleva da' dolori delle emorroidi.

La terza spezie è chiamata *Carduus mariae, offic. Carduus mariae vulgaris, Park. Carduus albis maculis notatus vulgaris, Boerh. Ind. Alt.* Questa pianta truovasi nelle sponde de' campi, fa fiori in Giugno; e sembra contenere un sale, non dissimile all' *Oxysal diaphoretico di Angelo Sala*, vale a dire, un sale acre, e abbondante di acido; onde è sudorifico, e diuretico. Quattro oncie del sugo delle foglie dà gran sollievo nella idropisia. Il seme è di qualità stimolante, e aperiente; e la dose è una dramma in polvere. Ma più sovente se ne fa uso nelle emulsioni, mischiandosi con altri semi; e in fatti, quella, che si fa di questi semi, e con mele, oppure con poco sciroppo di viole, è una bevanda, che molto si raccomanda in molte sorte di dolori pleuritici. Il *Tournefortio*, per la pleurisia, e per quella spezie di reumatismo, che con quella ha molta somiglianza, consiglia l'uso della emulsione, preparata di due dramme d'acqua distillata delle foglie di questo Cardo. Questa medicina, dice il *Pontedera*, modera tutti i dolori, mollifica le durezze, evacua i sughi cattivi, e matura gli umori putridi, e perciò si deve prescrivere, come un rimedio sicuro per tutti i mali della gola, e de' polmoni. Il seme polverizzato, e preso col vino, da una fino a due dramme, è ordinato contro alla *Idrofobia*, per essere un assai buon sudorifico. Applicato esternamente, si stima che possa guarire le ulcere corrosive.

La quarta spezie è l'*Acanthium offic. Acanthium vulgare*; *Park. Carduus tomentosus acanthi folio vulgaris, Boerh. Ind. Alt.* Questa pianta non fiorisce mai avanti il secondo anno, e poi continua in fiore da Giugno fino ad Agosto; e quando il seme è maturo, la radice muore. E' poi la radice stimata aperiente, diuretica, carminativa, stomachica, discuziente, e risolvente. Al-

Alcuni la raccomandano pe' dolori de' denti, e pe' mali epilettici de' fanciulli.

CARLINA, la Carlina. Il *Boerhaavio* fa menzione fino di sette diverse spezie di Carlina. Delle quali la prima è *Carlina, chamaleon albus, Carlina, offic. Carlina humilis, Park.Theat. Carlina acaulos magno flore, Boerh. ind. alt.* Nasce nella *Germania*, e in altre parti oltremarine, e fiorisce in Luglio. La radice, che è la sola parte in uso, è stimata essere sudorifica, alessifarmaca, ed efficace contro tutte le malattie contagiose, e pestilenziali, non eccettuando la stessa peste. E' anche diuretica, giova nella idropisia, promuove la catamenia, è buona in tutti i mali ipocondriaci; ed è molto propriamente esibita, quando la natura dev' essere irritata; e vi è bisogno di stimolo, per cacciare fuori un peso escrementizio. Dal che è evidente, quanto sia ella adattata a togliere le ostruzioni, eccitare una diaforesi, muovere il mestruo, promuovere lo scarico della orina; e ad ammazzare i vermi, stante la amarezza. La carlina caccia il sonno, e per conseguenza previene la sonnolenza, che aggrava la natura. Le altre spezie hanno quasi le stesse virtù.

CARPOBALSAMUM, il Carpobalsamo. E' questo il frutto dell' albero Balsamo. *Prospero Alpino* racconta, che nell' *Egitto* si fa uso del Carpobalsamo per tutti gli stessi fini, a' quali serve il vero Balsamo, sebbene poi non ha tanta virtù come questo. La dosa generalmente è di due dramme, insieme colla decozione dello spigonardo. Serve ancora per le fummigazioni, ne' mali uterini, prodotti da causa fredda. Gli *Europei* non fanno altro uso del Carpobalsamo, che nella *Triaca* di *Venezia*, e nel *Mitridate*; e nè anche sempre ha luogo in queste composizioni, perchè il cubebe, e le bacche di ginepro spesse volte vi suppliscono.

CARTHAMUS, il Cartamo. Si semina ne' giardini, e anche ne' prati, e fiorisce in Luglio. Nelle officine non si fa uso, se non de' semi, che sono stimati molto catartici; ed evacuano la flemma tenace, e viscosa, sì al di sotto, che al di sopra; onde si crede, che nettino i polmoni, e che però giovino a' Tisici. Vagliono parimente contro la iterizia; quantunque sieno quasi in disuso. Circa poi le loro virtù, *Dioscoride* ci dà le seguenti particolarità: *il sugo spremuto da' semi triturati, preso coll' acqua e mele, o col brodo di gallina, purga gl' intestini, ma è pregiudiziale allo stomaco.* Da questo sugo, colle mandorle, col nitro, anice, e mele bollito, si fanno certe torte, che rendono il corpo lubrico. Queste si dividono in quattro parti, ciascuna grande come una noce; e due o tre di esse bastano per una dosa, da prendersi avanti cena. Dall' esperienza poi si sà, che i semi purgano potentemente; sicchè, attesa la loro qualità acre, e viscosa, per lo più cagionano dolori violenti nel ventre, e infiammazioni dell' addomine.

CARUM, Carui. *Offic. Carum vulgare, Park. Theat. Carui, Boerh. ind. alt. Cuminum pratense, Carui officinarum, C. B.* Questo seme è uno de' caldi maggiori, è stomacale, e carminativo, espelle i flati, e vale contro alla colica, e alla debolezza dello stomaco; ajuta la digestione; è buono per la debolezza della vista, e della testa; muove la orina, e accresce il latte delle nutrici. Il seme di questa pianta è molto in uso; e alcuni si servono della radice nelle bevande carminative, e ne' cristèi. E' poi il seme molto stomacale, diuretico, e molto proprio a dissolvere la materia glutinosa, che produce la colica. Si mette anche nel pane, come preservativo contro detto male. I semi canditi cacciano fuori i flati. L'olio chimico di essi è assai acre, e penetrante; cinque, o sei goccie di esso, nell'olio di mandorle dolci, talvolta si prescrivono; e poche goccie dentro lo spirito di vino, imbevute dal-

dalla bambagia, possono mettersi all'orecchio, nella sordità.

CARYOPHYLLI *Aromatici*, i Garofani. Da questi si cava un olio essenziale, che è molto caldo, e grato a'nervi; ed è di uso singolare nel correggere molte composizioni catartiche. Viene ordinato nelle *Pil. ex duobus*, e nell' *Elettuario Caryocostino*. E' molto in uso pe' dolori de' denti, applicato sulla parte, con poca bambagia.

CARYOPHYLLI *Hortenses*. Il Garofano, o sia la Garofillata. Questi fiori si aprono in Luglio, e sono di odore molto grato, e aromatico. Evvi nelle officine uno sciroppo, detto di Garofani, di cui si fa uso frequentemente ne' giulebbi sì cordiali, che cefalici. Ma la conserva, di cui si ha la ricetta nelle *Farmacopee*, è oggidì in pochissima stima.

CASCARILLA, Cascarilla. *Cortex Thuris, offic. Cortex Thuris nonnullis dictus, vel Thymiama, Raii hist. Kina Kina aromatica. Palode Calenturas. Cascarilla Cortex Elaterii, sive Scacarilla officinarum. Cortex Peruvianus griseus, sive spurius, Geoff. Tract.* Si rassomiglia molto alla scorza *Peruviana*, o sia alla *Chinachina*; ma è di colore alquanto men bruno di questa, meno densa, e più frangibile; di sapore amaro, e alquanto stitico, pungente, e riesce al palato un poco acre, lasciandovi una sensazione di amarezza, unita all'aromatico. E' molto probabile, che le sue parti resinose, e penetranti dividano quelle sostanze mal concotte, grosse, e viscose, che nutriscono la febbre. Ha poi questo febbrifugo un vantaggio singolare sopra la Chinachina, ed è, che se ne prende in minore quantità, e nè anche si replica la dosa tante volte. Il Chiarissimo *Stahl*, Fisico del Re di *Prussia*, la ordinava per le tossi severe, e convulsive. E in fatti, corrispondeva all'aspettazione, incidendo e attenuando la materia viscosa; e per conseguenza è molto giovevole ne' casi, dove si ricerca di assistere, o pure di aumentare la traspirazione. Le virtù di questa pianta sono state pure sperimentate nelle coliche flatose, e in quei mali isterici, e ipocondriaci, detti comunemente splenetici. Ma deve notarsi, che volendo restituire, o confermare il tuono di qualsisia parte, che sia stata agitata, scossa, o troppo forzata, si deve prendere la Cascarilla in sostanza; perchè in tali casi è necessario, che le sue particelle terree, e stitiche facciano le veci di astringenti. E in fatti, prendendola in sostanza, è di gran giovamento nelle emorroidi interne, che si purgano difficilmente; purchè il paziente sia di complessione sufficientemente corpolenta. E la ragione di ciò è, perchè in questo caso, essendo la pelle rilassata, la Cascarilla accresce la traspirazione; onde gli umori possono dilatarsi, e le emorroidi aprirsi maggiormente. Può essere ancora, che contribuisca a fare, che le emorroidi si purghino, rimettendo, e contraendo i vasi, che contengono il sangue emorroidale; e'l Signor *Boulduc* attesta, di esser egli stato testimonio di vista di tali effetti, prodotti dalla Cascarilla; tra i quali il più notabile è quello, secondo il mentovato Autore, che giovò estremamente a' pazienti, travagliati dalla disenteria, che si era resa quasi epidemica nell'anno 1719., o fosse accompagnata dalla febbre, o senza essa. Innoltre egli osserva; che siccome la *Ipecacuanha*, e altri vegetabili emetici lasciano una lunga indisposizione, e debolezza nello stomaco; la Cascarilla presto lo restituisce, e conferma il suo vigore, e la sua forza. Laonde questa scorza ha le stesse virtù, che la *Chinachina*, e la *Ipecacuanha*; e probabilmente le esercita con maggiore profitto, e vantaggio che l'una, o l'altra di queste.

CASSIA FISTULA, la Cassia. *offic. Cassia Fistula Alexandrina, Raii hist. Quauhayohuatli, sive Cassia fistula, Hern.* Gli Egizj non fanno mai uso de' bozzoli della Cassia, fino che non ab-

abbiano quattro mesi; poichè quando sono freschi, e recenti, sono non solo inutili, ma anche nocivi. Usano la polpa, estratta dal bozzolo, o fatta in boccone, o pure in bevanda. Sono essi di parere, che la Cassia, presa per bocca, evacuando, e rintuzzando le particelle calde, e arse del sangue, e degli umori, rinfreschi il sangue medesimo, e lo renda più puro. Trovano anche per isperienza, che scarica lo stomaco di quelle materie escrementizie, che possano essergli nocive. Se ne fa uso parimente, e con gran vantaggio, nelle flussioni degli umori caldi, che cascano su' polmoni, o sul torace; e per tal effetto la prendono sola, o pure mischiata collo zucchero candito, o coll'olio di mandorle dolci. La sperimentano anche molto benefica alla vescica, e alle reni; perchè ella modera qualsissia calore eccessivo di quelle parti, ne caccia gli umori, e li fa passare colla orina. Quindi è, che l'uso frequente di questo medicamento impedisce la generazione della renella, e della pietra. Usano essi la polpa, insieme coll'*Agarico*, contro le tossi violente, le dyspnee, l'asma, e le orthopnee. Se ne servono ancora, per via di impiastro, applicandola alle parti offese, ne' dolori caldi delle giunture, nella gotta, e nelle calde infiammazioni. I fiori, confettati collo zucchero, fanno una medicina assai giovevole, per correggere il caldo delle reni, e cacciare fuori gli escrementi viscosi, e tenaci, radunati negli ureteri. Oltrechè, gli *Egizj* fanno uso de' fiori, per moderare ogni sorta di dolori, e principalmente quelli della gotta. Il *Bonzio* scrive, che i *Maldiani* fanno grande uso della polpa della Cassia, ne' mali della vescica, e delle reni, in tutte le indisposizioni nefritiche, come ancora nelle gonorree veneree, mischiandola per tal fine colla polvere della trementina bollita. E' utile ancora ne' calori febbrili, ed estingue la sete. Lo *Schulzio* dice, che è di qualità purgante; ma siccome si è notato, che indebolisce lo stomaco, perciò tra noi non se ne fa grande uso. Se poi si vuole usare estratto recente, il migliore modo di prenderlo, è con qualche carminativo, come l'anice, o il finocchio. Gl'ipocondriaci, e gl'isterici, come anche quelli, che sono sottoposti a' flati, e alla debolezza dello stomaco, o alla colica, devono astenersi dalla Cassia; così pure le donne gravide. La *nuova Farmacopea di Londra* la introduce nell' *Elettuario di Cassia*, e nell' *Elettuario Lenitivo*. La *Cassia Lignea* poi è una spezie di Cinnamomo.

CASSUMMUNIAR, *offic. alias Rysagon. An Zerumbeth, seu Zingiber rubrum, Sylvestre, Ternatense. Camel. Syllab.* E' molto raccomandato siccome un medicamento assai buono per li nervi, per la paralisia, per le convulsioni, per la colica, e per li dolori delle viscere, come ancora per li mali isterici. Dicesi, che la radice sia moderatamente calda, e astringente. E perciò vale a corroborare i nervi, rifare gli spiriti vitali e animali, fortificare lo stomaco, ed espellere le flatulenze. Si prescrive anche nelle apoplessie, ne' moti convulsivi, nelle paralisie, ne' tremori, ne' mali isterici, e ipocondriaci, nelle vertigini, e ne' dolori di ventre. Si stima anzi essere correttivo della *Chinachina*.

CENTAURIUM *minus*, la Centaurea minore. *offic. Centaurium minus vulgare, Park. Theat. Centaurium minus flore purpureo* I. B. Fiorisce in Giugno, e in Luglio; ed è di sapore assai amaro, e di qualità aperitiva, e detergente; apre le ostruzioni del fegato, e della milza, muove la orina, e il mestruo, dà sollievo nelle febbri intermittenti, e nella iterizia, fortifica lo stomaco, e distrugge i vermi. Si usa esternamente nelle fomentazioni, contro alle enfiature, e alle infiammazioni. E' un ingrediente nella *Triaca* di *Andromacho*.

CEPA, la Cipolla. *offic. Cepa vulgaris floribus, & tunicis candidis, & purpurascentibus, Boerh. ind. alt. Cepa rubra, & alba, rotunda, & longa*, I. B.

B. E' la Cipolla alquanto flatosa, ma però molto salubre per quelli, che abbondano di umori freddi, e umidi; e vale anche contro le tossi, e le indisposizioni del petto. Dalla sperienza si ricava, che le Cipolle, spezialmente quando si applicano esternamente, sono dotate di assai singolari virtù medicinali. Imperocchè non vi è cosa, che più efficacemente mollifichi i tumori induriti, e maturi, i buboni venerei, che le cipolle arrostite; e principalmente, applicandole co' fichi. Danno anche sollievo istantaneo, applicate al pettignone de' fanciulli, travagliati dalla soppressione totale della orina. Evvi nelle varie spezie delle Cipolle un sale sottile, e caustico, di qualità assai penetrante, e vescicatoria; sicchè messe sulle parti nervose, cagionano dolori violenti, e talvolta infiammazioni; quantunque le Cipolle sieno mangiate continuamente, senza produrre alcun effetto cattivo. Sono innoltre assai diuretiche.

Evvi una sorta di Cipolla, che si dice *Cepa Ascalonica*, *offic. Cepa sterilis*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini per uso della cucina. La radice è calda, secca, incisiva, aperiente, e provocativa. Sveglia l' appetito, e ammazza i vermi degl' intestini.

CERASUS *rubra*, la Ciriegia rossa, *Offic. Cerasus Anglica*, *Park. Theat. Cerasus sativa fructu rotundo, rubro, & acido*, *Tourn. Inst.* Questo frutto è rinfrescante, seccante, e astringente, e corrobora il cuore, e lo stomaco. Onde vale a moderare il calor, e la sete febbrile. I noccioli hanno la virtù di dissolvere la pietra; e anche la gomma dell' albero è stimata lithontriptica. La Ciriegia è un frutto molto grato, e salubre; e 'l sugo, quando sia ben maturato, è saponaceo, e assai risolvente; e preso in gran quantità, e replicatamente, e spezialmente dopo d' essere bollito, è capace di guarire molti ostinati mali cronici; e di portare via la materia ostruente, per mezzo di una diarrea salutare.

CERASUS *acida nigricans*, la Ciriegia acida, e negretta. *Ind. Med. Cerasus fructu acido, serotino, succi sanguinei*, *Tourn. Inst. Cerasa acida nigricantia subdura tardius maturescentia*, I. B. Il frutto confettato, come anche il sugo rappreso sono in uso, e questa si accorda nelle virtù colla Ciriegia rossa.

CERASUS *nigra*, la Ciriegia nera. *Offic. Ger.* Fiorisce in Aprile, e 'l frutto ha luogo nella medicina; è temperato, e cefalico, e particolarmente efficace ne' mali della testa, come anche nell' apoplessia, e paralisia. I noccioli delle Ciriegie nere, insieme co' loro gusci, cotti nel forno, e polverizzati, diconsi essere assai diuretici; benchè da poco in quà si dice pure, che i noccioli diano, per distillazione, un olio egualmente velenoso che quello dell' alloro. Quindi è, che l' acqua distillata della Ciriegia negra ha perduto alquanto del suo credito di prima; sebbene, per quanto parmi, fin ora, senza alcuna ragione, fondata sulla sperienza.

CHAEROFOLIUM, il Cerofoglio. *Offic. Chaerophyllum sativum*, C. B. P. *Chaerophyllon*, I. B. Trovasi ne' giardini, e fiorisce in Maggio. Si fa uso delle foglie, e de' semi. Il Cerofoglio è diuretico, emmenagogo, e lithontriptico, come anche di parti molto sottili; scioglie il sangue coagolato, e fa venire il sonno. Si usa ne' brodi, con ottimo effetto, per promuovere la espettorazione nell' asma; e applicato esternamente è di gran giovamento nella colica, e nella ritenzione della orina.

CHAMAEDRYS *minor repens*, il Camedrio. C. B. P. *Chamaedrys vulgaris*, *Park. Theat. Chamaedrys vulgo vera existimata*, I. B. Le foglie di questa pianta sono amare, e aromatiche, e contengono principj, differenti da quelli della Centaurea minore. Il sale di Camedrio non differisce da quello, che si produce naturalmente dalla terra,

ra, che è una mistura di sale marino, di nitro, e di sale ammoniaco; ed è acre, molto amaro, e aperitivo. E' cosa probabile, che ciò, che si truova in questa pianta, abbia perduta la sua acrimonia, dalla mistura di una gran quantità di olio essenziale, che rende il Camedrio aromatico. E' febbrifugo, stomacale, aperitivo, e diaforetico. Alcuni mettono in infusione fredda, per tutta una notte, un manipolo delle foglie del Camedrio, in un bicchiere di vino bianco, con mezza dramma di sale vegetabile; e poi la danno a bere la mattina seguente, a digiuno, ne' mali delle zittelle. Alcuni parimente fanno un estratto delle sue foglie, e de' suoi fiori, e ne danno una dramma, con entrovi una goccia, o due, d'olio di Cinnamomo; colla infusione delle foglie, come si fa di quelle del Tè, principalmente per la gotta, e per la sciatica.

CHAMAEMELUM *vulgare*, la Camamilla. *Leucanthemum Dioscoridis*, C. B. *Pin. Chamæmelum vulgare*, *Offic. Chamæmelum elatius, foliis obscure virentibus, semine nigro*, *Pluk. Almag.* Si truova in luoghi incolti, e tra il grano, e fiorisce in Giugno. Dicesi, che si la erba, che i suoi fiori abbiano le stesse virtù che la Camamilla comunemente detta la Camamilla nobile; di cui tratteremo in appresso. E' questa pianta amara, aromatica, e sembra contenere un sale ammoniaco, carico di moltissimo acido, e involto di una gran quantità di solfo, e di terra. E' aperitiva, diuretica, lenitiva, e febbrifuga. La polvere de' fiori era in uso, a tempo di *Dioscoride*, per guarire le febbri intermittenti. Il *Riverio* la prescriveva per lo stesso fine; ed è ancora oggidì il febbrifugo volgare presso agli *Scozzesi*, e agl' *Irlandesi*. La infusione delle cime della Camamilla, insieme con quelle del *Meliloto*, dà gran sollievo a quelli, che sono tormentati dalla colica nefritica, e dalla ritenzione della orina. Modera i dolori acuti delle donne, che di fresco hanno partorito. *Simon Pauli* raccomanda il prendere a cucchiajate, una infusione gagliarda de' fiori della Camamilla in vino, allo stesso tempo, e l' applicare una vescica porcina, piena della decozione dell' erba, ben calda, e rinuovandola secondo il bisogno, ne' mali pleuritici. Se ne fa uso parimente ne' cristèi lenitivi; è risolvente, nelle fomentazioni, ne' cataplasmi, e ne' bagni per la gotta, per la sciatica, e per le emorroidi. L'olio della Camamilla, fatto per infusione, è assai benefico in tutti questi casi. Un linimento, composto di quantità eguale di Camamilla, e d'olio d' Ipericon, collo spirito canforato di vino; bagnandovi un panno lino, in diverse pieghe raddoppiato, e applicato caldo, quanto si può soffrire, alla parte offesa, è molto buono per li reumatismi.

CHAMAEMELUM *nobile*, la Camamilla. *Leucanthemum odoratius*, C. B. P. *Chamæmelum odoratissimum, repens flore simplici*, I. B. Questa erba digerisce, rilassa, mollifica, allegerisce i dolori, e muove il mestruo, e la orina. Quindi ella è singolarmente giovevole nelle coliche, negli spasimi flatulenti, e nelle convulsioni. Si usa esternamente ne' cataplasmi paregorici, emollienti, e maturanti, e anche ne' cristèi. Tra tutte le piante non vi è alcuna più efficace della Camamilla, pe' bagni, destinati a togliere i dolori nefritici. Il Dottore *Morton* asserisce, di avere inteso da un celebre Fisico, avere questo trovato i fiori della Camamilla, ridotti in polvere molto sottile, e presi a convenienti intervalli, tanto infallibili nel guarire le febbri intermittenti, quanto la stessa *Chinachina*. Innoltre, dice, di averne egli stesso fatta la pruova in tre casi, e che in ogni uno gli sia riuscita. *Frederico Hoffman* afferma, che non vi è alcun semplice, in tutta la *Materia Medica*, che sia dotato di qualità più benigna, e più benefica agl' intestini, che li fiori della Camamilla. E perciò, sog-

soggiugne egli, ho fin quì ordinato, con buon successo, l'uso di essi ne'cristèi, in vece di ogni altro ingrediente; con solamente aggiugnervi, ne' casi di necessità, l'olio delle mandorle dolci; e quando il paziente fosse povero, dell' olio de' semi di lino, o di quelli di rapa. Se poi si tratta di evacuare le feccie, alla Camamilla si unisce una quantità sufficiente di sale comune; che, attesa la sua qualità stimolante, vale più che tutta la caterva degli estratti lassativi, e purganti, e degli elettuarj, i quali molto bene possano per sempre escludersi da' cristèi. Questi fiori fanno un ottimo cataplasmo, per discutere, mollificar, e maturare le aposteme. Bolliti nel latte, e messi in una vescica, o soli, o uniti a' fiori del sambuco, alla malva, allo zafferano, o al millefoglio, sono molto efficaci per allegerire i dolori, e mollificare i tumori, applicando la vescica alla parte inferma. Dalla lunga sperienza, e dalla pratica si comprende che l' acquavite, distillata dalle cime del millefoglio, da' fiori della Camamilla, e da' semi dell'anice, e dal comino *Etiopico*, vaglia più per discutere le flatulenze, che qualunque altra preparazione carminativa, e antispasmodica. La ultima *Farmacopea* di *Londra* dà la ricetta di un olio essenziale, tratto da questa pianta; ed è anche un ingrediente nel *Decotto commune*, per li cristèi, nel *Foment. commune*; e nell'*olio verde*.

CHAMAEPITYS, il Camepizio. *Chamæpitiæ lutea vulgaris, sive folio bifido*, C. B. P. *Chamæpitys vulgaris odorata, flore luteo*, I. B. Si dice, che il vino, in cui le foglie di questa erba sieno state infuse, bevuto sette giorni successivamente, abbia la virtù di guarire la iterizia; e bevendolo quaranta giorni in idromele, guarisca la sciatica. Sono esse parimente prescritte ne' mali del fegato, nella difficoltà di respirazione, e come uno specifico per le indisposizioni delle reni. Giovano ancora ne' dolori del ventre. Gli abitanti di *Heraclea* in *Ponto*, facevano uso di quest' erba, come di un antidoto per quelli, che avevano bevuto la decozione dell' *Aconito*. Ella è calda e secca, corrobora i nervi, vale nella paralisia, gotta, sciatica, nel reumatismo, nello scorbuto, e ne' dolori di diverse parti del corpo. E' un diuretico molto gagliardo, apre le ostruzioni della matrice, e muove il mestruo potentemente; cosicchè l' uso di essa è proibito alle donne gravide, potendo farle sconciare. E' amaro, e aromatico, e contiene del sale olioso, e volatile, carico di una gran quantità di solfo, e di terra. Imperciocchè, mediante l' analisi chimica, se ne cavano diversi liquori acidi, un poco di spirito orinoso, e moltissimo olio, ma quantità maggiore di terra. Non è dunque da meravigliarsi, che questa pianta rimetta, e restituisca il corso ordinario, e naturale degli spiriti, e de' liquidi ne' vasi capillari, e nervi; e perciò è molto giovevole ne' mali nervosi. E' diuretico, emmenagogo, e dissipa la causa prodottiva della gotta. Se ne fa la infusione in vino, o pure la decozione insieme col *Camedrio*.

CHELIDONIUM, la Celidonia maggiore. *Chelidonium magis vulgare Park. Theat. Chelidonium majus*, *Offic. Papaver corniculatum luteum Chelidonia dictum*, *Raii Synop.* La Celidonia è amara, acre, e calda; e spezialmente la radice, la quale dà più sugo, del colore della melarancia, che le altre parti della pianta. Ha l'odore simile a quello delle uova fracide; e perciò alcuni credono, che il sugo sia fragedenico, e alquanto simile al liquore, composto della soluzione del sublimato, e dell' acqua della calcina; oppure al latte, che ha bollito qualche tempo con sale acre. Presa internamente, è molto aperitiva, e purificante, apre tutte le ostruzioni della milza, e del fegato, ed è di gran giovamento nello scorbuto, e nella iterizia. Per la idropisia, alcuni lasciano in infusione, per lo spazio di ven-

ventiquattro ore, un'oncia della radice della *Celidonia*, e mezza oncia della tintura dell'acciajo, in dodici oncie di vino bianco; e facendo colare la infusione per un pannolino, se ne danno al paziente tre oncie due volte al giorno.

CHELIDONIUM *minus*, la Celidonia minore. *Chelidonium minus*, *Offic. Scrophularia minor*, *sive Chelidonium minus vulgo dictum*, I. B. Quest'erba è stimata buona per le emorroidi, moderando il dolor, e la enfiatura, come anche fermando il sangue; e perciò si devono prendere internamente le radici, e al di fuori applicare l'unguento, fatto delle radici, e delle foglie. Alcuni la raccomandano grandemente per la iterizia, e per lo scorbuto; e spezialmente per quello della bocca. E' stimata buona per fortificare le gengive, e una gran preservatrice de' denti. Dicesi ancora, che sia un rimedio eccellente, o presa per bocca, o applicata esternamente alle Ernie de' fanciulli.

CHINA, la Cina. *Offic. China radix*, C. B. *Pin. Chinae radix*, *Raii Hist.* La Cina è una radice, che di fuori è di colore rossigno, ma di dentro bianca, di sapore farinaceo, terreo, e alquanto astringente, ma senza odore alcuno. Si suppone, che sia la radice di una certa pianta, detta *Smilax*, da' Chinesi *Lampatam*. Nasce nella *China* in grande abbondanza. Evvi ancora nell' *America* una radice, molto simile a questa, detta perciò la *Cina Americana*; ma è molto inferiore alla prima. Questa radice cominciò ad acquistare una riputazione straordinaria nella *Europa*, a tempo del *Vesalio*, cioè, circa l'anno 1535. La decozione di essa divenne famosa per il male Venereo, e si preparava nella maniera seguente: Si prendeva una oncia di Cina fresca, si tagliava in fette sottili, che poi lasciavansi macerare, venti quattro ore, in sei, ovvero otto pinte di acqua tepida di fontana; la quale si faceva bollire in un vaso di creta, ben chiuso a fuoco lento, fino che se ne consumasse un terzo. Poi si colava la decozione, e passandola in bottiglie, ben serrate, si beveva tepida ogni giorno. Il paziente doveva prima purgarsi, e cavare sangue; e poi prendeva ogni giorno dieci, o dodici oncie della decozione, la mattina a buona ora, tenendosi in letto ben coperto, per sudare due, o tre ore. Dopo ciò ben rasciugato del sudore, gli era permesso di levarsi, e camminare per la camera; e dopo dieci, o dodici giorni, se il tempo era quieto, e moderato, andava fuori, avendo cura di tenersi sempre caldo. Circa la dieta, non era questa tanto rigorosa come quella, che si usa, quando si prende la decozione del Guaiaco. Imperocchè poteva mangiare pollastri, o capponi, arrostiti o bolliti, ma senza sale. Doveva poi totalmente astenersi dal vino; e non bevere altro che la decozione calda della Cina. Si osservava questo metodo fino a venticinque giorni; e allora si credeva la cura compiuta. Se poi il paziente era stitico, si aggingeva della Sena alla decozione; oppure se gli dava un cristeo emolliente ogni terzo giorno. Quello, che contribuì grandemente ad accrescere il credito della radice della Cina, era il sollievo grande, che dava all' Imperatore Carlo V. allorchè era travagliato dalla gotta, e dalla cachesia. Ma pure questa radice perdè molto presto la sua riputazione. Imperocchè il *Vesalio*, in una sua lettera, pubblicata nel 1542, ci assicura, che le decozioni della Cina eran molto inferiori a quelle del Guaiaco, per le escrescenze, e per li tumori delle ossa, e per la guerrigione delle ulcere maligne veneree. L'*Astruc* scrive, che ne' casi venerei non potè mai ottenere alcun effetto buono da questa radice. Alcuni poi la credono giovevole nella gotta, e sciatica, ne' tumori edematoli, nelle scrofole, nella debolezza dello stomaco, nella emicrania, e nelle ulcere delle reni, e della vescica.

CI-

CICER *Album*, il Cece bianco, *Offic. Cicer sativum album*, *Park. Theat. Cicer arietinum*, I. B. Il Cece è spezie di legume, che si semina in *Italia*, *Francia*, e altri climi caldi, da dove ci viene portato il seme. Fiorisce in Giugno, e il frutto si matura il Luglio. Si coltiva anche ne' giardini de' nostri curiosi, e i semi sono usati nella medicina. Dicesi, che la decozione sia giovevole nella iterizia, che distrugga i vermi, muova il mestruo, e cacci fuori il sero. Applicati i Ceci, ne' cataplasmi, sono stimati efficaci nelle Parotidi, come anche nelle impetiggini, e valevoli a discurere le infiammazioni de' testicoli, e a consolidare le ulcere maligne.

CICER *Nigrum*, & *Rubrum*, il Cece nero, e 'l rosso. Questo non differiscono dal bianco altrimenti, che nel colore de' fiori, che sono porporini, e nell'essere il frutto di bruno rossiccio.

CICER *Sylvestre*, Il Cece salvatico, *Offic. Cicer Sylvestre majus*, *Park. Theat. Astralagus luteus perennis*, *siliqua gemella*, *rotunda vesicam referente*, *Boerh. Ind. Alt.* Nasce salvatico ne' campi, e in luoghi incolti nella *Italia*, e in altri paesi, e fiorisce nella State. Si fa uso del seme, che è di qualità calda, secca, detersiva, e aperiente; e si accorda nelle virtù co' Ceci mentovati.

CICHORIUM, la Cicoria. *Cichorium latifolium*, *sive Endivia vulgaris*, *Boerh. Ind. Alt. Endivia scariola*, *Intybus*, *offic. Intybus sativa latifolia*, *sive Endivia vulgaris*, Nasce ne' giardini, fiorisce in Giugno, e quando il seme è maturo, la radice muore. Si fa grande uso della Cicoria nelle insalate; ed è rifrigerante, e umettante, apre le ostruzioni del fegato, e della milza, giova contro la iterizia, muove la orina, e grandemente rinfresca lo stomaco caldo. Il seme è uno de' freddi minori.

CICHORIUM *Sylvestre*, *sive Officinarum*, la Cicoria salvatica, C. B. *Cichorium agreste sylvestre*, *Offic.* Nasce ne' viali e nelle siepi, e fioriosce alquanto più tardi che la Cicoria de' Giardini; sebbene le virtù dell'una e dell'altra sono quasi le stesse. L'acqua, che si trae da' fiori per distillazione, è stimata buona nelle infiammazioni degli occhj. Le radici, e le foglie sono aperitive, diuretiche, e refrigeranti. Al vedere poi, la virtù loro rinfrescativa non consiste in altro, che nel togliere gli umori delle viscere, che vi formavano ostruzioni. Si prescrivono ne' brodi, nelle decozioni, negli apozemi, e ne' cristèi. Il sugo muove la espettorazione nelle flussioni del petto. L'estratto ha le stesse virtù, e purifica il sangue. Lo sciroppo semplice, o composto è un buono aperitivo; e spezialmente se ad una oncia di esso vi si aggiungono due dramme, oppure mezza oncia della rintura dell' acciajo. La conserva de' fiori, messa ne' bocconi aperitivi, e negli Elettuarj, giova allo stesso effetto. Sono poi gli Elettuarj assai utili nella cachessia, idropisia, ne' mali ipocondriaci, nelle febbri intermittenti, e ne' caldi fastidiosi del basso ventre.

CICHORIUM, la Cicoria de' Giardini, *Ger.* Si pianta ne' giardini, e fiorisce in Giugno. La radice, le foglie, i fiori, e i semi sono in uso; e i semi sono enumerati tra i quattro freddi minori. Gli antichi Scrittori Botanici generalmente affermano, che la Cicoria è fredda; ma pure la sua amarezza la dimostra evidentemente calda. Nulladimeno ella è aperitiva, e diuretica, apre le ostruzioni del fegato, ed è giovevole nella iterizia. Muove l'orina, e netta le parti orinarie, cacciandovi gli umori viscosi, che impediscono le loro cavità.

CICUTA, la Cicuta. *Offic. Ger. Cicuta major vulgaris*, *Park. Theat.* Nasce ne' campi, nelle siepi, e tra il rottame, e fiorisce nella State. Se ne fa uso esternamente, per le enfiature, e le durezze del fegato, e della milza. Le foglie sono molto lenitive, e risolventi. Bollite nel latte, si applicano con ottimo effetto alle emorroidi, e alle parti offese dalla gotta. Il cataplasmo delle

lo stesso male; e in tale caso, gli acidi sono i mezzi più proprj a dare sollievo. E quantunque sia molto ben adattato a diverse indisposizioni, alle quali le femmine gravide sono sottoposte; pure a queste l' *Etmullero* consiglia di servirsene con cautela; perchè irrita gagliardamente l' utero, a scaricar, ed espellere il feto. Da mezza oncia di Cinnamomo migliore, infuso in un vaso ben chiuso, con due pinte d' acqua bollente, si prepara una bevanda assai grata, tanto di sapore, che di odore; ed è di qualità analettica, stomacale, e moderatamente astringente; che giova ne' flussi, e nelle debolezze del cuore, e dello stomaco. La qualità poi stitica delle decozioni del Cinnamomo è sufficientemente provata dal Dottore *Hales*, ne' suoi *Saggj della Statica*. Nella distillazione, l'olio essenziale viene tratto insieme coll' acqua; e poi quello và al fondo, per essere specificamente più pesante di questa. E' di natura infiammatoria, e corrosiva, se sia applicato internamente, o esternamente; a motivo di tale qualità acre, e caustica, è molto celebrato come un medicamento eccellente nella carie interna, e radicata delle ossa. Il *Junckor*, nel suo libro, *Conspectus Therapiæ Generalis*, dice, che l' olio distillato del Cinamomo è un medicamento assai buono, per fermare il progresso delle mortificazioni. Il *Tulpio* ancora, nelle sue *Osserv. Med.* afferma, che per separare le varie parti delle ossa, non mai ha conosciuto medicina più efficace, e appropriata, che l'olio del Cinnamomo, mischiato coll' olio del sublimato. Il *Boerhaavio* scrive, che egli è di qualità ristorante, in quei casi, dove le forze sono indebolite, come nelle Donne, mentre sono incinte, nel parto difficile, o anche dopo il parto; ma bisogna avvertire, che non vi sia infiammazione, nè rottura di vasi. Dice inoltre, che egli giova ne' mali dell' utero, prodotti da flemma fredda, e mucosa. Si può ancora mischiarlo co' purganti, colla idea, non solo di renderli meno nauseanti, ma ancora di prevenire le flatulenze, e i dolori, che potrebbono cagionare. Si può anche molto ben aggiungere agli unguenti, e a' balsami, non solo per essere di odore fragrante, ma ancora per le qualità sue risolvente, discuziente e calda. Sei goccie di esso possono prendersi in sostanza, nel vino dolce, nel brodo della carne, in un uovo, che sia bollito, ma molle, oppure sopra un pezzetto di zucchero in pane. Si usa poi nell' *Acqua di Cinnamomo*; nell' *Acqua Spiritosa di Cinnamomo*; nello *Spirito di Lavanda composto*; nel *Vino Calybeato*; nella *Tintura Thebaica*; nella *Tintura Aromatica*; nella *Tintura di Cinnamomo*; nella *Tintura Gaponica*; nella *Tintura Stomachica*; nel *Sciroppo di Cotogne*; nel *Sciroppo Scillitico*; nel *Sciroppo di Spina Cervina*; nella *Confessione di Alchermes*; nella *Polvere di Avo composita*; nella *Polvere e Bolo compositi senz' opio*; nella *Pulvere e Sena composite*; nelle *Spezie Aromatiche*; nelle *Spezie e Scordio senz' Opio*; nella *Confezione Cardiaca*; nella *Confezione Paulina*; nel *Mitridate*; nella *Triaca d'Andromaco*; e nell' *Impiastro Stomachico*.

Evvi un'altra spezie del *Cinnamomo*, che viene chiamata *Cassia Lignea*, *Offic. Hern. Cassia Lignea Officinarum*, *Park. Theat. Canella Malabarica*, & *Javensis*, *Jons. Dendr.* Questa scorza dell'albero, detto *Cinnamomifero*, che nasce in *Malabar*, *Sumatra*, *Java*, e nelle *Isole Filippine*, è portata in *Europa*, in piccoli pezzi, come quelli del *Cinnamomo* del *Zeilan*, ma è di colore più scuro, e più ruginoso, di tessitura più densa e dura, di odore più debole, e di sapore men caldo, e dolce mucilaginoso. Quella sorta di questa scorza è la più stimata, che è piccola, di colore porporino, che si rompe facilmente, fragrante, acre, e di sapore dolcetto; perchè questa abbonda di un sale volatile olioso, involto in una gran quantità di sostanza mucilaginosa; e per-

ciò opera men gagliardamente sul corpo umano; ed è molto propria a prendersi, dove non si ha altra mira, che quella di riscaldare moderatamente, di aprire, di risolvere, e di corroborare. Innoltre, mediante la sua mucilaggine mite, e balsamica, rintuzza, e rompe l'acrimonia degli umori. La infusione di questa scorza è da alcuni raccomandata ne' mali della gola; e si dice ancora, che sia giovevole ne' mali dell' utero. In somma, le sue virtù sono quasi le stesse che quelle del *Cinnamomo* di *Zeilan*, quantunque sia alquanto più debole, e meno aromatica. Da' Fisici raramente viene ordinata, se non in quelle preparazioni, che cadono sotto la denominazione di antidoti.

Evvi pure una terza spezie di Cinnamomo, che si chiama *Cassia Lignea communis*, *Pharmacop. Cassia Lignea fusca aromatica*, C. P. *Pin. Arbor Cannellifera Indica cortice acerrimo, viscido, seu mucilaginoso, qui Cassia Lignea, Officinarum*, *Breyn. Prod.* Questa scorza è un poco più grossa che il Cinnamomo, ed è di odore, e di sapore più debole, di colore più rossiccio, e di sostanza più dura. Ci viene dalle *Indie Orientali*; e se ne truova comunemente nelle Officine.

CITREUM, il Cetriuolo. Di questo sonovi due sorte, cioè, *Citreum vulgare*, *Tourn. Inst. Malus Citria*, *Offic. Malus Medica, sive Citria*, *Park. Theat. E citreum, medulla dulci*. Il primo è quello, di cui principalmente si fa uso nella medicina. E' stimato benefico in quei casi, dove si son bevuti veleni mortali. Facendo bollire la scorza in qualche brodo, e poi spremendone il sugo in bocca, e inghiottendolo, rende il fiato di buon odore. I *Cetriuoli* si freschi, che secchi, mangiati avanti pasto, dicesi, che resistono a' veleni. Al dir di *Dioscoride*, i semi del Cetriuolo, bevuti nel vino, vagliono contro il veleno, rendono il corpo lubrico, dolcificano il fiato, e sono principalmente in uso presso le Donne, contro a quella spezie di malattia, chiamata *Malacia*. *Plinio* scrive; che i semi, presi coll' aceto, sono buoni contro la debolezza dello stomaco. I fiori dell' albero si confettano collo zucchero, e sono di qualità cordiale; e generalmente prescritti negli Elettuarj. *Guido Patini*, Fisico celebre, loda altamente questo frutto, lo preferisce ad alcuni Cordiali officinali, e afferma, che in tutti i mali maligni, e nelle febbri putride, e pestilenziali, si può aspettare sollievo più infallibile da pochi Cetriuoli, che da tutte le varie preparazioni del Belzuar Orientale.

CITRULLUS, l'Anguria. *Offic. Citrullus folio Colocynthidis secto, semine nigro quibusdam Anguria*, I. B. *Anguria sive citrullus vulgatior*, *Park. Theat.* Nasce ne' climi caldi, ma da noi non arriva mai alla perfezione. E' un alimento grato, non molto nutritivo, acquoso, ma pure giustamente lodato per le sue qualità umettante, lassativa, diuretica, e refrigerante. I semi sono da' Fisici annoverati tra i freddi maggiori. Muovono la orina, ma non tanto come quei del cocomero. Si usano principalmente nelle emulsioni rinfrescanti.

CNICUS *Sylvestris*, il Cnico Silvestre. *Cnicus Sylvestris, hirsutior, sive Carduus Benedictus*, C. B. *Pin. Carduus Benedictus*, *offic. Carduus luteus, procumbens, sudorificus, & amarus*, *Hist. Oxon.* Il *Pauli*, dopo il *Cesalpino*, scrive, che la cima di quest' erba è di odore fragrante, simile a quello della pera moscadella; ma il *Cesalpino* lo compara a quello dello stesso muschio. Dicesi, che quest' erba fu prima portata dal *Indie*, in regalo all' Imperatore Frederico Terzo; quando era in molta stima, o messa nel cibo, o nella bevanda, come un eccellente preservativo contro quella spezie di dolore di testa, detto *Emicrania*. Fiorisce nella State, e nell' Autunno ha i semi maturi. L' *Hoffman* ci dà il seguente ragguaglio delle virtù Medicinali di questa pianta: *Le sue virtù sono quasi le stesse con quelle*

le dell' assenzio; *e le decozioni*, *spezialmente col vino*, *sono di singolar efficacia*, *quando il paziente non sia febbricitante*. Presa in polvere, non ha tanta virtù; e l'acqua distillata è ancora men debole della polvere. E' molto lodata in tutti i mali pituitosi della testa, nelle emicranie, nella sordezza, nelle vertigini, nelle epilessie, flussioni sul petto, idropisie, febbri quartane, e in quelle di lunga durata; perchè tali indisposizioni sono originate dalle ostruzioni. E' parimente stimata una medicina molto buona nel le coliche, ne' dolori si nefritici, che di sciatica; perchè discute, e scioglie una parte della materia peccante, e l' altra parte viene spinta verso i meati orinarj. Ma la sua efficacia è principalmente celebrata contro quel male formidabile, detto la peste; per la quale si usa tanto esternamente, che internamente. Si prende internamente, come preservativa, e curativa; perchè eccita gagliardamente la diaforesi. Si applica anche esternamente, per rompere, e aprire i bubboni pestilenziali; e per lo stesso effetto si mette parimente sopra le aposteme. Il volgo crede, che il vino, che se ne trae nell' Autunno, sia poco inferiore alla *Panacea*, o al rimedio universale. In fatti, deve preferirsi al vino dell'assenzio, perchè attesa la sua qualità analetica, non fa male alla testa, mentre, allo stesso tempo, è egualmente, e forse più, benefico allo stomaco; ed è adattato tanto a' pazienti biliosi, che a' pituitosi. Essendo poi un astringente molto potente, se ne fa uso per fermare le emorragie.

COCHLEARIA, Coclearia *Cochlearia folio subrotundo*, C. B, *Pin. Cochlearia Batava*, *rotundifolia*, *hortensis*, *Offic. Cochlearia major rotundifolia*, *sive Batavorum*, *Park. Theat.* Nasce salvatica in molte parti Settentrionali dell' *Inghilterra*, sulla spiaggia marina; ma è assai coltivata ne' giardini, e fiorisce in Aprile. Abbonda quest' erba di parti fine, e volatili; e perciò è meglio usarle in infusione, oppure spremerne il sugo, che farla in decozione, dove le parti volatili svaporano nella bollitura. Stimasi un rimedio specifico contro lo scorbuto; poichè purifica i sughi del corpo, guasti, e viziati dal male, e netta le cute delle macchie, e da altre impurità. Si deve avvertire, che queste piante calde, e alcalescenti non sono proprie, nè adattate che allo scorbuto acido; e che in quello, che è putrido, e alcalino sono assai nocive, e molto pregiudiziali. Evvi un' altra *Coclearia*, che si dice *Cochlearia folio sinuato*, C. B. *Pin. Cochlearia Britanica marina*, *Offic. Cochlearia Britannica folio sinuato*, *Hist. Oxon.* Nasce ne' luoghi pantanosi, e salmastri, e particolarmente nelle spiaggie del fiume *Tamigi*; e comincia a fiorire alquanto più tardi dell'altra spezie. Ne' medicamenti sovente mischiano l'una, e l'altra sorta insieme. Vero è, che questa non ha tutte quelle parti sottili, e volatili, che ha l'altra; e non è nè anche tanto efficace; ma siccome poi abbonda assai più di particelle saline, così può prendersi insieme con qualche diuretico, e con ottimo effetto.

COFFEE, Caffè. *Offic. Jasminum Arabicum*, *castaneæ folio*, *flore albo odoratissimo*, *cujus fructus Coffy in officinis dicuntur*, *Boerh. Ind. Alt.* L'arboscello, o frutice, che dà il Caffè, nasce nell' *Arabia felice*. E' una spezie di gelsomino. Stimasi il Caffè valevole a guarire, e a prevenire i mali comatosi, prodotti dalla flemma, o dal sangue troppo viscoso; e mediante la sua chilificazione, e sanguificazione accresce la quantità degli spiriti animali, e rifà quelli, che si perdono col troppo vegliare. Per mezzo de' suoi sali volatili, toglie le ostruzioni del cervello, asciuga la sua umidità superflua, e per conseguenza restituisce il dovuto grado di elasticità alle sue membrane, e a' suoi vasi. E' poi il Caffè un segreto infallibile, per rimuo-

rimuovere quel dolore di testa, che segue alla digestione cattiva, e viene alcune ore dopo pranso. Ma, generalmente parlando, sembra più proprio per le persone di complessione flemmatica, che per quelle, che sono coleriche. Nella maggiore parte de' mali della testa, come la cefasalgia, la vertigine, il letargo, e'l cataro, quando il corpo è plethorico, la complessione fredda, il sangue acquoso, il cervello troppo umido, e il moto degli spiriti è troppo lento, e languido; in tutti questi casi il Caffè è di molto vantaggio. Al contrario poi, quei, che sono magri, di complessione biliosa, o melancolica, che hanno il sangue acre, o ardente, il cervello caldo, o gli spiriti animali troppo agitati, devono interamente astenersi da questa bevanda. L' *Hoffman*, nella sua Dissertazione, *de Remediorum benigniorum abusu*, dice: Nessuno si vorrà facilmente indurre a credere, che il Caffè sia pregiudiziale alla salute; perchè non solo presso i *Turchi*, ma ancora presso noi, non vi è cosa più comune di questa bevanda, di cui si beve abbondantemente, sì a digiuno, che dopo pasto. Pure non mancano le pruove, che manifestino le conseguenze fatali, prodotte dall'uso immoderato, e troppo frequente di questo liquore; che soprattutto riesce dannoso alle persone deboli, ma più particolarmente alle Donne; perchè i nervi, e le forze da esso s'indeboliscono considerabilmente. Laonde sopraggiunte dal parto, o da altro male, sono così languide, che appena hanno vigore, per superare i sintomi, da' quali sono travagliate. Lo *Stenzelio*, nella sua *Toxicologia*, dice, il Caffè sovente diviene un veleno temporaneo, allorchè si usa con troppo gran frequenza, e in troppo grande quantità, oppure da persone di ogni complessione promiscuamente, e spezialmente nel dopo pranso. Imperocchè coll' arrostirlo, le sue particelle saline, e volatili si svaporano, e non vi rimane altro che un olio narcotico, e una terra, che producono ostruzioni, e stiticità.

COLCHICUM *Chionense*, il Colchico, *floribus Tritillariæ instar tessellatis, foliis undulatis*, *Hist. Oxon. Hermodactylus*, *offic. Colchicum minus malignum, sive Hermodactylus officinarum*. Gli Autori differiscono grandemente tra loro circa la pianta, di cui questa è la radice. Alcuni sostengono, che sia la radice della erba, detta *Colchicum*, o sia *Dens Caninus*. Altri affermano, che sia della iride tuberosa; e altri finalmente, di una spezie del *Cyclamen*. Questo è certo, che è un catartico assai potente, e purga gli umori tanto serosi, che flemmatici delle giunture; e perciò è molto raccomandato nella gotta, e ne' dolori reumatici.

COLOCYNTHIS, la Colloquintida. *Colocynthis, offic. Colocynthis vulgaris*, *Park. Theat. Colocynthis fructu rotundo minor*, C. B. *Pin*. La polpa di questo frutto è amara, e purgativa; ma i semi non hanno l'una, e l'altra di queste qualità in tanto grado, perchè non abbiano toccato la polpa; perchè allora anche essi si rendono molto amari. La Colloquintida, presa in dosa grande, è un purgante de' più violenti, che al dì d'oggi si conosca. Essa non solo porta via il sangue puro, ma cagiona ancora convulsioni violente, ulcere negl' intestini, e ipercatharsi fatali. La polpa, presa in sostanza, si attacca alle tuniche dello stomaco, e delle viscere; e perciò si è giudicato più convenevole di dividere le sue parti. Laonde, ridotta in polvere molto sottile, se ne fanno i *Trosci Alcandal*; ma anche questi sono nuocivi alle persone, che hanno le viscere addominali deboli. Allorchè si stima a proposito di esibirla ne' cristèi, deve bollirsi rinchiusa dentro un facchetto di pannolino, acciocchè nessun pezzo grande della polpa si mischi colla decozione. Si ordinano sovente questi cristèi ne' casi apoplettici. Alcuni dicono, che la Colloquintida, ridotta in pasta col fiele

le del bue, e applicata all'ombilico de' fanciulli, li purgherà.

COLOCYNTHIS, *fructu rotundo major*, C. B. *Pin. Colocynthis major rotunda*, *Park. Theat.* La *Colloquintida maggiore*. Questa pianta ci viene portata dal *Levante*, e si dice, che abbia le stesse virtù che la precedente.

CONTRAYERVA, *Offic. contrayerva Hispanorum*, *sive Drakena radix*. Fu questa radice chiamata *Drakena* dal *Clusio*, per essere stata prima portata nell'*Inghilterra*, nell'anno 1581. dal Cav. *Francesco Drake*, dopo d'avere terminato il suo viaggio all'intorno del globo terrestre. Dall'odor, e dal sapore di essa, pare sia composta di una moderata porzione di un principio volatile, olioso, e aromatico, involto in particelle terree. Quindi si può avere una chiara idea delle sue qualità, che sono aromatiche; perchè per mezzo di queste stimola, incide, attenua, corrobora, resiste al veleno, e accresce il moto degli umori. Perciò questa erba si prende molto a proposito, dove la perspirazione deve aumentarsi, o il corpo riscaldarsi; come anche nelle febbri, quando si tratta di soggiogare il freddo, e cacciare fuori le cagioni del male, pe' pori cutanei. Il *Clusio* scrive, che gli abitanti del *Perù* la tengono in alta stima per un essere alessifarmaco; che fortifica il cuore, e le facoltà vitali, quando se ne prende la mattina la polvere in un pò di vino; e che coll'acqua modera i calori febbrili. E' senza dubbio alcuno assai efficace contro la maggiore parte de' mali maligni; e giovevole in quei casi, ne' quali si ha bisogno di diaforetici. *Paulo Neucrantzio* afferma, di averla sperimentata di gran giovamento nelle febbri porporine; nelle quali porta via la materia peccante mediante la diaforesi; ma di rado opera per vomito. Alcuni, nelle febbri intermittenti, ordinano la polvere della *Contrayerva*, con doppia quantità della *chinachina*; e contro la disenteria, la mischiano colla *Ipecacuanha*. E poi la *Contrayerva* un ingrediente nel *sciroppo* e nella *pulvere Contrayervæ compositi*.

La Contrayerva nuova, comunemente detta *la Messicana*, fu portata nella *Europa* dopo la spezie predetta, e si crede, nasca nel *Messico*. E' di sapore dolce, e aromatico, e differisce pochissimo dalla *Contrayerva vecchia*; e a cui si stima essere non inferiore. Attesa la sua qualità alessifarmaca, diaforetica, e antifebbrile, si prescrive unitamente agli assorbenti, per la cura della rosolia, delle febbri maligne, e petecchiose, e per il vajuolo.

CORALLINA, la Corallina. *Offic. Muscus maritimus*, *sive corallina officinarum*, C. B. Nasce negli scoglj del mare; e sovente sulle ostriche, e altri pesci da guscio. Se ne fa uso unicamente per distruggere, ed espellere i vermi dalle viscere; e perciò si prende ridotta in polvere.

CORALLIUM *album*, Corallo bianco. *Offic. Corallium album majus*, *Park.* Truovasi sugli, scogli ne'mari *Toscano* e *Siciliano*. Apporta giovamento in tutti i mali, prodotti dall'acido; ne' flussi di ogni sorta, e nelle cardialgie.

CORALLIUM *rubrum*, Corallo rosso. *Offic. Corallium rubrum majus*, *Park.* Nasce nel mare, e si truova insieme col bianco; ed è più usato di questo. E' seccante, refrigerante, e astringente; dolcifica il sangue, libera lo stomaco da' sughi acidi, grandemente corrobora il fegato, e ferma tutti i flussi. Questo è un ingrediente nella polvere di *cancri composita*.

CORIANDRUM, il Coriandro. *Offic. Coriandrum majus*, *Boerh. Ind. Alt.* Si semina ne' campi, e fiorisce in Giugno. Tutta la pianta, mentre è verde, ha un odore ingrato, e nauseante; ma il seme, allorchè è secco, ha l'odore piacevole, e si matura in Luglio, e in Agosto. Il seme poi è la sola parte, che è in uso, e viene stimato stomacale; sopprime i vapori, che offendono la testa, cagiona

erutazioni, ed è un buon correttore delle medicine drastiche. E' un'ingrediente nell' acqua di calcina *composta*, e nell' *Elettuario Lenitivo*.

CORNUS, il Corniolo. *Offic. Cornus mas*, *Ger. Cornus sativa*, *sive domestica*, I. B. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Marzo, e in Aprile. Si fa uso del frutto, che è rinfrescante, seccante, e astringente; corrobora lo stomaco, ferma i flussi, e le diarree; e giova nelle febbri, e spezialmente quando sono accompagnate da flusso di ventre.

CORONA *Solis Tabernæmontani*, *Elem. Bot. Flos solis*, *offic.* Pare che questa pianta sia annoverata tra le vulnerarie, a cagione del liquore balsamico, e trementinoso, di cui essa è ripiena. L'*Etmullero* dice, che i vasi seminali, allorchè i semi sono quasi maturi, tagliati, e bolliti, danno una gomma copiosa, la quale, ridotta in forma d' impiastro, è un vulnerario molto singolare.

CORTEX VVINTERANUS, *Scorza Vinterana*, *offic. Cortex Vvinterannus*, *Cortex Magellanicus*, *Mont. Exot. Cortex Vvinteranus acris*, *sive canella alba*, I. B. Nasce negli stretti *Magellanici* in grande abbondanza. La scorza è risolvente, discuziente, e subastringente. E perciò viene prescritta con ottimo successo, ne' mali dello stomaco, nelle crudità, nelle nausee, e diarree, ne' vomiti eccessivi, e nelle coliche; come ancora nella declinazione delle febbri intermittenti, colla idea di corroborare lo stomaco. Dicesi ancora, che sia molto benefica a' pazienti scorbutici, e a quelli, che sono afflitti dalle ostruzioni delle viscere, dalle cachesie, e dalla irregolarità del mestruo; ma non ha la virtù di guarire le febbri quartane, nè le petecchiali; nè può somministrare sollievo considerabile a' paralitici. Il *Cinnamomo* salvatico non è la stessa cosa che il *Cortex Vvinteranus*, ma quantunque sieno scorze di alberi differenti, che nascono in luoghi molto distanti, e al di fuori sembrino affatto diverse l'una dall'altra; pure hanno quasi lo stesso sapore; e possono usarsi promiscuamente, l'una per l'altra; il *Cortex Vvinteranus* però è più stimabile dell' altro, essendo molto più aromatico. E' un ingrediente nella *Tintura sacra*, e nell' *Hiera Piera*, della *Farmacopea di Londra*.

COSTUS, Il Costo. *Offic. Costus Arabicus Dioscoridis*, C. B. *Pin. Iridem redolens ejusdem amarus*, *officinarum*, *seu Helenium*, & *comagenium Dioscoridis ejusdem*, *dulcis officinarum*, *Centauri magno cognatus ejusdem*, *Raii Hist.* Viene riputato caldo, e secco, e grato alla testa, e allo stomaco. Dà giovamento ne' mali vertigginosi, apre le ostruzioni dell'utero, e muove la catamenie. Stimasi ancora un buon epatico, e utile nelle ostruzioni de' meati orinarj, e contra la colica, la idropisia, e la paralisia. E' un ingrediente nella *confezione Paulina*, nel *Mitridate*, e nella *Triaca* di *Andromaco*. Al dir di alcuni, vi sono tre sorte di *Costo* nelle officine, cioè, l'*Arabico*, l' *amaro*, e'l *dolce*; e *Gasparo Bauhino*, e altri Autori Botanici l'hanno diviso in quattro spezie. Ma il *Bonzio* molto giustamente dice, che tutte queste spezie non sono che una sola; sicchè tutte le radici si riducono ad una sola spezie, perchè non differiscono tra loro che in riguardo al luogo, alla età, oppure alla corruzione. *Garcias ab Horto*, unito all'*Acosta*, e al *Clusio*, sono di parere, che ve ne sia una spezie sola; e dicono, che il *Costo*, essendo fresco, è dolce, e di colore bianchiccio; ma che col tempo corrompendosi, si fa amaro, e diventa nericcio.

COTINUS CORIARIA, il Cotino. *Boerh. ind. alt. Cotinus*, *Offic. Coccigria*, *sive Cotinus* putata, I. B. Nasce nell' *Italia*, fiorisce in Maggio, e il frutto si matura in Agosto. Si crede, che il frutto sia assai seccante, e astringente. Della decozione delle foglie si fanno gargarismi, per le ulcere del-

della bocca, e della lingua; e anche giovano contro le rilassazioni della uvola, e delle glandole della gola. Il frutto è particolarmente giovevole nelle ulcere delle parti vergognose, e della gola; e anche reprime le diarree, e lo scarico troppo copioso del mestruo. Al dir del *Mattioli*, le foglie secche, e polverizzate, e poi sparse sul ventre, dopo d'essere questo stato ben asperso coll' aceto di rose, fermeranno qualunque flusso del ventre.

COTYLEDON *Major*, C. B. *Boerh. Ind. Alt. Umbillicus Veneris*, *Offic.* Nasce nell' *Inghilterra* sulle mura, e fabbriche vecchie. Non si fa uso che delle foglie, e sono moderatamente rinfrescanti, umettanti, refrigeranti, e astringenti. Sono giovevoli ne' mali caldi del fegato, muovono la orina, e ne levano il calore, e l' acrimonia. Il sugo, applicato esternamente, serve contro la malattia, detta fuoco salvatico; mitiga il dolor, e le infiammazioni delle emorroidi, e giova ancora nelle buganze.

CRITHMUM, il Critmo. *Crithmum, sive fœniculum maritimum majus, Boerb. ind. alt. Crithmum fœniculum marinum berba Sancti Petri Offic.* Tutta la pianta ha un odor, e un sapor caldo, e aromatico; nasce negli scoglj, sulla spiaggia marina, in molti luoghi dell' *Inghilterra*. Fortifica lo stomaco, procura l' appetito, muove la orina, apre le ostruzioni, è buona per la iterizia; ed è lodata per un dissolvente della pietra, e siccome promotrice del mestruo.

CROCUS, *Sativus*, lo Zafferano. C. B. *Pin. Boerb. ind. alt. Crocus*, *Offic. Ger.* Questo è un semplice sì ben noto, che non vi è bisogno di diffondersi nel descriverlo. L' *Hoffman*, *in Dissert. de Remed. Domest. util.* c' informa, che lo Zafferano, per avere in se un solfo mite, anodino, e vaporoso, è assai ben adattato ad allegerire i dolori, e gli spasimi; e che, mediante il suo sale acre, e volatile, contribuisce ad aprir, e togliere le ostruzioni. Il *Newman* inferisce, che il Zafferano abbia virtù narcotica, dalle sue particelle molto attenuate, vaporose, e rarefatte. My Lord. *Bacon* consiglia il mischiare lo Zafferano colle medicine, destinate a prevenire gli effetti della vecchiaja. Imperocchè, soggiugne egli, lo Zafferano porta medicina al cuore, guarisce la palpitazione, previene la melancolia, e la inquietudine, ravviva il cervello, rallegra l' animo, e lo rende ardito. Il *Boerbaavio*, nella sua *Chimica*, chiama lo Zafferano un vero, e genuino svegliatore degli spiriti animali; per essere dotato di qualità aromatica, stimolante, e riscaldante; e che perciò è discuziente, risolvente, aperiente, e corroborante. Da alcuni si prescrive, e con buon successo, per purgare i polmoni dalla flemma viscosa. Il *Camerario*, nel suo *Hortus Medicus*, afferma, che è tanto benefico ne' mali del torace, che alcuni ne danno uno scrupolo e mezzo, insieme con mezzo grano di muschio, in vino caldo, da bever si, per guarire l' asma; afferma ancora, che giova assai a rimuovere gli effetti della perspirazione, ostrutta dal freddo. Nella cura della disenteria, lo Zafferano acquistò gran credito, dopo l' asserzione fatta dal *Bonzio*, che non si può trovare rimedio più efficace di questo; e che l' estratto dello Zafferano era l' antidoto il più genuino per detto male, quantunque ostinato, e violento. Il *Baubino*, dopo il *Mattioli*, scrive, che i fanciulli, che sempre piangono, sono deboli, e mandano fuori colla orina concrezioni sabbionose, trovano gran sollievo da poco Zafferano, dato con latte. Il *Bacone* scrive, che un certo suo amico, solito ad essere molto ammalato in mare, si guariva, tenendo un sacchetto di Zafferano sulla regione dello stomaco. Applicato esternamente, è raccomandato per un ingrediente assai buono nelle medicine, calcolate pe' mali degli occhi. Secondo il *Baubino*, lo

Zafferano, mischiato col latte, coll'olio di rose, e con un poco di appio, allegerisce i dolori intensi della gotta, provenienti da cause calde. Ne' dolori artritici, e nella risipola, un panno lino, ben inzuppato nello Zafferano, dicesi sia un rimedio quasi divino. L'*Etmullero* scrive, che lo spirito di vino, impregnato dallo Zafferano, e applicato con un pannolino alle dita delle mani, e de' piedi, quando sieno tanto intirizziti dal freddo, che se ne tema una cangrena, è un rimedio eccellente. Si mischia anche spesse volte lo Zafferano coll' oppio. Ma il *Geoffroy* molto giustamente dubita, se esso corregga, o accresca gli effetti dell'oppio; e crede, che non faccia nè l' uno, nè l'altro. Il *Borelli*, nelle sue *Osser. Med. Chym.* narra di una certa donna, la quale, col portare lo Zafferano sul fondo dello stomaco, si guarì della melancolia, e di una continua disposizione a piangere. Ma il celebre *Junker* è di opinione, che l'uso interno dello Zafferano, e spezialmente in dosa grande, non è sicuro; crede bensì che se ne può fare uso esternamente con maggiore certezza, e fondamento. Imperocchè, dice egli, è molto giovevole nella risipola, e ne' tumori infiammatorj; e spezialmente per espellere la materia sierosa contenutavi, e per raddolcire i dolori. L' *Hoffman*, *in Dissert. de Remed. Domest. Præstant.* ne parla così: *Nelle tossi ostinate, e nelle difficoltà della respirazione, la infusione dello Zafferano nell' acqua* di Veronica, *coll' aggiunta di una quantità sufficiente di zucchero candito*, si ha sperimentato di singolar efficacia. Anche la infusione di esso nell' acqua di Cinnamomo vale molto a promuovere il mestruo, a facilitare i parti, espellere le secondine, e muovere i lochj; e maggiormente, dato allo stesso tempo, coll' olio di mandorle dolci. Innoltre, lo Zafferano, bollito col latte, co' fiori del sambuco, e della Camamilla, e colla mollica del pane; e poi applicato, a guisa di cataplasmo, dà grandissimo sollievo ne' dolori artritici. Ho visto anche lo stesso rimedio applicato con ottimo successo per togliere il dolore delle emorroidi cieche. Lo Zafferano, messo nell' acqua di rose, coll' aggiunta di poca Canfora, guarisce le infiammazioni degli occhi nel vajuolo. Ma quantunque siano moltissime le virtù, ascritte allo Zafferano; pure *Galeno* in *Tr. de Simpl. Med. Facult.* annovera lo Zafferano tra le sostanze, le quali, essendo usate con troppo frequenza, o distruggono la vita, o il giudizio del paziente. Oltrechè, il *Geoffroy*, il *Borelli*, il *Friccio*, *Amato Lusitano*, *Gasparo Hoffman*, *Simeone Pauli*, e altri Autori pratici, ci danno mille esempj degli effetti fatali, prodotti dallo Zafferano, cioè, di delirj, di scarichi mestrui immoderati, e mortali, e di altri terribili sintomi, che non terminarono che colla stessa morte. Cosicchè siccome l' uso discreto dello Zafferano è molto giovevole in alcuni mali; così è egualmente certo, che preso indiscretamente, in dose troppo grandi, o per troppo tempo, riesce assai pregiudiziale alla salute. E perciò il *Boerhaavio* lo metteva tra veleni narcotici; e i suoi antidoti sono vomiti acquosi, oliosi, acidulati, e quelli, dove entra il mele. E' ancora cosa chiara, che lo Zafferano sia meglio adattato a quelli di complessione fredda, e leucoflemmatica, che a' caldi e biliosi. Circa poi la dosa dello Zafferano, gli Autori non sono di accordo tra loro. Imperocchè, come nota il *Geoffroy*, alcuni affermano, che mezzo scrupolo possa prendersi internamente con ogni sicurezza; e altri permettono uno scrupolo e mezzo. Al dir dell' *Etmullero*, gli abitanti della *Polonia* sono così assuefatti allo Zafferano, che sovente ne mischiano fino ad una oncia col cibo. Ma questo proviene dalla forza del costume; il di cui potere è ben visibile in coloro, i quali a poco a poco si assuefanno all' oppio talmente.

te.

te, che arrivano a prendere tale quantità, che al principio gli sarebbe stata fatale. Ma pure si può dire, che lo Zafferano potrà sicuramente prescriversi in sostanza, da mezzo scrupolo sino ad uno scrupolo intero, o anche sino a mezza dramma; quantunque poi la dosa più grande per quei, che non vi sono accostumati, non debba oltrepassare un mezzo scrupolo. E' poi egli un ingrediente nel *Vino aloetico alkalino*; nel *Vino croceo*; nella *Tintura* di *rabarbaro spiritosa*; nell' *Elisir* di *aloè*; nel *Sciroppo croceo*; nelle *Pillole* di *ruso*; nelle *Pillole* di *storace*; nella *Confezione cardiaca*; nel *Mitridate*; e nella *Triaca* di *Andromaco*.

CUBEBAE, Cubebe. *offic. Arbor baccifera Brasiliensis, fructu piper recipiente, Raii hist. Arbor Bisnagarica Myrti amplioribus foliis, per siccitatem nigris, Cubebæ sapore, Pluk. Almag.* Ci vengono portate dalla isola di *Java*, e sono prescritte per la raucedine, e perdita della voce; e spezialmente quando le gavigne sono turate, e ostrutte. Riscaldano, e seccano, corroborano lo stomaco, espellono i flati, e sono particolarmente giovevoli in tutti i mali della testa.

CUCUMIS, Cocomero. *Cucumis sativus vulgaris, C. B. Pin. Cucumis hortensis, offic. Cucumis sativus, Park. Theat.* E' frutto ben noto, e fiorisce in Giugno. Si fa uso tanto del frutto, che de' semi, che sono posti tra i quattro freddi maggiori. Sono stimati astergenti, e aperienti. Muovono la orina, e sono sovente prescritti nelle emulsioni antipleuritiche, e antinefritiche.

CUCURBITA, la Zucca. *offic. Cucurbita lagenaria major, Park. Theat.* E' pianta ben nota, e fiorisce in Luglio. Il seme, che è la sola parte, di cui si fa uso nella medicina, è uno de' quattro freddi maggiori; appaga la sete, e muove la orina.

CUMINUM *Sylvestre*, il Comino. *offic. Cuminum sylvestre primum valde odoratum, globosum, I. B. Umbelliferis affinis, capitulis globosis, & villosis, hist. Oxon.* Questa pianta nasce principalmente nella isola di *Candia*. Nella medicina si adopra il seme; che si ordina contro le flatulenze, per guarire il singhiozzo, e ripellere le infiammazioni de' testicoli.

CUMINUM, il Comino. *offic. Cyminum, sive Cuminum sativum, I. B. Fœniculum Orientale Cuminum dictum, Tourn. Inst.* Questa pianta nasce nelle isole di *Malta*, e di *Sicilia*, dove se ne trova in gran quantità. Il seme è la sola parte, che si usa, ed è uno de' quattro caldi maggiori. E' di qualità assai calda, e gagliardamente espelle il flato dallo stomaco, e dalle viscere; e per tal effetto, si dà sovente ne' cristèi; come ancora talvolta polverizzato, e mischiato col vino. Applicato esternamente, è assai efficace per togliere i dolori del petto, de' fianchi, o degl' intestini. E' un ingrediente nell' *Olio* di *Comino*; nel *Mele solutivo*; nell' impiastro di Comino; e nel cataplasma di Comino della ultima *Farmacopea* di *Londra*.

CURCUMA, la Curcuma. *offic. Crocus Indicus, Arabibus Curcum; officinis nostris, radix Curcuma dicta, Bon. Cannacorum radice crocea, sive Curcuma officinarum, Boerh. ind. alt.* Nasce nelle *Indie Orientali*, da dove ce la portano. Ve ne sono due specie, *la lunga*, e *la rotonda*; delle quali la prima è la migliore. Dicesi, che sia astergente, attenuante, aperiente, e discuziente; muove il mestruo, facilita il parto, apre tutte le ostruzioni degl' intestini, muove la orina, espelle la pietra, ed è uno specifico in tutti i mali isterici, idropici, e cachettici.

CUSCUTA, Cuscuta. *offic. Park. Theat. Cuscuta major, C. B. Pin. Raii Synop. Tourn. Inst. Cuscuta, sive Cassuta, I. B.* Questa erba dicesi sia un medicamento eccellente contro le indisposizioni del fegato, e della milza. E' anche astergente, subastringente, e aperiente. Corregge gli umori melanco-lici;

lici; e giova nella rogna, e nella iterizia nera.

CUSCUTA *minor*, Cuscuta minore. Chiamasi *Epithymum*, *offic. Park. Theat. Epithymum, sive Cuscuta minor*, C. B. *Pin. Raii hist. Cuscuta minor*, *Tourn. Inst.* Tutta la pianta è in uso. Purga leggiermente gli umori melancolici, e serosi. Si adopera principalmente per la rogna, le piaghe, i mali melancolici, e per le ostruzioni della ipocondria, e della milza. Il *Tournefort* scrive, che quella, che ci portano dal *Levante* sotto il nome di *Cicuta Veneta*, non purga, ma che è piuttosto aperiente, e stomacale.

CYDONIA, il Cotogno. *Malus Cydonia, Cotonia, offic. Malus Cydonia*, *Boerb. ind. alt.* Si coltiva ne' giardini, e fa fiore in Aprile. Il frutto, e i semi sono in uso. Il primo è stomacale, refrigerante, seccante, e astringente. Si adopra principalmente ne' vomiti, ne' flussi, nelle tossi violente, e nelle rilassazioni dello stomaco. I semi sono rinfrescanti, e umettanti, e mediante la loro mucilaggine, correggono, e rintuzzano l' acrimonia.

CYNOGLOSSA, la Cinoglossa. *offic. Cynoglossum, Raii Synop. Cynoglossum majus vulgare*, C. B. *Pin. Tourn. Inst.* Nasce a canto alle strade, e fa fiore in Giugno. Si fa uso tanto della radice, che delle foglie, e sono di qualità seccante, e refrigerante. Si dice, che fermino i flussi, le gonorree, i catarri, e le emorragie. Guariscono i mali scrofolosi, e strumosi; e sono giovevoli alle piaghe, e alle ulcere di ogni sorta. Alcuni parimente ascrivono a questa pianta una qualità narcotica. Ma il Dottore *Fuller* dice, di non avere potuto mai scoprire, che avesse tale virtù. Sottoposta all' analisi chimica, dà forti indicazioni di contenere un solfo, e un sale acre. Cosicchè la radice vale a fermare ogni sorte di flussioni, e a correggere gli umori acri. Le foglie sono vulnerarie, e detersive.

CYPERUS *longus*, il Cipero. *offic. Ger. Cyperus odoratus radice longa, sive Cyperus officinarum*, C. B. *Pin. Boerh. ind. alt.* Nasce in luoghi pantanosi; ma si trova molto di rado. Si fa uso della radice, la quale si dice sia stomacale, e uterina. E' raccomandata principalmente per muovere la orina, e il mestruo; per consumare le crudità dello stomaco, per guarire la idropisia nel suo principio, rimuove la colica, e la vertiggine, e per dolcificare il fiato.

CYPERUS *rotundus*, il Cipero rotondo. *offic. Cyperus rotundus Orientalis major*, C. B. *Pin.* Questo ci viene portato dall' *Egitto*; e si fa uso della radice per gli stessi fini, che il *Cipero lungo*.

CYPRESSUS *Mas*, & *fœmina*, *Plinii*. Il Cipresso. Si coltiva ne' giardini; e si fa uso del legno, delle cime, e delle bacche. Il legno è refrigerante, seccante, e astringente. Le cime, e le bacche sono moderatamente calde, secche, e assai astringenti. E perciò sono principalmente ordinate nello sputo del sangue, nelle diarree, nelle disenterie, e negli scarichi involontarj della orina. Si adoperano ancora internamente, ed esternamente per guarire le ernie.

CYTISO-GENISTA, il Citiso. *Scoparia vulgaris, flore luteo*, *Boerb. ind. alt. Genista, offic. Ger. Genista vulgaris*, & *Scoparia*, *Park. Theat.* Nasce ne' campi, e in luoghi incolti, e fiorisce in Aprile, e Maggio. Si fa uso de' fiori, e de' fusti, e si dice, che sono aperienti, e deostruenti. Muovono la orina, e infusi nella bevanda, che si usa ordinariamente, giovano nella idropisia. I fiori, confettati con sal e aceto, sono stimati salubri per lo stomaco; e buoni contro i mali della milza, e del fegato; e la pianta, credesi, sia un rimedio eccellente per la idropisia.

CYTISUS, il Citiso. *Offic. Cytisus incanus, siliquis falcatis*, C. B. *Pin. Medicago trifolia frutescens incana*, *Boerb.*

Boerh. ind. alt. Nasce ne' giardini, e fiorisce nella state. Non si adopera altro che le sole foglie, le quali, per quel che si dice, rinfrescano, e discutono i tumori; e la decozione prescrivesi per muovere la orina. Quantunque gli Autori antichi non facciano menzione che di una sorta sola di Citiso, e anche di questa parlino molto imperfettamente; pure i Botanici moderni hanno truovato diverse piante, alle quali danno tal nome; quantunque non vi sia pianta, che più giustamente di questa possa dirsi il *Cytisus* del *Dioscoride*. Il *Volckamero* dice, che oggidì è molto in uso presso a' *Turchi*; onde quando pur non sia nativa di quel paese, è almeno ben nota agli abitanti.

DAUCUS, il Dauco. Di questo sono varie spezie; ma nella medicina non si fa uso che di tre sole. La prima dicesi *Daucus vulgaris*, che da' Botanici si dinomina *Daucus vulgaris*, *Boerh. ind. alt. Pastinaca sylvestris tenuifolia Dioscoridis, vel Daucus officinarum*, C. B. *Pin.* Il seme, infuso nella cervisia, fa un diuretico niente disprezzabile, anzi eccellente per prevenire la pietra, e allegerire gli accessi più violenti. Espelle ancora la renella, e muove la orina, e 'l mestruo; e non è meno giovevole in tutti i mali uterini, e isterici. *Elmonzio* dice, di avere conosciuto un Avvocato, il quale, di quindici in quindici giorni, era incomodato da un accesso di pietra; e che poi per diversi anni restò libero da' tormenti di quel fiero male, col solo prendere la infusione di due dramme di questo seme in cervisia ben chiara, e purificata. Anche i parossismi isterici sono guariti dalla infusione di due dramme di questo seme nel vino bianco. Il *Trago*, come anche molti altri, altamente raccomandano i piccoli fiori porporini, che nascono nel mezzo di quella parte, detta l' ombrello, come un antidoto infallibile contro la epilessia.

La seconda spezie usata, è il *Daucus sativus, radice atrorubente pastinaca, tenuifolia, sativa, radice atrorubente*, C. B. P. *Pastinaca sativa, sive Carota rubra*, I. B. Le virtù de' semi, e di tutta la pianta sono le stesse che quelle del Dauco delle *Officine*. Lo *Schroder* li stima uno specifico ne' mali isterici. Le radici si mangiano, ma sono flatulente; pare, che rendano il corpo lubrico, e che vagliano a guarire la tosse. Il *Quercetano* afferma, che mezza dramma de' semi della Carota bianca, seccati, e ridotti in polvere, e presi coll' acqua della melissa, è uno specifico contro i mali isterici.

La terza spezie è il *Dauco Marittimo Lucido*, T. *Gingidium folio Chærophilli*, C. B. P. *Boerh. ind. alt.* Nella Istoria delle Piante, ascritta al *Boerhaavio*, si legge, che la radice è molto celebrata, per la sua efficacia, e virtù contro la pietra, e i mali nefritici, e anche per muovere il mestruo; che i semi, colti nella sua vera stagione, sono dotati di certa acrimonia; e che, infusi nella cervisia, sono molto benefici ne' suddetti mali. Gli Empirici raschiano la radice, che poi fanno bollire in latte, e mischiandovi del mele, la danno in tutti i mali del petto, e nelle squinanzie. L' applicano ancora esternamente alle piaghe; acciocchè non s' incrostino; la danno pure alle donne partorienti, e a quelli, incomodati dalla colica, e dalla stranguria.

DENS CANINUS, Dente Canino, *Offic. Dens Canis latiore, rotundioreque folio*, C. B. P. *Raii hist.* Questa pianta si trova a' piedi di certe montagne, e fiorisce in Aprile. La radice, la sola parte, che si usa, modera i dolori colici; giova a' fanciulli epilettici, caccia i vermi, e nutrisce il corpo.

DENS LEONIS, Dandelione, *Taraxacum*, *Offic. Dens Leonis latiore folio*, *Tourn. Inst. Boerh. ind. alt.* Questa erba si truova dappertutto, ne' giardini, e ne' campi. Ha fiori tutta la state.

te. La radice, e le foglie sono in uso; e nelle virtù si accorda colla Endivia, quantunque il Dandelione operi più gagliardamente. Si ordina principalmente nelle febbri putride, e inveterate; come ancora nella tisichezza, nella tabe, nello scorbuto, e nella cachessia.

DENTARIA, la Dentaria. *offic. Ind. Med. Dentaria heptaphyllos*, C. B. *Pin. Raii hist.* Si trova frequentemente ne' giardini de' Botanici; fiorisce in Aprile; ed è creduta di qualità secca, e astringente.

DICTAMNUS, il Dittamo. Di questo sonovi due spezie; il primo dicesi *Dictamnus Creticus*, *Offic.* C. B. P. *Park. Theat. Boerh. ind. alt.* Il vero Dittamo nasce principalmente nella isola di *Candia*; e fiorisce in Giugno. Non si fa uso che delle foglie sole; le quali, al dir del *Geoffroy*, sono sempre state stimate un medicamento eccellente, e vulnerario, un cordiale potente, come anche emmenagogo, e diuretico. La erba, applicata a qualunque parte del corpo, ne cava le spine, o scheggie; che vi si fossero introdotte; guarisce i dolori della milza, diminuendo questa parte. Il sugo, insinuato nelle ferite, o morsicature velenose, e allo stesso tempo bevuto, è un rimedio istantaneo. E' cordiale, alessifarmaco, uterino, cefalico, e ammazza i vermi del corpo. E' un ingrediente nella *Polvere e mirra composta*; nella *Specie e scordio senz' opio*; nel *Mitridate*, e nella *Triaca* di *Andromaco*.

DIGITALIS, Digitale. *offic. Digitalis purpurea, folio aspero*, C. B. *Pin. Digitalis vulgaris purpurea*, *Park. Theat.* Nasce ne' boschi; e nelle siepi; e fiorisce in Giugno. Questa pianta è emetica, e vulneraria, e ha le stesse virtù che la *Celidonia*. L' unguento di questa erba è molto risolvente; e la decozione purga violentemente sì al di sotto, che al di sopra.

DIPSACUS *sativus*, il Dipsaco, o sia Diffaco. C. B. *Dipsacus sativus*, *Carduus Fullonum*, *offic.* Si coltiva questa pianta ne' campi, e fiorisce in Luglio. Ve ne sono due sorte, il salvatico, e il coltivato, ma tutti due sono simili in virtù. Guariscono le scrofole, e resistono alla putrefazione; e bolliti in vino, purgano per orina tanto come gli asparagi. La radice, infranta, e mischiata col mele, ha apportato gran giovamento a' tisici anche quando il male è stato molto avvanzato.

DIPSACUS *sylvestris*, il Dipsaco silvestre. *Dipsacus sylvestris, capitulo minori, vel Virga Pastoris*, C. B. *Boerh. Ind. Alt. Virga Pastoris*, *offic.* Nasce in luoghi umidi, e acquosi, accanto alle siepi, e fiorisce in Luglio. Le foglie sono la sola parte dell' erba, che si usa nella medicina; e l' acqua di essa è dall' *Egineta* molto lodata per rimettere l' appetito depravato delle donne. Si dà una dramma della polvere per lo sputo del sangue.

DRACO *herba*, il Dragoncello. *Boerh. Ind. Alt. Raii Hist. Dracunculus, offic. Abrotanum lini folio acriori, & odorato, Tourn. Inst.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Luglio, e in Agosto. Siccome questa pianta è dotata di molta acrimonia, così essa riscalda potentemente, secca, attenua, e digerisce. E perciò, secondo il *Mattioli*, è buona per lo stomaco freddo. Sveglia ancora l' appetito, dissipa le flatulenze, fortifica i membri, muove l' orina, e il mestruo, e toglie le ostruzioni.

DRACO *arbor*, il Dragoncello. *Park. Theat.* C. B. *Pin. Palma foliis longissimis, pendulis absque pedunculo, ex caudice glabro enatis*, *Boerh. Ind. Alt.* Nasce in *Porto Santo*, che è una delle Isole *Canarie*, e anche in *Madera*. Il sangue del dragone è la gomma di quest' albero. E' questa poi una vera resina, di colore rossiccio, che facilmente si squaglia al fuoco, e gittatavi va in fiamma. Nelle officine se ne truova di due sorte; le quali non differiscono tra loro, se non in essere più o men pure.

pure. I Virtuosi generalmente credono, che il sangue del dragone sia il Cinnabro di *Dioscoride*. Questa gomma secca gagliardamente, è astringente, e ripellente; ma per lo più si usa esternamente, per seccare le flussioni, per fermare le emorragie, conglutinare le piaghe, e fortificare i denti sciolti. Il fu *Helvezio* la squagliò, insieme coll' allume polverizzato; e poi riducendo la composizione in pillole, le ordinava, per fermare le diarree, le emorragie, e altri simili mali. Ma qui si deve avvertire, che il paziente, avanti di prenderle, deve prima farsi cavare sangue, e ben preparare il corpo co' rimedj antecedenti, e necessarj.

DRACONTIUM, il Draconcio, *Offic. Dracontium majus, Ger. Raii Hist. Dracunculus polyphyllos*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Questa erba è coltivata ne' giardini; e dicesi, che sia alessifarmaca, e sudorifica; e si ordina principalmente per la peste, per le febbri maligne, e per le morsicature di animali velenosi.

DRACUNCULUS *major*, la Dragontea maggiore. *Offic. Dracunculus bistorti folio*, C. B. *Pin.* Questa erba nasce spontaneamente nella *Virginia*, Colonia degl' *Inglesi* nell' *America*. La radice è calda, secca, e buona contro le Orthopnee, le rotture, le convulsioni, le tossi, e le flussioni.

EBENUS *Æthiopica*, *offic. Palma Americana spinosa*, C. B. *Pin. Raii Hist.* L' Ebano. Albero, che nasce nell' *America*. La sola parte, che si adopera nella Medicina, è il cuore, o sia sostanza midollare del legno; il qual è nero, e assai duro. Questo dagli Antichi fu stimato buono per gli occhj; onde, secondo *Plinio*, la polvere di esso è uno specifico per gli occhi; e mischiata col passo guarisce la debolezza della vista. *Zacuto Lusitano* dice, che giova nelle convulsioni flatose. Secondo *Dioscoride*, l' Ebano ha virtù detersiva; sicchè vale a nettare la pupilla dell' occhio da tutto ciò, che oscura la vista; e toglie le flussioni inveterate, e le pustule di quella parte. Servendosi dell' Ebano, in vece della pietra, per triturare, o macinare gli ingredienti, per fare i collirj, questi produrranno effetti migliori. Della polvere, oppure delle raschiature dell' Ebano, fatte macerare un giorno, e una notte nel vino di *Scio*, e poi triturate con attenzione, si fa un ingrediente assai buono per li Collirj. Al dir di *Dioscoride*, si abbrucia anche l' Ebano in un vaso di terra cruda, e che non sia stata cotta, fino che si riduca in carboni; e allora si lava nella stessa maniera, che il piombo abbruciato. Preparato in questa guisa, giova assaissimo nelle ostalmie secche, ed altri mali simili.

ELATERIUM, Elaterio. *Offic. Cucumis Sylvestris, Asininus dictus, Boerh. Ind. Alt. Cucumis Sylvestris, sive Asininus, Raii Hist.* Questa pianta è una delle Idragoghe più drastiche, che vi sieno in tutta la *Materia Medica*; e l' Elaterio delle officine non è altro, che una preparazione del sugo spremuto da essa. Il *Boulduc* si è affaticato assaissimo per rendere i medicamenti, che se ne cavano, più miti, e moderati. Nel corso de' suoi sperimenti egli trovò, che questa pianta non ha appena alcun principio sulfureo; perchè l' acquavite, e lo spirito del vino quasi che non operano sopra di essa; e perchè i principj, che indi si traggono, non sono che sali disciolti; e si portano via non dal solfo de' detti mestrui, ma dalla flemma, che sempre ritengono. Il Cocomero salvatico dunque non contiene che parti saline; e in queste consiste la sua virtù. E siccome poi è un forte purgante, perciò se ne può inferire, che i sali sono purganti al pari degli altri zolfi, quantunque tale qualità non sia così generalmente ascritta a quelli, come a questi. Dopo un numero incredibile di sperimenti, fatti ora sopra una, e ora sopra un' altra parte di questa pianta, alla fine il *Boulduc* trovò, che l' estratto dalla radice secca era il mi-

migliore medicamento, che egli potes se trarne; per essere allo stesso tempo un Idragogo mite, e pure gagliardo. La dosa poi è dà ventiquattro fino a trenta grani, insieme con pochi grani della Mecoacana, o del Rabarbaro, e col sale dell'assenzio, incorporato coll' estratto del ginepro. Il mentovato Autore fece anche seccare molto bene il cocomero salvatico, e lo ridusse, insieme colle semenze, in una polvere, che trovò essere un'assai buona Idragoga. Si trovano due sorte di Elaterio mentovate negli scritti degli Antichi. Quella, di cui parla *Teofrasto*, è verde, e probabilmente si faceva della sostanza interiore della polpa del frutto. L'altra poi, di cui *Dioscoride* fa menzione, era fatta solamente delle parti tenui, e acquose, ed era bianca; e perciò tanto egli, come il *Mesue* la stimava migliore della verde. Questa poi non ha la metà della forza dell'altra, per promuovere le evacuazioni, sia al di sopra, o al di sotto. Ma la bianca è tanto gagliarda, che un sol grano di essa, disciolto in qualche liquore, opera molto potentemente sopra le persone di complessione debole. Questa medicina scaccia con molta forza gli umori viscosi, e acquosi, chi si sono radunati intorno alle giunture. Il sugo della radice produce lo stesso effetto, ed è perciò molto propriamente adoprato ne' cristèi; e ridotto in impiastro, e posto sulle parti offese da' dolori della sciatica dà gran sollievo. Bollito coll' assenzio, nell'acqua, e olio, guarisce le vertiggini inveterate, bagnandosi le tempie sovente con esso; e poi applicandovi le foglie, e le radici ben infrante, e battute insieme, a guisa di cataplasmo. Dicesi innoltre, che il sugo della radice, tratto su per le narici, col latte, cagioni lo stesso effetto; e che mischiato collo sterco di capra, e applicato, a guisa d'impiastro, a qualunque tumore, o ensiagione dura, gagliardamente li scioglie. Al dir di *Mesue*, il sugo, non solo del frutto, ma anche della radice; oppure anche la decozione dell' uno, o dell' altra, bevuta, dà molto sollievo nella idoprisia, iterizia, e in tutte le ostruzioni del fegato, e della milza. *Dioscoride*, per guarire la idropisia, ordina, che mezza libra delle radici sia infranta, e poi messa in nove oncie di vino gagliardo; e di questa bevanda doveva il paziente prendere tre oncie, per tre o quattro giorni, fino che la idropisia fosse cessata; e questo effetto viene prodotto, senza recare incommodo alcuno allo stomaco. Secondo *Castor Durante*, pochi grani dell' Elaterio, mischiati colla conserva di rose, sarà lo stesso. Le radici poi, bollite, o inzuppate nell' aceto, guariscono la morsea, e togliono le macchie della pelle. La polvere della radice secata, secondo *Dioscoride*, netta la pelle della faccia, levando le macchie, anche i diformi vestigj delle cicatrici. Il sugo delle foglie, stillato nelle orecchie, toglie i dolori, e il rumore di esse, e la sordezza. Nelle Officine usasi generalmente la radice del cocomero salvatico, invece di quella della colloquintida; per essere questa più difficile ad aversi che l'altra. Il *Soam* racconta di un Empirico, che usava dare due pillole, ciascuna grande come un cece, e composte di farina di grano, e del sugo del cocomero salvatico, agl' idropici. Dopo ciò, mediante una lavatura, fatta apposta per le gambe, della decozione de' fusti di detta pianta, tirava la materia morbifica all'ingiù; e poi gli dava una altra dosa di pillole; e in tale maniera curò molti.

ELEMI, Gomma Elemi. Gomma, prodotta dall'albero detto *Arbor Brasiliensibus Gummi Elemi simile fundens, foliis pinnatis, flosculis verticillatis, fructu Olivæ figura, & magnitudine, Raii Hist.* Questa gomma riscalda, mollifica, digerisce, risolve, matura, allegerisce i dolori, e giova ne' mali, e nelle piaghe della testa, e de' nervi, e particolarmente è uno specifico per le ferite

rite del cranio. E' buona ancora per le contusioni delle giunture, e muove la orina, e il mestruo.

ERIGERUM, l' Erigero, o sia Senecio, *Offic. Senecio vulgaris*, *Park. Raii Hist.* Nasce ne' campi, e in luoghi coltivati, e può aversi in ogni stagione dell' anno. Si fa uso dell' erba stessa, che si dice sia di molto giovamento nella colera, nella iterizia, nella intemperie del sangue, ne' dolori di sciatica, e negli scarichi immoderati del mestro.

ERUCA, la Rucola Ricchetta. *Offic. Eruca latifolia alba sativa Dioscoridis*, C. B. *Pin. Eruca major sativa, annua, flore albo, striato*. I. B. Si pianta ne' giardini. Non si fa uso che de' semi, che sono caldi, e secchi, e hanno luogo principalmente nelle medicine antiapoplettiche.

ERVUM, *verum*, l' Ervo. *Tourn. Inst. Orobus, ervum*, *Offic. Orobus sativus, sive Ervum semine anguloso, siliquis inter grana junctis*, *Hist. Oxon.* Nasce, quantunque molto di rado, tra noi ne' giardini; e fiorisce in Giugno. Ma si trova molto più comunemente nella *Italia*, e in alcune parti della *Francia*. Si fa uso del seme, che è angoloso, alquanto tondo, bruno, e rossiccio; di sapore leguminoso, amaretto, e ingrato; e contiene una sostanza farinacea, non dissimile a quella del fiengreco, come anche un sale diuretico; e perciò si raccomanda per espellere la pietra.

ERYNGIUM, Eringio. *Eryngium offic. Eryngium Maritimum*, *Boerh. Ind. Alt. Hist. Oxon.* Nasce in luoghi sabbionosi, accanto al mare, e fa fiore in Giugno, e Luglio. La radice è la sola parte in uso; ed è epatica, nefritica, e alessifarmaca, e si adopra principalmente nelle ostruzioni del mestruo, e della orina, come anche in quelle del fegato, del fiele, della milza, e di altre parti; e per conseguenza è di gran benefizio nella iterizia, e nella colica.

ERYSIMUM, Erisimo. *Erysimum Farmacopea Univ. offic. Erysimum vulgare*, *Boerh. Ind. Alt.* Nasce nelle siepi, e accanto alle mura vecchie, e fiorisce in Giugno. Si fa uso tanto della pianta, che del seme; e sono caldi, secchi, attenuanti, aperienti, facilitano la espettorazione della flemma viscosa da' polmoni, e danno sollievo nella tosse abituale. Il *Riverio* raccomanda la decozione di esso, fatta nel vino, contro la colica.

EUPATORIUM *Cannabinum*, Eupatorio. C. B. *Pin. Eupatorium Avicennæ, Eupatorium Cannabinum*, *Offic. Eupatorium Cannabinum vulgare foliis trifidis profunde dentatis*. Nasce sulle sponde de' fiumi, e fiorisce in Luglio. Quest' erba è epatica, e vulneraria, e si adopra principalmente nelle cachessie, ne' catarri, e nelle tossi; ed è anche efficace nella ritenzione della orina, e del mestruo. Lo *Schroder* dice, che applicato esternamente, è uno de' più eccellenti vulnerarj; e secondo il *Gesnero*, la radice purga come l' Elleboro bianco.

EUPHORBIUM, l' Euforbio. *Offic. Euphorbium verum Antiquorum Raii, Hist. Boerh. ind. alt.* Nasce nelle *Indie Orientali*. Di questo albero si fa uso del sugo, che parimente viene detto Euforbio; ed è una sostanza gommosa, e resinosa; la quale purga assai potentemente, e caccia fuori tutti gli umori serosi, e acquosi dal corpo; ma pure non si deve dare agl' idropici, quando non sieno di complessione molto forte. Si applica esternamente con gran profitto alle ossa cariose; ma si deve ben avvertire, di non mai applicarlo alle ulcere della gola, del naso, del palato, o della lingua. Messo al naso fa stranutare.

EUPHRASIA, la Eufrasia. *Euphrasia Officinarum*, C. B. P. *Boerh. ind. alt. Euphrasia vulgaris*, *Park.* Nasce ne' prati, e fiorisce in Luglio. La erba è oftalmica, e cefalica; e se ne fa uso principalmente in tutti i mali degli occhj, e per la memoria mancante.

FABA, la Fava. *Offic. Faba bona*

major. *Hist. Ox.* *Faba flore candido, lituris nigris conspicuo, Tourn. Inst.* Si semina in gran quantità ne' nostri giardini per uso della cuccina. I fiori, le buccie, e le stesse fave sono adoprati nella medicina. Applicati esternamente, levano le macchie, e altre difformità cutanee. Si dà a' fanciulli l'acqua delle buccie per raddolcire i dolori colici.

FABA *Ægyptia*, Fava d' Egitto, *Offic. Faba Egyptia Dioscoridis, & Theophrasti, cujus radix Colocassia dicebatur, Park. Theat. Nymphæa glandifera, Indiæ paludibus gaudens, foliis umbilicatis, pediculis spinosis, flore roseo purpureo, & flore albo, Pluk. Almag.* Nasce in *Egitto*. La radice è la sola parte, che si adopra; ed è di qualità astringente, è buona per lo stomaco, e giova assai nelle disenterie, e nella passione Celiaca. La radice triturata, e mischiata collo zucchero, a guisa di conserva, vale molto nelle emorroidi. Il sugo, che se n'estrae da' fiori, ferma il flusso eccessivo del mestruo.

FAGUS, il Faggio. C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt. Fagus Latinorum, Oxya Græcorum*, I. B. Nasce ne' boschi, e nelle siepi, nelle parti Meridionali dell' *Inghilterra*; quantunque *Cesare*, ne' suoi *Commentarj*, neghi che sia prodotto *Inglese*. Il frutto, come anche il seme, cacciano la renella, e la mucosità dalle reni. L' acqua, che si trova dentro i buchi, e le spaccature degli alberi vecchj, come afferma il *Trago*, guarisce la scabbia, la rogna, la formica, e ogni altra irritazione cutanea. Le foglie fresche del Faggio, infrante, e applicate calde a' tumori, li discutono, e corroborano le membra istupiditte; essendo poi masticate, riescono assai giovevoli a guarire i mali delle labbra, e delle gengive.

FERULA, Ferula. *Ferula fruticosa semper virens, foliis anisi, galbanifera, ex qua galbanum, Offic. Par. Bat. Prod. Galbanifera planta, Offic. Oreoselinum anisoides, arborescens, Ligustici foliis & facie, flore luteo capitis bonæ Spei, Breyn. Prod.* Si trova ne' giardini de' Curiosi. Da questa pianta esce il *Galbano*, che si adopera nelle officine.

FERULA *Africana, Galbanifera, frutescens Myrrhidis folio, C. Comm. Hort. Amst.* Questa spezie di Ferula, non meno che la precedente, tagliata la scorza, dà un sugo latteo, il quale si condensa in una sostanza, in ogni rispetto simile al Galbano.

FERULA *Galbanifera*, I. B. *Ferula latiore folio, Park. Theat. Ferulago latiore folio*, C. B. *Pin.* Si trova in quasi tutti i Giardini de' Semplici. Il *Lobelio* dice, che questa pianta fu prima prodotta da un seme, che si trovò nelle lagrime del Galbano in Anversa.

FERULA, *Offic. Ferula major, seu fœmina Plinii, Hist. Oxon.* Nasce ne' giardini de' Semelici, e fiorisce in Giugno. Le parti, che si usano nella medicina, sono, la sostanza midollare de' fusti, il seme, e il sugo, o sia la gomma, detta *Sagapenum*, nelle botteghe. La midolla della Ferula verde, e recente prendesi per bocca, per lo sputo del sangue, per la passione celiaca, per fermare il sangue, e per levare il dolore della testa. Il seme parimente, preso in qualche liquore allegerisce i dolori colici; ma i fusti, che ordinariamente si confettano, mangiati per cibo, fanno venire dolori di testa.

FICUS, il Fico. *Offic. Ficus vulgaris, Park. Theat. Fiscus communis, Boerh. Ind. Alt.* Se ne trova frequentemente ne' giardini, e negli orti, ne' climi caldi. Si mangia il frutto e secco, e verde; è umettante, e polmonario, buono per le tossi, caccia la renella dalle reni, e dalla vescica, e resiste al veleno. Sono i fichi di gran giovamento nel vajuolo, essendo maturante, emolliente, ed attraente; onde vagliono ancora contro i bubboni pestilenziali.

FILIPENDULA, la Filipendola, *offic. Filipendula vulgaris, an Molon Plinii?* C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Na-

Nasce ne' campi, e fiorisce in Giugno. Si fa uso sì della radice, che della erba. E' poi questa pianta diuretica, e giova, quando i polmoni, o le reni, o le giunture dalla mucilaggine tartarosa sono carichi, e oppressi; è buona anche nella colica flatosa, nel flusso bianco, e ne' flussi troppo copiosi de' lochj. Il *Tabernæ montano* grandemente raccomanda la polvere, e 'l sugo contro la epilessia; e 'l *Boerhaavio* consiglia l' uso delle foglie bollite, oppure messe in infusione, contro la iterizia.

FILIX, *non ramosa dentata*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt. Filix mas*, *offic.* La Felce. Nasce nelle siepi, e ne' viali ombrosi. Si adopra solamente la radice, la quale ha le stesse virtù che l'*Osmunda regalis*. Viene creduta nociva al sesso femminino, e atta a far abortire. Ha virtù particolare contro la rachitide, caccia i vermi, e la pietra, e dà sollievo a quei, che sono afflitti dalla enfiagione delle milza.

FILIX *fœmina*. La Felce, *offic. Filix ramosa major pinnulis obtusis*, *non dentatis*, C. B. *Filix ramosa repens vulgatissima*, *Hist. Oxon.* Si trova molto frequente ne' luoghi incolti. Se ne adopera la radice, che è stimata antisplenetica, astringente, e aperiente. Se ne fa uso principalmente nelle ostruzioni delle viscere, come anche in quelle della milza, e dell'utero. L' acqua di questa pianta distillata, è creduta un rimedio specifico contro li vermi, e spezialmente quelli della razza piatta, o schiacciata.

FLOS *Solis*, Fiore del Sole, *offic. Raii hist. Chrysanthemum Indicum Maximum*, *annuum*, *non ramosum*, *Hist. Oxon. Helenium Indicum maximum*, C. B. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Agosto. I semi sono stimati pettorali, e buoni per appagare il caldo eccessivo; ma mangiati eccessivamente, fanno venire dolore di testa. Si dice ancora, che sia vulnerario.

FOENICULUM, il Finocchio. *Fœniculum vulgare*, *Germanicum*, *Boerh. Ind. Alt. Fœniculum*, *offic. Fœniculum vulgare*, *Raii hist.* Nasce questa pianta spontaneamente in certi siti sulle sponde de' fiumi; e si coltiva anche ne' giardini; e fiorisce in Giugno. Si fa uso delle foglie, della radice, e de' semi. E' la radice una delle cinque aperienti; e i semi sono annoverati tra i grandi carminativi. *Simon Pauli* scrive, che nelle febbri putride, e maligne, non vi è pianta più aperiente, e più sudorifica del Finocchio; e perciò nessuna cosa può essere più giovevole ne' vajuoli, che la decozione del Finocchio, oppure de' semi, o della radice. L'acqua, che si trae dal Finocchio per distillazione, applicata agli occhi è da varj Autori raccomandata, come un gran preservativo, e ristorativo della vista. I semi corroborano lo stomaco, guariscono la nausea, e la inappetenza del cibo, e sono un nobile carminativo. Sono parimente questi semi dotati di qualità alessifarmaca; e mischiati con altri pettorali, danno gran sollievo nell' asma. Le radici muovono il mestruo, e la orina; e si crede, che vagliano a togliere le ostruzioni del fegato, e della milza, e a curare la iterizia.

FOENICULUM *dulce*. Il Finocchio dolce, *offic.* C. B. *Boerh. Ind. Alt. Fœniculum dulce*, *majori*, *& albo semine*, *Tourn. Inst.* Si fa uso de' semi, che ci vengono portati dalla *Germania*; e hanno le stesse virtù che quei dell'altra spezie mentovata. Nella ultima *Farmacopea* del nostro Collegio si ordina un' acqua semplice, da cavarsi da questo Finocchio; che è altresì un ingrediente nell' *Acqua di ginepro composta*; nella *Decoz. comune per li cristèi*, nel *Mitridate*, e nella *Triaca di Venezia*.

FOENICULUM *tortuosum*, I. B. *Raii Hist. Boerh. ind. alt.* Si trova ne' giardini de' Botanici, e fa fiore in Agosto. I semi sono usati; sono bianchi, strisciati, e di sapore aromatico, e un poco acre, sono caldi e secchi,

N 2 muo-

muovono la orina, e 'l mestruo, ed entrano nella composizione della *Triaca* di *Andromaco*.

FOENICULO *simile Millefolium aquaticum umbelliferum*, *Chab. Millefolium aquaticum umbellatum capillaceo, brevique folio*, C. B. *Pin.* Nasce in luoghi pantanosi. Si fa uso della stessa erba, e viene creduta vulneraria.

FOENUM GRÆCUM, il Fiengreco. *Fœnum Græcum sativum*, C. B. P. *Boerh. ind. alt.* Si semina ne' campi, e fiorisce in Giugno. Il seme è in uso; ed è emolliente, digestivo, maturante, discuzlente, paregorico, e discute i tumori delle mammelle. Triturato, e fatto in cataplasma, coll' idromele bollito, vale contro tutte le infiammazioni interne. Ridotto poi in cataplasmo, con aceto, e nitro, estenua la milza. Il fumo della decozione del Fiengreco, giova alle femmine ne' mali provenienti dalla infiammazione, o dalla ostruzione dell' utero. L' erba verde, fresca è buona per le parti rilassate, e ulcerate. La decozione riesce molto eccellente nel *Tenesmo*, e nella disenteria, in cui si scaricano materie fetide. E'un ingrediente nell' *olio di mucilaggini*.

FRAGARIA, la Fragola, *offic. Fragaria vulgaris*, *Boerh. ind. alt. Fragaria ferens fraga alba, & rubra*, I. B. Questa pianta trovasi ne' boschi, ne' giardini, e nelle siepi, e fa fiore in Maggio. Si fa uso tanto delle foglie, che del frutto. La erba è diuretica, ed è sovente un ingrediente ne' gargarismi, ne' bagni, e ne' cataplasmi. Il frutto è rinfrescante, e umettante, buono pe' mali splenetici, e nefritici, e resiste al veleno. Nelle febbri terzana, e quartana si adopra, invece della Chinachina. Il seme è un buon rimedio lithontriptico. Una cosa sovente guasta il piacer che danno le Fragole, ed è, che i rospi, e i serpenti velenosi prendono molto diletto di stare fra esse; onde molte volte avvelenano il frutto colla loro saliva, colla orina, o col fiato; sicchè, dicesi, che siano state fatali a molti, che le hanno mangiate. La decozione della erba, e del frutto immaturo è fortificante, e astringente. Il frutto maturo è emolliente, nutritivo, rilassante, rinfrescante, aperitivo, e corregge l' acrimonia; e per conseguenza vale nelle febbri ardenti, sotto il grado più alto di infiammazione. La polpa, applicata in una cataplasma, è eccellente per le infiammazioni esterne. Il *Gesnero* nota, che le Fragole, che si fanno sulle colline, e su' luoghi montagnosi, sono assai migliori di quelle, che nascono in luoghi bassi, e acquosi.

FRAXINELLA, la Frassinella. *Ger. Emac. Tourn. Inst. Boerh. ind. alt. Fraxinella vulgaris*, *Park. Theat.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Luglio. La scorza della radice è in uso, e viene stimata cordiale, alessifarmaca, uterina, cefalica, e anthelmintica. Si adopra principalmente ne' mali maligni, nelle epilessie, e in altre indisposizioni della testa, come pure nelle ostruzioni dell' utero.

FRAXINUS, il Frassino, *offic. Fraxinus excelsior*, C. B. *Pin. Boerh. ind. alt.* Si trova molto frequente ne' boschi, e nelle siepi. Si fa uso della scorza, del legno, delle foglie, e de' semi. La scorza è seccante, e attenuante, e mollifica la durezza della milza; è anche diuretica, e lithontriptica, giova nelle febbri intermittenti, e muove il sudore. Il seme è caldo, molto seccante, e apporta benefizio ne' mali epatici, pleuritici, e nefritici. Il legno è un buon vulnerario, ed è da alcuni raccomandato nel male venereo, e sostituito in vece del Legno Santo.

FRAXINUS *folio rotundiore*, C. B. *Pin. Mannifera arbor*, *offic.* Nasce nella *Calabria*, e in altre parti della *Italia*; e il sugo condensato di quest' albero, è la *Manna*.

FULIGO, la Fuliggine. Questa

è il

è sì ben nota, che non ha bisogno di essere descritta. La Fuliggine de' vegetabili, facendone l'analisi chimica, dà gran quantità di acqua transparente, un sale giallo, e volatile, e un olio grosso, e nero. Dal riflettere sopra l'analisi della Fuliggine, si arriva a sapere, quali parti de' vegetabili sono volatili, e quali nò; e s' apprende che anche la terra, la quale sembrava tanto fissata anche nel fuoco più violento, dopo d'essere separata dagli altri principj; pure mischiata con essi, dalla forza della fiamma, o del fuoco è gittata nell'aria, ad una gran distanza, a guisa di nuvola sottile. Le pillole, composte della Fuliggine secca, e indorate, sono raccomandate per la cura di malattie fredde. Il sale volatile della Fuliggine è adoperato, e con lo stesso effetto, che quello degli animali. L' *Hartman* dice, che il sale, che viene ultimo, dà sollievo ne'Cancheri. Ma la Fuliggine, prodotta dal solo legno di quercia, e dal carbone minerale, pare molto differente dalla suddetta, allorchè se ne fa l' analisi chimica; e anche quella sarebbe molto differente, la quale si raccogliesse dal camino di una cucina pubblica, che continuamente si va riempiendo de' fumi, non solo de' carboni, e de' legni, che vi si abbruciano, ma ancora di quelle varie sorti di cibi bolliti, arrostiti, e fritti.

FUMARIA, la Fumaria, *offic. Fumaria purpurea*, *Ger. Fumaria officinarum*, & *Dioscoridis*, C. B. Nasce ne' campi, e in terreni coltivati. Si fa uso di tutta la pianta; ed è buona contro i mali splenetici, ed epatici. Attenua, ed espelle gli umori serosi, biliosi, e adusti. Constringe le viscere, e le corrobora, e anche purifica il sangue; e per conseguenza è un buono specifico nello scorbuto, e in tutti i mali della milza, e del mesenterio; nella iterizia, nella rogna, e altri simili. L' acqua distillata, bagnandone gli occhi, si dice, guarisca la debolezza della vista.

FUNGUS, il Fungo, *offic. Fungus esculentus*, *Park. Fungus pileolo lato & rotundo*, C. B. *Tourn. Inst.* Nasce ne'terreni di pascolo magro, e trovasi nell'autunno. Tutta la pianta, condita in aceto, usasi nelle cucine; ma di rado, e forse giammai si vede nelle *officine*.

GALANGA *major*, la Galanga maggiore, *offic. Ger. Emac. Park. Theat.* Nasce spontaneamente in *Java*, e in *Malabar*, e indi si porta nella *Europa*. La radice è la parte, che si usa nella medicina; ed è buona in tutti i mali dello stomaco, della testa, e dell'utero. E' incisiva, e aperiente; e perciò è buona in tutte le crudità e infiammazioni dello stomaco, nella vertiggine; e per ogni altro male, prodotto dal freddo, e da cause flatose.

GALANGA *minor*, la Galanga minore, *offic.* I. B. C. B. *Pin.* Nasce molto frequente nella *China*, e di là ce la portano a noi. Si ascrivono a questa le stesse virtù che alla precedente; sebbene poi questa è la più stimata. Caccia i flati, muove la orina, e 'l mestruo, e ajuta la digestione. Abbonda di un sale olioso, e volatile, immerso in parti temperate, e viscose.

GALBANUM, il Galbano. Questo è il sugo, o la gomma della *ferula*; pianta, che nasce nella *Siria*; e da alcuni, al dir di *Dioscoride*, detta *Metopium*. Il Galbano migliore è quello, che è simile all'*Olibano*, grumoso, puro, pingue, senza scheggie, che ritiene alcuni de' semi, e qualche porzione della pianta, di odore gagliardo, non molto umido, neppure affatto secco. Questa gomma è di qualità riscaldante, e discuziente. Bevuta nel vino, colla mirra, resiste al veleno, ed espelle il feto, quando è morto. Si applica a' dolori de' lati, come ancora alle piaghe. L'odore del Galbano fa rinvenire quelli, che patiscono i mali epilettici, o isterici. Abbruciato, il fumo caccia via gli animali velenosi. Questa gomma, fregandosi il corpo con essa, lo con-

serva dalle morsicature de' serpenti. Un pezzetto, messo nella cavità di un dente putrido, ne allegerisce il dolore. E' una medicina eccellente antisterica, emmenagoga, e forzante. Applicato a guisa d' impiastro, all' ombilico, si dice, che guarisca le convulsioni isteriche. E' sudorifico, essendo preso internamente; e applicato al di fuori, ammollisce, e digerisce i tumori, facendoli venire a suppurazione. Volendo servirsene internamente, bisogna farlo colare; ma per uso esterno, non ve n' è bisogno. E' un ingrediente nelle *Spezie di Scordio senz' oppio*; nelle *Pillole gommose*; nella *Confezione paulina*; nel *Mitridate*; nella *Triaca di Andromaco*; nell' *Impiastro comune con gomma*; e nel *Cataplasma maturante* della ultima *Farmacopea Londinese*.

GALEGA, la Galega. *Ruta Capraria*, *Offic. Galega vulgaris floribus cæruleis*, *Tourn. Inst. Boerb. ind. alt.* Nasce sulle sponde de' fiumi, e ne' luoghi pantanosi, in diverse parti della *Italia*; ma tra noi non si truova che ne' giardini. Fiorisce in Giugno, e in Luglio. E' un molto celebre alessifarmaco, e sudorifico; e assai potentemente discute il veleno pestilenziale. Si adopra principalmente per espellere le petecchie, e in altri mali pestilenziali, e anche per guarire la stessa peste. E' buona nella rosolia, e nelle epilessie de' fanciulli, e per le morsicature de' serpenti; distrugge i vermi, essendo applicata esternamente.

GALEOPSIS, la Galiopsi. *Offic. Galeopsis procerior fætida spicata*, *Tourn. Inst. Galeopsis*, *sive Urtica iners magna fætidissima*, I. B. Nasce nelle siepi, e fa fiore in Luglio, e in Agosto. Le foglie, e i semi sono in uso; e dissipano ogni sorta di durezze, i canchери, le scrofole, i dolori, e le parotidi. E' molto raccomandata contro la putrefazione, le cangrene, e le ulcere fagedeniche. Secondo il *Boerhaavio*, è la pianta migliore al mondo per le suffocazioni uterine.

GALEOPSIS *Angustifolia fætida*, I. B. *Galeopsis palustris*, *folio Betonicæ*, *flore variegato*, *Boer. Ind. Alt.* Nasce vicino a' fiumi, e in luoghi acquosi. Fiorisce in Luglio. Questa erba è una delle più celebri vulnerarie, battuta in un cataplasma, col lardo porcino. Ferma parimente ogni sorte di emorragie; e'l *Cesalpino* afferma, che guarisce le febbri terzane.

GALLIUM, Gallio. *Offic. Gallium luteum*, *Boerb. ind. alt. Gallion verum* I. B. Nasce in luoghi asciutti, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. L'erba è in uso; e tanto intiera, che in polvere, ferma le emorragie, i flussi del sangue; e produce tal effetto, mediante la sua qualità coagulante, e incrassante. La decozione della erba è stimata buona per la gotta; e in un bagno, toglie la stanchezza. Ferma, e coagola i flussi, ed è un soporifico.

GAMBOGIUM. Vedi GUTTA Gamba.

GENISTA *Juncea*, la Ginestra, *Boerb. ind. alt. Genista Hispanica*, *offic. Spartium arborescens seminibus lenti similibus*, C. B. *Pin.* Si trova frequentemente ne' giardini, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. I rami, i fiori, e i semi sono usati. Questa sorte di Ginestra ha più virtù, ed efficacia che la Ginestra comune; per essere un potente espulsore degli umori pituitosi, e serosi, tanto al di sopra, che al di sotto. Giova nelle idropisie, nella sciatica, e nella gotta; muove la orina, e rompe la pietra nelle reni. L'olio de' fiori vale a discutere i tumori della milza, ungendo la parte con esso. I fiori, adoperati col mele rosato, oppure con un uovo, scioglie le enfiature strumose. I fiori, e i semi operano violentemente per vomito, non dissimile in ciò all' elleboro, ma con sicurezza, e senza pericolo. Il sugo de' rami, macerati nell' acqua, e poi infranti, giovano nella sciatica, e nella squinanzia.

GENTIANA, la Genziana, *offic.* Gen-

Gentiana major, *Ger. Gentiana major lutea*, *Tourn. inst. Boerh. ind. alt.* Si coltiva ne' giardini de' virtuosi, e fiorisce in Giugno. La radice è così nota, che non ha bisogno di essere descritta. E' alessifarmaca, aperiente, e attenuante; e se ne fa uso principalmente per la peste, i mali maligni, e per le ostruzioni del fegato, e della milza. E' stimata un buon stomachico. I collegj ordinano, se ne faccia un' estratto; ed è anche un' ingrediente ne' medicamenti seguenti: *nell' infusione amara semplice*, *nell' infusione amara purgante*, *nel vino amaro*, *nella tintura amara*, *nella spezie di scordio senz' oppio*; *nel Mitridate*, *e nella Triaca Veneta*.

GERANIUM *Batrachioides*, *offic. Ger. Geranium Batrachioides*, *Gratia Dei Germanorum*, *C. B. Pin. Boerh. ind. alt.* Nasce questo ne' campi umidi, e nelle praterie; e fa fiorire in Giugno, e in Luglio. La polvere della erba seccata, messa sopra una ferita, non solo ferma la emorraggia istantaneamente, ma anche meravigliosamente la consolida, e con prestezza.

GERANIUM *Columbinum*, il Geranio Colombino. *Pes Columbinus*, *offic. Geranium Columbinum*, *Raii Hist.* Nasce accanto alle siepi, e fa fiore in Giugno. Si fa uso della stessa erba, essendo riputata un nobile vulnerario.

GERANIUM *Moscatum* il Geranio moscato, *offic. Raii Hist. Geranium cicutæ folio moschatum*, *Tourn. inst.* Truovasi questa erba talvolta, quantunque raramente ne' campi; ma ne' giardini molto sovente; e fiorisce in Giugno. Si adopra l'erba, ed è stimata un ottimo vulnerario.

GERANIUM *Robertianum*, il Geranio Roberziano. *Gratia Dei*, *offic. Geranium Robertianum*, *Raii Hist. Boerh. ind. alt.* Si trova dappertutto nelle siepi; e fiorisce in Maggio. L'erba stessa è in uso, ed è moderatamente secca, astringente, e detergente. Scioglie ancora il sangue coagulato; e giova alle ferite; e per tal fine si mette nelle pozioni vulnerarie, e anche si applica esternamente.

GLADIOLUS, il Ghiaggiuolo. *Offic. Gladiolus floribus uno versu dispositis major*, *floris colore purpureo rubente*, *C. B. Pin. Boerh. ind. alt.* Tra noi si coltiva ne' giardini, e fa fiore in Giugno. La radice, che è la parte, che si adopra, è di qualità attraente, discuziente, e seccante. Si stima alessifarmaco, e buono contro la peste.

GLANUS *Ungentaria*, la Ghianda ungentaria, *C. B. Raii Hist. Nux ungentaria*, *I. B. Nux Ben*, *sive Glans unctaria*, *Park. Theat.* Si trova nelle *Indie Orientali*, e *Occidentali*. Il frutto è in uso. Il legno, che è di colore oscuretto, solido, duro, e pesante, nelle nostre officine è chiamato *Legno nefritico*. Le noci sono calde, secche, detergenti, emetiche, e purganti. Evacuano ancora la bile, e la flemma, e guariscono la rogna, e la impetiggine. Dalle nocciuole si estrae un olio, che ci portano dalla *Italia*. Il legno è caldo, e secco; e si ordina principalmente pe' mali delle reni, e per la difficoltà dell' orinare; e può anche recare giovamento nelle ostruzioni del fegato, e della milza.

GLASTUM, il Glastro, *offic. Isatis sativa*, *vel latifolia*, *C. B. Pin. Tourn. inst. Glastum sativum Ger.* Si semina ne' campi, e fa fiore in Giugno. La stessa erba è usata nella medicina, essendo di natura secca, e astringente. E' parimente un eccellente vulnerario, conglutina le ferite, e ferma le emorragie, e gli scarichi immoderati del mestruo.

GLYCIRRHIZA, la Liquirizia. *Glycirrhiza siliquosa*, *vel Germanica*, *C. B. Pin. Boerh. ind. alt. Glycirrhiza*, *Liquoritia*, *offic.* Le radici, che sono le sole parti in uso, sono pettorali, e molto giovevoli nelle indisposizioni de' polmoni, come nelle tossi, e nella difficoltà di respirare. Mitigano ancora le particelle acri, che in-

N 4 como-

comodano l'afperarteria; come pure la raucedine. Apportano molto follievo ne' mali nefritici, come sono pietra, la renella, il calor, e la ritenzione della orina, e le ulcere delle reni. Sonovi poi due forte di sugo di Liquirizia condensata, che si vendono nelle botteghe; l'una si fa in *Inghilterra*, dalla decozione delle radici, aggiungendovi la polpa delle susine; e si forma in ballette; l'altra ci viene portata dalla *Spagna*, ed è fabbricata vicino a *Tortosa*, nella *Catalogna*; ed è in pezzi lucidi, fragili, e involti nelle foglie dell' alloro. Egli è poi un assai buon emolliente, vulnerario; e atto a promovere la espettorazione; perchè le particelle viscose, che esso contiene, involgono, e rintuzzano i sali acrimoniosi. Deve prendersi in piccole quantità, e sovente replicarsi, che altrimenti riesce di sapore ingrato. Il *Trago* preferisce la radice, e'l sugo di essa, allo zucchero. *Ogni uno*, dice egli, *sà molto bene, che le cose amare, come anche lo zucchero, fanno venire la sete; la quale si appaga dalla radice della liquirizia, e ancora dal sugo*. La scorza, secondo *Dodoneo*, ha alquanto di amaro, ed è di qualità più calda delle altre parti della radice; e perciò deve essere raschiata via. Ma *Gasparo Hoffman* dice, che non dobbiamo perciò levare la scorza, perchè la sua amarezza dà alla Liquirizia una qualità astergente. Bollita nell' acqua con un pò di cinnamomo, è da alcuni adoprata per la loro bevanda ordinaria; e dopo la fermentazione, ubbriaca tanto come il vino. E poi un'ingrediente nelle composizioni, che seguono: *cioè nel decotto pettorale; nell'acqua di calcina più composta; nel syroppo pettorale; nella polvere di tragacantha composta, ne' troscici bechici bianchi e neri; nell' elettuario lenitivo, e nella Triaca di Venezia*.

GRAMEN *Caninum*, Gramigna canina. *Ger. Gramen caninum arvense, seu gramen Dioscoridis*, C.B. *Pin.* Trovasi ne' campi, e anche si coltiva ne' giardini. La radice, che è la sola parte usata, è di qualità refrigerante, seccante, aperiente, subastringente, e penetrante. Questa è quella erba così celebre presso a' *Francesi*, detta *Chien-dent*; da essi costantemente adoperata per un' ingrediente in tutte le loro tisane. La radice è fredda, e secca, ma l'erba refrigera, sebbene debolmente, ed è di qualità nè umida, nè secca, ma tra l' una, e l'altra. E' poi la radice dotata di facoltà pungente, e consiste in particelle sottili, ed è stata sovente sperimentata efficace nel disciogliere la pietra. E' ancora moderatamente aperiente, e lenitiva, e toglie le ostruzioni delle viscere, senza produrre conseguenza alcuna cattiva. Mediante l'analisi chimica, si cava dalla radice una gran quantità di olio, di terra, e di diversi liquori acidi, come anche un poco di sale fisso; ma niente di sale volatile; onde viene ad essere probabile, che ella agisca, mediante un sale, analogo a quello del corallo, involto in non poco solfo.

GRANATA *Malus*, il Melogranato. *Mont. ind. Malus punica, Raii Hist. punica, quæ malum Granatum fert, Tourn. inst. Boerh. ind. alt.* Nasce spontaneamente ne' climi caldi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso de' fiori, del frutto, della sua scorza, e de' semi. Il frutto è buono per lo stomaco, ma dà pochissimo nutrimento. E' acido, freddo, astringente, e stomacale; e se ne fa uso principalmente nelle febbri biliose, nell' appetito depravato delle Donne pregne, per corregere la putrefazione nella bocca, e per mali simili. I fiori hanno le stesse qualità che i balausti. La scorza, che nelle officine viene detta *Malicorium*, è della stessa virtù che i fiori; e servono spezialmente per fermare i flussi delle emorroidi, delle narici, e dell' utero. I semi sono refrigeranti, e astringenti.

GRATIOLA, la Graziola. *Offic. Ger. Emac. Gratiola vulgaris, Park. Theat. Digitalis minima, Gratiola dicta, Boerh. ind. alt.* Si coltiva ne' giardini,

e sa

e fa fiore in Luglio. L'erba è in uso e si stima uno specifico, per evacuare gli umori acquosi, viscosi, e biliosi; onde si adopra moltissimo per la idropisia, e la iterizia. Si dice anche, che vaglia a distruggere i vermi.

GROSSULARIA, l'Uva spina. *Grossularia spinosa sativa*, C. B. *Pin. Grosularia, uva crispa*, *offic. Grossularia, Park. Theat.* Nasce ne' giardini, fiorisce in Aprile, e ha il frutto maturo in Luglio. Si fa uso del frutto. Le coccole immature sono buone per l'appetito guasto delle femmine gravide; fanno venire l'appetito, e fermano tutti i flussi del ventre. Le coccole, bollite in liquori proprj, e convenevoli, possono darsi, e con giovamento, a' febbricitanti. Il frutto maturo è stimato buono per lo stomaco.

GUAIACUM, il Guaiaco, o legno santo, *offic. Ger. Emac. Raii Hist. Guaiacum, sive lignum sanctum, Park. Theat. Guaiacum magna matrice*, C. B. *Fructus Guaiaci putatus, & folia*, J. B. *Guaiacum*. Sonovi due spezie di legno santo, tutte due adattate a guarire il male Venereo; uno solido, denso, resinoso, nericcio, consistente in fibre variamente complicate; di sapore acre, amaretto, e aromatico, e di odore fragrante. Questo dagli *Americani* viene chiamato *Hiacan* o sia *Huiacan*; da dove è venuto il termine *Europeo guaiacum*. L'altro è molto simile a questo in densità, complicazione di fibre, in sapor, e in odore; ma è di colore più bianchiccio dell'altro, o piuttosto gialliccio. Questo da' nativi dicesi *Hoaxecan*, e da noi propriamente *Legno Santo*, a cagione delle sue straordinarie virtù. La scorza sì dell'uno, che dell'altro, è legnosa, sottile, dura, di sapore acrimonioso, e amaretto, ma quasi intieramente priva d'odore. Ambedue queste spezie trovansi ora in grande abbondanza in tutta quella parte dell'*America*, situata sotto la zona torrida. Oltre il giovamento, che apporta il Guaiaco ne' casi Venerei, si dice generalmente, che sia caldo e secco; e perciò un gran promotore della perspirazione insensibile, più che di sudore. Per questo viene riputato un nobile dolcificante, e purificante del sangue; e perciò si prescrive comunemente ne' mali cutanei di ogni sorte. Per essere di qualità calda, e penetrante, viene anche stimato buono per la gotta; dissipando, e sciogliendo insensibilmente gli umori, che si radunano nelle giunture; come anche per le idroprisie, e pe' catarri, asciugando, e consumando le umidità superflue. Insomma, la sperienza cotidiana conferma la sua utilità in tutti i mali, prodotti dalla ridondanza. Nel fare la decozione del Guaiaco, deve avvertirsi, che le raschiature del legno fresco, e recente, sono molto migliori di quelle, che sono vecchie, e secche; e che quanto più si fa bollire tanto migliore riesce. Il *Boerhaavio* dice, che la tintura del Guaiaco, preparata coll'alcohol puro, e condensata fino alla metà; aggiungendovi poi quattro volte altrettanto dello sciroppo delle cinque radice aperienti; presa la mattina, a digiuno, e al letto, subito si diffonde per tutto il corpo; riscaldandolo, e allo stesso tempo facendo sudare copiosamente. E perciò si ordina nel male venereo, quando questo sia entrato nelle parti subcutanee. L'*Hoffman, in observat. physic. Chym.* Scrive, che condensandosi sopra un fuoco lento la decozione del Guaiaco, vi rimane al fondo una sostanza resinosa, di natura balsamica, di odore grato, e di sapore alquanto acre; la quale ridotta in polvere, e presa su per le narici, stimolando le tuniche glandulose, che cuoprono le ossa delle narici, così gagliardamente scioglie, e evacua la flemma, alloggiata in quelle parti, che dalla sperienza lunga sembra doversi preferire a tutti gli altri medicamenti errini. Imperocchè, ha anche una virtù

tù corroborante, che è molto amica alle parti nervose della testa. Il Guaiaco dappoco in quà è molto in uso anche nel reumatismo. Nella ultima *Farmacopea Londinense* si ordinano l'estratto, la tintura, e'l balsamo del Guaiaco; il quale pure è un'ingrediente nelle medicine, che seguono: *nell'olio di Copaibe composta nell'acqua di calcina composta; e nelle pillole Aromatiche*.

GUAIACUM *propemodum sine matrice*, C. B. P. *Lignum Sanctum*, *offic. Paulum Sanctum Indiae Occiduae*, *Park. Theat.* Questo è un legno fermo, e compatto, alquanto più bianco del suddetto, e dotato delle stesse virtù. Da questi alberi si cava la gomma, detta del Guaiaco, che ha le medesime qualità del legno, anzi è stimata più efficace. Si crede che promuova grandemente la perspirazione insensibile; e perciò che sia buona per togliere quei mali cutanei, che provengono dalla ostruzione della materia perspirabile nelle glandole miliarie. E' molto caldo e detersivo, e perciò è buono nelle scolazioni, e in tutte le esulcerazioni, sì interne che esterne. Nelle gonorree poi da alcuni viene creduto uno specifico. E' parimente stato sperimentato benefico molte volte nella gotta; non solo perchè deterge, e netta le giunture, e le glandole mucilagginose dal la materia tartarosa; ma ancora perchè riscalda, e fortifica le fibre, rendendole abili a muoversi con tale vigore, sicchè possano levarsi da dosso tu li particelle tartarose; senza che più vi si attacchino.

GUMMI, Gomma. Sugo vegetabile concreto, il quale esce dagli alberi per la scorza, e vi s'indurisce sul la superfizie. I Chimici vogliono, che quelle sostanze solamente devono propriamente chiamarsi Gomme, che si sciolgono nell'acqua; e quelle che sono sciolte solamente in qualche spirito, dicono resine; e quelle altre poi di natura tra l'una, e l'altra chiamano Gomme resinose. Il *Geoffroy* dice, che la Gomma è qualche cosa tra l'acido, e l'olio, essendo un sale acido così legato, e fissato nella terra, che la maggior parte di esso viene cambiata in un alcali, e l'altra parte in olio; cosicchè la mistura, che indi ne proviene è un sale olioso, simile a' concreti saponacei de' Chimici, che si fanno dell'olio della uliva, e della lisciva del tartaro; oppure a quei corpi mucilagginosi, formati dello spirito del vino, e dello spirito volatile della orina. E in fatti vediamo, che tutti i semi, i quali essendo maturi sono oliosi, al principio non sono che una mucilaggine, o sia un olio imperfetto. Presso agli scrittori antichi, la parola *Gummi* (κόμμι) posta assolutamente, importa *Gummi Ammoniacum*. *Plinio* racconta, che in quella parte dell'*Africa*, confinante all'*Etiopia*, tra gli stessi sabbioni, ne trasuda la lagrima, o il liquore dell'*Ammoniaco*, così chiamato dall'oracolo d'*Ammone*, vicino al quale nasce l'albero, detto *Metopion*, da cui esce, a guisa di una gomma, o resina. Sonovi poi due sorti di questo *Ammoniaco*, una detta *Thrauston*, simile all'olibano maschio, che è la più stimata; e l'altra, che è grassa, e resinosa, dicesi *Phyrama*. E' poi adulterata questa Gomma col sabbione, che pare vi si sia insinuato, a misura che la Gomma andava crescendo. E perciò i pezzi più piccoli, e più puri vendonsi al più alto prezzo, che è quaranta assi, o incirca cinque lire venete, la libbra. Questa Gomma è di qualità aperiente, detergente, e attenuante; e buona per nettare i polmoni della flemma viscosa. Onde è molto stimata per gli asmi, e per la difficoltà di respirare. E' parimente buona ne' mali nervosi, isterici, e ipocondriaci. Applicata esternamente, è suppurante, maturante, e dissolvente. E' di molto giovamento nella durezza della milza, del fegato, e del mesenterio; e per togliere le ostruzioni del mestruo. Contiene poi questa Gomma abbondan-

stanza di olio essenziale, o sia volatile, e un pò di flemma, e di terra.

GUMMI ANIME, Gomma Anime. Spezie di Gomma, della quale gli Autori mentovano diverse sorte, ma quella, che è principalmente in uso, è detta *Gummi Animi*, *offic. Gummi*, *seu Resina Animæ Sebrod. Gumma Aminea*, *Serap. Minea*, *Galeni*, *Aminea*, *Myrrha*, *Cæs. Animum*, *Amat.* Questa Gomma viene a noi portata dall' *America*, ed esce dalla incisione, fatta in un albero, di grandezza mediocre, che ha le foglie simili a quelle del Mirto. Contiene gran quantità di olio, e di sal essenziale; ed è molto lodata, per mollificar, e dissipare i mali freddi, penosi, reumatici, e flatosi della testa, de' nervi, e delle giunture. E' buona ancora per fortificare il cervello, applicandola alla cima della testa. La miglior è di colore bianco, secca, stritolabile, netta, di odore grato, e la quale, gettata al fuoco, presto si consuma.

GUMMI ARABICUM, Gommarabica. Questa Gomma da alcuni è creduta essere la Gomma dell' *Acacia*, *foliis Scorpioidis leguminosa*. E' di colore bianco, che pende al giallo, pallida, e pellucida, di sapore insipido, e viscosa. Esce spontaneamente da una incisione, che si fa nell'albero. La miglior è quella, che è pellucida, a guisa di vetro, senza mistura, e simile a tanti vermicelli. Riscalda, umetta, e condensa, chiude i pori cutanei, e rintuzza l'acrimonia delle medicine. Per essere di qualità mite, e glutinosa, giova contro le tossi, la raucedine, e i mali dell'asperarteria; ed è un buon ingrediente ne' medicamenti, che si applicano agli occhi, e alle arterie; ed è di grande efficacia nella dysuria, o sia nel riscaldamento della orina, e nella diabete.

GUMMI BDELLIUM, Gomma Bdellio. Di questa Gomma abbiamo già parlato sotto l'articolo BDELLIO.

GUMMI CARANNA, Gomma Caranna. Vedi l'articolo CARANNA.

GUMMI COPAL, Gomma Copal. Chiamasi pure *Resina Copal*, *offic. Rhus Virginianum Lentisci foliis*, *Raii hist.* Questa gomma ci è portata dall' *America Spagnuola*; e dagli Autori nostri moderni creduta il *Sumach* della *Virginia*. I nativi dell' *America* danno il nome di *Copal* a tutte le Gomme odorifere, e trasparenti. La Gomma Copal non è molto in uso presso i Fisici, ma bensì presso i Vernicatori; i quali la sciolgono nell' *Olio* di *Spica*. Ma alle volte si è adoprata nelle fumigazioni, per le flussioni violente della testa; ed è ancora da alcuni raccomandata per la paralisia, e per altre debolezze de' nervi.

GUMMI ELEMI, Gomma Elemi. Vedi ELEMI.

GUMMI GUAJACI, Gomma del Guajaco. Vedi GUAJACO.

GUMMI HEDERÆ, Gomma dell' Edera. Vedi EDERA.

GUMMI JUNIPERI, Gomma del Ginepro. Vedi GINEPRO.

GUMMI SENEGALENSE. Di questa abbiamo parlato nell'articolo ACACIA.

GUMMI TACAMAHACA, Gomma Tacamaaca. Questa è una sostanza resinosa; di cui vi sono due sorte, una in pezzetti, e l'altra in buccie. Questa è la miglior, sicchè talvolta viene detta *Tacambaca sublimis*. E' di odore assai grato, simile a quello della lavanda, e dell'angelica. Ce la portano da *Madagascar*, e dalla *Nuova-Spagna*; ed è il prodotto di un albero, chiamato *Tacambaca Populo similis*, *fructu colore Pæoniæ simili*, *I. B. Tecomahoica*, *Hernand.* Si usa esternamente, e per gli stessi fini, che la *Gomma Caranna*. Risolve i tumori, fortifica i nervi. Essendo distesa sopra pannolino, e posta dietro le orecchie, reprime ogni sorte di flussioni, che cascano dalla testa. Applicata alle tempie,

pie, è buona per tutte le flussioni degli occhi, e delle altre parti della faccia; e messa dentro il dente putrido, ne leva il dolore. Applicata alle narici, o abbruciata su' carboni, dà sollievo istantaneo ne' mali isterici. Si raccomanda ancora pe' dolori artritici.

GUMMI TRAGACANTA, il Dragante. Questa Gomma stilla dall' albero, detto *Tragacantha*, *offic. Tragacantha Massiliensis*, I. B. Ce la portano dalla *Turchia*, in pezzi di diverse grandezze. Usata esternamente, giova nella disenteria; e sciolta nell'acqua di rose, o di latte, è buona per la rossezza, e per le flussioni acrimoniose degli occhi; e per le asprezze delle palpebre. Sciolta nell'acqua, fa una mucilaggine, molto comoda per formare troscici, e altre medicine. E' umettante, leniente, emplastica, corregge l'acrimonia, e ingrassa. Quindi è, che giova assai nelle raucedini, nello sputo di sangue, nelle asprezze della gola, e nella stranguria. Quattro, o cinque grani di essa, nel latte, oppure nell'acqua, vagliono contro la orina sanguinosa.

GUTTA GAMBA, Guttagamba, o gommagutta. Dicesi, che sia il prodotto del *Gambogium*, *offic. Carcapuli*, *Park. Theat. Coddam Pulli*, *seu Ota-Pulli*, *Hort. Mal.* Molte sono le opinioni intorno alla generazione di questa gomma. Alcuni vogliono, che sia naturale, e altri fattizia. Chi vuole, che esca dalla *Esula*; chi dalla *Scammonea*; chi dal *Titimalo*. *Bonzio* dice, che è di una pianta *Indiana*, simile all' *Esula*; e altri dicono, che stilla da' fiori della pianta *Indiana*, detta *Ricinus*; e che ha poi il suo colore dalla *Curcuma*. Quanto a noi, la crediamo il sugo concreto degli alberi soprammentovati. Il *Boulduc* è di opinione, che debba riputarsi un sugo resinoso; per essere infiammabile, rendendosi fluida al fuoco, e quasi intieramente si scioglie nello spirito di vino; laddove al contrario, messa dentro i mestrui acquosi, si dilata in una sostanza lattea, simile alla scammonea, e poi va al fondo. Lo stesso Autore tentò di estrarre fiori dal gambogio, come quelli del Benguì; ma non gli riuscì. Ne fece la pruova collo spirito di vino, con una liscivia di sali alcalini, e coll' acqua. Lo spirito di vino sciolse tutti gl' ingredienti, a riserva di circa una sesta parte; e 'l restante, che lo spirito lasciò intatto, fu disciolto facilmente dalla soluzione del sale, e del tartaro, con una quantità sufficiente di acqua bollente; non rimanendone poi, dopo la operazione, che poche particelle terrestri. Il liquore, filtrato, ed evaporato ad un fuoco lento, lasciò una spezie di sale grigio; il quale facilmente si scioglieva all' aria; e però bisognava tenerlo in vaso ben chiuso. Questo estratto salino purgava con minore irritazione, e in dosa più picciola, che la gomma; ma cagionava un gran calor, e un'acrimonia in gola talmente, che era insoffribile; e perciò volendo prenderlo, era d' uopo d' involgerlo, e incorporarlo con qualche altra sostanza. Innoltre, fece la osservazione, che l'acqua non voleva sguagliarlo, ma soltanto lo faceva scorrere in forma di sostanza lattea, di colore gialliccio; che presto si precipitò, lasciando l'acqua al di sopra ben chiara. Questo residuo, dopo d'essere stato seccato, non differiva dalla gomma in altro, che nell'essere più puro. L' aceto distillato, gittato sopra la detta sostanza lattea, la schiariva. L' olio del vitriolo, al contrario, la intorbidava; e lo spirito di vino le dava un colore d' oro. Nota poi il suddetto, che sono molti i metodi di corregerla; ma che il migliore sia quello de' sali alcalini. Anzi descrive la maniera, con cui egli stesso la correggeva; la quale è molto differente da tutte quelle, che fin ora sono state in uso; e fu da lui praticata costantemente, con ottimo effetto; ed è la seguente: Legava la gomma dentro un pannolino, e poi la metteva in

una

una pagnotta, tratta allora calda dal forno; lasciandola starvi ventiquattro ore continue; e dopo ciò la riduceva in polvere. Questa operazione replicavasi quattro, o cinque volte. In tale maniera, come egli sempre lo esperimentò, restava spogliata della sua gran violenza, sì purgante, che emetica. Innoltre notò, che la mollica del pane, adoprato nella operazione, si faceva di qualità emetica, e purgante. Presa dunque la detta gomma, nella quantità di quattro grani, purga assai bene; ma prendendola da sei sino a otto grani, vomita, e purga violentemente. Viene stimata particolarmente giovevole nelle idropisie; evacuando le parti acquose de' fluidi; e siccome non ha alcun sapore, così una piccola dosa di essa, come un grano, o al più due, disciolta, e mischiata collo zucchero, è un medicamento accomodato a' fanciulli. Merita la nostra osservazione, che sebbene questa gomma sia così purgante; pure il frutto dello stesso albero è affatto innocente; e ne' paesi, dove nasce, si mangia comunemente.

HEDERA *arborea*, la Edera, *offic. Hedera arborea, sive scadens, & corymbosa nigra, Park. Theat. Hedera communis major*, I. B. Si fa uso delle foglie, e delle bacche, come ancora della gomma, o lagrima; che è una sostanza resinosa, secca, dura, e compatta; di colore tirante al giallo; ha lustro, come il vetro, ma non è tanto pellucida; ed è di sapore aspro, austero, e dolce. La erba è riscaldante, seccante, e subastringente. Si prende per bocca molto raramente, essendo creduta nociva alla testa, e a' nervi. Si applica esternamente per seccare le piaghe; e guarisce la tigna, e la ozena. Le bacche purgano al di sopra, e al di sotto; e perciò dal volgo prendesi contro le febbri. La gomma è un celebre caustico, e ammazza le lendini.

HEDERA *terrestris*, la Edera terrestre. *Hedera terrestris Chamæcissus, offic. Hedera terrestris vulgaris*, C. B. *Pin. Calamintha humilior folio rotundiori, Tourn. Inst.* Nasce accanto alle siepi, e fiorisce in Aprile. Si fa uso della stessa erba, che si stima un buon vulnerario. Si adopra frequentemente, per incidere, e risolvere la materia grossa, e tartarosa de' polmoni, delle reni, e di altre parti; e per conseguenza giova contro tutte le ostruzioni, che indi provengono; come anche per la iterizia. Di questa pianta si fa uno sciroppo, assai buono contro la tosse convulsiva; ma principalmente serve contro lo sputo di sangue, e la orina sanguinosa.

HELENIUM, l'Elenio. *Ger. Emula Campana, Helenium, offic. Helenium, sive Emula Campana*, I. B. Nasce ne campi acquosi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. La radice è la parte, di cui si fa uso, ed è polmonica, e stomacale, alessifarmaca, e sudorifica. Si ordina principalmente nella tosse, nell' asma, nelle crudità dello stomaco, per aprire i meati orinarj, per la peste, e altri mali contagiosi. Se ne raccomanda anche l'uso esterno, per la rogna, gli spasimi, e pe' dolori ischiadici.

HELIANTHEMUM *vulgare*, Eliantemo comune. *Park. Theat. Panax chironium Helianthemum, offic. Chimæcistus vulgaris flore luteo; Panax Chironium, sive flos Solis, Merc. Bot.* Nasce in luoghi secchi, calcinosi, e montuosi; e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Si fa uso tanto dell'erba, che della radice. Questa resiste al veleno de' serpenti, e di altri animali velenosi. La pianta è vulneraria; e la decozione di essa prendesi, con buon effetto, nelle diarree, emorragie, e ne' mali della gola. E' astringente; e perciò in tutte quelle indisposizioni, dove vi è un flusso immoderato, potrà adoprarsi, in vece della consolida maggiore.

HELIOTROPIUM *majus*, l' Eliotropio, *offic. Heliotropium majus Dioscoridis*, C. B. *Pin. Boerh. ind. alt.* Trovasi ne' giardini, e fiorisce nella state. Si fa uso dell' erba, e de' semi. La decozione evacua potentemente ogni ma-

te-

teria pituitosa, e biliosa per di sotto; e giova contro alle morsicature degli scorpioni. Il seme reprime tutte le escrescenze carnose, fa cascare i porri, che nascono sopra la pelle, muove il mestruo, e facilita il parto.

HELLEBORUS *albus*, l' Elleboro bianco. *Elleborus offic. Helleborus albus, flore subviridi*, C. B. P. Nasce in luoghi alpestri, e montuosi, e spezialmente nella *Germania*. Le foglie, le radici, i fusti, o i fiori dell' Elleboro bianco, applicati alla pelle di persona viva, scorticano la parte, e cagionano una esulcerazione. Abbruciano ancora la lingua. Il vero Elleboro bianco d' *Ipocrate* è celebre per molte ragioni. Ha poi questa pianta un sugo caustico, e abbruciante; il quale, tratto sù per le narici, a guisa del tabacco, eccita uno starnutamento invincibile. Preso per bocca, purga al di sopra, e al di sotto, con gravissimi dolori. *Ippocrate* dice, che purga le particelle più rimote del sangue; e perciò, prima di prenderlo, faceva, che i suoi pazienti si bagnassero; e gli ordinava di bere olio, e mele per alcuni giorni. In tale maniera tutte le parti del corpo essendo rilassate, allora gli dava l' Elleboro bianco; e li faceva fare moto, o a cavallo, o in nave. Quando la medicina cominciava a operare, voleva che riposassero. Il nostro Elleboro bianco, adoprato discretamente, avrebbe, in qualche maniera, gli stessi effetti di quello d' *Ippocrate*. Ma siccome il *Salmasio*, scrivendo sopra il *Veratro*, o sia Elleboro bianco, dice, che aveva le foglie molto graziosamente intagliate; perciò si può dubitare, se sia, o nò, lo stesso col nostro. E' poi l' Elleboro bianco molto più gagliardo che il nero; e talvolta cagiona le convulsioni; quando non sia prescritto con gran prudenza. Per questo motivo non si ordina mai in sostanza, se non alle persone di complessioni robuste, ne' casi melancolici, e maniaci; e anche allora con grandissima cautela. Se ne dà parimente nelle febbri quartane; e un' oncia della decozione, presa internamente, ha sovente prodotti effetti sorprendenti. Ma, a dir il vero, è una pianta più adattata a' Cavalli, che agli Uomini; quantunque se ne faccia uso, come d' un errino, ne' mali soporosi, come l' apoplessia, e il letargo. L' Elleboro bianco è stato celebrato talmente, che se ne fece un proverbio, per guarire i maniaci; e *Ippocrate* lo raccomanda particolarmente in molti casi; e fa menzione dell' Elleboro *mite*, o *mitigato*; che probabilmente era l' Elleboro preparato in guisa, di rendere la sua operazione più moderata; e in molti casi lo ordinava da prendersi dopo cena; colla mira forse di mischiarlo col cibo nello stomaco; acciocchè operasse più modetatamente, e più sicuramente. Dicesi ancora, che *Erofilo* avesse un' assai grande opinione di questo catartico. L' *Areteo* asserisce, che non solo fa vomitare, ma che ancora è la purga più efficace, e più potente di ogni altra. *I buoni effetti*, dic' egli, *dall' Elleboro prodotti, non provengono dal gran scarico degli umori, che egli fa; perchè nel morbo cholera vi è una simile evacuazione: nè anche provengono dagli sforzi violenti, che esso cagiona; perchè il navigare sul mare produr ne suol de' maggiori: ma provengono dalla virtù particolare dell' Elleboro, la quale non si può sufficientemente lodare. Imperocchè sebbene talvolta purga poco, pure guarisce. Ne' mali inveterati, dove ogni altro medicamento è mancato, l' Elleboro è riuscito. A quelli, che respirano con difficoltà, rende la respirazione facile; a quelli, che sono pallidi, dà un ottimo colore; e ingrassa quelli, che sono magri, ed emaciati*. Ma non ostante un encomio così amplo, pure l' Elleboro aveva, non si sà come, perduta la sua riputazione, e se ne fece pochissimo uso per molti anni; sinochè verso l'anno 500. *Asclepiodoro*, Fisico, al dire di *Fezio*, tornò a servirsene, con ottimo successo, nella cura

da

di molti mali ostinati; e in tale maniera gli restituì il credito antico. Al dì d' oggi, non sò che sia molto in uso, se non come un Errino; o per un ingrediente negli unguenti per la rogna. Sò bene, che certi Empirici l' hanno dato in dose assai grandi, senza che ne seguisse sintoma alcuno violento, e anche senza correggerlo, e solo. Sò bene ancora, che è stato ordinato in casi maniaci, fino alla quantità di diciotto grani, con dodici altri di Castore; e che non ostante la grandezza della dosa; pure non fece alcuna operazione troppo violenta, anzi ne seguirono effetti assai buoni. Non voglio con tutto ciò raccomandarne l'uso; ma piuttosto rimettere l'affare intieramente alla considerazione di Giudici capaci, e discreti. Intanto ne' mali maniaci, come ancora in altri, dove la stimolazione violenta si rende necessaria, come nelle apoplessie; nelle quali anche *Celso* lo raccomanda; l'Elleboro, o in cristèi, oppure preso per bocca, certamente corrisponderà alla intenzione di stimolare gagliardissimamente.

HELLEBORUS, *niger*, l'Elleboro nero. *Offic. Helleborus niger flore roseo*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini Botanici, e fiorisce in Gennaro. La radice, e spezialmente le parti fibrose di essa, sono in uso; e quasi tutti gli Autori dicono, che purga potentemente gli umori melancholici. Ma quello, da noi adoprato nell' *Inghilterra*, non solo non opera violentemente, anzi appena purga, quantunque se ne prenda da due scrupoli fino a quindici grani. E' raccomandato particolarmente nella Mania, nella passione ipocondriaca, nella Elefanzia, nella malattia, detta Formica, nel Canchero, nella febbre quartana, nelle vertiggini, nella epilessia, nell' apoplessia, e nella rogna; ma la maggiore sua virtù consiste nella mozione del mestruo, e nel portare fuori le acque della idropisia. Si prende in sostanza, in infusione, in decozione, o in tintura. Il *Boulduc* apporta certi sperimenti, fatti da lui sopra questa radice, nelle *Memorie dell' Academia delle Scienze*, per l'Anno 1701. Non parleremo di quelli, che si fecero per distillazione, perchè egli stesso li giudicava di nessun momento. L'Estratto, che egli ne fece, collo spirito di vino, fu in pochissima quantità, a motivo che la radice ha poche parti resinose. *E mi sono*, dice egli, *maggiormente persuaso di ciò; perchè da quello, che ne rimase, potei cavarne una gran quantità di estratto coll' acqua*. Fece ancora un estratto della radice coll' acqua; e con questa ne estrasse tutto ciò, che potè; perchè da quello, che restava, non si poteva cavare altro, nè anche collo spirito di vino. Donde si può giustamente concludere, che le parti saline possono dissolvere le poche resinose, che vi si contengono, in guisa, che sì le une, che le altre possano cavarsi coll' acqua, senza l'ajuto dello spirito di vino. Notò innoltre, che il primo estratto, che fu puramente resinoso, e fatto collo spirito di vino, purgava poco, e con irritazione delle parti; che l'estratto, che si fece di quello che era rimasto, coll' acqua, non purgava in verun conto, ma che era assai diuretico; e che, dall' altra parte, l'estratto, fatto prima coll' acqua, e senza lo spirito di vino, purgava moderatamente. E lo stesso, egli dice, di avere notato in quasi tutti i medicamenti purganti. Da ciò egli crede, che l' estratto, fatto dallo spirito di vino solo, deve essere rigettato; perchè essendo spogliato de' suoi proprj sali; i quali, insieme colla fermentazione dello stomaco, sono capaci di aprire, di dividere, e di attenuare la resina; non può produrre tali effetti; anzi le sue particelle grosse, e sulfuree si attaccano alle fibre dello stomaco, fanno dolori, e rimanendovi qualche tempo senza sciogliersi, eccitano il tenesmo. E in fatti, ciò si conferma dalla sperienza. Laonde i Fisici pratici più abili correggono la resina col sale di tartaro.

E il

E il *Bolduc* riconosce tale metodo essere ottimo in questi casi; ma poi crede, non essere la correzione necessaria; poichè basta lasciare in quegli estratti resinosi quei sali, che la stessa natura gli avea donati. E perciò egli afferma, che la maniera di fare l'estratto coll' acqua, sia preferibile a quella solita e comune di farlo, col mestruo sulfureo; poichè in tale guisa la sostanza è privata delle sue parti terrestri, senza perdere alcuno de' suoi principj naturali. Osserva poi, che l' Elleboro, che si porta dal paese degli Svizzeri, sia migliore di quello, che viene dall' *Inghilterra*; perchè questo, o che sia guasto col tenerlo lungo tempo, oppure che perda la virtù nella navigazione, trovò egli incapace di produrre verun effetto. Onde si può ragionevolmente dubitare, che il nostro Elleboro sia molto inferiore in virtù a quello degli Antichi; poichè trovasi tanta differenza tra il nostro, e quello, che i nostri vicini, i *Francesi*, al dì d' oggi adoprano. Del nostro, al dir del *Quincy*, si danno frequentemente quindici, o venti grani, in polvere, per un alterativo, o sudorifico; e fatto in tintura, con una parte della radice, e tre parti del mestruo, se ne possono dare in una dosa fino a sessanta, o cento goccie. La maniera migliore di cavarne le virtù, è col fregare un poco di sale di tartaro, insieme con esso facendo una polvere grossa; e poi lasciarla stare fino che l'aria la faccia scorrere. Imperocchè quello penetra, e s' insinua talmente dentro la stessa sostanza della radice; che le sue parti immediatamente si uniscono col mestruo, tosto che sono messi insieme. E' meglio poi servirsi di un vino piccolo, e leggiero, per essere più atto a ricevere tutte le parti, che abbiano qualche efficacia medicinale.

HELLEBORUS *niger Hortensis*, Elleboro nero Hortense. *Helleborus niger hortensis, flore viridi*, C. B. P. *Helleboraster*, *Offic*. *Helleboraster minor, flore viridante*, *Park. Theat.* Trovasi in luoghi montuosi, e fiorisce in Marzo, e in Aprile. Le parti, adoprate nella medicina, sono la radice, e le foglie. Queste, prese in birra, sono state da alcuni raccomandate nel vajuolo, e contro i mali contagiosi. La radice ha le stesse virtù che l'Elleboro nero; e può usarsi in vece di quello. Purga il basso ventre, evacuando la flemma, e la bile gialla. Quei, che hanno cura de' Cavalli, e di altro bestiame, pongono gran confidenza in quest' erba, come un preservativo contro i mali contagiosi. La maniera di adoprarla è questa: fanno passare un ago ben grosso per la pelle, al di sotto il collo de' Cavalli; per le orecchie delle pecore; e per la pelle pendente dal collo degli altri Animali; e poi mettono una fibra della radice dentro la ferita. Si trova la descrizione di questa radice in *Columella*, uno degli Scrittori *De Re Rustica*, che visse al tempo dell' Imperatore *Claudio*.

HEPATICA, la Epatica. *Hepatica trifolia cæruleo flore*, *Boerh. Ind. Alt.* *Trifolium aureum*, *Hepatica nobilis*, *Offic.* *Trifolium Hepaticum*, *sive Trinitatis herba flore cæruleo*, I. B. Nasce ne' giardini, e fiorisce nella primavera. Le foglie sole sono usate; le quali da' Fisici moderni sono stimate vulnerarie. Corroborano lo stomaco, mediante la loro qualità astringente, e perciò si reputano giovevoli, quando le parti sono troppo rilassate; e conseguentemente sono buone nelle decozioni vulnerarie, per la diabete, per lo sputo del sangue, o per la orina sanguinosa. Sono anche molto raccomandate per le Ernie; come pure le foglie polverizzate per le disenterie. La decozione delle foglie giova contra la iterizia, la rogna, le ulcere fetide, e la squinanzia. Tutta la pianta è buona assai nelle ostruzioni delle reni, della vescica, e del fegato. Appresso gli *Olandesi* la *Epatica* è un ingrediente nello sciroppo di *Cicorea*.

HERBA PARIS, la erba Paris, *Offic.*

Offic. Boerh. Ind. Alt. Solanum quadrifolium bacciferum, C. B. *Pin.* Nasce in luoghi ombrosi, e fiorisce in Maggio; e le bacche, che sono in uso nella medicina, sono mature in Luglio. Queste, prese internamente, sono alessifarmache; le foglie infrante, e ridotte in Cataplasmo, e applicate alle parti, giovano molto a' bubboni pestilenziali, e ad altri tumori caldi. E poi la pianta buonissima contro la Mania. Il *Tachenio* dice, che benefica ne' dolori di sciatica; l'*Elmonzio*, nelle contusioni livide; e 'l *Buxbaum* la dava, con gran successo, ne' mali isterici. Fu anticamente questa pianta tenuta per velenosa, e annoverata tra gli Aconiti; il che, come si crede, provenne da ciò, che il *Fuchsio* la chiama *Aconitum Pardalianches*. Pure Autori più moderni le attribuiscono effetti affatto diversi, stimandola un contravveleno, un alessifarmaco, e utile nelle febbri maligne, e pestilenziali.

HERMODACTILUS, l'Ermodattilo. *Offic. Park. Colchicum radice siccata alba*, C. B. P. Nella Storia delle Piante, attribuita al *Boerhaavio*, dicesi che questa pianta purga violentemente sì al di sotto, che al di sopra; ed in conseguenza di ciò, è raccomandata per un catartico gagliardo nella gotta. Vogliono ancora, che sia uno specifico nella goccia *Serena*, a motivo della sua viscosità. Bisogna però mischiarla collo zenzero; perchè è molto atta a produrre i dolori colici.

HERNIARIA, l'Erniaria. *Offic. Herniaria glabra*, I. B. *Millegrana major, sive Herniaria vulgaris*, *Park. Theat.* Nasce in luoghi sabbionosi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Tutta la pianta è usata nella medicina; ed è secca, e refrigerante. Serve principalmente a guarire le rotture; muove la orina, rompe la pietra nella vescica, e nelle reni incide le viscosità nello stomaco, e in altre parti; espelle la bile, e l'acqua; e per conseguenza è giovevole nella iterizia.

HORDEUM, l'Orzo. *Offic. Hordeum distichum*, *Ger. Hordeum distichon, quod Spica binos ordines habeat Plinio*, C. B. *Pin. Boerh. Ind. Alt.* Si semina ne' campi. Si fa uso del seme; che è secco, refrigerante, astergente, aperiente, digestivo, ed emolliente; è anche nutritivo, e diuretico. Il *Bartolino* guarì una pleurisia epidemica, colla sola decozione dell'Orzo. E' un ingrediente nel *Decoto Petorale*.

HORDEUM *mundatum & perlatum*, L'Orzo mondo. Questo non è altro, che l'Orzo sbucciato in un molino, fatto apposta per tal effetto. Quando poi si vuole frangerlo, o sminuzzarlo, si fa passare per il molino due o tre volte. Ha le stesse virtù che l'Orzo comune, con questa differenza che è più nutritivo.

HORMINUM *sativum*, l'Ormino sativo. *Offic. Horminum sativum genuinum Dioscoridis*, *Park. Theat. Horminum Coma purpuro-violacea*, I. B. Trovasi ne' giardini de' Virtuosi, e fiorisce in Luglio. Il seme è in uso; il quale, mischiato con mele, leva le macchie bianche dagli occhj. Stimola i nervi, e, attesa la sua qualità calda, è molto giovevole nella idropisia.

HYACINTHUS, il Giacinto. *Offic. Hyacinthus Anglicus*, *Ger. Hyacinthus oblongo flore cæruleus major*. C. B. *Pin.* Nasce ne' boschi, e sulle siepi, e fiorisce in Aprile. La radice è in uso; e ferma i flussi di ogni sorte; muove la orina, ed è utile nella iterizia.

HYOSCYAMUS, il Giusquiamo maggiore. *Offic. Hyoscyamus major*, *Ger. Hyoscyamus major, vel vulgaris*, *Boerh. Ind. Alt.* Nasce in luoghi incolti, tra il rottame, e sulle fosse; e fa fiore in Giugno. Le parti, che si adoprano nella medicina, sono la erba, e la radice. E' refrigerante, e assai emolliente; fa venire il sonno; modera i dolori violenti; e l'acrimonia; ma perturba l'intelletto; e perciò si ordina assai di rado internamente; pure talvolta si prende per bocca, per guarire lo sputo

del sangue. I semi giovano nelle emorragie.

HYOSCYAMUS *albus*, il Giusquiamo bianco. *Offic. Hyoscyamus albus major, vel tertius Dioscoridis, & quartus Plinii, Boerh. Ind. Alt. Hist. Oxon.* Trovasi, quantunque di rado, ne' giardini Botanici. Nella medicina non si fa uso che de' soli semi; che si danno per lo sputo del sangue. Sono di natura più moderata, e conseguentemente meno pericolose a prendersi, di quelli della spezie antecedente. Il sugo è molto buono in una tosse inveterata, prodotta dalla flussione di umori salsi, e acrimoniosi, prognostici funesti di una prossima tisichezza. Gli *Egizj* però, per guardarsi da simil male, prima di andare al letto, prendono una cucchiajata di questi semi, stritolati molto sottilmente con una quantità eguale di zucchero raffinato; e con ciò trovano molto sollievo; perchè in fatti, rintuzza, e addolcisce l'acrimonia degli umori salsi, e fa dormire. Anche le loro Donne prendono la stessa medicina, per fermare il flusso immoderato del mestruo. Il sugo, spremuto da' fusti verdi, e recenti, da' fiori, e da' semi; oppure anche dalla pianta secca, macerata nell' acqua calda, e poi infranta, mitiga i dolori acuti, e spezialmente degli occhj. Per tal fine se ne facevano collirj; che parimente si applicavano alle orecchie, per levarne i dolori. Ma, nella opinione de' Fisici moderni, tutte quelle medicine, che tolgono il senso del dolore, e che si chiamano *Narcotici*, non possono non essere assai perniciose, usate con molta frequenza; perchè quello, che leva il senso del dolore, bisogna pure che diminuisca, e che indebolisca anche la facoltà sensitiva.

HYPERICUM, l' Iperico. *Hypericum, Offic. Hypericum vulgare, sive perforata caule rotundo, foliis glabris*, I. B. *Hypericum vulgare, perforata, fuga Dæmonum, Merc. Bot.* Nasce ne' boschetti, e sulle siepi, e fiorisce in Luglio. Si fa uso della erba, de' fiori, e de' semi. Sono composti in particelle sottili, e sono diuretici, e vulnerarj. Servono principalmente a nettar, e consolidare le piaghe, e a risolvere il sangue coagulato, a disfare la pietra nelle reni, e ammazzare i vermi. Applicati esternamente, sono stimati buoni nelle contusioni, e spezialmente in quelle de' nervi; come anche ne' tremori, e nelle piaghe. La tintura de' fiori è giovevole ne' mali maniaci. E' poi uno degl' ingredienti nel *Mitridate*, nella *Triaca d' Andromaco*, e nell' *Olio Iperico*.

HYPOCISTIS, la Ipocistide; *Offic. Purpurea flore candicante, & flore luteo*, T. *Coral. Minor a Cisto nascens, Hist. Ox.* Il sugo è in uso; ed è refrigerante, seccante, potentissimamente astringente, e condensante. Serve a fermare ogni sorte di flussi, diarree, disenterie, lienterie, mestrui immoderati, vomiti, ed emorragie. E' un ingrediente nella polvere composta, nel *Mitridate*, e *Triaca d' Andromaco*.

HYSSOPUS, l'Issopo. *Offic. Hyssopus vulgaris, Park. Theat. Hyssopus officinarum cærulea, sive spicata, Boerh. ind. alt.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Luglio; e in Agosto. Si adopera la erba, che è attenuante, aperiente, e astergente. E' raccomandata in tutti i mali tartarosi de' polmoni nell' asma, e nelle tossi.

JALAPIUM, Sciarappa. *Mechoacana nigra, Offic. Convolvulus Americanus, Jalapium dictus, Raii Hist. Bryonia Mechoacana nigricans*, C. B. *Pin.* Si fa uso della radice, che ci viene portata dalle Indie. Purga essa potentemente tutti gli umori nocivi, ma particolarmente i sierosi. Il *Vospfer*, nel suo Trattato *De Cicuta Aquatica*, dice, che questo è uno de' migliori Catartici, che abbiamo; e si meraviglia, che se ne faccia così poco uso; perchè non ha bisogno di essere corretto, nè di cosa alcuna che promuova la sua operazione; il che appena può dirsi di qualunque altro purgante. Siccome poi potrà esse-

essere, che una parte della radice abbondi più di un'altra di virtù purgativa; perciò la dosa della resina è più facile a regolarsi.

JASMINUM, il Gelsomino. *Offic. Jasminum album, Ger. Jasminum, sive Gelseminum flore albo.* I. B. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce nella State; si fa uso de' fiori, che sono digestivi, caldi, emollienti, e aperienti. Internamente servono a riscaldar, e rilassare l'utero, e a guarire lo scirro. Promuovono il parto, e sono buoni per la tosse, e la difficoltà di respirare; per la pleurisia, e pe' dolori dello stomaco, dell'utero, e degl'intestini.

IMPERATORIA *major*, l'Imperatoria. C. B. P. *Boerh. ind. alt. Imperatoria, & Astrantia, Offic.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Agosto. La parte, adoprata nella medicina, è la radice, che è alessifarmaca, e sudorifica. E' di giovamento ne' mali contagiosi, nelle contusioni, nelle indisposizioni flemmatiche della testa, nella paralisia, apoplessia, e nelle crudezze dello stomaco, e nella Colica. E' un rimedio mirabile per questo ultimo male, e per li flati, al dir dell' *Hoffman*.

INDICUM, l'Indaco. *Offic. Emerus Americanus, filiqua incurva, Tourn. Inst. Polygala Indica frutescens Hermanni, Raii Hist.* Si cava l' Indaco da una pianta, che nasce nel *Brasile*; ed è alta due o tre piedi, e simile al Rosmarino. Si crede generalmente, che sia di qualità attenuante, e penetrante; e perciò si dice, che sia benefico nella iterizia. Ferma meravigliosamente i flussi, per essere un forte astringente. Nelle *Effimer. Ger. Ann. II. Osserv. 113.* è raccomandato, per reprimere gli scarichi immoderati de' Lochj, e per guarire la calata dell'utero, o dell'ano. L'Indaco anticamente credevasi di natura velenosa; e secondo *Paolo Ammano*, di natura così corrosiva, che perciò gli Elettori di *Sassonia* proibivano l'ingresso dell' Indaco ne' loro Stati.

IPECACUANHA, Ipepecuana o Ipecacuana. *Offic. Pomet. Ipecacuanha Brasiliensibus, Raii Hist. Periclymeno, accedens planta, Brasiliana, flosculis congestis albis.* Questa è la radice di una pianta, che nasce nel *Brasile*, nella *Nuova-Spagna*, e in varie altre parti. Se ne trovano ordinariamente tre sorte nelle officine, *la grigia, la bruna*, e *la bianca*. La *grigia* è generalmente stimata la migliore; e perciò è la più usata, quando se ne può avere. Gran cura deve prendersi nella scelta di questa radice; perchè al dir del Cavaliere *Hans Sloan*, nella sua *Storia Naturale* della *Giamaica*, vi è una pianta velenosa, detta *Apocynum*, la di cui radice si rassomiglia molto a questa. Il *Boulduc*, dopo replicate analisi chimiche di tutte le tre spezie di questa radice, trovò, che le loro virtù consistevano non solo nella resina, ma anche nelle loro parti saline. Trovò anche la maniera di spogliare la radice della sua qualità emetica; animato a farlo, dalla differenza, che vi è, tra questo, e gli altri violenti purganti; perchè questi, come la Scammonea, e la Coloquintida, per quanto sieno preparati, o corretti, pur troppo sovente lasciano i segni fatali della loro operazione; laddove la Ipecacuana, quantunque sembri gagliarda nell'agire, per lo più non lascia che uno stringimento nella parte, da lei aperta, e faticata. Fece dunque un estratto resinoso, collo spirito di vino; e cavò le particelle saline coll' acqua piovana; e trovò per esperienza, che la sua forza, come nella maggior parte de' purganti, proveniva dalla resina, che contiene. Imperocchè gli effetti delli resina erano più violenti di quelli della stessa radice, lasciando una piccola costrizione, o quasi nessuna. Ma l'estratto salino era diuretico, purgava leggiermente, con poca, o niuna nausea; e in somma era dotato della qualità specifica della radice, per guarire le disenterie. Della radice poi si dà da quindici grani, fino a mezza dramma; e non si deve mai oltrepassa-

re la dramma. Non reca fatica alcuna allo ftomaco, ed è il migliore *succedaneo* per il tartaro emetico. E poi lo fpecifico più ftimabile, che fin ora fi conofca, per le difenterie; nelle quali opera, non folo come un emetico, ma anche deterge le ulcere negl'inteftini, mediante la mucilaggine, che ha, fimile a quella della malva. E perciò in certa maniera raccomoda la tunica villofa delle vifcere, quando fia ftata pregiudicata, e corrofa dal male. Innoltre, agita gagliardamente, ed evacua le glandule di quelle parti. Ma i fuoi effetti più celebri fono quelli, che opera nelle difenterie fredde, anche dopo la pruova di altre medicine inutilmente adoprate; e'l corpo dall'ufo di quefte fia ftato fufficientemente preparato. Allora la prima, oppure la feconda dofa, generalmente produce effetti manifeftamente benigni; e quando pure avveniffe diverfamente, deve continuarfi a prenderla ogni giorno, nella quantità di tre, o quattro grani; e in tale cafo agirà come un alterante. Ha quefta radice allo fteffo tempo le qualità emplaftica, e deterfiva; e febbene pare fenfibilmente acre; pure cagiona in quelli, che la polverizzano, una oppreffione del torace, la difficoltà di refpirare, e lo fputo del fangue. E' parimente offenfiva agli occhi, accrefce lo fpurgo delle glandule lagrimali; e fe le lagrime non trovano un pronto sfogo, fa gonfiare gli occhi. Tali effetti probabilmente provengono dalla qualità mucilagginofa della radice. Si prende la radice in foftanza, ridotta in polvere fottile, mifchiata con qualche liquido, oppure incorporata con qualche feiroppo. Si può prendere in decozione, infufione, o tintura.

IRIS *vulgaris noftras*, la Iride Noftrale, *offic. Iris vulgaris*, *Raii hift.* Quefta, trafpiantata ne' giardini, fi rende più bella; e fiorifce in Maggio. La radice, quando è recente, è di qualità feccante; e fe ne fa ufo, come d'un idragogo, e di errino. Serve principalmente per evacuare le acque degl'idropici. Efternamente applicata, giova nelle impettigini, e per togliere altre difformità cutanee.

IRIS *Florentina*, la Iride Fiorentina. *Iris Illyrica*, *offic. Iris alba Florentina*, C. B. *Tourn. Inft.* Si coltiva ne' giardini, e fiorifce in Maggio. La radice è di odore fragrante, e dotata di qualità incifiva, attenuante, efpettorante, digerente, aftergente, ed emolliente. Se ne fa ufo principalmente, per rimuovere le oftruzioni de' polmoni, per le toffi, l'afma, i dolori colici de' fanciulli, e per muovere il meftruo. Ufandola efternamente, abbellifce la pelle, ne leva le macchie, e fa buon fiato.

JUJUBA, il Giuggiolo, *offic. Zizibus, five jujuba major*, *Raii hift. Zizíphus*, *Tourn. Inft. Boerh. ind. alt.* Si trova ne' giardini in *Spagna*, e in *Italia*. Si fa ufo del frutto, che è caldo e umido in grado moderato. Si adopra per lo più nelle afprezze de' polmoni, nelle toffi, nelle pleurifie, nell' acrimonia della orina, nella effervefcenza del fangue, e nelle erofioni delle reni, e della vefcica.

JUJUBA *Indica*, il Giuggiolo Indiano. *Raii hift. Jujuba Indica, rotundifolia, fpinofa, foliis majoribus, fubtus lanuginofis, & incanis. Breyn. Prod. Commel. flor. Mal.* Quefto veramente è l'albero della Lacca; di cui non fi fa altro ufo, che della fola gomma; la qual è di tre forte. La prima è di foftanza refinofa, dura, e ftritolabile, di fuperfizie ineguale, e granellata; di colore roffo, di fapore refinofo, e di odore grato, mentre fi abbrucia. La feconda, la quale confifte in granelli refinofi, duri, e ftritolabili, di colore roffo, e pellucido, è dello fteffo fapor, e odore che la prima. La terza fi fa de' granelli più puri, fquagliati in una maffa, di colore rofficcio; e quafi trafparente. E' poi quefta gomma calda, attenuante, e aperiente; purifica il fangue, muove il fudor, ed è diu-

è diuretica. E' raccomandata principalmente nelle ostruzioni della milza, della vescica del fiele, del fegato, e de' polmoni; e perciò stimasi giovevole nella idroposia, e nella iterizia.

JUNIPERUS, il Ginepro, *offic. Juniperus vulgaris fruticosa*, C. B. *Pin. Tourn. Inst. Boerh. ind. alt.* Si fa uso del legno, delle bacche, e della gomma. Questa, la qual è la *Gomma Sandaracca* degli *Arabi*, è una sostanza resinosa, secca, bianchiccia, e pallida; condensata in goccie, e di sapore resinoso. Mediante l' analisi chimica, si cava dal Ginepro un sale fisso, carico di una quantità di acido maggiore, di quel che è necessario per impregnarlo. Cosicchè se ne traggono diversi liquori acidi, e di un sale fisso, ma non volatile. Qui è da notarsi, che questa pianta ha molto solfo, come anche alcune parti terrestri. Il legno del Ginepro dà, oltre l' olio etereo, una gran quantità di olio, ingrossato sino alla consistenza di un sciroppo. Le sue bacche ne danno in quantità molto maggiore; e le sue cime un poco meno. Quindi facilmente si scorge, che tali principj devono rendere il Ginepro assai atto a rimettere le funzioni dello stomaco; a dissipare il flato, e tutto ciò, che produce dolori acuti; a schiarire i polmoni, ed evacuare quella linfa grossa, che sovente cagiona difficoltà di respiro. La pianta ancora è sudorifica, cefalica, e antisterica. Muove il mestruo, toglie le ostruzioni delle viscere, le restituisce la elasticità, e fa libero il passaggio della orina. La decozione del legno volatilizza il sangue, e lo purifica, mediante la perspirazione insensibile, come il *Guajaco*. Un *Semicupio*, fatto con questo legno, dà gran sollievo a' tormentati dalla gotta. Il vino, in cui le cime del Ginepro sono state bollite, è assai diuretico. Il *Trago*, il *Mattioli*, l'*Hartman*, e *Simon Pauli* affermano, di avere guarite persone idropiche con questo vino. Il mele del Ginepro, che non è altro che il mele bollito colle bacche, è assai buono ne' cristèi, per la disenteria, e per il tenesmo. E' il costume di abbruciare il frutto di questa pianta, per correggere l' aria pestilenziale; e si fa uso della infusione di esso nell' aceto, durante la peste, per purgare le lettere, le mercanzie, e altro. Il celebre *Frederico Hoffman*, nel *Tratt. de praestantia Remed. domest.* parla come segue: *Tutto l' albero Ginepro ha una qualità medicinale, perchè il tutto è balsamico. Il legno non solo non è inferiore a' legni esotici del Guaiaco, e del Sassafragia, sì cchè possa usarsi in vece di essi; ma, nella mia opinione, deve preferirsi ad essi, in tutti i mali, provenienti dallo stato impuro degli umori.* Le sue bacche, attesa la grande quantità dell' olio balsamico, che in se contengono, usate in sostanza, ridotte in un sugo rappreso, oppure brustolite, e infuse nell'acqua, a guisa di Caffè, sono molto efficaci, e di gran giovamento, in tutti quei mali, che nascono dalle ostruzioni delle viscere, oppure dal sangue grosso, e viscoso. E perciò sono molto benefiche nell' asma, nelle cachessie, nella iterizia, nella colica, nella pietra delle reni, e della vescica, come anche nelle crudezze dello stomaco. Alcuni Fisici di riputazione, e di credito dicono, che moltissimi idropici sono stati guariti colla liscìva delle ceneri di questo albero, presa col vino.

JUNIPERUS *alpina*, il Ginepro alpestre. C. B. *Raii hist. Juniperus minor montana, folio latiore, fructuque longiore*, C. B. *Pin. Tourn. Inst.* Questo nasce sulle montagne. Si fa uso della stessa pianta. La decozione delle cime, come anche il sugo, che da esso si cava, dicesi, che vagliono a distruggere quella spezie di vermi, che talvolta si trovano nello stomaco, e negl' intestini de' Cavalli.

KALI, Cali, *offic. Kali cochleatum majus*, *Park. Theat. Kali majus cochleato semine*, *Raii hist. Tourn. Inst. Boerh. ind.*

Ind. alt. Si fa uso dell'erba; e nasce in siti salsi sulla spiaggia marina. Varie poi, e tutte utili sono le preparazioni, che da questa pianta si ricavano; tali sono: Primo, le *Ceneri* della erba abbruciata, che poi si formano in una massa nericcia. Queste sono di qualità acre, pungente, e caustiche, con le stesse virtù della pianta, ma più gagliarde. Secondo, *il Sale del Vetro*; Questa è una spezie di sale, di colore cinericcio, e di sapore acre, e pungente. Contiene le stesse virtù delle *Ceneri*; e da' Contadini è adoprato per nettare gli occhi de' Cavalli. Serve ancora per polire i denti, seccare le piaghe putride, e guarire il male, detto la formica, la impetiggine, e la rogna. Terzo la *Lisciva*, che è una soluzione delle *Ceneri*, fatta nell' acqua. Questa è dotata di qualità corrosiva, acre, e caustica. Se ne fa uso per togliere le macchie cutanee; ma bisogna servirsene discretamente, acciocchè non corroda la pelle. Da questa lisciva si prepara quel celebre caustico, nelle officine detto *Lapis Infernalis*. Quarto, il *Sapone*, che è di tre sorte; il *Comune*, quello di *Castiglia*, e quello di *Venezia*. Il *Sapone* comune è una mistura di olio grosso, di sevo, e di ceneri, bolliti tutti ad una consistenza; aggiungendovi poi una quantità di fuliggine, si fa il sapone nero. Il sapone di *Castiglia* fassi nella stessa maniera che il comune, con questa sola differenza, che invece dell' olio grosso, si mette quello dell' ulivo; e poi si tinge la massa con indaco, o con altra sostanza di colore turchino. Il sapone di *Venezia*, detto anche il sapone bianco, si fa quasi nella stessa maniera che gli altri. E' poi il sapone aperiente, digestivo, detergente, e diuretico; toglie ancora le ostruzioni del fegato, e della milza, e caccia fuori la renella. Applicato esternamente, attrae, e guarisce le arsure, quando non siano esulcerate; e questa virtù ha particolarmente il sapone nero, che pure distrugge ogni sorte di pidocchi. Deve poi notarsi, che la Lisciva delle officine può farsi non solo di queste *Ceneri*, ma anche di quelle di qualsissia legno abbruciato. Quinto, il *Sale alkali*; e quantunque questo nome propriamente appartenga al sale, estratto da queste *Ceneri*; pure si applica ancora a' sali volatili, tratti dagli escrementi, o dalle diverse parti di animali, come, per esempio, al sale di corno di cervo, e a quello della orina; come ancora a' sali fissi, che si cavano dalle ceneri delle piante, tali sono il sale del Kali, e quello dell' assenzio.

KALI *Hispanicum*, *Cod. Med. Kali Hispanicum, supinum annuum, Sedi foliis brevioribus*, *Act. Reg. Par. An.* 1719. Se ne fa uso per fare il sapone di *Alicante*.

KINAKINA, la Chinachina. *Cortex Peruvianus*, *offic. Ind. Med. Arbor febrifuga Peruviana*, *Chinachinæ*, & *Quinquina*, & *Gannanaperide dicta*, *Raii hist.* Questo è un albero alquanto grande, e alto come quello del limone; e nasce nelle parti interne del *Perù*, sulle montagne, vicine a *Loxa*, o sia *Loja*, nella provincia di *Quito*. La scorza è grossa, e ineguale, di colore simile a quello del Cinnamomo, del Caffè, o della ruggine del ferro. Gli *Spagnuoli* dicono, che l' uso di questa scorza fu scoperto nella maniera seguente: Vicino alla Città di *Loxa* vi era un lago, attorniato dagli alberi di Chinachina; prima che gli *Spagnuoli* si stabilissero in quel paese. Da qualche accidente furono gli alberi sradicati, e gittati nel lago; alla di cui acqua comunicarono un sapore così amaro, che gli abitanti, che prima ne bevevano, non potevano più servirsene. Si diede poi il caso, che un *Indiano*, tormentato da una febbre violenta, e per conseguenza da sete assai grande, non avendo altra acqua di questa, ne bevè, e rimase perfettamenee guarito. Raccontato l' accidente a certuni; ne fecero lo sperimento, e anche essi furono guariti. Con ciò si misero a in-

indagare, da dove mai l'acqua del lago potesse avere tale virtù febbrifuga; e trovarono, che gran numero di alberi vi erano cascati dentro; e che a misura che questi s'infracidivano, l'acqua perdeva il suo sapore amaro, e allo stesso tempo la sua virtù. Da ciò conclusero, che questa proveniva intieramente dagli alberi. Si misero poi a infondere tutte le diverse parti degli alberi nell'acqua; e alla fine scopersero, che tutta la loro efficacia febbrifuga si riduceva alla scorza. Nulladimeno questa medicina rimase incognita agli *Spagnuoli*, fino all'anno 1640., allorchè fu scoperta da un Soldato; il quale con essa guarì la Vice Regina del *Perù* di una febbre intermittente; che avea tanto delusa l'arte de' più bravi Fisici, che la sua vita era ormai desperata. Questo fatto così straordinario, mosse gli *Spagnuoli* a farne uso; il che fecero con ottimo successo. L'anno 1649., il Padre *de Lugo*, Gesuita, allora Procuratore Generale del suo Ordine, e dipoi Cardinale la introdusse in *Roma*; ed indi poi andò acquistando credito per tutta la *Europa*. In quel tempo due dramme erano credute sufficienti a guarire qualunque febbre intermittente; perchè in fatti, allora non si prendeva mai la Chinachina, senon dopo d'avere fatta pruova di molte altre medicine. Erano pure i Fisici grandemente divisi tra loro circa questa scorza *Peruviana*. Alcuni la stimavano un rimedio divino; e altri la credevano pericolosa, e anche fatale in molti casi. Ma ad onta della grande opposizione, che incontrò, alla fine acquistò gran riputazione, dagli sperimenti giudiziosi, e fortunati, fatti da' Fisici *Inglesi*. Gli nemici della Chinachina, che pure anche oggidì hanno i loro partitanti, pretendevano, dalla propria sperienza, che gli ammalati, dopo d'essersene serviti, non solo ricascavano nel male di prima, ma ancora in altri più terribili; come le cachessie, i tumori edematosi de' piedi, idropisie, ristricchezze ostinate, oppressione di cuore, mali ipocondriaci, e isterici, febbri lente, ed etiche, perdimento di forze, e dell' appetito, tisichezze, e talvolta convulsioni, ed epilessie ne' fanciulli. Il *Baglivi* afferma, che le febbri, guarite dalla Chinachina, o ritornano in pochi giorni; oppure sono seguite dall'asma, dalle idropisie, febbri lente, tisichezze, e altri mali pericolosi. Molti celebri Medici asseriscono, che le sue qualità astringente, e corroborante sospendono le commozioni febbrili delle intermittenti; ma che non guariscono, nè tolgono la febbre; onde il paziente vi torna a cascare di nuovo, oppure gli viene qualche male maggiore. Ma non ostante ciò, è cosa certa, che la Chinachina, esibita discretamente, e con altri rimedj, adattati al bisogno, tende veramente a torre via le cause della febbre, promovendo la perspirazione, e restituendo la dovuta elasticità delle parti solide. Oltrechè, è dotata di qualità amara, che universalmente si confessa esser appropriata alle febbri; poichè quasi tutti i medicamenti amari, come l'assenzio, il cardo santo, la fumaria, la centaurea minore, e altri di simile natura, sono stimati eccellenti febbrifugi. Alcuni poi dicono, che molti febbricitanti, dopo l'uso di questa medicina, sieno cascati in mali maggiori. Ma qui deve notarsi, che anche prima della venuta della febbre, gli umori, e le viscere di alcuni pazienti hanno talvolta la disposizione per quei mali; che non poche volte viene accresciuta dal cattivo governo, che può contribuire assai alla loro produzione. Imperocchè è cosa chiara, che i rimedj migliori e più efficaci, come l'aprire la vena, i purgami, gli emetici, e le oppiate, adoprati indiscretamente, diventano egualmente perniciosi, e fatali. Laonde la Chinachina, sebbene in alcune occasioni è impropria, pure non solo non è, generalmente parlando, un rimedio mal sicuro, e pericoloso, nelle febbri, ed altre malattie;

anzi veramente è molto sicuro, efficace, e innocente; e spezialmente essendo usato con giudizio. Imperocchè i cattivi effetti, ad essa imputati, non nascono dalla stessa medicina; ma devono attribuirsi al cattivo uso, che se ne fa, agli errori, e a' disordini del paziente, oppure alla trascuraggine in levare via il residuo della materia peccante. E con tutto ciò, che la Chinachina sia un nobile febbrifugo, pure in nessun conto deve prendersi, avanti che le prime vie sieno ben nettate, e liberate dagli umori cattivi, de' quali sono cariche. Nè tampoco si deve ordinare, e spezialmente in quantità considerabile, quando le viscere addominali sono ostrutte, o ripiene di sangue, e di umori. Nè devesi intraprendere la cura delle febbri intermittenti colla Chinachina, ne' pazienti manifestamente plethorici, cacochimici, cachetici, e ipocondriaci; oppure quando le evacuazioni critiche del sangue sono soppresse. Evvi parimente bisogno di gran cautela, e attenzione, per vedere, se i pazienti, a' quali si vuole dare la Chinachina, hanno le loro forze abbattute, e 'l sangue esausto; se sono soggetti a passioni violente; se sono freddi, e se le stesse febbri si avvicinano ad una etica continua, o ad una febbre lenta; se hanno una stitichezza stimata; se la orina è limpida, e senza sedimento alcuno; se gli ipocondrj sono tumidi; o se sia una febbre autunnale, o invernale già molto prolungata. Imperocchè in tali casi è molto meglio il moderare le commozioni febbrili, per mezzo di medicamenti, leggiermente evacuanti, e corroboranti; fino che alla fine, come sovente accade, la febbre cessi spontaneamente, o dal cambiamento dell'abitazione, da un reggimento più esatto, oppure dall'influenza dell'aria calda, e serena. Inoltre, sono di grande importanza per l'uso proprio, e salubre di questa medicina, la dosa, la forma, la stagione, e la regola con cui viene prescritta. Circa la forma, si prende più comodamente in sostanza, in qualche buon veicolo, senza aggiungervi altro. Ma quando lo stomaco non la riceverà così; sonovi molte maniere di prepararla, e renderla più grata. Oltre poi la qualità sua febbrifuga, giova ancora assaissimo, non solo per fermare il progresso delle cangrene, e delle mortificazioni; ma anche per compirne la intiera cura.

LACTUCA, Latuga, *offic.* *Lactuca sativa*, *Boerh. Ind. Alt.* Si semina ne' giardini; e si fa uso nella medicina delle foglie, e de' semi. *Galeno* ne' suoi ultimi anni pativa molto, per mancanza di sonno; onde si accostumò ogni sera a mangiare Lattuga, che era il suo unico, e sovrano rimedio. Per la frenesia, il delirio, la febbre ardente, e altri simili mali *Simon Paulli* raccomanda di applicare alle tempie, alla sutura coronale, e a' polsi un pannolino, piegato due o tre volte, in cui sia stato disciolto del nitro purificato, e cristallizzato, oppure del salprunello, una mezza oncia in in dodici di acqua. La Lattuga poi è generalmente stimata emolliente, refrigerante, saponacea, risolvente, diuretica, e alquanto lassativa; ma è migliore cruda che bollita.

LADANUM, Ladano. Questa è una gomma, che suda dalla pianta, detta *Cistus Ladanifera*, *offic.* *Cistus Ledon cretense*, C. B. *Pin.* Il *Ladano* mollifica, digerisce, matura, e attenua; e adoprato esternamente è anodino, ed è buono per il dolore de' denti, per l'alopecia, la cardialgia, i dolori dello stomaco, e pe' mali isterici. Al tempo di *Dioscoride*, si coglieva questa gomma da' peli delle capre, che pascolavano tra le piante, che la producevano; ma presentemente, al dir del *Tournefort*, i Monaci *Greci* la cogliono dal *Cisto*. E' un nobile balsamico per la raucedine, e per la disenteria.

LAMIUM *rubrum*, il Lamio rosso,

so, *offic.* *Galeopsis, sive Urtica iners, flore, & folio minore*, I. B. Nasce nelle siepi, e accanto alle strade. Si fa uso de' fiori, e anche delle foglie. I fiori vagliono a fermare la disenteria, e le emorragie, prodotte da ferite. Diccsi, che la erba infranta dissipa i tumori; e che giovi alle ferite, alle ulcere putride, e alle infiammazioni; è anche raccomandata per l'eccesso delle *Catamenie*.

LAMIUM *album*, il Lamiobianco. *Urtica mortua*, *offic.* *Galeopsis, sive urtica iners, floribus albis*, I. B. Nasce accanto alle siepi, e fiorisce in Aprile, e in Maggio. Si adoperano i fiori. La pianta è emolliente, incisiva, diuretica, e litontriptica, e buona contro i mali isterici. La radice è buona contro la iterizia; e i fiori sono stimati essere uno specifico contro il flusso bianco.

LAMPSANA, la lampsana, *offic.* *Soncho affinis, Lampsana domestica*, C. B. P. Truovasi ne' giardini, e ne' campi; e fa fiore in Giugno, e in Luglio. Dicesi, che sia detergente, seccante, e digestiva; ed eccellente per guarire le poppe ulcerate.

LAPATHUM, il Lapazio. *Lapathum Alpinum folio subrotundo*, *Boerh. ind. alt.* *Xippolapatum*, *offic.* Ha le stesse virtù che il seguente.

LAPATHUM *Hortense latifolium*. C. B. P. *Rhabarbarum monachorum*, *Omic.* *Xippolapathum sativum*, *Ger.* Si pianta ne' giardini; e si trova anche salvatico in diverse parti della *Francia*, *Italia*, e *Germania*. Una dramma del *Lapazio* polverizzato, con uno scrupolo dello zenzero, presa la mattina, a digiuno, in un brodo caldo, è buona per purgare la bile gialla, gli umori sierosi. Il sugo della radice, con solfo, guarisce la rogna; e mischiato colla farina de' lupini, leva le machie, l'*alpho*, e altre difformità della pelle. La polvere secca, e presa in vino, dicesi, che caccia la pietra da' meati orinarj; e che presa col sugo del marrubbio, è buona per la iterizia.

LAPATHUM *Acutum*. *Oxylapathum*, *Omic.* *Lapathum folio acuto, plano*, C. B. P. Nasce in luoghi umidi, e tra le ruine di fabbriche vecchie. Si fa uso del seme, e della radice. Il *VVillis* raccomanda la decozione delle radici, per un eccellente antiscorbutico. E altri dicono, che siano buone nella iterizia; e per purificare il sangue; come anche per lo scorbuto, il reumatismo, e ogni sorta di scabbia, e di rogna. I semi, presi in polvere, corroborano il fegato, e fermano ogni sorta di flussi. Evvi anche un unguento, che va sotto il nome di questa pianta, nella *Farmacopea Londinense*.

LAVENDULA, la Lavendola, o Lavanda *offic.* *Lavendula latifolia*, C. B. P. *Pseudo-Nardus, quæ vulgo spica*, I. B. Si pianta ne' giardini, ma si trova di rado tra noi. Si fa uso dell'erba, e de' fiori; essendo di parti sottili, e amichevoli alla testa, e a' nervi. Si usa principalmente per li catarri, la paralisia, le convulsioni; la vertiggine, il letargo, e 'l tremore de' membri del corpo. Muove la orina, il mestruo, ed espelle il feto; ed è buona pe' dolori colici, prodotti dalle flatulenze. Applicata esternamente, si mette nelle liscive, per la testa, e per altre parti; come anche ne' masticatorj.

LAVENDULA *Angustifolia*, C. B. P. *Spica Lavendula vulgaris*, *offic.* *Pseudo-Nardus quæ Lavendula vulgo*, I. B. Questa nasce salvatica nelle parti Meridionali della *Francia*, e della *Spagna*; ma tra noi si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Ha il nome *a lavando*, perchè si usava ne' bagni, a motivo della sua fragranza. Chiamasi ancora *Spica*, *spigo*, perchè tra tutte le piante verticillate, non vi è altra che porti fiore, colla forma della spiga. Molti la chiamano *Nardo*; e forse questo sarà il vero nardo degli Antichi; ma non voglio entrare in questa disputa, perchè non si sà cosa di certo. E' questa la principale tra

tut-

tutte le piante cefaliche; ed è molto avvivante, e confortante negli svenimenti. E perciò è ben appropriata a' letarghi, alle apoplesie, alle paralisie, e alle epilessie; ed è raccomandata ne' mali, che vengono alle zittelle. E' parimente emmenagoga, e una gran promotrice de'lochj, dopo il parto. Che la Lavendola sia molto più potente, e più penetrante e anche di maggior efficacia, che i fiori del rosmarino, ne' mali cefalici, uterini, e nervosi; apparisce molto chiaramente dal suo olio distillato, e dalla salivazione, che viene prodotta dalle foglie, e da' fiori, quando si masticano; e perciò è molto lodata nelle malattie soporifiche, e catarrose. La Lavendola, presa da persona, che ha la frenesia, cagionata da infiammazione, infallibilmente la ammazza; ma ella è giovevole a' vecchj vertigginosi; e giova contro a' mali, provenienti dalla stupidità, o mancanza di spiriti. Si usa anche esternamente nelle fomentazioni calde, e fortificanti.

LAURO-CERASUS, il Lauro Cirieguolo, *offic. Boerh. ind. alt. Cerasus folio Laurino*, C. B. P. *Padus exotica folio amplo, crasso, sempervirenti*, *Rupp. Flor. Jen.* E' stato il costume di mischiare l'acqua, che per distillazione si cava dalle foglie del Lauro, coll' acquavite, o con altri liquori spiritosi, per darle un buon gusto; e innoltre, i cuochi si sono molto sovente serviti delle foglie del Lauro, parimente ne' cibi, ed altro. Ma dacchè, pochi anni sono, in *Dublin*, capitale della *Irlanda*, alcune persone furono evidentemente avvelenate, col bevere l'acqua del Lauro; da repplicati sperimenti, fatti su' cani, si ha scoperto, che la detta acqua è il veleno più deleterio che si conosca, poichè ammazza quasi instantaneamente. Nelle *Transazioni Filosofiche* si trova un pieno racconto di tali accidenti, e anche degli sperimenti; a' quali rimetto quelli, che sono desiderosi di saperli più minutamente. Si dice poi, che la malizia di certuni è stata fatale a molti, sostituendo l'acqua, di Lauro, invece di quella delle ciriegie nere; che ha quasi lo stesso odore. Quindi è, che anche l'acqua delle ciriegie nere, quantunque sia cosa innocente, ha perduto alquanto di riputazione; perchè sono persuaso, che non sia più nociva di qualsisia altra acqua semplice; e che si possa adoprare colla stessa sicurezza; se pure agli sperimenti, fatti sopra animali, colla idea di rinvenire la verità, possiamo affidarci; ma con questo poi, che non sia fatta più gagliarda del solito. Le bacche di questa pianta sono stimate essere buoni antiscorbutici.

LAURUS, il Lauro. *offic. Laurus vulgaris*, C. B. P. *Laurus mas, & femina Ger.* Si pianta ne' giardini, e fiorisce in Marzo, ed in Aprile. Le foglie, e anche le bacche sono usate. Sono calde, secche, emollienti, e risolventi. Le bacche principalmente esibite vengono per muovere la orina, e il mestruo; pe' mali de' nervi, per la paralisia, e la colica; pe' doloti dopo parto, e per le crudezze dello stomaco. Le foglie giovano alle punture delle vespe, a mollificare i tumori, a muovere il mestruo, a moderare i dolori, a dare sollievo a' dolori de' denti.

LENTISCUS, il Lentisco, *offic. Lentiscus ex Chio, ex qua fluit Mastiche. Ind. Med. Tourn. Itin.* Nasce abbondantemente nella isola di *Chio*, o *Scio*, nell' *Arcipelago*, e fiorisce in Marzo, e in Aprile. Le parti, che si usano nella medicina, sono i rami nodosi, e piccioli, della grossezza del dito d'un uomo, bianchi al di dentro, ma coperti da una scorza, di colore del frassino, e di sapor, e odore resinoso. L'altra parte, in uso presso i medici, è la *Resina Mastiche, offic. il Mastice.* Questa è secca, trasparente, e di colore pallido, o giallo. Esce dalla incisione, che si fa nella scorza del detto albero; e viene portata a noi in goccie piccole, e quasi pellucide; ed è di sapore resinoso,

so, e astringente; e di odore fragante. Quella è la più stimabile, che ha l'odore dolce, che è lucida, risplendente, secca, stritolabile, e non adulterata. Il legno è seccante, e stitico; adattato a dar sollievo in ogni sorta di flussi; ed è buona per la calata dell'utero, e dell' ano. Vale ancora a fermare le ulcere fagedeniche, a muovere la orina, e a fermare i denti sciolti. La gomma è calda, secca, emolliente, e una buona corroboratrice dello stomaco; ed è giovevole nelle nausee, e ne' vomiti. Rintuzza, e corregge l'acrimonia de' catarrici, fortifica la testa, e'l sistema nervoso, e guarisce alcune sorte di tossi, e sputi di sangue.

LEPIDIUM, il Lepidio. *Piperitis*, *Omic. Lepidium latifolium*, C. B. P. *Raphanus sylvestris officinarum*, *Lepidium Æginetæ Lobelio*, *Ger. Emac.* Nasce in luoghi umidi, e vicino a' fiumi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Le foglie sono in uso, che sono stimate buone per la sciatica; ed essendo masticate, fanno venire dalla bocca gran quantità di reuma; e perciò sono raccomandate per li tumori scrofolosi della gola. Le Donne della Provincia di *Suffolk*, in *Inghilterra*, le prendono, bollite nella birra, per accelerare il parto.

LEUCANTHEMUM *vulgare*, il leucantemo volgare, *Boerb. ind. alt. Bellis major*, *Omic. Bellis sylvestris caule folioso major*, C. B. Nasce ne' campi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso delle foglie, e de' fiori. La decozione della intiera pianta, bevuta, dicesi sia un rimedio singolare per l'asma, la tisichezza, e la orthopnea. Giova ancora alle piaghe, e alle rotture.

LEUCOIUM *luteum*, il leucojo. *Cheyri*, *offic. Leucoium luteum vulgare*, C. B. P. *Keyri*, *sive Leucoium vulgare luteum*, *Park. Theat. Viola lutea*, *Ger. Emac.* Nasce sulle mura vecchie, e fiorisce in Giugno. I fiori sono in uso, che sono stimati cordiali, buoni per mitigare dolori; promuovere il mestruo, espellere le secondine, e dare sollievo nella paralisia, e apoplesia. Appena vi è un rimedio più efficace di questo, preso due volte al giorno, in birra calda, per la itericia.

LEVISTICUM, il Levistico. *Offic. Ligusticum vulgare*, C. B. P. *Levisticum vulgare*, *Ger. Emac.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Le radici, le foglie, e i semi sono in uso; essendo alessifarmaci, diuretici, e vulnerarj.

LICHEN, la Lichene o Fegatella. *Xepatica vulgaris*, *offic. Lichen petræus cauliculo pileolum sustinente*, *Boerb. ind. alt.* Nasce in luoghi umidi, e ombrosi, e sulle sponde de' fiumi. Tutta la pianta è un assai buon epatico; e si adopera principalmente nelle ostruzioni del fegato, e della vescica; e perciò giova ne' mali etici, nella iterizia, nella rogna, nella gonorrea, e nelle febbri. Applicata esternamente, ferma le emorragie delle ferite.

LICHEN *Cinereus*, la Lichene cinerizia. *offic. Lichen cinereus terrestris*, *Raii Hist. Lichen pulmonarius*, *saxatilis digitatus*, *major*, *cinereus*, *Boerb. Ind. Alt.* Si trova in luoghi secchi, e sterili. Questa pianta, da poco in quà, è stata celebrata per uno specifico contro alla morsicatura del cane arrabbiato, presa col pepe; e forse non senza ragione. Ma la isperienza ci ha convinto, che molti cani, e alcuni uomini sono morti, anche dopo d' averla presa per molto tempo, e con ogni imaginabile regolamento.

LICHEN *petræus stellatus*, la Lichene stellata. C. B. P. *Xepatica stellata*, *offic. Lichen*, *sive Xepatica vulgaris*, *Park.* Nasce in luoghi umidi, e ombrosi. Si adopera tutta la pianta; che ha le stesse virtù che la *Fegatella*. E' poi questa erba più in uso presso il vulgo, che tra i Fisici.

LIGNUM *Aloes*, il Legno Aloè. Di questo si è già parlato sotto l'articolo AGALLOCHUM.

LIGNUM *Aspalathum*, il legno Aspa-

Afpalato. *Farmacop. Apalathum*, *offic. Geoff. Tract. Agallochum præstantissimum*, C. B. P. Questo legno ci viene dalle *Indie Orientali*, in pezzi più grossi, e meno sodi che il legno aloè; ed è di colore più pallido, e di odore più debole; è bituminoso, grasso, e resinoso, e di sapore amaretto. Ha le stesse virtù che l'*Agallochum*, per cui sovente si adopra; ma è più debole.

LIGNUM *Campescanum*, Legno Campicci. *Offic.* I. B. *Tsiam Pangam*, *Hort. Mal.* Nasce sì nelle *Indie Orientali*, che nell'*America*; e viene stimato buono per fortificare lo stomaco, e astringente; e da poco in qua è molto celebrato per le sue virtù nel guarire la disenteria.

LIGNUM *Nephriticum*, il legno Nefritico. Di questo si ha già fatta menzione sotto l'articolo *Glans unguentaria*.

LIGNUM *Rodium*. Questo parimente è stato descritto sotto il termine *Aspalatus*.

LIGUSTRUM, il Luguſtro, *offic. Ger. Emac. Ligustrum Germanicum*, C. P. B. Nasce nelle siepi, e fiorisce tutta la state. Si fa uso delle foglie, e de' fiori; che sono refrigeranti, seccanti, astringenti, e incisivi; e buoni per infiammazioni, putrefazioni, ed esulcerazioni della bocca, e della gola; e per la rilassazione dell'Uvula, e le gengive, che buttano sangue.

LILIUM *album*, il Giglio bianco, *offic. Ger. Emac. Lilium album vulgare*, I. B. Si semina ne' giardini, e fa fiore in Giugno. Si fa uso della radice, del seme, e de' fiori. La radice è sovente applicata, per mollificar, e maturare i tumori; per togliere i calli de' piedi, mischiandola col lardo vecchio; per mollificare le parti vergognose nelle donne di parto, per le arsure, e altro simile. I semi, presi nell' acqua della verbena, vagliono a facilitare il parto. I fiori sono emollienti, e anodini.

LILIUM *Rubrum*, il Giglio rosso. *Mont. Ind. Xemerocallis*, *offic. Lilium aureum*, *Ger. Emac. Lilium purpureo croceum majus*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Si fa uso delle radici, e delle foglie. Queste, infrante, mitigano le infiammazioni delle mammelle, che sopraggiungono al parto; e anche quelle degli occhj. Si applicano poi la radice, e le foglie, con buon successo, a guisa di cataplasma, alle arsure.

LILIUM *Montanus majus*, il Giglio montano. *Ger. Emac. Martagon*, *Omic. Lilium floribus reflexis*, *montanum*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fa fiore in Giugno. La radice, di cui si fa uso, nelle nostre officine viene adoprata in vece dell' Asfodillo giallo. Il volgo la tiene attaccata al collo de' fanciulli, per facilitare il nascimento de' denti.

LILIUM *Convallium*, il Mughetto, *offic. Lilium convallium flore albo*, *Park.* Si trova ne' boschi, e in luoghi ombrosi, e forisce in Maggio. I fiori sono stimati cefalici; e si adoprano principalmente pe' mali freddi della testa, come l'apoplessia, la paralisia, la vertiggine, la epilessia, e per gli svenimenti.

LIMONIA *Malus*, il Limone, *offic. Park. Theat. Malus Limonia acida*, C. B. P. *Limon vulgaris*, *Tourn. inst.* Trovasi in *Italia*, e in *Spagna*. Il frutto è rinfrescante, e grato allo stomaco; appaga la sete, promuove l'appetito, ed è buono per le febbri sì comuni, che maligne e pestilenziali. Il Limone muove la orina, e'l sugo, mischiato col sale dell'assenzio, ferma il vomito, e fortifica lo stomaco. Da pochi anni in quà il sugo del limone, perfettamente neutralizzato col sale dell' assenzio, si è molto adoperato per le febbri, e con ottimo effetto; dandalo nella quantità di mezza oncia in circa; replicando poi la dosa ne' debiti intervalli.

LINARIA, la Linaria, *offic. Linaria lutea vulgaris*, *Ger. Emac. Linaria*

ria vulgaris lutea, flore majore, C. B. P. Nasce sulle siepi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Quest'erba è diuretica, e si adopra principalmente nella iterizia, idropisia, nelle ostruzioni del fegato, e nella difficoltà di orinare. Si stima anche un rimedio eccellente per le emorroidi; e l'unguento, che se ne fa, applicato esternamente, è giovevole per questo male.

LINGUA *Cervina*, la lingua Cervina. *Phyllitis, offic. Phyllitis, sive lingua Cervina vulgaris, Park.* Nasce in luoghi ombrosi, e tra le fabbriche di pietra. Le foglie sono principalmente raccomandate nella milza tumefatta, e per lo sputo del sangue. Applicata esternamente, netta le piaghe, e le ulcere. Presa in polvere, è buona per la palpitazione del cuore, per la suffocazione dell' utero, e per li moti convulsivi. Bollita nel vino, è buona per la morsicatura del cane arrabbiato, e per le ostruzioni delle viscere. Si ordina ancora nella rachitide, e per gli scorbutici.

LINUM, il Lino, *offic. Linum sativum*. C. B. P. Si semina ne' campi, e fiorisce in Giugno. Il seme, che usualmente viene chiamato seme di Lino, è digestivo, emolliente, e maturante; e si raccomanda spezialmente per le tossi, le pleurisie, e le tisichezze: applicato esternamente, matura tumori, mitiga dolori, ed espelle il feto. Il lino, messo nell'acqua, a macerarsi, comunica all'acqua una qualità assai velenosa, talmentechè il bestiame, che ne beve, muore; e il pesce talvolta si avvelena. I semi poi di questa pianta danno una medicina molto eccellente; perchè se ne spreme un olio, che è anodino, demulcente, e molto adattato ad ogni sorta di asprezze. Rilassa, e rivolge le acidità; e perciò è assai giovevole nelle coliche più disperate. I membri rigidi, e intirizziti, uniti con quest'olio, si rendono flessibili. L'olio poi fresco, e recente, preso per bocca, è assai buono nella pleurisia, e nella tosse, per ajutare la espettorazione; e messo ne' cristèi, è molto giovevole per l'emorroidi, e le feccie indurite, che cagionano la colica. Mischiato colla terra siggillata, e la Giapponica, è un grande arcano per la disenteria; e un assai buon rimedio per la pietra. Bollito poi col mele, netta la faccia, e la pelle di ogni macchia, e di ogni difformità cutanea.

LINUM *Catharticum*, Lino catartico, *offic. Linum sylvestre Catharticum, Ger. Emac. Linum pratense flosculis exiguis*, C. B. P. Nasce in luoghi secchi, montagnosi, e calcinosi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. E' questa erba dotata di qualità catartica. Guarisce le terzane; e si stima giovevole nella gotta. Ho conosciuto un uomo, il quale da un empirico ebbe una medicina purgante, che era la infusione di questa pianta; questa presa per bocca, lo gonfiò in poche ore talmente, che i suoi abiti più non bastavano a coprirlo; e non senza difficoltà, e per mezzo di evacuazioni più moderate, fu guarito.

LIQUIDA AMBAR, Ambra liquida. *Offic.* C. B. P. *Xochiocotzo Quahuitl, seu arbor liquid-ambarum Indicum, Hern. Styrax Aceris folio, Rail Hist. Platanus virginiana Styracem fundens, Herm. Par. Bad. Prod.* Nasce nella *Virginia*, nella *nuova-Spagna*, e in altri luoghi dell' *America*. La parte, che serve adopra, è la resina, la qual è di sostanza liquida, e grassa, della consistenza della trementina di *Venezia*, gialla, tirante al rosso, di sapore acre, aromatica, e fragrante. Riscalda, e e umetta; risolve ed apre lo ostruzioni; è emolliente, e maturante. Serve principalmente per le ostruzioni, i tumori duri, e altri mali simili. Si usa parimente nelle fumigazioni. Lo *Xernandro* dice, che questo balsamo suda da un albero, ora spontaneamente, ed ora dalla incisione, che vi si fa. Alcuni spezzano i rami in pezzetti; che poi fanno bollire, e levando l'olio, che va al di sopra, lo vendono per vero bal-

balsamo. E questo da alcuni viene creduto essere lo storace liquido, che si vende comunemente dagli Speziali, e da' Droghieri.

LIQUIRITIA, la Liquirizia. Di Questa si è già parlato sotto l'articolo GLYCIRRHIZA.

LITHOSPERMUM, il Litospermo. *Milium Solis*, *offic.* *Lithospermum vulgare minus*, *Park. Theat.* Nasce ne' campi, e accanto alle strade; e fiorisce, in Maggio, e in Giugno. Si fa uso dell'erba, e anche de' semi. Espelle la pietra, netta le reni, e muove l'orina. Bollita nel vino, oppure nell'acqua, è giovevole nella gonorrea.

LOLIUM, il Loglio. *Offic.* *Lolium album*, *Ger. Emac.* *Gramen Loliaceum spica longiore*, C. B. P. Nasce tra le biade. Il seme è in uso; ed è caldo, secco, attenuante, discuziente, e nettante. Fa male agli occhj, e perturba la vista, a cagione de' vapori acri, che tramanda al cervello. *Ippocrate* raccomanda il Loglio infranto pe' mali uterini, servendosene in fomento.

LOLIUM, *rubrum*, il Loglio rosso. *Ger. Emac.* *Phœnix*, *Offic.* *Gramen Loliaceum folio*, & *spica angustiore*, *Tourn. Inst.* Nasce ne' prati, e vicino alle strade. E' astringente, e secco; e ferma la diarrea, e 'l mestruo; e ritiene l'orina. Si semina in certi luoghi per pascolo a' bestiami.

LUJULA; è il nome, che talvolta si dà all' ACETOSELLA.

LUNARIA, la Lunaria. *Offic.* *Lunaria minor*, *Ger. Emac.* *Osmunda foliis lunatis*, *Boerh. ind. alt.* Nasce in luoghi montuosi. Tutta la pianta è in uso, che ha le medesime virtù che l' *Ophioglossum*. Nel Principato di *Galles* applicano un unguento, fatto di questa pianta, alle reni; che stimano un rimedio certo per la disenteria. Ferma il mestruo, e sopprime il flusso bianco.

LUPINUS, il Lupino, *Offic.* *Lupinus sativus*, *flore albo*, C. B. P. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Il seme è in uso, il quale macinato, è un buonissimo cibo, ed è emolliente, nutritivo, e anodino; ma fa il ventre stitico; e perciò nelle più cattive disenterie, si prende con un poco di moscadello. I Lupini fanno venire il mestruo, ed espellono il feto. Usati esternamente, apportano giovamento nelle postule, cangrene, tigne, e alle ulcere maligne.

LUPULUS, il Lupolo. *Offic.* *Lupulus mas* & *fœmina*, C. B. P. *Lupus salictarius*, *Ger. Emac.* Nasce sulle siepi, e fiorisce in Luglio, e in Agosto. Le foglie, e i fiori, sono in uso. I fiori hanno il sapore amaro, e sono stimati anodini, e discuzienti. I Lupoli sono adoprati principalmente nelle ostruzioni dei fegato, e della milza. Guariscono la iterizia, sono raccomandati pe' mali ipocondriaci, e muovono l'orina, e 'l mestruo. Applicati esternamente, raddolciscono i dolori; e giovano nelle contussioni, lussazioni, e ne' tumori. Le fronde sono buone per purificare il sangue; e sono celebrate per la rogna; ma l'uso immoderato di esse produce gran dolore nell'orinare.

MACIS, la Mace. Di questa abbiamo già fatta menzione sotto l'articolo NUX *Moschata*.

MAJORANA, la Majorana. *Amaracus*, *Sampsuchum*, *offic.* *Majorana vulgaris*, C. B. P. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Tanto l'erba, che il seme sono di qualità cefalica, e uterina. Il Dottore *Nicolò Chesneau di Marsiglia* raccomanda il seguente Errino per il dolore della testa: Si prenda della radice dell' Elleboro bianco, mezza dramma; delle foglie della Majorana, due pugilli; si facciano bollire in sei oncie di acqua, fino che ne consumi un terzo. Volendo adoprarlo, si empia la bocca colla dett' acqua, e prendendone poi un poco, della tepida, nella palma della mano, si tira sù per le narici: quando il dolore sia molto violento; perchè se egli è leggiero, lo accrescerà maggiormente. L'acqua della

la Majorana giova al catarro; se, invece di servirsene, come di un Errino, vi empirete la bocca di vino, o anche d' acqua schietta; e poi prenderete dell' acqua della Majorana nella palma della mano, e fermando una narice, la tirerete sù per l'altra fino alla radice del naso, o sia all' *osso Ethmoide*. Non osservando tale metodo, l'errino non anderà sù, fino alla mentovata parte; anzi caderà giù nella gola, oppure per le aperture delle narici. *Di questo Errino*, dice, *Simon Pauli, mio Padre si servì, con grandissimo credito*, nel caso del Principe di *Valenstein*, che avea una gran reuma. Ungendosi i lati delle narici, oppure quello spazio, che è tra le ciglia, col balsamo di questa pianta; produrrà un effetto meraviglioso in un catarro, o piuttosto nella reuma. Si suole anche ungere la collottola, e le tempie col detto balsamo, non solo nel male suddetto, ma ancora in altre indisposizioni fredde della testa. Essendo masticata, o applicata al dente, ne dà sollievo al dolore di quella parte.

MAJORANA *Oleracea*, Majorana ortense. *Offic. Majorana hortensis viridis tenuior*, C.B.P. Si coltiva ne' giardini, fiorisce nella state, e ha le stesse virtù che la seguente.

MAJORANA *Sylvestris*. Majorana silvestre, *Park. Theat. Origanum*, *offic. Origanum sylvestre, Cunila bubula Plinii*, C.B.P. Nasce nelle siepi, e tra gli arboscelli, e fiorisce in Luglio. L' erba, la qual è aperiente, e astergente, è principalmente adoprata per le ostruzioni de' polmoni, del fegato, e dell'utero. Giova molto per la tosse, per l' asma, e l' iterizia. Accresce la quantità del latte, ed espelle gli escrementi putridi per sudore. Applicata esternamente, si mette frequentemente ne' bagni, pe' mali della testa, e dell' utero; e per tutto il corpo, che ha la rogna.

MALVA, la Malva, *Offic. Malva vulgaris, flore majore, folio sinuato*, I. B. Nasce accanto alle stradelle, e fiorisce in Giugno. La radice, le foglie, e il seme sono in uso. La Malva è scioegliente, rinfrescante, e mollificante; ed è una delle cinque erbe emollienti. Mitiga dolori, e l' acrimonia della orina. E' poi quest' erba giovevole ne' casi seguenti: primo, dove la eccessiva acrimonia ha bisogno di demulcenti. Secondo, dove la troppo gran rigidezza ricerca rilassazione. Terzo, dove i dolori devono essere moderati. Quindi è, che giova alle fibre secche, e rigide; lubrica gl' intestini induriti; e guarisce anche la vertiggine in quelli, che sono tormentati da' mali ipocondriaci. Anche i Cerusici fanno uso grande di questa pianta; e appena vi è un cataplasma maturante, in cui la Malva non sia un ingrediente. E' parimente di molta efficacia ne' mali de' polmoni, e degli intestini, nella tisichezza, nella tosse, e nella raucedine. I fiori sono buoni per le infiammazioni delle gengive, e della uvula. Il Cataplasma della Malva è raccomandato per la risipola; e la infusione delle foglie, fatta a guisa del Tè, guarisce il calore inveterato della orina.

MALUS, il Melo. *Offic. Malus, sive Pomum*, C.B.P. Si coltiva ne' giardini, e negli orti. Fiorisce in Aprile. Quantunque le Mele possono essere nocive ad uno stomaco freddo, e umido; pure sono assai grate al caldo, e bilioso; e altresì rendono lubrico il corpo. Quasi tutte le mele hanno questa qualità, comune tra loro, che il sugo spremuto, e mischiato con poco zafferano, e bevuto, è un antidoto contro veleni, ed espelle i vermi, e altri animaletti, dal ventre. Il cataplasma delle Mele dolci è assaissimo raccomandato pe' doli pungenti del lato; e per le combustioni; fatte dalla polvere da schioppo. Evvi poi una medicina, che ben frequentemente occorre nella nostra pratica, ed è un collirio preparato dalle Mele, che si applica alla infiammazione degli occhi; ed è anche

cosa

cosa ben ordinaria, di mettere una Mela fracida ad ogni sorte di tumori, e infiammazioni degli occhj. Il *Gesnero*, con ottimo effetto, consigliava una Mela arrostita, aperta, e riempiuta da una dramma di olibano, per la *Dyspnoea*, e altri mali de' polmoni.

MALUS *Sylvestris*, Melo selvatico. *Offic. Mala Sylvestria, quae & alba, & rubra, & majora, & minora*, C. B. P. Nasce ne' boschi, e nelle siepi, e fiorisce in Aprile. Se ne spreme il sugo, che è estremamente austero, acido, ed astringente; e un medicamento ottimo per applicare a' slogamenti.

MANDRAGORA, la Mandragola. *Offic. Mandragora, fructu rotundo*, C. B. P. Questa coltivasi ne' giardini de' Botanici, e fiorisce in Maggio. Le foglie, la scorza della radice, e il frutto, sono tutti in uso. Le foglie sono acute, lunghe un cubito incirca, e larghe una spanna e mezza, di colore verde oscuro, e di odore fetido. La scorza della radice è di colore frassinoso, bianca al di dentro, e aspra al di fuori, e di odore ingrato. Tutta la pianta viene stimata soporifica, e narcotica; e, al dir di alcuni, di natura velenosa; sebbene altri dicono, che il frutto può essere mangiato, senza alcun cattivo effetto. Nulladimeno si usa internamente molto di rado; ma il sugo, adoprato esternamente, è raccomandato per giovevole contro i dolori, e la rossezza degli occhj, la risipola, i tumori duri, e le enfiature strumose, e scrofolose. Le Ortolane in *Londra* sovente vendono le foglie dell'*Jusquiamo luteo* per quelle della *Mandragola*; e di quelle, oppure delle foglie del tabacco Inglese, si dice, ordinariamente si faccia l'*Unguento Populeo*.

MANGA, la Manga, *Offic. Mangas. Park. Theat.* Questo frutto nasce nelle *Indie Orientali*, da dove ce lo portano confettato; il quale si stima rinfrescante, e umettante. Al dir del *Garcias*, i granelli arrostiti vagliono a guarire la diarrea.

MANNA, la Manna. Questa è il prodotto dell'*Arbor Mannifera, offic. Fraxinus rotundiore folio*, C. B. P. La Manna è un sugo, che stilla dal tronco, e da' rami dell' albero, quando il Sole entra nel segno del *Cancro*. Questo sugo si raccoglie ogni anno, in stagione calda, e secca, verso i giorni Canicolari, e avanti le pioggie di Agosto; perchè al cominciare del tempo piovoso, cessa affatto. Sonovi poi tre sorti di *Manna Calabrese*; una dagl' *Italiani* detta *Manna di Carpo*; la qual è la migliore, e si ha o naturalmente, o per arte; perchè o stilla spontaneamente dall'albero, a guisa di un liquore cristallino; che poi si condensa in granelli, alcuni più grandi, e altri più piccoli; i quali si raccogliono il giorno seguente, prima che si squaglino dalle pioggie, o dalle nebbie; oppure volendo ottenere la Manna per arte; verso il levare del Sole, fanno nel tronco, e ne' rami più tagli; e 'l liquore, che n'esce, ricevesi in vasi, ed è esposto al Sole, per seccarsi. La seconda spezie è quella, detta *Forzata*, che si cava, a forza di arte, dagli stessi alberi, dopo che hanno cessato di stillare spontaneamente. E si ottiene facendovi le incisioni, nel mese di Agosto, nella scorza, sicchè giungano fino allo stesso legno. Da tali incisioni la Manna esce copiosamente, da mezzo giorno fino a due, o tre ore, dopo il tramontare del Sole; a cui poi si espone il giorno seguente per seccarsi. Ma questa sorta non è tanto stimata come la prima; ed è più impura, e di colore giallo. La terza spezie chiamasi *Manna di Frondi*; e suda spontaneamente dalle foglie dell' albero, sul quale le goccie si induriscono. Ma questa non si raccoglie con molta cura; e, a dir il vero, non si può staccare, senza molta difficoltà, dalle foglie. Sono gli *Arabi* stati i primi, a darci ragguaglio della Manna, come dotata della qualità catartica; e la chiamano *Tereniabin*, *Siracost*, e *Mele de Cusu-*

Cusuram. Ma la Manna non è solamente purgativa, ma ancora ha una virtù correttiva, e temperante; e perciò deve giustamente tenersi per una medicina, sopra ogni altra la più mite, la più sicura, e più amica della natura. Imperocchè sebbene esibita in dose larghe, purghi potentemente le prime vie da tutte le impurità; e in alcune persone fino a venti volte; prendendosene tre oncie, o forse più; pure non ostante, così meravigliose, e salutari sono le sue virtù, che produce i suoi effetti speditamente, senza cagionare molto dolore, perdimento di forze, ebullizione del sangue, aumento di sete, o del polso, o caldo straordinario. Si può dunque, in generale, affermare della Manna; che le sue virtù sono amplissime, e la natura sua meglio accomodata alle complessioni della maggior parte degli uomini, di qualsissia altro medicamento lenitivo, o purgante. E in fatti, ha certe buone qualità, particolari a sè stessa, che in altri purganti non si trovano. E in vero, tal è la natura della Manna, che prontamente caccia dal corpo ogni sorta di umori, sieno bilosi, sierosi, o acidi. Corregge, e rivolge l'acrimonia degli umori biliosi; e non è intricata, nè è la sua forza diminuita dagli umori acidi, come generalmente avviene degli altri purganti; anzi correggendoli, e soggiogandoli, piuttosto facilità la loro evacuazione per l'*ano*. Innoltre, l'uso della Manna è adattato a tutti quelli, i quali, a motivo della loro debolezza, o della delicatezza de' loro nervi, non possono sopportare le medicine acri; e hanno bisogno di evacuare le impurità, accumulate nelle loro prime vie. E' dunque questa medicina appropriata alle persone di ogni età, sesso, complessione, e paese. E per questa ragione *Zacuto Lusitano* ci dà ragguaglio compendioso, ma giusto delle sue virtù, nelle parole seguenti: *La Manna può darsi alle persone di qualsissia complessione. Imperocchè purga tutto il corpo dagli umori escrementizj, e spezialmente dalla bile. Purifica il fiato; è di natura lenitiva; e caccia fuori tanto gli umori viscosi, o sottili dal torace, senza apportare alcun pregiudizio alla testa, o al sistema nervoso. Fortifica le viscere, corrobora lo stomaco, purifica il sangue, rallegra il cuore, rende libera la respirazione, appaga la sete, e sveglia l'appetito. In somma, ogni parte del corpo riceve benefizio, e vantaggio singolare da essa*. E' poi la Manna stimata un catartico molto eccellente pe' mali de' fanciulli, prodotti dall' acidità; pe' vecchj, e anche per le Donne incinte; e dovunque abbondano i sughi acidi, e biliosi, o vi sia una grande acrimonia degli umori. E' molto raccomandata ne' mali reumatici, artritici, e scorbutici; e nella tosse convulsiva. Si dice ancora, che sia assai giovevole particolarmente nelle febbri, ne' mali ipocondriaci, nella colica; o quando vi sia la pietra ne' meati ordinarj, o la soppressione, o calore della orina. Oltre poi le virtù della Manna, come catartica; raddolcisce, per dire così, e rilassa, e così toglie gli spasimi, e i contorcimenti delle fibre. Ha ancora la Manna una qualità diuretica; e per dirlo in una parola, è forse il miglior, e 'l più universalmente utile catartico, che si trovi nelle officine. *Frederico Hoffman* asserisce, che generalmente si dà la Manna in dose troppo piccole; onde le impurità, alloggiate negl' intestini, sono messe in moto, ma non portate fuori; e però ne seguono le flatulenze. Egli perciò consiglia, di darne fino alla quantità di tre, oppure quattro oncie agli adulti; e agl' infanti, e bambini da due dramme fino a mezza oncia; e in tale maniera, afferma egli, purga efficacemente, sicuramente, e senza produrre quelle flatulenze, che produce, essendo presa in poca quantità. La Manna, come il mele, sciolta nell' acqua, si fermenta, e fa un liquore vinoso. Ho gran ragione di credere, che la Manna possa contribuire assais-

simo a dissolvere quella inspessazione infiammatoria del sangue; e de' sughi; che è la più comune sorgente, e il sostegno più generale delle infiammazioni, e delle febbri. La Manna più stimata è bianca, e recente; perchè quella, che è oscura, o bruna, è vecchia, e di poca, o nessuna virtù. I Droghieri talvolta la adulterano collo zucchero.

MARRUBIUM *album*, il Marrobbio bianco. *Prassium*, *offic. Marrubium album vulgare*, C. B. P. Si trova frequentemente per le strade pubbliche, e fiorisce in Giugno. La erba è in uso, che viene stimata seccante vulneraria, e pettorale. E' raccomandata per le ostruzioni de' polmoni, del fegato, della milza, e dell' utero; come anche per la tisichezza, lo sputo del sangue, il parto travaglioso, la ritenzione de' lochj, e per la iterizia. Le foglie di questa pianta non danno la tintura di rosso alla carta turchina; sono molto amare, e di odore penetrante. E' cosa probabile, che nella *Fiandra*, quest' odore si avvicini a quello del muschio; come in fatti lo afferma il *Dodoneo*. Il sale naturale, e amaro della terra, che è un composto di sale marino, di sale ammoniaco, e di nitro, sembra essersi tutto unito in questa pianta, con insieme una quantità considerabile di solfo, di flemma, e di parti terrestri. Il Marrobbio, mediante l' analisi chimica, dà molta flemma acida, olio, e terra; un poco di spirito orinoso, e di sale fisso, condensato, e volatile, e anche un poco del lisciviale. Onde non è da meravigliarsi, se questa pianta è un gran dissolvente, e un buon aperiente; come anche eccellente per gli asmatici, e gl' iterici. Il sugo del Marrobbio bevesi, nella quantità di due fino a sei oncie, per le reume, e per le tossi ostinate.

MARRUBIUM *nigrum*, il Marrobbio nero. *Ballote*, *offic. Marrubium nigrum fœtidum*, *Ballote Dioscoridis*, C. B. P. Nasce nelle siepi, e fa fiore in Giugno. Si fa uso dell' erba, che è stimata buona ne' mali ipocondriaci, ed isterici. Il *Boerhaavio* lo raccomanda per un eccellente uterino; e dice, che vale contro i mali apoplettici, epilettici, ed isterici.

MARUM, il Maro, *offic. Marum vulgare*, *Park.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. E' sudorifico, cefalico, e aperiente. Giova contro le morsicature velenose, e il fiato cadaverico. E' più caldo della Bettonica, ma non tanto come il serpillo, e il timo; sebbene ha le stesse virtù, con questa sola differenza, che è un poco più astringente.

MARUM *Syriacum*, il Maro della Siria, *offic. Marum Cyriacum*, *vel Creticum*, *Park. Majoranna Syriaca*, *vel Cretica*, C. B. P. Questa pianta nasce naturalmente in *Candia*, e nella *Siria*; ma tra noi si coltiva ne' giardini, e fa fiore in Giugno. E' una cosa ben notabile, che i gatti amano assai questa pianta; talmentecchè potendo averne, la mangiano, vi si distendono sopra, stirandosi di quà e di là, con tutti i segni di gran piacere. E' poi questa pianta molto amichevole alla natura. Le foglie, essendo fregate, tramandano un odore, che fa lo stesso effetto sul cervello, che il sale volatile; ma nella state, quando sono arse, e inaridite dal calore fervente del Sole, fregandole quanto si voglia, non hanno odore alcuno. Quindi pare, che questa pianta contenga un sale volatile acido; non trovandosi cosa simile in tutta l' arte, e in tutta la natura. E' poi questo sale assai buono contro alle apoplessie, al letargo, e a' mali isterici, ed epilettici, purchè provengano da causa fredda. Lo spirito, che se ne cava, sparso in qualsissia luogo, diffonde un odore gratissimo; e la carta, di esso imbevuta, mantiene la sua fragranza anche per tutto un anno. E' questa pianta di grande uso pe' mali flemmatici, prodotti dallo stomaco, per l' anasarca, e per le indisposizioni sto-

stomacali, e uterine. La conserva, cogli spiriti del vino, dà uno spirito assai migliore dell' acqua della Regina d'*Ungheria*. E' di vantaggio ancora per le morsicature velenose, per il fiato puzzolente; ed è anche un ingrediente nelle composizioni Triacali.

MASTICHE, il Mastice. Di questo si è fatta menzione sotto l' articolo LENTISCUS.

MATRICARIA, la Matricaria. *Parthenum*, *offic. Matricaria vulgaris simplex*, *Park.* Nasce nelle siepi, e fiorisce in Giugno. Viene detta *Matricaria*, *da Matrix*; per essere di singolare giovamento ne' mali della matrice. Chiamasi ancora *Parthenium*, da *παρθένος*, *Vergine*, per la stessa ragione. Ha un odore particolare, ed è ben adattata a tutti i mali freddi dell'utero; ha poi un sapore più amaro, più olioso, e più acre della Camamilla; per avere alquanto della Canfora, e del Castore. Quindi è, che vale a muovere il mestruo, e ad espellere le rimasuglie delle secondine, de' falsi concepimenti, come pure i lochj, ritenuti da causa fredda. Le sue virtù consistono in un olio infiammabile, aromatico, e assai volatile. Si adopra per gli stessi fini che la Camamilla; e se ne fanno i bagni de' piedi, per eccitare il mestruo. Innoltre, la Matricaria, ne' cristèi, dissipa le flatulenze; e nella Chirurgia, giova assaissimo per discutere i tumori, e le contusioni. E' anche raccomandata per la idropisia. Purga per orina, e talvolta anche per secesso. Dicesi, che è buona per le febbri putride, per la pietra nelle reni, per le vertiggini, e per la gotta.

MECHOACANA *alba*, il Mechoacan, *offic. Mechoacan*, I. B. *Bryonia*, *Mechoacana alba*, C. B. P. Viene a noi portato dall'*America*; si usa la radice, che purga gli umori pituitosi, acquosi, e sierosi, da tutte le parti del corpo, e spezialmente dalla testa, dal sistema nervoso, e dal petto. Gli *Spagnuoli* ne cavano una feccia bianca, da essi detta *Lac Mechoacannæ*; di cui mezza oncia fa una dosa, che si polverizza, e si piglia in qualche brodo. Il più stimato è quello, che è bianco, recente, e pesante.

MECHOACANA *nigra*, è la stessa che la Sciarappa.

MECONIUM, è il sugo condensato del papavero; e in questo senso è lo stesso che l'*Oppio*.

MELILOTUS, il Meliloto, *offic. Melilotus officinarum Germaniæ*, C. B. P. *Trifolium odoratum*, *sive Melilotus vulgaris*, *flore luteo*, I. B. Nasce nelle siepi, e tra le biade, e fiorisce in Luglio. Il Meliloto ha tale nome da *μέλι*, *mele*, e *λωτός*, pianta celebre presso agli antichi; non perchè avesse sapore dolce, perchè le foglie, i fiori, e 'l frutto sono tutti amari; ma perchè non vi è pianta, da cui le pecchie raccolgono mele più dolce, o più copioso. Le foglie, oltre la loro qualità emolliente, sono dotate di una virtù vulneraria, assai blanda, mediante la lor natura aromatica. Sono parimente i fiori emollienti, e aromatici; e perciò sono annoverati tra i pettorali interni; ma si adoprano più sovente per usi esterni; e sono anche discuzienti, e anodini. Sono dunque giovevoli in ogni sorta di infiammazioni, e particolarmente in quelle dell' utero, de' testicoli, e dell' ano; come anche ne' dolori nefritici, e artritici. I semi sono aperienti, discuzienti, aromatici, e risolventi; e ridotti in farina, se ne fa un cataplasma, che è molto emolliente, e risolvente. La decozione delle foglie, e de' fiori, presa per bocca, è assai buona per nettare i meati, ostrutti dal freddo. La decozione delle cime della pianta è giovevole nelle infiammazioni degl' intestini, e nella colica, nella ritenzione della orina, e nel reumatismo. Si prescrivono insieme co' fiori della Camamilla, ne' cataplasmi, negl' impiastri, e nelle fomentazioni. E' poi questa pianta acre, amara, stitica, odorifera,

 e ca-

e cagiona qualche nausea, essendo masticata. Da ciò pare, che i suoi sali si rassomiglino assaissimo al sale naturale della terra, contenendo una gran quantità di olio essenziale, e di parti terrestri. Imperocchè per analisi chimica si trae dal Meliloto oltre moltissima flemma acida, anche molto olio di terra, insieme con uno spirito orinoso, volatile, e concreto; e un sale fisso assai liscivale.

MELISSA, la Melissa, *offic. Melissa hortensis*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Questa pianta è dotata di virtù straordinarie; e nessuna la supera nella piacevolezza del sapor, e dell' odore. Le foglie, infuse nel vino, lo impregnano del suo odore gratissimo; e altresì lo rendono un medicamento assai utile, e ravvivante in tutte le indisposizioni melancoliche; perchè rallegra grandemente, per essere molto cordiale. Ha innoltre il sugo spremuto dell' astringente; ed è buono per quelli, che sono sottoposti alla melancolia, e alle flatulenze ipocondriache; e in tali casi si può sempre ordinarlo, sebbene vadano accompagnati da mali calorosi. L' erba raccolta di fresco, e infusa in mezzo vino, e mezz' acqua fredda; oppure bevuta, a guisa del Tè, dà gran sollievo a' melancolici. Oltrechè, questa erba è un rimedio eccellente per le donne isteriche, poichè maravigliosamente risveglia gli spiriti. Le donne, sottoposte alli rombeggiamenti degl' intestini, alle eruttazioni, e alle sincopi, sono grandemente sollevate dalle foglie della Melissa, infranta, e tenuta al naso, durante il parossismo di tali indisposizioni. Il vino medicato, e preparato da questa erba, è altamente benefico ne' dolori gottosi, reumatici, e artritici, purchè se ne faccia uso cotidiano. La decozione delle foglie corrobora le gengive rilassate. La infusione di essa nel vino, o nell' acqua, contribuisce assai a guarire quella spezie di melancolia, prodotta dalla mancanza degli spiriti. E' raccomandata ancora contro le epilessie, la mania, la sterilità, le apoplessie, le paralisie, le vertiggini, e gli svenimenti. E' giovevole nelle crudezze dello stomaco, nelle ostruzioni del mestruo, e nella ritenzione de' lochj. Toglie l' odore fetido del fiato, e apporta benefizio a quei, che sono travagliati dalla ritenzione della orina. Esternamente si adopra ne' cataplasmi, ne' bagni pe' piedi, per le punture velenose, e altro simile.

MELO, il Mellone, *offic. Melo vulgaris*, C. B. P. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si fa uso del seme, che è uno de' freddi maggiori. Si stima epatico, e nefritico, buono per le tossi, le tifichezze, e le febbri; giovevole nella stranguria, e nel calore della orina; e ad appagare la sete. Per altro ha le stesse qualità che gli altri semi freddi maggiori.

MENTHA, la Mentha, *offic. Mentha angustifolia spicata*, C. B. P. *Mentha Romana*, *Ger. Emac.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Luglio. La erba è in uso, e abbonda di un olio sottile, sedativo, e confortante; che è assai buono pe' nervi. Ma la sua virtù di fortificare, e rimettere il vigore dello stomaco, e degl' intestini, non proviene solamente da questo olio, ma anche da un principio terreo, e subastringente, che parimente contiene. E perciò questa erba, presa o in sostanza, o infusa nell' acqua, nel vino, o nell' acquavite, è molto benefica, adoprata tanto internamente, che esternamente, per fermare i singhiozzi, i vomiti, i flussi immoderati, e le coliche. Anche le gonorree, e il flusso bianco sono stati guariti felicemente, coll' uso dell' acqua della Menta, data discretamente, dopo l' uso previo de' purganti. E' molto giovevole agli afflitti da' mali atrabilarj, ed isterici. Nelle disenterie di sangue, l' erba infranta, e posta sull' addomine, è un rimedio sovrano. E' carminativa, e fa ruttare copiosamente. Apporta gran benefizio nello scorbuto,

muo-

muove la orina, e il mestruo. Delle cime tenere si prepara un olio, di cui si fa un *Elaeosaccharum*, e un balsamo, assai giovevoli contro le convulsioni, prodotte da causa fredda; e sono ancora eccellenti per guarire le contusioni, e le ferite. Questa pianta pure ammazza i vermi.

MENTHA *aquatica*, Menta acquatica o palustre, *Sisymbrium*, *offic. Sisymbrium*, I. B. *Mentha rotundifolia palustris*, *seu aquatica major*, C. B. P. Truovasi in luoghi umidi, e fa fiore in Luglio. L'erba è usata, e ha le stesse virtù che la precedente. Fu questa pianta da un certo Empirico creduta uno specifico così potente contro la pietra; che quando la dava a' suoi pazienti, la travestiva gelosamente, e in guisa, che non era facile a scuoprire che cosa fosse. E' la Menta giustamente raccomandata contro i dolori dello stomaco. E perciò l'acqua, che se ne cava per distillazione, è da alcuni chiamata l'acqua per la colica.

MENTHA *Piperis sapore*, Menta di Pepe, *offic. Mentha palustris*, *speciis brevioribus*, *& habitioribus*, *foliis oblongis*, *sapore Piperis*, *Raii hist.* Si trova intorno alle fosse, e i luoghi acquosi, e fa fiore in Agosto. La erba è in uso, che è stimata uno specifico per la pietra nelle reni, e nella vescica del fiele. L'acqua, che se ne distilla, parimente si dice l'acqua della colica.

MERCURIALIS, la Mercorella, *offic. Mercurialis mas*, *& faemina*, I. B. Nasce ne' giardini, e fiorisce nella state. Il *Baubino*, e altri hanno trovato, che vi sia del nitroso in questa pianta. E' di sapore salsetto, e alla carta turchina non dà il color rosso. Può essere, che la gran quantità del solfo, che essa contiene, faccia, che il sale ammoniaco non si possa manifestare. Imperocchè, mediante l'analisi chimica, se ne cava molto sale volatile concreto, olio, e terra. *Ippocrate*, *Dioscoride*, e *Galeno* sono di accordo che la Mercorella sia purgante; e anche lo sciroppo, fatto del sugo è lassativo, e aperiente. L'acqua fredda, in cui la Mercorella è stata macerata per lo spazio di ventiquattro ore, prendesi per la idropisia, la cachessia, e per il male delle zittelle. Si adopra innoltre questa pianta nelle *Semicupie*, per sopprimere i termini mestrui; per essere anche assai emolliente. A quelle persone, che si credono sterili, si danno tre oncie incirca del sugo depurato, e mischiato con due dramme della tintura d'acciajo. E' ancora buona per mollificare i tumori.

MESPILUS, il Nespolo. *Mespilus Germanica folio Laurino*, *non serrato*, *sive Mespilus sylvestris*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Maggio. Si fa uso del frutto, e anche del seme. Il frutto è rinfrescante, seccante, e di sapore aspro. E' molto astringente, e stitico, e ingiurioso allo stomaco, e spezialmente essendo duro. Essendo tenero, è meno astringente, non tanto nocivo, si infracida facilmente, e solamente allora si mangia. Se ne fa uso tanto esternamente, che internamente, per le diarree, e le disenterie. Il seme viene stimato buono per la renella, e per la pietra.

MEUM, il Meu. *Meum*, *& meum Athamanticum*, *offic. Meum foliis Anethi*, C. B. P. Nasce ne' prati, e fiorisce in Giugno. Il seme ha le stesse virtù che quello del finocchio, con questa differenza, che è più balsamico; e viene raccomandato nell'asma, dove v'è adunanza di materia viscosa; purchè non vi sia infiammazione. Masticato la mattina a digiuno, corregge il fiato fetido, e fortifica le gengive.

MILIUM, il Miglio, *offic.* I. B. *Milium semine luteo*, C. B. P. Il seme è usato; il qual è di giovamento straordinario pe' mali de' polmoni, e per le esulcerazioni delle reni. Fatto in cataplasma, è anodino, e risolvente. Muove poi potentemente il sudor, e la orina.

MILLEFOLIUM, Millefoglio *offic.*

offic. Millefolium vulgare album, C. B. P. Nasce ne' prati, e fiorisce in Giugno. Si fa uso delle foglie. Questa pianta è un pò acre, amara, aromatica, e dà una tintura considerabile di rosso alla carta turchina. La parte acida del sale naturale della terra, sprigionando se stessa, e separandosi dagli altri principj, sparsi per questa pianta, forma, unitamente colle parti terrestri, un sale alluminoso, mischiato con poco olio essenziale aromatico. Mediante l' analisi chimica si estraggono da questa erba diversi liquori acidi, moltissima terra, niente di sale volatile concreto, e poco spirito orinoso. Cosicchè questa pianta è vulneraria, risolvente, e astringente. Si adopra nelle bevande, e in infusione, a guisa del Tè. Alcuni fanno bollire le foglie ne' brodi, per fermare ogni sorte di emorragie; e spezialmente il flusso irregolare delle emorroidi, o il flusso bianco. L' acqua, che se ne cava, è da alcuni raccomandata per la epilessia; e il vino, impregnato da questa pianta, ferma ogni sorte di flussi irregolari. Applicata esternamente, giova nel dolore de' denti, nell' ernia, ne' tumori del pene, ne' dolori della testa, nella pterygia degli occhi, e nelle morsicature, o punture velenose.

MORSUS *Diaboli*, *Succisa*, Morsus Diaboli, *offic. Morsus Diaboli vulgaris, flore purpureo*, *Park. Succisa glabra*, C. B. P. Trovasi ne' prati, e fiorisce in Agosto. Si fa uso delle foglie, de' fiori, e delle radici. E' questa erba alessifarmaca, e vulneraria, e in ogni altra cosa ha le stesse qualità che la *Scabiosa*. Le foglie sono amare, e danno una tintura di rosso molto carico alla carta turchina. La radice, che è amara, e stitica, tinge la carta turchina di rosso ancora più carico delle foglie.

MORUS, il Moro, *offic. Morus fructu nigro*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e 'l frutto si matura in Agosto. Si usano nella medicina il frutto, e la scorza della radice. Questa è calda, secca, astringente, buona per togliere le ostruzioni del fegato, e della milza, e giova nella iterizia. Il frutto immaturo è refrigerante, e seccativo, e può essere di giovamento in ogni sorta di flussi, come la diarrea, la disenteria, il flusso mestruo, e lo sputo del sangue; e adoprato esternamente, è buono per le infiammazioni della gola, e delle ulcere. Il frutto maturo è refrigerante, seccante, e alquanto sciogliente; appaga la sete, sveglia l' appetito, ed è da alcuni raccomandato per lo scorbuto.

MUSCUS, *Pulmonarius*, Muschio polmonare, *offic.* C. B. P. *Muscus pulmonarius, sive Lichen arborum*, *Park.* Nasce sugli alberi, e spezialmente sulle quercie, ed è di sapore terreo, e astringente. Si fa uso di tutta la pianta; che è secca, astringente, e buona per fermare le emorragie, e rimarginare le ferite, fatte da fresco. Dal volgo è anche stimato buono pe' mali de' polmoni.

MUSCUS *Pyxidatus*, Muschio pissidale, *offic.* I. B. *Muscus Pyxoides*, C. B. P. Questo Muschio truovasi in luoghi secchi, e sterili. Si fa uso della intera pianta, e si stima uno specifico per la tosse convulsiva de' fanciulli.

MYROBALANI, il Mirabolano. Ve ne sono cinque sorte. La prima dicesi *Myrobalanus Inda nigra*, *offic.* E' questo frutto più sottile che gli altri, con otto elevazioni, o solchi, nella superfizie. E' aspro, solido, duro, e nero sì al di dentro, che al di fuori, di sapore subacido, aspro, e astringente. La seconda è *Myrobalanus Citrina flava*, *offic.* Questo è un frutto bislungo, rotondo, pentagono, e aspro, di colore del cetriuolo, che contiene un granello angolare, sotto una scorza carnosa. La terza chiamasi *Myrobalanus Chebula*, *offic.* Questo è aspro, e bislungo, con cinque costole nella superfizie, e include un granello grosso, bislungo, e cavernoso, sotto una scorza parimente carnosa. E' di sapore aspretto,

e il

e il più grande di tutti i Mirabolani. La quarta è *Myrabolanus Bellerica*, *offic.* E' un frutto rotondo, ma alquanto angolare, grande incirca come una gran galla; e ha un granello duro, sotto una corteccia carnosa; è di sapore subacre, e astringente. La quinta si chiama *Myrobalanus Emblica*, *offic.* Questo è nero, e alquanto rotondo, piatto da una, e l'altra estremità, essangolare, e facilmente separabile in sei parti; e contiene un granello essagono, rotondo, e bianco, diviso in sei cellette, o cavernette. I Mirabolani cedrini, si dice, purghino la bile; Gl' *Indiani*, la bile nera; e le altre tre sorte, prima la flemma, e poi la bile. Il *Geoffroy* dice, che pungano leggiermente, e fortificano gl'intestini allo stesso tempo; e che perciò si danno molto a proposito nelle diarree, e disenterie; e che possono sostituirsi in vece del Rabarbaro, con solo accrescerne la dosa; e innoltre, che si possono mischiare molto bene col Rabarbaro.

MYRRHA, la Mirra, *offic.* C. B. P. Questa è una sostanza resinosa, secca, e dura, di colore bruno, o giallo rossiccio, di sapore subacre, amaro, e aromatico, e di odore fragrante. E' di qualità calda, secca, aperiente, e subastringente; e, si dice, che attenua, matura, discute, e resiste alla putrefazione. Si usa principalmente nelle ostruzioni dell' utero, per muovere il mestruo, accelerare il parto, e procurare lo scarico de' lochj, e delle secondine. E' innoltre raccomandata per levare gli umori, ed altro, accumulati ne' polmoni, per la raucedine, le tossi, la squinanzia, le pleurisie, per la colica, e per li vermi; applicata esternamente, si dice, che guarisca le piaghe, e le ulcere. I deputati del Collegio de' Fisici, che formarono la ultima loro *Farmacopea*, assolutamente negano, che sia tanto difficile di sciogliere la mirra nell' acqua, o nel vino, come generalmente si crede; anzi al contrario affermano, che bollita nell'acqua, si disfà facilmente; e che mentre l'acqua bolle, si tiene quasi affatto sospesa; ma che raffreddandosi l'acqua, un terzo di essa incirca, o anche meno va al fondo; e la più gran parte rimane unita, e incorporata coll'acqua fredda. Questa, essendo svaporata, lascia una gomma, che si può di nuovo sciogliere nell'acqua; ma non darà la minima tintura a qualsissia spirito. Questo bensì riceverà una gran parte di quello, che viene precipitato dalla decozione; e il restante sembra non essere che feccie. Innoltre asseriscono, che macerandosi la Mirra col sale del Tartaro non può dissolvere la maggiore parte di essa, ma solo la parte resinosa suddetta; e che la stessa quantità può estrarre lo accennato spirito, da tutta la Mirra, senza alcuna simile preparazione. Una quantità di Mirra polverizzata, e divisa in due parti eguali; poi messa da parte una, e macerata l'altra parte col sale del Tartaro, per più di sei mesi; e poste l'una, e l'altra allo stesso calore, con quantità eguali di spirito; ciascuna delle due tinture, dopo d'esserne svaporate porzioni eguali, furono trovate impregnate della stessa quantità di resina della Mirra.

MYRRHIS, la Mirride. *Offic. Myrrhis major*, *vel cicutaria odorata*, C. B. P. Coltivasi ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si fa uso delle foglie. Ha il sapore de' garofani; si usa nelle insalate; e ha le stesse virtù aperiente, rallegrante, diuretica, e demulcente del garofano; ed è un grande antiscorbutico, prendendosi il sugo spremuto in siero di latte, fino alla quantità di alcune oncie. Il cataplasma, fatto delle foglie di questa pianta, si applica al *Perineo*, e alle *ossa del pube*, per le contusioni, e per ferite, provenienti da cascate. E' parimente un rimedio assai buono, per la soppressione della orina, prodotta dallo spasimo della vescica, o del suo sfintere; e per muovere il mestruo, e discutere i tumori. Può ancora darsi nella pleurisia, e nella peri-

ripneumonia, insieme con siero di latte, e mele, per risolvere la flemma. E' innoltre adattata a' mali caldi, come anche a' cronici; la quale cosa, sebbene pare contraddittoria, è pure non ostante verissima. Rallegra potentemente, e perciò si dà col siero del latte alle persone melancoliche. Evvi un'altra spezie di *Myrrhis* che si dice *Daucus creticus*, *offic. Myrrhis annua semine striato, villoso, incano, Tourn. inst.* Questo ci viene portato da *Candia*. Si fa uso de' semi, che sono bislunghi, di colore grigio, acuminati, pelosi, e di odor, e sapore fragrante. Sono di singolare giovamento ne' mali uterini, e sono diuretici. Dissipano le flatulenze, e sono principalmente adoprati per le ostruzioni, del mestruo, e per le strangolazioni, e dolori della matrice, per la colica flatosa, per il singhiozzo, la disuria, la tosse inveterata, e altri mali simili.

MYRTUS, il Mirto. *Offic. Myrtus communis Italica*, C. B. P. Si coltiva questa pianta ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Tanto le foglie, che le bacche, che si usano nelle officine, sono di colore nericcio, di forma tonda bislunga, di sapore astringente, e di odore debole, e languido. Sì le une, che le altre sono refrigeranti, seccanti, e assai astringenti. La polvere delle foglie, spruzzata sopra le ascelle, e l'inguine, toglie, e previene l'odore fetido, che hanno. Essendo il corpo fregato colle foglie, queste fermeranno i sudori immoderati. Sono ancora giovevoli ne' mali catarrosi, e ne' flussi. Sono poi eccellenti nel male detto *Herpes*, o formica; guariscono le putrefazione della bocca, fermano le emorragie del naso, e sanano il polipo. Le bacche mitigano le infiammazioni degli occhj; e giovano agli slogamenti delle giunture, e alle fratture delle ossa; e'l suo sugo rappreso è buono in tutti i mali, che ricercano refrigerazione, e astringenza. Alcuni fanno venire *Mirto* da *Mirra*, per essere simili nell'odore. Altri poi vogliono, che fosse così dinominato da una giovane *Ateniese*, chiamata *Myrra*; che fu amata da *Pallade*, che dopo la sua morte la cambiò in questo albero. *Ovid. Met.*

NAPUS *Dulcis*, il Napo dolce, *Bunias*, *offic. Napus sativa*, C. B. P. Si semina ne' giardini. Si usano i semi nella medicina, i quali, per quel, che si dice, sono caldi, secchi, astergenti, aperienti, e digestivi.

NAPUS, *Sylvestris*, *sive Bunias*, il Napo silvestre, *Park.* Nasce tra le biade, e sulle fosse, e fiorisce la State. Si fa uso de' semi, che hanno le stesse qualità che i precedenti.

NAPUS *Sylvestris*, *Cretica*, il Napo silvestre di Candia. C. B. P. *Pseudo-Bunium*, *offic.* Trovasi nella isola di *Candia*. La erba è in uso, la quale, secondo *Dioscoride*, guarisce i dolori del ventre, le strangurie, e i dolori del fianco. Dissipa ancora i tumori scrofolosi, essendo mischiata col vino, e applicato ad essi, come un unguento.

Evvi una controversia tra i *Letterati*, se i semi del Napo dolce, oppure quei del Napo silvestre, debbano avere luogo nella *Triaca di Venezia*. Nelle nostre officine si adoprano i primi per tal effetto; e in ciò imitano i *Greci*. Imperocchè *Dioscoride* non fa menzione alcuna del Napo silvestre; e *Andromaco*, il più vecchio, prescrive il seme del Napo dolce; il *Mattioli*, nel quinto libro delle sue Epistole a *Baltassar*, afferma, che i semi del Napo dolce resistono al veleno più potentemente di quelli del Silvestre. *Andromaco*, il più giovane, enumerando i diversi semplici, che compongono la *Triaca*, raccomanda i semi del Napo Silvestre, per essere più acri, e conseguentemente più efficaci nel promuovere i fini della medicina. Ma *Galeno*, nel suo primo libro *De Antidotis*, differisce da tutte due le suddette opinioni; e raccomanda i semi del *Pseudo-Bunium*, come più proprj per la *Triaca*.

NARDUS *Celtica*, la Spigaceltica. *Offic.* I. B. *Nardus celtica Diosc oridis*,

dis, C. B. P. Si fa uso delle radici, e delle foglie. Sono le radici fibrose, pelose, e nere, e sopra di esse sonovi foglie piccole di colore verdegiallo; di sapore acre, amaro, e aromatico, di odore fragrante, e alquanto pesanti. Siccome questa pianta ha l'apparenza esterna, come quella della *Valeriana*; così pare abbia le stesse qualità. E' calda, e secca, e nelle virtù si uniforma collo spiganardo *Indiano*; ma è più efficace nel promuovere la orina, fortificare lo stomaco, e dissipare le flatulenze. Usata esternamente, è un ingrediente nella composizione del *Malagmas*, e di varj unguenti.

NARDUS *Indica*, *& Spica Nardi*, Spiganardi; *offic. Nardus Indica garis*, I. B. *Nardus Indica*, *quæ Spica*, *Spica Nardi*, *& Spica Indica Officinarum*, C. B. P. La radice è in uso, la qual è lunga, fungosa, e della grossezza del dito, di colore bruno gialletto, di sapore amaro, acre, e aromatico, e di odore grato. Quello è'l migliore, che è recente, leggiero, con peli lunghi, e di sapore amaro. Ci viene portato dalle *Indie Orientali*, e d'*Alessandria*. E' caldo, secco, attenuante, astringente, nefritico, e stomacale. Si usa principalmente nelle infiammazioni, nella iterizia, e per distruggere i vermi. *Galeno* racconta, di avere guarito un Imperatore della colica nello stomaco, fregando quella parte coll'unguento dello Spiganardi. Può prendersi internamente, da mezza dramma fino ad una dramma intera; e nelle infusioni, da mezza oncia fino ad una oncia e mezza.

NASTURTIUM *Aquaticum*, il Nasturzio acquatico. *Offic. Nasturtium aquaticum supinum*, C. B. P. *Sisymbrium aquaticum*, *Tourn. Inst.* Nasce in luoghi acquosi, e fiorisce in Giugno. La erba è in un uso, la qual è calda, secca, attenuante e aperiente; e viene raccomandata principalmente per la renella, e per la pietra, per le ostruzioni del fegato, e della milza, e del mestruo. Si stima uno specifico per lo scorbuto; e guarisce tutti i mali, prodotti dalla viscosità di sangue. Questa pianta non dà tintura alcuna di rosso alla carta turchina. Contiene poi un sale, molto simile all' *Oxysal Diaforetico d'Angelo Sala*; che è un sale alcalino, molto impregnato d'acido. Oltrechè, vi è nel Nasturzio acquatico un poco di sale ammoniaco, e di solfo, e moltissima terra. Imperocchè, mediante l'analisi Chimica, si trae da questa pianta molto acido, e alcali, un poco di spirito orinoso, un poco di zolfo, e molta terra. Si dice, che il sugo di questa pianta tolga il polipo del naso, facendolo cascare, lavandoselo spesso con esso.

NASTURTIUM *Hortense*, il Nasturzio dell'orto. *Offic. Nasturtium hortense vulgatum*, C. B. P. *Nasturtium vulgare*, I. B. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Tanto l'erba, che i semi sono attenuanti, aperienti, e astergenti; e si adoprano principalmente pe' tumori della milza, per le ostruzioni del mestruo, e per espellere il feto morto. Tagliano, e disfanno la mucilaggine tartarosa de' polmoni, e sono giovevoli nello scorbuto, e nella idropisia. L'erba infranta, e mischiata col grasso porcino, guarisce la lentiggine, e le piaghe scabbiose della testa, e di altre parti, ungendosele con detta composizione. Questa erba liquefà il sangue, e lo rende acrimonioso; e però si può adoprare nelle indisposizioni fredde, e viscose; ma in quelle, che sono calde, è un vero veleno. Sradica interamente i mali pituitosi; è un buon pettorale pe' vecchj, quando la flemma gl'impedisce la respirazione; ed è giovevole ne' casi isterici, e ipocondriaci. Ne' casi, dove v'è una flemma dolce, e viscosa, e non altro che umori freddi, è altamente benefico. I semi ancora, mediante una qualità particolare, sono di molto giovamento nelle ernie, sieno adoprati internamente, o esternamente.

NICOTIANA, il Tabacco. *Petum*,

tum, *Tabacum*, *offic. Nicotiana major latifolia*, C. P. B. *Hyoscyamus Peruvianus*, *Ger. Emac.* Gl' *Indiani* chiamano questa pianta *Picelt*. Nasce principalmente nell' *America*, e spontaneamente, e in grande abbondanza. Tra noi si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Nella medicina si adoprano le foglie, le quali, si dicono astergenti, incisive, e risolventi, alquanto astringenti, e resistono alla putrefazione. E' un gagliardo starnutatorio, e apoflemmatico; ed è narcotico, vulnerario, ed emetico. La *Farmacopea d' Edinburgo* ci ha dato uno sciroppo di Tabacco; ma, a dir il vero, questa pianta è in generale così emetica, catartica, e narcotica, che mi pare, non si dovrebbe ma usare internamente; quantunque l'acqua, che si cava dalle foglie recenti, sia molto raccomandata per cacciare le pietre de' meati orinarj. Il *Monardes* scrive, che gli *Indiani* adoprano le foglie del Tabacco per guarire le piaghe; e le stimano un rimedio efficace pe' dolori della testa, per l'emicrania, per le flatulenze, la rigidezza del collo, per la incordatura, e pe' dolori di tutto il corpo, prodotti da causa fredda; applicandosela alla parte offesa. Anche il sugo del Tabacco è molto lodato, per conservare i denti, e le gengive, è per guarire il dolore de' denti. Le foglie innoltre sono credute giovevoli ne' mali isterici, applicate all'ombilico, e alla regione dell'utero; e ne' dolori delle giunture; e ne' tumori edematosi, le foglie calde del Tabacco, oppure un pannolino intinto nel sugo, dicesi, che giovano assaissimo. Applicate le foglie a' carboni pestilenziali, dicono, che vi facciano una crosta, e che ne promuovono la cura; e innoltre, che sieno un rimedio istantaneo per le punture, e morsicature degli animali velenosi; come anche per quella sorta di veleno, con cui i *Cannibali* tingono le loro freccie. Una goccia, o due d'olio di Tabacco, messe sulla lingua del gatto, subito lo ammazzano. Il *Diemerbroek* altamente raccomanda l'uso del Tabacco durante la peste; e asserice, che tanto in *Londra*, che in *Nimega*, quando la peste faceva strage in queste due Città, le case, dove si vendeva Tabacco, rimasero senza infettarsi. Leggiamo ne' *Saggj Medici d' Edinburgo*, che il Tabacco, ben battuto, o infranto, e incorporato coll'aceto, o coll'acquavite, e poi in un sacchetto di tela messo sullo stomaco, cagiona vomiti gagliardi, e che talvolta produce buonissimi effetti nel togliere i tumori duri della ipocondria. Lo *Stedman*, il quale comunicò il suddetto rimedio, apporta due esempj, ne' quali fece una cura compiuta: il primo di un Vecchio. Questi, dormendo all'aria scoperta, mentre cascavano le rugiade della notte, nelle *Indie Occidentali*, fu preso da una stupidità di tutto il corpo, che tosto fu seguita da vomiti, e da diarree. Cessati questi, gli sopraggiunsero tutti i sintomi della iterizia, con durezza, e dolore sotto le costole corte della parte sinistra. Il dolore andò via in pochi giorni, ma il tumore andava crescendo. Dopo d'avere fatto uso di varj medicamenti per cinque anni continui, un Cerusico Marino applicò un impiastro di Tabacco, con tè verde, zucchero, e cocciniglia, per non fare conoscere il Tabacco, sopra l'epiagastrio, e la ipocondria. Dopo quattro, o cinque ore, vomitò gran quantità di materia putrida; e levato l'impiastro, il vomito cessò. Continuò poi ad applicarlo una volta al giorno, per tutto un mese, e restò perfettamente guarito. L' altro esempio è di un giovane, che parimente fu risanato, quasi nella stessa maniera, di un tumore duro, e indolente, sull'ipocondrio sinistro. All'uomo suddetto si applicarono, nel detto medicamento, sei oncie di Tabacco; e al giovane una sola, e bisogna in fatti regolarne la quantità, secondo la età del paziente. Il fumar, e'l masticare il Tabacco sono stimati giovevoli ne'

ne' mali, dove le glandule della gola abbondano di linfa; come anche quando il corpo in generale è troppo carico di fiero; e, si dice, che alcuni Asmatici ne hanno tratto molto sollievo. E in fatti, la cosa non pare improbabile, tanto per la qualità narcotica di questa erba, che per la evacuazione di una parte del siero superfluo. Ma quindi non si può inferire, che l'uso abituale del Tabacco sia cosa buona, e massime per quelli, che non ne hanno alcun bisogno; perchè a tali persone, credo, che piuttosto faccia pregiudizio, levando via la saliva, dalla natura providamente preparata, per dilavare, e in qualche modo dissolvere gli alimenti nello stomaco. Oltrechè, cagiona una sete continua, e fa, che la persona, che lo fuma, o mastica, sia costretta a bevere più di quello sia necessario per alcun buon fine della salute. Ho conosciuto diverse persone, rese idropiche, ed etiche, dalle evacuazioni troppo profuse della saliva, prodotte dal fumar, e dal masticare il Tabacco; e in una parola stimo sì l'uno, che l'altro molto nocivi, quando non si usano per qualche fine medicinale; e anche in questo caso si deve adoprare, come l' oppio, soltanto, quando ve ne sia la necessità; lasciandoli subito che non ve ne sia più di bisogno. Lo stesso può anche dirsi della polvere del Tabacco, considerata come starnutatoria; che in fatti può apportare giovamento, usandola come una medicina; ma sicuramente sarà pregiudiziale, quando si prende soltanto per abito, e senza bisogno. L' uso poi maggiore, che si fa del Tabacco nella medicina, è per li cristèi. Imperocchè il fumo di esso, mandato agl' intestini, per mezzo di qualche stromento, li stimola sì gagliardamente, che farà andare di corpo, anche quando ogni altro medicamento sia riuscito infruttuoso. Quindi è di gran giovamento nella passione iliaca, e in alcune sorte di rotture, accompagnate dalla stiticchezza del corpo; e può anche adoprarsi, con ottimo effetto, in altri mali, dove uno stimolo gagliardo, e subitaneo è necessario.

NICOTIANA *Minor*, Tabacco Inglese, C. B. P. *Tobacco Anglicum*, *Park. Priapeia quibusdam*, *Nicotiana minor*, I. B. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Luglio, e in Agosto. Si fa uso delle foglie, che hanno le stesse virtù che il Giusquiamo. Gli Ortolani sovente vendono queste foglie per la *Mandragora*; e talvolta anche per il *Tabacco* comune.

NIGELLA, il Gitterone. *Gith*, *offic. Nigella flore minore simplici*, *candido*, C. B. P. *Melanthium calyce*, *& flore minore*, *semine nigro*, I. B. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Si fa uso del seme, che è attenuante, e aperiente; e si adopra principalmente per risolvere, ed espettorare la mucilaggine, che si è accumulata ne' polmoni; per accrescere il latte, promuovere l'orina, e il mestruo, e contro le morsicature degli animali velenosi. Stimasi ancora uno specifico nelle febbri quartane, e cotidiane. Questa pianta inoltre è raccomandata per la pietra nelle reni, e per distruggere i vermi; facendone bollire due oncie nel vino. Dicesi ancora, che guarisca la colica.

NIGELLASTRUM, il Nigellastro, *Offic. Lychnius segetum major*, C. B. P. *Pseudo-Melanthium*, I. B. Nasce tra le biade, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Il seme è in uso, e da alcuni lodato per vulnerario. Una dramma della polvere del seme di questa pianta, presa in brodo, o nell' acqua, per tre mattine, è un rimedio eccellente per li vapori, o sia il male splenetico. Il *Sennerto*, e *Simon Pauli* adoprarono la radice di questa pianta molto felicemente, per fermare le emorragie, e anche quelle, che avvengono nelle febbri continue; con solo metterla sotto la lingua del paziente, e lasciandola starvi poco tempo.

NUMMULARIA, Nummularia, *offic.*

offic. Nummularia major lutea, C. B. P. *Numularia centimorbia*, I. B. Nasce in luoghi acquosi, e fiorisce in Maggio. L'erba è in uso, e 'l sugo ha alquanto della natura della *Beccabonga*; perchè ha il sapore egualmente saponaceo, aromatico, e balsamico. Quindi è, che produce gli stessi effetti che la *Coclearia*, mischiata coll'*Acetosa*; le quali si adoprano per prevenire lo sputo del sangue. Per questa ragione è la Nummularia ben appropriata ad ogni sorte di scorbuti; ne' quali gli umori devono rendersi più fluidi, senza pericolo di troppo gran risoluzione, o tensione; come anche nel flusso eccessivo del mestruo; dove fermandosi totalmente, ne seguirebbe una infiammazione; e pure la immoderata evacuazione deve reprimersi; e per tale fine questa erba è molto propria. La decozione delle foglie, fatta col vino, e poi raddolcita col mele, è buona per le ulcere de' polmoni, per il flusso bianco, per la diarrea, disenteria, e l'asma; per lo sputo del sangue, per le emorroidi, e per le tossi secche de' fanciulli. La polvere delle foglie giova anche per l'ernia de' bambini; e le foglie infrante, e applicate, a guisa di cataplasma, nettano e seccano le piaghe fetide. Innoltre, questa pianta resiste alle putrefazioni, genera il *pus*, è corroborativa, e guarisce molti mali; e per la podagra, l'artetica, la idropisia, e la iterizia, si prende una oncia, o due del sugo la mattina a digiuno. E' poi aperiente, e purga per secesso, e per orina.

NUX *Moschata*, la Nocemoscada, *Offic. Nux Moschata*, *Nux Myristica*, *Nucista*, *Mont. Exot.* Nasce spontaneamente nella Isola di *Banda*, nelle *Indie Orientali*, in grande abbondanza. E' grande quest'albero come un gran Pero, e ha le foglie fragranti, alquanto simili a quelle del Persico. Il frutto è grande incirca come una piccola pesca, coperta da una corteccia molle, e sugosa, come quella della noce. Sotto questa vi è la mace, attaccata strettamente al guscio duro, e legnoso, che include la Nocemoscada. Questa poi è calda, secca, e alquanto astringente, stomacale, cefalica, e uterina. Anche queste stesse virtù si ascrivono al Mace; ma per essere le parti di questa più piccole, e minute; è perciò da alcuni creduta operare più efficacemente; ed essere dotata di qualità più penetrante che la Nocemoscada. L'*Oleum Nucis Moschatæ*, oppure come si chiama impropiamente l'*Olio di Mace*, è l'olio della *Nocemoscada*, cavato per espressione. Il miglior è quello, che ci viene portato dalle *Indie Orientali* in vasi grandi di porcellana, di consistenza grossa, e pingue, del colore del Mace, e di odore fragrante. Ma questo molto di rado può trovarsi nelle officine. In vece dunque di questo se ne vende un'altra sorta, che viene dall'*Olanda*, in masse quadrate, di consistenza più dura del suddetto, di colore più pallido, e di odore meno fragrante; che non si approssima in virtù a quell'altra sorta. L'olio genuino di Mace, cavato per espressione, è fatto nelle *Indie Orientali*, dal Mace ancora fresco, e recente; da dove ce lo portano in bottiglie di vetro; ma anche questo appena si può avere. Il vero poi è liquido, di colore rosso, con un odore gagliardo dello stesso Mace, di sapore pungente, e alquanto più grosso al fondo del vaso, che al di sopra. Quello che nelle officine si vende comunemente per olio di Mace, è una spezie di olio fattizio, o sia unguento, che si fa del sevo di castrato, dell'olio di palma, e di altri simili ingredienti; a cui poi danno il color, e l'odore coll'olio della Nocemoscada. Ma questo non è in conto veruno da paragonarsi al vero olio di Mace; e deve perciò vendersi molto a buon mercato, per esser cosa di poco momento.

NUX *Virginiana*, la Noce Virginiana, *offic. Prunifera*, *vel Nucifera*, *seu Nuciprunifera Arbor*, *Americana*, *præcelsa*,

celsa, angustis Lauri foliis late virentibus, Masticben odoratum fundens, Sloan Hist. Raii Dendr. Nasce nella Isola di *Barbado*, e si fa uso del frutto. Questo è di grand'efficacia per aprire ostruzioni, purifica tutta la massa del sangue, e corregge l'abito cattivo, e scorbutico del corpo, impregnando quel liquore vitale, il sangue di quei sali volatili, che lo sublimano dallo stato basso, e vaporoso, ad uno più spiritoso, e puro; e in tale guisa lo conserva dalla stagnazione. Innoltre, vale a nettare la pelle dalle macchie, e simili difformità.

NUX, *Vomica*, Noce vomica, *offic. Ger. Emac. Nux Vomica, in officinis*, C. B. P. Nasce sulle coste *Malabariche*; ma non si usa, o almeno non si dovrebbe mai usare, nella medicina; per essere estremamente nacortica, e velenosa. Causa inquietudini, intirizzamenti, convulsioni, orrori, tremori, e respirazione irregolare.

NYMPHÆA *alba*, la Ninfea. *Offic. Ger. Emac. Nympæa, Nenuphar, Cbab.* Nasce ne' fiumi, e fiorisce in Luglio. Nella medicina si fa uso della radice, e delle foglie, e de' fiori. La radice refrigera, e secca; e le foglie, e i fiori rinfrescano, e umettano. Dicesi, che le foglie, applicate a tumori caldi, e infiammazioni, giovano molto. Per mezzo dell'analisi chimica, se ne cava molto acido, e pochissimo sale volatile concreto; onde non è da meravigliarsi, che abbia virtù dolcificante. Le radici sono spesso adoprate ne' brodi rinfrescanti, per il calore della orina, e infiammazioni delle reni, e di altre parti interne. Si prepara ancora uno sciroppo da questa pianta, che si dice sia un poco narcotica. La radice, bollita in vino nero, e bevuta, ferma il flusso immoderato del mestruo, anche in casi stimati quasi incurabili.

NYMPHÆA *lutea*, la Ninfea gialla. *Offic. Ger. Emac. Nymphæa major lutea*, C. B. P. Questa trovasi frequentemente in luoghi acquosi, e fiorisce in Luglio. Si adoprano le foglie, la radice, e i fiori, che hanno le stesse virtù che li precedenti.

OCYMUM. Vedi BASILICUM.

OENANTHE, l'Enante. *Oenanthe, Petroselini folio, venenosa, offic. Oenanthe, succo vinoso, Cicutæ facie Lobelii*, I. B. *Filipendula Cicutæ facie, Ger. Emac.* Si trova molto frequente in luoghi acquosi, e fiorisce in Giugno. Questa pianta è molto velenosa e maligna, e spezialmente la radice; onde solamente gustata, apporta convulsioni, e morte immediata. Ciò in fatti avenne all' *Aja*, dove due Uomini, che andavano cogliendo erbe, trovando questa, l'assaggiarono. Ad uno vennero subito le convulsioni, e morì sul fatto; e l'altro sopravvisse pochissimo. Anche nelle Osservazioni dello *Stalpart Vander Vviel*, si leggono diversi esempj di persone, che morirono due ore dopo d'avere solamente assaggiato questa pianta; che tramanda subito le sue qualità pestifere al cervello, talmente, che subito ne seguono le convulsioni; e opera così prestamente, che appena vi è tempo di riccorrere a' rimedj. Ha la radice un sapore acre, e ingrato; caccia fuori alla prima un sugo latteo e poi un'altro giallo, velenoso, e puzzolente. La pianta, presa internamente, cagiona in un tratto dolori eccessivi nello stomaco, accompagnati da convulsioni di violenza tale, che le mascelle diventano immobili; poi viene un singhiozzo, con isforzi inutili di vomitare, e finalmente una emorragia copiosa esce dalle orecchie. In tale caso il solo rimedio consiste in fare, che il paziente beva in gran quantità olio, o latte, e anche butirro; acciocchè le particelle acri possano prima essere rintuzzate, e rinvolte, e poi evacuarsi pe' meati, e per le vie inferiori.

OLEA, l'Ulivo, *offic. Olea sativa, Ger. Emac.* Nasce in climi caldi, e fiorisce in Giugno. Le foglie sono refrigeranti, secche, e astringenti; e si adoprano principalmente ne' flussi immoderati

rati del ventre, e dell'utero; e si stimano anche giovevoli nel male, detto la formica. Il frutto poi, o sia la Uliva, non viene a noi portato se non condito. Ne abbiamo di due sorte, cioè la *Uliva Spagnuola*, grande come una Susina, e alquanto amara; e quella di *Lucca*, che è più piccola, e più grata. Queste, mangiate al principio del pasto, dicesi, che accrescono l'appetito, rendono il corpo lubrico, e asciugano, e confortano lo stomaco, che è troppo umido. Dalle Ulive immature si spreme un olio, detto *Omphacinum*, che si stima refrigerante, seccante, e astringente. Ma quello, che si cava dal frutto già maturo, è più in uso, ed è quello, che serve per le insalate. Questo è caldo, e umettante, emolliente, digestivo e vulnerario. Scioglie il ventre, giova alla strettezza, e secchezza del petto, modera i dolori del ventre, mollifica, rilassa i meati orinarj, e asterge, e guarisce le erosioni. Si ha ultimamente colla sperienza trovato, che sia un rimedio assoluto per la morsicatura della vipera; fregandosi bene la parte lesa coll'olio, sicchè vi si insinui nella ferita, avanti il fuoco. E senz' altro è almeno efficace quanto l'olio della vipera, per tal effetto. Imperocchè siccome il veleno Viperino opera; coagolando il sangue, nelle vene della parte morsicata, fino al cuore; l'Olio in tale caso produce i suoi effetti salutari, col prevenire tale coagolazione. Questa circostanza, unita all'uso frequente degli olj, e delle unzioni, presso a' Fisici antichi, e spezialmente presso quei della Setta Metodica, mi fa credere, che l'uso esterno dell'Olio possa essere molto giovevole, per impedire le coagolazioni del sangue; allorchè è disposto a condensarsi, anche per altre cause, oltre quella della morsicatura della vipera.

OLEASTER, l'Ulivastro, *offic. Olea Sylvestris*, *Ger. Emac.* Nasce spontaneamente nella *Spagna*, nell' *Italia*, e in altri paesi. Le foglie sono in uso, che hanno le virtù delle precedenti.

OLIBANUM, l'Olibano. *Olibanum*, & *Thus Masculum*, *Ind. Med. Thus*, *sive olibanum*, *offic.* C. B. P. Questo è una sostanza resinosa, di colore gialletto, alquanto dura, e pellucida, in piccole goccie come il mastice; di sapore resinoso amaretto, e di odore fragrante. Gocciola l'Olibano spontaneamente dall'albero, che lo produce, e viene a noi dalla *Turchia*, e dalle *Indie Orientali*. Quello, che è in gocciole piccole, è il migliore. E' caldo, secco, e subastringente. Si usa internamente contro a' varj mali della testa, e del petto; come ancora pe' flussi, e per le emorragie dell'utero, le tossi, i vomiti, lo sputo del sangue, le diarree, e le disenterie. Si adopra anche esternamente nelle fumigazioni, per corroborare la testa. Scioglie i catarri, incarna le piaghe cavernose, e le cicatrizza. Salda le ferite recenti, e spezialmente quelle della testa. Guarisce i pedignoni, e mitiga le piaghe maligne, non solo dell'ano, ma anche di altre parti. Innoltre, toglie la rossezza, e infiammazione degli occhj, e porta via i porri nuovi, e la impetiggine. Quello, che noi chiamiamo *Manna Thuris*, non sono che frammenti dell'Olibano, prodotti dallo sbattimento de' sacchetti, che lo contengono, tra di loro su' carri. Non si sà cosa di certo, intorno all'albero, che dà l'incenso. *Teofrasto* scrive, che non sia molto grande, che sia alto cinque cubiti all'incirca, pieno di rami, con foglie simili a quelle del Pero, e con la scorza liscia, come quella dell'Alloro. Ma, soggiung'egli, altri affermano, che abbia somiglianza coll'albero del Mastice, e anche il frutto simile, e la foglia di colore rossiccio. Altri poi asseriscono, che tanto le foglie, che la scorza si rassomigliano a quelle dell'Alloro. *Diodoro Siculo* paragona la forma dell'*Acacia* all'albero, che porta l'Olibano; e le foglie di questo a quelle del Salice.

Il *Garcias* dice, che sia un albero basso, e simile al mastice; ma il *Thevetto* vuole, che abbia somiglianza co' pini resiniferi. Anche il *Ray* dice, che non sappiamo quale sia la vera figura di quest' albero.

OMPHACIUM, l' Agresto. Questo è il sugo, che si cava dall'uva acerba. Gli Antichi solevano esporre la uva al Sole alcuni giorni, e poi spremerne il liquore in tini. E al tempo di *Dioscoride*, lo lasciavano esposto al Sole, fino che la maggior parte della umidità esalava, e il restante si condensava. E questo Autore raccomanda detto sugo rappreso, insieme con mele per le ulcere, e per le rilassazioni delle gavigne, della uvola, della bocca, e delle gengive; come ancora per le materie putride delle orecchie; per le disenterie, e pe' flussi uterini, esibito in cristèi, oppure per injezione. Dice innoltre, che schiarisce la vista, e guarisce le asprezze degli angoli degli occhi; che sia buono per lo sputo recente del sangue, prodotto dalla rottura di qualche vaso; ma in questo caso si deve prendere in piccola quantità, perchè corrode assaissimo.

OPHIOGLOSSUM, Lingua Serpentina, *offic.* I. B. *Ophioglossum vulgatum*, *Boerh. ind. alt.* Nasce ne' prati, e ne' pascoli umidi. Tutta la pianta è in uso, che si stima un ammirabile vulnerario, adoprata internamente, o esternamente. Viene particolarmente raccomandata per le rotture.

OPPIUM, l'Oppio. Questo è un sugo rappreso, di colore bruno nericcio, e alle volte rossiccio, di sapore amaro, e di odore molto ingrato. I *Greci* ne distinguono due sorte; l'una, che si cava, col tagliare il papavero bianco *offic.* e l' altra, spremendolo. L' Oppio, che noi abbiamo, è della prima sorta; e perchè si coltivava anticamente assaissimo nell' *Egitto*, vicino alla Città di *Tebe*, perciò si chiamava *Opium Thebaicum*. Al dir del *Kempfer*, tutto l' Oppio, che presentemente si usa nell' *Oriente*, suda spontaneamente dalle piante nella *Natolia*, e in altri luoghi. Ma il *Tournefort*, e diversi altri viaggiatori moderni, non hanno potuto trovare tale Oppio presso a' *Turchi*; anzi tutto quello, che videro colà, era come quello, che ci portano in pezzi molli, e teneri. Notarono innoltre, che le persone sobrie tra i *Turchi*, raramente ne prendevano più di una dramma al giorno; e che di questa mettevano alcuni grani nel Caffè. Nell' Impero del *Gran Mogol*, si vende l' Oppio comunemente nelle botteghe, come tra noi il tabacco. Lo preparano poi in molte differenti maniere, mischiandolo anche con varj ingredienti, come il rabarbaro, lo estratto del rabarbaro, e altri simili. Alcuni poi vi aggiungono altre sostanze narcotiche, come la *Datura*; e tali composizioni sono in uso colà presso certi Empirici, che ne ricavano gran profitto. Imperocchè coloro, che le prendono, sono subito trasportati da certi sogni grati, e piacevoli, da essi creduti *Estasi*, e ratti. In fatti, il *Kempfer* racconta molti effetti sorprendenti, prodotti da tale preparazione, da lui dinominata la *Nepenthe Indiana*. L' Oppio poi sempre cagiona effetti narcotici, o che si prenda internamente, o si applichi esternamente; e si ha sperimentato talvolta essere un vero sonnifero, anche dato in un cristèo. Applicato agli occhi, e alle orecchie, ha fatto venire e la sordità, e la cecità; e *Galeno* racconta, che un impiastro di Oppio, messo sulla testa di un gladiatore, da un suo nemico, lo ammazzò in poco tempo. Dice innoltre, di non essersi mai servito dell' Oppio, se non in casi di gran necessità. E' poi da notare, che l' Oppio non rende il polso più veloce, nè più duro di quello, che era; ma solamente più grande; e poi riscalda assaissimo. Da dove si ha una certa pruova, che l' Oppio dissolve, e rarefà il sangue. Il che parimente si verifica

dal

dal produrre il pizzicore per la vita, e talvolta il sudore. Si ha fatta la osservazione, che i corpi de' *Turchi*, morti in battaglia, subito che si portano via per seppellirli, buttano sangue; e la ragione di ciò è, che il sangue loro si è fatto più fluido dall' Oppio, che prendevano. Da tale rarefazione del sangue ne' vasi, si comprimono i nervi, che sono vicini a' detti vasi; e in tale maniera, si ferma il corso degli spiriti animali; come anche la secrezione di molti fluidi, come la bile, e la orina; donde provengono la stitichezza, e la poca orina. E' cosa molto probabile, che l' Oppio operi, mediante un solfo narcotico; il quale divide, e rarefà, in maniera straordinaria, le parti sulfuree del sangue. E in fatti, osserviamo, che tutti i vegetabili, i quali contengono un olio di questa sorta, come la nocemoscada, lo zafferano, e altri simili, producono nel corpo umano un effetto, simile a quello dell' Oppio. Nè tampoco è improbabile, che i solfi sieno capaci di un grado molto grande di rarefazione; perchè l' odore del muschio, o dell' ambragrigia, può diffondersi per molto spazio. Il *Pitcarnio* credeva, che gli effetti dell' Oppio provenissero dal sale volatile, che esso contiene. Ma pare, che ne abbia troppo poco, da poter produrre tali operazioni. Quando una persona avrà presa una quantità troppo grande d' Oppio, la prima cosa da farsi, è, cavar sangue copiosamente, se pure le sue forze lo permetteranno. Ciò fatto, ha da bevere liquori acidi, come l' aceto, la limonea, e altri simili, per rappigliare un pò il sangue, e in tale guisa fare luogo a' vasi, sicchè possano contrarsi, e ristrignersi. L' odore dell' aceto, e degli aromati, è anche molto giovevole; e quando lo stupore, cagionato dall' Oppio, sia molto grande, si devono fare scarificazioni per la vita, e spruzzarvi sal e aceto sopra le parti scarificate, Anche i cristèi mordicanti, e i vescicatoj fanno lo stesso effetto.

Le Regole da osservarsi, nel prendere l' Oppio, sono queste. Prima, se il paziente è pletorico, non deve prendere l' Oppio, senza prima farsi cavar sangue. Seconda, non si deve dare alle donne, al tempo del mestruo, o de' lochj; nè durante il flusso solito delle emorroidi negli uomini; perchè l' Oppio ferma tutte queste evacuazioni naturali, e salubri. Non si deve nè anche in ogni diarrea dare l' Oppio; perchè se ella è critica, il fermarla può apportare gran detrimento. Può anche essere molto nocivo nella soppressione della orina. Ed è una regola generale, che quando si prevede, che sia per seguire la soppressione di qualche evacuazione, dopo la presa dell' Oppio; in tale caso, si ha da procurare altre evacuazioni, e spezialmente quella di cavare sangue. Terza, l' Oppio non si deve mai prendere collo stomaco pieno; perchè impedisce la digestione, e ordinariamente si fa emetico. E perciò la digestione dev' essere terminata, avanti di prenderlo; e ciò deve osservarsi ancora in ogni altro medicamento narcotico; perchè preso a tempo improprio, e continuato, distrugge interamente l' appetito, fa venire i singhiozzi, nausee, e vomiti abituali. Quarta, quelli, che cominciano a prendere l' Oppio, devono prenderne piccolissime quantità sul principio; perchè anche la stessa dosa produrrà effetti molto diversi in differenti persone; e non vi è altro, che la sola sperienza, con cui si può determinare la quantità, che ogni uno possa portare. Mezzo grano alle volte ha fatto venire un sonno di ventiquattro ore; e in altra occasione, nella stessa persona, una mezza dramma non farà tanto. Imperocchè si sà per esperienza, che coloro, i quali si assuefanno a prendere l' Oppio continuamente, hanno bisogno di accrescerne la dosa molto sovente; perchè altrimenti non produrrà in essi che poco, o nessun effetto.

Il

Il *Geoffroy* il più vecchio dice, di avere conosciuta una donna, la quale ogni giorno ne prendeva settanta due grani, solamente per raddolcire il dolore, che pativa in una mammella incancherita. I *Turchi* ne prendono comunemente sino ad una dramma al giorno; e alcuni assai più. Gli Antichi, nel dare l'Oppio, si portarono con molta cautela. *Felice Platero*, Fisico erudito di *Basilea*, cominciò, sul principio del secolo passato, a farne uso. *Silvio de la Boe* parimente se ne servì; e d'indi in poi molti de' Fisici più celebri dell'*Europa*, e tra gli altri il *Sydenham*, trovarono, per esperienza certa, che era uno de' medicamenti più stimabili, purchè sia discretamente amministrato, per calmare il moto troppo violento del sangue, e per alleggerire i dolori. Sonovi nulladimeno alcuni, di nome assai grande, nemici dichiarati dell' Oppio; e tra questi è lo *Stahl*, come si vede nella sua Dissertazione, *de Imposturis Opii*. Gli effetti poi dell' Oppio, poc' anzi mentovati sono quei, che hanno dato motivo a certuni di biasimarne l' uso; perchè, come dicono, può sospendere le crisi, le quali ordinariamente vengono dopo i dolori violenti, come sono quelli della gotta, e del reumatismo. E ne' mali acuti, ne' quali i fluidi sono violentemente agitati, temono essi, che, dando l' Oppio per calmare tali moti, non si faccia altro che gittare un velo sul male, sicchè non si possa più osservare la qualità di esso, nè dove tende la natura nel suo progresso. Di ciò apportano un esempio, preso dalla pleurisia. E, a dir il vero, hanno tutta la ragione di non dare l'Oppio in quella malattia. Ma pure non ostante la validità di queste, e di altre ragioni ancora contro l'uso dell' Oppio; come anche l' autorità grande di quei, che le adducono; è questa medicina senza dubio molto propria in moltissime occasioni, come, per esempio, nella gran mancanza del sonno, nel moto troppo violento de' fluidi, cagionato da medicamenti purganti, o altri, nelle flussioni grandi, e nelle tossi ostinate. Ma sopra tutto l' Oppio è molto proprio ne' dolori eccessivi della pietra, e nella ritenzione delle secondine, proveniente dalla strettezza dell' utero. Imperocchè l'Oppio, levando e la strettezza, e il dolore, rilassa la parte, e apre il passaggio al corpo, che dovrebbe sortire. E' dunque cosa certa, che l' Oppio è di qualche uso nella medicina; ma l'abuso di esso è molto grande, e molto pernicioso; e senz' altro se ne adopra in *Inghilterra* cento volte più di quello, che si deve.

OPOPONAX. Vedi PANAX *Heracleum*.

ORIGANUM *Creticum*, l' Origano di Candia, *offic. Ger. Emac. Origanum sylvestre, sive vulgare, Park. Theat.* I fiori, che vengono in Giugno, sono in uso, principalmente per togliere le ostruzioni de' polmoni, del fegato, e dell' utero. Il *Dale* osserva, che nelle ricette non si distingue sufficientemente l' Origano di Candia dall' Origano comune; e innoltre dice, che quando si prescrive l' uso de' fiori dell' Origano, si devono intendere quei dell' Origano Cretense; e che quando si ordina la erba Origano, s' intende l'Origano comune; perchè nelle officine non tengono mai le foglie, nè l' erba dell' Origano Cretense. L' olio dell'Origano è assai caldo, e raramente si adopra internamente, ma al più pe' dolori de' denti; e allora si mette sopra bambagia, che si applica, oppure si accosta alla parte. Circa l' Origano comune, vedi MAJORANA.

ORLEANA, la Orleana, *offic. Achtiol, seu Medicina tingendo apta, Hern. Metella Americana maxima Tinctoria, Tourn. Inst.* Si coltiva nella *Nuova-Spagna*, e nel *Brasile*; e nel fare la Cioccolata, si fa uso della tintura di questo frutto. Per tal fine si prende già maturo, che si mette in infusione in acqua calda; e del fondiglio si fanno certe piccole palle. Queste disfatte nell' ac-

acqua, e bevute; oppure applicate esternamente, a guisa di fomento, si dice, che abbiano la virtù di moderare il calore febbrile, di fermare la disenteria, e dissipare i tumori.

OROBANCHE, Pisciacane, *offic. Orobanche major, Garyophyllum olens*, C. B. P. *Orobanche, sive Rapum Genistæ*, *Ger. Emac.* Nasce in luoghi secchi, e ghiajosi, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. L' erba seccata, e polverizzata è un rimedio istantaneo pe' dolori colici; ed essendo confettata, è assai giovevole ne' mali splenetici, e ipocondriaci. Allo stesso fine anche serve lo sciroppo, che se ne fa; e l' unguento, che parimente ne viene fatto, vale a mollificare i tumori duri, e scirrosi.

OROBUS, l'Orobo, *offic. Orobus sylvaticus foliis oblongis, glabris, Tourn. Inst. Astragalus sylvaticus*, *Ger. Emac.* Nasce ne' boschetti, e fiorisce in Aprile. Le tuberosità della radice sono in uso presso a' montanari della *Scozia*, pe' mali del torace, e loro serve in vece della liquirizia. *Ippocrate* raccomanda questa pianta per la pleurisia, la peripneumonia, e per li mali nefritici. A tal fine, i semi devono prima brustolarsi, e poi infranti, si buttano nell' acqua calda. Si lascia il tutto in infusione una notte, e poi si piglia ben caldo, aggiungendovi dell' ossimele. Dicesi, che questo liquore sia lenitivo, e penetrante; ma se è poi veramente quello, che gli Antichi chiamavano *Orobus*, è cosa incerta. Il seme di questa pianta, a cagione della sua qualità farinacea, e mucilagginosa, serve come il fiengreco, per mollificar, e maturare aposteme; e contenendo un sale diuretico, come quello delle altre piante leguminose, giova a muovere la orina, ed espellere la renella.

ORYZA, il Riso, *offic.* C. B. P. Questo serve di cibo almeno a due terzi del genere umano. Se ne fa uso in tutti i luoghi delle *Indie Orientali*, nella *Persia*, nel paese del *Gran Mogol*, nella *Turchia*, e da per tutta l' *Africa*; oltre quello, che si consuma tra gli *Europei*, e gli *Americani*. Da ciò sembra, che dovrebb' essere un alimento molto sano. E' alquanto astringente; e perciò si ordina nelle disenterie, nella passione celiaca, nelle diarree, e dovunque vi è troppo gran lubricità di corpo. Si è detto, che il cibarsi per molto tempo di Riso, sia cosa nociva agli occhi, e che toglie la vista. Ma questo lo stimo un errore volgare, nato da una osservazione, fatta da' marinari, che i polli, che prendono in nave ne' porti del continente dell' *America*, nel viaggio alla *Giamaica*, non mangiando altro che Riso, durante il tragitto, diventano ciechi. Ma non vi è cosa più comune, che l' ascrivere effetti a cause false; onde potrà essere benissimo, che tale cecità provenga non dal Riso, ma da qualche altro motivo. E a dir il vero, non ho mai inteso, che il popolo di quei paesi, dove il Riso è il cibo comune e quasi l' unico, sia più sottoposto alla cecità, che gli *Europei*.

OSMUNDA *Regalis*, Osmunda Reale. *Filix florida*, *offic. Osmunda regalis, sive filix florida*, *Park.* Nasce in luoghi acquosi, e pantanosi, e ne' boschi umidi. La radice è in uso nella medicina; è nericcia al di fuori, e bianca al di dentro, di sapore subacre, e alquanto amaro, e di odore grato. E' in gran stima, per le rotture, e per le piaghe; ed è stimata uno specifico per la rachitide.

OSYRIS, la Osiride, *offic. Osyris frutescens baccifera*, C. B. P. *Cassia Poetica Lobilli*, *Ger. Emac.* Nasce in *Italia*, e nella *Francia*, e fiorisce in Maggio. Si fa uso di tutto il frutice; che è astringente, e in alcune botteghe viene adoprata in vece della *Cassia* degli Antichi; ma pare, che debba produrre effetti molto diversi, anzi contrarj, per essere di sapore astringente; e perciò è più appropriata a' flussi degl' intestini.

OXALIS, dinota lo stesso che l' ACETOSA. Vedi ACETOSA.

OXYA-

OXYACANTHA. Vedi SPINA *alba*.

OXYCOCCUS, Ossicocco, *offic. Oxycoccus, sive vaccinia palustria*, I. B. *Vitis Idæa palustris*, C. B. P. Questa pianta nasce in terreni pantanosi, e putridi, e fiorisce in Giugno. Si fa uso del frutto, che ferma la diarrea, e il vomito, appaga la sete, corroboralo stomaco, mitiga il calore febbrile, e resiste alla pestilenza.

OXYLAPATHUM. Vedi LAPATHUM.

OXYS. Vedi ACETOSELLA.

PÆONIA, la Peonia. *Pæonia mas, offic. Pæonia mas præcocior*, I. B. Nasce ne' giardini, fiorisce in Maggio, e si dice essere così chiamata da *Peon*, Fisico, il quale con questa pianta, come si legge in *Omero*, guarì *Plutone*, quando fu ferito da *Ercole*. La radice, i fiori, e i semi di questa pianta manifestano al palato una qualità aromatica, e alquanto astringente, accompagnata dalla viscosità. E perciò apporta giovamento in tutti quei mali, che nascono dalla troppo gran rilassazione del cervello; come anche nelle indisposizioni nervose. Una dramma della radice, presa ogni mattina dalle persone epilettiche, è di gran giovamento, per prevenire il parossismo. Ma lasciando di prenderla, il male ritorna subito; perchè la Peonia non ha forza sufficiente, per sradicare la epilessia. Per guardare i fanciulli da questo male, è solito di farli portare la radice, appesa al collo; e per lo stesso fine si porta un collare de' suoi semi infilzati. E' questa pianta molto raccomandata per ogni sorta di convulsioni, paralisie, tremori, e spaventi notturni de' fanciulli; come anche per le apoplessie, per le ostruzioni del mestruo, per la ritenzione de' lochj, per moderare i dolori, che vengono dopo il parto, e per le ostruzioni del fegato.

PÆONIA *fæmina, offic.* la Peonia femmina.

PÆONIA *flore albicante, offic.*

PÆONIA, *offic.* la Peonia comune. Queste tre spezie di Peonia nascono ne' giardini, fioriscono in Maggio, e hanno le stesse virtù che la Peonia maschia.

PALIURUS, Paliuro, *offic. Paliurus Dodonæi, Tourn. Inst. Rhamnus folio subrotundo, fructu compresso*, C. B. P. Nasce in *Italia*, e fiorisce in Maggio, e Giugno; e il frutto si matura nell'autunno. Le foglie, la radice, e il frutto sono in uso. La radice, e le foglie sono astringenti, fermano la diarrea, e digeriscono, e anche guariscono i tubercoli. Il frutto è così potentemente incisivo, che scema la pietra nella vescica, e promuove le escrezioni dal petto, e da' polmoni.

PALMA, la Palma, o sia l'albero, che fa i datteri. *Ger. Emac. Palma major*, C. B. P. *Indis Mabaindi*, *Herm. Mus. Zeyl.* Nasce in *Egitto*, e in altri paesi caldi. La vagina, o sia la buccia, che involge i fiori, e gli embrioni de' frutti, fu dagli antichi Scrittori chiamata *Elate*, e *Spatha*; e quella sostanza tenera, e midollare, che nasce sulla cima dell'albero, da *Teofrasto* detta Ἐγκέφαλος *Cervello*; e da *Dioscoride* impropriamente Ἐγκάρδιον *τοῦ φοίνικος, il cuore, e la midolla del tronco*; non è altro che un gran bottone, da cui escono, come dice lo stesso *Teofrasto*, e foglie, e frutto. Se poi questo viene levato, l'albero si fa sterile, e in poco tempo muore. Da diversi luoghi degli Scrittori antichi si raccoglie che questa parte sia buona a mangiare; e *Senofonte*, nel secondo libro della spedizione di *Ciro*, dice, che in certo luogo che i Soldati mangiarono la scorza della Palma, e che l'albero poi inaridì. Il Dattero è un frutto rotondo, lunghetto, e carnoso, di colore giallo, e sovente rossiccio da una parte, di sapore dolce, grato e mucilagginoso; che ha un nocciolo, coperto da pelle bianca, e sottile, duro, di forma cilindrica, con un solco, o cavità, che

lo traversa per lungo. Prospero Alpino scrive, che nel frutto sonovi tre cose, che si adoprano nella medicina, cioè, la *Spatha*, la polvere, che in essa si contiene, e i datteri stessi. La *Spatha* prendesi tanto in polvere, che in decozione. La polvere, presa internamente, è assai giovevole per fermare diarree, lienterie, e disenterie; come ancora ogni flusso di sangue, o di altri umori, e spezialmente il flusso epatico, le emorroidi, il mestruo, e lo sputo del sangue. Si servono ancora gli *Egizj* di questa polvere, per fermare le piaghe, che sogliono dilatarsi, per togliere la rilassazione della uvula, e fissare i denti sciolti. Agli stessi fini adoprano anche la decozione; ma sovente mischiandovi della polvere. Innoltre, fortifica meravigliosamente le giunture, che sono indebolite, e sottoposte alle flussioni. Quella polvere bianca poi, che si trova sotto la sua coperta nella primavera, quando l'albero comincia a fiorire; mischiata collo zucchero, è presso agli *Egizj* in grande uso, per la raucedine, la tosse, e le infiammazioni degli occhj. E' questa polvere dolce, e alquanto astringente. E perciò le Donne la adoprano frequentemente, per fermare il mestruo eccessivo, e procurare la ritenzione del feto. I Datteri poi immaturi sono in uso presso quella nazione, che ne fa le decozioni, per lo sputo del sangue, per reprimere ogni evacuazione di sangue, e delle emorroidi, e per guarire le semplici ulcere, e le ferite. Per lo stesso effetto usano ancora lo sciroppo de' datteri immaturi. Li mangiano pure quando sono ben maturi; e allora sono molto dolci, e alquanto astringenti. Onde giovano nella raucedine, nelle tossi, dispnee, pleurisie, e peripneumonie. Si ordina parimente la decozion di essi, per promuovere la uscita del vajuolo.

PALMA *Oleosa*, la Palma oliosa. *Offic. Palma Guineæ*, I.B. *Arbor exotica fructu Dactylis similis*, C. B. P. Questo albero nasce spontaneamente nella *Guinea*. L'unica parte di esso, che si usa nella medicina, è l'olio, o sia piuttosto un unguento grosso di colore della melarancia, e di odore fragrante; che si cava dal frutto nella maniera seguente. Da' noccioli si estrae la polpa, e a questa poi si aggiunge una buona quantità d'acqua bollente; che poi si tiene molto tempo sul fuoco, rimenandola di continuo, sicchè il tutto si mischi, e s'incorpori ben insieme. Levato poi il caldajo dal fuoco, le parti fecciose vanno al fondo, e l'olio resta al di sopra; che tolgiono via, e mettono in vasi per conservarlo. Replicano questa operazione più volte, buttandovi dell'acqua bollente, fino che abbiano cavato tutto l'olio. Quello poi è il migliore, che è recente, di colore della melarancia, di odore fragrante, e della consistenza del butirro. Applicato esternamente, è anodino, fortifica i nervi, modera i dolori artetici, toglie la stanchezza, e rilassa le parti contratte.

PALMA *Indica*, l'albero del Caccao. *Palma Indica, coccigera, angulosa*, C. B. P. *Coccus*, *offic. Palma nucifera arbor*, I.B. *Nux Indica arbor*, *Ger. Emac.* Si trova si nell'*America*, che nelle *Indie Orientali*. Da questo albero gl' *Indiani* estraggono un liquore, ch'essi chiamano *Suri*, il quale ubbriaca come il vino. E' di sapore grato, e a guisa di una composizione di cose dolci, acide, e salse. Quando è fresco, e recente, è dolcetto; ma col tempo si fa un pò acido, ed è di colore bianchiccio, e alquanto verde, o pallido. Da questo liquore si trae, per distillazione, un'acqua, o sia spirito, che arde nel fuoco. Se ne cavano ancora un aceto, e una spezie di zucchero, che quel popolo chiama *Jagra*. La maniera poi di estrarre il suddetto liquore è molto accuratamente descritta dagli Autori del libro intitolato, *Hortus Malabaricus* come segue; Si fa una incisione nella cima della *Capsula*, o boccia, che contiene i fiori, o il frutto, e che essi chia-

chiamano il petto dell'albero, e poi vi appendono un vaso, o mastello. Ciò fatto, quattro oncie incirca al di sotto, fanno una incisione obliqua nella scorza, che innalzano, a guisa di barba, come essi dicono, acciochè il *Suri* possa passarvi sopra dentro il vaso. La mattina, e la sera, e qualche volta anche verso mezzo dì, levano i vasi pieni del liquore, mettendovi degli altri. Quello, che si cava la prima mattina, è dolce; quello della sera alquanto acido; quello del secondo giorno più acido; ma quello del terzo giorno è acido affatto, senza dolcezza alcuna. Per trarre l'aceto dal *Suri*, lo mettono in vasi tra la calcina, dove lo lasciano per quindici giorni; indi si fermenta con gran violenza, molta schiuma bianca viene al di sopra, una materia bianchiccia val al fondo, e il *Suri* vieni cambiato in aceto. Quella spezie di zucchero poi, che si dice *Jagra*, è preparata col metodo seguente: Pongono ne' vasi una quantità di calcina, che basta a tingere il *Suri*, che vi si fa cascare dal lambicco, di colore rossetto. Fanno poi bollire questo liquore, menandolo continuamente, fino che si condensa. Da ciò viene prodotto uno zucchero rosso, che si rende bianco con replicate dissoluzioni, e bolliture. Dicesi, che la corteccia esteriore della noce, quando è fresca, è mangiabile, di sapore dolcetto, e buona per corroborare lo stomaco, e fermare le diarree, e altri cattivi effetti della ghiottornia. Innoltre, pretendesi, che il liquore, o sia il vino del *Suri*, sia assai benefico a' tisici, e a quei, che hanno male di reni, o difficoltà di orinare. Da' noccioli infranti, e spremuti si ha un latte, senza ajuto del fuoco; di cui otto oncie, bevute ogni mattina, con un poco di sale dentro, sono molto efficaci per ammazzare i vermi, e principalmente ne' fanciulli. Il liquore, contenuto nel nocciolo, vale ad appagare la sete, a nettar e guarire gli occhj, e ad abbellire la faccia. Di più, purifica il sangue, netta lo stomaco, e i meati orinarj, e toglie le indisposizioni del petto. E' di sapore grato, dà molto nutrimento, ed è una bevanda eccellente nelle febbri biliarie.

PANAX *Herculeum*, Panace Eracleo, *offic. Panax Heracleum majus*, *Ger. Emac. Panax costinum*, C. P. B. *Pastinaca Olusatri folio*, *Boerh. Ind. Alt.* Trovasi ne' giardini de' virtuosi, e fiorisce in Giugno. Nel fusto di questa pianta facendosi un taglio, e spezialmente vicino alla radice, ne' mesi estivi ne esce un sugo, che si condensa spontaneamente, che nelle officine dicesi *Opoponax*. Questo, quando è buono, è al di fuori di colore giallo, ma al di dentro è bianco, o alquanto pendente al giallo, di sapore amaro, di odore gagliardo, e di consistenza pingue. Si scioglie facilmente nell'acqua, è leggiero, stritolabile, e disciolto renche l'acqua lattea. Mollifica, digerisce, dissipa i flati, e purga la flemma grossa, e viscosa, dalle parti remote, come dal cervello, da' nervi, dalle giunture, e dal torace. Dicesi, che le radici di questa pianta sieno giovevoli per tutti i mali freddi del cervello, e de' nervi, pe' mali del petto, e pe' dolori tormentosi dello stomaco; per tutte le ostruzioni delle viscere, e pe' mali delle reni, dell'utero, e della vescica; come anche pe' dolori inveterati della testa, per la vertiggine, la epilessia, lo stupore, il letargo, le convulsioni, le paralisie, l'asma, le tossi, la iterizia, e la idropisia.

PAPAVER *Album*, il Papavero bianco. *Offic. Papaver hortense*, *semine albo*, *sativum Dioscoridis*, *album Plinii*, C. B. P. *Papaver sativum*, I. B. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Le foglie, i fiori, i capi e i semi; come anche il sugo rappreso sono tutti quanti in uso. La erba, i capi, e i semi refrigerano e umettano; e si ordinano principalmente per conciliare il sonno, pe' mali del petto, e de' polmoni; e particolarmente per la tosse,

la raucedine, e per la consumazione; ma in questo ultimo male ho paura che producano effetti molto nocivi. Si adoprano ancora ne' flussi del ventre; e sono eccellenti ingredienti ne' fomenti, destinati a mitigare i dolori, e far venire il sonno. Per il dolore più acuto della ofta1mia il *Sennerto* prescrive, come un rimedio efficace, la emulsione de' semi del papavero, con latte, acqua di lattuga, e la decozione del fien greco.

PAPAVER *nigrum*, il Papavero nero. *Offic. Papaver hortense, nigro semine, sylvester Dioscoridis, nigrum Plinii*, C. B. P. Si semina ne' giardini, fiorisce in Giugno. Si fa uso delle foglie, de' fiori, de' capi, e de' semi, che hanno le medesime virtù che li soprammentovati.

PAPAVER *rubrum*, il Papavero rosso. *Rhœas, & erraticum, offic. Papaver erraticum majus, ῥοιὰς Dioscoridis, Theophrasti, & Plinii*, C. B. P. Nasce tra le biade, e fiorisce in Giugno. I fiori sono grandemente refrigeranti, sonniferi, e mitigano dolori. Se ne fa uso principalmente nelle febbri, e nelle pleurisie, per cui sono stimati come un vero specifico, e nella squinanzia. Sono poi li fiori glutinosi, e danno alla carta turchina un colore rosetto, come fa anche la soluzione dell'oppio; daddove pare, che il sale dell'uno sia analogo a quello dell'altro. Ma nell'oppio questo sale, che sembra avvicinarsi molto al sale ammoniaco, è mischiato con moltissimo olio fetido, laddove nel Papavero rosso l'olio è proporzionatamente in assai minore quantità che la flemma viscosa. Sicchè i fiori di questa pianta sono emollienti, e buoni per le espettorazioni, nelle deflussioni del petto, per le reume, e per la tosse secca. Stagnano ancora il sangue, e sono leggiermente sudorifici.

PAPYRUS, Papiro. *Offic. Papyrus Nilotica*, I. B. *Papyrus antiquorum Nilotica, Park.* Nasce in *Egitto*, e nella *Siria*; ed è la pianta, di cui gli Antichi facevano carta. I Cerusici *Egiziani*, come c'informa *Prospero Alpino*, al dì d'oggi fanno uso della sostanza midollare delle foglie, per dilatare le bocche delle ulcere. Il tronco, abbruciato in ceneri, guarisce le piaghe fresche, e previene l'accrescimento della malignità in altre, essendovi spruzzate sopra; e l'acqua, tratta per distillazione, dal tronco recente, è assai giovevole contro i catarri, e la debolezza della vista.

PARADISI Grana, *Grani del Paradiso*. Vedi. CARDAMOMUM.

PARALYSIS, Paralisi, *offic. Primula veris odorata, flore luteo simplici*, I. B. *Verbasculum pratense odoratum*, C. B. P. Nasce ne' prati, e fiorisce in Aprile. E' seccante, e riscaldante, e ha un sapore alquanto acre, e amaretto; è anche un poco astringente, e ha una qualità anodina. Se ne fa uso principalmente ne' mali cefalici, nella gotta, e in altri dolori, e indisposizioni delle giunture.

Evvi un' altra spezie di *Paralysis*, che si dice *Herba Petri, offic. Paralysis altera, odorato flore pallido, Polyanthos, Park. verbasculum pratense; aut sylvaticum inodorum*, C. B. P. Si trova ne' boschi, e fiorisce in Aprile. Le foglie, state infusione una notte in vino bianco, sono raccomandate per un buon rimedio contro l' *Anasarca*.

PAREIRA *Brava*, Pareira brava, o sia vite salvatica, *offic. Caapeba Brasiliensibus, Lusitanis Erva de Nossa Señora, aut Cipo de Cobras, Marcg. Raiz, & Erva de Nossa Señora, Worm. Mus. Butua, sive Pareira brava Lusitanica. Geoff. Tract.* La radice di questa pianta è per lo più della grossezza del dito piccolo, e talvolta più grande. E' di colore bruno, e di superficie grinzosa; ma ha la sostanza interna fibrosa, come la *Thymelæa*. Il *Zanoni* dice, che essendo tagliata per traverso, rappresenta il Sole co' suoi raggi; ma tale idea non ha fondamento. E' di

sapo-

sapore dolcetto, con una mistura ingrata d'amaro, e senza odore alcuno. Certi Autori vogliono, che questa radice venga dal *Brasile*, non per altra ragione, senon perchè i *Portoghesi* ce la portano. Ma è più probabile, che sia un prodotto delle *Indie Orientali*. Imperocchè un Cerusico la mandò da *Surat* a *Monsieur de Jussieu*, e la chiamò radice *Boutua*; e di più scrisse, che nasceva lungo le coste del *Malabar*. Questa radice è in molta stima presso i *Portoghesi*, che la tengono per un alessifarmaco, e un antidoto contro tutte le piante velenose. Senza dubbio poi è un assai buon diuretico, e un rimedio molto bene adattato alle coliche nefritiche. La maniera di servirsene è questa: Se ne fa bollire la quarta parte di un'oncia incirca, raschiata oppure grattata, in due o tre pinte d'acqua, fino che il tutto si riduca ad una pinta. Di questa il paziente ha da bevere un bicchiere ogni mezz'ora, in un brodo caldo; ma prima bisogna che il corpo sia stato ben preparato con cristèi, e con cavata di sangue. A tale decozione si può anche aggiungere un poco dello sciroppo delle cinque radici aperitive; e con questo metodo solo, il *Geoffroy* il più vecchio guarì il famoso Abbate Bignon di una colica di pietra, facendogli anche evacuare una pietra assai grande. La radice, presa in gran quantità, riscalda molto. Pare, che faccia la sua operazione, dissolvendo la materia mucosa, contenuta nelle reni, e nella vescica; e mischiata col balsamo di Copaive, è stata esibita, con ottimo effetto, nelle gonoree, dopo le dovute evacuazioni. La suddetta decozione ha innoltre fatte meraviglie nelle coliche epatiche, prodotte dalla ostruzione dell'orifizio della vescica del fiele; prendendone un bicchiere da tre in tre ore, fino alla quantità di due pinte. I *Portoghesi* adoprano questa radice, polverizzata, nelle squinanzie, e ne' mali del torace.

PAREIRA *Brava alba*, Vite salvatica bianca. *Geoff. Tract. Pareira species secunda*, *Lochn. Sched.* Dicesi, che venga dal *Brasile*. E' più legnosa della già mentovata, composta di fibre, delle quali alcune sono bislunghe, e altre sferiche. La scorza di questa radice è bianca, ma la sostanza al di dentro è gialla, simile alla liquirizia.

PARIETARIA, la Parietaria, *Hexine*, *offic.* I. B. *Parietaria officinarum*, & *Dioscoridis*, *Boerh. ind. alt.* Nasce sulle mura. E' astergente, e alquanto astringente, e rinfrescante. Raramente si prende per bocca; pure alcuni la raccomandano per le indisposizioni del petto, per la stranguria, la idropisia, e la pietra. Applicata esternamente, è buona per li tumori, le risipole, le scottature, e per le ferite. Mediante l'analisi chimica, se ne cava molto olio, sale fisso, e terra, come anche diversi liquori, de' quali alcuni sono acri, e altri acidi. Circa il sale volatile, non se ne cava da questa pianta, che sia concreto; ma se ne trae uno spirito orinoso. *Dioscoride* afferma, che abbia virtù lenitiva, e risolvente; e che giova a fermare la formica, e le piaghe, che non si dilatino. A tempo di lui, si applicava alle parti, offese dalla gotta; ne davano il sugo a bevere per la tosse vecchia; ne facevano un gargarismo pe' mali del torace; e lo versavano nelle orecchie, per levarne i dolori. Il *Cesalpino* dice, che muove la orina, e apre le reni. Il *Trago* loda assaissimo la decozione, per togliere le ostruzioni del ventre basso. E il *Camerario* la prescrive, infranta coll'aceto, e applicata calda a'testicoli, in caso delle rotture.

PARONYCHIA, la Paronichia. *Paronychia rutaceo folio*, *offic. Paronychia foliis incisis*, *Park. Sedum Tridactylites tectorum*, C. B. P. Nasce sulle mura, e sulle le fabbriche vecchie, e fiorisce in Maggio. Si fa uso dell'erba, che è grandemente raccomandata pe' mali scrofolosi. Connobbi, dice il

Boyle, un Fisico, il quale nella gola di un paziente scrofoloso trovò un tumore così grande, e in sito così pericoloso, che premendo assai sull' *Esofago*, rendeva l'inghiottimento molto difficile. Era anche il tumore duro, e ostinato, sicchè non si poteva suppurare. Onde il paziente si trovò in pericolo imminente di morire di fame. In tale angustia si ricordò il Fisico, continua il suddetto, di quello che gli avevo raccontato della *Paronychia*; e subito la fece cercare per tutto il paese, per averne tutta quella, che si potesse trovare. Prima ne fece prendere un poco in infusione, in quegli alimenti liquidi, che il paziente, sebbene con gran difficoltà, poteva inghiottire. Dopo d'avere così, col tempo, e apoco apoco reso l'inghiottimento più facile, gliene fece prendere quantità maggiore, che bastasse ad impregnare tutta la massa del sangue, e degli umori del corpo, colla virtù dell'erba; e alla fine si sciolse il tumore, restando il paziente perfettamente guarito.

PARTHENIUM. Vedi MATRICARIA.

PASSULÆ. Vedi UVA.

PASTINACA, la Pastinaca, *offic. Pastinaca latifolia sativa*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. La radice si mangia cotta; e il seme è adoprato nella medicina. E' questo caldo, e seccante, muove la orina, e dissipa i flati.

PENTAPHYLLUM, il Pentafilo. *Offic. Pentaphyllum, sive Quinquefolium vulgare repens*, I. B. Nasce accanto alle siepi, e fiorisce nella State. Si fa uso e della erba, e della radice. E' il Pentafilo vulnerario, e astringente, buono per ogni sorta di flussi, e di emmorragie. Giova allo sputo del sangue, e alle tossi; e viene raccomandato per la pietra, per la ernia, e per le febbri.

PEPO, il Popone. *Offic. Pepo oblongus*, C.B.P. Si semina ne' giardini, e altrove, e fiorisce in Giugno. Il frutto mangiasi cotto, e il seme è in uso nella medicina, ma di rado. Ha le stesse virtù che il Cocomero.

PERSICA Malus, il Persico. *Offic.* I. B. *Persica molli carne*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, fiorisce in Marzo, e 'l frutto è maturo in Settembre. Le Pesche condite sono assai grate agli ammalati, e spezialmente a quei, che sono tormentati dalla sete, e dalla secchezza della lingua; perchè corroborano allo stesso tempo che rinfrescano; e perciò recano gran giovamento in tutti i mali calorosi. Il *Brassavola* costumava dare a' suoi malati una pesca, o due, arrostite sotto le ceneri, di quando in quando. L'*Amato* afferma, che sia un cibo molto delizioso, e grato agl' infermi. Le foglie, per essere amare, bollite in latte, o altro liquore, espellono, e distruggono i vermi de' fanciulli. *Galeno* dice, che operano lo stesso effetto, infrante, e poste sull' ombilico. Il *Parkinson* scrive, che purgano leggiermente, prese in certa quantità. I fiori operano nella medesima maniera, e più efficacemente che le rose damaschine. Per tal fine se ne fa una conserva, che per lo più si prende la mattina a digiuno. I fiori recenti, dice il *Mattioli*, non solo purgano, ma ancora fanno vomitare; e mangiati nelle insalate, riescono idragogi nelle idropisie; ma non senza molto incommodare il paziente. L'acqua distillata da essi serve di belletto alle femmine. La gomma di questo albero è raccomandato pe' flussi del ventre, per la pietra, la impetiggine, i tumori della gola, l' asprezza della canna della gola; lo sputo del sangue, i mali de' polmoni, e la disenteria. Il *Mattioli* scrive, che i noccioli sono buoni pe' dolori del ventre, e per prevenire la ubbriachezza, prendendosene sei o sette, avanti di mettersi a bevere; infranti poi, e bolliti in aceto, fino alla consistenza d'unguento sono buoni per l' Alopecia. L'olio spremuto da' noccioli, fregandosi le tempie con esso,

fo, fa venire il fonno, e da follievo nell'emicrania; bevuto, o prefo ne' criftei, guarifce la colica; e prefo fino alla quantità di quattro oncie, dà alleggiamento, e riftoro nel male della pietra, e nella paffione iliaca.

PERSICARIA *Acris*, la Perficaria acre. I. B. *Perficaria non maculata*, *Hydropiper*, *Offic. Ponticoba Lufitanis Pulgera*, *Pif.* Nafce in luoghi acquofi. Si fa ufo delle foglie, le quali applicate efternamente giovano alle ferite, a' tumori induriti, e alle piaghe inveterate. E' un diuretico affai potente; e l'acqua, che fe ne trae per diftillazione, è raccomandata per la pietra, e per nettare le piaghe putride. E' di fapore molto acre, e pugnente, e dà un roffo molto vivo alla carta turchina. E' anche ripiena di folfo acido, e di terra. Il fale di quefta pianta ha molta raffomiglianza con quello, che viene prodotto dalla miftura del fale del corallo col fale Ammoniaco, avendo una porzione ftraordinaria d'acido. Imperocchè, mediante l'Analifi Chimica, fe ne cava moltiffimo acido, olio, e terra, e un poco di fale volatile concreto. E' poi la Perficaria affai detergente, e vulneraria; e fi ufa ne'criftei, per la difenteria, e per il tenefmo.

PERSICARIA *Maculata*, la Perficaria macchiata. Nafce in luoghi umidi, e fiorifce in Luglio, e in Agofto. Le foglie fono in ufo, e fono di fapore aftringente, e acerbo. Sono raccomandate per le infiammazioni, e per le piaghe recenti. Quefta pianta dà un colore affai roffo alla carta turchina; laddove fi può congnietturare, che il fuo fale abbia fomiglianza col fale ammoniaco, contenendo moltiffimo terra, unita a poco folfo. Facendone l'analifi chimica, fe ne cava un fale volatile concreto. La decozione di tutta la pianta è buona per la diarrea, e pe' mali cutanei.

PERUVIANUS *Cortex*. Vedi KINAKINA.

PES ANSERINUS, Atrepice. *Offic. Atriplex dicta Pes Anferinus*, I. B. *Chenopodium Pes Anferinus primum Tabernamontani*, *Tourn. Inft.* Nafce fu' letamai, e fiorifce in Luglio. La erba è ufata nella medicina, e viene ftimata un buon uterino, e antifterico; e fi dice, che abbia virtù di efpellere il feto morto, e le fecondine, e anche di muovere il meftruo.

PETASITES, la Petafite, *offic. Petafites major*, & *vulgaris*, *Tourn. Inft.* Trovafi in luoghi acquofi, e fiorifce in Marzo. Si fa ufo della radice, che è ftimata fudorifica, aleffifarmaca, e antipeftilenziale. Viene raccomandata ne' male ifterici, nelle toffi, e nell' afma. Ammazza i vermi fchiacciati negl' inteftini, e muove la orina, e il meftruo. Applicata efternamente, è buona per li bubboni, e per le piaghe maligne.

PETROSELINUM *vulgare*, il Prezzemolo. *Offic. Apium hortenfe, five petrofelinum vulgo*, C. B. P. Nafce ne' giardini, e fiorifce in Giugno. Si fa ufo della erba, della radice, e de' femi. La radice è una delle cinque aperitive, ed è bislunga, groffa, bianca, di fapore fubacre, e di odore fragrante, e aromatico. E' il Prezzemolo attenuante, aperiente, detergente, e diuretico; e fi adopra principalmente nelle oftruzioni de' polmoni, del fegato; delle reni, e della vefcica del fiele.

PEUCEDANUM, il Peucedano. *Offic. Peucedanum Germanicum*, C. B. P. *Peucedanum*, *Pinaftrellum*, *Foeniculum porcinum*, *Merc. Bot.* Nafce nelle foffe paludofe, e fiorifce in Luglio. La radice è in ufo prefo a' Fifici; e dagli Antichi è raccomandata per la fua virtù difcuffiva ne'mali infiammatorj; e per tale fine ordinano effi, fi faccia la decozione della radice in acqua, e poi aggiungendovi del mele, che fi beva calda. Quindi è, che è un medicamento affai adattato per rifolvere la pleurifia, e la peripneumonia; allorchè poffano guarirfi, per via di

Ana-

Anacatharsi, o espettorazione. La prescrivono ancora per la orina sanguinosa, e per la pietra, o renella nelle reni. Muove la orina, è un eccellente risolvente della flemma, e netta le reni di tutto ciò, che vi sia attaccato; e per tal effetto si fa bollire la radice in vino. Viene ancora raccomandata come giovevole nel principio di un catarro, e nella soprabbondanza del la flemma; e anche per la sua qualità discussiva, e risolvente, giova in tutte le ostruzioni. E' innoltre la radice assai buona per la passione isterica; ed è dotata di virtù balsamica, detergente, e di caldo moderato; ed è di grande uso per nettare le piaghe, e le ulcere.

PHASEOLUS *vulgaris*, il Fagiulo comune. *Tourn. Inst. Smilax hortensis, offic. Smilax hortensis, sive Phaseolus*, C. B. P. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Luglio. I Baccelli, o gusci sono in uso, e sono aperitivi, digestivi, e muovono la orina, e il mestruo.

PHASEOLUS, il Fagiuolo, *offic. Phaseolus erectus*, I. B. *Smilax siliqua sursum rigente, vel Phaseolus Italicus*, C. B. P. Fiorisce in Luglio. Si fa uso de' baccelli, i quali, al dir di *Dioscoride*, bolliti, mentre sono verdi e freschi, e mangiati, vagliono a mollificare il ventre, e anche a muovere il vomito.

PHELLANDRIUM, il Fellandrio, *cicuta acquatica*. *Offic. Phellandrium, vel Cicutaria acquatica quorundam*, I. B. *Cicutaria palustris*, *Ger. Emac.* Nasce nelle fosse, e nelle paludi, e fa fiore nella State. Ha un odore grato, e aromatico; ed è di molto giovamento ne' casi, ne' quali si ha bisogno di una dissipazione leggiera degli umori. E' anche in uso presso a' Chirurghi, per essere discussivo, onde si adopra pe' tumori infiammatorj, e freddi; e si dice, che abbia la virtù di resistere alla cangrena. Non vi è poi cosa, che si possa applicare con maggiore sicurezza a' tumori scirrosi, e cancherosi.

Viene anche raccomandato pe' mali del petto, servendosene in forma di cataplasma. Le foglie, secondo il *Blancard*, sono giovevoli nelle infiammazioni virulente del *Pene*. Preso internamente, è Emetico.

PILOSELLA, la Pelosella. *Auricula muris*, *offic. Pilosella major, repens, hirsuta*, C. B. P. Nasce ne' prati asciutti, e ha fiore in Giugno, e Luglio. E' astringente, e stitica, e si stima un buon starnutatorio, e vulnerario. Ferma i flussi, del ventre, e dell' utero, e guarisce l'ernia. Esternamente se ne fa uso, come di un gargarismo; ed è raccomandata per le ulcere della bocca. Ridotta in polvere, è buona per le emorragie del naso; e 'l sugo si crede giovevole per l'*Erpete Miliare*. E' molto amara, e rende la carta turchina un pò rossa. Facendone l' Analisi Chimica, se ne cava, oltre diversi liquori acidi, una gran quantità di olio, e di terra, un poco di spirito orinoso, e niente di sale volatile concreto, daddove si vede, che questa pianta contiene un sale, che si rassomiglia a quello dell' allume, involto in moltissimo solfo, e mischiato con un poco di sale ammoniaco. Laonde la Pelosella è vulneraria, e detersiva. La infusione di essa, fatta in vino, o acqua, è buona per la iterizia, e per prevenire la idropisia. Il *Pena*, e 'l *Lobelio* dicono, che sia ammirabile per la pietra.

PIMPINELLA, la Pimpinella. *Pimpinella, & Sanguisorba, offic. Pimpinella, Sanguisorba minor, hirsuta laevis*, C. B. P. *Sanguisorba minor*, I. B. Nasce sulle colline, e fiorisce in Giugno. Questa pianta è alessifarmaca, vulneraria, e polmonare; e si adopra principalmente ne' catarri, ne' mali de' polmoni, nella tisichezza, prodotta dalla erosione; ne' mali maligni, nella diarrea; e nelle emorroidi. Previene l'aborto, ed è un corroborante. Servendosene esternamente, giova in ogni sorta di emorragie. Questa sorta di Pimpinella

nella viene detta ancora *Sanguisorba*, per distinguerla dalla Pimpinella *Sassifraga*, la qual è di qualità molto calda; laddove quella, di cui ora parliamo, è leggiermente astringente, aromatica, e di gran benefizio nella rilassazione delle fibre, e nello stato troppo sottile, e fluido del sangue. Si ordina parimente nel flusso immoderato del mestruo; e perciò si mangia la pianta col pane, e butirro; oppure se ne fa la infusione, a guisa del Tè; e adoprandola in tale guisa, rende inutile ogni veleno. Infusa nel vino, è raccomandata ne' casi, dove le parti rilassate hanno bisogno di astrizione; e fra tutte le piante vulnerarie, appena vi è una, che sia più a proposito, e per reprimere il flusso del sangue nelle emoptoe. E' ancora di singolare virtù nella disenteria, tanto correggendo l' acidità della materia peccante, che leggiermente astringendo le fibre rilassate degl' intestini. Le foglie, infuse nel vino, oppure nell'acqua, sono buone per la pietra, e la renella nelle reni.

PIMPINELLA *Saxifraga*, Pimpinella sassifragia, *offic. Pimpinella saxifraga major*, *umbella candida*, C. B. P. *Saxifragia bircina major*, I. B. *Tragoselinum majus*, *Tourn. Inst.* Nasce ne' boschi, e fiorisce in Giugno. La radice, l'erba, e il seme sono tutti in uso; e sono dotati delle stesse qualità che il *Prezzemolo*; ma sono più efficaci nel togliere, e nel raddolcire i dolori.

PINUS, il Pino. *Offic. Pinus sativa*, C. B. P. *Pinus ossiculis duris*, *foliis longis*, I. B. Nasce molto comunemente nella *Italia*. La scorza, e le foglie di tutte le spezie del Pino sono refrigeranti, e astringenti. E perciò giovano nelle disenterie, e nel flusso immoderato del mestruo. La decozione, o la infusione delle cime degli alberi, fatta in liquore convenevole, si suppongono assai efficaci per la pietra nelle reni, o nella vescica; come anche per lo scorbuto, e altri mali del torace. I noccioli sono moderatamente caldi, e umidi, e sono maturanti, lenienti, agglutinanti, risolventi, e ingrassanti. Si adoprano principalmente per la consumazione, la tosse, la stranguria, e l' acrimonia della orina. La resina, la quale si va condensando intorno a' coni, ha la stessa virtù.

PINUS *Sylvestris*, il Pino Silvestre. *Pinaster*, *offic. Pinus Sylvestris*, C. B. P. Questo albero trovasi in diverse parti della *Germania*, e ha le medesime virtù che il precedente. Da questo si trae quello, che viene detto comunemente la *Trementina*; la qual è bianchiccia, grossa, e opaca, come il mele, di odore gagliardo, e che è in uso, per lo più, presso a' maniscalchi. Da questa poi si trae, per distillazione, l' olio della Trementina; e le parti più fine, e più volatili, che vengono le prime, diconsi *lo Spirito*; e quelle, che restano al fondo del lambicco, sono chiamate *la resina*. Questa levata a tempo, e poi lavata nell'acqua, con metodo particolare, è *la resina bianca*, o *gialla*. La *resina nera* è quella, che è stata più evaporata, e non lavata. L' Olibano comune è creduto essere la resina nativa di questo albero, o sia *resina Pini*; che è di colore giallo bianchiccio; di cui alcune parti sono molli, e bianchette, e altre sono dure, frangibili, e più gialle. Presentemente non se ne può avere se non pochissima, che sia pura, e genuina; perchè si adultera colla resina gialla ordinaria. La resina nera, e la gialla sono appresso a poco della stessa natura, e si adoprano negli unguenti, e impiastri. Si dice, che la pece di *Borgogna*, che si trova nelle officine, sia fatta di questa trementina, dopo d' essere stata bollita qualche tempo, e prima che arriva alla durezza della resina. Ciò si fa, come dicono nella *Sassonia*, dove la resina bianca viene fatta, col bollire la trementina in vasi grandi, senza distillazione.

PIPER, il Pepe. I Botanici distin-

ftinguono due forte di Pepe, il nero, e 'l bianco. Ma il *Savary* afferifce, che non vi fono quefte due fpezie. Imperocchè il *Dillon*, Fifico celebre, e Autore della Iftoria della Inquifizione di *Goa*, ci afficura, che tutta la differenza tra il Pepe nero, e 'l bianco confifte in ciò, che il nero ha la fua corteccia, che il bianco non l' ha, per effere ftata levata, battendolo, prima che fia affatto fecco; oppure facendolo ftare, anche dopo fecco, qualche tempo nell' acqua. E' il Pepe un frutto aromatico, di qualità calda, e fecca, prodotto in granelli per lo più; e che fi adopra nelle vivande; è ben noto in *Europa*, e fi coglie da una pianta, o frutice, che fi trova in varie parti delle *Indie Orientali*. E' quefta pianta debole, e ferpeggiante; e perciò quelli, che la coltivano, la piantano a' piedi degli alberi grandi, come l'*Areca*, e 'l *Cacao*. Le foglie hanno la figura fimile a quelle dell'edera, ma fono meno verdi, più gialle, di odore gagliardo, e di fapore pungente. Nafce il Pepe in piccoli grappoli, come il *ribes*; e gli acini, o granelli al principio fono verdi, poi fi fanno roffi, a mifura che fi vanno maturando; e alla fine neri, oppure come vengono a noi, dopo d' effere ftati efpofti al calore del Sole qualche tempo. Quantunque il Pepe nafca in diverfe parti delle *Indie Orientali*; pure fe ne trova in maggior abbondanza tra *Rajapour*, e il Capo di *Comorin*. Quello del *Malabar*, o fia quello, che nafce tra il Monte *Eli*, e la eftremità Meridionale di quella cofta, è alquanto più piccolo dell' altro; ma fe ne trova colà in quantità così grande, che la maggior parte di quello, che in *Europa* fi confuma, viene di là. Il Pepe nero, che noi abbiamo, è di tre forte, cioè, di *Malabar*, di *Jambi*, e di *Bilipatham*. Ma quefto ultimo è meno ftimato tra noi, a cagione della fua piccolezza, e ficcità; e appunto per quefte due qualità gl' *Indiani* lo ftimano più delle altre forte, perchè credono, che il Pepe piccolo fia men caldo. Il Pepe bianco deve fceglierfi grande, ben nutrito, pefante, e fenza miftura di granelli neri, o di fporchezzi; e ridotto in polvere, dev' effere di colore bello, grigio, o bianchiccio. Circa il Pepe nero, che deve avere quafi tutte le qualità del bianco ora numerate, fi ha da guardare ancora, che i granelli non fieno grinzi; che vi fieno molti granelli bianchi mifchiativi; e innoltre, che i granelli più groffi non fiano ftati già tolti dagli altri, per effere imbiancati, frode, che frequentemente fi pratica in *Ollanda*, *Roan*, e *Parigi*. Siccome poi alle volte fi vende già polverizzato il Pepe, sì bianco che nero; è perciò cofa molto facile alle perfone di difpofizione frodolenta, di falfificarlo, mifchiando, come per lo più fanno coloro, che lo vendono al minuto, col Pepe nero il Pepe *Africano*; oppure la polvere del Pepe, e anche la crofta del pane. Col Pepe bianco mifchiano aromati bianchi, oppure il Pepe nero imbiancato; onde fi rende molto difficile il diftinguere il genuino dall'adulterato. I Droghieri e Mercanti degli aromati, vendono diverfe altre forte di Pepe, che fi leggono defcritte da' viaggiatori nelle loro relazioni; come, per efempio, il Pepe di *Madagafcar*, quello di *Mafcarine*, o della ifola di *Bourbon*; il Pepe della *China*, il Pepe lungo delle *Indie*, della *Etiopia*, e dell' *America*; quello della *Guinea*, della *Giamaica*, del *Thevet*, e dell' *Africa*. Il Pepe di *Madagafcar* è bianco, ed è il prodotto di una pianta, che va ferpeggiando per terra; e che ha i fufti, e le foglie dello fteffo odore che il frutto; che fi matura ne' mefi di Agofto, di Settembre, e di Ottobre. Il Pepe della *Mafcarine*, che è anche lo fteffo con quello, che nafce nella ifola di *Java*, chiamafi *Cubebe*, o fia il Pepe colla coda. Ha efatta fomiglianza col Pepe negro, con que-

questa differenza, che è più grande, e ha la coda. Anche questa pianta va per terra; e il frutto, che si deve scegliere ben grande, ben nutrito, e senza grinze, nasce in grappoli. Il Pepe della *China*, descritto dal Padre *Le Comte*, è un frutto grande come il pisello, e di colore grigio, tramezzato con striscie rosse. Quando è maturo, si apre spontaneamente, e contiene una piccola noce, molto nera; colta, si espone al Sole, per seccarsi. La noce, che è di sapore molto forte, si getta via, e non si conserva che il guscio, o sia la scorza. L' odore dell' albero del Pepe è così gagliardo, che non si può cogliere il frutto tutto in una volta, senza recare gran pregiudizio alla salute. Il Pepe lungo, che è un accozzamento di molti granelli fortemente attaccati, gli uni agli altri, nasce sopra un arboscello, le cui foglie sono sottili, verdi, e sopra un fusto molto corto. Questa sorta di Pepe è di tre spezie, cioè quello delle *Indie Orientali*, quello dell' *America*, e quello dell' *Etiopia*, che si chiama di *Zelim*. Ma quello delle *Indie* è il solo Pepe lungo, che sia genuino; e gli altri vi si rassomigliano pochissimo. Il buon Pepe lungo è recente, ben nutrito, grande, pesante, difficile a rompersi, non fracido, senza mistura di terra, o di altro. Questo viene adoprato nella medicina, in diverse composizioni *Galeniche*, ed è un ingrediente nella *Triaca*. Talvolta ancora si mischia colle spezierie. Il Pepe di *Guinea* è di colore rosso, simile a quello del corallo. Si coltiva nella *Linguadoca*, e spezialmente ne' villaggi intorno alla Città di *Nimes*; e si trova comunemente nelle botteghe de' Droghieri. Si adopra anche per fare l'aceto; e alcuni lo condiscono collo zucchero. Dev' essere recente, e dentro i baccelli, o gusci, che sieno belli, secchi, sani, e molto rossi. Di questo Pepe sonovi quattro sorte. La prima dicesi *Chilchotes*; la seconda, che è assai piccola, chiamasi *Chilterpin*; che sono tuttedue di sapore acre, e molto pungente. La terza si chiama *Tenalchiles*, che è moderatamente calda, e che gl' *Indiani* mangiano, come altri frutti, col pane. La quarta è detta *Chilpelagua*. Questa non è così pungente come le due prime, nè così mite come la terza sorta; e questa appunto è quella, tanto stimata dagli *Spagnuoli*, e che generalmente usano nel fare la Cioccolata. Evvi ancora un' altra spezie di questo Pepe, che non nasce che ne' contorni del *Perù*, dove si chiama *Agy*. Se ne coltiva in gran quantità in una piccola pianura, sei leghe incirca di giro, vicino al villaggio d' *Arica*, sulle coste del *Perù*; e nelle valli di *Sama*, di *Tacna*, e di *Cocumba*. Quantunque i quattro nominati luoghi sieno di piccola estensione, pure tanto è il Pepe, che producono, e ha ancora tanto esito, che ogni anno rende più di seicento mila piastre. In fatti, sembra cosa incredibile; ma il terreno deriva la sua fertilità dagli escrementi dell' uccello, detto *Guana*, co' quali i *Peruviani* lo ingrassano talmente, che i grani, che vi si seminano, e spezialmente l' *Agy*, danno quattro, o cinque cinque cento per uno. Circa il Pepe della *Giamaica*, vedi l'articolo CARIOPHYLLUS. Il Pepe del *Thevet*, dagli *Olandesi* detto *Amomo*, per essere simile a questa pianta, è un piccolo frutto tondo, grande come il Pepe bianco, e ha una spezie di piccola corona ad una estremità. Chiamasi ancora il piccolo garofano rotondo, perchè ha il sapore simile a quello del garofano.

PIPER *longum*, il Pepe lungo, *offic.* I. B. *Piper longum Orientale*, C. B. P. *Tlatlancuaye*, *sive Piperis longi species*, H. *Hern. Catta-tripali*, *Hort. Mal. Acapatli*, *Laet.* Nasce in *Java*, e in *Malabar*; e si fa uso del frutto immaturo; il qual è di sapore amaretto, e da alcuni è stimato alessifarmaco, buono per lo stomaco, per espellere i flati, e promuove la digestione. Vedi PIPER.

PI-

PIPERITIS. E' lo stesso che LEPIDIUM.

PISTACIA. Vedi NUX *Pistacia*.

PISTOLOCHIA, la Pistolochia, *offic. Pistolochia vulgatior*, *Park. Theat. Aristolochia*, *Pistolochia*, C. B. P. Nasce spontaneamente in *Italia*, *Francia*, e *Spagna*, e fiorisce nella state. Si fa uso della radice, che ha le medesime virtù che l' *Aristolochia*.

PISUM, il Pisello, *offic. Pisum vulgare*, *parvum*, *album*, *arvense*, I. B. Nasce ne' prati, e ne' giardini; e il seme è in uso nella medicina, quantunque si adopri più sovente per cibo. Il brodo di Piselli non solo rende il corpo lubrico, ma ancora procura una libera, e copiosa evacuazione de' lochj. E' parimente di giovamento ne' dolori nefritici, al dir di *Simon Pauli*. Alcuni si servono della decozione de' Piselli, con buon effetto per togliere le difformità, e macchie cutanee.

PIX, la Pece. Questa è una spezie di gomma, che si cava dal Pino, facendovi incisioni. Ha diversi nomi secondo la diversità delle preparazioni, de' colori, e delle qualità. Quando esce dall' albero, si dice *Barras*; ma dipoi si distingue in due sorte, che hanno dinominazioni differenti. Quella, che è più bella, e più chiara, chiamasi *Galipot*; e quell' altra che è più fecciosa, e inferiore di colore, è detta *Barras marmorino*. Della prima si fanno tutte le differenti sorte di Pece, descritte quì sotto nel presente articolo. La Pece pingue, chiamata ancora Pece bianca della *Borgogna*, è il *Galipot*, squagliato coll' olio della trementina. Nulladimeno certuni asseriscono, che la Pece di *Borgogna* scorre naturalmente da alberi resinosi, nelle montagne della *Franca Contèa*. La resina è, secondo alcuni Autori, una gomma, che esce dall' albero della trementina, del Lentisco, oppure del Cipresso. Ma è molto più probabile la opinione di altri, i quali dalla sperienza asseriscono, che non sia altro, che il *Galipot*, bollito ad una certa consistenza. La resina miglior è quella, che viene da *Bajona*, e da *Bourdeaux*. Dev' essere secca, bianca, senz' acqua, e senz' arena. La Pece nera, propriamente detta Pece, è il *Galipot*, preparato in maniera particolare, aggiungendovi, allorchè è caldo, una certa quantità di Pece liquida, per farla di colore nero. Ve ne sono di due sorte, che non differiscono tra loro se non in ciò, che una è dura, e l'altra è molle. Il *Vobeeler*, ne' suoi viaggi, apporta un altro metodo di fare la Pece nera, che si usa in *Levante*, ed è quasi lo stesso con quello, che ci dà il *Furretiere*, nel suo Dizionario. Si fa un mucchio di terra, che abbia un vuoto, o buco di quattro braccia in diametro alla cima, che poi si va diminuendo a poco a poco, a misura che si avvicina al fondo. Si riempie il buco di piccole porzioni di rami del Pino, che abbiano molta gomma, posti gli uni sugli altri, sicchè il buco ne sia affatto pieno. Al di sopra si mette il fuoco, che va ardendo in giù; e in tale guisa la Pece va uscendo per il piccolo foro, che si lascia al fondo per questo fine. La migliore Pece nera, che noi abbiamo, viene dalla *Norvegia*, e dalla *Svezia*; a cui quella di *Francia* non è da paragonarsi in conto alcuno. La bontà della Pece nera, e dura, consiste in essere di colore nero, e lucente, frangibile, secca, formando, per così dire, raggi, quando si rompe. Quella, che nella medicina dicesi *Pix navalis*, pare che sia la Pece raschiata da' bastimenti. Ma è cosa certa, che in vece di essa gli Speziali per lo più si servono della Pece nera comune. Da questa poi si trae un olio, che, a motivo delle sue virtù singolari, chiamasi *il balsamo* della Pece.

PIX LIQUIDA, la Pece liquida. Al dir di *Plinio*, la Pece liquida si traeva da' Pini vecchi, e grassi, o dagli abeti, col fuoco; e prima sortiva la Pece liquida, e poi la dura. *Teofrasto* parla

parla con maggior chiarezza, e dice, che i *Macedoni* facevano gran cataste de' tronchi fessi de' suddetti alberi, i quali ponevansi diritti, gli uni presso gli altri; che queste cataste erano talvolta alte fino a sessanta, o cento cubiti, girando fino a cento e ottanta; le coprivano con terra ben rassodata, acciocchè la fiamma non avesse sfogo; il che avrebbe dispersa tutta la Pece. Ciò fatto, vi attaccavano il fuoco, e la Pece scorreva fuori dentro i vasi. Dalla maniera, colla quale si cava la Pece, si raccoglie, che sia veramente un prodotto naturale, rinchiuso nell'albero; daddove viene sciolto, e sprigionato col fuoco. Se si può dare credito a *Plinio*, la Pece, che prima ne usciva, chiamavasi *Cedrium*; e aveva tale virtù di conservare i corpi morti dalla putrefazione, che gli *Egizj* se ne servivano per tal effetto, imbalsamandoli con essa. E a ciò ascrive egli la incorruzione, per tanti secoli, delle mummie. Alcuni Scrittori moderni dicono, che la Pece esce da' tronchi de' Pini, e degli abeti, allorchè sono molto invecchiati; che la Pece condensata era prima in stato liquido; e che si la una, che l' altra sono l'olio dell'albero, diventato grosso, e nero col tempo, e colla influenza solare. Imperocchè gli alberi, a guisa di uomini vecchi, fermandosi la perspirazione, e ostruendosi i condotti secretorj, sono, per dire così, suffocati del proprio sugo, e de' proprj umori. La maniera, con cui nelle Colonie *Inglesi* dell' *America* si fa la Pece, sì liquida, che condensata, è in fatti la stessa che usavano gli antichi *Macedoni*; come si legge nel ragguaglio, che ne danno le *Transazioni Filosofiche*. E dalla relazione di *Leone* l' *Africano*, il quale descrive, come testimonio di vista, il modo di fare la Pece liquida, si ricava, che quello praticato sul monte *Atlante*, è in sostanza il medesimo che quello de' *Macedoni*, e quello, che nella *Inghilterra nuova* si usa al dì d'oggi. Fu la Pece liquida dagli antichi stimata giovevole contro a' veleni, e buona per le ulcere, e le morsicature degli animali velenosi; come ancora per li tisici, gli scrofolosi, gli asmatici, e li paralitici; e in fatti, è un assai buon pettorale, e balsamico. L' acqua, bollita colla Pece liquida, che è molto raccomandata dal Vescovo di *Cloyne*, in *Irlanda*, è presentemente in grande uso; e si dice anche, che abbia apportato molto giovamento, come pettorale, balsamica, stomacale, alterativa, e ristorativa. E pare, che gli encomj, dati a tale medicina, non sieno affatto senza fondamento; perchè le virtù de' balsamici sono molto ample, come abbiamo detto nella precedente dissertazione.

PLANTAGO, la Piantaggine. *Plantago vulgaris*, *Septinervia*, *offic. Plantago latifolia sinuata*, C. B. P. Nasce accanto alle strade. Si fa uso della radice, delle foglie, e de' semi; che sono caldi, e secchi, epatici, e vulnerarj; e si adoprano principalmente in tutte le sorte di flussi. Le foglie sono amare, astringenti, e danno un colore rossetto alla carta turchina; le radici lo danno più carico, e sono solamente astringenti; daddove si raccoglie; che nelle foglie il sale ammoniacc., e le parti terrestri di questa pianta hanno moltissimo solso. La Piantaggine, adoperata esternamente, è buona per le infiammazioni, applicandola alle parti offese. E' innoltre di gran giovamento nella diarrea, nelle emorragie, e ne' mali degli occhi. Le foglie pestate vagliono a nettar, e consolidare le piaghe vecchie, e le ulcere. Il sugo delle foglie è molto proprio nelle febbri intermittenti, e nella tisichezza. L'acqua, che se ne trae per distillazione, mischiata coll' acqua rosa, è un buon rimedio per le infiammazioni degli occhi. Anche l' acqua è buona, *per injectionem*, nella gonorrea; e la decozione delle foglie giova a' mali della gola.

PLANTAGO *angustifolia*. Piantaggine colle frondi strette, *Quinquenervia*, *offic. Plantago angustifolia major*, C.

C. B. P. Nasce ne' prati, e la erba è in uso; la quale ha le medesime virtù che la Piantaggine commune. Una dramma delle foglie polverizzate, presa colla conserva di rose rosse, è dal *Boyle* raccomandata per guarire le febbri terzane.

PLANTAGO *aquatica*, Piantaggine acquatica, *offic.* I. B. *Plantago aquatica latifolia*, C. B. P. *Alisma*, *Dill. Cat. Giss. Ranunculus palustris Plantaginis, folio ampliore*, *Tourn. Inst.* Nasce in luoghi acquosi, e fiorisce in Giugno. E' di sapore penetrante, e acrimonioso. Il *Sckvvenckfield* dice, che guarisce la calata dell' *Ano*, e mitiga la rossezza, e infiammazione della gotta, e il dolore della testa, prodotto da causa fredda; e di più, che sia un rimedio per lo sputo del sangue, evacuandolo per la orina. Le foglie pestate, e applicate alle poppe, sono un secreto sovrano, e approvato, secondo il *Timach*, per subito consummare, e asciugare il latte.

PLATANUS, il Platano, *offic.* C. B. P. *Platanus Orientalis vera*, *Tourn. Inst.* Questo albero, tanto celebrato da *Erodoto*, e da altri Scrittori, chiamasi ancora *Platanus lata*; perchè ha i suoi rami stesi talmente, che bastano a coprire più di mille uomini sotto la sua ombra gratissima. Sotto il Platano, per quel che si dice, *Ippocrate* trovò *Democrito*, e lo salutò. Nasce nella isola di *Candia*. Nella Medicina si fa uso delle foglie, della scorza, e del frutto, o sia un groppo rotondo. Le foglie tenere, bollite nel vino, e applicate, a guisa di cataplasma, fermano le flussioni, che cadono sugli occhj, e danno sollievo a quei, che sono afflitti da tumori, e infiammazioni. La scorza, bollita nell' aceto, fa una buona bevanda per il dolore de' denti. Il frutto, o sia il baccello verde, bevuto nel vino, guarisce le morsicature de' Serpenti.

POLEMONIUM, la Polemonia, *offic. Polemonium vulgare caeruleum*, *Tourn. Inst. Valeriana Graeca*, *Ger. Emac. Valeriana caerulea*, C. B. P. Nasce questa pianta ne' boschi, e fiorisce nella state. Si fa uso tanto dell' erba, che della sua radice. Questa, bevuta col vino, è buona contro le morsicature degli animali velenosi, e nelle disenterie. Bevuta poi coll' acqua, giova nelle disurie, e ne' dolori ischiadici. Una dramma della radice, presa coll' aceto, è giovevole agli afflitti da mali splenitici. Masticata poi, mitiga i dolori de' denti. La erba è vulneraria.

POLIUM *montanum*, il Polio montano, *Offic. Polium Montanum album*, C. B. P. Trovasi in *Italia*, e in *Francia*, e fiorisce nella State. La erba è in uso nella Medicina, e deve essere recente, e odorosa. Muove la orina, e il mestruo, ajuta gl' idropici, e iterici; ed è benefica nelle morsicature degli animali velenosi. E' ancora di qualità incisiva, e aperiente.

POLYGALA, la Poligala, *offic. Polygala vulgaris*, C. B. P. *Polygalon multis*, I. B. Trovasi frequentemente ne' prati asciutti, e fiorisce in Luglio. La erba è in uso; e il suo sapore amaro dimostra evidentemente, che sia di qualità calda, e secca. Le foglie, bollite nel vino, purgano la bile al di sotto.

POLYGONATUM, il Poligonato. *Polygonatum*, *Sigillum Solomonis*, *offic. Polygonatum latifolium vulgare*, C. B. P. Nasce ne' boschi, e fiorisce in Maggio. E' vulnerario, e astringente, e buono per fermare i flussi, e consolidare le ossa rotte, e spezzate. Le foglie sono insipide, e un poco glutinose; e perciò nauseano. Le radici sono dolci, un pò acri, e glutinose, e danno un colore rossetto alla carta turchina; ma le foglie lo danno ancora meno che le radici. Pare, che questa pianta contenga una flemma viscosa, mischiata con moltissimo olio; e pure mediante l' Analisi Chimica, se ne cava pochissimo, oltre qualche liquo-

quore acido, olio, poca terra, ma fissa, e di sale volatile nulla. Lo *Schroder* afferma, che quattordici, o quindici bacche di questa pianta fanno vomitare; e si dice, che una dramma della radice fa lo stesso effetto. L' acqua, che se ne trae per distillazione, abbellisce la faccia; e la decozione di tutta la pianta guarisce la rogna, e altri simili mali cutanei.

POLYGONUM, il Poligono. *Centidonium, offic. Polygonum latifolium Tourn. Inst.* Nasce in luoghi ghiajosi; e la erba è usata; la quale refrigera, e condensa, ed è buona per le ulcere vecchie. Ha questa pianta un sapore glutinoso, e un poco acido; e dà una tintura assai carica di rosso alla carta turchina. E' cosa probabile, che il sale del Poligono si rassomigli all' allume; ma è mischiato con un poco di sale ammoniaco, e con molto solfo. Imperocchè, facendone l' analisi chimica, se ne trae una gran quantità di acido, di terra, e d' olio, e un poco di sale volatile, concreto, fisso, e assai liscivale. Il sugo, la decozione, o la infusione di questa pianta nel vino, si danno a bevere per la disenteria, per le emorroidi, per lo sputo del sangue, e per le emorragie di ogni sorta. Le foglie peste, o infrante guariscono le ferite.

POLYPODIUM, il Polipodio, *Polypodium Quercinum, offic. Polypodium vulgare, C. B. P.* Nasce sopra i muri, sulle fabbriche vecchie, tra il rottame, e sulle radici, e ne' tronchi degli alberi; ma quello, che si trova sulle quercie, è il più stimato. La radice è la parte, che si usa nella Medicina, la quale, al dir degli Antichi, purga la bile adusta, e la flemma. E' utile nelle ostruzioni del mesenterio, del fegato, e della milza; come anche ne' mali ipocondriaci, e scorbutici, che indi provengono. Purga poi molto lentamente; e perciò raramente si prende solo. Si dà ordinariamente in decozione, oppure in infusione

POPULUS *nigra*, il Pioppo nero, *offic.* C. B. P. Nasce in luoghi acquosi, e accanto a' fiumi. Nella Medicina si adoprano le piccole boccie, colte nel mese di Aprile. Chi vuole, che sieno di qualità calda, e chi di qualità fredda; ma la opinione più probabile è, che sieno calde moderatamente. La tintura, che si estrae dalle boccie, collo spirito del vino, è assai buona per le diarree vecchie, e per le piaghe interne. La dosa è mezza dramma, oppure una dramma, presa mattina e sera, in una cucchiajata di brodo caldo.

POPULUS *alba*, il Pioppo bianco, *offic. Park.* Trovasi in luoghi acquosi; e la scorza si usa internamente, ed esternamente, per la sciatica, la stranguria, e per le scottature.

POPULUS *tremula*, il Pioppo tremolante, *offic.* C. B. P. *Populus Libyca, Ger. Emac.* Nasce ne' boschi, e in siti umidi, e acquosi. Si crede, che le foglie abbiano le stesse virtù che quelle del Pioppo nero.

PORRUM, il porro, *offic. Park.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. E' più usato per cibo, che nella Medicina. Le radici, le foglie, e i semi, si dicono assai caldi, secchi, aperienti, attenuanti, incisivi, e risolventi. Contiene questa pianta un sale fetido, olioso, e volatile; e perciò la sua polpa fa venire una distillazione di lagrime dagli occhj, e dalle narici. Laonde è molto adattata a' casi, dove si ricerca il calore, oppure dove non si ha motivo di temere l'eccesso del caldo; ma è poi nociva a quelli, che abbondano troppo di sangue; o che hanno il sangue di tessitura troppo debole, e sciolta; come avviene a coloro, che lo scaricano pe' meati orinarj, o da una emoptoe, oppure dalle vene emorroidali. Muove il mestruo, e la orina; ed è molto giovevole per le morsicature de' serpenti, e per le scottature.

PORTULACA, la Porcellana, *offic.*

offic. Portulaca, latifolia, sativa, C. B. P. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Luglio. I semi sono annoverati tra i quattro freddi minori. Questa pianta ci somministra e un buon alimento, e una buona Medicina. Le sue parti sono molto sugose; e 'l sugo è astringente, assai aperitivo, espulsivo, e refrigerante ne' mali infiammatorj; ed è assai buono per lavare le gengive, quando hanno la cangrena. La decozione delle foglie fa un gargarismo eccellente per la squinanzia; ed è non meno giovevole anche nella frenesia, pleurisia, e peripneumonia, nello scorbuto, e nelle infiammazioni delle viscere, e degl' intestini. Tempera la bile, ed è corroborativa, spezialmente se la pianta è stata bollita con siero di latte. Il sugo è alquanto acido, nitroso, e molto viscoso; onde vale a correggere il moto eccessivo, o sia la troppo gran volatilità degli spiriti, la putrefazione, e la rigidezza delle fibre; e perciò è di molto benefizio in tutti i mali acuti. Mangiata nelle insalate, durante la state, modera la bile, e previene quei mali, che possano venire dalla soprabbondanza di quell' umore. Distrugge i vermi, ed è di benefizio nelle febbri maligne, e putride, nel calore della orina, e nella pietra delle reni. Le foglie, poste sulla testa, ne moderano i dolori. L'acqua, che ne viene per distillazione, è assai buona per il flusso eccessivo del mestruo, e per le emorragie. Il sugo è di grand' efficacia nella tisichezza, o consumazione. Tutta la pianta è assai piena di sugo; onde le foglie, strette tra le mani, si disfanno quasi interamente in sugo; oppure pestando una libbra di foglie, e poi spremendone il sugo, appena vi resterà una dramma di sostanza solida.

PORTULACA *maritima*, la Porcellana maritima, *offic. Halimus, sive portulaca marina*, C. B. P. Trovasi ne' pantani salsi, e fiorisce in Luglio, e in Agosto. Le foglie, e i germogli teneri, si confettano, e si usano, presso agl' Inglesi, e Olandesi nelle salse, per aguzzare l'appetito. Questa pianta è calda, ed è da alcuni raccomandata per un ottimo belletto.

PRUNELLA, la Prunella, *offic. Prunella major, folio non dissecto*, C. B. P. Nasce ne' prati, e fa fiore in Giugno, e Luglio. E' astergente, e consolidante; e serve principalmente per le piaghe, e principalmente per quelle de' polmoni; e per le coagulazioni del sangue. Si adopra anche spesse volte esternamente per le piaghe, per la squinanzia, e altri mali della gola, e della bocca. E' parimente questa pianta di singolare virtù in tutti i mali infiammatorj, nelle emorragie, nelle disenterie, nello sputo del sangue, e nella orina sanguinosa. Dà alla carta turchina un colore rosso alquanto carico; ed è di sapore stitico, e glutinoso, con un pochetto di amaro. Da ciò, si può conghietturare, che le parti acide del sale naturale della terra sieno in questa pianta divise da una gran porzione delle parti acri; e che essendo unite con grande abbondanza di terra, e di solfo, producono un sale, che ha somiglianza coll' allume. Il *Bauchino* raccomanda la lavatura fatta da essa, per le ferite, cagionate dalle arme da fuoco. Si adopra, *per injectionem*, nelle ferite profonde; e in cristei, per il flusso di sangue. Aggiungendovi alcuni grani di mastice, serve a lavare le gengive delle persone scorbutiche. L'acqua, distillata da tutta la pianta; come anche la conserva de' fiori, possono adoprarsi per lo stesso effetto. Il *Cesalpino* raccomanda le foglie infrante, e applicate, a guisa di cataplasma, per suppurare tumori, e guarire piaghe. Egli si serviva del sugo, pe' dolori violenti della testa, bagnando con esso le tempie; e per tale fine lo mischiava coll' olio di rose, e coll' aceto. Il *Bauchino* vi aggiungeva un poco di acqua rosa, e lo dava a bevere a quei, che fossero

stati

stati morsicati da animale velenoso.

PRUNUS *Brignolensis*, la Prugna di Provenza. *offic.* Nasce principalmente nella Provenza, da dove ce la portano. Dicesi, che sia refrigerante, e umettante, senza muovere il corpo. Si dà sovente a' febbricitanti, per essere un rinfrescante, molto grato al palato.

PRUNUS *Damascena*, Prugna Damaschina, *offic.* Nasce nella Siria. Si fa uso di questo frutto, che si secca, e si porta dalla Siria a Venezia; e sono più stimate queste che le prugne ordinarie. Sono refrigeranti, umettanti, e lassative, distruggono l'acrimonia degli umori, umettano la lingua, e appagano la sete.

PRUNUS *Gallica*, Prugna Francese, *offic.* Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Aprile. Ce la portano già secca, e viene dalla Provenza, e dalla Linguadocca; e ha la gomma dura, e pellucida. Si crede, che abbia le stesse virtù che la precedente.

PRUNUS *Sylvestris*, il Prugnolo, o sia il susino salvatico, C.B.P. *Prunellus sylvestris*, *offic.* Questa frutice trovasi comunemente nelle siepi, e fiorisce in Aprile. La scorza, i fiori, il frutto, e 'l sugo rappreso, detto *Acacia Germanica*, sono in uso nella Medicina. La scorza, il frutto, e l'*Acacia* sono secchi, astringenti, e incrassanti; e si adoprano ne' flussi del ventre, e dell' utero, sì esternamente, che internamente, ne' gargarismi, e ne' bagni uterini. I fiori risolvono, e portano via la renella delle reni. Vedi ACACIA. Le foglie sono amare, un poco acide, stitiche, glutinose, e danno una tintura rossetta alla carta turchina; ma il frutto le dà un rosso tanto carico, come quello, che le dà l' allume. Laonde è cosa probabile, che il sale naturale della terra predomini nelle foglie, mischiato con un poco di olio fetido; e che le sue parti acri, essendo nel frutto sprigionate, e sciolte, sieno unite alla terra, formando un sale, simile all' allume. Il *Trago*, per diversi sperimenti scoprì, che l' acqua, distillata dal Prugnolo salvatico, è un rimedio eccellente per la pleurisia, e per le oppressioni dello stomacho. Il *Mattioli* si serviva della decozione del frutto, e della radice, per le ulcere della bocca, e della gola. Il sugo del frutto modera le infiammazioni degli occhj. Lo sciroppo è prescritto dal *Vvittichio*, composto da diverse infusioni delli fiori di questo albero, per un buon purgante.

PSYLLIUM, il Psillio, *offic. Psyllium vulgare*, *Parck. Theat.* Si coltiva ne' giardini de' Botanici; e si dice, che i semi evacuano tutte due le spezie di bile, e mitigano l' acrimonia degli umori, mediante la sua qualità mucilaginosa. E perciò si usa nelle disenterie, e nelle corrosioni degl' intestini. Vale la sua mucilaggine ad addolcire le infiammazioni degli occhj. Il sale di questa pianta è simile a quello del corallo; ma è poi mischiato con un poco di sale ammoniaco, moltissimo solfo, e molte parti terrestri. Mediante l' Analisi Chimica, se ne cava gran quantità di olio, e di terra, niente di sale volatile concreto, un poco di spirito orinoso, e diversi liquori acidi.

PULEGIUM, il Puleggio, *offic. Pulegium latifolium*, C. B. P. Trovasi in luoghi umidi, e fiorisce in Giugno. Si fa uso dell' erba; che è stimata buona per muovere il mestruo, per il flusso bianco, per espellere il feto, per la nausea, e i dolori del ventre, per portare via la pietra, e muovere la orina, per la iterizia, e per la idropisia. Questa pianta è molto amara, acre, e di odore assai penetrante, dà una tintura molto carica di rosso alla carta turchina; onde è probabile, che contenga un sale volatile, aromatico, e olioso, con molto acido; laddove nel sale artifiziale, volatile, e olioso, l' acido è trattenuto dal sale di tartaro. Laonde questa

pianta è aperitiva, isterica, e buona pe' mali dello stomaco, e del petto; perchè evacua quelle impurità glutinose, le quali riempiono una parte de' *Bronchj*, e de' vasetti polmonari, e farà maggior effetto, se è bollita con mele, e aloè. Imperocchè allora, come nota *Dioscoride*, purga, e anche procura la espettorazione. Il sugo della pianta aschiarisce la vista, e toglie la lippitudine. Alcuni vogliono, che una cucchiajata del sugo del *puleggio* sia un buon rimedio per la tosse convulsiva de' fanciulli. Il *Chesneau* prescrive un bicchiere della decozione per la raucedine.

PULMONARIA *Maculosa*, la Polmonaria. *Offic. Symphytum maculosum, sive Pulmonaria latifolia*, C. B. P. Trovasi ne' giardini, e fiorisce in Aprile. Le foglie sono stimate cardiache, e buone pe' polmoni; e si dice, che sono vulnerarie, e consolidanti. Si adopra questa pianta principalmente per le ulcere de' polmoni, per le tisichezze, e lo sputo del sangue. Applicata esternamente, si dice che giovi alle piaghe.

PYRETHRUM, il Pilatro, *offic. Pyrethrum flore Bellidis*, C. B. P. Viene a noi portato dalle parti Orientali. La radice, tenuta in bocca, giova a' dolori de' denti, cavando fuori la reuma fredda, e acquosa. Apporta anche sollievo nella paralisia della lingua, e nella perdita della voce, che ne segue. La radice è grossa incirca come un dito, è dura, e di colore bruno gialliccio al di fuori, ma più bianca al di dentro; ed è di sapore assai caldo, e pungente.

PYRETHRUM *verum*, il vero Pilatro, *offic. Pyrethrum umbelliferum*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini de' Botanici, e fa fiore nella State. E' la radice grossa incirca un oncia, di colore gialliccio scuro, al di fuori, ma al di dentro è nera; ed è di sapore molto acre, e caldo. La radice, tenuta in bocca, vale a togliere il dolore de' denti, portando via la reuma acquosa, che ne è la causa; e si adopra ne' mali letargici, e nella paralisia, con molto buono effetto.

PYROLA, la Pirola, *offic. Pyrola rotundifolia major*, C. P. B. Nasce in luoghi montagnosi, e legnosi, e fiorisce in Giugno. Quest' erba è refrigerante, e secca, astringente, e consolidante. E' un nobile vulnerario, adoprandosi internamente, ed esternamente.

PYRUS, il Pero, *offic. Pyrus sativa*, C. B. P. Si coltiva comunemente ne' giardini, e negli orti, e fiorisce in Aprile. Si fa uso del frutto, che è rinfrescante, e astringente.

QUERCUS, la Quercia, *offic. Quercus cum longis pediculis*, C. B. P. *Quercus, sive Robur*, *Chab.* Nasce ne' boschi, e sulle siepi: La scorza dell' albero, le boccie, le foglie, le ghiande, e i tubercoli escrementosi, che si dicono galle, sono tutti in uso, e tutti stimati refrigeranti, seccanti, e astringenti, e sono perciò raccomandati ne' flussi del ventre, dell' utero; e per la debolezza degli organi genitali. Evvi ancora un'altra sorta di Quercia, che viene chiamata *Robur*, *offic. Quercus gallam exiguae nucis magnitudine ferens*, C. B. P. Nasce nella *Pannonia*, e nella *Istria*. Nella medicina si adoprano le galle. Circa poi le Galle, ve ne sono diverse sorti. La miglior di tutte chiamasi *la galla di Aleppo*, o *Galla spinosa*; la seconda è bianca; la terza è liscia, e rotonda; la quarta è di figura irregolare, e la quinta ha una spezie di corona. Tutte queste Galle hanno la loro origine da certi insetti; i quali prima pungono le Quercie, e poi nel buco, che hanno fatto, pongono le loro uova. Queste vanno crescendo insieme colla escrescenza; e prima si cambiano in vermi, e poi in mosche; e queste, forando le Galle, indi se ne vanno. E siccome poi alcune uova sono sterili, e rimangono dentro la Galla, così si è trovato, che contengono

un

un sale volatile. Sono le Galle molto astringenti, e da alcuni si prendono internamente nelle disenterie. Sono ancora state raccomandate nelle febbri intermittenti; ma la loro qualità febbrifuga è appoggiata a troppo pochi esempj, da poter assicurarsene. Sono poi le Galle l'ingrediente principale dell'inchiostro; e l'acqua, che sia stata ben impregnata dal ferro, in qualsisia maniera, aggiungendovi Galle polverizzate, subito si fa nera. E di più, il colore nero è più, o meno carico a misura che l'acqua sia più, o meno fù impregnata dal ferro. E questa appunto è la ragione, perchè si servono delle Galle, per iscoprire che cosa contengono in se le acque minerali; perchè se hanno qualche principio calibeato, si faranno porporine, mischiandovi Galle polverizzate; o anche nere affatto, quando l'acciajo vi predomini.

RANUNCULUS, il Ranuncolo, *offic. Ranunculus pratensis, repens, hirsutus, Boerh. ind. alt. Ranunculus repens, flore luteo simplici*, I. B. Nasce ne' prati, e fiorisce in Maggio. L'erba, che è interamente innocente, si cuoce comunemente con altre erbe, nella primavera, per mangiare.

RANUNCULUS *bulbosus*, il ranuncolo bulboso, *offic. Ranunculus pratensis, radice verticilli, modo rotunda. Boerh. ind. alt. Ranunculus tuberosus major*, I. B. Trovasi ne' prati, e fa fiore in Maggio. Si fa uso tanto della pianta, che della radice. L'erba è caustica; e la radice, per essere di qualità ardente, fa venire le pustule, e le esulcerazioni; ed è di meravigliosa efficacia nel corrodere, e seccare i tumori duri, e i porri pensili, e altre simili escrescenze; ma seccata, perde ogni sua virtù.

RAPA, la rapa, *offic. Rapa sativa rotunda, Boerh. ind. alt. Rapum sativum rotundum*, I. B. Nascono ne' giardini, e ne' campi, e sono più usate nel cibo, che nella medicina. Il sugo collo zucchero è buono per la tosse.

RAPHANUS *hortensis*, il Rafano. *Raphanus hortensis, radicula, offic. Raphanus sativus, Ger. Raphanus oblongus, Boerh. ind. alt.* Nasce ne' giardini. La radice, e il seme sono aperienti, astergenti, e attenuanti. Il seme è in uso principalmente per rompere, ed espellere la pietra; e togliere le ostruzioni del fegato, e della milza. Muovono la orina, e il mestruo. Ha il Rafano le stesse virtù che la *Cochlearia*. La radice è diuretica, caccia la flemma dagl'intestini, ed è carminativa. I fiori, le foglie, i semi, e le radici sono tutti antiscorbutici, e per conseguenza buoni per le complessioni flemmatiche. Il sugo, spremuto dalle radici, e da' semi, preso la mattina con mele, è una medicina molto sana, bevendo dopo del siero del latte. Netta lo stomaco, le reni, e i polmoni; e vale contro la tosse inveterata, e la raucedine, proveniente dalla flemma, ma è molto nocivo in quelle tossi, che sono prodotte da infiammazione; come anche per le persone, che sputano sangue. La radice contiene certa sostanza acquosa, e acrimoniosa; quanto più poi è secca, tanto più acre diviene; ma facendola bollire, perde la sua acrimonia. Per essere acquosa, è ancora flatulenta; onde, si dice, non è buona ne' mali ipocondriaci. Pure l'uso cotidiano di questa radice può guarire una idropisia, che principia; ed è di gran giovamento nello scorbuto. I semi sono aperitivi, ma presi interamente da per se, fanno venire la nausea.

RAPISTRUM, *Senape* con frondi di rape, *offic. Rapistrum flore luteo*, C. B. P. *Sinapi arvensis praecox semine nigro, Tourn. Inst.* Si trova frequentemente tra le biade, e fiorisce nella state. Si fa uso del seme; il qual è di qualità secca, detergente, e alquanto digestiva; e anche muove la orina.

RAPUNCULUS, Raperonzolo, *Campanula esculenta, offic. Rapunculus esculentus*, C. B. P. *Rapuntium* par-

parvum, *Ger. Emac.* Nasce accanto alle fosse, e fiorisce in Luglio. La radice serve di cibo, e'l seme è in uso nella medicina. Sono poi i semi raccomandati per le flussioni degli occhj; come anche il sugo pe' dolori delle orecchie. La radice è stimata un ingrediente molto grato nelle insalate della primavera; e si dice, che svegli l'appetito; talvolta si mangia anche cotta. Mangiata col pepe lungo, dicesi, che abbia virtù di accrescere il latte alle Donne.

RHABARBARUM, il Rabarbaro, *offic. C. B. P. Rhabarbarum lanuginosum, sive Lapathum Chinense, longifolium, Munt. Herb. Brit. Rabarbarum, seu Rheum officinarum, Geoff. Tract.* Quantunque il Rabarbaro sia molto usato, e di grand'efficacia nella medicina, e componga un gran ramo di commercio; pure non si sà di certo dove nasca, e da dove venga. Alcuni dicono, che viene originalmente da *Boutan*, situato nelle parti estreme di tutte le *Indie*; altri, dalle provincie di *Xensi*, e di *Sucheu*, nella *China*; e che indi si porti nella *Turchia*. Sonovvi altri, i quali sostengono, che nasce ne' confini della *Moscovia*; e altri, che non se ne truova che nella sola *Persia*. E' cosa certa, che il Rabarbaro era ignoto agli Antichi, e il loro Rapontico; quantunque gli sia simile, pure non è lo stesso che il Rabarbaro.

Il vero Rabarbaro prima caccia fuori foglie grandi, e lanuginose, poi piccioli fiori garofanati, fatti in forma di stella, indi viene il seme. La radice, cavata recentemente dalla terra, è grossa, fibrosa, e di superficie nericcia, e al di dentro di colore marmorino rosso. Seccata poi, cambia colore, e si fa gialla al di fuori, e al di dentro di colore della nocemoscada. Deve poi sceglierſi nuova, in piccoli pezzi, massiccj, pesanti, e sodi, di sapore astringente, alquanto amaro, e di odore piacevole, e aromatico. Quando è buona, e perfetta darà all'acqua una tintura, quasi come di zafferano; ed essendo rotta, ha un colore vivo, che si accosta un poco al vermiglio. Alcuni Droghieri hanno l'arte di ricuperare il Rabarbaro già guasto, col dargli una tintura gialla; ma tal frode facilmente si scuopre. Imperocchè maneggiando un poco il Rabarbaro, la polvere gialla si attaccherà alle dita.

Trovasi sovente il Rapontico, mischiato col Rabarbaro; e così molte volte celo portano dal *Levante*. Ma anche questo inganno può scuoprirsi; perchè il Rabarbaro per lo più è in pezzi, quasi rotondi, che hanno internamente le linee per traverso; laddove il Rapontico è in pezzi lunghi, e ha le linee interne rossette, e che vanno per lungo. Innoltre, il Rabarbaro, essendo masticato, non lascia viscosità nella bocca, come fa il Rapontico. E' poi il Rabarbaro uno de' catartici migliori, più moderati di tutta la materia medica. Opera assai bene sulla bile, e sopra tutte le viscere dell'addomine; e allo stesso tempo fortifica le fibre nervose. Laonde si adatta benissimo agli stomachi deboli, e agl'intestini. Si prende in sostanza da dodici grani fino a mezza dramma; e in infusione, da mezza dramma fino ad una dramma, e mezza; e presa in piccola dosa, è un alterante assai buono. Purga la bile molto efficacemente; e ha maggiore attività di qualunque altro purgante, per aprire le ostruzioni del fegato. Si è trovato, per certa sperienza, che evacua la bile, più che ogni altro fluido. E perciò è la vera panacea de' fanciulli; come ancora perchè corrobora lo stomaco, e porta via da essa ogni materia stagnante. E' un rimedio assai buono per li vermi, e si dà ancora a' fanciulli, soggetti a' mali cronici, in bevanda, detta l'acqua di Rabarbaro. Nulladimeno l'uso del Rabarbaro è pericoloso, quando le reni, o la vescica abbiano qualche infiam-

fiammazione, perchè riscalda assai; e perciò non si deve dare nelle emorragie. E' molto buono nella diarrea, perchè purga, e fortifica allo stesso tempo. Nelle cachesie, si deve prendere in piccola quantità per molto tempo.

RHAMNUS *Catharticus*, il Ranno Cathartico. *Spina cervina, offic. Rhamnus solutivus, sive spina infectoria vulgaris, Park. Theat. Rhamnus Catharticus; Boerh. Ind. Alt.* Nasce ne' boschi, e nelle siepi, fiorisce in Maggio, e ha il frutto maturo in Settembre. Purga la bile, la flemma, e tutti gli umori fierosi; e per conseguenza è di gran giovamento nella cachessia, idropisia, e gotta. Il solo uso che si fa delle bacche, è per fare uno sciroppo catartico.

RHAPONTICUM, il Rapontico, *offic. Raponticum folio Lapathi majoris glabro, Rha & Rheum Dioscoridis*, C.B.P. *Lapatum præstantissimum, Rhabarbarum, officinarum dictum, Boerh. ind. alt.* Si trova frequentemente ne' giardini de' Fisici, e fiorisce in Maggio. Differisce pochissimo dal vero Rabarbaro; ma è alquanto più acre, meno sodo, e di colore giallo un poco più carico. Circa poi le qualità purganti, non è così gagliardo; ma è molto più astringente. E' vulnerario, e anodino; e di efficacia particolare nelle diarree, nelle disenterie, convulsioni, rotture; nella orthopnea; nelle febbri periodiche, e nelle morsicature degli animali velenosi.

RHODIA *Radix*, Radice rosata, *offic.* C. B. P. *Anacampseros radice Rosam spirante major, Tourn. Inst.* Nasce ne' siti montuosi, e fiorisce nella primavera. La parte, che si adopra nella medicina, è la radice fragile, e tuberosa, che al di fuori è di colore bruno scuro, e al di dentro è bianchiccia, e di odor, e di sapore di rosa. E' questa radice calda, secca, e cefalica; e serve principalmente pe' dolori della testa.

RHUS *Obsoniorum*, Ru, o sia Sommaco. *Sumach, offic. Rhus folio ulmi, Boerh. ind. alt. Sumach, sive Rhus obsoniorum, & coriarium, Park. Theat.* Tra noi si coltiva ne' giardini de' virtuosi; ma nasce spontaneamente nella *Italia, Spagna, e Turchia*. La parte, di cui si fa uso, sono le bacche, le quali sono refrigeranti, secche, astringenti; e buone ne' flussi di ogni sorte, sieno del ventre, dell'utero, o delle emorroidi. Applicate esternamente, resistono alla putrefazione, e alla cangrena. Non è fuor di proposito di notare qui, che quello, da' cuochi detto *Rhus obsoniorum*; da' conciatori di pelli *Rhus coriariorum*; e dal *Galeno Rhus rubeum*, è lo stesso albero. Imperocchè il *Rhus obsoniorum* e'l frutto; il *Rhus coriariorum* sono le foglie, e i rami teneri; e'l *Rhus rubeum* e'l seme.

RHUS *Virginianum*, Ru Virginiano, C. B. P. *Sumach, sive Rhus, Ind. Med.* Nasce nella *Virginia*; e tra noi si truova anche ne' giardini de' virtuosi. Si fa uso delle bacche, che hanno le stesse qualità che le precedenti.

RIBES, *Ribes*, Ribes. *Ribesia, offic. Ribes vulgaris, acidus, ruber, Boerh. ind. alt. Grossularia multiplici acino, sive non spinosa, hortensis, rubra, sive Ribes officinarum*, C. B. P. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Aprile. I granelli sono refrigeranti, secchi, e subastringenti, e assai buoni per lo stomaco. Si adoprano principalmente ne' flussi del ventre, e nelle disenterie. Danno sollievo nella colica, e giovano nelle febbri biliose. Resistono alla putrefazione, e appagano la sete. La loro acidità talvolta cagiona punture nello stomaco; ma ciò può facilmente prevenirsi, aggiungendovi un poco di zucchero. Di questo frutto si fanno confetti assai buoni; come anche un liquore, con acqua, e zucchero; che si usa ne' calori estivi per rinfrescar, e umettare il corpo. Se ne fa anche una gelatina, che è rinfrescante, e umettante; e serve tanto di cibo, che di

medicina; essendo molto grata al palato; e mischiata coll'acqua, si dà, con buon effetto, a' febbricitanti.

RIBES *nigra*, *offic. Ribes nigrum vulgo dictum*, *folio olente*, I. B. *Grossularia non spinosa*, *fructu nigro*, C. B. P. Nasce sulle sponde de' fiumi, e in altri luoghi, e fiorisce in Giugno. Non si fa uso che delle sole bacche, o siano granelli, che, si dicono giovevoli nella squinanzia.

ROSA *Canina*, la Rosa Canina. *Rosa canina*, *Cynosbatos*, *Cynorrhodon*, *offic. Rosa sylvestris canina*, *Cynorrhodon*, *Cynosbatos*, *Mont. Ind. Rosa sylvestris vulgaris*, *flore odorato*, *incarnato*, *Elem. Bot.* Nasce nelle siepi, e fiorisce in Giugno. Ha le qualità della rosa de' giardini, ma astringe più di quella; e per conseguenza è più stimata nel flusso bianco, e nella profusione del mestruo. Il frutto è lithontriptico, ma non tanto quanto i noccioli.

ROSA *Damascena pallida*, la Rosa Damaschina, *offic. Rosa Provincialis*, *sive Damascena*, *Ger. Rosa Damascena flore pleno*, *Boerh. ind. alt.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. I fiori purgano gli umori colerici, e sierosi; e per lo più si danno a' fanciulli, e alle persone di complessione debole. E' un ingrediente nella *conserva di Rose* e nell' *Acqua di Rose*.

ROSA Pallida, *offic. Rosa maxima multiplex*, C. B. *Pin. Rosa centifolia*, *rubella*, *plena*, *Hollandina dicta*, *spinoso frutice*, *Clus.* Trovasi assai comune ne' giardini, e fiorisce in Luglio. Ha le stesse virtù che la *Rosa Damaschina*.

ROSA *rubra*, la Rosa rosa, *offic. Rosa rubra multiplex*, C. B. P. *Rosa rubra Anglica*, *Park. Prad.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Maggio. Si adoprano i fiori, come anche i fioretti gialli, attaccati a' capillamenti, nel mezzo del fiore. Sono poi i fiori grandi astringenti; e sono principalmente adattati a' flussi, alle febbri, alla sete, e alla inappetenza. Si usano esternamente, pe' vomiti, per le cefalalgie, le veglie, i dolori delle orecchie, delle gengive, e dell'ano; e per le infiammazioni della bocca, della gola, e degli occhj. I fioretti gialli seccati servono ad astringere le gengive.

L' *Hoffman*, nel suo Trattato, *De præstantia Remediorum Domesticorum*, molto giustamente nota, che le Rose sono di benefizio singolare nella medicina. Imperocchè l'acqua, che da esse si trae per distillazione, mediante il suo olio fragrante, è assai giovevole alla natura umana, preso internamente, oppure applicato esternamente; è molto adattato a rimettere le forze del corpo, e a mitigare i dolori, e le infiammazioni in tutti i mali caldi. La conserva di Rose, attese le sue virtù cordiali, e astringenti, è assai giovevole agli etici, e tisici. L'aceto delle Rose, mischiato collo spirito, e coll'acque delle Rose, coll' aggiunta del nitro, e di poca canfora, fa un' epitima; la quale, applicata alla testa, per isperienza si è trovato essere di particolar efficacia, e virtù, per togliere i dolori ostinati di quella parte; per prevenire i delirj, come ancora per fermare le emorragie immoderate del naso.

ROSA *alba*, la Rosa bianca, *offic. Rosa Anglica alba*, *Park. Parad. Rosa alba flore pleno*, *Boerh. ind. alt.* Trovasi ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si fa uso de' fiori, che sono stimati oftalmici.

ROSA *Moschata*, la Rosa muschiata, *Mont. Rosa moschata simplici flore*, C. B. P. Nasce ne' climi caldi. Tra noi non si usa mai nella medicina. Purga gagliardissimamente.

ROSMARINUS, il Rosmarino, *offic. Rosmarinus hortensis*, *angustiore folio*, C. B. P. *Libanotis Coronaria*, *sive Rosmarinum vulgare*, *Park. Theat.* Nasce ne' giardini, e fiorisce nella primavera. Le foglie, i fiori, e il seme sono di gran benefizio ne' mali della testa, de' nervi, e dell' utero; come anche nell' apoplessia, nella epilessia, paralisia, nelle

nelle vertiggini, e nel male, detto *Caro*. Agguzzano la vista, guariscono il fiato puzzolente, risolvono tutte le ostruzioni del fegato, della milza, e dell' utero; guariscono la iterizia, e 'l flusso bianco nelle Donne, e confortano grandemente il cuore. Il Rosmarino, nelle sue virtù, si rassomiglia assaissimo allo spigonardo, e alla lavanda; e per essere ripieno di un olio penetrante balsamico, è assai buono per tutti i mali della testa, unito allo spirito della Lavanda. *Arnoldo di Villa nuova*, afferma, di avere spesse volte visto cancheri, cangrene, e fistule seccarsi, e guarire perfettamente, anche dopo d'essersi servito inutilmente di ogni altro medicamento, col solo lavarli spesse volte colla infusione del Rosmarino, fatta nello spirito del vino. Le foglie infrante, e ridotte in forma di pasta, e poi inghiottite, fortemente corroborano lo stomaco, e risvegliano gli spiriti. Messe nel bagno, sono eccellenti contro alla sterilità delle femmine; e applicate esternamente, fortificano i nervi, prevengono le cangrene, e dissipano gli umori freddi. Da' fiori del Rosmarino, colti al mezzo giorno; pestati collo zucchero, e poi difesi dall' aria, e ben chiusi in qualche vaso di terra vetrata, si fa la famosa Conserva Inglese, nelle officine detta *Conserva florum Anthos*; che è un rimedio eccellente per le vertiggini, prodotte da causa fredda; come anche per le indisposizioni fredde; onde è un nobile stomachico; e molto proprio da pigliarsi per quel male degli occhj, chiamato *Lema Lippea*; purchè non provenga da qualche infiammazione.

RUBIA *Tinctorum*, la Robbia, *offic. Rubia Tinctorum sativa, Boerh. ind. alt. Rubia major, sive hortensis, Park. Theat.* Trovasi ne' campi, e anche ne' giardiani. La pianta è vulneraria; e si adopra principalmente nelle ostruzioni del fegato, della milza, e particolarmente dell' utero. Quindi ella è buona per la iterizia, la idropisia, le ostruzioni della orina, e le coagolazioni del sangue. I Tintori se ne servono per prepararne un colore rosso.

RUBUS *vulgaris*, il Rovo, *offic. Rubus vulgaris, sive Rubus fructu nigro, Boerh. ind. alt. Rubus vulgaris major, Park. Theat.* Nasce nelle siepi, e ne' boschetti, fiorisce in Maggio, e ha il frutto maturo in Agosto. Si fa uso delle foglie, e del frutto, che sono secchi, e forti astringenti; e di più, il frutto è caldo in grado moderato. Può apportare qualche giovamento ne' flussi, ne' vomiti, ne' flussi del ventre, e nelle emorragie dell' utero, e delle narici. Applicato poi esternamente, giova nelle *Aphthæ*, e in altri mali della bocca, per essere detergente; ed è anche raccomandato nelle piaghe per la sua qualità astringente. Innoltre, rende i capelli neri, e guarisce lo scorbuto. La decozione de' rami, al dir di *Dioscoride*, ferma la diarrea, e 'l flusso bianco. Le foglie, masticate, nettano le ulcere della bocca, e delle gengive; e infrante, e poi applicate al male della formica, la guarisce, come anche le emorroidi. *Galeno* si serviva delle foglie per le piaghe; de' fiori, e del frutto, per lo sputo del sangue; e della radice, per la pietra. Il *Tabernæmontano* dice, che la bambagia bagnata nel sugo del *Rovo*, e poi messo nell' ano, ferma il flusso delle emorroidi.

RUBUS *Idæus*, il Lampone, *offic. Rubus Idæus, spinosus, fructu rubro, Boerh. ind. alt.* I. B. Tra noi si coltiva ne' giardini; ma nasce spontaneamente in alcune parti del Principato di *Galles*, e del Norte: Fa fiore in Maggio, e 'l frutto si matura in Giugno, ed è la sola parte, che si usa nella medicina. Ha l'odore, come anche il sapore molto grato; è cordiale, corrobora lo stomaco; ferma i vomiti, è alquanto restringente, e stimato buono a prevenire gli aborti delle femmine. E' di qualità umettante, e rinfrescante, fa buon fiato; e si dice anche, che sia antiscorbitico, e antinefritico.

RU-

RUTA, la Ruta, *offic. Ruta major hortensis, latifolia, Boerh. ind. alt. Ruta sativa, vel hortensis*, I. B. Si pianta la Ruta ne' giardini, e si fa uso delle foglie, e de' semi. Tutta la pianta è di acutissimo odore. Era presso agli antichi questa pianta in gran stima; onde era la base principale del loro famoso antidoto, il *Mitridate*. Abbonda di un olio molto acido, e penetrante, capace di stimolare le fibre più languide, e metterle in moto più vivido, e per conseguenza invigorirle. Le foglie della Ruta, mischiate col butirro fresco, e mangiate la mattina col pane; sono benefiche a coloro, che abbondano di flemma; ed è anche un rimedio eccellente, e preservativo contro le influenze perniciose dell' atmosfera umida, e vaporosa; e contro il *Miasma* contagioso di mali epidemici. Le foglie, infrante col pepe, sale comune, e aceto forte, e poi applicate alle arterie del *Carpo*, fermano l' impeto febbrile eccellentemente, purchè la materia peccante sia prima stata dovutamente disposta. E in fatti, si adoprano sovente con maggior efficacia, e con minore pericolo, per fermare le febbri quartane ostinate; che gli astringenti interni; e la tanto celebrata Chinachina. L'aceto gagliardo, ben impregnato dal sugo della Ruta, e applicato alla bocca, e alle narici, non è solamente un buon preservativo contra la infezione de' mali epidemici; ma è ancora più valevole a prevenire i deliquj, che tutti gli spiriti cefalici, balsamici, e apoplettici. Questa pianta muove il mestruo, espelle i lochj, il feto, e le secondine; e bevuta la mattina, a guisa del Tè, ricevendo allo stesso tempo i fumi negli occhj, aguzza la vista. E' poi questa erba giovevole nel vajuolo, nella epilessia, ne' mali letargici, e nelle coliche flatose. Usandosi esternamente, è buona pe' tumori freddi, umidi, e acquosi. Si fa un cataplasma della Ruta, stata infranta, e bollita nel vino, che resiste alla infiammazione. La Ruta può prendersi per bocca anche ne' mali più acuti.

SABINA, Savina, *offic. Sabina folio Tamarisci Dioscoridis, Boerh. ind. alt. Sabina vulgaris, Park. Theat.* Si coltiva ne' giardini, ma raramente dà frutto. Si fa uso delle cime, che sono di qualità calda, secca, aperitiva, attenuante, incisiva, e discuziente. Muovono il mestruo gagliargamente, espellono il feto, e provocano la orina. Applicate esternamente, sono buone ne' mali uterini. Il *Ray* raccomanda il sugo della Savina; mischiato con latte, e zucchero, per un distruggitore de' vermi; e lavorato in un cataplasma, col lardo porcino, guarisce le teste scabbiose de' fanciulli. Il *Boerhaavio* asserisce, che l'acqua, che si trae dalla Savina, è un emmenagogo assai eccellente, come anche un promotore degli emorroidi; e che l'olio chimico della Savina muove il mestruo potentemente; quando la ritenzione provenga da languore, e da debolezza. Il cataplasma, che si fa de' semi, infranti con salgemma, e coll'olio, si dice, che sia eccellente nell'anchilosi.

SABINA *baccifera*, I. B. *Sabina folio Cypressi, Boerh. ind. alt. Sabina baccifera major, Park. Theat.* Anche questa coltivasi ne' giardini; e la erba è in uso; la qual è incisiva, attenuante, e muove il mestruo gagliardamente, come anche le secondine, e ammazza i vermi.

SACCHARUM, lo Zucchero. Questo si cava da certa spezie di canna, che si dice *Arundo Saccharina*, I. B. *Arundo Saccharifera*, C. B. P. *Canna Saccharifera, Ogilb. Chin. Tubæ, & Tacomaree Brasiliensibus, Marcg.* Lo Zucchero è una materia concreta, o rassodata artifizialmente, cavata dal sugo della suddetta canna, facendolo bollire lentamente in vasi di rame. Da ciò le parti fecciose più leggiere vengono alla superficie, a guisa di schiuma; questa si leva via; e le parti più grosse, e più pesanti vanno al fondo. Vi si mescola

scola poi una certa quantità di acqua calcinata, che si fa bollire lentamente; sicchè il tutto si riduce in granelli, formando concrezioni saline. Questi sono separati dalle parti più liquide; onde il sugo della canna assume la forma di Zucchero grossolano. Questo si va purificando maggiormente, aggiungendovi calcina, e facendolo bollire più, e più volte. Ridotto poi finalmente alla dovuta consistenza, si cava dal fuoco, e si versa in certe forme di creta, di figura conica, che alla estremità più piccola hanno un foro, che si pone al di sotto. Per questo buco le parti più grosse vanno scolando; mentre lo Zucchero più raffinato resta dentro, formato in massa solida.

Una debole soluzione dello Zucchero, esposto ad un calore moderato, perde subito la sua transparenza, fermenta, e si cambia in un vino genuino; il quale, mediante la distillazione, dà uno spirito puro, e infiammabile. Se la fermentazione è promossa, oppure continuata per qualche tempo, se ne fa un aceto assai buono. Lo Zucchero, gettato sulle bragie accese, fa un fumo copioso, poi una fiamma chiara, e finisce lasciando una sostanza terrea. Distillato in vaso ben chiuso, se ne trae uno spirito acido, e un olio empireumatico; e al fondo del lambicco rimane un carbone nero. Da questo, secondo il *Geoffroy*, dopo d'essere stato ben calcinato, si può cavare una piccola porzione di sale fisso. Bollito lo Zucchero con sostanze vegetabili, s'imbeve delle loro parti resinose, e mucilagginose. Macinato cogli olj distillati, li rende perfettamente miscibili coll' acqua. L' *Hoffman*, parlando dello Zucchero, dice, che siccome egli è un sale temperato, convenevole, e amico della natura, e capace di produrre una intrinseca unione delle particelle oliose, e pingui coll'acqua; perciò si vede la ragione, per la quale alcuni, sì tra gli Antichi, che tra li Moderni, mischiavano il mele, lo Zucchero, i fichi, e la uva secca col cibo, per ingrassare gli animali vecchj. Imperciocchè le parti grasse degli alimenti, le quali, ben incorporate colle parti più acquose, compongono il latte, e 'l chilo, sono in tal guisa più prestamente disciolte, e unite colle particelle acquose; e così formano grande abbondanza di chilo; il quale viene poi distribuito, insieme col sangue, a tutte le parti del corpo. Quindi ancora si scorge la ragione, perchè il mele, o anche lo Zucchero, mischiato col latte, non lo lascia coagulare, nè ridursi in butirro. Imperrocchè lo Zucchero fa, che le particelle oliose della crema restino più fermamente unite colla flemma; laddove, per fare il butirro, come anche per coagulare il latte, le dette parti diverse dovrebbono separarsi le une dalle altre. Quindi ancora si può ricavare, che lo Zucchero non è così nemico a' fluidi Vitali, che non li lasci mischiarsi insieme, come si crede communemente; poichè nè produce cambiamento alcuno nel sangue, nel latte, nè nel siero, allorchè vi si unisce; anzi piuttosto, stimolando le fibre intestinali, facilita la escrezione delle feccie per le parti posteriori. E siccome promuove grandemente la unione delle parti oliose con le acquose degli alimenti; perciò è cosa molto probabile, che contribuisca assaissimo a produrre chilo in abbondanza.

Nulladimeno v'è una quistione, intorno alla quale si ha disputato molto, se lo Zucchero, in generale, sia cosa sana, o nò. Alcuni vogliono, che sia temperato, emolliente, risolvente, purgante, e atto a resistere alla putrefazione, buono per lo stomaco, pe' polmoni, e per il petto; come anche per le tossi, e per tutti i mali del torace; che promuove la espettorazione, mollifica i tumori interni, netta le ulcere delle reni, della vesica e degl' intestini; e fa, che le sostanze corrosive non possano facilmente operare sulle par-

parti interne. Altri poi tengono, che sia dannoso agli scorbutici, ipocondriaci, isterici, cachetici, e febbricitanti, quando se ne prende in molta quantità. Altri asseriscono, che subito s'inacidisce nello stomaco, e nelle prime vie; che indebolisce la digestione, cagiona flatulenze, guasta l'appetito, e genera dolori colici, e disenterie. Viene detto ancora, che dà motivo alle emorroidi; e alcuni Fisici forestieri hanno attribuito le frequenti consumazioni nell'*Inghilterra* all'uso abbondante, che vi si fa, dello Zucchero. Alcuni dicono, che lo Zucchero genera i vermi; e altri, al contrario, sostengono, che li distrugge. Nulladimeno gli Autori sono generalmente di accordo, che gli Zuccheri communi grossolani riempiono le glandule cutanee di impurità, facendovi venire le macchie scorbutiche. Il maggiore, o minore raffinamento dello Zucchero è causa, che anche le sue virtù e qualità medicinali siano in qualche maniera differenti. Onde quello Zucchero, che si cava alla prima dalla canna, è più rilassativo, e purgante degli altri; e conseguentemente è più proprio pe' cristèi, e per gli sciroppi catartici. Il Zucchero, raffinato una volta sola è alquanto meno rilassante, ed è più accomodato agli usi interni. Quello poi, che è stato raffinato due o tre volte, dicesi, che sia più detersivo. Si l'uno che l'altro tagliano la flemma, promuovono la espettorazione, e animano il sangue; ma fanno venire il male de' vapori, e 'l dolore de' denti. Quelli, che fanno molto uso dello Zucchero, sono soggetti alle febbri, e ad avere i denti fracidi. Nel *Brasile* si dà a' Porci la schiuma della bollitura dello Zucchero; onde si ingrassano presto, e la carne si fa molto delicata. Dello Zucchero candito, abbiamo tre sorte, il bianco, il giallo, e 'l rosso; e non sono altro, che le tre sorti di Zuccheri soprammentovati, bolliti ad una certa consistenza. Onde dallo Zucchero in pane si cava il candito bianco; dalla *Cassonada*, il giallo; e dal *Muscovado*, il rosso. E' lo Zucchero candito buono pe' catarri, perchè si disfà lentamente; e con ciò dà tempo alla saliva di mischiarvisi; e in tale guisa rinvolge, e rintuzza l' acrimonia della flemma. Evvi ancora un' altra spezie di Zucchero, detto *Zucchero di Acero*, che si fa in *Canadà*, e nella *Inghilterra Nuova*; dove i Nativi raccolgono il sugo, che esce in fatti da una spezie di acero, per la incisione, che vi si fa; e lo fanno poi evaporare, fino che si riduce alla consistenza di Zucchero. Questa sorte di Zucchero, mentre rimane pingue, e untuoso, è migliore di ogni altro per gli usi interni; e lo sciroppo di Capelvenere di *Canadà* è fatto di esso. Quando lo portano a noi, è di colore grigio, e ha lo stesso sapore che ogni altro Zucchero.

SAGAPENUM, il Sagapeno, *offic. Park. Theat. Sagapenum Veterum*, I. B. Questa gomma ci viene portata d' *Alessandria*; ed è attenuante, aperitiva, e purga gli umori viscosi, grossi, e fierosi, dallo stomaco, dagl' intestini, dall' utero, dalle reni, dal cervello, da' nervi, dalle giunture, e dal petto; onde è buona nella idropisia, nelle tossi inveterate, nell' asma, nella cefalalgia, negli spasimi, nella epilessia, nella paralisia, ne' tremori de' membri, nelle ostruzioni, e ne' tumori della milza, come anche ne' dolori colici. Muove il mestruo, e la orina, ma ammazza il feto.

SAGOU, Sago, *offic. Palmam referens arbor farinifera*, C. B. P. *Arbor farinifera*, *Park. Theat. Zagu*, *seu arbor farinifera*, *Jons' Dendr. Todda-panna*, *seu Monta-panna*, *Commel. Flor. Mal.* Nasce in diversi luoghi delle *Indie Orientali*, e si fa uso della midolla dell' albero; la quale, ben battuta in un mortajo coll' acqua, forma una emulsione; le parti più grosse della quale è appunto il *Sagou*. E' un cibo mol-

molto buono, e nutritivo; non fermenta mai nello stomaco, e assai proprio nelle febbri etiche. In fatti è molto in uso tra noi.

SALIX, il Salcio, *offic. Salix vulgaris, alba, arborescens*, C. B. P. Albero noto, che fa ne' luoghi acquosi, e sulle sponde de' ruscelletti. Le foglie sono refrigeranti, e alquanto astringenti. Applicate esternamente, giovano nelle emorragie delle ferite, o delle narici, e in altri simili mali; sono ancora di benefizio ne' bagni pe' piedi, per conciliare il sonno, e moderare il calore delle febbri. Le ceneri della scorza dell'albero vagliono a sradicare i porri, e i calli de' piedi.

SALSAPARILLA, la Salsapariglia, *offic. Smilax aspera Peruviana, sive Salsaparilla*, C. B. P. *Ivapecanga, vulgo Sarsaparilla herba*, *Pison. Mecapatli, seu Zarca-parilla*, *Hernand. An Cari-villandi?* H. M. E' composta questa pianta di parti molto sottili; ed è stimata uno specifico per il morbo venereo, l'artetica, il reumatismo, e simili mali. E' pianta ben nota, e cominciò ad essere in grande stima, quasi nello stesso tempo, colla radice della *China*, come si vede da una epistola del *Vesalio*. E' senza dubbio inferiore al *Guaiaco*; ma si crede generalmente, che sia molto superiore in virtù alla radice della *China*; e anche superare lo stesso *Guaiaco*; quando, dopo un corso di unzioni mercuriali, e delle decozioni del *Guaiaco*, il paziente è ancora molestato da ulcere, intorno all'ano, da nodi, da ganglj, e da gomme; ma sopra tutto quando è afflitto da dolori reumatici, o fissi, o vaganti, prodotti da infezione venerea; perchè in questo caso è stimata un rimedio specifico. Ci viene portata da diverse parti dell'*America*, e spezialmente dal *Perù*, dal *Messico*, e dal *Brasile*, dove, si dice, che nasca spontaneamente, e in grande abbondanza, anche nelle siepi. Si crede generalmente, che sia la radice di una pianta, o la stessa colla Smilace aspra; oppure molto simile ad essa. Quindi è, che gli *Spagnuoli* la chiamano *Sarsaparilla*, o *Zarça-parilla*, cioè *una piccola Vite*, simile al *Rovo*; ed è appunto il nome, che essi danno alla Smilace aspra, al dir d'*Andrea Lacuna*; perchè la Smilace ha le foglie, e i rami simili a quelli della Vite; ma ha ancora le spine come il *Rovo*; e in fatti, nella lingua Spagnuola, *Zarza* significa *Rovo*, e *Parilla* una piccola *Vite*. Tale opinione si appoggia ancora alla sperienza. Imperocchè è cosa certa, che le radici della nostra Smilace aspra si rassomiglia assaissimo in figura a quelle della Salsapariglia; uguagliandole ancora quasi nelle virtù. E in fatti, il *Fallopio* ci assicura, di essersi servito delle radici della Smilace aspra, colta nell'*Italia*, con ottimo successo; e di avere con esse guarito moltissimi dal mal gallico. Si fa la Salsapariglia in decozione nella stessa maniera che la *China*, cioè, tagliando due oncie della radice in pezzetti, che si fanno macerare tutto un giorno, in sei pinte d'acqua comune; poi si fanno bollire sopra un fuoco lento, in vaso doppio, ben chiuso, sino che se ne svapori un terzo, oppure la metà. Di questa decozione deve prendersi un bicchiere, che tenga dieci oncie, molto a buon' ora, restando il paziente in letto. Quella, che resta, deve servire, durante il giorno, per il suo bere ordinario. E tutto ciò deve farsi venti, o ventiquattro giorni successivi.

SALVIA *hortensis major*, la Salvia, *offic. Salvia major vulgaris*, *Park. Theat.* Nasce ne' giardini, fiorisce in Giugno, e le foglie, e i fiori sono in uso. La Salvia è diuretica; muove il mestruo, quando sia ritenuto per mancanza di bastante fluidità; e ne modera anche l'eccesso. E' parimente giovevole nelle paralisie, nelle vertiggini, ne' tremori, e catarri; ha ancora la virtù di astergere le *Aphthae* della bocca. E' un ottimo cefalico; ed è stata sem-

sempre in alta stima presso agli abitanti de' paesi *Orientali*; i quali anche al dì d'oggi preferiscono le foglie secche della Salvia al Tè. La decozione di essa, o piuttosto la infusione, a motivo dell'olio sottile, vaporoso, e sedativo, che la Salvia contiene, è assai efficace nelle contrazioni spasmodiche, e nelle epilessie croniche. Per mitigare le infiammazioni della gola, e altri mali della bocca, e de' denti, i Chirurgi danno la decozione della Salvia per gargarizzare. Chiamasi poi Salvia dalla parola, *Salvus*; cioè sano, *salubre*; perchè niuna pianta ha maggiore riputazione per salubrità di questa; e quindi è venuto quel verso: *Cur moriatur homo, cui Salvia crescit in horto?* La Salvia ha un odore assai fragrante, e odorata lungo tempo, cagiona una spezie di ubbriachezza, e alla fine la vertiggine. Bevuta in infusione, a guisa del Tè, è astringente, stimola i fluidi, corrobora e asciuga le fibre, e le ossa. Onde fu giustamente da *Dioscoride* stimata cardiaca, cefalica, e sudorifica molto efficace; e tali sue virtù diedero motivo al verso sopraccitato della *Scuola Salernitana*. Giova nella gotta, nella vertiggine, leucoflemmazia, e *Chlorosis*, o sia la cachessia delle zittelle. Ma è questa pianta sottoposta ad un assai grande inconveniente, ed è, che i rospi si ricoverano frequentemente tra le sue radici; l'unico mezzo poi di levarli, è di fare piantare vicino ad essa la ruta, pianta, che quegli animali non possono soffrire. Fu presso agli antichi la Salvia stimata giustamente alessifarmaca, sudorifica, e spezialmente cefalica; ma solamente ne' mali freddi, dove soprabbondava la flemma. L'acqua, che se ne trae per distillazione, e la conserva de' fiori, si davano come preservativi contro ogni sorta di veleni, mercè delle loro qualità sudorifica, e corroborante. E' poi la conserva della Salvia molto propria per la debolezza dello stomaco nelle donne; e si dice, che una sola dramma abbia guarito alcune, che per diversi anni avevano avuta tale indisposizione.

SALVIA *hortensis minor*, *offic.* *Salvia minor*, *aurita*, *& non aurita*, C. B. P. Trovasi ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si adoprano le foglie, e i fiori, che hanno le stesse virtù che li sopramentovati.

SALVIA *folio tenuiore*, C. B. P. *Salvia Indica*, *Ger. Emac.* Si fa uso delle foglie, che hanno le qualità, e le virtù di quelle della Salvia comune.

SAMBUCUS, il Sambuco, *offic.* *Sambucus vulgaris*, I. B. Nasce nelle siepi, e fiorisce in Maggio. Le sue foglie a bella prima hanno un sapore erbaceo, e salmastro, e poi amaro. Il frutto è dolcetto, e dà un rosso più carico alla carta turchina che alla bianca. Dalle foglie, mediante l'analisi chimica, si cavano, oltre certi liquori acidi, e alcalini, anche un sale volatile concreto, e grande quantità di terra, e di olio. Onde probabilmente fa la sua operazione, mediante un sale ammoniaco, carico di molto acido, e unito alla terra, e all'olio. Il sale delle bacche del Sambuco è simile all'allume piuttosto che al sale ammoniaco; e danno un poco di certi spiriti orinosi, ma assai dell'olio acido, e della terra. Il *Bartolini* scrive, che il Sambuco è non solo più sicuro, ma ancora più efficace, che i due celebri artifiziosi antidoti, *la Triaca*, e *la Mitridate*. I fiori, come anche il sugo rappreso del Sambuco sono giustamente in alta stima presso il volgo. Imperciocchè quelli sono applicati esternamente, con ottimo effetto, per allegerire ogni tumore risipoloso, i dolori de' denti, e della gotta; come ancora per mollificare le aposteme, e le enfiagioni dure, prodotte dal latte coagulato. L'acqua de' fiori, attesa la sua qualità anodina, è di singolar efficacia in tutti i mali, sì acuti, che cronici; ma spezialmente dove si ricerca la espulsione, dove il dolor è intenso, o vi è una infiamma-

zio-

zione delle parti interne. Il sugo rappreso delle bacche del Sambuco è, per dire così, *la Panacea* de' Contadini; che lo adoprano, come il migliore preservativo, e il medicamento più sicuro di ogni altro, nel principio delle malattie; mischiandolo colla cervisia calda, o coll'acqua de' fiori del Sambuco. E in fatti, non solo promuove le escrezioni per le vie posteriori, e per traspirazione, ma è ancora dotato di qualità anodina. Alcuni, per renderlo più diaforetico, vi aggiungono circa una dramma di corno di cervo calcinato. Mischiandolo poi con una quantità eguale di zucchero candito, e certa porzione di acquavite, e accendendola dopo una sufficiente agitazione; si avrà un medicamento, di cui una cucchiajata è di grandissimo benefizio nelle tossi di lunga durata; come anche presa avanti il parossismo delle febbri intermittenti. Il frequente uso di questo sugo rappreso per lo più mitiga, e talvolta ferma l'impeto di tali febbri; purchè le crudezze delle prime vie siano state previamente corrette, e preparate co' lassativi, e co' correttori. La scorza di mezzo dell'albero del Sambuco, bollita nell'acqua, o nel vino, potentemente promuove il sudore, il mestruo, e la orina; onde è molto giovevole a' cachetici; ed applicata esternamente, toglie le enfiature edematose, e risipolose; come anche ogni sorta di dolori, e di tumori. Le foglie, e le cime sono da *Dioscoride* raccomandate per la passione isterica, per le infiammazioni, scottature, e per la gotta.

SAMBUCUS *humilis*, *Ger. Emac. Ebulus*, *Chamæacte*, *offic. Sambucus humilis*, *sive Ebulus*, C. B. P. Nasce accanto alle strade, e fiorisce in Giugno. Le foglie sono un poco amare, ma non tanto come il frutto. E' stitico, e non rende rossa la carta turchina. Mediante l'analisi chimica, dalle foglie, e dalle cime si cavano poco spirito acido, e orinoso, niente di sale concreto, e volatile, ma una buona quantità di terra, e di olio. Le foglie sono emollienti, e risolventi, e si adoprano, a guisa di cataplasma, per la gotta, e per ogni sorta di tumori. La scorza è purgativa. Mezza oncia de' semi, messi in infusione in un bicchiere di vino bianco, è un buon rimedio per gl' idropici. L'olio, spremuto da' semi, è dolcificante, e risolvente. Per li mali della milza, si prendono incirca quattro oncie d'acqua distillata di questa pianta, per dieci, o dodici giorni successivi, la mattina a digiuno. Questa fu la famosa, e approvata prescrizione del *Du Val*, pe' dolori, per le infiammazioni, e ostruzioni della milza. Le foglie, infrante, e applicate alle scottature, non sono di minor efficacia per guarirle, di quelle dello Sambuco.

SANDARACHA, la Sandaraca, *offic. Vernix Arabum*. Questa è una resina gommosa, che esce dall'albero, detto *Cedrus Lycia major Dodon*. E' attenuante, e risolvente; è poi molto raramente adoprata nella Fisica; ma è in grande uso presso a' Verniciatori, che la disciolgono nello spirito del vino. Si confonde talvolta colla gomma di ginepro; ed è anche molto diversa da quella spezie di orpimento, che fu la Sandaraca degli antichi *Greci*.

SANGUIS *Draconis*. Vedi l'articolo DRACO *arbor*.

SANICULA, la Sanicula, *offic. Sanicula*, *sive Diapensia*, *Ger. Emac.* Nasce ne' boschi, e nelle siepi, e fiorisce in Maggio. Le foglie sono adoprate principalmente per essere vulnerarie; e servono a consolidare ulcere, fistule, rotture, ed erosioni. Facendone l'analisi chimica, se ne cava, oltre diversi liquori acidi, anche uno spirito orinoso, e un poco di sale volatile concreto, e una gran quantità di olio, e di terra. Contiene ancora questa pianta un poco di sale ammoniaco, di solfo, e di parti terrestri. E' detersiva, e aperitiva; ed è in gran stima presso a' *Francesi*, che la mangiano per le infiammazioni. Il *Bauhino* è ancora di opinione,

ne, che sia giovevole ne' mali caldi delle reni. E' una pianta buona nel languori, e nella debolezza, che nascono dalla viscosità degli umori. Hà virtù penetrante, e balsamica; perchè è di una fragranza acre; e in questa consiste tutta la sua bontà; e altresì lascia nella bocca un sapore astringente. Apporta benefizio nelle ernie, e nelle emorragie; scioglie i tumori, per risoluzione, o dissipazione; e perciò si infrangono le foglie, e si applicano con vino, o aceto, alla parte offesa. Si prende la decozione internamente, per dissolvere il sangue grumoso; ed è anche utile nelle fratture, dove si ricercano la purgazione, e l' astersione.

SANTALUM, il Sandalo. Il Sandalo bianco, e giallo sono prodotti dallo stesso albero; e alcuni vogliono, che la corteccia sia il Sandalo bianco, e la parte midollare il Sandalo giallo. Ma il *Garcias* scrive, che vi è tanta somiglianza tra gli alberi, che danno il Sandalo bianco, e giallo, che non possono distinguersi, senon dagli abitanti, che li cogliono, e li vendono a' Mercanti. Il Sandalo giallo dunque è la midolla di certo albero baccifero, detto *Sarcante*, che si trova nella isola di *Timor*; la quale, levando via la corteccia, ed altro, che la cuoprono, è massiccia, grossa, di colore giallo, di sapore aromatico, e amaretto, e di odore fragante. Questa ci viene portata dalla *China*, e da *Siam*. L' albero poi è alto, simile alla Noce, ma il frutto ha la figura della ciriegia. Il Sandalo bianco è la midolla più pallida dello stesso albero, di odore più debole, e di sapore men aromatico. Il Sandalo giallo ha il suo odore fragrante, e 'l sapore aromatico, da quella resina molle, che in se contiene; e che facilmente si estrae, mettendo le raschiature del Sandalo in infusione nello spirito di vino ben rettificato. Per via della digestione, se ne cava una tintura assai gialla; la quale, condensata sul fuoco lento, dopo l' astrazione dello spirito, diviene un balsamo liquido, di colore scuro, di odore grato, avendo consistenza, e colore simili al balsamo del *Perù*. Tornandosi a sciogliere di nuovo questo balsamo dello spirito di vino ben rettificato, se ne trae una essenza balsamica di virtù singolari. Da questo sperimento si dilucidano grandemente la natura, e la generazione del Balsamo *Peruviano*, *del Copaive*, e della *Mecca*; i quali in fatti non sono che resine liquefatte. Imperocchè se il principio resinoso del Sandalo è disciolto nello spirito del vino, ben rettificato, e la soluzione condensata, piglierà la consistenza di un balsamo; e non si converte più in una resina solida; perchè alcune particelle umide si sono insinuate, mediante la detta operazione, molto intrinsicamente nella sua composizione. La essenza del Sandalo giallo ha la stessa virtù amalettica, e sedativa che l' ambra; ed è molto benefica in quei mali, che nascono da debolezza, e da mancanza di elasticità nelle parti nervose, e membranose. E per tal fine, si può adoprare sola, oppure insieme colla essenza del legno aloè, o coll'ambra. Tanto il Sandalo giallo, che il bianco, sono refrigeranti, aperitivi, epatici, e cordiali. Servono principalmente per la lipotimia, la palpitazione del cuore, le ostruzioni del fegato, e per altre simili indisposizioni. Applicati esternamente, giovano ne' catarri, ne' dolori della testa, ne' vomiti, e altri simili mali.

SANTALUM *rubrum*, il Sandalo rosso, *offic.* Nasce nelle *Indie Orientali*, di là del fiume *Ganges*. Si fa uso del legno, o piuttosto del cuore del legno, separato dalle coperte, e cortecce esterne, e dalla scorza; ed è di sostanza solida, densa, pesante, e di colore rosso. Questa spezie del Sandalo è refrigerante, e astringente. E perciò tutte quelle virtù, degli *Arabi* attribuite alle diverse sorte di Sandali, contro i calori preternaturali, e simili mali, spettano più particolarmente al Sandalo rosso.

SAN-

SANTONICUM, il Santonico. *Santonicum*, & *Semen sanctum*, offic. *Sementina*, *Ger. Emac. Lumbricorum semen vulgare*, & *Matthioli*, I. B. Viene d'*Alessandria*. I semi, la unica parte della pianta, che si adopra nella medicina, sono piccoli, bislunghi, gialli, e di odore acre, amaro, e ingrato. Sembrano formati di piccole squame, o scaglie, rinchiuse le une tra le altre. Sono in gran stima per le loro virtù di ammazzare i vermi.

SAPONARIA, Saponaria, offic. *Saponaria major levis*, C. B. P. *Lychnis sylvestris*, *quæ Saponaria vulgo*, Tourn. *Inst.* Nasce vicino a' fiumi; ma si trova molto di rado; e fiorisce in Luglio. L'erba, e le radici sono in uso. Questa pianta è molto attenuante, apertiva, e sudorifica. Si adopra nell' asma, per muovere il mestruo, e per il morbo gallico.

SARCOCOLLA, la Sarcocolla, offic. C. B. P. Questa è una gomma, che viene dalla *Persia*, in granelli bianchicci, e alcuni pochi di colore rossiccio, di sapore viscoso, e alquanto amaretto. La miglior è quella, che è recente, di colore, che si accosta al pallido, di sapore amaro, e di sostanza porosa, e glutinosa. La vecchia poi, e la guasta, è di colore rossiccio. E' poi la Sarcocolla vulneraria, seccante, astringente, consolidante, conglutinante, digestiva, e maturante. Serve principalmente per detergere, e consolidare le piaghe, facendole cicatrizzare; e da ciò ha avuta la sua denominazione. E' di gran benefizio nelle flussioni degli occhi. E per tal fine ci si fa macerare cinque giorni nel latte di donna, o di asina; e poi mischiandosi coll' acqua rosa, e con un poco di zucchero, si applica alle palpebre. E' un ingrediente negli anacollemi, per le emorragie del naso.

SASSAFRAS, il Sassafras, offic. *Park. Theat. Arbor Sassafras Monardi*, *Pluk. Phytog. Arbor*, *sive lignum Pavanum*, I. B. *Anhuiba*, *sive Sassafras Brasiliensium*, *Pison.* Nasce in diverse parti dell' *America*. Serve principalmente per togliere le ostruzioni, fortificare le parti interne, e guarire il morbo gallico. Viene stimato una *Panacea*, o rimedio sovrano pe' catarri. Furono il legno Sassafras, e gli altri legni, e le altre radici *Antiveneree*, portati quasi nello stesso tempo dalle *Indie Occidentali* in *Europa*. Se ne trova in maggiore copia nella *Florida*, dove i nativi lo chiamano *Pahamuve*, come dice il *P. Coreal*, *Voy. aux Ind. Occid.* E' poi il Sassafras di colore rossiccio, che si accosta al bianchiccio, legnoso, di sostanza leggiera, e porosa, coperto da una scorza sottile, la quale al di fuori è di colore del frassino, e sanguigna al di dentro; di sapore acrimonioso, dolcetto, e aromatico, e di odore fragrante; onde viene chiamato comunemente *Lignum fœniculati*, oppure *fœniculatum*. Ne' tempi passati, si preparava, e si usava la decozione del Sassafras, nella stessa maniera, che quelle della *China*, e della *Salsapariglia*. Ma siccome il Sassafras è di virtù superiore alla *China*, nel togliere, e guarire i sintomi del male *Venereo*; così in questo caso è assaissimo inferiore al *Guaiaco*, e alla *Salsapariglia*. E' stato il costume per molto tempo, di prendere i due legni, il *Guaiaco*, e 'l Sassafras, insieme colle due radici, della *China*, e della *Salsapariglia*, per essere tutti quattro dotati di virtù, e di natura simile, e farli bollire tutti insieme; per lo più senza alcuna medicina catartica, e talvolta colle foglie della Sena. E tale costume osservavasi dall'anno 1550 in poi, come si legge nel *Brossavola*, *De Radicis Chinæ usu*. Di queste droghe dunque unite insieme si facevano decozioni, le quali talora erano solamente diaforetiche, e diuretiche; e talora catartico-diuretiche; e furono dette *Ptisanæ sudoriferæ*, oppure *Ptisanæ e Lignis sudorificis*. Erano poi varie le proporzioni degl'ingredienti, adattate alla di-

diversità de' mali. Ma per lo più si prendevano due oncie di *Ligno Guajaco*, ridotto in polvere, oppure in pezzetti, o in raschiature; oppure altrettante oncie del legno di *Sassafras*, tagliato minutamente; e la stessa quantità delle radici della *China*, e della *Salsapariglia*; riducendo il tutto in pezzi molto minuti; e si lasciavano stare in infusione calda, in dieci, o dodici pinte di acqua commune, per lo spazio di venti quattro ore. Allora vi si aggiungevano, quando fosse di bisogno, due oncie dell'antimonio crudo, pestato grossamente, e legato non troppo stretto dentro un panno lino, o altro; e si faceva bollire a fuoco lento, in vaso ben chiuso, fino che se ne consumava un terzo. Dopo ciò, vi si metteva anche una oncia di raschiature della liquirizia; e quando volevano purgare il paziente, anche una mezza oncia delle foglie della Sena Orientale, che doveva bollire un sol momento. Fatta la decozione, la colavano, e la passavano ne' fiaschi di vetro, ben chiusi. Se ne prendevano poi comunemente tre sorsi ogni giorno, per dodici o quindici giorni successivi; cioè, il primo, la mattina a digiuno; il secondo, quattro, o cinque ore dopo pranso; e 'l terzo, quando andavano al letto. Almeno se ne prendevano due sorsi, cioè uno la mattina, e l'altro la sera; lasciando alle volte quello del dopo pranso. Il paziente, mentre la prendeva, osservava una dieta molto parca; e doveva anche stare in casa, quando la stagione fosse cattiva.

SATUREJA, la Santoreggia, *offic. Satureja hortensis, sive Cunila sativa Plinii*, C. B. P. Si semina ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si fa uso della erba, che è una di quelle piante calde, e acrimoniose, che muovono la orina, e 'l mestruo; e si suppone, che abbia quasi le stesse virtù che il Timo, e l'Issopo.

SATUREJA *montana*, la Santoreggia di montagna, C. B. P. *Thymbra, offic. Satureja vulgaris, Park. Theat. Calamintha frutescens, Satureja folio, facie, & odore, Tourn. Inst.* Si coltiva ne' giardini, fiorisce nella State, e si fa uso dell'erba, che ha le qualità della precedente.

SATUREJA *Cretica*, la Santoreggia di Candia, C. B. P. *Thymbria vera, offic. Satureja Cretica, folio rigido, brevi, crasso, Boerh. ind. alt.* Trovasi nella isola di *Creta*, o *Candia*. L'erba è in uso e muove la orina, e 'l mestruo; ed è di grande benefizio, mischiata col mele per le tossi.

SATUREJA *spicata*, la Santoreggia spigosa, *offic. Satureja Sancti Juliani, sive Satureja vera Lobelio, Tourn. inst.* Nasce sulle colline, e sulle mura, e fiorisce nella State. L'erba è in uso, ed ha le stesse qualità, che le altre spezie di Santoreggia.

SATYRIUM *Mas*, il Satirione maschio, *offic. Orchis, morio mas, foliis maculatis*, C. B. P. *Cynosorchis, morio mas, Ger. Emac.* Nasce ne' campi, e ne' boschetti, e fiorisce in Maggio. La radice è in uso, la qual'è calda, e umettante, e di sapore dolce. E' stimato un gran cordiale, e ristorativo.

SATYRIUM *famina*, il Satirione femminino, *offic. Orchis, morio famina*, C. B. P. *Cynosorchis, morio famina, Ger. Emac.* Si trova frequentemente, come anche il precedente, e nasce negli stessi siti, ma fa i fiori più tardi; hanno però le stesse virtù. Quì deve notarsi, che vi è una moltitudine di spezie di *Satirione*, o sia di *Orchis*; le quali in fatti potranno usarsi promiscuamente; pure nelle nostre officine, hanno creduto bene di preferire le due quì mentovate a tutte le altre. Il *Salep* è la radice di certa spezie di *Satirione*, che nasce sulle montagne della *Bursia*, vicine a *Costantinopoli*. Vedi SERAPIAS.

SAXIFRAGA *alba*, la Sassifragia bianca, *offic. Saxifraga rotundifolia alba*, C. B. P. Nasce in luoghi sabbiosi, e fiorisce in Aprile. E' calda, e sec-

seccante, diuretica, e aperiente; e si adopra principalmente per espellere la renella, e la pietra delle reni, e della vesica. Si dice, che sia giovevole nelle ostruzioni del mestruo. Il *Fuschio* afferma, che abbia virtù di attenuare la linfa grossa, e densa, che impedisca il moto ordinario de' polmoni. Evvi ancora un'altra spezie di Sassifragia, detta *Umbilicus Veneris alter*, *offic. Saxifraga, sed folio angustiore serrato, Tourn. inst.* Nasce sulle montagne della *Germania*, e fiorisce nella State. Si fa uso dell'erba, che ha le stesse virtù che la *Sempreviva*.

SAXIFRAGA *Antiquorum*, la Sassifragia maggiore del Mattioli. *Saxifraga Antiquorum*, *offic. Saxifraga major Italorum Mathioli*, *Park.Theat. Caryophyllus Saxifragus*, C. B. P. Nasce sulla cima del Monte Lupo, e fiorisce in Giugno. Tutta la pianta, come dice il *Mattioli*, è mirabilmente dotata della virtù di rompere, e di espellere la pietra.

SAXIFRAGA *Dioscoridis*, la Sassifragia del Dioscoride, *Matth. Saxifraga vera Dioscoridis*, C.B. *Matth.* Al dir del *Mattioli*, questa è la vera Sassifragia del *Dioscoride*, e nasce tra i sassi, e in siti pietrosi. La erba è in uso; la quale, bollita nel vino, è buona per li mali febbrili. E' anche giovevole nella stranguria; guarisce il singhiozzo, rompe la pietra nella vescica, e muove la orina.

SCABIOSA, la Scabbiosa, *offic. Scabiosa pratensis, hirsuta, quæ officinarum*, C. B. P. Nasce ne' prati, e fiorisce in Giugno. Le foglie sono alessifarmache, e pettorali; e si adoprano principalmente per le aposteme, la pleurisia, la squinanzia, le tossi, l'asma, la peste, e per le ulcere fistulose. Si applica esternamente a' morbi cutanei, come la rogna, e la lepra. E' poi la Scabbiosa amara, e dà una debole tintura di rosso alla carta turchina; il che ci fa credere, che contenga un sale, simile al sale ammoniaco, unito ad una gran quantità di olio fetido, e di terra. Imperocchè mediante l'Analisi chimica, se ne cavano, oltre diversi liquori acidi, molto solfo, e molta terra, un poco di spirito orinoso, e di sale volatile concreto. La Scabbiosa vale assai nel promuovere la espettorazione, quando i vasi polmonari sono carichi, e ostrutti da flemma condensata, e glutinosa. E' anche un buon rimedio nelle febbri maligne, nel vajuolo, dopo l'uso delle Medicine Antimoniali. Il *Tabernæmontano* dice, che il sugo della Scabbiosa, mischiato con un poco di borrace, e di canfora, toglie quelle macchie bianche, che sovente si vedono sulla Cornea dell'occhio.

SCAMMONIUM, la Scamonea, *Offic. Scammonia Syriaca*, C. B. P. *Convolvulus Syriacus*, & *Scammonia Syriaca, Tourn. inst.* La pianta, che dà la *Scamonea*, ha foglie verdi, formate a guisa di cuori; o piuttosto simili a quelle della Edera. Ha i fiori bianchi, della figura d'una campana; e perciò alcuni Autori la mettono tra i *Convolvuli*. Si distende per terra, e non si innalza, quando non sia appoggiata ad albero, o muro. Dalla radice di questa pianta, che nasce in grande abbondanza in molte parti del *Levante*, e spezialmente ne' contorni di *Aleppo*, si trae la *Scamonea*. E la vera, e genuina è quella, che viene da quel luogo. E' leggiera, di colore grigio, fragile, resinosa, e maccinata si riduce in polvere grigia, di sapore amaro, e di odore debole, ma ingrato. Quella, che è pesante, dura, e nera, è cattiva; essendo per lo più abbruciata, o altrimenti guastata nella operazione; e pure la confondono sovente con quei tocchi, o pezzi, ne' quali viene a noi portata. Imperocchè il sugo della pianta della *Scamonea* non viene condensato al Sole, come si è creduto per molto tempo; ma per mezzo del fuoco ordinario. E' poi questo sugo concreto stimato uno de' purganti più sicuri, ma allo stesso tempo è anche uno de'

S 2 più

più gagliardi; e perciò non si prende mai senza qualche medicamento, che lo corregga. Oltre poi la *Scamonea* d'*Aleppo*, vene sono due altre sorte, che si vendono comunemente, quella delle *Smirne*, e la *Indiana*. La *Scamonea* delle *Smirne* è negra, pesante, molle, e sassosa, e piena di conchiglie, e di altre cose eterogenee. Ma la *Indiana* è griggia, leggiera, e fragile; sebbene in fatti non sia altro, che una composizione di alcune polveri purganti gagliarde, fatte di resine; e manipolate in quella maniera, che sogliono fare alcuni trafficanti di droghe anche tra noi. Ma queste due sorte di *Scamonea* sono piuttosto velenose, che medicinali, come il *Pomet* fa vedere dagli attestati, che apporta nella sua *Istoria generale delle Droghe*. La *Scamonea* di *Aleppo* è un catartico assai gagliardo, irrita grandemente, e anche cagiona infiammazioni nelle complessioni deboli. Se ne prende, in sostanza, da due fino a dodici grani; ma non si deve mai adoprare, quando vi è il minimo sospetto di infiammazione in qualunque parte dell' addomine. E' innoltre un purgante molto incerto, perchè talvolta non produce alcun effetto, e alle volte purga violentemente, con effetti fatali. E quello, che è ancora più rimarcabile, è, che talvolta non opera il primo giorno; ma poi nel seguente apporta un *Tenesmo* insoffribile, e una *Hypercatharsi*. E' molto bene che sia dilavata con qualche sostanza oliosa, e viscosa, come sarebbe il giallo dell' uovo, o la emulsione delle mandorle dolci, e de' semi freddi. La *Scamonea* preparata, o sia il *Diagridio*, è un ingrediente molto proprio nella *polvere Cornachina*, la quale purga, senza produrre alcuno di quegli effetti cattivi della *Scamonea*.

SCILLA, Scilla, o Squilla, *offic. Scilla vulgaris radice rubra*, C. B. P. *Ornithogalum maritimum, seu Scilla radice rubra, Tourn. inst. Cepa maris*, & *Squilla*. Fiorisce in Settembre, e si fa uso della radice, che è di sapore amaro, e acre; ed è attenuante, aperitiva, discuziente, e diuretica. E' buona nelle ostruzioni del fegato, della milza, e de' canali biliarj; nella soppressione della orina, e del mestruo, nelle tosse, nella idropisia, e quando i polmoni sono carichi di materia mucilagginosa.

SCLAREA, la Sclarea. *Sclarea, Horminum, offic. Horminum Sclarea dictum*. C. B. P. *Gallitrichum sativum*, J. B. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. Si fa uso delle foglie. E' questa pianta calda, e secca, astergente, e attenuante, il sugo bevuto causa ubbriachezza. E' antisterica, e si adopra ne' parti difficili, nelle ostruzioni del mestruo, e nel flusso bianco.

SCORDIUM, lo Scordio, *offic.* C. B. P. *Chamædrys palustris canescens, seu Scordium Officinarum, Tourn. inst.* Nasce in luoghi pantanosi, e fiorisce in Giugno. Questa erba è alessifarmaca, e sudorifica, se ne fa uso principalmente per la peste, e mali pestilenziali. Viene raccomandato per le febbri maligne, per le ostruzioni del fegato, e della milza, per le materie purulente, e mucilagginose, che ingombrano i polmoni, e per distruggere i vermi. Applicato esternamente, vale a nettare le piaghe, e le ulcere, e a mitigare i dolori della gotta. E' lo *Scordio* amaro, aromatico, e dà un colore rossetto alla carta turchina. Si servono delle fomentazioni di questa erba, a guisa di cataplasma, per le parti, minacciate dalla cangrena. Appresso gli Antichi, lo *Scordeo* era un ingrediente in tutti i medicamenti, che tra loro si adopravano contra i veleni degli animali arrabbiati. Se ne fa una conserva, la qual è sudorifica, e buona per l'asma, la difficoltà del respiro, e per le Zittelle, travagliate dalla *Chlorosis*, e dalla ostruzione del mestruo. Le foglie, infuse nel vino, giovano nelle idropisie.

SCOR-

SCORODONIA, Salvia Selvaggia. *Salvia sylvestris, offic. Scorodonia, sive Scordium alterum quibusdam, & Salvia agrestis, Park. Theat. Scordium alterum, sive Salvia agrestis*, C. B. P. Nasce ne' boschi, e fiorisce in Giugno. Si fa uso dell' erba, principalmente per essere vulneraria, e per promuovere la orina, e il mestruo. Le foglie infrante, con aceto, litargirio, e sale, guariscono la cangrena, e il canchero. Le foglie sono assai amare, e aromatiche; e hanno un poco del sapore d'aglio. Il *Trago* loda l'uso del sugo per la iterizia, e per la febbre terzana. Un bicchiere della infusione di questa pianta, fatta nel vino, è adoprato a *Parigi*, con ottimo successo, per la idropisia.

SCORZONERA, Scorzonera, *Scorzonera nostra, & Hispanica, Viperaria, offic. Scorzonera latifolia sinuata*, C. B. P. *Tragopogon Hispanicus, sive Escorzonera, aut Scorzonera*, Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. La radice è in uso. Dicesi, che questa pianta abbia tale nome dall' effetto, che produce nella Vipera; perchè toccando col sugo di essa pianta, la vipera, subito si avvilisce, e si ammala. Dicesi innoltre, che un uomo possa prendere in mano una vipera, senza riceverne male alcuno, purchè prima sia stata la mano ben fregata con quest'erba; perchè in tale caso la vipera non solo non può morsicarlo, anzi si ammalerà. Ne' mali infiammatori il sugo di questa pianta è di gran benefizio. Tre oncie di esso, prese la mattina a digiuno, sono raccomandate per tutti i veleni volatili; e l'erba, applicata alle ferite velenose, le guarisce. E' una erba assai buona in tutte quelle malattie, che nascono da una troppo gran mobilità degli umori; e che ricercano l'uso de' medicamenti agglutinanti, e demulcenti; come anche in tutti quei mali, prodotti da un sangue putrido, come il vajuolo, la pestilenza, le febbri ardenti; la peripneumonia, e la pleurisia. La radice è un ottimo purificante, e correttivo; e perciò è di grande benefizio ne' mali ipocondriaci, bollita coll' acqua d'orzo. Giova ancora nella melancolia, e ne' dolori della gotta; e alcuni l'adoprano, con buon successo, nel flusso immoderato del mestruo. Non vi è poi una pianta più raccomandata di questa, nella etisia, nelle estenuazioni, e nella iterizia.

SCROPHULARIA. Scrofolaria, *offic. Scrophularia nodosa, fœtida*, C. B. P. Trovasi nelle siepi, e fiorisce in Luglio. Si fa uso della erba, e della radice. Le foglie sono assai amare, e puzzano anche più di quelle del sambuco. Mediante l'analisi chimica, si cava da questa pianta una gran quantità di sale volatile concreto, e di olio. E' poi questa pianta di qualità acre, e aperitiva, ed è molto mucosa; onde è un lenitivo assai efficace, per tutti i dolori, che provengono da una peccante acrimonia; perchè mitiga, e anche dissipa ogni materia grossa, e crassa. Se ne fa un cataplasma, che è universalmente stimato, per essere discussivo, risolvente, e maturante, quantunque l'umore sia di molta durrezza. La polvere, spruzzata sulle ulcere acquose, le serra, e le conglutina; ed è assai buona, nella dilatazione delle emorroidi. L'acqua, distillata da questa pianta, è buona per le pustule, e per la rossezza della faccia. Se ne fa anche un unguento, assai buono per la gotta, per le emorroidi, e per il male, detto formica.

SCROPHULARIA *Aquatica major*, Scrofolaria maggiore, C. B. P. *Betonica aquatica, offic. Scrophularia maxima radice fibrosa*, I. B. Nasce in luoghi umidi, e fiorisce in Giugno. L'erba è in uso, e ha le stesse virtù della precedente; E' poi di grande uso per correggere la Sena.

SEBESTEN, Sebestene, *offic. Sebestina, domestica*, C. B. P. *Myxa domestica*, I. B. *Prunus malabarica, fructu race-*

racemoso, calice excepto, *Raii Hist.* Questa pianta viene prodotta in *Egitto*, e nell' *Asia*, e fiorisce nella primavera. Il frutto, che è la parte in uso nella medicina, si matura nell'Autunno, ed è simile ad una prugna; è di colore nericcio, e sotto una polpa carnosa, dolce, e melata contiene un nocciolo. E' poi questo frutto di qualità tra il caldo, e il freddo; umetta, mollifica, e rintuzza l'acrimonia degli umori. Si adopra principalmente ne' catarri acri; come anche nell' acrimonia della orina, nelle febbri biliose, e nelle ostruzioni del ventre. In somma, tanto nella figura, quanto nelle virtù, è molto simile alle piccole prugne.

SECALE, la Segala, *offic. Secale hybernum, vel majus*, C. B. P. Si semina ne' campi. I semi della Segala danno una farina, e crusca, di cui si fa pane; ed è di gran benefizio ne' cataplasmi, per discutere, e dissipare i tumori, e i dolori. La crosta del pane, essendo brustolita, vale a nettare i denti. E' poi questo pane meno nutritivo, e non così presto digerito come quello del fromento; ma è molto sciogliente, e buono per quei, che sono stitici di corpo. La crusca è detersiva, ed emolliente, e giova nella diarrea, e nella tosse invecchiata.

SEDUM majus, Sempreviva, *Sedum majus*, *Sempervivum majus*, *offic. Sedum majus vulgare*, C. B. P. Nasce sulle case vecchie, e fiorisce in Giugno. La erba è refrigerante, e fortemente astringente; e si usa principalmente nelle febbri biliose, per appagare la sete, e'l calore. Questa pianta, nella sua analisi dà una buona quantità di acido, e di terra, e pochissimo sale concreto volatile. Essa probabilmente contiene un sale, simile all' allume, mischiato con un poco di sale ammoniaco; perchè il sugo di questa pianta, dopo che ne sia stata evaporata la metà, tramanda un odore orinoso. L'acqua, che ne viene tratta per distillazione, è buona per la squinanzia. Si adopra il sugo nelle injezioni, per la procidenza dell'utero, e per le ulcere sinuose. Si applicano le foglie a' calli, e a' nodi, cagionati dalla gotta. Una pinta del sugo di questa pianta è un rimedio eccellente pe' cavalli, che sono bolsi. Le foglie, levandone prima la membrana esterna, macerate nell'acqua, sono raccomandate per le febbri ardenti, le infiammazioni, le cangrene, le supparazioni dello stomaco, e degl' intestini, e per le *Aphthæ*. Gli *Africani* prendono dieci oncie del sugo, recentemente spremuto, nella disenteria; e con esso guariscono non solo il detto male, ma ancora tutte le febbri pestilenziali, e petecchiose. Inoltre, è questa pianta assai buona per correggere la malignità delle ulcere più cattive.

SEDUM *minus*, Sempreviva minore, *offic. Sedum minus teretifolium album*, C. B. P. *Vermicularis flore albo*, *Parck. Theat.* Nasce sulle mura, e fabbriche vecchie, e fiorisce in Giugno. L'erba è in uso, che ha le stesse virtù della precedente.

Evvi un'altra spezie di Sempreviva, che si dice *Illecebra*, *offic. Sempervivum minus vermiculatum acre*, C. B. P. *Sedum parvum acre flore luteo*, I. B. Nasce parimente sulle mura vecchie, e fiorisce in Lugio; e l'erba è in uso. Questa pianta è molto acre, e calida, e vale a discutere, e dissipare le scrofole. Il sugo, preso in qualche liquore convenevole, muove il vomito, e porta via potentemente gli umori pituitosi, e biliosi; onde è molto giovevole nelle febbri quartane. E' stimato ancora un buon antiscorbutico; e applicato esternamente, fa la pelle rossa, vi fa nascere delle vesciche, ed esulcera.

SEDUM *Cepæa dictum*, Sempreviva detta Cepea, *Tourn. Inst. Cepæa*, *offic.* C. B. P. Si semina ne' giardini, e fiorisce nella State. Si usa l'erba nella medicina; e le foglie, prese col vino, guariscono la stranguria, e la scabbia della vescica.

SE-

SENECIO *Asiaticus*, Senecio Asiatico, *Jacobææ folio, radice lignosa, China officinarum dicta nobis*, *Boerh. ind. alt. Pseudo-China, China supposita, offic. Parin Chakka, Act. Philosoph. Lond.* Nasce sulle coste di *Malabar*. Questa appunto è la pianta, la quale, pochi anni sa, fu inviata alla compagnia *Inglese delle Indie Orientali*, sotto nome di *Parin Chakka Nalabarica*, da *Samuele Brown*. Il Signore *Ingnam*, di *Newcastle*, la prese, e guarì di una febbre etica, che avea avuta per molti anni; come racconta il Dottore *Dillenio*, nel suo libro, *Hortus Elthamensis*. Dice poi questo Autore, che in *Madraspantan* si chiama la radice della *China*; che è una pianta alta due piedi, e che ha la radice simile a quella della *China*. La suddetta compagnia presentò alcuni saggi di questa pianta alla *Società Reale di Londra*; e furono pubblicati nelle *Transazioni Filosofiche* dell' anno 1702. n. 274. con osservazioni. Pochi anni dopo, il famoso *Commelin*, dottore in medicina, fu regalato della stessa pianta; di cui diede la descrizione nell' *Hort. Medic. Amstelod*, sotto nome di *Senecio Asiaticus, Jacobææ folio, radice lignosa, China offic. dicta*, colla nota seguente: *Ebbi cognizione di questa pianta da quel perito Chirurgo, Andrea Hamnel; il quale la portò seco dalle Indie Orientali alla sua partia*. Quindi coloro che stesero il *Catalogo de' semplici*, inserito nella *Pharmacop. Londin.* e nell' *Indice de' Medicamenti* della *Pharmacop. Paris.* fecero uno sbaglio, notando questa *China delle officine*, invece della *radice della pianta*. Il *Boerhaavio*, nella sua *storia delle piante* scrive, che il famoso Botanico, *Swistsen*, gli mandò una figura della *China Giapponese*, colla sua descrizione; ma questa è una pianta affatto diversa da quella, di cui ora parliamo. Vero è, che l'una, e l'altra hanno la radice molto grossa; ma la *China Giapponese* l'ha anche tuberosa, ma il Senecio nò; e di più è una pianta scandente, come l'edera, o clematitis della Canadà, o come la brionia; e a questa in fatti si rassomiglia molto. Innoltre, il suddetto è di opinione, che il *Senecio* non abbia tanta virtù penetrativa, che basti per guarire la lebbra; essendo piuttosto un emolliente, che un espulsore. Laddove la *China Giapponese* è molto più acrimoniosa; di sorte che può forse guarire il morbo gallico, come anche si dice della radice della *China*; sebbene, soggiunge quell'Autore, non l'ho mai vista fare tal effetto. E' poi questa radice molto cara; e perciò anche sovente adulterata. Imperocchè quando è corrosa, ed esausta dal tempo, riempiono le cavità, e i buchi, e la vendono per buona, e sana. E perciò il mentovato Autore non volle mai ordinarla per alcuno, senza averla prima esaminata, per vedere se fosse di buona qualità.

SENA *Alexandrina*, Sena di Alessandria, *offic. Sena Alexandrina, sive foliis acutis*, C. B. P. *Sena Orientalis*, I. B. Si coltiva nella *Siria*, *Persia*, *Arabia*, e nell' *Egitto*. La foglia di questa Sena è di consistenza ben forte, e formata come la punta dell'asta, o lancia; e questa spezie è la migliore di tutte. Purga la flemma in maniera assai particolare; ma siccome è atta a produrre dolori di ventre; perciò si deve usare gran cautela nel darla a quelli che hanno le viscere deboli, o che sono di complessione facile ad infiammarsi. Si mischia comunemente co' carminativi, come i semi del coriandro, il cinnamomo &c. e per renderla più efficace, co' sali alcalini. Deve poi essere ben nettata, e senza fusti; e allora la dosa, in sostanza, è da uno scrupolo fino ad una dramma; e in infusione, da due dramme fino a mezza oncia. Alcuni hanno tentato di correggere la Sena colla *Scrofolaria aequatica maggiore*; ma ciò non si usa più; e in fatti il Tè, che si beve communemente, produrrebbe lo stesso effetto. Alcuni Fisici ordinano la Sena, sotto il no-

nome di *Foglia Orientale*. Il frutto dell' albero della Sena è meno purgante che le foglie; e la dosa ordinaria è da tre fino a sei dramme, in decozione, o infusione.

SERAPIAS, Serapiade, *offic. Serapias, sive Salop, Marl. obs. Orchis femina procerior majore flore, Tourn. Herbar.* Questa è la radice di una spezie di *Satirione*, o sia *Orchis*, che nasce sulle montagne della *Bursia*, vicine a *Constantinopoli*. I *Turchi* pretendono, che abbia gran virtù per restituire le forze abbattute, e che ecciti all' atto venereo. Dicesi ancora, che prevenga l'aborto. Se ne fa uso tanto in sostanza, che in infusione. Il sapore della radice è simile a quello della gomma dragante, ma non ha odore. I *Turchi*, e i *Persiani* fanno una bevanda di questa radice, a cui aggiungono del latte, e dello zenzero, e la chiamano *Salop*; che bevono calda, e la stimano un rimedio molto buono contro i mali venerei. Il *Salop*, tanto in radice, che in polvere, trovasi comunemente presso i droghieri. La maniera di servirsene, è, di scioglierne un poco nell'acqua fredda, menandolo continuamente; e poi si fa riscaldare, e cavarlo quando sta per bollire. Una mezza pinta di questo liquore, o anche un poco più, presa la mattina, collo zucchero, e con poco sugo di limone, o senza, è un buon ristorativo.

SERPENTARIA, la Serpentaria, *Virginia, offic. Serpentaria Virginiana, contrayerva Virginiana, viperana, Mont. Exot. Med. Radix Snagrol nothæ creticus, Serpentaria Novæ Angliæ, Cornu.* 214. Si fa uso delle radici di questa pianta, e sono alessifarmache. Guariscono la morsicatura del cane arrabbiato, e preservano contro la *Idrofobia*; e sono un rimedio certo, e istantaneo per il morso velenoso delle vipere. Prendesi la Serpentaria, per essere diaforetica, nel vajuolo, e anche per distruggere i vermi. E' parimente emmenagoga, e diuretica; e la dosa è da dieci grani fino ad una dramma.

Evvi ancora un'altra spezie di Serpentaria, che si dice *Senekka*; la quale parimente guarisce effettivamente la morsicatura delle serpi velenose, purchè si prenda subito dopo esser stato morsicato. Il morso di quell'animale per lo più ammazza in pochissimo tempo; talvolta la morte ne segue in quindici minuti, e talvolta più presto; e talvolta il povero paziente tira avanti qualche giorno; perchè tutto ciò dipende dalla stagione, dalla complessione del paziente, e dalla parte, che è stata morsicata. Quei, che viaggiano, o che vanno a caccia ne' boschi, portano seco la radice di questa pianta, già polverizzata; e quando si sentono morsicare dal serpente, subito la masticano, e poi la inghiottiscono, avendo essa un' attività particolare per impedire lo stagnamento del sangue. La virtù di questa radice fu prima scoperta da quella nazione d'*Indiani* settentionali, detta *Senekka*; e da questa la radice fu chiamata *Serpentaria Senekka*, per distinguerla dalle altre spezie della Serpentaria, molto inferiori ad essa in virtù. Questi *Indiani*, nel ritorno, che fecero da una spedizione, fatta contro certi *Indiani* Meridionali, detti *Catavvbaes*, nell'anno 1712. scopersero le virtù di questa pianta ad un *Guglielmo Caniko*, che avea la sua piantazione nelle frontiere della *Virginia*. Questi le palesò a' suoi vicini; e in poco tempo si seppero per tutta l' *America*. Si dice, che da quel tempo in poi la detta radice fia stata adoprata, con ottimo effetto, nelle febbri epidemiche della *Virginia*; nelle pleurisie, nelle peripneumonie, nella gotta, nel reumatismo; prendendo la detta radice ora in sostanza, ora in infusione, ed ora in decozione. E in fatti, deve essere un ottimo medicamento pe' mali suddetti; se i ragguagli, che ne abbiamo, sono autentici, e veritieri.

SER-

SERPILLUM, il Serpillo, *offic. Serpillum vulgare minus*, C. B. P. *Serpyllus, vel Serpyllum*. Nasce ne' prati secchi, e fiorisce in Giugno, e Luglio. Si fa uso dell'erba, che ha le stesse virtù del *Timo*. Muove la orina, e 'l mestruo; ed è cefalico, stomacale, e isterico. Distrugge quella materia, che cagiona i moti convulsivi; restituisce le parti spiritose del sangue, e ristabilisce le funzioni delle prime vie. Tanto lo spirito del Serpillo, che l'acqua distillata, giovano assai ne' vapori, e ne' mali soporifici. L'olio essenziale di questa pianta è raccomandato per la epilessia. La conserva de' fiori, e delle foglie danno sollievo a coloro, che patiscono il male caduco.

SERPYLLUM *citratum*, il Serpillo Cedrino, *offic. Serpyllum foliis Citri odore*, C. B. P. *Serpyllum Citri odore*, I. B. Nasce in luoghi montuosi, e fiorisce in Agosto. L'erba è in uso; e ha le stesse qualità, e virtù che la precedente.

SERPYLLUM *verum*, il Serpillo vero, *offic. Serpillum vulgare majus*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce nella State. L'erba è in uso, la quale muove il mestruo, e la orina; ed è buona pe' dolori del ventre, per le rotture, lacerazioni, e infiammazioni del fegato; dà sollievo ne' dolori della testa, ed è in maniera speziale giovevole nelle frenesie, e nel letargo.

SESAMUM, il Sesamo, *offic. Digitalis Orientalis Sesam dicta*, *Tourn. Inst. Sesamum congentibus Gangya*, *Lusitanis Girgilim*, *Marcg. Gangila*, *sive Sesamum Africanum*, *Pison. Schit-Elu*, *Hort. Mal. Tala*, *Herm. Mus. Zeyl.* I semi sono in uso, e sono caldi, moderatamente umidi, emollienti, e paregorici; e sono di qualità pingue, e viscosa. Vagliono a togliere i dolori colici; come anche a dissipare la durezza de' nervi, fregandoli con essi.

SESELI *Creticum*, il Seseli, *Offic. Seseli Creticum minus*, C. B. P. *Tordylium Narbonense minus*, *Tourn. Inst. Caucalis minor pulchro semine*, *sive Bellonii*, I. B. Si coltiva ne' giardini de' Botanici; e si fa uso del seme, che è nefritico, uterino, e polmonare. Serve principalmente per la stranguria, e per la ritenzione della orina. Toglie i dolori, muove il mestruo, e promuove la espettorazione ne' catarri.

SINAPI, la Senapa, *Offic. Sinapi rapi folio*, C. B. P. *Eruca rapi folio*, *Rup. Flor. Gen.* Nasce ne' giardini, e anche nelle fosse. Il seme è caldo, secco, incisivo, attenuante, e attraente. Serve principalmente per eccitare l'appetito, promuovere la chilificazione, e purgare la testa. Se ne fa uso esternamente, per stimolare, applicandola alle narici, o ad altre parti. Rompe i tumori maturi, e fa starnutire. La Senapa, facendone l'Analisi Chimica, scopre una molto maggiore indicazione di sale acre, che di acido; ma poi se ne trae una quantità considerabile di olio, pochissimo sale fisso semplicemente salino, molta terra, un poco di spirito orinoso, e niente affatto di sale volatile. Circa poi l'uso interno della Senapa, ella è molto propria in quei casi, dove un umore inerte, acquoso, o flemmatico è predominante. Una giovanetta di *Amsterdam*, stata lungamente travagliata dalle convulsioni, dopo d'avere provato ogni sorte di medicamenti, fu alla fine guarita dalla Senapa cruda, infranta nel vino; che le ordinò il *Ruysch*. Innoltre, i semi sono giovevoli, usati internamente, o esternamente, ne' mali ipocondriaci, nelle ventosità dello stomaco, ostruzioni della milza, e in altri mali, prodotti dall'acido, come sono lo scorbuto, la cachessia, la chlorosis, e le indisposizioni soporose; muovono la orina, e stimolano all'atto venereo. L'olio spremuto applicasi esternamente nella paralisia, e ne' mali freddi; e si applicano ancora i semi nella febbre quartana, e talvolta nella cotidiana. Alcuni fanno un cataplasma di trementina,

na, senapa, e sterco del piccione; e l'applicano alle parti afflitte dalla gotta; come ancora alla mascella, per togliere i dolori de' denti. La Senapa, e altri vegetabili acri, apportano gran giovamento, quando si adoprano discretamente, ne' mali, accompagnati da temperamento indolente, acquoso, freddo, o flemmatico, e che nulla ha di falso, quando nelle prime vie sono accumulati umori acidi; quando la bile è inerte; e quando non vi è materia alcalina, fetida, oppure oliosa; anzi il corpo rimane freddo, pesante, e gonfio dappertutto. Ma al contrario, i suddetti medicamenti sono molto nocivi, quando il corpo è caldo, e febbricitante, la bile è acuta, i sughi putridi, le parti infiammate, o guaste, e vi è lo scorbuto putrido. L'olio della Senapa, cavato per espressione, è prescritto, con buon successo, ne' parossismi più severi della pietra; ma questo olio spremuto è più mite, e in veruna guisa simile a quello, che si trae per distillazione dalla Senapa, che è estremamente acre, e focoso.

SINAPI *album*, la Senapa bianca, *Offic. Sinapi Apii folio*, C. B. P. Nasce ne' campi, e accanto alle fosse. Si fa uso de' semi, che hanno le virtù del soprammentovato.

SISARUM, il Sisaro, *Ger. Emac. Siser*, *Offic. Siser*, *Sisar*, *Sisarum*, *Chab. Sisarum Germanorum*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Giugno. La radice è in uso, che serve piuttosto di cibo, che di medicina; e ha un sapore amaretto, e alquanto astringente. E' buona per lo stomaco, sveglia l'appetito, è diuretica e lithontriptica, dà buon nutrimento, è facile a digerire, ed è stimata un antidoto specifico contro l'argento vivo. E' molto proprio per quelli, che sputano sangue, o fanno orina sanguinosa; purchè si ristringano a non mangiare altro cibo che questo, bollito nel latte, nel siero, o nel brodo di carne. Imperocchè in tale maniera il ventre acquisterebbe la dovuta rilassatezza, e 'l male finirebbe. Viene anche raccomandato il Sisaro per la stranguria, e per il tenesmo; ed è stimato un assai buon rimedio contro la disenteria, e i flussi del ventre. La radice bollita, come sopra, poi infranta, e presa la mattina, prima di levarsi dal letto, è molto buona per la etisia, e per il corpo molto estenuato; come ancora per tutti i mali del petto.

SOLANUM, il Solatro, *Offic.* C. B. P. *Aguara Quiya*, *Pison. Solanum vulgare*, *Park. Theat. Nilentsiunda*, *Hort. Mal.* Nasce accanto alle strade, e fiorisce in Agosto. Il sugo di questa pianta è assai penetrante, saponaceo, e detergente; onde è molto proprio per le ferite, nelle quali il sangue è stravasato, e grumoso. E' anche diuretico, e caccia la renella delle reni; e ha virtù sudorifica; e perciò i Medici ordinano la decozione ben gagliarda de' rametti teneri, da beversi nella etisia; quando si ha bisogno di rimedj attenuanti, e purificanti. Ma quando il sangue è molto tenue; il che si conosce da' sudori naturali, è molto pregiudiziale. E' poi questa pianta assai benefica nelle infiammazioni, e quando le fibre sono troppo tese, e troppo tirate; e le foglie infrante sono buone per le emorroidi. Il sugo è molto buono per il Canchero, per lavarlo; e, mischiato collo spirito rettificato del vino, è giovevole nelle risipole, e in tutti i mali cutanei. Ha tutte le virtù della liquirizia, e la decozione di esso è molto utile per tutte le indisposizioni, prodotte dalle ostruzioni; perchè ella è detersiva, e aperiente; ed è raccomandata in tutti i mali del petto, nelle ulcere, sì esterne, che interne, nello scorbuto, e nel morbo gallico. I Fisici lodano grandemente l'uso esterno di questa pianta, e, mi pare, con molta ragione. Prendono essi le foglie infrante, e spremendone il sugo, lo mischiano coll'unguento di rose; e poi l'applicano alla testa, per la frenesia essen-

essendo questo un medicamento refrigerante, e anodino. Le foglie, infrante col sale, o col nitro, sono buone per le infiammazioni, per le cangrene, e per le suppurazioni. La pianta, presa interamente, dicesi, che abbia la virtù di mitigare il calore peccante, di refrigerare, e di ravvivare le parti interne. Ma siccome siamo stati informati, che molti fanciulli, appresso gli Contadini, hanno sofferti mali convulsivi, e altri perniciosi effetti, cagionati dall' uso di questa pianta; la quale parimente riesce fatale anche al pollame; perciò non meno il Solatro, che le sue bacche devono annoverarsi tra i medicamenti sospettosi. Le foglie infrante possono applicarsi esternamente, nelle infiammazioni delle emorroidi.

SOLANUM *Somniferum*, il Solatro Sonnifero, *offic. Solanum somniferum verticillatum*, C. B. P. *Alkekengi fructu parvo verticillato*, *Tourn. Inst. Pevetti*, *Hort. Mal.* Trovasi ne' giardini de' Botanici, e fiorisce in Luglio. La radice, come anche il frutto sono in uso. La radice ha una qualità sonnifera, ma più mite di quella dell' *Oppio*. Il frutto muove la orina potentemente; e perciò si ordina ne' mali idropici. La decozione dà sollievo ne' dolori de' denti. Il sugo della radice, con mele, toglie la debolezza della vista.

SONCHUS *asper*, il Sonco aspro, *Offic. Sonchus asper laciniatus folio Dentis Leonis*, *Tourn. Inst.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Si fa uso delle foglie; che nell' inverno talvolta si mangiano in insalata; e sono stimate buone per la difficoltà della respirazione, per l' asma, e per la stranguria. Questa pianta è refrigerante; onde si applica con buonissimo effetto alle parti infiammate.

SONCHUS *levis*, il Sonco liscio, *offic. Sonchus laciniatus, non spinosus*, I. B. Nasce ne' giardini, e in altri luoghi, e fiorisce in Maggio. Le foglie sono in uso, e hanno le stesse qualità delle precedenti.

SOPHIA *Chirurgorum*, *offic. Nasturtium sylvestre tenuissime divisum*, C. B. P. *Seriphium Germanicum, sive Sophia quibusdam*, I. B. Nasce tra il rottame, e fiorisce in Giugno. La erba è in uso; ed è secca, e astringente. Ferma le diarree, le disenterie, e 'l mestruo, quando sia immoderato; e vale molto per detergere le ulcere maligne, e nettare le fameose; come ancora per consolidarle; e principalmente adoprandola allo stesso tempo internamente, ed esternamente. Quindi questa pianta ha il nome di *Chirurgorum sapientia*; per essere di qualità saponacea, e anche astringente; onde posta sulla ferita, la conglutina senza suppurazione. Innoltre, muove la orina, e apporta benefizio nella pietra, e nella idropisia.

SORBUS, il Sorbo, *offic. Sorbus sativa*, C. B. P. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Aprile. Il frutto è refrigerante, secco, e astringente; e si adopra principalmente ne' flussi del ventre, e dell' utero. Applicato alle piaghe, le astringe.

SPHONDYLIUM, Branca orsina. *offic. Sphondylium vulgare hirsutum*, C. B. P. *Sphondylium quibusdam, sive Branca Ursina Germanica*, I. B. Nasce ne' prati, e fiorisce in Luglio. Il seme è raccomandato dal Dottore *Willis*, come assai giovevole ne' mali isterici. Il *Boxbaume*, e lo *Schroder* lo mettono tra le cinque erbe emollienti.

SPINA *alba*, la Spinalba, *Oxyacantha*, *offic. Spina appendix vulgaris*, *Park. Theat. Mespilus Apii folio sylvestris, spinosa, sive Oxyacantha*, C. B. P. Nasce nelle siepi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso delle foglie, e del frutto, e hanno le stesse virtù che il Nespolo.

SPINACHIA, la Spinace, *offic. Spinachia, sive Olus Hispanicum*, *Park. Lapathum hortense, seu Spinachia semine spinoso*, C. B. P. Si semina ne' giardini; e si fa uso della erba, e delle foglie. La Spinace, che è ora una erba così nota, pare fosse incognita agli Antichi. Ebbe

Ebbe tale dinominazione dal suo seme spinoso; quantunque ve ne sia pure una spezie, che ha il seme liscio. E' mollificante, ma non dà nutrimento; onde quanto se ne mangia, tanto si evacua per le parti posteriori; perchè il sugo va tutto via nella concozione, e si consuma mollificando il ventre. L'erba fresca dà un sugo grosso, e molto malsano; ma giova nelle infiammazioni degl'intestini.

SPONGIA *globosa*, la Spugna, C. B. P. *Spongia marina alba*, *Ger. Emac.* Questa è una pianta molle, leggiera; e porosa, simile al fungo, che si trova attaccata agli scogli nel mare. Quasi tutte le *Spugne*, che abbiamo, vengono dal *Mediterraneo*. Servono per allargare le piaghe, quando sono troppo piccole; ed essendo abbruciate, fanno una polvere, assai buona per nettare li denti. Si trovano talvolta nelle Spugne alcuni piccolissimi corpicciuoli; i quali, guardati col microscopio, sembrano piccole conchiglie; e queste, ridotte in polvere, come si dice, sono buone per la renella nelle reni; come anche pe' vermi ne' fanciulli. Abbruciate poi tutte insieme, danno una polvere assai assorbente, e tramandono un odore come quello del corno brustolato. E la Spugna una pianta assai notabile, perchè sottoposta alla distillazione, se ne trae uno spirito orinoso, simile appunto a quello, che si cava dalle sostanze degli animali. La Spugna calcinata è celebre per le sue virtù, che ha, di guarire le scrofole; e in fatti, è cosa certa, che molte cure si sono effettuate con essa.

SQUAMARIA, la Squamaria. *Squamaria*, & *squamata*, *offic.* *Orobanche radice dentata major*, C. B. P. *Anablatum cordi*, *sive Aphyllon*, I. B. Nasce nelle siepi, e fiorisce in Aprile. E' consolidante, conglutinante, e buona nelle ernie, nelle piaghe, e nelle varie indisposizioni, prodotte dalle flussioni.

STACHYS, Stachis, *offic.* *Stachys minor Italica*, C. B. P. Coltivasi ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Le foglie sono in uso. E' di qualità calda, e acrimoniosa. La decozione delle foglie bevute, muove il mestruo, e caccia fuori le secondine. Ha questa pianta un odore assai forte, e rancido; e perciò è buona ne' mali isterici, apoplettici, ed epilettici.

STAPHIS *agria*, Stafisagria, *offic.* C. B. P. *Delphinium Platanifolio*, *Staphis agria dictum*, *Tourn. Inst.* Trovasi ne' giardini de' virtuosi. I semi sono aspri, nericcj, triangolari, di sapore acre, caldo, e pizzicante; e di odore ingrato, e nauseante. Non si usa che esternamente, come ne' rimedj masticatorj, come un apoflemmatismo, o per gargarizzare, ne' dolori de' denti; e come un astergente, nelle pustole, e nelle ulcere.

STOECHAS *Arabica*, Steccade Arabica, *offic.* *Stœchas purpurea*, C. B. P. *Stœchas*, *sive spica hortulana*, *Ger. Emac.* Nasce in *Spagna*, e nella *Francia*, e fiorisce in Maggio. E' astergente, attenuante, e aperitiva. Serve principalmente pe' mali della testa, e de' nervi, come la vertiggine, l'apoplessia, la paralisia, e il letargo. Ne' mali del petto produce questa pianta gli stessi effetti che l'isopo. Inoltre, muove la orina, e il mestruo, resiste a' veleni, e dà sollievo ne' mali ipocondriaci. Si adopra anche esternamente ne' lavamenti per la testa, nelle fumigazioni, e in altro simile.

STRAMONIUM, lo Stramonio, *offic.* *Stramonia altera major*, *sive Tatura quibusdam*, I. B. *Solanum fetidum*, *pomo spinoso*, *oblongo*, C. B. P. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Tutta la pianta è narcotica; e l'uso interno di essa è pericoloso. Servendosene esternamente, è refrigerante, e buona per le scottature.

STRAMONIUM *ferox*, lo Stramonio feroce. *Tourn. Inst.* *Datura*, *offic.* *Solanum fetidum*, *pomo grandiore spinosissimo*, *Hort. Reg. Par.* Nasce nelle In-

Indie Orientali. Il seme, polverizzato, e poi preso per bocca, scompone i sensi, e cagiona un delirio, che dura ventiquattro ore; e perciò, al dir del *Garcias*, i ladri se ne servono, mischiandolo col cibo di coloro, a' quali vogliono torre la roba. E l' *Acosta* scrive, che le donne meretrici hanno il costume, di dare una mezza oncia della polvere agli uomini, che le seguono, in vino, o in altro liquore. Colui, che ha la disgrazia di beverla, rimane per molto tempo come forsennato, ridendo, o piangendo, o dormendo, e anche talvolta parlando, rispondendo a proposito, come se fosse in buon senno; ma non sà con chi parla, nè quando è tornato in se stesso, si ricorda cosa alcuna di tutto quello, che ha detto, o fatto. Sonovi alcune così perite nel comporre il detto medicamento, e lo sanno temperare in guisa, che i suoi effetti durano un certo tempo determinato, poco, o molto, come esse vogliono. Alcuni Fisici adoprano il seme, per muovere la orina; e il loro metodo è questo: prima danno qualche emetico, poi un cristèo acrimonioso; e allora legano fortemente le braccia, e le gambe, e le fanno fregare assai; e talvolta vi applicano le ventose. Quando queste operazioni non fanno l' effetto, aprono la vena del dito grande del piede. Una dramma della radice di questa pianta, presa col vino, cagiona un sonno profondo, e sogni stravaganti, pieni di immagini strane, e sorprendenti. I semi, macerati tutta una notte nell' aceto, poi ben polverizzati, sono buoni per ungere l' *Erpete miliaria*, e le risipole, che si vanno dilatando. L' unguento, che si fa del sugo delle foglie, e di grasso porcino, è un rimedio assai approvato per le scottature, sì di fuoco, che dell' acqua bollente.

STYRAX, lo Storace, *offic. Styrax folio mali cotonei*, C. B. P. *Styrax arbor*, I. B. Nasce in *Italia*, e in altri luoghi. La parte, che si usa nella medicina, è la resina, di cui sono due sorte, la secca, e la liquida. Lo Storace secco delle officine, *Styrax Calamita*, è una sostanza grassa, e resinosa, di colore giallo, che si accosta al rosso; ed è condensata in granelli di varie grandezze; di sapore alquanto acre, e di odore molto fragrante; ed esce spontaneamente dal tronco dell' albero. Qui si deve notare, che i nostri Speziali, e Droghieri vendono un *Magma* assai impuro, mischiato con varj corpi eterogenei, come paglia, peli, crusca, e segature di legno; che essi chiamano *Styrax Calamita*. Innoltre, vi sono alcune ricette, o prescrizioni, nelle quali si fa menzione dello Storace *Calamita*, e *Rubra*, distinguendo l'una dall'altra. Ora sono diverse le opinioni circa tale distinzione. Chi vuole, che *Styrax rubra* sia la stessa cosa che *Thymiama*; chi vuole, che sia lo Storace migliore, il quale si coagula in grani; e chi finalmente sostiene, che non sia altro che lo Storace divenuta rossa col tempo. Il *Commelin* scrive, che vi sono due sorte di resina, cioè, la secca, e la liquida; che la prima vendesi nelle officine, sotto due nomi differenti, *Styrax Calamita*, e *Styrax rubra*; senza esservi altro divario tra queste, che l' essere una più pura dell' altra. E l' *Hoffman* dice, che tuttedue non sono che una stessa gomma, e che non differiscono, senon nella purità; perchè in fatti anche lo Storace *Calamita* ha qualche rossezza. Ma quando poi nelle ricette medicinali si trova *Styrax Calamita*, ciò deve intendersi dello Storace granellato, o sia di quello, che è senza impurità; e *Styrax rubra* dinota quel *Magma* impurissimo delle officine. Lo Storace buono è grasso, composto di frammenti di colore rossetto pallido, di odore durevole; ed essendo manipolato dà un liquore melato.

E' poi lo Storace un medicamento pettorale, e cefalico molto buono; ed è assai efficace nelle tossi, irritazioni

de'

de' polmoni, e in quasi tutti i mali del petto. E' anche stimato un cardiaco, e alessifarmaco; e si dice che riscalda, e fortifica lo stomaco, che promuove la perspirazione; e che sia un ristorativo, e corroborante ne' mali uterini, preso internamente, oppure adoperato esternamente nelle suffummigazioni.

Lo Storace liquido, *offic.* è un liquore pingue, di sostanza melata, e tenace, di colore bruno, oppure di bruno, che si accosta al rosso, di odore gagliardo, ed esce dalla scorza dell'albero. Riscalda, secca, mollifica, e digerisce; ed è molto giovevole ne' mali del cervello, e de' nervi; e guarisce le tossi, i catarri, la raucedine, e altri simili mali. Sonovi anche dispute grandi tra gli Autori intorno allo Storace liquido. Laonde alcuni vogliono, che sia la stessa cosa con la *Statte*, cioè *Mirra stillatizia*. Ma tale opinione non può essere ben fondata; perchè le lagrime della Mirra, a motivo delle omogeneità delle sostanze, si sciolgono in qualsissia liquore acquoso; laddove lo Storace liquido, a guisa delle altre resine, non si scioglie che ne' liquori grassi, e oliosi. Altri affermano, che sia una sostanza fattizia, fatta della soluzione dello Storace *Calamita*, fatto nell'olio, e nel vino bolliti, colla mistura della trementina di *Venezia*. Quando la decozione è affatto raffreddata, dicesi, che lo Storace liquido si separa dalle altre sostanze, va al fondo, e manda sù fino alla superfizie una materia più liquida, e oliosa. Altri sostengono, che sia fatto per espressione; e altri, che sia un olio, spremuto da' noccioli dell'albero, da cui esce lo Storace. E finalmente altri dicono, che sia fatto della decozione della scorza, o del legno dello Storace; e altri dell'ambra liquida. L'*Hoffman* poi asserisce, che *Styrax Calamita*, e *Styrax liquida* sono una stessa gomma, e che differiscono soltanto in ciò, che la liquida è la più pura, e perfetta. Ma quella, che si vende nelle nostre officine, per lo Storace liquido, è una sostanza fattizia. Ma il vero Storace liquido è una spezie di vischio, che si fa della scorza della *Rosa Mallos* bollita nell'acqua marina; come mi ha assicurato il Signor *Petiver*, dice il *Dale*, nelle *Transazioni Filosofiche*. Non sò poi, che sorta di albero sia la *Rosa Mallos*; e perciò posso soltanto aggiungere, che nasce in *Cobross*, isola del *Mare Rosso* superiore, non lontana da *Cadeschz*, che è alla distanza di tre giorni di viaggio dal porto di *Suez*. Se poi *Cattarmija* sia il nome, che gli *Arabi*, e *Turchi* danno all'albero, oppure al vischio, fatto della sua scorza, è parimente cosa incerta. Si sà, che questo vischio viene portato a *Judda*, e indi ne' mesi di Giugno, e Luglio a *Mocha*; dove si vende proporzionatamente alla bontà, da sessanta fino a cento e venti tallari al vaso, che pesa cento e venti libbre. Il miglior è quello, che ha minore quantità di polvere; quantunque questa si levi molto facilmente coll'acqua marina. Serve a mollificare i nervi, e i tendini, e a sciogliere i tumori scirrosi.

SUBER, il Sughero, *offic. Suber latifolium*, I. B. Nasce in *Italia*, e ne' paesi caldi. Il frutto di questo albero è astringente, e giovevole nelle coliche flatose. La corteccia è detergente, e astringente, e benefica nelle emorragie, e nella diarrea; e abbruciata, le ceneri sono resolventi, e demulcenti nelle emorroidi.

SYMPHYTUM, Sinfito, o sia Consolida maggiore, *Symphytum, Consolida major*, *offic.* C. B. P. *Symphytum magnum*, I. B. Trovasi nelle fosse, e fiorisce in Maggio. La radice, l'erba, e i fiori sono in uso. Questa pianta ha un sugo viscoso, e glutinoso; ed è di gran giovamento nelle piaghe, e ulcere maligne, accompagnate da emorragie; come anche nella orina sanguigna, e nella etisia. La radice è insipida, ma assai demulcente; e 'l sugo è molto buono nella *Hemoptoe*, prodotta da una tenacità eccessiva, e nella ernie. Il cataplasma, fatto della radice, è di giovamen-

mento nelle punture de' tendini. L'erba giova nella disenteria, e nella esulcerazione delle reni, e della vescica, cagionata dalle Cantaridi. Si adopra nella stessa maniera che l' *Altea*, ma in dosa più piccola, per essere più mucoso. I fiori, infranti e bolliti, aggiungendovi lo sciroppo dell' altea, fanno un cataplasma eccellente, per consolidare le piaghe nuove, e recenti.

SYMPHYTUM *minimum*, Sinfito minore, o sia Consolida minore. *Bellis minor*, *Consolida minima*, *offic.* *Bellis minor sylvestris*, *spontanea*, I. B. Nasce ne' prati. Presa questa erba, o in decozione, o in estratto, dissolve il sangue, ingrossato dall'aria troppo fredda; come sovente accade nelle infiammazioni de' polmoni. Toglie le ostruzioni, facilita la circolazione del sangue, e restituisce alle fibre la loro elasticità naturale; e perciò si crede, che abbia una qualità molto vulneraria. Il *Ruellio* afferma, che il cataplasma, fatta della Consolida minore, e dell' artemisia, scioglie li tumori scrofolosi, e quelli ancora, che sono infiammati; e che dà sollievo a quei, che sono afflitti dalla gotta, o dalla paralisia.

SYMPHYTUM *petræum*, Sinfito pietroso, *offic.* *Symphytum petræum*, *foliis Thymi*, C. B. P. *Coris Monspessulana purpurea*, I. B. Nasce ne' siti marittimi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso dell' erba, che è seccante, astringente, e conglutinante. La pianta è stimata un buon vulnerario.

TAMARINDUS, il Tamarindo, *offic.* *Tamarindus*, & *Caranda*, *Bont.* *Tamarindi*, *Lusitanis Tamaræatecla*, *Marcg.* *Siliqua Arabica*, *quæ Tamarindus*, C. B. P. *Hujabila Tamarindus*, *Herm.* *Mus.* *Zeyl.* *Jutra*, *sive Tamarindus*, *Pis.* *Balam Pulli*, *sive Maderam Pulli*, *Hort.* *Mal.* Nasce questo albero abbondantemente nell' *Arabia*, e in ambedue le *Indie*. La polpa filata del frutto è in uso, ed è di colore bruno scuro, e di sapore subacre, e acido. Sono poi i Tamarindi leggiermente lassativi; e sono ben proprj ne' calori febbrili; dove si ha bisogno di rinfrescanti, e di lassativi. Sono giovevoli nelle febbri continue, e nelle diarree, fortificano lo stomaco, e sono raccomandati nel flusso delle emorroidi, prodotto dal sangue bilioso, e acrimonioso. Le foglie appagano la sete, e ammazzano i vermi ne' fanciulli; e la infusione, e la decozione, che di esse si fanno, purgano leggiermente. I Medici *Indiani*, come dicono il *Garcias* e l' *Acosta*, applicano le foglie alle risipole.

TAMARISCUS, il Tamarisco, *offic.* *Tamariscus Narbonensis*, *Tourn.* *Inst.* *Tamarix major*, *sive Arborea Narbonensis*, I. B. Si coltiva ne' giardini, fiorisce in Maggio, e in Giugno, e la scorza, il legno, e le cime de' rami, come anche i fiori sono in uso nella medicina. E' il Tamarisco caldo, secco, attenuante, aperitivo, astergente, subastringente, diuretico, e splenetico. Serve principalmente per le ostruzioni, e pe' tumori della milza; e per le malattie, prodotte dalla bile nera, e dal siero; come la rogna, la iterizia nera, e 'l flusso bianco. Applicato esternamente, guarisce la tigna della testa.

TAMARISCUS *Germanica*, il Tamarisco di Germania, *offic.* *Tamarix Germanica*, *sive minor fruticosa*, I. B. Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. Ha le stesse virtù che il precedente.

TANACETUM, il Tanaceto, *offic.* *Tanacetum vulgare*, *Park.* Nasce sugli orli de' prati, e fiorisce in Giugno. Il Tanaceto è acre, aromatico, amaro, e non dà alcuna tintura di rosso alla carta turchina. Le radici sono al gusto prima insipide, e poi astringenti, ma senza amarezza. Contiene questa pianta un sale aromatico, oliosо, volatile, carico di moltissimo solfo; e mediante l' analisi chimica, se ne cava una gran quantità di olio, molta terra, un poco di spirito orinoso, e niente di sale volatile concreto. In temperamento, e in virtù si accorda colla *Matricaria*. E' il Tanace-

ceto vulnerario, uterino, e nefritico; e si adopra principalmente contro i vermi, i dolori del ventre, la pietra nelle reni, e nella vescica; le ostruzioni del mestruo, i flati, e la idropisia. L'acqua, che se ne trae per distillazione, ammazza i vermi. Il sugo, bevuto coll'acqua di piantaggine, guarisce le febbri intermittenti; come anche la rogna, e 'l reumatismo; e dà sollievo a quei, che patiscono la *Chlorosis*, e la cacheslia. La conserva è buona per la epilessia, la colica, e la passione isterica; e netta le reni dalla renella. Si fa una torta de' fiori, che giova assaissimo a confortare lo stomaco.

TARAXICUM. Vedi DENS *Leonis*.

TAXUS, il Tasso, *offic.* Nasce in luoghi montuosi, ne' boschi, e nelle siepi. Le bacche di questo albero mangiate, cagionano la disenteria, e la febbre. Era questo albero assai noto presso agli antichi, per la sua qualità velenosa; sicchè, come si pretendeva, riusciva fatale a tutti, che ne prendevano.

TELEPHIUM, il Telefio. *Telephium, crassula, Fabaria, offic. Telephium vulgare*, C. B. P. *Anacampseros, vulgo Faba crassa*, I. B. Nasce ne' campi, e fiorisce in Giugno. L'erba è vulneraria e astringente. Si adopra principalmente per le erosioni degl' intestini, prodotte da disenterie, per guarire le ernie, e scottature.

TEREBINTHINA, la Trementina. Ve ne sono diverse sorte. La prima è la Trementina comune, che esce dal Pino silvestre. Vedi PINUS *sylvestris*. Evvi ancora la Trementina di *Venezia*; che è una sostanza liquida, della consistenza di mele nuovo, di colore gialliccio, di sapore acre, e amaretto, e di odore grato, e fragrante. Questa è il prodotto della Larice, *Larix, offic.* ed è stimata calda, emolliente, e astergente. Si adopra internamente, per detergere, e guarire i polmoni, e per le gonorree. Promuove le escrezioni per secesso, e per orina. Se ne fa uso anche esternamente, ed è un ingrediente in moltissimi impiastri, a cagione della sua virtù maturante. Evvi parimente un' altra sorta di Trementina, che si cava dal *Terebinto*, *Terebinthus, offic. Terebinthus vulgaris*, C. B. P. La miglior è quella, che ci viene portata dalle isole di *Scio*, e di *Cipro*, che è di colore bianchiccio, chiara, e quasi trasparente; più grossa, e più tenace della Trementina di *Venezia*; e di odore grato. Quella poi, che viene da *Cipro*, è più bruna, e più fecciosa. Questa Trementina è della consistenza del mele, ed è la migliore di tuttequante, per usi interni. Dà un odore di viole alla orina; anche quando si prende in cristèo. E' un ottimo diuretico, ed è molto buona nelle ulcere delle reni, della vescica, e dell'utero. Nelle gonorree, si prende ordinariamente ridotta in boccone, cogli occhi preparati de' granchi, o con altro assorbente. Si può anche prendere col rosso dell' uovo, da mezza dramma fino ad una dramma intiera. Tutte queste preparazioni non servono ad altro, che a levare il sapore ingrato della Trementina. Allo stesso fine può servire ancora lo zucchero, o la liquirizia polverizzata. Si dà ancora la Trementina sovente ne' cristèi; sciogliendola prima col rosso dell'uovo, e poi mischiandola colla decozione. In questa maniera si ordina per la colica, prodotta dal male di pietra; ma avanti di prenderla, le viscere devono prima essere ben nettate, e scaricate con cristèi purgativi. La dosa poi in questi casi, è da una oncia fino ad una oncia e mezza. Ma qui si deve notare, che la Trementina, come anche tutti gli altri balsami, devono sfuggirsi in qualunque sorte di disposizioni infiammatorie.

Ma la Trementina più stimata di tutte è quella di *Strasburgo*, o sia *Te-*

re-

rebintbina Argentoratensis, che si trae dall' Abete, Abies, offic. Questa ha quasi la stessa consistenza che la Trementina di Venezia; ma è più trasparente, amaretta, e molto fragrante; ed è di sapore simile a quello del cedriuolo. E' stimata vulneraria, e detergente; e perciò è buona per le apostemе, e le ulcere di qualsissia parte del corpo; ma spezialmente per quelle de' polmoni, del petto, e de' meati orinarj; e da questi porta via la renella, e le concrezioni mucose, in maniera molto straordinaria. Si ordina sovente sul fine della gonorrea; ma ciò deve sempre farsi con molta cautela; perchè dandola troppo presto, talvolta fa, che i testicoli si gonfino; e se le dose sono troppo grandi, oppure troppo replicate; le parti s' indeboliscono, e ne seguono scolamenti, ed emissioni involontarie. Talvolta si fa bollire nell' acqua, finochè si renda dura, e fragile; e ciò, per farla meno detergente, e più agglutinante. Per mischiarla con qualche liquore acquoso, si fa sciogliere col bianco dell' uovo. Tutte le Trementine poi, applicate esternamente, sono stimate assai detergenti; e sono in grande uso presso a' Cerusici, per le ferite, e le ulcere; ma talvolta rincarnano troppo presto, e fanno venire i funghi. E generalmente parlando, le Trementine sono tanto penetranti, che s' insinuano dentro i pori della pelle, e danno un odore alla orina; anzi lo stesso effetto è stato sovente cagionato, col sedere solamente qualche tempo in una camera, stata dipinta poc' anzi con colori, mischiati colla trementina. La Inghilterra nuova produce Trementine, che molto si rassomigliano a' balsami più fini.

TEUCRIUM, il Teucrio, offic. Teucrium multis, I. B. Chamædrys frutescens, Teucrium vulgo, Tourn. Inst. Nasce in Italia, e nella Sicilia, fiorisce nella State, e si fa uso delle foglie. E' il Teucris caldo, e secco; guarisce i mali del fegato, e della milza; e vale contro alle morsicature de' Serpenti. Nelle altre sue qualità si rassomiglia al Camedrio, Chamædrys.

THALICTRUM, il Talitro, offic. Thalictrum majus, siliqua angulosa, aut striata, C. B. P. Nasce ne' prati, e in luoghi umidi, e fiorisce in Giugno. L' erba, e la radice sono in uso. E' buona a cicatrizzare le ulcere vecchie. E' aperitivo, incisivo, e provoca le evacuazioni sì per secesso, che per orina. Un' oncia, o due del Talitro purgano come il Rabarbaro; onde nella Germania viene chiamato il Rabarbaro de' Poveri; e 'l Rabarbaro de' Tartari. Scrive il Camerario, che in alcuni luoghi della Italia se ne servono contro la peste; e nella Sassonia, per la iterizia.

Evvi un' altra spezie di Talitro, che si dice Pseudo-Rhabarbarum, offic. Thalitrum majus Hispanicum. Ger. Emac. Trovasi ne' giardini de' virtuosi, e fiorisce nella State. La radice è in uso, ed ha le stesse virtù che l' altra spezie.

THAPSIA, la Tassia, offic. Thapsia, sive Turbith Garganicum, semine latissimo, I. B. Turpethum Garganicum, Schrod. Trovasi anche questa pianta talvolta ne' giardini de' virtuosi. Della Tassia la parte, che si usa nella Medicina, è la radice lunga, e acrimoniosa, che è nera al di fuori, e bianca al di dentro. Il Mesue la chiama Turbit nero; e se ne serviva per evacuare gli umori tenui. Le Vecchie di Salamanca, in Spagna, facevano uso della radice per muovere i mestrui; e unita a medicamenti emollienti, la prendevano anche per promovere altre evacuazioni, come il Clusio ci assicura. Gli Antichi da questa pianta spremevano un sugo, che adopravano, quando supponevano aver bisogno di purghe gagliarde; perchè il sugo rappreso della radice, nella quantità di una sola oncia, purga al di sotto, e al di sopra, in guisa di talvolta cagionare infiammazione dello stomaco, e degl' intestini; donde ne segue la disenteria.

ria. E' ancora così grandemente acrimonioso, che fa venire le convulsioni, e altri sintomi pessimi; questi poi non si possono togliere se non bevendo aceto, olio e acqua, tutto mischiato insieme. Laonde l'uso interno di esso è pericoloso. La radice è stata talora venduta per il *Turbit* degli Antichi; ma le conseguenze di ciò sono state molto nocive. Esternamente se ne fa uso, negli unguenti, per la rogna, e altri simili mali.

THEA, il Tè, *offic. The Sinensium, sive Tsia Japonensibus Breynii, Raii Hist. Chaa Herba Japonica*, C. B. P. Sono sei sorte di Tè in uso nella *Inghilterra*. La prima dicesi *Bohea*, che è una foglia piccola, e neretta, che tinge l'acqua di colore bruno, o rossetto; e le dà un sapore come quello della infusione della *Sena*. La seconda sorta è il *Congo*; la terza il *Peco*; e la quarta dicesi *Tè verde*, e da alcuni *Singlo*. Questo è di due sorte, una ha foglie strette, e bislunghe; e l'altra le ha più piccole; ma ambedue sono eguali in bontà, di colore verde turchiniccio, e tingono l'acqua di colore verde pallido. La quinta chiamasi *Tè Imperiale*. Questo ha foglie larghe, e sciolte; laddove le due sorte ultimamente mentovate, hanno le foglie involte, e grinze. E' anche il *Tè Imperiale* il più bello all'occhio, di colore verde, e di odore grato. La sesta sorta chiamasi *il Tè Hyson*. Tutte queste diverse sorte di Tè ci vengono portate dalla *China*; e, si suppone, sieno le foglie d'uno stesso albero; ma colte in diversi tempi, e curate, o preparate diversamente. Dicesi, che la foglia fresca faccia male alla testa, che ubbriaca; ma secca, e conservata perde tali qualità. I *Giapponesi* infrangono, o pestano le foglie in un mortajo di pietra, e poi vi aggiungono l'acqua calda, e le lasciano un poco in infusione. Il più gran vantaggio che si ricava dal Tè, attesa la quantità grande, che se ne beve, sembra essere questo, cioè, di conservare lo stomaco dall'essere troppo rilassato nella stagione calda, per essere il Tè un poco ristringente. Perchè tutti gli altri effetti di questa bevanda cotanto comune tra noi, pare, che provengano dall'acqua calda. Il Tè, bollito nel latte, mettendovene due dramme ad ogni pinta, si è trovato che ferma la diarrea; replicandolo due, o tre volte. Il *Tè verde*, bevuto troppo copiosamente, è nocivo a' polmoni deboli; e coloro, che sono soggetti a tale indisposizione, debbono piuttosto bere il *Bohea*, mischiandolo col latte, per farlo più lassativo. Le virtù poi, da'*Chinesi* ascritte al Tè, sono queste: che purifica il sangue, preserva il cervello da'vapori maligni, e da'sogni spaventosi; guarisce la vertiggine, e 'l dolore della testa, e spezialmente quella, che viene dalla *crapula*: che è buono per gl' Idropici, per essere un potente Diuretico: che secca le flussioni della testa: corregge l'acrimonia degli umori, toglie le ostruzioni delle viscere, e restituisce la vista indebolita. E in fatti, mi pare, che i *Giapponesi* si servono della decozione del Tè, da essi detto *Tebia*, come il loro antidoto principale contra la debolezza degli occhj; alla quale sono sottoposti, principalmente, per ciò, che si pretende, dall'uso frequente, e costante del riso, e del liquore, detto *Sarqui*. Tempera poi il Tè gli umori adusti, corregge il fegato caldo, mollifica la durezza della milza, e caccia via il sonno, principalmente a quelli, che non gli sono assuefatti. Innoltre, rende il corpo agile, e vivace, ravviva i sensi, rallegra il cuore, guarisce i dolori del ventre, e le flatulenze, caccia il vento dall'utero, conforta, e corrobora gl'intestini, rinvigorisce la memoria, aguzza l'ingegno, attempera la bile, ed è stimato un nobile Lithontriptico. Ma pure siano quali, e quante si vogliano le virtù, che i *Chinesi* attribuiscono al Tè, preso

come

come medicamento, sono certissimo, che in *Inghilterra*, o il *Tè*, o l'acqua, oppure sì l'uno che l'altra, sono assai pregiudiziali, quando si bevono in quelle quantità così eccessive, come tra noi si usa. E in vero, ho cono sciuto molte persone isteriche, che hanno trovato sollievo, e alcune perfettamente guarite, col solo lasciare di bevere il *Tè*, senza prendere rimedio alcuno; quantunque tra esse v'era una, che era stata soggetta a convulsioni molto terribili. Sonovi alcuni, i quali, dopo d'avere bevuta una gran quantità di *Te*, si sentono pieni di flatulenze; onde hanno subito ricorso al vino, oppure a' liquori, che sono poi altrettanti sicuri, quantunque lenti, veleni.

THLASPI, la Tlaspi. *Offic. Thlaspi arvensis siliquis latis*, C. B. P. Nasce tra le biade, quantunque non si trovi che di rado, e fiorisce in Giugno. Si fa uso de' semi piccoli, neri, bislunghi, e acrimoniosi, che sono seccanti, e astergenti; e si adoprano principalmente, per rompere le apostemè interne, provocare i mestrui, per guarire i mali Ischiatici, e altri simili.

THLASPI *vulgare*, la Tlaspi volgare, *offic. Thlaspi Mithridaticum, seu vulgatissimum, Maccariæ folio, Park. Theat.* Trovasi parimente tra le biade, e fiorisce in Giugno. I semi entrano nella composizione della *Triaca*; e adoprate esternamente, nettano ogni sorta di ulcere saniose.

THUYA *Theophrasti*, Albero della vita, C. B. P. *Arbor vitæ*, *offic. Arbor vitæ, sive Paradisiaca vulgo dicta odorata, ad Sabinam accedens*, I. B. Nasce nell' *America*; e si coltiva anche altrove ne' giardini de' virtuosi. Le foglie sono in uso, per essere alessifarmache, e diuretiche. E' questa pianta calda, e aperitiva, muove i mestrui, ed è buona contro la *Chlorosis*. Infranta col miele, dissolve i tumori. L'olio è raccomandato per la gotta, fregando con essa la parte offesa; perchè opera a guisa di fuoco, stimolando, e aprendo.

THYMUS, il Timo, *offic. Thymus vulgaris folio tenuiore*, C. B. P. Coltivasi ne' giardini, e fiorisce in Giugno, e in Luglio. L'erba è in uso, e giova ne' mali tartarosi de' polmoni, e delle giunture; libera tutte le viscere da ostruzioni, e sveglia l'appetito. E' una pianta eccellente per le fumigazioni, per ravvivare gli spiriti; e, mediante la sua straordinaria fragranza, è assai piacevole al cervello, e rallegra il cuore grandemente. Infuso nell' acqua fredda, guarisce le morsicature di tutti gli animali velenosi; ed è raccomandato anche contro quella del cane arrabbiato. E' di molto giovamento contro i mali pituitosi, e freddi, e principalmente l'asma, e la tosse. Un poco di *Timo*, mischiato col vino, gli dà un odore assai grato; e tanto questo, che il sapore sono molto penetranti, vulnerarj, e aperitivi; ed è benefico nella colica flatosa, nel parto difficile; e anche toglie le ostruzioni de' mestrui. Applicandolo esternamente, è buono per il dolore della gotta, e pe' tumori freddi.

THYMUS *Sylvestris*, il Timo salvatico, *offic. Serpyllum folio Thymi*, C. B. P. *Thymbra Hispanica Coridis folio*, *Tourn. inst.* Si trova ne' giardini de' virtuosi, e fiorisce nella state si fa uso dell'erba, che ha le virtù simili a quelle del precedente.

THYMUS *verus*, il Timo vero, *offic. Thymus capitatus, qui Dioscoridis*, C. B. P. *Hyssopus capitata minor*, *Thymi odore*, *Hist. Oxon.* Nasce spontaneamente nella isola di *Candia*; ma tra noi si coltiva ne' giardini, e fa fiore nella state. Questa erba è attenuante, incisiva, e aperiente; e si adopera principalmente per provocare la orina, e i mestrui, e per facilitare il parto, e le secondine. Distrugge i vermi, purga gli umori pituitosi per secesso, scioglie i tumori, e dissolve il sangue condensato.

TILIA, la Tilia, *offic. Tilia fæmina*

 na

na folio majore, C. B. P. Si fa uso delle foglie, e de' fiori. Le foglie sono secche, e ripellenti, e provocano la orina, e i mestrui. I fiori sono caldi, e secchi, di parti sottili, discuzienti, e cefalici. La Tilia ci somministra alcuni rimedj assai buoni. I fiori, tenuti in fusione nell'acqua, fanno una sorte di Tè, la quale bevuta constantemente, per lungo tempo, dice l'*Hoffman*, che ha guarito perfettamente una epilessia inveterata. L'acqua de' fiori è un vero specifico per tutti quei mali, ne' quali i dolori, o le convulsioni predominano; e perciò merita giustamente il nome di *Polychreston*. La scorza di mezzo dell'albero, ridotta coll' acqua ad una mucilaggine, ha virtù mirabile, per mitigare i dolori, calori, e infiammazioni; onde dà sollievo immediato nella gotta. Applicati i fiori esternamente, in forma di cataplasma, dicesi, che giovano molto nel *Tenesmo*.

TITIMALUS, il Titimalo. Ve ne sono diverse sorte; ma per essere tutte quante emetiche, e catartiche violente, non sono in uso che presso agli empirici.

TORMENTILLA, la Tormentilla, *offic.* I. B. *Tormentilla sylvestris*, C. B. P. Nasce ne' prati, e fiorisce in Giugno. La radice, e la erba sono in uso. La radice è dura, nodosa, storta, e fibrosa, di colore rossetto, e di sapore astringente. Giova in tutti i flussi, si del ventre, che dell'utero. Innoltre, è diaforetica, e alessifarmaca; e perciò si ordina ne' mali contagiosi, e maligni, e spezialmente se sono accompagnati dalla diarrea.

TRACHELIUM, il Trachelio. *Trachelium, cervicaria, offic. campanula major, & aspero, folio urticæ*, I. B. Nasce ne' boschi, e nelle siepi, e fiorisce in Luglio. Le foglie sono in uso, e sono raccomandate per la squinanzia, e pe' tumori, e per le infiammazioni della bocca.

TRAGACANTA, la Tragacanta, *offic.* C. B. P. Trovasi ne' giardini de' virtuosi. La gomma è in uso. Vedi GUMMI *Tragacanthæ*. Evvi un'altra spezie di Tragacanta, che si dice *Poterium, offic. Tragacanta altera Poterium forte clusio*, I. B. Nasce nel regno di *Granata*, nella *Spagna*, e fiorisce nella State. La radice è in uso; la quale infranta, e applicata, conglutina le piaghe, e le ferite, dove i nervi sono stati tagliati. Anche la decozione bevuta, è benefica ne' mali nervosi.

TRAGOPOGON, la Barba di Becco, *offic. Tragopogon pratense luteum majus*, C. B. P. Nasce ne' prati, e ha fiore in Giugno, e Luglio. Si fa uso delle radici, che sono molto nutrittive; e perciò buone per le persone magre, ed emaciate. Dicesi, che vagliono ancora a guarire i mali del petto, la tosse, la difficoltà di respirare, e la pleurisia.

TRIBULUS *Aquaticus*, il Tribolo acquatico, *offic.* C. B. P. Nasce in luoghi paludosi, e fiorisce in Giugno. L'erba, come anche i noccioli, sono in uso; e questi, quando sono freschi, vagliono contro la pietra. La erba è refrigerante, e inspessante, buona per le infiammazioni, e per le ulcere della bocca, e delle gengive.

TURIBULUS *Terrestris*, il Tribolo terrestre, *offic.* I. B. Nasce in *Italia*, e fiorisce in Luglio. La erba e i semi sono in uso. L'erba ha le stesse virtù che il precedente; e i semi sono raccomandati contro i veleni, e per coloro, che sono stati morsicati da serpenti.

TRICOMANES, la Tricomane, *offic. Capillus Veneris, Pharmacop. Trichomanes, sive Polytrichum*, I. B. Nasce in luoghi sassosi, e ombrosi, e sulle mura vecchie. Nelle nostre officine l'adoprano in vece dell' *Adianto vero*, o del *Capelvenere*, che non è prodotto spontaneo del nostro paese; e si suppone, che abbia le stesse virtù; e in fatti il *Trago* dice, che ha gli stessi effetti. L'erba, bollita nel vino, o nell' idro-

idromele, e poi bevuta, toglie le ostruzioni del fegato; guarisce la iterizia, netta i polmoni; giova alla difficoltà della respirazione; purga la melancolia per la orina; mollifica i tumori duri della milza, come anche la pietra, e provoca i mestrui. La stessa decozione, o la polvere della erba, oppure un *Eclegma*, o sciroppo, o l'acqua distillata, fermano ogni sorta di flussi del ventre, e refrigera le infiammazioni del fegato. La liscíva delle foglie previene la cascata de' capelli, lavandosi la testa con esso; e innoltre guarisce le morsicature de' serpenti, o di altri animali. Alcuni Contadini si servono di questa pianta, per curare i mali de' porci. Ma col *Baubino* lascio al Lettore perito il giudicare, se una erba astringente, fredda, e secca possa mai produrre quegli effetti, che si attribuiscono al *Trichomanes*. Le principali virtù di questa pianta, e che tutti gli Autori comunemente le attribuiscono, sono, di poter giovare alle febbri polmonari, a cacciare la renella dalle reni, e a guarire la stranguria.

TRIFOLIUM *bituminosum*, il Trifoglio bituminoso, *offic. Trifolium bitumen redolens*, C. B. P. *Asphaltites, sive bituminosum odoratum, & non odoratum*, I. B. Si coltiva ne' giardini, e fiorisce in Agosto. La radice, le foglie, e i semi sono in uso. Le foglie, e i semi, bevuti coll' acqua, vagliono contro la pleurisia, la disuria, la epilessia, la idropisia, i mali femminini, e provocano i mestrui. Guariscono innoltre le morsicature de' serpenti; e la radice è alessifarmaca.

TRIFOLIUM *Leporinum*, Trifoglio Leporino, *Volck. Flor. Nor. Lagopus, Pes Leporinus, offic. Trifolium arvense humile, spicatum, sive Lagopus*, C. B. P. Nasce ne' campi, e fiorisce in Luglio. La erba è secca, e astringente; e si adopra principalmente nella diarrea, e disenteria; e per fermare il flusso eccessivo delle *Catamenie*, il *flusso bianco*, e lo sputo del sangue. Giova anche alla ulcerazione della vescica, alla stranguria, al calor, e al dolore, che si sente nell'orinare.

TRIFOLIUM *palustre*, il Trifoglio palustre, C. B. P. *Trifoglium paluſtre, paludosum, offic. Trifolium fibrinum, offic. Germ. Menyanthes palustre triphyllum, Tourn. Inst. Acopa Dioscoridis, Hist. Oxon.* Nasce in luoghi umidi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso dell'erba; ed è buona pe' mali delle giunture, e per lo scorbuto; ed è grandemente raccomandata contro le febbri intermittenti, i catarri, e la idropisia.

TRIFOLIUM *pratense*, il Trifoglio de' prati, *Ger. Emac. Trifolium lotus herba agrestis, offic. Trifolium pratense purpureum*, C. B. Nasce ne' prati, e fiorisce in Giugno. I fiori, e semi, bolliti nel vino, sono dal *Trago* raccomandati, per dare sollievo ne' dolori acuti, e per incidere la materia glutinosa, che si attacca agl' intestini.

TRIFOLIUM *purpureum*, il Trifolio purpureo, *offic. Trifolium quadrifolium hortense album*, C. B. P. *Quadrifolium fuscum, Park. Theat.* Trovasi ne' campi, e anche in alcuni giardini; e fiorisce nella State. La erba è in uso; il cui sugo caccia gli umori flemmatici dalle viscere, guarisce le ulcere della bocca, e della lingua; è un preservativo contro il vajuolo; ed è volgarmente creduto un rimedio efficace, e istantaneo per la febbre porporina de' fanciulli.

TRIPOLIUM, il Tripolio, *offic. Tripolium majus & minus*, I. B. *Aster maritimus, palustris, cæruleus, salicis folio, Tourn. inst.* Nasce sulle spiaggie marine, e fiorisce in Luglio. La radice è in uso; della quale due dramme, prese col vino, portano via la flemma, e la orina per secesso.

Evvi un'altra spezie di *Tripolio*, che si dice *Conyza, Publicaria, offic. Conyza minor flore globoso*, C. B. P. *Aster palustris, parvo flore globoso, Tourn. inst.* Nasce in quei luoghi, ne' quali l'acqua siasi stagnata tutto l'inverno; e fiori-

sce in Agosto. Si fa uso della erba, la qual è aperitiva, e penetrante, e buona per purgare il cervello. Il Trifolio è un buono starnutatorio; e vale anche ad ammazzare le pulci.

TRITICUM, il Grano, *offic.* *Triticum hybernum, aristis carens*, C. B. P. *Frumentum, Triticum, Chab.* Questa è la biada, di cui comunemente si fa il pane, quasi per tutta la *Europa*. La farina, applicata esternamente, per via di cataplasma, serve a mollificar, e sciogliere tumori, e togliere le infiammazioni, e flussioni degli occhj. Si applica la farina secca alle risipole; e si dice, che vaglia ancora a moderare i dolori della gotta. La semola, messa nell'acqua calda, e lasciatavi in infusione ventiquattro ore, è buona per detergere la forfora della testa; e'l gargarismo della decozione della semola mitiga il dolor, e le asprezze della gola. La semola, bollita nell'acqua, indi messa in un sacchetto, e poi ben spremuta, sicchè ne sortisca tutta l'acqua, e applicata calda, toglie i dolori pungenti della pleurisia; purchè si torni più volte a riscaldare, e asciugare la scemola; replicando la operazione più, e più volte. E' poi cosa certa, che la semola ha una virtù astersiva; che stimola gl'intestini a fare le sue escrezioni. E perciò il pane, fatto di farina non affatto netta dalla semola; purchè sia ben fermentato, ci sembra più sano, come è ancora più saporito, che quello, che si fa del fiore della farina. Per l'uso esterno, le molliche del pane servono quasi come la farina del grano. Galeno scrive, che il cataplasma, fatto del pane, sia più digestivo di quello del grano; perchè il pane ha anche del sale, e del fermento; e in fatti la sua opinione pare conforme alla ragione; ed è confermata dalla sperienza.

TRITICUM *Indicum*, Macis, o Formento Indiano, *offic. Frumentum Indicum Mays dictum*, C. B. P. *Mays Granis aureis*, *Tourn. inst.* Viene originalmente dall'*America*; se ne fa uso, ed entra nella composizione della ciocolata. E' questo nutritivo come il precedente; ma è alquanto più pesante, e si fermenta più difficilmente. Onde i Contadini *Francesi* lo fanno arrostire; con che se gli toglie la viscosità. E' molto aperitivo, e perciò buono per la colica nefritica. La farina entra ne' cataplasmi emollienti, e suppuranti; perchè, attesa la sua viscosità, ostruisce i pori, ed è molto proprio per suppurare aposteme.

TUBERA, i Tartufi, I. B. *Tubera terræ edibilia*, *Park.* Servono più di cibo, che di medicina. Bolliti i Tartufi, e ridotti in forma d'impiastro, sono raccomandati per una buona applicazione esterna nella squinanzia.

TURBITH, il Turbit. *Turbith*, *lg. Turpethum*, *offic. Turpethum repens foliis Althææ*, *vel Indicum*, C. B. P. *Convolvulus Indicus*, *Alatus*, *maximus*, *folius Ibisco nonnihil similibus angulosis*, *Rai Hist.* Nasce abbondantemente nella isola di *Ceylon*, e sulle coste del *Malabar*, nelle *Indie Orientali*. La radice è in uso. Il Turbit è un catartico ben gagliardo, purga gli umori fierosi e densi, dalle parti rimote; e perciò è giovevole nella idropisia, nella gotta, e nel reumatismo. Entra in alcune delle composizioni purganti più forti.

TUSSILAGO, la Tussilaggine. *Tussilago*, *Farfara*, *offic. Tussilago vulgaris*, C. B. Nasce in luoghi umidi, e fiorisce in Febbrajo, e in Marzo. I fiori, le radice, i fusti, e le foglie sono in uso; hanno qualità penetrante, calda, e lenitiva. Laonde incidono gli umori grossi, e pituitosi, contenuti ne' polmoni; e giovano nelle tossi, etisie, e pleurisie. Le foglie recenti, infrante in un mortajo, e bollite con due volte altrettanto di zucchero, sono eccellenti nella etisia; nella esulcerazione delle reni; nella gonorrea ulcerosa di lunga durata, e ne' mali dello stomaco, prodotti dalla flemma. La Tussilaggine è stimata alef-

alessifarmaca, perchè muove il sudore. Le foglie fresche, applicate esternamente, vagliono a guarire le ulcere, e infiammazioni. Il sugo, bevuto per alcuni giorni, si dice, che abbia la virtù di guarire le febbri quartane. Le foglie sono amare, glutinose, e un poco stitiche. Una decozione di esse, che sia ben gagliarda, è stimata eccellente per le scrofole; purchè sia continuata per qualche tempo.

VACCARIA, la Vaccaria, o licnide, *offic. Lychnis segetum rubra foliis Perfoliatæ*, C. B. P. Nasce tra le biade, e fiorisce in Giugno, e Luglio. I semi sono in uso; che sono caldi, secchi, e muovono la orina.

VACCINIA *nigra*, il Vaccinio nero, *Myrtillus*, *offic. Vitis idæa, foliis oblongis, crenatis, fructu nigricante*, C. B. P. Nasce in luoghi sassosi, e fiorisce in Maggio. Le bacche sono in uso; che sono rinfrescanti, e secche, e astringono manifestamente. Sono buone per lo stomaco caldo; appagano la sete, moderano il calore delle febbri ardenti, rendono il ventre stitico, fermano il vomito, e sono di molta efficacia nella colera.

VALERIANA *major*, la Valeriana maggiore. *Valeriana major, sive Phu majus, offic. Valeriana hortensis*, *Ger. Emac.* Nasce ne' giardini, e fiorisce in Giugno. La radice, e le foglie sono in uso. E' la Valeriana alessifarmaca, sudorifica, e diuretica; e si crede benefica nella debollezza della vista, pestilenza, tosse inveterata, pleurisia, e asma; come anche nelle ostruzioni del fegato, e della milza, e dell' uretre; nella ernia, e nella iterizia. Alcuni vogliono, che sia un buon vulnerario, e antiscorbutico, e di molto giovamento in tutti i mali prodotti dagli umori freddi, viscosi, e acquosi, come anche nella epilessia.

VALERIANA *minor*, la Valeriana minore. *Valeriana minor, & Phu minus, offic. Valeriana minor pratensis, vel aquatica*, I. B. Trovasi ne' campi umidi, e fiorisce in Maggio. Le radici, e le foglie sono in uso; le quali, siccome si rassomigliano a quelle della Valeriana silvestre nell' apparenza esterna; così, si suppone, che abbiano le stesse virtù, sebbene in grado inferiore, e più moderato.

VALERIANA *Sylvestris*, la Valeriana silvestre. *Valeriana sylvestris magna aquatica*, I. B. Trovasi ne' boschi, e in luoghi acquosi, e fiorisce in Maggio, Giugno, e Luglio. La radice nella pratica moderna è in molta stima; essendo stimata una medicina molto attenuante, antisterica, ed efficace in tutti i mali nervosi, e particolarmente nella epilessia.

VALERIANELLA, *Valerianella arvensis, præcox humilior, semine depresso, Tourn. Inst. Lactuca agnina, offic. Locusta herba prior*, I. B. Nasce tra le biade, e ne' giardini, e fiorisce nella state. E' refrigerante, e umettante; essendo in temperamento, e in virtù non dissimile alla lattuga; in vece della quale si mangia nell'inverno. Si mangia in insalata, di cui essa è uno de' migliori ingredienti.

VERATRUM, Elleboro bianco. Vedi HELLEBORUS *albus*.

VERBASCUM, il Verbasco: *Verbascum, Tapsus barbatus, offic. Verbascum mas latifolium luteum*, C. B. P. Nasce lungo le fosse, e fiorisce in Luglio. Le foglie, e i fiori sono in uso. Le foglie hanno un sapore un poco salso, e stitico. Le foglie, infrante, e applicate a qualsisia parte addolorata, le sollieva. Sono di qualità demulcente; e perciò sono uno degli ingredienti, che si usano nelle decozioni, ne' cristei, e cataplasmi, per tutti quei mali, dove abbonda l'acrimonia; e a motivo del sugo insipido, viscoso, emolliente, e saponaceo, che hanno, giovano moltissimo. De' fiori, insieme colla soluzione dell'olio delle ulive, si fa l'olio, detto del Verbasco; il qual è assai buono per consolidare piaghe, e mitigare dolori; e preso per bocca, è

lassativo. Si fa parimente de' fiori una conserva, che è eccellente contro ogni sorta di emorragie, sputo di sangue, prodotto da contusioni; la orina sanguinosa, i flussi immoderati de' mestrui, o de' Lochj, il tenesmo, la disenteria, e la calata dell'utero, e dell'ano. La decozione delle foglie è assai buona nella colica, diarrea, e disenteria; e la decozione de' fiori fa un gargarismo molto buono nella squinanzia, e nella tosse violenta. Le foglie bollite nel latte sono efficaci nel tenesmo, e nelle emorroidi. Il sugo di questa pianta è di molto giovamento nella gotta. La decozione delle foglie, fatta coll' acqua, è usata ne' cristèi, come un emolliente nelle emorroidi; e può anche riceversi nell' utero, per essere mollificante. In somma, questa pianta è aperitiva, e rilassante; e perciò entra nella composizione di tutti i cristèi, e cataplasmi emollienti. Le foglie, e i fiori sono ancora medicamenti topici assai buoni, per mitigare ogni sorta di dolore, e particolarmente per li tumori dell' ano, e per le emorroidi.

VERBASCUM *album*, il Verbasco bianco, *offic. Verbascum Lychnitis flore albo parvo*, C. B. P. Nasce accanto alle strade, e fiorisce in Agosto. Si fa uso delle foglie, che hanno le stesse virtù che quelle del precedente.

VERBASCUM *nigrum*, il Verbasco nero, *offic. Verbascum nigrum flore ex luteo purpurascente*, C. B. P. Nasce accanto alle fosse, e fiorisce in Luglio, e Agosto. Le foglie, i fiori, e la radice sono in uso. E' poi la radice astringente, e di giovamento nella diarrea. Le foglie, e i fiori hanno le qualità, e virtù del Verbasco comune.

VERBENA, la Verbena, *offic. Verbena communis, flore cæruleo*, C. B. P. Nasce accanto alle strade, e fiorisce nella State. La radice, e la erba sono in uso. E' la Verbena alessifarmaca, cefalica, e vulneraria; ed è raccomandata principalmente per li dolori, i mali della testa, le tossi inveterate, le ostruzioni del fegato, e della milza, la itterizia, e la disenteria; come anche per rompere, ed espellere la pietra, e per le febbri terzane. La radice è da alcuni stimata un rimedio efficace contro i tumori strumosi; e per tal fine alcune vecchie la portano appesa al collo. La polvere delle foglie è buona per la idropisia. Le foglie stesse infrante, e applicate, a guisa di cataplasma, è un assai buon risolvente ne' dolori de' lati, e nella pleurisia. L' acqua distillata della Verbena, come ancora il sugo, guariscono le infiammazioni degli occhj, e ogni sorta di piaga, accrescono il latte alle Donne, e danno sollievo nella colica flatosa.

VERONICA *fœmina*, Veronica femmina, *Elatine*, *offic. Elatine folio subrotundo*, C. B. P. *Veronica fœmina Fuchsii, sive Elatine*, *Ger. Emac.* Nasce ne' campi, e fiorisce in Luglio. L'erba è in uso, ed è vulneraria. Il sugo spremuto preso per bocca, oppure applicato esternamente, dicesi che sia buono per le ulcere saniose, e cancherose. Le foglie bollite possono giovare nella disenteria.

VERONICA *mas*, Veronica il maschio, *Betonica Pauli*, *offic. Veronica mas supina, & vulgatissima*, C. B. P. Trovasi ne' campi asciutti, e l' erba è in uso; che è raccomandata per soggiogare la flemma, per detergere le prime vie, pe' mali polmonari, per lo scorbuto, la etisia, e la pietra; e per tali mali si fa bollire insieme colla liquirizia. Infusa nell' acqua, la impregna dell'odore, sapore, come anche di tutte le virtù del *Tè* della *China*; e produce gli stessi effetti. E' lassativa, ma moderatamente astringente; e perciò è buona nello scorbuto, prodotto dalla rilassazione. E' anche buona nello sputo del sangue, per essere dotata di virtù astringente, e alquanto aromatica. E' calda, secca, corroborante, e resiste alla putrefazione. E' molto penetrante; sicchè gustandola, infiamma tutta la bocca. La decozione dell' erba, fatta col

col fiero, e bevuta giornalmente, guarisce lo scorbuto; come ci assicurano il *Sennerto*, e 'l *Eugaleno*; e anche risolve i tumori scorbutici. E' buona ancora contro alla scabbia. Il sugo, bevuto per molto tempo, e di molta efficacia contro la gotta. Il sugo, può conservarsi nell'Inverno; aggiungendo ad ogni oncia quattro goccie di spirito di solfo *per campana*. Vale poi questo ad incidere la flemma viscosa, che opprime i polmoni; ed è buono per le tossi, per la colica, pe' dolori nefritici, per la etisia, e la rogna; e ne' cristèi è un rimedio eccellente per la colica. Infuso nel vino è efficace anche per la *Chlorosi*; e la polvere, al dir del *Cesalpino*, guarisce la idropisia. Il sugo è un buon rimedio per le febbri intermittenti; l' acqua, che se ne trae per distillazione, schiarisce, e netta gli occhj; e 'l gargarismo, fatto della decozione delle foglie, guarisce la squinanzia. L' uso di quest' erba, prendendola come il Tè, è efficace nelle ostruzioni della milza, del pancreas, e del mesenterio. Giova assaissimo ne' dolori della testa, nelle vertiggini, nel flusso bianco, e in tutti i mali cutanei, come anche nel canchero. *Ho guarito*, dice il *Boerhaavio*, nella sua *Hist. Plant. cento mali con questa pianta; perchè ha la virtù di dissolvere gli umori pituitosi, viscosi, oliosi, e quasi di ogni sorta*. La infusione della Veronica è dall' *Heister* raccomandata, da prendersi calda, come un risolvente nella *Epiphora*, o sia nel male, detto *Oculus Lacrymans*. Osserva innoltre, che la detta infusione è lodata anche da *Schobinger*, per la *Fistola Lachryma le*, che sia nel suo principio.

VIBURNUM, il Viburno, *offic. Lantana vulgo; aliis Viburnum*, I. B. Nasce nelle siepi, fiorisce nella State, e le bacche si maturano in Settembre. Si fa uso delle foglie, e delle bacche, e sono secche, e astringenti; e perciò sono raccomandate nelle infiammazioni delle gavigne, e della gola, nella calata della uvula; per fermare i denti sciolti, e per istagnare i flussi del ventre.

VICIA, la Veccia, *offic. Vicia vulgaris sativa*, I. B. Si semina ne' campi, e si fa uso de' semi; che sono caldi, secchi, astergenti, e astringenti.

VICIA *alba*, la Veccia bianca, *offic. Vicia sativa alba*, C. B. P. Talvolta si semina ne' giardini. I semi sono in uso, e hanno le stesse virtù che li soprammentovati.

VICIA *lutea*, la Veccia gialla. *Vicia lutea, foliis convolvuli minoris*, C. B. P. *Aphaca*, *offic.* Nasce tra la biade, e fiorisce in Giugno. Si fa uso de' semi, che sono dotati di qualità astringente; onde fermano i flussi del ventre, e dello stomaco, essendo arrostiti.

VICIA *sylvestris*, la Veccia silvestre, *Aracus*, *offic. Vicia semine rotundo nigro*, C. B. P. Nasce nelle siepi, e tra le biade, e fiorisce nella primavera. La erba è in uso, che ha le stesse virtù, che le altre spezie soprammentovate.

VINCA *Pervinca*, la Pervinca, *offic. Vinca pervinca vulgaris*, *Park. Theat. Pervinca vulgaris, angustifolia, flore caeruleo*, C. B. P. Nasce ne' campi, e fiorisce in Maggio. Si fa uso dell' erba, che è vulneraria, e molto buona ne' flussi del ventre, nella disenteria, nelle emorroidi, nello sputo del sangue, nelle emorragie del naso, e per l' eccesso della *Catamenia*.

VINCA *Pervinca Officinarum*, *Buxb. Pervinca vulgaris latifolia, flore caeruleo*, *Tourn. Inst.* Nasce accanto alle fosse, e fiorisce in Aprile. L'erba è in uso, e ha le stesse virtù che la precedente.

VINCETOXICUM. Vedi ASCLEPIAS.

VIOLA, la Viola, *offic. Viola Martia purpurea*, I. B. Nasce nelle siepi, e intorno alle fosse, e fiorisce in Marzo. Le foglie, i fiori, i semi, e le radici sono in uso. Le foglie sono emollienti, e lassanti, ed entrano nelle fomentazioni, ne' cristèi, e ne' cataplasmi.

mi. I fiori hanno qualità anodina, demulcente, e antiflogiſtica. Infuſi nell'acqua piovana ben depurata, e ſovente replicata, ſe ne prepara il Sciroppo di Viole non cotte, aggiungendovi quattro volte altrettanto di zucchero. Queſto ſciroppo è molto grato al palato, leggiermente aperitivo, corregge l'acrimonia, e ſcioglie il ventre. I ſemi ſono idragogi potenti; ma non ſi adoprano ſe non di rado per le oſtruzioni delle reni, e per la colica nefritica. La radice purga tanto al di ſopra, che al di ſotto. Queſta pianta è pettorale, e cordiale, e buona per le toſſi, la ſecchezza della lingua, e le aſprezze della gola; come ancora per la etiſia, i catarri, e la pleuriſia.

VIOLA *tricolor*, la Jacea. *Viola Tricolor*, *offic.* *Viola tricolor hortenſis repens*, C.B.P. *Jacea tricolor, ſive Trinitatis flos*, I. B. Naſce ne' giardini, e fioriſce in Maggio. La erba è in uſo, che ha le ſteſſe virtù che la precedente. Il Dottore *Barnard*, vuole che guariſca la mania.

VIOLA *Lunaria*, Viola Lunaria, *Viola Lunaria*, *offic.* *Viola Lunaria major ſiliquæ oblonga*, C.B.P. Fioriſce in Maggio; e i fiori ſono in uſo. Dice il *Camerario*, che un Chirurgo *Svizzero* aveva un buon unguento vulnerario, fatto delle foglie infrante di queſta erba, e della *Sanicula*.

VIOLA *Mariana*, Viola Mariana, *offic.* *Viola Mariana Dodonæi*, *quibuſdam Medium*, I. B. *Campanula hortenſis*, *folio*, *& flore oblongo*, C.B.P. Tra noi ſi coltiva ne' giardini, e fioriſce nella State. La radice, che ſi uſa di rado nella medicina, è un cibo refrigerante, ſecco, e aſtringente.

VIRGA *aurea*, Virga aurea, *offic.* *Virga aurea vulgaris latifolia*, I. B. Queſta pianta, come ſcrive il *Tournefort*, naſce nella *Cannadà*; da dove i ſemi ſono ſtati portati nella *Europa*. Ma oggidì ſi trova in grande abbondanza ne' noſtri paeſi, ove creſce ſenza difficoltà alcuna. Fioriſce in Agoſto. E' queſta pianta tanto acrimonioſa, che ſupera il pepe; ma non laſcia poi il minimo ſapore acre nella bocca; ma ſi diffonde per tutto il corpo. Si raſſomiglia molto al *Ranunculo acre* delle officine; ed è di ſapore alquanto aſtringente, che pure alla prima non è ingrato. Il *Barclaio* nel *Satiricon* dice, di avere guarito una perſona di diſtinzione, che avea la pietra, e la ſuppurazione delle reni, colla polvere delle foglie ſecche. Tre, o quattro oncie della pianta, macerate nell'acqua, fanno una buona doſa vulneraria, e propria per le emorragie interne, la diſenteria, e la diarrea. Applicata eſternamente, netta e purifica le piaghe, aſterge la putredine delle gengive, ferma i denti ſciolti, e poliſce le ulcere maligne, e le fiſtole. L'ho data ſovente, dice il *Boerhaavio*, nella ſua *Hiſt. Plant.* con gran ſucceſſo, in ogni ſorta di indiſpoſizioni putride, viſcoſe, e fredde. Le foglie, ſeccate con attenzione, e infuſe, a guiſa del Tè, e bevute con mele, ſono aſſai corroboranti, e deterſive, e di efficacia ſtraordinaria per le ulcere de' polmoni, e per le piaghe del petto, e di altre parti.

VISCUM, il Viſchio, *offic.* *Viſcum baccis albis*, C. B. P. *Viſcus quercus, & aliarum arborum*, I. B. Naſce queſto frutice ſopra diverſe ſorti di alberi, ma ſpezialmente ſulla quercia, e queſta produce il Viſchio più ſtimato. Si fa uſo del legno, delle foglie, come anche di quella materia glutinoſa, che ſi trae dalle bacche, e dalla ſcorza, detta Viſchio. Il legno è uno ſpecifico per la epileſſia; e ſi ordina ancora per l'apopleſſia, e la vertiggine; e perciò ſi prende per bocca, o ſi attacca al collo. E per tali indiſpoſizioni la ſua efficacia è riconoſciuta, dal conſenſo unanime de' Fiſici, sì antichi, che moderni. Sappiamo, dice il *Bauhino*, che certuni ſi ſono ſerviti del legno del Viſchio, macerato nel vino, con buon effetto, contro la vertiggine. La polvere del Viſchio, e ſpezialmente di quello, che

naſce

nasce sulle quercie, non solo guarisce la epilessia, ma anche provoca i mestrui; ed è un arcano contro la pleuritisia; prendendolo una, due, e tre volte, nell' acqua di cardo, e di papavero. Il *Bauhino* stesso soggiunge di avere ordinato diverse volte l' uso del Vischio, infranto, e macerato in certe acque semplici, contro i vermi degl' intestini de' fanciulli. La polvere del Vischio, che nasce sulla ossiacanta, infusa nel vino bianco, e presa due ore avanti l'accesso della febbre quartana; replicando la dosa, secondo il bisogno; l'ha sovente guarita perfettamente, togliendola affatto. Le foglie masticate, e sminuzzate da' denti degli animali, sono dalla gente della campagna stimate efficaci per cacciare le secondine. Quella materia glutinosa, detta Vischio, fu in grande uso, presso gli antichi, nella medicina. E in fatti, ha la virtù di mollificar, e dissipare i tumori, le parotidi, e le aposteme; mischiandola colla resina, e con una quantità eguale di cera. Guarisce ancora il male, detto *Epynyctides*; e come dice *Plinio*, asciuga le ulcere strumose, e cura la epilessia. E' buona anche per altri mali, come dicono *Dioscoride*, *Plinio*, e *Galeno*.

VITIS, la Vite, *offic. Vitis vinifera*, *Commel. Plant. Usual.* E' pianta notissima. Le foglie della Vite sono rinfrescanti, e astringenti; e si adoprano per le disenterie, i vomiti, la *pica*, lo sputo del sangue, e altre emorragie. Il sugo, che esce da' ramoscelli, quando si tagliano, preso per bocca; dicesi, che abbia la virtù di rompere, e di cacciare la pietra. Usato esternamente, guarisce, al dir di alcuni, la debolezza della vista, la rossezza degli occhi, e i mali cutanei. La uva acerba è refrigerante, seccativa, e astringente; e si adopra per eccitare l'appetito, e fermare la diarrea. La uva matura, come anche il sugo non fermentato, sono assai saponacei, risolventi, e detergenti; e presi in molta quantità, fanno venire la diarrea; e anche con ottimo effetto; purchè non duri troppo. Gli acini sono stimati astringenti; e sono raccomandati per li vomiti, e li flussi. Dell' aceto, del vino, e del tartaro, tutti prodotti dal sugo dell'uva, dopo la fermentazione, abbiamo discorso sotto i loro rispettivi articoli.

VITIS *Corinthiaca*, l' uva di Corinto. *Vitis Corinthiaca*, *sive Apyrina*, I. B. *Uvae passae minores*, *passulae*, *offic. Corinthiacae*, *Park. Theat.* Si coltiva nelle isole di *Zante*, e di *Cefalonia*. Il frutto maturo, e secco, è in uso; ed è rinfrescante; mitiga i dolori febbrili, appaga la sete, e purga il ventre. Evvi ancora la *Uva passa major*, *offic. Uva passa major*, *βουμαστ Graecis forte*, C. B. P. Questa è calda, o temperata, e lenitiva; scioglie il ventre, corregge l' acrimonia; è grata allo stomaco, a' polmoni, e al fegato, e mitiga la tosse.

ULMARIA, Olmaria, o barba di Capra. *Regina Prati*, *offic. Ulmaria*, *Barba Capri*, *floribus compactis*, C. B. P. Nasce ne' prati umidi, e fiorisce in Luglio. La erba è antispasmodica, antiepilettica, corroborante, e astringente. Laonde i Contadini se ne servono per la disenteria, e la diarrea, e per reprimere il vomito. Giova ancora per regolare i moti disordinati del cuore, del sangue, e degli spiriti; e dovunque si ha bisogno di condensazione, di corroboramento, e di astrizione, questa erba è eccellente. Sono le foglie buone per la *Hemeptoe*; e la radice infranta è applicata alle piaghe, per stagnare il sangue, e consolidare la parte. La decozione della radice è ben propria nelle febbri maligne.

ULMUS, l'Olmo, *offic.* I. B. *Ulmus campestris*, *& Theophrasti*, C. B. P. E' albero notissimo. Si fa uso della scorza, e delle foglie. Dicesi, che la scorza sia di virtù agglutinante, che mitiga i dolori artetici, e ischiadici, che purga, e porta via la flemma, e l'acqua. La decozione della scorza inter-

terna serve frequentemente di gargarismo, nelle squinanzie, e nelle asprezze della gola. Le foglie sono astringenti.

ULMUS *Montana*, Olmo Montano o alpestre, *offic.* C. B. P. *Ulmus latiore folio*, *Park. Theat.* Si fa uso della scorza, che ha la stessa virtù che la precedente.

URTICA, la Ortica, *offic. Urtica major vulgaris*, I. B. Nasce nelle siepi, e altrove. La Ortica è fornita di punte piccole, e tenui, e alle estremità così flessibili, che entrando per la pelle, facilmente si piegano; ma se penetrano entro la carne, non possono cavarsi intiere, ma ivi si spezzano, e vi eccitano infiammazioni, e vescichette, le quali continuano, fino che se ne cavano tutte le particelle. La decozione delle foglie è aperitiva, e raccomandata contro la gotta. I fusti più verdi, e più freschi servono a battere i membri, afflitti dalla gotta, o dalla paralisia, affine di produrvi l' infiammazione nelle parti esterne. Questa pianta è di giovamento ne' mali della vescica, e delle reni, nelle tossi, nella etisia, nelle emorragie interne, nella *Hemoptysi*, nel vomito del sangue, nel flusso immoderato delle emorroidi, e nella orina sanguinosa. Le foglie infrante, e applicate, resistono alla cangrena; e la decozione di esse, bevute a guisa del Tè, è un nobile lassativo.

URTICA *Romana*, la Ortica Romana, *offic. Urtica Romana, sive mas cum globulis*, I. B. Nasce in luoghi sabbionosi. I semi sono in uso; e sono raccomandati per li mali polmonari, l' asma, le tossi ostinate, la pleurisia, e la peripneumonia.

USNEA *Cranii Umani*, Muschio del Cranio Umano, *offic. Muscus ex Cranio Humano*, *Ger. Emac.* Questa sorta di erba, che si trova attaccata a' cranj de' Cadaveri, esposti all' aria, è da diversi autori raccomandata per assai buona, e giovevole in molti mali. Laonde viene lodata come uno specifico nella epilessia, in tutti i mali della testa, nelle emorragie, prodotte da qualunque causa, e nelle disenterie. Si usa internamente, ed esternamente; sola, o anche mischiata con altre cose. Nelle emorragie produce il suo effetto, col solo essere tenuta in mano; e 'l *Boyle*, ne' suoi medicamenti specifici, scrive, che egli stesso fu guarito di una emorragia del naso, in quella maniera. Il *Juncker* molto cappricciosamente, dice che rende il corpo impenetrabile, sicchè una palla di moschetto non vi entrerà. Alcuni affermano, che il Muschio, abbia maggiore virtù, quando sia stato raccolto da' cranj; sotto certe costellazioni, e positure particolari degli astri; come per esempio, quando la Luna va crescendo, e si trova nella casa di Venere, oppure in Pesci, in Tauro, ovvero in Libra. Altri dicono, che il Muschio migliore sia quello, che si coglie dalle teste degli appiccati. Ma *Paracelso* asserisce, che quello, tratto da' cranj delle persone, state arruotate, sia egualmente stimabile. Il *Grube*, in *Arcan. Med.* c' informa, che quegli autori, i quali cotanto lodano questo Muschio, suppongono, che gli spiriti vitali, e animali del morto, siano tutti raccolti in esso; e che, mediante certa forza medicinale, possano anche tramandarsi a qualsisia parte inferma del corpo vivente. Ma siccome ogni uno sà, che un cadavere non ha spiriti vitali, nè animali; così coloro sembrano avere molta ragione, i quali non credono, che questa pianta abbia tale virtù specifica, di guarire i mali ostinati. Anzi il *Juncker* attesta, che le virtù, ascritte al Muschio, sono fondate sulla credulità, o sopra qualche altro principio erroneo. Oltrechè, si può benissimo credere, che la forza della immaginazione abbia da cooperare fortemente con questa medicina; come pensa il *Boyle*, allorchè soggiunge, di conoscere una persona, alla quale, se mentre se le cavava sangue, prendeva in mano per sola curiosità la *Usnea*, il sangue si ristagnava, nè più

fortiva, fenon dopo che l'avea depofta dalle mani. Il *Marx*, celebre aromatario in *Norimberga*, non dubita di affèrire, che il Mufchio del cranio umano non ferve ad altro, che ad effer ferbato qual cofa rara. Il *Boeclero* è di opinione, che fi fanno molte cofe fuperftiziofe, ed empie colla *Ufnea*, appunto come fi fa colle offa de' corpi morti. Ma il *Rieger* vuole, che nelle emorragie, dove gli aftringenti fono proprj, la *Ufnea*, unita ad altri ingredienti, poffa giovare. Innoltre, ne' cafi, che ricercano medicine feccanti, la polvere della *Ufnea*, prefa per bocca, o applicata efternamente, certamente deve produrre qualche effetto; per effere di natura feccante, e aftringente. E perciò io fono di accordo, foggiunge il *Rieger*, col *Pauli*, il quale fcrive nella maniera feguente: *Quantunque la Ufnea poffa produrre buoni effetti negli fputi del fangue, nelle emorragie, e in altri fluffi; pure non vi è alcuna neceffità*, che un Fifico difcrediti la fua Profeffione, ordinando tale medicina; perchè vi fono altre foftanze egualmente aftringenti; e le quali il paziente non rifiuterà con orrore, e naufea, come rifiuterebbe la *Ufnea*. L' *Etmullero* fcrive, che alcuni fi fervono del Mufchio delle tegole invece di quello del cranio umano; applicandolo, ben bagnato nell' aceto, alla cima della tefta, per fermare le emorragie del nafo. Altri poi, invece della vera *Ufnea*, che è molto rara, fi fervono di una, che è artefatta nella maniera feguente: Prendono il Mufchio delle pietre grandi de' campi, raccogliendolo nel mefe di Aprile; lo feccano con attenzione, e poi in un mortajo di vetro lo riducono in polvere groffa; quefta fi bagna col vino di *Malvafia*; ficchè fi faccia della confiftenza di unguento. Ciò fatto, con un coltello la diftendono molto fottilmente ful cranio di un cadavero ftato arruotato. A mifura che quefta fi va feccando, ne ftendono dell' altra ful cranio fteffo; il quale lafciano all' aria, efpofto a' raggj Solari; levandolo, quando mai pioveffe, durante la operazione. Finalmente vi nafce la pianta, dalla quale poi fi raccoglie una *Ufnea*, non inferiore a quella, che nafce dal cranio fpontaneamente. Il *Lodovico*, trattando de' vulnerarj, e degli aftringenti, parla così: Il *Mufchio può cavarfi da qualfifia cofa; e quello, tratto dalla quercia, o dall' acacia, per gli ufi medicinali, cioè per li peffarj, gli unguenti, e altro, non è inferiore a quello, che viene colto anche nella maniera fuperftiziofa, e nè anche a quello, che nafce fu' cranj umani*.

XOCHINACAZTLIS, *Flos auriculæ, Hern. Fructus oblongus, cineraceus acidulus*, C. B. P. *Orejuelas, feu Orichelas, Hughes*. Nafce nella *Nuova Spagna*, e i fiori entrano nella compofizione della Ciocolata; per darle un odore fragrante, e fapore grato. La pianta è calda, e feccativa, diffipa le flatulenze, attenua la flemma, e rifcalda, e corrobora lo ftomaco debole, e freddo.

XYLOBALSAMUM, il Silobalfamo. Quefto è il legno dell' albero, che dà il vero balfamo, o fia il balfamo della *Mecca*.

ZACINTHA, la Zacinta. *Cichoreum verrucarium, offic. Chondrilla verrucaria, foliis Cichorei viridibus*, C. B. P. Nafce ne' giardini, e fiorifce in Giugno. La erba è in ufo, che è diuretica, e dolcificante; e tempera il calore immoderato del fangue. Dicefi, che abbia la virtù di levare i porri, che nafcono fopra la pelle.

ZEA, la Spelta. *Zea, Spelta, offic. Zea dicoccos, vel Zea major*, C. B. P. Nafce nella *Italia*, e nella *Germania*. I Tedefchi ne fanno pane, bianco come quello di grano, ma più leggero, e meno nutritivo. Mentre è frefco, è dolce, e di facile digeftione; ma quando è duro, non ha fapore tanto grato, e difficilmente fi digerifce. La farina della Spelta, bollita nell' acqua, è aftrin-

astringente, e perciò adattata a produrre gli stessi effetti che la decozione del riso; ed è propria nella *Hæmoptysi*, disenteria, diarrea, e altri simili mali; e spezialmente, se è bollita co' piedi de' vitelli.

ZEA *verna*, la Zea vernale, I. B. *Olyra*, *offic. Zea Amylea*, *sive Olyra*, C. B. P. Si semina nell' *Allemagna*, e si raccoglie tardi; e i semi servono di cibo. Ha le stesse qualità che la precedente, ma è alquanto meno nutritiva.

ZEDOARIA, la Zedoaria. Di questa radice abbiamo due sorte, una lunga; e l'altra rotonda; ma sono tuttedue radici della stessa pianta; che ha il corpo rotondo, e le ramificazioni lunghe. E' poi questa pianta una spezie di colchico, ed è stata descritta dall' *Herman* nel libro, *Paradisus Batavus*. La prima sorte dicesi *Zedoaria longa*, *offic.* C. B. P. *Gedwar*, *aut Geidvar*, *Ger. Emac. Zedoaria Zeylanica*, *Camphoram redolens*, *Boerh. ind. alt.* Viene dalle *Indie Orientali*; ed è stimata attenuante, detergente, emmenagoga, carminativa, antelmintica, cordiale, alessifarmaca, stomacale, diuretica, calda, e secca. Dissipa i flati, ed è adoprata particolarmente ne' dolori della colica, e dello stomaco. Guarisce le morsicature degli animali velenosi, ferma la lienteria, reprime il vomito, provoca i mestrui, e ammazza ogni sorte di vermi, che incommodano il ventre. La dosa è da cinque grani fino a mezza dramma, in sostanza; e si può anche prendere in infusione, a guisa del Te. Alcuni con questa radice correggono l' oppio.

La seconda viene detta *Zedoaria rotunda*, *offic.* C. B. P. *Melankua*, *Hort. Mal.* Questa ancora ci viene portata dalle *Indie Orientali*, e ha le stesse virtù che la precedente; ma si trova molto raramente nelle nostre officine. Questa Zedoaria, tagliata in fette, poi seccate, e condite con zucchero, è migliore, e più comoda per uso, che lo zenzero.

ZINGI, Zingi. *Anisum Indicum*, *offic. Anisum peregrinum*, C. B. P. Il nocciolo di questo frutto, che ci viene portato dalle *Indie Orientali*, è buono per la colica.

ZINGIBER, lo Zenzero, *offic.* C. B. P. *Zinziber*, *Ger. Emac.* Viene da *Calecut*, nelle *Indie Orientali*; ma ora s'è cominciato a coltivarlo anche nelle isole della *Giamaica*, e di *Barbados*; da dove pure ce lo portano, o condito oppure secco. Riscalda gagliardamente, è apertivo, incisivo, e attenuante; e dissipa i flati delle prime vie. E' stimato benefico allo stomaco, al torace, e alle viscere. Eccita l' appetito, e resiste alla putrefazione, e alla malignità.

CAPITOLO SECONDO.

Degli Animali.

ALCE, l'Alce, o Gran bestia, *offic. Schrod.* Le parti in uso nella medicina sono, le ugne, e i nervi. Le ugne sono stimate uno specifico contro la epilessia, applicandola o esternamente, o internamente. Per servirsene internamente, si prendono le raschiature; e per uso esterno, si mette un pezzetto della ugna dentro un anello, che si porta, superstiziosamente, sul dito, vicino al piccolo, in guisa, che la porzione della ugna riguardi la palma della mano. Talvolta poi si tiene la ugna in mano; si applica al polso, si mette dentro l' orecchio sinistro; oppure si appende al collo, sicchè tocchi la pelle. I nervi poi dell' Alce si legano intorno alle parti, più soggette agli spasimi; perchè si dice, che l'Alce sia assai sottoposto a' mali epilettici; e si ha fatta osservazione, che sovente gratta la testa co' piedi deretani; e alcuni pensano, che lo faccia, per guarirsi del detto male; e da ciò la ugna ha acquistata

la

la sua riputazione di essere medicinale; ma non è da fidarsene troppo.

ANGUILLA, l'Anguilla, *Offic. Aldrov. de Pisc.* Si fa uso del grasso, che è vulnerario, fa nascere i peli, giova nell' *Alopecia*, guarisce la sordità, essendo messo dentro le orecchia, e mitiga le emorroidi.

ANSER, l'Oca. Il grasso della Oca è creduto essere più caldo, più sottile, più penetrante, e più risolvente del grasso porcino; e talvolta viene ordinato ne' cristèi, per le erosioni de gl' intestini. Guarisce la calvezza della testa, le fessure delle labra, i romori delle orecchie; mollifica i tendini duri, e intirizziti, e rilassa il ventre, spezialmente ne' fanciulli. Il sangue della Oca è alessifarmaco. Lo sterco riscalda, e secca violentemente; è incisivo, e aperitivo, e provoca gagliardamente i mestrui, e l' orina, e caccia fuori le secondine. Se ne fa grande uso nella iterizia, nello scorbuto, e nella idropisia. Alcuni vogliono, che per nettar, e purificare una stalla, stata infetta da animali maniaci, o arrabbiati, non vi sia altro rimedio, che di farvi pernottare, per molto tempo, una mandra d'Oche. Ed io ho qualche motivo di credere, che ciò non sia senza buon fondamento. Dicesi, che la pellicella de' piedi seccata, e polverizzata, sia astringente, onde talvolta si adopra pe' flussi eccessivi de' mestrui, e per li pedignoni.

APES, L'Ape, *offic. Le Api*, il mele, la cera, e la *propolis*, o sia il glutine dell' Ape, sono in uso nella medicina. I sali delle Api sono molto volatili; onde essendo seccati, polverizzati, e poi presi per bocca, sono diuretici, e diaforetici. Dicesi poi, che questa polvere, mischiata con unguenti, guarisca l' *Alopecia*, e faccia nascere i capelli nelle teste calve, ungendole con essa. Il mele ritiene il sapore della pianta, da cui è stato raccolto; come appunto *Dioscoride* nota del mele della *Sardegna*; e quello, cavato dalla pianta, detta *Chamærododendros Pontica, maxima, Mespili folio, flore luteo* (che il *Tournefort* crede sia l' *Ægolethron*, di cui parla *Plinio*) è stato in ogni secolo creduto un vero veleno. E' poi il mele assai penetrante, e detergente; ed è perciò buono in tutte le ostruzioni; e per quelle spezialmente, prodotte da umori tenaci, e viscosi. Quando il petto è pieno, e carico di materie, è il mele molto giovevole, e promuove la espettorazione. In somma, non vi è male, che nasca dalla flemma, o che sia l' effetto di una complessione fredda, per cui non sia proprio; ma non è buono per quelli, che sono gracili, e caldi. Anticamente se ne faceva uso, come oggidì si fa dello zucchero; e a dir il vero, merita di essere più usato di quello che è. Giova moltissimo a coloro, i quali la mattina si sentono incommodati da flemma tenace, e viscosa; che non possono cavare fuori senza difficoltà. E per tal effetto si può mangiare, la sera, distelo sul pane brustolato; oppure sciolto in qualche liquore tepido. Alcuni affermano, che bevuto col latte, distrugge i vermi. E' stato già in uso nella Chirurgia, per nettare le ulcere putride, applicandovi perciò il mele, oppure il liquore, in cui esso sia stato disciolto. E' cosa da notarsi, che gli Antichi adopravano il mele, per comporre i loro Antidoti, e le loro Triache, come il Mitridate, e la *Triaca Andromaco*; e il *Fracastorio* gli ha imitato nella composizione della sua confezione nomata *Diascordio*. E senza dubbio, il mele è un ingrediente assai proprio in tali medicine. Imperocchè apre, e scioglie gli altri ingredienti, mettendoli in fermentazione; ed estrae, e in certa maniera altera le loro virtù, unendole tutte in una qualità, ed efficacia, commune a tutti loro. Innoltre, l' oppio, e altri narcotici, che sovente si leggono ordinati negli antidoti degli Antichi, sono corretti col mele; e conforme a ciò è l' osservazion di *Dioscoride*, che il

il mele giova a' mali prodotti dal sugo del papavero. E perciò quando si fa qualcuno di tali antidoti col *Diascodio*; da tale mistura risulta una medicina, di qualità, e di virtù assai diversa da quelle, fatte col mele. E questo merita la seria considerazione de' Fisici, che prescrivono il *Diascordio*, oppure qualsissia altro antidoto, fatto col *Diascodio*. Circa il mele, si dee avvertire eziandio, che vi è qualche particolarità in certe complessioni, la quale le rende incapaci di prendere la minima quantità di mele, senza patire dolori eccessivi, e vomiti. In altre poi, opera come un veleno; e di ciò abbiamo un esempio nelle *Transazioni Filosofiche*.

Appariscono, dice il *Boerhaavio*, certi balsami, ma in pochissima quantità, nella superfizie delle foglie di certe piante; dove s'inspessano, mediante il calore del Sole; e ciò si vede manifestamente del rosmarino. In altre piante ancora si trovano certi corpicciuoli rotondi, o globetti, che escono da' bottoncini seminali, quando si aprono, ne' fiori. Ma sono così minuti, e delicati, che appena possono raccogliersi coll' arte umana. Talvolta ho trovato, dopo d'avere sovente sparso lo spirito di vino sulle foglie del rosmarino, un sapor, e odore ingrato, e inaspettato, e che lo Spirito ne grondava torbido e di mal odore ancor egli. Laonde esaminando le dette foglie col Microscopio, mi parve di scoprire certe particelle cerose nella superficie; e in fatti maneggiandole, sentivo generalmente la cera, che mi si attaccava alle dita. La cera dunque pare che sia una spezie di trementina, che suda da' sughi grassi delle piante, riscaldate dal Sole; e che si aduna nella superficie, oppure dentro le cavità de' bottoncini de' fiori. Indi la raccolgono le Api, la riducono in pallottolline, l'accomodano tra i loro piedi deretani, e così la portano a' loro Alvearj; quivi poi la separano dal mele; il quale poscia viene estratto per gli usi umani. Per lo più è gialla, e nè il sapore, nè l'odore sono ingrati. Col freddo s' indurisce, e diviene quasi stritolabile; ma col caldo si fa molle, e si dissolve. E' poi la cera calda, mollificante, e incarna moderatamente. Si mischia colle decozioni, come un rimedio efficace per la disenteria; ed è raccomandata per prevenire il coagulamento del latte nelle poppe delle Donne. La cera bianca non è altro che la gialla, imbiancata con esporla al Sole più, e più volte. La *propolis*, o sia il glutine delle Api, è una materia grassa, simile alla cera, che si vede alla entrata degli alvearj. Questa è moderatamente calda, astergente, e attraente. Mollifica le parti indurite, allegerisce dolori, e cicatrizza le ulcere.

ARANEUS, l'Aragno, *offic*. Nella Medicina si fa uso tanto dell' Aragno, che della sua tela. Dicesi, che l'Aragno, legato al polso, o alle tempie, abbia la virtù di allontanare, e distogliere i parossismi febbrili; ma è particolarmente raccomandato contro la febbre quartana, rinchiuso entro una noce. La tela è astringente e conglutinante, e però vulneraria, ristagna il sangue, e previene la infiammazione. I Contadini hanno la tradizione, che una piccola quantità della tela dell'Aragno, presa una ora incirca avanti il parossismo della febbre, che viene col freddo; e poi replicata, quando ella stà sul punto di venire, vale a guarire quel male cotanto incomodo, e talvolta ostinato. E sono stato informato da persone di credito, che gl' *Indiani*, vicini alla *Carolina Settentrionale*, hanno gran fiducia in questo rimedio per il suddetto male, a cui sono assai sottoposti. Anzi un Amico mio, che è stato molti anni in quelle parti, mi assicura, d'essere stato egli stesso guarito di quel male colla tela dell' Aragno. E in fatti, la sperienza stessa conferma la efficacia di questo medicamento per guarire le febbri, che vengono col freddo.

ARANEUS *niger*, l'Aragno nero, *Offic.* Si trovano gli Aragni di questa spezie ne' boschi, e ne' campi. Tra' rimedj approvati del Cavaliere *Matteo Lister*, vi è l'acqua, tratta dagli Aragni neri per distillazione; e dice, che questa è un rimedio eccellente per le piaghe; e che era uno de' grandi secreti del Cav. *Gualtiero Raleigh*.

ASINUS, l'Asino, *Offic.* La ugna, il sangue, il latte, la orina, e lo sterco sono in uso nella medicina. La ugna è raccomandata nella epilessia, come quella della Granbestia; e le ceneri di essa adoprate esternamente, sono stimate buone per sciogliere, e discutere le enfiature strumose, e le aposteme, per guarire i pedignoni, e le crepature cutanee, per togliere le infiammazioni degli occhj, per espellere il feto morto, e per svegliare i pazienti epilettici, e isterici. Dicesi, che il sangue sia sudorifico; e che quello dell'Asino giovane vaglia a guarire la iterizia. Il latte dell'Asina è molto nutritivo, e astergente; e perciò si tiene, che sia giovevole nella etisia, ne' mali dello stomaco, nelle aposteme delle reni, per la pietra nella vesica, e pe' dolori artetici. È stimato moderatamente catartico; e fu da *Ipocrate* sovente ordinato in gran quantità, ad oggetto di purgare. Applicato come rimedio topico, ferma e fortifica le gengive, allegerisce i dolori artetici, e lavando la faccia con esso, le dà una bianchezza assai bella. Si dice, che l'orina sia un rimedio potente pe' mali delle reni; che guarisce la rogna, leva i porri, che nascono sulla pelle, e ogni escrescenza callosa; dà sollievo nelle atrofie, nelle paralisie, e ne' dolori della gotta. Lo sterco è raccomandato per fermare le emorragie.

ASTACUS, l'Astaco, o sia Gambero marino grande. Il guscio calcinato, e bevuto col vino, dicesi, che disfaccia, e porti via le concrezioni pietrose delle reni. Ed è cosa molto verisimile, che produca tal effetto; perchè in fatti i gusci calcinati de' pesci sono una spezie di calcina; e sappiamo, che i sali della calcina sono i gran dissolventi delle materie pietrose. L'Astaco, preso come cibo, è molto alcalescente; e per conseguenza è un alimento molto proprio; quando nello stomaco predomina un' acrimonia acida, oppure nel temperamento. Al contrario poi è nocivo, quando gli umori tendono verso una putrefazione alcalina. Sono poi stimati molto nutritivi, e buoni nella etisia.

ASTACUS *fluviatilis*, il Gambero, *Offic.* Trovansi i Gamberi ne' fiumi e le parti usate nella medicina, sono, la polpa, e quello che va sotto il nome di *Lapilli*, oppure *Oculi Cancrorum*. Nella testa del Gambero, come vogliono alcuni, o piuttosto nello stomaco sono due pietruzze bianche, grandi come piselli, di figura orbicolare, o di lenticchia, ma compresse, e da una parte alquanto concave, e dall'altra convesse, e composte di lastre, o lamine. Sono queste pietruzze di sapore terrestre. Se ne vede sovente una spezie contraffatta di terra bianchiccia; ma si distinguono facilmente rompendole; perchè non hanno quelle lamine, che si trovano sempre nella parte convessa di quelle, che sono naturali, e genuine. La polpa di questo animale è rinfrescante, umettante, e buona a nutrire coloro, che sono afflitti da atrofie. Le pietruzze sono refrigeranti, seccanti, astergenti, e discuzienti. Risolvono le concrezioni tartarose, e 'l sangue coagulato, e sono dotate di qualità lithontriptica. E perciò si prescrivono sovente nelle pleurisie, ne' dolori nefritici, nell' asma, e nella colica. Sono ancora buone per nettare i denti. Il guscio ha le stesse virtù che le pietruzze; e giova innoltre a guarire quella sorta di rogna ne' fanciulli, che nasce dagli umori salsi; e a levare i parossismi delle febbri intermittenti.

BALLENA, la Balena, *Offic.* Lo *Schroder* scrive, che il grasso della Balena

lena sia un buon topico per la rogna. L' olio è più usato nelle Arti Meccaniche, che nella medicina; sebbene alcuni lo raccomandano per la *Scabbia*.

Evvi un' altra spezie di Balena, che si chiama *Cetus*. Vedi SPERMA *Ceti*.

BARBUS, il Barbio, *Offic.* Trovasi ne' fiumi, ed è in grande uso come un alimento; ma le uova di questo pesce, in certe stagioni dell' anno, eccitano il vomito, e purgano con molta violenza.

BEZOAR, il Bezzuarro. Evvene di due sorte, l' *Orientale*, e l' *Occidentale*. L' *Orientale* trovasi nello stomaco, oppure nell' *Omaso* della *Capra*, o *Gazella Bezoardica Orientale*, *offic.* Sono queste pietre di forma, e grandezza diverse, perchè alcune sono come un fagiuolo; altre sono ritonde, bislunghe, o di figura irregolare. Ogn' una è composta di diverse lastre, o lamine, di sostanza verdiccia, o olivastra, diversificata di strisce bianche, che vanno per tutta la pietra. Queste lamine sono attaccate sì strettamente le une alle altre, che, rompendosi la pietra, si possono osservare varj strati di differenti grossezze, e anche talvolta di diversi colori. Alcune lamine si vedono alle volte staccarsi, separandosi regolarmente; e lo stesso pur fanno, applicandovi un grado considerabile di calore. Quella sostanza, che stà nel mezzo, o sia centro di questi Bezzuarri è per lo più dura, ghiajosa, e liscia. Gli strati, i quali coprono detta sostanza, tra' denti romponsi facilmente; e vi si attaccano a guisa di materia glutinosa, e tingono un poco la saliva. Gli Autori ci consigliano di scegliere quelle pietre Bezzuardiche, che sono di grandezza moderata, bruniccie, e che danno un colore giallo alla calcina viva, un verdiccio al gesso, che non si scioglie nell' acqua. Innoltre essendo forate, o punte col ferro rovente, se intorno a questo vengono bolle, è una pruova, che sono state adulterate colla resina. Le Lamine anche devono essere sottili, e disposte in strati. Le migliori sono quelle, tratte dagli animali, che pascolano sulle montagne grandi, come quelle della *Persia*. Dicesi, che il Bezzuarro sia alessifarmaco, e che promuove il sudore, che sia buono per le epilessie, le palpitazioni del cuore, la iterizia, la disenteria, la pietra, e le ostruzioni de' mestrui; che guarisca la melancolia, e faciliti il parto. E per tali importanti effetti lo *Schroder* determina la dosa da tre grani fino a dodici. Ma, a dir il vero, dalla sperienza non ci appare, che il Bezzuarro abbia tali virtù. Egli non ha odore, ne' sapore; e preso per bocca, non fa senzazione alcuna, nè produce il minimo effetto sensibile; ragione, sufficiente a farci credere, che non abbia virtù alcuna; quantunque i nostri Fisici lo prescrivano, e in dose molto maggiori di quelle dello *Schroder*; avendolo alcuni ordinato fino ad una mezza dramma, oppure una dramma intiera in una volta. Sonovi molte circostanze, che contribuiscono a rendere le virtù medicinali del Bezzuar dubbiose, e incerte, e non facili a determinarsi; come la incertezza di averlo genuino, per essere molto falsificato, per quel che si dice, anche nelle *Indie*; e per la gran quantità, che se ne fa in *Europa*, ad imitazione del vero. Di più, il prezzo eccessivo, a cui si vende, fa, che non si può ordinare in moltissimi casi; oppure non in quantità sufficiente, nè replicarne le dose; come in fatti sarebbe necessario, per poter determinare, se le virtù, ad esso ascritte, sieno reali, oppure soltanto immaginarie. E senza tali pruove non si può ragionare con fondamento, intorno alla efficacia di qualunque Semplice; quantunque si voglia esaminar e la maniera, nella quale è prodotto, e anche la sua analisi. Circa la mia opinione, questa importa poco nel caso presente, non avendo io ordinato il Bezzuarro molte volte; onde non posso ben giudicare de'

de' ſuoi veri effetti. Ma ſono ſtato informato da' Fiſici, i quali ne hanno fatti apposta i dovuti ſperimenti, che, per quanto potevano capire, eſſo non ha virtù medicinale alcuna, ſuperiore a quella delle polveri teſtacee. Nulla dimeno vorrei credere, che ſe aveſſimo la vera pietra Bezzuardica, e genuina; la trovaremmo dotata di qualità medicinali maggiori di quelle del Bezuarro, che ora abbiamo.

Il Bezzuarro Occidentale è il prodotto di quell' animale, detto *Cervus minor Americanus Bezoarticus*; nel di cui ſtomaco ſi trova; ma ſi diſtingue facilmente dall'Orientale, per eſſere di colore più pallido. Talvolta poi è di colore bianchiccio, o grigio; ed è compoſto di ſoſtanze come quelle dell' Orientale; ma ha le lamine alle volte più groſſe, e ſtriſciate ſecondo la groſſezza. Se gli attribuiſcono poi quaſi le ſteſſe virtù, che al Bezzuarro Orientale.

BOMBYX, il Baco da ſeta, *offic.* Queſto animaluzzo paſſa per diverſe ſtrane, e ſorprendenti Metamorfoſi, ne' varj periodi della ſua vita. Naſce da piccole uova, covate, o ravvivate dal calore geniale del Sole, nella primavera. Si ciba delle foglie del moro, ſino che ſia arrivato allo ſtato di maturità. Allora viene meſſo dentro un ſacchetto, o fra ſarmenti, ove s' involge tutto affatto in un bozzolo, o gomitolo ovato di ſeta finiſſima, prodotta dalla bava, che eſce dalla bocca dell' animaletto. Quivi rimane raccolto in *Criſalide*, oppure *Aurelia*, in ſembiante di morto. Ma alla fine eſce da di là, cambiato in una farfalla, con quattro ale. Indi ſi uniſce colla femmina; e dopo tre giorni muore; queſta pone un numero conſiderabile di uova, e poi muore anch' eſſa. Tutto il verme, e 'l bozzolo, ſono in uſo nella Medicina. I bachi ſeccati, e ridotti in polvere, ſono da alcuni applicati alla cima della teſta, per togliere vertigginì, e convulſioni. La ſeta, come anche il bozzolo, ſono di temperamento moderato, tra caldo, e freddo, e corroborano, e rimettono gli ſpiriti sì vitali, che naturali, e animali. Ma biſogna avere cura, di non adoprare il bozzolo, quando ſia macchiato cogli eſcrementi del baco; oppure ſe la criſalide vi ſia rimaſta morta dentro.

BOS, il Bue, *offic.* Nome generale, che comprende toro, vacca, e vitello; ſebbene per lo più s' intende del toro caſtrato. Le corna, il fiele, il fegato, la milza, il ſangue, la midolla, il graſſo, l'olio de' piedi, l'ugna, l'orina, lo ſterco, la pietra, che talvolta ſi trovano nella veſcica del fiele, il latte, il butirro, il fromaggio, e le palle, cavate dallo ſtomaco, ſono in uſo preſſo a' Fiſici. Il fiele è molto ſtimato pe' romori, e dolori delle orecchia, rilaſſa il ventre, e ammazza i vermi. La decozione del fegato del vitello ſerve a togliere le durezze della milza, e la ſoppreſſione de' meſtrui; e talvolta ſi applica eſternamente alla regione della milza. Il latte è groſſo, e nutritivo, ed è buono ne' mali della veſcica, nella diarrea, diſenteria, nel teneſmo, e nelle eroſioni delle interiora. Il butirro è moderatamente caldo, emolliente, digeſtivo, leniente, riſolvente, rilaſſante, e buono per la debolezza della viſta. Il fromaggio freſco, e molle mitiga i dolori della gotta, e 'l calore del fegato, ed è ſtimato un buon topico in quel male de' fanciulli, detto l' *Exomphalos*. Il fromaggio vecchio, e puttrido, diceſi, che promuove la ſoluzione dell' alimento, contenuto nello ſtomaco, che con difficoltà ſi può digerire. Il cujo vecchio, fatto della pelle bovina, abbruciato, è raccomandato per la paſſione Iſterica. Il graſſo è giovevole, quando ſi ha biſogno di rimedj emollienti. La ſugna, che ſi cava dalle ugne, è ancora più penetrante, e più emolliente che il graſſo, per eſſere di parti più ſottili; e la midolla ha parimente le ſteſſe qua-

qualità. Le ossa calcinate, e polverizzate, per quello che si dice, fortificano le viscere, fermano la diarrea, vagliono contro a' vermi, e alla epilessia; e perciò o si prendono per bocca, oppure si applicano esternamente, ridotte in unguenti, o impiastri. Ma pure ciò deve intendersi in que casi, ne' quali il male è prodotto dall' eccesso dell' umido, o dell' acido, che devono superarsi da rimedj secchi, e assorbenti. Le ugne hanno virtù antiepilettica; e fritte, e mangiate, possono giovare alquanto nella disenteria; dove si ricerca un medicamento alcalino, antiacido, e glutinoso. Trovasi alle volte una pietra nella vescica del fiele, che si chiama *Bezoar Bovinus*, e *Alcheron lapis*; da' *Portoghesi*, *Mesang de vacca*; e dagli *Arabi*, *Haraczi*; che alcuni vogliono, abbia virtù alessifarmaca, e antiepilettica. Ma non si deve confondere questa pietra colla palla, *bulitbum*, che talora si trova nello stomaco, e talora negl' intestini di questo animale. Le dette palle chiamansi comunemente *Tophi Bovini*, e sono composti di quei peli, che l' animale, leccandosi il corpo, ne cava, e poi inghiottisce; i quali poi apoco apoco si vanno formando in una palla, la quale generalmente è dello stesso colore de' peli dell' animale. Il cavaliere *Hans Sloane*, nella sua Istoria della *Giamaica*, dice, che alcuni ne danno mezza dramma polverizzata per volta, per essere astringente. Hanno poi queste palle alle volte una crosta risplendente, che le cuopre, simili in ciò alla vera pietra *bezzuardica*. La milza del Bove è da alcuni raccomandata, per isvegliare l' appetito; e distillata collo spirito del vino, dicesi che giova a tutte le infermità dello stomaco; ma può essere, che tale virtù provenga piuttosto dallo spirito del vino, che dalla milza Bovina. Il fegato, seccato, e ridotto in polvere, è buono, come si dice, pe' flussi del ventre, e per le emorragie; se poi è vero, che ne' detti casi apporti giovamento, opera come una medicina assorbente, e alcalina; e allora anche il fegato di altri animali avrà lo stesso effetto. Lo sterco Bovino è molto giustamente celebrato per la sua qualità discussiva, nelle applicazioni esterne. E perciò si adopra fresco, e recente, ridotto in forma di cataplasma, nelle infiammazioni, e spezialmente per la gotta, come un anodino approvato. Alcuni vi mischiano i vermi terrestri, e così l' applicano all' addomine, per guarire la colica, e dissipare i flati. L' *Etmullero* scrive, che si mette, con ottimo effetto, sopra i tumori edematosi. Viene innoltre applicato al *Pettenecchio*, e alla regione della *Pube*, per guarire la soppressione della orina. Il volgo ha per costume di prendere il sugo, che se ne spreme, ne' dolori colici; e l' *Etmullero* asserisce, da sperienza certa, e fondata, che è un rimedio istantaneo non solo per la colica, ma ancora per la pleurisia. *Dioscoride* dice, che lo sterco del Bue, che pascola, applicato fresco, e recente alle piaghe, ne mitiga la infiammazione; e perciò s' involge nelle foglie, e si riscalda sotto le ceneri, e poi si mette sulla parte. Dice innoltre, che la fomentazione, fatta con esso, raddolcisce i dolori della sciatica; dissipa le durezze, i dolori, e i tumori strumosi, ungendoli con esso, stato in infusione in aceto; e finalmente, che la fumigazione dello sterco del Bue maschio rimette l' utero, che è uscito fuori del suo luogo; e che l' odore dell' abbruciato caccia via le zanzare. E sopra ciò il *Mattioli* fa questa osservazione; che tali medicamenti sono accomodati soltanto a' corpi gagliardi de' Rustici, e a quelli, avvezzi alle fatiche, a' lavori, che ricercano forze gagliarde. A questi, allorchè hanno tumori scirrosi, si applica il suddetto rimedio a guisa di cataplasma, coll' aceto. Il *Valesco* da *Taranto* ci assicura, che lo sterco del Bue, come anche del cavallo, sia di gran gio-

giovamento alla cangrena, per conservare sane le parti, non per anco corrotte. E dopo lui, il *Silvio*, e 'l *Barbette*, per quel che si dice, si sono serviti dello stesso medicamento, che occultavano come un gran secreto. Ma, a dir il vero, è una medicina molto sordida, e indegna d'essere adoprata da un Fisico; e, come dice il *Hiester*, si deve piuttosto lasciare a' poveri, che raccomandarla a' ricchi, e facoltosi. La orina della Vacca, presa per bocca, al dir dell'*Etmullero*, guarisce la gotta; purchè si prenda nel mese di Maggio, e si bagnino i piedi con essa, applicandovi poi l'impiastro di *Norimberga*. *Diascoride* scrive, che la orina del toro, mischiata colla mirra, e instillata nelle orecchie, ne allegerisce il dolore. L' *Elmonzio* propone, come un rimedio approvato per la pietra, il liquore, di cui la vescica del feto in una vacca è riempiuta; bevendone ogni mattina quattro oncie incirca, con altretranto di vino bianco. Il sangue del toro, cavato da fresco, è stimato velenoso, perchè cagiona difficoltà di respiro, e la suffocazione; ma il *Mattioli* osserva, che quando non si beve in gran quantità, e così caldo, come esce dalle vene, prima che sia rappreso, non può fare che pochissimo nocumento. Pure tale qualità velenosa non è stata confermata da' posteriori sperimenti. Anzi il sangue si del Bue, che del Toro è raccomandato, preso per bocca, nella disenteria, ne' mestrui eccessivi, e in altre interne emorragie; e nello sputo del sangue, si prescrive mischiato coll' aceto. Applicato poi esternamente, vale a dissipar, e mollificare i tumori, e a nettare la faccia delle macchie, e altre difformità. L' *Etmullero* dice, che appena si fa uso del sangue, senon nel caso di una atrofia de' membri, e delle giunture, che hanno sofferte gran ferite; e nella debolezza, e ne' dolori di quelle parti; e che in tali casi, essendo bagnate nel sangue fresco di un Bue, o di un cane, subito scannati, saranno meravigliosamente confortate, rese più pieghevoli, e atte a muoversi. Onde si ricava, che il sangue del Bue, applicato esternamente, ha tre virtù, comuni anche al sangue di altri animali; le quali derivano dalla sua natura saponacea; mediante la quale esso è un dissolvente, e aperitivo; e inoltre, il nativo suo calore giova molto a promuovere le sue operazioni. Preso poi internamente, è nocivo, a motivo della sua qualità naturale, che lo fa coagulare nello stomaco, e lo rende insuperabile dalle potenze vitali. L' *Elmonzio* dice, che il sangue del Toro è veleno; ma non così quello del Bue, o della Vacca; e di ciò assegna per causa, la rabbia, colla quale il Toro muore, avido di vendetta; che fa un' impressione profonda d' ira, e di furia sul sangue. Il *Guainerio* scrive, che non solo il sangue del Toro, ma ancora quello del Bue vecchio, sono velenosi.

BUFO, la Botta, *offic. Bufo*, *sive Rubeta*, *Raii Synop.* L' *Etmullero* dice, che la Botta viva, infranta, è un rimedio efficace per la morsicatura della vipera, e di altri serpenti velenosi, applicandola alla parte offesa. Alcuni Autori, tra i quali l' *Elmonzio*, c' informano, che alcuni mettono le Botte vive sopra ambedue le reni, per togliere la idropisia, mediante uno scarico abbondante della orina. *Paracelso* afferma, che le Botte sono di grandissima efficacia per guarire i bubboni pestilenziali dell' anguinaja; come anche quelli, da' quali le Donne si trovano incomodate. *Francesco Joel* afferma, che la Botta, stata trapassata con uno stilletto aguzzo, seccata all'aria, e poi ben inzuppata nell' aceto, e messa su' carboni pestilenziali, vale ad estrarne tutto il veleno. L' *Elmonzio* ancora, dalla Botta preparava un amuleto contro la peste; e altri, come c' informa l'*Etmullero*, ne fanno per lo stesso fine delle ossa di questo animale; oppure fanno appendere al collo una Botta intiera, pe-

pesta, e incorporata colla glutine di pesce, per estrarre il veleno, e preservare contro il detto male. Dice innoltre quell'Autore, che la Botta seccata, e appesa al collo, oppure portata al fondo dello stomaco, o sotto le ascelle, o anche tenuta in mano, effettivamente ferma, e guarisce ogni sorta di emorragie; e più particolarmente quelle, che avvengono nelle febbri maligne, ne' vajuoli, e in alcuni altri mali simili. La polvere delle Botte seccate fu quel secreto celebre del *Kipero*, per la cura del male, detto *Ascites*. Una Botta seccata, e rinchiusa in un sacchetto di seta, colla quantità convenevole del muschio del prugnolo salvatico, applicata all' ombilico di una Donna, che patisce la emorragia dell'utero, ristagnerà il flusso, subito che comincia un poco a riscaldarsi. Altri Autori poi la raccomandano, messa in un sacchetto di tela, o di seta, e appesa sul petto, per le incontinenze della orina, prodotte dalla lesione delle parti. Per guarire il canchero, dice l'*Bemullero*, e particolarmente i cancheri non esulcerati del petto delle Donne, le Botte sono di benefizio singolare, o calcinate, oppure seccate, sicchè possano ridursi in polvere. Sono parimente stato informato, che molti pazienti, che avevano disenterie epidemiche, si sono felicemente rimessi, coll'uso di detta polvere, la quale opera come un sudorifico. Il *Carlio*. dice, che la polvere delle Botte calcinate, mischiata con quella del pannolino turchino abbruciato, sia buona per le epilessie delle persone adulte, accompagnate dalla inspessazione degli umori. Innoltre c'informa, che una dosa, da dieci fino a venti grani della polvere delle Botte calcinate, presa per bocca, meravigliosamente allegerisce i dolori artetici; e spezialmente quelli, che accompagnano le piaghe, o ferite. Il cuore della Botta seccato, e polverizzato, e preso un'ora avanti l'accesso, ha in alcuni casi guarito le febbri quartane. Una Botta seccata da alcuni applicasi alle piante de' piedi, come un Epispastico nelle febbri, e ne' mali della testa; e applicata alla cima della testa, si dice, che guarisce la mania. L' *Oleum Bufonum*, nella Farmacopea *Brandenburghese*, è molto giovevole nelle pustule delle labbra, e ne' cancheri del petto; e 'l *Musitano* asserisce, che è un gran secreto per rimediare alla cascata de' capelli. Altri poi caldamente raccomandano il detto olio per la lebbra, e altre sporchezze cutanee. L' *Impiastro ex Bufonibus* del *Knoffelio*, applicato alla gola, contribuisce molto alla cura delle squinanzie spurie.

CANCER, il Granchio marino, *offic.* Le estremità nere delle zampe, e i gusci, sono in uso nella Medicina, principalmente per essere assorbenti, e stimati atti a dolcificare il sangue. Lo *Schroder* dice, che prevengono, e levano i parossismi delle febbri intermittenti. Il Granchio, considerato come cibo, è creduto buono per la etisia, e per guarire la stranguria.

CANCER *fluviatilis*, il Granchio dell'acqua dolce, *offic.* Molti Autori, che parlano di questo animale, hanno commesso un errore molto grosso, supponendolo essere lo stesso che il gambero, *Astacus fluviatilis*; laddove vi è tanta differenza tra loro, quanta vi è tra il Granchio marino, e la locusta. Non si trova questo pesce ne' fiumi dell'*Inghilterra*, della *Francia*, o della *Germania*; ma ve n'è in grande abbondanza in quei della *Grecia*, di *Candia*, della *Sicilia*, della *Russia*, e della *Tartaria*. Onde, quando *Galeno* raccomanda il Granchio dell'acqua dolce abbruciato, come uno specifico contro il male, prodotto dalla morsicatura del cane arrabbiato; non si deve intendere il gambero, ma il pesce, di cui ora parliamo. E' poi questo stimato refrigerante, e umettante, e buono per raddolcire i dolori, e render tranquilli gli spiriti.

CANIS, il Cane, *offic.* La testa, il grasso, il fiele, il sangue, lo ster-

co, detto *album græcum*, la orina, i denti, la pelle, e i peli sono in uso nella medicina. I cagnuolini vivi, messi sopra il ventre, mitigano i dolori colici, e giovano a' membri, afflitti dalla paralisia. E presso agli Autori si leggono molti esempj di essere state guarite le ulcere inveterate, con soltanto farle leccare da un cane. La testa abbruciata asciuga le ulcere, cura le fessure dell'ano, e i tumori de' testicoli; e presa internamente, è di benefizio nella iterizia. Il grasso è stimato più caldo di quello degli altri animali; e si prende per bocca, per astergere, e consolidare le piaghe, e le ulcere, per la etisia, e per dissolvere il sangue coagulato da contusione, o altro. Si adopra pure esternamente, pe' dolori delle orecchie, e della gotta, per ammazzare pidocchi, per la rogna, e per la sordità. Il sangue bevuto, dicesi, esser buono contra la morsicatura dell'animale, e'l suo veleno. Lo sterco secco, asterge, rompe aposteme, e deterge esulcerazioni, ed è discussivo; e perciò si prende per bocca nella disenteria, e colica. Applicato esternamente, guarisce la squinanzia, e le ulcere maligne, mollifica i tumori duri, e fa cascare i porri. A questi pure si applica la orina, come ancora alle ulcere impuridite. La pelle conciata guarisce i pizzicori fastidiosi delle mani, e mollifica i tendini ristretti, e contratti.

CANTARIDES, le Cantarelle, *offic.* Sono animaletti notissimi, e frequenti principalmente ne' climi caldi, come la *Spagna*, la *Italia*, e la *Francia*. Sono assai calde, corrosive, e diuretiche, e si dice, che sieno alquanto emmenagoghe. Prese internamente, oppure applicate esternamente, cagionano effetti notabili nella vescica, e ne' meati orinarj, con infiammazione, dolor eccessivo, e stranguria. E alcuni affermano, che fanno lo stesso, portandosene nella saccoccia per qualche tempo. Quando si prendono le Cantarelle internamente, tutte le parti dalla bocca fino alla vescica sembrano essere corrose; il fiato ha l'odore della resina del cedro; le interiora, e spezialmente quelle della parte destra, sono infiammate; si orina con difficoltà, e con dolore, e di quando in quando esce anche il sangue, mischiato colla orina; tutto quello, che si evacua per secesso, è mucoso, e puzzolente, come avviene nella disenteria; il paziente viene infastidito dal cibo, va in svenimenti, in vertiggini, e alla fine è fuori di sè. Per moderare tali sintomi, si deve ordinare il vomito, e quantità copiosa di liquori diluenti, insieme con sostanze emollienti, oliose, e mucilagginose. Dicesi poi, che in questi casi non vi sia cosa più a proposito, che gli acidi salsi; che resistono alla putrefazione, purchè se ne beva in buona quantità, e sieno anche applicati esternamente. Il migliore poi di questi per l'uso esterno, è l'aceto tepido; e nel caso di un priapismo, le feccie del vino ben generoso; per l'uso interno si tiene, che il migliore sia l'ossimele. Ma frattanto si devono dare frequentemente cristei rinfrescanti, e mucilagginosi. E pure non ostante, che tali siano gli effetti terribili, prodotti dalle Cantarelle, talvolta si prendono per bocca anche in sostanza; e spezialmente ne' casi nefritici; ma il paziente deve essere ben premunito con sostanze mucilagginose, e oppiate; e il *Groenvelt* ha fatto un Trattato, per dirigere, e stabilire la maniera di servirsene. La tintura delle Cantarelle è presa per bocca spesse volte ne' casi nefritici; o quando il corpo abbonda di siero, o i meati orinarj sono ostrutti, per essere un medicamento diuretico. E talvolta si prendono, per nettar, e detergere l'utero. L'uso, a cui servono le Cantarelle fu ben noto ad *Ippocrate*, che sovente ne fa menzione, ma non colla idea di farne vescicatorj; perchè ordina, che siano prese internamente, per essere diu-

diuretiche, per cacciare fuori le secondine, e come emmenagoghe; e consiglia, che se ne faccia uso; per nettar, e detergere l'utero. L'*Areteo* fu il primo che ordinasse, di fregare la cute della testa con questi insetti, ad oggetto di farvi venire le vesciche. Questo Autore raccomanda le Cantarelle, per guarire la epilessia; ma dice, che il paziente, avanti di prenderle, deve bevere il latte tre giorni successivi; acciocchè la vescica non resti pregiudicata. Lo stesso metodo di guarire detto male, come anche la paralisia, fu, al dir dell' *Aezio*, adoprato da *Archigene*; il quale possiamo ragionevolmente supporre, fosse della stessa setta dell'*Areteo*. *Galeno* c'informa, che gl'impiastri, fatti di questi animaletti, sono molto proprj per effettuare la cura della calvezza, della rogna, e della formica. Ma il *de Clerc* dice, ch'egli o trascurava di farne uso; oppure, per quel, che si ricava da' suoi scritti, li adoprava di rado, per essere sottoposti a conseguenze fatali. Siccome i *Greci*, che vennero dopo *Galeno*, non fecero che piccioli progressi nello scoprire cosa alcuna di nuovo nelle scienze; così ancora in riguardo a questo medicamento sono stati del pari trascurati. Indarno anche tenteremo di ricavare cosa alcuna dagli scritti degli *Arabi* intorno alle Cantarelle; perchè, quantunque erano soliti ad inventare nuove forme di medicamenti; pure in questo affare, come in molti altri, non fecero che seguire le pedate de' *Greci*. Fra i *Latini*, pare che le Cantarelle siano state in pochissima riputazione; e lo stesso *Celso*, che parla molto de' *Sinapismi*, pure non sò che dica parola intorno alle Cantarelle, senon dove, ad imitazione del *Micone*, le raccomanda, per detergere, e togliere le pustule. *Plinio* c'informa, che nella lebbra, nella formica, e per estrarre dardi, giova moltissimo la unzione delle parti, fatta colle Cantarelle. E *Scribonio Largo* è il solo tra tutti essi, che le loda, mischiate con cerotti, per togliere cicatrici. Ed ecco tutti i casi, ne' quali gli Antichi applicavano le Cantarelle alla pelle; il che poi facevano molto di rado, e soltanto, quando si trattava di levare umori freddi, e quando i mali fossero inveterati. Per molto tempo anche dopo il ristoramento delle Lettere, furono le Cantarelle in pochissimo uso. Imperocchè, il *Fernelio* le prescriveva solamente per la cecità, e per la idropisia; e dice di più che bisogna servirsi di questi animaluzzi con ogni cautela, e prudenza. L'*Ollerio*, suo contemporaneo, Autore di ottimo gusto, e ben informato degli scritti degli Antichi, ordina, che si mischino le Cantarelle ne' rimedj topici stimolanti, per togliere il Letargo. Ma il *Durete*, il quale scrisse i suoi *Avversarj* contro l'*Ollerio*, ci dissuade dall'uso de' topici stimolanti in detto male; per essere questo accompagnato dalla febbre; che rende molto impropria l'applicazione di sostanze calde. Nulladimeno la cura, che il *Parè*, e l'*Ollerio*, fecero colle Cantarelle, è ben osservabile. Diedero per consiglio ad una Dama di distinzione, la cui faccia era tutta difformata da pustule ardenti, come se avesse avuta la *Elefanzia*, di applicarvi un vescicatorio di Cantarelle. Questo le cagionò dolori sì atroci, e una febbre sì violenta, che la sua vita sembrava essere in sommo pericolo; ma coll'assistenza, cura, e arte di tutti due unitamente, si riebbe, la difformità del viso fu levata, e mai più le pustule non ritornarono. Lo stesso *Ollerio*, parlando de' caustici, afferma, che i dolori, di sciatica, e artetici, le emicranie, e i dolori della testa, sovente si raddoliscono, per mezzo de' vescicatorj delle Cantarelle. Dice inoltre, che vagliono a purgare le viscere, a liberare il corpo intieramente dalle impurità escrementizie, e a guarire molti mali inveterati, e ostinati. A' nostri tempi poi l'uso esterno delle Cantarel-

tarelle è molto praticato; e spezialmente tra noi; onde si applicano continuamente ne' mali acuti; ma temo, che ciò si faccia talvolta à capriccio, e senza la dovuta riflessione. Imperocchè, siccome i sali delle Cantarelle, i quali manifestamente s'insinuano per via de' pori fino nel sangue, vi producono gravissimi effetti; però dobbiamo sempre procedere con attenzione, e prima considerare, quale sia la quantità, che deve applicarsi; acciocchè sia in qualche maniera determinato quel grado di azione, che devono avere; e l'effetto, che hanno da produrre; riflettendo poi seriamente, se la operazione de' detti sali possa probabilmente giovare, o nuocere, nello stato, in cui il paziente si trova. Quanto a me, sono di opinione, che l'uso principale delle Cantarelle, applicate esternamente, debba esser ne' casi, ne' quali v' è grande abbondanza di siero nel sangue; di cui una parte si evacua per le vesciche; e poi i sali, internandosi nel corpo, aprono tutte le glandole, e i vasi emuntorj, ne promuovono uno scarico ancora maggiore, pe' meati orinarj; e probabilmente anche per le glandole salivali, e pe' pori cutanei. L'applicazione esterna delle Cantarelle può essere ancora assai giovevole, in quasi tutti i mali infiammatorj; e in quei, prodotti dalla viscosità, e tenecità del sangue, e degli umori, che tendono alla coagulazione. Imperciocchè i sali di questi insetti squagliano, e sciolgono gli umori, rendendoli più fluidi; e non solo fanno, che essi non si ristagnino; ma anche contribuiscono assaissimo a ridurre le particelle, già coagulate, e stagnate, alla dovuta fluidità; e in tale guisa levano gli ostacoli. E in qualunque male, ma particolarmente in quelli, che affliggono la testa, la gola, o gli organi immediati della respirazione le Cantarelle, applicate alle parti remote, possono apportare gran beneficio, facendo una rivulsione, e attraendo gli umori là, dove esse sono applicate. Innoltre, quando la circolazione è languida, e'l sistema nervoso è instupidito, le Cantarelle, usate esternamente, possono, mediante la loro qualità stimolante, giovare moltissimo. In somma, pare che questi animaletti sieno particolarmente adattati a' mali, alle complessioni, a' climi, e alle stagioni, che hanno del freddo; perchè ne' caldi, le Cantarelle potranno operare troppo, liquefare il sangue, accelerare la circolazione, e stimolare con troppo gran violenza, e perciò riuscire molto pregiudiziali; oltrecchè i loro sali, per essere assai alcalini, e acri, possono disporre i sughi a putrefarsi; e però apporterebbono danni gravissimi.

Il *Baglivi* fece gli sperimenti seguenti, ad oggetto di scoprire quali effetti cagionano le Cantarelle. A *Roma* dic' egli, nel mese di Maggio, apersi la vena destra jugulare di un cane da Toro, ben assicurato ad una tavola; e poi con una sciringa vi introdussi due oncie della tintura delle Cantarelle; la quale consisteva in due dramme di quegli animaletti polverizzati, e di sei oncie dell' acqua di *Cardo santo*, digerite tre giorni sulle ceneri calde. Al principio della operazione, il cane vomitò una sostanza acquosa, e viscosa, come anche una saliva viscosa; ma dopo che ebbe ricevuto le due oncie, si cucì la ferita, spruzzandovi del vitriolo calcinato. Non sì tosto si finì la operazione, che il cane cadè tramortito in terra. Si riebbe un poco, ma non volle più mangiare cosa alcuna, e avea una sete terribile. Laonde un servitore senza mia saputa, per pura compassione, gli diede incirca dodici pinte d'acqua; e dopo d'averla bevuta, fece una quantità grande di orina gialla. Intanto egli urlava, e la sete sua insaziabile di continuo lo tormentava, ma non gli fu data altra acqua. Avanti di morire, ebbe spasimi atroci, e nella quarta notte dopo la operazione, morì urlando nella maniera più compassionevole. Gli fu aperto il corpo, e trovammo la parte

te del collo, dove si era fatta la injezione della tintura, interamente sfacelata, e fetida. Nel ventricolo diritto del cuore fluttuava una gran quantità di sangue molto nero, ma poco, o nulla coagulato; e nella superfizie del sangue galeggiavano alcune piccole goccie, a guisa dell'olio. Nello stesso ventricolo v'era un piccolo polipo, attorniato da poco sangue grumoso. Nel ventricolo sinistro del cuore v'erano due polipi lungi, e sottili, e 'l sangue contenutovi era molto nero, e liquefatto. I polmoni, e gli altri intestini erano sani affatto; ma quella sostanza mucosa, che per natura la vescica orinaria ha tutto all'intorno, fu interamente consumata, forse dall'acrimonia delle Cantarelle. La bille nella vescica del fiele era divenuta alquanto nericcia, e 'l sangue, che scorreva dalle vene aperte, o dalle viscere, era molto nero, ma non coagulato, ed avea piccole goccie, come d'olio, che galeggiavano nella superfizie. Fece poi un altro sperimento, anche in *Roma*, e nel mese di Luglio. Presi, dic'egli, due oncie della tintura delle Cantarelle, le quali misi dentro la diritta jugulare di un cane giovane, e di grandezza mezzana, tenendolo ben fermato ad una tavola. Dopo che la ferita fu cucita, e medicata, come sopra, il cane subito vomitò, e cascò giù, come mezzo morto. Due ore dopo, cacciò fuori la lingua, con tutti i segni più grandi, e manifesti di una sete insaziabile. Non volse mangiare cosa alcuna, e non ostante la gran sete, che avea, non gli volsi dare a bere. Passate sei ore, morì urlando nella maniera più spaventosa, che si possa ideare. Aperto il cadavere, trovai tutte le viscere sane; ma il sangue era assai nero, e liquefatto, e aveva, come nel caso precedente, certe piccole goccie, a guisa dell'olio, galleggianti nella superficie. Era questo cane giovane, di statura mezzana, non aveva bevuta acqua; onde non è da meravigliarsi, se gli umori subito sciogliendosi, e liquefacendosi, dal sale caustico delle Cantarelle, morisse in sei ore, dopo fatta la operazione. In tutti due i cani osservai, che dopo ricevuta la tintura, nessuna parte venne a patire così presto come la testa, la quale subito si abbasò; nè potevano gli animali stare col collo diritto. Il primo cane immediatamente calò la testa, e appena potè più rialzarla; ma dopo d'avere bevuta l'acqua, in un tratto si dirizzò su i piedi, mosse la testa liberamente, e tenne diritto il collo; essendo più allegro, e spiritoso che non era stato per avanti. Ma appena ebbe scaricata l'acqua per orina, che cadè in terra, non potè più alzare la testa, e morì la quarta notte mezzo instupidito. Quindi può inferirsi, che le Cantarelle sono particolarmente nocive alla testa; e conseguentemente molto improprie da adoprarsi ne' mali acuti, e infiammatorj di quella parte. Ma tale asserzione poi bisogna che sia confermata piuttosto dalla sperienza, che stabilita per conghiettura, e ipotesi. In *Roma*, nel mese di Aprile, presi otto oncie di sangue, cavato di fresco da un paziente, che divisi in due vasi, quattro oncie per uno. Aggiunsi poi uno scrupolo di Cantarelle polverizzate al sangue, contenuto in uno de' vasi; lasciando l'altro puro, come era. Il sangue mischiato colle Cantarelle si coagulò prima dell'altro; ma poi si fece di colore livido, e nericcio, con una pellicella sottile, e neretta nella superfizie; e alla fine si coprì interamente di un gran numero di vescichette; le quali, rompendosi, si scaricarono di un siero nericcio; e indi a poco tutto il sangue si disciolse in un siero nero, e alquanto livido. Ma il sangue, che era nell'altro vaso, e in cui non si aveva messa cosa alcuna, non patì tali cambiamenti. Nello stesso mese il *Baglivi*, prese il sangue di un paziente febbricitante, separò il sangue dal siero, e con questo mischiò uno

uno scrupulo di polvere di Cantarelle. Poco dopo osservò, che la polvere si era precipitata al fondo del vaso, senza dar colore alcuno al siero, che soltanto si fece più liquido, più sottile, e che dopo ciò appena era coagulabile.

CAPER, la capra, *offic.* Di questo animale le parti, che nella medicina si usano, sono il sangue, la midolla, il grasso, il latte, il siero, le pietre dello stomaco, lo sterco, la orina, la vescica, l'omento, la pelle, e 'l fiele. Il sangue è stimato alessifarmaco, deostruente, buono nelle disenterie, e adattato a risolvere il sangue coagulato, e a disfare la pietra. La midolla è più acre, e più secca, e per conseguenza più efficace di quella degli altri animali. Il grasso è un potente discuziente, solleva coloro, che patiscono i dolori artetici, leva le stranguríe, e modera i dolori emorroidali. Il latte è di qualità nutritiva, e astergente, e stimato buono per gli etici, e tisici, e per quelli, che sono emaciati, ed estenuati. Il siero è da preferirsi ad ogni altro, che si cava da qualsissia animale, per essere apertivo, astergente, attenuante, e lassativo; e perciò si adopra nelle infusioni, per purgare la melancolia. Le pietre, che si trovano nello stomaco, e nella vescica del fiele, dicesi, che sono dottate di qualità resolvente, e diaforetica. Lo sterco è di natura calda, secca, astergente, digerente, aperitiva, e acre; onde serve principalmente pe' tumori duri della milza, e di altre parti, per le enfiature delle glandole parotidi, per li bubboni, per consolidare ulcere disperate; come anche per le idropisie, e per li dolori della sciatica. Lo sterco calcinato, e ridotto in polvere sottile, è buono in tutti i casi, dove si ha bisogno di rimedi detergenti, come nella alopecia, e nella formica. Si prende ancora per bocca, ne' mali della milza, nella iterizia, nelle ostruzioni de' mestrui, e in altri mali simili. La orina è raccomandata sopra quella di ogni altro animale, per dissolvere la pietra, e muovere la orina; e perciò è propria nella idropisia. La vescica orinaria seccata, e ridotta in polvere, è, per quel che si dice, una medicina di straordinaria efficacia nella incontinenza della orina. L'omento, applicato caldo, modera, e reprime i moti turbulenti degli spiriti; onde si usa con molto benefizio ne' dolori colici, e nella mania. La pelle dà sollievo nelle diarree, ferma le emorragie, e spezialmente quelle delle narici. Dicesi, che il fiele abbia la virtù di guarire le febbri cotidiane.

CAPRA *Alpina*, Capra Salvatica, o sia la Camozza, *offic.* La Camozza sta in luoghi montuosi; e se ne trovano molte nelle *Alpi* degli *Svizzeri*, e nel paese de' *Grigioni*. E' animale sì in grandezza, che in figura simile alla Capra domestica, ha le corna più corte, le estremità delle quali si ritorcono a guisa d'uncino. Le parti, adoprate nella medicina, sono il sangue, il grasso, il fegato, il fiele, lo sterco, e la *Ægagropila*, o sia il *Bezzuarro* cioè una picciola palla, che si trae dallo stomaco di questo animale; la quale certuni pretendono, sia formata dal *Doronico*, di cui questo animale si ciba. Ma il dì d'oggi si sà di certo, che la detta palla non consiste che in peli, che esso talora inghiottisce; ed è appunto come quelle, che si trovano nello stomaco delle vacche, de' porci, de' cinghiali, e di altri animali. Il sangue fresco della Camozza guarisce la vertiggine; il grasso è buono per la etisia, e la esulcerazione de' polmoni; il fegato ferma la diarrea; il fiele toglie quel male dell'occhio, che si dice *Albugo*; ed è buono in quello detto *Nyctalops*. Lo sterco consuma, e caccia fuori la pietra; e la *Ægagropila*, oltre le virtù, per le quali si rende giovevole in quasi ogni sorta di male maligno, si crede che faciliti il parto.

CAPREOLUS, il Capriuolo, *offic.*

offic. Trovasi nella *Scozia*. Nella medicina si fa uso del caglio, del fegato, del fiele, e dello sterco di questo animale. Il caglio è buono per la diarrea, e la disenteria. Si crede, che il fegato aguzzi la vista, e fermi la emorragia, e spezialmente quella delle narici; il fiele leva le macchie dalla faccia, e le albuggini, e altri difetti dagli occhi; vale al tintinno delle orecchie, e modera il dolore de' denti. Lo sterco guarisce la iterizia gialla.

CASTOR, il Castore, *offic.* Ve ne sono di due sorte, cioè il *Russiano*, e l'*Americano*; ma questo ultimo è dal *Geoffroy* tenuto in poca stima. Il Castore è un animale, che vive assaissimo nell'acqua, ed è stato dalla natura fornito di due glandule ben grandi verso l'ano; dalle quali esce un liquore olioso; il quale probabilmente gli serve allo stesso fine, che quel liquore untuoso, che esce dalle glandule oliose, che hanno i polli, situate parimente nella stessa parte; il quale liquore vale ad ungere le loro penne, e piume, acciocchè non restino troppo bagnate dall' acqua. Quindi ha avuto origine la favola, che questo animale, conoscendo, che i Cacciatori lo seguitano per avere i suoi testicoli, talvolta da sè stesso se gli strappa, privandosene, per salvare la vita. Perchè in fatti il Castore, allorchè sia inseguito, prima di gittarsi nell'acqua, si ferma, e volta la bocca verso le parti posteriori, per trarne quell'olio, contenuto nelle glandule, per ungere la sua pelle, e tenerla illesa dall' acqua. Ma quell' altro animale, che si dice Castore di *Russia*, è molto differente da quello dell' *America*. Vogliono, che il grasso del Castore sia particolarmente adattato a' mali de' nervi, e dell' utero; e che perciò sia giovevole nelle epilessie, paralisie, convulsioni, e apoplessie. La pelle è raccomandata per la gotta, e per la paralisia. Le glandule soprammentovate, ma che non sono i testicoli, chiamansi comunemente Castore. Questo è caldo, secco, attenuante, e aperitivo; dissipa i flati, corrobora il sistema nervoso come anche la testa, sveglia gli spiriti illanguiditi, resiste al veleno, fa starnutire, è anodino, e provoca i mestrui. Quindi è di giovamento nel letargo, nell' apoplessia, epilessia, paralisia, e vertiggine; come ancora ne' tremori, nelle flussioni delle giunture, ne' dolori isterici, e colici; e si prende per bocca, oppure si adopra esternamente. Ha inoltre la riputazione di guarire il tintinno delle orecchie, la difficoltà dell' udire, i dolori de' denti, e di correggere le qualità venefiche dell' Oppio. Siccome poi il Castore consiste in parti assai minute, e penetranti, e ha una certa acrimonia; però pare che dovrebbe essere un buon medicamento, quando si ricerca di eccitar, e svegliare la circolazione lenta, e languida.

CERVUS, il Cervo, *offic.* Le parti di questo animale, che nella medicina si usano, sono, l'osso, che si trova nel cuore, il sangue, le lagrime, la midolla, il grasso, l'astragalo, o sia l'osso del calcagno, le pietre, che si cavano dallo stomaco, e le corna. L'osso del cuore è raccomandato contro i veleni, per procurare la longevità, ed è particolarmente adattato a' mali del cuore; e però è uno degli ingredienti di tutte le medicine, che sono di qualità cordiale, e corroborante. Si usa esternamente, come un amuleto, nelle emorragie; ma ciò sembra piuttosto effetto della superstizione. Il sangue, seccato, e messo ne' cristei, guarisce le ulcere degl' intestini, e i flussi inveterati; e bevuto nel vino, vale contro a' veleni. Dicesi ancora, che è buono per la gotta, la sciatica, e la pleurisia; e la dosa è da mezzo scrupolo fino ad una dramma. Le lagrime del Cervo, che sono quegli escrementi, radunati nell' angolo maggiore, o sia anteriore dell' occhio, simili alla cera indurita, ovvero a quella delle orecchie, e che hanno un odore alquanto rancido, come quello del sudore dello stesso ani-

ma-

male, sono lodate, per le loro qualità secca, corroborante, astringente, e diaforetica. Dicesi innoltre, che vagliono contro a'veleni, e a'mali contagiosi; e che giovano a'parti difficili, e ad espellere il feto morto. Queste lagrime sono da alcuni chiamate la pietra, o il bezzuarro del Cervo. La midolla di quest'animale è da alcuni creduta da preferirsi a quella di ogni altro, per moderare i dolori, e guarire le ulcere maligne. *Dioscoride* c'informa, che l' unzione, fatta colla midolla Cervina, rende la persona sicura contro i veleni. Quando poi la midolla è invecchiata, si fa rancida, acre, infiammatoria, corrosiva, e caustica; ma quando è fresca, e recente, è di natura mite e oliosa; e per conseguenza buona per mollificare le parti indurite, e umettare quelle, che sono secche. Quindi sappiamo in quali casi, e in che maniera dobbiamo servircene; quando si deve applicar esternamente, per ungere qualche parte offesa; quando ordinarla in bevanda; e quando darla in cristeo, pe' dolori degl' intestini. *Galeno* dice, che vale a procurare i mestrui. Che poi il grasso cacci i Serpenti da coloro, che con esso si ungono, come scrive *Dioscoride*, sembra essere fondato sulla opinione, che il Cervo, e anche tutte le sue parti, sieno dotati di una qualità contraria a' veleni. Dicesi ancora, che il grasso sia buono per mollificare tumori, conglutinare piaghe, guarire pedignoni, allegerire dolori, e anche quei della gotta. Innoltre vogliono, che sia di giovamento nelle ernie, nelle escoriazioni del Perinèo, e nelle macchie, ed esulcerazioni della faccia. E' parimente un ingrediente molto proprio ne' cristèi, per guarire i flussi, e le disenterie. L'olio poi, che si trae dal grasso, per distillazione, dicesi che dà gran sollievo ne' dolori artetici, ungendosi la parte più volte ogni giorno. Al dir dell' *Hoffman*, posto il grasso sopra un pannolino, squagliato al fuoco, e applicato alle gengive, allegerisce meravigliosamente i dolori de' denti; e anche ne estrae il verme, che cagionava i dolori. Scrive l' *Etmullero*, che il grasso del Cervo è una medicina eccellente, e consolidante, nelle escoriazioni superfiziali. Nella calata dell' ano, si deve ungere la parte col grasso un pò caldo, e poi accommodarla pian piano. E' anche una medicina molto buona per le scorticature della pelle, come ancora per le fessure delle mani, e de' piedi, rodotte dal freddo; essendo di qualità più penetrante, e risolvente, che qualsissia altra sostanza pingue. Il Dottore *Nestor*, dic'egli, metteva una goccia del grasso Cervino dentro la orina del paziente, che si credeva essere pericolosamente ammalato; e se la goccia andava al fondo, dichiarava il male disperato; ma se andava a galla sulla orina, prognosticava la ricuperazione della salute. *Ippocrate*, nel suo libro, *De Morb. Mul.* ordina, il grasso Cervino, squagliato, e mischiato coll' olio delle rose, disteso sulla lana, e così messo dentro le parti pudende delle donne di parto, quando i lochj non fossero forriti. Lo stesso autore raccomanda ancora questo grasso, come un ingrediente ben proprio ne'rimedj, contro alle esulcerazioni dell' utero; e quando, per provocare i mestrui; si sono usati rimedj acri, vuole, che si lascino questi, e che vi si applichi il grasso del Cervo, disfatto nel vino. Circa poi l'osso di questo animale, che sporge fuori al di sopra della ugna; la polvere di esso è da alcuni assai lodata contro le disenterie, le coliche, e la pietra. *Johnston* scrive, che *Rhases* raccomanda il cervello del Cervo pe'dolori delle coscie, e de' lati, come ancora per guarire le fratture. La pelle di questo animale dicesi sia buona per le strangulazioni dell' utero; e applicata a' lombi, dicono alcuni, che infallibilmente promuove la espulsione del feto. Il *Burrho* vuole, che se ne faccian calzette ottime contro la gotta. Le raschiature della pelle, levate colla pietra pomice, e poi impastate coll' aceto, al dir di alcuni, sono buone per ungere le risipole; e

messe

messe dentro il letto, guariscono lo scarico involontario della orina. I Polmoni del Cervo mangiati, sono, per quel che dicono, facili a digerirsi; e *Plinio* scrive, che i polmoni, e l'esofago di questo animale, seccati al fumo, e poi mangiati ogni giorno con miele, e con vino, sono buoni per la tosse, e per la etisia. Le pietre, che si trovano nello stomaco del Cervo, vogliono certuni, che abbiano le stesse virtù, che il bezzuarro. Ma sopra ogni altra parte del Cervo le corna sono le più celebri nella medicina; le quali, essendo crude, come si dice, resistono alla putrefazione, correggono la malignità, e conservano la tessitura del sangue. Quindi è, che se ne fa uso nel vajuolo, e nelle febbri maligne, e putride. Il corno del Cervo calcinato è generalmente raccomandato contro alla putrefazione, e per fermare i flussi, e le emorragie, per ammazzare i vermi, e per promuovere la diaforesi. E' parimente in uso per provocare i mestrui, per guarire la iterizia, gli sputi del sangue, le ulcere, e le flussioni degli occhi; come ancora per nettare i denti; e mischiato colla *Tragacantha*, vale contro i dolori della vescica. Ma pure alcuni rigettano assolutamente il corno calcinato del Cervo, affermando, che, mediante la calcinazione, viene ridotto in una terra morta, e che si priva interamente di ogni virtù medicinale.

In fatti, l' *Etmullero* scrive, che è una pura terra morta, la quale come non alessifarmaca, e non diaforetica, non produce effetto alcuno, senon forse in qualche maniera assai rimota, e accidentalmente, cioè, assorbendo potentemente gli acidi delle prime vie; e rendendogli insipidi, oppure altrimenti cambiandoli; sicchè non abbiano attività di fare operazione alcuna. Ma nelle diarree poi, o quando gl' intestini sono rilassati, produce ottimi effetti, assorbendo la umidità; e perciò può prendersi benessimo ne' mali acuti, accompagnati da flussi, emorragie, vomiti, e dalla malattia, detta *Cholerà*. E si ordina molto saggiamente ne' casi, dove abbonda l'acido negl' intestini; perchè assorbisce grandemente gli acidi, e varj umori acri. Fin qui l' *Etmullero*. Vale ancora ad espellere i vermi degl' intestini, e spezialmente de' fanciulli. In somma, il corno del Cervo calcinaro sembra agire solamente come un assorbente alcalino. Le decozioni delle raschiature del corno non calcinato del Cervo, fatte nell' acqua, possono apportare benefizio, quando l' acrimonia degli umori deve correggersi, quando la complessione sia secca, e asciutta, e abbia bisogno di essere umettata; e quando la sete deve appagarsi; ma sono sempre più proprie in quei mali, che nascono dall' acidità; che in quelli, prodotti dallo stato alcalescente degli umori. In alcuni paesi si cava dalle corna tenere del Cervo un' acqua, per distillazione; la qual è stimata molto cordiale; ed è particolarmente raccomandata nelle indisposizioni delle donne di parto, e per promuovere la espulsione del feto; ma a dir il vero, non pare che possa avere virtù maggiori, che l' acqua distillata, che si trova comunemente.

CHAMALEON, il Camaleonte, *offic.* Il fiele, il cuore, e anche lo stesso animale sono usati nella medicina. Il fiele toglie quel male, che viene agli occhi, detto suffusione. *Plinio* vuole, che il cuore vaglia contro alle febbri quartane; e *Tralliano* lo raccomanda contro le epilessie, e la gotta.

CICADA, la Cicala, *offic.* Questo animaletto è ben noto, e comune in *Italia*; ma tra noi non si trova. E' fornita di ale, ed è alquanto simile al Grillo, e fa molto strepito. Nel regno di *Napoli* vedonsi moltitudini immense di questi insetti sopra i frassini, succhiandoli, e pascendosene; e dalle punture, o aperture, che vi fanno, trasuda, per quel che si dice, la Manna. Si adoprano questi animaletti seccati per la colica; e si mangiano. bru-

sto-

ſtolati ne' mali della veſcica. Le ceneri delle Cicale abbruciate, diceſi, che conſumano la pietra, prendendole per bocca.

CICINDELA, la Lucciola, *offic.* Si fa uſo di tutto l' inſetto, ed è da alcuni raccomandato contro la pietra. Il *Cardano* dice, che ha virtù anodina.

CICONIA, la Cicogna, *offic.* Trovaſi molto raramente in *Inghilterra*. Le parti, che ſi uſano nelle medicina, oltre tutto l'uccello, ſono il fiele, il graſſo, lo ſterco, e il ventricolo. E' la Cicogna un aleſſifarmaco ſingolare, eſſendo ſtimato un rimedio molto eccellente per ogni ſorta di veleni, e particolarmente per la peſte; come anche pe' mali de' nervi, e delle giunture. Il fiele viene raccomandato per le indiſpoſizioni degli occhi; il graſſo è buono per ungere le giunture gottoſe, e tremanti; lo ſterco, bevuto coll' acqua, ſi ſuppone abbia virtù di guarire la epileſſia, e altri mali della teſta; e il ventricolo, ſeccato, e polverizzato, è ſtimato un ſecreto ſtraordinario, in tutti i caſi, dove ſi tratta del veleno.

COCCUS *Polonicus*, il Cocco di Polonia. Queſto non è altro, che il nido di un inſetto, che ſi trova attaccato alle radici del *Poligono Coccifero*; e ſe ne fa uſo, per tignere in colore ſcarlatto. Il dottiſſimo *Pauli* c' informa, che i Contadini della *Sleſia* prendono per bocca ogni anno tre granelli di queſto Cocco, per prevenire le febbri; ma poi giuſtamente condanna queſto coſtume come ſuperſtizioſo; e che poi non produce il buon effetto, che ſe ne ſperava. Lo ſteſſo autore dà parimente il nome odioſo di ſuperſtizione a quell' altra conſuetudine del volgo ſciocco, e credulo, il quale, nella vigilia di *San Giovanni*, verſo mezzodì, ſcava i ſuddetti granelli, e ſpremendoli, col ſugo imprimono certi caratteri, ſulle camiſcie, ſopra lo ſtomaco; credendo in tale guiſa, di eſſere aſſicurati contro le caſcate, le contuſioni, le ferite, le morſicature de' cani arrabbiati, e molti altri malori. Ma quantunque il ſuddetto autore giuſtamente rigetti tali pratiche (dice il *Rieger*,) pure non vedo, perchè non poſſano beniſſimo adoprarſi nella medicina; poichè i fini fantaſtici, a' quali la gente ſciocca applicano una medicina, non poſſono privarla delle ſue virtù vere, e reali. E in tale opinione ſi conferma maggiormente da ciò, che il Cocco di *Polonia*, come ricavaſi dalla ſperienza, ha la ſteſſa virtù medicinale, che il *Chermes*; e può beniſſimo uſarſi in vece di eſſo. Nulladimeno queſto Cocco non è ſtato ancora ricevuto nelle officine. Se poi in queſti caſi, ci foſſe permeſſo di conghietturare, vorrei credere, che i Cocchi Polonici, ſottopoſti alla ſteſſa analiſi chimica, a cui ſi ſottopone il *Chermes*, poteſſero ſcoprirſi avere le ſteſſe qualità, ed eſſenza, che il *Chermes*.

COCHINILLA, oppure COCCINILLA, la Cocciniglia, *offic.* Queſto è un inſetto, che ſi genera ſull' albero, detto *Ficus Indica major, lævis, ſive non ſpinoſa, vermiculos, quos Cochinilla vocant, proferens, Plukn. Phytog.* di queſti alberi ſi trova grande abbondanza nella *Nuova-Spagna*, e nel *Meſſico*. E' poi la Cocciniglia ſtimata grandemente cardiaca, ſudorifica, e aleſſitarmaca; e ſi dice, che abbia virtù di guarire ogni ſorta di febbri, ſiano quanto ſi voglia maligne; e perciò ſi prende nella peſte, e nelle febbri petecchiali. Il *Geoffroy* dice, che ſi fa uſo della Cocciniglia per tutti quei fini, a' quali ſerve il *Chermes*. Nè ho fondamento di credere, che queſti inſetti ſieno dotati di alcuna gran virtù medicinale. Si adoprano principalmente per dare un colore roſſo alle tinture.

COCHLEA *terreſtris*, la Lumaca. *Limax terreſtris, offic. Cochlea teſtacea, Schrod.* Diceſi, che le Lumache refrigerano, ingraſſano, conſolidano, e mollificano, e che ſono grate a' polmo-

moni, e a' nervi. Quindi è, che si usano nella etisia, nella tosse, nello sputo del sangue, e in altre indisposizioni de' polmoni; come ancora nello stemperamento caldo del fegato, e nella colica. Adoprate esternamente, vagliono a maturare, e rompere i carboni, a consolidare le ferite, e spezialmente quelle delle parti nervose; a guarire le ulcere, mitigare infiammazioni, reprimere emorragie, e fanno calare i tumori idropici del ventre, e dello scroto. I gusci operano come assorbenti; ma essendo calcinati, diventano una spezie di calcina.

COCHLEA *minor, ex lutea, & nigro variegata, offic.* La Lumaca de' giardini Parigina. Trovasi frequentemente ne' giardini di *Parigi*; e il guscio entra ne collirj.

COCHLEA *Aquatica*, la Lumaca acquatica. Questa ha le stesse virtù che la Lumaca terrestre comune.

COLUMBA, La Colomba, *offic.* Le parti in uso nella Medicina sono la Colomba viva, il sangue, la tunica dello stomaco, e lo sterco. La Colomba viva, tagliata per mezzo, e applicata alla testa, mentre il sangue è ancora caldo, modera la violenza degli umori, e dissipa la melancolia, e la tristezza; e perciò è un rimedio assai buono nella frenesia, ne' dolori della testa, nella melancolia, e nella gotta. Il sangue tepido, instillato dentro gli occhj, mitiga il dolore, e la lippitudine, scioglie le cataratte, e 'l sangue ristagnato; guarisce le ferite recenti; ha una virtù particolare di fermare la emorragia delle membrane del cerebro, e modera i dolori della gotta. La tunica dello stomaco, seccata, e polverizzata, è raccomandata nella disenteria. Lo sterco riscalda violentemente; e perciò è caustico, e discussivo, e rende la pelle rossa, attraendovi il sangue; onde si usa frequentemente negl' impiastri stimolanti, e ne' cataplasmi. Stritolato poi, e passato per crivello, e mischiato co' semi del nastruzio, dà sollievo ne' mali inveterati, come la gotta, la emicrania, la vertiggine, il dolore della testa, e altri simili; e preso internamente, consuma la pietra, e muove la orina.

CONCHA, la Conca, *offic.* Nome generale, che comprende moltissime sorte di pesci. La Conca, o guscio di questi è generalmente secco, assorbente, correggente, e precipitante; e perciò i gusci pestati, sino che si riducono in polvere finissima, devono preferirsi a quelli, macinati sopra una pietra con acqua, che si dicono comunemente *Conchæ preparatæ*. Quelli poi così chiamati, e che si trovano nelle officine, non sono altro, che gusci di Mituli, e sono raccomandati per eccitare la diaforesi nelle febbri intermittenti; e se ne dà uno scrupulo, o mezza dramma, nell' acqua di Cardo Santo, o della Centaurea minore, un' ora incirca avanti il parossismo; tenendosi intanto il paziente in letto ben coperto, e ben caldo. Quando poi i gusci sono calcinati, diventano una calcina, e non hanno virtù assorbente, nè corregente; anzi stimolano, e risolvono, a cagione dell' acrimonia acquistata nella calcinazione. E in tale caso, non solo non correggono l' acrimonia degli umori, anzi accrescono il calore dello stomaco, e della gola. *Olao Vormio*, nel suo *Museo*, c' informa, che le ceneri de' gusci de' pesci hanno qualità caustica; che vagliono contra alla lebbra, e alle macchie della pelle; che, quando sono state lavate, a guisa della calcina, guariscono le ulcere, e le piaghe della testa; e che ne' *Paesi Bassi* se ne servono per guarire le emorroidi. *Plinio* descrive la loro virtù detergente nelle parole seguenti: *Le ceneri de' gusci de' pesci, usandole a guisa di unguento, insieme con mele, tolgono le macchie dalla faccia delle Donne, in sette giorni; rendono la pelle liscia, e morbida, e nell' ottavo giorno deve ungersi la parte col bianco dell' uovo.*

CON-

CONCHA Venerea, o sia *Veneris*. Questo pesce ha un guscio di una sola valvula, attortigliato, con una piccola apertura, longitudinale, e denticolato. Che questo pesce fosse in uso presso agli Antichi, come cibo, appare dalla epistola 95. di *Seneca*. Il *Rondelezio* scrive, che vale a togliere i flussi, e a guarire le ulcere dell' utero. Di questi gusci si fanno polveri eccellenti, per nettare i denti; che sono buone ancora per guarire le ulcere dell' occhio, e la *Fistola Lacrimale*. Il *Vormio* dice, di avere inteso raccomandare i cucchiaj, fatti di questi guscj, per guarire la tosse convulsiva de' fanciulli; adoprandoli, per prendere i brodi, o altro. La polvere de' gusci ha una qualità secca, e assorbente; e si dice, che vale a guarire quel male *Americano*, detto *Tavus*.

CORNIX, la Cornacchia, *offic.* Lo sterco di questo uccello è in uso; e preso col vino, è raccomandato per guarire la disenteria.

CORVUS, il Corvo, *offic.* I Corvi giovani, calcinati sino ad incenerirsi, sono raccomandati contro la epilessia, la gotta, e quella spezie di lebbra, che si chiama *Alphus*. Anche il cerebro è mentovato tra i rimedj, adattati alla epilessia. Il grasso, e 'l sangue, dicesi, rendono il capello nero. Lo sterco, appeso intorno al collo de' fanciulll, vogliono alcuni, che alleggerisca le tossi, e faccia venire i denti senza dolore.

COTURNIX, la Cotornice, o sia la Quaglia. *Offic.* Dicesi, che il suo grasso sia buono per le macchie negli occhj; e siccome vogliono, che questo uccello si cibi di elleboro, perciò lo sterco è stimato una spezie di specifico nella epilessia.

CRABRO, il Calabrone, *offic.* Di questo animale si fa una medicina per quel male de' Cavalli, che il *Vegezio* chiama Scrofula; volendo dire, per quel che mi sembra, le stranguglioni. La puntura del Calabrone è molto dolorosa, e la parte offesa si gonfia molto. Il rimedio migliore forse sarebbe, di ungerla coll' olio dell' uliva.

CRANGON, la Crangine, *offic.* Questo pesce è stimato assai nutritivo; onde può giovare molto nella estenuazione del corpo.

CROCODILUS, il Coccodrillo, *offic.* Trovasi questo animale nel fiume *Ganges*, nel *Nilo*, e in altri fiumi grandi. Il sangue, e 'l grasso di questo animale sono in uso. Dicesi, che il sangue rischiara la vista; e 'l grasso è raccomandato per le piaghe, e per li cancheri.

CUCULUS, il Cuculo, *offic.* Tutto questo uccello, e anche il suo sterco sono adoprati nella medicina. L' uccello, abbruciato intero, è raccomandato per la renella, i dolori dello stomaco, e la eccessiva umidità di questa parte. Si ordina ancora con buon successo, ne' parossismi delle febbri. Lo sterco poi bevuto, al dir di alcuni, guarisce la morsicatura del cane arrabbiato.

CUNICULUS, il Coniglio, *Offic.* Tutto l'animale, il grasso, e il cerebro sono in uso. Il Coniglio, calcinato intero, dicesi, che guarisca la squinanzia, o infiammazioni della gola. Il grasso è in uso, per sciogliere le durezze de' tendini, e delle giunture; e si vuole, che il cerebro sia contravveleno.

CYGNUS, il Cigno, *offic.* Il grasso del Cigno è in uso nella medicina, ed è stimato emolliente, attenuante, e leniente; onde dicesi, che sia buono per le emorroidi, e per gl' induramenti dell' utero. Mischiato col vino, toglie le macchie della pelle, ungendosene la parte. La pelle del Cigno è talvolta applicata alle parti, offese dal reumatismo. Si crede, che fortifichi i nervi, e lo stomaco, che dissipi le flatulenze, e che ajuti la digestione, applicandolo allo stomaco.

DAMA, il Daino, *offic.* Siccome questo animale si ciba interamente di

vegetabili, e d'acqua; perciò i suoi sali non sono molto sublimati; e nè anche tende molto alla putrefazione alcalina, a cagione del suo alimento. Ma poi l'esercizio abituale del Daino sublima, e volatilizza i sali suoi in qualche maniera. La carne del Daino, ammazzato, dopo che è stato riscaldato dalla caccia, è molto diversa da quella, quando si ammazza, in uno stato di quiete, e riposo. Imperocchè nel primo caso la carne diventa più tenera, più dissolubile, ma ha tendenza maggiore alla putrefazione alcalina; Ciò in gran parte potrà prevenirsi, facendo che l'animale versi sangue copiosamente, allorchè si ammazza; come fu commandato agli *Ebrei* di fare, con ogni sorta di animali, e di pollame, come si legge nel libro del *Levitico*. Ma nell'altro caso, le fibre sono più dure, la carne più soda, e per conseguenza meno dissolubile nello stomaco. Il sangue recente del Daino, bevuto subito dopo che sia uscito dalla vena, dicesi, che leva l'offuscamento di cerebro. Si suppone, che il fiele sia detergente, che tolga le nugolette degli occhj, e guarisca la vista offuscata. Il fegato è raccomandato contro la diarrea; e le corna di questo animale hanno le stesse virtù che quelle del Cervo.

DELPHINUS, il Delfino, *offic.* Trovasi nell'Oceano *Britannico*, e altrove. La pancia, il fegato, le ceneri, e il grasso sono in uso. La pancia, seccata, stritolata, e mischiata con qualche liquore convenevole, diceli, che guarisce i splenetici. Si asserisce, che il fegato arrostito, e mangiato con altri cibi, sia un rimedio eccellente per le febbri terzane, e quartane; come ancora per quella spezie di febbre notturna, che viene chiamata *Typhus*. Le ceneri sono da *Plinio* annoverate tra le Medicine, che guariscono la formica, e la lebbra. Al dir dello stesso Autore, il grasso squagliato, e bevuto col vino, guarisce gl'Idropici.

ECHINUS, il Riccio. Trovasi questo animale ne' boschetti, e nelle siepi. Nella Medicina si fa uso dell'intero animale, e particolarmente del fegato, de' piedi, e del ventricolo. Il Riccio bollito, oppure ridotto in ceneri, serve allo scarico involontario della orina; è grato allo stomaco, e provoca le escrezioni sì per orina, che per secesso; e fregando con esso la parte offesa, guarisce l'*Alopecia*. Il fegato, come anche il corpo, seccato, e preso coll'ossimele, è un rimedio efficace ne' mali nefritici, nella cachesia, idropisia, nelle convulsioni, nella elefanzia, e asciuga le flussioni delle viscere. Il grasso viene adoprato, con ottimo successo, nella ernia. La membrana, o tunica del ventricolo è raccomandata per la colica. La decozione, o sia il brodo della carne è di gran giovamento nella idropisia, provocando la orina.

ELEPHAS, l'Elefante, *offic.* I due denti grandi, che sono nella mascella superiore dell'Elephante, sono le parti, che si usano principalmente sì nella Medicina, che nelle arti meccaniche; e diconsi *avorio*, *ebur*, *offic.* E' poi questo refrigerante, e secco; è moderatamente astringente, incisivo, e corroborativo delle viscere. Ferma le emorragie uterine, dà sollievo nella iterizia, caccia fuori i vermi, è buono per le ostruzioni inveterate, guarisce i dolori, e le debolezze dello stomaco, e la epilessia; preserva dalla melancolia, e resiste a' veleni, e alla putrefazione. L'avorio abbruciato, *Ebur ustum*, *offic. Spodium Arabum*, è stimato un astringente.

ENCRASICHOLUS, l'Acciuga, *offic.* Le *Acciuge* condite con sale, e tenute in barili, sono in uso nella Medicina, e anche lo stesso condimento. Si applicano quelle alle piante de' piedi, come fanno le arringhe; e tanto il condimento delle une, che delle altre serve allo stesso proposito. L'Acciuga ajuta alla digestione, e fortifica lo

lo stomaco, colle sue parti volatili, e saline; le quali producono in quella parte un calore mite, e moderato; e sciolgono, e attenuano gli alimenti, che ivi si contengono.

EQUUS, oppure EQUA, il Cavallo, *offic.* Le parti del Cavallo, che si usano nella Medicina, sono il sangue, il latte, il caglio, lo sterco, i porri (Lichen) i testicoli, il grasso, le ugne, i peli, la saliva, i denti, la pietra, che si trova nello stomaco; o nelle interiora; la quale nella sua figura, e fattura, consistente in lastre, o lamine, non è dissimile dal bezzuarro *Americano*. Il sangue si mischia a' caustici, e agli astringenti. Il caglio, che si dice *Hippace*, è particolarmente giovevole nella passione celiaca, e nella disenteria. Il latte viene stimato buono nella epilessia, etisia, tosse, e l'asma. Lo sterco, adoprato esternamente, ferma le emorragie, ed espelle il feto morto, e le secondine. Si prende anche internamente per la colica, la strangolazione dell' utero, la pleurisia, come ancora per portare fuori il feto morto, e le secondine; e in questo caso lo sterco del Cavallo intero è più efficace. I porri sono spezialmente raccomandati ne' mali isterici, per la pietra, e per la epilessia. I Testicoli sono un rimedio istantaneo per cacciare fuori le secondine; e sono anche raccomandati per la colica. Si adopra il grasso con buon effetto, per ungere i dislogamenti; i peli reprimono la emorragia; la saliva, o sia la schiuma della bocca, bevuta tre giorni, guarisce la tosse, e mitiga il calore violento della gola. I Denti, quando prima cominciano a comparire, dicesi, che facilitano il fare i denti a' fanciulletti. La pietra, che si dice *Hippolitus*, si suppone sia dotata delle stesse virtù che il *Bezzuaro Americano*.

EQUUS *Marinus*, il Cavallo Marino, *offic.* Le parti, che si usano nella Medicina, sono la verga, che è una sostanza tonda, e ossuta, lunga un cubito, o più, grossa, pesante, e solida, ed è più grossa, e più tonda, verso la ghianda; e i denti, che sono grandi, lunghi, grossi, pesanti, concavi, e bianchi. La verga, polverizzata, serve ad espellere la pietra. I denti, sì per servizio, che per valore, sono paragonati all' avorio; e si lavorano in diverse cose; e tra le altre, se ne fanno annelli per il ritiramento de' muscoli, e per altro.

ERUCA, la Ruchetta, *offic.* Questa è il feto di una spezie di farfalla, e passa per le stesse metamorfosi, che il baco da seta, e alla fine diventa anch' essa farfalla. Ve ne sono diverse sorte; ma quella, che deve adoprarsi nelle officine, è un insetto assai ben noto, che si ciba delle foglie del cavolo. Le Ruchette infrante, fanno venire sulla pelle le vesciche, come fanno anche le Cantarelle; e lo stesso effetto cagiona la polvere delle Ruchette. Il *Mauffet* dice, che fanno cascare i denti dalle gengive; e *Ippocrate* scrive, che sono buone per la squinanzia.

FORMICA, la Formica, *offic.* Questa è un Insetto piccolo, bislungo, rosso, o nericcio, armato di pungiglione, e che vive insieme in sciami. Il maschio ha ale, ma la femmina non ne ha. Tanto l'animale, che le sue uova, sono in uso nella Medicina; e sono calde, e secche. Hanno un odore acido, il quale grandemente ravviva gli spiriti vitali; e si dice, che guariscano la psora, la lebbra, e la lentiggine. Le uova giovano efficacemente contra la sordità, e fregando con esse le guancie de' fanciulli, ne correggono la pelosità.

GALEUS, lo Spinello. Spezie di Pesce di mare, detto ancora *Mustellus spinax*, *offic.* Vive dentro i luoghi cavernosi del mare; e la pelle, che è aspra, serve agli Artefici, per polire alabastro, marmo, e altro simile. La polpa è molto alcalescente, e per conseguenza è buona, dove abbondano gli acidi.

GALLINA *Aquatica*, la Gallina d'acqua, *offic.* Si trova generalmente tra noi ne' laghi, che hanno pesce. Le parti in uso nella medicina sono, il ventricolo, le penne, e le loro ceneri. Il ventricolo è raccomandato per l'asma; il fumo delle penne abbruciato si crede sia buono per gli accessi isterici; e le loro ceneri asciugano le ulcere vecchie, e le fistule.

GALLINA *Domestica*, GALLUS, *offic.* La Gallina, e il Gallo. Le parti, che si adoprano nella medicina sono, tutto l'uccello, il cerebro, le tuniche del ventricolo, i testicoli, il fiele, il grasso, la gola, lo sterco, e le uova. Una Gallina, aperta per mezzo, e applicata alla testa, mentre il sangue è ancora caldo, produce buonissimo effetto nella frenesia, nella cefalalgia, e in altri mali di quella parte. Dicesi ancora, che guarisce le morsicature degli animali velenosi, servendosene come sopra. Posta sopra un carbone, ne cava fuori il veleno; e quello, che merita osservazione, è, che ferma la emorraggia delle ferite recenti, essendovi applicata. La Gallina viva, levandosele le penne, che sono intorno all'ano, messe su' bubboni, ne cavano il veleno. Il cerebro è di qualità incrassante, e ristagna i flussi. La tunica interiore del ventricolo, seccata, e polverizzata, ha la virtù di astringere, e fortificare lo stomaco; e in tale maniera, reprime i vomiti, e i flussi del ventre; ed è ancora una medicina lithontriftica. Il fiele deterge le macchie della pelle, fregandola con esso; ed è anche buono per gli occhj. Il grasso delle Galline, e de' Capponi è caldo, umido, mollificante, e lenitivo; ed è di qualità mezzana tra i grassi del porco, e della oca; e corregge l'acrimonia. E' parimente giovevole nelle fessure delle labbra, ne' dolori delle orecchie, e nelle pustulle degli occhj. Lo sterco, si dice, faccia tutti quei benefizj, che lo sterco del colombo, ma in grado inferiore; è poi particolarmente buono ne' dolori del *Colon*, e dell'utero. E' innoltre di molta efficacia nella iterizia, pietra, e suppressione della orina; e si è notato, che la parte bianca dello sterco è la migliore. Le ceneri asciugano il lattime della testa, e altre piaghe, essendovi sparse sopra. La parte bruna dello sterco consolida la esulcerazione della vescica. Le uova somministrano alla medicina i guscj, le membrane, il bianco, e 'l rosso. I guscj sono lithontriftici, e hanno la virtù di incidere la mucilaggine tartarosa. Le membrane hanno una qualità diuretica, adoprandosi internamente, ed esternamente; e si applicano al prepuzio de' bambini. Il bianco è refrigerante, astringente, e agglutinante, e se ne fa uso frequente per la rossezza degli occhj, e per conglutinare le ferite insieme col bolo comune. Nelle fratture, e in casi simili, è di giovamento per il male, detto *Anacollemas*. *Ippocrate* dava tre o quattro bianchi d'uova alle persone febbricitanti, per essere refrigeranti, ed espellenti. Il rosso dell'uovo ha virtù anodina, maturante, digestiva, e rilassante. E perciò si usa sovente ne' cristèi; e mischiato con un pò di sale, si applica, rinchiuso nel guscio d'una noce, all' ombilico de' bambini, per provocare la escrezione degli escrementi. Il bianco d'un uovo fresco, e crudo, si rassomiglia molto al siero del sangue; ed è il nutrimento, di tutte le parti solide del pulcino. Onde probabilmente sarà il nutrimento più adattato di ogni altro, dove gli organi digestivi sono indeboliti; e la migliore maniera di prenderlo è, di batterlo con un pò di zucchero, e poi beverlo con porzione eguale di latte, e d'acqua.

GALLINAGO, la Beccaccia, *offic.* Le ceneri di questo uccello abbruciato, si dice, che sono lithontriftiche. La Beccaccia, come cibo, è creduta essere nutritiva, corroborante, e ristorativa. I sali di questo uccello sono

no molto fublimati dal loro efercizio abituale; che lo rende un alimento molto proprio, dove abbonda l'acido.

GALLINAGO *minor*, la Starna, *offic.* Questa ha le stesse virtù, e qualità che la Beccaccia, con questa differenza, che si digerisce più facilmente, ed è stimata di sapore più delicato.

GLOTTIS, Glotti, *offic.* Trovasi ne' luoghi aquosi. Il fiele è in uso, e si dice, che è buono pe' mali degli occhj. Una gelatina, fatta della carne di questo uccello, è da alcuni stimata analeptica.

GOBIUS, il Ghiozzo. Questo pesce è molto nutritivo, fa buon sugo, è facile di digestione, e provoca la orina. Diversi Autori affermano, che sia buono pe' convalescenti. Contiene molto olio, e sale volatile.

GOBIUS *niger*, il Ghiozzo nero, o sia di mare. Si prende questo pesce tra gli scoglj, che sono accanto alla spiaggia marina; cotto sulla graticola, e mangiato senza sale, guarisce la disenteria, il lienterio, e il tenesmo. Dicesi, che sia buono per le morsicature de' cani, e de' serpenti.

GRACULUS, la Mulacchia, *offic.* Applicato questo uccello esternamente, dicesi, che scioglie i tumori, e che sia buono per le enfiature scrofolose.

GRUS, la Grue, *offic.* Si fa uso di tutto questo uccello, del grasso, del fiele, della testa, degli occhj, dello stomaco, e della midolla delle gambe. Il grasso, versato a goccie dentro le orecchie, giova alla fordità, mollifica le durezze, e i tumori ostinati della milza. Dà sollievo istantaneo alla rigidezza del collo, e si dice, che abbia le stesse qualità che il grasso della Oca. Il fiele è benifico agli occhj. La testa, gli occhj, e lo stomaco, ridotti in polvere, si spargono sopra le fistole, i cancheri, e le ulcere varicose. Dalla midolla delle gambe si fa un unguento oftalmico.

GRYLLUS, il Grillo, *Offic.* E' questo un insetto alato, di colore di ruggine, vive presso il fuoco, e talvolta incommoda molto co' suoi strilli. Le Ceneri del Grillo abbruciato, sono diuretiche. Il sugo, che se ne spreme, versato a goccie negli occhj, è un rimedio per la debolezza della vista; e alleggerisce le indisposizioni delle gavigne, fregandole con esso.

HALEC, l'Aringa, *offic.* Le parti di questo pesce usate nella medicina, sono quelle dette *Animæ*, come anche il pesce intero. Le *Animæ*, dicesi, che provocano la orina, essendo prese internamente. Le Aringhe salate sono talvolta poste alle piante de' piedi nelle febbri, per attrarre gli umori dalla testa, e mitigare il calore febbrile. La salsa delle Aringhe è adoprata ne' cristèi, pe' dolori dell'anca, e per la idropisia; e applicata esternamente, netta le ulcere fetide, ferma il progresso della cangrena, e dissipa i tumori strumosi. E' parimente giovevole nella squinanzia; purchè le parti offese sieno unte con questa e con mele, uniti insieme.

HIRUDO, *Sanguisuga*, la Mignatta, *Offic.* Ne sono di due sorte, che si trovano nelle acque fresche stagnate. Le più piccole sono le migliori per li fini medicinali, perchè fanno ferita minore, e per conseguenza più facile a ristagnarsi. Non se ne fa uso, che soltanto per cavar sangue; e perciò si applicano alle tempie, sotto le orecchie, all'ano, a' piedi, alle braccia, e ad altre parti.

HIRUNDO, la Rondine, *Offic.* Tutto l'uccello, come anche il cuore, il sangue, il nido, e lo sterco, sono adoprati nella medicina. Le Rondini, co' loro pulcini, abbruciate in ceneri, sono un rimedio specifico per la epilessia, l'offuscamento della vista, e la lippitudine; e perciò se ne fa un collirio, insieme col mele. Guariscono ancora la squinanzia, e le infiammazioni della uvola. Si crede, che il sangue sia di benefizio singolare agli occhj. Il nido-

do dà ſollievo nella ſquinanzia, e guariſce la roſſezza degli occhj, come ancora la morſicatura della vipera, applicandolo alla parte offeſa. Lo ſterco riſcalda potentemente, ed è diſcuſſivo, eſſendo di qualità acrimonioſa. E' di molto giovamento contro la morſicatura del cane arrabbiato, nella colica, e ne' mali nefritici, e provoca il ventre alla eſcrezione. *Celſo* ſcrive, eſſere ſtato a' tempi ſuoi detto comune, che chiunque mangiava una Rondinetta, ſarebbe ſtato libero dalla ſquinanzia per tutto un anno.

HIRUNDO *Indica*, la Rondine Indiana, *offic.* Trovaſi ne' luoghi marittimi della *China*. Il nido, che è la parte in uſo nella medicina, è di figura emisferica, grande come l' uovo dell' Oca, pellucido, e di ſoſtanza ſimile alla *Ichthyocolla*. Nella *China* queſti nidi ſono ſtimati un cibo delizioſo.

HIRUNDO *riparia*, la Rondine di riviera, *offic. Schrod.* Tutto l' uccello, e anche il ſangue ſono uſati nella medicina, e hanno le ſteſſe virtù che la Rondine comune.

HOMO, l' Uomo, è non ſolo il ſoggetto della medicina, ma anche contribuiſce dal ſuo corpo molte coſe alla *Materia Medica*. I Semplici delle Officine, tratti del corpo umano, ancora vivo, ſono i peli, le ugne, la ſaliva, la cera delle orecchie, il ſudore, il latte, il ſangue meſtruo, le ſencondine, la orina, il ſangue, e la membrana, che copre la teſta del feto. I peli ſono raccomandati per far venire, e creſcere li peli, per la iterizia, per li diſlogamenti, e per riſtagnare la emorragia. Si dice, che l' ugne provocano il vomito, e che ſono un rimedio idragogo nelle idropiſie. La ſaliva dell' uomo, che ſta digiuno, è raccomandata contro alle morſicature velenoſe, come quelle de' ſerpenti, del cane arrabbiato, e ſimili. La cera delle orecchie, ſi vuole che ſia un rimedio iſtantaneo nella colica; e che adoprata eſternamente, guariſca le punture degli ſcorpioni, conglutini ferite, feſſure, e taglj nella pelle. Il ſudore, vogliono che ſia efficace contro le Scrofole, eſſendo miſchiato coll' erba intera, detta *Verbaſco*, e colla radice della ſteſſa, e altresì involto nella fronde, e così applicato alla parte inferma. Il ſangue meſtruo del primo fluſſo, ſeccato, è raccomandato da prenderſi internamente, per la pietra, e per la epileſſia. Adoprato poi eſternamente, mitiga i dolori della gotta; e ſi dice ancora, che è giovevole nella peſtilenza, nelle apoſteme, e ne' carboni. Guariſce la riſipola, e netta la faccia delle puſtule. Anche le ſecondine, diceſi, che tolgono i tumori ſtrumoſi della gola, ſervono contro all' epileſſie, e indeboliſcono, e rompono le forze delle malie, che diconſi *Philtra*, cacciono fuori le mole, e 'l feto morto, e diſtruggono i vermiccioli nocivi, e pernicioſi. L' orina riſcalda e ſecca; è riſolvente, aſtergente, diſcuſſiva; netta, e reſiſte alla putrefazione; ed è perciò di ſingolare benefizio nelle oſtruzioni del fegato, della milza, e della veſcica del fiele; nella idropiſia, nella iterizia; ed è un preſervativo contro alla peſte. Adoprata eſternamente, aſciuga, diſſolve i tumori, netta le piaghe, quantunque ſiano avvelenate, previene la cangrena, ſcioglie il ventre, leva la forfora; e innoltre mitiga i paroſſiſmi delle febbri, guariſce le eſulcerazioni delle orecchie, giova alla roſſezza degli occhj, toglie i tremori de' membri, diſſipa i tumori della uvula, e allegeriſce i dolori della milza. Se ne prepara un ſale ammoniaco, che è un ſale artifiziale ſcanalato, di colore bianco, e di ſapore amaretto, e mordente. La maniera di farlo è, bollire inſieme l' orina, fuliggine, e 'l ſale comune, Il miglior è puro, e bianco. Pare di poter ricavare da *Dioſcoride*, da *Plinio*, e da altri Autori antichi, che in quei tempi aveſſero un ſale naturale, che trovavano ſotto i ſabbioni della *Libia*; ma oggidì non ſi ha nelle botteghe; e nè anche ſi sà

che cosa fosse. Il sangue, fresco, e caldo, bevuto, dicesi, sia efficace contro alla epilessia; purchè il paziente, dopo d'averlo bevuto, faccia gran moto, correndo fino che suda. Ferma inoltre ogni sorta di emorragie. Usato esternamente, reprime ogni uscita di sangue, e spezialmente quella del naso. La membrana, che talora va intorno alla testa del feto, dicesi, che sia di efficacia straordinaria contro i dolori colici. Li semplici poi, che si traggono dal cadavero umano, sono la *Mummia*, che ha una superfizie resinosa, indurita, nera, e risplendente, e di sapore alquanto acre, e amaretto, e di odore fragrante. Sotto il nome di *Mummia* si comprendono, prima, la *Mummia* degli *Arabi*, che è un liquore concreto, trovato ne' sepolcri, che trasuda da cadaveri, stati imbalsamati con aloè, mirra, e balsamo. Se potessimo avere questa vera, e genuina, sarebbe da preferirsi ad ogni altra. La seconda sorta è quella degli *Egizj*, ed è un liquore, che esce da' cadaveri, e mischiato con *Pissasphalto*. Evvi un' altra sostanza, che parimente viene chiamata *Mummia*, e s' intendono i cadaveri, inariditi, sotto le arene, de' deserti *Africani* dal calore del Sole; ma questa si trova tra noi molto raramente. Le altre parti del corpo umano, che nella medicina si usano, sono, il grasso, le ossa, la midolla, e 'l cranio. La *Mummia* dissolve il sangue coagulato, e si dice, che vaglia a purgare la testa, a togliere i dolori pungenti della milza, la tosse, la gonfiezza del corpo, le ostruzioni de' mestrui, e altri mali uterini. Si applica ancora esternamente, per consolidare le ferite. Il grasso fortifica, ed è discussivo, raddolcisce i dolori, leva le contrazioni de' membri, mollifica la durezza delle cicatrici, e riempie le cavità, fatte dal vajuolo. Le ossa, seccate, sono discussive, e astringenti, e fermano ogni sorta di flussi; e sono perciò giovevoli nel catarro, nel flusso de' mestrui, nella disenteria, e nel lienterio; e altresì mitigano, i dolori delle giunture. La midolla è altamente raccomandata per le contrazioni de' membri. Si sà poi per esperienza, che il cranio sia buono pe' mali della testa, e particolarmente per la epilessia; onde è un ingrediente in diverse composizioni antiepilettiche.

HYSTRIX, L'Istrice, o sia Porcospino, *offic.* Trovasi questo animale nella provincia di *Caragu*, ed è grande come un porchetto di otto mesi. Le parti, adoprate nella medicina, sono, l'intero animale, e la pietra, chiamata *Pedra del Porco*, che si trova nella vescica del fiele, e ha diversi altri nomi, come *Bezoar Hystricum*, *Lapis Histricis*, *Lapis Malacensis*, *Lapis Porcinus*, *Mont. Exot.* e *Lupis*, *seu Pila Hystricis*, *Ind. Med.* Ma, a dir il vero, questa parte dovrebbe piuttosto chiamarsi una *Ægagropila*, che una pietra, per essere composta di una spezie di fibre lanose, e di una materia rossiccia, amaretta, e stritolabile; ed è al di fuori coperta, di quà e di là, con certe scaglie nerette, come ugne. Non ha poi lamine, o lastre, nè membrane; non è pesante, nè liscia, come il bezzuarro, ma è leggiera, e un pò simile alla *Ægagropila*. Pare, che questo animale abbia le stesse virtù che l'*Echinus*, o sia lo spinoso. Il Dottore *Tancredi Robinson* nota, che è stimato un eccellente alessifarmaco.

ICHNEUMON, l' Icneumone, *offic.* Di questo animale la parte, che si usa principalmente nella medicina, è lo sterco; il quale, col seme di senepa, e coll'aceto, è stimato un buon rimedio topico nella gotta; e dicesi, che sia sudorifico, buono per la colica, per le morsicature velenose, e per purificare il sangue.

ICHTHYOCOLLA, il pesce, che dà la colla. La glutine, o colla di questo pesce è in uso; ed è una sostanza gialliccia, di figura spirale, di consistenza glutinosa, e senza odore.

Si fa uso della pelle, degl'inteſtini, dello ſtomaco, delle alette, e della coda di queſto peſce, nella maniera ſeguente: Taglianſi tutte le dette parti in pezzetti, e poi ſi fanno macerare in una quantità ſufficiente d'acqua, indi ſi fanno bollire ſopra un fuoco lento, ſino alla conſiſtenza di unguento, poi ſi bagnano, e ſi riducono in pellicine, o lamine ſottili, prima che ſi raffreddino, e s'induriſcano. Queſta ſoſtanza, ſecondo lo *Schroder*, è di qualità ſecca, incarnante, e in qualche grado, anche emolliente; condenſa il ſangue, ed è di natura anodina. Se ne fa uſo nelle eſulcerazioni de' polmoni, e della gola; e anche nel fluſſo bianco ſi prende con buon ſucceſſo. Alcuni parimente la danno nelle diſenterie. Applicata eſternamente è di qualità conglutinante.

JULUS, il Porcellino terreſtre. Queſto è un inſetto, fornito di molti anelli, e moltiſſime gambe; che eſſendo toccato, ſi rinvolge tutto, come una palla ritonda. Si trova comunemente ne' giardini; e'l *Charlton* lo raccomanda, bevuto col vino, contro la iterizia, e la difficoltà di orinare.

KERMES, ſive CHERMES, il Chermes, *Ind. Med. Grana Chermes*, & *Coccus Baphica*, *offic. Chermes*, *Grana Tinctorum*, *Coccus Baphica*, *Coccum Infectorium*, *Mont. Exot.* Trovanſi le coccole del Chermes attaccate a' rami, ma raramente alle foglie dell' albero, detto *Ilex aculeata Cocciglandifera*. E' di figura sferica, grande come un piſello, liſcio, riſplendente, e di colore bruno nericcio. Dopo le più diligenti ricerche, fatte da' naturaliſti, ſi sà di certo, che queſte coccole ſono formate da un certo inſetto, o vermicciolo; e che in fatti non ſono altro che nidi, o follicoli, pieni della progenie numeroſa, di quell'animaletto. Il *Marſigli* afferma, che la ſoſtanza di queſta grana ſia riccamente impregnata di un ſale volatile, di qualità alcalina. Il *Geoffroy* ancora, fece diſtillare le coccole del Chermes in una ritorta, e ne cavò certi liquori orinoſi, e volatili; i quali, verſati dentro la tintura del giraſole, non vi produſſero mutazione alcuna; ma bensì tinſero quella delle roſe, e viole d'un colore verdiccio. Da una libbra di Chermes egli traſſe mezza oncia di puro ſale concreto volatile, e una dramma, o più di altro ſale, contaminato da un olio gialliccio; come anche una buona quantità di olio fetido, che non era nero, ma di colore giallo carico, e denſo come il butirro. Quindi egli inferiſce, che i principj, o le parti componenti del Chermes non poſſono paragonarſi con maggiore proprietà a coſa alcuna, che a quello, che ſi ricava dalla ſeta cruda, mediante la prova chimica. Circa poi le virtù medicinali del Chermes, *Dioſcoride* le deſcrive nella maniera ſeguente: *ha virtù di riſtagnare, e trito con aceto, è molto proprio per mettere in ſu le ferite, i nervi tagliati*. Il *Mattioli* cita *Galeno*, che ſcrive, eſſere il Chermes di qualità aſtringente, e allo ſteſſo tempo amara; l'una, e l'altra delle quali diſeccano ſenza mordacità alcuna; e però è convenevole alle ferite grandi, e principalmente a quelle de' nervi; e per tal fine alcuni lo impaſtano con aceto ſolo, e altri con oſſimele. *Plinio* c'informa, che ſi deve mettere in ſu le ferite recenti, ſugli occhj travagliati dalle fluſſioni, e ſciolto nell'acqua, vuole che ſi faccia cadere a goccia a goccia dentro gli occhj infiammati. Da ciò è coſa chiara, che gli Antichi giudicarono il Chermes convenevole a' caſi, ne' quali l'uſo delle medicine aſtringenti, e per conſeguenza delle riſtagnanti, condenſanti, e ripellenti foſſe neceſſario. I Moderni, uniti agli *Arabi*, attribuiſcono una qualità aſſai corroborante, e cordiale al Chermes. Il panno tinto in grana, che ſi dice comunemente chermesì, o ſcarlatto, è parimente molto ricercato, a cagione delle ſuddette qualità, ed è perciò adoperato non ſolo per cacciare

ſuo-

fuori il vajuolo, involgendo il paziente in esso; ma ancora per fortificare il cuore, vi si applicano epitime, coperte dal detto panno. E questo anche stimasi giovevole a guarire i bubboni venerei. Lo *Schroder*, nella sua *Farmacopea*, c'informa, che è il costume ordinario di legare un filo di seta di questo colore all'intorno le parti, che patiscono la risipola, per togliere quel male. *Simon Pauli*, nel suo *Quadripartito Botanico*, afferma, che si promuove la uscita della rosolia ne' fanciulli grandemente, involgendogli in detto panno; e innoltre, d'averlo egli visto applicato, con buon successo, da uomini di erudizione, e di credito, a' bubboni venerei. Per prevenire l' aborto, e fortificare il feto, alcune femmine sogliono portare, come un rimedio infallibile, una cintura di questa sorte di panno in sulle carni, tutto il tempo della gravidanza. Altre si servono di simile cintura, per sopprimere il flusso immoderato de' mestrui, e delle emorroidi. Il *Ludovici*, nella sua *Farmacopea*, insinua, che tali applicazioni esterne non apportano giovamento alcuno. L'aggiungere, dic' egli, un pezzetto di panno scarlatto a' sacchetti medicati, e alle epittime, è un costume più fastoso, che utile: il legare le parti, che buttano sangue, con un filo scarlattino; e il sollecitare la rosolia, col rinvolgere l'infermo in panno scarlatto, sembrano cose degne solamente da femmine ignoranti. E l'*Hoffman*, (*Clavis Schrod.*) dice, che quando si fa uso del panno scarlatto, per promuovere la sortita delle macchie della rosolia, tal effetto bisogna si produca piuttosto dalla immaginazione dell'infermo, che da alcuna forza espulsiva del panno. Nè, secondo il *Lanzoni*, il filo di seta scarlattina, legato all'intorno la parte, ha la virtù di guarire la risipola. Se poi vogliamo riflettere, che i principj, che compongono il corpo animale, tendono naturalmente ad una disposizione alcalescente; e altresì, che gli animaletti della grana Chermesina ritengono alcune qualità di quella sostanza, che gli serviva di nutrimento, e particolarmente quella qualità astringente che ha il sugo del frutice; non potremo allora negare, che la grana Chermes contenga virtù molto considerabili; le quali in fatti si manifestano chiaramente dal loro sapore amaro, e astringente. E in conseguenza poi di tale qualità è veramente corroborante, e adattata a rimuovere la lassazione delle fibre; e altresì a correggere l'acidità degli umori. E' manifesto ancora, che le sostanze salse alcaline, tratte dal Chermes nella distillazione chimica, sono buone in quei mali, dove l'acido deve e correggersi, e soggiogarsi. Quindi è cosa evidente; che facendo uso o de' sali alcalini, prodotti dal fuoco, o della sostanza della stessa grana, dobbiamo servirsene soltanto in certi casi particolari; ne' quali sono eccellenti corroboranti, e cordiali; ma non si debbono poi applicare ad ogni caso, e senza riflettere al male, che nel corpo predomina. Da ciò, che si è detto, si vede la ragione, per cui la polvere delle coccole del Chermes, messa dentro un uovo, con un poco di olibano, o di mastice, è adoprata, con buon successo, dalle femmine *Italiane*, e *Portoghesi*, ad oggetto di prevenire gli aborti e anche perchè, al dir del *Clusio*, la stessa polvere di Chermes è in uso presso a quelle di *Montpelier*, ne' parti difficili, e nella debolezza delle forze. Imperocchè le medicine corroboranti prevengono l'aborto ne' casi, dove le fibre, essendo troppo rilassate, debbono contrarsi, affinchè abbiano virtù di ritenere quello che non dovrebbe passar, o sortire. Dall'altra parte poi si promuove la espulsione del feto, allorchè si accresce la forza espulsiva delle parti, che in fatti dipende dal corroboramento delle loro fibre costituenti. Circa le virtù medicinali dello scarlatto, o di qualsissia altro

tro panno rosso, quanto più impresso, e vivace è il colore, tanto più potentemente il panno rifletterà il calore alla parte, a cui viene applicato. Laonde gli effetti medicinali, da esso prodotti, provengono dalla facoltà, che ha di riscaldare; poichè esso nè assorbe, nè dissipa, ma soltanto può riflettere il caldo, che riceve. Lo stesso può dirsi de' fili di seta, tinti in scarlatto.

LACERTUS, la Lucertola, *offic.* Questa è un piccolo serpentello ben noto, che vive ne' buchi delle case, tra le rovine, e in luoghi desolati. La Lucertola grande, e di colore verde, è la più stimata; ma siccome questa tra noi si trova molto di rado, così quello, che quì diremo, deve intendersi della Lucertola comune. Tagliata in pezzi, o infranta, e spezialmente la testa, e applicata con sale, estrae scheggie, pezzi di vetro, e altro simile, dalla carne. Si può guarire l'alopecia coll'unzione fatta della carne di questo animale, o delle ceneri di esso abbrucciato. Vale ancora contro alla puntura dello scorpione, e morsicatura di altro animale velenoso.

LACERTA *Viridis*, il Ramarro, *Aldrov. de Quad. Ovip.* Trovasi in *Irlanda*, e altrove. Questo animale è in uso nella medicina, e ha le stesse virtù che il precedente.

LACERTUS *Aquatilis*, la Lucertola acquatica. *Offic. Salamandra aquatica, Raii Synop.* Vive nelle acque stagnate; e la polvere di questo animaletto è buona per facilitare la estrazione de' denti.

LAMPETRA, Lampreda, *Offic.* Trovasi frequentemente ne' fiumi grandi, e nel mare. La polpa è in uso nella medicina, che è stimata assai nutritiva.

LEPUS, la Lepre, *offic.* Per quanto deliciosa sia la carne della Lepre stimata presso a' *Britoni* moderni; pure i nostri Antenati credevano peccaminoso il solo gustarne, come scrive *Cesare*, e in ciò si uniformavano agli *Ebrei*. Quantunque poi questo animale non si cibi che di soli vegetabili, e d'acqua; pure l'esercizio abituale sublima i suoi sali, e lo rende alquanto alcalescente; qualità, che maggiormente è accresciuta, ammazzandolo subito dopo d'essersi riscaldato da lungo corso. Nella medicina si fa uso delle ceneri, della testa, degli occhi, del sangue, de' polmoni, del cerebro, del cuore, del fegato, del fiele, degli arnioni, de' testicoli, dell'utero, del coagolo, del grasso, dello sterco de' peli, e dell'osso, detto astragalo. Le ceneri della Lepre intera, abbruciata sino a farsi nera, oppure di tutta la pelle, sono raccomandate per la pietra; e si applicano esternamente all'alopecia, ed a' pedignoni. La testa vale a guarire l'alopecia, e fa i denti bianchi. Gli occhj sono stimati efficaci per promuovere il parto; e per espellere le secondine, e la mola. Il sangue toglie le macchie, e le pustule della faccia; e si dice, che è buono nella disenteria, passione celiaca, e pietra. I polmoni giovano all'asma, alla epilessia, e a' pedignoni. Il cerebro, fregando con esso le gengive de' fanciulli, facilita l'uscita de' denti, ed è buono per li tremori de' membri. Il cuore guarisce la epilessia, i dolori dell'utero, e la febbre quartana. Il fegato modera la diarrea, e'l flusso epatico. Il fiele è buono per la oftalmia, e pe' dolori de' denti. Gli arnioni, e i testicoli prendonsi per la pietra, per promuovere il concepimento, per la incontinenza della orina, e pe' mali della vescica. Anche l'utero facilita il concepimento. Il coagolo scioglie il sangue concreto, facilita il concepimento, e guarisce la epilesia. L'astragalo è raccomandato contro la renella, la colica; la epilessia, e facilita il parto. Il grasso, e spezialmente se è vecchio, applicato esternamente, dicesi, che cava fuori le spine, e le scheggie dalla carne, rompe le aposteme, e guarisce i dolori de' den-

denti. Lo sterco è raccomandato per la pietra, e la disenteria, e si applica alle scottature; e i peli ristagnano le emorragie.

LIMAX *ater*, la Lumaca nera, *offic.* Le Lumache nere, infrante, e applicate alle ulcere, sono straordinariamente lenitive, al dir dell'*Etmulio*.

LIMAX *ruber*. la Lumaca rossa, *offic.* Trovasi ne' campi. Il liquore delle Lumache, che è appunto la parte, che si adopra nella medicina, è fatto nella maniera seguente: Si tagliano le Lumache in pezzetti, e vi si aggiunge una quantità uguale di sale; poi si mettono nella manica *Ippocratica*; e lasciandole stare così in cantina, o altro luogo fresco, si dissolvono, e si riducono in liquore. Serve questo per ungere le parti, offese dalla gotta, e per estirpare porri, raschiandoli prima col temperino. Guarisce ancora il *prolapso*, o sia la calata dell'ano.

LOCUSTA, la Cavalletta. *Offic.* E' questa un insetto alato, di colore verde, e vive ne' campi. La fumigazione delle Cavallette dà sollievo nella disuria, e spezialmente in quella, a cui il sesso femminino è sottoposto. Quella sorta di Cavalletta, che si dice *Asiracus*, oppure *Onos*, non ha ale, ma è ben grande; e seccata e presa col vino, è un assai buon antidoto contro il veleno degli scorpioni.

LUCIUS, il Lucio, *offic.* E' pesce ben noto, si trova ne' fiumi, e le parti usate nella medicina, sono la mascella inferiore, e'l grasso. Questo è un rimedio assai comune, e molto in uso, per ungere le piante de' piedi, e il petto de' bambini, per fare una rivulsione di catarro, o per moderare la tosse. La mascella poi è secca, e astringente; e perciò si ordina come uno specifico nella pleurisia. Giova ancora, come anche le altre ossa della testa, alla pietra, al flusso bianco, e al parto travaglioso. Le ceneri, adoprate esternamente, fermano lo spurgo delle marcie, nettano le piaghe vecchie, e asciugano le emorroidi. L'acqua, tratta per distillazione dal fiele, è stimata nelle indisposizioni della vista. Il fiele del Lucio è molto raccomandato pe' mali freddi, accompagnati dalla inazion della bile; ed è stimato buono per le febbri intermittenti, preso all'avvicinamento dell'accesso. La dosa è da sette, oppure otto goccie in qualche liquore convenevole. Le pietruzze, che si trovano nella testa del Lucio, sono stimate buone, per purificare il sangue, promuovere i mestrui, e la orina; per espellere la pietra dalle reni, e dalla vescica; e anche per il male caduco, e la dosa è da venticinque grani fino ad una dramma.

LUMBRICUS *terrestris*, il Lombrico, o sia verme terrestre, *offic.* Questo è un animale ermafrodito, lungo, senza gambe, grosso come la penna della Oca, molle, carnoso, e fatto ad annelli, di colore di sangue pallido, col collo rosso; vive sotto terra; ha un sapore terestre, ed è senza odore. E' straordinariamente diuretico, diaforetico, anodino, e discussivo. Mollifica, apre le ostruzioni, accresce il latte, e vale a conglutinare ferite, e i nervi tagliati. Si adoperano cotesti insetti principalmente nelle apoplessie, nelle convulsioni, e in altre indisposizioni de' nervi, e de' muscoli; nella itterizia, nella idropisia, e colica; e hanno una virtù specifica contro la gotta scorbutica. Mitigano poi i dolori della gotta, e, si dice, che le loro ceneri guariscono il dolore de' denti. Se ne fa grande uso nelle composizioni, destinate a rinfrescar, e nettare le viscere. Sono stimati essere quasi della stessa natura delle Lumache; ma queste pare, che abbiano quantità maggiore di sale terrestre, o sia nitroso; e perciò sieno più penetranti, e detersive. Sono buoni nelle infiammazioni, e ne' tubercoli de' polmoni; e sono particolarmente benefici ne' mali degli arnioni, e de' meati orinarj; che essi rinfrescano, e nettano assaissimo. L'acqua composta,

che

che va sotto il nome loro, e si ha nelle officine, è stimata una medicina assai buona ne' suddetti casi.

LUPUS, il Lupo, *offic.* Le parti di questo animale usate nella medicina, sono i denti, il cuore, il fegato, gl'intestini, il grasso, le ossa, lo sterco, e la pelle. I denti, messi in argento, si danno a' bambini, per fregare le gengive, per facilitare la uscita de' denti. Dicesi, che il cuore sia buono per la epilessia. Il fegato corregge i mali epatici; ed è perciò buono per quelli, che sono idropici, oppure emaciati, o che sono travagliati dalla tosse. Gl'intestini sono stimati un rimedio straordinario ne' dolori colici; i quali, dicesi, guariscono, legandoli all'intorno il paziente; e lo stesso effetto viene anche attribuito alla pelle. Il grasso ha la stessa virtù che quello del cane; ed è caldo, digestivo; guarisce i mali delle giunture, ed è buono per gli occhj infermi. Le ossa giovano alla pleurisia, alle punture, e alle percosse; e lo sterco è benefico nella colica.

LUPUS *marinus*, il Lupo marino, *Schonf. Ichth.* Vive nel mare. I denti mascellari di questo pesce, nelle officine chiamati *Lapis Bufonites*, sono in uso; e si dice, che sono eccellenti nella peste, e contro i veleni.

LUSCINIA, il Rusignuolo, *offic.* La carne, e 'l fiele di questo uccello sono in uso; e la prima è assai giovevole nella cachessia, e conforta il cerebro; e dell' altro, insieme con mele, si fa un collirio, che aguzza grandemente la vista.

LUTRA, la Lontra, *offic.* Vive ne' fiumi grandi, e si fa uso del grasso. Questo, essendo mischiato, e bollito con medicine digestive, è molto utile per togliere i mali delle giunture. Il fegato, seccato, polverizzato, e preso nella quantità di uno scrupolo, oppure di una dramma, è raccomandato per la disenteria. Anche li testicoli, seccati, ridotti in polvere, e presi nella stessa quantità, dicesi, che guariscano la epilessia.

LYNX, la Lince, *offic.* Le parti in uso sono, il grasso, e le ugne. Il grasso è buono per le risoluzioni, e i slogamenti delle giunture. Le ugne, messe in oro, o in argento, e portate come un amuleto, vagliono contro la epilessia, e le convulsioni.

MAENA, la Mena, *offic.* Si trova nel mare *Mediterraneo*. La testa, abbruciata in ceneri, e sparsa sulla parte, guarisce le fessure callose dell' ano. La salsa, che si dice *garum*, di questo pesce, è buona per lavare le ulcere putride della bocca.

MANATI, *offic.* Di questo animale si fa uso nella medicina di quella parte, che si chiama *Os Petrosum Capitis*, che è una sostanza crostacea bianca, e simile all'avorio, di varie forme, e figure. E' molto raccomandata per consumare la pietra nelle reni, e nella vescica, e per raddolcire i dolori nefritici, e colici. Il *Geoffroy* dice, che ha la riputazione di prevenire la emorragia, essendo portata al collo. L' *Hoffman* la raccomanda per la epilessia.

MATER PERLARUM, la Madreperla, *offic.* Trovasi nel mare *Mediterraneo*, e in altri luoghi. La conchiglia, oltre quelle virtù, che ha comune alle altre sostanze testacee, dicesi, che abbia qualità cordiale; ma io non trovo, che tale asserzione sia appoggiata alla sperienza. Le perle, che si trovano in queste conchiglie, sono di due sorte, la *Orientale*, e la *Occidentale*; la prima è la più stimata. Sono una spezie di bezzuarro, e generate talora in questi gusci, e talora in quei delle ostriche, e de' mituli; e consistono in diversi strati, essendo in fatti concrezioni pietrose. Le migliori perle *Orientali* sono quelle dell' isola d' *Ormus*, nel golfo *Persico*. Talvolta anche se ne trova nel golfo del *Messico*, nella provincia della *Costa Rica*, e in diversi altri siti dell' *America*; ma queste perle *Occidentali* sono meno stimate delle altre. Le pic-

piccole perle dette tra noi perle seminali, trovansi sulle coste della *Scozia*; e talvolta fino a sette in una sola ostrica; onde vengono chiamate *Uniones*. Il *Valentini*, sulla fede di *Kregger*, vuole, che sieno le uova de' suddetti animali; ma tale opinione ha bisogno di confermazione. Gittate nel fuoco, danno un odore un poco orinoso; e si rendono bianche, levando via la corteccia esteriore. Sono poi le perle medicine assorbenti assai buone, essendo macinate sul porfido, come gli occhi de' Cancri; ma hanno anche altre qualità, perchè distillate danno un sale volatile; onde sono cordiali e depuratorie.

MELEAGRIS, il Gallinaccio, *offic.* La carne di questo è stimata analettica, o ristorativa. Il Gallinaccio si ciba principalmente di sostanze vegetabili, e non ha grande esercizio, o moto; onde i suoi sali non sono molto sublimati. Sono stimati di facile digestione, e spezialmente quando sono giovani.

MERGUS, il Mergo, *offic.* E' questo uccello ben noto nelle coste marine. Il fegato, tenuto qualche tempo, e preso con idromele, nella quantità di due *Ligulæ*, dicesi, abbia virtù di espellere le secondine. L'*Aezio* raccomanda il fegato arrostito, e preso con olio, e un pò di sale, come un rimedio eccellente contro le conseguenze fatali della morsicatura del cane arrabbiato. Tutto l'uccello, facendolo arrostire, è stimato buono per la lebbra, e pe' mali splenetici. Il sangue è alessifarmaco, e vale contro alle morsicature velenose; e dicono, che le uova guariscano la disenteria, e i mali delle reni, e dello stomaco.

MEROPS, Merope. Trovasi frequentemente in *Italia*, e nella isola di *Candia*. Tutto l'uccello, e particolarmente il cuore, sono raccomandati ne' mali cardiaci, iterici, e stomacali. Il fiele, mischiato con mele, e col sugo della ruta, dicesi, che guarisca la suffusione degli occhi.

MERULA, il Merlo, *offic.* *Plinio* c' informa, che questo uccello, arrostito con le bacche del Mirto, incluse nel ventre, guarisce la disenteria. Lo sterco, mischiato con aceto, leva via le macchie della pelle. Evvi ancora un pesce, che viene detto *Merula*, e si trova nell'Oceano. *Tralliano* lo raccomanda nella disenteria epatica, prodotta dalla intemperie fredda del corpo, e nella epilessia. *Plinio* vuole, che sia buono pe' mali del fegato, e per le febbri.

MILLEPEDES, Millepiedi, o Asinelli, *offic.* *Aselli*, & *Onisci*. Sono piccoli insetti, e di colore livido nericcio. Stanno sotto i vasi di terra, e toccandoli colla mano, si ritirano, riducendosi in figura sferica. Sono di parti molto sottili; digeriscono, attenuano, aprono, e astergono. Quindi sono di virtù singolare, nel risolvere la mucilaggine tartarosa. Mollificano la pietra, aprono le ostruzioni delle viscere; e conseguentemente giovano alla iterizia, a' dolori nefritici, alla disuria, colica, asma, e simili mali. Applicati esternamente, la polvere loro è buona per gli occhi, e pe' dolori delle orecchie; e anche per la squinanzia, essendo ridotta in impiastro. Applicandoli poi vivi alla parte, guariscono il male detto *Phagedæna*. Il *Sennerto* li raccomanda contro la pietra nella vescica; e'l *Riverio* apporta esempj di cure meravigliose, fatte nelle strume inveterate, e nelle ulcere.

MILVUS, il Nibbio. Tutto questo uccello abbruciato, come anche la testa, il fegato, il fiele, lo sterco, e'l grasso sono in uso nella medicina. Le ceneri del Nibbio abbruciato, dicono, vagliono assaissimo alla gotta, e alla epilessia, prendendole per bocca. Lo stesso pure si dice della testa, e del fegato, abbruciati; e questo è anche un ingrediente nelle medicine asfalmiche. Il sangue, mischiato colle ortiche, e applicato, vogliono che dia sollievo ne' dolori della gotta. Il fiele ha

ha luogo nella composizione de' collirj, che si mettono agli occhi; e col grasso si ungono le parti, offese dalla gotta.

Evvi ancora un pesce, detto *Milvus*, che si trova in grande abbondanza sì nell' *Oceano*, che nel *Mediterraneo*. Il fiele serve per astergere gli occhi, che hanno l'albugine; o qualsissia altro, che cagioni offuscamento di vista.

MONEDULA, la Gazzera, *offic.* La carne di questo uccello, applicata esternamente, scioglie i tumori, e apporta benefizio nelle enfiature scrofolose.

MONOCEROS, il Liocorno. *Unicornu, offic.* Questo è un pesce, che si prende negli stretti di *Davis* nell' *America*; e la parte, che si usa nella medicina, è il dente, che sporge fuori dalla parte sinistra della mascella superiore, quasi nella stessa maniera, che quello dell' Elefante. Ne ha ancora un altro dalla parte diritta, ma questo gli cade presto. E' poi questo dente assai grande, bianco, ritondo, e scanalato; distinguendosi dall' avorio per la finezza delle sue fibre; e per essere generalmente più solido, e più pesante. Circa le virtù di questo dente; egli è sudorifico, alessifarmaco, e cordiale; onde è raccomandato contro i veleni, i mali contagiosi, e altro simile; ed è creduto efficace nella epilessia de' bambini. *Andrea Baccio* ha composto un libro intero intorno a questo animale; e ci consiglia di mettere de' frammenti di questo dente negli anelli, e portarli in dito; oppure appenderli al collo, a guisa di amuleto, sicchè tocchino la pelle. Ha questo dente le stesse virtù che il corno del Cervo, l' avorio, e altre simili sostanze. Quei frammenti di corna, che si vendono sotto il nome di corno di questo animale, non sono altro, come ci assicura *Paulo Ammano*, che ossa di balena, di Cavallo marino, oppure dente di elefante; i quali, come dice il *Cardano*, possono coll' arte ridursi alla somiglianza del dente del Liocorno.

MOSCHUS, il Muschio. Questo si cava dall' animale, chiamato *Animal Moschiferum, offic. Capra Moschus, Aldrov. de Quad. Bisul.* L' unica parte, che nella medicina si usa, è il Muschio, che è una sostanza grumosa, pingue, e untuosa; non dissimile al sangue quagliato, di colore rugginoso, e nericcio, di sapore alquanto acre, e amaro, e di odore fragrante, e grato. Trovasi il Muschio in follicoli, situati vicino all' ombilico dell' animale. E' di qualità calda, secca, attenuante, discussiva, cordiale, alessifarmaca, e per conseguenza anche cefalica. Si adopra principalmente nelle palpitazioni, e in ogni altro male del cuore; perchè fomenta, sveglia, e rinfresca gli spiriti vitali. Per questa ragione se ne fa uso ancora nelle indisposizioni della testa, e de' nervi, prodotte da umori freddi, o grossi; come ancora nelle coliche. Applicato esternamente, deterge le macchie dagli occhi, asciuga le flussioni umide, e rimette l' udito indebolito. Si è trovato per esperienza, fatta del Muschio in questi ultimi anni, che è un rimedio eccellente pe' mali nervosi, e particolarmente per le convulsioni; e anche nelle febbri è stato ordinato con buon successo, quando il paziente ha sofferto per mancanza di sonno; come ancora ne' casi maniaci, come io sono stato informato; ma in questi se ne prende in gran quantità, per esempio, sino a trenta grani; che si replicano secondo il bisogno. E' poi un ingrediente nel celebre rimedio di *Tonquin*, per la morsicatura del cane arrabbiato. Non sono gli autori di accordo tra di loro intorno alla produzione, o generazione del Muschio; perchè chi afferma una cosa, e chi un' altra. Alcuni vogliono, che sia un umore sanioso, ed escrementizio, adunato, e concotto ne' follicoli, vicini all' ombelico dell' animale. E al dir di questi, essen-

essendo egli di disposizione calda, e lasciva, fregando la sua pancia contro alle pietre, e agli alberi, rompe il follicolo, e in tale guisa fa sortire l' umore, contenutovi. Questo dunque dall'aria, e dal Sole si coagula, e diventa ciò, che si dice Muschio. Altri sostengono, che il Muschio non sia evacuato, mediante alcuna dilacerazione del follicolo; ma che esce spontaneamente per un canale escretorio, destinato a tal fine. Altri affermano, che il Muschio non è altro, che lo stesso follicolo dell' animale, tratto fuori dopo che è morto. E tale opinione viene confermata da' nostri Mercanti, i quali per lo più comprano il Muschio, contenuto nel suo nativo follicolo. Altri poi sono di opinione, che il Muschio sia il sangue travasato, e raccolto nelle aposteme, che nascono dal battere l' animale, fino che ne nascono tumori, e poi aposteme; le quali poi, legandosi streitamente, diventano follicoli; che poi si tagliano, e se ne trae il Muschio. Finalmente altri dicono, che tutte le parti di questo animale danno Muschio. Quanto a me (dice il *Dale*) credo, che il Muschio sia un sangue escrementoso, passato per varie concozioni, e alterazioni, dentro il suo proprio follicolo; e che tutto ciò si faccia naturalmente; onde si trova il Muschio dentro il follicolo, purchè l' animale sia ammazzato nella propria stagione. Ma i Mercanti astuti, e frodolenti vi mischiano il sangue, le pellicelle, e altre parti, e con tale mistura riempiono i sacchetti, fatti della pelle dell' animale, e li vendono per veri, e genuini follicoli. Tale furberia si scopre facilmente da' prudenti, e cauti; perchè si crede, che il Muschio è genuino, quando essendo abbruciato, svapora; ma se vi rimane qualche cosa, simile al carbone, si suppone adulterato.

MOTACILLA, la Cutrettola, *offic.* Questo uccello è celebre per la virtù, che ha, di consumare la pietra nel corpo umano.

MUGIL, la Muggine. Spezie di pesce di mare. La polpa è in uso nelle tavole; e la parte, adoprata nella medicina, è la buttagra, o sia la uovaja del pesce che si prepara come segue: Si leva intera, e si cuopre con sale, che sia poco franto; lasciandola così quattro, o cinque ore. Poi si mette tra due tavole, per lo spazio di ventiquattro ore. Dopo ciò, si lava, e poi si secca al Sole, a cui resta esposta tredici, o quattordici giorni successivi; ritirandola in casa ogni notte. Altri vogliono, che le uova si secchino al fumo, tenendole ad una buona distanza dal fuoco, acciocchè questo lor non apporti pregiudizio. E' poi questa buttagra buona per svegliare l' appetito, per muovere la sete, e dare buon gusto al vino.

MULLUS, la Triglia. Credesi, che la Triglia, mangiata sovente, vaglia a guarire la debolezza dell'a vista. Essendo aperta, e applicata cruda, dicesi, che guarisce le punture dello scorpione, dell' aragna, e la morficatura del dragone marino.

MULUS, il Mulo, *offic.* Questo animale è nato di cavallo, e d' asina; o di asino, e di cavalla. L' ugna, la orina, e lo sterco sono in uso nella medicina. L' ugna, adoprata nelle fumigazioni, dicesi, che reprima i mestrui immoderati; e che essendo abbruciata, e presa internamente, vaglia a cagionare sterilità nelle femmine; e finalmente, che ridotta in unguento, guarisca l' alopecia. L' orina, insieme colla posatura, che fa, è raccomandata per li calli de' piedi. Lo sterco ristagna le emorragie della matrice; ed è buono per la disenteria, e pe' dolori della milza.

MUMIA, la Mummia. Di questa si è già parlato sotto l' articolo HOMO.

MUS, il Sorcio, *offic.* Tutto l'animale, e anche lo sterco, sono in uso nella

nella medicina. Il Sorcio vivo, tagliato, e applicato subito alla parte, cava fuori scheggie, frecciel, e dardi; e guarisce le punture degli scorpioni, ed estrae il veleno. Le ceneri fermano il flusso notturno, e involontario della orina. Lo sterco purga i bambini per secesso, è usato ne' cristei, guarisce l' alopecia, asterge le crepature dalla testa, diminuisce le pietre negli arnioni, o nella vescica, e leva la *Condyloma*, la *Verruca*, il *Fico*, la *Marisca*, e altri simili tumori, che incommodano l'ano.

MUS *alpinus*, il Sorcio alpestre, *offic.* Trovasi nelle parti più alte delle *Alpi*. Si fa uso del grasso, che è raccomandato pe' mali nervosi, e per la durezza, e per le contrazioni delle giunture.

MUS *Araneus*, *offic.* Vive ne' campi; e si sa per esperienza, che sia particolarmente giovevole ne' mali dell' ano; e perciò si fa abbruciar, e si applica insieme col grasso della oca.

MUSCA, la Mosca, *offic.* Ve ne sono di varie sorte; ma la comune è quella, che è più usata nella medicina; e serve a prevenire la cascata de' capelli.

MUSTELA, la Donnola, *offic.* Lo stesso animale è in uso; e perciò si levano le viscere, si mettono in sale, e poi si seccano all' ombra. Anche lo stomaco ha luogo nella medicina. Due dramme dell' animale, preparato nella maniera suddetta, bevute col vino, dicesi, che sono un rimedio istantaneo contro il veleno de' serpenti di ogni sorta; e anche contro quello, che sia stato preso per bocca. Lo stomaco, riempiuto co' semi di curiandolo, e conservato per qualche tempo, e poi bevuto in un liquore proprio, è giovevole nelle epilessie, e nelle ferite, fatte da serpenti. Questo animale, abbruciato in un vaso di creta, è di benefizio ne' dolori artetici. Le enfiature strumose si diminuiscono, essendo unte col sangue della Donnola, oppure colle sue ceneri, mischiate coll' aceto; e sono ancora di giovamento nelle epilessie. Evvi ancora un pesce, che si dice *Mustela*; che si trova ne' fiumi; e si fa uso del suo fegato, dello stomaco, e della spina. Il fegato, tenuto sospeso in un vaso di vetro ed esposto ad un certo grado di calore, si disfà in un liquore giallo, che apporta molto benefizio all' offuscamento della vista, e toglie le macchie degli occhi. Lo stomaco poi è altamente raccomandato pe' mali dell' utero; e bevuto in qualche liquore proprio, è principalmente giovevole per espellere le secondine, e guarire la colica. La spina, ridotta in polvere, dicesi, che sia un buon rimedio per la epilessia.

MYTULUS, il Mitulo. Spezie di pesce di mare. Il guscio è usato nella medicina, ed è di sostanza alcalina, colle stesse virtù, che gli altri testacei.

NOCTUA, la Civetta, *offic.* Si fa uso della carne, del grasso, e del fiele. La carne guarisce la paralisia, la melancolia, e altro simile. Le ceneri dell' uccello, stato abbruciato interamente, insieme colle piume, introdotte nella gola, hanno una qualità ammirabile, di rompere, e aprire le apposteme della squinanzia. Il fiele asterge le macchie dell' occhio, e aguzza la vista.

OSTREUM, la Ostrica, *offic.* La polvere de' gusci della Ostrica, fatta senza calcinazione, è secca, e assorbente, provoca il sudore, ed è astergente. Quindi se ne fa uso sovente in quelle sorte di febbri, che vanno a terminare in una diaforesi. Si adopra anche esternamente nelle polvere per li denti; e si applica alle escrescenze, che vengono all' ano. Ma quando poi si calcinano i gusci delle Ostriche, diventano calcina, e operano in maniera affatto differente; e allora, purchè se ne faccia uso discreto, riescono eccellenti nelle flatulenze, nella pietra, nella renella, e nelle ostruzioni de' meati orinarj. Le Ostriche, applicate a' bubboni pestilenziali, dicesi, che estraggono tutto il veleno; e sono stimate nutritive, e buone nella etisia.

OVIS, la Pecora, *offic.* Le parti, usate nella medicina, sono, il cerebro, il fiele, la lana cruda, o succida, il grasso, i polmoni, il ventricolo, lo sterco, la orina la vescica, la testa, i piedi, l'osso incenerito, e 'l coagulo. Il cerebro del Montone, dicesi, che vaglia a prevenire il sonno eccessivo ne' mali epidemici; e anche a facilitare la uscita de' denti. Il fiele scioglie il ventre; e applicato esternamente, guarisce la *Carcinoma*; e giova al marciume delle orecchie. Il fiele poi dell' agnello è ordinato nella epilessia. L' *Oesipo* è emolliente, risolvente, riscaldante, anodino, e buono per gli slogamenti, le contusioni, e altro simile. La lana dell' agnello vale a mitigar, e mollificare i tumori del collo. La lana cruda della pecora è calda, emolliente, lenitiva, e ha le stesse virtù che l' *Oesipo*. Il grasso, preso col vino rosso, ferma le emorragie, e guarisce la diarrea, la disenteria, e i dolori colici. I polmoni, applicati alla testa, ne mitigano il dolore, e 'l calore immoderato; e acchetano gli spiriti disordinati, e tumultuanti; onde sono giovevoli principalmente nelle frenesie, nella mancanza del sonno, e in altri simili mali. Il ventricolo, messo caldo sulla parte, guarisce il dolore della colica. Lo sterco è refrigerante, seccante, aperitivo, e discussivo; e perciò è di assai grande efficacia nella iterizia, e in altri mali; e usato esternamente, guarisce il tumore della milza, il *Thymo*, i calli de' piedi, i porri, e altri tumori cutanei; ed è anche di molto sollievo nelle scottature. L' orina, essendo bevuta, caccia fuori l' acqua nell' *Anasarca*. La vescica, abbruciata, e presa internamente, dà sollievo a quelli, che non possono ritenere la orina. La testa, e i piedi del castrato ben bolliti nell' acqua corrente, sono di molto giovamento nelle atrofie, e nelle contrazioni delle parti. Le ossa dell' agnello, incenerite, promuovono la consolidazione delle fe- rite, anche più difficili a riunirsi. Il caglio è buono contro a' veleni, per coagulare il latte, e per le morsicature velenose.

PALUMBUS, il Colombaccio, *offic.* Vive ne' boschi; e ha quasi le stesse virtù che il colombo domestico. Le piume abbruciate, dicesi, guariscono la iterizia, e sono buone per la pietra, e la disuria.

PARDUS, il Leopardo, *Offic.* Il grasso, che è sola parte in uso, è stimato uno de' migliori cosmetici, o belletti.

PAVO, il Pavone, *Offic.* Tutto l' uccello, e particolarmente il grasso, il fiele, lo sterco, le piume, e le uova, sono in uso nella medicina. Il brodo del Pavone, e spezialmente s' è grasso, dicesi, sia un rimedio specifico contro la pleurisia. Il grasso, insieme col sugo della ruta, e con miele, è un medicamento eccellente per la colica. Il fiele guarisce l' offuscamento della vista, reprime le flussioni degli occhj, e guarisce le asprezze delle palpebre. Lo sterco, seccato, e polverizzato; purchè se ne metta a macerare nel vino, tutta una notte, una dramma, e si prenda per molti giorni successivi, ha virtù particolare, per guarire la vertiggine, e la epilessia. Le piume sono usate nelle fumigazioni, pe' mali isterici; e le uova sono ordinate per quella spezie di gotta, che si dice *Erratica*.

PECTUNCULUS, il Pettoncolo, *Offic.* Questo pesce è stimato un cibo saporoso, o crudo, o cotto. De' gusej calcinati, e polverizzati si fanno buone polveri per nettar i denti.

PEDICULUS, il Pidocchio, *offic.* I Rustici lo prendono, come un rimedio contro la iterizia, e l' atrofia. Lo *Schroder* osserva, che di questo Insetto si fa un uso assai capriccioso, ed è, di metterlo alla entrata della uretra, per provocare la orina.

PERCA, Persico. *Offic.* Questo pesce trovasi abbondantemente ne' fiumi;

mi; e la sola parte, di cui si fa uso nella medicina, sono quelle ossa, che sono nella testa, vicino al sito, dove ha principio la *Spina Dorsi*; e che nelle Officine si chiamano *Lapides Percarum*. Queste poi hanno le stesse virtù, che le altre polveri testacee; e si adoprano per dissolvere la pietra, e nettare le reni. Esternamente si applicano alle piaghe, per asciugarle; e se ne fanno polveri per li denti.

PERDIX, la Pernice, *Offic.* Di questo uccello le parti, che si usano nella medicina, sono, la carne, la midolla, il sangue, il fegato, il fiele, e le piume. La carne, essendo mangiata, accresce la quantità del latte. La midolla, come anche il cerebro, bevuti in qualche liquore convenevole, dicesi, che danno sollievo agl' iterici. Il fiele è da alcuni altamente celebrato pe' mali degli occhj. Il sangue è in uso, a guisa d'un unguento, per le percosse, e le ferite fresche degli occhj. Il fegato, seccato al fuoco, e ridotto in polvere, ferma la epilessia; ed è anche stimato un medicamento assai efficace contro le febbri, essendo preso spesse volte coll' acqua di millefoglio. Le piume, adoprate per fumigazione, e applicate alle narici, sono benefiche nella suffocazione dell' utero; come anche buone per allegerire, mitigare, e levare le coliche, e altri simili dolori.

PERDIX *rufa*, la Pernice rossa. Ha le stesse virtù che la precedente.

PHOCA, la Foca, *offic.* La carne, e 'l grasso di questo animale sono in uso nella medicina. La carne è lodata da *Avicenna* nella epilessia, e nelle suffocazioni della matrice; e 'l grasso è assai raccomandato da *Ippocrate* pe' mali femminini.

PICA, la Pica, *offic.* Questo uccello è molto raccomandato per l'offuscamento, la rossezza, e i dolori degli occhj, essendo mangiato; oppure incenerito, e le ceneri messe dentro agli occhj, o in altra maniera applicatevi. Si danno anche le ceneri a quei, che hanno la mania, la epilessia, e la melancolia.

PILA *Marina*, la Palla di mare. Questa è una spezie di *Alcionè*, o sia palla di figura sferica ritonda, che si trova sulle spiaggie marine. E' generalmente grande come il pugno d'un uomo, ma talvolta più grande, e talvolta meno. E' lanuginosa, di colore scuro, e viene formata dall' adunanza di peli, di sabbione, e delle impurità, che nel mare si trovano, e che si uniscono per mezzo di qualche materia glutinosa. Dicesi, che vale ad ammazzare i vermi, e anche a conservare i capelli, essendo applicata esternamente. La Pila marina non può ridursi in polvere, sino che non sia stata ben calcinata. Sono gli Autori di opinione, che sia buona pe' mali scrofolosi, e strumosi; non solo per essere di natura secca, ma ancora per altre *sue* qualità. Nè posso totalmente rigettare tale opinione, per essere questa una sostanza, la di cui salsedine non viene distrutta dalla calcinazione.

PORCUS, il Porco, *Offic.* Le parti di questo animale usate nella medicina, sono, il lardo, il fiele, lo sterco, i polmoni, l'astragalo, e la vescica. Siccome il lardo non è di qualità molto calda, è perciò uno degl' ingredienti negli unguenti refrigeranti; ed è raccomandato per allegerire i dolori inveterati de' lombi, e delle giunture. *Dioscoride* prescrive, che il fiele di questo animale sia adoprato contro alle ulcere delle orecchie, e di ogni altra parte. Si dice ancora, che non lascia crescere i capelli. Gli escrementi sono di qualità emolliente, e discussiva; e perciò giovano ne' pizzicori, nelle eruzioni esanthematose, a' calli de' piedi, e agli altri tuberculi duri. Guariscono inoltre le morsicature degli animali velenosi, e ristagnano le emorragie del naso. I polmoni sono molto giovevoli a' piedi, scorticati da scarpe cattive. L'astragalo è raccomandato per le tor-

ture delle ossa; come anche pe' dolori del collo, e della testa. La vescica è di benefizio a quelli, che non possono ritenere la orina. Si dice, che vi sia un osso triangolar dentro il cranio della porca, alla basi della *Dura madre*; il quale, applicato nella maniera dovuta, riesce quasi un rimedio specifico per la epilessia; ed è in grande uso presso al volgo nella *Germania*, per detto male. Anche il porco salvatico, detto *Aper*, ha parti, che si usano nella medicina; e sono il lardo, i denti, il fiele, gli escrementi, e la orina. Il lardo ha le stesse qualità, ma in grado più forte, che quello del porco domestico. I denti sono adoprati come uno specifico nella pleurisia; e si dice, che vagliano a guarire la squinanzia. Il fiele dissipa le enfiature strumose. Gli escrementi, essendo seccati, sono stimati giovevoli per ristagnare i vomiti di sangue, e le emorragie, applicati esternamente. La orina è un rimedio specifico per risolvere, ed espellere la pietra della vescica.

PROSCARABÆUS, Scarafaggio spurio, Trovasi nelle strade, e ne' boschi, ne' mesi di Maggio, e di Giugno; e l'insetto stesso, come anche il suo liquore gialliccio sono in uso nella medicina. E' di natura simile alle *Cantarelle*, provoca la orina, e 'l sangue; ed è di straordinaria efficacia contro alla morsicatura del cane arrabiato. Preso in polvere, o condito guarisce la gotta erratica. Il liquore è da certuni stimato utile alle ferite; è parimente un ingrediente negl'impiastri, pe' bubboni pestilenziali, e pe' carboni, come ancora negli antidoti. L'olio, in cui questi animali vivi sono stati in infusione, è da alcuni adoperato in vece di quello degli Scorpioni.

PULMO *Marinus*, il Polmone marino, *Offic.* Trovasi questa sostanza a galla sopra le onde del mare. E' di colore turchinetto, e pellucido, a guisa di cristallo; ma è così tenero, e fragile, che appena si può cavare intero fuori dell' acqua. Essendo tritato fresco, e adoprato come unguento, conferisce alla gotta, e a' pedignoni.

PURPURA, la Porpora, *Offic.* Questo pesce trovasi frequentemente nel mare *Mediterraneo*, Nelle officine si fa uso della conchiglia, che è lunga, solcata, scanalata, e aspra, con bernoccoli forti, ma corti. Ne' tempi passati, si servivano del liquore, che in essa si ritrova, per tingere panni, e altro. La conchiglia è di qualità alcalina, e ha le stesse virtù che le altre polveri testacee.

RAIA, la Razza, *offic.* La polpa, il fegato, e 'l fiele di questo pesce sono in uso nella Medicina. La polpa è analeptica. Il fiele è raccomandato per l'offuscamento della vista, e le esulcerazioni degli occhj; ed è anche un rimedio per la rogna.

RANA, la Rana, *offic.* Nella Medicina si fa uso di tutto l'animale, e della sua ovaja. La Rana stessa è molto raccomandata per un antidoto contro alle morsicature di ogni sorta di serpenti; e altresì giova a' rigori de' tendini. Lasciandosi stare questo animale su' carboni pestilenziali, fino che muoja; dicesi, che estrae tutto il veleno. L'ovaja è refrigerante, constipante, incrassante; mitiga dolori, cura la impetiggine, e il pizzicore delle mani; è buona nella risipola, nelle scottature, e infiammazioni; e applicata alla faccia rossa, fa buon effetto.

RANA *viridis*, la Rana verde, *offic.* Tutto l'animale, e 'l sangue sono usati nella Medicina. Ha le stesse virtù che la suddetta; e si dice, che le sue ceneri sparse sulle ferite, vagliano a ristagnare il sangue.

RANGIFER, il Rangifero. Vive nella *Lapponia*. Le corna, e le ugne conferiscono a' mali spasmodici.

RHINOCEROS, il Rinoceronte, *offic.* La parte di questo animale, che si usa, è il corno nero, sessile, e piramidale, lungo un cubito, di figura come quello del Buffalo, e intera-

mente solido, senza alcuna cavità. E' poi questo corno raccomandato contro i veleni contagiosi, e altri mali, che hanno bisogno di sudorifici; onde in tali casi può supplire, in mancanza di quello del Liocorno. Il *Monti* scrive, che il corno è alessifarmaco, cardiaco, stomacale, diaforetico, e dolcificante. Quantunque, dice il *Dale*, vi sono Autori, che parlano di molte spezie di Quadrupedi, che hanno un sol corno; pure li crederei tutti finti, e fattizi, fuorchè il Rinoceronte, che mi persuado sia il solo Quadrupede, con un corno solo; e forse sarà l'Unicorno degli Antichi, il di cui corno *Eliano* afferma essere nero. E in fatti, lo *Schroder*, e altri, ascrivono le virtù, delle quali, dicono, sia dotato il corno dell'Unicorno, a quello del Rinoceronte.

RICINUS, il Ricino, *offic.* Questo è un animaluzzo lucido di colore livido, ha una coda ottusa, e un pò ritonda; che si attacca addosso alle vacche, alle capre, alle pecore, a' cani, e altri animali. Il sangue di quelli, che si trovano addosso a' cani, al dir di *Plinio*, è un psilothro, o sia medicina per levare i peli; e anche conferisce alla resipola; e l' *Amato* dice, che sia un rimedio ammirabile per una impetiggine ostinata.

SALAMANDRA, la Salamandra, *offic.* Le ceneri di questo animale sono un rimedio eccellente, ed efficace, per le ulcere scrofolose, spargendole sopra la parte.

SANGUISUGÆ, le Sanguisughe. Di queste abbiamo parlato sotto l'articolo HIRUDO.

SCARABÆUS *cornutus*, il Scarafaggio cornuto, *offic.* E' questo animaletto raccomandato per un buon amuleto nella febbre, che viene col freddo; e per le contrazioni de' tendini, essendo applicato alla parte offesa. Lo *Schroder* dice, che legato intorno al collo de' bambini, li fa ritenere la orina. Da questi insetti, posti in infusione, si ha un olio, dal suddetto Autore lodato, pe' dolori delle orecchia, distillandovene dentro esse.

SCINCUS, lo Scinco. E' un animale acquatico, ha scaglia di color del frassino, e una striscia di colore celeste, che va dalla testa fino alla coda. E' alessifarmaco.

SCOLOPENDRA, la Scolopendra, *offic.* E' un verme schiacciato, e gracile, lungo un'oncia, o poco più, di colore gialletto, o rossiccio, fornito di moltissimi piedi di quà, e di là, con due antenne alquanto lunghe, e ha la coda forcuta. Bollita nel vino, è da alcuni stimata un medicamento dipelatorio.

SCOLOPENDRA *marina*, la Scolopendra del mare, *offic.* Trovasi al fondo del Mare, secondo il *Gesner*; oppure tra le ostriche, come dice il *Mouffet*. Bollita nell'olio, leva i peli dalle parti, che con esso si ungono; ma fa venire il pizzicore.

SCOMBER, lo Sgombro, *offic.* E' raccomandato nella iterizia, e nelle ostruzzioni del fegato.

SCORPIO, lo Scorpione, *offic.* Questo animaletto ha otto piedi, è simile al granchio, ma più piccolo, e di colore neretto, o fuligginoso. Abbruciato vivo, e le ceneri prese internamente, provocano la orina, allorchè sia impedita dalla pietra nelle reni; o nella vescica. Infranto, e applicato alla parte, medica il veleno delle proprie punture. Altri lo prendono infranto col vino; e altri fanno stillare dentro la ferita l'olio degli Scorpioni. Questo poi da alcuni è raccomandato nella soppressione della orina; e perciò si deve ungere la vescica con esso caldo, o al fuoco.

SCORPIO *Marinus*, lo Scorpione Marino, *offic.* Si trova nel mare *Mediterraneo*. Il fiele è buono per le catarratte, per il male, detto *Albugine*, e per altre indisposizioni degli occhj, che oscurano la vista.

SEPIA, la Seppia, *offic.* Questo pesce

pesce è una spezie di *Polipo*; e ha un sacchetto al collo, che contiene un liquore nero come l'inchiostro; col quale intorbida l'acqua, quando è perseguitato da altri pesci. Le parti, usate nella Medicina, sono, l'osso, o guscio, il liquore nero, e le uova. L'osso è una sostanza testacea, bianca, e liscia, e rilevata dall'una, e dall'altra banda; dalla parte superiore è alquanto duro, liscio, e glabroso; e dalla parte inferiore è fungoso, morbido, alquanto aspro, e frangibile. Nasce sulla schiena del pesce, e ha un sapore un pò acrimonioso. E' questa sostanza secca, e astergente; leva le macchie della pelle, e medica la rogna tumida; è buona per gli occhj, toglie le enfiature delle gengive; dà sollievo nell'asma; ferma la gonorrea; espelle la pietra; e provoca la orina. L'umore nero, che si trova nella vescica, dentro il corpo, dicesi, che scioglie il ventre; e le uova astergono le reni, e le uretre, e muovono la orina, e i mestrui.

SERPENS, il Serpente, *offic.* Nella Medicina si fa uso del grasso, del fiele, e della spoglia. Il grasso mollifica le enfiature strumose, toglie la rossezza, e le macchie degli occhj, aguzza la vista, e modera i dolori della gotta. La spoglia, bollita nel vino, e la decozione distillata nelle orecchia, ne allegerisce i dolori; e tenuta in bocca, mitiga i dolori de' denti, guarisce la impetiggine, e fa crescere i capelli. Il fiele, applicato alla parte offesa, medica le morsicature de' serpenti.

SERPENS *Indicus*, il Serpente Indiano, *offic.* E' questo animale assai velenoso; e la parte, usata nella Medicina, è la pietra, o sia l'osso della testa. che si dice *piedra della Cobra*; e nel libro *Ind. Med.* per isbaglio viene chiamata *Piedra di Cabra*. E' questa di figura ovale, schiacciata da una banda, e dall'altra gibbosa; di colore bruno, rilucente, e un pò porosa. Presa per bocca, o applicata esternamente, espelle ogni sorte di veleno; resiste alla putrefazione, promuove la perspirazione insensibile, sveglia gli spiriti vitali, conforta il cuore, dà una nuova fermentatione al sangue, e solleva la natura in tutti i mali maligni. Quantunque questa pietra sia stata descritta dal *Garcias*, dal *Redi*, e da altri; nulladimeno gli Eruditi non sono tra loro di accordo, se sia una cosa naturale, oppure fittizia. Il *Kircker*, nella dal *China Illustrata*, come anche il *Thevenot*, nel suo ragguaglio de' Viaggj, affermano, che queste pietre si trovano nella testa di un gran *Serpente Chinese*; e 'l *Boyle* in quella di un *Serpente Africano*. Altri poi al contrario, tra i quali il Padre *Boccone*, nel suo *Museo di Fisica*, vogliono, che siano sostanze artifiziali, come ossa calcinate, e altri frammenti testacei. E *Thevenot* il giovane sostiene, che non sono che una mistura delle ceneri di certe radici abbruciate, e di una sorta particolare di terra, che si trova vicino a *Diu*, nelle *Indie Orientali*. Nè ancora si accordano meglio gli Autori intorno alle virtù di questa pietra. Il Padre *Kircker* apporta diversi sperimenti, confermanti la facoltà, che ha, di estrarre il veleno, infuso nel corpo umano dalla morsicatura delle vipere, o di altri Serpenti. Il *Boyle*, nel suo Trattato delle Medicine Specifiche, afferma la stessa cosa, appoggiandosi allo sperimento, fatto sopra un gatto. Il *Clayton*, nel Ragguaglio della *Virginia*, che si legge nelle *Transazioni Filosofiche*, scrive di essere stato presente, quando se ne fece lo sperimento sopra alcuni pollastri, i quali tutti si riebbero. Il Dottore *Havers* parimente fu testimonio di vista, come egli stesso ci assicura degli effetti salutari, che la detta pietra produsse in un cane. Il Dottore *Tyson*, nella sua anatomia del *Serpente Indiano*, racconta una osservazione, che gli fu communicata da un celebre Fisico di *Londra*; il quale, coll'

ajuto di detta pietra, guarì un uomo, stato morsicato da una vipera. Il *Baglivi* ancora nella stessa maniera rese la salute ad uno, che fu morsicato da uno Scorpione. Ma pure sebbene i mentovati sperimenti riuscirono fortunatamente, altri, e tra questi il *Redi*, e il *Charas*, fecero gli stessi saggj, con successo molto diverso. Laonde dopo questo breve ragguaglio delle opinioni de' Letterati sì per una parte, che per l'altra, mi pare, dice il *Dale*, che devo fare quello che posso per accordarle. A tal fine, qui noterò soltanto, di avere visto due sorte di questa pietra; l'una simile ad un osso, porosa, e in cui si vedevano segni visibili della lima; l'altra di sostanza più massiccia, e più brunita. Questa crederei, soggiugne quell' Autore, una pietra fattizia; onde può essere benissimo, che gli sperimenti, che non riuscirono, fossero fatti con queste pietre artefatte, e non colla vera, e genuina. Quella pietra, detta *Lapis colubrinus*, che anticamente si vendeva ad un prezzo molto alto, al dì d'oggi si vende a buon mercato nelle *Isole Filippine*; ma si deve notare, che questa non è pietra, levata dal colubro, ma fatta del corno di cervo, stato messo in vaso ben lutato, ed ivi abbruciato fino a farsi nero, e poi fatto brunire. I *Mori* chiamano questa la pietra adulterata; ma dicono poi, che si faccia di una sorta particolare di creta, simile alla terra sigillata. Si sà poi, che la vera pietra colobrina, applicata alle morsicature de' serpenti, le guarisce, e di più, che nella febbre porporina, coll'applicazione di diverse di queste pietre, i pazienti sono stati sollevati. *Nell' anno* 1681. dice il *Camello, liberai da morte imminente un fanciullo di tre anni a Brana, il quale aveva preso dell' arsenico, disciolto nel latte, con replicate applicazioni di questa pietra*. Ma è poi una quistione, se le virtù di questa pietra debbano attribuirsi al sale del corno del cervo non interamente abbruciato; oppure ai suoi pori, pe' quali essa attrae come una ventosa.

SERPENS *Marinus*, il Serpente Marino, *offic*. Trovasi nel mare *Mediterraneo*; e si dice, che la polpa, pressa colla radice del giglio, guarisca la incontinenza della orina.

SILURUS, il Siluro, *offic*. Trovasi nel *Danubio*; e la polpa, mangiata fresca, è nutritiva, e scioglie il ventre; ma salata, dà pochissimo nutrimento, migliora la voce, e schiarisce l'asperarteria; e applicata esternemente, cava fuori scheggie dalla carne; e la salamoja guarisce la disenteria recente, servendosene a guisa di fomentazione; perchè così attrae il flusso degli umori alla superficie. Usandola poi in cristeo, è buona per la sciatica.

SCIMIA, la Scimia, *offic*. Le parti di questo animale in uso, sono la pietra, detta *Bezoar Simiae*, che talvolta si trova nello stomaco di questo animale; il cuore, e la carne. Il cuore arrostito, oppure bollito nell' Idromele, vale ad aguzzare la vista. La carne è fredda, e secca, austera, e di sugo cattivo, e non buona a mangiare.

SMARIS, lo Smaride, *offic*. Questo pesce trovasi nel mare *Mediterraneo*. La testa salata, e abbrucciata, dicesi, che reprima i tumori delle ulcere, come ancora quelle, dette fagedeniche; e consumi i calli, e le escrescenze, chiamate *Thymi*. Il pesce salato è da alcuni stimato buono per la puntura dello scorpione, e la morsicatura del cane arrabbiato, applicandoselo alla parte offesa.

SPERMA *Ceti*, Lo Spermaceti. Che questo sia il prodotto del *Ceto*, *Cetus*, *offic*. tutti gli Autori sono di accordo. Il *Pomet* afferma positivamente, che lo Spermaceti sia il cerebro di una spezie di balena, detta *Bygaris*; e che il popolo di San Giovanni *de Luz*, chiama *Cachalot*. Afferma innoltre,

tre, di non solo averlo visto fare, ma di averlo anche egli stesso fatto più, e più volte. Questo Spermaceti, dice il *Pomet*, si fa a *Bajona*, e a San Giovanni *de Luz*; e pure in questo ultimo luogo non si trovano che due sole persone, che sappiano il modo di farlo; ed è questo: Si prende il cerebro del pesce, e si fa squagliare al foco. Poi si mette nelle forme, simili a quelle, che si usano per raffinare lo zucchero; e dopo che si è raffreddato, e separato dall'olio, si torna a squagliare; e si replica la operazione, fino che sia ben purificato, e reso bianco affatto. Allora con un coltello, fatto apposta, lo tagliano in scaglie, o laminette, appunto come ce lo portano a noi. Può essere benissimo, che il *Pomet* descriva giustamente la maniera, con cui ordinariamente si fa lo Spermaceti; ma io l'ho visto fare senza tanta fatica; e con solo metterlo in sacchetti di carta, che da se stessi ne assorbivano tutto l'olio. E' poi il vero Spermaceti assai bianco, e in lamine assai piccole, e non molto più grandi de' cristalli del tartaro. Fregandolo colla mano, si scioglie in una spezie di olio; e masticandolo, non si attacca al palato, come fa lo Spermaceti, comunemente trovato nelle officine; onde dubito, che talvolta venga mischiato con altre sostanze, e forse con cera. Posso bensì affermare con certezza, che lo Spermaceti non è l'olio, nè il cerebro, nè lo sperma della balena; ma una sostanza particolare, che si trae principalmente dalla testa del pesce; la quale è simile in apparenza al salamone, o al merluzzo bollito, allorchè si leva dalla caldaja. Trovasi parimente in altre parti del pesce, ma non in tanta quantità, nè di tale bontà, come nella testa. E' senza dubbio una eccellente medicina in molti casi; quantunque si adopri principalmente per le percosse, ne' mali interni, e dopo il parto. E' inoltre un balsamo nobile in moltissime indisposizioni del petto; ed è moderatamente detergente, e vulnerario. Nelle tossi, prodotte da flussioni acri, da erosioni, e da ulcerazioni, è una medicina molto sicura, grata, ed efficace; come ancora nelle pleurisie, e nelle aposteme interne. Quando il muco delle viscere è stato spiccato, e portato via dall'acrimonia, e dalla colera, come avviene appunto nelle diarree, e disenterie; è lo Spermaceti di gran giovamento. Anche nelle ulcerazioni delle reni, e nella orina sanguigna, apporta molto benefizio; e mollificando, e rilassando le fibre, contribuisce sovente alla espulsione della renella, allargando i meati, e i canali. Se ne fa uso, per formare gli elettuarj, e i boli, con conserve, e altre simili cose; ed essendo mischiato discretamente, dà un sapore assai grato, senza che si distingua lo Spermaceti. Si dissolve ancora nelle bevande, nelle decozioni, e nelle emulsioni, coll'ajuto del rosso dell'uovo; e la dosa solita è di mezza dramma in circa. Adoprato poi esternamente, è emolliente, e sanativo; ma serve principalmente nel vajuolo, squagliato coll'olio delle mandorle. E con ciò si tengono le pustule sempre umide, allorchè cominciano ad indurirsi; e poi mollificandole, le guarisce, senza fare cicatrici. Quantunque il costume di servirsi dello Spermaceti nel detto male nella maniera mentovata non sia stato introdotto che da poco, pure lo *Schroder* osserva, che si usava a tempo suo, per ispianar, e riempire le fessure, e le cavità, fatte da mali scabbiosi. Talvolta anche si adopra ne' belletti.

SPODIUM, l'Avorio abbruciato. Vedi ELEPHAS.

SQUATINA, lo Squadro, *offic.* Spezie di pesce di mare. L'uova, la pelle, e le ceneri sono in uso. L'uova seccate sono state sperimentate molto giovevoli, per ristagnare la diarrea; onde i pescatori se ne servono per ogni sorta di flussi. Della pelle si fa uno *Smegma* eccellente, per la *Psora*, e la *Scabbia*;

bia; e le ceneri sono di molto efficacia contro l' *Alopecia*, e il lattime.

SQUILLA, la Squilla, *offic.* Questo è pesce di mare, e ha le stesse virtù, che l'Astaco. Vedi ASTACUS.

STRUTHIO, lo Struzzo, *offic.* Le parti di questo uccello, usate nella Medicina sono, la tunica del ventricolo, il grasso, e l'uova. La tunica interiore del ventricolo corrobora lo stomaco, e dissolve la pietra in maniera sorprendente. Il grasso è molto grato alle parti nervose, mollifica la durezza della milza; e ungendo con esso le parti, offese da dolori nefritici, le dà sollievo. L'uova abbruciate, e mescolate coll' aceto, guariscono la impetiggine.

STURIO, lo Storione, *offic.* E' pesce del mare, ma ama le acque dolci. Le parti di questo pesce, che si adoprano nella Medicina, sono, le ossa, e 'l caviale, che è una sostanza, simile al sapone verde d' *Amburgo*; e si manda in gran quantità dalla *Russia* in *Italia*, e altri paesi. La maniera di farlo, è descritta dal *Gesner*, nel modo seguente: Si prendono le ovaje dello Storione, e nettandole prima molto bene, si lavano coll'aceto, o col vino bianco, e poi si stendono sopra tavole per asciugarle. Ciò fatto, si mettono dentro un vaso, coprendole di sale, e poi si rimena il tutto colle mani, acciocchè il sale vi resti ben incorporato. Indi le cavano, e le mettono dentro un sacco, onde esca tutto l'umido. Allora le ripongono in un tino, che al fondo ha un buco; per cui si evacua il rimanente dell' umido, se ve ne fosse; e poi, dopo d'averle bene spremute, le coprono, e le mettono da parte per servirsene. Le ossa sono raccomandate per la gotta erratica; e si prendono ancora pe' dolori colici.

STURNUS, lo Storno, *offic.* Fa i suoi nidi sopra le torri, e sulle cime delle case. Lo sterco è stimato un buon belletto, e, al dir di *Galeno*, guarisce l'alphe, e la impetiggine.

TALPA, la Talpa, *offic.* Vive di terra; e nella medicina si fa uso dello stesso animale, del cuore, e del sangue. Le ceneri della Talpa abbruciata sono buone per la lebbra, le enfiazioni strumose, e le fistule. Prese internamente col vino, guariscono la gotta erratica, e la scrofola. Il cuore conferisce all'ernia; e 'l sangue fresco guarisce l'alopecia, fregandosi con esso la parte.

TAXUS, il Tasso, *offic.* Tutto l' animale incenerito, il sangue, e'l grasso, sono in uso nella medicina. Le ceneri del Tasso abbruciato conferiscono a' mali polmonari, e alla Hæmoptoe. Il sangue secco, e polverizzato, dicesi, che sia buono per la lebbra; e facendolo distillare, anche per la peste. Il grasso, essendo un poco più denso, è ancora un poco più caldo, e più efficace del grasso porcino. Dà sollievo ne' dolori delle reni, prodotti dalla pietra; mitiga il calore febbrile, e rimette le contrazioni, e le debolezze delle giunture, e de' nervi.

TELLINA, la Tellina. *offic.* Le Telline fresche rendono il corpo lubrico, e spezialmente la decozione di esse. Salate poi, e abbruciate, poi ridotte in polvere, e mischiate colla resina, e sparse sulle palpebre, i peli non vi torneranno poi a nascere.

TEREDO, il Tarlo, *offic.* Evvi gran disputa tra gli Autori intorno al Tarlo; chi vuole, che sia una cosa, e chi un'altra. L'*Aldrovando* ne distingue quattro spezie; la prima trovasi ne' boschi; la seconda dicesi *Vermiculus*; la terza *Thris*, e la quarta *Cossus*. A queste il *Johnson*, seguitando l'*Agricola*, aggiunge la quinta, la quale, per essere di colore del rame, ha nome *Kupffervvorm*. Ma il vero Tarlo delle officine si crede sia quel verme con sei gambe, da cui nasce lo *Scarabeo minore*, che si trova comunemente sugli alberi. Le parti poi di questo insetto, che si usano, sono, gli escrementi farinacei. Questi, ridotti in pol-

polvere, hanno virtù seccativa, onde si applicano, con buon effetto, alle ulcere umide, e acquose; onde le buone Donne se ne servono, per asciugare le escoriazioni de' bambini.

TESTUDO *marina*, la Testuggine di mare; *offic.* Le gambe, il pene, e'l fiele di questo animale sono in uso nella medicina. Le gambe sono da alcuni superstiziosamente portate addosso, come un rimedio, o un amuleto approvato, contro alla gotta. Il fiele conferisce agli occhj; e'l pene è da alcuni raccomandato pe' mali nefritici. La polpa è stimata ristorante, e buona per il male venereo.

TESTUDO *palustris*, la Testuggine palustre, *offic.* Il sangue, e'l fiele sono in uso; e hanno le stesse qualità che le altre Testuggini.

TESTUDO *Terrestris*, la Testuggione terrestre, *offic.* Il sangue fresco, e crudo di questo animale è ordinato nella febbre etica; e seccato è anche raccomandato nella epilessia.

THUNNUS, il Tonno, *offic.* La polpa, che è stata in salamoja, guarisce coloro, che sono stati morsicati da quella sorta di vipera, detta *Prester*; ma il Paziente deve poi vomitare abbondantemente, bevendo replicatamente forsi di vino. E' parimente di grande efficacia contro la morsicatura del cane arrabbiato; e perciò si lava bene la ferita con essa.

TIGRIS, la Tigre *offic.* Il grasso di questo animale è in uso nella medicina, e ha le stesse virtù che quello del cane.

TINCA, la Tinca, *offic.* E' pesce mucoso, e ama le acque stagnanti, e fangose. Circa l'uso, che se ne fa, si taglia in pezzi, che si applicano poi a' polsi, e alle piante de' piedi, per mitigare i calori febbrili, e per attrarre altrove il veleno della peste. In simil guisa si applica questo pesce, per moderare li dolori della testa, e delle giunture. Le tinche vive, poste l'una dopo l'altra alle regioni dell'ombilico, e del fegato, e tenute là fino che muojano, dicesi, che guariscono la iterizia; perchè, al vedere, si tingono di colore giallo. Lo *Schroder* dice, di avere visto una Tinca incenerita, e specialmente la pelle, prendersi, con ottimo successo, nel male, detto flusso bianco. Il brodo della Tinca è, ma con poco fondamento, prescritto nella iterizia.

TORPEDO, la Torpedine, *offic.* Si trova nel mare *Mediterraneo*. Applicata alla testa, ne modera la violenza de' dolori inveterati; e altresì vale a prevenire il prolapso dell'ano, applicandosi alla parte.

TRUTTA, la Trota, *offic.* Nella medicina si fa uso del grasso di questo pesce, che è di qualità lenitiva, e dissolvente; è altresì buono per le emorroidi, e altri mali dell'ano, per le ulcere del petto, e le fessure delle poppe delle Donne.

TURDUS, il Tordo, *offic.* Questo uccello, riempiuto di bacche di mirto, e arrostito, dicesi, che conferisca a quelli, che hanno flussi, e che, durante la peste, sia molto benefico, essendo macerato coll'aceto. La polvere del Tordo è dal *Guainario* raccomandata contro i cattivi effetti della pianta, che si chiama *Nappello*. Evvi ancora una sorta di pesce, detto *Turdus*, che si trova sì nell' *Oceano*, che nel *Mediterraneo*; ed è da *Tralliano* molto lodato per la epilessia, e la pleurisia.

TURTUR, la Tortora, *offic.* L'uccello, come anche il suo grasso, sono in uso. Ha le stesse qualità che il colombo; e spezialmente in ciò, che riguarda a ristagnare le disenterie, e i flussi eccessivi de' mestrui. Il grasso, che si raccoglie dalla Tortora, allorchè si arrostisce, è, al dir dello *Schroder*, ben propriamente usato, a guisa di unguento, ne' mali delle reni, dell'addomine, del petto, e dell'anguinaja.

VACCA, la Vacca, *offic.* Di questa

sta si ha parlato sotto l'articolo BOS.

VANELLUS, la Pavoncella, *offic.* Questo animale trovasi ne' luoghi paludosi; e le sue ceneri, il cuore, e la pelle, sono in uso nella medicina. Le ceneri, bevute col vino, conferiscono alla colica; e applicate, a guisa di cataplasma, guariscono la morsicatura del cane arrabbiato. Il cuore raddolcisce i dolori de' lombi; e la pelle è stimata buona nella cefalalgia.

VESPA, la Vespa, *offic.* Tutto questo insetto è usato; e si crede, che abbia la virtù di togliere le ostruzioni delle reni, e della vescica, e di rompere la pietra; e alcuni vogliano, che abbia le stesse facoltà che il millepiedi.

VESPERTILIO, il Pipistrello, *offic.* Questo animale si fa vedere la state nella sera, ma l'inverno si tiene nascosto ne' buchi, e nelle caverne. Si fa uso della carne, e del sangue del Pipistrello; e la prima, dopo la dovuta preparazione, è buona per lo scirro, e per la gotta; e l'altro conferisce all'alopecia.

VIPERA, la Vipera, *offic.* Il grasso, ben fregato dentro la parte, stata morsicata dalla vipera, previene le cattive conseguenze di tali ferite. La polpa della Vipera è stimata alessifarmaca, e sudorifica; e si adopra internamente in tutti i mali pestilenziali, e maligni, come sono la peste, le febbri petecchiali, la lebbra, e simili. Serve ancora di ristorativo nell'etisie, e nel male venereo; e a tale fine si mangia la carne cotta; si beve il brodo; e il grasso dee fregarsi sopra la spina del dorso, e le giunture. Tali sono le virtù, attribuite alla polpa Viperina; ma ho paura che non siano appoggiate alla vera, e fondata sperienza. Imperciocchè ho dato anche io la polpa, il brodo, e il sale di Vipera, in gran quantità; senza che producessero effetti maggiori di quelli, che ho notato seguire a' brodi, o alla carne di pollami, di vitella, o di castrato, presi nella stessa maniera. Circa poi il sale Viperino, la sperienza non insegna che sia dotato di altre virtù, che quelle, che hanno il sale del corno del cervo, o alcun altro sale animale. Quello poi che si pubblica, e si vende tra noi, sotto il nome di essenza delle Vipere, non è che tintura di Cantarelle; la quale, siccome promuove gli stimoli carnali, senza aggiungere nuove forze al corpo; bisogna perciò che sia assai nociva, e spezialmente facendone uso abituale.

VIVERRA. La carne, e il fiele di questo animale sono, come si dice, giovevoli nella epilessia, e gotta, come ancora contro i veleni.

ULULA, L'Ulula. Le parti, usate nella medicina, sono il fiele, il grasso, e la carne. Il fiele è raccomandato per varie indisposizioni degli occhj, come l'albugine, le cattaratte, e la goccia serena. Il grasso schiarisce la vista; e si fa bollire la carne in olio, a cui poi si aggiungono porzioni di mele, e di butirro, e se ne viene una composizione, buona a medicare le ulcere; e che alcuni stimano buona per la gotta.

UMBRA, Ombrina. Prendesi nel mare *Mediterraneo*; e le parti, che si usano nella medicina, sono, le ossa tratte dalla testa, che nelle officine si chiamano *Lapides umbrarum*. Queste trovansi in *Francia* per lo più messe in argento, e dagli orefici si vendono sotto nome di pietre per la colica; perchè dicono, che portate addosso, o tenute al collo, non solo tolgono i dolori colici, ma fanno, che non rivengono mai più.

UPUPA, la Upupa, o Bubbola, *offic.* Questo è un uccello puzzolente, e tetro; e si pasce di vermi, di ruchette, di scarafaggi, e altri simili animaluzzi. Le parti in uso sono la carne, e le piume. La carne, come anche la sua decozione, al dir d' *Avvicenna*, hanno virtù specifica contro la colica; e si dice, che le piume, appli-

applicate alla testa, ne mitigano i dolori.

URSUS, l'Orso. Le parti di questo animale, che si usano nella medicina, sono, il grasso, e'l fiele. Il grasso è emolliente, e discussivo, e si adopra principalmente per l'alopecia. Guarisce ancora i dolori della gotta, le parotidi, e altri tumori, e giova alle ulcere delle gambe. Il fiele è raccomandato da prendersi internamente, per la epilessia, l'asma, e l'iterizia. Applicato poi esternamente, conferisce alle ulcere cancherose, e dilatanti, a' dolori de' denti, all'offuscamento della vista, e ad altri simili malori. La pelle è buona per le persone, state morsicate da cane arrabbiato, coricandovisi sopra; e serve talvolta a' viaggiatori di coperta di letto, nella stagione fredda.

VULPES, la Volpe, *offic.* Il grasso, i polmoni, il fegato, il fiele, la milza, la pelle, il sangue, tutto l'animale, e anche lo sterco sono in uso nella medicina. Il grasso conferisce alle convulsioni, e alle contrazioni, a' tremori, e altri simili mali; come ancora a' dolori delle orecchie, alle ferite della testa, e alla alopecia. I polmoni, sono consolidanti, e astergenti; onde giovano a' mali polmonari, e alla strettezza del petto. Il fegato della Volpe è buono ne' casi epatici, e splenetici. Il fiele guarisce quella indisposizione degli occhj, detta Pterygio. La milza toglie la durezza, e'l tumore della milza. La pelle col pelo sopra, involta all'intorno a' membri assiderati, o molestati da dolori artetici, giova moltissimo. Il sangue, seccato e trito, guarisce la pietra nelle reni, e nella vescica; e per tal fine, si dice, che sia più efficace, quando è più fresco. Tutta la Volpe, o la sua carne abbruciata, è raccomandata pe' mali del petto. L'animale, bollito in acqua, o nell'olio, è un rimedio per le affezioni de' nervi; e perciò è buono nelle contrazioni, e ne' dolori delle giunture; e lo sterco finalmente ripolisce la pelle da ogni asprezza, e difformità.

VULRUR, l'Avoltojo, *offic.* La carne, il grasso, il cerebro, il fiele, e lo sterco sono in uso nella medicina. La carne è stimata efficace ne' mali cefalici, come la epilepsia, la emicrania, e altri simili. La decozione si dice esser buona pe'mali cutanei; e'l grasso è proprio pe' Nervi. Il cerebro fortifica le teste deboli; il fiele si crede guarisca la epilessia, essendo preso nel vino; e lo sterco, mediante il suo odore nitroso, accelera il parto.

ZIBETHUM, lo Zibetto, *offic.* Questa sostanza è tratta dall'animale *Zibettico*, *Animal Zibethicum*, *offic. Catus Zibethicus*, *Schrod.* L'animale, che dà il Zibetto, è una spezie di gatto salvatico, chiamato dagli antichi *Hyena*. Ve ne sono di due spezie, una, che viene dall'*Olanda*, e l'altra, che viene dalle coste della *Guinea*, la qual è più bruna dell'altra. Quando lo Zibetto è mischiato col muschio, e coll' ambragrigia; oppure moderato colla mistura di altre polveri, ha un odore molto grato; ma solo, l'ha molto dispiacevole. Non è in grande uso nella Fisica. Alcuni se ne servono per fregare l'ombilico de' loro fanciulli, per guarire la colica, che li tormenta; e anticamente si applicava alle parti vergognose femminine pe' mali isterici; ma tal costume è non solo inutile, ma anche nocivo. E' poi lo Zibetto una sostanza grassa, e untuosa, della consistenza del mele, o del butirro, e di odore fragrante, e gagliardo. E' caldo, umido, e anodino. Ma non è il seme, nè il grasso, nè tampoco il testicolo, nè anche lo scroto dell'animale, come alcuni hanno asserito; perchè tutte queste parti sono prive di odore; ma è un escremento particolare, lavorato dalla stessa natura, e raccolto in alcuni sacchetti di sostanza glandulosa; i quali nel maschio sono situati tra la verga, e i testicoli; e nel-

nella femmina, tra l'utero, e l'ano. Il Zibetto miglio è quello, che ci viene portato dall'*America*, e che non è adulterato col butirro, come lo è talvolta; quello poi, che viene dall'*Indie Orientali*, ed è di colore nero, è buono a nulla.

CAPITOLO TERZO.

De' Minerali.

ACHATES, l'Agata, *offic.* Pietra preziosa, di qualità mezzana tra le opache, e le trasparenti, di varj colori, e segnata di macchie, che pajono rappresentare pesci, alberi, o altro. Le più stimate sono le *Orientali*; quelle, che si traggono dalla *Germania*, dalla *Boemia* ecc. sono inferiori in bontà. Grandi sono le virtù, che all'Agata si ascrivono sì cardiache, che alessifarmache; ma io per me le reputo immaginarie, e fittizie.

ADAMAS, l'Adamante, o sia il Diamante, *offic.* Questa gemma trovasi generalmente inserta nel catalogo delle Droghe; ma pure alcune virtù, ad essa attribuite, sono assolutamente favolose.

ÆRUGO. Questa voce dinota la *Ruggine* di qualsissia metallo; e particolarmente quella gruma che nasce sul rame, e che si dice verderame.

ÆS, *sive* CUPRUM, Rame, *offic.* Nella medicina non si fa mai uso di questo metallo per bocca, senon qualche volta ridotto in tintura; ma ciò si fa molto di rado, per essere questo metallo, e principalmente se è rugginoso, stimato venefico; sicchè ogni sorta di cibo, e anche la stessa acqua, stata molto tempo ne' vasi di rame, è perniciosa. In fatti, gravi sono i sintomi, cagionati da questo veleno, come dolori dello stomaco, e degl'intestini, vomiti eccessivi, irritazioni, e stimoli di andare di corpo, ulcere nelle viscere, talvolta anche difficoltà di respirazione, contrazioni spasmodiche de'membri, e finalmente la morte, quando sia grande la quantità del preso veleno. I rimedj adattati a tali casi, sono i seguenti; in primo luogo si deve prendere latte, olio, oppure butirro fresco, e squagliato, in gran quantità, e poi bevere acqua calda, fino che il paziente vomiti abbondantemente. Anche i cristèi di olio, di butirro, o di brodi grassi, sono ben proprj; e finalmente i cordiali corroboranti, e una dieta di latte. Usansi nella medicina varj recrementi del Rame, come *Ærugo*; *Flos æris*; *Squama Æris*; *Æs ustum*. *Ippocrate* fa menzione de' tre primi; ma oggidì non si fa uso che del solo verderame, o ruggine. E' questa una gruma verde, che si genera nel rame, e si fa venire a forza d'arte nella maniera seguente. Si pigliano le scorze dell'uva, le ossa ecc. che prima si fanno seccare, e poi inzuppate in buon vino gagliardo, si lasciano stare nove, o dieci giorni in vasi di legno, oppure di terra, fino che comincino a fermentare. Allora, dopo ben spremute con ambe le mani, si formano in palle; che si mettono in vasi di creta, con vino, che le copra fino alla metà. Sopra i vasi si pongono coperte di paglia, e si lasciano stare in cantina; dove le palle devono rimanere macerandosi dodici, o anche quindici ore; rimenandole di quattro in quattro ore, acciochè il vino vi penetri dappertutto. Dopo ciò, si cavano le palle, e si mettono sopra frasche, o legnetti, che le tengano sospese, discoste soltanto una mezza oncia dalle superfizie del vino. Si tornano a coprire i vasi, lasciandoli stare così dieci, o dodici altri giorni; allora le palle cominciano a tramandare certo odore gagliardo, e penetrante; e si rendono atte a dissolvere il Rame. A tal fine dunque, si rompono le palle, disfacendole colle mani, acciochè la parte di fuori, che è più secca, resti ben incorporata con quella di dentro, che ancora ritiene l'umidità, avuta dal vino. Con questa pasta si debbono coprire le lastre di Rame, che si dispongono l'una sopra

pra l'altra, nel suddetto vaso, sopra tavolette di legno. Sono queste lastre lunghe quattro oncie, e tre larghe; e se il rame è nuovo, deve prima seppellirsi sotterra, ventiquattro ore con verderame, e poi scaldarsi un poco al fuoco. Riempiuti dunque i vasi nella maniera, che si è detta, e ben chiusi, si lasciano stare, senza farvi altro, fino che si faccia il verderame; il che avviene più presto, o più tardi, secondo la qualità del Rame; perchè alcuni producono la ruggine in sei, o sette giorni, e altri in dodici, o quindici. Finita la operazione, si cavano le lastre, tutte coperte dal verderame, da' vasi, e se ne bagnano le estremità col vino più gagliardo; poi s' involgono in tele di lino, ben inzuppate col vino, e si ripongono nella cantina, lasciandole starvi tre settimane. In tale guisa, dicono, che il verderame si nutrisce, e si perfeziona; e poi si leva dalle lastre con coltelli, e se ne fa uso. Egli è adoprato da' Pittori, e da altri artisti; ma molto raramente prendesi per bocca come medicina. Si applica esternamente talvolta per detergere, e seccare le ulcere, e per consumare la carne fungosa, e callosa. E' anche l' ingrediente principale nell' unguento egiziaco.

AETITES, l'Etite, o Pietra dell' Aquila, *offic.* Questa pietra scuotendosi, risuona, come se avesse dentro di se un'altra pietra; è di colore fosco, o di frassino, e per lo più di figura ovale. L' Etite orientale è la più stimata di ogni altra. L' *Ezio* c' informa, che legata al braccio sinistro, fa, che le donne, assuefatte a sconciarsi, ritengano il feto. Ma arrivato il tempo di partorire, si dee levare dal braccio, e legarla alla coscia, che in tal guisa la donna si sgraverà senza dolore. *Dioscoride* dice, che questa pietra manifesta i ladri; perchè essendo mischiata col pane, il ladro non può mai inghiottirlo. Il *Dale*, dopo d' avere citato lo *Schroder*, il quale fa menzione delle suddette virtù, accennate dall' *Ezio* ascrive a questa pietra, il ritenere il feto, e il facilitare il parto; soggiugne, che dopo lo sgravamento, bisogna subito togliere la pietra dalla coscia; perchè altrimenti sarà capace di attrarre a se la matrice. Il suddetto autore apporta l' osservazione seguente dell' *Amman*: *Gli effetti naturali della pietra dell' Aquila sono comunemente magnificati, a cagione delle traccie, e di certi segni, che vi si trovano; credendosi, che sia giovevole al parto, travaglioso, e che molto lo faciliti. E in fatti, il Dale non lo nega; ma questo effetto della pietra, che è puramente naturale, da Galeno, da Plinio, e da altri, è stato ampliato, e intrigato con idee superstiziose. Imperocchè chi mai può dimostrare, che la Etite, legata al braccio, impedisca la sconciatura; e che abbia tale facoltà attrattiva, da poter far sloggiar la matrice dal suo sito?* Vero è, che il *Vvormio*, e il *Valeriola* hanno pubblicate le lor osservazioni intorno a ciò; *ma nella mia opinione*, soggiunge il *Dale*, *non sono ben fondate*; perchè dall' anatomia si sà, che l'utero è tenuto ben fermo, e saldo da' legamenti, formati a tal fine dalla stessa natura. Come dunque potrà questa pietra produrre un tal effetto? E in fatti, quando i suddetti autori non suppongono, che la detta pietra abbia la virtù di sciogliere, o di rompere tali legamenti; non si può in conto veruno ammettere la osservazione, che il *Valeriola* fa di una donna di *Valenza*, in *Ispagna*; oppure bisogna credere, che l' utero fosse tirato fuori della sua situazione naturale, dalle mani violente, e grossolane di qualche Levatrice ignorante; il che talvolta pure si è verificato; anzi di tali spropositi se ne leggono molti inseriti nelle osservazioni anatomiche. Innoltre, nè pure è stato provato, che questa pietra abbia mai scoperto il veleno in cosa alcuna, come si dice; o che possa scoprire i Ladri, essendo polverizzata, e mischiata col pane, per non poterlo in tal caso inghiottire; il che può benissi-

nissimo provenire da qualche altra cosa. E finalmente non ha la facoltà nè di farci essere amati, nè di accrescere le ricchezze, come viene detto. Onde, diciamo il vero, e contentiamoci di concedere alla Etite le stesse virtù, che ha la terra siggillata, ne' mali maligni, e contro i veleni, e non più.

ALABASTRUM, & *Alabastritis*, Alabastro, *offic.* Pietra bianca notissima, che è una spezie di marmo, ma più molle. Trito, e mischiato con resina, o pece, dissipa la durezza delle parti, essendovi applicato; ridotto in cerotto, mitiga i dolori dello stomaco, e fortifica le gengive.

ALABASTRUM *citrinum*, Alabastro giallo, *Mont. Exot.* Ha le stesse qualità che il precedente.

ALUMEN, Allume. Tre sono le spezie di Allume, che si usano comunemente, cioè l' Allume di rupe comune, *offic.* l' Allume cristallino, *Ind. Med.* e l' Allume fattizio, *Mer. Pin.* L' Allume, come anche il metodo di farlo dalla pietra calcinata, *Kali*, e dalla orina, sono così noti, che non occorre dirne altro in questo luogo. E' stimato secco, astringente, e incrassante. L' Allume, squagliato con la dovuta proporzione di sangue di Drago; è quello stiptico cotanto celebrato da *Elmonzio*; che è assai giovevole nelle emorragie uterine, e altre, come ancora nel flusso bianco. Una noce moscata ben grande, con una quantità uguale d' Allume, polverizzata, e spartita in tre dose, prendendosene una ogni mattina successivamente, dicesi, che vaglia a guarire la febbre, che viene col freddo. L' Allume abbruciato serve di medicamento escarotico, per consumare la carne fungosa.

La seconda sorte di Allume dicesi *Alumen Rochi Gallis*, *offic. Alumen Romanum, sive rubrum*, *Ind. Med.* Allume di rocca. Differisce dall' Allume comune in ciò, che quello è di colore rosso pallido. Viene dalla *Italia*, e dalle *Smirne*; e si dice, che sia fatto come gli altri Allumi, ma senza *Kali*, nè orina. Ha le stesse virtù che quello della prima sorta.

Evvi ancora un altro allume, cioè l' Allume di piuma, *offic.* Si trova nelle cave di pietra nella isola di *Melos*, come dice il *Tournefort*; ivi nasce spontaneamente, senza ajuto dell' arte; e differisce dalle altre spezie di Allume soltanto nella sua forma; essendo composto di filamenti teneri, e morbidi, a guisa di piume. Alcuni hanno erroneamente supposto, che questo fosse la stessa cosa colla pietra Amianto.

AMBRA GRISEA, l' Ambragrigia, *offic.* La origine dell' Ambragrigia è un punto, stato lungamente agitato tra i Fisici, e Naturalisti. Alcuni sostengono, che sia prodotto del regno animale, e altri del regno vegetabile. Altri asseriscono, che sia lo sterco di qualche uccello orientale, e come una prova dimostrativa di tale opinione, sono le ugne, e frammenti di becchi di uccelli, che sovente si trovano rinchiusi dentro l' Ambragrigia; le quali cose, gittate nel fuoco, danno un odore, come di sale volatile empireumatico; la quale sorta di odore appena mai si ha, senon da' corpi, che traggono la loro origine dal regno animale. Altri poi al contrario, tentano di provare, che l' Ambragrigia sia una spezie di mele, fatto dalle pecchie entro gli scogli, sulla spiaggia del mare; che essendo poi attenuato, e digerito dal calore Solare, diviene quella sostanza fragrante, di cui parliamo. Ma per togliere tali errori, avvi bisogno soltanto di attendere agli sperimenti piani, e facili della chimica. Imperciocchè qualsisia sterco di animali, come anche il mele, sono dissolubili ne' mestrui acquosi; ma ostinatamente resistono allo spirito più rattificato del vino. Tra i Moderni, alcuni l' hanno creduto una sorta particolare di resina, o di lagrima, che distilli da qualche albero, fin ora a noi ignoto, nelle parti *Orientali* del mondo; che poi viene por-

portata in qualche maniera al mare, dove, acquistando una concozione, e digestione più perfetta, mediante il calore del Sole, e 'l sale marino, si riduce in corpo resinoso. Ma senza apportare molte altre ragioni, che si oppongono a tale idea, una direttamente la distrugge, ed è questa; tutti i corpi resinosi de' vegetabili ammettono una soluzione facile, come anche l' estrazione, allorchè si mettono nello spirito flogistico ben depurato del vino; laddove il contrario si scorge nell'Ambragrigia; che molto difficilmente si scioglie nello spirito suddetto. Oltrecchè, si nota, che i corpi infiammabili, prodotti dalla terra, come l' Ambra, il Bitume Giudaico, e'l carbone fossile, sono anch' essi difficili da dissolversi; e nè anche si uniscono prontamente con liquore molto spiritoso. Ciò supposto, non posso non essere di accordo con quelli, che tengono, che l' Ambragrigia deve annoverarsi tra i bitumi; e che è un prodotto della terra, dalle cui viscere viene strappato, e portato via dalle onde del mare. E in fatti, se ne trova in grandissima quantità intorno all'isola di *Madagascar*; e si ha gran ragione da credere, che le parti sotterranee di quella isola sieno impregnate di tale spezie di bitume. E' poi l' Ambragrigia di sostanza solida, e grassa, non pesante, di colore frassineo, variegata a guisa del marmo, e spesse volte segnata di macchie bianche. Avvene di due sorte, cioè, di colore nero, e di frassino. La prima è la migliore, quando sia depurata, di odore gagliardo, e leggiera, ed essendo punta con ago infuocato, n' esce un sugo grasso, ed odoroso. La nera non è tanto stimata, per essere mischiata con terra, o fango; oppure adulterata, come dicono alcuni. Si trovano talvolta pezzi di Ambragrigia, che pesano più di dugento libbre; e si raccoglie in gran quantità nel mare *Indico*, intorno all'isole *Molucche*; come anche nelle spiaggie delle *India Orientali*, e dell' *Africa*. Nelle costiere Settentrionali dell' *Inghilterra*, della *Scozia*, della *Norvegia*, e dell'*Irlanda*, se ne trova parimente. L' Ambragrigia si scioglie al fuoco, e diventa una resina gialla, o di color d' oro. Facendola distillare, se ne trae in prima uno spirito, o sia liquore insipido; poi un acido, e un olio giallo di odore molto penetrante, con una piccola porzione di sale acido volatile, come il sale dell' Ambra; e nel lambicco resta una materia nera, rilucente, e bituminosa. Da ciò si scorge che l' Ambragrigia è composta di parti sine, e volatili, inviluppate in altre più grosse, sì bituminose, che saline. E' questa droga molto usata da' Confettieri; e da' Fisici è raccomandata, per ravvivare gli spiriti abbattuti, supplire alla mancanza di essi, e accelerare i loro moti. Quindi è una medicina cefalica, e cordiale, invigorisce i sensi, ed è di grand' efficacia ne' svenimenti, e in ogni altra indisposizione della testa, e de' nervi. Si adopra internamente, ed esternamente. La dosa, prendendola in sostanza, è da uno fino a quattro grani; e si piglia in un uovo poco cotto, oppure in un bicchiere di vino, con zucchero, ed aromati. E' talvolta l' Ambragrigia contraffatta, il che si fa mischiando insieme un poco di muschio, e di zibetto, con storace, laudano, e legno aloè. Talvolta eziandio si adultera, mischiandovi i suddetti capi, e una buona quantità di sangue di toro seccato.

AMETHYSTUS, l' Ametisto, *offic.* Pietra preziosa, di colore di viola, prodotto dalla mistura del rosso, e dell' azzurro. Trovasi nelle *Indie*, nell' *Arabia*, e nell' *Armenia*. Vale a fermare la diarrea, e ad assorbire le particelle acide, quando abbondano nello stomaco; e tale virtù è comune alle altre sostanze alcaline. Si pretende, che abbia la facoltà di preservare dall' ubbriachezza, con solo portarla nel dito, oppure rompendola, e pren-

e prendendo la polvere per bocca.

AMIANTUS, l' Amianto, *offic.* Sorta di pietra Sciffile, composta di filamenti, in guisa da poter tessere, e fabricarne una spezie di tela. E' notabile la facoltà, che ha, di resistere al fuoco, sicchè in mezzo alle fiamme non si consuma. Nella medicina, per quel, che io sappia, non se ne fa uso, o almeno molto di rado; sebbene la gente superstiziosa vuole, che sia un preservativo contro la magia, e le stregherie.

AMPELITIS *terra*, la Terra Ampelite, *offic.* Questa è una spezie di bitume; è fossile, pietrosa, stritolabile, e nera. E' stimata seccante, digestiva, e molto giovevole applicata alle ulcere maligne. Dicesi, che ammazza quei vermi, che rodono le viti; e perciò alcuni hanno voluto applicarla all' addomine, per distruggere i vermi intestinali.

ANTIMONIUM, l' Antimonio, *offic.* L' Antimonio è una sostanza metallica, solida, pesante, e stritolabile, di colore simile a quello del piombo nero; scintilla, e rompesi in lunghe fessure. Trovasi nelle miniere, in molti paesi, e di diversi colori; ma quello dell' *Ungheria*, e della *Transilvania*, è il più stimato nella medicina. Quello poi, che viene portato a noi, non è il puro minerale, ma è stato già squagliato, e ridotto in forma piramidale. *Basilio Valentino* fu il primo a scoprire le virtù dell' Antimonio. Questo Chimico introdusse l' uso interno dell' Antimonio; e arricchì la medicina di molte preparazioni, tratte da questo minerale. Dicesi, che avendo gittato via l' Antimonio, di cui si era servito per fondere certi metalli; osservò, che alcuni porci, i quali l'avevano mangiato, si purgavano assaissimo; e che dopo s' ingrassavano. Da ciò prese motivo di provare quali effetti cagionerebbe ne' corpi umani. Con tale idea fece moltissimi sperimenti, come si legge nel suo Trattato, intitolato *Currus Triumphalis Antimonii*, onde arrivò a determinare le sue virtù, e la sua efficacia. Dopo lui *Paracelso*, il *Mattioli*, *Angelo Sala*, e *Giacomo Lanreo*, con molti altri valenti uomini, hanno tenuto l' Antimonio in grande stima, e celebrate le sue lodi. Nulladimeno non mancarono altri, i quali riguardavano come molto pernicioso l' uso interno del detto minerale, e tra gli altri *Giacomo Grevino*. Costui l' anno 1566. diede alla luce un Trattato, in cui lo rappresenta per un veleno assai pericoloso; e consiglia i Magistrati a proibirne la vendita; come già aveano fatto dell' argento vivo, o dell' orpimento. In fatti, l' istesso anno fu vietato l' uso medicinale dell' Antimonio, da un decreto del Collegio de' Fisici di *Parigi*; che fu poi confermato da quel del Parlamento; e nell' anno 1609. il *Paulmier*, Medico *Parigino*, fu cacciato dal Collegio per averlo adoprato. L' anno 1637. permisero il servirsene, come di un catartico; e nel 1666. il Parlamento di *Parigi* ne concesse l' uso libero, e senza restrizione, dopo la dichiarazione fatta dal Corpo de' Medici in suo favore. Fu l' Antimonio dagli antichi stimato astringente, e refrigerante; si adopra per lo più esternamente, come, per esempio, ne' collirj, contro le flussioni, e le esulcerazioni degli occhi; e per tingere le ciglia, e i peli delle palpebre di colore nero. A dire il vero, è cosa molto sorprendente, che tanti Fisici, e tra essi alcuni di molta erudizione, si opponessero così vivamente all' uso dell' Antimonio; e che senza alcun giusto motivo, o sperimento, lo discreditassero per un veleno mortifero. Imperocchè è cosa chiara che l' Antimonio, ridotto in polvere, non è emetico, nè catartico; se poi viene preso per bocca in gran quantità, potrà forse, stimolando, e gravitando, sciogliere il ventre leggiermente. E non solo non è mortifero, ma è un alterante eccellentissimo per guarire la scabbia de' Cavalli, o di altro bestiame, e ancora dell'

dell'uomo. E' stato notato, che dopo d'averlo preso, divengono grassi, e godono una salute migliore di quello, che avevano per avanti. Innoltre, è un errore assai grande il credere, come fanno alcuni, che l'Antimonio, bollito, oppure macerato nell'acqua, sia e vomitivo, e purgante; perchè non fa nè l uno, nè l'altro. Se poi all'Antimonio si aggiunge una quantità eguale di nitro, e si mettono a poco a poco dentro un crogiuolo infuocato, sicchè si squaglino; allora diviene un emetico violento, che si dice *Crocus Metallorum*. E di più, dà una qualità emetica al vino, e a quasi ogni altro liquore, dove sia stato in infusione. E' anche da notare, che dalla quantità eguale del nitro, e dell' Antimonio risulta una composizione più emetica, che in ogni altra maniera; perchè in proporzione, che il nitro sia in maggiore, o in minore quantità, riesce la preparazione più o meno emetica. Consiste poi l' Antimonio in parti sulfuree, e regoline; le quali, unite insieme, operano soltanto come un medicamento alterante; ma separandole, il solfo si fa emetico, e catartico, e la parte regolina diviene drastica, e veemente. Se l'Antimonio polverizzato è fatto bollire in acqua, impregnata di cosa acida, alcalina, o anche oliosa; questa in qualche maniera dissolverà la unione, che esisteva tra le parti sulfuree, e regoline; e 'l liquore acquisterà le qualità delle particelle, che si disciolgono. In tale guisa un acido, sciogliendosi nelle particelle regoline, e metalliche, rende il liquore assai emetico, e drastico; ma una sostanza alcalina, oppure oliosa, esercitando la sua attività sullo stesso solfo fa venire un liquore più moderatamente emetico, catartico, e talvolta diaforetico. Quindi appare la ragione, per cui l' Antimonio crudo talvolta, per accidente, opera sulle prime vie; ed è questa, perchè vi trova qualche cosa acida, alcalina, oppure oliosa, capace di dissolvere la unione delle parti regoline e sulfuree. L'*Hoffman* asserisce, di avere visto effetti grandi, e ottimi, prodotti dall' Antimonio crudo, mischiato con zucchero, ne' dolori, e nell' atrofia. E l' Antimonio crudo, polverizzato, e solo, dicesi, sia una medicina eccellente ne' mali paralitici, e in quei del petto. Il celebre *Kunckel* fu guarito, col prendere soltanto l'Antimonio crudo polverizzato, per consiglio del *Sennerto*, da dolori violenti nelle braccia; e dipoi in quei della gotta trovò gran sollievo dall' Antimonio crudo, mischiato collo zucchero. E quel rimedio per la gotta, di cui s'è parlato tanto da pochi anni in quà, non consiste in altro, che in parti eguali dell'Antimonio crudo, e del nitro, ridotti in polvere finissima. La dosa è di ventisette grani d' una tal mistura. Innoltre, l'Antimonio crudo conferisce assaissimo alla rachitide, a' vermi de' fanciulli, al flusso bianco, e a tutti i mali, che nascono dalle ostruzioni delle glandule. Ma il *Geoffroy* ci consiglia, a cominciare con una dosa molto piccola; e di accrescerla a poco a poco, aggiungendovi tre, o quattro volte altrettanto di qualche assorbente, come sariano gli occhi di cancri, e ad astenerci da ogni cosa acida, durante il tempo che si prende. Si legge nella *Farmacopea Brandenburghese* certa preparazione, sotto nome di *Morsuli Restaurantes Kunckelii*, composta dell'Antimonio crudo, e di qualche ingrediente aromatico, e olioso, e di zucchero. E' questa in grande stima nella *Germania* per le febbri putride, la rogna, e le ulcere, da essa prodotte, per portare via gli umori cattivi, che restano nel corpo dopo il vajuolo, e per la gonorrea virulenta, e inveterata. Dicesi ancora, che due parti d' Antimonio, mischiate con una di Chinachina, sia un medicamento eccellente nella febbre intermittente; prendendosene due dramme per volta; e vogliono, che possa anche guarire la febbre continua. Ma di

di ciò non ho avuta alcuna prova. Si asserisce innoltre, che l'Antimonio crudo, mischiato colla cera squagliata, sia giovevole nella diarrea, o disenteria. Mi pare, che i Chimici sieno generalmente di accordo, che il solso dell' Antimonio differisca pochissimo dal solso comune minerale: ma che quello operi in maniera diversa, proviene da quello porzione regolina, che ha, e che è molto difficile da separare dal solso. In somma, l' Antimonio può giustamente annoverarsi tra' Remedj *Erculei*, per soggiogare i mali inveterati; e purchè si adopri con giudizio, e discrezione, è tanto innocente, quanto ogni altra medicina. E' però cosa, che fa meraviglia, l' udir tanti esempj d' infermi, afflitti da mali ostinati, abbandonati, o almeno non guariti da Fisici; i quali dipoi hanno incontrato il loro rimedio nell' Antimonio dato loro da Ciarlatani, i quali nè hanno, nè pretendono di avere cognizione alcuna della Medicina.

AQUÆ *Minerales*, Le Acque Minali, *offic.* Sono queste di diverse qualità. Quelle, che sono fredde, e impregnate di particelle minerali, e diuretiche, sono dette *Acidulæ*, ma molto impropriamente; perchè l' *Offman* ha dimostrato, che sono di natura alcalina, e non acida. Le principali tra noi di questa classe sono, quelle di *Tunbridge*, di *Astrop*, di *Road*, di *Knaresborough*, d' *Ipsvvich*, di *Spavv*, d' *Islington*, di *Felsted*, di *Oulton*, e di *Cannock* nella Contea di *Stafford*. Le acque principali Saline, e catartiche, sono quelle di *Epsom*, di *Acton*, di *Kensington*, di *Colchester*, di *Richmond*, di *Lambeth*, di *Stretham*, di *Dulvvich*, di *North-Hall*, di *Scarborough*, di *Vvoodham-Ferrers*, di *Holt*, e di *Cheltenham*. Le acque calde, e sulfuree sono quelle di *Bath*, e di *Buxton*; e anche quelle di *Bristol*, e di *Matlock* sono un po' calde. Tutte le suddette acque operano secondo le diverse sostanze, che contengono; e forse l' acqua stessa contribuisce moltissimo alla cura de' malori. Ma questa è una materia così vasta, e così copiosa, che per trattarla, come merita, avrebbe bisogno di un libro intero. Onde rimetto il Lettore a quello, che l'*Offman* ha scritto sopra tale soggetto.

ARGENTUM, L' Argento, *Offic.* Nella Medicina si adoprano certe preparazioni, tratte da questo metallo; quantunque non mi costi, che l' Argento solo abbia virtù alcuna Medicinale; sebbene anticamente credevano, che ne avesse alcune, forse senza alcun vero fondamento. Si diceva, che fosse particolarmente adattato a' mali della testa, e del cerebro; e perciò lo stimavano benefico nella epilepsia, nelle apoplessia, nelle vertiggini, nella melancolia, nella debolezza della memoria, e nella stupidità; seppure questa può dirsi malattia. Il *Tacbenio* parla di un Argentajo, uomo senza lettere, ma di memoria così felice, che qualunque cosa ascoltasse, potea replicarla parola per parola; il che si attribuiva ridicolosamente al costume, che avea d' inghiottire dell' Argento talvolta, mentre lo lavorava.

ARGILLA, *creta*, *Offic.* Ogni sorta di *Creta* è stimata secca, astringente, e astergente.

ARSENICUM, l'Arsenico. Avvene di tre sorte, cioè *Arsenicum album*, *offic. Arsenicum flavum*, *offic. Arsenicum rubrum*, *factitium*, *Offic.* L' Arsenico, propriamente così chiamato, è una sostanza, estratta da un minerale, che si trova nella *Sassonia*, e nella *Boemia*, detto *Cobalt*. Siccome poi l' origine dell' Arsenico, e la maniera di prepararlo, non sono comunemente note, descriverò la natura del *Cobalt*; e come se ne estragga l' Arsenico, e le altre sostanze, che insieme con esso sono nel minerale; e ancora quali sono le diverse sorte dell' Arsenico fattizio, o sia artifiziale. Il *Cobalt* delle officine, o sia *Cadmia Metallica* dell' *Agricola*, è una sostanza pesante, dura, e fossile; di colore quasi nero, non dissimile all' *Antimonio*, o a certe sorte di *Piriti*; tra-

tramanda un odore gagliardo, e sulfureo, quando si abbrucia; si trova sovente mischiato col rame, e talvolta coll'argento. Si cava dalle miniere della *Sassonia*, vicine a *Goslar*; da quelle della *Boemia*, nella valle di *Gioacchino*; e in *Inghilterra*, nelle colline di *Mendip*. E' di qualità sì gagliarda, e corrossiva, che talvolta fa venire le piaghe nelle mani, e ne' piedi de' Minatori; ed è un veleno mortifero ad ogni animale. Da questo si cavano le tre sorte mentovate d'Arsenico; la *Zaffera*, della quale si servono i Pentolaj, per tingnere in turchino i loro vasi; e anche l'*Encausto Ceruleo*, o sia quella sostanza di colore turchino, che adoprano i Pittori, e le Donne ancora, mischiandolo coll'amido, per insaldare le biancherie. La maniera di fare tutte queste cose insegna il *Kunkel*, nel Trattato intorno al modo di fare il Vetro. Si mette dunque il *Cobalt* dentro una fornace calcinante, e riverberatoria, fatta apposta, e in guisa, che la fiamma arrivi soltanto a toccare il minerale, e accenderlo. Questo tramanda una fiamma turchina, e un fumo copioso, il quale, arrivato al cielo della fornace, esce per un gran condotto di legname, lungo duecento braccia. Qui dunque resta attaccata la maggior parte del fumo, trasmutato in una fuliggine bianchiccia. Si polisce questo condotto di sei in sei mesi, e si raccoglie la fuliggine con molta attenzione; che poi serve a fare l'Arsenico, sì bianco, che giallo, e rosso. L'Arsenico bianco si fa sublimando la fuliggine in vasi di ferro, sicchè si riduca in una sostanza opaca, ora bianca, e rilucente come l'*Encausto* bianco; e ora tramezzata di vene rosse, e cristalline. Della stessa fuliggine viene fatto anche l'Arsenico giallo, sublimandola col solfo comune; mischiando una parte di questo con dieci di quella. La massa, quando è sublimata, è di colore giallo, solida come il solfo lucida e non affatto opaca, facile a rompersi, ma non così presto riducibile in polvere; e si distingue dall'orpimento in ciò, che essendo gittata sulle brage ardenti non si accende, come quello fa in un subito. L'Arsenico rosso è fatto della stessa fuliggine che il zolfo, mischiandovi una piccola quantità di quella sostanza metallica, chiamata *Spuma Cupri*. Dopo la sublimazione, la massa è solida, di colore di cinabro, e opaca. Il *Cobalt* calcinato, dopo la evaporazione del fumo, vien di nuovo polverizzato, e calcinato; e si replicano tali operazioni, sinochè la calcinazione sia stimata perfetta. Allora si riduce in polvere sottilissima, e aggiungendovi due o tre volte altrettanto di pietra focaja polverizzata, lo bagnano con poca acqua; e lasciandolo stare ne' tini, in pochissimo tempo diventa una massa solida, che si dice *Zaffera*; che è in uso presso i Pentolaj, i Vetraj, e quei, che lavorano di smalto. Squagliandosi due parti di *Cobalt* calcinato, una di quelle ceneri, dette *Cineres Clavellati*, e tre di sabbione comune, tutti insieme, ne risulterà una massa vitrea opaca, e turchinetta; la quale poi si macina, fino a renderla una polvere finissima, di colore turchino assai bello, che si chiama *Smalto*, o sia *Encausto Ceruleo*; che si adopra da' Pittori, e per la biancheria. Consiste poi l'Arsenico in un sale acido, e in una spezie di mercurio, oppure di metallo; che si manifesta, allorchè si distilla in una ritorta, insieme col sapone, grasso, olio, o con qualsissia sostanza grassa, oppure oliosa. Imperocchè se il fuoco è gagliardo, solleverà l'Arsenico fino al collo della ritorta, in forma metallica, simile all' Antimonio. Il zolfo, contenuto nell' Arsenico, è così poco, in proporzione alle altre parti, che essendo gittato sulle brage accese non fiammeggia; sebbene il *Cobalt* ha in sè moltissimo zolfo; il quale per conseguenza è stato separato dalle parti Arsenicali nella calcinazione, e nella conflagrazione, e in tale guisa evaporato; ma

ma pure dall' odore dell' Arsenico si raccoglie benissimo, che ancora vi è qualche porzione di zolfo. E' l'Arsenico molto volatile; onde mettendosi una porzione di esso dentro un crogiuolo, e poi sul fuoco, subito svapora in fumi bianchi, senza restarne cosa alcuna. Essendo squagliato, stratificato, o cementato col rame, questo si fa di colore argentino; ma siccome ciò lo rende men duttile, tale cambiamento di colore a nulla può giovare. L'Arsenico è un potente corrosivo, e annoverato tra i veleni più gagliardi; preso in fatti per bocca, cagiona molti sintomi cattivi; alcuni simili a quelli, prodotti dagli altri veleni, come ansietà, svenimenti, palpitazioni, un subitaneo perdimento e degli spiriti, e delle forze; stupori, delirj, moti convulsivi, paralisie, calor e corrosione di gola, sete, febbri, vomiti, dolori di stomaco, e sudori freddi; altri sintomi sono proprj dell'Arsenico, cioè non solamente la erosione dello stomaco, ma anche la estenuazione di quella parte, talmentechè tutte le sue tuniche, prese insieme, non saranno più grosse della foglia del papavero in molti luoghi; anche i piccoli intestini sono stati trovati corrosi, e perforati, con una repentina gonfiezza, e sfacelazione delle parti del corpo; e dopo morte, osservasi che i corpi più presto si putrefanno che in altri casi; e spezialmente nelle parti, che servono alla generazione degli uomini. Se poi la morte non arriva immediatamente, il povero paziente è tormentato de febre etica, dal marasmo, dalla paralisia, da tremori, e talvolta anche dalla mania. Alcuni raccomandano il cristallo di rocca, ridotto in polvere impalpabile, per un antidoto contro l' Arsenico. Io però piuttosto consiglierei a bere gran quantità di latte, di olio, oppure de' brodi grassi, mentre il veleno è ancora nelle prime vie; ma quando si è innoltrato nel sangue, si devono adoprare Medicine alessiterie, come la Triaca di *Venezia*, il Mitridate, il bezzuarro, la radice della contrajerva, e altre simili; e poscia una dieta di latte. Non ostante poi che l'Arsenico sia un veleno mortifero sì agli uomini, che alle bestie, pure da alcuni viene lodato per le febbri intermittenti. Ma sia pure preparato, e corretto quanto si voglia, le sue qualità nocive possono soltanto diminuirsi, ma non mai interamente levarsi. Onde sebbene riuscisse di giovamento sul fatto, si cambierà poi in veleno, e produrrà sintomi perniciosissimi. Dopo avere dato il suddetto ragguaglio, conforme alla opinione del *Geoffroy*, intorno all' uso interno dell'Arsenico, non fa bisogno di avvertire i Fisici novelli, di tenere per sospetto il consiglio del *Pitcairn*, che ordina l'Arsenico internamente nella disenteria; come anche quell' altro del *Zacuto Lusitano*, che lo prescrive in cristèi per lo stesso male.

ASPHALTUS, l'Asfalto. *Asphaltus, & Bitumen Judaicum*, *Offic.* L' Asfalto del *Dioscoride*, e 'l *bitume Giudaico* delle officine, dal *Serapione* chiamato *Carabe*, *& Gummi funerum*, e da altri *Mumia*, è una sostanza solida, fragile, e pesante, di colore rosso, nericcio, o scuro; che s'infiamma facilmente, ed è di odore gagliardo, e bituminoso, e spezialmente quando è caldo, e disciolto al fuoco. Trovasi in molti luoghi; ma il miglior è quello, che viene dalla *Giudea*, tratto dal mare morto, che però si chiama *Lacus Asphaltites*. E' probabile, che questo bitume venga alla superfizie dell'acqua in gran quantità. E' da prima così molle, viscoso, e glutinoso, che difficilmente si stacca dalle cose, alle quali si applica; ma col tempo si fà anche più duro della pece. Dal luogo, onde viene cavato, chiamasi ancora *Carabe di Sodoma*; poichè gli *Arabi* usano talvolta il nome di *Carabe*, per esprimere un bitume solido; e 'l mare morto è lo stesso sito, in cui fu anticamente la Città di *Sodoma*. E' stato anche dinominato *Gummi funerum*, e *Mumia*, perchè la gente

te ordinaria, tra gli *Egizj*, se ne fervirono per conservar, e imbalsamare i corpi morti. Ma il vero bitume *Giudaico* rare volte si trova tra noi, perchè *Dioscoride* ci consiglia, di sceglierre quello, che riluce come la porpora; e di rigettare quello, che è nero, per essere sporco, e di poca valuta; e pure quello, che viene portato a noi è nero; sebbene rotto in pezzi, e tenuto alla luce, sembra di colore di zafferano. Può essere dunque, che sia la stessa sorta, che *Dioscorride* raccomanda; e che sia stato bollito nelle caldaje di rame, avanti che noi l' abbiamo. E' di qualità discusiva, emolliente, e agglutinante. Dissolve il sangue rappreso, e promove i mestrui.

ASTERIA *gemma*, Asteria. Questa gemma è trasparente come il cristallo, ma più dura. Si crede, che sia una specie di *Opalo*, *Opalus*; ma oggidì non si tiene nè l'uno, nè l'altra nelle officine. Dicesi, che portandola addosso concilia il sonno, e preserva da' sogni spaventosi.

ASTROITES, *seu stellarius Lapis*, l'Astroite, *offic.* Questa pietra è porosa, alquanto dura, e bianca, e talvolta grande come la testa dell'uomo. Si trova in certe cave di pietra sì in *Inghilterra*, che nella *Germania*, ed è stimata antipestilenziale, e buona per ammazzare i vermi de' fanciulli.

AURIPIGMENTUM, l'Orpimento, *offic.* L'Orpimento delle officine è un fugo arsenicale, in lastre squamose, o fogliacce, simile alla *Pietra Speculare*; le di cui squame, o lastre facilmente si separano l' una dall' altra. L' Orpimento è di tre spezie; una di color d'oro, la seconda di colore rosso più carico, o sia di cinabro, mischiato con giallo; e la terza è verdetta e gialliccia; questa ha molta terra, e perciò è la meno stimata. Tutte tre si trovano nelle vene dell' oro, del rame, e nelle miniere dell' argento; ma non sappiamo quale fosse quell' altra spezie, di cui *Dioscoride* fa menzione. E' l' Orpimento di sapore acre, si scioglie nell' olio, e al fuoco si accende, con una fiamma tenue, e molto fumo, e ha un forte odore di solfo, oppure di aglio. Il fumo poi, essendo raccolto, si cambia in fiori gialli, come il solfo; restandovene una massa rossa, o di colore di sangue; la quale, essendo fredda, si condensa in un Regolo duro, e solido, a guisa del cinabro, da alcuni chiamato Orpimento rosso, o Realgar. Se l' Orpimento sarà tenuto in un vaso di sublimazione lungo tempo sul fuoco, si solleverà fino alla parte superiore del vaso, e ivi si condenserà, diventando una sostanza bella, rossa, e pellucida, come il rubino; non rimanendo nel fondo altro, che una piccola quantità di terra metallica. I primi fumi, che sortono da questo Regolo, vagliono a rendere il rame bianco, e fragile. Bisogna dunque, che l'Orpimento sia composto delle stesse parti, che il zolfo comune, e di certe particelle minerali: oppure di un sale acido, mischiato con particelle di mercurio, e qualche sostanza bituminosa. La sua qualità corrosiva proviene dalle punte acide, inerenti alle particelle mercuriali; ma avendo alcune parti bituminose, perciò non ha tale qualità in grado così violento come il sublimato corrosivo. Non è tanto infiammabile come il solfo, perchè l' attività de' sali acidi, in esso contenuti, è indebolita dalle particelle minerali; ma per essere corrosivo, è giustamente messo nella classe de' veleni. Anticamente i Fisici se ne servivano per consumare la carne fungosa; ma al dì d'oggi non si usa per tal effetto; poichè la chimica ci somministra cose molto migliori. Si adopra talvolta, mischiato con calcina viva, per isradicare i peli; ma lasciandolo stare per qualche tempo sulla pelle, è capace di corroderla. Alcuni Fisici consigliano l' uso interno dell' Orpimento, preso in sostanza nella eti-

sia purulenta, accompagnata da espettorazione, e nell'asma. Allo stesso fine servono ancora i fumi dell'Orpimento, presi in bocca; e i *Chinesi* lo computano tra' medicamenti purganti. *Nulladimeno non posso credere*, dice il *Geoffroy*, *che l'uso interno di questo minerale debba in conto alcuno permettersi. Imperocchè è un veleno gagliardo, che distrugge i nervi*; e in fatti, dalla sperienza si sà, che apporta sintomi terribili, come spasimi nelle mani, e ne' piedi, stupori e contrazioni, sudori freddi, palpitazioni di cuore, svenimenti, sete, abbruciamenti interni, vomiti, dolori di ventre, erosioni, e anche la stessa morte, secondo le diverse dose di questo veleno. E innoltre, ne' corpi di quei, che muojono, per averlo preso, si trovano lo stomaco, e gl' intestini infiammati, corrosi, e perforati in diversi luoghi. Gli antidoti poi contro l'Orpimento, e ogni altra sostanza arsenicale, sono tutte quelle cose, che hanno la facoltà di rintuzzare la sua acrimonia: tali sono il latte, l'olio, bevuti in gran quantità, i brodi grassi, il sugo della malva, le decozioni del psilio, e de' semi del lino, e altro simile. L' Orpimento, come anche l'arsenico, portato al collo come un amuleto, non può essere tanto nocivo, come alcuni suppongono; ma nè tampoco il credo preservativo contro la peste, o i mali pestilenziali, come altri pretendono.

AURUM, Oro, *offic.* L'uso dell' Oro nella medicina fu cosa affatto ignota a' *Greci* antichi. Gli *Arabi* furono i primi a celebrare le sue virtù medicinali; e lo mischiavano nelle loro composizioni, riducendolo prima in foglie sottili; ed erano di opinione, che rallegrasse il cuore, e ravvivasse gli spiriti; e che perciò fosse giovevole nelle palpitazioni del cuore, e per cacciare la melancolia. I Chimici vi aggiungono, che nell'oro si contiene un solfo fisso gagliardissimo; il quale entrando nel sangue, lo preserva da ogni corruzione; e che restituisce, e ravviva la natura umana nella stessa maniera, che fa il Sole, che è il gran produttore di questo zolfo. Ma molti Autori sono di opinione affatto contraria, perchè non s'è trovato, che gli effetti, cagionati dall'Oro, corrispondano a tali millanterie, anzi si può giustamente dubitare, se l' Oro abbia virtù alcuna medicinale. Anche le qualità, attribuite alle preparazioni chimiche dell'Oro, sembrano egualmente incerte; perchè probabilmente hanno la loro forza, e virtù, non dall'Oro, ma da' menstrui, e dalle altre sostanze, che vi si mischiano.

BELEMNITES, la Belennite, o sia pietra di Lince. *Belemnites*, & *Lapis Lyncis*, *offic.* Questa è una pietra ritonda, e bislunga, che termina in punta ottusa, talvolta bianca, e talvolta scura, o di colore dell'oro. Alcune sono solide, altre sono concave; e vi si vedono certe linee, tirate dall'asse sino alla circonferenza. E' ordinariamente della lunghezza, e grossezza di una oncia; quantunque se ne sono viste alcune grandi come il braccio di un uomo; e in ogni una di essi evvi una fessura, che va per tutta la lunghezza della pietra. Questo nome Belemnites viene da una parola *Greca*, che significa la punta di una freccia. Chiamasi ancora *Dactylus Idæus*, per essere simile ad un dito della mano; e per essere stata ritrovata sul monte *Ida*, nella isola di *Creta*, oggi *Candia*. Ma se ne cava ancora nelle *Alpi*, e in molti luoghi si della *Francia*, che della *Germania*. Si suppone, ma senza alcun buon fondamento, che sia la pietra, dagli Antichi detta *Lapis Lyncurius*; perchè è evidente, che *Dioscoride* con tale vocabolo volea dinotare l' Ambra; la quale, ei dice, che fu da alcuni creduta essere la orina condensata, e indurita del Lince. I *Tedeschi* dicono, che questa pietra sia buona per il male, detto Ephialtes, e per la pietra nelle reni. Se ne dà in polvere,

re, da mezza dramma fino ad una dramma, in qualche liquore.

BERYLLUS, il Berillo, *offic.* Pietra preziosa, rilucente, e trasparente, per lo più di colore verde marino; ma ve ne sono di colore d'olio, o di aglio, cioè pallido, giallo, e di color d'oro. Questo ultimo chiamasi *Crisoberillo*, cioè, berillo indorato. Trovasi in diverse parti delle *Indie Orientali*. Non è cosa probabile, che le gemme sieno dotate di virtù medicinali; con tuttocciò molti vogliono che questa essendo polverizzata, e presa per bocca, ristagna le emorragie; e conferisca a' mali del fegato, e a' malori della faccia, della gola, e della bocca.

BISMUTHUM, il Bismut, *offic.* Questo è una sostanza metallica, fondibile, ma non duttile, assai fragile, e pesante, di colore alle volte lucente come argento, ed ora porporino pallido, simile al Regolo d'Antimonio; è composto di lamine, o lastre più larghe, e toccandolo macchia le dita. La maniera, con cui gli Artisti lo preparano, è l'abbrustolarlo, e poi squagliandolo, ridurlo in un Regolo. Trovasi sovente nelle miniere d'argento; e quando i Minatori vedono il Bismut, inferiscono che vi sia dell'argento. Le miniere del Bismut sono nella *Boemia*, e nella *Misnia*. Alcuni pretendono, che possa estrarsi dal Cobalt squagliato, e fatto Regolo, per certo processo particolare; ma ciò ancora non s'è verificato. Pare, che il Bismut non fosse noto a' *Greci*, e agli *Arabi*; perchè la *Marcasita Arabica* era il *Lapis Pyrites*. Se ne fa uso raramente nella Medicina; sebbene alcuni ne cavano fiori, i quali, dicono, esser diaforetici; ma i Fisici in generale non hanno voluto arrischiarsi a ordinarlo internamente, a motivo delle parti arsenicali, che esso contiene. Il Magisterio del Bismut, si fa, dissolvendo il metallo nello spirito di nitro, e poi precipitandolo col sale marino, disfatto nell'acqua. Questo essendo raddolcito con lavarlo più, e più volte, diviene una polvere bianchissima, molto stimata, per essere un buon belletto, e altresì per migliorare il colore de' capelli, quando siano rossi, o scuri. I Stagnari lo mischiano collo stagno, per farlo più duro, e dargli un colore più rilucente.

BITUMEN, il Bitume, *offic.* *Pissasphaltos nativum*, *Schrod.* Nasce il bitume nell' *Apollonia*, vicino ad *Epidamno*, e viene portato giù dalle montagne *Ceraunie*, per la correntia di un fiume; ed essendo gittato sulle sponde, si condensa, e acquista l'odore della pece, mischiato con zolfo. Il *Pissasphaltos* di *Dioscoride*, e delle officine, o sia pece minerale, è una spezie di bitume nero, o rosso, di odore fragrante, bituminoso, ma non ingrato, viscoso, o di consistenza moderata, tra il Petroleo, e il bitume solido; non dissimile alla pece comune, fondibile col fuoco, condensabile dal freddo, e che facilmente si accende. E' la suddetta parola composta di due parole *Greche*, che significano pece, e bitume; e il composto potrebbe ridursi in una pece bituminosa, oppure bitume resinoso. Non è però così chiamato, perchè sia una mistura artifiziale di quelle due sostanze, ma per avere l'odore di esse. Stilla dagli scoglj, oppure nasce dalla terra in diversi siti. Nella *Italia* adoprano quello, che si trova nella Campagna di *Roma*, sessanta miglia incirca distante da questa Città, vicino ad un piccolo luogo, detto *Catbo*. Trasuda dalle fessure di certi scoglj nella State; ed è dalla consistenza del mele, di colore nero, e di odore penetrante. Tenuto molto tempo, si fa duro, sempre ritenendo qualche cosa della sua sostanza untuosa; e non diventa mai così secco, nè così duro, come i bitumi solidi. Quello poi, che è fresco, è digestivo, maturante, e risolvente. Se ne fa uso per maturare bubboni, risol-

vere tumori, sciogliere dolori di sciatica, e fortificare le parti, che sono state slogate. Se ne fa una mistura colla creta melmosa, o fangosa, detta Malth; di cui si servirono, in vece di calcina, per fabbricare le mura della Città di *Babilonia*, secondo *Vetruvio*.

BOLUS, Bolo. Sonovi molte terre grasse, e untuose, adoprate nella Medicina, che vanno sotto questo nome; tali sono le seguenti.

BOLUS *Armena*, il Bolarmeno, *offic.* Sostanza terrea, di colore gialletto pallido, che tende alquanto al rosso. E' pesante, pingue, facile a stritolarsi, e di sapore stitico. Si cava dalle miniere della *Turchia*, e di là lo portano a noi; ma di presente non ne abbiamo che molto poco; e quell' altro, che si trova nelle officine, e che si rassomiglia alla materia, detta *Rubrica Fabrilis*, viene dalla *Spagna*, e dalla *Normandia*; e credesi, che differisca pochissimo dalla *Rubrica Sinopica*. E' alessifarmaco, e corregge quelle acidità nel sangue, che sono nocive alla salute. E' alquanto astringente, e perciò si adopra nelle flussioni degli umori. Applicato esternamente, è di qualità diseccativa, e cicatrizza le piaghe. Il *Fracastorio* dice, che il Bolarmeno, dato ad una persona, quasi nelle agonie della morte, per essere stata morsicata da un aragno, la guarì istantaneamente.

BOLUS *Armena-Alba*, il Bolarmeno bianco, *Mont. Exot.* Questo ci viene portato dall' *Armenia*. Ha le medesime virtù che il precedente; ma non si trova nelle nostre officine.

BOLUS *Armenia lutea*, il Bolarmeno giallo, *Mont. Exot.* Questo bolo che s' attacca alla lingua, è un forte astringente, e dicesi, che resista potentemente alla malignità.

BOLUS *Bohemica*, Bolo di Boemia, *offic.* E' una sostanza terrea, e dello stesso colore che il Bolarmeno, ma è alquanto più pallido. Ha certe vene, e di colore gialletto, ed è pesante, facile a stritolarsi, e di sapore astringente. Si cava dalle miniere della *Boemia*; da dove ce lo portano. Ha le stesse virtù che il Bolarmeno, e talvolta si trova nelle nostre officine. L' *Aldrovando* c' informa, che sia una Medicina di grand' efficacia in tutte le febbri esanthematiche.

BOLUS *candida*, il Bolo bianco, *offic.* *Unicornu Minerale*, *Schrod.* Questo si cava presso a *Gran* nella *Ungheria*, e a *Goltberg*, nel vescovato di *Liegi*. Solleva, e mitiga i dolori della testa, fortifica il cerebro, ed è particolarmente efficace nel guarire disenterie, come anche il flusso bianco.

BOLUS *rubra nostras*, il Bolo Francese, *Ind. Med.* Il *Dale* confessa di non avere cognizione alcuna di questo Bolo; ma io credo, che sia quel bolo rosso, che si trova in molte parti della *Francia*. Il *Pomet* ce ne dà il seguente ragguaglio: Il Bolo, che tra noi si vende, trovasi in diversi luoghi della *Francia*, intorno a *Blois*, a *Saumur*, e nella *Borgogna*; ed è di varj colori, cioè grigio, rosso, e giallo. Questo è il più stimato, perchè si rassomiglia più al Bolo del *Levante*, e perchè serve meglio agl' Indoratori. Siccome poi questi Boli riescono dispendiosi, a cagione del trasporto, che se ne fa da *Blois*, e da *Saumur* a *Parigi*; perciò adopriamo più volontieri quelli, che i villani ci portano da *Baville*, e da altri luoghi ne' contorni di *Parigi*, per essere di prezzo più basso. Il migliore è quello, che è più liscio, più netto, e di buon colore, di un rosso chiaro gialletto; e che sembra squagliarsi nella bocca come butirro; e quando è grosso, si attacca alla lingua. Il Bolo contraffatto, o adulterato è di colore rosso molto carico, e arenoso; e non vale un terzo del prezzo dell' altro. E' molto diseccativo, e astringente, ed è buono contro i flussi, e gli scolamenti. Ingrossa gli umori sottili, resiste alla putrefazione, ed espelle i corpi velenosi.

nosi. Se ne fa uso ancora nello sputo del sangue, per le ferite, che buttano sangue, per consolidare le ossa rotte, e fortificare le parti indebolite.

BOLUS *Toccavienfis*, Bolo di Transilvania, *offic.* Questo ha tutti i caratteri del vero Bolarmeno, e si disfà nella bocca come il butirro. Si cava dalla terra nella *Transilvania*, vicino a *Tokai*. E' molto lodato, per una medicina efficace pe' catarri, e per la peste. Il *Crato* fu il primo a introdurlo nella medicina, e lo preferiva allo stesso Bolarmeno, che viene dalla *Turchia*. Non posso dire, scrive il *Dale*, se sia veramente diverso da tutte le spezie suddette, o nò.

BORAX, il Borrace. Sorta di sale, che si adopra sì nelle arti meccaniche, che nella medicina. Chiamasi ancora *Chrysocolla factitia*, *Santerna Plinii*, *& Tincar*, *offic. Nitrum factitium*, *Arabice Borax*. *VVorm.* Il Borrace è un sale, la cui composizione, sia naturale, sia artifiziale, è poco nota. La storia naturale, antica, e moderna, ne dice tanto poco; che non possiamo concludere, che questa sia la vera *Chrysocolla* degli antichi; quantunque gli *Spagnuoli*, che fanno lavorare le miniere del *Chili*, i *Veneziani*, e altri moderni, continuano a chiamarla con un tal nome. *Plinio*, parlando della *Chrysocolla*, dice, che ve n'erano due sorte, cioè, la nativa, che si cavava dalle miniere del rame; e l'artefatta, che si faceva, battendo, e rimenando l'orina de' fanciulli in mortaj di rame. *Paolo Hermano*, nella sua *Materia Medica*, dice, che nelle *Indie Orientali*, si fa il Borrace da una terra nitrosa; la quale, dopo d'essere stata calcinata, e polverizzata, si fa bollire, e se ne fa una forte lissiva. Questa viene esposta all'aria, per farla cristallizzare; e in que' paesi non si riduce a maggiore perfezione; ma indi trasportato in altri luoghi, è poi purificato. Da tali ragguagli, e principalmente da quello di *Plinio*, si ricava, che veramente al dì d'oggi non si sà quale sia il vero Borrace. E in fatti, il *Geoffroy*, ne' saggj, che fece, del detto Borrace Orientale, sciogliendolo nell'acqua pura, non potè mai cavarne un solo atomo di rame; e pure se questa fosse veramente la *Chrysocolla* di *Plinio*, ne conterrebbe una buona quantità. Nè tampoco, soggiugne egli, ebbi alcuna ragione, per quanto potei discernere, di credere che fosse nata da una terra nitrosa, o dal nitro, non potendo scoprirvi quelle proprietà, o qualità che da noi al nitro si attribuiscono; oltrecchè questo si cristallizzava in maniera molto diversa da quello, e si fondeva sopra i carboni accesi. A dir vero, se l'*Herman* per *Nitro Indiano* intende il nitro di *Agra*, e di certi altri luoghi nelle *Indie Orientali*, il qual è un vero *Natrum*, e conseguentemente un gagliardo alcali; in tale caso il Borrace sarebbe un sale alcalino di molto maggiore penetrazione, e di sapore molto più acrimonioso, di quello che noi lo troviamo; se pure essi non abbiano qualche maniera di fare la detta lissiva, o fale, aggiungendo al *Natron* qualche sostanza dolcificante, per levare l'acrimonia; e in tale guisa si avrà un *Sal salsum* imperfetto, in cui predomina l'alcali. Il fratello del *Geoffroy*, nelle Lezioni fatte nel collegio Reale di *Londra*, sopra la *Materia Medica*, ci dice: che il Borrace era il prodotto di diversi paesi nelle *Indie Orientali*, ma principalmente de' dominj del *Gran Mogol*, e della *Persia*; che quivi esce a poco a poco da diverse miniere; ma particolarmente da quelle del rame, un'acqua salsa, fangosa, e verdetta, che si conserva con molta attenzione: che poi facendola svaporare, e riducendola ad una certa consistenza, la versano in fosse, cavate nella terra, dappertutto impiastrate di una composizione di sango, deposto dalla dett'acqua salsa, e di grasso di animali. Che sopra le fosse mettono coperte di buona grossezza, fatte della stessa pasta: che dopo

alcu-

alcuni mesi le scoprono, quando veggono l'acqua in gran parte svaporata, e il sale del Borrace cristallizzato: che levano i cristalli da quel fango grasso, di cui sono ancora coperti, e che in tale maniera vengono a noi dalle *Indie*. Dice l'Autore accennato aver letto certe memorie di un viaggiatore *Tedesco*, chiamato il Signor *Narglin*, dotto, e erudito Naturalista, il quale avea fatto diversi sperimenti sopra il detto sale, tanto nelle *Indie*, quanto in *Venezia*, dove ne' tempi andati si purifica. I nostri mercanti ci portano anche il Borrace dalla *China*, dove costa poco; onde è molto probabile, che quella sorta di sale sia nativo di quel paese, oppure che sia molto facile, e poco dispendioso il farlo. Queste differenti sorte di Borraci presentemente si raffinano in *Ollanda*; ma la maniera di farlo non è un secreto, noto agli Ollandesi solamente; perchè nel Borgo di *Sant' Antonio di Parigi* evvi una persona, che lo raffina, e lo dà a' mercanti simile in tutto a quello d'*Ollanda*. Ridotto poi il Borrace a tale stato di perfetta depurazione, è trasparente come il cristallo di rocca. Nella medicina si fa uso del Borrace, come di un sale incisivo e aperitivo; in virtù di che conferisce a' mali, che nascono dalla inspessazione degli umori; come anche alle ostruzioni, che ne seguono; e opera allo stesso tempo contro l'acido, senza cagionare alcuna commozione. La dosa è di una dramma. Alcuni credono, che abbia virtù specifica emmenagoga, ed espulsiva; che probabilmente può derivar dalle sue qualità incisiva, aperitiva, e deostruente. Ma pure la sua facoltà stimolante non pare sufficientemente gagliarda, da poter somministrare sollievo istantaneo nel parto difficoltoso; quando non vi si uniscano altri ingredienti di maggior efficacia, mercè del loro stimolo volatile. Onde si dà communemente il Borrace polverizzato, insieme con zafferano, mirra, olio di cinnamomo, castore, sale volatile d'ambra, e con altre polveri di sperimentata virtù, per promuovere il parto, e facilitare la sua espulsione. Il Borrace calcinato viene creduto avere virtù specifica ne' flussi del ventre, come anche del seme, per essere una sorte di terra stitica. La dosa è da uno scrupolo sino a mezza dramma, preso nella conserva di rose, oppure sola, o con altri ingredienti, adattati al bisogno, per esempio, l'osso della seppia, o la noce moscata abbrustolita. Si applica anche esternamente, ma di rado, per consumare le escrescenze carnose, e spugnose delle ulcere putride. Ed è anche raccomandata per la rogna, e pe' belletti. Si può credere, che il Borrace sia utile in tali casi, a motivo delle sue qualità salina, risolvente, e incisiva; onde entra parimente nella composizione dell'*Unguento Citreo*; che è buono per rendere la pelle liscia, e toglierne le asprezze. E per tal fine il Borrace, avanti di essere raffinato, per essere di virtù saponacea, e astersiva, sarà molto più giovevole; sebbene, al dir del *Garcias*, i Fisici *Indiani* l'adoprano molto raramente, senon è per la rogna.

CALAMINARIS *Lapis*, La Pietra Calaminare, *offic.* La *Cadmia* fossile dell'*Agricola*, la *Cadmia* sassosa dello *Schroder*, e la pietra Calaminare delle officine è la stessa cosa; ed è una sostanza fossile, di consistenza mezzana tra pietra, e terra, di vari colori, come un pallido, che tende al bianco, gialletto, e rosso, nericcio. La nericcia è ripiena di globoli ferrugginosi, a guisa di granelli di pepe, ed è segnata di vene bianche; e se ne trova in gran quantità ne' contorni di *Bourges*, vicino a *Saumur*, in *Anjou*, e in molte parti d'*Inghilterra*. Le altre sorte estraggonsi dalle miniere, vicine ad *Aix la chapelle* o Aquisgrana e tutte le pietre Calaminari sembrano contenere particelle minerali di ferro, perchè la calamita ne tira a se la maggiore parte. Questa spezie di *Cadmia* probabilmen-

mente era ignota agli Antichi, o almeno non l'adopravano nella medicina; poicchè nè *Dioscoride*, nè *Galeno* ne fanno menzione. Oggidì alcuni se ne servono per seccare le ulcere putride, e medicare le parti escoriate de' fanciulli; riducendola perciò in polvere, e adoprandola sola, oppure mischiata con unguenti. E' anche questa pietra molto usata ne' cerotti refrigeranti, e seccativi, e polverizzata vale a seccar, e a cicatrizzare piaghe, e ulcere. Mi è stato detto, che i cerusici hanno ultimamente osservato, che la pietra Calaminare, ridotta in polvere finissima, opera come un escarotico, e in polvere grossa, ha virtù diseccante.

CALX, Calcina, *offic.* I *Greci* la chiamano κονία, oppure τίτανος ἄσβεστος, e anche semplicemente ἄσβεστος; ed è una pietra, che si abbrucia nella fornace, sino che si faccia di colore bianco cinericcio, e di sapore acre, e pungente. Quando non sia stata troppo esposta all'aria, versandovi dell'acqua sopra, ne seguiranno la effervescenza, il fumo, e un grado considerabile di calore; ma dopo che è stata penetrata dalle particelle umide dell'aria, non produrrà più i suddetti effetti, ma diventerà una spezie di polvere. La calcina può farsi non solo della pietra, detta comunemente pietra di Calcina, ma ancora del marmo, come pure di altre pietre, che sieno di tessitura ben forte, e dura. In fatti, in alcune parti della *Francia* se ne fa di una spezie di selce, capace di calcinarsi. In *Ollanda*, e in alcuni altri paesi, che non hanno le vere pietre di Calcina, la fanno delle conchiglie marine, che trovano sulla spiaggia; calcinandole ad un fuoco gagliardo. Ma questa sorta di Calcina non riesce così buona sia nell'architettura, sia nella medicina, come quella, fatta di pietra. Gli *Americani*, secondo il *Labat*, la fanno di certe piante marine, e *Lithofiti*, e in diverse parti dell' *Inghilterra* si fa la calcina delle pietre di gesso calcinate. I Chirurghi si servono talvolta della Calcina viva, per esser escarotica; ma presa internamente, si crede sia velenosa; quella, che si fa de' gusci calcinati, è in uso spesse volte nella medicina. Serve la Calcina viva per fare alcune sorte di caustici, acqua calcinosa, come anche quella lissiva, tanto celebrata da poco in quà tra noi per li calcoli. Ed è cosa certissima, che i sali della Calcina possano produrre effetti molto notabili, purchè si prendano in maniera, da non riuscire pregiudiziali colle loro qualità calda, e corrosiva. L'acqua calcinosa è stimata una medicina specifica per quella spezie di scorbuto, a cui i Marinari sono sottoposti; e probabilmente i fluidi, impregnati de' sali della Calcina, saranno di grand' efficacia, per dissolvere quelle ostruzioni de' vasi, formate di particelle terrestri.

CARBO *fossilis*, il Carbone fossile. *Carbo fossilis, lithanthrax, offic.* L' *Hoffman* scrive, che i Carboni, distillati in una ritorta, sul fuoco aperto, danno prima una flemma, poi uno spirito sulfureo alquanto acre, poi un olio sottile, indi un olio più grosso, che va al fondo del recipiente; e finalmente, facendo il fuoco più gagliardo, se ne cava un sale acidetto, simile a quello dell'ambra; restandovi nella ritorta una terra nera, e leggiera, la quale appiccandovi il fuoco, non fa fiamma, nè fumo. Darò qui una descrizione breve, ma accurata de' diversi sperimenti, fatti dall' *Hoffman*, ad oggetto d'investigare la natura de' suddetti principj. Lo spirito, che ne usciva prima nella distillazione, è primieramente bianco, ma dipoi si tinge di colore bruno rossiccio; il qual fenomeno può ancora osservarsi negli spiriti, tratti da' legni, dal tartaro, dalla mirra, e da altre simili sostanze. Allorchè si soprassondeva lo spirito acido del sale, apparivano immediatamente molte bolle al fondo del vaso; le quali gradatamente, e successivamente divenivano più numerose, e ascendevano alla super-

perficie, senza molto intorbidare la mistura. Ma collo spirito di nitro il contrasto era maggiore, e il liquore si faceva più torbido. Gettando poi dentro questo spirito una bona quantità di calcina viva, si sentiva il naso violentemente incomodato da uno spirito volatile, e gagliardo. Aggiungendo alla detta mistura lo spirito del nitro, subito ne sortiva un fumo bianco; il che si è notato accader sempre, qualora si unisce lo spirito del nitro a' sali volatili, o agli spiriti volatili. Il mentovato olio fetido, essendo ben unito, e incorporato, col sale di tartaro, tramandava un odore, come quello del sale volatile; e nella distillazione, la detta mistura dava uno spirito alcalino, volatile, e olioso; che immediatamente si faceva verde, allorchè vi si mischiava lo sciroppo delle viole, come tutte le sostanze alcaline fanno; ma aggiungendovi un acido, ne seguiva una istantanea effervescenza, e subito appariva di colore affatto rosso. Quell'altro olio grosso, ed empireumatico, che si cavava dalla prima distillazione, avea un odore sulfureo; versato in un cucchiajo d'argento, e tenuto ad un fuoco leggiero, subito lo tinse di colore oscuro, e nericcio; prova sicura, che vi si scioglieva un vero solfo minerale. Imperocchè il solfo comune, sciolto nell'olio della trementina, tinge i vasi d'argento dello stesso colore. Il sale acido, mischiandovi olio di tartaro per deliquio, si rendeva simile a quello, che si trae dall'ambra per distillazione. Lo spirito del sal ammoniaco vi eccitava gran numero di bolle grandissime, le quali si adunavano nel fondo del vaso; ma da lì a poco, la mistura, per avanti limpida, divenne di colore rossiccio; e aggiungendovi un acido, tornò a farsi trasparente. Si vede poi molto raramente, che un acido riceva tale tintura da un alcali. Onde, soggiugne il suddetto Autore, per rintracciare più accuratamente la causa di tale fenomeno, mischiai il sale volatile dell'ambra disciolto, che mi pareva essere della stessa natura del sale, di cui ora parliamo, collo spirito del salammoniaco; e da ciò, dopo qualche contrasto, la mistura in poco tempo si fece di un colore rosso bruniccio assai bello; ed era una medicina eccellente, e di virtù non inferiore allo spirito succinato del corno di cervo. Questi furono i principali sperimenti, che io feci, affine di scoprire la natura, e le qualità del Carbone fossile. Da tutto quello, che dice l' *Hoffman*, mi pare cosa evidente, che il Carbone fossile non contenga in se principio alcuno velenoso, veruna cosa nociva alla massa del sangue, o alle parti anche più minute del corpo, e in somma, niuna materia minerale, che possa apportare verun pregiudizio; nè alcuna quantità di arsenico. Che poi il solfo minerale non sia così fatale, come si crede comunemente, è sufficientemente provato da coloro, i quali preparano, fondono, e fanno bollire il solfo di *Goslar*; che sono vigorosi, e sani, paragonati agli altri lavoratori di metalli. E non vi è nel carbone Tedesco quantità considerabile di tale solfo; perchè se ve ne fosse, potrebbe facilmente cavarsi secco, e anche in fiori, per sublimazione. Imperciocchè questi Carboni minerali non sono che terra porosa, e spugnosa, intimamente impregnata di un sugo sotterraneo, e bituminoso. Lo stesso bitume è il loro principio costituente; senza il quale non potrebbono fare o fiamma, o fumo; ed è simile a tutte le altre sorte di bitumi, tra le quali si annovera la stessa ambra; e consiste in parti oliose, sulfuree, acide, e sottili; come si vede dall' analisi, che nella chimica si fa, dell'ambra, del bitume giudaico, della nafta, del petreolo, e di ogni altro corpo resinoso. Laonde questi principj non solo non sono pregiudiziali agli umori vitali; anzi, asciugando la umidità superflua, contribuiscono piuttosto a preservare la massa del sangue, e lo stesso

stesso corpo, dalla corruzione, e putrefazione. È al dir di *Galeno*, tutti i bitumi sono dotati di virtù balsamica. Oltrecchè, i corpi bituminosi abbruciati correggono la malignità dell' aria, e dissipano la sua cattiva umidità, come riconoscono generalmente i Fisici moderni; e gli antichi si servivano del solfo, e dell'asfalto, per purificar, e nettare l'aria, in tempo di pesti, e di mali contagiosi. I siti, dove l' atmosfera è assai umida, e impregnata di esalazioni acquose, che indeboliscono la sua forza, ed elasticità, non sono sani; perchè da ciò viene ostrutta la perspirazione, e una moltitudine di impurità escrementizie, e saline sono ritenute nel corpo, e communicano al sangue, e agli umori un temperamento depravato, e scorbutico; da dove nascono mali terribili, e cronici. E' però ben certo, che il vapore sulfureo de' Carboni fossili è di singolare benefizio in quei paesi, dove l'aria è umida, e senza moto. Questo si verifica particolarmente nella Città di *Halla*; della quale, ne' tempi passati, niuna fu mai più soggetta agli scorbuti, alle etisie, e alle febbri sì maligne, che porporine. Imperocchè sollevandosi una quantità immensa di esalazioni acquose, non solo dal Sale, diviso in molti rami, ma ancora da' lavori salini; mentre ogni giorno almeno dieci mila libbre d' acqua si svaporano nell' atmosfera, che circonda il paese, per conseguenza doveva questo restare e mattina e sera coperto di nuvole; le quali non possono non essere nocevoli alla salute; ove non fieno cacciate via da' Venti o di Levante, o della Tramontana. Ma da venti anni in quà, che cominciarono a servirsi de' Carboni fossili, per fare bollire i sali, è l' atmosfera talmente purificata, che i suddetti mali sono appena nominati presentemente nella detta Città. Ne' tempi passati, i Fisici, che vi dimoravano, fecero la osservazione, di non incontrarvi mai verun male, a cui non fosse unito lo scorbuto. So che alcuni obbiettano, essere le esalazioni de' Carboni fossili piuttosto perniciose, che giovevoli alla salute: che consumano fino i metalli, e spezialmente il ferro, e 'l piombo delle finestre: che rendono parimente gli alberi, e i frutici sterili, e senza sugo; e finalmente che in *Inghilterra*, e principalmente in *Londra*, evvi una consumazione, tabe, o etisia, particolare a questo paese; male, prodotto dalla secchezza straordinaria de' vasi polmonari, effetto del fumo de' carboni; i quali di più hanno un odore fetido, e molto ingrato. Ma a tali obbietti rispondo, che sebbene il fumo proveniente dal solfo minerale, e dall'aceto, sia dotato di una facoltà potente, mediante la quale consuma i metalli più leggieri, e più porosi, cioè, il ferro, e 'l piombo; ciò non ostante, non è meno proprio a purificare l' aria, in tempo di peste; o a dissipare la sua umidità superflua, molto nociva alla salute. Innoltre, questo fumo non reca pregiudizio alcuno alla sanità di quelli, che abitano le case, ad esso esposte, quantunque corroda il piombo delle finestre, cosa provata dalla sperienza giornaliera; poichè non se ne trovano che pochissimi, che patiscono mali di petto. Che nulladimeno questo fumo possa essere pregiudiziale, allorchè sia grosso e denso, ne sono fermamente persuaso. Imperciocchè siccome una gran quantità di esalazioni, provenienti anche da qualche gomma balsamica, che pure è amica, e giovevole alla natura umana, per esempio dal mastice, del bengiù, o dal balsamo Peruviano, è veramente ingrata, e incommoda; così non v'è da dubitare, che il denso vapore del bitume, che non è grato, possa creare indisposizioni, e mali; che pure non sembrano provenire tanto dalla natura sua, quanto dalla quantità troppo grande di detto bitume. Non è dunque da maravigliarsi, che nella vasta Città di *Londra*, dove molte cose si combinano

a gua-

a guastare gli umori del corpo, come l'aria ingrossata da tanti effluvj, e da tante esalazioni di sostanze innumerabili, la crapula eccessiva, i liquori spiritosi, e altro; non è, dico, da maravigliarsi, che la quantità prodigiosa di fumo, prodotto da' Carboni fossili, riesca pregiudiziale, e cagioni secchezza de' polmoni. Circa poi l' obbietto, che il fumo, per essere fetido, e ingrato, è nocivo a' nervi, e alle parti membranose, e a quelli, che patiscona debolezza de' nervi, e della testa, rispondiamo, che sebbene gli odori delle sostanze fetide non sieno sempre grati alle persone delicate, pure questa ragione non prova, che sieno nocivi alla salute; come appare dagli spiriti della fuliggine, de' vermi, e del corno di cervo, che sono tutti di odore dispiacevole, e fetido; e quanto essi contribuiscono a ravvivare le forze, a conservar, e purgare la massa del sangue, e degli umori, è noto ad ogni uno, che ha da fare nella medicina. Si dee inoltre notare, che l' odore anche de' profumi dispiace a molti, come si vede nelle donne di nervi deboli; le quali pure non solo soffrono meglio gli odori fetidi, ma ancora ne provano sollievo.

CHALCEDONIUS, Calcedonia. Pietra preziosa, da alcuni stimata giovevole contro tutti i mali, provenienti dalla bile nera, come la tristezza, la melancolia, e 'l timore de' fantasmi, e immagini false, e spaventose. Quelle, che ci portano dalle *Indie Orientali*, che sono un pò pellucide, e diversificate da striscie bianchiccie, appese al collo, dicesi che abbiano la virtù di accrescere il latte delle femine. Alcuni ridicolosamente superstiziosi, e capricciosi credono, che questa pietra, portata addosso, renda un uomo vittorioso ne' combattimenti. Le sue virtù medicinali vere, e genuine sembrano consistere nella sua qualità assorbente; onde si riduce in polvere finissima, e si prende come ogni altra polvere terrestre, e assorbente. Ma siccome gli Speziali hanno molte altre sostanze delle stesse virtù, e più facili a manipolarsi, perciò questa pietra non è molto in uso presso a' moderni.

CHALCITIS, il Calcite, *offic.* Siccome il Calcite, il Misi, il Sori, e la Melanteria trovansi per lo più nelle stesse miniere; perciò gli autori generalmente trattano di tutti insieme; e così farò anche io. *Chalcitis*, in *Greco* Χαλκῖτις, è derivato da Χαλκός, *ottone*; e viene descritto comunemente per un recremento metallico, del colore dell' ottone, con vene bislunghe, e rilucenti, che si trova nella stessa materia minerale, con il Misi, e 'l Sori. Tra queste due sostanze ha il Calcite il suo luogo, non solo in riguardo al suo strato, o letto, ma anche alla consistenza. Imperocchè, come dicono alcuni, il Sori è più grosso, e 'l Misi più sottile del Calcite; e secondo *Galeno*, lo strato inferior è pietroso, e consiste in Sori; sopra questo è 'l secondo, che è il Calcite, e si rassomiglia alla efflorescenza; e al di sopra è il Misi, simile al verderame; ma col tempo, il Calcite si converte in Misi, e 'l Sori in Calcite. Al dir di *Plinio*, chiamasi Calcite quella pietra, dalla quale si trae lo stesso ottone; e differisce dalla Cadmia in ciò, che quello viene estratto dagli scogli, che sono sopra la terra; laddove la Cadmia si cava da quelli, che sono sotterranei. Oltre che, il Calcite diviene subito stritolabile, e di consistenza molle, e pare simile a quella delle piume condensate. Passa ancora un' altra differenza tra la Cadmia e 'l Calcite, ed è, che questo contiene in se tre sorte di sostanze, cioè, l' Ottone, il Misi, e 'l Sori; perchè in fatti ha vene bislunghe di Ottone. Quello poi è 'l più stimato, che in colore si rassomiglia al mele, ha vene sottili, è stritolabile, e non di natura pietrosa; e che è fresco e recente; perchè essendo vecchio, si cambia in Sori. Fin qui *Plinio*. Da *Dioscoride* poi abbiamo, che il migliore

Calcite è simile all' Ottone, è stritolabile, non pietroso, recente, e diversificato con vene bislunghe, e luminose. Questa sostanza, continua egli, è di natura asterfiva, e calda, cicatrizza le ulcere, e leva quella materia grossa, e viscosa, attaccata agli occhi, e agli angoli loro; e generalmente li connumera il Calcite tra quelle cose, che rodono leggiermente. E' medicamento valeroso al fuoco sacro, e alle ulcere, che vanno serpendo. Unito al sugo di porro, ristagna il flusso del sangue del naso, e della matrice. Polverizzato, guarisce i difetti delle gengive, le ulcere, che si dilatano, e i tumori delle fauci. Calcinato, e trito con mele, è un medicamento eccellente pe' mali degli occhi; sminuisce le callosità, e asprezze delle palpebre; e messo nelle fistole degli occhi, in modo di collirio, le sana. Del Calcite si fa quel medicamento, che si chiama *Psorico*; e a tal fine si prendono due parti di Calcite, e una di Cadmia, e si tritano, e insieme s'impastano con aceto. Ma bisogna poi mettere tutto in un vaso di terra, e ben coperto sotterrarlo nel lettame, ne' giorni canicolari, per quaranta giorni continui; acciocchè così diventi più acuto, ed efficace. Altri poi preparano l'istesso medicamento col vino in vece dell'aceto. Il Calcite dev' essere calcinato in un vaso di terra nuovo, e messo sopra i carboni ardenti. Si costuma calcinare le sorte più umide di Calcite, insino che non si alza più in bolle, e che è perfettamente secco; ma quelle altre possono levarsi dal fuoco, quando si sono cambiate in colore florido, simile a quello del sangue, o di minio. Allora si debbono levare dal fuoco, e soffiare via col fiato le immondezze. Si calcina ancora il Calcite sopra a' carboni accesi, soffiandoli sempre col mantice, fino che diventi di colore pallido; ovvero mettono le brage accese sotto il vaso; mescolandolo sempre, fino che prenda fiamma, e muti colore. E' cosa ben chiara, che gli antichi annoveravano il Calcite tra le medicine astergenti, disseccative, acri, caustiche, ed escarotiche; e la varietà delle composizioni, nelle quali, come accenna *Scribonio Largo*, si servivano del Calcite, sufficientemente lo prova; i loro Maniscalchi lo adopravano per tali fini, costa dal vigesimosesto Capitolo del secondo libro di *Vegezio*. Il *Foresti* poi raccomanda il Calcite calcinato per seccare le ulcere. Al dì d' oggi il Calcite è un ingrediente nella Triaca d' *Andromaco*, e nell' empiastro *Diachalciteos* di *Galeno*, che parimente si chiama *Diapalma*. Ma per non essere il Calcite molto noto, i Moderni generalmente si servono del vitriolo bianco, o calcinato, o crudo, oppure del Vitriolo di Marte, in sua vece; e lo *Schulzio*, (*Blancardi Lexicon renovatum*) preferisce al Calcite il detto Vitriolo di Marte, nel fare la Triaca. Se poi veramente il Calcite sia, o nò, un ingrediente proprio nella Triaca, è un punto molto agitato tra gli Autori; ma dovrebbe, al vedere, non esservi necessario, come meglio vedrassi, esaminando che sorte di sostanza sia il Calcite. Il *Mattioli* pare sia stato il primo, che abbia accennata la sua vera origine, nelle parole seguenti: *E' ben noto dalla sperienza, che ogni sorta di Vitriolo, col tempo, si muta in Calcite*. E in fatti, egli è una spezie di recremento metallico, detto *Atramentum rubeum*, che si genera nella *Pirite*, mollificata nell' acqua; e ha una mistura di ferro, o puro, ovvero mischiato con rame; e 'l quale si va sempre dissolvendo, fino che sembri stritolabile. Questo recremento consiste in particelle umide, e acquose, ma meno temperate di quelle del Vitriolo; e ha altresì una più piccola porzione di solfo, o sia di acido sulfureo. Nella consistenza, e nel colore differisce e dal Sori, e dal Misi; è di sapore acre, acido, e astringente, di odore nauseante, penetrante, e molto ingrato.

Da

Da esso si trae sovente rame, come ancora *Cadmia*, *Pompholyx*, *Spodium*, e *Diphryges*. Quella spezie poi di Calcite, che consiste in pezzi di colore porporino assai bello, è da molti creduto il più genuino; ma per l'uso poco importa di qual colore egli sia. Quello, che da San Cristoforo viene portato in *Francia*, è, al dir del *Pomet*, di colore verdiccio, come quello del vitriolo imperfettamente calcinato. Onde seguitando il parere del dottissimo *Henckelio*, dobbiamo piuttosto ricercare di qual natura sia la liscivazione del Vitriolo, se partecipa del ferro, oppure del rame, per essere più abili a giudicare, a quali fini medicinali sia più adattata. Quindi si scorge benissimo con quanto fondamento alcuni danno il nome di *Colcothar*, o di *Caput mortuum Vitrioli* al Calcite; e con quanta ragione alcuni lo annoverano tra li Minerali vitriolici, o sieno vitrioli crudi, e impuri. Quindi parimente apparisce la ragione, perchè alcuni lo stimano una spezie di vitriolo; il *Boerhaavio* lo chiama *Vitriolum rubrum*; perchè è una composizione dell' acido di solfo, e di ferro, in cui vi sarà forse una piccola porzione di rame. Ma è con maggiore proprietà chiamato il *Colcothar* di vitriolo, per non avere forma cristallina.

Il Misi più scelto è quello, che viene dalla isola di *Cipro*; si rassomiglia all'oro, è di sostanza dura, ed essendo rotto, scintilla come l'oro stesso, e riluce con uno splendore stellato. Si calcina nella stessa maniera, e ha le stesse virtù, che il Calcite, con questo solo divario, che dal Misi non si cava il Psoricon. Circa le loro qualità, il Misi, e 'l Calcite differiscono solcanto in possederle in grado minore, o maggiore. Il Misi d'*Egitto* è più gagliardo di quello di *Cipro*, ma è inferiore ad esso nelle virtù ostalmiche. Il *Geoffroy* dice, che non sembra essere altro che la efflorescenza del Calcite. Alcuni hanno erroneamente creduto, che il Sori e la Melanteria sia una stessa cosa; ma in fatti sono di diverse spezie, quantunque abbiano molta somiglianza tra loro. Il Sori è di odore più gagliardo, e fa venire la nausea. Nasce in *Egitto*, e in alcuni altri paesi, come in *Spagna*, in *Africa*, e in *Cipro*. Ma quello che di prezzo è più alto, è l'*Egiziano*, che essendo rotto, pare di colore più nero, è forato, di sostanza grassetta, astringente, di odor, e di sapore gagliardo, e scompiglia lo stomaco. Quella spezie di Sori, il quale, rotto in pezzetti, non scintilla come il Misi, è poco stimato. Ma il Sori perfetto, essendo calcinato, ha le stesse virtù che il Misi, e 'l Calcite. Messo nelle concavità de' denti, ne addolcisce i dolori; e ferma i denti sciolti. Infuso nel vino, conferisce alla sciatica; e leva le macchie dalla pelle, bagnandole prima coll' acqua, poi con esso fregandole. E' parimente un ingrediente in quelle composizioni, che servono a rendere neri i capelli. Generalmente poi parlando, il Sori, come quasi tutte le altre droghe, è più gagliardo prima di essere calcinato che dopo; ma da queste però bisogna eccettuare il sale, le feccie del vino, il nitro, la calcina viva, e altre simili sostanze; le quali, quando sono crude, hanno poca efficacia, ma si migliorano nella calcinazione. Il *Geoffroy* dice, che il Sori de'*Greci* sia una sostanza fossile, più grossa, e più densa del Calcite, il quale, fregandolo, scintilla, ed è di tessitura spugnosa, di colore nero, astringente, di sapore nauseante, e di odore forte, e nocivo. Tale descrizione si appropria benissimo ad una certa sostanza, di cui le donne *Turche* si servono per levarsi i peli detta *Rusma*; che il *Bellonio* dice, sia un fossile, in apparenza come lo sterco umano, ma più leggiero, e di colore nero, come la pece; che si trova nelle miniere della *Gallo-Grecia*.

La Melanteria poi talvolta trovasi nelle bocche delle cave del rame, dove si condensa a guisa del sale. Evvene un' altra,

altra forta, di qualità terrea, che si raccoglie parimente dalla superficie di quelle cave. E vi è un' altra forta di fossile, che si trova nella *Cilicia*, e in altri paesi. Ma la miglior è colorita come il solfo, liscia, uguale, pura, e, che bagnata coll'acqua, subito si fa nera. Ha poi la stessa qualità caustica che il Misi. Tutte le mentovate sostanze fossili trovansi di rado nelle officine degli Speziali; sono caustiche, escarotiche, e in qualche grado anche astringenti. Si adoprova il Calcite, a tempo d'*Andromaco*, per comporre la Triaca; ma ora non potendosi avere che di rado, perciò se gli sostituisce il *Colcothar*, o il vitriolo calcinato rosso.

CHIA *Terra*, la terra Chia, *offic.* Questa sorta di terra dev' essere bianchiccia, tendente al colore di cenere, simile alla *Samia*. E' crostosa, e bianca; e se ne fanno masse di forme diverse; e ha le stesse virtù che la terra *Samia*. Toglie le grinze della pelle, e conferisce alle scottature. In sua vece possono benissimo sostituirsi la terra *Samia*, o la *Cimolia alba*.

CHRYSOLITHUS, il Crisolito, *Offic.* Questa è una gemma verde, e diafana, di splendore rilucente come l'oro. Trovasi nelle *Indie*, e in altri paesi; e credono alcuni, con poco fondamento, che sia dotato della facoltà di ristagnare le emorroidi, e di mitigare la bile, la colera, e la frenesia.

CHRYSOPASIUS, & *Topasius*, il Topazio, *offic.* Pietra diafana, e pellucida, del colore d'oro. Si crede, che vaglia a fortificare la mente contro i timori notturni, a diminuire la melancolia, a prevenire i sogni spaventosi, e a produrre altri tali effetti; ma non sò con che fondamento.

CIMOLIA *alba*, la terra Cimolia bianca, *offic.* Era questa in grande stima presso gli Antichi. Ebbe tal nome da *Cimolus*, Isola vicina a quella di *Candia*; che ora si dice *Sicandra*, dove se ne trova in grande abbondanza. Il *Tournefort* descrive la *Cimolia alba* come un gesso bianco, pesante, e insipido, ripieno di piccoli granelli di rena; e crede che sia simile a quella, che si raccoglie ne' contorni di *Parigi*, con questa differenza, che la Cimolia vera è grassetta, e saponacea; donde viene detta *Terra Saponaria*. *Gli abitanti*, dic' egli, *se ne servono, per lavare le loro biancherie, e fa lo stesso effetto che il sapone*. E anche il *Dale* c'informa, che nella provincia di *Cornwall* vi è una sorta di creta, detta *Steatites*, che serve parimente in vece di sapone. Nelle officine questa terra è suggillata, e viene chiamata *Terra sigillata alba*; e talvolta la vendono per la terra *Samia*. Io crederei, che la *Cimolia alba* fosse differente da quella creta, che si adopra per fare le pipe da fumare; ma il *Dale* vuole che sia una stessa cosa; e che la *Cimolia alba* sia disseccativa, e astringente, o che si prenda per bocca, o che si applichi esternamente; e innoltre, che sia una medicina eccellente nelle febbri continue, o intermittenti.

CIMOLIA *purpuracens*, la Cimolia purpurina, *offic.* Questa non si usa mai, o molto di rado, internamente; ma applicata come medicina topica, è seccante, e astringente.

CINNABARIS *Nativa*, il Cinabro Minerale, *offic.* Questa spezie di Cinabro è una sostanza fossile, metallica, e pesante, non molto dura, che si trova talvolta pura, e talvolta mischiata con pietruzze. Del Cinabro puro se ne contano diverse sorte, una di colore porporino, che tende al rosso, ma che nel macinarla, si cambia in un rosso assai bello; un' altra di colore di fegato, o sia nericcio, simile alla pietra *Ematite*; e un altra ancora di colore gialliccio, che generalmente abbonda tanto di argento vivo, che per poco che si riscaldi, ne esce spontaneamente. L'altra spezie di Cinabro Minerale si trova dentro una pietra fossile, formata di lamine, o lastre, di colore di cenere; si estrae ancora da una pietra bianca metallica, che talvolta ha la for-

ma di una *Pirite* d'oro, o d'argento, come quella, che alcuni anni sono si cavò dalle miniere della *Normandia*. Trovasi poi il Cinabro Minerale nella *Ungheria*, nella *Boemia*, nella *Italia*, nella *Spagna*, e nella *Francia*; e ogni uno sà di quali parti si compone. Se ne trae dell'argento vivo, distillandolo con calcina viva, o colle limature del ferro; e facendolo bollire in lissive forti, e poi mischiando aceto distillato colla decozione, cavandone prima l'argento vivo, vi si troverà una piccola quantità di solfo. L'uso interno del Cinabro è da alcuni Fisici raccomandato per la epilessia, la vertiggine, la mania, e per tutti i mali spasmodici. E in tali casi scelgono quello della *Ungheria*, o quell'altro della *Carintia*, che sono di colore rosso, e scintillante, e senza particelle eterogenee; rigettando quel Cinabro, che è oscuro, o gialliccio, per essere men puro. Ciò non ostante, talvolta il Cinabro minerale, avendo in se alcune particelle vitrioliche, e anche talvolta arsenicali, fa venire la nausea, i vomiti, le ansietà, e mali di cuore; come ha notato il *Geoffroy*, più volte; non ostante che il Cinabro fosse stato ben lavato. Ogni libbra di Cinabro buono darà quattordici oncie d'argento vivo.

COS, la Cote, *offic. Dioscoride* scrive, che la materia, che esce dalla Cote, nell'affilar i ferri, fa crescere i peli nelle parti offese dall'*Alopecia*; che reprime il crescimento delle mammelle delle Zittelle; e che, bevuta coll'aceto consuma la milza, e conferisce alla epilessia. Ma siccome vi sono diverse sorte di questa pietra, non è facile a sapere di quale parlava quell'Autore.

CRETA, la Creta, *offic.* I *Greci* la chiamano *Κρητικὴ γῆ*, *Terra Cretense*, perchè la miglior era quella di *Creta*, oggidì *Candia*. Il *Kentman* parla di quindici sorte diverse di Creta. Il *Geoffroy* deffinisce la Creta, per una sostanza densa, fragile, e terrestre, che presto macchia le dita, e si attacca alla lingua, ma senza alcuna astringenza. Sotto questa dinominazione si comprendono diverse spezie di terra. Mischiata la Creta con liquori acidi produce una effervescenza; ed è perciò giustamente creduta una terra alcalina, o assorbente. Si adopra con buon successo per raddolcire la troppo grande acidità degli umori dello stomaco; e giova particolarmente a quel male, comunemente detto palpitazione del cuore; come ancora alle tossi, che nascono dalla flemma acrimoniosa. E' parimente benefica nelle emorragie, e si dice, che ammazza i vermi. In somma, tutte le terre alcaline hanno questa particolare qualità, non solo di assorbere gli acidi, ma ancora di moderare l'acrimonia de' fluidi; e più specialmente di reprimere il moto violento della bile, imprigionando nelle loro parti dense, e fisse i sali, e i zolfi di quell'umore. La Creta bianca prendesi sola, da quattordici grani fino ad una dramma; anche si polverizza, e si mischia con latte, acciocchè non s'inacidisca nello stomaco; e si applica esternamente, per asciugare ulcere, piaghe, e fessure.

La Creta, essendo calcinata, differisce assaissimo nelle sue virtù da quella, che non è passata per calcinazione. Dicesi, che la Creta, messa nelle sorgenti, oppure ne' pozzi dell'acqua dura, vaglia a mollificarla. Il Dottor *Slare*, sulla sperienza, afferma, che la Creta assorbisce gli acidi con maggiore prestezza, e vigore che gli Occhi di Cancro, il corno di cervo calcinato, o il corallo; onde la giudica medicina migliore di qualunque delle mentovate per distruggere gli acidi dello stomaco. Applicasi poi esternamente, alle pustule putride, escoriazioni, e al lattime; e dicesi, che conferisca alle risipole, e alle parti gottose. Ma si sà poi per isperienza, che la Creta, presa in gran quantità, e senza i medicamenti catartici, valevoli a portarla per il tubo intestinale, dopo che avrà operato gli effetti, che se ne speravano, è capace di

di produrre mali gravissimi, impiastrando, per dire così, le viscere, ostruendo i vasi lattei, e gli orifizj delle glandule intestinali; e in tale maniera cagionare cachessie, indigestioni, e molti altri malori.

CRETA *Selinusia*, Terra Selinusia, *Offic.* Di questa sorta di terra la più stimata è rilucente, bianca, frangibile, e che prontamente si lava ne' fluidi. E' di qualità diseccativa, e astringente, e dicesi, che sia un buon topico per le ulcere.

CRISTALLUS, il Cristallo, *offic.* Il *Frederico Offman* molte volte nel le sue Opere raccomanda il Cristallo per una buona medicina, sotto nome di *Crystallus montana*. Lo *Schroder* c'informa, che il Cristallo è astringente, e buono nella disenteria, diarrea, passione celiaca, e colera, e ne' flussi uterini; che accresce il latte, consuma la pietra ne' meati orinarj, e conferisce alla gotta. Soggiunge poi, sull'autorità di *Boezio di Bodt*, che due scrupoli, ovvero una dramma di Cristallo, con olio di mandorle dolci, giova molto a coloro, che hanno preso il mercurio. Lo *Schroder* parla del Sale, del Magisterio, dell' olio, dell' Elissire, e della Essenza di Cristallo; ma non sò, che mai si facciano, nè tampoco che si adoprino nella medicina. Il Cristallo di rocca è una pietra morbida, e trasparente, simile al ghiaccio, e la sua figura è essagonale, con punta ad ambedue le estremità; ovvero può dirsi un composto di due piramidi, con una colonna nel mezzo. Avvi un'altra sorta di Cristallo, che si trova nell' *Irlanda*, e in alcuni luoghi della *Francia*, ma spezialmente ne' contorni di *Treyes* nella *Ciampagna*, che sembra composto di lamine cristalline, nelle quali si fende agevolmente, separandosi le une dalle altre; e anche ridotto in polvere, ritiene una figura romboidale, talmentechè il grano più sottile, visto col microscopio, fa vedere una congerie di piccolissimi corpi romboidali. Innoltre, tutti gli oggetti, guardati per esso, sembrano doppj; il che proviene dalla doppia rifrazione de' raggj della luce. Evvi ancora una terza spezie di Cristallo, di cui il Dottore *Lister* fa menzione; che è molto liscio, pellucido, e scintillante, e si accosta molto al Diamante. Ha la figura sferica, ovale, depressa, e talvolta emisferica, o emisferoidale, o quasi ritonda, e irregolare. E' poi molto duro, e ha una brunitura naturale esquisita, e se ne cava di diverse grandezze in molti siti dell' *Inghilterra*.

DIPHPYGES, la Difrige, *offic.* Questa è una sorta di recremento metallico, che in certa operazione, per cui si squaglia il rame coll' acqua, va al fondo. Fin ora nelle officine non se ne ha cognizione. E' di qualità mista, ed è moderatamente astringente, e leggiermente acrimoniosa; onde è un rimedio assai buono per ogni sorta di ulcere ostinate.

ERETRIA *Terra*, la Terra Eretria, *offic.* Avvene di due sorte, l' una bianca, e l' altra di colore di cenere. La più stimata è quella che si accosta al cinericcio, che è molto molle, e tirata sopra lastre di rame, vi lascia una striscia di colore di viola. Al dir di *Dioscoride*, ha virtù astringente, refrigerante, e un po' mollificante, incarna, e rimargina le ferite fresche.

GAGATES, la Gagate. *Gagates*, *& Succinum nigrum*, *Offic.* E' questa una sorta di terra nera, sassosa, e crostosa; così piena di bitume, che ne tramanda un odore molto gagliardo; ed essendo abbruciata, fiammeggia quasi come la pece, con un fumo assai nero. Differisce dalla terra *Ampelite* in ciò, che questa non fa fiamma sponcaneamente, quando non sia soffiata, nè tampoco ha odore bituminoso; laddove la Gagate, con solo tenerla al fuoco, s'infiamma, e ha l'odore di bitume. E' poi mollificante, e discussiva, e si crede, che vaglia a guarire la colica, e altri mali. E' pari-

mente assai giovevole ne' mali isterici, e nella epilessia; ed è anche diuretica. L'olio, che se ne cava, è buono per la paralisia. Il *Tournefort* lo commenda pe' mali isterici, epilettici, ipocondriaci, e paralitici; e la dosa è da sei goccie fino a dodici. Il *Vvormio* vuole, che la Gagate non sia altro, che una spezie più dura dell' *Ampelite*; essendo polita, è chiamata dal *Plinio Gummo Samotbracica*; dal *Nicandro*, *Lapis Thracius*, e da alcuni altri, *Lapis Obsidianus*. Quantunque *Agricola*, secondo l'*Aldrovando*, supponga che il *Lapis Obsidianus* sia una spezie di Gagate, e lo stesso che il *Lapis Thracius*, pura io credo, che sia una sostanza assai differente dall' una, o dall' altra. *Dioscoride* dice, che usandola nelle suffumigazioni, guarisce la epilessia, e ravviva il paziente, afflitto da' mali isterici; e innoltre, che il fumo di essa caccia via i serpenti. E' poi un ingrediente nelle medicine antiartritiche. Suole nascere, dic' egli, in *Cilicia*, poco lontano dalla foce di un fiume, appresso un luogo, chiamato *Plagiopoli*; e 'l luogo, o fiume, dove si trova, chiamasi *Gagat*.

GRANATUS, il Granato, *offic.* Gioja pellucida, di colore rosso gialletto, quasi come quello del Cinabro minerale. Dicesi, che essendo preparato, e preso internamente, abbia virtù diseccativa, e corroborante; che conferisca alle palpitazioni del cuore, che resista alla melancolia, e a' veleni, e che fermi le emorraggie. Alcuni pure immaginano, che produca gli stessi effetti, tenendosi appesa al collo.

GYPSUM, il Gesso, *offic.* Gli Autori non sono di accordo tra loro intorno alla natura del Gesso. Alcuni sostengono, che sia la calcina dell' Alabastro; altri, quella dell' Allume, detto Scagliuola; altri, quella del vetro della *Moscovia*; e altri finalmente, quella della pietra Selenite. Sia ciò come si voglia, il Gesso nostro è fatto di certe pietre bianchiccie, e di pezzi opachi di talco, che si fanno abbruciare leggiermente, fino che scintillano. Il migliore, secondo il *Merrett*, trovasi nella Contea di *Derby*, dove si adopra nel fare le soffitte, e i solaj delle case. Il Dottore *Lister* dice, che sul monte de' Martiri a *Parigi* vi sono cave di questa sorta di Gesso; e che là l'abbruciano ad un fuoco aperto; e di più, che i pezzi più duri non hanno bisogno di più di tre, o quattro ore di fuoco. E' di qualità diseccante, ristagna le emorraggie, e, a guisa d'alcali, assorbisce l'acrimonia, che cala dalle gengive, afflitte dallo scorbuto.

HALCYONIUM, l'Alcionio. *Halcyonium*, *Spuma Maris*, *Offic.* Quest' è una sostanza bituminosa, ovvero oliosa, che sta a galla sulle onde del mare. Si agita la questione, se sia l'escremento, lo sperma, o latte di qualche animale; o qualche spezie di *Zoofite*; o il sugo di qualche pianta marina; o finalmente qualche materia *minerale*, e bituminosa, che trasudi dal fondo del mare; e dall'agitazione delle onde venga cambiata in spuma. Dice *Galeno*, che tutti gli *Alcioni* mondificano, e digeriscono. Sono calidi, e acuti.

HELIOTROPIUM, l'Eliotropio, *Offic.* Questa è una gemma opaca, di colore verde, segnata di macchie, o vene sanguigne. Dicesi, che resista al veleno, e ristagni le emorrogie.

HYACINTHUS, il Giacinto, *offic.* Chiamasi così, per essere di colore simile alla pianta dello stesso nome, cioè gialletto; e siccome di questo sono diversi i gradi, così da tale varietà di colore dividesi il Giacinto in diverse spezie. Onde alcuni sono del colore di piombo rosso, o sia di sangue bilioso; altri di zafferanno, e altri d'ambra gialla, che sono i meno stimati. Si distinguono parimente i Giacinti in *Orientali*, e *Occidentali*; i primi vengono dalle *Indie Orientali*; e gli altri dalla *Slesia*, dalla *Boemia*, da *Auvergne* nella *Francia*, e da altri luoghi.

ghi. Sembrano differenti questi Giacinti da uno, di cui alcuni Autori antichi, e spezialmente *Plinio*, fanno menzione; perchè questo era di colore di viola rilucente, come l'Amethisto, ma non così gagliardo. Molte virtù sono state attribuite a questa pietra, ma poco ben fondate. Dicevasi, che fosse di qualità fredda, che fortificasse il cuore; che fosse un po' astringente, e conciliasse il sonno.

JASPIS, la pietra Jaspide, *offic.* Gemma opaca, di colore verde, e talvolta sanguigno. Trovasi nelle *Indie Orientali*; e dicessi, che ristagni ogni sorta di emorraggie, e ravvivi gli spiriti.

JUDAICUS *Lapis*, la pietra Giudaica, *offic.* Questa è una pietra bislunga, un po' ritonda, di figura come una uliva, segnata di strisce, e di solchi dalla base fino al vertice. E' di colore bianchiccio, o cinericcio; si separa obliquamente in lastre, o lamine sottili; e si prende in polvere, fino alla quantità di una dramma in qualche liquore. Chiamavasi *Lapis Judaicus*, o *Syriacus*, da' paesi, dove si trovava. Altri la chiamano *Euraius*, per essere di qualità diuretica. Il *Geoffroy* dice, d'aver sperimentato, che la pietra Giudaica, il *Lapis Lyncis*, gli *Occhi di Cancro*, e diverse altre sostanze, le quali vogliono alcuni abbiano la facoltà di disolvere la pietra, sono infatti diuretiche. Ma perchè la renella viene talvolta portata via insieme colla orina, non si deve indi inferire, che le suddette abbiano qualità lithontriptica. Imperciocchè le particelle fisse, e terree delle mentovate sostanze, mischiandosi, e incorporandosi co' sali de' fluidi nel corpo, diventano con ciò sempre più fisse, e più incapaci di passare pe' pori cutanei; ma trovano il passaggio molto più facile per li vasi scolatoj delle reni. Laonde diminuendosi la secrezione per via della perspirazione insensibile, si separano, e si scaricano più copiosamente colla orina; portando seco tutte le impurità, che vi sono ammassate. Quindi è, che la orina s'intorbida, e talora ha della renella, e anche di qualche grandezza, quando i meati siano larghi abbastanza da lasciarla sortire. In tale maniera si può rendere conto della qualità diuretica delle suddette medicine; ma non perciò si ha dalla sperienza, o dalla ragione motivo alcuno, per crederle dotate di virtù lithontriptica.

LAPIS *Armenus*, la pietra Armena, *Offic.* Questa pietra è opaca, con macchie verdi, turchine, o nericcie; è liscia, e segnata come la pietra azzurra, con macchiette di colore d'oro, ed è stritolabile. Infatti, avvi pochissima differenza tra queste due pietre; e si trovano spesse volte nella stessa miniera; e avendo le stesse virtù, si fa uso dell'una, o dell'altra indifferente; ma è da notare, che la pietra Armena purga più gagliardamente. Se ne dà da sei grani fino ad uno scrupolo; e usandola esternamente, è detergente, con qualche poco di acrimonia, e di stitichezza. Si adopra raramente nella medicina; ma i Pittori se ne servono per cavarne un bel colore turchino, tirante al di verde.

LAPIS *Assius*, la pietra Assia, *offic.* *Sarcophagus*, *sive Assius Lapis*, *De Laet.* Dice *Galeno*, che questa pietra nasce in *Asso*, Città di *Troade* nell'*Asia Minore*; e che perciò si chiama *Assia*. E' di sostanza fungosa, molle, e frangibile; sopra essa nasce certa cosa, simile alla farina, che si vede attaccata alle parieti de' mulini; e chiamasi il fiore della pietra Assia. E' questo composto di parti sottili; e senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che è troppo umida, e molle. Anche la pietra, sulla quale egli nasce, ha la stessa virtù, ma è alquanto più debole. Ma il fiore non solo liquefà, digerisce, e preserva, come il sale, ma di più fa tutto questo senza alcuna facoltà corrosiva, che sia appena sensibile. *Dioscoride* dice, che tanto la pietra, che il fiore han-

hanno virtù aſtringente, e leggiermente liquefattiva; e che eſſendo miſchiati con ragia di Terebinto, o con pece liquida, riſolvono le poſtemette; ma che il fiore è ſtimato più valoroſo. Ed in fatti, queſto, eſſendo ſeccato, è un rimedio ſtraordinario per le ulcere inveterate, che difficilmente ſi cicatrizzano; e altresì reprime le eſcreſcenze carnoſe. Mondifica con mele le ulcere virulente, deterge, e incarna le concavità delle piaghe; e miſchiato con cera, ferma quelle, che ſi dilatano. Con farina di fava e 'l ſuddetto fiore ſi fa un impiaſtro per la podagra; e pe' mali ſplenetici, s'impiaſtra in ſu la milza, con aceto, e calcina viva. Si lambe il fiore inſieme con mele, ed è buono per li tiſici. Della pietra Aſſia ſi fanno vaſi, ne' quali i gottoſi tenendo il piede con acqua, trovano ſollievo. Se ne fanno ancora caſſe per li morti, che preſto conſumano i corpi; e le perſone di corporatura graſſa, e carnoſa, bagnandoſi nelle acque, impregnate della polvere Aſſia, ſi renderanno più magre.

LAPIS *Bononienſis*, Pietra Bologneſe. *Lapis Bononienſis*, *Phoſphorus Bononienſis*, *Spongia Solis*, *Lapis lucidus*, *Mont. Exot.* Queſta è una pietra piccola, griggia, molle, lucente, fibroſa, e ſulfurea, grande incirca come una gran noce; che eſſendo rotta, ha una ſpezie di criſtallo, o talco ſcintillante al di dentro. Trovaſi nelle vicinanze di *Bologna* in *Italia*; ed eſſendo ben preparata, diviene una ſpezie di Foſforo. Si ſtima, che ſia cauſtica, eſcarotica, ed emetica.

LAPIS *Bufonites*, La Pietra del Roſpo. Affermano alcuni, che queſte pietre ſi trovano nella teſta della Botta vecchia, che abbia viſſuto in luoghi ſecchi, e aridi; e che cavata dall' animale, morto di freſco, ſia migliore di quella, che ſe ne trae, dopo d' eſſere ſtata morta qualche tempo. Il volgo afferma; che la Botta vecchia, tenuta ſopra un panno roſſo, col capo in giù vomiterà queſta pietra. Altri dicono, che per cavarla, biſogna laſciare la Botta, eſpoſta al calore del Sole, ſino che ſia quaſi morta di ſete; e che ciò le farà dare fuori la pietra. Altri poi, mettono una Botta viva, e aſſai grande, in un vaſo di creta, tutto forato di piccoli buchi; e turandolo, lo fanno ſotterrare tra le formiche, ivi laſciandolo per un meſe; e dicono che allora eſſendo ſtato l' animale tutto mangiato dalle formiche, nulla ne reſterà che le ſole oſſa, e la pietra, che era nella teſta. Ma io non poſſo laſciare di riguardare tutti queſti racconti come tante favole indegne della noſtra attenzione, e molto meno del noſtro aſſenſo. Il noſtro eruditiſſimo *Brovvn*, nel ſuo libro degli errori volgari, crede, che non ſenza fondamento ſi vada in traccia di tali pietre, che probabilmente poſſono formarſi nella teſta della Botta; perchè in fatti ſi eſtraggono talvolta concrezioni ſaſſoſe dalla teſta di molti altri animali, e ſpezialmente de' peſci, e delle lumache, e chiocciole. Ma quand' anche nella teſta de' roſpi ſi trovaſſero tali pietre, egli crede non eſſere altro queſte che il cranio indurito, o pietrificato dell'animale. Altri hanno aſſerito, che tale pietra ſia prodotta dalla ſpuma viſcoſa, depoſta ſulla teſta di qualche Botta grande, da una quantità di altre, tutte alloggiate inſieme in qualche caverna durante la ſtagione dell'Inverno. E *Criſtoforo Salvendenſe* ſcrive, che nella *Francia*, e nella *Spagna*, tale pietra non ſia prodotta che da una ſpezie di Botta cornuta, detta *Brax*, ſegnata di macchie di colore di zafferano, e di linee nericcie, e livide. Il *Lanzoni*, ſulla fede di *Alb. Seba* dice, che la origine di queſta pietra ſia molto incerta, e involta fra tenebre impenetrabili; poichè ſebbene moltiſſimi Autori ne parlano, e pretendono di ſcoprire la ſua natura, e le ſue qualità; pure non ve n' è ſtato uno, che ſin ora abbia ar-

dito

dito di dire, di avere colle proprie mani estratta tale pietra dalla testa di una Botta, o di farla vedere. E in fatti, il *Valisneri*, dopo molte, e replicate prove, non ha mai potuto trovare pietra alcuna ne' rospi. Laonde è di opinione, che questa sia una delle favole, e imposture, state ricevute, e abbracciate dalla credulità del genere umano. Il *Merret* afferma, che il *Lapis Bufonites* non sia altro che il dente mascellare del *Lupo Marino*. Lo *Schroder*, come dice il *Dale*, raccomanda questa pietra per un medicamento eccellente contro la peste, e ogni sorta di veleni; vuole che faccia cambiar colore alle bevande velenose. Ma siccome tali cose non sono state corroborate dal fatto, ho voluto soltanto farne menzione. Voglio ben quì notare con *Boecler*, che per essere questa pietra di sostanza alcalina, può assorbire gli acidi, e contribuire a guarire i flussi.

LAPIS *Galactites*, la pietra Galattite, *offic.* Nasce dalla calcina, a cui parimente si rassomiglia in molte sue qualità. E' di colore di cenere, e fregandola sopra una cote, ne trasuda un liquore, simile al latte, e di sapore dolce, da dove ha avuto il nome. Va sempre crescendo, sicchè diviene grande come la testa di un fanciullo. E' alquanto calda, e astergente; ed applicasi utilmente a' flussi, e alle ulcere degli occhj; ma bisogna prima infrangerla, e tenerla in acqua, e altresì riporla in un vasetto di piombo, a cagione della sua qualità glutinosa. Trita coll' acqua, o con vino dolce, riempie le mammelle delle femmine di latte.

LAPIS *Geodes*, la Pietra Geode, *offic.* E' di qualità astringente, e disseccante, risolve le caligini degli occhj, e mitiga le infiammazioni delle mammelle, e de' testicoli, fregando ben le parti con acqua.

LAPIS *Hæmatites*, la pietra Ematite, *offic.* *Lapis Hæmatites*, λίθος αἱματίτης, e presso gli *Arabi* si dice *Sedenegi*, e *Sadanegi*. E' di sostanza ferruginea, dura, glebosa, pesante, e metallica; di colore rosso scuro, o gialletto, e talvolta nericcio, o di colore del ferro; e di sapore terreo, e astringente. Essendo rotta, ha fibre belle, lunghe, e acute, come quelle del legno. I *Greci* la chiamavano *Hematites*, per essere di colore sanguigno; o perchè ha la virtù di ristagnare il sangue. *Plinio* ne distingue cinque sorte diverse, secondo i varj paesi, dove si trovano, e la differenza de' colori, e della durezza. Altri poi le distinguono secondo la loro apparenza esterna, che è varia. Alcune di queste pietre sono di superficie ineguale, e angulare; e tali sono quelle, che vengono dalla *Spagna*; altre hanno la superficie coperta di figure di rilievo, come grappoli d'uva; onde si chiamano *Hematites Botryodes*; come si vede in quelle, che ci portano dalla foresta *Hercinia*, detta Selva nera nella *Germania*. E ve ne sono altre con varj avvolgimenti, a guisa di budelle, o della superficie esteriore del cerebro; e di questi l' *Aldrovando*, e l' *Imperati* ci hanno bellissime descrizioni. Trovasi nelle miniere di ferro, e spesse volte nella sua materia minerale distinta, e separata; ma dovunque nasce, vi sono sempre e pietre rosse, e terra rossa. Trovasi ancora talvolta negli stessi luoghi colla pietra calamita; e in fatti, evvi una grande affinità tra esse, essendo sì l'una, che l'altra stimate miniere di ferro. Nasce poi la pietra Ematite in molti luoghi della *Germania*, della *Italia*, e della *Spagna*; ma questa ultima è la più stimata; e quella è ottima, che è dura, e liscia, senza immondezza, e senza vene. Si deve inoltre sapere distinguerla da un' altra pietra, alquanto simile di colore, ma più molle, di cui si servono i Pittori, e i Legnajuoli, che certi Autori erroneamente chiamano *Hæmatites*, ma che in fatti è la *Rubrica fabrilis*. La pietra Ematite è veramente una spezie di miniera di ferro, che in fatti da lei si può

estrarre; e nella valle *Joachimica*, nel regno di *Boemia*, le miniere sono così piene di queste pietre, che se ne fa gran copia di ferro, e molto eccellente, come riferisce l' *Agricola*. Si scioglie negli acidi nella stessa maniera, che il ferro; e mischiata coll' acido vitriolico, si cambia in vitriolo verde. Tanto *Dioscoride*, che *Galeno* adopravano questa pietra nelle cicatrici, e ruvidezze delle palpebre; e perciò la tritavano sottilmente sopra la pietra d' arrotare, con acqua, incorporandola con bianco d' uovo, ovvero con decozione di fieno Greco; la raccomandano, con latte umano, per le lippitudini, e 'l sangue, che si diffonde negli occhj. S'è poi sempre fatto uso di questa pietra polverizzata, da uno sino a quattro scrupoli, in qualche liquore, per ogni sorta di emorragie, per lo sputo del sangue, e per le ulcere de' polmoni, le quali essa secca, e guarisce. Ne' mestrui bianchi, nella cachessia, e nella soppressione de' mestrui, è tanto efficace, quanto il *Croco* di *Marte* aperiente.

LAPIS *Hibernicus*, Pietra d' Ibernia, *offic.* Pietra fossile, di colore nero, che tende un poco all' azzurro, e di sapore terreo. Trovasi tanto nelle miniere dell' *Ingbilterra*, che in quelle d' *Irlanda*. Si adopra nelle contusioni, perchè risolve il sangue rappreso. Alcuni dicono, che sia efficace nelle febbri quartane; ed è molto usata in ogni sorta di emorragie, ne' flussi uterini, e nello sputo del sangue.

LAPIS *Lazuli*, Lapislazzalo, *Offic.* Questa è una pietra dura, turchina, con macchie, e vene d'oro, e d'argento. Avvene di due sorte, una, che può sopportare il fuoco, e l'altra nò. La prima viene dall' *Asia*, e dall' *Africa*, e si dice Lapislazzalo Orientale. L' altra trovasi in certi luoghi della *Germania*, e della *Italia*, nelle miniere d' oro, d' argento, e di rame, ed è più morbida dell'Orientale. Da questo si ricava il turchino, detto tra noi Oltramarino, che giammai si cambia; ma quel turchino, che si ha dal Lapislazzalo Occidentale facilmente manca, e col tempo si fa verde. Il migliore Lapislazzalo è di colore turchino ben carico, segnato di alcune macchie d' oro, difficile a rompersi, e resiste al fuoco. Purga tanto al di sopra, che al di sotto, ed è da alcuni Autori raccomandato ne' mali melancolici, nelle febbri quartane, nell' apoplesia, e nella epilessia. Attribuiscono ad esso una facoltà corrosiva, con un poco di astringenza; ma *Dioscoride*, e *Galeno* dicono, che la prima qualità possa correggersi, lavandolo spesso con acqua. Ma ciò non si verifica; perchè tanto lavato, che non lavato fa vomitare, e purga; e quello, che l' acqua porta via, e quello, che lascia, differiscono soltanto nella sottigliezza delle parti. Il colore turchino di questa pietra nasce certamente da certe particelle di rame, che esso contiene; e da queste pure ha la sua qualità purgativa. Ma si può con molta ragione dimandare, perchè si fa uso di una medicina acre, e purgante, come è il Lapislazzalo, nella preparazione di quel medicamento, detto *Confectio Alkermes*, che pure dee servire di cordiale corroborante? Per rispondere a ciò, bisogna notare, che i Fisici antichi attribuivano due facoltà a questa pietra, l'una purgativa, e l' altra stiptica; le quali, quantunque tra loro contrarie, trovansi nulladimeno in uno stesso soggetto. La qualità stiptica, mediante la quale il Lapislazzalo ha virtù corroborativa, stimavano essi naturale alla detta pietra, quasi fosco la traesse dalle miniere d'oro, essendo mischiata con piccole particelle di quel metallo; giudicavano poi la qualità catartica esserle puramente accidentale, e proveniente dalla mistura di cose eterogenee. Laonde stimando questo semplice, a motivo della sua qualità corroborante, tentarono in varie maniere di correggere l'altra, con replicate abluzioni, e calcinazioni; ma

se

se ciò gli sia riuscito, o nò, non sò determinarlo, dice il *Geoffroy*; quantunque debba confessare, che per lunga esperienza si manifesti niun cattivo effetto essere stato mai prodotto dalla *Confezione* d' *Alkermes*, purchè sia preparata come si deve. E pure si può credere, che dalla calcinazione sia molto diminuita, quando anche non sia affatto destrutta, la virtù purgante di questa pietra; senza potere affermare, che ne derivi utilità alcuna alla confezione. Gli Antichi supponevano, che fosse particolarmente adattata a purgare l'atra bile; ma non sò con che fondamento; perchè il colore nero della materia evacuata non proviene tanto dalla natura delle stesse feccie, quanto dall' acciajo, e dal rame, che le danno tale tintura. Siccome poi abbiamo molte medicine di efficacia assai più sicura che il Lapislazzalo; perciò ne facciamo uso molto raramente; e in fatti, tutti i magisterj, le tinture, e gli elissiri, che i Chimici ne estraevano, sono adesso affatto negletti. Onde quando il *Geoffroy* fa menzione del Lapislazzalo, come uno degl' ingredienti nella *Confezione* d' *Alkermes*, parla di quella, prescritta nelle *Farmacopee* straniere; perchè nella nostra esso non entra. La dosa, secondo lo *Schroder*, è una dramma della pietra polverizzata.

LAPIS *Melitites*, la pietra Melitite, *offic.* Questa differisce dalla pietra Galattite solamente nel color, e nella dolcezza; e gli effetti prodotti da l' una, o dall' altra, secondo *Dioscoride*, sono gli stessi. Ma, al dir di *Galeno*, è un poco più calda, e astergente che la Galattile. L' *Agricola* afferma, che tutte due nascono nello stesso sasso calcinoso. Il *VVormio* distingue il Morocto, la Galattite, e la Meletite nella maniera seguente: Il Morocto dà un sugo latteo, che non ha dolcezza, nè colore bianco, o cinericcio; la Galattite dà anch' essa un sugo latteo, senza alcun sapore di latte, ma è di colore bianco, oppure cinericcio e la Melitite è di varj colori, e dà il sugo latteo, dolce come il mele. Il *de Laet* le distingue così: Quella pietra, di colore nero, o cinericcio, è la Galattite; quella, che è gialla, e di colore di mele, è detta giustamente Meletite; e quella, che è verdetta, è 'l Morocto, che risplende come una gemma più che le altre.

LAPIS *Memphites*, la pietra Menfite, *offic.* Questa è di sostanza pingue, di varj colori, grande come una ciottola, e si ritrova in *Egitto* appresso a *Menfi*. Dicono, che trita, e impiastrata sopra quelle membra, che si vogliono o segare, o abbruciare, le rende stupide senza alcun pericolo, sicchè non sentono dolore alcuno.

LAPIS *Morochthus*, la pietra Morocto, *offic.* Questa da alcuni chiamata *Galaxias*, o *Leucographis*, nasce in *Egitto*, e si usa per abbellire le tele di lino, per essere di sostanza molle, e che facilmente si disfà. Si suppone, che sia di qualità emplastica, e buona per lo sputo del sangue, per la passione celiaca, e i dolori della vescica, e per tal effetto si prende coll' acqua; come anche pe' flussi uterini, presa nella stessa maniera, oppure introdotta nell' utero. E' parimente un ingrediente ne' collirj per gli occhj, o sia medicamenti oftalmici; perchè riempie le concavità di quella parte, e reprime le flussioni. Si mette ancora ne' cerotti, per cicatrizzare le ulcere purulenti, che vengono nelle parti tenere, e morbide del corpo.

LAPIS *Nephriticus*, la pietra Nefritica, *offic.* Questa pietra è di varj colori, come verde, bianco, giallo, turchino, e nero, ma tutti tendenti un pò al verde. Cela portano dall' *America*; ma si trova ancora in alcune parti sì della *Spagna*, che della *Boemia*. Alcuni la portano come un amuleto, contro i dolori dello stomaco, e delle reni.

LAPIS *Phrygius*, la pietra Frigia, *offic.*

offic. *Galeno* scrive, che questa nasce nella *Cappadocia*. La miglior è quella, che è pesante, pallida, di tessirura molle, e con linee bianche. Questa pietra, tanto cruda, che abbruciata, è un astringente molto efficace. Ha virtù mondificativa, ed escarotica; e con cera medica le scottature del fuoco. E' buona ne' mali degli occhj, e per le ulcere; ma oggidì non si trova nelle nostre officine.

LAPIS *Schistus*, la pietra Scissile, *offic.* Ce la portano dalla *Germania*. La miglior è di sostanza metallica, e di colore di zafferano; ma le altre, che non sono così buone, sono un pò nere, e composte di lamine sottili, rilucenti, e trasparenti, attaccate insieme. Ha le virtù medesime della pietra Ematite, ma non è tanto valerosa. Il *Boezio* crede, che sia una spezie di Talco; e l' *Agricola* non riconosce alcuna differenza tra questa, e la Ematite senon nella figura. *Dioscoride* dice, che lavata con latte umano, vale grandemente alle rotture, e alle carnosità, che pendono dagli occhi, alla grossezza delle palpebre, e all'uve di quelli.

LAPIS *Specularis*, la pietra Speculare, *offic.* Questa è una pietra fossile, simile al cristallo, trasparente, e agevolmente dividesi in sottilissime lamine. Alcuni la chiamavano Afroseleno, perchè immaginavano, che contenesse la figura della Luna, crescendo, e scemando con essa. Ce la portano dalla *Moscovia*, dalla *Spagna*, e da altre parti; e i Chirurgi ne fanno uso per le ulcere imputridite. Giova ancora a' parti difficili, ed è un arcano per il male caduco.

LAPIS *Spongiæ*, la pietra Spugna, *offic.* Questa pietra è molto stritolabile, ed è di colore bianco, o grigio. Ha qualità attenuante senza alcun calore notabile; e vale a rompere la pietra nelle reni, e nella vescica; come ancora a dissipare le enfiature strumose. Bevuta col vino, rompe le pietre della vescica.

LAPIS *Thyites*, la pietra Tiite, *offic.* E' di colore verdetto, simile al Diaspro; ma disfatta in un liquore, lo rende bianco come latte. Si genera in *Etiopia*, è di qualità assai mordace, e secondo *Dioscoride*, rischiara mirabilmente la vista.

LYTHARGYRUS, il Litargirio, *offic.* I *Greci* ne avevano di due sorte, che differivano solamente in colore. Uno era giallo, e si chiamava *Chrysitis*, o sia *Litbargyrus auri*; l' altro bianco, detto *Argyrttis*, o *Litbargyrus argenti*; i quali nomi si conservano ancora. Fassi comunemente nelle fornaci, dove si separa il piombo dall' argento; o dove questo è mischiato con piombo, per essere raffinato, e diviso dagli altri metalli, che ha in se. Quando gli artefici vogliono cavare l' argento dal piombo, o dal rame, contenuti nella stessa miniera, prima fanno in sul ceneraccio un ampio recipiente, nel quale, quando è poi ben infuocato, mettono la quantità dell' argento, che vogliono raffinare; e sempre tengono il fuoco ben acceso con valorosissimi mantici, fino che tutto il piombo, mischiato col rame, e contenuto nell'argento, si assottiglia, come un olio, e resta a galla al di sopra dell' argento. Il detto olio è poi ridotto dal vento de' mantici all'estremità del ceneraccio; e gli artefici lo fanno scolare fuori, tagliando con un ferro alquanto in una banda dell'orlo il ceneraccio; e 'l piombo vetrificato scola fuori; e diventa Litargirio, ora colorito come oro, e ora come argento. Onde alcuni hanno creduto, che l'uno fosse la spuma dell' oro, e l'altro la spuma dell' argento; e pure la sola differenza tra essi consiste in essere stato più, o meno esposto al fuoco, o nell'avere minore, o maggiore quantità di rame. Laonde il Litargirio non è altro, che piombo vetrificato, o solo, o mischiato con rame. Se ne fa uso frequentemente nella medicina, nelle applicazioni esterne; mischiandolo con sostanze oliose, per

per farne la base di moltissimi impiastri, per essere questo di consistenza viscosa, la quale non solo il Litargirio, ma anche gli altri recrementi di piombo acquistano, incorporandoli, e sciogliendoli negli olj. E' poi il Litargirio di qualità diseccante, detergente, e moderatamente astringente; onde si adopra per incarnar, e cicatrizzare le ulcere. La maniera di prepararlo è, disfacendolo in un mortajo con acqua pura, sicchè tutto il piombo, che non sia ben calcinato, e le altre feccie metalliche, vadano al fondo, lasciando le particelle più sottili incorporate coll'acqua; questa si fa passare in un altro vaso, e facendola riposare, le particelle del Litargirio si uniranno al fondo del vaso, che poi si cavano, e si fanno seccare.

LITHOCOLLA, Colla delle pietre, *offic.* Questa è una mistura di marmo di colla Taurina, e della pietra, detta *Pario*. Dice *Dioscoride*, che messa con uno stile infuocato in su le palpebre, vi rassetta i peli.

LUDUS *Paracelsi*. Questa è una pietra, colorita come l'ambra gialla, ma più opaca; se ne trovano di diverse grandezze, con linee di colore di cenere scura, a guisa di vene. Trovasi frequentemente ne' luoghi marittimi, e scogliosi, ed è da *Paracelso* commendata per un lithontriptico. Il *Grevv* crede, che abbia virtù diuretica, e che possa portare via la renella.

MAGNES, la Magnete, *offic.* Calamita. Questa è una sostanza ferruginea, densa, e fossile, di colore o nericcio, turchinetto, o rossetto, che attrae il ferro, oppure un' altra Magnete; e anche scaccia via sì l'uno, che l'altra. Innoltre, lasciata in libertà di muoversi, indirizza sempre i suoi poli verso quei della terra. Non si deve poi confondere questa colla Magnete di *Teofrasto*, la quale, come dic' egli, era bianca, e rilucente come l'argento; non era dura, anzi facilmente lavoravasi al tornio, sicchè ne facevano diversi lavori; ma non avea la facoltà di attrarre il ferro. Nulladimeno ebbe lo stesso nome della suddetta, da *Magnesia* in *Lidia*. Chiamasi poi la Magnete, o Calamita anche *Lapis Lydius*, nome, che parimente si dà alla pietra di paragone, sulla quale fregando l'oro, o l'argento, si fa prova della loro qualità. E però questi due significati del termine, *Lapis Lydius*, devono attentamente distinguersi, perchè dinotano cose molte differenti. Trovasi poi la Magnete in molte parti dell' *Europa*, e per lo più nelle cave del ferro; ma le migliori sono quelle, che ci vengono dall' *Indie Orientali*, e dall' *Etiopia*. Senza dubbio è questa una spezie di miniera di ferro; e in fatti, in alcune parti della *Germania*, se ne estrae il ferro. Esposta al foco di un gran vetro ustorio, in essa si scopre il ferro molto visibilmente. Le virtù poi della Magnete sono quelle di attrarre, e di cacciare via il ferro, e d' indirizzarsi verso i poli del Mondo, cosa veramente maravigliosa; come anche l' altra di comunicare queste stesse qualità il ferro, stato toccato da essa. Non se ne fa uso internamente nella medicina; quantunque *Galeno* vuole, che abbia le stesse facoltà che la pietra Ematite; e di più, fa menzione della sua qualità purgativa; e perciò la commenda per la idropisia. *Dioscoride* scrive, che si dava per purgare gli umori grossi, al peso di tre oboli, con acqua melata. Alcuni credono, che abbia qualità velenosa; ma altri lo negano; e 'l *Geoffroy* immagina, che di tale qualità fosse quella spezie di Magnete, di cui *Teofrasto* fa menzione; e che fosse una sorte di litargirio minerale. La vera Calamita, adoprata esternamente, è diseccativa, astringente, e consolidante. Ristagna le emorragie, ed è dall' *Hoffman* raccomandata per la cura delle ernie. *Paracelso* la fa entrare nella composizione di un impiastro, non solo per estrarre la punta di una freccia, internata nel corpo umano, ma

ogni

ogni sorta di impurità, e immondezza.

MAGNES *albus*, la Calamita bianca, *offic.* Chiamasi ancora *Magnes carneus*; perchè siccome la vera Calamita attrae il ferro, così si suppone che questa abbia la facoltà di attrarre la carne. E' una pietra bianca, segnata di macchie nere, e posta sulla lingua, vi si attacca fermamente; ma non è altro poi, che una spezie di gesso sassoso, che si trova talvolta nelle cave, da dove si tira la vera Magnete. Dicesi scioccamente, che abbia efficacia straordinaria negli amoreggiamenti. Al dir del *Monti*, è stergente, e astringente, ed è annoverata tra le medicine antiartetiche, antiscorbutiche, e aperitive.

MAGNESIA, la Magnesia, *offic.* *Manganese*, *Mer. Pin. Sapo Vitri*, *Mer. Arf. Vit.* Questa è una sostanza fossile, metallica, e ferrugginea, rilucente come l' antimonio, e molto frangibile. Il *Pomet* fa menzione di due sorte, una di colore di cenere, che non è facile a trovarsi, e però poco usata; e l' altra nera, che si trova abbondantemente. Se ne adopra, per far raffinare il vetro; perchè mischiandone poca quantità con vetro, mentre questo è fonduto, leva ogni colore verde, o turchino che avesse, e lo rende più trasparente, e lucido; onde il *Merret* la chiamava *Sapo Vitri*. Ma mettendovene troppo, dà al vetro un colore porporino. Anche i Vasellaj se ne servono, per tingere i loro vasi in nero; come la *Zaffera* li fa turchini. Dice innoltre il *Merret*, che la più bella Magnesia è quella, che è dura, pesante, scintillante, e neretta; e che ridotta in polvere, è di colore di piombo nero. Trovasi nella *Germania*, nella *Italia*, e anche in *Inghilterra*, vicino alle colline di *Mendip*, nella Contea di *Somerset*. E il *Merret* scrive, che dovunque i Minatori trovano Magnesia, inferiscono, che al di sotto vi sia della miniera di piombo; ma se poi veramente contenga piombo, o nò, non si ha fin ora scoperto.

MALACHITES, Malachite. Può passare per una spezie di Diaspro. E' opaca, di colore verde, o di malva, da cui ha avuto il suo nome; perchè in *Greco* μαλαχη significa malva. Trovasi in *Cipro*, in *Meissen*, e nel *Tirolo*, e si stima un febrifugo.

MARGA, Greto, *offic.* Se ne trova non solo in diverse spezie, ma anche di varj colori, come rosseggiante, bruno, grigio, e giallo. E' di sostanza pingue, e midollosa; e si trova in certi sassi, dopo che sono stati fenduti. E' di qualità diseccante, costrettiva, consolidante, e narcotica; ma risolve il tartaro, e 'l sangue rappreso. Il *Kentman* enumera varie spezie di Greti, come il bianco, il pingue, il molle, il cenericcio, e 'l sassoso, che gli artefici adoprano per fare immagini, o statue; il giallo, e il crostoso, che si trova ne' terreni arenosi; e contiene qualche porzione d' oro; come anche il Greto duro, giallo, e sabbionoso, che si trova in *Ollanda*; con cui quella gente, come anche altri, ingrassano la terra.

MARGA *candida*, Greto bianco, *offic.* Trovasi nella *Germania*; ed è di sostanza fungosa, bianca, e frangibile. E' altresì di qualità astringente, e refrigerante, ristagna le emorragie, e i flussi immoderati de' mestrui. I Cerusici la mettono polverizzata sopra le ulcere, per asciugarle, e consolidarle. E' innoltre stimato un buon belletto. *Anselmo Boezio* lo stima, quando è duro, una spezie di Galattite; ma quando è molle, lo chiama Greto; essendo egli di opinione, che il Morocto, la Galattite, e la Melitite non siano altro che Greto indurito.

MARGA *saxatilis cinerea*, Greto sassoso cenericcio, *offic.* Trovasi nelle cavità, e nelle fessure de' sassi; e composto di croste grosse, è di colore cenericcio, e di sapore alquanto acre. Ha qualità astringente, ed emplastica, e ferma le emorragie, essendovi applicato esternamente. Ha le stesse virtù che la terra *Samia*.

MAR-

MARGA *saxatilis incarnata*, Greto sassoso rosseggiante, *offic.* Nasce nelle montagne di *Liege*, e della *Boemia*. E' una terra pingue, ponderosa, e mollicia; di colore rossetto, che si attacca alla lingua, e tinge le dita di giallo. Questa spezie di Greto non solo conferisce alle rotture, alle flussioni, alle emorroidi, e alle disenterie, ma ancora resiste a' veleni, e a' mali pestilenziali.

MARMOR *album*, il Marmo bianco, *offic.* Differisce questo dall' alabastro solamente nella durezza, e nello splendore, che ha quando è brunito. *Galeno* dice, che preso internamente, dissolve la pietra.

MARS. Questo è il nome, che i Chimici danno al ferro; che talvolta nella Farmacia viene detto *Chalybs*, acciajo. *Melampo*, per quel che sappiamo, fu il primo, che lo introdusse nella medicina; e si dice, che ordinasse ad un certo *Ificlo*, di prendere la ruggine di un coltello, e beverla con vino, per dieci giorni successivi, ad oggetto di generare figliuoli. E' poi il Ferro il metallo più utile a' bisogni della vita umana di ogni altro. Imperocchè, oltre la moltitudine, e diversità di utensili, e di stromenti, che da esso si fanno, ci fornisce di rimedj eccellenti per le malattie. In fatti, le virtù sue medicinali non erano ignote agli antichi. *Dioscoride* gli attribuisce la qualità astringente, e lo raccomanda nelle emorragie uterine. Ordina parimente il vino, o l'acqua, in cui sia stato smorzato un Ferro infuocato, per la passione celiaca, il lienterio, e la disenteria, e per rimettere gli stomachi indeboliti. I Fisici moderni riconoscono due virtù in questo metallo, l'una aperitiva, e l'altra astringente. Imperciocchè è stato notato, che guarisce la soppressione de' mestrui, apre le ostruzioni del fegato, e della milza, e delle altre viscere; ristagna le emorragie, e le diarree, e fortifica le fibre rilassate degl' intestini. Onde viene stimato un grande specifico per tutti i mali ipocondriaci, e per tutte le spezie di clorosi. Sonovi alcuni, che attribuiscono una facoltà aperitiva ad alcune preparazioni, fatte del ferro; e ad altre una virtù astringente; ma la verità è, che tutte queste medicine sono e astringenti, e aperitive, quantunque non sieno tutte egualmente valorose. Per gli usi medicinali, il Ferro dee preferirsi all' acciajo; e le limature del Ferro, ridotto in un Alcohol, o sia polvere impalpabile, sono da molti anteposte ad ogni altro medicamento, per promuovere il flusso de' mestrui, e per togliere le ostruzioni delle viscere; e a tal fine se ne dà da dodici grani fino a mezza dramma, una, o due volte al giorno, in qualunque forma convenevole. E si mettono ancora in infusione, ma legate in un pannolino, negli apozemi aperitivi, e ne' brodi alterativi. Il *Sydenham* dice, d'essere stato informato, che la minera cruda del Ferro sia più valorosa nel guarire i mali, che lo stesso Ferro fonduto, e raffinato; *ma per la verità di ciò*, soggiugn' egli, *non ebbi che la semplice parola dell' Autore, non essendomi stato confermato dalla sperienza*. Ho visto poi una spezie di miniera di Ferro, che quei delle fornaci chiamano *Miniera di Cumberland*; che è molto simile al bolo, ed essendo fregata coll' argento vivo, vi si unisce, formando una sorte di Cinabro, che pare dovrebbe essere un ottimo deostruente. Evvi poi nel Ferro una facoltà stitica, mercè della quale costringe e contrae i vasi, e le viscere del corpo, quando sono rilassate; onde gli organi della digestione si tornano a fortificare, e sono resi abili a fare le loro funzioni. E innoltre, coll' uso discreto di questo metallo, la forza contraente delle arterie è aumentata; e conseguentemente la circolazione è accelerata, e le ostruzioni sono rimosse. Ma per questa ragione appunto, che il Ferro, e le sue preparazioni sono giovevoli, nella debolezza delle parti solide, e quando la circolazione è languida; diventa egli mol-

molto pregiudiziale, quando le parti solide sono troppo tese, la circolazione troppo vivace, e la complessione disposta ad infiammarsi. Oltreddicchè i Fisici prudenti, e discreti avranno tutta la cautela, di non dare il Ferro, quando il paziente ha il corpo molto ripieno, o plethorico, senza premettere le dovute evacuazioni; perchè facendo diversamente, e accrescendo la velocità del sangue, nelle suddette complessioni, ne seguiranno sovente sintomi fatali, e malori, come emorraggie, febbri, apoplessie, convulsioni, ogni sorta di mali nervosi, e anche la stessa morte. Laonde è sempre un discreto procedere, il dare questo medicamento dopo le necessarie evacuazioni, a poco a poco, e in tali dose, che non possano ravvivare la circolazione troppo subitaneamente. L'acciajo poi non è così buono come il Ferro per le cose Medicinali.

MERCURIUS, l'Argento vivo, o sia Mercurio. Questo è una sostanza fluida metallica, al tatto fredda, di colore argentino, lucente, molto pesante, volatile, che si unisce con quasi tutti i metalli, ma spezialmente coll'oro, a cui si attacca molto strettamente. Si trova talvolta fluido nelle viscere della terra; e in tale caso, si lava prima molto bene con acqua, per cavare la terra; e anche dopo talvolta con sal e aceto, per trarne altre particelle metalliche; e finalmente, si fa passare per cotone, o per cuojo; e allora si chiama Mercurio Vergine. Trovasi talvolta la materia minerale del Mercurio sulfurea, e rossa, e si dice Cinabro; e talvolta è sassosa, e di colore rosso, giallo, scuro, o di piombo. Gli Antichi lo annoveravano tra i veleni; e *Dioscoride* dice, che produce effetti perniciosi; sulla cui fede *Galeno* lo stimò assai corrosivo, perchè confessa, di non averne fatto saggio, o sperimento alcuno. Nelle opere d'*Ippocrate* non se ne trova menzione alcuna; onde è cosa probabile, che a tempo suo non se ne facesse uso. Ma prima del tempo d'*Avicenna* si adoprava esternamente; di rado si prendeva per bocca, perchè quasi tutti i Fisici di allora lo credevano un veleno. L'*Attuario* nulladimeno lo mette tra le medicine; ma *Mesue* non se ne serviva che pe' soli mali cutanei; quantunque *Avicenna* osservi, che molti l'aveano preso internamente, senza che ne seguisse effetto alcun cattivo; anzi, che passava fuori per secesso senza cambiarsi. Saranno ormai dugento anni, che molti cominciarano a servirsene internamente, sebbene alcuni ancora giudicavano che fosse velenoso. Aveano notato, dice il *Fallopio*, che i Pastori lo davano in quella maniera al loro bestiame, per ammazzare i vermi, senza che ne provenisse conseguenza alcuna nociva. Daddove conclusero, che si poteva anche dare agli uomini sicuramente, e che il Mercurio crudo non fosse un veleno. E in fatti, il *Brassavola*, e *Carlo Musitano* scrivono, di averlo ordinato a' fancilli, incomodati da vermi, da due fino a venti grani, e sempre con qualche successo; e che certe Levatrici lo davano alle Donne, travagliate da parti difficili, sebbene forse non sempre con buon effetto, almeno visibile. Il *Mattioli* scrive, che alcune Donne pregne bevevano, fino ad una libbra d'Argentovivo, ad oggetto di abortire; senza che ne ricevessero male alcuno; e si sà, che gli Artefici, i Lavoratori d'Argentovivo, defrodano i loro Padroni, inghiottendolo in gran quantità, per renderlo poscia insieme colle feccie, dalle quali si cava facilmente lavandole. Nulladimeno bisogna confessare, che l'uso di questo minerale, o che si prenda internamente, o che si applichi al di fuori, non può lungamente continuarsi, senza che ne derivi male gravissimo. Imperocchè i picconieri, e altri, che lo maneggiano continuamente, quantunque gagliardi, e forti sieno, appena si mantengono sani tre o quattro anni, che in fine diventano tremolanti delle mani, e della testa, e muojano miserabil-

[illegible] sconotremori, spasimi, paralisie, e una troppo grande attenuazione de' fluidi, che sovente cagiona una salivazione fatale, ulcere nella bocca, e gola, e diarrea incurabile. Ma se però se ne fa uso giudizioso, è senza dubbio una medicina assai eccellente; perchè apre i pori, i piccoli vasi, e i canali glandolosi; risolve gli umori ristagnati, attenua quelli, che sono troppo grossi, e viscosi, e spezialmente la linfa; e innoltre, dissipa le concrezioni, anche nelle parti più rimote del corpo. Onde in fatti si ha sperimentato molto giovevole, e di gran benefizio, ne' tumori, nelle glandule gonfiate; quando la milza, il mesenterio, o il fegato patiscono mali scirrosi; come anche nella gangola, e altri simili malori. Innoltre, rintuzza l'acrimonia de' fluidi; e perciò opera effetti maravigliosi ne' tumori Venerei, bubboni, nelle ulcere, nelle pustule cutanee, nella scabbia, e altre indisposizioni della pelle; avvertendo poi, di servirsi de' rimedj universali tanto della spezie preparatoria, che della evacuante, non solo avanti il Mercurio, ma insieme con esso. Imperciocchè siccome tutti i suddetti mali nascono da un siero viscoso, divenuto caustico dalla lunga stagnazione; se questo dal Mercurio viene ad attenuarsi, e a ridursi in uno stato fluido, avanti che siasi aperto il passaggio, per cui possa sortire dal corpo; in tale caso ne seguirà, che quell' umore maligno agirà contra la parte, dove si trova; oppure sarà trasferito alle parti più nobili del corpo, e ivi produrrà sintomi più pericolosi de' primi. E perciò, avanti che il paziente prenda il Mercurio, in qualsissia forma, o maniera, deve prima prepararsi col salasso, per scemare la pienezza de' vasi; col bagno caldo, e coll' uso de' medicamenti diluenti, acciocchè gli umori divengano più fluidi, e le fibre solide più molli; come [illegible] possano uscire. Notando poi, di tenere i meati sempre aperti per tutto il tempo, che si fa uso del Mercurio, acciocchè gli umori non sieno ostrutti, nè impediti nel loro corso. Deve poi il paziente tenersi sempre ben caldo, affinchè il freddo non ristagni, nè diminuisca la perspirazione insensibile; la quale deesi ancora promuovere col moto, e coll' esercizio moderato. L'argento vivo, non solo preso per bocca, ma anche in unzione, evacua gli umori, per secesso, per sudor, e per la perspirazione insensibile; e più comunemente per via di una saliva mucosa; e questa operazione viene detta Salivazione. Questa poi era affatto ignota agli Antichi; e si stima essere il rimedio più efficace pe' mali venerei; e *Giacomo Carpense*, Fisico di *Bologna*, fu il primo a introdurla. L'ottimo Argento vivo è quello; che è puro, di colore bianco, e rilucente, fluido, e che essendo evaporato, non lascia feccie; e quello è cattivo, il quale è di colore livido, o pallido, che non si unisce in globoli bene sferici, ma bislunghi, simili a vermetti, o alle lagrime; segno sicuro, che sia adulterato con piombo, con bismut, o con qualche altro metallo. In fatti, il Mercurio è alle volte adulterato talmente, che produce sintomi assai terribili, e strani; e sovente vi mischiano del piombo; e mi pare, che il *Quercetano* ne faccia menzione. Aggiungendovi poi il *Bismut*, quando il piombo non vi sia stato mischiato in molta quantità, questo può costringersi a trapelare per il corame, e altresì si renderà così fluido, e movibile, da togliere ogni sospetto di frode. Quindi si vede chiaramente, quanto insuffiziente, e superfiziale bisogna che sia la depurazione del Mercurio, fatta solamente da tal espressione. Quali sieno gli effetti cattivi del piombo, preso per bocca, è noto a chiunque ha letto gli scritti degli Autori pratici; una

una piccola quantità di esso è assolutamente mortifera, quando si prende in quella guisa, in cui si suol pigliare internamente il Mercurio. Dassi il Mercurio crudo in sostanza, per ammazzare i vermi, da uno scrupolo sino a tre dramme; macinandolo prima molto bene con zucchero in un mortajo di vetro, sino che sia disciolto in parti impalpabili; aggiungendovi una goccia, o due d' olio di mandorle dolci, acciocchè non ripigli la sua figura nativa. Anche le decozioni del Mercurio sono molto in uso, e si fanno, col bollire una libbra di Mercurio in sei pinte d'acqua per lo spazio di una ora; e 'l liquore ben chiarito dassi a' fanciulli, e agli adulti per la loro bevanda ordinaria. Il Mercurio distrugge non solo i vermi, ma anche i pidocchj, e subito gli ammazza, o li caccia via, applicandolo, in forma di unguento, a qualsissia parte del corpo, dov'essi si trovano. Si prende parimente il Mercurio in quantità assai grande per la passione iliaca, e anche sino a due, o tre libbre; e spesse volte riesce di togliere le ostruzioni. Ma se questa è ostinata, e troppo difficile a rimuoversi, sicchè il Mercurio debba restare molto tempo negl'intestini, potrà grandemente pregiudicarli, per essere molto pesante. Per guarire la rogna, si adroprano cinture di Mercurio, e con esito molto felice, purchè si osservino attentamente le sopramentovate precauzioni; e per tal fine si mescola bene il Mercurio colla chiara d'uovo, finochè si riduca in una schiuma grossa, che s'impiastra sopra una cintola di cotone, e quando è secca, si mette indosso attorno a' lombi. E' poi cosa ben degna della riflessione di ogni Fisico, che il Mercurio, come ancora le sue preparazioni, applicate esternamente, o prese per bocca, sono rimedj quasi infallibili per il male, cagionato dalla morsicatura del cane arrabbiato, e altresì sono sicuri preservativi contro esso. Oltrecchè, da pochi anni in quà si è adoprato con gran successo in molte malattie, che erano state per avanti giudicate assai ostinate, non che incurabili. Il *Rotario*, Fisico *Veronese*, di gran riputazione, ha composto un volume in foglio, sulle virtù di questo medicamento, *Erculeo* da lui chiamato. Consiglia egli, di separarlo col grasso d'Oca, per li rimedj esterni; e per gl'interni, di mischiarlo colla conserva di rose. Lo raccomanda poi assaissimo per la gotta, conforme in ciò a' sentimenti di *Frederico Offman*; e innoltre ci assicura dalla propria sperienza, di averlo trovato di sommo benefizio nella idropisia, e anche nell' ascite, nell'asma, e in molti altri mali cronici, e ostinati. A lui pare assai più giovevole, preso senza procurare la salivazione; e in ciò si accorda con molti Autori Moderni, che hanno scritto sopra la stessa materia.

NAPHTHA, Nafta, *offic.* Questa ha lo stesso colore che il bitume di *Babilonia*, di consistenza liquida, e molto agevole ad abbruciare; bianca, quantunque se ne ritrovi di quella, che è nera. Nelle nostre officine non se ne ha quasi mai; onde in sua vece si sostituisce il *Petrolio*. E' un liquore di sostanza oliosa, come lo spirito rettificato, molto sottile, o sia di poco corpo, pellucido, assai penetrante, e che facilmente si accende. Ha le stesse virtù che il bitume. Sonovi alcuni, dice l' *Agricola*, i quali credono, che la Canfora degli Antichi si facesse di Nafta per sublimazione. Altri parimente vogliono, che *Naphtha* e *Petroleum* sia una stessa sostanza. Ma siccome non sappiamo di certo che cosa sia *Naphtha* nulla si può asserire con fondamento. E quantunque *Dioscoride* attribuisca molte, e considerabili virtù ad essa; pure il *Kempfer* c'informa, di non avere mai visto i *Persiani* servirsene ad altro fine, che a temperare le loro vernici.

NATRON. Questo era il *Nitro* degli Antichi, ma molto diverso dal no-

stitivazione, e di natura alcalina, e asterfiva; onde poteva ben servire invece delle ceneri, per fare vetro, o sapone. Nasceva in *Egitto*. Anche al dì d'oggi trovasi alle *Smirne* una terra intieramente alcalina, che si trasporta a *Parigi* in gran quantità, e si adopra in vece delle ceneri. Il *Clusio* scrive, che il Nitro degli Antichi è così comune, e abbondante nel *Cairo*, che dieci libbre di esso appena vagliono un *Meyden*, o sia cinque soldi di *Venezia*. Se ne fa grande uso, per impiastrare, o invernicare i vasi di terra cotta; e mischiato co' baccelli dell' *Acacia*, serve a secare il cuojo. Il *Bellonio* dice, che il Nitro degli Antichi trovasi molto di rado tra noi; anzi asserisce, che non ve n'è un grano in tutta la *Europa*; ma che in *Egitto* non vi è cosa più comune, e di prezzo più vile. Era il suddetto Nitro non combustibile, nè infiammabile come il nostro, e per conseguenza non potea servire per fare la polvere da schioppo. Ciò supposto, ne segue, che tutto ciò, che si legge negli scritti degli Antichi, d' *Ipocrate*, di *Plinio*, di *Dioscoride*, di *Galeno*, e di altri, intorno al Nitro, e alle sue virtù, non deve applicarsi al nostro Nitro, che non è, come quello era, un sale natural, e alcalino. Ma quantunque il *Bellonio* affermi, che non si trovi in tutta la *Europa* un grano del detto sale alcalino, o sia Nitro degli Antichi; pure l' *Offman* è di opinione, che sebbene non abbiamo sì gran copia di sale nitroso alcalino, ne' paesi *Europei* naturalmente prodotto, come in *Egitto*; che nulladimeno sia possibile il cavare dalle viscere della terra un sale fisso puramente alcalino, che abbia tutte le proprietà delle ceneri, o del sale di tartaro, o del Nitro degli Antichi. E in fatti, ciò si prova benissimo da tante acque sorgenti, e da tanti bagni Medicinali, che tra noi si trovano; da molti de' quali *ne*, e *Antoniane*; e in *Boemia*, quelle di *Buckfouerling*, e di *Vvildungen*, come ancora i bagni *Carolini*, e quei di *Emsen*, danno un sale alcalino purissimo; e dalle sorgenti di *Schvvalback*, e da quelle di *Egra* si ha un alcali, e insieme con esso un sale, di spezie mezzana. Onde non mi pare doversi più dubitare, che la nostra terra contenga in se un sale fisso alcalino, che viene rapito, e portato via dall' acque. Tale riflessione servirà innoltre a confutare quella opinione volgare de nostri moderni Chimici, che il sale alcalino fisso fosse producibile soltanto dall' Arte, per mezzo del fuoco; e che non si potesse estrarre se non dal regno vegetabile, cioè riducendo i vegetabili in ceneri.

NITRUM, il Nitro, *offic.* Questo differisce assaissimo dal Nitro degli antichi. Vedi NATRON. Il nostro Nitro è artifiziosamente preparato di due elementi, o sia principj, uno de' quali è quel sale assai semplice, universale, acido, e primigenio, contenuto nell' aria; e l' altro è una terra alcalina, sulfurea, e pingue; la quale, a guisa di una matrice, o calamita, attrae quell' acido universale dell' aria. Non è poi ogni sorta di terra, quantunque si esponga all' aria libera, e aperta, capace di generare il Nitro; ma solamente quelle, che sono di natura alcalina, e che contengono una sostanza pingue, e sulfurea. Quindi è, che la terra, che rimane dall' incendio delle case, è sopra tutte le altre la più propria per fare il Nitro. Lo stesso può dirsi anche delle sostanze calcinose; quando, per esempio, si mischia o fango, o terra, o creta colla calcina, e si espone all' aria aperta, il sale di Nitro ne trasuda a guisa di schiuma. Anche la calcina viva, le ceneri delle legne, e quelle de' Saponari, pregne di sale alcalino, servono grandemente alla produzione del Nitro, quando sieno mi-

ſchiate colla terra. E qui ſi dee notare, che la terra, atta a generare il Nitro, biſogna che ſia non ſolo alcalina, ma anche pingue, e ſulfurea; anzi per tal fine ſi ricerca un principio volatile alcalino. Quindi è, che ogni ſorta di putrefazione contribuiſce alla generazione del Nitro nella rena. E per la ſteſſa ragione, non vi è coſa, che sì potentemente promuova la produzione del Nitro, quanto l'ingraſſare i terreni cogli eſcrementi, e coll'orina degli animali. Laonde quelli, che fanno il Nitro, diligentemente ſcavano, e conſervano la terra vecchia, e ſquallida degli ovili, delle ſtalle, e degli altri luoghi, dove ſi tengono le beſtie. Raccolgono ancora tutta la terra, ſcavata da' luoghi, dove ſi depone lo ſterco umano; perchè impregnata del ſale, e del ſolfo di tali feccie, è perciò molto buona a produrre il Nitro. Prendono ancora la terra impinguata de' Cimeterj, delle lagune, de' pantani, e anche le mura fabbricate di terra graſſa, e di paglia già putrefatta, e ſpezialmente le loro ſuperfizie; perchè eſſendo queſte ſtate lungamente eſpoſte al Sole, e all'aria, hanno acquiſtato un ſale nitroſo, che ſi manifeſta dal ſuo ſapore acre, e amaretto. Quindi ne ſegue, che quanto maggior è la putrefazione, e il ſale ſulfureo volatile nella terra, tanto maggiormente ſerve a fare il Nitro. Acciocchè dunque la terra dia una buona quantità di Nitro, biſogna prepararla nella maniera, che ſegue: Si deve diſtribuirla in diverſi mucchj, che ſi bagneranno ſpeſſo colla orina di animali; perchè con queſta, e coll'aria, che avrà paſſaggio libero dappertutto, preſto s'impregneranno di un ſale nitroſo. Ma ſi deve notare, che il Sole non ha d'eſſere troppo ardente, nè il freddo troppo intenſo, nè l'atmoſfera troppo umida, nè la ſtagione piovoſa; anzi piuttoſto ſi ricerca un'aria temperatamente ventoſa, accompagnata da tempo ſereno, e particolarmente è buona la primavera, oppure la ſtagione autunnale; e la notte poi è migliore del giorno. Vero è, che il calore del Sole ſerve a ſeccare la terra, dalla quale ſia ſtato già eſtratto il Nitro, ma non contribuiſce già a generarlo. Nè tampoco conferiſcono il freddo intenſo, o li Venti Meridionali, o gli Occidentali; ma piuttoſto quelli, che ſoffiano dal Levante, o dal Settentrione; che ſono appunto quelli, che portano l'acido etereo, e primigenio. Mentre poi continuano le pioggie eccessive, è coſa impoſſibile il fare Nitro, perchè quelle portano via tutto il ſale nitroſo, che nella terra contenevaſi. E nè anche dalle acque, impregnate di ſale nitroſo, per liſſivazione, puoſſi mai cavare Nitro vero, e genuino, che ſia infiammabile, e riducibile in criſtalli, ſenza aggiungervi delle ceneri; in cui vi è un ſale alcalino, una miſtura di calcina viva, o di quella liſſiva, che nel bollire rimane dopo fatte le criſtallizazioni. Imperocchè ſe la liſſiva, tratta dalle terre nitroſe, ſia bollita per ſe ſteſſa, non ſe ne cava che un *Magma* ſalino; il quale non ſi forma in criſtalli ſecchi, e molto meno infiammabili; nè tampoco ſi ſecca facilmente, ma ſi ſcioglie preſto all'aria, e ſpezialmente ſe queſta è umida. Quindi ſi può giuſtamente inferire, che il ſale infiammabile del Nitro è compoſto di un ſale acido, d'un alcali fiſſo, e di un principio ſulfureo. E ſiccome i ſali neutrali facilmente ſi formano in criſtalli, così, al contrario, nè li ſali acidi, nè gli alcalini, nè le ſoſtanze acide ſulfuree, miſchiate con terra alcalina, della quale ſpezie la liſſiva, che ſi trae dalle terre nitroſe, ſembra eſſere, hanno diſpoſizione alcuna per la criſtallizzazione. Ma che in fatti il Nitro contenga tale alcali fiſſo, coſta, non ſolo dalla maniera, con cui ſi genera, come abbiamo deſcritto di ſopra, ma ancora da ciò, che la polvere di carbone di legno, ſenz'altra coſa, aggiunta al Nitro, fonduto in un cro-

giuo-

[illegible] Nitro fisso; quantunque poi non sia realmente diverso dal sale di tartaro, o da alcun altro sale alcalino. E si prova maggiormente da questa particolarità, cioè, che aggiungendosi al detto sale alcalino lo spirito acido del Nitro, oppure l'acquaforte, presto il Nitro si rigenera. Le terre, impregnate di sale nitroso, di cui si fa il Nitro, non solo trovansi ne' paesi *Europei*; ma di più, è cosa certa, che in ogni luogo si può fare un Nitro infiammabile; perchè la materia, o sia la matrice del Nitro, la qual è la terra, resa alcalina, e sulfurea dalla putrefazione, può aversi in ogni parte del Mondo; e non vi può essere dubbio alcuno, che l'acido primigenio, e universale, che si forma in un sale nitroso colla terra alcalina, e sulfurea, non sia contenuto nell'atmosfera, dovunque ella si stende. Ed è parimente cosa certa, che non solo nelle *Indie*, che sono paesi caldi, ma anche nella *Moscovia*, che è clima freddo, si fa gran copia di Nitro, molto migliore del Nitro Tedesco, e assai più adattato a farne la polvere da schioppo. In fatti, il clima *Indiano* è ben favorevole alla produzione di Nitro, perchè in molti mesi successivi non vengono le pioggie, che molte volte lavano, e portano via il sale nitroso della terra.

I Caratteri, e le qualità essenziali, per le quali il Nitro si distingue da ogni altro sale, sono i seguenti: Primo, il Nitro è facile a fondersi in un crogiuolo, messo al fuoco, senza nè anche fare fiamma; ma aggiungendovi una sostanza oliosa, e sulfurea, che arde facilmente, subito và in fiamma, e scoppia. Lo stesso effetto seguirà ancora, mischiandovi non solamente il solfo comune, l'antimonio, che abbonda di solfo, il carbone di legno, il tartaro, che è ripieno d'olio, alcune parti di animali, per esempio, il sangue, o le ossa; ma ancora i metalli; [illegible], e anche il sale ammoniaco, che dalla orina riceve un principio olioso, e sulfureo. Secondo, il Nitro, mischiato con un sale vitriolico, o coll' acido di vitriolo, e distillato, dà uno spirito assai volatile e acido, di odore ingrato, e di color gialliccio; come si vede nella preparazione dell'acqua forte, e di quella medicina dell'*Hoffman*, detta *Spiritus Nitri fumans*. E perchè ogni sorta di creta contiene qualche porzione di sale vitriolico; così mischiandosi tre parti di Nitro con una di creta; e formandosene piccole palle, e poi seccandole, dal Nitro, per distillazione, si caverà il suo spirito acido, in forma di un vapore rosso. E siccome l'acido dell'allume è della stessa natura di quello del vitriolo, perciò unendosi il Nitro coll'uno, o coll'altro di questi, se ne caverà, per distillazione, uno spirito acido, o sia acqua forte. Si deve innoltre notare, che nessuno acido, eccettuato quello della spezie vitriolica, può in maniera veruna estrarre l'acido del Nitro; perchè a tal fine si ricerca un acido molto fisso, e gagliardo, come è quello, contenuto sì nel vitriolo, che nell'allume. Terzo, il Nitro, fonduto in un crogiuolo, si trasmuta quasi tutto in un sale alcalino; e tal effetto particolarmente seguirà, mischiandosi porzioni eguali di tartaro e di Nitro, e poi mettendoli insieme in un crogiuolo infuocato; e in tale maniera si fa quella polvere, detta del flusso nero, di cui i lavoratori di metalli si servono, per separarli da ogni impurità, e da ogni mistura eterogenea. Cambiasi ancora il Nitro in un alcali, mischiandolo, e detonandolo con la polvere di carbone di legno; e mediante una ben forte calcinazione diventerà un sale assai caustico, di colore ceruleo, che si dice Nitro fisso. E' innoltre cosa da notarsi, che tutto il Nitro può cambiarsi in un alcali caustico, di sapore assai acre; e di più

acquistare una qualità assai calda, con solo versarvi sopra dell' acqua; e perciò bisogna mischiarlo con una eguale quantità del regolo dell' antimonio, e squagliarlo, e ridurlo in massa, in un crogiuolo infuocato. Dicesi, che lo stesso fenomeno può aversi collo stagno. Quarto, il Nitro è un sale di qualità così singolare, che non se ne trova un altro simile; perchè non solo rinfresca la lingua, applicandovisi; ma anche tutto il corpo, quando si prenda per bocca; e innoltre, messo nell'acqua, aumenta la sua frigidità. Quinto, la soluzione del Nitro, messo nel sangue rappreso, e divenuto nero, dopo d'essere stato cavato dalle vene, non solo lo rende più fluido, ma ancora di un colore florido, e di un rosso assai bello; che è un effetto, non producibile da verun altro sale neutrale. Da tal esperimento si può, almeno in qualche maniera, rendere conto delle sue operazioni, e dell' effetto refrigerante, che produce nel corpo umano. Imperciocchè il Nitro è un sale, il quale, mediante il suo principio aereo-acido, è di qualità elastica, ed espansiva, modera, e ferma il moto tumultuante, e violento del solfo nel sangue, e negli umori; il quale, essendo ristretto, e confinato, diviene più violento. E al detto principio aereo-acido dobbiamo ascrivere la fluidità, e 'l colore florido, che il Nitro communica al sangue. Innoltre, il Nitro, col rendere gli umori più fluidi, toglie le stagnazioni, e le ostruzioni, e apre i pori della pelle, pe' quali le particelle calde, e focose esalano. E siccome il Nitro stimola i condotti, e le glandole, sicchè facciano una più copiosa secrezione della linfa; perciò umetta il corpo, e altresì rilassa, e mollifica le parti spasmodicamente contratte, e ristrette. Sesto, il Nitro, essendo detonato con solfo, o con altra sostanza infiammabile, va tutto via in fumo; onde tutta la crasi, e per dire così, la sostanza del Nitro, che consiste in un sale acido, e alcalino, unito ad una sostanza pingue, e sulfurea, è totalmente distrutta. Imperocchè la polvere da schioppo, accesa in una ritorta tubulata, non si trasforma in uno spirito acido, nè in un sale alcalino, ma dà una flemma un pò acida. Settimo, ha il Nitro ancora questa qualità particolare, che messo nel crogiuolo, ed esposto al fuoco calcinatorio, con regolo di antimonio, con zinch, bismut, arsenico, regolo di cobalt, stagno, e piombo, li converte in una calcina; e in tale maniera da tali metalli si separano l' oro e l' argento. Laonde la maniera più spedita di cavare l'oro, mischiato coll' antimonio, è di calcinarlo, e fonderlo insieme col Nitro; laddove vi vuole una gran fatica a separare le sue parti regoline, e antimoniali, mediante un fuoco intenso; e innoltre, siccome i detti minerali sono di qualità velenosa; essendo calcinati col Nitro, non solo si corregeranno, ma diventeranno medicamenti buoni, e salutari. Ottavo, è cosa ben nota a' Chimici, che l' acqua forte dissolve l'argento, ma non l' oro; ma non s'è ancor fatta riflessione, che l'acqua forte, distillata per astrazione dal Nitro comune, non dissolve l' argento, ma lo cambia in una calcina; laddove presto dissolve l'oro. Ciò forse sembrerà cosa molto strana a colui, il quale considera, che l'acqua forte è prodotta dal Nitro, e in ogni cosa si rassomiglia allo spirito acido di esso; ma qui pure bisogna notare, che nel Nitro non depurato evvi una gran quantità di sale comune, il quale deve separarsi con arte; e altresì, che l' acqua forte, tratta dal sale comune, diventa un' acquaregia, capace di sciogliere l' oro. Imperocchè quantunque l'acqua forte sia fino a dieci volte cavata dal Nitro depurato, il sale comune non può alterare le sue virtù; ma mischiando poi il sale comune con Nitro, l' acqua forte lo svilupperà, sciogliendo le sue parti; onde ne sortirà uno spirito di sale assai sottile; il quale, mercè delle sue parti finissime, e pe-

penetranti, s'insinuerà entro i pori più minuti dell'oro; e mediante il solfo elastico del Nitro, distruggerà la unione, e coesione delle sue parti costituenti. Nono, si deve innoltre notare, che se lo spirito di Nitro, o l'acqua forte, saranno in certa proporzione cavati dal sale comune, al fondo resterà un sale, che abbrucia come il Nitro. Imperciocchè l'acido di Nitro si unice strettamente colla terra alcalina del sale comune; e insieme con esso si converte in Nitro; ed è ciò non ostante di natura molto fissa. E in fatti, siccome la volatilità de' suoi principj è sufficientemente provata dalla descrizzione, che abbiamo data di sopra, della sua generazione; così, dall'altra parte, la sua natura fissa si manifesta da ciò, che rimane fonduta sul fuoco alquante ore, senza perdimento alcuno di mole, o di peso. Nè tampoco può la fiamma alterare la sostanza sua; quantunque poi si cambj tosto che vi si aggiunge una piccola quantità di terra sulfurea ignita. Si può dal Nitro cavare uno spirito acido assai volatile, e corrosivo, e anche un sale alcalino fisso assai caustico; e pure egli è dotato di una facoltà singolare di togliere le qualità velenose, e corrosive di quasi tutte le sostanze, e altresì di renderle miti, temperate, e salubri. Le qualità violente, ed emetiche del Regolo, e del solfo dell'antimonio sono ben note, e pure è cosa certa, che mischiandovi certa quantità di Nitro, e coll'ajuto del fuoco, sì l'uno, che l'altro possono cambiarsi in medicine temperate, e moderatamente diaforetiche. E dalla sperienza costa, che quasi tutti gl'insetti, che, mediante il loro sale assai acido, fanno nascere delle vesciche sul corpo umano, possono correggersi colla polvere di Nitro, essendovi ben incorporata. Così per esempio, le Cantarelle, e altre simili sostanze, possono sicuramente prendersi come medicamenti anche da quei di complessione delicata, ad oggetto di rimediare alla difficoltà della orina; purchè si abbia il dovuto riguardo alle cause del male, e vi si aggiunga un pò di canfora, che potentemente resiste alla infiammazione. Innoltre, sonovi alcuni purganti così drastici, che prendendosi indiscretamente, e senza le dovute cautele, fanno nascere commozioni violente nel sistema nervoso, e sovente infiammazioni nelle tuniche dello stomaco; di questa spezie sono la Gutta gamba, la scammonea, la resina di sciarappa, la coloquintida, l'elaterio, e i titimali; anzi i due ultimi, applicati esternamente al corpo, vi fanno venire le vesciche. Ora la qualità caustica di tutti questi grandemente si scema, mischiandovi qualche sale nitroso; e se vi è qualche vero, e genuino correttore de' medicamenti purganti, abile a riparar, e difendere le tenere membrane contro i calori, gli spasimi, e le infiammazioni, senza dubbio non può essere altro che il Nitro. Si è notato più, e più volte, che l'aloè, per altro di qualità lassativa, e balsamica, ha, mediante il suo sale acre, e sottile, prodotto emorragie; e pure con un pò di Nitro si rende più benigno. La bile, per essere di qualità amara, e detersiva, è una medicina balsamica, e naturale, senza la quale nessuno animale può vivere lungamente sano. Ma se questa bile viene a guastarsi dalle impurità acri degli umori, si farà di qualità maligna, irritando il sistema nervoso, e producendo calori, ansietà, inquietudini, evacuazioni enormi, e dolori acerbi. Ora per corregere questo stato peccante della bile, non si trova medicina più valorosa del nitro. Innoltre, siccome il Nitro è un potente refrigerante, essendo preso per bocca; così non vi è medicamento, che sia più antifebbrile di esso; o che con tanta prestezza, e sicurezza moderi il calore febbrile, e tolga i cattivi sintomi del male. E in fatti, *Angelo Sala* c'informa, che nelle febbri co-

tidiane, e nelle terzane croniche, come ancora in quella spezie, detta *Putrida Hemitritaea*, si adopra il Nitro con felice successo. Imperocchè se il paziente, dopo l' uso de' purganti, si tiene in luogo moderatamente caldo, e prende il Nitro due o tre volte, due ore o tre avanti il parossismo, ne ricaverà grandissimo giovamento. Tutti gli altri refrigeranti, tra i quali i più considerabili sono gli acidi, inspessano, e coagulano i sughi umani; ma, al contrario, il Nitro attenua, e rende tutta la massa degli umori più fluida. E quindi appare la ragione, perchè sia tanto valoroso nell' estinguere i calori nocivi del corpo; e perchè tra tutti i sali non vi sia uno più amichevole alla complessione umana. Si son fatti distillare diversi liquori dentro le vene di varj animali; e si è trovato, che molti sono morti per le injezioni acide, e alcaline, con questa differenza, che gli acidi cagionavano troppo gran coagulazione, e gli alcali troppo gran fluidità degli umori. Ma il *Malpighi* dice, di avere stillato una soluzione di sei oncie di Nitro dentro le vene jugulari di un cane forte; e che non ne seguì altro effetto, che uno scarico straordinario di orina. Quindi dunque si può giustamente concludere, che il Nitro sia eccellentemente adattato, e assai favorevole al sangue. Per questa ragione *Bacone Verulamio* afferma, che uno scrupolo di Nitro, preso di quando in quando, contribuisce grandemente alla conservazione, e prolungazione della vita umana. Oltrecchè, pare, che il Nitro abbia una qualche formale esistenza nel sangue umano; perchè seccato, polverizzato, e gittato sulle bragie accese, fa una sorta di ebullizione, come quella del Nitro. Questo ancora conserva dalla putrefazione le sostanze, sottoposte alla corruzione; e quantunque il sale comune sia molto efficace per tale proposito, pure si dubita, se il Nitro non sia migliore per conservare i corpi. In fatti, il sangue cavato dalle vene umane, può, coll' aggiungervi una soluzione di Nitro, conservarsi lungo tempo e fluido, e bello, senza alcuna putrefazione. Si sà innoltre, che la carne col solo Nitro, oppure con questo mischiato col sale comune, ritiene lungamente un colore rosso assai bello, anche dopo d' essere stata cotta. E la ragione di ciò pare sia questa, che il Nitro essalta il colore bello, e rosso di quel poco sangue, che pure ancora rimane ne' vasi minuti della carne. Da ciò si vede, che il Nitro si oppone alla putrefazione, che sovente si va formando nelle prime vie, e poi si diffonde per tutto il corpo; e perciò si può dare, e con buon successo, nelle febbri putride, e ne' mali de' fanciulli, prodotti da vermi. Il Nitro, preso per bocca, promuove gagliardamente le escrezioni, sì per secesso, e orina, che per sudore; e una oncia di Nitro depurato, sciolto in acqua, rende il corpo lubrico, e lo purga un poco; sebbene sarebbe meglio mischiarlo colle decozioni lassative de' tamarindi, colle foglie di sena, e colla manna. Quando i fluidi devono attrarsi alle parti inferiori del corpo, e spezialmente nelle febbri, il Nitro è di grand' efficacia. Tra tutti i medicamenti della classe de' Diuretici, non vi è alcuno che sia più adattato a togliere le ostruzioni de' meati orinarj, a rendere libero il corso della orina, e a dissolvere le concrezioni calcolose, che il Nitro. Il *Penoto* afferma, che prendendosi una volta in quindici giorni una dosa moderata di Nitro, non si formerà renella nelle reni; quantunque i pazienti fossero soggetti alle indisposizioni calcolose, o alle disurie, fossero giovani, o vecchj, robusti, o delicati. Il *Timeo* dice, di avere inteso parlare di uno, che fu perfettamente guarito della renella, coll' uso costante, e continuato di Nitro preparato. Il *Grulingio* asserisce, che il *Sal Prunellæ* è non solo un gran preservativo

Offman dice, di avere trovato per esperienza, che la emulsione di varj semi, invigorita dal Nitro, vale grandemente a raddolcire i dolori nefritici. Il Nitro, preso discretamente, rende la perspirazione più libera, ne' pazienti, afflitti da sete, da calori insoffribili, e da veglie eccessive; perchè attempera il calore del sangue, e reprime le commozioni calde intestinali de' fluidi; onde tutte le parti del corpo si rimettono in calma, e quelle, che erano troppo tese, o contratte, si rilassano, e per conseguenza il sangue si porta liberamente a' vasi emuntorj della pelle. Vediamo in fatti ogni giorno, che le polveri nitrose precipitate ammirabilmente promuovono il sudore, in tutti i mali infiammatorj; ma nelle complessioni fredde, languide, e cachetiche, che hanno la forza de' m: col moventi indebolita, la diaforesi deve proccurarsi con medicine più calde, e attive. E' innoltre il Nitro un eccellente carminativo. Sanno benissimo i Fisici quanti sono i mali, che nascono dalle flatulenze, ristagnate, e chiuse negl' intestini, talvolta spasmodicamente contratti, e costretti; onde quelle devono con ogni possibile prestezza dissiparsi, e sciolgersi. A questo proposito l' *Offman* afferma, di non avere mai trovato medicamento più valoroso, e più felice che il Nitro, o solo, o mischiato con altri carminativi; poichè caccia le flatulenze per le parti posteriori felicissimamente. Si manifestano poi dal loro moto fluttuante, e dal romore, che fanno; nè evvi modo migliore di farle sortire, che *per explosionem*; la quale, nella opinione dell'*Offman*, proviene principalmente dalla rilassazione, e dal scioglimento delle fibre intestinali, che per avanti erano costrette, e contratte. Laonde il Nitro è giustamente commendato nelle coliche spasmodiche, e spezialmente in quelle delle persone ipocondriache, e isteriche è adattato assai a levare gli spasimi, e le flatulenze, daddove nascono tutti i sintomi, che affliggono tali pazienti. Ma una delle virtù più considerabili e più importanti del Nitro è, che resiste alle infiammazoni, le quali ne mali molto acuti riescono fatali; perchè ora assaliscono lo stomaco, producendovi ansietà, e inquietudini; ora la meninge, cagionando dolori di testa, frenesia, o convulsioni; e ora i polmoni, con pericolo di suffocazione. Quando poi la infiammazione attacca le altre parti del corpo, ne segue un calore preternaturale delle interne, e un freddo eccessivo delle esterne; allo stesso tempo che le infiammazioni, che tormentano le viscere sanguigne, degenerano facilmente in apostteme, o cangrene. Per sanare dunque le parti infiammate, è il Nitro, o solo, o insieme colla canfora, e con altre sostanze bezzuardiche, sopra ogni altra cosa, il più efficace, e valoroso; sicchè quando esso non è abile a produrre buoni effetti, si può giustamente disperare di averli da altro medicamento. L'*Offman* dice, di averne fatto uso lungo tempo, e con successo straordinario; e di avere trovato, che nelle pleurisie, nella frenesia, nella peripneumonia, nell'angina, nella infiammazione dell'esofago, e dello stomaco, e nella risipola, il Nitro, preso frequentemente, abbia, in gran maniera, contribuito a togliere il calore, l' affanno, la sete, e le veglie de' poveri pazienti, eccitando una leggiera umidità per tutto il corpo, per avanti secco, e inaridito. Essendo mischiato con altri buoni ingredienti, e poi applicato esternamente, dà sollievo alle parti infiammate; e lo spirito canforato del vino, preparato in maniera, sicchè non si precipiti versandovi sopra dell'acqua, essendo incorporato con una soluzione

di

di Nitro, e con certa quantità di aceto distillato, dissipa la risipola, e toglie i dolori intensi della testa. Finalmente, il Nitro è uno de' migliori medicamenti per gli spasimi, e per la costrizione delle parti, mali, cotanto pregiudiziali al sistema nervoso del corpo umano. Ed è cosa certa, che le emorraggie eccessive non nascono talvolta, che dalla inegualità della circolazione del sangue; perchè mediante la spasmodica contrazione de' vasi, il sangue viene spinto impetuosamente agli altri, che sono vicini, e nelle loro ramificazioni; e cagionandovi tensioni delle parti, e aperture de' loro orifizj, ne seguono emorragie violente del naso, sputo di sangue, evacuazioni immoderate dalle vene emorroidali, orina sanguinosa, e flussi eccessivi dell'utero. Per guarire tali malori, il metodo più ragionevole è, di rilassare le parti spasmodicamente contratte; e in tal guisa si restituisce li circolazione libera pe' vasi. A tal fine, come sappiamo per isperienza, serve mirabilmente il Nitro; che in fatti pe' sudetti mali è altamente lodato da' Fisici pratici di maggiore abilità, e credito. Il *Riverro* lo commenda nel flusso immoderato de' lochj; nella evacuazione eccessiva de' mestrui, nello sputo del sangue, nelle emorragie, accompagnate da febbre maligna; e per altri simili malori. E siccome gli spasimi sono spesse volte le cause della suppressione delle solite evacuazioni del sangue dall'utero; perchè le parti essendo costrette, e contratte resistono all' impulso del sangue, che dovrebbe portarsi ne' vasi uterini; così è cosa ben manifesta, che il Nitro in tale caso può dare straordinario sollievo. Laonde il *Riverio* lo consiglia, anche nella suppressione de' lochj; e 'l *Grulingio*, nello scemamento de' mestrui. E, innoltre, siccome agli spasimi succedono sovente i dolori; così ancora quelli, che generalmente accompagnano la escrezione delle pietre, alloggiate nelle parti intestinali; e che talvolta sono creduti dolori colici, coll' uso del Nitro felicemente si tolgliono. Il *VVelschio* poi scrive, che col solo Nitro, gran numero di soldati fu guarito da una cefalalgia epidemica. Quantunque poi le suddette cose occorrono sovente a quei, che praticano la medicina, e si confermano dalla sperienza; è nulladimeno una gran soddisfazione ad ogni uomo, di sapere la ragione, perchè il Nitro produce tali effetti; e la maniera, colla quale li produce.

OCHRA, la Ocra, *offic.* Questa è una sostanza cretosa, e di sapore austero; e circa le sue virtù, ella è diseccante, astringente, discussiva, e abbassa le escrescenze. Se ne fa pochissimo uso; e non si adopra mai che al di fuori; e serve principalmente per risolvere i tumori duri, per le schiacciature, e le percosse.

OLEUM *Terræ*, Olio di terra, *offic.* Avvene di due sorte, il rosso, e il nero. Il rosso nasce nelle *Indie Orientali*, è di colore rosso pellucido, e di odore gagliardo come il Petrolio, ma più grato, secondo lo *Schrodero*. Per quel che noi sappiamo di questo olio, o bisogna che sia lo stesso che il Petrolio, oppure è affatto ignoto nelle nostre officine. L'Olio di terra *Indiano*, di cui il *Naubovio* fa la descrizione, appena mai ci viene portato; perchè i Principi *Asiatici* lo tengono per uso loro. Fin ora non si sà, se egli è una spezie di petrolio, o di nafta. Ma quello, che ci viene dalle *Indie*, e che si vende sotto nome di Olio di terra, è fatto dell' Olio spremuto del caccao, mischiato con terre medicate, come il *Boerhaavio* dice, di essere stato informato da persona, assai perita in tali affari; sicchè spetta veramente alla classe de' vegetabili.

ONYX, Onice, spezie d' Agata, *offic.* Gemma opaca, oppure non molto lucida, di colore, e di splendore simile alla ugna dell' uomo; essendo al-

almeno di due colori, cioè bianco, e nero, che si vedono in due zone distinte, e separate; ed è piuttosto opaca, che diafana. Circa le sue virtù, senza ragione alcuno s'immagina, che vaglia a tranquillare la mente a comporre le passioni, e ad aguzzare i sensi.

OPALUS, Opalo, *offic.* Questo è una gemma bellissima, e hà quasi tutti i colori; perchè secondo la refrazione de' raggi della luce, che passa per esso, pare azzurro, porporino, verde, giallo, rosso, nero, e anche di colore di latte; onde alcuni lo chiamano *Gemma Gemmarum*. I migliori sono quelli, che si trovano nell' *India*; e quelli di *Cipro*, di *Egitto*, della *Ungheria*, e di certe isole della *Danimarca*, sono inferiori agli altri. Nascono poi tutti in una pietra morbida, segnata di linee nere, o scure. Dicesi, che abbia alcune virtù; ma le credo superstiziose, come quelle, che si attribuiscono alle altre gemme.

OPHITES, *& Serpentinus*, la pietra Ofite, o sia Serpentina, *offic.* Questa è una spezie di porfido assai duro, di colore scuro, e macchiata di verde chiaro. *Discoride* dice, che ve n'è più spezie, cioè, una ponderosa, e nera; un'altra di colore di cenere, ma variata di certi punti; e la terza, che è diversa da alcune linee bianche. Dicesi poi, con pochissimo fondamento, che tutte giovano, appese al collo, al dolore di testa, e a' morsi de' serpenti; e che quelle particolarmente, che hanno le linee bianche, giovano a' letargici, e a' dolori di testa.

OSTEOCOLLA, Osteocolla, o Morocto. Certa sostanza, che pare di natura mezzana tra terra, e pietra; è bianca, frangibile, crostosa, e sabbionosa. La sua figura è come quella di un osso, e nasce in siti renosi, e sassosi. E' molto commendata per la rottura delle ossa, attesa la sua virtù conglutinativa. Ferma i mestrui bianchi, e toglie le febbri intermittenti. Ma l' *Udano* vuole, che sia adoprata con molta cautela, perchè applicata alle rotture, vi lascia una cicatrice molto difforme. Dice il *VVormio*, che in vece dell' Osteocolla si vende in certe botteghe una spezie di galattite, bianca, porosa, liscia, morbida, di sapore salino, e che facilmente si scioglie in liquore.

OSTRACITES, la pietra Ostracite, *offic.* Sostanza fossile, e simile al guscio inferiore dell' ostrica pietrificato. Dicesi, che ristagni il flusso immoderato de' mestrui; e che giovi alle infiammazioni delle mammelle, e che renda la pelle liscia.

PETROLEUM, il Petrolio, *offic. Petroleum, Oleum de Saxo, Naphtha, Oleum Petræ, Mont. Exot.* Sostanza grassa, e liquida, di colore nero, e di odore gagliardo. Ven'è di due sorte, uno naturale, che esce dalle pietre, e da' sassi, e l'altro artifiziale, che si trae, per distillazione, dal carbone di legno, e dalle cose fossili. Del primo a *Parigi* ne conoscono parimente due sorte, cioè, *Petroleum rubrum, sive Gabianum, Ind. Med. forte Petroleum rufum Schroderi; & Petroleum flavum, seu Italicum, Ind. Med.* Il *Bitume*, o sia *Petrolio Gabiano* è stimato un medicamento antisterico, e buono anche pe' dolori de' denti. Riscalda, e disecca, consiste in parti molto sottili, è digestivo, risolvente, e benefico al sistema nervoso. Il Nasta di *Dioscoride*, o sia *Petroleum officinarum*, è un olio minerale, sottile, e infiammabile, di odore fragrante bituminoso, di varj colori, cioè, o bianco, giallo, rosso, o nero. Gli Autori ne parlano sotto diversi nomi. I *Babilonesi* davano la dinominazione di Nasta ad un olio, o nero, o bianco che fosse, che scaturiva da certe fontane ne' contorni di *Babilonia*. Chiamavasi ancora *Oleum Medeæ*; perchè si dice, che ungesse la figliuola di *Creonte* con questo olio, e poi l'abbruciasse fino a farla morire. Fu detto *Petroleum* perchè esce da' sassi. Il *Mirepso* lo chiama *Allicola*; e da

altri

altri viene detto l'olio Santo. Dicesi, che la parola *Naphtha* sia derivata da una voce, che significa accendere. Trovasi poi questo olio in quasi ogni paese. Nella isola di *Samo* ve n'è una spezie, detta dagli abitanti *Oleum terræ*; che è in gran stima presso agl' *Indiani*. Nella *Italia*, vicino a *Modena*, si trae questo olio dalle sorgenti d'acqua, e da' pozzi; e infatti, tutto il Ducato ne ha in grande abbondanza, e spezialmente un luogo, chiamato *Monsestino*. La gente di questo paese scava pozzi, trenta o quaranta piedi di profondo, fino a scoprire la sorgente oliosa, che pure sempre ha dell'acqua. I pozzi, che si scavano al piede della collina, danno una gran quantità di olio molto rosso, e quelli, che si fanno verso la cima, hanno un olio bianco, ma non sono tanto abbondanti come gli altri. Evvi in quel paese uno scoglio, vicino alle montagne *Apennine*, che ha una forgente di acqua perenne, sopra la quale galleggia l'olio, di colore giallo, e in tale quantità, che lo ricavano due volte la settimana, e sino a sei libbre per volta. Trovasi ancora nella *Francia* il Petrolio, e spezialmente nella *Bretagna*, vicino a *Beriers*, ove si raccoglie un olio rosso, mischiato con acqua, che esce dalle fessure di certi scoglj, e non è inferiore all'altro in bontà, e in virtù. Evvi un'altra simile sorgente vicino a *Clermont* in *Auvergne*. Il Petrolio poi arde facilmente; e in molti luoghi lo abbruciano nelle lampade, in vece dell'olio comune. E' molto ripieno di parti sottili, e volatili, che facilmente svaporano; sicchè tenendo un torchio acceso ne' pozzi, o nelle fontane del Petrolio, gli effluvj, che ne esalano, presto si accendono. Si unisce non senza difficoltà collo spirito del vino. Nella distillazione se ne trae un liquore olioso, alquanto più pellucido di quello, che era per avanti; ma perde molto del suo odore naturale, e fa una fiamma più languida, e fuligginosa. Al fondo poi del lambicco resta una piccola quantità di *Magma* gialletto. Onde è cosa chiara, che il Petrolio non si migliora, facendolo distillare. Il Petrolio più buono è quello, che è fresco, di odore sottile, bituminoso, bianco, e pellucido. Dopo questo viene il giallo, poi il rosso; ma il nero è stimato il più impuro di tutti. *Dioscoride* lo raccomanda nelle suffusioni, e negli offuscamenti degli occhj. Prendesi il Petrolio della *Bretagna* con ottimo effetto, in poche goccie, per il male, detto suffocazione dell'utero; come ancora per ammazzare i vermi de' fanciulli. E' buono nella soppressione de' mestrui, preso nella quantità di venticinque goccie; oppure ungendosi con esso la regione del *Pube*. Nella paralisia, accompagnata da dolori freddi nelle parti nervose, la unzione con Petrolio è di molto giovamento. Il *Lusitano* ne commenda l'uso per fermare il progresso dello Scirro.

PISSELÆUM *Indicum*, Pece liquida della Barbada, *offic.* E'questa una spezie di Bitume, che va a galla sul lago della isola di *Barbada*; e probabilmente trasuda della terra, che è al fondo di esso. E' di colore nericcio, che tende al rosso, di odore gagliardo, e della consistenza della pece liquida comune. E' un medicamento pettorale assai buono; è stomacale, e sudorifico; onde è giovevole nelle tossi. Si applica talvolta alle scottature, e alle infiammazioni; e si dice, che sia un buon rimedio per la testa scabbiosa. Alcuni la mettono alle piante de' piedi, e a' polsi, per guarire la febbre periodica. Il Dottore *Tovvne*, nel suo Trattato sulle malattie *Americane*, dice, che sia una medicina eccellente, presa tre volte al giorno, due dramme per volta, per il male, detto *Colica Pictonum*, o sia la Colica secca, dopo che il dolore sia stato alquanto moderato dalle antecedenti evacuazioni. E innoltre soggiugne, che al primo principio del male della spina, che viene avanti la paralisia, col fregare bene tutta la spina,

na,

ta per doppia distillazione, è l'unico rimedio antiparalitico.

PLUMBAGO, Piombaggine. *Molybdæna*, *& plumbago factitia*, *offic.* Questa è la schiuma, o il recremento, che nell'atto di purificare l'oro, o l'argento con piombo, si condensa, si calcina, e si attacca alla fornace. Le parti superiori della piombaggine sono simili al litargirio, le inferiori alla cenere, e quelle di mezzo pajono composte e dell'uno, e dell'altra. Ha le stesse virtù che il litargirio; è di qualità alquanto fredda, quantunque non sia astringente.

PLUMBUM, il Piombo, *Offic. Plumbum*, *Saturnus*, *Mont. Exot.* Tanto nel suo stato crudo, che in tutte le sue preparazioni, il Piombo pare rinfrescante, ingrossante, ripellente, assorbente, e contraente; sicchè ritarda la circolazione del sangue, impedisce tutte le secrezioni, e pregiudica i nervi, cagionando spasimi, convulsioni, tremori, difficoltà di respirazione, e suffocazione. Donde pare sia affatto improprio da prendersi internamente, almeno in quantità, quando anche sia convenevole il farne alcun uso interno; e in fatti, si adopra principalmente al di fuori. Una lamina di piombo, applicata alle gangòle, spezie di tumore, che sopravviene a' pugni, e alla schiena della mano, è, secondo alcuni, di gran giovamento. È ne' cancheri il piombo, e le sue preparazioni, applicate esternamente, sono stimati rimedj eccellenti. Ma mi costa, che l'uso interno dello zucchero del Piombo abbia fatto male gravissimo. La Cerussa, o Sandice, o Piombo bianco, fassi col sospendere lamine di Piombo in guisa, da ricevere i vapori dell'aceto, fino che siano corrose. Non se ne fa uso se non esternamente; e ha le medesime virtù che il litargirio.

PLUMBUM *nigrum*, il Piombo [...] tumori.

PNIGITES, la terra Pnigite. E' questa una sostanza grassa, densa, molle, nera, astringente, e assai acre, e del sapore del vitriolo. A tali qualità *Dioscoride* aggiunge, che è quasi simile nel colore alla *Eretria*; ma che le sue glebe sono maggiori; che toccata con mano rinfresca; e toccandosi colla lingua, è così viscosa, che vi resta attaccata e pendente. Ha le virtù medesime della *Cimolia*, quantunque non sia così valorosa. Vendonla alcuni in cambio della *Eretria*.

POMPHOLYX, la Ponfolige. *offic.* Questa è una polvere metallica, di colore bianco, e più leggiera della tuzia; perchè siccome questa, nel fare il rame, si attacca a' lati della fornace; così quella ascende alla cima. E' in istima pe' mali degli occhi; e per lo più ha le medesime virtù che la tuzia.

PORPHYRITES, il Porfido, *offic.* Spezie di marmo assai duro, e di colore rosso. Ci viene da' confini d' *Egitto*, nel *Mare rosso*, e dalla *Etiopia*. Si crede, che abbia virtù lithontriptica, e le stesse qualità della pietra Ofite.

PRASIUS, Pietra prasia. Questa pietra è quasi tutta verde, e per lo più ha certe macchie nere, e alle volte bianche. Molti suppongono, che sia la matrice dello smeraldo, perchè questo talvolta vi si trova rinchiuso. Ha poi le stesse virtù dello smeraldo, ma non è così valoroso.

PUMEX, la Pomice, *offic.* E' questa pietra porosa, e spugnosa, piena di piccole cavità, e perforazioni. Trovasi nella *Germania*, da dove ce la portano. E' di qualità refrigerante, diseccante, ed estenuante. Mondifica leggiermente le ulcere, e rende le cicatrici piene, e le parti ben rammarginate. Nelle montagne ardenti, come il

il *Vesuvio*, la *Etna*, ec. trovasi gran quantità di Pomici insieme col solfo.

PYRITES, la Pietra Pirite, *offic.* Si chiama ancora Marchesita; e se ne trova in quasi tutte le miniere, essendo essa la matrice fertilissima di quasi tutti i metalli, sali, e solfi; non è ella veramente una pietra semplice, anzi sembra essere il più fruttifero di tutti i minerali. Ritrovasene di diverse sorte, diverse figure, e di diversi colori; con mistura di metalli, di pietre, e di altre sostanze fossili. Imperciocchè entra, con varie proporzioni, nella composizione di ferro, di piombo, di stagno, d'argento, di rame, d'allume, delle pietre focaje nere, del carbone fossile, della calcina, del gesso, e d'altro. La Pirite, si cruda, che abbruciata, è di qualità calda, e astergente. Vale a nettare le caliggini degli occhi, e a maturar, e risolvere le durezze. Se ne fa un impiastro colla resina, buono per abbassare le escrescenze della carne, per essere di qualità calda, e astringente.

RUBINUS, il Rubino. *Rubinus, Carbunculus, offic.* Gemma diafana, e scintillante, di colore rosso, e che resiste alla lima. I più belli sono quelli della isola di *Ceilon*. Circa poi le sue virtù, si pretende, che sia un preservativo contro la peste, che caccia via la tristezza, reprime i pensieri osceni, previene i sogni spaventosi, rallegra il cuore, e conserva la salute del corpo; ma tutte queste virtù sono puramente fittizie.

RUBRICA *Fabrilis*, la Rubrica Fabbrile, *offic.* Questa è una sostanza terrea, e ponderosa; trovasi in molti luoghi d'*Ingbilterra*, e si adopra negl' impiastri seccativi, e vulnerarj.

RUBRICA *Sinopica*, la Rubrica Sinopica, *offic.* Quella che è buona, è densa, pesante, tutta di un colore, come quello del segato; e che messa nell'acqua, si disfà copiosamente. Cavasi in *Cappadocia*; e si stima essere di qualità diseccativa, e ristagnare la diarrea.

SAL, il Sale. Il *Geoffroy* deffinisce il Sale per un minerale solido, frangibile, pellucido, e saporoso; che si disfà nell' acqua, si fonde al fuoco, e facilmente si cristallizza. Tale deffinizione si adatta al Sale alimentario, al nitro, al vitriolo, all' allume, al sale ammoniaco, e al Borace. Ma per sale comune, e alimentario s' intende generalmente quello, che si divide in tre spezie differenti, cioè, primo in fossile, di cui vi è una sorta, che è trasparente, o pellucida come il cristallo, e si dice salgemma. Secondo, in sale marino, che si fa, evaporando l'acqua del mare, o col Sole, o col fuoco. Terzo, in sale, tratto dall'acqua delle sorgenti salse, evaporata col fuoco. Il Sale fossile trovasi in gran quantità in molti paesi, e spezialmente nelle montagne della *Catalogna*, a *Viliske*, e a *Bocona*, vicino a *Cracovia*, nella *Polonia*, dove sono miniere grandissime di Sale. Si adopra il Salgemma principalmente ne' cristei, e nelle supposte, per muovere gli escrementi. Nella *Bretagna*, Provincia della *Francia*, per fare il Sale marino usano il metodo seguente: cavano trincee larghe, ma poco profonde, che poi impiastrano colla creta. La marea le riempie d'acqua del mare, che poi svapora dal calore del Sole, e ne rimane soltanto il Sale. Nella *Normandia* fanno certi mucchj piccoli di sabbione sulla spiaggia; questi s'imbevono dell'acqua marina, questa svapora al Sole, e'l Sale resta tra il sabbione. Per cavarlo, lo fanno prima bollire nell'acqua dolce, poi colano la lissiva, che non è altro, che la soluzione del Sale nell' acqua dolce; indi lo fanno bollire di nuovo sopra un fuoco lento in caldaje di piombo, fino ad un certo grado di grossezza; smorzano il fuoco, e 'l Sale si cristallizza da sua posta. Si trae il Sale ancora dalle fontane salse, facendo bollire l' acqua, fino che ne esali tutta la umidità; e mentre bolle, vi mischiano del fiele, o del sangue di Toro giovane,

che

che fa, che il Sale si formi in pezzi più grandi. Imperocchè le particelle del fiele, o del sangue inviluppano, o invischiano le parti bituminose, o terree, che si oppongono alla condensazione del Sale; e tutte quante insieme a guisa di schiuma, vengono a galla, oppure rimangono ne' colatoj. Ma a *Droit-Vvych*, nella Contea di *Chester*, fanno il Sale, senza mischiarvi cosa alcuna mentre bolle. Il Sale marino, fatto dal calore del Sole, è migliore delle altre due spezie, sì per uso della cucina, che delle officine. Il suo sapore è ben noto; è di colore grigio, a cagione delle particelle terrestri mischiatevi; ma essendo sciolto, e cristallizzato ad un fuoco lento, si formerà in granelli cubici bianchissimi. Il Sale, che si fa con tenerlo sul fuoco a bollire, è bianco, ma non ha i grani affatto cubici, perchè è una mistura di diversi Sali. Dall'analisi, che si è fatta del Sale, costa, che il Sale comune sia un composto di terra pura, e insipida, di spirito acido assai volatile, e d'acqua. Ed è molto probabile, che la detta terra, prima d'essere unita collo spirito acido volatile, fosse di natura alcalina; o anche ciò che gli antichi chiamavano *Natron*. E quello, che rende tale conghiettura molto verisimile è, che da qualsissia sale fisso alcalino, impregnato dallo spirito acido del Sale comune, si forma un Sale, da' Chimici detto Sale rigenerato, assai simile al Sale comune. Ha poi il Sale comune molte qualità assai straordinarie. Primo, i cristalli più minuti del Sale comune ritengono sempre una figura cubica, cioè d'un dado. Secondo, avvicinandolo al fuoco, crepa subito, e fa strepito; il che sembra provenire dall'aria, contenuta ne' suoi pori; la quale, dal fuoco rarefatta, cerca di sprigionarsi, e di sortire. Terzo, lo spirito del Sale è la sola cosa al Mondo, che può dissolvere l'oro; ma a tal effetto bisogna aggiungervi dello spirito del Nitro. Quarto, il Sale preserva tutte le sostanze sì de' vegetabili, che degli animali dalla putrefazione, come anche l'acqua, ed è di natura sua incorruttibile. E tale qualità proviene intieramente dall'acido contenutovi. Quinto, in una data quantità d'acqua si scioglierà quantità maggiore di Sale comune, che di qualsissia altro Sale; perchè in sedici oncie d'acqua si dissolveranno sino a sei oncie di Sale comune; notando poi, che l'acqua calda disfarà maggiore quantità di sale che la fredda; e che l'acqua ne scioglierà più o meno, a proporzione che sia più, o men calda. Cosicchè l'acqua bollente dissolve più sale, che quando ha gradi minori di caldo; e a misura, che si va raffreddando, lascierà sempre più, ogni momento, cadere più e più sale, che si vedrà al fondo del vaso non disciolto. E quando l'acqua è così fredda, che è vicina ad agghiacciarsi, caccierà fuori di se quasi tutto il sale, che si attaccherà al di sotto del ghiaccio, in forma solida. Sesto, il Sale, disfatto nell'acqua, dove il calore sia eguale a quello dell'atmosfera, rende l'acqua assai più fredda di quello era. Settimo, e pure non ostante tale aumento di freddo, il Sale farà, che l'acqua non si agghiacci; sicchè l'acqua, nella quale si ha sciolto del Sale, non si agghiaccierà così presto come l'acqua pura. Quindi può notarsi, che il Sale, frammettendosi tra le particelle dell'acqua, ha la facoltà d'impedire la loro combinazione, cioè, fa che non si unisca no per agghiacciarsi; perchè altrimenti il Sale, accrescendo il freddo, dovrebbe promuovere l'agghiacciamento delle sue parti. Ottavo, versandosi dello spirito di Sale sopra il ghiaccio, ridotto in polvere, ne aumenterà la freddezza sino ad un grado sorprendente; e maggiore di quello, sia stato mai prodotto naturalmente; e in cui nessun animale può vivere. Nono, il Sale, gittato sopra i carboni accesi, aumenta grandemente il loro calore. E questo proviene dall'aria, dall'acqua,

qua, e dall'acido, che sono nella sostanza del Sale. Imperocchè l'aria, dal caldo spinta impetuosamente fuori del Sale, genera vento, come se vi fosse un soffietto; e l'acqua, spruzzata sulle brace accese, le fa ardere maggiormente, come fanno tutti i fabbri. Decimo, il Sale, ridotto ad una gran secchezza, attrae la umidità dell'aria considerabilmente, anche nelle stagioni più secche; onde vediamo ogni giorno, che quelli, che trafficano in Sale, lo comprano ben asciutto; e poi facendolo portare a luoghi distanti, lo vendono a peso di libbre, e a prezzo minore di quello, che gli costo; e pure ne ricavano buon guadagno. Imperocchè la stessa quantità di Sale, che prima pesava cento libbre, sarà molto più greve, dopo d'avere succhiato la umidità dell'aria. Molte poi sono le virtù del Sale alimentario; perchè primieramente essendo un nobile preservativo contra la putrefazione; quando si prendono per bocca alimenti, di natura alcalescente, o alcalina, o disposti a putrefarsi; e altresì in quantità superiore alla potenze di digestione, il Sale, opponendosi alla putrefazione, ci difenderà da quei mali, che potrebbono nascere dagli alimenti putrefatti nello stomaco; e mediante la sua facoltà stimolante, contribuirà molto alla evacuazione della materia peccante per secesso. Dall'altra parte, siccome il Sale rallenta, e modera la fermentazione, quando è troppo grande; così produrrà effetti buonissimi, allorchè nello stomaco si trovano sostanze fermentabili in gran quantità; le quali, colla loro fermentazione, eccitano flatulenze, spasimi, e distensioni; e allo stesso tempo poi stimola il tubo alimentario, a scaricare la materia contenutavi. Innoltre, calma la troppo grand' ebullizione de' fluidi del corpo; e siccome prontamente si unisce a' sali orinosi volatili, convertendoli in un sale ammoniaco; così è egli molto a proposito per raddolcire l'acrimonia de' fluidi, e promuoverne la depurazione per orina. Di più, il Sale, colle sue piccole punte stimola leggiermente le parti solide, e così accresce il lor moto oscillatorio; onde tutte le parti faranno più pontualmente le loro rispettive funzioni. A tali fondamenti sono appoggiate tutte le virtù, ascritte al Sale marino, di diseccare, riscaldare, detergere, digerire, aprire, attenuare, aumentare l'appetito, e di resistere alla putrefazione, e a' veleni. Si adopra nell' apepsia, nel difetto di digestione, e dell' appetito, nella stitichezza del corpo, e nelle ostruzioni della orina. S'è notato, che quegli, i quali si cibano per molto tempo di carne, o di pesce, stati induriti dal Sale, sono estremamente tormentati dallo scorbuto; onde si crede generalmente, che il Sale faccia venire quel male. Ma dalle ultime osservazioni si ha ricavato, che il Sale, non solo non produce lo scorbuto; anzi al contrario, preso in quantità considerabile, è un gran preservativo contro di esso, e lo guarisce. Onde vorrei piuttosto credere, che i mali scorbutici, a' quali sono soggetti quelli, che si cibano di comestibili salati, provengano dalla durezza, e conseguentemente dalla indigestibilità di quegli alimenti salati; perchè il Sale indurisce non per altra ragione, senon perchè difende contro la putrefazione. Oltrechè, siccome non si può salare o pesce, o carne, così perfettamente, che alcune particelle sì dell' uno, che dell'altra non si corrompano dopo molto tempo; così quelle particelle putride, mischiandosi col sangue, e cogli umori del corpo, possono molto contribuire alla produzione di quei mali, che erroneamente si ascrivono al Sale.

SAPPHIRUS, il Zaffiro, *offic.* Questo da alcuni chiamasi la gemma delle gemme; ed è una pietra dura, di colore turchino, o sia celeste. Si avvicina più di ogni altra al diamante in splendore, in trasparenza, e in durezza. Avvene di due sorte; uno pallido, detto il Zaffiro femminino; e l'altro

di

di turchino più carico, che è il maschio. Se ne trova pure una terza sorta, che è senza colore, e talvolta si fa passare per diamante, ma non è così duro, nè così brillante. Quelli, che vengono da diverse parti delle *Indie Orientali*, diconsi Zaffiri Orientali; e quelli della *Slesia*, e della *Boemia*, sono chiamati Occidentali. Il colore del Zaffiro può togliersi col fuoco, e allora sembra un diamante; onde il *Geoffroy* è di opinione, che il suo colore provenga da qualche piccola mistura di solfo fino di rame. Molte sono le belle qualità vanamente attribuite a questa pietra; e innoltre pretendono, che rallegri gli spiriti, resista al veleno, e guarisca le ulcere degl' intestini. Lo *Schrodero* dice, che è di qualità fredda, e secca, che è astringente, consolidante, alessifarmaco, cordiale, e oftalmico.

SARDUS, Pietra di Sardegna. *Sardus, Sarda, Carneolus, offic. Sardius lapis, Schrod.* Pietra preziosa, mezzo trasparente, e simile alle lavature della carne, o alla carne sanguinosa. Trovasi nell'isola di *Sardegna*. La sua polvere giova alle emorragie di ogni sorta. Dicesi vanamente, che la pietra, portata addosso, vaglia a rallegrare il cuore, cacci via i timori, concili l' ardire, sciolga la fascinazione, difenda il corpo contro i veleni; e mediante una facoltà particolare, fermi le emorragie di qualsissia parte del corpo; e che legato intorno al ventre, assicuri le femmine dalle sconciature.

SELENITES, la Pietra Selenite, *offic. Cryftallus Calcaria, Mont. Exot.* Questa è un fossile, pellucido, e di figura romboidale, che agevolmente si fende in sottilissime lamine. Trovasi in molti luoghi, e in *Inghilterra*, vicino alle sorgenti di *Epsom*, nella Contea di *Surry*. Dicesi, che abbia le medesime virtù che le polvere Testacee; che dolcifichi il sangue, e che ristagni le emorragie. Esternamente se ne fa uso come di un ... lletto.

SILEX, la Selice, *offic.* Al dir dello *Schrodero*, le Selici possono adoprarsi internamente, per incidere l mucilaggine tartarosa, per risolvere l pietra, e togliere le ostruzioni. Se n fa uso ancora per polire i denti.

SMARAGDUS, lo Smeraldo *offic.* Gemma di color verde, diafana scintillante, assai piacevole alla vista ma eccessivamente fragile, che ha dato motivo a moltissime storie. Ve ne sono di due sorte, la Orientale, e la Occidentale; la prima è assai migliore dell altra. La Occidentale, che viene da *Perù*, non è tanto rilucente come la Orientale, e innoltre ha generalmente delle macchie sudicie. Avvene una terza spezie, che piuttosto deve dirsi *Pseudo-Smaragdus*, o Smeraldo falso, che si trova nelle montagne degli *Svizzeri*, e in *Auvergne*; che è estremamente molle, e di verde pallidissimo. I frammenti dello Smeraldo, gittati in un fuoco chiaro, tramandano una fiamma lucida, e perdono affatto il lor colore; che è una pruova sufficiente, che questa gemma contiene del solfo di rame. Oltre le qualità, che si pretende abbia lo Smeraldo, vogliono che ristagni ogni sorta di flussi.

SMYRIS, & SMERILLUS, lo Smeriglio, *offic.* Questo è di sostanza ferrugginea, pesante, e metallica; di colore tendente al nero; e così duro, che i Giojellieri se ne servono per tagliar, e polire i diamanti; e i fabbri, per brunire il ferro, e l'acciajo. Avvene di tre sorte. La prima, o la commune, che è neretta, e assai in uso, trovasi in molte parti della *Europa*, e spezialmente in una isola, sulle coste della *Toscana*, e in quella di *Guernsey*, nel *Canale Britannico*. La seconda è dura, e ineguale, di colore rossiccio, come la Ocra, o la Ematite, ma non macchia la mano; e da alcuni è annoverata tra le spezie della Ematite. La terza è di colore rosso nericcio, con vene di color d'oro. Trovasi nelle miniere d'oro del *Perù*, e contiene qualche porzione di quel metallo. Questa

è da'

è da' Chimici creduta la materia minerale dell'oro; ovvero una sorta d'oro immaturo, o imperfetto. Onde la tengono in grande stima, e collo spirito di sale marino ne estraggono una tintura; colla quale fissano il mercurio in un istante; e innoltre la chiamano il precipitante miracoloso, perchè suppongono, di poter un giorno, per mezzo di essa, giungere alla vera arte di fare l'oro. *Dioscoride*, e *Galeno* commendano lo Smeriglio siccome ottimo a nettare i denti; ma veramente li corrode, e appoco appoco li va consumando.

SPODIUM *Græcorum*, lo Spodio de' Greci. *Spodium Græcorum*, *nihil Gryseum*, *offic.* Questo non è altro, che la cenere, o piuttosto quella farina mettallica, che si raccoglie dalle fornaci, e dalle officine de' lavoratori di rame; e differisce dalla *Ponfolige*, nell'essere più greve, e non così pura. Non si prende mai per bocca; ma si applicava esternamente; e si dice, che abbia le stesse virtù della *Ponfolige*.

STANNUM, lo Stagno, *offic.* Si usa molto di rado internamente, quantunque alcuni parlino molto delle sue virtù; e particolarmente pe' mali della testa, de' polmoni, dell'utero, per il male caduco, e per il morso del cane arrabbiato. Vero è, che se ne sono prese le limature crude, fino alla quantità di venti grani, o più, per qualche tempo, senza che ne provenisse nocumento alcuno. Si dice, che sia un buon rimedio pe' vermi.

SUCCINUM, l'ambra. *Succinum*, *&* *carabe*, *offic.* Scrive il *Frederico Hoffman*, che l'ambra nasce abbondantemente in *Prussia*, paese celebre, per essere il proprio, e 'l nativo di questo bitume. Quantunque ella sia generata nella terra, se ne trova in gran copia nel mare *Baltico*, vicino alle spiaggie di *Ludovic*, dove sta a galla sulle onde, che la portano sù e giù, e si raccoglie colle reti. I luoghi più rimarcabili per trovare l'ambra; sono i villaggj di *Fischbausen*, di *Grossdueßtein*, di *VVernicken*, e di *Palmoniet*. L'ambra è dall'onde agitate, e tempestose del mare estratta dalle viscere della terra, e poi gittata verso le spiaggie; onde con gran proprietà può annoverarsi tra le sostanze minerali. Imperocchè ella è un vero prodotto della terra, contenuto dentro le sue vene, come lo è il carbone, e qualunque altro minerale. Furono in fatti queste vene scoperte alcuni anni fa, per ordine del Re *Frederico*, nella maniera seguente: Nel cavare la terra, la prima cosa che trovarono, fu arena, sotto la quale v'era uno strato di creta bianca. Poi trovarono un'altro strato, che pareva di legno vecchio, che pure era capace di ardere. Al di sotto di questo, in molti siti, v'era una miniera di vitriolo; il quale, esposto all'aria aperta, si dilatò in fiori di vitriolo, che non avevano la minima tintura di rame; ed erano simili a quelli, che si hanno dalla miniera del ferro *Assiano*. Alla fine, cavando più profondamente, vennero ad un'altro strato di arena; dalla quale, ne trassero gran copia di ambra sceltissima. Ed è cosa, ben degna da notarsi, che l'arena è per lo più la matrice dell'ambra; sicchè trovandosi un gran letto di arena nel seno della terra, si spera anche di cavarne dell'ambra. Nella stessa maniera la estraggono dalla marcasita, vicino a *Kustrin*; e ne' contorni di *Stolpen*, e di *Danzica*, se ne trova in gran pezzi. Quindi apparisce la falsità della favola antica, che ci dava a credere, che l'ambra fosse la resina di certi alberi, stillante dalla loro corteccia dentro il mare; dove si digeriva, e si riduceva nella sostanza dell'ambra. La maniera poi, colla quale questo bitume si genera, pare che sia questa: Da quel legno fossile, e bituminoso, soprammentovato, mediante il calore sotterraneo, trasuda un olio, simile al *Nafta*, o al Pe-

Petrolio; il quale, insinuandosi nello strato soggiacente, passa per le miniere vitrioliche, dove, mischiandosi coll'acido di quelle, si condensa, e acquista una forma resinosa. La ragionevolezza di tale opinione riluce maggiormente nelle riflessioni, che seguono: Primo, che l'ambra al principio sia liquida, provasi da ciò, che si vede sovente conglobata dalla stessa natura in figura rotonda. Secondo, talvolta si vedono insetti di varie sorte attaccati, e rinchiusi ne' pezzi d'ambra; la quale cosa non potrebbe mai accadere, quando la materia, che li contiene, non fosse stata una volta liquida. Terzo, si può benissimo concludere, che l'ambra non sia che un olio condensato; perchè l'olio d'ambra si avvicina molto al petrolio, tanto in odore, che nelle sue virtù; e sì l'uno, che l'altro si dissolvono difficilmente anche dallo spirito più rettificato. Quarto, il *Charlton*, osservatore sagacissimo della natura, afferma essere stati trovati spesse volte pezzi d'ambra, dentro i quali v'erano e *nafta*, e *petrolio*. Quinto, il sale acido d'ambra è di natura molto fisso, e di virtù non inferiore all'acido di vitriolo. Sesto, evvi uno sperimento Fisico, che ci dà gran lume in questo affare, in cui osservasi, che tutti gli olj distillati, appena uno eccettuato, e anche gli olj aromatici, essendo mischiati coll'olio di vitriolo, o coll'acqua forte alquanto gagliarda, si condensano in una massa resinosa; la quale, tenuta al fuoco, prontamente arde. Settimo, i legni fossili, e i carboni, mediante la distillazione, e la rettificazione, danno un olio, molto simile a quello d'ambra, e del petrolio. Ottavo, ed ultimo, la stessa disposizione degli strati soprammentovati, serve a provare la verità della nostra opinione. Imperocchè il primo è legnoso, il secondo vitriolico, e il terzo è composto d'arena, e al di sotto di questo trovasi l'ambra, sparsa qua e là in pezzi. Avvene poi grande abbondanza nel mare di *Sudovie*, e spezialmente quando soffia un vento Settentrionale, e burascoso, che la caccia verso le spiaggie. E in fatti sembra cosa ben probabile, che il mare, insinuandosi, per certi meati sotterranei, ne' siti, dove l'ambra nasce, rompendosi impetuosamente, e agitandoli, porti via di quando in quando pezzi di questo bitume. E poi l'ambra di varj colori; ma la migliore è quella, che è pellucida, e interamente priva di macchie. I *Chinesi* la comprano a peso d'oro, e ne fanno idoli, lavorati con molta maestria, ed arte. Vidi ultimamente, dice l'*Hoffman*, uno specchio ustorio convesso, fatto di questa ambra pellucida, che si rassomigliava ad uno di vetro, che il *Landgravio* d'*Assia* ha nel suo gabinetto di curiosità. Dopo la pellucida stimasi l'ambra bianca, dopo questa la gialla, e la bruna è la inferiore di tutte. Anche i prezzi variano; perchè quanto più grandi, e più netti, e puri sono i pezzi, tanto più vagliono. Si parla molto di una sorta di ambra nera; ma pure non si sa da dove venga; e l'unico motivo di credere che ve ne sia, è fondato sulla voce comune. Vendesi certa sostanza solida, e nera, che si cava dalle miniere di carbone d'*Inghilterra*; ma questa è una spezie di *Asfalto*; e se ne fanno diversi utensili. Molte poi, e grandi sono le virtù, che si attribuiscono all'ambra; dicesi, che presa per bocca sia di gran giovamento, ne' catarri, nello stato freddo del cerebro, ne' dolori della testa, ne' mali sonnolenti, e convulsivi, nella soppressione de' mestrui, nelle indisposizioni isteriche, e ipocondriache, nella gonorrea, nei mestrui bianchi, e nelle emorraggie. La dosa è da uno scrupolo fino ad una dramma, in un uovo poco cotto, o in altra cosa propria. Si adopra pure l'ambra esternamente in fumigazione, ne' cataplasmi, e nelle *Cucuphæ*, pe' mali della testa, o del cervello. I fumi dell'ambra, ricevuti in bocca, sono soven-

te stati giovevoli nel principio della squinanzia, nella calata dell' uvola, e nelle enfiature delle gavigne, prodotte dal catarro.

SULPHUR, il Zolfo, *offic.* Il Zolfo delle officine, detto da' *Greci* θεῖον, perche si usava in tutti i loro riti espiatorj, è un sugo minerale condensato, solido, secco, fragile, che si fonde al fuoco, e molto facilmente si accende. Fa una fiamma turchina, e l'odore del Zolfo ardente è gagliardo, sottile, acido, e assai pregiudiziale a' polmoni. Avvene di varie sorte. Primieramente si divide in ἄπυρον, o sia Zolfo nativo, che non è stato mai esposto al fuoco; e in ἐμπυρόμενον, o sia Zolfo fatizio, che si fa col fuoco. E' egli di colore giallo, o di cinerizio gialletto; ed è o puro, o impuro in sostanza. Il Zolfo nativo è di due spezie, cioè pellucido, o rilucente come l'oro; oppure di colore citrino, o verdetto. Il primo trovasi all'intorno le miniere d'oro di *Perù*, negli *Svizzeri*, e in molti altri luoghi. L'altro è opaco, e si trova o in pezzi duri, solidi, rilucenti, verdetti, o gialli; oppure in glebe eretose, di colore cinericcio, o giallo; e si cava ne' siti, vicini alle montagne di fuoco, e alle sorgenti sulfuree, in diverse parti sì della *Europa*, che dell'*America*. Il Zolfo fattizio è preparato in diverse maniere. Imperocchè in alcuni luoghi si fa di certe acque, che si mettono a bollire; e secondo l'*Agricola*, a *Buda* nell' *Ungheria* si svapora il Zolfo, insieme colle acque di certe sorgenti minerali, e attaccandosi poi al coperchio, posto al di sopra le dette fontane, o sorgenti, ivi si condensa, e fiorisce. Lo cavano una volta ogni anno con molta attenzione. Se ne estrae ancora da una specie di terra cretosa di colore cinerizio. E in alcuni luoghi dell *Italia*, vi sono miniere, dalle quali si cava una terra grassa, bianca, e argillosa, mischiata con certe vene nere; la quale mettono a distillare in vasi molto grandi; e n'esce il Zolfo liquefatto pel tubo, che è al fondo del lambicco, dentro il recipiente, dove presto si condensa in pezzi grossi. Dopo la distillazione, vi rimane una terra rossa, che si gitta via come cosa inutile. Si estrae ancora il Zolfo sovente da una spezie di pietra *Pirite*; e in fatti ne' contorni della Città di *Liege* evvi una sorta di *Pirite*, simile alla miniera di piombo; questa, essendo scavata, si rompe in pezzetti, i quali si mettono in crogiuoli assai grandi, o sia cucurbite di terra cotta, e di figura quadrilatera, con un orifizio angusto. Si pongono questi vasi in certe fornaci, in positura pendente; e'l Zolfo, rinchiuso nella detta materia minerale, squagliato dal fuoco, scorre fuori in tini di piombo, che hanno dell' acqua fino a certa altezza. Qui il Zolfo subito si rassoda; e la sostanza, che resta nella cucurbita, ha una larga porzione di vitriolo. Quando dopo la prima operazione il Zolfo non riesca ben netto, e puro; si torna a squagliare in vasi di ferro; e si fa bollire, aggiungendovi certa quantità di olio di lino. E poi si riduce in pezzi grossi, oppure in bastoncelli, mettendolo in certe forme di ferro, di figura cilindrica, e al di dentro unte con olio, acciocchè il Zolfo non vi si attacchi, e in tale guisa preparato, chiamasi Zolfo comune. Avvene di due sorte, giallo, e verdiccio; e questo, perchè contiene quantità maggiore di sale vitriolico, vale più dell'altro per estrarre gli olj sulfurei da altri corpi. *Dioscoride* scrive, che il Zolfo è buono nelle tossi, incorporato con un uovo, e *Ippocrate* lo ordinava ne' mali isterici, accompagnati da tosse, facendo fare le fumigazioni con Zolfo, ora solo, e ora mischiato con altre cose. L'uso interno del Zolfo è da' Fisici commendato ne' mali de' polmoni; e si chiama per antonomasia il balsamo polmonare; perchè promuove la espettorazione, e purga quell'

orga-

organo; onde è di molto benefizio nella etisia, nell'asma, e nel catarro. In tutti i secoli ha avuta la riputazione di essere una medicina eccellente pe' mali cutanei, per le scabbie, e le *Psore*; e se ne faceva uso sì internamente, che esternamente. Applicato al di fuori, dissipa i tumori duri, matura, e digerisce i bubboni. Ma si crede, che nessun medicamento, preparato con Zolfo, possa mai conferire alle femmine pregne, perchè potrebbe farle abortire. Preso per bocca, è lassativo, e promuove la perspirazione insensibile; che si prova manifestamente dall'odore sulfureo, che tramandano quelli, che l'hanno preso; e anche dal colore bruniccio, o nero, che esso dà all'oro, e all'argento, che essi portano addosso. Sichè il Zolfo si diffonde assai presto per tutto il corpo; e colle sue particelle balsamiche rintuzza, e avviluppa i sali acri, de' quali i fluidi abbondano ne' suddetti mali, e di più, essendo dotato di qualità naturali miti, e oliose, prontamente sana le piccole ulcere sì della pelle, che de' polmoni. Quantunque poi il Zolfo possa benissimo prendersi per bocca, anche in polvere grossa; pure ciò non ostante di rado viene ordinato senza qualche preparazione. Si può dunque prepararlo, e purificarlo in molte maniere. Alcuni lo mettono nell' acqua con cera squagliata, la quale nuota al di sopra, mentre il Zolfo va al fondo; e replicando l'operazione, finochè il Zolfo cominci a farsi di colore rosso, si crede, che allora sia ben purgato dalle sue feccie. Alcuni lo fanno bollire nell' acqua per diversi giorni, ma di quando in quando cambiando l'acqua; e poi lo lasciano stare due ore nel fummo caldo; acciocchè vi esalino alcuni fumi del Zolfo, e quello poi, che resterà, sarà di colore pallido, e gialliccio, il quale stimano essere interamente depurato. Altri fanno latti, e magisterj di Zolfo, che giudicano essere migliori del Zolfo commune. Ma, a dir il vero, tutte queste preparazioni, o cambiano la vera essenza di esso, oppure non servono a cosa alcuna. La migliore maniera di depurarlo è sublimandolo, oppure riducendolo in fiori; e ciò basta per nettarlo dalle particelle terree, o metalliche, mischiatevi. Preso crudo per bocca, in piccole dose, e molto repplicate, netta maravigliosamente le prime vie del corpo, e col tempo purga gagliardamente; allora effettivamente guarisce certi mali cutanei, e anche quelli, prodotti da' vermi, e da' fumi mercuriali.

TALCUM, il Talco, *offic.* Questo è una pietra rilucente, che agevolmente si fende in lamine sottilissime, e pellucide, alquanto flessibili. Nel fuoco non si squaglia, non si calcina, nè vi perde il suo lucido. Ve n'è di diversi colori, cioè argentino, da' Chimici detto *argyrolithos*; giallo, detto Talco solare, verdiccio, e nero. Quello, che viene da *Venezia*, è 'l più stimato, ed è di colore verde chiaro. Questa pietra è raramente usata nella medicina, ma è in gran voga presso alle femmine, che lo stimano un eccellente belletto, per nettar, e imbianchire la pelle. Alcuni Chimici hanno tentato di fissare l'argento vivo, coll' olio di Talco, e poi cambiarlo in argento; ma senza riflettere, che quello, che si dice olio di Talco, è intieramente il prodotto delle altre sostanze, che con esso sono mescolate.

TERRA *Japonica*, la terra del Giappone, *offic.* Questa è una sostanza gommosa, indurita, di colore rossiccio, che pende al nero; alla prima è di sapore astringente, e austero, ma poi dolce, e grato, e senza alcun odore. Avvene di due sorte, una più pura dell'altra, che, appena gustata, si disfa, per dire così, sulla lingua; e l'altra più soda, e meno pura; ed indi forse lo *Schrodero* prese lo sbaglio di credere, che fosse pura terra. Gli Autori non sono d'accordo tra loro intor-

no a questa droga esotica, che si dice *Terra Japonica*, e *Cate bù*, oppure *Catechù*. Alcuni, che la suppongono una spezie di terra vera, e genuina, come porta il suo nome, la annoverano tra' minerali. Altri vogliono, che sia una sostanza composta, di natura vitriolica; e altri con più fondamento, e con verità, la mettono nella classe delle sostanze vegetabili, e dicono, che sia un sugo inspessato. Si scioglie facilmente nell' acqua, vi si incorpora, e le dà una tintura rossa, come fanno molti altri sughi, ed estratti vegetabili inspessati. Innoltre, filtrandola, non si separa, come fanno le terre, ma passa via insieme coll' acqua; e di più, calcinandola, si riduce affatto in ceneri, il che non si verifica delle terre. Che poi non sia di qualità vitriolica, provasi pienamente da' seguenti sperimenti: Primo, non se ne cava alcuna porzione di sale vitriolico. Secondo, mischiandovi dell' alcali, non vi produce la minima effervescenza, o precipitazione. E finalmente, la soluzione della terra del Giappone, aggiungendovi sorte veruna di sostanza vitriolica, diviene un vero inchiostro. Il *Garcias*, e altri seco, sostengono, la terra del Giappone, o sia il *Catechù*, essere ciò, che *Dioscoride* chiama *Lycium*. Ma a tale opinione si oppongono e il *Clusio*, e 'l *Veslingio*, perchè gli alberi, che danno il *Lycio*, e 'l *Catechù*, sono diversi nella figura, e nella grandezza delle loro foglie, e de' loro frutti. Alcuni asseriscono, che non sia altro, che il sugo, o l' estratto inspessato del frutto, chiamato *Anacardium Occidentale*; a motivo dell' apparente affinità de' nomi, essendo quel frutto dinominato *Cajou*, e *Catzu*. Il *Cleyer* afferma, che sia l' estratto dell' *Acacia Orientale*, pianta, molto simile a quella de' Tamarindi. *Paulo Ammanno* dice, che sia una composizione artifiziale, che si prepara dall' estratto della *liquirizia Indiana*, del *Calamo Aromatico*, e del sugo dell' *Arec*; e che questo ultimo le dia il colore porporino. E finalmente *Ottone Elbigio*, peritissimo Semplicista, e assai intendente nelle droghe dell' *Indie*, c' informa, che sia estratto da un frutto piccolo, duro, resinoso, e astringente, che nasce in grappoli. Di questo frutto, dic' egli, mischiato colle foglie del *Betel*, e del *Limone*, se ne fa uso nelle *Indie*, per masticar, e nettare la bocca; e poi conclude, che il *Catechù* non sia altro, che quel frutto, dagli abitanti di *Java* detto *Fausel*, e da quelli di *Malaga Pynang*. Il *Dale* ancora si dichiara di questo sentimento. E' poi astringente, corrobora lo stomaco, toglie la nausea, sveglia l' appetito; reprime i vomiti, e ristagna i flussi del ventre, de' mestrui, e delle emorragie. Ma la sua virtù più notabile è quella, di mitigar, e di guarire la tosse; ed in ciò è assai valorosa, purchè si lascj dissolvere a poco a poco nella bocca, e s' inghiottisce colla saliva.

TERRA *Lemnia*, la terra Lennia, *offic.* Questa è una creta, grassa, viscosa, tenace, e di colore rosso pallido. Ce la portano in pallotte, o in trocisci, segnati di diversi caratteri, ogn' uno de' quali pesa incirca quattro dramme. E' così dinominata dalla isola di *Lenno*, *Lemnos*, ove sono le cave di questa terra; e non reca piccola sorpresa il vedere, quanto ella è stata celebrata in ogni secolo. Anche a tempo di *Omero*, e di *Erodoto*, nel cavarla usavano riti singolari, e pomposi; e *Dioscoride* scrive, che facevasi elezione della buona, che si mischiava poscia con sangue Caprino; che gli abitatori ne facevano trocisci, e li siggillavano con una immagine di capra. A tempo di *Galeno* si ommetteva il sangue Caprino, ma pure molte altre cerimonie superstiziose ancora rimanevano. *Pietro Bellonio*, che fu nella Isola di *Lenno*, scrive come segue. *Cavasi la terra Lennia, ogni anno una volta sola il giorno sei di Agosto; e non se ne cava che quella, che si crede possa bastare per un anno. Poscia si chiude la cava, coprendola colla terra comune;*

ne; ed è pena capitale, che nessuno ardisca di aprirla durante quell' anno. La maggior parte di questa terra è spedita a *Costantinopoli* al *Gran Signore*, sigillata con suo sigillo; e quella, che avvanza, vendesi dal Governatore dell' isola a' Mercanti, ora con suo sigillo sopra, e ora senza. Nota poi il *Bellonio*, che in *Costantinopoli* hanno l'arte di contraffarla con tala destrezza, che molto difficilmente può distinguersi la terra vera dalla falsa. Quella è la più stimata, la quale, infranta tra le dita, o tenuta in bocca, scopre più grassezza, e ha minore porzione d'arena dentro. Gli Antichi hanno detto moltissimo intorno alle virtù della terra Lennia; ma vi è fondamento da credere, che la riputazione, in cui era fra di loro, provenisse più dalle cerimonie superstiziose, che praticavano nel cavarla, che dalle sue qualità intrinsiche. *Dioscoride* dice, che è utile alla disenteria; e che vale bevuta con vino quanto ogni antidoto contra i veleni mortiferi. *Galeno* scrive, che applicata esternamente, guarisce ogni recente ferita; e 'l *Fernelio* è di opinione, che tanto presa per bocca, quanto applicata al di fuori, vaglia a ristagnare ogni sorta di flussi di sangue. Alcuni hanno magnificato le sue qualità alessifarmache per tutti i mali pestilenziali, e contagiosi; ma tra i Moderni molti credono, che sia una terra puramente alcalina, di niun' altra qualità dotata che di quella di assorbire gli acidi. Ma pure questa opinione non può sussistere; perchè niuna terra di tal' sorta fa una effervescenza cogli acidi; e dall'analisi, che n'è stata fatta, si ricava, che non sia interamente priva delle virtù, che gli Antichi le attribuivano. Imperocchè dà una piccola quantità di sale orinoso volatile, e di un olio bituminoso, e anche di un sale non molto diverso dal sale marino. Daddove si può concludere, essere la terra Lennia impregnata di una spezie di sale Ammoniaco, mischiato con un olio bituminoso; onde gli acidi non vi possano operare; e altresì, che le sue virtù sieno almeno in qualche grado, alessifarmache, diaforetiche, detergenti, e vulnerarie. Non ha poi bisogno di altra preparazione, che di essere ridotta in polvere impalpabile, oppure disciolta in qualche liquore. Nelle disenterie, nelle ulcere degl' intestini, e nelle emorragie, si può prendere in bevanda, o in bolo. Ha la terra Lennia gli stessi inconvenienti, che hanno tutte le terre assorbenti, che usandole troppo lungamente, o in quantità troppo grandi, caricano lo stomaco, attaccandovisi fermamente, o impiastrando la sua superfizie interiore; donde nasce una sensazione molto ingrata; e di più, serrando gli orifizj delle glandole dello stomaco, e degl' intestini, impediscono la digestione, e sviano i fluidi, che ivi dovrebbono separarsi, facendoli passare in altre parti del corpo; da che molti mali possono derivare. Per prevenire codesti incomodi, si devono prendere tali assorbenti in piccole quantità, disciolti con molto liquido, e poi attentamente osservare gli effetti, che producono.

TERRA *Lemnia alba*, la terra Lennia bianca, *offic.* Per essere grassa è un pò tenace; onde si attacca alla lingua, ma senza alcuna mordacità. Si trova nell' isola di *Lenno*. Circa le sue virtù, ristagna le emorragie dell' utero, e 'l flusso de' mestrui; resiste a' veleni, e a' mali maligni; ed è buona per il morso del cane arrabbiato.

TERRA *Melitea*, la terra di Malta, *offic. Terra Melitea*, *Terra sigillata Sancti Pauli vulgo*. Questa è una sostanza cretosa, e ponderosa, di colore bianchiccio, e di sapore astringente. Ce la portano dall' isola di *Malta* in cassettine, sigillate colla effigie di *S. Paolo*, e con una vipera. Dicesi, che abbia le medesime virtù che il gesso; e che fosse benedetta da quell' Apostolo, allorchè naufragò vicino a quell' isola; e se le attribuiscono virtù alessifarmache.

TERRA *Noceriana*, la terra di Nocera, *Mont. Exot.* Questa è una terra bian-

bianca, che si trova ne' contorni di Nocera, di qualità alessifarmaca, e di grande efficacia nelle febbri maligne, e nella orina calda. Ha virtù astringente, e dolcificante.

TERRA *Portugalica*, la terra di Portogallo. E' di colore rossiccio, che pende al rosaceo, e di qualità stitica, e astringente; sicchè si attacca alla lingua. Se ne fanno piccoli trocisci, segnati colla figura della rosa. Si dice, che giovi a' flussi del ventre.

TERRA *Samia*, la terra Samia, *offic.* Sostanza argillosa, pingue, e ponderosa, di colore bianco, o pallido, e di sapore astringente. Viene dall' isola di *Samos*, e *Dioscoride* dice, che vale a ristagnare i flussi. Ha le medesime qualità che la terra Lennia.

TERRA *Sicula*, la terra di Sicilia. *Terra Sicula*, *Bezoardicum Minerale*, *Mont. Ind. Exot. Lapis Bezoar fossilis*, *Geoff. Prælect.* Trovasi nell' isola di *Sicilia*; e si stima essere alessifarmaca, dolcificante, e aperitiva; e dall' *Aldrovando* è raccomandata per le febbri maligne.

TERRA *Sigillata alba & rubra Magni Ducis*, la terra Sigillata bianca, e rossa della Toscana, *Mont. Exot.* Dicesi, che sia astringente, e dolcificante.

TERRA *Sigillata Livonica*, la terra sigillata della Livonia, *offic.* E' questa terra più rossa della terra *Silesiaca*, ed è molto astringente; onde è commendata per le disenterie, le diarree, e altre sorte di flussi.

TERRA *Silesiaca*, la terra Silesiaca, *offic. Terra sigillata vulgo*, *sive terra Strigensis*; *terra sigillata Germanica lutea*, *Strigensis dicta*, *Schrod. Bolus Silesianus*, *Calc. Mus.* Questa è di colore lotolento, pendente al giallo chiaro; è grassa, e viscosa, e si liquefà come il butirro, nell'acqua, o nella bocca. Nasce nelle miniere d' oro di *Monte Acuto*, o sia di *San Giorgio*, vicino a *Strigonia*, Città situata nel Ducato di *Svvidnitz*, tra scoglj asprissimi. Quindi si cava, e si prepara con ogni cura, e attenzione, sotto l' inspezione de' Magistrati; e ridotta in pallotte, è sigillata colla figura delle diverse prominenze della montagna, di due chiavi incrocicchiate, di uno scudo, o d' una stella alla parte destra. Sotto la figura della montagna sono queste parole, *terra sigillata Montis acuti*. Il *Vvormio* fa menzione di questa terra, e dice che è di colore rosso. E' di gran giovamento nella *Hæmoptoe*, nella etisia, nelle ulcere de' polmoni, e nelle emorragie di ogni sorta. Reprime la disenteria, e ogni altro flusso del ventre.

TERRA *Tripolitana*, *& Tripolis*, Ocra d' Inghilterra, *Offic.* Questa è una sostanza terrea, frangibile, di colore gialliccio, e di sapore astringente. Si stima essere di qualità disseccante; ma se ne fa uso principalmente, per mischiare co' sali nella distillazione, perchè non si squaglino.

TERRA *Turcica*, la terra di Turchia, *Offic.* Questa ridotta in massa, è al di dentro tutta di colore cinerizio, e al di fuori rosso. Non si rassomiglia punto alla terra *Lennia*; quantunque si creda avere le stesse virtù; e si venda in cambio di essa.

TERRA *vitriolata sigillanda*, M. *Hoffm. Flor. Altdorff.* Si cava da un luogo sotterraneo, detto *Dak Seiklock*, nel territorio di *Vvolden*. E' simile alla *terra Silesiaca*; e da un gran numero di sperimenti s' è trovato, che ha la stessa virtù nelle febbri maligne, come attesta *C. Offman*.

TURCHESIA, la pietra Turchina, *Aldrov. Mus. Metall. Lurchois*, *offic.* Dicesi, che sia molto valorosa per prevenire le cattive conseguenze delle cadute; e *Boezio* ne racconta un esempio memorabile nella propria persona. Lo *Scylla* vuole, che sia il dente di certo pesce. Il *Vvoodvvard* è di opinione, che le pietre Turchine non sieno, che frammenti di ossa, tinte di colore azzurro dal rame, nelle cui miniere si trovano.

TU-

si, per una sublimazione della Cadmia, mischiata col rame; che si fa in questa maniera. Si pongono sulla fornace graticole di ferro, e'l fumo de' suddetti fossili andando su, vi rimane appiccato; e si condensa, e diviene una dura crosta. Indi si cava in pezzi, simili alle scorze di alberi, di colore gialliccio, al di dentro lisci, e sonori, e al di fuori di colore cinerizio turchinetto. E questa sarà forse la medesima cosa colla Tuzia degli *Arabi*. Imperocchè *Serapione* descrive una sorta di Tuzia, che si faceva nelle fornaci, nelle quali il rame diventava di colore giallo. Ma non si sa poi di certo, se volevano, o nò, per tale termine esprimere ancora la stessa Cadmia. E' la Tuzia annoverata tra le principali medicine ostalmiche. Deterge, e disecca, senza alcuna mordacità; onde si adopra con buon successo nelle ulcere delle palpebre, della tunica *cornea*, e dell' *Adnata*; come ancora ne' pruriti degli occhj, nelle ostalmie inveterate; e per fermare il flusso involontario delle lagrime, e degli umori fistolosi. Si usa raramente senza prima prepararla, il che si fa infuocandola, e poi smorzandola tre o quattro volte in acqua rosata; indi macinandola, *secundum artem*, sopra un marmo, o porfido.

VITRIOLUM, il Vitriolo, *offic.* Alcuni fanno venire questo termine da *Vitrum*, per essere del color, e della trasparenza del vetro. I *Greci* lo chiamano Χαλκανθὸς, come se fosse una efflorescenza del rame; e i *Latini* *Atramentum Sutorium*; perchè si adopra per annerire il cuojo. Avvene di due sorte, il naturale, e 'l fattizio. Il primo trovasi in cristalli, attaccato alla sommità delle miniere; e l' altro fassi, facendo bollire le vene *Vitrioliche* [illegible]

cozione, e di cristallizzazione. E questa maniera di fare il Vitriolo, pare sia stata ignota a' *Greci*. Il Vitriolo bianco, che viene dalla *Germania*, lavorato in forme, a guisa di pani di zucchero, è di sapore dolcetto, e astringente. Molto s' ingannano quelli, che suppongono il Vitriolo bianco di *Goslar* non essere altro che il verde, stato calcinato al fuoco più gagliardo; perchè si trova nelle proprie miniere, a guisa di una efflorescenza lanugginosa; la quale posta nell' acqua si fa bollire, fino che si condensi in una massa bianca, simile allo zucchero. Talvolta se ne trovano pezzetti nelle medesime miniere, trasparenti come il cristallo. Questo Vitriolo contiene una miniera ferrea imperfetta, oppure una miniera di ferro, mischiata con cadmia, o piombo. Il Vitriolo turchino è asciutto al tatto, ed è in cristalli dello stesso colore, come tanti zaffiri, di figura romboidale, schiacciato, e decagono. Viene da diversi luoghi, ma particolarmente dall' *Ungheria*, e da *Cipro*; e'l suo bel colore turchino proviene dal rame contenutovi. E' di sapore molto acre, e austero. Il Vitriolo verde ha diversi nomi da differenti paesi, ne' quali si trova, come *Romano*, *Svedese*, *Inglese*, e *Francese*. Questo contiene una buona quantità di ferro, da dove ha il colore verde. Si trova nelle officine, o in gran cristalli romboidali, oppure in mucchj di piccoli grani di cristallo; è talvolta un poco untuoso, e si attacca alle mani. E' di sapore acido, e stitico; essendo il Vitriolo un sale acido, il quale, dopo d'avere corroso il ferro, o il rame, si riduce in una gruma pellucida, di colore verde, o turchino, secondo il metallo, che è stato

corroso, e disciolto. Alcuni Autori fanno ancora menzione del Vitriolo rosso. Ma il *Geoffroy* dice, di non avere potuto mai sapere che cosa fosse. Si fa poi il Vitriolo in diverse maniere, e si trae dalle acque, dalle terre, dalle pietre *Vitrioliche*, e spezialmente dalle piriti. A tempo di *Galeno* si faceva il Vitriolo turchino in *Cipro*, mediante il calore del Sole, che esalava la umidità di certa aqua *Vitriolica*. In alcuni siti dell' *Ungheria*, si fa la stessa sorta di Vitriolo, anche al di d'oggi, facendo bollir, e poi evaporare un' acqua simile a quella; e anche il Vitriolo verde è fatto con un metodo non molto diverso, in certi luoghi della *Germania*. Se ne fa ancora in certi paesi da una terra cinerizia, per mezzo di frequenti lozioni. Questa terra è piena di macchie di varj colori; alcune simili alla ruggine del ferro, e altre al verderame; e ha un odore gagliardo, e sulfureo, con un sapore ingrato, e amaro. Onde il Vitriolo, che se ne trae, bisogna sia composto di ferro, e di rame; e in fatti ha un colore mischiato di turchino, e di verde. In *Inghilterra*, si fa il Vitriolo verde delle *Piriti*, che sono pietre dense, e grevi; al di fuori di colore oscuro, ma la superfizie interna è piena di raggj, tirati dal centro alla circonferenza, e rilucenti come il metallo, che da noi si dice, di *Bath*. Vedi PIRITE. La soluzione del Vitriolo dà alla tintura di Eliotropio un colore porporino leggiero, rappiglia il latte, tinge lo sciroppo di viole in colore verdiccio, ma non altera punto la soluzione del sublimato corrosivo. Mischiato colla soluzione del sale di tartaro, o coll' acqua di calcina, ne segue un colore un pò gialliccio, ma alla infusione delle galle dà una tintura nera, o sia porporina scura; che è un effetto assai singolare del Vitriolo. Mediante la distillazione, fatta col fuoco gagliardo, si trae dal Vitriolo uno spirito acido, detto *Spirito*, oppure *Olio di Vitriolo*, che cambia la tintura di Eliotropio, e lo sciroppo di viole, in colore di fuoco; rappiglia il sangue, e 'l latte, e suol produrre una gagliarda fermentazione, insieme con calore, mischiato con qualsissia sale alcalino. L' olio di Vitriolo, o quel liquor forte, e acido, che se ne cava per distillazione, insieme coll' acqua comune, fa un calore intenso; e con sale ammoniaco produce una effervescenza, allo stesso tempo, che genera freddo, quantunque i fumi, che ne esalano, sembrino caldi. Finita la distillazione, resta nella ritorta una terra nericcia, o rossa, detta *Colcothar*; ed è la *Calcina*, o il *Croco* di ferro, o di rame; secondo la natura del Vitriolo, che si ha distillato. Da ciò si scorge, che il Vitriolo è composto d' un sale acido, soggiogato da particelle metalliche; come facilmente si mostra dalle maniere artifiziali, colle quali si fa il Vitriolo. Imperocchè versando lo spirito di Vitriolo sopra le limature del ferro, si avrà un Vitriolo assai buono; e calcinando lamine di rame, coperte di zolfo, in un crogiuolo; e facendo poi bollire per qualche tempo in acqua la calcina, che ne viene prodotta; e poi svaporandola; se ne trarrà un vero Vitriolo turchino. Circa poi le virtù, da' Chimici attribuite al Vitriolo, esse sono affatto incredibili; e non troviamo, che gli effetti corrispondano a quanto essi pretendono. *Dioscoride* dice, che ha qualità costrettiva, calefattiva, e ulcerativa: che bevuto al peso di una dramma, ovvero inghiottito con mele, caccia fuori del corpo i vermini larghi; e provoca il vomito; che bevuto con acqua, giova a coloro, che avessero mangiato i funghi malefichi; e finalmente, che la lana, bagnata nel Vitriolo, che di già è dissoluto nell' acqua, messa su per il naso, purga la testa. *Plinio* lo commenda ne' mali degli occhj, ne' flussi del sangue, e nelle ulcere; e *Galeno* ne

face-

esterni, il Vitriolo bianco è usato principalmente ne' collirj, per mitigare la infiammazione degli occhj, e fermare lo spurgo di quella parte. La polvere del Vitriolo turchino applicasi alle estremità de' vasi, stati feriti, o tagliati, e ferma il flusso del sangue, cauterizzando i vasi, e coagulando il sangue. Tra le preparazioni del Vitriolo, la prima è la purificazione, detta *gilla di Vitriolo*; per cui per lo più si adopra il Vitriolo bianco; e si purifica con soluzioni, facendolo colar, e poi seccare; replicando tali operazioni due, o tre volte. Di questa la dosa è di uno scrupolo fino ad una dramma, in qualche liquido; e provoca il vomito. *Paracelso*, e altri Chimici la raccomandano per un eccellente emetico; e dicono, che non solo netta lo stomaco, facendo vomitare leggiermente, e senza troppo incommodo; ma di più, lo fortifica, dà vigore agl' intestini, mediante la sua qualità costrettiva. Onde si dà, con buon effetto, nelle diarree, e disenterie. Era questa *gilla di Vitriolo* in grande uso, avanti che fossero noti gli Emetici Antimoniali; ma oggidì se ne fa pochissimo uso.

UNICORNU fossile, *Offic. Lapis Arabicus*, *Cæsalp.* La pietra del Liocorno. Questa è una sostanza pietrosa, che tanto nel colore, quanto nella lisciatura, e forma si rassomiglia alle corna, a' denti, e alle ossa degli animali. Consiste essa in una parte dura al di fuori, di colore gialliccio, nericcio, o cinerizio; e di un' altra parte molle, frangibile, densa, e midollare. E' di qualità astringente, e seccante; si attacca molto strettamente alla lingua, ed è talvolta di odore grato. Dicesi, che nelle sue virtù si uniformi alla *terra Lennia*; ed è anche raccomandata come giovevole ne' la la pietra turchina artinziale.

CAPITOLO IV.

Di certe sostanze, che non si possono propriamente ridurre sotto le classi precedenti.

SAL *Ammoniacum*, il Sale Ammoniaco, *offic.* Non sappiamo di certo che cosa fosse il Sale Ammoniaco, o sia il *Sale Cireniaco* degli Antichi. Si dice, che generavasi dall' orina de' Cammelli, nelle arene ardenti, e sterili dell' *Africa*; dove il calore del Sole, durante il giorno, faceva svaporare tutta la sua umidità; e l' aria notturna attemperava l'acido del sale orinoso, sicchè si neutralizzava perfettamente, e si cambiava in Sale Ammoniaco; ma il tutto si consumerebbe in vegetazione, quando il terreno non vi fosse affatto sterile. Ad imitazione di ciò, tutte le varie sorte di Sale Ammoniaco, che ora abbiamo; sono fatte col mischiare un sale orinoso con qualche acido. In *Egitto* poi lo fanno della pura, e sola fuliggine, cavata da' cammini, ne' quali si abbrucia lo sterco degli animali, stati pasciuti di paglia; perchè in quel paese non hanno legno. Siccome poi questo sterco è impregnato di sali alcalini, e orinosi; perciò egli dà alla fuliggine certe qualità, che non poteva ricevere dal fumo di legno, o di carbone; e che si ricercano assolutamente per la produzione del Sale Ammoniaco. Mettono dunque questa fuliggine in vasi di vetro, di figura rotonda, grandi come le bombe; di un piede e mezzo di diametro, con un collo alto due dita. Coprono, o impiastrano questi con terra grassa, e poi gli empiono di fuliggine, fino a quattro dita al di sotto

to del collo; il quale resta vuoto, e aperto. Ciascuno di questi vasi, o fiaschi contiene incirca quaranta libbre di fuliggine; che, finita la operazione, danno sei libbre di Sale Ammoniaco, poco più, o meno; perchè se ella è di qualità assai buona, se ne ricaverà ancora più; e se è inferiore, darà meno. Le fornaci sono fabbricate come i nostri forni, con questa differenza, che nella volta hanno quattro fori in fila, fatti per lungo. Ogni foro ha quattro fiaschi, messi in maniera tale, che mentre ha il fondo esposto al fuoco, il collo apparisce al di fuori; e tutto quello del foro, che vi avvanza, è ben chiuso, e serrato. Ogni fornace ha quattro fori, e sedici fiaschi; e ogni gran Laboratorio ha otto fornaci, disposte in due camere, cosicchè vi sono cento e venti otto fiaschi. In ogni fornace, per tre giorni, e tre notti, si tiene un fuoco continuo, e costante; fatto dello sterco degli animali, mischiato colla paglia. Nel primo giorno, la flemma grossa della fuliggine va esalando in fumo denso, che esce dal collo de' fiaschi, che sempre si tiene aperto. Nel secondo, i sali acidi, e alcalini, essendo sublimati, si uniscono nella volta de' fiaschi, vicino al collo, e ivi si coagulano. Nel terzo giorno, la coagulazione va continuando, e la materia si depura, e si perfeziona. In questo frattempo il Lavorante fa una piccola apertura in ogni fiasco, un poco sotto il collo, per vedere, come la operazione va avanti, e se la sublimazione è finita. Dopo d'avere fatto le sue osservazioni, chiude il pertuggio con terra grassa, e poi di quando in quando lo torna ad aprire. Giunta che sia la operazione al suo termine, leva via il fuoco, rompe i fiaschi, e piglia quella massa rotonda, bianca, e trasparente, che ha tre, o quattro dita di grossezza, che è attaccata al collo; ed è appunto il Sale Ammoniaco. In *Egitto* sonovvi due villaggi, vicini l' uno all'altro, e distanti una lega dalla Città di *Mansoure*, che hanno venticinque Laboratorj grandi, oltre alcuni piccoli; ne' quali si fanno ogni anno mille e cinquecento, o due mila quintali di Sale Ammoniaco. Ma in tutto quel paese non si trovano che tre altri Laboratorj, cioè due nel *Delta*, e uno nel *Gran Cairo*; i quali non ne fanno più di venti, o trenta quintali. Evvi ancora una spezie di questo sale, che si fa nelle *Indie Orientali*, daddove celo portano; e ha la figura di un pane di zucchero, colla cima tagliata via. Il più grande di questi pani avrà nove oncie di diametro alla base; e tre oncie e un quarto alla cima; e undici oncie e mezza di alto. Pare che il Sale Ammoniaco *Indiano*, ed *Egiziano* siano ambedue della stessa composizione; e circa le loro qualità, non vi può essere gran differenza tra di loro. L' *Indiano* ha questo vantaggio sopra l'altro, di essere più puro, e più netto. Tali sono i ragguagli, che abbiamo, delle diverse spezie di questo sale. Ma pure è cosa appena credibile, che si possa trovare una così prodigiosa quantità di fuliggine, che basti a farne fino a due mila quintali in un anno, in un solo paese; e spezialmente in *Egitto*, paese assai caldo, e dove non hanno bisogno di fuoco, se non per cuocere le vivande, e per li bagni. Onde si può credere, che gli *Egiziani*, che fabbricano il Sale Ammoniaco, abbiano la destrezza di tenere secreto il metodo di farlo; e che facciano uso di altri ingredienti per tal effetto, oltre la fulligine. E in fatti, si può fare un sale Ammoniaco assai buono, senza che vi entri fuliggine; perchè sono stato ben informato; che nella fabbrica di *Newcastle*, in *Inghilterra*, dove lo facevano pochi anni fa, il loro metodo era il seguente: Si prendeva una secchia del liquore, che va scolando dal sale comune, mentre questo si va facendo; e tre secchie di orina. Si mischiava il tutto insie-

sieme, e si lasciava stare per lo spazio di quaranta otto ore; ne seguiva la effervescenza, e poi si posava. Allora si cavava il liquore chiaro, e si faceva svaporare in vasi di piombo, fino a cristallizzarsi. Si sublimavano i cristalli, dopo che erano secchi; e se ne traeva un sale Ammoniaco molto buono. Innoltre mi è stato detto, che da cento libbre di sale, fatto dal suddetto liquore, che si vende communemente sotto nome di sale di *Epsom*, e da una pipa, e mezza di orina, se ne cavano cinquanta sei libbre di Sale ammoniaco. Ma qui bisogna notare, che questo è di sostanza molto diversa dalla maggior parte delle preparazioni, che di esso si fanno. Imperocchè mischiandosi sali alcalini con Sale ammoniaco crudo, questo diventerà neutrale, perchè quelli gli assorbono tutto l'acido; e allora i sali volatili orinosi, sprigionati, e sciolti dall'acido, si sollevano nella distillazione. Il *Boerhaavio* dice, che il Sale ammoniaco preserva tutte le sostanze animalesche dalla putrefazione; e che la sua salamoja penetra nelle parti più interne; e che è un nobile aperiente, attenuante, risolvente, stimolante, errino, starnutatorio, diaforetico, sudorifico, e diuretico. Certo è, che non si fa tanto uso di questo sale, come egli merita; perchè siccome egli è assolutamente un sale neutrale, composto di un acido, e di un sale volatile alcalino; perciò egli è assai penetrante, e risolvente; o si adopri internamente, o esternamente; ed è innoltre un eccellente refrigerante, e deostruente, quando sieno necessarj medicamenti di tali qualità.

SAL *Catharticum amarum*, il Sale amaro Carthartico, o sia il Sale di *Epsom*. Il Signore *Brown*, nelle *Transazioni Filosofiche*, ci dà il ragguaglio seguente di questo sale. Il primo, che lo fece, fu il Dottore *Grew*, svaporando le acque di *Epsom*. Alcuni anni dopo, si scopersero diverse altre sorgenti di acque amare, e purganti, in diverse Contee dell'*Inghilterra*, donde traevasi piccola quantità di sale. Nell'anno 1700. furono scoperte quelle di *Shooters' hill*, nella Provincia di *Kent*; che allora spettavano a' due Chimici *Giorgio*, e *Moult*. Questi vi fecero fabbricare una Macchina, per svaporare quelle acque, di mole così vasta, che talvolta ne bollivano fino a dugento barrili per settimana; da' quali, nella stagione asciutta, hanno cavato dugento, e venticuattro libbre di sale. Continuarono questi lavori per qualche tempo, fino che il Dottore *Hoy* trovò una maniera più spedita di fare un sale purgativo, tanto simile a quello, tratto dalle sorgenti, in tutte le sue qualità, che passava per lo stesso presso al Mondo. Il gran consumo di questi sali, che allora si chiamavano sali di *Epsom*, diede motivo ad alcuni de' nostri Fisici, prima che il Signore *Boulduc* ne parlasse, di sospettare, che anche quello, lavorato a *Shooters' hill* fosse spurio, e che vi si mischiasse qualche cosa, per accrescerne la quantità. Ma tali sospetti, soggiugn' egli, furono, come io posso positivamente asserire, interamente senza fondamento, in riguardo a' sali fatti in quel sito; e lo stesso anche credo degli altri, fatti dalle sorgenti di altri luoghi. Ma riflettendo poi, che se ne consumava quantità maggiore di quello, poteva ricavarsi da tutti quanti i siti, dove si facevano bollire le dette acque; vi era fondamento da credere, che alcuni di questi sali non fossero genuini; come in fatti si scoperse qualche tempo dopo essere la verità. Imperocchè il secreto, di cui allora pochi erano partecipi, di fabbricare questi sali a buon mercato, gli dava il vantaggio di venderli a prezzi più bassi di quello, potevano fare coloro, che li cavavano dalle acque sorgenti; sicchè a questi non tornava più in conto a fabbricarli. Laonde il Laboratorio di *Shooters' hill* fu serrato; e sono di opinione, che da quel tempo in poi non sieno sta-

ſtate cavate dalle acque cento libbre di queſto ſale in qualunque parte d' *Inghilterra*. Si avea già tentato di ſcoprire il ſecreto di coloro, che fabbricavano i detti ſali a buon mercato; e ſi fecero eſami de' varj ſali, che ſi vendevano; e quelli di *Shooters' hill* eſſendo certamente genuini, ſervirono di modello, per cui formare giudizio degli altri. Ma da tutti gli ſperimenti, che allora ſi fecero, non ſi trovò alcuna differenza eſſenziale tra i ſali, fatti dalle acque, e quelli di coloro, che avevano il ſecreto. Vero è, che alcuni ſpacciavano un ſale, il quale, nel corſo di quei ſaggj, fu ſcoperto eſſere un Sal mirabile, fatto dell'olio di vitriolo, e del ſale comune; ma che ſcorreva in tali piccoli criſtalli, che alla prima viſta non ſi diſtingueva dall'altro. Siccome poi la neceſſità è la madre della invenzione, così non paſsò gran tempo, che tutto il ſegreto fu ſvelato; e ne fu fatto il ſaggio alle ſaline di *My Lady Carrington*, vicine a *Portſmouth*; e ſi trovò, che il ſegreto era quivi praticabile tanto, quanto in quelle del Dottore *Hoy*. Alcuni anni paſſarono, prima che quei di *Limington* tentarono anch' eſſi di farlo; e in fatti la coſa lor riuſcì; e adeſſo ne fanno più traffico che in qualſiſſia altro luogo; ne ſpediſcono annualmente diverſe botti a *Londra*, e in paeſi oltramarini. E pure i Proprietarj delle ſaline di *Portſmouth* credevano, che queſto ſale purgante non poteva farſi altrove, che nelle loro ſaline; e che il ſapore amaro del ſale proveniva dalla terra di quei ſiti, che lo comunicava all'acqua marina, mentre era ferma ne' loro ſtagni. Ma il tempo ha fatto vedere la falſità di tale opinione. Imperocchè ſi fà anche in *Lymington*, e ſi fà a *Nevvcaſtle*; e ſenza dubbio ſi potrà fare in ogni ſalina, dove ſi ricava il ſale comune dall' acqua marina per evaporazione. Non sò, ſe abbiano, o nò, tentato di farlo nelle ſorgenti ſalſe, che ſi trovano in alcuni ſiti, diſcoſti dal mare, e principalmente in quelle delle Contee di *Cheſter*, e di *Vvorceſter*. Evvi poi qualche divario nella maniera di fare il ſale comune in *Portſmouth*, da quella che ſi pratica in *Nevvcaſtle*; perchè in *Portſmouth* oſſervano queſto metodo: al principio della ſtate, ne' plenilunj, o novilunj, quando la marea va alta, ſi laſcia entrare l' acqua marina negli ſtagni, che ſono i loro ſerbatoj per il lavoro eſtivo; indi la fanno paſſare in piccoli letti quadrati; e poi, dopo qualche tempo, in altri maggiori; e ſono tutti fatti di fango marino, e di terra. In queſti reſta eſpoſta al Sole, e al vento, ad oggetto di eſalare le acque più deboli. Se poi la ſtagione rieſce favorevole, fanno un ſale tanto buono, come quello, che ci viene dalla *Francia*; e in tale caſo non lo fanno bollire nelle caldaje. Ma ſe la ſtagione non è baſtantemente calda, laſciano ſtare l'acqua marina ne' ſtagni, ſino che s' ingroſſi tanto, da poter ſoſtenere certe pallottine di vetro, o di cera; e allora ſi traſporta nelle ciſterne di pietra; ed indi nelle caldaje di ferro, dove ſi fa bollire, ſchiumandola ſpeſſe volte, ſicchè diventi un ſale marino. E' da notare, che mentre bolle, evvi una materia dura, e croſtoſa, che continuamente ſi va precipitando in certi vaſi, a tal fine diſpoſti nella caldaja; e 'l reſto va al fondo, da dove poi ſi cava; ed è da' Lavoranti detta *Scratch*, e dal Dottore *Collins*, nel ſuo Trattato dell'acqua marina, è chiamata polvere di pietra. Finita queſta operazione, ſi cava il ſale caldo, e ſi mette in certi tini di legno, forati al di ſotto, per iſcolare. Sotto queſti ſi pongono altri vaſi, con bacchette perpendicolarmente piantatevi per ricevere il liquore, che eſce dagli altri. Quì dunque il liquore rimane per qualche tempo, e proporzionatamente alla maggiore, o minore quantità di ſale, di cui eſſo è impregnato, ſi criſtallizzerà, e ſi attaccherà alle bacchette, come ſe foſſe zucchero candito, contenente qualche porzio-

zione di sale amaro. Questo essendo infranto, o polverizzato, riesce così bianco, che alcuni lo vogliono alle loro mense; ma i Saponari ne fanno il consumo maggiore. Quella parte del liquore, che non si attacca alle bacchette, è quello che essi chiamano il *Bittern*, che serve a fare il sale Cathartico. Ne' contorni di *Nevvcastle* hanno un meto do differente dal suddetto; mentre fanno, che l'acqua marina, quando la marea è alta, entri ne' serbatoj, in qualunque tempo, senza riguardare che sia, o nò, plenilunio, o novilunio; da questi poi, senza lasciarla fermare, come si usa in *Limington*, la fanno subito passare nelle caldaje. Quì deve bollire, fino che svapori quasi riducendola ad una pellicella; e poi tornano a empire le caldaje fino ad otto, o nove volte; e allora la fanno consumare a fuoco lento, per fare il sale marino. Da questo scorre un liquore, che mettono in certi vasi, e lo chiamano *Bittern*; da cui, lasciandolo stare qualche tempo, si avrà un sale, che si cristallizzerà a' lati de' vasi; col sapore del sale marino, ma un poco amaro; e somigliantissimo a quello di *Lymington*; e probabilmente si cristallizzarebbe nella stessa maniera, se facessero uso dello stesso apparato. Non hò voluto ommettere questo piccolo ragguaglio del modo di fare il sale comune, ad oggetto di avere occasione di parlare del liquore, detto *Bittern*. Questo, prima che il Dottore *Hoy* ne scoprisse l'uso, a cui può servire, sempre si gittava via; perchè essendo di qualità molto diverse dall'acqua salsa, di cui si fa il sale; era d'uopo di qualche arte, e riflessione nel Lavorante, per determinare il tempo preciso, quando dovesse cavare il sale dalle caldaje; avanti che il *Bittern* vi si mischiasse; il che avrebbe guastato tutta la operazione. A *Lymington*, quella porzione di *Bittern*, che non si attacca alle bacchette, viene portata via per canali dentro certe fosse, fatte di creta; dove la lasciano stare alcuni mesi, acciò tor-

ni a cristallizzarsi. Quello, che vi rimane è fatto bollire, fino che si disponga alla cristallizzazione; e poi si trasporta in tini di legno, foderati di piombo; e quello, che vi resta senza cristallizzarsi, si fa bollire nella stessa maniera, per cavarne un' altra cristallizzazione. Dopo tali operazioni, pare che il liquore abbia le sue qualità alterate, onde si fa di sapore acuto, e molto pungente; e allora quantunque si facesse bollire, non si cristallizza più, come per avanti; ma si precipita, durante il bollore, con un sale piccolo, e granito; e poi cavando questo, e lasciando bollire il liquore, tutto il sale, che se ne trarrà, sarà vieppiù sempre pungente. E chi volesse far bollire tutto il liquore, perchè si trasmutasse tutto in sale, questo, essendo esposto all'aria, il vedrebbe disfarsi tutto per deliquio. A questo non posso dare altro nome che di un sale d' una terza spezie, prodotto bensì dall' acqua marina; ma che differisce tanto in cert qualità dagli altri due, quanto quest variano tra di loro. Ora per ritorna alle varie cristallizzazioni, le quali come si è detto di sopra, sono prodo te dal *Bittern*, queste saranno di d verse grandezze, e figure, e avran qualche porzione di quel terzo sal già mentovato; e 'l loro sapore r giunge mai a quell'amaro semplice sale puro. Queste dunque o separ mente, oppure tutte insieme dev porsi nella caldaja di rame, con acqua comune, quanta basti a di verle; quindi lor si dà una pi evaporazione; e poi si versano n ni, per ivi cristallizzarsi. E co è fatto il puro Sale cathartico, ramente privo di sale marino, anche del terzo sale. Il liquore vato da' cristalli, può essere bol nuovo, per fare una seconda lizzazione, e poi anche la terz siccome, dopo tante operazioni quore sempre più va calando; nalmente si farà di sapore ac

pungente; da cui non si ricava che quel terzo sale; dal quale il puro Sale Cathartico deve essere libero tanto, quanto dal sale comune. Per conoscere se il Sale è cathartico, bisogna fare il seguente saggio: si prenda l' olio di vitriolo, che certamente con questo sale si fermenterà, quando esso contenga qualche porzione del sale marino, o del terzo sale. E quando le cristallizzazioni non possono reggere a questa pruova, devono essere disciolte, e cristallizzate di nuovo, fino che se ne ritrarrà il sale puro. *Non dico*, soggiugne il *Brovvn*, *che si faccia questo saggio alle saline; ma la mia propria sperienza me ne ha fatto conoscere la verità*. Lo stesso sperimento servirà ancora per distinguere il Sal mirabile da quello; fatto con olio di vitriolo, e sale comune. Ed ecco il come. Si prende una quantità di cristalli di grani grossi, cavati dal *Bittern*; i quali, essendo disciolti e svaporati più di quello, che si ricerca per fare il Sale cathartico; li gittano in un vaso di legno, insieme con olio di vitriolo; ivi si lasciano stare dieci giorni, nel quale spazio divengono assai più grandi, trasparenti, e simili al Sal mirabile. Ma siccome il sale allora non si trova impregnato d' olio di vitriolo; che forse non v'è; così si scuopre facilmente la verità, con aggiungervene una porzione, che unita ad esso, si fermenta prontamente; laddove non produce effetto alcuno col Sal mirabile, fatto come sopra. E questo è il sale, che presentemente si vende nelle officine, sotto i nomi di *Epsom*, e di *Glauber*; ed è in fatti un ottimo purgante diuretico, quando si tratta di nettar, e sgravare le prime vie. Ma si deve prendere con una quantità considerabile di fluido diluente o con acque minerali. Il Dottore *Grevv* raccomanda i suoi sali di *Epsom*, per eccitare l' appetito languido, per fermare le inclinazioni abituali a vomitare, pe' dolori dello stomaco, pe' mali ipocondriaci, e isterici, sciolti nelle acque calibeate; per la colica, per li vermi, pe' dolori nefritici, per l' iterizia, pe' dolori della testa, e per la gotta erratica. Ma si noti, che non devono adoprarsi nella idropisia, nella febbre continua, o nella febbre fredda, e periodica, nel male delle zittelle, nello sputo del sangue, nel cholera morbo, e nella paralisia. Non si devono dare alle femmine pregne, senza gran circospezione. Possono ancora riuscire dannosi nella suppressione della orina, prodotta da una ulcera nella vescica, o dalla pietra, troppo grande da poter sortire; e in tali casi il paziente deve astenersi da ogni sorte di medicine diuretiche. Ma pure, dic' egli, ho dato questo medicamento spesse volte, con ottimo effetto, in certi casi; e ha aperto il passaggio alla orina, e portato via pietre di non piccola grandezza. Il *Quincy* s' incollorisce assai contro tale furberia, come egli lo chiama, e sembra di disapprovare l' uso del Sale carthartico fattizio. Bisogna confessare, che io non sono interamente della stessa opinione; perchè non ostante la gran quantità di questi sali, che nella medicina si adopera, pure non sò che producano effetti cattivi, anzi al contrario sò che in molti casi sono stati di sommo giovamento. Ma quando si vendono questi sali invece di quello di *Glauber*, questo può giudicarsi gran frode; e 'l prezzo eccessivo, a cui generalmente si vende il Sale cathartico, n' è un' altra non inferior certamente; poichè non costa originalmente quattro soldi d' *Inghilterra* la libbra.

SAL. *Polychrestum di Seignette*. Questo sale, di cui si ha fatto uso nella medicina molti anni, è così denominato dal Signore *Seignette*, Fisico della *Roccella*, che lo inventò, e mentre visse lo tenne secreto, senza comunicarlo ad altri, che a' proprj figliuoli. Anche questi lo guardarono talmente, che nessun Chimico, per molto tempo, potè mai penetrare il mistero. Chi lo cre-

credeva una cosa, e chi un' altra. La stima grande, che si aveva generalmente di tale medicina; indusse il Signore *Boulduc* a voler esaminarlo, e scoprire che cosa veramente fosse. E in fatti gli riuscì. Per fare dunque questo sale, si prenderà il *Kali* d' *Alicante*, ben calcinato, il più bianco, e'l più duro, che si possa avere. Questo si riduce in polvere, e si fa bollire coll' acqua, per fare una lissiva ben forte; il quale si filtra, e resta molto trasparente. Allora si prende del cremor di tartaro in polvere, e sopra questo si versa la lissiva calda. Da tale mistura nasce la fermentazione; che dura qualche tempo; e anche dopo d' avere cessato, torna in certi intervalli di tempo. Durante la fermentazione, si scioglie il cremor di tartaro, e ne segue una copiosa precipitazione di una terra spugnosa, e leggiera; la quale deve essere separata dal liquore per filtrazione. Allora si fa svaporare una terza parte della mistura; e si lascia stare in vasi di terra cotta; dove, dopo alcuni giorni, si converte in cristalli assai trasparenti. Questi, essendo separati, e tolti da' vasi, si formano in cilindri, o sieno colonne, che per tutta la loro lunghezza hanno molte faccie piane; delle quali, dic' egli, ne ho talvolta contato fino a nove; quantunque non sieno generalmente in sì gran numero. E' poi impossibile il determinare esattamente la proporzione precisa del sale di *Kali*, e del cremor di tartaro; perchè alcune sorti di *Kali* contengono quantità più grande di sale che altre. Ma la via più naturale di trovare la proporzione è, di dissolvere nella lissiva tanto cremor di tartaro, quanto essa può ricevere, cioè quanto basta a saturarla. Una lissiva di sei libbre di *Kali* generalmente assorbisce due libbre, e tre o quattro oncie di cremor di tartaro; e quando il *Kali* è molto bianco, e ben impregnato di sale, la lissiva di sei libbre talvolta assorbirà altrettanto di cremor di tartaro. Tale divario, come si concepisce facilmente, può unicamente provenire dalla differente qualità del *Kali*, secondo che sia più o meno impregnato di sale alcalino. Quando poi, si prenda il sale, posato nella soluzione, o sia nella lissiva del *Kali*, che in figura si rassomiglia molto al sale di *Glauber*, troverassi che una mezza libbra di esso disciolto riceverà con facilità tredici, o quattordici oncie di cremor di tartaro; e dalla mistura pochissima terra si precipiterà. E questa è la più giusta proporzione, che si possa proporre, delle sostanze, che entrano nella composizione del Sale Policresto del *Seignette*. Volendo poi aspettare alquanto verranno i cristalli del *Kali*; e allora la mistura sarà fatta con più giustezza, e uguaglianza, e non sarà sottoposta alla precipitazione delle diverse sostanze eterogenee, che il *Kali* apporta alla lissiva. In somma, questo sale, formato in cristalli; e paragonato con quello del Signor *Seignette* parimente cristallizzato, fu trovato essere precisamente lo stesso in tutte le sue qualità: E in fatti, l'uno, e l' altro sono della stessa figura, ambedue si disfanno facilmente nell' acqua fredda; e ridotti in polvere, hanno lo stesso sapore, e imprimono un certo freddo sulla lingua. Posti sulle brace accese, si fondono, ed alzano le bolle; fanno un odore come quello del tartaro abbruciato; e finalmente si riducono in carbone nero, e spugnoso, da cui si trae del tartaro. Ma se pure dopo tanti saggi, ci restasse qualche dubbio della identità di questi due sali; ne saremo pienamente convinti da uno sperimento, che ne farà speditamente l' analisi. Imperocchè se dissolveremo quantità uguali di questi due sali separatamente in acqua calda; e poi in ciascuno di essi verseremo una soluzione d' olio di vitriolo, fino che cessi la sua azione; a misura che le soluzioni si raffreddano, si formerà una concrezione salina; la quale si troverà essere vero cremor di tartaro, in cristalli, riprodotto, o separato dall'alcali; men-

mentre l'olio di vitriolo vi resta unito; e poi, mediante la cristallizzazione, forma con esso un sale Glauberiano, nella stessa maniera, che avverrebbe, se quest'olio fosse stato versato sulla lissiva del *Kali*. Onde costa, che il sale policresto del *Seignette* è un cremor di tartaro, reso solubile dall'alcali del *Kali*, e dalle parti componenti questo sale intenderemo quali sieno le sue virtù medicinali. E siccome è un sale neutrale, conseguentemente deve essere attenuante, aperitivo, risolvente, e penetrante; secondo me, preferibile al sale cathartico amaro, in tutti quei casi, ne' quali presto è adoprato.

SANDIVER, Sal di Vetro. *Axungia Vitri*. Sorta di sale, che si separa dal metallo del vetro, mentre questo è in infusione. E' di sapore acrimonioso, e pungente. I mariscalchi ne fanno uso per schiarire gli occhj de' cavalli; si adopra ancora per nettare i denti, e talvolta si applica alle ulcere putride, alle volatiche, e alla rogna, per essere di qualità disseccante.

SAPO, il Sapone. Quantunque questo sia una composizione, pure possiamo considerarlo anche per una droga medicinale. Avvene di varie sorte; ma quello di *Venezia*, di *Alicante*, e di *Castiglia*, è il più usato nella medicina. Il metodo ordinario di fare il Sapone, descritto dal *Boerhaavio*, è questo: Si prende il sale fisso alcalino focoso, preparato colla calcina viva; e si dissolve in tale proporzione d'acqua calda, che la lissiva sia grossa, quanto basti a sostenere un uovo fresco; e questa da' saponari è chiamata la lissiva capitale. Con una porzione di questa mischiano altr'acqua, fino che un uovo fresco non vi si tenga più a galla; e questa dicesi la lissiva debole. Ciò fatto, prendono dell' olio d' uliva, e una quantità simile della lissiva debole, e gli incorporano ben insieme, rimenandoli, fino che diventino bianchi; e allora si fa bollire la mistura ad un fuoco lento, con rimenarla continuamente, fino che l'acqua esalandosi, il resto cominci a unirsi; e allora vi si aggiunge della lissiva capitale tre volte altrettanto quanto era l'olio; che si mischiano, e si fanno bollire, fino che la massa s'ingrossi, e si faccia di buona consistenza; il che si conosce, mettendone un poco sopra una pietra fredda; e se poi lo dissolvono in acqua, non vi si scorgerà segno alcuno dell'olio. E ciò prova, essersi l'olio ben incorporato coll' alcali. Se poi l'olio ancora si facesse vedere, vi si aggiunge un poco di lissiva capitale; e'l bollore bisogna sia continuato uniformemente, fino che il Sapone si sciolga perfettamente nell'acqua. Allora si assaggia leggiermente, per sentirne il sapore, e se questo riesce acuto, e alcalino, è segno, che l'alcali vi abbonda troppo; onde vi si mette un altro poco d'olio, e si fa bollire, fino che il tutto si riduce in una massa, così dura, che si può tagliare al freddo, sciogliersi perfettamente nell' acqua, non disfarsi all'aria, nè lasciare sulla lingua gusto alcalino; e allora il Sapone è giunto alla sua perfezione. In vece poi dell'olio d'ulivo si può adoprare qualsissia altra sostanza grassa, come gli olj di pesce, o il grasso d'animali. E in fatti il Sapone nero fassi coll'olio delle balene; ma quanto però più puro è l'alcali, e quanto meno ha di odor, e di sapore; e altresì quanto meno ingrato è l'olio, tanto migliore riesce il Sapone per gli usi medicinali. Nel Sapone, fatto in tale guisa, si distrugge la tenacità dell'olio, e la pristina virtù del sale lissivale rimane ancora; onde ha facoltà detergente, senza pericolo di corrodere. Imperocchè, mischiato con acqua, fa una lissiva forte, la quale, per mezzo di calore, di moto, e di triturazione, dissolve gomme, olj, resine, e grassi densi; rendendoli anche saponacei, e solubili nell'acqua; onde ha facoltà detergente via più, e mondificativa. Quindi egli vale a rendere fluidi gli umori coagulati, toglie

le

[illegible] coagularsi con gli acidi; e anche dopo che sono coagulati, li scioglie. Laonde può dirsi quasi un aperitivo universale, diluente, risolvente, e assottigliante ne' suddetti casi, bevendolo a digiuno, ben disciolto in qualche liquido, e in diverse volte, in quantità sufficiente; ajutandolo poi col moto, e coll'esercizio corporale. E' parimente di maraviglioso giovamento, applicato esternamente alle ulcere sinuose, e fistolose. Si può ancora tingerlo, e coprirlo, dandogli un bel colore con zafferano, curcuma, cocciniglia, o altre cose simili. E se fosse ancora di sapore ingrato, a motivo dell'odore nauseante, che gli viene dall'olio, si può correggere con un poco di balsamo *Peruviano*. Ma qui si deve notare, che l'uso del Sapone è assai nocivo in quei mali, dove la vita è in pericolo, a cagione di una putrefazione, che dissolve, e corrompe gli umori; come appunto si è visto spesse volte nella peste, e in altri mali putridi avvenire, come osserva molto giustamente il *Diemerbroeck*. Il Sapone poi effettua quello, che nè l'acqua, nè l'olio possono fare; fa con ogni sicurezza quello, che gli alcali fanno con grave pericolo; e può fare quello, che gli altri sali non possono fare.

SPIRITUS *Vini*, lo spirito di Vino. Quello, detto communemente spirito di Vino, o piuttosto spirito Vinoso, è tratto da' sughi fermentati di molti altri vegetabili, oltre quello della uva. Dicesi Spirito alla pruova quello, che è il più stimato; ma per uso comune, gli spiriti dello zucchero, detto *Molosso*. possono servire, come dicono i compilatori della ultima Farmacopea del Collegio. Lo spirito rettificato dicesi quello, che è cuna di cosa, simile allo spirito di Vino, avanti il secolo decimoterzo in cui il *Taddeo* ne parlò; e poco dopo l'*Arnaldo di Villanova* lo nominò con gran lode, chiamandolo *Aqua Vitæ*. Ridotto poi lo spirito di Vino all'ultimo grado di perfezione, è detto *Alcohol*; ed è il fluido più leggiero che vi sia, dopo l'aria; è affatto trasparente, molto sottile, semplicissimo, totalmente infiammabile, senza fare fumo, ovvero odore alcuno ingrato, mentre arde. E' estremamente volatile, senza lasciare feccie; assolutamente immutabile nella distillazione. estremamente espansibile dal caldo; assai facilmente disposto alla ebullizione, mediante il fuoco; di odore molto grato, e di sapore particolarmente piacevole. Coagula in un istante tutti gli umori del corpo umano, delli quali abbiamo cognizione, eccettuate la pura acqua, e l'orina; e allo stesso tempo indurisce tutte le parti solide; e in tale guisa preserva ambidue dalla putrefazione, o dalla spontanea colliquefazione. Conserva i corpi degl'insetti, de' pesci, degli uccelli, e di altri animali, dalla corruzione, e da ogni alterazione, per secoli interi, purchè si mettano in vasi ben chiusi, insieme con esso. Con acqua, con aceto, con olio, con qualsissia liquore acido, e co' sali alcalini puri, e volatili, si lascia mischiare, e quasi con equabilità, e risolve le sostanze gommose, e resinose. Sicchè non si ha notizia di alcun liquore, prodotto dalla natura, o per arte Chimica, che sia capace di unirsi con più corpi che l'*Alcohol*. Egli è in oltre un particolar, ed eccellente veicolo per quello spirito de' vegetabili, detto *Spiritus Rector*; perchè unendosi con esso, si può estrarre, conservare, e applicare agli usi della me-

medicina, o ad altri. Si suppone, che i gran Maestri della Chimica, distinti col titolo di *Adepti*, abbiano, nella descrizione, che fanno, della preparazione artifiziale di questo perfettissimo *Alcohol*, datto un abbozzo del modo di fare la pietra Filosofale. Ma è cosa certa, che questo spirito ha la sua origine dalla sola fermentazione, nè può prepararsi in qualsivoglia altra maniera. Nel corpo umano, mediante il suo odore, sapor, e vapore, ravviva maravigliosamente, e rinvigorisce, con piacevole sensazione, gli spiriti animali, naturali, e vitali, come anche i nervi, e'l cerebro. Laonde rallegra la mente, e i sensi, rende il corpo vivace, e agile; benchè alle volte con tali effetti cagioni ubbriacchezza, questa nondimeno, siccome viene molto subitaneamente, così passa via nella stessa maniera. Coagula poi in un momento il sangue, il siero, e gli altri umori sottili; onde dicesi, che bevuto indiscretamente abbia ammazzato alcuni sul fatto. Applicato esternamente, disecca, e corrobora i vasi; e anche rappiglia i fluidi, che vi si contengono, dovunque può penetrare. Toglie l'umido dalle estremità de' nervi, dove può arrivare, immediatamente; li costringe, e si priva di ogni sensazione, e moto. Quindi si vede con quanta imprudenza, e sovente con quanta infelicità, alcuni Chirurgi, in certi casi si servono, per via di fomentazione, dell'*Alcohol*, ora puro, ora impregnato degli spiriti aromatici, della canfora, o di altre cose simili, che in esso si dissolvono; e poi si applicano caldi, ajutando, e promovendo l'operazione anche colle fregature. Vorrei dunque esortar tutti, a procedere con gran cautela in questi casi; perchè sotto il specioso pretesto di vivificazione, di calefazione, di dissipazione, e di ristoramento delle parti, si potranno produrre gli effetti fatali soprammentovati. Anche nelle ferite, nelle ulcere, e in altri mali visibili, il puro *Alcohol* fa lo stesso effetto, cioè coagula, disecca, e abbrucia i nervi. E' vero; toglie da essi ogni sensazione di dolore; ma poi allo stesso tempo li rende incapaci di esercitare le loro funzioni. Raddolcisce le dolorose punture, o dilacerazioni di quelle parti; ristagna in un tratto il flusso del sangue, costringendo i vasi, e rappigliando il sangue, dovunque si applica; ma sempre produce gli effetti già accennati. Sicchè è un rimedio molto spedito, e anche sovente eccellente in tali casi; quantunque sempre apporti seco certi inconvenienti. Da ciò, che è stato detto, si vede quali effetti cagiona il puro *Alcohol* nelle sostanze animali, e vegetabili, che vi s'immergono; che le dissolve in se stesso, e ne estrae tutto ciò, che hanno di olioso; onde diventano attenuate, contratte, e sovente raggrinzate; come si è notato spesse volte nelle preparazioni delle parti animalesche; e nelle foglie, ne' frutti, e ne' fiori degli aromatici vegetabili. Gli uccelletti, colle loro piume; e anche altri animaletti, coperti da dure squame, immersi nell'*Alcohol* caldo, si conservano con tutta la loro bellezza, perchè l'attenuazione delle parti loro, quantunque sia vera, e reale, pure è nascosta al di sotto le loro piume, e squame. Questi animali, dopo d'essere stati macerati per qualche tempo nell'*Alcohol* purissimo, fino che ne sieno ben penetrati, e impregnati; poscia estratti e diseccati in un forno caldo, ma non ardente; indi messi in vasi di vetro, difesi da ogni influenza dell'aria esterna, possono conservarsi, nelle loro forme, e figure, per molti secoli, col gran profitto, e vantaggio della storia, sì naturale, che medicinale; perchè ci presentano i veri, e certi caratteri, pe' quali si distinguono tra loro. E siccome sono innumerabili le occasioni, e talvolta molto pressanti, nelle quali i Chimici, e altri, hanno bisogno dell'*Alcohol* vero, e puro; e la minima impurità, o feccia, che vi si

tro-

trova, è talvolta bastevole a guastar, e rendere inutili le loro operazioni; è perciò assolutamente necessario il sapere distinguere se l'*Alcobol* sia puro, o nò; e a ciò serviranno le seguenti osservazioni. Se l'*Alcobol* contiene qualche porzione di olio, disciolto, e incorporatovi così bene, che non si rende in maniera alcuna percettibile; in tal caso, versandovi sopra dell'acqua pura, la mistura si farà bianca, e l'olio si separerà dall'*Alcobol*. Se qualche acido è nascosto nell'*Alcobol*, basta prenderne un poco, e mischiarlo collo spirito alcalino di sale ammoniaco; ne seguirà la effervescenza, prova evidente che vi sia dell'acido; perchè altrimenti non vi si produrrebbe che una semplice coagulazione. Se poi vi è qualche alcali unito coll'*Alcobol*, aggiungendovi un acido, ne verrà parimente l'effervescenza. Circa gli altri sali, questi di rado vi si trovano. Ma la difficoltà maggiore è di scuoprire, se vi sia dell'acqua, frammischiata con esso; e però i Chimici hanno trovato varj metodi, per essere sicuri anche di questo. Il primo era, di farlo passare per replicate distillazioni; e credevano, che queste bastassero, a renderlo puro, e semplice, e privo di ogni flemma. Ma è ben difficile di avere l'*Alcobol* puro in questa maniera; perchè sempre vi resterebbe qualche porzione di flemma. Secondo, mettevano dell'*Alcobol* in un cucchiajo molto asciutto, e netto; in cui riscaldandolo, ben tosto accendevasi in luogo, dove non fosse minimo vento, e se, dopo d'essere stato abbruciato l'*Alcobol*, non ne restava umidità alcuna nel cucchiajo, giudicavano, che l'*Alcobol* fosse affatto puro. Nulladimeno alcuni, appoggiandosi ad altri sperimenti, hanno scoperto, che, mediante l'azione della fiamma, l'acqua, nascosta nell'*Alcobol*, poteva evaporarsi; e conseguentemente che il restare il cucchiajo senza umidità alcuna, dopo il consumo dell'*Alcobol*, non sia pruova certa, che non ne avesse qualche porzione, prima che vi si appiccasse il fuoco. E perciò inventarono un terzo metodo, ed è, di prendere della polvere da schioppo perfetta, di farla seccare con ogni attenzione; e di questa metterne un poco in un cucchiajo netto, e ben secco, e sopra versarvi dell'*Alcobol*; questo, essendo riscaldato, si rimena soltanto nella stessa superfizie, e poi facendolo abbruciare in luogo rimoto dall'aria, osservasi se la polvere resta secca abbastanza, da prendere fuoco, allorchè lo spirito è sul punto di spegnersi, e accendendosi, si conchiude che l'*Alcobol* sia del più perfetto. Pure contro questo sperimento vale lo stesso obbietto, che contro il precedente. Onde tali metodi non servono a provare, che l'*Alcobol* sia affatto privo d'acqua, ma solamente che non ne abbia se non pochissima porzione. Laonde per ultimo si rinvenne un'altra maniera; per la quale in fatti si sa di certo, se l'*Alcobol* abbia, o nò, dell'acqua, ed è questa: Si prende una fiala chimica, con collo lungo, e stretto, capace di contenere quattro, o anche sei oncie di *Alcobol*. Si empie questo vaso solamente due terzi con l'*Alcobol*, di cui si vuole fare il saggio; e vi si aggiunge una dramma di sale di tartaro puro, e secco, uscito allora ben caldo dal fuoco. Si rimena il tutto, acciocchè resti ben incorporato, e si mette sul fuoco, lasciandolo starvi, fino che l'*Alcobol* sia quasi per bollire; e se allora il sale di tartaro rimane affatto secco, senza segno di umidità, è prova sicura, che l'*Alcobol* non abbia acqua in minima parte. Onde la natura particolare dell'*Alcobol* chiaramente si manifesta dalle sue qualità individuali, e spezialmente, se à quello, che è stato detto, si aggiunge questa osservazione, che l'*Alcobol* puro non è visibile, mentre distilla dal lambicco. Imperciocchè esso non forma goccie rugiadose come l'acqua, nè scorre in filetti, come lo spirito forte del vino, ma è affatto invisibile; e

tale proprietà dell' *Alcohol* non era incognita agli Antichi Chimici, come si scorge chiaramente ne' loro scritti. Siccome poi tutti i liquori vinosi ricevono le loro qualità inebbrianti, e anche tutte quelle, che li distinguono da altri fluidi, dall' *Alcohol*, che essi contengono; perciò voglio addurre alcune osservazioni intorno agli abusi, che ne fanno ordinariamente. Primo, i liquori vinosi producono certi effetti ne' corpi nostri, che molto si rassomigliano a quelli del *Gas Sylvestre*, o sia quello spirito *incoercibile*, che evapora da' liquori fermentati; e pare essere cosa quasi certa, che i liquori fermentati ubbriachino, e producano tutti i loro effetti nocivi per questa porzione di *Gas Sylvestre*, che in essi si trova. Quindi apparisce la imprudenza, e dovrei piuttosto dire la pazzia, di coloro, che caricano lo stomaco di quantità di un fluido, molto impregnato del veleno più forte, e penetrante, che vi sia al mondo; e'l quale, come si vede dalla sperienza cotidiana non manca giammai di produrre disordini, e continuato per qualche tempo, anche di distruggere la macchina animalesca. E' cosa dunque sorprendente il vedere la frequenza di tale costume vizioso; e appena sarebbe credibile, quando non fosse ormai comune. Mi stimerei felice, se potessi dire cosa valevole a frenare una consuetudine tanto perniciosa; e resto attonito, come mai gli uomini soccombano a tale tentazione. Imperocchè sono persuaso, che l'uso di tali bevande distrugge maggior numero di uomini, che gli accidenti della guerra, e tutti i mali, a' quali il genere umano è sottoposto. Si deve poi notare, che oltre quelle malattie, che i liquori spiritosi apportano; l'uso abituale di questi rende ogni altro male, prodotto da altre cause, più difficile a guarire. E' anche cosa certa, che i liquori fermentati sono nocivi proporzionatamente alla loro gagliardezza, cioè, allo spirito velenoso, o sia al *Gas*, che essi in se hanno. E' quantunque i liquori leggieri fermentati non manifestino immediatamente i loro effetti; pure lo credo fuori di dubbio, che l'uso abituale, anche di questi, alla fine produrrà alterazioni svantaggiose alla complessione. Sò benissimo, che l'abito di bere tali liquori li rende in certa maniera necessarj, e che è difficile di lasciarli, e anche talvolta pericoloso. Onde si vede la grande imprudenza di certuni, che avvezzano i loro figliuoli a bere vino, e altri liquori fermentati, fino da' loro primi anni. Se vogliamo riflettere, che l' *Alcohol* disecca, e costringe i nervi, privandoli di ogni sensazione, e di ogni moto, intenderemo subito, che preso nello stomaco, e specialmente se egli è vuoto, deve necessariamente, per la sua propria azione, togliere quella sensazione, che si dice appetito; e altresì distruggere la elasticità delle fibre dello stomaco, che è assolutamente necessaria a digerire il cibo. A tali inconvenienti, prodotti dall'uso interno dell' *Alcohol*, si può aggiungere, che esso coagula i sughi animali, e per conseguenza tutti i fluidi, che trova nello stomaco. Voglio dire, quei fluidi, che si separano nelle glandole della bocca, delle fauci, e dello stomaco istesso; che dalla natura sono destinati a promuovere la soluzione delle particelle componenti del cibo. Ora quando questi sono coagulati, e resi viscosi, diventano non solo affatto inabili ad eseguire tale funzione, ma piuttosto operano tutto al contrario. E in fatti, chiunque avrà visto qualcheduno, abituato a' liquori spiritosi, costretto al vomito, avrà osservato, che getta suori dello stomaco quantità di materia viscosa, e rappresa; perchè tali liquori rappigliano, e induriscono le sostanze, sì animali, che vegetabili, non lasciandole dissolvere nello stomaco, nella stessa maniera, e per le stesse ragioni, che fuori di esso le conserva senza puttrefarsi. Non sarebbe tanto con-

condannabile l'uso di questi liquori spiritosi, se avessero almeno qualche buona qualità, per ricompensare i gravissimi mali, che fanno. E per far loro tutta la giustizia, che meritano, credo, che i Vini rossi, aspri, e acerbi possano giovare, per costringere, e rassodare una complessione rilassata; e ajutare la digestione, guasta da una lassazione accidentale degli organi, inservienti alla concozione de' cibi; e di più, che i vini bianchi più penetranti, temperati coll'acqua, possano essere di molto benefizio, presi come medicine. Ma in quanto agli altri liquori, più spiritosi del Vino, appena può darsi il caso, in cui il giovamento, che prestano, non sia minore del danno; e lo stesso dico, di tante acque forti, che si dicono cordiali. Nulladimeno l'*Alcochol*, e gli spiriti fermentati in generale, giovano assaissimo, applicati esternamente, in molti casi. Onde lo spirito di Vino, e principalmente essendo canforato, è un buon ingrediente nelle fomentazioni, per risolvere le infiammazioni, tanto esterne, che interne. Il vino, adoprato come fomento, oppure applicato esternamente, rinfresca, e modera il calore delle parti offese; non ostante che preso internamente riscaldi. Anche lo spirito di Vino fa lo stesso. E *Plinio* dice, che il vino, preso per bocca, riscalda le viscere; ma che applicato al di fuori, refrigera. *Ippocrate* scrive, che le ulcere non devono essere lavate che col vino. *Galeno* asserisce, che il vino è un ottimo medicamento per le ulcere. *Dioscoride* afferma, che il vino inzuppato con lana sucida, è una cosa ottima da applicarsi alle ferite, e alle infiammazioni. Il Dottore *Harris* dalla propia sperienza ammaestrato afferma, che i panni lini, bagnati nello spirito di Vino caldo, sovente sanano le scottature, prodotte dall'acqua bollente, dalla pece squagliata, dal fuoco, e dalla polvere da schioppo, meglio, e più speditamente di ogni altra cosa. Apporta egli gli esempj di due giovani; uno de' quali fu acciecato da una goccia di pece, che caddegli dentro un occhio; e l'altro dalla polvere da schioppo; e pure ambidue ricuperarono, la vista il giorno seguente, per un fomento di spirito di Vino caldo. Soggiunge ancora, che il Vino tepido è 'l più buono medicamento, che si può applicare, alle ferite, alle ulcere, e alle infiammazioni, e spezialmente quelle delle parti più sensibili, che sono piene di tendini, di nervi, e di vasi sanguigni, come sono le dita tanto de' piedi, che delle mani; dove le incisioni, e le punture sovente fanno gran dolore, e le parti possono venire per cancrena a mortificarsi. I *Turchi*, i quali sono generalmente ignari dell' arte Chirurgica, fomentano le loro ferite, e piaghe con Vino, e ne sperimentano il benefizio. Nascono talvolta cangrene dal tagliare i calli, o le ugne de' piedi, indiscretamente; e tanto più, quando siano stati inaspriti da unguenti, e da impiastri; nel qual caso, lo spirito di Vino, e la Triaca sono i migliori topici, che vi si possano applicare. Innoltre, lo spirito di Vino, adoprato a guisa di fomento, per qualche tempo, e replicato secondo le occasioni, estingue il calore della risipola più speditamente che qualsivoglia altra cosa; sia cutanea, vera, e genuina, ovvero spuria, più profonda, e più internata nella carne. I dolori risipolosi delle ferite, e delle ulcere si guariscono parimente col fomento dello spirito di Vino. Se i vescatorj danno grandi dolori, anche con pericolo di restare le parti mortificate, il rimedio è di fomentarle collo spirito di Vino; e le infiammazioni, cagionate da' vescicatorj, accompagnate da dolori violenti, e dalla nerezza delle parti; sicchè queste sembrino disposte a cangrenarsi; sono facilmente sanate, fomentandole con panni lini raddoppiati, e bagnati in Vino caldo, o negli spiriti di Vino; lasciandoli poi sulla parte, senza impiastri, o medicine untuose. Avvi una spezie di colica, a cui le

le femmine sono molto soggette, assai dolorosa, e che si ferma talvolta sulla parte destra, e talvolta sulla sinistra, sotto l'ombilico, senza però far vomitare. Il Dottore *Harris* dice, che questa può guarirsi in un giorno, applicandovi panni lini raddoppiati, e bagnati nello spirito di Vino ben caldo, continuando, e replicando diverse volte; e che questo rimedio è riuscito anche in casi, dove i Narcotici erano inutili, e talvolta nocivi. E siccome era uomo di nota integrità, questa accresce molto peso alla di lui autorità. E in fatti, ho sperimentato spesse volte la efficacia degli spiriti di Vino in tali casi.

TARTARUS, il Tartaro, *Offic.* I vini, e spezialmente quelli, fatti di uva di sapore acido, e austero, danno generalmente gran quantità di Tartaro. Ma questo non giunge alla sua perfezione, fino che i vini non sieno ben fermentati; e quello è il più puro, che si trae dalle botti più nette. Se ne cava maggiore copia dal vino, rimasto qualche tempo sulle feccie, e appoco appoco ne abbia assorbito qualche porzione. Il Tartaro del vino bianco chiaro è di colore bianco; e 'l miglior è quello, che si cava dal vino del *Reno*; che appunto è bianco; e quanto più bianco egli è, quanto più grave, lucido, e grosso, tanto è migliore, e più addattato alle intenzioni della Medicina. Quello, tratto dal vino rosso è di colore rosso, meno puro, meno sodo, e più untuoso dell'altro. Questa sorta di sale pietroso difficilmente può sciogliersi nell'acqua, o anche nello stesso vino, anzi vi rimane quasi come una vera pietra. Facendolo bollire in una gran quantità d'acqua, si dissolve un poco, fa un liquore torbido, in cui si vedono galleggiare numerosi corpuscoli rilucenti; e nel bollore si scorge sempre apparir sù la superficie una pellicella; la quale si leva, e si mette in un vaso ben largo a seccarsi; e si dice il *Cremor di Tartaro*. E in tale guisa, a poco a poco si può cambiare tutto il Tartaro in una spezie di polvere bianca, e acida, a riserva di poche particelle fecciose, che restano al fondo. Mettendosi il Tartaro puro, e bianco, a bollire, con venti volte altrettanto, o anche più, d'acqua, sino che tutto il Tartaro sia ben disciolto; e travasando il liquore ancora bollente in una botte, senza le feccie; si comincierà subito a formare una crosta in tutte le parti interne del vaso; che il liquore tocca; e la crosta anderà sempre crescendo, fino che, in poco tempo, quasi tutto il Tartaro si ridurrà in piccoli pezzi rilucenti; e figurati, che si chiamano *Cristalli di Tartaro*. Questi si raccolgono, si fanno seccare apoco apoco, e si tengono separati. L'acqua, che vi resta, non ritiene che poco Tartaro. Bastano queste operazioni a dimostrare, che la natura di questo sale, prodotto dalla fermentazione vinosa, differisce interamente, nelle suddette sue qualità, da ogni altro sale, che ci sia noto. Si può anche fare un'altra soluzione del Cremor di Tartaro, ovvero de' cristalli, in acqua fresca, e bollente, in maniera, da poter cavarli ogni volta più puri, e più bianchi; ma, a dire la verità, le virtù sì dell'uno, che degli altri appena sembrano maggiori, o più adattate agli usi Chimici, o Medicinali, che quelle dello stesso Tartaro. E' questo un gran correttore di quei corpi, i quali abbondano di materia acre biliosa, e putrida; onde è un rimedio approvato ne' mali acuti. Netta le prime vie, senza molto incommodare le parti più interne; e incontrandosi con umori corrotti, e acrimoniosi, perde la sua acidità, si cambia in una sostanza molto solubile, e diventa un buon rimedio aperitivo. Siccome poi il Tartaro è una cosa di assai grande importanza nella medicina, però ne daremo qui la sua analisi, col celebre *Boerhaavio*. Si prenda una ritorta di vetro, che si empia fino a due terzi con-

con pezzi elettissimi del migliore Tartaro bianco; che si metterà a stillare in vaso, tenuto immerso nell' arena. A questo si applicherà un recipiente di vetro della grandezza maggiore, impiastrando le giunture colla mistura ordinaria della pasta de' semi di lino. Il fuoco sia leggiero, e continuato per molto tempo, e non sia più di cento gradi. In tale maniera si caverà una piccola quantità di liquore limpido, sottile, un poco agro, alquanto spiritoso, amaretto, e un poco odoroso, talmente penetrante, che facilmente trasuda per le giunture impiastrate. Questo si dee levar, e tenere in vaso separato. Accrescendosi allora il fuoco sino a quel grado di calore, che ha l' acqua bollente, s' innalzerà un vapore bianco, e, insieme con esso, uno spirito assai penetrante, talchè passerà quasi ogni loto, o impiastramento. Se poi tenteremo di serrarlo, sicchè non esca, adoprando quel loto, che si dice *Lutum Sapientiæ*; in tale caso, è tanta la elasticità di questo spirito, che romperà il vetro, e generalmente sortirà con impeto; oppure trasuderà apoco apoco per il loto; e insieme con esso verrà un olio sottilissimo, di colore giallo, di sapore un poco aromatico, amaro, e caldo, e di odore non ingrato. Ho trovato quest' olio di qualità così penetrante, che quantunque il collo della ritorta entrasse cinque oncie dentro la bocca del recipiente; e la giuntura fosse strettamente lotata; pure il detto olio volatile sempre tornava in dietro, e passava per il loto; sicchè una parte cadeva a goccie nella tazza posta al di sotto; e l'altra correva giù per la estrema superfizie del recipiente. E non potei in maniera alcuna rimediarvi. Perciocchè applicandovi il loto in guisa, che l'olio non uscisse, il vaso si sarebbe spezzato. Non mi recò dunque maraviglia, che il *Paracelso*, e l' *Helmonzio* diano tanti encomj a questo olio, per sanare i mali de' ligamenti, delle membrane, e de' tendini; i quali essi affermano per isperienza possono guarirsi, anche dopo d' essere contratti, e costretti. Dopo d'avere raccolto le sudette materie tutte separatamente; si ravvivi il fuoco a gradi a gradi, fino che sia arrivato al più grande, che dall' arena si possa ottenere; e allora si avrà uno spirito, e un olio come prima; ma nello stesso tempo un'altro olio grosso, nero, fetido, grave, glutinoso, ed amaro; e 'l rimanente del tartaro sarà nero, agro, e in ogni sua qualità affatto alcalino. Applicando a questa massa il fuoco più gagliardo, detto di soppressione, se ne trarrà ancora un olio molto denso, nero, e fecciosо, con un certo fumo; il quale continuerà a venire, sia il fuoco quanto si voglia violento, e duri l'operazione quanto tempo si vorrà; e sempre vi resterà una massa estremamente nera, agra, alcalina, e secca, al fondo. Questa, esposta all'aria aperta, dopo rotto il vetro, si riscalda, e presto si scioglie in un liquore; nè puossi conservare asciutta senza molta cautela; laddove il Tartaro, da cui essa fu tratta, appena può dissolversi nell' acqua. Quando la detta massa secca, e nera, sarà esposta al fuoco semplice, all'aria scoperta, anderà in fiamma; e dopo d' essersi abbruciata, lascierà un sale alcalino, copioso, e bianco, tanto gagliardo, focoso, e puro, quanto l' arte può fare. Non dà che poca terra, e si dissolve presto, e spontaneamente. Tenendolo poi lungo tempo in un fuoco gagliardo, si fa di colore turchino, e marmorino, e talvolta bruno, e sempre più gagliardo. Fin quì il *Boerhaavio*; da cui impariamo, primo, che cosa maravigliosa sia la fermentazione; la quale separa tutte le parti grosse, e lascia un vino trasparente, sottile, e fluido; che genera una sostanza quasi sassosa, che tale si è il Tartaro, che non si scioglie nell' acqua fredda; e pure i principj di essa erano nascosti, e rinchiusi in un liquore così tenue. Questa massa sassosa contiene

tiene anch' ella un' acqua, uno spirito, e diverse sorte di olj, grossi, e copiosi. E' in verità cosa difficile a concepire, come mai quest' olio poteva essere contenuto nel vino; che in fatti dà indizj di avere spirito bensì, ma non di quelle sorte di olio. Ciò ch' è ancora più sorprendente, è, che tutta la massa del Tartaro è puramente acida, e produce una effervescenza cogli alcali; e pure colla sola azione di un fuoco non violento, in un vaso chiuso, la maggiore parte di esso è cambiata da un acido in un vero alcali, senza che vi sia alcuna separazione considerabile di acido. E questo forse sarà l' unico esempio, che abbiamo, della produzione di un sale alcalino fisso in un vaso serrato, mediante un fuoco mediocre, senza il libero ingresso dell' aria; perchè in ogni altro caso simile non potea prodursi che un carbone nero, ed insipido. Chi mai avrebbe creduto, che un acido manifesto potesse cangiarsi in questa maniera, in un aciolo? E di più, se l' acqua acida, lo spirito, e l' olio si versino sopra la detta massa alcalina, dalla quale essi furono estratti; e si torni a fare la distillazione come prima, appena se ne caverà dell' acido, e non che poco olio; e quasi tutta la massa si cambierà in un alcali. Onde si vede, che una gran quantità di materia molto acida può facilmente trasmutarsi in una sostanza alcalina; ma non sò poi che vi sia esempio nella chimimica, di un tale cambiamento manifesto, ed evidente di un alcali gagliardo in un acido. E perciò non posso abbastanza ammirare la natura particolare di questo Tartaro; perchè in fatti non sò, che vi sia cosa simile ad esso. Quell' olio di Tartaro assai penetrante, che si trae dalla prima distillazione, è commendato, per isciogliere i tumori freddi; e per restituire il moto alle parti tendinose secche de' membri contratti; servendosi allo stesso tempo de' bagni, delle fregature, e delle fomentazioni. Quando questi olj Tartarici sono rettificati, e resi più sottili, e penetranti, vogliono i Chimici, che possano risolvere anche le concrezioni, e le nodosità, cagionate dalla gotta. Molti affermano, che da questo olio i più preziosi profumi possano migliorarsi; anzi aggiungono che i muschj, e gli zibetti, che hanno perduto l' odore, possono riacquistarlo dagli effluvj dello sterco. In questa maniera ancora si può cavare dal Tartaro maggiore copia di sale, che per qualunque altro metodo, fin ora scoperto, facendo la distillazione a fuoco lento. Innoltre, quì si ha il migliore, il più acuto, il più penetrante, e 'l più puro, di tutti gli alcali fissi; e non vi è, per quel che si sà, cosa, che dia maggiore abbondanza di questa materia salsa, e alcalina, che il Tartaro. E se la materia nera alcalina, che resta nel vaso, dopo le distillazioni anche più violente, sia messa aparte nella ritorta, coperta leggiermente dalla carta; si disfarà tutta in un liquore; il quale essendo filtrato, è un olio ammirabile di Tartaro per deliquio, che serve a molti usi chimici, e a certe particolari operazioni. Se poi si calcinerà prima ad un fuoco aperto, anche così si risolverà nell' aria, e darà un olio di Tartaro per deliquio; ma di natura più acuta, e più alcalina dell' altro.

VINUM, il Vino. I principj, o siano gli elementi de' quali il Vino si compone, sono, primo, uno spirito infiammabile; secondo, una flemma; terzo, un sale acido tartaroso; e quarto, certa sostanza sulfurea, e oliosa. I Vini dunque differiscono tra loro in sapore, in odore, e nelle virtù, secondo la mistura, e la proporzione, che hanno, di tali elementi. Quegli, i quali contengono una gran quantità di spirito infiammabile, ubbriacano presto, e riscaldano il corpo; ma quelli, ne' quali predominano le parti flemmatiche, o tartarose acidulate, sono di qua-

qualità lassativa, e diuretica; e non così facilmente incommodano la testa. Quelli, che hanno molta quantità di sostanza oliosa, e sulfurea; come i Vini vecchj; sono di colore giallo carico; di odor, e di sapore gagliardo; e siccome non passano facilmente per traspirazione, così rimangono molto tempo nel sangue, e seccano il corpo. Evvi ancora un altro elemento, o principio essenziale ne' Vini, ed è certa sostanza dolce, oliosa, temperata, e viscosa, che ben si manifesta in quelli, che non sono stati sufficientemente fermentati, o soltanto leggiermente bolliti; e questo principio è particolarmente osservabile nel Vino delle *Canarie* forte, nel *Frontignac*, e ne' Vini della *Ungheria*. Così diviene il Vino non solo grato al palato, ma anche di qualità demulcente, e nutritiva. Quantunque poi tutti i Vini possano risolversi ne' loro principj costituenti, che sono uno spirito, un olio, una flemma, una sostanza dolce, e un' altra acida tartarosa; pure differiscono tra loro in ciò, che alcuni contengono un zolfo dolce e sottile; laddove altri l' hanno più grosso, non così grato al palato. I colori de' Vini provengono dal principio sulfureo, e olioso; che mediante il moto interno fermentativo, si risolve interamente, e s' incorpora colle particelle vinose. Sicchè quanto più carico è il colore del Vino, tanto più grande è la quantità dell' olio, che esso ha in sè. Quando dunque si cava lo spirito del Vino, escono le particelle spiritose, acquose, e acide; e vi resta nel vaso una massa grossa, di colore scuro, o assai carico; a cui aggiungendosi una buona quantità d'acqua, la mistura diventa dello stesso colore, che il Vino aveva nel suo stato naturale, pruova sicura, che il Vino avea il suo colore da quella massa grossa, sulfurea, e oliosa, che rimane nel vaso, terminata la distillazione. I Vini rossi ricevono il loro colore dalle pellicelle rosse della uva, sulle quali restano lungo tempo in infusione. E l'acido ancora, che è nel mosto, estrae, e accresce il colore, che deriva dalle pellicelle; onde questo colore è puramente avventizio, e accidentale al Vino. Tutti i Vini rossi sono dotati di sapor, e di virtù astringente; perchè stanno lungo tempo mischiati non solo colle pellicelle rosse dell'uva, ma ancora co' loro granelli, che sono evidentemente di sapore astringente; onde estraggono un principio simile da quelle due sostanze, e se ne impregnano. I paesi, situati tra i gradi 40. e 50. di latitudine, come l' *Ungheria*, la *Spagna*, il *Portogallo*, l' *Italia*, la *Francia*, una gran parte della *Germania*, la *Transilvania*, e una buona porzione della *Grecia*, danno i Vini migliori; perchè godono di buona influenza Solare. E' anche cosa provata dalla sperienza, che i siti montagnosi, ed erti, a' piedi de' quali scorrono fiumi, sono molto a proposito a produrre i migliori Vini. Imperocchè la bontà de' Vini, oltre la influenza del Sole, dipende ancora in gran parte da quel nutrimento fino, e sottile, che l'uva riceve. Ora per essere le montagne esposte alle rugiade notturne, che abbondano intorno a' fiumi, e contengono un'acqua sottile, frammischiata con un principio etereo, non è maraviglia, che tali rugiade sieno il piu bel nutrimento delle viti migliori. Ma pure la rugiada sola non basta a nutrire le viti; e in fatti hanno bisogno anche delle pioggie. Innoltre, la natura del terreno contribuisce ancora essa assai alle qualità de' Vini. Perciocchè osserviamo, che le viti migliori non nascono ne' terreni grassi, cretosi, grossi, e neri; ma piuttosto in quei, che sono sassosi, sabbionosi, o calcinosi. E queste spezie di terra, quantunque apparentemente sterili, pure sono molto adattate alle viti; perchè ritengono lungamente i raggi Solari; i quali, nutrendo, e animando

le

se radici, fanno passare l'alimento per tutti li pori della pianta. Oltre che le acque, che scorrono per tali terreni, sono attenuate, e colate, e le loro particelle più grosse sono separate dall'altre, e fermate; cosicchè il sugo, che alimenta la pianta, riesce più puro, e più sottile. Le cause poi de' differenti sapori, della salubrità, e della insalubrità de' Vini, provengono senza dubbio dalle diverse qualità del terreno; poichè della stessa montagna i diversi siti, che godono aspetti eguali del Sole, e portano viti della stessa spezie, pure danno Vini, che grandemente differiscono tra loro in salubrità, in sapore, e in qualità penetrante. Le grandi virtù del vino di *Tokai* sono dagli abitanti di quel paese ascritte all'oro, che ivi viene prodotto; ma si dovrebbono piuttosto attribuire alla gran quantità di zolfo corroborante, che quella terra contiene; perchè nè l'oro, nè qualsissia altro metallo, può dare fertilità al terreno, e molto meno esaltare i sughi de' vegetabili in maniera, di renderli più salubri. Onde la vera ragione, per cui tutti i Vini della *Ungheria* sono più sani degli altri, proviene dalla sottigliezza, e dalla virtù del nutrimento, che sostiene, e alimenta le viti, e dalla gran quantità di quel principio aereo, ed etereo, il quale si incorpora co'loro sughi; e li rende, non solo come alimenti, ma ancora come medicine, assai più salubri, che non sarebbono. Nelle febbri maligne, al dir dell' *Offman*; non vi è cosa più eccellente del Vino. Imperocchè la malignità di quei mali si manifesta dal difetto del moto, e delle forze; e altresì dal mancamento della dovuta qualità spiritosa del sangue, proveniente dalla sua lenta circolazione. Tutte le quali cose indicano certa disposizione de' fluidi alla putrefazione. E' perciò necessario, in tutti questi mali, di rimettere le forze, svegliare gli spiriti, accrescere la circolazione del sangue, e promuovere la perspirazione. A tali fini servono tutti i medicamenti alessifarmaci, gli effetti de' quali egualmente anch' egli opera il Vino, come costa non solo dalle autorità degli Scrittori Pratici, ma ancora dalla sperienza. In tutti quei mali dunque, dove la materia peccante deve essere spinta verso la superficie del corpo, come nel vajuolo, e nelle febbri petecchiose; quando la natura è debole, e 'l moto del cuore non è abile alla espulsione; oppure quando per la debolezza del paziente vi è la retrocessione delle eruzioni, il Vino è assai proprio. Ma non deve usarsi, quando i detti mali sono accompagnati da un caldo eccessivo, da bollimento degli umori, e da un polso accelerato. Nelle febbri continue anche *Ippocrate* commenda il Vino bianco, o solo, o mischiato con acqua; e moltissimi Fisici sono della stessa opinione. Il *Foresti* raccomanda il Vino di *Reno*, piccolo, e sincero; e *Elmonzio* insegna, che quelli i quali fanno uso moderato del Vino nelle febbri continue, facilmente si rimettono, conservano le loro forze, e più presto ricuperano la sanità. Nelle febbri poi intermittenti il Vino è ancora più giovevole, mentre per lo più nascono dalle crudezze, da ostruzione delle evacuazioni, e principalmente dalla soppressione della traspirazione. Ne' giorni, che la febbre non viene, si può prendere il Vino liberamente; ma mentre dura il parossismo, se ne beverà pochissimo, oppure niente affatto; quando il male non sia sulla declinazione, e che il corpo sia disposto a sudare. La ragione poi, per cui il Vino deve proibirsi in molte febbri è questa; perchè la febbre non è altro, che una commozione intensa del sangue, che serve a togliere, ed espellere quello che minaccia la rovina del corpo: Ora è cosa ben chiara, che essendo il moto intenso, e troppo gagliardo, il vino deve usarsi con molto risparmio; ma se il moto è così langui-

guido, e debole, che la natura sembri quasi oppressa, il moto dev' essere accelerato da una dosa competente di vino bianco, per ravvivare la natura. Nelle Sincope, e nel perdimento delle forze, non vi è cosa più eccellente del Vino. *Galleno* consiglia coloro, che hanno la sincope, di bevere vino leggiero, di colore giallo, e vecchio, piuttosto che il nuovo, o di età mezzana; perchè il primo non solo restituisce le forze, e anima gli spiriti colla sua sostanza, ma anche, mediante il suo odore; anzi applicato al cuore, e a' polsi; produce effetti più felici che tutti gli altri Cordiali, e Analettici. Nelle nausee, nelle debolezze, nelle indigestioni, e nelle inflazioni dello stomaco, non vi è cosa più benefica del Vino. Onde *S. Paolo*, come si legge 1. *Timoth. c.* 5. *v.* 23. avvisa *Timoteo*, di bere vino per certo male di stomaco. Dice innoltre *Galeno*, che i Vini gialli, o bianchi, fragranti e leggieri, sono molto stomacali, e spezialmente se sono un poco astringenti. Tali infatti sono i Vini del *Reno*, i quali, a motivo del loro principio sottile, acido, spiritoso, e astringente, sono assai giovevoli, per isvegliare l'appetito, corroborare lo stomaco, e promuovere la digestione de' cibi. Nella fame canina *Ippocrate* raccomanda il bere Vino; e tale consiglio è molto giusto, e ragionevole; ma si deve intendere non di qualsissia Vino, ma di quello, che è generoso, puro, e vecchio. Imperocchè la cagione di quel male è un umomore acido, e corrosivo, fermato nello stomaco, il quale da un tale Vino vien efficacemente corretto; appunto come la natura corrossiva dello spirito di nitro, o di vitriolo, si corregge mischiandovi dello spirito di Vino; ovvero in quella guisa che l'acidità del Tartaro, mentre è unito col vino, è talmente moderata, che riesce grata al palato. Per appagare la sete, non vi è cosa più a proposito che il vino, e l'acqua; la quale mistura è migliore dell' acqua sola; perchè la sete nasce dalla ostruzione, e costrizione di quelle glandole, che trasmettono la saliva nelle fauci, per inumidir ed esse, e l' Esofago; e queste glandole si disserrano meglio col vino, e acqua, che coll' acqua sola. Per questa ragione *Ippocrate*, anche nelle febbri acute non dubitò di prescrivere il Vino, mischiato con acqua. Ne' vomiti della spezie idiopatica, o sieno quelli, che sono sintomi di febbri, il Vino leggiero è preferibile ad ogni altro liquore. Nella colica, e principalmente in quella, prodotta da flatulenze, o da crudezze viscose, il Vino vecchio di *Reno* vale più di ogni altro rimedio. A tale fine *Ippocrate* commenda i Vini vecchj, perchè rendono la materia cruda atta a concuocersi, attenuano gli umori grossi, e dissipano i flati. Anche il *Crato* consiglia l'uso del Vino di *Reno* nelle Coliche; con questa cautela, di non adoprare i vini della *Moravia*, nè quelli dell' *Austria*, che sono dolci, grossi, e torbidi. Nelle Diarree, e nelle disenterie, le quali vengono come sintomi di certi mali acuti, il Vino leggiero del *Reno*, o solo, mischiato con qualche tisana, produce effetti eccellenti, per essere dotato di qualità subastringente; da cui il tuono degl' intestini, insieme colle loro tuniche glandolari rilassate, rimane mirabilmente corroborato. E siccome in tali indisposizioni è necessario muovere, e spingere gli umori dal centro alla circonferenza, per accrescere la perspirazione, e provocare la orina; perciò il Vino è molto proprio, perchè in fatti serve a promuovere i detti effetti. I Vini rossi, a motivo della loro maggiore astringenza, sono generalmente raccomandati; e quando sieno buoni, possono adoprarsi per tal fine. Nelle ostruzioni del fegato, e della milza, nella itterizia, e nella cachessia, il Vino è di gran giovamento. Il *Solenander*, Medico celebre, ordina una mistura d'acqua calibeata con Vino bianco, puro, ma-

maturo, non gagliardo, ma pellucido, appunto come i vini del *Reno*, e della *Mosella*, come assai grata al fegato; e asserisce, che mediante la qualità loro astringente tali vini servono a corroborare le viscere. Ma i Vini dolci, perchè accrescono la quantità del sangue, sono molto condannati e da *Ippocrate*, e del *Guarinonio*. Per le idropisie *Ippocrate* commenda i vini austeri, e acquosi. E *Ferdinando Epifanio* scrive, che alcuni, afflitti dall' ascite, sono stati guariti dal solo uso del Vino di *Malvasia*. Si può giustamente dubitare, se il Vino sia, o nò, proprio ne' mali Ipocondriaci. Perciocchè ha sovente notato l'*Offman*, che i sintomi si esacerbavano dall' uso de' Vini acidi, e maggiormente quando fossero aspri. E la ragione, per cui i pazienti Ipocondriaci non possono portare i Vini, che tendono all' acidità, sembra essere questa, che a motivo della tardità del moto peristaltico degl' intestini, gli escrementi ristagnano, e diventano acrimoniosi; perchè in fatti gl' ipocondriaci sono per lo più stitici di corpo. Quindi è, che il Vino, attesa la stagnazione delle feccie, si converte in un aceto forte, che stimola le parti nervose, e cagiona spasimi. Ma siccome poi questi pazienti hanno bisogno di un accrescimento di forze, e anche di calore nello stomaco; perciò non si dee assolutamente negar loro il Vino. E il *Brunnero* permette ad essi i Vini vecchj del *Reno*, o della *Ungheria*, moderatamente a' pasti. Debbono per altro astenersi da' vini rossi, austeri, e dolci; e dall' uso immoderato di ciascheduno. Nello scorbuto, che genera gran quantità di sali fissi tartarosi, il Vino di *Reno* è eccellente, per essere diuretico. Tanto conferma il *Sachesio*, e con ragione, perchè per via di orina evacuano le impurità tartarose; dice anzi di aver egli stesso notato una evacuazione di orina grossa, abbondante di Tartaro, fatta da uno scorbutico, mediante l' uso de' vini di *Reno*. Il *Reisner* raccomanda i vini forti, generosi, e puri a' scorbutici; ma vuole, che ne bevano in poca quantità; e quando il calore del corpo sia cresciuto, che siano mischiati con acqua, nella quale l' uva passa sia stata in infusione. Nella pietra delle reni, i Vini dolci, generosi, e oliosi sono dal *Crato* giustamente rigettati; perchè la pietra per lo più si forma dalla ridondanza del sangue, che tura, e ostruisce le viscere addominali, e le reni; donde prima nasce la infiammazione, e poi la ulcerazione di esse, e finalmente la pietra. Che poi i Vini dolci aumentino la plethora, l' abbiamo già osservato. Si genera ancora la pietra nelle reni da' vini torbidi, e austeri, come sono quelli di *Noumbergen* nella *Germania*; ma quei del *Reno* vagliono contro la pietra, per essere molto diuretici. Lo *Schulzio* approva anche i Vini del *Neccker*; e l' *Unzero* loda molto i Vini vecchj, bevuti moderamente, quando il corpo sia stato prima ben evacuato. Il *Montano* parla altamente in favore de' vini puri, maturi, di colore bianco, pe' mali nefritici. Si guarisce la stranguria, al dir d' *Ippocrate*, col bere del Vino. Ma questo afforismo deve intendersi principalmente del Vino generoso; perchè il detto male generalmente nasce dalla soppressione della traspirazione, che appunto si rimette coll' uso di quella forza di Vino. E' questione molto importante, se il Vino sia, o nò, proprio ne' mali gottosi, e artetici? Si crede comunemente, che tali indisposizioni siano cagionate dal vino; che non possano curarsi che col bevere acqua, e coll' astenersi totalmente dal liquor di Bacco. Ed è cosa certa, che tali dolori nascono da un tartaro sottile, che tormenta, e lacera le membrane. Onde i Vini sembrano pregiudiziali in tali casi, atteso che contengono gran quantità di tartaro. Ma è da notare, che questi mali tartarosi provengono dall' ostruzione degli emuntorj, e dalla viscosità, e densità degli umori; e che il

il Vino serve mirabilmente a condurre la materia morbifica per le reni, che sono i veri e proprj emuntorj del tartaro. Cosicchè non vi è motivo giusto di escludere, o proibire l'uso de' Vini; e tanto più, perchè la gotta ha la sua origine dalla debolezza dello stomaco dal difetto di qualità spiritosa del sangue, e dalla circolazione lenta de' fluidi. Laonde il Vino, usato con discrezione, e colla direzione del Fisico, può essere un preservativo contro la gotta; usandolo fuori de' parossismi. Ma siccome vi è gran divario si ne' Vini, che nelle complessioni de' pazienti, così il Fisico deve procedere con ogni circospezione. I Vini generosi, come quei d'*Ungheria*, che non sono acidi, convengono benissimo ad alcuni pazienti. E il *Crato* ordina, che li gottosi bevano un poco di vino d'*Ungheria*, o di *Malvasia*, a' loro pasti. Il *Solenander* anch' esso raccomanda l'uso moderato di Vino a' pazienti, afflitti dalla gotta a cagione della debolezza dello stomaco; e poi soggiunge: Dobbiamo notare le forze dello stomaco, e delle altre parti del corpo, e che cosa possono portare; nè devesi ordinare l'astinenza assolutamente a' pazienti di ogni complessione, temperamento, età, e modo di vivere; perchè vi è gran divario tra essi. Se si beve il Vino, e spezialmente quello, che astringe moderatamente, con sobrietà, e con discrezione, e a tempo convenevole, sarà benefico, e non pregiudiziale. È in fatti vediamo, che con un poco di vino, bevuto sulla declinazione del parossismo, i dolori gottosi si raddolciscono; perchè in tal guisa svegliandosi il calor, e gli spiriti, l'umore peccante vien dissipato; ma il paziente deve poi onninamente astenersi dal Vino, ne' principj del parossismo. Tutto quello, che ho detto fin ora, intorno a' Vini, deve intendersi di quelli, che sono puri, sinceri, e senza adulterazione; e non degli artifiziati e composti, de' quali tanti fra noi si trovano, e sono assai nocivi si a' sani, che agli ammalati. Il Vino è stato sempre in alta stima, e creduto un ottimo preservativo della salute; ma con quanta ragione, e giustizia, io non voglio decidere. Devo solo avvertire, che gli Antichi bevevano i loro Vini in maniera, assai differente da quella de' Moderni. Imperocchè quelli mischiavano al meno quattro parti d'acqua, e generalmente sei, con una di Vino; che però dovea produrre effetti più salubri alla complessione dell'uomo di quello faccia, quando si prende puro, e senz' acqua, come presentemente si costuma. Innoltre, è cosa certa, che la salute, e la equabile circolazione del sangue, e degli umori pe' vasi, contribuiscono grandemente al raffinamento del genio, della immaginazione e del coraggio. Ed è stato detto, che il Vino conferisca a ciò talmente, che lo spirito, il coraggio, e la erudizione grande de' *Greci* si attribuivano all' uso moderato, che facevano, de' loro Vini generosi. Ma perdettero poi tali qualità, e degenerarono in una spezie di stupidezza bruttale, tosto che i *Turchi* si impadronirono del loro paese, e in gran parte distrussero le loro Viti.

FAR-

FARMACOPEA UNIVERSALE
LIBRO QUARTO.
Classi Generiche di varj Semplici.

Le cinque Radici aperitive.

L' Appio.
L' Asparago.
Il Finocchio.
Il Petrosellino, e
Il Brusco rusco.

Le cinque Erbe emollienti.

La Malva.
L' Altea.
La Mercorella.
La Parietaria, e
La Viola.

I quattro Fiori cordiali.

I Fiori della borraggine.
I Fiori della buglossa.
Le Riose, e
Le Viole.

I quattro Semi caldi maggiori.

L' Anice.
I Semi del caro.
I Semi del cimino, e
I Semi del finocchio.

I quattro Semi caldi minori.

I Semi dell' ammi.
I Semi dell' appio.
I Semi dell' amomo, e
Quei del dauco salvatico.

I quattro Semi freddi maggiori.

Quei del Cocomero.
Della Zucca.
De' Melloni, e
Delle Angurie.

I quattro Semi freddi minori.

Quei della Endivia.
Della Lattuca.
Della Porculaca, e
Della Cicorea.

De' Pesi, e delle Misure, che presentemente si usano nelle nostre Officine; e de' diversi Caratteri delle abbreviazioni, che si trovano nelle Ricette.



Uantunque sia certamente cosa importantissima il conservare le dovute proporzioni de' diversi ingredienti Medicinali; pure in tale materia ha prevalso fin ora un errore universale. Ebbe poi questo il suo principio dalle differenti sorte di pesi, che si adopravano, e si adoprano, nel vendere cose diverse. L oro, e l' argento vendonsi al peso, detto fra noi di *Troja*, e in *Venezia libbra piccola*, ovvero *sottile*, e quasi ogni altro capo di roba vendesi a quel peso, che noi diciamo *Auverdupois*, e in *Venezia* a *libbra grossa*. La libbra di *Troja* ovvero *sottile* contiene dodici oncie; la *grossa* ne ha sedici; ma quantunque la libbra *sottile* sia molto minore dell'altra, pure la oncia di quella è maggiore dell' oncia di questa. Sicome poi la libbra medicinale è divisa

in

in dodici oncie; così le varie suddivisioni di questa in dramme, in scrupoli, e in grani, che sono in uso presso agli Speziali, sono tutte uniformi, e aggiustate alla oncia di *Troja*, ovvero *sottile*. Ma siccome poi li Droghieri, e Mercanti, che vendono all' ingrosso, usano il peso grosso in *Venezia*, così gli Speziali non si servono generalmente del peso di *Troja*, nelle libbre, e nelle oncie. Da ciò ne segue, che alcuni ingredienti, prescritti, o ordinati in libbre; e altri in oncie, non sono talvolta proporzionati alla intenzione della ricetta. E nè anche quelli, notati in dramme, in scrupoli, o in grani, sono uniti nella dovuta proporzione; perchè questi piccoli pesi, adoprati dagli Speziali, dovrebbero essere di *Troja*, e in conseguenza minori degli altri.

Evvi ancora un altro errore, ed è il dare i nomi di pesi alle misure; quantunque i liquori, che queste contengono, non corrispondono a tali pesi. Affine dunque di togliere ogni inconveniente, che nell' avvenire potrebbe nascere da tali, e altri simili errori; i Compilatori della ultima *Farmacopea di Londra* hanno stabilito il peso, che usano, cioè il *sottile*, ovvero di *Troja*; e altresì la misura, che è quella, detta comunemente *di Vino*, nella maniera, che segue:

℔ una libbra	contiene	dodici oncie.
℥ una oncia		otto dramme.
ʒ una dramma		tre scrupoli.
℈ uno scrupolo		venti grani.

Le Misure, che sono le più usate tra noi, sono:

una pinta	contiene	sedici oncie.
un' oncia		otto dramme.
un congio		otto pinte.
una cucchiajata		mezza oncia.
un aciato		una oncia e mezza.

Spiegazione di certi Caratteri, che si adoprano nelle abbreviazioni.

Cong. un gallone, o sia *Congio*.
Cochl. il cucchiajo. Ma qui bisogna notare, che un cucchiajo contiene mezza oncia di sciroppo, e solamente tre dramme di acqua distillata.
M. *Misce*, mescola, unisci insieme.
S. V. R. Spirito di Vino rettificato.
C. C. Corno di Cervo.
S. A. *Secundum artem*, secondo l' arte.
ß. la metà di qualsissia cosa.
F. formatelo, o riducetelo in qualche forma.
B. M. Bagnomaria.
P. il pugillo, o sia la ottava parte.
P. E. parti eguali.
C. C. C. Corno di Cervo, combusto o abbruciato.
Q. S. *quantum satis*, quanto basta.
Ana. di ciascuna cosa.
Q. V. *quantum vis*, quanto si vuole.
B. A. Fuoco d' arena, *Balneum arenæ*.
B. V. Bagno di vapore, *Balneum vaporis*.

CAPITOLO PRIMO.

Regole generali per cogliere i Semplici.

Si coglieranno *le Radici annuali*, avanti che spuntino i loro gambi, o i fiori; *le biennie*, principalmente l' autunno di quell' anno, in cui furono seminate; e *le perenni*, quando le foglie cominciano a cascare, cioè generalmente nell' autunno. Poi si nettano, levando via ogn' impurità, come anche le fibre guaste, e innaridite; e si appendono in luogo ombroso, e arioso, per seccarsi a poco a poco. Le più grosse devono essere tagliate in pezzi, o per lungo, o per traverso; e si conserva la parte corticale, gittando via la midolla. Quelle radici poi, che nel seccarsi perdono le loro virtù, devono coprirsi coll' arena.

L'*Erbe*

L' *Erbe* sieno colte, allorchè sono nel loro vigore, cioè, dopo d' essere perfettamente formate le foglie; e avanti che i fiori si aprano. Di alcune è meglio prendere soltanto le cime, che fioreggiano. Si seccano nella stessa maniera che le radici.

I *Fiori* devono cogliersi, quando sono usciti ben fuori, il tempo sia ben chiaro, e senza nubi, e prima di mezzo giorno; ma le rose debbonsi raccorre, quando non bene del tutto sono aperte, volendo farne le conserve.

I *Semi* non si cogliono avanti che sieno maturi, che comincino a seccarsi, e sembrino essere per cascare spontaneamente. Lo stesso deve notarsi anche in riguardo a' frutti; quando non siasi specificato, che si devono cogliere verdi.

I *Legni* per gli usi medicinali riescono meglio, quando si tagliano l'inverno; e questa è anche la stagione più propria per levarne la scorza.

Gli *Animali*, e i *Minerali* hanno da scegliersi giunti alla loro maggiore perfezione; purchè non sia ordinato diversamente.

Queste sono le regole proposte da' Compilatori della *Farmacopea Edinburghese;* che in fatti sembrano avere considerata la materia con attenzione; e di averla decisa con giudizio, e con accuratezza.

La maniera di preparare i grassi.

Il grasso, dopo d'essere stato ben separato dalle membrane, da' vasi sanguigni, e da' filetti, deve lavarsi molte volte in acqua fresca, sino che non la tinga più rossa. Allora sia squagliato, colato, e conservato dalle ingiurie dell'aria. E.

La Farmacopea di Londra ordina, che i grassi si squaglino, mischiati con un po' d' acqua; acciocchè non si abbrucino, ovvero si faccino neri; inconvenienti, che potrebbono nascere, quando il fuoco fosse troppo intenso. Ma hanno d' essere prima tagliati minutamente, e quando sono squagliati, colati. Il grasso della vipera non ha bisogno d' acqua, e basta soltanto separarlo dagl' intestini con un fuoco leggiero, e poi farlo colare per un pannolino leggiero.

Per preparare, o lavare l' aloè.

Si disfà l'aloè in una quantità sufficiente d'acqua sorgente, sul fuoco lento. Si cola, e gittando via le feccie, si fa evaporare fino a farsi della consistenza di mele. Ma l'aloè puro, e trasparente non ha bisogno d'esser lavato. E.

La preparazione della Gomma ammoniaca.

Si dissolve la *Gomma* ammoniaca in aceto, si cola, e poi si fa evaporare l' aceto, mediante un calore leggiero. E.

La preparazione delle Api.

Si mettono le *Api* in qualche vaso, e si fanno seccare ad un calore molto lento. E.

La preparazione del Bolo armeno.

Si dissolve il *Bolo* polverizzato in una quantità sufficiente d' acqua sorgente. Si mischiano ben insieme, e poi si fa passare via l' acqua, già impregnata del *Bolo*, in un vaso. Vi si aggiunge l'acqua fresca replicatamente, sino che il *Bolo* sia affatto disciolto, e non vi resti altro, che rena, e pietruzze. Si mischieranno poi insieme tutte le diverse porzioni dell' acqua torbida, o impregnata; si lascieranno posare, e 'l *Bolo* anderà al fondo. Si travasa poi l' acqua, e 'l *Bolo* si fà seccare per servirsene. E.

Questa è una bella maniera di ridurre le sostanze dure in polvere sottilissima; e può applicarsi a molte altre cose della *Materia Medica*, e tanto a quelle, che sono, quanto a quelle, che non sono capaci di sciogliersi. Ma nel preparare alcune, le quali coll' acqua possono guastarsi, in vece di questa, bisogna servirsi dello spirito di vino.

La

La preparazione delle Botte, ovvero Rospi.

Si metteranno le *Botte* vive in un vaso di terra cotta, e si faranno seccare in un forno; dove il calore sia tale, che le renda polverizzabili.

La preparazione della Cadmia, o sia pietra Calaminare.

Devesi infuocare la *Cadmia* tre volte, e ogni volta smorzarla in acquarosa; e con questa poi si macina sopra un porfido, e si riduce in pallette. E.

Si deve notare, che la *Cadmia* ha da ridursi in polvere fina, o grossa, secondo gli usi, a' quali serve. Perciocchè ho inteso, che i Cerusici abbiano fatta osservazione, che polverizzata sottilmente, opera come un escarotico; laddove in polvere grossa non fa altro che disseccare. Onde nel primo caso si deve manipolare, come si ha detto di sopra del *Bolo armeno*; ma nell' altro basta macinarlo. Per risparmiare l' incommodo di calcinare *la pietra Calaminare, la Farmacopea Londinense* ordina l'uso di quella, che si trova di già calcinata pe' lavori d'ottone.

La preparazione de' corpi Terrestri, e di altri, che non si possono sciogliere nell' acqua, cavata dalla Farmacopea di Londra.

Questi corpi devono prima pestarsi in un mortajo, e poi ridurli, con un pò d'acqua, calda sopra un marmo duro, e liscio, in polvere impalpabile. Ciò fatto, si fanno seccare sul gesso; e allora si mettono a parte per alquanti giorni in luogo caldo, o che almeno sia molto asciutto. In tale maniera si polverizzano l'ambra, l'antimonio, il bezzuarro, notando, che questo deve macinarsi collo spirito di vino, invece d' acqua, perchè questa lo rende più verde, l'ematita, il gesso, il corallo, gli occhi di cancro, i gusci delle uova, cavandone prima la membrana, che vi si attacca, facendoli bollire nell' acqua; i gusci delle ostriche, ma che siano prima molto ben nettati, le perle, il verderame, e la tuzia. Le punte dell'antimonio, quando non sia in polvere sottilissima, sono capaci di ferire le tuniche dello stomaco. Onde bisogna avere l' attenzione che sia polverizzata quanto si può sottilmente; e la stessa cautela è necessaria anche colla tuzia, che si adopra principalmente pe' bisogni di quell' organo cotanto tenero, e delicato, l' occhio.

La calcinazione del Corno di Cervo.

Si abbrucino i pezzi del *Corno di Cervo* in una fornace, dove si cuocono i vasi di terra, sino che sieno affatto bianchi; e poi si disfacciano in polvere nella stessa maniera, che le altre sostanze terrestri. L.

La preparazione del Galbano.

Si prepara in quella maniera appunto che la *Gomma ammoniaca*.

La preparazione del Lapislazzalo.

Sia macinato sopra un porfido, e poi lavato più, e più volte in acqua di fontana, e seccato. E.

La preparazione del Litargirio.

Il *Litargirio* preparasi in quella stessa guisa che il *Bolo armeno*. E.

La preparazione delle limature di ferro.

Si prenderanno quelle limature di *ferro*, che sono state nettate colla Magnete; e si lascieranno stare in luogo umido, fino che si cambiano in ruggine, la quale deve macinarsi fino che se ne faccia una polvere impalpabile. Si preparano ancora coll' aceto; ovvero si espongono all' aria, bagnandole con aceto, o con acqua pura, fino che sieno ridotte in ruggine; e allora possono manipolarsi in quella guisa, che s'è detto di sopra del *Bolo armeno*. Questa polvere secata è da alcuni chiamata *Alcohol Martis*.

La despumazione, o sia chiarificazione di Mele.

Si liquefà il *Mele* con un bagno d'acqua, cioè, mettendo il vaso, che contiene il *Mele*, in acqua calda, e togliendo via la schiuma, che viene alla superficie. L.

La preparazione de' Millepiedi.

Sieno questi animaletti coperti da un canevaccio sottile, e sospesi in un vaso turato su' fumi dello spirito caldo di vino; il vapore gli ammazzerà presto, e li renderà triturabili. L.

La *Farmacopea di Edinburgo* ordina, che siano disseccati in vaso conveniente, sopra un fuoco molto lento.

L' Oppio colato, o sia l' Estratto Tebaico.

Si prenderà una libbra d' *Oppio*, tagliato in pezzetti. Con una pinta, o meno d' acqua bollente, si ridurrà in polpa, avvertendo bene di non abbruciarlo; e caldo caldo si spreme per un pannolino, per cavarne le feccie. Quest' *Oppio*, così colato, o spremuto, deve restituirsi alla sua consistenza di prima, mediante un bagno d' acqua, o altro calore leggiero.

L'*Oppio*, mollificato nella detta quantità d' acqua, passa per il pannolino, senza che si alteri la sua sostanza, liberandosi soltanto dalle feccie. Ma sciogliendolo in molta acqua, in questo caso le parti gommose, e resinose si separeranno le une dalle altre. L.

In questa maniera si possono purificare anche le altre gomme, come il Galmano, l'Assa fetida, la Gomma Ammoniaca, e altre simili. Ma per queste si può adoprare sicuramente maggiore quantità d'acqua. Se poi la parte resinosa va al fondo, si deve cavar, e unirla all'altra parte, avanti che sia totalmente inspessata, acciocchè se ne faccia di tutto una massa uniforme. Ogni gomma, facile a squagliarsi, come fa il galbano, può purificarsi, serrandola dentro la vescica di un giovenco, e tenendola in acqua calda, fino che si mollifichi tanto, da poter separarne le feccie, spremendola dentro un canevaccio.

La preparazione dell' Opoponasso, e del Sagapeno, secondo la Farmacopea Edinburghese.

L'uno, e l'altro devono essere preparati nella stessa maniera, che si prepara la *Gomma Ammoniaca*.

La maniera di fare la estrazione delle Polpe.

I frutti polposi, che sono verdi; come ancora i maturi, quando sono secchi, devono essere bolliti in una piccola quantità d'acqua, fino che diventino molli; e allora si spreme la polpa per un crivello di pelo forte; facendola poi bollire sopra un fuoco lento, rimenandola sempre, acciocchè non si abbbruci, fino che si faccia di buona consistenza. L.

Anche la Cassia, facendola bollire, sortirà dalla sua scorza, o canna, stata però prima ammaccata; e si riduce poi a convenevole consistenza, facendo evaporare l'acqua. Le polpe de' frutti, maturi e freschi cavansi, con spremerli, senza che si facciano prima bollire. L.

La torrefazione del Riobarbaro. e della Nocemoscata,

Sieno abbrustoliti con caldo leggiero, fino che si possano facilmente tritare in polvere. L.

La preparazione del Sangue di Capra.

Verso il principio della State, s' apre un' arteria di qualche capra di mezza età, e se ne trae del sangue; il quale, ricevuto in vaso netto, dee seccarsi o al Sole, o in un forno, che sia poco caldo. E.

La cottura delle Squille.

Si levino la pelle esterna, e anche quel-

quella parte dura, da cui escono le radici fibrose, e si copra *la Squilla* con una pasta di farina di grano; si fa cuocere nel forno, fino che la pasta si disecchi, e *la Squilla* sia ben molle, e tenera. Questa operazione non serve che a mitigare l'acrimonia delle *Squille*; ma per altro non accresce le loro virtù medicinali; e al più le qualifica per entrare nella composizione della Triaca di *Venezia*.

La disseccazione delle Squille.

Si taglino le *Squille*, dopo d'avere levata la pelle di fuori, per traverso, in fete sottili, e si facciano seccare ad un fuoco molto lento. In tale maniera si seccano più presto, che separando le diverse tuniche, che compongono *la Squilla*, le une dalle altre.

La cottura della Spugna.

Si riscaldi la *Spugna* in un vaso ben chiuso fino che si faccia nera, e triturabile; allora si riduce in polvere in un mortajo di vetro, ovvero di marmo. In questa maniera, l'olio, e 'l sale volatile della *Spugna* sono conservati, purchè non si faccia uso di un calore troppo intenso. Calcinata che sia, si adopra un mortajo di vetro, ovvero di marmo, per polverizzarla; poichè si dice, che uno di ottone, o di metallo da campana, rende la *Spugna* calcinata offensiva allo stomaco.

Per colare la Storace.

Si fa bollire *la Storace* in acqua, fino che si renda molle; poi si spreme tra lamine di ferro calde; e si separa *la Storace*, allora priva delle feccie, dall'acqua. L.

CAPITOLO II.

Delle Acque Semplici.

L'Incomparabile *Boerhaavio* ci ha date alcune regole molto utili, e istruttive, per distillare le *Acque Semplici*; le quali qui esporremo, a benefizio di coloro, che hanno poca cognizione della Farmacia; oppure non averanno fatta la necessaria riflessione alle virtù medicinali delle *Acque distillate*. Fassi questa operazione molto comodamente con un lambicco, il cui becco sia incassato nella bocca di un vaso; sicchè riceva, e condensi il vapore, prodotto da un calore bollente, e lo trasmetta senza perdita alcuna dentro un recipiente. Il fine, che si ha nel distillar, è, di raccogliere tutto ciò, che esce da una pianta recente, col mezzo di fuoco; che dal grado naturale di calor estivo può aumentarsi fino a quello di due cento e quattordici gradi. Per tal fine dunque si dee fare scelta di una pianta succosa, e odorifera, che abbia una parte infiammabile, oliosa, e fissabile, come ancora un'altra, che sia saponacea, composta di quelle due. Le piante, adattate a tale operazione, devono essere colte, quando hanno le foglie ben cresciute, e un poco prima dello spuntare de' fiori; oppure avanti che vadano in semi; perchè la virtù della pianta, che si vuole trasfondere in queste *Acque*, è sovente molto diminuita, dopo che si sono formati il frutto, o il seme; perchè allora la pianta comincia a languire. Bisogna raccorre le piante la mattina, per essere le particelle volatili allora concentrate dal freddo della notte, legate dalla tenacità della rugiada, e per anco non esalate dal Sole. Ma ciò deve intendersi, quando la virtù dell'*acqua distillata* deriva principalmente dalle foglie delle piante, come in fatti si verifica nella menta, nella majorana, nel puleggio, nella ruta, e in molte altre. Diverso è il caso, quando la virtù aromatica non si trova che ne' fiori, come avviene nelle rose, ne' gigli delle valli, e in altre; e di questi si piglieranno le parti fiorite, mentre hanno l'odore più perfetto; cogliendole avanti che sieno del tutto aper-

aperte, o comincino a cadere; ma che abbiano ancora la rugiada della mattina. Sonovi altre piante, come l'anice, il caro, il cimino, ecc. che hanno l'erba, e 'l fiore affatto inutili; e tutta la virtù loro si ristringe al seme, come ognun si accorge benissimo dalla sua fragranza, e dal sapore aromatico. Troviamo, che per lo più i semi hanno tali qualità, quando sono perfettamente maturi. Quì non si deve ommettere, che certe piante hanno le suddette qualità solamente nelle loro radici; come si vede nel Telefio, la cui radice ha l'odore di rosa. Queste dunque devono raccogliersi, per uso presente, allorchè sono più ripiene di tali virtù; il che generalmente succede un poco prima che principino a germogliare; e la mattina è il tempo da cavarle. Se poi la virtù del vegetabile stà nella scorza, o nel legno, si piglieranno queste parti, separandole dalle altre.

Scelta che sia la materia, bisogna tagliarla in pezzi, oppure ammaccarla, e poi si metterà nel lambicco; ma questo non si ha da riempire più di due terzi; e la materia non sia troppo ristretta, nè calcata. Vi s' infonderà sopra tanta acqua di pioggia fresca, che, insieme colle piante, non passi i due terzi del lambicco. Al collo di questo poi si accommoderà il cappello, in maniera tale, che il vapore non possa sortire per la giuntura. E quella, dove il cappello si unisce colla canna, sia ben impiastrata con un loto fisso di farina de' semi di lino, intrisa con acqua. La cavità della canna deve tenersi al di dentro molto netta; e però si lava con acqua bollente; acciocchè l'*acqua distillata* non acquisti alcuna impurità, oppure odore cattivo. Si riempie una botte di acqua fredda, a traverso della quale dee passare la canna; a cui si applicherà un vaso, per ricevere il liquore, che dalla canna va gocciolando; notando poi, che a misura che l'acqua della botte si va riscaldando, bisogna cavarla fuori, e aggiungerne della fredda.

Le piante devono stare in digestione ventiquattro ore, con un calore moderato di cento cinquanta gradi. Dopo ciò, si accresca il fuoco, sicchè l'acqua, e le piante bollino; il che può conoscersi da' seguenti segni: primo, da uno strepito fischiante, che nasce dalle bolle, che si rompono; secondo, dalla canna, troppo riscaldata per poter mettervi la mano; terzo, dal fumo dell'acqua della botte; e finalmente dalle goccie, che cascono le une dopo le altre immediatamente, in guisa, da fare una corrente quasi continuata. Da questi si sà, che il calor è arrivato al vero segno; e se la ebullizione è minore del grado moderato, non si caverà la virtù delle piante. Se poi il fuoco è troppo gagliardo, la materia s' innalzerà precipitosamente fino al cappello, e sporcherà la canna, e il liquore distillato; e la bocca della canna si chiuderà. Onde per ovviare a tale accidente, si metterà un pezzo di pannolino sottile, ben aggiustato, nel sito, dove il cappello è unito alla canna, al di dentro. Nè pure questo non basta, quando il fuoco sia molto violento; perchè in tale caso, il vapore si renderà impetuoso, gitterà via il cappello, e 'l vapor, e 'l liquore si spanderanno in guisa, da soffocare anche lo stesso operante, se non prende le sue misure a tempo. In caso poi di tale accidente, quanto più la materia è oliosa, tenace, gommosa, o resinosa, tanto più sarà schiumosa, ed esplosiva, e altrettanto maggiore sarà il pericolo di accidenti funesti.

S' abbia dunque cura di mantenere il dovuto grado di calore, e che sia egual, e costante, mentre l'acqua, che distilla nel recipiente, è bianca, grossa, odorosa, succosa, schiumosa, e torbida. E questa deve levarsi, e separarsi da quella, che verrà in ap-

pres-

preſſo. Onde biſogna cambiare ſpeſſo il recipiente, mentre queſta prima acqua continua a venire. Perciocchè dopo queſta verrà un'altra acqua, che è traſparente, tenue, e priva del vero ſapor, e odore della pianta; e che per lo più è alquanto agra, e limpida; ſebbene un poco carica d'una materia bianca, e fecciosa. E ſe il cappello del lambicco non è ſtagnato, queſta ultima acqua, mediante la ſua acidità, diſſolverà il rame, ſicchè ſi farà verde, nauſeante, emetica, e anche velenoſa a coloro, che la prenderanno, e ſpezialmente alle perſone deboli, ed a' fanciulli; e purgherà al di ſopra, e al di ſotto, non ſenza gravi dolori di ventre. Quando tali diſgrazie avveniſſero, il rimedio ſarà bevere copioſamente del latte, dolcificato con mele; oppure della decozione emolliente comune.

La prima acqua contiene principalmente l'olio, e lo ſpirito proprio, e particolare della pianta; e di più ha ſempre qualche coſa di ſalino, che nella maggior parte delle piante è acido; ma in quelle, dette antiſcorbutiche, è un alcali volatile. Imperocchè il fuoco, nel bollore, diſſolve l'olio, in eſſe contenuto, e lo riduce in particelle ſottili; le quali, inſieme con l'altre della pianta, che da tale moto ſi rendono volatili, ſono portate all'in sù coll' ajuto dell'acqua. E ſe i vaſi ſaranno ben congiunti, e conneſſi, tutte unite inſieme, ſenza gran perdita, o alterazione, ſi condurranno nel recipiente; che in fatti, ſe i noſtri ſenſi non ci ingannano, le *acque diſtillate* ſono molto ripiene dell'odore, del ſapor, e delle qualità particolari delle parti volatili delle piante. Onde quando il Botanico aſſegna giuſtamente le virtù di una pianta; purchè ſi ritrovino in quella parte di eſſa, che poſſa volatilizzarſi mediante un calore bollente; allora il Chimico può cavare quelle virtù ſeparatamente dalle altre. Ho detto eſpreſſamente, che la prima *acqua diſtillata* contiene ſoltanto quelle qualità delle piante, che riſiedono nelle parti, volatilizzabili dal detto calore; e la ragione è, perchè in tutto il ſugo della pianta miſchiato inſieme, evvi certa qualità, che riſulta dal meſcolamento della prima acqua col liquore, che vi reſta, dopo che eſſa è ſtata cavata. Il ſugo della menta recente, ſpremuto di freſco, ha ſenza dubbio molte qualità, diſtinte da quelle dell'*acqua diſtillata* della ſteſſa pianta; onde i Fiſici avvertiranno, che le virtù di queſt'acqua, e del ſugo naturale, non ſono le ſteſſe, anzi molto differenti tra loro.

L'acqua poi della ſeconda diſtillazione non ha quella parte volatile ſoprammentovata; e appena porta ſeco le particelle più fiſſe della pianta, e ſoltanto quelle, che ſono alquanto acide, e vapide. Cavata queſta, verſandoſi dell'acqua piovana freſca ſul rimanente della pianta; e poi facendola bollire, o diſtillare gagliardamente, ne ſortirà un' acqua ancora più acida; la quale non avrà che pochiſſima virtù propria della pianta; e tale acidità ſembra venire alla fine da eſſe tutte. Appoggiandomi alla propria ſperienza, dice il *Boerhaavio*, poſſo aſſerire, che la virtù di diſtruggere i vermi, da molti celebri Fiſici giuſtamente attribuita a certe *acque diſtillate*, proviene da ciò, che l'acido dell'acqua, tratta dalla ultima diſtillazione, diſſolve il rame del cappello del lambicco; e in tale guiſa acquiſta una qualità, che prima non avea. Baſta pure tale operazione a dimoſtrare, che nelle piante ſi trova un ſale acido così volatile, da ſollevarſi, e ſepararſi dal ſoggetto, con duecento e quindici gradi di calore. Ma dalla ſperienza ſi ricava, che queſta ſeconda acqua ha appena altra virtù che quella di rinfreſcare; di cui ſi può accertarſi, con ogni ſicurezza, adoprando un cappello di vetro, in vece di quello di rame.

Queſto poi è il vero, e'l migliore metodo, che vi ſia, di preparare le *acque diſtillate* delle officine; avvertendo di

di non mischiare le due sorte insieme, perchè si guasteranno, e appena potranno durare un anno. E' talvolta necessaria una fermentazione leggiera, per sciogliere, e aprire le sostanze di alcune piante, affine di cavare le loro virtù medicinali, mediante la distillazione. A tal fine dunque si prenderà una pianta, che sia recente, odorifera, e succosa; e bisogna tagliarla, e talvolta anche ammaccarla. Si porrà in un vaso largo di quercia, lasciandovi alla cima uno spazio vuoto, di quattro oncie in circa di profondo; aggiungendovi tant'acqua, che sempre resti il detto vuoto; e di mele una ottava parte del tutto, se la stagione è fredda, e d'inverno; oppure una dodicessima, se è calda. Ma nel tempo estivo la stessa quantità dello zucchero rosso ordinario può servire in vece del mele. Si deve riscaldar il mele, e l'acqua, e versarli sulla pianta nel vaso, che stia diritto, e l'orifizio largo al di sopra, o sia bocca del vaso sia chiusa molto leggiermente da un coperchio di legno. Allora si metterà in un calore di circa ottanta gradi, che deve mantenersi costante, e uguale, coprendo il vaso con panni; avvertasi di tenere il fuoco ben regolato, e perciò dev'essere maggiore e mantenuto con maggiore attenzione, quando il tempo è freddo; ma nella state si ricerca pochissimo fuoco. Nel secondo giorno della operazione, il liquore farà uno strepito fischiante, accompagnato da bolle, schiuma, e da un odore grato, proveniente dalla pianta, che si solleva fino alla superfizie. Sia continuata la fermentazione, fino che la pianta cominci ad andare al fondo; e allora è finita l'operazione; onde si levi il fuoco, si lasci raffreddare la materia, e si chiuda ben il vaso. Perciocchè se rimanesse aperto in quel caldo, lo spirito, e l'olio della pianta, ora resi più volatili, anderebbono via in fumo, e l'acqua resterebbe senza virtù alcuna. Laonde senza perdere tempo bisogna subito farla distillare. Si prenderà dunque della pianta, e del liquore fermentato quanto basti a riempire due terzi di un lambicco; e si noti bene di fare la operazione con molta cura; perchè il liquore, contenendo molto spirito fermentato, si rarefà prestamente col fuoco, gitta schiuma, si gonfia, e può facilmente traboccare. E siccome tutto ciò avviene molto più presto in questa distillazione, che in quella di una pianta non fermentata; perciò nel caso presente si deve andare più adagio, e spezialmente nel principio. Il primo liquore, che si caverà sarà limpido, untuoso, penetrante, odorifero, e saporito; dietro a questo ne verrà uno lattoso, opaco, e torbido, che pure avrà un poco dell'odor, e del sapore dell'altro; e finalmente sortirà un'altro, tenue, acido, senza fragranza, e che appena avrà alcuna qualità della pianta. Tutti questi debbono tenersi separati l'uno dall'altro. Nel lambicco resterà un estratto, senza sapore della pianta, ma che ritiene assai della sostanza del mele. Tali sono gli effetti, che risulteranno dalla fermentazione, continuata fino al tempo, che la pianta caschi spontaneamente al fondo del vaso; il che, co' gradi di calore soprammentovati, accade ordinariamente in cinque, o sei giorni. L'acqua, o piuttosto lo spirito, che esce prima, può tenersi molti anni, in vaso chiuso, senza cambiarsi, o ingrossarsi; e ritiene eccellentemente il sapor, e l'odore della pianta, con piccola alterazione. Volendo poi servirsi di minore quantità di mele, e di caldo minore del detto di sopra; e altresì continuare la fermentazione due, o tre giorni soli; in tale caso la prima acqua sarà bianca, grossa, opaca, untuosa, schiumosa, e conserverà perfettamente l'odor, e'l sapore della pianta, o almeno saranno meno alterati che nel caso precedente; quantunque l'acqua non sarà così acuta, e penetrante. A questa seguirà un liquore agretto, limpido, e inodo-

inodoroso. E di più, nella prima acqua vi sarà sempre dell'olio, che non era in quella fatta nell'altra maniera. Inoltre, se la fermentazione durerà solamente un giorno, ovvero un giorno e mezzo, la prima acqua abbonderà copiosamente di olio; ma in ogni altra cosa avrà quasi gli stessi effetti che la suddetta. Perciocchè costa da replicati sperimenti, che quanto più dura la fermentazione, tanto minor è l'olio, che si vede nelle *acque distillate*. Onde quella, che esce prima è sempre più chiara, e più gagliarda delle seguenti: ma mischiata coll'acqua pura, la mistura diviene lattosa. Cosicchè queste acque differiscono grandemente tra loro, secondo le diverse circostanze, e le varie maniere di prepararle. Quando la fermentazione è stata eseguita perfettamente, la prima acqua sarà limpida, la seconda lattosa; e se la terza avrà passato per un calore bollente, e gagliardo, continuato lungo tempo, sarà acida e limpida, e simile all'aceto distillato. In tal caso l'estratto sarà sempre tanto meno impregnato della virtù della pianta, quanto più lunga era la fermentazione, o quanto più perfettamente eseguita; e così *vice versa*. Anche l'olio, quando la pianta è stata ben fermentata avanti la distillazione, si attenua talmente, che sparisce interamente, e stà nascosto nel liquore distillato; sicchè questo può chiamarsi piuttosto spirito che acqua, e pure il detto olio sta a galla sulle acque, distillate nell'altra maniera. E che tale sia la verità nel caso presente provasi da ciò, che aggiungendo al suddetto spirito una buona quantità d'acqua, si fa subito bianco; d'onde si vede che vi era dell'olio nascosto. E sovente accade, che certe goccioline d'olio, da tale mistura rigenerate, si faranno vedere galleggianti sulla superfizie dell'acqua.

Quindi sappiamo, che questa fermentazione ci darà queste acque assai limpide, calde, aromatiche, odorifere, saporose, e penetranti, senza alcun segno dell'olio contenutovi; purchè sia perfettamente finita, e nel tempo dovuto, e necessario per tale fine, con una sufficiente proporzione di fermento, e purchè si conservi per qualche tempo, in vaso ben chiuso, e con ogni attenzione, la materia già fermentata. A misura poi che le suddette qualità appariscono più, o meno nell'*acqua distillata*, le virtù naturali della pianta sono più, o meno cambiate; sicchè finalmente appena si conosceranno più. Ma quando la fermentazione è perfezionata, sì le une che le altre perdono il loro vero, e proprio carattere, in maniera tale, che diventano tutte quasi simili tra loro. L'*acqua di Cardo Santo*, preparato nella suddetta guisa, è altamente lodato ne' casi, dove si ha bisogno di sudorifici, e di diaforetici.

Quindi è, che il sapor, e l'odore delle piante, che passano nelle loro rispettive *acque distillate*, dipendono dal loro spirito naturale. E siccome questo è involto in un olio tenace; perciò mischiandosi questo olio colle acque, le rende più odorose, e più saporite. Dalla digestione poi, dalla distillazione, e dalla coobazione, fatta in vasi ben chiusi, il detto olio si renderà apoco apoco più sottile, meno tenace, più spiritoso, e più facile a mischiarsi coll'acqua. Ma nello stesso tempo lo spirito anch'esso diviene più volatile, e più disinvolto, sicchè svapora facilmente; quando non sia strettamente confinato ne' vasi, durante la distillazione; e in questa maniera, usandosi la possibile attenzione; si preparano acque di grande efficacia, e virtù. Ma siccome la fermentazione non può aversi senza che passi qualche tempo, senza che si ammetta liberamente l'aria, e senza tenere i vasi aperti; perciò dal moto fermentativo gli olj si attenuano talmente, che possono mischiarsi coll'acqua; daddove risulta un liquore infiammabile; il che certo non può avvenire senza che lo spirito naturale re-

sti svanito, e dissipato. Nulladimeno da ciò gli olj si fanno capaci a incorporarsi co' sughi, e cogli umori animaleschi; e altresì atti ad insinuarsi anche ne' vasi più fini; ma sempre poi ne rimane distrutta la virtù particolare della pianta; ciò non ostante, sarà il mezzo molto adattato a portare molte qualità, e stimolanti, e grate fino a' nervi, e particolarmente a quei del naso, della bocca, delle mascelle, della gola, dello stomaco, e degl'intestini.

La Farmacopea *Edinburghese* ordina, che le *acque semplici* sieno distillate da' seguenti vegetabili, e sono, l'Angelica, la Melissa, le Ciregie nere, colle loro nocciole ammaccate, i fiori della Camamilla, il Cardo santo, i fiori di Sambuco, il finocchio, l'issopo, la menta, l'artemisia, il petrosellino, il puleggio, i fiori del papavero rosso, i bottoncini di rosa, la ruta, la sabina, e l'assenzio comune.

Aqua Alexeteria.

Acqua Alessiteria.

Si prendano le foglie fresche del Cardo santo, della Melissa, e dello Scordio, *ana* dieci oncie; di quelle dell'Assenzio comune, e della menta, *ana* sei oncie; e di quelle dell'Angelica, tre oncie; Vi si aggiungano due congj d'acqua di fontana; e si faccia distillare il tutto secondo le regole dell'arte. Ma si noti bene, che l'acqua, che se ne caverà, sarà molto migliore, quando il Cardo santo, l'Assenzio, e lo Scordio saranno prima stati fermentati. E.

Nella Farmacopea di *Londra*, la suddetta acqua viene prescritta nella maniera, che segue.

Si prendano delle foglie fresche della menta Romana, una libbra e mezza; delle cime dell'Assenzio marino parimente fresche, delle foglie fresche dell'Angelica, *ana* una libbra; e dell'acqua quanto basti per distillarli, senza che si abbrucino. Se ne traggano tre congj.

Queste due ricette differiscono tanto dall'acqua alessiteria lattosa della ultima Farmacopea *Londinense*, quanto differiscono le acque stesse tra loro. Ma sono le differenze di sì poca importanza, che non occorre decidere qual le sia la migliore; e io credo che nè l'una nè l'altra abbia virtù da guarire male alcuno, o allegerire verun sintoma. Al più dunque possono servire, adoprate discretamente, come veicoli a medicamenti di maggiore importanza.

Aqua Castorei.

L'Acqua di Castore.

Si preda del Castore di *Russia*, una oncia; e d'acqua quanta basta per fare la distillazione, senza che la materia si abbruci. Se ne cavino due pinte.

Quest'acqua s'impregnerà fortemente del Castore, e servirà di veicolo ad altri medicamenti, in quei casi, dove il Castore possa giovare; come, verbigratia, in quei mali, impropriamente detti nervosi. Per altro in questi il Castore, preso in sostanza, produrrà effetti migliori di quello sarà, essendo unito coll'acqua; e senza che ne segua alcun inconveniente.

Aqua Cinnamomi sine Vino.

L'Acqua di Cinnamomo senza Vino.

Una libbra di Cinnamomo si porrà in dodici pinte d'acqua di fontana. Si lascierà stare in infusione due giorni; e poi si caverà l'acqua, fino che continui a venire lattosa. E.

Ho inteso, che nelle officine si faccia uso della cassia in vece del Cinnamomo, per comporere la suddetta acqua. In vero tal frode è grande, e da non perdonarsi in coloro, che si fanno pagare molto bene. Quando poi è ben fatta, sarà la migliore acqua semplice

plice che abbiamo; e si sà quali sono le sue virtù da quelle del cinnamomo. Si dice, che sarebbe bene aggiungere una oncia di zucchero bianco candito ad ogni pinta d'acqua, per prevenire la separazione dell'olio ponderoso; e per farla durare più lungamente.

Aqua Corticum Aurantiorum simplex.

L'Acqua semplice distillata delle scorze della Melaranzia.

Si prenderanno quattro oncie della scorza gialla esterna delle Melaranzie fresche di Siviglia, e l'acqua che basta a fare che non si abbrucino. Se ne cavi un congio. L.

Nell' abbozzo della Farmacopea di *Londra* era ordinata un'acqua da distillarsi nella suddetta maniera dalle scorze de' Limoni; che si cambiarono poi in quelle delle melaranzie, perchè queste conservano più la loro fragranza. Pare, che sì da queste, che da quelle si possano trarre delle acque semplici molto buone, per essere imbevute delle qualità de' loro rispettivi semplici, de' quali vedi il ragguaglio nel capitolo de' vegetabili.

Aqua Menthæ Piperitidis simplex.

L'Acqua semplice della menta, detta *Piperitis*.

Si prendano delle foglie della suddetta erba seccata, una libbra e mezza; e d'acqua quella quantità che basti. Se ne cavi un congio. L.

Nelle officine si ha fatto uso di quest' acque da molto tempo, ma nella Farmacopea *Londinense* non si trova, senon in quella compilata ultimamente. E' poi in grande uso; e può servire come un carminativo, in caso di flatulenze nello stomaco, o per riscaldare questa parte, per essere molto calda, e pungente. Ma non credo, che possa guarire male alcuno, sebbene potrà togliere qualche sintoma.

Aqua Piperis Jamaicensis.

L'Acqua di pepe della *Giamaica*.

Si prenda mezza libbra del pepe della *Giamaica*, e d'acqua quanto basti acciocchè non si abbruci. Se ne tragga un Congio.

Le virtù di quest' acqua possono sapersi da quelle della *Pimenta*, descritte sotto l'articolo *Caryophyllus*, tra li Vegetabili.

Acqua Ranunculi Pratensis.

L'Acqua del Ranuncolo pratense.

Si prendano delle foglie, e de' fiori del Ranunculo pratense, o sia piè Corvino de' prati. Si faccino distillare in un lambicco ordinario, nella stessa maniera che le acque semplici comuni, fino che nel liquore rimanga alcuna pungenza, o acutezza. Quest'acqua distillata è assai calda, e pungente, e deve moderarsi con acqua comune, fino che possa prendersi per bocca. La maniera di servirsene è, prima di bere incirca due pinte d'acqua, e poi una oncia di questo liquore, che in pochi minuti porta sù l'acqua senza alcuna violenza. Questo deve replicarsi, fino che il paziente abbia vomitato abbastanza.

Evvi un Medico nella Contea di *Chester*, chiamato il Dottore Vomitante, o del cappello di paglia; il quale erasi reso famoso, per un suo medicamento emetico, che teneva molto secreto. Ma sono stato informato, che non è altro che il suddetto; che in fatti, si dice, fa la sua operazione molto presto, facilmente, e con buon effetto.

Aqua Rosarum Damascenarum.

L'Acqua di rose Damaschine.

Si prendono sei libbre di rose fresche Damaschine; e d'acqua quella por-

porzione, che basta, acciocchè non si abbrucino. Si facciano distillare fino a trarne un congio. L.

Acqua Seminum Anethi.

L'Acqua di Semi d'Aneto.

Si prenda una libbra di semi d'Aneto, e acqua quanto basta, perchè non si abbrucino. Se ne cavi un congio.

Circa le virtù di quest'Acqua, basta leggere quello, che si ha detto de' semi d'Aneto, nell'Articolo *Anethum*.

Aqua spermatis Ranarum.

L'Acqua di sperma di ranocchie.

Si prenda la quantità, che si voglia di sperma di ranocchie, e si metta in un sacco, appeso in guisa, che l'acqua, che ne scorre, vada in un vaso, posto al di sotto per riceverla. Ad ogni pinta di essa si aggiungerà una dramma d'allume di rocca. E.

Pare, che questo medicamento sia rinfrescante; ma pure non lo credo capace di produrre alcun effetto grande, oltre quello, che può venire dall'allume.

Leggiamo nella *Farmacopea Edinburghese*, che le acque di quelle piante, che non possono essere cavate fruttuosamente, per via di distillazione, possano farsi col dissolvere certa porzione del loro sale essenziale nell'acqua di fontana.

Evvi ancora un altro metodo di formare un liquore, che può servire invece delle *acque semplici*, ed è questo: con un pestello di vetro si macina un'oncia di zucchero in pane ben secco, in un mortajo parimente di vetro. A questo si va aggiungendo a poco a poco una dramma d'olio essenziale, ovvero una mezza dramma, quando l'olio sia molto tenace; si macina il tutto insieme, fino che l'olio sia ben incorporato collo zucchero. In questa operazione l'olio diffonderà la sua fragranza tutt'all'intorno; e però si deve terminare con la possibile prestezza, e coprire il mortajo con un panno, che vada all'intorno il pestello. Se nel macinare lo zucchero e l'olio insieme, vi si mischiasse un poco di rosso d'uovo fresco, l'olio vi s'incorporerà più facilmente; ma la mistura non si conserverà lungo tempo, e si farà rancida. Sciogliendosi nell'acqua una dovuta porzione del detto oleozucchero, s'impregnerà l'acqua dell'odor, e del sapore della pianta, da cui l'olio fu distillato, vale a dire, dello spirito proprio, e distintivo della pianta, che communica all'acqua distillata tutte le sue virtù. Ma se l'oleozucchero sarà disciolto nell'acqua distillata della stessa pianta, dalla quale fu cavato l'olio; e vi si aggiungeranno e lo sciroppo, e l'acqua spiritosa della medesima; una tale mistura sarebbe ancora più impregnata, e più ripiena delle qualità, e delle virtù della pianta. Laonde se le virtù de' Vegetabili fossero accuratamente investigate, e determinate, se ne trarrebbono Medicine, atte a produrre effetti considerabili.

Circa le *Acque Semplici*, la Farmacopea di *Londra* ordina, che vi si mischi una ventesima parte incirca di spirito di vino, di quello detto della pruova, per conservarle, e farle durare più lungamente. Che le erbe, purchè sieno perfette, debbono prendersi nelle quantità ivi prescritte; e anche verdi e fresche, quando ciò sia specificato. Ma talvolta si possano adoprare le erbe secche; perchè si trovano in ogni tempo; quantunque le verdi diano le acque più buone. Ma circa le quantità, queste hanno da variarsi discretamente, non solo quando si farà uso dell'erbe verdi invece delle secche; ma anche quando la stagione sarà stata meno favorevole, e le piante non saranno giunte alla dovuta perfezione.

Le Regole generali, esposte nella Farmacopea *Edinburghese*, per la distillazio-

lazione delle *acque semplici*, sono queste: di fare uso delle piante, state colte di fresco; di ammaccarle un poco, e di versarvi sopra tant'acqua di fontana, che superi tre volte la quantità delle piante. Ma pure, quando queste saranno succose, non vi è bisogno di tanta acqua; e quando sono secche, la suddetta quantità non basterà. Per ogni pinta d'acqua, che si mette sulle piante, si caverà mezza pinta dal lambicco, col suo refrigeratorio; avvertendo bene, che le giunture siano state ben lutate.

Le ciriegie nere non hanno bisogno d'acqua; e quelle piante, che abbondano d'olio aromatico, e fragrante, debbono immediatamente distillarsi; laddove quelle, che hanno un olio più fisso, o deriva parte delle loro virtù da una spezie di sale volatile, come l'assenzio, il cardo santo, l'artemisia, la camamilla, e alcune altre, debbono prima sottoporsi ad una fermentazione imperfetta, cioè, distillarsi nel principio della fermentazione, senza aspettare che questa sia terminata. Se poi vi fossero delle goccie d'olio galleggianti sulla superficie dell'acqua, queste debbono levarsi con attenzione. Circa l'acqua delle ciriegie nere, ommessa nella Farmacopea di *Londra*, quantunque la tenga per cosa di poco momento; pure secondo la miglior informazione, che ho potuto avere da quelli, che hanno fatti sperimenti con essa sugli animali, apposta per scoprire gli effetti, è cosa assolutamente innocente, e che non produce alcuna cattiva conseguenza.

Intorno alle virtù Medicinali delle *acque semplici* distillate, devo dire, che usate come sono presentemente tra noi, sarebbe forse meglio, che le farmacopee non ne parlassero. Imperocchè per lo più non si adoprano, che per farne la base di qualche giulebbo, o tisana, coll'aggiunta di un'acqua composta, di sciroppo, o di zucchero, tutte cose egualmente insignificanti; e si prendono in dose, incapaci di produrre altro effetto che quello, di far credere al paziente, che possano recargli giovamento, perchè hanno più del sapore medicinale che l'acqua, o che 'l vino e acqua, che forse gli sarebbono benefizio maggiore. Laonde il nostro Collegio, corrispondendo fedelmente alla fiducia in loro risposta dalle Leggi ha lasciato fuori molte *acque semplici*, che si leggevano nelle passate Farmacopee. E io crederei, che l'effetto (seppure si può sperare effetto alcuno da esse nella maniera, in cui si adoprano) che si pretende di cavare dalle suddette *acque*, possa aversi più efficacemente dalla infusione estemporanea delle piante recenti, fatta in acqua fredda; oppure de' vegetabili secchi, in acqua calda, e in vaso ben chiuso, fatta a guisa di tè. Perciocchè in questa maniera l'acqua si riempirà dello spirito proprio della pianta. E in fatti so che si è venduta comunemente la infusione leggiera della menta fresca per l'*acqua distillata* della pianta; e che è stata universalmente stimata migliore di ogni altra. Ma non ostante quello, che ho detto, credo benissimo, che le *acque distillate* delle piante possano avere ottimi effetti, e contribuire alla cura di molti mali, purchè si prendano, come si deve, cioè, nelle quantità suffizienti all'intento; e senza mischiarle con altri ingredienti, capaci forse di invalidare, o frastornare la loro operazione.

Ma sieno pure quante, e quali si vogliano le virtù di queste acque, saranno sempre più perfette, quando saranno fatte con replicate coobazioni, nella maniera seguente: Si prendano la pianta, e 'l liquore, che rimane nel lambicco dopo la distillazione di una pianta, che non sia stata fermentata; sieno spremute fortemente, e passate per un colatojo, sicchè ne esca tutta la decozione. Si aggiunga questa all'acqua distillata. Si torni a mettere questa mistura nel lambicco, aggiungendovi altrettanto della stessa pianta recente,

te, quanto fu adoprata nella prima distillazione; e quando fosse necessario, anche tanta acqua, quanta sia a questa proporzionata. Siano i vasi ben turati, e il tutto digerito per lo spazio di tre giorni, e tre notti, con cento e cinquanta gradi di calore; acciocchè l'erba, con essere stata tanto tempo a macerare nel proprio liquore, si opra, si sciolga, e sia maggiormente disposta a lasciar sortire le sue virtù. Tale digestione, tanto tempo continuata, è di gran vantaggio; ma troppo prolungata, può cagionare cambiamento nella materia, tendente alla putrefazione. Ora dunque sia l'acqua distillata come si fece l'altra volta, ma con maggiore cautela, e alquanto più lentamente. Perciocchè il liquore, contenuto nel lambicco, essendo adesso più grosso, più ripieno della pianta; e perciò più flatulento, e più soggetto a rigonfiarsi, allorchè sente il fuoco, più facilmente trabocca. Ma quando si avrà tratto la metà incirca dell'acqua, che s'intende di cavare, si può ravvivare un pò il fuoco, ma discretamente; e la distillazione durerà fino che l'acqua continui a venire bianca, grossa, odorifera, e saporosa; dopo di che bisogna che subito cessi la operazione. E quest'acqua sarà più bianca, più grossa, più odorosa, più saporita, più schiumosa; e più torbida di quella della prima distillazione.

Innoltre, quest'acqua conserva le sue virtù più lungamente, e le ha ancora più perfette di quella, tratta dalla semplice distillazione della pianta. Questo ci fa vedere la maniera di estrarre le virtù particolare dell'erbe, fin da dove essa risiede nelle loro parti odorifere, e volatili. Di più, la decozione, che rimane dopo la operazione, è molto più gagliarda di quella della prima distillazione; e siccome puossi replicare l'operazione quante volte si vorrà; così e l'acqua, e la decozione possono alla fine rendersi estremamente piene di ricche qualità, e medicine eccellenti. Così nell'anno 1730. il *Boerhaavio* fece distillare la Melissa quattordici volte successivamente; e finalmente trovò, che l'acqua avea un sapore balsamico, e anche la vera fragranza della pianta; sicchè solamente odorata, o gustata confortava grandemente. E non è da maravigliarsi; poichè in quel caso le virtù di molti cestoni di Melissa erano raccolte, e ridotte in un piccolo vaso; anzi quella, rimasta al fondo del lambicco, e inspessata, bastava a riempire un altro simile, ed era parimente grata, austera, e corroborante. Cosicchè anche mischiandosi insieme, le virtù della pianta possono dirsi concentrate in piccolissimo spazio. Tale metodo dunque non solo dà acque eccellenti; ma anche estratti nobilissimi; e facendone la discreta mistione, ci dà medicine di tal efficacia, che appena possono aversi da alcun altro. Imperciocchè le virtù naturali de' Vegetabili per questa operazione cambiansi poco, e certamente meno che nelle altre; quantunque sia vero, che qualche alterazione viene prodotta dal bollore continuato per tanto tempo. Ma pure l'odore, il sapor, e anche gli effetti dimostrano, che le acque, in tale maniera preparate, ritengono sempre in alto grado le virtù specifiche delle piante. Quindi parimente è cosa certa, che la virtù medicinale de' Vegetabili veramente aromatici, è situata in quella parte di essi, che si solleva dal caldo dell'acqua bollente; e che l'arte può concentrare la detta virtù talmente, che riesca più efficace, e più valorosa, di quello che essa è nel suo stato naturale. E di ciò non vi è limitazione alcuna; perchè, col solo continuare l'operazione, la virtù della pianta può esaltarsi a qualsissia grado.

Il *Paracelso* ci assicura, di avere trovato per la isperienza, che la melissa è dotata di virtù specifica sì grande, che, insinuandosi negli umori del corpo, è capace di dare un nuovo vigore giovenile agli attempati, e in tale guisa di

di guarire perfettamente la gotta. Lo stesso pure attesta *Isaaco Hollando*. Dall' autorità di essi si mosse il *Boerhaavio*, per mezzo della suddetta operazione, a cavare le unite forze della pianta nel loro maggior vigore; per poi farne la sperienza. E in fatti, afferma d' aver visto gli effetti straordinarj dell'acqua così preparata, prendendone a digiuno. E a dir il vero, appena vi è medicamento di virtù eguale, per giovare a' mali ipocondriaci, e isterici, alla *Chlorosis*, e alle palpitazioni del cuore; quando tali indisposizioni nascano piu da qualche disordine degli spiriti, che dall' ammassamento di qualche materia morbifica. Ma pure è un rimedio dispendioso. Dice innoltre, di avere ridotto la menta diseccata, con tre, o quattro coobazioni, in un liquore balsamico penetrante, che riuscì un rimedio istantaneo, e incomparabile per lo stomaco debole; e che fermava i vomiti, prodotti dalla flemma fredda, e viscosa, accumulata intorno alla bocca di quell'organo, come ancora ne' lienterj. Un' altra acqua, continua egli, cavata nella stessa maniera dalle scorze de' limoni, mediante la sua fragranza, il suo sapor, e la sua virtù grata, penetrante, e altamente aromatica, ha immediatamente guarito flatulenze, deliquj, svenimenti, e i moti irregolari del cuore, anche presa in piccolissima dosa. Un' altra, tratta, con replicate coobazioni, dall' assenzio recente, ha felicemente supplito alla mancanza della bile nel corpo, e stimolato tutti i vasi languidi, inservienti alla formazione del chilo; e altresì ammazzato, e cacciato via i vermi. Un' altra parimente, fatta dalle foglie della sabina, diede un moto sorprendente a tutto il sistema nervoso in guisa, da farsi una medicina eccellente, per promuovere la espulsione del feto, e lo spurgo de' mestrui, e delle emorroidi. L' acqua coobata della ruta non può mai sufficientemente lodarsi per la virtù, che ha, di sanare il mal caduco, la passione isterica; di cacciare fuori il veleno, e di promuovere il sudor, e la perspirazione; per non mentovare le acque, che si traggono dalle bacche del ginepro, e dalle frondi dell' *albero della vita*; ambedue le quali guariscono la idropisia, appunto come quella, cavata da' fiori della camammilla, sana le febbri terzane.

Tali sono le virtù, da quell' eccellente Fisico, e Chimico, il *Boerhaavio*, ascritte alle acque coobate di certi vegetabili. Ed egli era troppo penetrante da ingannare se stesso; come anche troppo onesto, da voler condurre altri in errori; trattandosi di punto cotanto essenziale. E quanto a me gli ho tutta la fede. E mi spiace, che i Signori, a' quali fu raccomandata la compilazione della ultima Farmacopea di *Londra*, non abbiano ordinato, il tener nelle officine le acque, preparate nella suddetta maniera, e cavate da' vegetabili di approvata efficacia. Vero è, sono dispendiose a chi le paga; e forse non molto lucrose al Venditore; tanto più, che non vi è bisogno di replicare molte volte la dosa, nè di continuarla per molto tempo. Ma pure questo obbietto vale poco in un paese, dove il Fisico ha la sua cura così generosamente ricompensata; e'l Chimico, e lo Speziale incontrano sovrabbondante premio delle loro fatiche.

Concluderò il presente articolo delle *acque semplici* con alcune regole, molto utili, e ammirabili, che si debbono osservare nel farle; le quali sono del soprammentovato autore.

Le Piante aromatiche, balsamiche, oleaginose, resinose, gommaresinose, e di odore gagliardo, le quali lungamente ritengono la loro fragranza naturale, come l' albero della vita, la melissa, l' alloro, l' issoppo, il ginepro, la majorana, la menta, l' origano, il puleggio, il rosmarino, la salvia, e altre simili, sieno diseccate leggiermente all' ombra. Ciò fatto, si lascino digerire nella quantità d' acqua mentovata di sopra per lo spazio di venti-

quat-

quattro ore, in un vaso ben chiuso, con cento e cinquanta gradi di calore; e poi si facciano distillare nel modo già detto; e se ne caveranno acque molto eccellenti. Volendo poi trarre le acque dalle scorze, dalle radici, da' semi, e dalle legne, che hanno parti molto dense, pesanti, dure, e resinose; bisogna prima lasciarli in digestione tre, o quattro settimane, o più, con novanta sei gradi di calore, in vasi ben serrati, e con la dovuta proporzione di sale ed acqua, per aprirli, e prepararli per la distillazione. La ragione, per cui si adopra nel caso presente il sale marino, è, non solo per meglio disserrare la materia, ma principalmente per prevenire la putrefazione; la quale altrimenti seguirebbe certamente, in tanto tempo, e con tanto calore, che qui si ricercano; e guasterebbe la operazione. In questa maniera si possono trarre acque dall' aloè, dal bosso, dal cedro, dal guaiaco, dal ginepro, dall' aspalato, e da altre simili legne.

Quelle piante, le quali diffondono i loro odori a qualche distanza, e in tale guisa li perdono, devono cogliersi alla sua stagione, e subito essere distillate, senza alcuna previa digestione. Tali sono il gelsomino, la buglossa, la borraggine, i gigli bianchi, i gigli della valle, le rose, e altre simili, che dall'esser esposte all'aria, dal calor, e dalla digestione ricevono pregiudizio. Lo stesso ancora si verifica di certe legne; onde, per esempio, le raschiature del sassafrasso, bollite nell'acqua, perdono presto le loro virtù, il sapor, e l'odore.

Le virtù astringente, nutritiva, vulneraria, consolidante, emolliente, farinacea, gelatinosa, refrigerante, e stitica delle piante non possono mai, per mezzo delle mentovate operazioni, infondersi nelle *acque distillate*; ma devono cavarsi o dalla pianta intera, o dalle sue parti più fisse. Onde non occorre, che gli Speziali prendano la pena, veramente superflua, di preparare tali acque; e dall'altra parte, i Fisici devono cercare le suddette virtù nelle infusioni, nelle decozioni, e negli estratti di quelle sorte di piante. E in fatti, sarebbe cosa ben ridicola aspettare nutrimento dall' *acqua distillata*, indolente, e vapida dell' orzo; o da quella della carne sminuzzata del cappone. Puossi mai immaginare, che le virtù eccellenti dell' acetosa, cotanto benefica alle complessioni calde, rilassate, putride, e biliose, sieno nell' *acqua distillata* di quella pianta? E sarebbe cosa egualmente stravagante, l' attribuire le qualità straordinarie della piantaggine all' acqua, che se ne cava per distillazione. Tali chimere oziose, e puerili debbono bandirsi dalle professioni serie, e nobili della medicina, e della chimica.

Il caso è molto diverso in riguardo a quelle piante, che hanno la loro virtù interamente ristretta a quella parte, che è separabile da un calore, non eccedente duecento e quattordici gradi: Imperocchè le *acque*, che da queste si traggono con attenzione, avranno tutta quella virtù, che nelle loro decozioni, e negli estratti si perde, e svanisce. E in fatti, le celebri qualità de' fiori della lavendola, de' gigli delle valli, e della ruta, cotanto giovevoli a quella spezie di male caduco, prodotta dal moto disordinato del fluido nervoso, risiedono nell' *acqua distillata*; nè si trovano nelle decozioni, o negli estratti. Dall' altra parte poi, la virtù antiepileptica della peonia rimane nella decozione, e manca nell'acqua.

Sonovi certe piante medicinali, le virtù delle quali sono situate in quelle parti, che si volatilizzano dal suddetto grado di calore; ma in guisa tale, che dopo d' essere state cavate quelle virtù, mediante la distillazione; altre pure rimangono di grande efficacia medicinale e nella pianta, e nella sua decozione. Questa dunque non dev' essere gittata via, ma deve inspessarsi, con un calore moderato, acciocchè non si cor-

corrompa; ed essendo poi mischiata coll'acqua, vi si trovano unite le virtù d'ambedue, come anche tutta la efficacia della pianta. Tali sono la camamilla, il cardo santo, la centaurea minore, il camedrio, il camepizio, l'artemisia, il rosmarino, la salvia, lo scordio, l'assenzio, ec. Vero è, che questa classe di erbe si esalta dalla fermentazione, di modo che se ne cavano acque migliori dopo che sono fermentate; ma le loro decozioni inspessate hanno una virtù, o minore, oppure diversa da quella, che è naturale alla pianta.

Nella distillazione i sapori acidi, amari, acerbi, dolci, e insipidi raramente ascendono dalle piante, anzi per lo più restano ne'loro estratti; da queste bisogna eccettuare la camamilla, l'assenzio, e altre poche. Il colore poi della pianta appena mai si solleva nella distillazione; quantunque la camamilla tramandi un colore turchino, e l'assenzio verde; ma tali colori sono piuttosto ne'lor olj, che nelle acque. La virtù saponacea, che consiste nella unione del sale, e dell' olio, non si solleva giammai, ma resta negli estratti; onde le piante, dotate di tale qualità, non devono distillarsi.

I seguenti vegetabili appena ci danno nella distillazione acque di alcuna virtù, cioè, il berbero, la bietola, le ciriegie ordinarie, la brassica, il ribes, le bacche del sambuco, l' endivia, l'uva matura, l' alchimilla, la lattuga, il sugo de' cedri, de' limoni, e degli arancj, la portulaca, la scorzonera, l'acetosa, le fragole, e la cicoria. Trovansi ancora nella stessa pianta virtù alle volte contrarie. Per esempio, la prima acqua, cavata per distillazione dal cinnamomo, è deostruente, calda, ravvivante, stimolante, e giovevole a' vomiti; ma la seconda è astringente, refrigerante, e nauseante; e la decozione, che resta nel lambicco, è di colore rosso scuro, opaca, grossa, di sapore acerbo, astringente, coagulante, e corroborante.

CAPITOLO TERZO.

Delle Acque composte, o sieno spiritose.

PEr acque composte, o spiritose altro non s' intende generalmente che l' acquavite, impregnata di certi ingredienti medicinali; i quali contengono alcune particelle così volatili, che nella distillazione si sollevano insieme collo spirito, e passano nel recipiente, communicando le loro qualità all' acqua distillata. Circa i loro usi nella medicina, non mi sembrano di molta importanza. Perciocchè appena vi è ingrediente alcuno, che entri in tale composizione, e non riesca più efficace, e più vantaggioso, preso nella sua propria sostanza. Oltrecchè ho un obbietto capitale contro il loro ingrediente principale, l'acquavite; e sono persuaso, che essendo presa in quantità, sufficiente a produrre alcun effetto, farà più il male dell'acquavite, che il bene di tutti gli altri ingredienti; perchè si sà, che l'acquavite è nociva allo stomaco, e rapprende il sangue. Se poi si prenda in quantità così piccola, o così diluita con acqua, da poter fare poco male; non farà capace nè anche di produrre effetto alcuno; onde non servirà a fine veruno. Nelle febbri, e nelle infiammazioni, che fanno almeno tre quarti de' mali, a' quali il genere umano è soggetto, tali liquori avranno conseguenze molto cattive; perchè dal calore di essi ne deriva una forza contrattiva più impetuosa, e più reiterata, e la circolazione diviene più rapida; onde e il calor, e la febbre si aumentano. Ma bisogna confessare, che allo stesso tempo risvegliano gli spiriti; onde riescono grate al paziente, e fanno onore al Medico per allora. In somma devono essere rigettate. Imperciocchè soccombendo miseramente alla tentazione di attendere soltanto al presente sollievo, che ne provano, senza riflettere alle conseguenze, che ne verranno; certuni

a po-

a poco a poco acquiſtano l' abito di ricorrere all' uſo delle acque cordiali; ſicchè alla fine non poſſono ſenza di eſſe ſuſſiſtere; onde la ſanità è ſul punto di diſtruggerſi interamente, e irremediabilmente. Mi diſpiace di dirlo, ma temo non ſia pur troppo vero, che alcuni praticanti della Fiſica abbiano, ſenza accorgerſene, contribuito, col preſcrivere le acque compoſte, a introdurre quell' abbominevole coſtume di bere i liquori forti; che preſentemente prevale tanto, non ſolo preſſo al volgo, ma anche tra la gente di rango, e di qualità. Coſicchè ſe andrà creſcendo altri cinquant' anni in quella proporzione, che ha fatto per il paſſato, non vi ſarà biſogno di un ſecondo diluvio, o di una conflagrazione, per eſterminare tutta la ſpezie umana dalla faccia della terra. Perciocchè coloro, che ſi abituano a queſti liquori in certo grado, oltrechè non poſſono lungamente ſuſſiſtere, ſono aſſolutamente fuori di ogni ſperanza di laſciare una progenie di ſanità, e di forze mediocri. Non devo poi qui ommettere, che la maggiore parte de' mali acuti ſi terminano, ovvero ſono molto ſollevati da' ſudori ſpontanei, e critici. Ora è coſa chiara all' oſſervazione di ogni uno, che l' acquavite previene, oppure reprime il ſudore, e ciò, probabilmente, col rappigliare il ſangue; e s' ella è così, è certamente coſa molto impropria ne' mali acuti, dove dal ſudore ſi aſpetta il ſollievo. Si potrà dire, che ſi danno generalmente le *acque compoſte* tanto diluite, che non ſono capaci d' impedire i ſudori. Ed io riſpondo, che quando ſi prendono in maniera, da poter averne alcun effetto, ſarà appunto quello mentovato di ſopra; e quando ſaranno diluite, ſicchè perdano la loro efficacia; in tale caſo a nulla poſſono ſervire, nè apporteranno benefizio ad altri, che al compoſitore; e faranno ſcorgere il Medico privo della vera ſcienza medicinale; oppure tinto di difetto peggiore. Se ne' mali ſi ha biſogno di cordiali, il vino è il più naturale, e 'l miglior di tutti; e non ſi può mai dare il caſo, in cui ſi ricerchino cordiali più forti di certe ſorte di vini. Se il vino foſſe troppo gagliardo, ſi può temperare quanto ſi vuole con qualche decozione, o acqua, adattata al biſogno. Di più, certi vini, come quei del *Reno*, e della *Moſella*, ſono medicine ammirabili, quando ſieno miſchiati nelle dovute proporzioni con qualche decozione farinacea, e preſi copioſamente, e replicatamente; e allo ſteſſo tempo poi fanno tutti quei buoni effetti, che ſi poſſono aſpettare da' cordiali. Nulladimeno riconoſco, che queſte *acque compoſte* poſſano qualche volta apportare benefizio, togliendo qualche preſente ſintoma, come anche ne' ſvenimenti, nelle languidezze eccesſive; ma ſenza punto contribuire alla cura del male, da cui provennero. Per ſomiglianti intenzioni gli Acquavitaj poſſono fornire medicamenti egualmente efficaci che quelli degli Speziali.

Regole Generali per diſtillare le acque compoſte.

I. Le Piante, inſieme colle loro parti, debbono eſſere ſeccate di freſco, e leggiermente; quando non ſia ordinato eſpreſſamente, che ſieno recenti, e verdi.

II. Dopo che ſono ſtate macerate, vi ſi aggiunga tale porzione d' acqua di fontana, che poſſa prevenire ogni *empireuma*, o ſia odore d' abbruciato nel lambicco.

III. Il liquore, che nella diſtillazione eſce il primo, è talvolta tenuto ſeparato, ſotto il nome di *Spirito*; e quello, che ſegue, ſi raffina artifizioſamente, oppure ſi purga dalla ſua lattoſità. Ma il migliore metodo è quello, di miſchiare inſieme tutte le acque, ſenza chiarificarle; ſicchè contengano le piene virtù delle riſpettive piante; e non importa che ſieno belle, o chiare.

II

Il Dottore *Fuller* ci consiglia, di fare tutte le *acque composte* collo spirito di vino ben rettificato; perchè così non solo la composizione sarà libera di quella flemma nauseante, e fetida, che resta sempre nelle acquavite, e negli spiriti, che si trovano comunemente dagli Aquavitaj; ma di più, si avrà una regola certa, e costante, per fare le medesime acque in ogni tempo, e in ogni stagione; che saranno dello stesso grado di fortezza; e costeranno meno che quegli spiriti della pruova, che si trovano nelle botteghe. Dice poi, che un congio di spirito di vino ben rettificato darà tre congj di *acqua composta*, gagliarda sufficientemente.

Aqua Absinthii composita.

L'Aqua di Assenzio composta.

Si prendano Calamo aromatico, la scorza esterna e fresca degli aranci, e 'l cinnamomo, ana quattro oncie. Le foglie di assenzio *Romano*, mezza libbra. Menta di giardino, tre oncie. Cardamomo minore, e mace, ana una oncia. Si taglieranno quegl' ingredienti, che ne hanno di bisogno; gli altri sieno infranti, o ammaccati. Versatevi sopra due congj d'acquavite di *Francia*; si lasci macerare il tutto per quattro giorni; e allora se ne caveranno due congj di acqua. E.

Questa vogliono che sia un' acqua stomacale, e cardiaca, cioè cordiale; e in fatti pare possa somministrare sollievo nelle languidezze, ne' svenimenti, e nelle flatulenze.

Aqua Alexeteria spiritosa.

Aqua Alessiteria spiritosa.

Si prenda delle frondi fresche della Menta Romana mezza libbra, delle foglie fresche d'angelica, e delle cime verdi d'assenzio marino, ana quattro oncie; dello spirito, detto della pruova, un congio; e acqua comune, quanto basta, acciocchè gl' ingredienti non si abbrucino. L.

Anche questa pare debba servire di medicina cordiale, e stomacale. Le sue virtù particolari, quando pure ne abbia, possono sapersi da quelle degl' ingredienti, che la compongono; come anche da quello, che si è detto di sopra delle acque cordiali in generale.

Aqua Alexeteria spirituosa cum aceto.

Aqua Alessiteria spiritosa, fatta con aceto.

Si prendano le foglie fresche della Menta Romana, e quelle dell'angelica, ana mezza libbra; delle cime verdi d'assenzio marino, quattro oncie; di spirito della pruova, un congio, e acqua comune quanto è sufficiente; acciocchè la composizione non si abbruci. Se ne tragga un congio; e poi aggiungasi una pinta di aceto.

Questa al vedere dovrebb' essere assai migliore delle precedenti; perchè l'aceto potrà moderare gli effetti cattivi dello spirito; onde quest' acqua può essere di qualche giovamento.

Aqua Anhaltina.

Acqua di Anhalt.

Si prenda della ottima trementina, mezza libbra; dell' olibano, una oncia; del legno di aloè polverizzato, tre dramme; de' grani di mastice, de' fiori di garofano domestico, oppure di quei di rosmarino, della nocemoscata, del cubebe, ovvero della galanga, e del cinnamomo, ana sei dramme; dello zafferano, due dramme e mezza; de' semi di finocchio, e delle bacche d'alloro, ana mezza dramma. Si ridurrà il tutto in polvere, e si farà digerire in cinque pinte di

di spirito di vino per cinque giorni, aggiungendovi quindici grani di muschio, in un sacco ben legato. Si faccia distillare in un bagnomaria, con fuoco lento, separando la materia chiara da quella, che è torbida.

N. B. Sarà meglio mettere il muschio nel becco del lambicco.

Quest'acqua riscalda, disecca, è discussiva, accresce il vigore dello stomaco, del cuore, e delle altre viscere; onde viene stimata giovevole ne'svenimenti, e ne'deliqui. Ma si adopra per lo più esternamente, e si dice, che sia molto utile, e valerosa ne'catarri, e ne'dolori, prodotti da causa frigida; nella gotta erratica, nelle paralisie, nelle epilepsie, nelle apoplessie, ne'vertiggini, ne'tremori, e ne'letarghi, fregandosi bene le parti offese con quest'acqua. Se ne fa frequente menzione negli scritti, e nelle ricette de'Fisici forestieri; ed è presso agli esteri in molta stima, come un cordiale.

Aqua Bryoniæ composita.

L'Acqua di Brionia composta.

Si prenda delle radici di Brionia, una libbra; di quelle della Valeriana salvatica, quattro oncie; delle foglie di puleggio, e di ruta, ana mezza libbra; delle foglie d'artemisia, de'fiori di matricaria, e delle cime di sabina, ana una oncia; delle scorze esterne degli arancj freschi, e de'semi di Ligustico, ana due oncie. Sopra questi ingredienti, tagliati e infranti, si versino due congj e mezzo d'acquavite di *Francia*. Si lasci il tutto macerare quattro giorni; e se ne caveranno due congj e mezzo. E.

Si vuole, che questa sia una medicina nervosa, e antisterica; che promuova gli scarichi uterini, che acceleri il parto, e che giovi alle convulsioni de'fanciulli. Ma debbo dire, che io non ho mai visto simili effetti, prodotti da questa, o da qualsissia altra acqua di Brionia. Anzi al contrario ho conosciuto molte femmine, soggette a'mali isterici, che per il cattivo costume di bere liquori, sono rimaste affatto rovinate, dall'uso di queste acque, prese in via di medicina.

Aqua Cinnamomi cum vino.

L'Acqua di Cinnamomo, fatta collo spirito di vino.

Si metterà in infusione una libbra di Cinnamomo in un congio di acquavite di *Francia*; e si farà distillare come l'*Aqua Cinnamomi sine vino*.

Questa dovrebb'essere la miglior, e la più utile di tutte le acque spiritose. Quali sieno le sue virtù, può sapersi da quelle dello stesso Cinnamomo. Accade talvolta, che la chinachina non si fermi nello stomaco, anzi venga fuori o per vomito, o per secesso; nel qual caso, ho visto più volte ritenerla, presa coll'acqua forte di Cinnamomo.

Aqua Corticum Aurantiorum spirituosa.

L'Acqua spiritosa di scorza d'Arancj.

Si prenda della scorza gialla esterna degli arancj freschi di *Siviglia*, mezza libbra; di spirito, detto della pruova, un congio; acqua comune quanto basti, acciocchè la materia non si abbruci. Se ne caverà un congio. L.

Dalle virtù delle scorze degli arancj si ricava, quali possano essere le virtù di quest'acqua. Certuni la stimano un buon cordiale, capace di dare molto sollievo nelle flatulenze, e nell'abbattimento degli spiriti; ed essere molto stomacale.

Aqua Epidemia.

L'Acqua Epidemica.

Si prendano delle radici d' Imperatoria maggiore, e di Petafite, ana quattro oncie; di Serpentaria *Virginiana*, e della zedoaria, ana due oncie; de' semi d' angelica, e delle bacche del lauro, ana tre oncie; e delle foglie di scordio, sei oncie. Sieno gl' ingredienti infranti, e tagliati, e vi si aggiungano due congi d' acquavite di *Francia*. Si lasci il tutto macerare quattro giorni, e se ne cavi due congj. E.

Dicesi, che questa sia un cordiale molto carminativo, quando gli spiriti sieno abbattuti e languidi, e che li svegli nelle febbri maligne, e nella peste. Ma in tali casi la crederei capace di fare gran male, appunto perchè dà un sollievo temporaneo.

Aqua Melissæ composita.

L'Acqua di Melissa composta, che si dice comunemente *Eau des Carmes*. Acqua de' Carmini.

Si prendano delle foglie fresche di Melissa, quattro oncie; della scorza fresca esterna di limoni, due oncie; di nocemoscata, e de' semi del coriandro, ana un' oncia; di garofani aromatici, di cinnamomo, e di radice d' angelica di *Boemia*, ana mezza oncia. Sieno le foglie ammaccate, e gli altri ingredienti pestati; e si mettano in una cucurbita di vetro. Vi si versino sopra due pinte d' acquavite; si chiuda la bocca della cucurbita, e si lasci il tutto digerire in luogo caldo. Vi si aggiunga eziandio una pinta d' acqua semplice di melissa elettissima, rimenando ben il tutto. Alla cucurbita si metterà il cappello, e poi il recipiente. Si faccia distillare in Bagnomaria, con calore sufficiente, che il liquore esca una goccia dopo l' altra. Continui la operazione, sino che gl' ingredienti nella cucurbita sieno quasi secchi. Quando i vasi saranno raffreddati, si levarà l' acqua dal recipiente, e si conserverà in bottiglie ben chiuse.

Quest' acqua, detta *Carmelitana*, è stata lungo tempo famosa per tutta la *Francia*, come lo è presentemente in molte parti della *Europa*, per le sue virtù cordiali straordinarie. Si dice, che sia estremamente ravvivante; valorosa in tutti gli accidenti, senza eccettuare quelli dell' apoplessia; e che vaglia contro la gotta, quando è entrata nello stomaco. I Padri *Carmelitani* di *Parigi*, che traggono gran profitto dalla vendita di quest' acqua, hanno tentato di tenere secreta la maniera di prepararla. Ma da buona parte sento, che la suddetta ricetta sia genuina, e la stessa, che si adopra da quei Religiosi. Se ne fa uso ancora esternamente, applicandola, in via di embrocazione, alle tempie, alla regione dello stomaco, e ad altre parti.

Aqua Juniperi composita.

L'Acqua di Ginepro composta.

Si prenda delle bacche di Ginepro, una libbra; de' semi di caro, e di quei di finocchio dolce, ana un' oncia e mezza; di spirito della pruova, un congio; e acqua comune, quanta sarà sufficiente, acciocchè gl' ingredienti non si abbrucino. Se ne caverà un congio. L.

Questa differisce da quel liquore, detto *Geneva*, soltanto nell' aggiunta de' semi di caro, e di finocchio; i quali non credo migliorino le sue virtù. Quelle poi, che essa acquista dalle bacche di ginepro, possono vedersi nell' articolo di JUNIPERUS.

Aqua Mentæ Piperitidis spirituosa.

L'Acqua spiritosa della menta Piperitide.

Si prenda delle foglie di menta Piperitide, una libbra e mezza; di spirito della pruova, un congio, e acqua comune, quella che basti a prevenire l'abbruciamento degl' ingredienti. Se ne cavi un congio: L.

Quest'acqua sembra destinata a disfare le flatulenze dello stomaco, e a dare sollievo ne' dolori colici; ma temo, che essa non acquisti qualità alcuna buona dall'acquavite.

Aqua Menthæ vulgaris spirituosa.

L'Acqua spiritosa della menta Romana.

Si prenderà delle foglie di menta Romana secca, una libbra e mezza; di spirito della pruova, un congio; e acqua comune quanto basti, affinchè non si abbrucino gl' ingredienti. Se ne caverà un congio. L.

Dalle virtù della menta si saprà benissimo quali sieno quelle di quest' acqua. Ma sempre temo, che l'acquavite faccia maggiore male in quasi tutti li casi, di quello che la menta possa giovare.

Aqua Mirabilis.

L'Acqua Mirabile.

Si prendano di Cinnamomo, due oncie; di scorza esterna di limoni, un'oncia; de' semi d'angelica, de' cardamomi minori, e di mace, ana mezza oncia; de' cubebi, due dramme, e delle foglie di melissa, sei oncie. Sieno tutti quest' ingredienti ben infranti, ammaccati, e digeriti in un congio d' acquavite di *Francia* per due giorni, e se ne cavi un congio. E.

Questa s' intende sia un cordiale, caldo, e stomacale, e a tal fine pare possa servire. Ma la credo cosa, che più meriti l'attenzione degli acquavitaj che quella de' Fisici; atteso che non può corrispondere ad intento alcuno, che non si possa avere da medicine di natura meno nociva.

Aqua Nephritica.

L' Acqua Nefritica.

Si prendano de' fiori freschi di Spinalba quattro libbre; di nocemoscata franta, tre oncie. Si pongano in infusione, in vaso ben serrato, con due congj di vino bianco generoso; e nella distillazione se ne caveranno dodici libbre.

Per essere i fiori della Spinalba stimati assai giovevoli nella pietra, e nella renella, si dice, che per tale ragione la suddett'acqua sia stata sovente prescritta, in quei casi, dal celebre fu Dottore *Radcliff*. Quanto a me, non la credo di molta efficacia. Ma siccome i giulebbi, e le bevande debbono adoprarsi nella pratica, vorrei sceglieere questa piuttosto che molte altre, capaci di apportare pregiudizj maggiori.

Aqua Nucis Moschatæ.

L' Acqua di Nocemoscata.

Si prendano di nocemoscata, due oncie; di spirito della pruova, un congio, e acqua comune, acciocchè la materia non si abbruci. L.

Di quali virtù sia dotata quest' acqua, può giudicarsi da quelle della nocemoscata. Ma qui devo accennare, che quest' acqua, purchè se ne prenda in quantità, bastevole a produrre verun effetto, è molto atta a rendere il paziente stitico di corpo; il che in quasi tutti i mali è cosa nociva.

Aqua Pæoniæ composita.

L' Acqua della Peonia composta.

Si prendano delle radici di peonia, due oncie; quelle della valeriana salvatica, una oncia e mezza; del dittamo bianco, un'oncia, de' semi

mi di peonia, sei dramme; de' fiori recenti di giglj delle valli, quattro oncie; di quei della lavanda, e del rosmarino, ana due oncie; di cime di bettonica, di majorana, di ruta, e di salvia, ana una oncia. Si taglino, e s'infrangano gl'ingredienti; e vi si mischi un congio e mezzo d'acquavite di *Francia*; e dopo che si sono ben macerati quattro giorni, se ne cavi un congio e mezzo. E.

E' quest'acqua grandemente lodata siccome una medicina cordiale, cefalica, e nervosa; ed è fatta ad imitazione di quella detta *Aqua Epiletica Langii*. Ma la mia disgrazia, non ha voluto che io ne vegga mai effetti, superiori a quelli delle altre acque composte.

Aqua Petroselini composita.

L'Acqua del Petrosellino composta.

Si prendano delle radici di petrosellino, quattro oncie; di rafano salvatico recente, tre oncie; delle bacche di ginepro, sei oncie; delle cime d'ipericon, di persicaria acre, e de' fiori di sambuco, ana due oncie; de' semi di dauco salvatico, del finocchio dolce, e del petrosellino, ana una oncia e mezza. Siano gl'ingredienti infranti, e tagliati, e vi si aggiungano due congj d'acquavite di *Francia*. Si lasci stare il tutto in infusione per quattro giorni, e poi se ne cavino due congj per distillazione. E.

Dicono, che sia diuretica, e lithontriptica. Può essere, che abbia la prima qualità, ma in quanto all'altra, poco v'è da sperare.

Aqua Pulegii spirituosa.

L'Acqua di Puleggio spiritosa.

Si prenderà di foglie di puleggio secco, una libbra e mezza; di spirito, detto della pruova, un congio; e d'acqua, quello che basta, acciocchè gl'ingredienti non si abbrucino. Se ne caverà un congio. L.

Dalle virtù del puleggio s'intenderà benissimo quali possano essere le virtù di quest'acqua.

Aqua Raphani composita.

L'Acqua del Rafano salvatico composta.

Si prendano di rafano salvatico recente, due libbre; delle foglie fresche di coclearia, e di quelle di nasturzio acquatico, ana due libbre; di scorze esterne d'arancj, e limoni freschi, ana tre oncie; di canella alba, quattro oncie, e di noce moscata, un'oncia. Sieno gl'ingredienti ammaccati, e tagliati, e poi li metterà in tre congj d'acquavite di *Francia*. Si lasci stare il tutto due giorni a macerare, e poi se ne cavino tre congj. E.

Nella Farmacopea del nostro collegio la stess'acqua è prescritta nel modo seguente:

Si prendano delle foglie fresche di coclearia quattro libbre, di rafano salvatico fresco, di scorza gialla esterna d'arancj di *Siviglia* freschi, ana due libbre; di noce moscata, nove oncie; di Spirito della pruova, due congj; e d'acqua comune quanto basta, acciochè gl'ingredienti non si abbrucino. Se ne cavino due congj.

Queste acque debbono servire di rimedj diuretici, e antiscorbutici, e sembrano ben adattate a tali fini. Ma sarebbono forse più valorose, e più confacevoli allo stomaco, se i sughi de' mentovati vegetabili fossero mischiati con aromatici.

Aqua Reginæ Hungariæ.

Aqua della Regina d'Ungheria.

A due libbre de' fiori di rosmarino si aggiunga mezzo congio di spirito di vino rettificato; e subito colti

colti i fiori si faccino distillare in Bagnomaria. E.

Non sò, che quest'acqua sia di uso alcuno nella medicina. I profumieri ne vendono in gran quantità, e da un buon odore alla biancheria. Ma quella, che si fa tra noi, non è da paragonarsi con quella di *Francia*; e fatta secondo la suddeta ricetta, lascia nella biancheria un odore ingrato quando si secca.

Aqua Sclopetaria, sive vulneraria.

L'Acqua vulneraria, detta comunemente *Eau d' Arquebusade*.

Si prendano delle foglie, e delle radici di sinfito, o sia consolida maggiore, delle foglie di salvia, d'artemisia, e di bugula, o sia consolida media, ana quattro manipoli; delle foglie di bettonica, di sanicula, di leucantemo, di sinfito, di scrofolaria, di piantaggine, di agrimonia, di verbena, di assenzio, e di finocchio, ana due manipoli; di ipericon, di aristolochia lungha, di telefio, di veronica maschia, di centaurea minore, di millefoglio, di tabacco, di pilosella, di menta, e d'issopo, ana un manip. Tutti quest' ingredienti debbono essere tagliati, e infranti in un mortajo; e poi messi in un vaso grande di terra cotta, versandovi sopra venti pinte di vino bianco. Si rimescoli il tutto con una bacchetta; e poi sia il vaso ben turato, e posto sotto il lettame, o in altro calore simile, acciocchè il tutto si digerisca, per tre giorni. Ciò fatto, si facci passare in una gran cucurbita di rame, che al di dentro sia bene stagnata. Vi si accommodi il cappello, e'l refrigeratorio; e col fuoco moderato si faccia distillare nella maniera solita; aggiustandovi il recipiente. Questo è il modo di cavare l'acqua vulneraria, o sia l'*Eau d' arquebusade*; che bisogna tenere in bottiglia ben serrata.

Vale quest'acqua alle contusioni, e agli slogamenti; ed anche molto propria per sciogliere i tumori. Applicata al di fuori, deterge le ferite, e le ulcere vecchie. Rincarna, corrobora, resiste alla putrefazione, ferma le cangrene; ed è da alcuni adoprata per il male, detto de' vapori. E' molto lodata da diversi Fisici oltramarini, e da Cerusici, e si ritrova spesso ne' loro scritti, e nelle loro ricette. E in fatti, può essere un'acqua molto buona per le applicazioni esterne, per le quali principalmente fu inventata.

Aqua seminum Anisi composita.

L' Acqua de' semi d' Anice composta.

Si prenda dell'anice, e de' semi d' d'angelica, ana mezza libbra; di spirito della pruova, un congio; e acqua che basti, acciocchè gl' ingredienti non si abbrucino. Se ne cavi un congio. L.

Quale sia la virtù di quest'aqua può sapersi da quella dell'Anice.

Aqua seminum Cardamomi.

Acqua de' semi di Cardamomo.

Si prendano de' semi del Cardamomo minore senza scorza, quattro oncie; di spirito della pruova, un congio; e acqua comune quanto basti, che gl'ingredienti non si abbrucino. Se ne caverà un congio. L.

Dalle virtù del Cardamomo si saprà benissimo quali sono le virtù di quest'acqua.

Aqua seminum Cari.

Acqua de' semi del Caro.

Si prenda de' semi del Caro, mezza libbra; di spirito della p uova, un congio; e acqua quanto basti per impedire, che gl' ingredien-

dienti non si abbrucino. Se ne cavi un congio.

Vedi l'articolo *Carum*, per sapere le virtù di quest'acqua.

Aqua Theriacalis.

Acqua Triacale.

Si prenda delle radici di petasite, una libbra; di quelle d'angelica, e d'imperatoria maggiore, ana mezza libbra; di zedoaria, quattro oncie; di foglie di ruta, e di scordio, ana sei oncie; di Triaca di *Venezia*, una libbra; e d'acquavite di *Francia*, tre congj. Si lascierà il tutto quattro giorni in digestione, e poi se ne caverà per distillazione due congj e mezzo d'acqua; alla quale si aggiungeranno quattro pinte d'aceto distillato. E.

L'effetto, che si spera da quest'acqua, è quello di un medicamento sudorifico, e alessifarmaco; e in fatti potrà giovare in quei casi, dove tali rimedj sono necessarj; il che può avvenire molto di rado. L'aceto potrà prevenire il danno, che altrimenti ella sarebbe capace di causare.

CAPITOLO QUARTO.

Degli Spiriti, tratti per distillazione.

Spiritus vini rectificatus.

Spirito di Vino rettificato.

Si prenda la quantità, che si vuole di spirito di vino, o d'acquavite di *Francia*. Se ne caverà, per distillazione, con fuoco molto lento, la metà solamente.

Questo spirito, tenuto due giorni in digestione, con una quarta parte di sale di tartaro, ridotto in polvere, e molto secco; e poi distillato da una cucurbita di vetro, con un calore assai leggiero, è quello, che si dice *Alcohol*.

Spiritus Cochleariæ.

Spirito di Coclearia.

Si prendano di Coclearia fresca e ammaccata, dieci libbre; e di spirito di vino rettificato, cinque pinte. Si facciano macerare insieme per dodici ore; e poi se ne cavino cinque pinte di liquore, per bagnomaria. E.

Questo s'intende sia un antiscorbutico; e si prende in qualche veicolo, nella quantità di venti insino a cento goccie, o più. Chiamasi volgarmente lo spirito schietto, o sia bianco di Coclearia, per distinguerlo da un'altra sorta, che è rossa; e composta, ed è detta comunemente spirito aurato, o purgante di Coclearia; e si fa, con isciogliere un' oncia di resina di sciarappa, di scammonea, oppure di gambogio nell'altro. La dosa dello spirito aurato, si dice, sia da venti sino a sessanta goccie; ma non ho mai inteso, che se ne faccia uso nella pratica ben regolata.

Spiritus Lavendulæ simplex.

Spirito semplice di Lavendula, o Lavanda.

Si prenda de' fiori di Lavendula fresca, una libbra e mezza; di spirito della pruova, un congio. Se ne cavino cinque pinte per un calore da bagno. L.

Spiritus Lavendulæ compositus.

Spirito di Lavendula composto, ovvero goccie antiparalitiche.

Siccome questa celebre medicina è stimata di qualche importanza nella Fisica; perciò voglio qui apportare tutte le diverse maniere di preparala, cavate da tutte le nostre Farmacopee.

Si prenda un congio de' fiori di Lavendula, versandovi sopra quattro congj d'acquavite di *Francia*. Vi si aggiungano fiori freschi di salvia,

via, di rosmarino, e di bettonica, ana un manipolo; di borraggine, di buglossa, de' giglj delle valli, e de' fiori di paralisis, ana due manip. di foglie di melissa, di matricaria, e dell'albero degli arancj, colte da fresco; de' fiori della stecade, de' fiori degli arancj e di bacche di lauro, ana una oncia. Fateli digerire tutti insieme in bagnomaria, e cavatene due congj e mezzo. Ciò fatto, vi si aggiungano della scorza esterna de' cedro, e di santalo giallo, ana sei dramme; di cinnamomo, di nocemoscata, e di mace, de' semi di cardamomo minore, e de' cubebi, ana mezz'oncia; di legnoaloè, una dramma. Sieno tutti questi digeriti per lo spazio di ventiquattro ore, e poi si filtri lo spirito. Allora, quando si credesse bene di farlo, si può prendere di muschio, d'ambragrigia, e di zafferano, ana mezzo scrupolo; di rose rosse, e secche, e del santalo rosso, ana mezza oncia, e metterli tutti in un sacchetto sottile, sospesi dentro lo spirito.

In alcune delle anteriori Edizioni della Farmacopea *Edinburghese*, la preparazione dello spirito composto di Lavanda era ordinata nella maniera, che segue:

Si prenda de' fiori di Lavendula, una libbra; di giglj delle valli, colti di fresco, di quei della Stecade *Arabica*, e di quei di rosmarino, ana due oncie; delle cime di bettonica, di majorana, di melissa, e di salvia, ana un'oncia e mezza; di Cinnamomo, due oncie; della parte gialla della scorza fresca di cedro, o di limone, un'oncia, delle bacche di lauro, de' cardamomi minori, e di noce moscata, ana sei dramme; di garofaui, de' cubebi, e di mace, ana mezza oncia. Ammaccateli tutti insieme, e versatevi sopra due congj dell'acquavite di *Francia*. Lasciateli stare in digestione quattro giorni; e poi in bagnomaria se ne cavi lo spirito fino che n'esca; e in esso poi si sospendono questi ingredienti, inclusi in un pezzo di tela fina, cioè, del Santalo rosso in polvere, mezz'oncia; della cocciniglia, e dello zafferano, ana due drame; e volendo poi, che lo spirito sia profumato, vi si aggingano uno scrupolo d'ambragrigia, e dieci grani di muschio.

Ma nell'ultima edizione della Farmacopea *Edinburghese* la ricetta è questa.

Si prendano d'acquavite di *Francia*, tre congj. Vi s'infondano apoco apoco, rimenando la mistura di tempo in tempo, dell'olio distillato della Lavendula, un'oncia e mezza, dell'olio di rosmarino, un'oncia; dell'olio di majorana, sei dramme; dell'olio delle scorze di limone, mezz'oncia; dell'olio di nocemoscata, tre dramme; dell'olio di garofani, due dramme; e dell'olio di cinnamomo, una dramma. Sia una metà di questo spirito, nella detta maniera impregnata degli olj, fatta distillare, in un calore da bagno, fino a due terzi. Si sospendano poi nello spirito distillato del santalo rosso in polvere, un'oncia; di cocciniglia, e di zafferano d'*Inghilterra* ana due dramme, incluse in un pezzetto di tela fina. E volendo che sia profumato, si metteranno nella stessa tela una scrupolo d'ambragrigia, e mezzo scrupolo di muschio.

L'ultima Farmacopea di *Londra* prescrive, si faccia il suddetto spirito nella maniera, che segue:

Si prendano dello spirito di Lavendula semplice, tre pinte; di spirito di rosmarino, una pinta; di cinnamomo, e di nocemoscata, ana mezz'oncia; del santalo rosso, tre dramme. Fateli digerire tutti insieme, e poi passate lo spirito per un colatojo.

Sic-

Siccome mi è occorso raramente di vedere messa in pratica alcuna delle suddette prescrizioni dello *Spirito di Lavendula composto*, oltre quella, mentovata in primo luogo; perciò, appoggiandomi alla sperienza, non posso determinare quale sia la più efficace. Pure mi sembrano tutte di essere medicine ammirabili, nella linea di cordiali ravvivanti, di Balsamici, e di Cefalici; e grandemente superiori a qualsissia delle *acque composte*, che sono in uso, per qualunque effetto, che da esse possa sperarsi. Il *Quincy* scrive, che lo spirito di Lavendula è stato lungo tempo famoso per tutti i mali nervosi, e che nelle officine sia molto usato. Ne' mali convulsivi, e apoplettici, e in quei, che degenerano in paralisie, e in perdimento della memoria, quest' acqua è di molto benefizio; onde ha quasi universalmente acquistato il nome di *Goccie Antiparalitiche*. Si può prendere da venti fino a cento goccie per volta; e il migliore modo è col pane di zucchero lasciandolo disfarsi nella bocca; perchè così s' insinuerà meglio nelle parti nervose, e apporterà più pronto sollievo agli spiriti, che quando si scioglie in qualche liquore, e con esso viene condotto nello stomaco.

Spiritus Matricalis.

Lo spirito Matricale, o sia *Antisterico*.

Si prendano d' ambra gialla, due oncie; di mirra, un' oncia e mezza; di castore di *Russia*, un' oncia. Si riduca il tutto in polvere molto sottile, aggiungendovi olio di tartaro *per deliquium* quanto basti a farlo in una pasta molle. Si faccia seccare leggiermente, e si mischi con una mezz' oncia di zaffrano d' *Inghilterra*, e con quattro pinte di spirito di vino rettificato. Si metta in digestione per quattro giorni, e se ne cavino tre pinte di spirito in una ritorta di vetro. E.

Questa composizione, e altre simili, possono trovarsi in molte Farmacopee forestiere, e sono anche molto in uso presso agli Oltramarini, che le tengono per un medicamento Uterino, e Antisterico.

Spiritus Bezoarticus Bussii.

Lo Spirito Bezzuardico del *Bussio*.

Si prenda dello spirito d'avorio, ben ripieno di qualche olio sottile, e di sali volatili, la quantità d' incirca due oncie; di sale ammoniaco, quattro oncie; delle ceneri, che diconsi *Cineres Clavellati*, già ben disciolte nell' acqua comune, undici oncie; d' ambra, polverizzata sottilmente, mezza libbra; d' olio genuino del cedro albero, oppure del ginepro, mezza oncia; e di spirito rattificato di vino, una pinta e mezza. Tutti quest' ingredienti, mischiati, esquisitamente dentro una cucurbita di vetro, hanno da distillarsi in un calore d' arena; e in tal guisa se ne estrae uno spirito, dotato di virtù considerabili. Nel lambicco ascende prima un sale volatile, che poi viene consecutivamente disciolto dallo spirito.

Qui dee notarsi, che il balsamo del Perù, ovvero la scorza recente de' limoni, o degli arancj, o le bacche di ginepro, o qualsissia polvere balsamica, e aromatica, possono adoprarsi invece degl' ingredienti soprammentovati. Durante la operazione, esce uno spirito limpido, come l'acqua; ma quanto più viene tenuto in un vaso, esposto all' aria, tanto più si fa giallo, fino che diventa quasi rosseggiante. Se poi si empierà qualche vetro di questo spirito, e si terrà ben chiuso, conserverà la sua chiarezza, senza cambiare colore. Abbonda questo spirito di un sale olioso, e volatile. Perciocchè quanto più un sale volatile è impregnato, e incorporato di un olio, tanto più facil-

cilmente si unisce collo spirito di vino ben rettificato; e il sale potrà subito precipitarsi da questo spirito, mischiandovi poche goccie d' olio di vitriolo; il quale coagula, e precipita il sale al fondo del vaso; dove si attacca fermamente. E' cosa da osservarsi, che questo spirito volatile *di Bussio* ha una virtù quasi incredibile di soggiogar, e di espellere ogni sorta di acidi, per quanto sieno forti; e che tali effetti sono accompagnati da diverse circostanze, e da diversi esiti. Per esempio, mischiandosi una parte di spirito di nitro, o d' acquaforte, con tre parti di spirito suddetto, se ne caverà presto tutta la sua acidità, senza alcuna ebullizione notabile, e senza che cosa alcuna precipiti al fondo del vaso. Tale mistura acquista un sapore nitroso, e mite; e messa in un cucchiajo d' argento, e svaporata al calore di una candela, lascia un sale di odore esquisito, e nitroso. E' innoltre questa mistura, a motivo del nitro volatile contenutovi, dotata di eccellenti virtù medicinali. Onde ne' mali acuti, dove le medicine volatili sono di niun effetto, a cagione del moto violento, e della effervescenza del sangue, questo spirito, misto collo spirito di nitro, e reso più temperato, dà tutto quel sollievo, che mai si può sperare, portando via, senza alcuna violenza, la materia morbifica. Se poi a questo spirito di *Bussio* si unirà uno spirito di sale fortemente concentrato, ne seguirà una ebullizione più gagliarda che quella del caso predetto. Ma l'acido parimente è presto superato, e 'l liquore diviene salso; il quale può prendersi con ottimo effetto, quando lo stomaco è disordinato, e l'appetito è perduto; perchè vale assai a sciogliere le crudezze viscose. Mischiandosi poi questo spirito coll' olio distillato di vitriolo, immediatamente nasce una effervescenza, la mistura s'intorbida; e tutto il sale volatile si precipita al fondo; mentre tutta l'acidità è svanita, e l'odor è gratissimo. E la ragione perchè succeda la concrezione, e la precipitazione del sale volatile, allorchè vi si mischia l' olio concentrato coll' olio di vitriolo, e non cogli altri acidi; sembra essere la seguente: L'olio di vitriolo, per essere un acido assai gagliardo, si unisce collo spirito infiammabile di vino, che è una sostanza oliosa; e però il sale volatile contenutovi è precipitato. Ma siccome gli altri spiriti acidi sono più deboli; e perciò incapaci di una così intima combinazione col detto spirito infiammabile di vino; non ne segue precipitazione alcuna. Da tali sperimenti si può cavare una conclusione assai utile nella pratica, ed è, che questo spirito, che abbonda di un sale olioso, e volatile, può prendersi in dose grandi, senza che ne segua alcun inconveniente, in quei mali, e spezialmente ne' cronici, dove un acido gagliardo, e copioso si è accumolato nelle cavità dello stomaco, e degl' intestini; donde nascono incommodi, e disordini in quelle parti; come si verifica manifestamente nelle indisposizioni ipocondriache.

Il suddetto spirito ha avuto il nome dal suo Inventore, il *Bussio*, celebre Fisico di *Dresda*; ed è una medicina universalmente usata nella *Sassonia*, e che ben merita la nostra attenzione; essendo un potente sudorifico, e diuretico; ma bisogna servirsene con discrezione; ed è anche un buon antispasmodico. Innoltre, egli è fragrante, senza alcun odore nauseante, ed empireumatico. La base della preparazione consiste nel mischiare gli spiriti volatili, orinosi, e oliosi degli animali, collo spirito ben rettificato di vino, aggiungendovi qualche spezie balsamica, e facendo distillare il tutto col dovuto grado di calore. In tal guisa se ne caverà uno spirito, ben impregnato di sale volatile, un olio empireumatico, con particelle resinose, sulfuree, e balsamiche, di sapor, e di odore niente ingrato. Tal è la descrizio-

zione, che ne dà *Frederico Offman*. E' poi un po' simile al nostro *Spirito di sale volatile*; e probabilmente sarà una medicina elegante, efficace, e piacevole.

Sal volatile oleosum.

Sal volatile olioso.

Si prenda del sale ammoniaco, e del sale di tartaro, ana mezza libbra. Si rendano in polvere separatamente, e poi si mischino. Si metta la mistura in una ritorta, insieme con mezza oncia delle foglie di Maro Siriaco; dello spirito tartarizzato di vino, una libbra e mezza, impregnato di mezza oncia degli olj essenziali di garofani; di cinnamomo, uno scrupolo; di nocemoscata, due scrupoli; di majorana, di limoni, e di arancj, ana un'oncia. Infondetevi sopra di acqua schietta, due libbre. Si metterà il tutto in una fornace d'arena; e al di sopra vi s'impiastri ben il recipiente. Il fuoco sia del primo grado, per un'ora e mezza; si accresca poi fino al secondo grado, e si continui per cinque, o sei ore; oppure fino che il sale bianco, che al principio cristallizavasi alla cima del recipiente, cominci a squagliarsi. Allora si smorzi il fuoco; e metterà lo spirito, che averà buona quantità di sale sciolto, in una boccia di vetro; e quel sale, che si è indurito sulla parte superiore del recipiente, in un altro a parte.

La suddetta ricetta è tra le opere del *Quincy*, ed è presentemente in grande uso; anzi per la sua particolare fragranza, ha quasi fatto bandire lo spirito del corno di Cervo, e lo spirito schietto del sale ammoniaco. Odorandolo, ovvero prendendolo internamente, è un nobilissimo cefalico, e cordiale; e la dosa è, da dieci goccie, fino a cento, o più, in vino, o in altro liquido. Evvi poi gran varietà nella maniera di prepararlo, secondo le differenti idee del compositore; sicchè non finiremmo mai, se volessimo apportare tutte le diverse ricette, che si adoprano. Ma quella, descritta di sopra, è una delle migliori; e volendo, si può lasciare fuori qualunque degli aromatici, oppure sostituirvi degli altri, come si vorrà. Un sale volatile, fatto nella maniera suddetta, anche col maro *Siriaco* solo, è meravigliosamente penetrante, grato, e giovevole alla testa; e un pò diluito, è uno de' migliori starnutatorj, che possa aversi. E' poi cosa facile d'impregnarlo di acciajo. Quanto più lento è il fuoco, tanto più sale si anderà incrostando sulla cima, e sul collo del recipiente. Onde avendo la cura di non tenerlo troppo accostato al fuoco, che lo può squagliare, se ne potrà avere in buona quantità; ed è molto preferibile ad ogni altro di questa spezie; non solo per la fragranza dell'odore; ma anche per la sua efficacia in tutti i casi nervosi, adoprato internamente.

Spiritus salinus aromaticus.

Lo Spirito salino aromatico.

Per fare lo spirito composto di lavendula, la Farmacopea di *Edinburgo* ordina, si prenda soltanto la metà dello spirito. All' altra metà dunque, che resta, di quello spirito, già impregnato degli olj essenziali, si aggiungeranno di sale ammoniaco volatile otto oncie. Ne farà distillare immediatamente, in un calore d'arena, due terzi.

I Compilatori della Farmacopea *Edinburghese* probabilmente in questa ricetta hanno avuto la mira di fare uno spirito, che fosse delle stesse virtù che il precedente.

Spiritus volatilis aromaticus.

Spirito aromatico volatile.

Si prendano della essenza di limoni,

d'olio

d'olio effenziale di noce moscata, ana due dramme; d'olio effenziale di garofani, mezza dramma; dello spiriro dolcificato di sale ammoniaco, due pinte. Si facciano distillare ad un fuoco assai lento. L.

Questo pare debba servire agli stessi fini, che li precedenti. Ma non comprendo, perchè nelle Farmacopee di *Londra*, e di *Edinburgo* s'abbia voluto cambiare i nomi di queste, e di certe altre medicine; perchè da ciò nascono confusione, e perplessità, senza che se ne cavi alcun vantaggio. In fatti i termini, stati universalmente ricevuti nell'*Arte Medica*, debbono conservarsi, quando non vi sia qualche buona ragione da cambiarli.

Il *Boerhaavio* ci dà un metodo di fare un sale volatile olioso estemporaneo, ed è il seguente:

Si prendano una parte di sale di tartaro, tre parti di sale ammoniaco, dodici parti di aromatici, ridotti in polvere, e ventisei parti di spirito rettificato di vino. Si mischino insieme, rimenandoli molto tempo in una cucurbita. In tale guisa il sale alcalino si unirà immediatamente coll'alcohol, che galleggia al di sopra, essendo l'acqua imbevuta da' sali; e allo stesso tempo i sali, e gli spiriti caveranno l'olio degli aromatici; e'l liquore, che stà a galla al di sopra, presto diventerà *sale volatile*, che si ricerca; come appunto ha notato il famoso *Le Mort*.

Tali sono i metodi, che si usano comunemente per fare il *sale volatile olioso*. Questo non è altro, che una spezie di sapone volatile, formato dalla unione dell'alcohol di vino collo spirito di sale ammoniaco, e impregnato dello spirito particolare de'vegetabili. In questa maniera si possono preparare medicamenti, adattati a quasi ogni intento. Imperocchè quando sappiamo certamente, quali sieno le virtù di un vegetabile, e che queste risiedono nell'olio, seguitando i metodi, descritti di sopra, se ne può cavare un sale olioso volatile, che sarà ripieno delle virtù particolari della pianta. Così, per esempio, volendo fare un medicamento cefalico, possiamo prendere la lavendula, il rosmarino, ovvero la majorana; per avere un rimedio cardiaco, piglieremo la scorza degli arancj, de' limoni, o de' cedri, il cinnamomo, o la noce moscata; e per fare un emmenagogo, serviranno il ginepro, la ruta, la sabina, o l'albero della vita, ovvero gli olj distillati di qualsivoglia di essi.

Si dice, che *Basilio Valentini* fosse il primo inventore di questa sorta di medicina; ma l'uso generale di essa ebbe origine da *Silvio de la Boe*. Siccome pur troppo succede in tali casi, i Fisici, loro seguaci, la vollero adoprare troppo universalmente, e senza la dovuta limitazione. Il *Boerhaavio* afferma, che i sali volatili oliosi, preparati nella detta maniera, a motivo del lor odore, sapore, penetrabilità, mobilità, virtù saponacea, e della potenza, che hanno, di correggere ciò, che è acido, e acerbo, somministrano rimedj di singolar efficacia, e valore, ad ogni Fisico prudente, e discreto. Perciocchè essi sono eccellenti in tutti i mali acquosi, mucosi, freddi, acidi, e austeri, dove manca l'attività della bile; come ancora in tutte le indisposizioni grevi, e pesanti, non accompagnate da infiammazione, o putrefazione; e spezialmente quando i disordini, o i moti ineguali de' nervi, e degli spiriti, producono accessi ipocondriaci, e isterici, e insieme le flatulenze, che indi nascono. Onde al dì d'oggi viene stimata una medicina nobile, ristorativa, stomacale, calda, sudorifica, diuretica, diaforetica, antispasmodica, e antiepileptica, ne' casi, quando il male sia prodotto dalle cause sopramentovate. Ma ne' mali infiammatorj, dove gli umori sono disciolti, e putridi, nello scorbuto alcalino, nella etisia, nelle consuma-

fumazioni, e quando il corpo è quasi disfatto, riescono spesse volte assai perniciosi, e talvolta fatali. I Fisici però debbono seriamente avvertire, a non permettere agli uomini, e molto meno alle donne, di complessione debole, l' uso frequente di questi sali.

Spiritus volatilis fœtidus.

Spirito volatile fetido.

Si prenda di qualsissia sale alcalino fisso, una libbra e mezza; di sale ammoniaco, una libbra; di assa fetida, quattro oncie; di spirito della pruova, sei pinte. Se ne cavi con un calore lento cinque pinte. L.

Quali sieno le virtù medicinali di questo spirito può benissimo sapersi da quelle dell' assa fetida. Dovrebb' essere in fatti un buono antisterico, e nervoso, e capace di dare sollievo ne' mali spasmodici.

Spiritus Mindereri.

Spirito del Minderero.

Si prenda la quantità che si vuole d' aceto distillato, e vi si aggiunga, a poco a poco, tanto di spirito di sale ammoniaco, che basti a fermare la effervescenza. E.

Quando l' aceto è ben ripieno dello spirito del sale ammoniaco, e la mistura è perfettamente neutralizzata, ne risulta una medicina di virtù assai differenti da quelle dell'aceto, o dello spirito del sale ammoniaco. E' estremamente risolvente, e penetrante; e si prende sovente nelle febbri, e ne' mali febbrili, nella quantità di mezza oncia, in qualche acqua semplice, o sciroppo, e si replica sovente. E in tali casi può riuscire di maggiore benefizio, di quello si può avere dalle bevande comuni, fatte di acque semplici, o composte, e da' sciroppi. Può farsi col saturare l' aceto distillato di sale ammoniaco volatile. Ma non sò, perchè i compilatori della Farmacopea *Edinburghese* abbiano creduto bene di renderla una medicina officinale; poichè si prepara presto, ed estemporaneamente, e non è peggiore, per essere stata fatta di fresco. Quelle bevande ordinarie, che si fanno, col mischiare il sugo de' limoni col sale di assenzio, sino al punto della saturazione, sono applicate agli stessi usi che lo *Spirito del Minderero*; ma io stimo questo molto migliore di quelle; purchè l' aceto, che si adopera nel farlo, sia l' aceto vero di *Francia*; e non quello della birra, che pur troppo sovente si adopra in sua vece. Ma nelle prescrizioni estemporanee, nelle quali si uniscono un alcali ed un acido, colla idea di formare una mistura neutrale, non è possibile specificare la quantità dell' alcali, sufficiente a saturare l' acido; perchè o l' uno, o l' altro può essere ora più debole, e ora più gagliardo. Onde basta notare, di andare sempre aggiungendovi dell' alcali, fino che si arrivi al punto della saturazione; di cui il solo compositore può giudicare.

Siccome le virtù medicinali de' sali neutrali non sono generalmente ben intese; si ordinano, per dire così, accidentalmente, e senza disegno alcuno; perciò voglio quì specificare le loro virtù, e la maniera di servirsene, colle parole di un Fisico di gran nome. Fra tutti i varj sali, che si trovano, non vi è alcuno più sicuro, e più valoroso che il sale neutrale, che è ancora dotato di qualità catartica. Sali neutrali diciamo quelli, composti di un sale alcalino, o di terra alcalina, e di un sale acido, in maniera, che l' uno non superi l'altro. Ora siccome i sali alcalini, e acidi, allorchè sono separati, sono di sapor, e di qualità così forti, che sovente si avvicinano alla natura de' corrosivi; così, essendo mischiati tra di loro in dovuta proporzione, sono, mediante la mutua allisione, e 'l conflitto delle loro parti, corretti talmente, che non solo in sapore, ma anche in tutte le altre loro qualità, diven-

ventano un sale di natura neutrale, molto innocente in se stesso, e amichevole alla costituzione umana. Onde i sali perfettamente neutralizzati sono quelli, che non producono alcun grado di effervescenza; ma sono affatto saturati, colla affusione di un liquore acido, o alcalino. Vagliono poi i sali neutrali assaissimo a guarire i mali del corpo umano; per essere dotati di qualità aperiente, e detergente, capaci di promuovere tutte le escrezioni, ed, essendo presi in dose grandi, di natura catartica. E' anche cosa ben chiara, che i sali di questa spezie sono, sopra tutti gli altri, i più salutari; e così favorevoli alla macchina umana, che il Fisico non può esercitare la sua professione felicemente senza di essi; nè con usarli, può temere di conseguenze cattive. Molti sono gli obbietti, che si possono fare contro tale asserzione; poichè tanto la sperienza, che la osservazione accurata pare che ci convincano, che quelle medicine, le quali sono molto acide, come ancora volatili, orinose, e alcaline fisse, non solo non sono malsane, e contrarie al corpo, che anzi possono dirsi le più sicure di ogni altra. Al che io rispondo, che nè le medicine acide, nè le alcaline, sia della sorta fissa, sia della volatile, hanno mai prodotto effetto salutare; senon sieno prima cambiate in un sale neutrale, dalla interna disposizione degli umori, e particolarmente di quelli, situati nelle prime vie; e in tale guisa rese salutari, e amiche tanto alle parti solide, che alle fluide del corpo umano.

Da ciò ne segue, che quando una gran quantità di bile, e spezialmente della sorta alcalina, e oliosa, è ammassata, si stagna nel duodeno, e gagliardamente opprime il sistema nervoso, e in tale maniera produce sovente vomiti biliosi, nausea, inappetenza, calori etici, cefalalgie, e sete insaziabile; in tale caso i liquori acidulati, come i giulebbi, i refrigeranti, o altri spiriti acidi minerali edulcorati, riescono di singolare giovamento. Oltrecchè, quando un calore febbrile intenso, proveniente dal moto intestino violento delle parti sulfuree del corpo, distruggendo il suo stato temperato, e armonico, esaurisce il corpo, e indebolisce le forze; in questi casi gli acidi sono più giovevoli che i sali neutrali, che le sostanze alcaline, o di ogni altro rimedio; perchè sono capaci di fissar, e di soggiogare le particelle sulfuree, dal moto delle quali è prodotto il calore. Ne' mali maligni, cagionati dalla putrefazione degli umori, si può sperare maggiore sollievo dagli acidi, che da qualsissia altro rimedio; perchè la putrefazione non solo genera un alcali, ma anche nasce dalla gran quantità di esso; e quando l' alcali è stato superato dall' acido, cessa subito la putrefazione. Negli scorbuti inveterati, e ne' mali artetici, si generano grandi quantità di sali nella massa del sangue; i quali si approssimano più alle qualità alcalina, e lisciviosa, che alla neutrale. Onde il sangue di tali pazienti, preso dalle vene loro, apparisce tenue, e florido; e la loro orina è, per lo più, molto rossa, salina, e lisciviosa. In tali casi, come c' insegna la sperienza, si producono sovente più felici effetti dagli acidi temperati, che dalle medicine alcaline, orinose, e volatili; o da quelle di natura calida, e spiritosa.

Quei medicamenti, che abbondano di un sale alcalino, sia della sorta fissa, sia della volatile, non debbono in conto alcuno adoprarsi promiscuamente, e indifferentemente; quantunque sieno di benefizio straordinario, quando se ne fa un uso discreto. Imperocchè quando le prime vie sono oppresse dalla ridondanza di umori acidi, che eccitano sintomi violenti; come si può notare ne' pazienti ipocondriaci, isterici, e melancolici; cioè, corrosioni dello stomaco, e degl' intestini, ansietà, inflazioni dello stomaco, accompagnate dalla cardialgia; e tossi con dolori dello sto-

ſtomaco, cefalalgie, ſtitichezza di corpo eccesſiva, oppure diarrea preternaturale, con teneſmo; in tali caſi, ſicuramente gli alcalini terreſtri, e ſpezialmente, gli occhi di cancro, guſci preparati, ovvero olio di tartaro per deliquio, ſaranno effetti migliori che ogni altra medicina. Innoltre, ſimili medicamenti, aſſorbendo l' acido, lo cambiano in un ſale neutrale; che poi facilmente viene portato per li condotti eſcretorj, ſenza eccitare ſintoma alcuno violento. Ma quando poi vi è piuttoſto difetto, che ridondanza d' acido nelle prime vie; e di più, ſe queſte ſaranno cariche di umori viſcoſi, e tenaci; allora le ſoſtanze alcaline terreſtri, preſe in quantità grandi, ſono molto pregiudiziali. Imperocchè ſiccome non ſi disfanno, ſi uniranno colle particelle terree, e mucoſe, e aumenteranno la quantità della flemma; e in tale guiſa diſtruggeranno l' appetito, opprimeranno lo ſtomaco, chiuderanno le bocche de' vaſi lattei; e renderanno il paziente ſtitico di corpo. Onde ſi vede, che le medicine alcaline, e acide ſervono veramente a neutralizzare gli umori; i quali in tale caſo non ſolo diventano affatto innocenti; ma di più ſi convertono in medicine eccellenti dentro il corpo umano.

CAPITOLO V.

Delle Infuſioni, fatte coll' acqua, e con aceto.

Aqua Aluminoſa.

Acqua d' Allume.

SI prendano di Mercurio corroſivo, e d' allume di rocca, ana due dramme. Si riducano in polvere in un mortajo di vetro; e ſi facciano bollire in due pinte d' acqua di fontana, fino che ſe ne conſumi la metà. Si laſci poſare, e poi ſi cavi il liquore chiaro. E. Queſta non ſi adopra ſe non eſternamente, e anche allora ha biſogno di eſſere molto diluita, cioè, miſchiata con due, tre, o anche con quattro volte altrettanto di acqua comune. Si dice, che ſia buona nelle eruzioni oſtinate, e nelle ulcere croniche ſchifoſe.

Aqua Aluminoſa Bateana.

Acqua d' Allume Bateana.

Si prenda d' allume, di vitriolo bianco, ana mezz' oncia; d' acqua comune, due pinte. Si ſciolgano i ſali, facendoli bollire nell' acqua, e quando le feccie ſaranno andate al fondo, ſi filtri il liquore per carta. L.

Aqua Calcis, ſeu Benedicta.

Acqua di calcina.

Si prendano una libbra di calcina viva, e un congio di acqua calda di fontana; ſi miſchino ben inſieme, e poi ſi laſci poſare la calcina. Si cavi il liquore chiaro, e ſi tenga in vaſi ben chiuſi. Nella ſteſſa maniera ſi può fare un' aqua co' guſcj delle oſtriche. E.

La Farmacopea di *Londra* vuole, che ſi metta un congio e mezzo d' acqua con una libbra di calcina viva. E' poi queſt' aqua commendata per un medicamento ſtraordinario in molti caſi oſtinati; e diceſi, che bevendoſene tre, o quattro oncie ogni giorno, tre o quattro volte, vaglia a guarire le puſtule roſſe della faccia, le diſenterie, i mali ſtrumoſi, i meſtrui bianchi, i dolori reumatici, e la diabete. Ella è ſenza dubbio un' acqua molto diſeccante, e molto buona per entrare nelle decozioni de' legni, e in tutte le compoſizioni di tale qualità. Se ne fa uſo per raffinare li zuccheri. Vogliono che ſia utile a nettar, e ſeccare le ulcere vecchie ſchifoſe, lavandole ſpeſſo con eſſa, come ancora prendendola per bocca.

Il *Boerhaavio* oſſerva, che la calcina,

na, assistita dal calore, e dal moto vitale, subito genera quegli spiriti fuocosi, che riescono distruttivi alla massa tenera, e molle sì del cervello, che de'nervi; e che quanto più caldo, o più agitato è il corpo, o più soggetto a'mali infiammatorj, tanto più nocivo gli è l'uso della calcina. Ma quando il corpo abbonda di flemma, o di acqua acida, può talvolta essergli giovevole, purchè si applichi con discrezione. Dobbiamo innoltre riflettere, che la lisciva di calcina viva vale assai a correggere, e a sviluppare i sali muriatici fissi nel sangue, rendendoli atti a potersi facilmente cacciare dal corpo. Onde è un rimedio straordinario per quella spezie di scorbuto, che proviene principalmente dalle cause suddette. Ma in quell'altra spezie di scorbuto, prodotta dalla putrefazione, e che consiste in un olio acuto, e in un sale riesce assai pregiudiziale. E da ciò forse si potrà in qualche maniera rendere ragione degli sperimenti, stati fatti in *Francia* da certi abili Fisici, che dimostrano la lisciva di calcina viva essere perniciosa in quel paese; laddove nella *Germania* si dice che sia una medicina molto vantaggiosa. Ma tutto ciò si verifica maggiormente della calcina viva, fatta di pietra, che di quella, che si fa de'gusci.

Aqua Calcis minus composita.

Acqua di Calcina composta, detta minore.

Si prenda di liquirizia, una libbra; di scorza di sassafras, mezza oncia; d'acqua di calcina semplice, sei pinte. Si lascino stare in infusione due giorni senza calore, e poi si faccia colare il liquore. L.

Aqua Calcis magis composita.

Acqua di Calcina più composta.

Si prenda delle raschiature d'Albero della vita, mezza libbra; di liquirizia, un'oncia; di scorza di sassafras, mezz'oncia; de' semi di coriandro, tre dramme; d'acqua di calcina semplice, sei pinte. Si faccia la infusione come sopra, e poi si coli. L.

Le virtù di queste Acque sono manifeste da'loro ingredienti.

Aqua Ophthalmica.

Acqua per gli occhj.

Si prendano di bolo armeno non preparato, due oncie; di tuzia parimente non preparata, un'oncia; di vitriolo bianco, mezz'oncia; e di canfora, due dramme. Si riducano in polvere, versandovi sopra quattro pinte d'acqua calda di fontana. Si facciano bollire tutti insieme, rimenando spesso la mistura; e dopo che sarà posata, si caverà il liquore chiaro. L.

Questa non si adopra se non esternamente; e si dice, che vaglia contro alle infiammazioni degli occhj, e particolarmente a ristagnare le flussioni, che colano a quella parte; se poi la composizione è troppo pungente, si può temperare, mettendovi dell'acqua comune. Il *Quincy* raccomanda un'acqua simile a questa, da lui chiamata *Aqua Camphorata*, per mondare ulcere, lavandole spesso con essa un pò calda; e dice, che tiene le gengive nette, e ferme a' denti, fregandole sovente con essa. Dice innoltre, che è un topico sicuro, ed efficace per la rogna, lavando spesse volte le parti offese. Evvi parimente un'altra acqua come questa, nella Farmacopea di *Londra* sotto titolo di

Aqua vitriolica camphorata.

Acqua di vitriolo canforata.

Si prenda di vitriolo bianco, mezz'oncia; di canfora, due dramme; d'acqua bollente, due pinte. Si mischi tutto insieme, e sia il vitrio-

triolo ben disciolto; e dopo che le feccie saranno andate al fondo, si farà passare l'acqua per carta. L.

Aqua Ophthalmica altera.

Un'altra acqua per gli occhj.

Si prenda del vitriolo bianco, e del sale marino, ana una oncia. Si facciano decrepitare insieme, fino che la detonazione sia finita. Si mettano in un vaso di terra cotta, e vi si versi sopra una libbra d'acqua bollente. Si rimeni il tutto, e poi si lasci stare per alcune ore; e alla superfizie verrà una pellicella di varj colori; si levi con attenzione, e si metta il resto in un'ampolla per servirsene.

Il *Quincy* dice, che questa gli fu data per un secreto meraviglioso; e tale, soggiunge, l'ho trovato, avendone avuta molta sperienza. In fatti è rimedio sicurissimo per rinfrescar, e reprimere quelle flussioni pungenti, che talora vengono agli occhj; e altresì per schiarirli, e togliere le macchie, e le suffusioni, che cominciano. Quando poi sia troppo acuta, si può temperare con un pò d'acqua di fontana, ovvero con acqua rosa. Q.

Aqua Phagedænica.

Acqua Fagedenica.

Si prenda d'acqua di calcina una pinta; di mercurio sublimato corrosivo, mezza dramma, e si faccia dissolvere. E.

Questa serve soltanto alle applicazioni esterne; e anche così si deve adoprare con molta cautela, temperandola assai o con acqua, o collo spirito di vino; e usato in questa guisa, dicesi, che sia una buona lavanda per le ulcere vecchie, che si dilatano, e consumano la carne.

Aqua Sapphirina.

Acqua di colore di zaffiro.

Si prenda una pinta di acqua fresca di calcina, e anche due dramme di sale ammoniaco. Se ne faccia la soluzione, e si metta il tutto in un vaso di rame, lasciandolo stare, fino che ne acquisti un colore turchino. E.

La Farmacopea di *Londra* non ordina che una sola dramma di sale ammoniaco. Quest'acqua è in grande uso, per togliere le macchie, e le suffusioni degli occhj; e per guarire le ulcere di quella parte; e a tal fine se ne mettono due o tre goccie negli occhj. L'acqua di calcina è diseccante; il sale ammoniaco è assai risolvente; e la tintura, che l'acqua acquista dal rame, la rende corrosiva, ma molto leggiermente.

Aqua Styptica.

Acqua Stitica.

Si prenda di vitriolo turchino, e di allume di rocca, ana mezza libbra; d'acqua di fontana, quattro pinte. Si facciano bollire tutti insieme, fino che i sali si squaglino, e poi si filtri il liquore; e ad ogni pinta di esso si aggiunga una dramma d'olio di vitriolo. E.

Dal titolo di quest'acqua si vede a che cosa serve. La Farmacopea di *Londra* ne apporta un'altra simile, detta

Aqua Vitrioli cærulea.

Acqua vitriolica di colore ceruleo.

Si prendano di vitriolo turchino, tre oncie; di allume, di spirito forte, o sia d'olio di vitriolo, ana due oncie; e d'acqua, una pinta e mezza. Fate bollire i sali nell'acqua, fino che si sciolgano; poi aggiungete l'olio di vitriolo; e passate la mistura per carta. L.

Aqua Picis liquidae.

Acqua di Pece liquida.

Si versi un congio d'acqua fredda sopra due pinte di pece liquida, rimenandole, e mischiandole ben insieme con una bacchetta piatta, per lo spazio di tre, o quattro minuti. Poi si lasci riposare quaranta otto ore, acciocchè la pece abbia tempo di andare al fondo del vaso; e 'l liquore chiaro si travasi, e si tenga coperto per servirsene. Dalla stessa pece non si può cavare altra acqua, ma si può adoprare in altre cose.

Questo è il metodo di fare l'acqua, detta di pece liquida, come prescrive il Vescovo di *Cloyne*; e siccome è presentemente in grande uso, ho voluto darne la ricetta. Da ciò, che abbiamo detto intorno a'medicamenti balsamici, può sapersi quale sia la loro virtù.

Lotio Saponacea.

Lozione Saponacea.

Si prendano d'acqua rosa damaschina, tre quarti di pinta; d'olio di ulivo, un quarto di pinta; della liscivia di tartaro, la misura di mezz'oncia. Fregate ben insieme la liscivia di tartaro e l'olio, fino che sieno ben incorporati, e poi si vada aggiungendo l'acqua apoco apoco. L.

Questa dev'essere di facoltà detergente, e risolvente; ma io non posso vedere a quale fine possa servire, a cui non basti una prescrizione di cose presenti. Imperocchè una soluzione di alcuni de'saponi più fini, fatta con acqua, avrà lo stesso effetto; e può rendersi vieppiù detersiva, quando fosse necessario, aggiungendovi del sale di tartaro disciolto, oppure qualche altro sale alcalino.

Acetum distillatum, seu Spiritus Aceti.

Aceto distillato, o sia spirito d'aceto.

Si prenda la quantità, che si vuole di ottimo aceto; si metta in un vaso di terra cotta invetriata; e col calore leggiero di un bagnomaria, se ne faccia esalare una quarta parte incirca, e 'l restante sia distillato in un lambicco; accrescendo il fuoco a gradi a gradi, durante la operazione, fino che lo spirito continui a venire chiaro. E.

La Farmacopea di *Londra* ordina la stessa cosa nella maniera seguente:

Sia l'Aceto distillato con fuoco lento, fino che le goccie vengano dall'empireuma. Separandosi quello, che viene prima da quello che esce dopo, questo sarà più gagliardo.

Questo può chiamarsi con maggiore proprietà *Acetum distillatum*, che *Spiritus Aceti*; perchè, nel distillare l'aceto, la flemma ascende prima, ed esce, lasciando in dietro l'acido più greve; laddove, nel distillare gli spiriti, questi escono prima, e lasciano in dietro l'acqua. Quali poi sieno le virtù dell'aceto distillato, si può sapere da quelle dello stesso aceto. Ma qui devo notare, che gli aceti, de'quali generalmente si fa uso tra noi, sono assai inferiori in virtù, e in efficacia, al vero aceto di *Francia*, fatto di vini gagliardi, e mediante una operazione particolare.

Acetum Lithargyrites.

Aceto Litargirico.

Si prendano quattro oncie di litargirio d'oro, e una pinta di ottimo aceto. Si facciano digerire in un calore d'arena per quattro giorni, rimenando spesso il vetro, e poi si filtri il liquore. E.

Questo, al vedere, non deve servi-

re, che nelle applicazioni esterne; ed è di qualità rinfrescativa.

Acetum Rosaceum.

Aceto rosato.

Si prenda una libbra di rose rosse, tagliando via prima colle forbici le unghie, che così si chiama quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro. Vi si aggiunga d'ottimo aceto, un congio. Si lascino stare in infusione al sole, in un vaso ben chiuso, per lo spazio di quaranta giorni, e poi si faccia colare il liquore. Questa operazione può farsi più prestamente, facendo bollire gl' ingredienti alcune ore in un bagnomaria. L.

Di questo, dice il *Quincy*, si fa poco uso, senon è per bagnare la testa, e le tempie, e in tale maniera adoprato, può molto giovare a cacciare via certa spezie di dolori di testa. Servendosi del metodo suddetto, si possono preparare aceti colla ruta, col sambuco, e con altri vegetabili. Ma quello di ruta pare superiore agli altri, nelle sue virtù medicinali.

Acetum Scilliticum.

Aceto Scillittico.

Si prenda una libbra di Scille; si taglino minutamente; e si lascino stare in infusione, in sei pinte di ottimo aceto, al sole; appunto come si è detto di sopra dell'aceto rosato. Si spremano, e si coli il liquore. E.

La proporzione, quì notata, delle Scille all'aceto, è la stessa, che quella della farmacopea di *Londra*. Ma in questa si ordina pure, che si faccia la digestione a calore leggiero; che le scille sieno spremute, e che si metta aparte il liquore, fino che le feccie sieno posate; e che poi vi si aggiunga la duodecima parte di spirito, detto di pruova, all'aceto depurato; acciocchè col tempo non faccia più feccie. Ma sono lontano da credere, che tale spirito possa migliorare il medicamento; anzi ne diminuisce la virtù, per quanto egli può. Era poi l'aceto scillittico un rimedio molto famoso tra gli Antichi; e, dicesi, che *Pittagora* ne fosse l'inventore; oppure che lo avesse da *Epimenide*. Cominciò egli ad usare questo medicamento, avendo già cinquanta anni, prendendone un poco ogni giorno; e visse, usandolo, con sanità perfetta, fino alla età di cento diciassette anni; e questo si attribuì tutto all'aceto Scillittico. Si vuole poi, che conservi l'uditto, e che apra il condotto auditorio, adoprandolo in via di gargarismo. *Dioscoride* ordina, che si faccia questa medicina, mettendo la scilla in infusione nell'aceto, e serrando poscia benissimo il vaso, si tenga esposto al Sole; e soggiunge, vale l'aceto scillittico a diseccare l'umidità superflua delle putride gengive, e stabilisce, e conferma i denti smossi. Toglie le putredini della bocca, e la gravezza del fiato. Bevuto, consolida, e indurisce le fauci; fa buona voce, limpida, e sonora. Dassi alle debolezze dello stomaco; a coloro, che digeriscono il cibo malagevolmente; a' melanconici, a' mentecatti, e a quelli, che patiscono di male caduco, e a' vertigginosi. Conferisce alle strangolazioni della matrice, al crescimento della milza, e alle sciatiche. Ingagliardisce i deboli, corrobora il corpo, e fa buon colore. Assottiglia la vista, e distillato nelle orecchie, giova alla sordità. Ma poi ci vieta l'uso di questo aceto nelle ulcere delle interiora.

Acetum Theriacale.

Aceto Triacale.

Si prenda della Triaca di Andromaco, ovvero di quella del collegio di *Edinburgo*, una libbra; di ottimo aceto, quattro pinte. Si digerisca il tutto con fuoco lento, per

tre giorni; e poi si faccia colare il liquore. E.

Si dice, che questo sia assai potente nel muovere il sudore; onde bisogna che sia un buon medicamento ne' casi, ne' quali il sudare sia necessario. Ma siccome i malori sono grandi, e frequenti, che derivano dallo sforzare il sudore imprudentemente; perciò si deve usare ogni cautela, e procedere con giudizio in questo affare. Imperciocchè avviene spessissimo, che coll' uso indiscreto delle droghe calde, e de' Diaforetici, una indisposizione leggiera, come un raffreddore, o una febbre piccola, che, senza ajuto di veruna medicina, si sarebbono guariti da se in pochi giorni, si convertono in febbri, anche della spezie più maligna.

CAPITOLO SESTO.

Delle Tinture.

Regole generali per estrarre le Tinture.

1. I Vegetabili sieno di quei, stati seccati da poco, e leggiermente; quando non si ordina espressamente, che debbono essere freschi, e recenti. Siano tagliati in fete, e ammaccati, prima d'infonderli nel mestruo.

2. Quando si fa la digestione in un fuoco d'arena, il buon esito della operazione dipende dal buon regolamento del calore, che deve sempre essere molto leggiero, quando gl'ingredienti non sieno di sostanza dura, e densa; in questo caso, si può alla fine accrescere il fuoco in guisa, da farli bollire un poco.

3. In queste operazioni si debbono usare vasi circolatoj assai capaci, e grandi; e riscaldarli, avanti di serrare le loro giunture.

4. Il vaso deve moversi sovente, durante la digestione.

5. Sieno le Tinture chiarificate, col lasciarle posare, avanti di passarle per il colatojo.

6. Innoltre, la Farmacopea *Edingurghese* molto prudentemente ci consiglia, a non mai servirci di altri spiriti, che di quei del vero spirito di vino rettificato, in quelle tinture, e quegli spiriti, che si prendono per bocca.

Il *Boerhaavio* afferma, che l'Alcohol, quando è perfettamente puro, appena estrae altro da' vegetabili ben diseccati, e composti, che le parti infiammabili, lo spirito, il balsamo, l'olio, la colofonia, la resina, e la gomma resinosa, come anche quello, che è puramente saponaceo; lasciando indietro un sale puro, secco, e una terra. Se dunque l'artista sa di certo, che tutta quella virtù particolare, che egli intende di voler cavare da' vegetabili, è situata in quelle parti; allora l'operazione dee farsi col puro alcohol solo. Ma quando la virtù è dilatata, e diffusa per le parti oliose, resinose, saline, e saponacee; in questo caso sarebbe meglio di servirsi piuttosto dello spirito comune rettificato, che dell' alcohol. E la ragione è, perchè quello spirito agisce, mediante la sua parte acquosa, sopra quello, che è salino, e saponaceo; e mediante il suo alcohol, sopra quello, che è balsamico, olioso, e resinoso; onde in tale maniera la tintura s'impregnerà di tutte le virtù delle piante. Ciò costa dalle radici dell' elleboro, dell' ermodattilo, della sciarappa, del mecoacano, e del turbit, perchè le tinture, da esse estratte, per mezzo dello spirito, rettificato una sola volta, purgano molto meglio di quelle, che si estraggono col puro alcohol. Onde cavandosi con questo una tintura resinosa dalla sciarappa, purga meno di quella, cavata col detto spirito, e il rimanente, fatto bollire con acqua, darà a questa una qualità purgante. Ma la tintura, estratta collo spirito comune, purga assai più, e quello, che ne rimane, appena contiene cosa alcuna, che meriti di esser estratta. Quindi vediamo, che un sale alcalino fisso non è necessario per

per fare molte tinture; perchè o cambierebbe, oppure distruggerebbe le loro virtù particolari, e di più, le tinture non debbono sempre farsi con alcohol. Ma pure avanti di dare principio all'operazione, si deve riflettere, che sorta di spirito si adopri. Tutte le tinture poi, fatte con puro alcohol, abbrucieranno interamente, quasi come lo stesso alcohol puro. Da dove si conosce evidentemente, che questo mestruo estrae soltanto la parte infiammabile del vegetabile, e lascia il resto. Onde se la virtù di una pianta è ristretta totalmente alle parti saline, e saponacee, sarà meglio farla bollire con acqua, che con alcohol. L'oppio, disciolto in acqua, riesce meglio; dopo questo viene quello, disfatto in vino; e'l inferiore di tutti è quello, disciolto nello spirito di vino; e questo quanto è migliore tanto peggiore riesce l'oppio.

Tinctura amara.

La tintura amara.

Si prendano della radice di genziana, due oncie; della scorza esterna gialla degli arancj di Siviglia seccati, una oncia; de' semi del cardamomo minore sbucciati, mezz' oncia; e di spirito della pruova, due pinte. Se ne faccia la digestione senza fuoco, e poi si passi per il colatojo. L.

Questa tintura pare debba servire di medicamento stomacale, e supplire le veci di quelle bevande, e goccie amare, che tra noi si usano comunemente per aguzzare l'appetito. Ma credo, che lo spirito, che vi entra, faccia pregiudizio maggiore allo stomaco, di quello che sia il vantaggio, proveniente dagl'ingredienti aromatici amari, quantunque sveglino un appetito temporaneo.

Tinctura Antimonii.

Tintura di Antimonio.

Si prendono di Antimonio, e di nitro, ana due oncie. Si riducano in polvere, gettandoli apoco apoco in quattro oncie di sale di tartaro, che debbono tenersi in un crogiuolo, squagliati ad un fuoco violento. Si lascino stare così fonduti per lo spazio di mezza ora; poi si metta la mistura in un mortajo di ferro, che sia prima riscaldato, e ben secco. Si polverizzi tutta la massa, si lasci raffreddare, e si faccia passare in un matraccio, e finalmente vi si aggiunga due pinte di spirito di vino rettificato. Sieno tutti gl'ingredienti digeriti insieme per otto giorni, a fuoco lento di bagnomaria; e poi si coli la tintura. E.

Nella Farmacopea di *Londra* avvi un' altra tintura di Antimonio, da farsi come segue:

Si prenda di sale fisso alcalino, una libbra, di Antimonio, mezza libbra; di spirito di vino rettificato, due pinte. Si mischi l'Antimonio, ridotto in polvere, col sale, e si facciano squagliare insieme per un'ora, con un fuoco gagliardo. Poi si cavi, si polverizzi, e vi s'infonda lo spirito di vino. Si lasci stare in digestione tre o quattro giorni, e poi si passi per un colatojo. L.

Tinctura Antimonii acris simplex.

La tintura semplice acre di Antimonio.

La Farmacopea *Brandenburghese* ordina, che sia fatta, col far digerire le scorie del regolo marziale dell'Antimonio fatto da fresco, e caldo, nello spirito di vino ben rettificato. Fassi ancora un'altra tintura acre di Antimonio, detta *la tintura Regolina*, facendo dige-

rire parti eguali del regolo Marziale di Antimonio denotato, con quantità eguale di nitro, nello spirito di vino rettificato.

Si dice, che nè l'una, nè l'altra di queste tinture ricevano virtù, o efficacia dall'Antimonio, ma piuttosto dal nitro, reso alcalino, e acre, per essere stato squagliato coll'Antimonio. Vogliono poi, che queste tinture, prese in dosa considerabile, e in qualche liquore convenevole, vagliano a portare via gli umori fierosi de' pazienti cachettici. Sono ancora credute rimedj buoni, per togliere le ostruzioni degl' ipocondriaci. Lo *Stahl* dà il nome di *Tintura d'Antimonio alcalina acre*, a quella tintura di Antimonio, fatta, col mettere l'antimonio diaforetico, subito finita la detonazione, nello spirito di vino, e poi farlo digerire. Le dose di queste tinture sono da dieci sino a sessanta goccie.

Tinctura Antiphthisica.

Tintura contro alla Etisia.

Si prenda dello Zucchero di *Saturno*, un'oncia e mezza; di vitriolo di ferro, un'oncia; di spirito rettificato di vino, una pinta, e senza fuoco se ne cavi la tintura. E.

Questa molto tempo è stata in grande stima sì in *Inghilterra*, che altrove, come un rimedio specifico per le febbri etiche; e, si dice, che vaglia assai a rimettere le complessioni rilassate, perchè contrae, e restringe potentemente. Ma siccome non devo ciecamente sottoporre i miei sentimenti all' autorità di chicchessia; mi credo in obbligo di dichiarare la mia opinione, ed è, che la stimo una medicina assai pericolosa, quando pure se ne prenda quantità sufficiente a produrre alcun effetto. E sò, che in certe occasioni ha prodotto dolori eccessivi, svenimenti, e debolezze; tutti effetti conosciuti del piombo, preso internamente.

Tinctura Saturnina.

Tintura di Saturno.

Si prendano di zucchero di piombo, di vitriolo verde, ana due oncie; di spirito di vino rettificato, due pinte. Si riducano i sali separatamente in polvere, e poi si mischino collo spirito. Allora si farà digerire la mistura senza fuoco, e si filtrerà per carta. L.

Nelle annotazioni, fatte alla traduzione dell'ultima Farmacopea di *Londra*, si legge, che adoprandosi del fuoco nel fare la suddetta tintura; questa all'improviso perderà il suo colore, anche dopo di aver dati segni di riuscire ben colorita.

Tinctura Aromatica.

Tintura Aromatica.

Si prendano di cinnamomo, sei dramme; de'semi di cardamomo minore senza scorze, tre dramme; di pepe lungo, e di zenzero, ana due dramme; di spirito di pruova, due pinte. Si faccia digerire la composizione senza fuoco, e poi si coli. L.

Questa tintura dee farsi senza fuoco; perchè questo è capace di dissipare le sue parti volatili, e aromatiche, e così guastare la medicina. Dagl' ingredienti si può conoscere facilmente quali sono le virtù di questa tintura. Si adopra per fare l'*Elisir di Vitriolo acido*.

Tinctura Balsamica.

Tintura Balsamica.

Si prenda di balsamo di Copaive, un'oncia; del balsamo del *Perù*, tre dramme; del balsamo di *Tolù*, due dramme; di bengivi mezza dramma; di zafferano d'*Inghilterra*, uno scrupolo; di spirito di vino rettificato, una pinta. Si lascino digerire quattro giorni in un bagnomaria, e poi si farà colare la tintura. E.

Que-

Questa è di qualità balsamica, come dice il suo titolo, e come tale è di uso molto esteso nella medicina. Ma non comprendo, perchè vi sieno tante sorte diverse di questi rimedj balsamici. E poi, se il balsamo di Copaive è migliore, come si dice, di quello di Tolù, perchè se ne fa uso alcuno in questa ricetta?

Tinctura Cantharidum.

Tintura di Cantarelle.

Si prendano due dramme di Cantarelle, e di spirito rettificato di vino, una pinta e mezza. Si mettano in digestione, con fuoco molto lento, per lo spazio di due giorni, e poi si aggiungano alla tintura, facendola prima colare, un'oncia di balsamo di Copaive, mezz'oncia di resina di guaiaco, e mezza dramma di cocciniglia. Fateli digerire, per quattro o cinque giorni, in un bagnomaria; fatene colare la tintura; mettetevi due dramme di canfora, e una dramma dell'olio distillato di ginepro. E.

Questa mi pare la migliore tintura di Cantarelle, che mai abbia incontrata; ed è resa ancora più sicura dalla canfora. Il Traduttore della Farmacopea *Edinburghese* la chiama preparazione assai superiore a quella del Dottore *Quincy* sì altamente lodata; non essendo meno efficace di quella negli scolamenti, e nelle debolezze feminali; quando anche altri medicamenti riescono inutili. E pure la tintura del *Quincy* è un ottimo medicamento in molti casi; è un cordiale assai stimolante, e sveglia l'appetito venereo talmente, che il Satirione, con tutti i medicamenti di quella classe, non sono da paragonarsi ad essa. La tintura delle Cantarelle può giovar assai, quando le reni, e le parti genitali sono impedite e ostrutte da umori freddi, e mucosi; da dove nascono altri malori oltre la inabilità di adempire all' obbligo conjugale; e in fatti può riuscire, quando i balsami, e le trementine più valorose mancheranno. Se ne può prendere da dieci fino a cento goccie, in un bicchiere di vino di Canarie, o in altro. Ma sieno quali si vogliano i meriti di questa medicina, che in fatti è molto valorosa, bisogna usarla con somma cautela, e con gran discrezione, e un imperito non dee arrischiarsi. Perciocchè adoprandola indiscretamente, può cagionare straguria, erosioni, escoriazioni, e anche convulsioni.

Tinctura Cantharidum.

Altra Tintura di Cantarelle.

Si prendano di Cantarelle ammaccate, due dramme, di cocciniglia, mezza dramma; di spirito della pruova, una pinta e mezza. Dopo la digestione, si filtri per carta. L.

Il balsamo di Capaive, che entra nella composizione della tintura precedente *Edinburghese* la rende medicina migliore di quella della Farmacopea di *Londra*, che l'ha lasciato fuori; come costa benissimo da ciò, che si è detto di sopra, nell' articolo de' balsamici.

Tinctura Cardamomi.

Tintura de' semi di Cardamomo.

Si prenda mezza libbra de' semi di Cardamomo minore, senza scorze; e di spirito della pruova, due pinte. Si digerisca la mistura senza fuoco, e si faccia colare lo spirito. L.

Le virtù medicinali di questa tintura apparisconó da ciò, che abbiamo detto de' Cardamomi.

Tinctura Castorei.

Tintura di Castorio.

Si prenda del Castorio di *Russia*, una oncia e mezza; e di spirito di vino

no rettificato, una pinta. Si facciano digerire insieme, a fuoco moderato, per quattro giorni; e poi si farà colare la tintura. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si prescrivono due oncie di castorio a due pinte di spirito della pruova; e che si digeriscano per dieci giorni, senza fuoco. In fatti, si sà per isperienza, che lo spirito della pruova è un mestruo migliore dello spirito rettificato di vino, per estrarre le virtù del Castorio. Dalle cui qualità si conoscono quali sieno quelle di questa tintura.

Tinctura cefalica.

Tintura cefalica.

Si prendano di radice di peonia, due oncie; delle radici di *Cassumuniar*, e di dittamo bianco, ana sei dramme; di radice di valeriana salvatica, e di vischio quercino, ana una oncia; di sterco di paone, e de' fiori di rosmarino, ana mezza oncia; e di vino bianco di *Francia*, sei pinte. Si facciano digerire per quattro giorni, e poi si coli la tintura. E.

Questa serve a' mali della testa; e i suoi ingredienti per tale fine sono molti commendati.

Tinctura cefalica purgans.

Tintura cefalica purgante.

Questa si fa, aggiungendo alla precedente tintura, due oncie di foglie di senna, una oncia di radice di elleboro nero; e due pinte di vino bianco di *Francia*. E.

Pare, che questa sia una purga molto buona ne' mali della testa.

Tinctura Cinnamomi.

Tintura di Cinnamomo.

Si prenda di cinnamomo, un' oncia e mezza; di spirito della pruova, una pinta. Si lascino stare in digestione, senza fuoco, e poi si coli lo spirito. L.

Le virtù di questa tintura possono rilevarsi da quelle del cinnamomo.

Tinctura corticis Peruviani simplex.

La Tintura semplice della Chinachina.

Si prendano quattro oncie di chinachina; e di spirito della pruova, due pinte. Dopo la digestione, si faccia colare lo spirito. L.

L'Autore della *Farmacopea Riformata* dice, che vi è una tintura di chinachina molto stimata, e che per lo più si ha nelle officine. Ma siccome il Collegio non ha prescritta forma alcuna, che serva di regola per farla; così la detta tintura è stata fatta in diverse maniere, e da' Chimici, e dagli Speziali. Chi si è servito dello spirito di vino ben rettificato, come di mestruo, impregnandolo fortemente, per via di digestione, con la chinachina. Chi ha voluto promuovere l'azione dello spirito, aggiungendovi un sale fisso alcalino. E molti hanno adoprato un acido vitriolico, supponendo, di migliorare la medicina, accrescendo la ruvidezza della chinachina, e dando una maggiore consistenza allo spirito, e aumentando il suo vigore. Tali diverse preparazioni hanno i loro fini differenti; e possono applicarsi con molto vantaggio dal Fisico perito. Per uso comune la forma sopra descritta è molto buona, e comoda. Uno spirito debole è un mestruo ben adattato, ad estrarre tutte le virtù della chinachina; perchè s'insinua egualmente nelle sue parti resinose, e saline; onde non fa grande alterazione nella medicina.

Tinctura corticis Peruviani volatilis.

Tintura volatile di Chinachina.

Si prendano di chinachina, quattro oncie; di spirito di sale ammoniaco, due pinte. Si facciano digerire, in un vaso chiuso, senza fuo-

fuoco; e poi si coli lo spirito. L.

L'Autore soprammentovato avverte, che lo spirito volatile di sale ammoniaco non sia stato adoprato che da poco tempo in quà per un mestruo della chinachina; e sopra questa senza dubbio egli agisce gagliardamente; ma la pungenza sua acrimoniosa è così grande, che le dose debbono essere in picciolissima quantità. Onde non sarebbe forse inconveniente di temperarla con qualche acqua semplice, di sapore grato; che toglierebbe affatto tale qualità, renderebbe la tintura più gustosa, senza nè anche troppo indebolire il mestruo.

Tinctura Croci.

Tintura di zafferano.

Si prenda di zafferano *Inglese*, un' oncia; e d'acquavite *Francese*, una pinta. Si facciano digerire insieme per tre giorni, e poi si coli la tintura. E.

Fassi ancora questa tintura col vino delle Canarie. Le sue virtù appariscono da quelle dello zafferano.

Tinctura fœtida.

Tintura fetida.

Si prendano d' assa fetida, quattro oncie; e dello spirito rettificato di vino, due pinte. Dopo fatta la digestione, si farà colare la tintura. L.

L' Autore della *Farmacopea Riformata* è di opinione, che uno spirito assai rettificato non sia un mestruo tanto proprio per estrare la suddetta tintura, quanto uno più moderato. Ma comunque ciò sia, certo è, che l'assa fetida in sostanza avrà efficacia, e virtù maggiore che la sua tintura. Nulladimeno i compilatori della Farmacopea di *Londra* hanno fatto ottimamente prescrivendo questa tintura, come anche molte altre, in una maniera molto schietta, e semplice; perchè quelle, che sono più composte, sono anche più incerte ne' loro effetti, e apportano confusione, e perplessità al Fisico.

Tinctura fuliginis.

Tintura di fuliggine.

Si prendano della fuliggine di legno, due oncie; di assa fetida, un' oncia; e di spirito della pruova, due pinte. Dopo fatta la digestione, si fa colare lo spirito. L.

Questa si trova anche nella Farmacopea *Edinburghese* colla stessa proporzione di ingredienti. E' stimata una medicina assai buona, cefalica, e nervosa; e da poco in quà ha acquistato fama di guarire anche le epilessie, e le convulsioni.

Tinctura Guaiacina volatilis.

Tintura volatile di gomma di Guaiaco.

Si prendano quattro oncie di gomma di guaiaco; e di spirito volatile aromatico, una pinta e mezza. Si facciano digerire senza fuoco, in un vaso ben chiuso, e poi si coli il liquore. L.

Da qualche tempo in quà è prevalso il costume si presso agli Empirici, che a' Fisici, di dare una forte tintura di gomma di guaiaco pe' dolori reumatici, e gottosi; e sò, che talvolta ha prodotto un ottimo effetto, ma sovente nessuno. La presente mi pare la migliore, di questo genere; a dir il vero, tutte quante eccitano gran calore nel corpo; effetto, accompagnato da molti svantaggi ne' mali, che portano seco una grossezza di sangue, e di umori.

Tinctura Hellebori nigri.

Tintura di Elleboro nero.

Si prendano d' elleboro nero, quattro oncie; e di cocciniglia, mezza dramma. Sieno gl' ingredienti ben ammaccati, e poi vi s' infondano due

due pinte di vino bianco di *Spagna*. Dopo d' averli fatti digerire per quattro giorni ad un calore molto leggiero, si coli la tintura. E.

Nelle Farmacopee anteriori a questa ultima edizione, quando si ordinava la estrazione della tintura di elleboro, da farsi con mestruo spiritoso, per lo più si nominava il sale di tartaro, come ingrediente necessario a cavare la sostanza della radice; ma nella presente questo è stato ommesso. E' poi questa tintura diuretica, e deostruente, ed è in grande uso per promuovere i mestrui, in molti casi, ne' quali l' acciajo agirebbe con troppo gran violenza, ed eciterebbe grandi commozioni nel corpo. Per avere cognizione ulteriore delle sue virtù, vedi quelle dell' elleboro. La Farmacopea di *Londra* apporta una tintura di elleboro nero, sotto il titolo di *Tinctura Melampodii*, e quasi nelle stesse proporzioni, che quella di sopra; ma in quella poi entra lo spirito della pruova per mestruo, in vece del vino di *Spagna*.

Tinctura Jalapii.

Tintura di Sciarappa.

Si prendano tre oncie della radice di sciarappa, ridotta in polvere grossa; vi si versi sopra una pinta di spirito rettificato di vino. Si lascino in digestione, per otto giorni, in un calore leggiero; e poi si coli la tintura. E.

Nella Farmacopea di *Londra* la proporzione è di otto oncie di sciarappa a due pinte di spirito della pruova.

Il *Boerbaavio* è di opinione, che lo spirito della pruova estragga la tintura di questa radice molto meglio di ogni altro; perchè scioglie le parti saline, saponacee, balsamiche, oliose, e resinose. E' poi questa tintura una medicina assai buona, e può molto ben mischiarsi colle infusioni catartiche, colle decozioni, e soluzioni, affine di accelerare le loro operazioni, nella quantità di una dramma, o più. Soggiunge quell' Autore, che una mezza oncia di questa tintura, con altrettanto sciroppo di rammo catartico, fa un medicamento, il quale, senza grande incommodo, purga l' acqua copiosamente; essendo un eccellente idragogo in quei mali, che ne hanno di bisogno.

Tinctura Jalapii composita.

Tintura composta di Sciarappa.

Si prendano della radice sciarappa sei dramme; di radice d' elleboro nero, tre dramme; di bacche di ginepro, e di raschiatura del guaiaco, ana mezz' oncia; e d' acquavite di *Francia*, una pinta e mezza. Si facciano digerire per tre giorni, e poi si coli la tintura. E.

La Farmacopea di *Edinburgo* apporta la suddetta tintura; ma non pare che sia di grande uso. Perciocchè la tintura di elleboro, e l' acqua di ginepro possono benissimo sempre aggiungersi alla semplice tintura, quando fossero stimati necessarj.

Tinctura Japonica.

Tintura della terra del Giappone.

Si prendano tre oncie di terra del Giappone; di cinnamomo, due oncie; e di spirito della pruova, due pinte. Dopo la digestione, si faccia colare lo spirito.

Questa tintura, siccome è più semplice di qualunque, che fin ora si abbia nelle nostre Farmacopee, così è da preferirsi a tutte le altre; ed è molto giovevole in quei casi, ne' quali la terra onde viene denominata, deve adoprarsi; ed è particolarmente buona nella tosse. Per altro non sò, che abbia altre virtù che quelle della terra del Giappone, e anche in grado minore.

Tin-

Tinctura Ipecacuanhæ.

Tintura di Ipecacuana.

Si prenda un'oncia di polvere d'ipecacuana; di coccinigha, uno scrupolo; e di vino bianco di *Spagna*, una pinta. Si faranno digerire per due giorni, e poi filtrare il liquore. E.

Da pochi anni in quà si è fatto grande uso della tintura di ipecacuana, come di un buon emetico; atteso che non apporta quegl' inconvenienti, che, si dice, nascono dalla sua radice polverizzata, che è nociva a certe complessioni, cagionando l' asma. E' dunque cosa propria di tenerla nelle officine già preparata; poichè potrà essere necessaria in certe occasioni pressanti, nelle quali non si avrà tempo di farla, secondo le solite prescrizioni,

Vinum Ipecacuanhæ.

Vino d'Ipecacuana.

Si prendano di radice d'ipecacuana, due oncie; della parte gialla della scorza degli arancj di *Seviglia*, seccata, mezz' oncia; e di vino delle *Canarie* due pinte. Si faccia la infusione senza fuoco, colando poi il liquore. L.

Quando questo debba servire di emetico, la scorza degli arancj non gli dà miglioramento alcuno; ma prendendola come una medicina alterante, per ristagnare la diarrea, o la disenteria, la detta scorza sarà molto a proposito. L'Autore della *Farmacopea Riformata* afferma, che la migliore maniera di preparare la ipecacuana, quando si vuole che abbia virtù emetica, è di metterla in infusione nell'acqua calda; il che in fatti si verifica dalla sua analisi, ed è stato confermato da replicati sperimenti.

Tinctura Laccæ.

Tintura di gomma Lacca.

Si prenda di gomma lacca, un' oncia; e di mirra, mezz' oncia. Si riducano in polvere; e si versi sopra tanto olio di tartaro per deliquio, che basti a farne una pasta ben molle. Si faccia seccare a fuoco leggiero, e poi vi si aggiunga una pinta e mezza di coclearia. Si faccia la digestione in bagnomaria per quattro giorni; e poi si coli la tintura. E.

Il *Boerhaavio* c' insegna a fare una tintura più semplice di gomma lacca nella maniera seguente:

Si prenda la quantità, che si vuole di gomma lacca, che sia pura; si riduca in polvere sottile; e si bagni con olio di tartaro per deliquio, fino che divenga una pasta molle; si metta in un vaso di vetro, e pongasi sopra un fuoco lento. Dopo qualche tempo si levi il vetro, e si metta insieme colla pasta all'aria scoperta, e senza fuoco, dove l'olio di tartaro si scioglierà. Allora si dee seccare la seconda volta a fuoco leggiero. E in tale guisa replicando la liquefazione, e la diseccazione alternativamente, la tenacità vetrosa della gomma sarà disciolta, e si cambierà in un liquore di calore porporino bello. Si faccia dunque seccare un' altra volta molto adagio, e poi sia levata dal vetro con molta attenzione; per essere ormai resa atta, insieme con alcohol, a dare la sua tintura. A tal fine pongasi in un vetro lungo chimico, versandovi sopra del puro alcohol, quanto basti a stare tre, o quattro oncie sopra la gomma. Si chiuda il vetro con carta, e sia posto poi in una fornace, per ivi riscaldarsi per due, o tre ore; il che può farsi, senza pericolo di per-

perdere l'alcohol, a cagione della lunghezza, e gracilità del collo del vetro. Si raffreddi il liquore, e poi si travasi la tintura chiara, mediante una leggiera inclinazione del vaso, in un altro vetro; che poi devesi tenere ben chiuso. A quello, che resta, si può aggiungere più alcohol, e replicare la stessa operazione; e la tintura, che se ne cava, si può mischiare coll' altra; e così continuare a fare, fino che la materia non darà più tintura all' alcohol; onde essendo spogliata di tutta la sua virtù, si può gettare via. Le diverse tinture, mischiate insieme, e depurate dalle feccie, con solo lasciarle posare, devono essere sottoposte alla distillazione, sopra un fuoco assai lento, in un vaso di vetro, fino che n' esca la metà dell' alcohol; laonde ingrossandosi il rimanente, deve conservarsi per farne uso.

La suddetta tintura vale assaissimo a guarire i mali delle gengive, della bocca, e de' denti, quando vi sia entrato lo scorbuto; fregandosi le parti sovente colla detta tintura. Presa poi internamente, ha la stessa virtù, e sana, senza alcun pericolo, il suddetto male, purchè non sia accompagnato da troppo gran calore. E' parimente di gran giovamento nella gotta, nel reumatismo, e nello scorbuto, prodotto da causa greve, inattiva, e indolente; come ancora nella leucoflemmazia, nella idropisia, e in altri simili malori. Si può prendere fino a tre volte al giorno in vino di *Spagna*, o delle *Canarie*; ma bisogna prima ben vuotar, e nettare lo stomaco. Ha un odore grato, ed è amara, e un poco astringente, e corroborante; ed è perciò molto commendata ne' mestrui bianchi.

Tinctura Martis.

Tintura di Ferro.

Si prendano delle limature di ferro, senza alcuna preparazione, tre oncie; e di spirito dolcificato di sale, due pinte. Dopo d'essersi fatta la digestione, in un calore leggiero d' arena per tre giorni, si filtri la tintura. E.

I Compilatori dell' ultima Farmacopea *Edinburghese* hanno sostituita questa *tintura di ferro*, alle due altre, cioè del *Lodovici*, e del *Mynsicht*, che si leggevanò nelle edizioni anteriori. La Farmacopea di *Londra* prescrive una tintura di ferro, sotto il titolo di

Tinctura Martis in spiritu salis.

Tintura di ferro nello spirito di sale.

Si prendano delle limature di ferro, mezza libbra; di spirito di sale marino del *Glaubero*, tre libbre; e di spirito di vino rettificato, tre pinte. Sieno digerite le limature nello spirito di sale senza fuoco, fino che lo spirito finisca di agire sopra esse; allora, posate le feccie, si svapori il liquore, se ne cavi una libbra, che sia ben chiaro, a cui si unisca lo spirito di vino. L.

Evvi ancora un' altra tintura di acciajo nella Farmacopea di *Londra*, che la chiama

Tinctura florum Martialium.

Tintura di fiori di Marte.

Si prendano de' fiori di Marte, quattro oncie; e di spirito della pruova, una pinta. Dopo fatta la digestione, se ne coli lo spirito. L.

Il fu Signor *Vvithe* usava prendere parti uguali di sale ammoniaco, e di limatura di ferro; e calcinarle sopra un fuoco lento, in un vaso piatto di terra cotta, senza essere invetriata; e le rimescolava sempre, fino che si conden-

densavano in pezzetti. Questi polverizzati danno quasi istantaneamente una tintura allo spirito, che vi si versa sopra. Questa, come anche la precedente sono fatte ad imitazione della tintura del *Mynsicht*; ma sono molto migliori, e si fanno con minore incommodo. Questa preparazione del ferro col sale ammoniaco, si scioglierà all'aria *per deliquio*; e questa liquefazione, o sia olio, è una medicina assai buona in quei casi, dove il detto minerale può adoprarsi, e forse non è inferiore a nessun'altra.

Tinctura Martis Ludovici.

Tintura di ferro del *Ludovici*.

Si prendano una parte di vitriolo di ferro, non acido, ma bensì ben saturato, o impregnato; quattro parti di cremor di tartaro, e venti parti d'acqua piovana. Si facciano bollire tutti insieme in un vaso di vetro, dimenandoli spesso con una bacchetta, fino che la massa divenga grigia, densa, e quasi consistente; ma ponendo ogni attenzione, che non succeda il minimo abbruciamento. Si metterà la massa in una cucurbita alta, versandovi sopra tanto spirito comune di vino, che resti quattr'oncie sopra la materia. Si faranno bollire insieme per un'ora, o due, e si avrà un liquore rosso; che si lascierà raffreddare, e poi si travasa, e si filtra. A quello, che ne resta, si aggiunga dell'altro spirito, e si repplichi l'operazione come prima; continuando a farlo, fino che lo spirito si tinga in rosso. Si mettano poi tutte le tinture insieme, e si avrà la tintura medicata di ferro del *Ludovici*.

I Fisici, avendo osservato, che le gran virtù medicinali del ferro producevano i loro effetti tanto, quanto il ferro rimaneva disciolto in qualche acido leggiero; ma che svanivano, e si precipitavano in una calcina untuosa, allorchè incontravano un alcali; hanno perciò pensato bene, e con molta ragione, di unire il sale di ferro con qualche acido vegetabile; acciocchè in tale guisa potesse passare per tutti li vasi del corpo, ed esercitarvi la sua attività più felicemente, mentre ritenesse più lungamente una qualità salina. Perciò aggiunsero il sale di ferro al sale olioso vegetabile di tartaro; affinchè nel corpo non si precipitasse così facilmente in un *croco*, o in una calcina astringente. Questa tintura vale ad aprire, attenuare, corroborar, e ad evacuare leggiermente dal ventre, e dalle reni; onde ha virtù curativa ne' casi leucoflemmatici, scorbutici, iterici, ipocondriaci, e isterici; come anche quando il corpo è rilassato, indebolito per la inattività delle sue parti, patisce la rachitide, oppure ripieno di vermi. Si prende la mattina a digiuno, nella quantità di una dramma, temperata con sei dramme d'acqua; replicandolo tre volte; e ad ogni volta bevendo dopo la quarta parte di una pinta di siero sottile di latte; camminando poi lentamente, e in guisa da non sudare. Può continuarsi nove giorni, e se ne caverà gran benefizio. Se ne possono dare poche goccie a' fanciulli, incommodati dalla rachitide, o da' vermi, aggiungendovi del mele, o qualche sciroppo.

Tinctura Menthæ.

Tintura di Menta.

Si prenda di menta secca, un'oncia; e d'acqua di menta, una pinta. Si farà macerare la mistura in un vaso chiuso per quattro ore, in luogo caldo, e poi si colerà la tintura. E.

Questa leggesi nella ultima edizione della Farmacopea di *Edinburgo*; e può essere di molto giovamento, spezialmete allo stomaco, quando la menta può essere necessaria.

Tin-

Tinctura Myrrhæ.

Tintura di Mirra.

Si prendano di mirra, tre oncie; di spirito della pruova, due pinte. Si facciano digerire insieme, e poi si coli la tintura.

L'*Elmonzio* immaginò, che se la mirra potesse insinuarsi ne' siti più intimi del corpo, potrebbe molto contribuire a prolungare la vita umana, quanto si può sperare dallo stato incorrotto del balsamo vitale. Questa tintura, mediante la sua virtù detersiva, balsamica, o imbalsamante, serve grandemente a medicare le ulcere putride della bocca, delle narici, delle gengive, e di altre parti del corpo, essendovi applicata. I cadaveri, dopo d'essere stati riscaldati, e poi seccati, imbevuti di questo liquore, si conservano senza corruzione. Presa per bocca, è un rimedio ammirabile in tutti i casi languidi, prodotti da pura inattività. E' principalmente benefica in quelle indisposizioni femminine, nate dagli umori acquosi, mucosi, e pesanti, e dalle rilassazioni delle parti solide. Onde produce effetti straordinarj ne' mestrui bianchi, e in tutti i mali, provenienti da essi. Vedi l'articolo MIRRA, nella *Materia Medica*.

Tinctura Myrrhæ & Aloes.

Tintura di Mirra e di Aloè.

Si prendano due oncie di mirra, ridotta in polvere; e due pinte di spirito rettificato di vino. Si lascino stare insieme in bagnomaria, per lo spazio di otto giorni; e e poi vi si aggiunga un' oncia di polvere di aloè Epatico. Si faccia digerire la mistura per due altri giorni; e si coli la tintura. E.

Si ordina quì molto prudentemente, che l'aloè sia messo nella composizione, dopo la estrazione della tintura, fatta dalla mirra; perciocchè se l'aloè, e la mirra fossero messi insieme; il mestruo s' impregnerebbe dell' aloè solo, e la mirra resterebbe intatta.

Tinctura Opii, seu Laudanum liquidum.

Tintura di Oppio, o sia il Laudano liquido.

Si prendano due oncie d' oppio crudo, senza alcuna previa preparazione; di zafferano *Inglese*, un' oncia; di vino delle *Canarie*, e d' acquavite di *Francia*, ana dieci oncie. Se ne estragga la tintura con fuoco leggiero di arena, e poi si faccia colare. E.

Tinctura Thebaica.

Tintura Tebaica.

Si prendano due oncie di oppio colato; di cinnamomo, di garofani, ana una dramma; di vino bianco, una pinta. Si lasci il tutto in infusione, senza fuoco, per una settimana; e si faccia colare per carta. L.

Questa diferisce pochissimo dal Laudano liquido del *Sydenham*. Se il cinnamomo, e i garofani fossero lasciati fuori, non ne sarebbe venuto svantaggio veruno alla detta tintura; poichè questi non le danno alcuna virtù, e anche servono molto poco a migliorarne il sapore. E, a dire la verità, la medicina niente perderebbe, quando anche tutte le tinture dell' oppio, e tutti i laudani fossero banditi dalla pratica. Perciocchè l'oppio crudo, senza essere preparato, produce meglio i suoi effetti; ed è anche cosa più facile di determinare la dosa. Il *Boerhaavio* asserisce, che l'oppio, disciolto in acqua, è il migliore di tutti; che dopo questo, è quello fatto in vino, e poi quello dello spirito di vino; ma che quanto più gagliardo è lo spirito, tanto l'oppio è peggiore.

Tin-

Tinctura Rhabarbari.

Tintura di Riobarbaro.

Si prenda un'oncia di riobarbaro tagliato in fette, e infranto; di tartaro di vitriolo, mezza dramma; di cocciniglia, uno scrupolo; d'acqua di cinnamomo, preparata senza spirito, una pinta. Si facciano digerire insieme, in luogo caldo, una notte, e poi si coli la tintura. E.

Questa pure sia una medicina molto migliore della tintura comune di riobarbaro, che si fa con spirito. Ma io vorrei preferire l'acqua commune, come un mestruo, all'acqua di cinnamomo; perchè questo, se fa cosa alcuna, reprime la operazione del riobarbaro. Sò benissimo, che per essere stimata un buon medicamento, per ristagnare la diarrea, si prescrive l'acqua di cinnamomo; appunto per assistere il riobarbaro, a prevenire le evacuazioni troppo frequenti, e troppo copiose. Ma vi è bisogno di gran giudizio a ben determinare, quando è tempo opportuno di formare le evacuazioni inferiori; il che io crederei, non si dovesse fare, o almeno raramente, mentre vi è cosa alcuna nel tubo intestinale, che stimola alla escrezione, e l'offende. Questa cautela si rende tanto più necessaria, quanto che ho sovente saputo, che si sono commessi sbaglj fatali, e indiscreti, in tale affare; e che il paziente è stato sul punto della morte, per essergli stata fermata una diarrea critica; la quale avrebbe guarita la malattia; come ha fatto poi, essendo ritornata, e promossa.

Tinctura Rhei amara.

Tintura amara di Riobarbaro.

Si prenda di riobarbaro, un'oncia; di genziana, una dramma e mezza; di Serpentaria *Virginiana*, una dramma; di cocciniglia, uno scrupulo, e d'acquavite di *Francia*, una pinta. Si lasci il tutto in digestione per due giorni, e poi si farà colare la tintura. Si può ancora fare col vino bianco di *Spagna*. E.

Quanto a me, io vorrei preferire il vino all'acquavite, per fare la suddetta tintura.

Tinctura Rhei dulcis.

Tintura dolce di Riobarbaro.

Si prendano d'ottimo riobarbaro, e di liquirizia, tagliata in pezzi, ana due oncie; d'uva passa senza i granelli, un'oncia; di scorza Vvinteriana, o sia Canella bianca; de' cardamomi minori, ana due dramme; e d'acquavite di *Francia*, due pinte. Si lascino in digestione per due giorni; si faccia colare la tintura; e poi vi si aggiungano tre oncie di zucchero candito bianco polverizzato. Si torni a digerire il tutto, fino che lo zucchero candito si sciolga. E.

Tinctura Rhabarbari vinosa.

Tintura di Riobarbaro con vino.

Si prendano di riobarbaro, due oncie; de' semi di cardamomo minori senza scorze, mezz'oncia; di zafferano, due dramme; e di vino bianco, due pinte. Si mettano in infusione per tre giorni senza fuoco, e poi si coli la tintura. L.

Tinctura Rhabarbari spirituosa.

Tintura di Riobarbaro spiritosa.

Si prendano due oncie di riobarbaro; de' semi di cardamomo minore, senza scorze, mezz'oncia; di zafferano, due dramme; di spirito della pruova, due pinte. Si faccia digerire la mistura senza fuoco, e poi si coli la tintura. L.

Circa queste tinture, non so a che cosa

cosa possano servire; perchè lo stesso riobarbaro, preso in sostanza, produrrà migliori effetti. Possono adoprarsi ne' cristèi; e saranno forse più grate ad alcuni, che vorrebbono piuttosto prendere il riobarbaro in bevanda, che in polvere, o in bolo; ma in tale caso vorrei preferire la infusione di esso, fatta in acqua, ovvero in vino, a quella dell'acquavite; perchè la sua qualità lassativa è migliore, e non apporta le cattive conseguenze de' liquori spiritosi.

Tinctura Rosarum.

Tintura di Rose.

Si prenda mezz' oncia di rose rosse, tagliando via quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro; di spirito gagliardo di vitriolo, detto l'olio, uno scrupolo; d'acqua bollente, due pinte e mezza; di zucchero doppiamente raffinato, un'oncia e mezza. Prima si mischieranno insieme lo spirito di vitriolo e l'acqua in un vaso di vetro, oppure di terra cotta invetriata, e poi vi s'infondano le rose; si farà colare il liquore, quando è freddo, e poi vi si aggiungerà lo zucchero. L.

Questo medicamento è astringente, e refrigerante, ed è assai buono nelle emorraggie, e ne' calori febbrili eccessivi; e in molti casi sarà un buon gargarismo.

Tinctura Sacra.

Tintura Sacra, o sia di Hiera Picra.

Si prenda un'oncia di aloè succotrino in polvere; di cardamomo minore, e di serpentaria *Virginiana*, ana una dramma; di cocciniglia, uno scrupolo; e di vino bianco di *Spagna*, una pinta e mezza. Si faccia digerire il tutto per due giorni in un calore leggiero, e poi si coli la tintura. E.

Quella, che si leggeva nella precedente Farmacopea di *Londra* è da molti preferita a questa; e si fa, lasciando digerire un' oncia della specie di *Hiera picra* in una pinta di vino bianco. E' una purga stomacale. Ma sempre produrrà migliori effetti, essendo presa in dosa molto piccola, e questa replicata frequentemente, per esempio una cucchiajata la sera, quando si va al letto. In tale caso opera come una medicina alterativa. Presa anzi in questa maniera, vale assaissimo a migliorare l'appetito, e giova molto alla *Chlorosis*, alla cachessia, e alla suppressione de' mestrui. I Compilatori della ultima Farmacopea del Collegio ci danno le seguenti osservazioni, sopra questo medicamento.

La *Hiera Picra* è una composizione molto antica; ma siccome originalmente era un elettuario, e ora tra noi se ne fa uso generalmente come una tintura; perciò i suoi ingredienti meritano di essere esaminati con particolarità; affinchè una medicina così celebre sia resa, per quanto mai si possa, grata e di sapor, e di odore; circostanza, più degna del nostro riguardo nella sua forma presente, che nell'antica. I suoi ingredienti originali, oltre l'aloè, erano cinnamomo, spigonardo, xilobalsamo, e spesse volte anche lo *Schenantho*. Di questi il xilobalsamo è a noi poco noto; perchè quello tra noi così dinominato non è altro un legno secco in pezzetti senza alcun odore, o sapore. Onde la nostra Farmacopea ha supplito a tale difetto, sostituendo in sua vece la mace; ma nella ultima revisione di quel libro, la *Hiera Picra* fu molto più alterata, a motivo del poco grato odore di alcuni de' suoi ingredienti; e presentemente hanno pensato bene di sottoporre questa composizione anche ad ulteriore esame. Perciocchè siccome l'aloè è la base di questa medicina; così per correggere il suo odore ingrato, e la sua amarezza, vogliono introdurvi certi ingredienti aromati-

matici. Ma, a dire il vero, tutti quelli, che fin ora sono stati aggiunti alla *Hiera Picra*, o nella presente, o nelle passate Farmacopee, o sono di poco momento, oppure non servono che a renderla vieppiù ingrata e in odor, e in sapore, a riserva del cinnamomo, e de' semi de' cardamomi. Ma pure dopo tante alterazioni, che sono state fatte in questa medicina, la forma semplice quì descritta eccede tutte le altre. Vedi l'articolo della *Hiera Picra*, nel Capitolo ottavo di questo libro. Non mi pare possibile di renderla poi piacevole al palato; onde volendo migliorarla, bisogna avere riguardo soltanto alle sue virtù medicinali; e 'l tempo c' insegnerà, se le alterazioni, in essa introdotte, la renderanno migliore, ovvero peggiore della *Tintura Sacra* delle Farmacopee Anteriori.

Tinctura Serpentariæ.

Tintura di Serpentaria.

Si prendano tre oncie di Serpentaria *Virginiana*; e di spirito della pruova, due pinte. Si digerisca il tutto senza fuoco, e si coli lo spirito. L.

Le virtù di questa tintura appariscono da quelle della serpentaria. Quì poi si ordina, che sia fatta collo spirito della pruova, per essere un mestruo più adattato ad estrarre le virtù di quella radice, che un'altro più gagliardo.

Tinctura Serpentariæ composita.

Tintura composta di Serpentaria.

Si prendano due oncie di Serpentaria *Virginiana*; della Triaca di *Venezia*, un'oncia; di cocciniglia, una dramma; e di vino bianco di *Spagna*, due pinte. Si faranno digerire in un calore leggiero per quattro giorni; e poi si colerà la tintura. E.

Questa è un Cordiale potente, e sudorifico, ma è un medicamento pericoloso, quando non si adopri con gran giudizio. Perciocchè se non farà bene immediatamente, farà sicuramente gran pregiudizio, e accrescerà la febbre, invece di diminuirla.

Tinctura Stomachica.

Tintura Stomacale.

Si prendano delle radici di calamo aromatico, di galanga, di genziana, di zedoaria, di scorze di arancj, e di chinachina, ana due oncie; di cime d'assenzio comune, e di centaurea minore, de' fiori della camamilla, e di semi di cardo santo, ana un'oncia; di limatura cruda di ferro, involta, e legata in un pannolino, sei oncie. Sieno gl'ingredienti ammaccati, e tagliati, secondo il bisogno, e vi si versino sopra due congj di vino bianco di *Francia*, lasciandoli in digestione per quattro giorni; e poi si coli la tintura. Si può anche ommettere il ferro.

Questa preparazione è molto simile a quella del Dottore *Cheyne*; da lui commendata per costringere le parti solide del corpo, dopo l'uso di evacuanti, e di attenuanti. E' un medicamento stomacale assai buono, e corroborativo; e può adoprarsi, con molto giovamento, prendendone poche cucchiajate per volta; ma dopo d'avere preso quanto conviene della chinachina; per prevenire il ritorno della febbre intermittente. Mi pare, che il suddetto Autore prescriva, che se ne prenda un' ora avanti, e due ore dopo, il pranso.

Tinctura Styptica.

Tintura Stitica.

Si prenda una dramma di vitriolo verde calcinato; e d'acquavite di *Francia*, tinta nel barrile, due pinte. Si mischino insieme, lo spirito si farà nero, e poi si coli. L.

I Compilatori dell' ultima farmacopea di *Londra* hanno sostituita questa a quell'

a quell' altra famosa di *Elvezio*; e si dice, che sia un buon rimedio per le emorragie. Quella poi di *Elvezio*, pubblicata da lui stesso, fassi nella maniera seguente:

Si prendano quattro libbre di limatura d'acciajo, e otto libbre di tartaro, ben polverizzato. Si mischino insieme, e si mettano in un vaso nuovo di terra cotta, versandovi sopra dell'acquavite di *Francia* quanto basta a fare la mistura consistente come un unguento. Si lasci fermentare in una cantina per lo spazio di quattro giorni, rimescolandola di quando in quando. Si faccia poi distillare in un bagnomaria *secundum artem*, con un fuoco lento, per cavare l'acquavite. Quando si è giunto a quel termine, che non esce altro che flemma, si levi la mistura dal fuoco, che sarà ridotta in una massa; questa deve pestarsi molto sottilmente, che non ne resti granello veruno. Allora si torni a mischiare, come prima, con una quantità sufficiente d'acquavite; si metta di nuovo nella cantina a fermentarsi, come l'altra volta; e si farà poi la seconda distillazione. Questa operazione può replicarsi sino a sette, ovvero otto volte; ma la ultima volta si abbia cura di mischiare bene tutte le parti della massa, sopra un marmo, e se ne formino due palle. Una di queste, attaccata ad un fil di ferro, deve sospendersi in una pinta di acquavite di *Francia*, che sia perfetta, e un pò calda; lasciandola stare ivi sospesa, fino che l'acquavite si tinga del colore della palla. Se poi si avrà presente bisogno del rimedio, in tale caso si può grattare una porzione della palla dentro l'acquavite, acciocchè s'incorporino ben insieme, rimenandole quanto basta; e se ne può servire in quello stesso momento.

Si dice, che il celebre stitico del Dottore *Eaton* fosse lo stesso che quello di *Elmonzio*.

Tinctura Salis Tartari.

Tintura di Sale di Tartaro.

Si prenda del sale di tartaro, una libbra. Si metta in un crogiuolo, che si porrà in una fornace squagliante, lasciandolo infuocarsi apoco apoco, fino che si faccia di un calore bianco liquefattivo. Si cuopra bene con carboni accesi; tenendolo nel grado estremo di fuoco, per cinque o sei ore. Allora si travasi in un mortaro caldo, e mentre ancora conserva il calore, si polverizzi, e si metta in un matraccio riscaldato sull'arena calda, acciocchè non si spezzi col sale caldo. Vi s'infondano due pinte di spirito tartarizzato di vino. Allora vi si aggiunga un altro matraccio rivoltato, e che sia ben lotato con l'altro, sicchè ne riesca un vaso doppio. Ciò fatto, si farà un fuoco leggiero, facendo bollire lentamente la mistura sei, o sette ore; e si avrà una buona tintura; la quale dee prima raffreddarsi, e poi si metterà in un vaso di vetro, tenendolo ben serrato.

Questa fa la sua operazione tanto per sudore, che per orina; ed è un eccellente aperitivo, e buono in tutti i mali scorbutici, come ancora nelle cachessie, nelle iterizie, e nelle idropisie. La dosa è da dieci sino a cinquanta, o sessanta goccie.

Tinctura Salis Tartari Harveiana.

Tintura di Sale di Tartaro dell'*Arveio*.

Si prenderà quel sale nero alcalino, che resta nella ritorta, dopo la più gagliarda distillazione di tartaro. Si ridurrà in polvere, in

un

un mortajo caldo di ferro, con un pestello parimente caldo; e subito si metterà in una cucurbita alta. Vi si aggiungerà tanto d'ottimo spirito commune, che resti di sopra quattro oncie. Si farà bollire a fuoco lento venti ore; e in tale guisa se ne caverà un liquore nero, tenue, amaro, aromatico, e lisciviosо; si travasi, ficchè resti chiaro, e si potrà conservare buono molto tempo in un vaso di vetro ben chiuso; servendosene secondo i bisogni.

Lo spirito comune, che consiste in acqua, un acido, e alcohol uniti insieme, fatto bollire coll' alcali di tartaro, che ancora ha dell'olioso, fa una liscivа mite, e sicura; poichè in tale caso l' alcali è temperato dall'acido, dall'olio, e dall'alcohol. Da ciò dunque si cava non solo un medicamento nobile, ma anche un mestruo; in cui i vegetabili, essendo bolliti, o digeriti, si sciolgono vantaggiosamente. Nella chirurgia se ne fa uso, per essere un gran rimedio mondificativo, detergente, e diseccante; che vale a sanare ogni sorta di ulcere schifose, e putride, sieno sinuose, cavernose, corrosive, o fistolose; come anche a consumare la carne fungosa, e spezialmente, essendo mischiato, *secundum artem*, con un pò d'olio. Preso internamente, produrrà simili effetti, dove abbondano umori acidi, austeri, acquosi, mucosi, o terrestri, e coagulazioni; purchè non vi sia una putrida dissoluzione degli umori. Onde è molto commendato per le ostruzioni vecchie delle viscere, per il male delle fanciulle, per l'iterizia, per la gotta frigida, per levare l'acqua, raccolta nel corpo, e la tendenza, che questo può avere, alla idropisia. Opera poi gagliardamente come un diuretico, un diaforetico, e talvolta come purgante: e si può prendere senza pericolo in dosa grande. Due, o tre dramme di esso, mollificato con un'oncia di sciroppo delle cinque radici aperitive, e poi temperato coll'acqua di finocchio, apporteranno gran benefizio, prese la mattina a digiuno, e replicate tre o quattro volte, ma a certi intervalli; e forse pochi rimedj gioveranno più di questo ne'mali suddetti. Laonde il celebre *Arveio* giustamente lo loda.

Tinctura Succini.

Tintura di Ambra.

Si prendano due oncie di polvere d'ambra gialla, e d'olio di tartaro *per deliquium* tanto, quanto basterà a formarne pasta. Sopra questa, fatta seccare leggiermente, si verseranno venti oncie di spirito rettificato di vino. Si faccia digerire la mistura per lo spazio di otto giorni, in un calore leggiero, e poi si filtri la tintura. E.

Tinctura Succini Hoffmani.

Tintura d'Ambra dell'*Offman*.

Si prendano porzioni eguali del sale di tartaro, e di ambra elettissima, ridotta in polvere finissima; e si mischino insieme con attenzione. Vi si aggiunga dello spirito la quantità, che basti a stare quattro oncie sopra la suddetta mistura. Dopo fatta la digestione, si farà distillare in una cucurbita di vetro, con fuoco d'arena; e se ne caverà uno spirito, impregnato d'olio sottilissimo, e fragrante d'ambra. Questo, quantunque abbia in se una virtù straordinaria, e corroborante; pure può applicarsi più vantaggiosamente; poichè se ne trarrà una tintura assai eccellente. Qui si dee notare di scegliere l'ambra trasparente, che è migliore di quella, di colore scuro, o bruno, perchè consiste in una materia sulfurea più molle. Sia dunque questa ammaccata, e macina-

ta in un mortajo, sicchè si riduca in una polvere molto sottile. Sopra questa, messa sopra una pietra di marmo, si lasci cadere a goccie dell' olio di tartaro *per deliquium*; e si mischino insieme, sino che se ne faccia una pasta, che deve seccarsi lentamente. Ciò fatto, vi si aggiunga dello spirito, preparato come sopra; e poi si farà digerire la composizione in vaso di vetro, ben chiuso, con un fuoco lento.

In tale maniera si avrà la essenza più generosa, e valorosa dell'ambra; che è un rimedio di alta stima; quando pure non avesse altra qualità, che un odor, e un sapore gratissimi.

La via più comoda di prenderla, è stillandone alcune goccie sopra lo zucchero, ovvero sul sugo agro de' limoni o del cedro; e la mattina è il tempo più a proposito. Serve a corroborare lo stomaco, la testa, e il sistema nervoso indebolito; e dopo si beverà qualche liquore caldo, come caffè, o cioccolatta. Si può prendere anche a pranso in vino dolce. Provoca i mestrui rossi, ma reprime i bianchi; ed è un ottimo medicamento ne' mali reumatici. E' cosa notabile, che quest'essenza, lasciata cadere a goccie nell' acqua, non si precipita, come fanno le altre essenze, o soluzioni d' olj, e di resine; e che poche goccie di essa, stillate in una gran quantità di acqua, la impregnano tutta dell'odore grato dell' ambra; la quale si diffonde talmente entro i più piccoli corpuscoli dell'acqua; ed è composta di particelle tanto sottili, che può insinuarsi ne' fluidi, e ne'solidi più interni del corpo umano; sicchè da una dosa molto tenue possono sperarsi effetti considerabili.

E in fatti la tintura d'ambra è di efficacia, e di virtù incredibile in tutti quei mali, che nascono dalla troppo gran mobilità degli strumenti immediati delle passioni umane, degli spiriti, e anche del sistema nervoso; e spezialmente in quei, prodotti da rilassazione delle parti, cagionata da pura debolezza. Onde giova maravigliosamente a' mali ipocondriaci, isterici, languidi, freddi, e acquosi, e alle condensazioni, che indi spesse volte provengono. Cosicchè il *Boyle*, e l' *Elmonzio* molto giustamente l' hanno annoverata tra le più nobili medicine antispasmodiche, e antiepileptiche, quando il male nasca dalle cause soprammentovate. La dosa è da dieci sino ad ottanta goccie, tre volte al giorno, in vino di *Spagna*, o delle *Canarie*.

Tinctura Sudorifica.

Tintura Sudorifica.

Si prendano di Serpentaria *Virginiana*, cinque dramme; di coccinilglia, mezz' oncia; di castorio di *Russia*, una dramma; di zafferano d' *Inghilterra*, due scrupoli; di oppio, uno scrupolo; e di spirito del *Minderero*, una pinta. Dopo fatta la digestione per tre giorni in fuoco d' arena, si coli la tintura. E.

Questa è una medicina potentemente sudorifica, ma molto pericolosa nelle febbri. Il metodo, con cui il *Sydenham* trattava le febbri, come la probità, *laudatur*, *&* *alget*, cioè, è lodato, ma non si usa nella pratica. Ma quello del *Morton*, che prescrive l'uso de' sudorifici fuocosi, è abbracciato; quantunque la teoria, sulla quale questo si fonda, sia stata da molto tempo rigettata. Ho saputo più di una volta, che tali medicine hanno cambiato un semplice raffreddore, ovvero una febbre molto leggiera in una assai pericolosa, e talvolta fatale; ma non mi ricordo di un solo esempio, che mai una febbre sia stata guarita da' caldi sudorifici; la quale non fosse per terminarsi spontaneamente senza di essi, e da se. E sono ben certo, che il costume, così comune presso agl' incau-

cauti, di prendere i sudorifici, nel principio delle febbri, dà più guadagno a' praticanti della medicina, che la metà de' mali, a' quali il genere umano è soggetto. Onde nell' uso di questa, e di altre simili medicine, evvi bisogno di gran giudizio, e di molta cautela; e anche ciò non ostante, raramente apportano benefizio al paziente; e forse molto più al ricettante, o al compositore.

Tintura Tolutana.

Tintura di balsamo del *Tolu*.

Si prenda del balsamo del *Tolu*, un' oncia e mezza; e di spirito rettificato, una pinta. Se ne faccia la digestione in un fuoco d' arena, fino che il balsamo sia disciolto, e poi si coli la tintura.

Quali sieno le virtù di questo medicamento possono sapersi da quelle del balsamo del *Tolu*, e da ciò, che si è detto de' Balsamici, nel Cap. IX. Lib. II.

Tinctura Valerianæ simplex.

Tintura semplice di Valeriana.

Si prendano quattro oncie della radice di Valeriana salvatica; e di spirito della pruova, due pinte. Dopo fatta la digestione, si coli lo spirito. L.

La Valeriana deve essere ridotta in polvere sottilissima; perchè da ciò dipende la virtù di questa tintura; la quale per quello, che si dice, è una medicina molto polita, e senza dubbio di grand' efficacia. Ma siccome si può prendere la radice, senza che ne segua inconveniente alcuno, non sò a che cosa possa servire la detta tintura; e principalmente, perchè lo spirito in nessun conto aggiunge virtù alcuna alla Valeriana.

Tinctura Valerianæ volatilis.

Tintura volatile di Valeriana.

Si prendano quattro oncie della radice di Valeriana salvatica; e di spirito aromatico volatile, due pinte. Dopo la digestione fatta in vaso ben serrato, senza fuoco, si faccia colare la tintura. L.

Questa dev' essere una medicina assai buona in quei casi, detti comunemente nervosi, e spezialmente nelle complessioni rilassate, che abbondano di acido.

Tinctura Veratri.

Tintura di Elleboro bianco.

Si prendano della radice d' Elleboro bianco, otto oncie; e di spirito della pruova, due pinte. Dopo fatta la digestione, si filtri la tintura per carta. L.

Mi pare, che questa sia la prima volta, che si è visto nella nostra Farmacopea la tintura di elleboro bianco. E' questa un medicamento eccellente per invigorire i purganti, quando vogliamo, che operino gagliardamente, e con efficacia, come, per esempio, ne' casi maniaci, o nelle apoplesie, quando si ha bisogno di una medicina, che stimoli le parti fortemente. E a questo proposito *Celso* commenda appunto l' uso dell' elleboro bianco.

Elixir Paregoricum.

L' Elisire Paregorico.

Si prenda de' fiori di Bengivì, e di oppio colato, ana una dramma; di canfora, due scrupoli; d' olio essenziale d' anice, mezza drama; e di spirito rettificato di vino, due pinte. Dopo fatta la digestione, si coli lo spirito. L.

Questo è quasi lo stesso che l' *Elixir Asthmaticum*, mentovato nella Farmacopea di *Londra*. E quì il titolo è cam-

cambiato, e non senza ragione. Perciocchè l'epiteto, *Asthmaticum*, potrebbe dar ad intendere ad alcuni, che questa medicina fosse addattata solamente a' casi asmatici; laddove ella è in tutti i casi un eccellente paregorico. Il *Quincy* dice, che non vi è alcuna composizione nelle nostre officine, che sia paragonabile a questa nel suo genere. Giova mirabilmente a mitigare l'acrimonia della linfa, che stimola a tossire; apre il petto parimente facendo respirare più liberamente; perchè l'oppio toglie quella sensazione dispiacevole, cagionata dagli umori acri; e contribuisce ad ingrossarli, rendendoli meno pungenti nel tossire. Il bengivi, e tutti gli altri ingredienti, servono a detergere, e a mondificare le piccole glandule, sgravandole degli umori superflui, che vi si accumulano. In questa composizione l'oppio è piuttosto di facoltà aperitiva; poichè rilassa le fibre, e con ciò allarga, e distende i vasi, nel che consiste la cura dell'asma. Perciocchè in tale maniera il sangue scorre più liberamente pe' polmoni, i quali più si dilatano. Ma in quelle medicine, nelle quali l'oppio non è unito con caldi detergenti, ma con cose, che piuttosto agglutinano, come nelle pillole di storace; i detti umori si vanno viep più ammassando, sino che s'ingrossano, e riempiono i vasi di grume, e di viscosità; e in tale guisa aumentano tutti i sintomi del male, sicchè talvolta fermano interamente il moto delle parti, e vanno a terminare nella morte del paziente. Onde la tregua, che l'oppio ci dà in questa medicina, serve solamente per dare agio agli altri ingredienti, di rarefar, e attenuare le viscose coesioni ne' vasi, e renderle atte alla circolazione, e alla secrezione. Onde siccome il fermare la tosse, in alcuni casi, e per certi mezzi, può avere conseguenze fatali; così nel caso presente è un buon principio della cura di ciò, che è capace di causarla. La dosa è da venti, fino a cento goccie, per gli adulti, in acqua di issopo, ovvero in vino delle *Canarie*, da prendersi la sera, andando a letto; e da cinque fino a venti goccie pe' fanciulli. E' poi una medicina particolarmente giovevole alla tosse convulsiva, a cui questi sono soggetti.

Elixir Proprietatis cum aceto distillato.

Si prenda d'aloè, di zafferano, e di mirra, ana mezz'oncia. Sieno questi tagliati, e ammaccati; e poi si mettano in una cucurbita alta, aggiungendovi trenta oncie d'aceto distillato gagliardo. Si lascino bollire insieme molto leggiermente per lo spazio di dodici ore. Si levi la mistura dal fuoco, e si lasci posare, sicchè le feccie vadano al fondo; e poi si coli molto adagio il liquore puro per un pannolino. A quello, che vi rimane, si aggiungeranno altre quindici oncie di aceto distillato; si farà bollire, e continuare la operazione, come prima; e poi si getteranno le feccie. Si mischino insieme le due tinture, facendole distillare ad un fuoco lento, fino che il tutto s'ingrossi; e così due terzi. Si conservi l'aceto, che tornerà a servire; e quello, che resta in dietro, è l'*Elisire della proprietà coll' aceto distillato*.

Nella descritta maniera si ha un medicamento acido, e aromatico, e di grande uso nella pratica medicinale. Perciocchè, applicato esternamente, mondifica, e sana le ulcere vecchie, putride, sinuose, e fistulose; preserva le parti dalla putrefazione, mediante la sua virtù veramente imbalsamante. Guarisce ancora le ulcere, e le cangrene delle labbra, della lingua, del palato, e delle mascelle. Produce gli stessi effetti nelle prime vie, essendo preso per bocca, se vi trova materia putrefatta, bile corrotta, flemma con-

den-

densata, vermi, o altro. Innoltre, opera similmente sul sangue, e sulle viscere; come si persuaderà facilmente, chiunque riflette alle virtù de' tre detti ingredienti, disciolti in aceto sottile. Si deve prendere la mattina a digiuno, e almeno dodici ore dopo d'avere mangiato, da una sino a due, o tre dramme, per dosa, in vino dolce, caminando dopo d'averlo preso, oppure facendo fregare il ventre leggiermente. Preso in quantità maggiore, se il paziente usa una dieta un pò refrigerante, sempre purga; e in quantità minore, e sovente replicato, purifica il sangue, mediante la secrezione dell'orina grossa; e per lo più fa queste due operazioni molto felicemente. Preso poi copiosamente, mentre il paziente stà in letto, col corpo ben coperto, opera come un sudorifico assai buono; e poi generalmente purga, diviene diuretico; e così per ogni via si rende benefico. Onde è un ottimo medicamento in molti casi, e al stesso tempo sicuro. *Paracelso* asserisce, che un elisire composto di aloè, di zafferano, e di mirra, sia un balsamo vivificante, e preservativo; e che vaglia a prolungar e la salute, e la vita sino agli ultimi termini possibili. E perciò lo chiama *Elixir proprietatis*, rispetto all'uomo. Ma non volle poi svelare la maniera di prepararlo; e l' *Elmonzio* afferma, che ci manca l' *Alcahest*. Il *Crollio* in questo medicamento metteva l'olio di solfo per campana, come un mestruo; riflettendo alla dottrina di *Paracelso*, che un acido forte fosse ben proprio ne' rimedj stomacali. Ma pure un tale ingrediente abbrucia l' aloè, e la mirra, onde acquistano una durezza pietrosa, sicchè non si sciolgono facilmente nell'alcohol. Per tale fine si ricerca, che sia diluito quell' acido gagliardo del solfo. Onde, dice il *Boerhaavio*, crederei, che qualche acido mite, olioso, e vegetabile, fosse un solvente comodo; e proprio in questo caso; e aggiungendo una quantità eguale di alcohol all' elisire, preparato nella detta maniera, egli divenga più balsamico, più mite, e più valoroso. In tutte le sue qualità ha molta somiglianza questo elisire colle pillole di ruso, e può adoprarsi in vece di esse. In tale maniera parla il *Boerhaavio* di questo elisire. Ma i metodi di farlo sono molti; sebbene gl' ingredienti, cioè mirra, aloè, e zafferanno, sono gli stessi in tutti; onde la differenza consiste principalmente nel mestruo; perchè alcuni lo fanno con alcohol, altri con vino, e altri aggiungendovi un acido. Anche il *Boerhaavio* c' insegna a prepararlo, facendo digerire la mirra, l' aloè, e lo zafferano in tre volte altrettanto liquore di tartaro tartarizzato, in un vaso serrato, per tre giorni, affine di dissolvere gl' ingredienti; agginngendovi poi venti volte altrettanto di alcohol; e lasciandosi bollire leggiermente per lo spazio di dodici ore. Dopo ciò, si travasa il liquore chiaro, vi si aggiunge ancora dell'alcohol; e si deve replicare, sino che quasi tutti gl' ingredienti siano assorbiti. Allora si mischino tutti i liquori insieme, e si faccino inspessare, sino che divengano consistenti come l'olio. Questo elisire, dice quell'Autore, essendo stato preparato con un sale assai aperitivo, ha molte eccellenti virtù; e giova mirabilmente alle ostruzioni inveterate, che risolve potentemente, senza recare nocumento, per via di alcuna qualità acida, o alcalina. Perciocchè questi sali composti passano per lo più molto presto pe' vasi del corpo, portando seco tutto ciò, che essi sciolgono, o risolvono. Quello stesso Autore ci dà un altro metodo di fare questo elisire, che differisce dall'altro solamente, nel servirsi del liquore del tartaro rigenerato, in vece di quello del tartaro tartarizzato. E in tale guisa, soggiugn'egli, gl' ingredienti si dissanno interamente, siccome diventano uniformi, e potabili; e asserisce, di avere trovato per isperien-

rienza, che questo elisire ha una virtù incomparabile, aperitiva, e dissolvente; onde giova alla maggiore parte de' mali cronici, liquefacendo le concrezioni, formate ne' vasi; e stimolando leggiermente il sistema nervoso; sicchè caccia fuori la materia peccante già disfatta; e altresì preserva il corpo contro la putrefazione, che ne' suddetti casi riesce frequente, e fatale, come pur troppo si vede. In tale guisa questo medicamento solleva le viscere, le restituisce alle loro funzioni, indebolite dalla materia ostruente, ne risolve gli umori; e così sana numerosi mali, che in altra maniera appena possono guarirsi.

Tutti li mentovati elisiri hanno virtù differenti, secondo le diverse qualità del mestruo, che si adopra; e in fatti debbono essere preparati con mestrui differenti, adattati alla diversità de' bisogni. Ma tutti vagliono a tenere i corpi degli animali esenti dalla putrefazione, se vi sono immersi, o tenutivi sospesi; a riserva dell' elisire, fatto con acqua; e sono tutti giovevoli alle ossa cariose, eccettuati quelli, stati preparati cogli acidi. Onde si debbono tenere sempre preparati, e alla mano, per essere rimedj quasi universali. E ciò non dee recare meraviglia; poichè lo zafferano è un vero svegliatore degli spiriti animali; l'aloè è un purgante mirabile, e innocente; e la mirra è la più gran preservatrice de' corpi umani. Ma in quei mali, dove il sangue è troppo rotto, e disfatto, ne' gran flussi del sangue, nelle emorroidi, o dove gli umori sono troppo violentemente commossi, e agitati, non sono in conto veruno buoni, anzi molto dannosi.

La Farmacopea *Edinburghese* apporta lo stesso medicamento, ma preparato nella maniera seguente:

Elixir proprietatis.

Si prenda una oncia di mirra polverizzata, e tanto olio di tartaro, che basti a ridurla in una pasta molle. Se ne svapori la umidità a fuoco leggiero, e vi si aggiungano due pinte di spirito rettificato. Si lasci tutto in digestione per quattro giorni in un calore d' arena; e poi vi si mischi un' oncia e mezza di aloè succotrino in polvere; e di zafferano d' *Inghilterra*, un' oncia. Se ne faccia la digestione di nuovo per due giorni, e si travasi l'elisire, dopo che sia posato, e depurato.

Nella stessa Farmacopea leggesi ancora il metodo di fare questo elisire con un acido, ed è il seguente:

Elixir proprietatis cum acido.

Si prenda di mirra polverizzata, un' oncia e mezza; di aloè in polvere, un' oncia; di zafferano d' *Inghilterra*, mezz' oncia; di spirito rettificato, ventiquattro oncie, cioè una pinta e mezza; e di spirito dolcificato di vitriolo, sei oncie. Si facciano digerire insieme per quattro giorni in un calore d'arena; si lasci posare l'elisire, acciocchè si depuri, e poi si travasi.

Nella Farmacopea di *Londra*, s' è cambiato il nome originale di questo medicamento; alla qual cosa ho quello stesso obbietto, che ad ogni altra simile alterazione, ed è questo, che reca confusione, senza che ne venga vantaggio alcuno alla medicina, al Medico, al compositore, o al paziente. *Simplex Elixir proprietatis* è detto

Elixir Aloes.

Elisire di Aloè.

Si prendano della tintura di mirra, due pinte; di zafferano, di aloè succotrino, ana tre oncie. Dopo la digestione, si coli lo spirito. L.

Ad imitazione dell' *Elisir proprietatis d' Elmonzio*, abbiamo

Vi-

Vinum aloeticum alcalinum.

Vino aloetico alcalino.

Si prendano di sale fisso alcalino, otto oncie; di aloè succotrino, di zafferano, e di mirra, ana un'oncia; di sale ammoniaco purificato, sei dramme; e di vino bianco, due pinte. Si mettano in infusione, senza fuoco, per una settimana, o più; e poi si filtri il vino per carta. L.

Elixir Myrrhæ compositum.

L'Elisire di Mirra composto.

Si prenda dello estratto di sabina, un'oncia; di tintura di castorio, una pinta; e di tintura di mirra, mezza pinta. Dopo fatta la digestione, si coli la tintura. L.

Questa sembra essere un'ottima medicina, per promuovere i flussi uterini; e sarà forse molto stimolante. Onde non si dee mai prendere, se vi è il minimo sospetto di gravidanza. Può ancora contribuire alla espulsione del feto, e delle secondine; ma in tale caso si deve usare ogni cautela, perchè potrà cagionare flussi eccessivi. Si dice innoltre, che sia un buon antisterico.

Elixir Pectorale.

Elisire Pettorale.

Si prendano del balsamo del *Tolu*, due oncie; di gomma bengivì, un'oncia e mezza; di zafferano d'*Inghilterra*, mezz'oncia; di spirito di vino rettificato, due pinte. Dopo che se ne avrà fatta la digestione, per otto giorni, in un calore d'arena, si filtri la tintura.

Il titolo di questa medicina esprime le sue virtù; e in fatti dev'essere un buon balsamico, e pettorale.

Elixir Polychrestum.

Elisire policresto, o sia di molte virtù.

Si prendano della gomma di guaiaco, sei oncie; di balsamo del *Perù*, mezz'oncia; di spirito rettificato di vino, due pinte. Si lascino digerire, per quattro giorni, in un bagnomaria, e poi si filtri il liquore. E.

La Farmacopea di *Londra* porta questo elisire sotto il titolo di *Balsamum Guaiacinum*, e ordina, si faccia con digerire una libbra di gomma di guaiaco, e tre oncie di balsamo del *Perù*, in due pinte e mezza di spirito rettificato. Si l'uno, che l'altro differiscono pochissimo da quel celebre *Balsamo Policresto* del *Quincy*, che ne parla nella maniera seguente: E' questa, dic' egli, una medicina valorosa, e buona in molti casi, ma spezialmente per confortar, e difendere i nervi da quelle flussioni, che pregiudicano a' loro moti; dalle quali, quando sono della sorta salina, e tartarosa, nasce la gotta nelle giunture. Per preservarci contro questo ultimo male, non vi è rimedio migliore di questo, attesa la facilità di comporlo, e di adoprarla. Produce ancora tutti quegli effetti, che si possono avere dalle decozioni de' legni. Disecca, oppure dissipa, per traspirazione insensibile, ogni umidità superflua, vale ne' casi venerei, e scrofolosi, e porta via sicuramente gli scolamenti vecchj, quando la virulenza sia stata prima levata. Cambierà un liquore acquoso in latteo; ma pure si può prendere commodamente in qualsissia veicolo; e la dosa ordinaria è da venti sino a trenta goccie, due o tre volte al giorno. Fin qui il *Quincy*. Ma tal è stata la mia disgrazia, che questa medicina non ha mai corrisposto alle mie speranze. Ma essendo mischiata; e presa insieme coll' *Elisire della proprietà*, in piccole dose, produrrà buoni effetti come un alterante.

El-

Elixir salutis.

Elisire della salute.

Si prendano delle foglie di sena, ben nette da' fusti, quattro oncie; delle raschiature di guaiaco, della radice di elenio diseccato, de' semi d'anice, di caro, di coriandro, e di liquirizia, ana due oncie; d'uva passa, senza i granelli, otto oncie; e d'acquavite di *Francia*, sei pinte. Si lascino stare in infusione fredda per quattro giorni, e poi si coli la tintura per usarla.

Alcuni vi aggiungono il riobarbaro, la scammonea, la sciarappa, o altri ingredienti purgativi, per farlo operare più gagliardamente. Perciocchè nella suddetta ricetta, la sena, che è il solo purgante, ha sì poca proporzione alla quantità dello spirito, che entra nella dosa, che questa troppo gagliarda riesce a quelli, che non sono assuefatti a' liquori spiritosi. Onde si dovrà chiamar piuttosto un carminativo che un catartico; e in certi dolori colici può dare qualche sollievo. L'Elisire del *Daffy* sì celebre, e sì lucroso a' compositori, è simile a questo *Elisire di salute*. E quello, che ha molto contribuito a renderlo sì noto, è la propensione, che hanno molti a bere questi spiriti; i quali pare ad essi che diano loro conforto nell'abbattimento delle forze, e nelle flatulenze; sieno poi quali si vogliano i cattivi effetti, che ne seguono. Ma bisogna pure confessare, che gl' ingredienti catartici lo rendono meno pregiudiziale, di quello sarebbe senza di essi. In somma, si può chiamare uno spirito purgante; e sarà buono, per quelli, che amano i liquori forti, e spiritosi; ma non può produrre alcun effetto buono, che non si possa avere da rimedj meno perniciosi. La Farmacopea di *Londra* ne fa menzione sotto il nome di

Tinctura Senæ.

Tintura di Sena.

Si prendano di uva passa, senza i granelli, sedici oncie; di foglie di sena, una libbra; de' semi di caro, un' oncia e mezza; de' semi di cardamomi, senza scorze, mezz' oncia; e di spirito della pruova, un congio. Si faccia digerire la mistura senza calor, e si coli lo spirito. L.

Questa ha maggiore quantità di sena, che quell'altra tintura dell'ultima Farmacopea, e conseguentemente purga meglio. Quella poi di *Edinburgo* la porta sotto il titolo di

Elixir salutis.

Elisire di salute.

Si prendano di foglie di sena, due oncie; di riobarbaro elettissimo, de' semi di finocchio, di bacche di ginepro, di raschiatura di guaiaco, ana un'oncia; e d'acquavite di *Francia*, tre pinte. Si lascino per quattro giorni in digestione; e al liquore colato si aggiungano quattro oncie dello zucchero bianco candito in polvere. E.

Elixir stomachicum.

Elisire stomacale.

Si prendano di radice di genziana, e di scorza gialla fresca d'arancj, ana due oncie; e di coccineglia, mezza dramma. Sieno gl' ingredienti tagliati, e ammaccati; e messi in due pinte d'acquavite di *Francia*. Dopo d'essere stati in digestione tre giorni, si coli l'Elisire.

Questo è fatto ad imitazione dell' Elisire dello *Stoughton*, e può essere cosa buona da tenersi nelle botteghe de' Ciarlatani. Ma nella professione salutare della Fisica, i mali possono cura-

tarsi, senza esporre il paziente alle tentazioni nocive, e che lo condurrebbono all'abito vizioso, e dannevole di bere i liquori spiritosi la mattina a digiuno; e le infusioni amare, fatte con acqua, sono molto più salubri di quelle, fatte cogli spiriti.

Elixir Vitrioli.

Elisire di Vitriolo.

Si prendano dello spirito dolcificato di vitriolo, due libbre. Si vada stillando in esso apoco apoco dell'olio chimico di menta, mezz'oncia, e di quello di limoni, e di nocemoscata, ana due dramme. Si mischi il tutto. E.

Elixir Vitrioli Mynsichti.

Elisire di Vitriolo del Minsichto.

Si prendano di Cinnamomo, di zenzero, e di garofani, ana tre dramme; di calamo aromatico, un'oncia; di galanga, un'oncia e mezza; di salvia, e di menta seccata, ana mezz'oncia; di cubebi, e di nocemoscata, ana due dramme; di legnoaloè, delle scorze di cedro; ana una dramma. Si polverizzino tutti insieme; e vi si aggiungano di zucchero bianco candito, tre oncie; di spirito di vino, una libbra e mezza; e di olio di vitriolo, una libbra. Si lasci il tutto in digestione per venti giorni; si travasi il liquore, e si filtri per usarlo.

Il *Quincy* dice, che nel fare questo Elisire, sarebbe meglio digere lo spirito cogl'ingredienti, un poco avanti di mettere l'olio di vitriolo; perchè questo renderebbe la mistura grossa talmente, che non potrebbe estrarre le virtù degli aromati; e di più, che bisogna infonderlo molto adagio; perchè facendo diversamente, produrrà un calore così all'improvviso, che potrà mettere il vaso in pericolo di scoppiare.

Molti hanno il costume di fare questo Elisire col pepe della Giamaica, e vogliono, che questo supplisca a tutti gli altri aromati. Ma non è cosa giusta il deviare da quello, che dice la ricetta, quando ciò non si fa per altro motivo, che per risparmiare le spese; e la medicina ne diviene meno buona, ed efficace; il che appunto si verifica nel caso presente, perchè il pepe della Giamaica è più olioso de' suddetti ingredienti; onde non può essere tanto giovevole allo stomaco. Lo stesso Autore soggiugne, questo essere un medicamento assai buono, per confortare lo stomaco; e che talvolta gioverà assaissimo, anche dove le bevande amare non apportano alcun benefizio; e spezialmente nelle rilassazioni, prodotte dalla intemperanza. Innoltre, possiede le stesse virtù della chinachina; onde si può prendere in tutti quei casi, ne' quali essa è giovevole, e propria; sicchè coll'ajuto di questo Elisire si possono guarire le febbri intermittenti, e altri mali, provenienti dallo stato troppo rilassato delle parti solide, con molto minor quantità di chinachina, di quella sarebbe necessaria, quando non si usasse questo Elisire. Giova ancora a' molti mali di testa, ed è un preservativo contro le epilessie, le apoplessie, le paralisie, e le flussioni catarrali. Se ne può prendere da dieci fino a trenta, o quaranta goccie, in qualche liquore, una, due, o tre volte al giorno, la mattina a digiuno, un poco avanti il pranso, e la sera. Questa è quella stessa medicina, di cui il *Fuller* parla nell'appendice della sua *Medicina Gimnastica*; e dice, che gli fu prescritta da un Fisico, presentemente di gran riputazione; e che col uso di questa sola fu affatto rimesso, e guarito dallo stato infelice della sua complessione, e particolarmente da' mali dello stomaco, e dalle continue disposizioni a vomitare, che lo affliggevano da qualche tempo. Quantunque poi ritornando a' primi disordini, cioè, all' uso

uso de' liquori spiritosi, ricadè negli stessi mali, e ne morì. Il *Bates* commenda questo Elisire per un ottimo medicamento, giovevole allo stomaco, e alle interiora; ad eccitare l'appetito, e come un buon preservativo contro la epilessia, e l'apoplessia; e dice, che vale a purgare il cerebro, a sollevare la testa, liberandola dagli umori flemmatici e catarrali, difendendola da' dolori; ed estendendo la sua influenza a tutte le parti del corpo.

Elixir Vitrioli acidum.

Elisire acido di Vitriolo.

Si prenda di tintura aromatica, una pinta; di spirito forte d'olio di vitriolo, il peso di quattro oncie. Si mischino insieme apoco apoco, e quando le feccie sono andate al fondo, si faccia la filtrazione per carta. L.

Questo è il metodo, dal collegio prescritto, per fare l'Elisire di vitriolo del *Minsicbto*. La sperienza sola può decidere, se una tale alterazione vaglia a migliorare la medicina; che è la circostanza principale da considerarsi in questo caso.

Elixir Vitrioli dulce.

Elisire dolce di Vitriolo.

Si prenda di tintura aromatica, una pinta; di spirito dolcificato di vitriolo, il peso di otto oncie. Si mischino insieme. L.

La Farmacopea di *Londra* ordina, che si faccia nella suddetta maniera l'Elisire di vitriolo del *Vigani*. Questo serve per coloro, il cui stomaco non può soffrire l'acidità dell'altro Elisire.

L'Autore della *Farmacopea riformata* dice, che quell'Elisire, che è stato venduto nelle botteghe per quello del *Vigani*, non sia altro, che lo spirito dolce di vitriolo, fatto digerire sopra una piccola quantità di menta, ben seccata, fino ad acquistare il suo vero colore. Evvi poi bisogno di ogni attenzione, acciocchè lo spirito sia perfettamente liberato dalle sue parti acide, mediante una assai diligente rettificazione, oppure facendolo distillare adagio da una piccola porzione di sale alcalino fisso. Perciocchè da questo dipende il suo colore verdiccio, in cui consiste tutto il secreto; ed è questo il solo caratteristico della sua perfezione. La menta, quì adoprata, può sospendersi comodamente dentro lo spirito, involta in un pannolino; affinchè non vi sia poi bisogno della filtrazione, durante la quale le parti più volatili esaleranno.

Vinum amarum.

Vino amaro.

Si prenda della radice di genziana, della parte gialla della scorza di limone fresco, ana un'oncia; di pepe lungo, due dramme; e di vino bianco, due pinte. Se ne faccia la infusione senza fuoco, e poi si coli. L.

Questa viene riputata una medicina stomacale.

Vinum Antimoniale.

Vino di Antimonio.

Si prenda di croco d'Antimonio lavato, un'oncia; e di vino bianco, una pinta e mezza. Se ne farà la infusione senza fuoco, e poi si colerà il vino per carta. L.

E' veramente cosa sorprendente, che il croco di Antimonio, o sia *Crocus Metallorum*, communichi inesauribilmente una qualità emetica al liquore, dove si mette in infusione. E pure la sperienza ce lo conferma. I Compilatori del Farmacopea di *Londra* hanno voluto cambiare il titolo di questa ricetta, che anticamente era *Vinum Benedictum*, chiamandolo ora *Vinum Antimoniale*. Innoltre, nell'ultima Farmacopea si ordinava, che fosse fatto, mettendo in

in infusione un'oncia di *Croco di Metalli* in una pinta e mezza di vino delle *Canarie*, lasciandoli stare per diversi giorni. Il *Quincy* dice, che la dosa è da due dramme fino ad un'oncia. Era questo l'emetico, che si usava comunemente, avanti la introduzione della *Ipecacuana*; e quello, che il *Sydenham* generalmente adoperava; il quale, come io credo, non produsse mai effetti cattivi; perchè in tale caso non l'avrebbe ordinato; e in fatti mai non ho saputo, che abbia fatto male alcuno, adoprato discretamente. Circa le sue virtù, ho gran ragione di credere, che sia molto più valoroso della *Ipecacuana*; e per particolarizzare, non ho mai visto, che la *Ipecacuana*, presa nel principio de' vajuoli, avesse quei buoni effetti, che l'onorato, e onesto *Sydenham*, ascrive al Vino emetico.

Vinum Chalybeatum.

Vino Calibeato.

Si prendano di limatura di acciajo, senza prepararla, tre oncie; di cocciniglia, mezza dramma; di vino di *Reno*, due pinte. Se ne faccia la digestione in un calore d'arena per dieci giorni, e poi si filtri. E.

Questo è quasi lo stesso che il vino calibeato del *Boerhaavio*, e differisce soltanto nell'avere la cocciniglia, che è un'ingrediente di nessuna importanza rispetto alle virtù di questa medicina; egli ordina, che la digestione non duri che tre, o quattro giorni, e soggiugne, che la parte solubile del ferro è una nobilissima medicina, per promuovere quella facoltà del corpo umano, per cui si forma il sangue, ogni volta che è impoverito per pura debolezza delle parti solide troppo rilassate, e dalla indisposizione frigida, e acquosa degli umori. Se in maniera veruna può cavarsi da' metalli qualche virtù medicinale, è senza dubbio dal ferro. Perciocchè non vi è virtù alcuna di sostanza vegetabile, o animalesca, non vi è dieta, o corso medicinale, che nel caso mentovato faccia quello, che fa il ferro. Riesce però questo dannoso, dove le facoltà vitali sono troppo gagliarde, o ciò provenga dalle parte fluide, o dalle solide. Ho sovente, dice il *Boerhaavio*, pensato tra me stesso; se questo fosse, o nò il zolfo potabile di quel metallo, che così valorosamente si oppone alla debolezza della stessa natura; e che è un medicamento assai superiore al cotanto vantato *Oro potabile*; e che giammai non fa male alcuno, quando sia adoprato discretamente, e dove se ne ha di bisogno. Quindi è, che il ferro ha parti, non molto diverse da quelle de' vegetabili, e anche degli animali, e che sono assai facili a dissolvere. Mischiandosi una dramma di questo vino calibeato con tre volte altrettanto di zucchero, e facendoli bollire, fino a farsi di una buona consistenza; se ne trae un rimedio incomparabile per la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso; purchè sia dato con prudenza, e ne' casi, che lo ricercano.

Vinum Chalybeatum.

Vino Calibeato.

Si prendano di limature di ferro, quattro oncie; di cinnamomo, e di mace, ana mezz'oncia, e di vino di *Reno*, quattro pinte. Si tengano gl'ingredienti in infusione, senza fuoco, per un mese intero, rimenandoli spesse volte, e poi si coli il vino. L.

Questo differisce poco dal precedente, cioè soltanto nell'aggiunta degli aromati.

Vinum Croceum.

Vino di Zafferano.

Si prenda di zafferano, un'oncia; di vino delle *Canarie*, una pinta. Se ne

ne faccia la infusione senza fuoco, e poi si coli. L.

Dalle virtù dello zafferano si fanno quali possano essere quelle della suddetta tintura.

Vinum Millepedatum.

Vino di millepiedi.

Si prendano de' millepiedi vivi, due oncie. Si ammacchino un poco, e poi si mettano in infusione, per una notte, in una pinta di vino bianco di *Reno*; e si sprema il vino. E.

Le virtù medicinali di questa tintura appariscono da quelle de' suddetti animaletti.

Vinum Viperinum.

Vino di Vipere.

Si prendano di vipere secche, due oncie; e di vino bianco, tre pinte. Si lascino stare in infusione, per una settimana, con fuoco lento, e poi si coli il vino. L.

Gli Autori non sono d'accordo tra di loro, se il *Vino Viperino* debba farsi con vipere vive, oppure seccate; e se la infusione calda, o la fredda sia la migliore. Il nostro collegio ha qui data la preferenza alle vipere seccate, e all' infusione calda. Non credo per altro, che questa medicina sia di tanta importanza, che meriti se ne faccia disputa alcuna; anzi giudico, che le sue virtù sieno di poco o niun momento. Evvi certo medicamento, che si vende sotto nome di *Vino Viperino*; che, si dice, produca effetti straordinarj; quali fa anche la tintura di Cantarelle; l'ho esaminato, e trovo che in fatti egli è tale.

Spiritus Vini camphoratus.

Spirito di Vino canforato.

Si prenda di canfora, un' oncia; e di spirito rettificato di vino, una pinta. Si mischino bene insieme, e se ne faccia la soluzione. E.

Giulebbi, Misture, ecc.

Julepum e camphora.

Giulebbo di canfora.

Si prenda una dramma di canfora; di zucchero doppiamente raffinato, mezz'oncia; e di acqua bollente, una pinta. Prima si macini la canfora con un po' di spirito rettificato di vino, fino che sia mollificata; e poi collo zucchero, sicchè sieno perfettamente incorporati; e finalmente si vada aggiungendo l'acqua apoco apoco. Si lasci stare la mistura in vaso chiuso, fino che si raffreddi, e poi si coli. L.

Questo è stato dal Collegio sostituito al *Julapium camphoratum*, che si prepara nel modo seguente.

Si prenda di canfora, due dramme; si accenda, e poi si smorzi in una pinta di acqua. Si torni ad accendere, e a smorzarla; e si continui a fare così, fino che sia consumata tutta la canfora.

Questo è un antisterico ammirabile, e giova assai alle flatulenze. E non so se l'abbruciamento della canfora non contribuisca al miglioramento della medicina; poichè dalle semplici soluzioni della canfora non ho visto seguire effetti così buoni, come da questa.

Julepum e creta.

Giulebbo di gesso.

Si prenda una oncia di gesso più bianco, e preparato; di zucchero doppiamente raffinato, sei dramme; di gomma Arabica, due dramme; e di acqua, due pinte. Si mischino tutti insieme. L.

Questo è un assorbente, e pare buono per li dolori di ventre de' fanciulli.

Ju-

Julepum e moscho.

Giulebbo di muschio.

Si prendano sei oncie d'acqua rosa damaschina; di muschio, dodici grani; e di zucchero doppiamente raffinato, una dramma. Si macinino insieme il muschio, e lo zucchero; e vi si aggiunga apoco apoco l'acqua rosa. L.

Il muschio è l'unico ingrediente, da cui si possa sperare alcun buon effetto; ma pure preso in sostanza è molto più valoroso. Il *Bates* propone una medicina, non molto dissimile a questa, sotto il titolo *Julapium Kystericum Moschatum*, fatta con acqua di fiori di arancj, che è un veicolo migliore dell'acqua rosa, e del sangue di Drago; che dice si deve prendere in due volte ne' parossismi isterici. Anche il *Fuller* apporta un *Julapium Moschatum*, da lui commendato assai per un cordiale; e vuole, che sia eccellente nella tosse convulsiva, accompagnata con febbre; e in fatti il muschio in questo caso è molto buono, preso in sostanza, da dieci fino a trenta grani.

Lac Ammoniaci.

Latte di gomma Ammoniaca.

Si prendano due dramme di gomma ammoniaca; d'acqua semplice di puleggio, mezza pinta. Si macini la gomma in un mortajo con acqua, fino che sia disciolta. L.

Questo è il metodo comune di dissolvere la gomma ammoniaca; ed è così facile da farsi, che non vi è alcun bisogno di farla una medicina officinale. Le sue virtù possono sapersi da quelle della gomma ammoniaca, che vedi nella *Materia medica*.

Delle Decozioni, Infusioni, ecc.

Quella, che nelle Officine si dice communemente *infusione*, si fa, versando acqua bollente, ovvero prossima a bollire, sopra alcuni ingredienti, per cavarne la virtù. Se questi contengono alcune parti volatili, e aromatiche, che debbono rimanere nella medicina; il vaso ha d'essere subito ben coperto. Quando si fanno bollire gl'ingredienti in acqua, ne risulta una medicina, detta decozione, ovvero apozema. E quanto più densa, e più resinosa è la pianta, tanto più oliosa è la schiuma, che viene alla superficie della decozione; e altresì tanto meno riceve l'acqua di quella virtù resinosa, ed oliosa perchè vi rimane senza sciogliersi. Onde per fare questa sorta di decotti, bisogna aggiugnervi del sale fisso alcalino, oppure lasciare prima gl'ingredienti qualche tempo in digestione, e farli bollire assai più. Ma pure la virtù naturale saponacea di tali vegetabili resinosi, se si fanno bollire, quando sono freschi, verdi, e sugosi, mantiene la loro resina solubile, la quale poi seccandosi si torna a condensar, e diviene ancora più difficile a dissolvere. Simile osservazione è stata fatta da coloro, i quali nell'*America* hanno fatto bollire il guaiaco, prima tagliato, in acqua; da cui cavavano in poco tempo un liquore assai penetrante, e giovevole al male venereo; laddove il legno, che è secco, ed è stato tenuto molto tempo, e perciò meno solubile in acqua, non riesce tanto valoroso. E siccome le piante nel bollire perdono tutto quello, che va via in vapor, e in fumo, con due cento e dodici gradi di calore; così tutte quelle sono male adattate a questa operazione, le virtù delle quali si volatilizzano con quel grado di calore. Si noti pure qui attentamente, che la virtù particolare di una pianta, che per lo più risiede nel suo spirito predominante, non sempre si manifesta da qualche odore notabile, dalla fragranza, o dal sapore aromatico. Al contrario può avvenire, che lo spirito sia estremamente attivo, senza causare gran sensazione; come appunto si vede nella radice dell' Elleboro ne-

nero, nella *Cicuta Aquatica*, del *Gesnero*; nel *Solano Maniaco*, ecc. e perciò bisogna ben riflettere a tutte le circostanze particolari, avanti di formare una regola generale.

Tali preparazioni possono benissimo passare pe' vasi latteali, e mesenterici, e mischiarsi col sangue della *Vena Cava*; e in tale guisa, mediante il moto vitale incorporarsi cogli umori, entrare in tutti i vasi maggiori, e portarsi nelle viscere, e in tutte le parti del corpo; perchè sono saponacee, penetranti, e miscibili con qualsissia umore di esso. Onde possono agire, per mezzo della loro propria virtù, che rimane nel liquore della infusione, o della decozione; la quale facoltà di agire è allora grandemente accresciuta dalla forza del moto vitale; e in tale guisa produce prontamente i suoi effetti. Ma non hanno poi quell'efficacia, che resta nell' acqua distillata; e la infusione ne ha più che la decozione. Nulladimeno in questa un tale difetto è ricompensato dalla virtù, che essa riceve dal calore bollente; che la rende abile a dissolvere, e altresì unisce intimamente le virtù della pianta coll'acqua. Cosicchè se tale operazione sarà fatta in un lambicco, col suo cappello, e l'acqua, che esala, sarà restituita alle susseguenti decozioni; queste saranno assai impregnate delle virtù della pianta; poichè tale liquore conterrebbe quasi tutte le sue qualità. Qui bisogna diligentemente notare, che le virtù medicinali delle infusioni, e delle decozioni dipendono tanto dall' efficacia, e dalla quantità dell'acqua calda, quanto dalla virtù della pianta. Questa è cosa nota a' Fisici. Ed è un errore, nel condannare l'uso immoderato, e indiscreto del Tè, l'attribuire il male totalmente all' erba, quando la maggiore parte della composizione è acqua calda. E quando si ascrive al Tè la virtù di ravvivare gli spiriti, la qualità diluente dell'acqua calda non deve ommetterfi. Innoltre, si dee riflettere, che alcune virtù particolari di certe piante sono alterate nel bollire. L'Aro, fatto in decotto, diviene più temperato; e 'l sugo crudo, e la infusione dell' Asarabacca riescono fortemente emetici. Ma tale qualità, mediante la decozione, continuata per molto tempo, si cambia in un' altra, che è diuretica, e aperitiva. Circa la maniera di chiarificare le decozioni, vedi Cap. 9. lib. 1.

Decoctum album.

La decozione bianca.

Si prenda del corno di cervo calcinato, un'oncia; e dell'acqua sorgente, tre pinte. Si faranno bollire insieme, fino che ne restino due sole pinte; alle quali, senza farle colare, si aggiungano un'oncia d'acqua di cinnamomo, fatto senza spirito, e due dramme di zucchero bianco. Si mischi il tutto insieme. E.

Il *Decotto bianco* nella Farmacopea di *Londra* è ordinato come segue:

Si prendano di corno di cervo abbruciato, e preparato, due oncie; di gomma arabica, due dramme; e d'acqua, tre pinte. Si farà bollire l'acqua, fino a ridurla a due pinte, e si colerà.

Decoctum album compositum.

La decozione bianca composita.

Si prendano di corno di cervo abbruciato, sei dramme; d'occhi di Cancri, tre dramme; delle radici del sinfito maggior, e di tormentilla, ana due dramme; e d'acqua sorgente, tre pinte. Si faccino bollire insieme, fino che rimangano due pinte di liquore, colato grosso. A questo si aggiunga un'oncia dell' acqua di cinnamomo, fatta senza spirito, e mezz' oncia di diacodio, mischiandoli tutti insieme. E.

Que-

Queste decozioni sono generalmente adoprate nelle diarree, e nelle disenterie; ma molte volte con grande imprudenza, e con cattivi effetti. Imperocchè il reprimere le evacuazioni, che sono critiche, e dalla stessa natura procurate, per togliere, o per allegerire qualche male, come talvolta succede, è assai nocivo al paziente; perchè serra la materia peccante nel corpo; e in tale guisa cagiona un male peggiore del primo. Ho sovente saputo dolori di ventre eccessivi, e febbri pericolose provenire da tali evacuazioni fermate indiscretamente. Debbonsi dunque molto raramente fermare tali flussi, senza che prima sia portata via la materia morbifica coll'uso de' purganti. E' una osservazione, stata fatta da tutti i Fisici dopo *Ippocrate*, che una emorraggia copiosa del naso guarisce la febbre talvolta nel suo principio; ma che essendo piccola è un sintoma fatale; perchè fa vedere, che la natura non può fare che sforzi deboli per sollevarsi. Lo stesso si verifica nelle diarree; le quali spesse volte anticipano; ovvero sanano una febbre, quando sono copiose, e profuse; ma quando sono leggiere, e non bastevoli all'intento, debbono stimarsi perniciose, e di cattivo prognostico, e piuttosto essere promosse, che fermate. Nulladimeno queste *decozioni bianche* possono servire talvolta a reprimere i flussi immoderati, ma non a ristagnargli interamente. Ma nel farne uso, come ho detto, avvi bisogno di giudizio, e di discrezione.

Decoctum amarum.

La decozione amara.

Si prenda di radice di genziana, uno scrupolo; di cime di centaurea minore, de' fiori di camamilla, e de' semi di cardo santo, ana una dramma; e d'acqua sorgente, sei oncie. Si facciano bollire insieme un poco, e si coli la decozione. E.

Questa leggevasi nella prima edizione della Farmacopea *Edinburghese*, ma fu lasciata fuori nell'ultima. S'intende sia una medicina stomacale.

Decoctum amarum cum Sena.

La decozione amara di Sena.

Nella precedente Decozione amara, mentre è ancora calda, si metta in infusione, per una notte, una dramma di foglie di sena; e poi si coli il liquore. Si può anche fare con due, o tre dramme di sena, secondo il bisogno. E.

Anche questa era nella passata edizione della detta Farmacopea, ma fu lasciata fuori nella presente. Serve poi a rendere la precedente decozione lassativa.

Decoctum comune pro clystere.

La decozione comune pe' cristèi.

Si prenda di foglie di malva, dell'erba Mercorella, e de' fiori di camamilla, ana mezz'oncia; de' semi di finocchio, e di lino, ana due dramme; e d'acqua sorgente, una pinta e mezza. Si facciano bollire tutti insieme, fino che ne esali un terzo di liquore, e poi si coli il restante. E.

La Farmacopea di *Londra* apporta la stessa decozione come segue:

Si prenda di foglie secche di malva, un'oncia; de' fiori di camamilla secchi, de' semi di finocchio dolce, ana mezz'oncia; e d'acqua, una pinta. Dopo fatta bollire la composizione, si coli. L.

Queste decozioni adopransi ne' cristèi, soltanto come veicoli di cose di maggiore conseguenza.

Decoctum Diascordii.

La decozione di Diascordio.

Si prenda di Diascordio, un'oncia; di terra *Giapponica*, due dramme; e d'acqua sorgente, una pinta e mez-

mezza. Si facciano bollire insieme, sicchè ne resti una pinta di liquore, dopo la colatura, grosso. A questo si aggiunga d'acqua di cinnamomo, fatta con spirito, e dello sciroppo di Diacodio, ana un'oncia; e si mischiano insieme. E.

Questa ha virtù astringente, e pare destinata principalmente a ristagnare i flussi; e si può prendere per bocca, ovvero in cristèo. Ma si deve usare con grandissima cautela. Vedi ciò, che si è detto di sopra intorno alla decozione bianca.

Decoctum emolliens pro fotu.

La decozione emolliente, per le fomentazioni.

Si prenda di foglie di malva, un'oncia; de' fiori di camamilla, di meliloto, e di sambuco, ana mezz'oncia, e de' semi di fien greco, un'oncia. Si faccino bollire in quattro pinte d'acqua sorgente.

Si può fare anche senza i semi di fieno greco. Dal titolo si vede a che cosa serve.

Decoctum ad Ictericos.

La decozione per la Iterizia.

Si prenda delle radici, insieme colle foglie, di celidonia maggiore; delle radici di curcuma, e di rubbia de' Tintori, ana un'oncia; e d'acqua sorgente, tre pinte. Si facciano bollire insieme, fino che ne restino due pinte di liquore, dopo la colatura; e a questo, dopo che è raffreddato, si aggiunga il sugo di due cento mille piedi, e due oncie dello sciroppo delle cinque radici aperitive; mischiandoli poi tutti insieme. E.

Questa pare molto ben adattata all'intento, che il titolo esprime. Ma bisogna che se ne prenda gran quantità, per cavarne benefizio.

Decoctum Lignorum.

Decozione de' Legni.

Si prendano tre oncie di raschiatura del legno guaiaco; due oncie di uva passa, senza i granelli; e un congio dell'acqua sorgente. Si facciano bollire insieme, sopra un fuoco lento, fino che si riduce la mistura a quattro pinte. Verso la fine dell'operazione, vi si aggiunga un'oncia di raschiatura del legno di sassafrasso, e una mezz'oncia di liquirizia tagliata; si lasci posare la decozione, e poi si travasi, e si tenga per usarla. E.

La isperienzia c'insegna, che vi è grandissima differenza tra la decozione, fatta col guaiaco fresco, e quella, fatta col vecchio, e secco; e pure di questo generalmente fassi uso tra noi. La ragione poi di tale divario pare sia questa, che la virtù naturale saponacea della pianta verde conserva la resina solubile; laddove quando è secca, le parti si attaccano insieme, e diventano più malagevoli a sciogliersi. Vedi l'articolo GUAIACUM nella *Materia Medica.*

Decoctum ad Nephriticos.

Decozione Nefritica.

Si prenda di radici di malva, di liquirizia, e di anonide, o sia ononide, ana mezz'oncia; de' semi di lino, e di pastinaca salvatica, ana tre dramme; di parietaria, un'oncia; quattro fichi maturi; d'uva passa, senza granelli, due oncie; e d'acqua fontana, sei pinte. Si facciano bollire tutti insieme, sicchè ne restino quattro pinte di liquore, quando sarà colato. E.

Siccome questa decozione è di qualità emolliente; così ne' parossismi Nefritici può contribuire assai a rilassare i meati orinarj, e conseguentemente a facilitare la sortita della pietra, o della renella. Mettendovi un po' di nitro, e dello

e dello sciroppo di malva, sarà questa decozione molto migliorata. Se ne dovrà prendere copiosamente.

Decoctum Nitrosum.

Decozione di Nitro.

Si prenda di Nitro ben purificato, mezz' oncia; di zucchero bianco, due oncie; di cocciniglia, uno scrupolo; e d' acqua sorgente, due pinte e mezza. Si facciano bollire insieme, fino che la decozione sia ridotta a due pinte; poi si travasi, dopo che sarà chiarificato posandosi. E.

Il Nitro rende questa decozione ammirabile nelle febbri; e ne' mali febbrili. Ma essendo il nitro facile a prendersi in sostanza, come anche a sciogliersi in ogni fluido diluente; perciò non vi è necessità di rendere questa medicina officinale. La cocciniglia sembra qui chiamata soltanto per travestire questa composizione, ed essendo per altro del tutto inutile, un tale procedere non è candido, e troppo misterioso.

Decoctum Pectorale.

Decozione Pettorale.

Si prenda dell' uva passa, senza granelli, e di orzo, ana un' oncia; quattro fichi polposi; e d' acqua sorgente, sei pinte. Si faccia bollir, e si riduca a quattro pinte; avanti di levarla dal fuoco, vi si aggiunga di radice d' Iride *Illirica*, e di liquirizia, ana mezz' oncia; e di foglie di lingua cervina, e di tussilaggine, ana un' oncia. Si coli il liquore. E.

La Farmacopea di *Londra* ordina, che si faccia la decozione pettorale nella maniera, che segue:

Si prenda d' orzo comune, d' uva passa, senza granelli, de' fichi, ana due oncie; di liquirizia, mezz' oncia; e d' acqua, quattro pinte. Si faccia prima bollire l' acqua coll' orzo; poi vi si aggiunga l' uva passa, e, un poco prima di levarla dal fuoco, i fichi, e la liquirizia. La decozione sarà allora perfetta, quando non resti del liquore se non due pinte, dopo d' essere stata colata. L.

Nella passata Farmacopea del nostro Collegio la stessa medicina era prescritta come segue:

Si prenda d' uva passa, senza granelli, un' oncia; datteri, numero sei; fichi polposi, numero otto; d' orzo netto, un' oncia. Si faccia bollire tutto in tre pinte d' acqua sorgente fino a consumarne la terza parte; e un po' prima che si levi dal fuoco, vi si metterà di liquirizia, mezz' oncia; di foglie di adianto, o sia capelvenere, di edera terrestre, di scabbiosa, e di tussilaggine, ana un manipolo. Si lascino stare in infusione per un quarto d' ora, e poi si coli il liquore.

Sarebbe cosa molto inutile il formare una disputa circa queste decozioni, quale sia la migliore. Giova assai più l' osservare che l' infusione degl' ingredienti pettorali, fatta in acqua calda, è una medicina molto più grata allo stomaco, e non meno valorosa di quelle. Ma sì le decozioni, che le infusioni debbono prendersi in quantità molto grande, per poter produrre alcun effetto considerabile; e, per dire la verità, non se ne può aspettare gran benefizio, senza aggiungervi qualche cosa di maggiore virtù, ed efficacia.

Decoctum Tamarindorum cum Sena.

Decozione di Tamarindi con Sena.

Si prendano di tamarindi, sei dramme; de' cristalli di tartaro, due dramme; e d' acqua sorgente, una pinta e mezza. Si facciano bollire in un vaso di terra cotta, fino a ridursi ad una pinta; e in questa, mentre è ancora calda, si lasci in infu-

infusione, per una notte, una dramma di foglie di sena; e poi si coli il liquore, aggiungendovi un' oncia di sciroppo di viole. Questa si fa talvolta con due, o tre dramme di sena.

Medicina ammirabile, e rinfrescante, ne' mali febbrili, e spezialmente quando il paziente è stitico di corpo.

Infusum amarum.

Infusione amara.

Si prenda di radice di genziana mezza dramma; e di cime della centaurea minore, ana dramma. Si mettano in infusione, in quattr' oncie d'acqua sorgente, e bollente, lasciandoli stare quattr' ore, e poi si filtrino. E.

Questa nell'ultima edizione della Farmacopea *Edinburghese* è stata sostituita alla *Decozione amara*, che vi si leggeva nelle edizioni anteriori; e pare sia un medicamento migliore.

Infusum amarum cum Sena.

Infusione amara con Sena.

Alla precedente infusione si aggiungano delle foglie di sena, una dramma; e de' semi di finocchio, mezza dramma. E.

Si fa anche talvolta con due, o tre dramme di sena.

La Farmacopea di *Londra* ci dà la seguente *Infusione amara;*

Infusum amarum simplex.

Infusione amara semplice.

Si prenda di radice di genziana, di scorza gialla, e fresca di limone, separata attentamente dalla parte interna bianca, ana mezz' oncia; di scorza gialla d'arancj di *Siviglia*, parimente senza la parte bianca interna, ma seccata, una dramma e mezza; e d'acqua bollente, tre quarti di una pinta. Dopo d'esserе stati in infusione, per un' ora o due, si coli o per carta, o per un pannolino, senza spremere gl' ingredienti. L.

Questa deve servire di medicina amara stomacale, e sembra molto ben adattata a quell' intento.

Infusum amarum purgans.

Infusione amara purgante.

Si prendano di foglie di sena, di scorza gialla di limone fresca, ana tre dramme; di radice di genziana; della parte gialla degli arancj di *Siviglia* seccata, di semi di cardamomo minore, ana mezza dramma; e d'acqua bollente, cinque oncie. Dopo che sieno stati in infusione, sino che il liquore si raffredi, si coli. L.

Questa sembra una medicina lassativa stomacale assai buona; a cui si può aggiungere, con discrezione, qualche altro ingrediente purgativo, per renderla più catartica.

Infusi Senæ unciæ quatuor.

Infusione di Sena di quattro oncie.

Si prendano di foglie di sena, tre dramme; di scrofolaria acquatica maggiore, due dramme; di zenzero ammaccato, e di sale di tartaro, ana dieci grani; e d' acqua bollente, quattr' oncie. Si lascino stare in infusione quattr' ore, e poi si coli il liquore. E.

La decozione, ovvero l'infusione di sena è la base ordinaria delle bevande catartiche; ma per lo più vi si aggiunge qualche altra cosa per invigorire la operazione.

Infusum Senæ commune.

La Infusione comune di Sena.

Si prenda di foglie di sena, un' oncia e mezza; de' cristalli di tartaro,

taro, tre dramme; e di semi del cardamomo minore senza scorze, due dramme; ed'acqua, una pinta. Si facciano bollire i cristalli di tartaro in acqua, fino che si sciolgano; e allora si versi l'acqua bollente sugl' ingredienti. Quando il liquore sarà freddo, si coli. L.

Da questa composizione s'è levato il sale di tartaro, e in sua vece si sono sostituiti i cristalli di tartaro; e pare sia stato fatto molto giudiziosamente. Questa, come la precedente, serve di base alle bevande purgative.

Infusum Sena limoniatum.

Infusione di Sena limonata.

Si prenda di foglie di sena, un'oncia e mezza; di scorza gialla di limone fresco, un'oncia di peso; di sugo di limone, un'oncia di misura; e d'acqua bollente, una pinta. Si lascino in infusione, fino che si raffreddino, e poi si coli il liquore. L.

Nella Prefazione premessa alla Farmacopea del collegio, si dice, che il detto metodo di aggiungere un acido alla infusione di sena, sia di tartaro, sia di sugo di limone, è contrario a quello della Farmacopea presente, nella quale vi entra un sale alcalino. Nella teoria abbiamo, che gli acidi indebolifcono le tinture acquose, fatte con vegetabili; e gli alcali piuttosto accrescono la quantità, che se ne estrae. Ma la sperienza ci ha fatto ben vedere, che le infusioni, fatte nella maniera soprammentovata, corrispondono benissimo all'intento; e poi trattandosi di una medicina, che reca nausea a molti pazienti, è di molta importanza, che sia preparata in guisa, da poter estrarre le parti più leggiere, e le meno ingrate.

Emulsio communis.

Emulsione comune.

Si prenda de' quattro semi freddi maggiori, un'oncia; e di mandorle dolci, senza scorza, mezz' oncia. Si pestino molto bene in un mortajo di marmo; e poi vi si versino sopra apoco apoco due pinte d'acqua sorgente. Si mischino insieme, e dopo fatta la colatura, vi si aggiunga un'oncia d'acqua di cinnamomo, senza spirito; e due dramme di zucchero bianco. E.

Emulsio Arabica.

Emulsione Araba.

Questa si fa nella stessa maniera che la precedente, facendo prima bollire nell'acqua tre dramme di gomma *Arabica* infranta, fino che sia perfettamente sciolta. E.

La Farmacopea di *Londra* ordina, si faccia la *Emulsione comune* come segue:

Si prenda di mandorle dolci, senza scorze, un'oncia; di gomma *Arabica*, mezz' oncia; di zucchero doppiamente raffinato, sei dramme; d'acqua d'orzo, due pinte. Si sciolga la gomma nell'acqua d'orzo calda; e quando questa è affatto fredda, si versi apoco apoco sopra le mandorle peste collo zucchero, macinandoli ben insieme, fino che il liquore diventi latteo; e poi si coli. L.

Il *Boerhaavio* osserva, intorno alle emulsioni in generale, che il liquore, preparato come sopra, ha molta somiglianza col chilo degli animali; il quale viene preparato ne' loro corpi, da' vegetabili, mediante l'azione dello stomaco, la masticazione, e la ruminazione, prima che esso si mischj colla bile nel duodeno. La verità di ciò apparisce chiaramente dal colore bianco, dalla untuosità crassa dell'uno, e dell'

dell'altro, e dalla gran disposizione, che hanno d'innacidirsi. Se poi il liquore, fatto come sopra, resta qualche tempo in un vaso alto, e cilindrico, spontaneamente si separa in due parti, l'una bianca, grossa, e quasi del tutto oliosa, la quale galeggia al di sopra; e l'altra più tenue, trasparente, e di colore turchinetto, che sta al di sotto. In ciò egli si rassomiglia al latte, che si divide in crema, che resta al di sopra; e in altre parti più sottili, che vanno al di sotto. Di più, tenendosi il detto liquore per qualche tempo esposto all'aria calda, si fa acido, e poi molto acuto, senza però avere il rancidume dell'olio spremuto; e in ciò si accorda col latte; il quale parimente in aria simile acquista dell'acidità, senza farsi rancido come l'olio. Donde si cava anche questa osservazione, che ne' mali acuti le *Emulsioni* sono più sicure degli olj, cavati per espressione. Ma non mi è mai riuscito, soggiugne il *Boerhaavio*, di trarne un coagulo come quello del latte; onde in ciò consiste la vera differenza tra il latte de' vegetabili, e quello degli animali. La ragione poi della differenza tra l'olio spremuto, e l'emulsione, sembra principalmente essere questa, che la parte farinacea, nella macinatura, essendo costantemente in particelle minute intermezzata coll'olio puro; perciò le particelle di questo sono talmente rotte, e separate tra di loro, che cambiandosi la sua tenacità, si rende miscibile con acqua; onde assume la forma di latte, che parimente consiste in una sostanza grassa, sciolta in acqua; laddove l'olio puro, cavato per espressione, havendo le sue parti tra loro unite in contatto, non ammette l'acqua, nè con essa si mischia. Innoltre, le molte particelle farinacee, che sono tramezzate coll'olio nella emulsione, la fanno divenire acida, ma non rancida. E da ciò si vede la ragione, perchè il liquor è bianco; atteso che dall'olio, intimamente diviso, e incorporato con acqua, risulterà sempre una mistura bianca. Versandosi poi dell'olio sopra un bicchiere d'acqua, i due liquori si divideranno, e saranno trasparenti; ma essendo ben rimenati, e agitati insieme, si uniranno in qualche maniera; e durante tale unione, la mistura sarà affatto bianca; lasciandola posare, l'olio anderà alla superficie, e l'acqua, al di sotto, e la bianchezza svanirà immediatamente. Lo stesso vedesi sovente nel latte degli animali, nelle acque oliose distillate, e nelle mentovate emulsioni. E' parimente cosa certa, che la bianchezza è più, o men grande, secondo la quantità dell'olio, e altresì il liquore più tardi, o più presto si fa rancido. Se poi l'olio è in piccola quantità, il liquore sarà men bianco, e tanto più presto si farà acido. Nella State, le emulsioni appena possono conservarsi sane più di dieci ore; ma nell'Inverno durano più. In somma, dal modo di fare le emulsioni intenderemo a che cosa serve la masticazione. Perciocchè tutti i cibi, fatti di grano, che abbonda di qualche olio occulto, macinati da' denti nella masticazione, e incorporati colla saliva, quanto più sono alterati nella bocca, tanto più simili si rendono a queste emulsioni; e alla fine si fanno bianchi, quando la saliva, il sale, e l'olio si mischiano ben insieme. Tale operazione, nella bocca principiata, è nello stomaco continuata, e sempre più perfezionata negl'intestini; dove la materia ancora ritiene le stesse qualità di prima; ricevendone delle altre da' nuovi sughi, che continuamente con essa si vanno mischiando; laddove nella suddetta operazione *Farmaceutica* non vi entra che l'acqua sola. Quindi riluce la distinzione artifiziale tra il primo chilo, e il latte degli animali. Le *Emulsioni* possono farsi così speditamente, e così presto si guastano, che non possono essere medicine officinali; debbono perciò annoverarsi tra le estemporanee, e va-

e variarsi secondo la diversità de' bisogni. Si adoprano, per correggere l'acrimonia degli umori; e particolarmente per facilitare lo scarico della orina, per togliere il dolor, e la difficoltà, che si hanno nel farla, da qualunque causa provengano.

Aqua Hordeata.

Acqua d'orzo.

Si prendano due onzie di orzo mondo, e d'aqua quattro pinte. Prima si lavi bene l'orzo con acqua fredda; e poi versandovi sopra una mezza pinta d'acqua, si faccia bollire un poco. Quest'acqua sarà un pò colorita, si gitterà via; e si metterà l'orzo nelle 4. pinte d'acqua, specificate al di sopra, che sia bollente, e si continui a farlo bollire, fino che ne sia consumata la metà. L.

Questo è il liquore, che si usa comunemente, per refrigerare, umettare, e sciogliere, ne' mali febbrili. Ma siccome la maniera di presto farlo è ben nota, e non può tenersi molto tempo, non vi era gran bisogno di farne menzione in una Farmacopea.

Fotus communis.

Fomentatione commune.

Si prenda di foglie d'abrotano, ovvero di lavanda secche; di cime d'assenzio marino parimente secche; di fiori di camamilla, ana un'oncia; di foglie di lauro secche, mezz'oncia; e d'acqua, sei pinte. Si facciano bollire leggiermente, e poi si coli l'acqua. L.

Questa pare sia una buona base per una fomentazione; a cui si può aggiungere lo spirito di vino, o qualunque altra cosa il Professore stimerà propria. Le sue virtù medicinali possono sapersi da quelle degl' ingredienti, che la compongono.

Jus Viperinum.

Brodo di Vipere.

Si prenda una vipera di grandezza mezzana, senza pelle, testa, o intestini; e d'acqua due pinte. Si facciano bollire, fino che ne sia consummata una mezza pinta. Si levi dal fuoco, e quando l'acqua sarà fredda, e la vipera non fosse ben secca, si tolga via il grasso congellato. Si prenderà poi un pollastro, parimente di grandezza mezzana, se ne leveranno la pelle, e tutto il grasso, si porrà sul fuoco, e quando bolle, si levi dal fuoco; si tagli in pezzetti, che si mettono di nuovo nell'acqua, e poi sul fuoco; e subito che questa comincia a bollire, si leva la schiuma, e si travasa. L.

Sarebbe cosa veramente ridicola il fare commenti sopra questa preparazione; perchè ogni Cuoco la saprà fare meglio anche dello stesso *Ippocrate*, o del *Boerhaavio*, se fossero vivi. Osserverò soltanto, che questo Autore moderno era di opinione, che i brodi, presi frequentemente, e in piccola quantità per volta, sieno ristorativi molto eccellenti, valorosissimi, e assai giovevoli a' corpi rilassati, e forse il brodo di pollastro sarà buono quanto ogni altro. Onde anche il *brodo di Vipere* può essere un buon ristorativo; ma io stimo il pollastro essere l'ingrediente principale, da cui si ha maggior benefizio. Perciocchè la polpa di una vipera, sia grande quanto si voglia la sua virtù, non può mai bastare a produrre effetto alcuno. Oltrecchè, fin dove ho potuto vedere coll'esperienza, le *Vipere* non hanno alcuna virtù, da cui si possa promettere cosa alcuna. Ma accade sovente, che noi non vediamo l'efficacia, e la virtù delle cose communi, e ordinarie; e attribuiamo i buoni effetti, da esse prodotti, ad altre, che non cadono così sovente sotto agli occhj no-

stri, quantunque di qualità assai inferiori. Son quasi certo, che chiunque farà la pruova del brodo di pollastro, con vipera, o senza vipera, ne ricaverà lo stesso giovamento.

Mucilago seminum Cydoniorum.

Mucilaggine di semi di Melecotogne.

Si prenda di semi di Melecotogne, una dramma, e d'acqua sei oncie. Si facciano bollire a fuoco lento, fino che l'acqua diventi grossa, come il bianco di un uovo; e poi si coli per pannolino. L.

Questa, e quella di gomma tragacanta sembrano quasi della stessa virtù. Si adoprano principalmente, insieme con altri ingredienti, tenendole in bocca, e inghiottendole apoco apoco colla saliva. Talvolta servono di veicolo alle sostanze grevi, le quali non possono sospendersi in cosa affatto fluida.

Serum Aluminarum.

Siero di Allume.

Si prenda di latte di vacca, una pinta; d'allume in polvere, due dramme. Si facciano bollire fino che si formi il siero, che deve poi separarsi interamente dalle parti coagulate.

Si vede benissimo quali sieno le virtù di questa composizione da quelle dell'allume.

Serum Scorbuticum.

Siero Scorbutico.

Si prenda di latte di vacca, una pinta; de' sughi scorbutici, un quarto di pinta. Si facciano bollire fino a formarsi il siero, che deve separarsi dal rimanente. L.

Il titolo esprime le sue virtù.

CAPITOLO SETTIMO.

Degli Sciroppi.

Regole generali intorno agli Sciroppi.

I. Lo zucchero, che entra negli *Sciroppi*, che si fanno senza cottura, dee prima bollire nell'acqua, fino a farsi consistente come se fosse candito; notando bene di chiarificarlo con bianco d'uovo, e con despumazione.

II. Quantunque nel fare questi *Sciroppi*, si ricerchi talvolta, che lo zucchero sia il doppio del liquore; pure generalmente meno può bastare. Prima dunque si prenda tanto zucchero quanto è il liquore, si sciolga, e poi a poco a poco se ne vada mettendo, fino che resti al fondo senza dissolversi; che poi si disfarà, mediante il fuoco leggiero del bagno d'acqua.

III. Gli *Sciroppi* acidi, o sieno quelli cavati da' sughi de' frutti, non debbono farsi in vasi di rame, quando non sono stagnati.

IV. I vegetabili, che si adoprano nelle decozioni, o nelle infusioni, debbono essere diseccati leggiermente; quando non si dica espressamente, che sieno colti di fresco.

V. Gli *Sciroppi*, fatti con cottura, debbono chiarificarsi con bianco d'uovo, a riserva del diacodio; e però questo dee farsi collo zucchero finissimo.

VI. Gli *Sciroppi* solutivi, e purganti debbono farsi piuttosto collo zucchero bruno.

Syrupus ex Alio.

Sciroppo d'Aglio.

Si prendano radici d'aglio, tagliate in fette, e d'acqua bollente, due pinte. Si lasci l'aglio in infusione nell'acqua dodici ore, in un vaso chiuso si coli il liquore, e poi in esso si sciolga dello zucchero quanto basta a farne sciroppo. L.

Dalle qualità dell'aglio s'intenderà qua-

quali sieno quelle di questo sciroppo. Pare debba servire principalmente di medicina pettorale.

Syrupus de Althæa.

Sciroppo di Altea.

Si prendano di radice d' altea, tre oncie; di radice di eringio candita, un' oncia; di liquirizia, mezz' oncia; di capelvenere, e di parietaria, ana un' oncia; e d' acqua sorgente, sei pinte. Si faccino bollire, fino che se ne consumi un terzo. Al liquore colato, e depurato con farlo posare si aggiungano quattro libbre di zucchero bianco. Si torni a bollire il tutto, rimenandolo continuamente, fino che si riduca in sciroppo. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina sia preparato lo *Sciroppo di Altea* nella maniera seguente:

Si prenda di radici fresche di altea, una libbra; dello zucchero doppiamente raffinato, quattro libbre; e d' acqua, un congio. Si faccia bollire l' acqua, insieme colle radici, fino che ne sia consumata la metà. Si lasci raffreddare, poi si travasi, e si sprema. In una notte deporrà le feccie, e la mattina seguente si travasi il liquore chiaro, e vi si metta lo zucchero; e si torni a bollire, fino che si riduca il tutto al peso di sei libbre. L.

Non si può aspettare alcun grand' effetto da una dosa di questo sciroppo. Ciò non ostante, può servire a rendere dolci le decozioni, o le infusioni emollienti; e principalmente quelle, destinate a far passare via con facilità la renella, o la pietra.

Syrupus Artemisiæ.

Sciroppo di Artemisia.

Si prendano di radice di rubbia, due oncie; di quelle di aristolochia rotonda, e di curcuma, ana un' oncia; d' acqua sorgente, un congio. Si facciano bollire insieme, fino che sia consumata una quarta parte; vi si aggiunga, verso la fine della operazione, di foglie di artemisia, un' oncia; di quelle di calamita, di dittamo *cretense*, di matricaria co' fiori, di origano, di puleggio comune, di ruta, e di sabina, ana mezz' oncia; di semi di dauco cretense, ovvero di pastinaca salvatica, e di quei di ligustico, ana tre dramme. Si coli il liquore, aggiungendovi sei libbre di zucchero bianco; e si faccia in sciroppo, secondo le regole dell' arte, facendolo bollire sopra un fuoco lento. E.

Questo *Sciroppo* è stato lasciato fuori nell' ultima edizione della Farmacopea di *Edinburgo*; ma ho voluto apportarlo, perchè mi sembra essere di efficacia, e di virtù eguale a qualsissia altro. Serve principalmente a promuovere i flussi uterini.

Syrupus e cortice Aurantiorum.

Sciroppo di scorza di Arancj.

Si prendano sei oncie di scorza esterna di arancj freschi; e d' acqua bollente, tre pinte. Si lascino stare in infusione, in vaso serrato, sei ore, in *Balneo Mariæ*, con fuoco leggiero. Si coli il liquor, e vi si aggiunga di zucchero due volte il peso del liquore. Se ne faccia sciroppo, senza farlo bollire. E.

Evvi nella Farmacopea di *Londra* uno sciroppo, molto simile al precedente, sotto il titolo di

Syrupus e corticibus Aurantiorum.

Sciroppo di scorze di Arancj.

Si prendano della scorza gialla esterna d' arancj freschi di *Siviglia*, ott' oncie; e d' acqua bollente, cinque pinte. Si lasci la scorza in infusione nell' acqua una notte, in vaso ben

ben chiuso, e la mattina seguente si sciolga nel liquore già colato di zucchero doppiamente raffinato, e polverizzato, quanto basti a fare lo sciroppo. L.

Dalle virtù della scorza di arancj si fanno quali sono quelle de' suddetti sciroppi. In fatti, dovrebbono essere grati, e giovevoli allo stomaco.

Syrupus e succo Aurantiorum.

Sciroppo di sugo di Arancj.

Si prenda una pinta di sugo chiarificato di arancj; e di zucchero bianco, due libbre. Se ne faccia uno sciroppo, senza bollire, secondo le regole dell' arte. E.

Syrupus Balsamicus.

Sciroppo Balsamico.

Si prendano dello sciroppo di zucchero, fatto di fresco, due libbre. Si levi dal fuoco, e quando è quasi raffreddato, vi s' infonda a poco a poco un' oncia di *Tintura Tolutana*, e si mischino per agitazione. Si lasci stare lo sciroppo in un calore da bagno, finchè tutto lo spirito ne sia esalato. E.

Il metodo di fare lo *Spirito balsamico*, come lo porta la Farmacopea di *Londra*, è il seguente:

Si prendano di balsamo del *Tolu*, ott' oncie; e d' acqua, tre pinte. Si farà bollire il balsamo nell' acqua, in un vaso circulatojo, o almeno in un matraccio, con il collo alto, tenendo la bocca coperta leggiermente, due o tre ore. Quando l' acqua è divenuta fredda, e colata, vi si aggiunga dello zucchero doppiamente raffinato, quanto basterà a farlo in sciroppo. L.

Dalle virtù del balsamo del *Tolu* costa quali sieno quelle de' suddetti sciroppi.

Syrupus Capilli Veneris.

Sciroppo di Capelvenere.

Si prenda mezza libbra di capelvenere; di raschiatura di liquirizia, due oncie; e d' acqua sorgente bollente, sei pinte. Si lascino stare insieme una notte, poi si facciano bollire un poco, e si coli il liquore per espressione. Vi si aggiunga peso eguale di zucchero bianco, e si faccia bollire fino a farsi della consistenza di sciroppo. E.

Questo è stato ommesso nell' ultima edizione della Farmacopea *Edinburghese*. Siccome poi è una medicina di poco momento, non ne ho fatta menzione, senon per compiacere certuni, che ne hanno qualche opinione. Quello sciroppo di *Capelvenere*, che si vende nelle botteghe di Caffè, deve essere fatto del *Capelvenere* di *Canadà*, e dell' acqua de' fiori di arancj. La Farmacopea di *Londra* apporta uno sciroppo di *Capelvenere*, sotto il titolo di *Syrupus Pectoralis*.

Syrupus Caryophyllorum.

Sciroppo di Garofani.

Si prenda una libbra di fiori di garofani, colti di fresco, tagliando via prima colle forbici le unghie, o sia quel poco di bianco, che hanno nelle loro estremità; e d' acqua sorgente ben calda, tre pinte. Si lascino stare insieme una notte; poi si coli il liquore, e vi si aggiunga due volte altrettanto del suo peso di zucchero bianco; e così ridurlo in sciroppo, senza farlo bollire, secondo le regole dell' arte. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordinano tre libbre di fiori di garofani a cinque pinte d' acqua bollente. Credo, che questo sciroppo sia stimato soltanto per lo suo colore, ed odore; ma che nella medicina sia di poco uso.

Sy-

Syrupus de Cichoreo cum Rheo.

Sciroppo di Cicoria con riobarbaro.

Si prendano di riobarbaro, tagliato in pezzetti, e ammaccato, sei oncie; e d'acqua sorgente bollente, quattro pinte. Si lascino stare in infusione due giorni, a fuoco leggiero; e dopo che averanno bollito pochissimo tempo, si coli il liquore. A questo si deve aggiungere del sugo chiarificato di cicoria, quattro pinte; e di zucchero bianco, sei libbre. Si facciano bollire, sino a ridursi in sciroppo, con cui, mentre è ancora caldo, si mischi uno scrupolo d'olio distillato di cinnamomo mescolato con un pò di zucchero. Si può anche fare colla decozione di cicoria. E.

Questo è stato lasciato fuori nell'ultima edizione della Farmacopea *Edinburghese*. Ho voluto inserirlo quì, per essere un buon purgante pe' fanciulli, e molto in uso.

Syrupus Croci.

Sciroppo di zafferano.

Si prenda una pinta di vino di zafferano; di zucchero doppiamente raffinato, venticinque oncie; che si scioglierà nel vino; sicchè se ne faccia uno sciroppo. L.

Questo è un cordiale, e molto grato, e di uso nella medicina; perchè in questa maniera si può dare in una volta una dosa di zafferano, bastante a produrre un buon effetto.

Syrupus Cydoniorum.

Sciroppo di Melecotogne.

Si prendano di sugo di melecotogne depurato, tre pinte; di cinnamomo, una dramma; di garofani, e di zenzero, ana mezza dramma; di vino rosso, una pinta; e di zucchero doppiamente raffinato, nove libbre. Si metta il sugo in digestione cogli aromati, lasciandoli stare sei ore in un calore di ceneri; vi si aggiunga poi il vino, e si coli il liquore; e finalmente vi si mischierà bene lo zucchero, per farne uno sciroppo. L.

Questo è uno sciroppo assai grato, e buono per addolciare i medicamenti astringenti, oppure levare l'odore ingrato degli altri.

Syrupus Kermesinus.

Sciroppo di Chermes.

Si prenda una libbra di sugo delle bacche di chermes; e di zucchero bianco, due libbre. Se ne faccia lo sciroppo senza fuoco.

Il migliore *Sciroppo di Chermes* è quello, che ci portano già fatto dalle parti meridionali della *Francia*, e spezialmente se sia preparato senza fuoco. E.

Dalle virtù del chermes si sà quali sieno quelle di questa medicina.

Syrupus e succo limonum.

Sciroppo di sugo di limoni.

Si fa nella stessa maniera che l'altro di sugo d'arancj. E.

Ma nella Farmacopea di *Londra* è ordinato nella maniera seguente:

Si prendano due pinte di sugo di limone, dopo d'avere deposto le sue feccie, e d'essere stato colato; e di zucchero doppiamente raffinato, cinquanta oncie. Si sciolga lo zucchero nel sugo, per fare lo sciroppo.

In questa stessa maniera si fanno gli sciroppi di mora. L.

Dagl' ingredienti si distinguono le loro rispettive virtù.

Syrupus Myrtinus.

Sciroppo di Mirto.

Si prendano di bacche di mirto, due oncie; di radice di tormentilla, di rose

rose rosse, di santalo rosso, di scorza di melagranata, di balaustî, e di semi di cotino, ana un' oncia. Si taglino, e si frangano gl' ingredienti; e poi si facciano bollire in un congio d'acqua sorgente, fino che ne sia consumata la metà. Si coli, e vi si aggiungano quattro libbre di zucchero bianco, e si facciano bollire per fare lo sciroppo. E.

Questo è stato lasciato fuori nell'ultima edizione della Farmacopea *Edinburghese*. E' di qualità astringente.

Syrupus Papaveris albi, seu de Meconio, vulgo Diacodium.

Sciroppo di Papavero bianco, o sia Diacodio.

Si prendano di cime di papaveri bianchi, non troppo maturi, e leggiermente seccati, quattordici oncie; e d' acqua sorgente bollente, un congio. Si lascino in infusione una notte; e poi si facciano bollire, fino che sia consumata la metà del liquor, che si caverà per espressione, e vi si aggiungeranno quattro libbre di zucchero bianco; facendo poi bollire tutto fino a divenire sciroppo. E.

La Farmacopea di *Londra* ordina lo stesso nel modo seguente, e sotto il titolo di

Syrupus e Meconio, sive Diacodion.

Si prendano di cime di papaveri bianchi, e secchi, senza i semi, tre libbre e mezza; e d' acqua, sei congj. Si taglino i papaveri, e si faccino bollire nell' acqua, rimenandoli sovente, acciocchè non si abbrucino, fino a non restarne del liquore che un terzo incirca, che sarà quasi tutto imbevuto da' papaveri. Si levino dal fuoco, e se ne cavi il liquore per espressione; e poi si farà bollire il liquore solo, fino a ridurlo a quattro pinte incirca; e si coli, mentre è ancora caldo, per un sacchetto di pelo, e poi per una fannella sottile. Si lasci stare una notte a posare, se mai ve ne fossero rimaste alcune feccie. La mattina seguente si travasi il liquore chiaro; e si faccia bollire con sei libbre di zucchero doppiamente raffinato, fino che il tutto si riduca al peso di nove libbre, o poco più, sicchè diventi uno sciroppo di buona consistenza. L.

Siccome questo medicamento è di grandissima importanza nella medicina; voglio però qui addurre i sentimenti de' principali Scrittori Farmaceutici intorno ad esso. Il *Quincy* osserva, che questo sciroppo, chiarito nella maniera solita, perde assai della sua forza oppiosa. E che tra questi sciroppi, quantunque preparati colla maggiore attenzione, vi sarà molto divario, proveniente ora da una cosa, ora da un' altra; che però è assai difficile il farli sempre riuscire egualmente efficaci, e valerosi. L' Autore della *Farmacopea Riformata* fa questo rimarco giudizioso, che ad onta di tutta la cura, che il Collegio ha presa intorno alla preparazione di questo sciroppo, che pure uno sarà sempre molto differente dall'altro in forze, e in virtù. Perciocchè in alcune stagioni i papaveri contengono quantità di oppio maggiore, proporzionatamente al peso loro, che in altre; e poi dall'essere uno operatore più o men perito di un altro; e da varie circostanze, che occorrono nella stessa operazione, nasce una gran diversità negli sciroppi, quantunque si adoperi tutta la diligenza possibile. I Compilatori della Farmacopea *Edinburghese* sembrano di avere maturamente considerato gl' inconvenienti, a' quali sono soggetti gli sciroppi, fatti secondo i metodi soliti; e perciò hanno ordinato; si faccia la decozione de' papaveri in maniera, che ben dà a conoscere quanto erano pratici nella Far-

ma-

macia. Ma forse tutte le attenzioni, e sollecitudini, fin ora prese, per fare questa medicina, saranno egualmente difettose e superflue. Imperocchè se veramente vi è bisogno di una oppiata, in forma di sciroppo; e se è assolutamente necessario, che la sua forza sia determinata, e accertata con ogni esattezza; sarà dunque meglio dissolvere certa quantità di oppio purificato, e ben separato dalle sue parti resinose, in certa proporzione di sciroppo bianco; ovvero piuttosto in qualche sorta d'acqua; che si farà bollire quanto basterà, riducendolo poi in sciroppo con zucchero, ma senz'altra bollitura. Per mia opinione, questo sciroppo, e ogni altro di questa spezie sono di pochissimo uso nella medicina; perchè non possono servire a fine alcuno, a cui l'oppio crudo non sia molto più adattabile. Vero è che i fanciulli prendono più volontieri il *Diacodion*; ma sono pochissime le occasioni, nelle quali tale medicina debba loro darsi. Benchè le Balie si lasciano tentare di fargliela prendere frequentemente affine di acchettarli, con notabile loro pregiudizio.

Syrupus Papaveris Erratici.

Sciroppo di papavero Erratico.

Si prendano quattro libbre di fiori freschi di papaveri erratici; e d'acqua bollente, quattro pinte e mezza. Si metterà l'acqua, insieme co' fiori, sul fuoco, rimenandoli bene, fino che essi siano interamente bagnati; e tosto che sono andati al fondo, si lascino stare in infusione tutta una notte. Il giorno seguente si travasi, e si sprema il liquore; e poi si metta da parte per una notte, acciocchè le feccie si posino; e allora si faccia lo sciroppo collo zucchero doppiamente raffinato. L.

Anche questo è una oppiata; e le sue virtù particolari possono comparire da quelle del Papavero rosso, o sia erratico. Nel suddetto sciroppo la proporzione de' fiori di papaveri all'acqua è maggiore di quella, ordinata nella Farmacopea di *Edinburgo*, sotto il titolo di

Syrupus Papaveris Rhœados.

Sciroppo di papaveri rossi.

Si prendano di fiori freschi di papaveri rossi; e d'acqua sorgente bollente, tre pinte. Si lascino stare una notte in infusione; poi si coli il liquor, e vi si aggiungano due libbre di zucchero bianco, facendolo bollire, fino che si faccia sciroppo. E.

Syrupus Pectoralis.

Sciroppo pettorale.

Si prenda di radice d'iride *Fiorentina*, o sia *Illirica*, e di elenio, ana un'oncia e mezza; di liquiquirizia, due oncie; di fiori di tussilaggine, d'erba capelvenere, di foglie d'edera terrestre, ana un'oncia; di fichi polposi, dodici in numero; e d'acqua sorgente, otto pinte. Si faccia bollire tutto insieme, fino a consumarne la quarta parte; si coli il liquore, e poi vi si aggiungano sei libbre di zucchero bianco. Si torni a bollire, fino a ridurlo consistente come uno sciroppo. E.

Questo, sembra meritare il nome di *Sciroppo pettorale* molto più del seguente; e sembra essere un medicamento assai buono per la tosse, e per la raucedine.

Syrupus Pectoralis.

Sciroppo Pettorale.

Si prendano di foglie di capelvenere d'*Inghilterra* secche, cinque oncie; di liquirizia, quattr'oncie, e d'acqua bollente, cinque pinte. Si lascino gl'ingredienti in infusione per alcune ore; si coli il

il liquore, e poi vi si sciolga tanto zucchero doppiamente raffinato, che basti a fare lo sciroppo. L. Vedi *Syrupus capilli Veneris*.

Syrupus e floribus Persicæ.

Sciroppo de' fiori di Persico.

Questo si fa coll'infusione de' fiori freschi di persico, nella stessa maniera che il *Syrupus Papaveris Rhæados*. E.

Si dice, che questo sia un buono emetico pe' fanciulli, e opera un poco al di sotto; onde è molto in uso. La dosa è da due dramme fino ad un'oncia.

Syrupus Pæoniæ.

Sciroppo di Peonia.

Questo è fatto coll'infusione de' fiori freschi di peonia, in quella stessa maniera, che si fa il *Syrupus Papaveris Rhæados*. E.

Le virtù di questo sciroppo costano da quelle della peonia.

Syrupus Pulegii.

Sciroppo di puleggio.

Si prendano di foglie del puleggio comune, sei oncie, e d'acqua sorgente bollente, tre pinte. Si lascino stare tutta una notte in infusione calda, in vaso serrato; poi si coli il liquore, si chiarifichi, e vi si aggiunga due volte il suo peso di zucchero bianco, sicchè si riduca in sciroppo senza farlo bollire. E.

Se il Fisico, che ordina questo sciroppo, ha in ciò qualche mira, questa potrà meglio effettuarsi colla semplice infusione del puleggio, fatta come il tè.

Syrupus quinque Radicum.

Sciroppo delle cinque radici aperitive.

Si prendano due oncie di ciascuna delle cinque radici aperitive; e d'acqua sorgente, sei pinte. Si facciano bollire insieme, fino che un terzo del liquore sia svaporato; si sprema il restante, e con quattro libbre di zucchero bianco si faccia bollire, fino a ridurlo in sciroppo. E.

La prima Farmacopea di *Londra* ordinava, che vi si aggiungessero ott'oncie di aceto, verso la fine della operazione. E in fatti, questo sciroppo con aceto riesce molto grato; ed è prescritto frequentemente tra i pettorali, e gli aperienti.

Syrupus Rosarum pallidarum.

Sciroppo di rose Damaschine.

Questo si fa colla doppia infusione di rose fresche damaschine, come il *Syrupus Papaveris Rhæados*. E.

Questo è stimato un medicamento leggiermente lassativo.

Syrupus Rosarum solutivus.

Sciroppo solutivo di rose.

Si prenda la decozione, che rimane dopo la distillazione di sei libbre di rose damaschine, e cinque libbre di zucchero doppiamente raffinato. Si sprema la decozione, fatta bollire fino che sia ridotta a tre pinte; e si metta da parte per una notte, acciocchè le feccie vadano al fondo. La mattina seguente si travasi il liquore chiaro, e collo zucchero sene faccia lo sciroppo, facendolo bollire, fino che ne restino sette libbre e mezza. L.

Questo è un buon purgante pe' fanciulli, e per le persone di complessioni deboli; e nelle ricette è sovente aggiunto alle decozioni, e alle infusioni catartiche.

Syrupus e Rosis siccis.

Sciroppo di rose secche.

Si prenda di rose secche, mezza libbra, e d'acqua sorgente bollente, quattro pinte. Si lascino una notte

te in infusione; e poi dopo d'avere bollito un poco, si coli il liquore; vi si aggiungano quattro libbre di zucchero bianco; e si torni a bollire, fino a ridurlo in sciroppo. E.

Syrupus Sacchari.

Sciroppo di zucchero.

Si prendano quantità eguali di zucchero bianco, e di acqua sorgente; e si faccino bollire, fino che acquistino la consistenza di sciroppo. E.

Questo, al vedere, sarà buono quanto la maggiore parte degli sciroppi alteranti, cioè, buono a niente, almeno incapace di produrre effetto alcuno medicinale d'importanza.

Questo stesso leggesi anche nella Farmacopea di *Londra*, sotto il titolo di *Syrupus simplex*.

Syrupus Scilliticus.

Sciroppo Scillitico.

Si prenda d'aceto di scille, una pinta e mezza; di cinnamomo, di zenzero, ana un'oncia; di zucchero doppiamente raffinato, tre libbre e mezza. Si mettano gli aromati in infusione nell'aceto per tre giorni; si coli il liquore, e vi si aggiunga lo zucchero, per fare lo sciroppo. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* lo *Sciroppo scillino* è ordinato nella maniera seguente:

Si prendano dell'acetto Scillitico due pinte; e di zucchero bianco, quattro libbre. Se ne faccia lo sciroppo senza cozione. E.

Questi sembrano adattati a promuovere la espettorazione, e a portare fuori la flemma viscosa.

Syrupus e spina Cervina.

Sciroppo di spino Cervino.

Si prenda di sugo di bacche di spino Cervino mature, e fresche, un congio; di cinnamomo, di zenzero, e di nocemoscata, ana un'oncia, e di zucchero doppiamente raffinato, sette libbre. Si metta da parte il sugo per pochi giorni, per separarlo dalle feccie; poi si coli, e in una piccola quantità di esso s'infondano gli aromati. Si farà bollire il resto; e un pò prima di levarlo dal fuoco, vi si aggiunga quello, in cui gli aromati sono stati in infusione, ma che sia stato colato; e'l tutto si riduca a quattro pinte. Allora si metterà lo zucchero, per fare lo sciroppo. L.

Questo è ordinato parimente nella Farmacopea di *Edinburgo*, ma da farsi un poco diversamente dal suddetto, sotto il titolo di

Syrupus de spina Cervina, seu Rhamno Cathartico.

Sciroppo di Spino Cervino.

Si prendano sei pinte di sugo chiarificato di bacche mature di spino Cervino; e di zucchero bruno, quattro libbre. Si faccino bollire sopra un fuoco lento, fino a diventare sciroppo; e mentre è ancora caldo, vi si mischi una dramma d'olio distillato di garofani, sopra un pò di zucchero. E.

Si faccia questo sciroppo in qualsivoglia maniera, sarà sempre di sapore molto ingrato; onde poco importa che si adopri lo zucchero bruno, o bianco. E' un catartico gagliardo, ed è stimato particolarmente giovevole a purgare l'acqua nella idropisia; si mischia frequentemente colle decozioni, infusioni, e soluzioni lassative, per ravvivare la loro operazione. La dosa è di un'oncia, e anche più, quando sia preso solo.

Sy-

Syrupus e Symphyto.

Sciroppo di Sinfito.

Si prenda delle radici fresche del Sinfito maggiore, e delle foglie fresche di piantaggine, ana mezza libbra. Sieno ben infrante tutte insieme, e ne sprema il sugo fortemente. Alle radici, e foglie spremute si uniranno due pinte d'acqua sorgente, facendola bollire sino a consumarne la metà. Si coli il liquore, e poi si mischi col sugo, spremuto come sopra. Vi si aggiunga peso eguale di zucchero bianco, e si faccia bollire sino alla consistenza di sciroppo. E.

Questo è una medicina vulneraria, e leggiermente astringente.

Syrupus Violarum.

Sciroppo di Viole.

Si prendano di viole fresche, e ben colorite, due libbre, e d'acqua bollente, cinque pinte. Si lascino in infusione tutto un giorno in un vaso di vetro, oppure di terra cotta invetriata. Si travasi il liquor, e si coli per un pannolino sottile, avvertendo di non premere i fiori. Si riduca in sciroppo colla dovuta quantità di zucchero doppiamente raffinato. L.

Questo sciroppo è di pochissimo momento nella medicina; onde importa poco il sapere la maniera di prepararlo; quantunque alcuni lo commendino. Vedi l'articolo VIOLA, nella *Materia Medica*.

Syrupus Zingiberis.

Sciroppo di Zenzero.

Si prendano di zenzero, tagliato in fette sottili, quattr'oncie, e d'acqua bollente, tre pinte. Si lasci lo zenzero macerare nell'acqua per alcune ore, e poi si coli il liquore. A questo si aggiunga dello zucchero doppiamente raffinato quanto basti per fare lo sciroppo. L.

Questo è molto grato al palato; e le sue virtù costano da quelle dello zenzero.

De' Meli, delle Gelatine, e de' Sughi.

Mel Ægyptiacum.

Mele Ægiziaco.

Si prendano di verderame, polverizzato molto sottilmente, cinque oncie; di mele, il peso di quattordici oncie; e di aceto, la misura di sette oncie. Si faranno bollire tutti insieme sopra un fuoco leggiero, sinochè la mistura acquisti la dovuta consistenza, e un colore rossetto. In poco tempo le parti più grosse anderanno al fondo; e quelle, che sono più liquide, e restano sopra, diconsi *Mele Egiziaco*. L.

Di questo non si fa uso alcuno, senon esternamente; onde serve a nettar, e a detergere le ulcere, senza lasciar crescere la carne fungosa.

L'*Unguento Egiziaco* della Farmacopea di *Edinburgo* è quasi lo stesso che quello di *Londra*.

Mel Elatines.

Mele di Elatine.

Si prendano di sugo depurato della elatine femmina, quattro pinte, e di mele chiarificato, quattro libbre. Si faccino bollire insieme sino a ridurli ad una buona consistenza. L.

Non ho mai saputo, che di questo si faccia uso alcuno; ma pure per conoscere le sue virtù, vedi l'articolo VERONICA *femina*.

Mel Helleboratum.

Mele di Elleboro.

Si prenda una libbra di radici di elleboro bianco, seccate, e tagliate; di mele chiarificato, tre libbre; e d'acqua, quattro pinte. Do-

Dopo d'essere state le radici tre giorni a macerarsi nell'acqua, si faranno bollire un poco; poi si spremerà il liquor, si colerà e si farà bollire col mele, fino a farsi consistente. L.

Questo partecipa molto delle virtù dell'elleboro bianco, e può darsi ne' casi maniaci. Sò, che talvolta ha cagionato sforzi assai violenti per vomitare, messo ne' cristèi; ne' quali pure alle volte può essere un buon ingrediente.

Mel Mercuriale.

Melle di Mercorella.

Si prendano di sugo di mercorella, e di mele, ana tre libbre. Si facciano bollire insieme, levando la schiuma, a misura che viene alla superfizie; e si riduca alla consistenza di mele. E.

Questo serve principalmente come un emolliente ne' cristèi.

Mel Rosaceum.

Mele Rosato.

Si prendano quattr'oncie di rose rosse, fecche, tagliandone quel bianco, che si vede nelle estremità loro; di acqua bollente, tre pinte; e di mele chiarificato, cinque libbre. Si lascino stare le rose alcune ore nell'acqua; si coli il liquore, vi si metta il mele, facendo bollire tutto fino che sia ben consistente. L.

Il *Mel Rosatum* del Farmacopea di *Edinburgo* differisce pochissimo dal soprammentovato. Ha virtù detergente; e si adopra principalmente ne' gargarismi, per sanare le ulcere, e le infiammazioni della bocca, e delle fauci.

Mel Solutivum.

Mele Solutivo.

Si prenda la decozione, che resta dopo la distillazione di sei libbre di rose damaschine; di semi di comino, un poco infranti, un'oncia; di zucchero rosso, quattro libbre; e di mele, due libbre. Si cavi la decozione per espressione, e si faccia bollire, riducendola a tre pinte; aggiungendovi, verso la fine della bollitura, i semi, involti in pannolino. Si torni a bollire leggiermente, collo zucchero, e col mele, fino che si faccia consistente come il mele liquido. L.

Questo, serve principalmente per mettere ne' cristèi, e nelle decozioni, a tal fine adattate.

Oxymel ex Allio.

Ossimele dell'Aglio.

Si prenda d'aglio, tagliato in fette, un'oncia e mezza; di semi di caro, e di quei di finocchio dolce, ana due dramme; di mele chiarificato, dieci oncie; e di aceto, mezza pinta. Si farà bollire un poco l'aceto in un vaso di terra cotta invetriata, insieme co' semi infranti; poi vi si meta l'aglio, e si cuopra il vaso. Quando sarà raffreddato, si sprema il liquore, e col caldo di un bagno vi si sciolga il mele. L.

Questo è un pettorale, ed espettorante; e in caso di ridondanza di flemma viscosa, può benissimo giovare.

Oxymel Pectorale.

Ossimele Pettorale.

Si prenda di radici di elenio, e d'iride *Illirica*, ana mezz'oncia. Si taglino, si ammacchino, e si facciano bollire in due pinte di acqua sorgente, fino che si riduca ad una pinta e mezza. Al liquore colato si aggiungano un'oncia di gommammoniaca non preparata, e disciolta in quattro oncie di aceto; e ott'oncie di mele. Si facciano bollire insieme, si levi la schiuma, e poi si coli. E.

Questo dovrebb'essere un eccellente pet-

pettorale, ed espettorante; onde farà assai giovevole alle tossi, e all' asma, e dovunque abbonda una flemma viscosa.

Oxymel Scilliticum.

Ossimele Scillitico.

Si prendano di mele, tre libbre; e di aceto Scillitico, due pinte. Si facciano bollire, fino a ridursi in sciroppo; schiumandolo durante l' operazione. E.

In questa stessa maniera viene ordinato anche nella Farmacopea di *Londra*. Questa medicina è emetica, quando sia presa in dosa grande, e promuove la espettorazione. Ma per lo più si dà in piccole dosi, cioè, di due, o di tre dramme e corretto; coll'acqua di cinnamomo gagliarda, insieme con qualche sciroppo pettorale, per prevenire la nausea, che altrimenti potrebbe causare.

Oxymele simplex.

Osimele semplice.

Si prendano di mele, due libbre; e di aceto, una pinta; facendoli bollire insieme, secondo le regole dell' arte. E. e L.

Questo è di grande uso, essendo pettorale, ed espettorante; e si mette ancora, con buon effetto nelle epittime risolventi; quando si tratta di dissipar, e di sciogliere i tumori infiammatorj.

Delle *Gelatine*.

Gelatina Berberorum.

Gelatina di Berberi.

Si prenda di Berberi, levando via i fusti, e di zucchero bianco, ana una libbra. Si facciano bollire con fuoco leggiero, fino a ridurli ben consistenti, e si passino poi per la manica *Ippocratica*. E.

Questo è un acido assai grato, e rinfrescante, e assai buono per umettare la bocca, e le fauci, ne' mali febbrili; oppure da prendere disciolto in acqua calda.

Gelatina Cornu Cervi.

Gelatina di corno di Cervo.

Si prenda di raschiatura di corno di cervo, mezza libbra; e d' acqua sorgente, sei pinte. Si faccia bollire con fuoco leggiero, in un vaso di terra cotta invetriata, fino che ne sia consumata la metà. Si coli il liquore, e vi si aggiungano sei oncie di zucchero candito bianco in polvere; quattr' oncie di vino bianco di *Spagna*, e un' oncia del sugo di arancj, o di limoni. Con fuoco leggero si riduca il tutto in gelatina sottile. E.

Questa spetta più al Cuoco, che al Fisico. Le sue virtù costano da quelle del corno di cervo.

Gelatina; seu Miva Cydoniorum.

Gelatina di Melecotogne.

Si prendano di sugo chiarificato di melecotogne, tre pinte; e di zucchero bianco, una libbra; e si facciano bollire, fino a farsene la gelatina, secondo l'arte. E.

Questa ha facoltà astringente, e talvolta si ordina nelle diarree, e nelle disenterie. Ma più frequentemente si adopra per dare consistenza a' boli.

Gelatina Ribesiorum.

Gelatina di ribes.

Questa si fa del sugo di ribes, nella stessa maniera che la gelatina di berberi. E.

Questa è molto grata, e refrigerante, e di più importanza nella medicina, di quello che si crede comunemente. Si ordina sovente ne' calori febbrili, ad oggetto soltanto di rinfrescare

la

la bocca, e le fauci; ma sciolta in acqua tepida, o in tisana, è una medicina ammirabile, saponacea, e risolvente. Innoltre, molti mali cronici possono guarirsi coll'uso copioso, e lungo della *gelatina di ribes*. Imperocchè dopo molto tempo farà venire una diarrea tanto salutare, che il male o sarà molto allegerito, ovvero affatto guarito. Il *Boerhaavio* osserva, che essa opera appunto come i sughi saponacei della gramigna di primavera; la quale dopo qualche tempo purga un cavallo mal sano, sciogliendo le ostruzioni, dalle quale proveniva il suo male; che poi s'ingrasserà, e acquisterà forze.

De' *Sughi*.

Succus Glycyrrhizæ.

Sugo di Liquirizia.

Si prenda la quantità, che si vuole, di radici di liquirizia. Sieno ben ammaccate; e poi vi si versi sopra d'acqua sorgente bollente quanto basti a stare tre oncie sopra le radici. Si lascino stare tre giorni in digestione; e dopo d'avere bollito un poco, si sprema il liquore, e si faccia svaporare con fuoco leggiero, fino che si riduca consistente. E.

Dalle virtù della liquirizia si sanno quali sieno quelle del sugo.

Succus Prunorum Sylvestrium, seu Acacia Germanica.

Sugo di Susine salvatica, o sia l'Acacia Germanica.

Si prenda qualunque quantità di sugo di susine salvatiche non mature; e si faccia esalare, fino che si riduca alla dovuta consistenza, sopra un fuoco lento. E.

Questo, per essere astringente, può benissimo adoprarsi, quando tutto il corpo, ovvero una parte di esso, è troppo rilassato. La dosa, secondo il *Boerhaavio*, è da sei grani fino ad una dramma e mezza.

Succi Antiscorbutici.

Sughi contro lo Scorbuto.

Si prenda del sugo di coclearia ortense, di anagallide, di nasturzio acquatico, e d'arancj di *Siviglia*, ana una pinta; e di zucchero bianco, dieci oncie. Si mischino insieme, e si chiarifichino secondo le regole dell'arte; e poi vi si aggiunga mezza pinta dell'acqua di armoracia composta.

Questo medicamento nella Farmacopea di *Londra* è ordinato nel modo seguente:

Si prendano di sugo di coclearia ortense, due pinte; di sugo di anagallide, e di nasturzio acquatico, ana una pinta; e di sugo d'arancj di *Siviglia*, una pinta, e un quarto. Si mischino tutti insieme, e si lascino posare, sicchè le feccie vadano al fondo; poi si travasi il liquore chiaro, e si coli.

Il titolo esprime l'uso, a cui serve. Quando si vuole, che produca alcun effetto, bisogna prendere questa medicina due, o tre volte al giorno in gran quantità, e continuarla molto tempo.

Rob Baccarum Sambuci.

Rob di bacche di Sambuco.

Sia il sugo depurato delle bacche di Sambuco inspessato, con fuoco leggiero, fino a farsi consistente. L.

La Farmacopea di *Edinburgo* ordina, che sia fatto, svaporando quattro libbre di sugo delle bacche mature di sambuco, insieme con mezza libbra di zucchero. Ma è più stimato senza lo zucchero. E' poi questo un medicamento, di cui non si fa quel caso, che merita; perchè non ve n'ha uno, che sia più giovevole ad un raffreddore ordinario; prendendosene una cucchiajata, quando si va al letto, disciolta in

mezza pinta d'acqua. Quello, che si è detto di sopra, intorno alla gelatina di ribes, è applicabile a questo; ma pure il rob di sambuco è molto più valoroso, e di uso più esteso, essendo altamente saponaceo, e risolvente.

Elaterium.

Elaterio.

Si fendano i cocomeri salvatici maturi, se ne sprema il sugo, che si farà passare per crivello di pelo finissimo in un vaso di terra cotta invetriata. Si ponga da parte, finochè le parti più grosse siano andate al fondo. Si travasi quanto si può delle parti più sottili del sugo, inclinando il vaso; e 'l resto si cavi per filtrazione. La parte più grossa, che ne rimane, sia coperta da un pannolino, e seccata o al sole, o ad un fuoco leggiero. L.

Questo è un medicamento catartico, e idragogo, ma estremamente violento; onde si ordina molto raramente. Non ho mai saputo, che alcuno ne abbia preso più di cinque grani per volta; quantunque alcuni parlino di dosa maggiore. L'uso dell'*Elaterio* dovrebbe restringersi principalmente alle apoplessie, e alle litargie, prodotte dall'abbondanza del siero; e a quei casi, ne' quali i catartici più miti non possono operare efficacemente. E' poi questa medicina di gran durata. Perciocchè *Teofrasto* racconta, di averne visto di ducento anni, presso ad un Fisico. Il *Boulduc* faceva una spezie di *Elaterio*, che pare migliore di questo, e anche men violento, facendo prima seccare i cocomeri salvatici molto bene, e poi riducendoli, co' semi, in polvere; la quale trovo essere un medicamento idragogo assai buono.

Delle *Conserve*, e degli *Zucche i*; che si leggono nella Farmacopea di *Edinburgo*.

Conserva di Angelica.

Si prenda la quantità, che si vuole, di radice d'Angelica fresca. Si tagli in pezzetti, cavando il midollo. Si faccia macerare per due giorni in acqua sorgente; la quale si dee cambiare una, o due volte. dopo ciò, si farà bollire un poco, si getterà via l'acqua; e poi vi si metterà tanto dello sciroppo di zucchero, che resti due oncie al di sopra della radice. Dopo un giorno, o due, si torni a bollire leggiermente, quando ciò sia necessario, per svaporare l'umidità superflua, sicchè lo sciroppo abbia la sua vera consistenza.

In questa, o altra simile maniera, possono conservasi anche i semplici seguenti, cioè le radici di eringio, d'elenio, di satirione, e di scorzonera; come anche le scorze d'arancj, di cedri, e di limoni. La nocemoscata, e lo zenzero ci vengono dalle *Indie Orientali* già confettati. Si possono anche confettar, e preservare qualunque sorta di frutti, di fiori, e di semi, o per mezzo di uno sciroppo, ovvero incrostandoli con zucchero. Ma l'arte del confettiere appena può ammettersi come parte della Farmaceutica. Anche il ferro cade sotto la presente operazione.

Mars Saccharatus.

Ferro condito.

Si prenda qualsivoglia quantità di limature nette di ferro, senza preparazione. Si mettano in un caldajo di rame, sopra un fuoco molto lento; e apoco apoco vi si metta due volte il peso delle limature di zucchero, e si faranno bollire, fino alla consistenza di condito. Il caldajo stia sempre in moto,

to, acciocchè le limature restino ben incrossate collo zucchero; avendo l'attenzione che non s'ingrossino.

Conserve di foglie di Assenzio *Romano*, di coclearia ortense, di acetosella, di menta, di ruta, di fiori di rosmarino, di malva, di bettonica, e di rose rosse; della parte gialla della scorza di arancj, e di cotelidone.

Ognuno de' semplici qui mentovati può ridursi in conserva, secondo le regole dell'arte. E perciò bisogna prima levare via i fusti, le fibre, e altro simile, e ammaccarli, fino a farli polposi; e poi a poco a poco vi si aggiungerà, durante la operazione, dello zucchero bianco la quantità, che sia tre volte più di essi. Ma per li semplici più sugosi basta il doppio di zucchero; e la polpa del frutto di rovo canino ricerca proporzione anche molto minore.

La Farmacopea di *Londra* apporta le seguenti:

Conserve di foglie di coclearia ortense, di menta *Romana*, di ruta, di acetosella, di cime dell' assenzio marino, de' fiori di lavanda, di malva, di rosmarino, di rose rosse, mentre non sono ancora ben aperte, e della parte gialla esterna della scorza degli arancj di *Siviglia*.

Le foglie devono essere spiccate da' fusti, e i fiori dalle loro boccie; e la scorza esterna gialla di arancj debb'essere levata colla grattugia; e poi hanno d'essere pestati in un mortajo con pestello di legno, ciascuno prima da parte, e poi con tre volte il suo peso di zucchero doppiamente raffinato, fino che sieno ben incorporati insieme.

Conserva di Rovo canino.

Si prenda una libbra di polpe di cotelidone, di zucchero doppiamente raffinato, venti oncie; e si mischino insieme, per fare la conserva. L.

Serve principalmente per dare consistenza agli Elettuarj, o a' Boli.

Conserva di Susina salvatica.

Si mettano le Susine salvatiche in acqua calda, per mollificarle, senza rompere le scorze. Poi si levino dall'acqua, siano spremute, per cavarne la polpa, con cui si mischierà tre volte altrettanto del suo peso di zucchero doppiamente raffinato. L.

Dalle virtù della Sussina salvatica si sanno quali sieno quelle della conserva.

Radice di Eringio condita.

Si faranno bollire le radici di eringio, fino che la scorza venga via facilmente. Sbucciate che sieno, si taglino per mezzo, e levando il midollo, sieno levate tre, o quattro volte in acqua fredda. Con ogni libbra di radici, preparate come sopra, si mischieranno due libbre di zucchero doppiamente raffinato; si sciolga lo zucchero in acqua, si ponga sul fuoco, e tosto che comincia a bollire, si mettano dentro anche le radici, facendole bollire, fino che divengano tenere.

In questa stessa maniera si condiscono li fusti d'Angelica.

Scorza di arancj condita.

Si porranno le scorze fresche di arancj di *Siviglia* a macerare in acqua, la quale si cambi spesso, fino che le scorze perdano la loro amarezza. Si faranno poi bollire con zucchero doppiamente raffinato, disciolto in acqua, fino che diventino molli, e trasparenti.

Anche la scorza di limone si condisce nella medesima maniera. Ma sono poi di pochissimo uso nella medicina.

Gli *Zuccheri*.

Saccharum Hordeatum, seu Penidiatum.

Zucchero d'orzo.

Questo si fa di zucchero bianco, bollito coll'acqua d'orzo, fino che acquisti tale consistenza, da poter essere tirato, e lavorato colle mani in bastoni torti come funi. E.

Questo spetta piuttosto al confetturiere, che al Fisico; e non merita che se ne faccia altra menzione.

Saccharum Rosarum rubrum.

Zucchero rosso di Rose.

Si prenda di zucchero bianco, una libbra; e di sugo di rose rosse, quattr' oncie. Si facciano bollire insieme sopra un fuoco leggiero, fino che il sugo sia quasi del tutto esalato. Vi si aggiunga poi un' oncia di polvere sottile di rose rosse secche. Dopo ciò, si versi il tutto sopra un marmo, e si formi in trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

Questo viene ordinato in maniera diversa nella Farmacopea di *Londra*, sotto il titolo

Saccharum Rosaceum.

Zucchero rosato.

Si prenda un'oncia di rose rosse secche, tagliando via colle forbici quel poco di bianco, che si vede nell' estremità delle frondi loro; e di zucchero doppiamente raffinato, una libbra. Si polverizzino le rose, e lo zucchero separatamente, poi si mischino insieme, e con un po' d'acqua se ne formino trochisci, che si seccheranno con fuoco leggiero.

Queste preparazioni sono alquanto astringenti, ma di pochissima importanza; onde non ne diremo altro.

Tabellæ Diatragacanthi.

Trochisci della polvere di gomma tragacanta.

Si prenda di zucchero bianco, una libbra; e d'acqua rosata, quattr' oncie. Se ne faccia la soluzione sopra fuoco lento; aggiungendovi poi tre oncie di polvere composta di gomma tragacanta. Si metterà il tutto sopra un marmo, e se ne formeranno trochisci. E.

Se questa ricetta merita, che se ne faccia caso, si può vedere l' articolo *Gomma Tragacanta*, nella *Materia Medica*, per sapere le sue virtù.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Polveri.

Regole generali, per fare le polveri.

I. Si abbia cura particolare, che nelle polveri non vi sia cosa fracida, guasta, o impura; cavando, e gittando via i fusti, e tutte le parti corrotte delle piante.

II. Nel polverizzare gli aromati secchi, questi debbono essere spruzzati leggiermente con poche goccie di qualche acqua, che sia a proposito.

III. Gli aromati umidi debbono seccarsi con fuoco leggierissimo, prima di ridurli in polvere.

IV. Le Gomme, e le altre cose, che sono difficili a macinarsi, debbono essere mischiate con ingredienti secchi, sicchè passino insieme per il crivello.

V. Le polveri debbono farsi solamente in quantità piccola; e poi tenersi in vetri ben chiusi.

Pulvis Antiepilepticus, de Gutteta dictus.

Polvere Antiepiletico.

Si prendano di radici di dittamo bianco, di peonia, di valeriana salvatica, e di vischio, ana parti eguali. Si mischino insieme, e si riducano in polvere. E.

Que-

Questa può farsi con tanta facilità, e speditezza, che non vi è bisogno di farla una medicina Officinale; e spezialmente, perchè è migliore, essendo fatta di fresco. Ma ciò non ostante, è ben adattata a produrre l'effetto, espresso nel titolo.

La polvere *ad Guttetam* nella precedente Farmacopea di *Londra* era la seguente:

Si prendano di dittamo bianco, di vischio quercino, di contrayerva, di serpentaria *Virginiana*, e di radici di peonia maschia; di semi di peonia maschia, di corno di cervo abbruciato, e d' ugna della granbestia, ana due dramme; di radice di valeriana salvatica, un' oncia; di corallo rosso, e del cranio umano, ana tre dramme; della pietra giacinto, una dramma; di bezzuarro Occidentale, una dramma e mezza; e dell'Orientale, uno scrupolo. Si polverizzino, e si mischino insieme. Vi si possono aggiungere, quando si creda a proposito, di muschio, cinque grani; e di foglie d'oro battuto, trenta.

Pulvis Epilepticus niger.

Polvere nera Epilettica.

Si prendano del tallone di lepre, e di avorio, ambedue calcinati fino a farsi neri, ana cinque dramme; di radici di asclepiade, di peonia, e di valeriana; di corno di cervo, calcinato senza fuoco, di corallo rosso preparato, d' ugna della granbestia, d'ambra preparata, di vetro di *Moscovia* calcinato, ana una dramma e mezza; de' gusci di ostriche, preparati senza fuoco, due dramme; erba cardo santo, e de' semi di aquilegia, ana una dramma; d' estratto di papaveri salvatici, una dramma e mezza; di sale depurato d' ambra, e di sale di corno di cervo, ana uno scrupolo; e d' olio di mace, e di camamilla, ana quindici grani. Si mischino insieme, e si riducano in polvere finissima.

Questa medicina è in gran stima nella *Germania*, per essere giovevole alla epilessia, e a tutti i mali spasmodici, isterici, e ipocondriaci; come anche alla colica, prodotta dalle flatulenze, a' dolori di ventre, e alle emorroidi internate; a' vermi, e alle crudità, ammassate ne' tubi intestinali de' fanciulli. Si deve prendere quella, che è preparata di fresco; atteso che la principale sua efficacia dipende dall' olio nero empireumatico, contenuto negl' ingredienti, che col tempo perde affatto la sua virtù. Il *Linden*, in una dissertazione sopra questa polvere, raccomanda come cosa vantaggiosa a questo medicamento, certe ossa, che si trovano nel cranio porcino, calcinate in guisa, da potere preservare l'olio nero. Vedi l' articolo PORCUS, nella *Materia Medica*.

Ho un gravissimo obbietto contro queste medicine *antiepiletiche*, a motivo del gran numero d'ingredienti; come anche contro tutte quelle, che sono troppo composte. Perciocchè se un' ingrediente è preferibile ad un altro, perchè deve scemarsi, o indebolirsi la virtù di quello, aggiungendone un'altro di qualità inferiore? Così, per esempio, nella soprammentovata *polvere antiepiletica* di *Edimburgo*, se la valeriana è migliore del dittamo, della peonia, e del vischio, non vedo alcuna ragione, per cui non si debba adoprare quella, lasciando fuori gli altri. Dicesi, che la dosa intiera sia di uno scrupolo; la quale pure sembra troppo piccola da potere apportare giovamento alcuno.

Pulvis Antilyssus.

Polvere contro il morso di cane arrabbiato.

Si prendano di lichene cinerizia, due oncie; e di pepe nero, un'oncia.

Si pestino insieme, per ridurli in polvere. L.

Questo è il rimedio cotanto famoso per il morso di cane arrabbiato, e per prevenire i suoi effetti fatali. Non mi costa però, che alcuno ne abbia fatta sperienza, senza allo stesso tempo servirsi anche di altri medicamenti; onde non mi è stato mai possibile il determinare a che si doveva ascrivere il merito della cura. Ho saputo, che sia stato dato sovente a' cani, e non molte volte con buon successo. Mi è stato anche riferito, che tre persone, le quali presero questo medicamento, nel principio del male; e lo continuarono colla maggiore regolarità, e attenzione, pure morirono tutte arrabbiate. Il *Dampier*, celebre viaggiatore, fu il primo, che ne fece menzione; e fu poi pubblicata, molti anni fa, dal Cav. *Hans Sloane*, nelle *Transazioni Filosofiche*.

Pulvis Ari compositus.

Polvere d' Aro composta.

Si prendano di radice di aro, secca di fresco, due oncie; di radice d' acoro giallo, e di quella di sassifraggia abbruciata, ana un' oncia; d' occhi di granchi preparati, di cinnamomo, ana mezz' oncia; di sale di assenzio, due dramme. Sieno gl' ingredienti polverizzati, e poi si conservino in un vaso ben serrato. L.

Questa medicina deve prendersi fresca, perchè l'aro col tempo si guasta. E' stimata giovevole allo scorbuto freddo. Ma pure si deve avere ogni cautela nel servirsi de' caldi antiscorbutici; perchè dall' uso continuo di questi il fegato si disecca, sicchè si renderà quasi stritolabile; e quindi nascono iterizie, idropisie, e la stessa morte; i quali effetti si ascrivono sovente alla forza della malattia; quantunque provengano più comunemente da simili medicamenti presi indiscretamente.

Pulvis Bezoardicus.

Polvere Bezzuardico.

Si prenda una libbra di polvere composta delle branche de' granchi, e di bezzuarro orientale preparato, un'oncia. Si riducano in polvere. L.

Nelle precedenti Farmacopee, il bezzuarro entrava nella polvere, detta di *Guascogna*, o sia *Pulvis e chelis Cancrorum compositus*. Ma in questa ultima, il Collegio ha lasciato fuori il bezzuarro; e per quelli, che hanno buona opinione del bezzuarro fu fatta la suddetta. Questo medicamento era una volta in grande uso, e si dava in quasi ogni sorta di febbri; ma presentemente non è tanto alla moda. Parlo così, perchè nessun' altra cosa, fuorchè la moda, poteva sostenere la riputazione di una medicina così frivola, e insignificante; dove il bezzuarro vale tanto poco, come qualsissia degli altri ingredienti. Nulladimeno ne risulta qualche benefizio al compositore di questa polvere; perchè adoprandola, si replica comunemente di tre in tre ore. Ora il cordiale di *Raleigh* comincia ad acquistare credito, il quale, quantunque in riguardo al fabbricatore sia egualmente, e forse più benefico della detta polvere; pure rispetto al paziente non sò se sia così innocente.

Pulvis e bolo compositus sine opio.

Polvere composta di bolo senza oppio.

Si prenda di bolo armeno, ovvero di bolo *Francese*, mezza libbra; di cinnamomo, quattr'oncie; di radice di tormentilla, e di gomma arabica, ana tre oncie; e di pepe lungo, mezz' oncia. Si riduca tutto in polvere. L.

Questa ha facoltà astringente.

Pulvis e bolo compositus cum opio.

Polvere composta di bolo con oppio.

Si prendano tre dramme di oppio già co-

colato; e si faccia seccare alquanto, per poter polverizzarsi più comodamente. Vi si aggiungano gli ingredienti della precedente composizione, prima che sieno polverizzati, per ridurli in polvere tutt' insieme. L.

Questa, nella sua virtù astringente, è simile alla soprammentovata, ma è più valorosa nel ristagnare ogni sorta di flussi, a motivo dell'oppio. Non sò poi a che cosa possa servire il pepe lungo.

Pulvis Cephalicus.

Polvere cefalica.

Si prenda di foglie di asarabacca, di bettonica, e di majorana, ana quantità eguali. Si mischino insieme, e si polverizzino. E.

Evvi una polvere, nella Farmacopea di *Londra*, simile a questa, che ha per titolo

Pulvis sternutatorius.

Polvere starnutatoria.

Si prenda di foglie secche di asarabacca, di majorana, di mastice *Siriaco*, di timo secco, de' fiori di lavanda, ana pesi eguali. Si riducano in polvere. L.

Queste due polveri sono errine; e vagliono a purgare la membrana pituitaria; e mediante il moto convulsivo di starnutare, e lo scarico susseguente, a sollevar, e allegerire il capo.

Pulvis e cerussa compositus.

Polvere di cerussa composta.

Si prendano cinque oncie di cerussa; di sarcocolla, un'oncia e mezza; e di gomma tragacanta, mezz'oncia. Se ne faccia la polvere. L.

Questa è sostituita a quella de' *Trochisci* bianchi di *Rhasis*. Non si adopra che nelle applicazioni esterne; e dicono, che giovi alle infiammazioni, e a repellere gli umori caldi, e corrosivi. Entra ne' collirj, nelle lozioni, e nelle ingiezioni.

Pulvis e chelis cancrorum compositus.

Polvere delle branche di granchi composta.

Si prenda una libbra di punte delle branche de' granchi; di perle, e di corallo rosso, ana tre oncie. Sieno tutti questi ingredienti preparati *secundum artem*; e si mischino insieme. L.

Vedi quello, che si è detto di sopra, intorno alla polvere Bezzuardica.

La Farmacopea *Edinburghese* l'apporta nella maniera seguente:

Si prenda d' occhi di granchi, e di corallo rosso, ana un' oncia; di punte nere delle branche de' granchi, due oncie. Si mischino insieme, e si faccia la polvere.

Hanno lasciata fuori l'ambra da tuttedue queste composizioni, e non sò per quale motivo; quantunque, a dire il vero, anche coll'ambra sarebbono di pochissima virtù; nè possono operare se non come puri assorbenti; e quasi ogni uno de' testacei, anche solo, è capace di fare lo stesso.

Pulvis contrayervæ compositus.

Polvere composta di contrayerva.

Si prendano cinque oncie di radice di contrayerva; e della polvere composta delle branche de' granchi, una libbra e mezza. Si riducano in polvere. L.

Non posso credere, che questa medicina sia migliore della polvere delle branche de' granchi composta, descritta di sopra, che almeno è innocente; ma questa per la contrayerva diviene pericolosa, e in molti casi può produrre effetti fatali. Imperocchè accresce il calore, che forse per avanti era pur troppo grande; e innoltre può provocare un sudore sintomatico, che è sempre nocivo; invece di uno critico, e fa-

falutare. Nulladimeno potrà forse servire a continuare, ovvero a promuovere una diaforesi critica, secondando la natura, quando questa l'averà eccitata spontaneamente, e con ciò avrà fatta vedere la necessità, che vi è, di continuarla. Ma in ogni caso dobbiamo prima essere sicuri, che il sudore sia critico, avanti di tentare di aumentarlo, o di promuoverlo; e allora la natura ha raramente bisogno di tali ajuti. Questa medicina può giovare alle complessioni rilassate, che abbondano di acido, alloggiato nelle prime vie; ma si deve usare con molta cautela, quando il calor è eccessivo. Corrisponde questa polvere benissimo all' avidità del compositore; perchè per lo più si replica frequentemente.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* questo medicamento è ordinato nella maniera seguente:

Si prenda mezz' oncia di radice di contrayerva; di serpentaria *Virginiana*, una dramma e mezza; di cocciniglia, una dramma; di zafferano d' *Inghilterra*, mezza dramma; di bolo armeno, tre dramme; e di polvere composta delle branche di granchi, sette dramme. Se ne faccia la polvere.

Pulvis Cornachini.

Polvere Cornachina.

Si prenda di antimonio diaforetico, di cremor di tartaro, e di scammonea, quantità eguale; e se ne faccia la polvere. E.

Tra questa, e la polvere *del Conte di Vvarvvick* appena vi è altro divario, che nella proporzione degl' ingredienti; perchè quella ordina due oncie di scammonea sulfurata, un' oncia di antimonio diaforetico, e mezz' oncia di cristallo di tartaro. Simile divario trovasi anche nelle altre Farmacopee. Quanto a me, la credo una delle migliori medicine catartiche, che si tengono nelle officine. Ma il ricettante può estemporaneamente cambiare la proporzione degl' ingredienti, adattandola alla diversità de' bisogni. Onde, per esempio, volendo, che operi principalmente sullo stomaco, e sulle interiora, si deve accrescere la quantità della scammonea. E' poi cosa molto probabile, che i cristalli di tartaro, e anche il cremor di tartaro abbiano la facoltà di aprir, e sviluppare la scammonea; e altresì d'impregnarsi delle sue virtù, e di portarle seco nel sangue, e in tale guisa farle agire su' meati ordinarj. Cosicchè quando si vuole, che la medicina operi in quella maniera, si deve accrescere la proporzione del cremor di tartaro, o de' cristalli di tartaro. La sperienza mi ha insegnato, che l'antimonio diaforetico non è una pura calcina inutile, come generalmente viene creduto; anzi è valoroso nelle sue operazioni; e purchè se ne faccia uso con giudizio, e discrezione, produrrà ottimi effetti. E nel caso presente, è cosa verisimile, che l' antimonio diaforetico possa sciogliere la scammonea anche più di quello possono fare i cristalli di tartaro; e condurlo aperto, e disciolto anche ne' vasi, e nelle glandule più distanti; dove può recare maggiore benefizio, che nel tubo intestinale. Ma lasciando da parte il raziocinio, sò di certo, che non solo questa medicina, ma molte altre catartiche, operano molto diversamente, e con effetti assai differenti, essendo mischiate con antimonio diaforetico, di quello che facciano senza di esso.

Pulvis e Scammonio compositus.

Polvere di scammonea composta.

Si prendano di scammonea, cinque oncie; di corno di cervo abbruciato, e preparato, tre oncie. Sieno triti minutissimamente, e con attenzione. L.

Questa viene sostituita alla polvere *Cornachina*. Ma da ciò, che si è detto di sopra, non credo che la esclusione del

del cremor di tartaro, de' cristalli di tartaro, e dell'antimonio diaforetico, apporti vantaggio alcuno a questa medicina.

Pulvis Diaromaton.

Polvere Aromatica.

Si prendano porzioni eguali di canella alba, ovvero di cinnamomo salvatico; di cardamomi minori, di mace, e di zenzero. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere.

Questa è stata inserita nella ultima edizione della Farmacopea di *Edinburgo*, e forse in vece di quella, detta *Species Diambræ*, o sia *Pulvis Diambræ*. Pare che sia una polvere aromatica, cordiale, e stomacale assai buona. Nella Farmacopea di *Londra* si legge la seguente:

Species Aromaticæ.

Spezie Aromatiche.

Si prendano di cinnamomo, due oncie; di semi di cardamomo minore sgusciati, di zenzero, di pepe lungo, ana un' oncia. Si riducano in polvere, pestandole insieme. L.

Pulvis Diasenæ.

Polvere composta di Sena.

Si prendano di foglie di sena, e di cremor di tartaro, ana due oncie; di scammonea, e di zenzero, ana mezz' oncia. Si riducano in polvere. E.

Questo è un catartico; ma non vi è bisogno di renderlo un medicamento officinale; poichè si può ordinare cosa equivalente estemporaneamente, e facile a comporsi sul fatto. La Farmacopea di *Londra* ne ordina la composizione come segue:

Pulvis e Sena compositus.

Polvere composta di sena.

Si prendano di foglie di sena, di cristalli di tartaro, ana due oncie; di scammonea, mezz' oncia; di garofani, di cinnamomo, e di zenzero, ana due dramme. Si polverizi la scammonea separatamente, e gli altri ingredienti insieme, e poi si mischino tutti. L.

Pulvis Diatesseron.

Polvere di quattro ingredienti.

Si prendano di radici di aristolochia rotonda, e di genziana; di bacche di lauro, e di mirra, ana due oncie. Si riducano in polvere; e con questa, aggiungendovi due oncie di raschiatura di avorio si fa la seguente,

Pulvis Diapente.

Polvere di cinque ingredienti. E.

Vegezio, nella sua *Mulomedicina*, ordina questa, come una medicina di qualche importanza, per guarire i mali del bestiame; ma non ho mai saputo che sia stata adoprata ne' mali umani.

Pulvis Diatragacanthi frigidus.

Polvere composta, e rinfrescante di gomma tragacanta.

Si prenda di gomma tragacanta, un' oncia; di gomma arabica, cinque dramme, di amido, di liquirizia, di semi del papavero bianco, ana due dramme; e di radice di altea, mezz' oncia. Si riducano in polvere. E.

Questa è una medicina refrigerante, e agglutinante; e se ne fa uso per correggere la grande acrimonia degli umori, per guarire la stranguria, la tosse, e i mali etici; ma non è composizione di gran merito. La Farmacopea di *Londra* ordina la stessa polvere nella maniera seguente:

Pul-

Pulvis e Tragacantha compositus.

Polvere composta di gomma tragacanta.

Si prenda di gomma tragacanta, di gommarabica, delle radici di altea, ana un'oncia e mezza; di amido, di liquirizia, ana mezz' oncia; di zucchero doppiamente raffinato, tre oncie. Si riducano tutti insieme in polvere. L.

La differenza tra queste due polveri è tale, da non meritare che se ne faccia caso veruno.

Pulvis Hieræ Picræ.

Polvere della Hiera Picra.

Si prendano di aloè succotrino, quattro oncie; di cardamomo minore, e di serpentaria *Virginiana*, ana mezz'oncia. Si mischino, e se ne faccia la polvere.

Quando si fa la *Hiera Picra* soltanto per causa della tintura, basta che l'aloè sia polverizzato, e gli altri ingredienti bene infranti. E.

Nella passata Farmacopea di *Londra* fu ordinata come segue:

Species Hieræ Picræ.

Si prendano di cinnamomo, di zedoaria, di asaro, di semi di cardamomo minore, e di zafferano, ana sei dramme; di coccíniglia, uno scrupolo; e di aloè elettissimo, dodici oncie. Sieno tutti polverizzati insieme.

Hiera Picra.

Hiera Picra.

Si prenda di gomma, estratta dall' aloè succotrino, una libbra; di scorza del cinnamomo salvatico, tre oncie. Sieno polverizzati separatamente, e poi si mischino insieme. L.

La sperienza sola può decidere, se questa sia da preferirsi alla precedente; oppure se i compilatori della presente Farmacopea non abbiano avuto maggiore riguardo alla pulitezza, e al buon sapore di questo medicamento, che alla sua virtù, ed efficacia.

Pulvis e myrrha compositus.

Polvere di mirra composta.

Si prenda di foglie secche di rutta, di dittamo di *Creta*, di mirra, ana un'oncia e mezza; di asafetida, di sagapeno, di castorio di *Russia*, e di opoponasso, ana un' oncia. Si pestino tutti insieme, per ridurli in polvere. L.

Questa è sostituita in luogo de'*Trochisci di mirra*, ed è un ottimo medicamento per promuovere i flussi uterini, e per espellere il feto.

Pulvis ad partum.

Polvere per promuovere il parto.

Si prenda di borace, mezz' oncia; di castorio, e di zafferano, ana una dramma e mezza. Si mischino insieme, e si riducano in polvere; alla quale si aggiungeranno d' olio distillato di cinnamomo, otto goccie; e d'olio distillato d' ambra, sei goccie; e si mischino insieme. E.

Questa è ammirabile per facilitare il parto, in quei casi, ne' quali le medicine stimolanti, e sforzanti sono necessarie; e quando non si teme ne possa seguire alcuna emorragia.

Pulvis Stypticus.

Polvere Stitica.

Si prenda d'allume di rocca, mezz' oncia; e di sangue di Drago, due dramme. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere. E.

Dicesi, che questa sia stata inventata dall'*Helvezio*; Ed è uno stitico molto eccellente, inferiore a nessun altro, nel ristagnare i flussi immoderati de men-

meſtrui, o di altre emorragie. Si può prendere beniſſimo colla tintura di roſe.

Pulvis e Succino compoſitus.

Polvere di ambra compoſta.

Si prendano d' ambra preparata, di gommarabica, ana dieci dramme; del ſugo d'ipociſto, di balauſti, di terra del *Giappone*, ana cinque dramme; di olibano, mez' oncia; e di oppio colato, una dramma. Sieno tutti gl'ingredienti ridotti in polvere. L.

Queſta è ſoſtituita in vece de' *Trocbiſci di Carabe*, che ſi leggeva nelle paſſate Farmacopee; e, al vedere, ſarà un aſtringente, e potrà ſervire principalmente a fermare i fluſſi; ma non è molto in uſo, nè di gran virtù.

Pulvis Vermifugus.

Polvere Vermifugo.

Si prenda di foglie d'abrotano femminino, di fiori di tanaceto, di aſſenzio, e di corallina, ana mezz' oncia. Si miſchino inſieme, e ſi riducano in polvere; alla quale ſi aggiungano degli olj diſtillati di ruta, e di ſavina, preſi ſopra un pò di zucchero, ana venti goccie. Si miſchino tutti inſieme. E.

Dal titolo ſi vede l'uſo, che ſi dee fare di queſta medicina.

Species e Scordio ſine Opio.

Spezie di Scordio, ſenza Oppio.

Si prendano di bolo *Armeno*, o di bolo *Franceſe*, quattr' oncie; di ſcordio, due oncie; di cinnamomo, un'oncia e mezza; di ſtorace colata, di radici di tormentilla, di biſtorta, di genziana; di foglie di dittamo di *Creta*, di galbano colato, di gommarabica, di roſe roſſe, ana un'oncia; di pepe lungo, di zenzero, ana mezz'oncia. Si peſtino, per ridurli in polvere. L.

Queſta è ſoſtituita alla *Confezione del Fracaſtorio*, laſciando fuori l'oppio. E a dire la verità, ſi poteva ommettere anche la intera compoſizione, ſenza che ne derivaſſe ſvantaggio alcuno alla medicina. Imperocchè è ſtato ſempre, ed è ancora un medicamento di neſſuna importanza, e incapace di produrre alcun effetto, che non ſi poteſſe avere, con più ſicurezza, da ricetta eſtemporanea. Si dice, che abbia facoltà riſtringente.

Species e Scordio cum Opio.

Spezie di Scordio, con Oppio.

Si prendano d'oppio colato, tre dramme; e a queſto ſi aggiungano gl' ingredienti della precedente compoſizione, mentre ſi peſtano; notando, che l'oppio ſia ſtato un pò ſeccato, acciocchè più facilmente ſi riduca in polvere. L.

Anche queſta è ſoſtituita in vece del *Diaſcordio*, o ſia *della Confezione del Fracaſtorio*; ma non sò, che mai ſe ne abbia fatto uſo. Circa poi il *Diaſcordio*, medicamento, che ſi adopra frequentemente, non l'ho mai viſto produrre alcun buon effetto; il quale non poteſſe averſi dall' oppio ſolo; e quanto a me, credo che l'oppio, ſenza altro ingrediente, ſia molto migliore del *Diaſcordio*. Per vero dire non vi può eſſere pruova più ſicura, e allo ſteſſo tempo più triſta, dello ſtato meſchino, e incerto della Fiſica, che il vedere tali inconſiderate, e ſciocche compoſizioni, inſerite in tutte le Farmacopee d'Europa; e di più, ſentirle applaudite, e nominate con qualche grado di venerazione.

CAPITOLO IX.

Degli Elettuarj, delle Confezioni, degli Antidoti, ec.

Regole generali, per fare gli *Elettuarj*.

I. LE regole, già esposte intorno alle decozioni, e alle polveri, debbono intendersi ancora della composizione degli *Elettuarj*.

II. Le gomme, i sughi inspessati, e altri ingredienti, non polverizzabili, debbono sciogliersi nel liquore, che nelle ricette sarà espresso; e le polveri non hanno d' essere buttate dentro tutto in un tratto, ma appoco appoco, rimenando ben la mistura, sicchè riesca simile, e uniforme in tutte le sue parti.

III. Gli *Elettuarj* astringenti, come anche quelli, dove entra la polpa di frutti, debbono farsi in poca quantità; e l'umore super fluo della polpa debb' essere svaporato sopra un fuoco lento, prima di mischiarla cogli altri ingredienti.

Confectio Alkermes.

Confezione di Alkermes.

Si prendano dello sciroppo di chermes, tre libbre. Si faccia svaporare ad un fuoco leggiero, fino a farlo consistente come il mele. Vi si aggiungano poi gl' ingredienti, che seguono, cioè di cinnamomo, e di santalo giallo, ana sei dramme; di cocciniglia, tre dramme; e di zafferano, una dramma e mezza. Siano polverizzati minutissimamente, e si mischino tutti insieme. E.

Anche la Farmacopea di *Londra* ordina questa confezione, ma in maniera diversa, ed è la seguente,

Si prendano di sugo di chermes, riscaldato, e poi colato, tre libbre; d'acqua di rose damaschine, la misura di sei oncie; di olio di cinnamomo, mezzo scrupolo; e di zucchero doppiamente raffinato una libbra. Con un fuoco da bagno si squagli lo zucchero, e se ne faccia lo sciroppo coll' acqua rosata; e poi vi si aggiunga il sugo di chermes, e quando la composizione è fredda, vi si metterà l'olio di cinnamomo. L.

Questo è un cordiale assai grato, e ravvivante; e produrrà effetti molto migliori delle acque cordiali, senza le conseguenze cattive, che da queste talvolta provengono. Se ne fa uso principalmente per lavorare i boli; ma si può adoprare in cose di maggiore importanza.

Confectio Cardiaca.

Confezioue Cordiale.

Si prenda di cime fresche di rosmarino, di bacche di ginepro, ana una libbra; di semi del cardamomo minore sgusciati, di zedoaria, di zafferano, ana mezza libbra. Se ne cavi la tintura con un congio e mezzo all' incirca di spirito, detto della pruova. Si riduca la tintura, dopo d' essere stata colata, con un fuoco lento, a quasi due libbre e mezza; e poi si farà l'Elettuario, aggiungendovi le spezie seguenti, polverizzate minutissimamente, cioè, di polvere composta di branche di granchj, sedici oncie; di cinnamomo, di nocemoscata, ana due oncie; di garofani, un' oncia; e di zucchero doppiamente raffinato, due libbre. L.

Questa è sostituita in vece della celebre confezione del Cav. *Gualtiero Raleigh*; oppure ridotta più conforme alla ricetta originale di quell' Autore. E' poi presentemente molto in uso, ed è un cordiale meno nocivo de' liquori spiritosi. Ma, a dire la verità, non l'ho mai visto produrre effetto alcuno, che

che corrisponda alla spesa, e all' incomodo della fattura; ovvero meriti che se ne faccia menzione, quando non fosse per dare certe cautele intorno all' uso di essa. Può essa dunque, in qualità di cordiale balsamico, e caldo, recare giovamento a' corpi logorati dalla intemperanza, e dal vivere disordinato; oppure rilassati per qualche male accidentale, o cronico; e che abbondino di acidità, e di flatulenze. Ma è estremamente nociva, quando le fibre sono troppo rigide, il calore troppo intenso, e gli umori tendono alla putrefazione alcalina; tutte le quali cose avvengono in quasi tutti i mali acuti; e la ragione è, perchè questa medicina accrescerebbe il calore, la rigidezza delle fibre, e la tendenza alla putrefazione. Nulladimeno potrà dare qualche piccolo sollievo, momentaneo, svegliando gli spiriti, e riscaldando lo stomaco; ma quando eccitasse un sudore, avanti che gli umori peccanti fossero, per servirmi della frase *Ippocratica*, concotti, o sufficientemente attenuati, e disposti a passare pe' pori cutanei; necessariamente apporterebbe malori, proporzionati al sudore cagionato; e alla quantità della linfa sottile, e diluente, che espellerebbe. Quando poi la concozione, o sia l'attenuazione è fatta, non v'ha bisogno dell' ajuto di tali medicine, per compire la cura. *Ippocrate*, il principe de' Fisici, giammai consiglia l'uso de' rimedj caldi, per guarire i mali acuti. Il *Sydenham*, l' *Ippocrate* de' nostri tempi, dalle proprie osservazioni imparò quali, e quanti fossero gli effetti perniciosi di tali medicamenti; e 'l *Boerhaavio* in tali casi assolutamente li rigettava. E quando mai li avessero tutti approvati, non avrei diffidato talmente de' proprj sensi, da sottomettermi alla loro opinione. Perciocchè sò di certi pazienti, che apparentemente si erano molto sollevati dalle evacuazioni; ne' quali, coll' uso di questa stessa medicina, o di altra simile, il calor è stato reso eccessivo, la lingua si è fatta nera; e ne seguì il delirio, e poi la morte; mentre il paziente sudava profusamente per tutti i pori del corpo. Sono persuaso, che li medicamenti caldi sieno stati introdotti da' Fisici chimici, guidati da una teoria falsissima; ma credo che l' artificio vi abbia cooperato assaissimo; e che il costume, e la disattenzione abbiano contribuito alla continuazione di una pratica cotanto perniciosa. Imperocchè è fuori d' ogni dubbio, che l' uso di tali medicamenti aggrava, e prolunga la febbre; che probabilmente, senza di essi, sarebbe presto finita. Se gli uomini non fossero che statue, un simile trattamento sarebbe pure iniquo; ma quando creature ragionevoli, dotate di sensazione, sono a bella posta travagliate e tormentate, mediante tale prostituzione della scienza, non vi è espressione, che possa rappresentare la infamia d' una tal pratica ne' suoi veri colori.

Confectio Paulina.

Confezione Paulina.

Si prendano di costo di zedoaria, di cinnamomo, di pepe lungo, di pepe nero, di galbano colato, di opplo colato, di castorio di *Russia*, ana due oncie; di sciroppo semplice, fatto bollire fino alla consistenza di mele, tre volte altrettanto, quanto è il peso delle spezie. Si mischi con attenzione l' oppio, prima disciolto in vino, collo sciroppo riscaldato; e poi alla storace, e al galbano, fatti squagliare insieme, si aggiunga apoco apoco lo sciropo, mentre è ancora caldo. E allora si metteranno le altre spezie, ridotte in polvere, lentamente. L.

Questa medicina è la *Confectio Archigenis*, simile in forma, e in denominazione a quella, che si legge in *Galeno*. E' una oppiata molto calda, ma sem-

sembrami composizione molto frivola, che di fatto è in pochissimo uso.

Electuarium Antidysentericum.

Elettuario Antidisenterico.

Si prendano di diascordio, due oncie; e di balsamo di Lucatello, un'oncia. Si mischino insieme, per farne l'Elettuario.

Siccome per la disenteria abbiamo altre medicine migliori di questa; però questa pare di poco momento. Può nulladimeno recare benefizio, quando si vuole ristagnare una diarrea, o disenteria; la quale cosa non si dee mai fare senza gran cautela, e giudizio. Pure questi mali sono molto lucrosi a' venditori di medicamenti; perchè essendo fermati, senza prima togliere la causa, ritornano a certi intervalli.

Electuarium e baccis Lauri.

Elettuario di bacche di Lauro.

Si prendano due oncie di conserva di ruta; di zenzero confettato, un'oncia; di bacche di lauro, mezz' oncia; di zedoaria, due dramme; di castorio di *Russia*, una dramma; d'olio chimico di finocchio, dieci goccie; e di sciroppo di scorza di arancj quello che basti per farne l'Elettuario. E.

Questo serve principalmente come un carminativo ne' cristèl, per espellere le ventosità; e nella Farmacopea di *Londra* leggesi così:

Electuarium e baccis Lauri.

Elettuario di bacche di Lauro.

Si prenda di foglie di ruta secca, di semi di caro, di bacche di lauro, e di semi di petrosellino comune, ana un'oncia, di sagapeno, mezz'oncia; di pepe nero, di castorio di *Russia*, ana due dramme; di mele chiarificato, tre volte altrettanto, quanto è il peso delle spezie, dopo che sono polverizzate. Si mischino tutti insieme, e se ne faccia l'Elettuario.

Electuarium Cardiacum.

Elettuario Cardiaco.

Si prenda della conserva di rosmarino, e di rose rosse, ana un'oncia e mezza; di scorza d'arancj candita, e di nocemoscata, ana un'oncia; di zenzero confettato, sei dramme; della confezione di alkermes, mezz'oncia, d'olio distillato di cinnamomo, venti goccie; e di sciroppo di garofani quanto basti a fare l'Elettuario, secondo le regole dell'arte. E.

Le osservazioni già fatte sulla *confezione cardiaca*, sono egualmente applicabili a questa composizione; ma questo Elettuario pare dover essere preferito a quella quantunque celebre medicina.

Electuarium e Cassia.

Elettuario di Cassia.

Si prenda di sciroppo solutivo di rose, e di polpa di cassia estratta di fresco, ana mezz' libbra; di manna, due oncie; e di polpa di tamarindi, un'oncia. Si macini la manna in un mortajo, e si sciolga con fuoco lento nello sciroppo; vi si aggiungano le polpe, e accrescendo il fuoco, si riduca il tutto a buona consistenza. L.

La Farmacopea di *Edinburgo* ha una composizione non dissimile a questa, sotto il titolo di

Diacassia.

Si prendano di cassia, dodici oncie; di tamarindi, sei oncie; di manna di *Calabria*, ott' oncie; e di sciroppo di rose pallide, una libbra. Si disciolga la manna in acqua calda, e poi si coli; e si faccia svaporare, insieme collo sciroppo, fino alla consistenza di mele;

le; si mischino poi colle polpe, e si faccia l'Elettuario.

Le due composizioni suddette purgano leggiermente, ma per altro potevano ommettersi nelle Farmacopee, perchè gl'ingredienti possono unirsi insieme con facilità, ed estemporaneamente.

Diascordium.

Diascordio.

Si prenda di foglie di scordio, di rose rosse, di cinnamomo, di bolo armeno, e di terra del *Giappone*, ana un'oncia; di radici di bistorta, di genziana, e di tormentilla; di foglie di dittamo *Cretense*, di gommarabica, di storace calamita, e di galbano, ana mezz' oncia; di pepe lungo, e di zenzero, ana due dramme; di oppio, una dramma e mezza; di sciroppo di diacodio, fatto bollire, fino a ridurlo consistente come il mele, tre volte altrettanto, quanto è il peso di tutte le polveri; e di vino delle *Canarie*, mezza pinta. Si mischino tutti insieme, facendo l'Elettuario, secondo le regole dell'arte. E.

Questa medicina è nella Farmacopea di *Londra*, sotto il titolo di

Electuarium e Scordio.

Elettuario di Scordio.

Si prenda la quantità, che si vuole, di spezie di scordio, con oppio, e di diacodio tre volte altrettanto, quanto esse pesano, fatto bollire, fino a rendersi grosso come il mele. Si mischino le spezie, e lo sciroppo insieme, e se ne faccia l'Elettuario. L.

Vedi quello, che si è detto di sopra, intorno alle spezie di scordio. Circa il cambiamento, che si è fatto, sostituendo il diacodio al mele, si può dubitare, se ne derivi alla medicina miglioramento veruno; perchè il mele, fermentandosi, cagiona grande alterazione negl'ingredienti; e probabilmente tempera l'oppio. E' poi di qualità detergente, e potrà giovare assai a coloro, che lo possono sopportare. Da molto tempo in quà ho creduto il diascordio, come generalmente si adopra, un medicamento assai pernicioso, e sovente anche pericoloso; ma non è poi tanto cattivo con mele, quanto lo è con diacodio. Perciocchè il mele lo rende meno narcotico, meno astringente, è alquanto detergente; laddove il diacodio lo fa più narcotico, e più astringente. In una parola, questa composizione sembra essere molto insignificante. Imperocchè quando debba servire di medicina astringente; se ne possono ordinare estemporaneamente altre non tanto composte, e più efficaci; se poi pretendasi, che debba agire come una oppiata, in tale caso l'oppio crudo, senza altro ingrediente, è capace di produrre effetti migliori; purchè se ne faccia uso con prudenza; e allo stesso tempo sarà meno nauseante al paziente. Ma la verità è, che una falsa teoria, e la poca attenzione, che si ha alle sperienze, hanno mantenuta la riputazione, non solo di questa, ma di molte altre medicine, egualmente frivole.

Electuarium Lenitivum.

Elettuario Lenitivo.

Si prendano di fichi secchi, una libbra, di foglie di sena, ott'oncie; di polpe di tamarindi, di cassia, e di susine di *Francia*, ana mezza libbra; di semi di coriandro, quattr' oncie; di liquirizia, tre oncie, e di zucchero doppiamente raffinato, due libbre e mezza. Si riducano in polvere la sena, e i semi di coriandro, e se ne farà passare dieci oncie per il crivello; facendo bollire il restante co' fichi, e colla liquirizia, in quattro pinte d'acqua, fino che ne sia consumata la metà; e al-

e allora si coli, e se ne sprema il liquore. Sia questo poi colato, e svaporato, fino a ridurlo al peso di una libbra e mezza, o poco meno; e poi vi si aggiunga lo zucchero per fare lo sciroppo. Si noti di mischiare apoco apoco lo zucchero sciroppato colle polpe; e finalmente vi si metta la polvere, fatta passare per il crivello. L.

Questo nella Farmacopea di *Edinburgo* leggesi, sotto il titolo di

Electuarium Lenitivum pro clystere.

Elettuario lenitivo per li cristèi.

Si prendano di radice di polipodio quercino, due oncie; di foglie di mercorella, de' semi di fieno greco, e di lino, ana un'oncia, e d'acqua sorgente, sei pinte. Si facciano bollire tutt'insieme, fino che ne sia esalata la metà; aggiungendovi, verso la fine dell'operazione, due oncie di foglie di sena, e mezz'oncia di semi di coriandro. Se ne sprema il liquor, e vi si mettano due libbre di mele. Si farà poi bollire, fino a farsi consistente come uno sciroppo grosso, e vi si metterà una libbra di polpa di susine damaschine; e mezza libbra di polpa di cassia recente, e se ne farà l'Elettuario. E.

Questi purgano molto leggiermente, e sono buoni da mettere ne' cristèi. Presi per bocca, servono meglio per prevenire la stiticchezza di corpo, che per purgare regolarmente. Ma non sò che effetto possano produrre, per cui la sola manna non possa bastare.

Mithridatium, sive confectio Damocratis.

Mitridate, o sia la confezione di Damocrate.

Si prendano di cinnamomo, quattordici dramme; di mirra, undici dramme; di agarico, di spigonardo, di zenzero, di zafferano, di semi di tlaspi, di olibano, di terebinto di *Chio*, ana dieci dramme; di giunco odorato, di costo, ovvero in vece sua, di zedoaria; di mace, di lavanda di *Francia*, di pepe lungo, di semi di seseli *cretico*, del sugo d'ipocisto, di storace colata, di opoponasso, di galbano colato, di balsamo di *Gilead*, oppure in sua vece, d'olio spremuto di nocemoscata; di castorio di *Russia*, ana un'oncia; di polio montano, di scordio, del frutto dell'albero del balsamo, oppure in vece sua, di cubebi; di pepe bianco, di semi del dauco *cretense*, di bdellio colato, ana sette dramme; di nardo *celtico*, di radice di genziana, di foglie di dittamo *cretense*, di rose rosse; di semi di petrosellino *Macedoniano*, di semi di cardamomo minore sgusciati, di finocchio dolce, di gommarabica, di oppio colato, ana cinque dramme; di radice di calamo aromatico, di radice di valeriana salvatica, di semi di anice, di sagapeno colato, ana tre dramme, di meo, d'iperico, di sugo di acacia, ovvero in vece sua, di terra del *Giappone*; di pancia dell'animale, detto Scinco, ana due dramme e mezza; di mele chiarificato, tre volte altrettanto, quanto pesano tutti gli altri ingredienti. Prima si discolga l'oppio in un pò di vino, e poi si mischi col mele caldo; e nello stesso tempo si squaglino insieme, in un altro vaso, il galbano, la storace, il terebito, e'l balsamo di *Gilead*, ovvero in vece sua, l'olio spremuto di nocemoscata; rimenandoli continuamente in giro, affinchè non si abbrucino. Tosto che questi si sono squagliati, vi si aggiunga il mele riscaldato, prima a cucchiajate, e poi più copiosamente. Finalmente, quando la mistura è quasi fredda, si vadano aggiungendo apoco apoco anche

che gli altri capi, ridotti in polvere. L.

Questa medicina cotanto celebre è ordinata nella Farmacopea di *Edinburgo*, nella maniera seguente, e sotto il titolo di

Mitridatium Damocratis.

Mitridate di Damocrate.

Si prendano di mirra, di zafferano, di agarico, di zenzero, di cinnamomo, di spigonardo, di olibano maschio, e di semi di tlaspi, ana dieci dramme, di quei di seseli *cretico*, di opobalsamo (ovvero di balsamo del *Perù*) di squinante, di fiori di stecade arabica; di costo, ovvero di zedoaria; di galbano, di terebinto di *Cipro*, di pepe lungo, di castorio, d'ipocisto, della storace calamita, di opoponaco, e di mace, ana un'oncia; di cassia lignea, di polio montano, di pepe bianco, di foglie di scordio, di semi di dauco *cretense*, di carpobalsamo (ovvero di cubebi) di trochisci di cipero, e di bdellio, ana sette dramme; di spigonardo *celtico*, di gommarabica, di semi di petrosellino *Macedoniano*, di oppio, di cardamomo minore, di semi di finocchio, di radice di genziana, di rose rosse, e di dittamo *cretense*, ana cinque dramme; di semi d'anice, di radici di asarabacca, di acoro vero, di valeriana salvatica, e di sagapeno, ana tre dramme; di radice di meo, d'acacia vera (cioè *Tedesca*) di pancia de' scinchi, e di semi di iperico, ana due dramme e mezza; di mele chiarificato tre volte altrettanto, quanto pesano tutte le polveri insieme; e di vino delle *Canarie* quanto basti a dissolvere le gomme, e i sughi. Si mischino tutti insieme, e se ne faccia l'Elettuario, secondo le regole dell'arte. E.

Ho voluto addurre le due suddette composizioni, puramente per rispetto a' compilatori delle Farmacopee di *Londra*, e di *Edinburgo*, tuttavia avrei desiderato che fossero state lasciate fuori e dell'una, e dell'altra. Perciocchè il vedere tali medicine insensate, e insignificanti, inserite in Farmacopee, decorate dall'autorità pubblica; dopo tali progressi, che si vantano fatti nell'anatomia, e nella teoria, e nella pratica della medicina, è un vero disonore alla Fisica. Tali rimedj, quando anche meritassero tal nome, non possono produrre alcun buon effetto, che non si possa avere molto meglio, e con più comodo, da una combinazione più scientifica di alcuni pochi de' loro numerosi ingredienti. E ciò renderebbe l'arte curativa meno ridicola agli uomini di senno, e di cognizione, quantunque meno misteriosa, rispetto agl'ignoranti, e agli uomini di poca sperienza, e attenzione.

Theriaca Andromachi.

Triaca di *Andromaco*, o sia di *Venezia*.

Si prenda de' trochisci di squille, mezza libbra; di pepe lungo, di oppio colato, di vipere seccate, ana tre oncie; di cinnamomo, di balsamo di *Gilead*, ovvero in vece sua, d'olio spremuto di nocemoscata, ana due oncie; di agarico, di radici d'iride *Illirica*, di scordio, di rose rosse, di semi di rafano; d'estratto di liquirizia, ana un'oncia e mezza; di spigonardo, di zafferanno, di amomo, di mirra, di costo, ovvero in vece sua, di zedoaria; di giunco odorato, ana un'oncia; di radice di cinquefoglio, di riobarbaro, di zenzero, di mace; di foglie di dittamo, *cretense*, di marrobbio, e di calaminta, di lavanda *Francese*, di pepe nero, di semi di petrosellino *Macedonico*, di olibano, di terebinto di *Chio*, di radice di valeriana salvatica, ana sei dramme; di radice di genziana, di nardo *celtico*, di meo, di foglie di polio monta-

no, d'iperico, di camepizio, delle cime di camedrio, insieme col seme, del frutto dell' albero del balsamo, ovvero in sua vece, di cubebi; di semi d' anice, di semi di finocchio dolce, di semi del cardamomo minore sugusciati, di semi di ammi, di seseli *cretico*, di tlaspi, di sugo d'ipocisto, d'acacia, ovvero in sua vece di terra del *Giappone*, di gommarabica, di storace colata, di sagapeno colato, di terra *Lennia*, ovvero in sua vece, di bolo *Armenio*, o di bolo *Francese*, di vitriolo verde calcinato, ana mezz'oncia, di radice d' aristolochia sottile, di cime di centaurea minore, di semi di dauco *cretense*, di oppoponaco, di galbano colato, di castorio di *Russia*, di asfalto (ovvero d'ambra bianca preparata) di radice di acoro vero, ana due dramme, e di mele chiarificato, tre volte altrettanto, quanto pesano tutti gli altri ingredienti. Questi poi debbono mischiarsi, e incorporarsi, nella maniera, che si è detta di sopra, di quei del Mitridate. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* la stessa medicina è ordinata nella maniera seguente:

Si prendano de' trochisci di squille, sei oncie; di quei di vipere, di quei detti *magma Hedychroi*, di pepe lungo, e di oppio, ana tre ancie, di radice d'iride *Illirica*, o sia *Fiorentina*, di rose rosse, di foglie di scordio, di agarico, di opobalsamo (ovvero di balsamo del *Perù*) di sugo di liquirizia, di semi di rafano, e di cinnamomo, ana un' oncia e mezza, di mirra, di zafferano, di zenzero, di rapontico (ovvero di radice di tormentilla) di radice di cinquefoglio, di foglie di calaminta, di marobbio, di dittamo *cretense*, di fiori di stecade *Arabica*, di squinante, di semi di petrosellino *Macedoniano*, di costo (ovvero di zedoaria) di terebinto di *Cipro*, di olibano maschio, di pepe bianco, di pepe nero, di cassia lignea, e di spigonardo *Indico*, ana sei dramme, di polio montano *cretense*, di semi di seseli *cretense*, di quei d'anice, d'ammi, d'amomo, (ovvero di garofani) di cardamomo minore, di finocchio, e di tlaspi; di radici di genziana, di meo, di su *Pontico* (ovvero di valeriana salvatica) e di acoro vero, di foglie di scordio, di camepizio, e d'iperico, d' acacia vera (ovvero *Tedesca*) di carpobalsamo (ovvero di cubebi) di terra *Lennia*, (ovvero di bolo *Armeno*) di pietra calcici calcinata (ovvero di vitriolo *Romano*) di storace calamita, di gommarabica, del sugo d'ipocisto, di spigonardo *celtico*, e della foglia *Indiana*, ana mezz'oncia, di cime di centaurea minore, di semi di Dauco *cretense*, di radice d'aristolochia piccola, o lunga, di asfalto (ovvero di ambra) di galbano, di oppoponaco, di sagapeno, e di castorio, ana due dramme, di mele chiarificato tre volte altrettanto, quanto pesano le polveri, e di vino delle *Canarie* quanto basti a sciogliere le gomme, e li sughi. Si mischino tutti insieme, e se ne faccia un Elettuario, secondo le regole dell'arte. E.

Il *Quiney* si diffonde assai nelle osservazioni, che fa sopra questa medicina capitale delle officine. Ma bisogna servirsene con gran cautela, altrimenti sarà capace di fare mali gravissimi; e quello, che io ho detto di sopra intorno al Mitridate, si verifica anche di questa composizione. Tra noi presentemente il cordiale del *Raleigh* sembra avere messo in disuso la Triaca *Veneta*.

The-

Theriaca Edinensis.

Triaca di *Edinburgo*.

Si prendano di radici di serpentaria *Virginiana*, sei oncie; di radice di valeriana salvatica, e di contrayerva, ana quattr'oncie; di polvere, detta *Diaromaton*, tre oncie; di resina di guaiaco, di castorio di *Russia*, e di mirra, ana due oncie; di zafferano d'*Inghilterra*, e di oppio, ana un'oncia; di mele chiarificato, tre volte altrettanto, quanto pesano le polveri; e di vino delle *Canarie* quanto basti a dissolvere l'oppio. Si mischino tutti insieme, e se ne faccia l'elettuario, secondo le regole dell'arte. E.

Vi si può aggiungere anche la canfora, secondo i bisogni. Ha virtù alessifarmaca; ma se ne farà uso con quel giudizio, che conviene.

Electuarium Pectorale.

Elettuario Pettorale.

Si prendano di conserva di rose, due oncie; di polvere composta di gomma tragacanta, mezz'oncia; di fiori di bengiuì, una dramma; e di sciroppo balsamico la quantità sufficiente per fare l'elettuario.

Dal titolo si vedono le virtù di questo medicamento.

Electuarium e Scammonio.

Elettuario di Scammonea.

Si prenda di scammonea, un'oncia e mezza; di garofani, di zenzero, ana sei dramme; d'olio essenziale di semi di caro, mezza dramma; e di mele, mezza libbra. Si polverizzi la scammonea da se; poi si mischino gli aromati, pesti poc'anzi, insieme, col mele; allora vi si aggiungano la scammonea, e finalmente l'olio. L. *Farmacopea Univ.*

Questo è stato sostituito a quel medicamento, detto *Caryocostinum*, che si leggeva nelle precedenti Farmacopee; ed è composto in guisa, che una dramma e mezza di questo contiene tanta quantità di scammonea, quanta ne conteneva un'oncia del *Caryocostinum*; onde è più comodo da prendere. E' un purgante gagliardo, e si può pigliare per bocca, o mettere ne' cristèi; e le sue virtù particolari possono dedursi da quelle della stessa scammonea.

Philonium Londinense.

Il Filonio di *Londra*.

Si prendano di pepe bianco, di zenzero, di semi di caro, ana due oncie; di oppio colato, sei dramme; di diacodion, fatto bollire, sino che sia fatto consistente come mele, tre volte altrettanto, quanto pesano tutti gli altri ingredienti. Si mischi l'oppio con attenzione, stato prima disciolto in vino, collo sciroppo riscaldato, e poi vi si aggiungano le altre spezie polverizzate. L.

Questa è una oppiata molto calda; ma penso, che sieno molto pochi i casi, ne' quali questo produca effetti migliori dell'oppio crudo.

N. B. Tutti gli Elettuarj, quando divenissero secchi, debbono ridursi alla loro vera consistenza con un poco di vino delle *Canarie*, e non con mele, o con sciroppo. Perciocchè in tale maniera la dosa sarà più facile a determinarsi, cosa particolarmente necessaria in quelli, composti di sciroppo, che contengono molto oppio, come il *Filonio*, e la *Confezione Paulina*. Tale cautela è necessaria, perchè lo sciroppo, o il mele, aggiuntovi di fresco, potrebbe variare la proporzione di tutta la medicina in riguardo agl'ingredienti primarj; onde l'effetto loro si renderebbe dubbioso ed incerto.

De' Lobochi.

Lohoch ex Amylo.

Lohoch di Amido.

Si prendano di amido, due dramme; di terra del *Giappone*, una dramma; dello sciroppo di sinfito, e del bianco d'uovo ben battuto, ana un'oncia. Si mischino insieme, e se ne faccia il Lohoch. E.

Questo è leggiermente astringente; e può giovare a certe tossi, e asprezze delle fauci. Per altro il *Lohoch* non è forma comoda per medicine, onde è quasi andato in disuso. Oltrecchè, mi pare, che tutte quelle composizioni, che sono facili a farsi estemporaneamente, non debbono rendersi officinali; perchè chi ha giudizio le fa meglio adattare a' casi particolari, che occorrono; e l'ordinarle, come sono nelle Farmacopee officinali, non serve che a fomentare la pigrizia di alcuni, e l'ignoranza di altri.

Lohoch comune.

Lohoch comune.

Si prenda d'olio recente di mandorle dolci, e di sciroppo pettorale, o balsamico, ana un'oncia; e di zucchero bianco, due dramme. Si mischino insieme, per fare il Lohoch. E.

Questo potrà forse servire a moderare la tosse, ma non è da fidarsene molto.

Lohoch Diatragacanthi.

Lohoch, colla polvere composta di gomma tragacanta.

Si prendano di polvere composta di gomma tragacanta, due dramme; di terra del *Giappone*, una dramma; di bianco d'uovo, ben battuto, un'oncia; e di sciroppo di diacodio, due oncie. Si mischino insieme, e se ne faccia il Lohoch. E.

Anche questo può essere di qualche giovamento alla tosse, eccitata dalla flussione di umori sottili.

Lohoch de Lino.

Lohoch d'olio di lino.

Si prenda d'olio recente di lino, e di sciroppo balsamico, ana un'oncia; di fiori di solfo, una dramma; e di zucchero bianco, due dramme. Si mischino insieme per ridurli in Lohoch. E.

Questo pare migliore di tutti questi Lohochi; ma io credo, che l'olio di lino recente, sarebbe benissimo senza gli altri ingredienti.

Lohoch de Manna.

Lohoch di manna.

Si prenda di manna di *Calabria*, d'olio fresco di mandorle, e di sciroppo di viole, ana quantità eguale. Si mischino insieme per farne il Lohoch. E.

Lohoch saponaceum.

Lohoch di sapone.

Si prenda del sapone di *Alicante*, una dramma; d'olio di mandorle, un'oncia; di sciroppo pettorale, o balsamico, un'oncia e mezza; e se ne faccia il Lohoch, secondo le regole dell'arte. E.

Lohoch de spermate ceti.

Lohoch di spermaceti.

Si prendano due dramme di spermaceti. S'incorpori bene con tanto di rosso d'uovo, che basti; e poi vi si aggiunga mezz'oncia d'olio recente di mandorle dolci; e di sciroppo balsamico, un'oncia. Si mischino insieme, per fare il Lohoch.

Questo, come anche i due antecedenti, non sembrano essere di molta importanza. Perciocchè tutti i semplici, che entrano nella loro composizione,

ne, possono unirsi talmente da renderle più grate, e capaci di produrre effetti più considerabili.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Pillule.

Regole generali, per fare le Pillule.

I. Le tre prime regole, notate di sopra, spettanti alla fattura delle polveri, debbono attentamente osservarsi nel fare le *Pillule*.

II. Le gomme, e i sughi inspessati, debbono essere prima mollificati nel liquor, espresso nelle ricette; le polveri vi si aggiungano poi a poco a poco; e si mischino gl' ingredienti con attenzione, battendoli insieme nel mortajo più, e più volte.

III. Tutte le masse delle pillule debbono conservarsi in vesciche unte con olio; ovvero bagnate nel liquore, con cui si formano le masse.

Pillulæ Æthiopicæ.

Pillule Etiopiche.

Si prenda di argento vivo puro, del solfo d'oro di antimonio, e della resina di guaiaco, ana mezza oncia. Sieno tutti macinati insieme in un mortajo di vetro, fino che il mercurio sia affatto estinto; e poi vi si aggiunga del sapone di *Alicante*, mezza oncia; e dello sciroppo balsamico quanto basta per farne la massa. E.

Non sò, che si faccia grande uso di queste pillule; questo si può dire, che è un rimedio eccellente per molti mali cronici; e lo crederei capace di recare gran benefizio nel reumatismo, nella gotta, e ne' mali cutanei, cominciando dalla rogna fino alla stessa lebbra; e appena conosco medicamento migliore di questo pe' mali venerei. Dal negligere tali rimedj ne viene, che i Fisici molte volte si affaticano indarno per guarire i mali ostinati; mentre l'empiricismo acquista riputazione. Perciocchè il mondo sà benissimo giudicare dal buon esito delle cose; e se gli empirici rendono la sanità, quando non si spera di riacquistarla coll' ajuto de' Fisici; non è da meravigliarsi, che la gente corra appresso di quelli. Il dire poi, che tali rimedj sono pericolosi, è una cosa ben frivola, e che nulla conclude; perchè essendo adoprati con discrezione, sono tanto innocenti, e sicuri, quanto ogni altro.

Pillulæ Mercuriales.

Pillule Mercuriali.

Si prendano di argento vivo, cinque dramme, di trementina di *Strasburgo*, due dramme; dell' estratto catartico, quattro scrupoli; e di riobarbaro in polvere, una dramma. Prima si macini l'argento vivo colla trementina, fino che quello non si distingua; e poi si battano tutti insieme, per fare la massa. Se la trementina è troppo grossa, si può assottigliare con un poco d'olio di ulivo.

Queste pillule sono fatte ad imitazione di quelle, dette di *Belloste*; e come anche le precedenti, possono giovare molto ne' mali cronici. In simile guisa può farsi un numero grande di composizioni estemporanee, adattate ad ogni caso, e ad ogni complessione, combinando l'argento vivo, prima sminuzzato come si deve, con ingredienti catartici. Ho visto certe pillule, che si vendevano per quelle di *Belloste*; ma dalla loro apparenza, e maniera di operare, non mi parevano genuine. Ho poi esaminato quelle, che quì si vendono da un parente dell' Inventore, e ho motivo di credere, che sieno composte secondo la ricetta originale.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* si ordina, che le *Pillule Mercuriali* sieno fatte nella maniera seguente:

Si prenda di argento vivo puro, un' on-

oncia; e di mele *quantum satis*. Si mischino insieme, rimenandoli in un mortajo di vetro, fino che sparifcano i globoli del mercurio; e poi vi si aggiungano due oncie di gommammoniaca; e se ne faccia la massa.

Questo medicamento sembra essere un alterativo molto buono; e come tale, di uso considerabile nella pratica.

Pillulæ Mercuriales laxantes.

Pillule Mercuriali lassative.

Si prenda di argento vivo puro, una oncia; e di mele *quantum satis*. Si mischino insieme, rimenandoli, fino che il mercurio sia affatto sminuzzato; e poi vi si aggiunga di gommammoniaca, dell' estratto di elleboro nero, e di riobarbaro elettissimo, ana mezza oncia. E.

L'argento vivo, diviso, o trito come sopra, senza qualche ingrediente catartico, può fare male alla bocca; onde la suddetta composizione è fatta in guisa, da togliere tale inconveniente; e può adoprarsi, con gran benefizio, ne' mali cronici.

Pillulæ Aromaticæ.

Pillule Aromatiche.

Si prenda di aloè succotrino, una oncia e mezza; di gomma guaiaco, una oncia; di spezie aromatiche, del balsamo di *Perù*, ana mezza oncia. Sieno l'aloè, e la gomma guaiaco polverizzati separatamente; poi mischiati cogli altri ingredienti, e ridotti in massa collo sciroppo della scorza di arancj. L.

Queste sono fatte ad imitazione delle *Pillulæ Diambræ*, e delle *Pillulæ Aloephanginæ*. Sono catartiche, di qualità calda, e possono giovare agli stomachi stemperati.

Pillulæ Cocchiæ.

Pillule Cocchie.

Si prenda di aloè succotrino, di coloquintida, e di scammonea, ana una oncia; di tartaro vitriolato, due dramme; dell' olio distillato di garofani, una dramma; e con sciroppo di spino cervino se ne faccia la massa. E.

Nelle passate Farmacopee leggevansi due differenti ricette di *Pillule Cocchie*, cioè *Pillulæ Cocchiæ majores*, e *Pillulæ Cocchiæ minores*. Le suddette sono le *Cocchie minori*, coll' aggiunta di tartaro vitriolato, acciocchè non eccitino dolori di ventre. Sono di pochissimo uso, e operano bruscamente. Quando poi si vuole purgare un pò gagliardamente, è meglio servirsi della radice di sciarappa o altro buon catartico, che di queste pillule. Nella Farmacopea di *Londra* sono ordinate nel modo, che segue:

Pillulæ ex Colocynthide cum aloe.

Pillule di coloquintida con aloè.

Si prendano di aloè succotrino, e di scammonea, ana due oncie; della midolla di coloquintida, un'oncia; dell' olio di garofani, due dramme. Sieno le spezie secche ridotte in polvere separatamente; vi si mescoli l'olio; e se ne faccia la massa collo sciroppo di spino cervino. L.

Pillulæ de Duobus.

Pillule di due ingredienti.

Si prenda di coloquintida, e di scammonea, ana una oncia; di tartaro vitriolato, due dramme; dell'olio distillato di garofani, una dramma; e collo sciroppo di spino cervino se ne faccia la massa, secondo le regole dell'arte. E.

Questa ricetta è quasi la stessa, che si leggeva nella precedente Farmacopea di *Londra*, con questo divario, che l' olio

olio di garofani era di sola mezza dramma; e in questa si è aggiunto il tartaro vitriolato; acciocchè gl' ingredienti catartici non si attacchino agl' intestini, e producano dolori di ventre. Nella ultima Farmacopea di *Londra* si è cambiato il titolo di questa composizione, e viene chiamata

Pillulæ ex Colocynthide simpliciores.

Pillule più semplici di coloquintida.

Si prendano della midolla di coloquintida, e della scammonea, ana due oncie; dell'olio di garofani, due dramme. Si riducano le spezie secche in polvere separatamente; vi si aggiunga l'olio; e se ne formi la massa collo sciroppo di spino cervino. L.

Le pillule, dette *ex Duobus*, purgano gagliardamente, e sono state in grande uso, e adoprate frequentemente nella cura della gonorrea virulenta; ma pure operano troppo bruscamente, e sovente cagionano la ernia umorale, o sia gonfiezza de' testicoli, ovvero lasciano uno scolamento incurabile, con gran pregiudizio del paziente. Dall'uso troppo frequente di queste pillule, per guarire li mali venerei, molti si sono fatti tisici. In somma, siccome abbiamo medicine purganti migliori, e più sicure, mi pare che questa potrebbe escludersi affatto dalle farmacopee; e principalmente, perchè possono farsi composizioni estemporanee, meglio adattate a' casi, che occorrono.

Pillulæ Ecphracticæ.

Pillule disoppilanti.

Si prendano delle *pillule aromatiche*, tre oncie; di riobarbaro, dell'estratto di genziana, di sale di ferro, ana una oncia; di sale di assenzio, mezza oncia. Se ne faccia la massa, collo sciroppo solutivo di rose. L.

Queste, come si vede dal titolo, sono deostruenti; e sono giovevoli nel male, detto *chlorosis*, nella soppressione de' mestrui, in alcune sorte di cachessie, e in molti mali cronici.

Pillulæ Ecphracticæ cum aculeo.

Pillule disoppilanti e stimolanti.

Si prenda di aloè succotrino, dell'estratto di elleboro nero, e di scammonea, ana un' oncia; di gommammoniaca, e di resina di guaiaco, ana mezza oncia; di tartaro vitriolato, due dramme; dell' olio chimico di ginepro, una dramma; e dello sciroppo di spino cervino quello che basterà a farne la massa. E.

Pillulæ Ecphracticæ Chalybeatæ.

Pillule disoppilanti di acciajo.

Si prenda delle *pillule comuni*, ovvero di quelle di *Rufo*, un' oncia e mezza; di gommammoniaca, e della resina di guaiaco, ana mezza oncia; di sale di ferro, cinque dramme; e di Elissire, detto *proprietatis*, quanto basti per ridurli in massa. E.

Queste sono assai buone per levare le ostruzioni; ma producono tal effetto molto meglio, essendo prese in piccole dose, e come medicine alterative.

Pillulæ fœtidæ.

Pillule fetide.

Si prenda di assa fetida, una dramma e mezza; di castorio di *Russia*, una dramma; di canfora, mezza dramma; dell'olio distillato di corno di cervo, *quantum satis*. Si riduchino in massa.

Queste sono di qualità Antisterica.

Pillulæ de Gambogia.

Pillule di Gambogio.

Si prendano di aloè succotrino, dell' estrat-

sa collo sciroppo di zafferano. L.

Queste trovansi nella Farmacopea di *Edinburgo*, sotto il titolo di *Pillulae communes*, con mezza oncia di zafferano, e collo sciroppo della scorza di arancj. E' un catartico molto buono, e 'l migliore tra tutti quelli delle officine, preso nella quantità di mezza dramma. Ma produrrà effetti migliori, se si prenderà la sera, ovvero la sera, e la mattina, come un alterativo, in meno di un quarto della dosa intera. Perciocchè in tale guisa risveglia l'appetito, e la digestione; e senza dubbio apporterà gran benefizio al sangue, e agli umori. Il *Riverio* ordina le pillole seguenti, che hanno per basi quelle di *Rufo*, sotto il titolo di *Pillulae contra morbos deploratos*; e io le darò il nome di

Pillulae Riverii.

Pillule del *Riverio*.

Si prendano delle pillule di *Rufo*, due dramme; di gomma di guajaco, e di antimonio diaforetico, ana una dramma; e di *Elixir proprietatis* quanto basti a ridurli in pillule.

Il *Riverio* dà grandi encomj a queste pillule; e in fatti li meritano. Se di ogni dramma si faranno dodici pillule; e di queste si prenderanno tre ogni sera, e ogni mattina; ovvero la sera solamente, quando operassero troppo; saranno di gran benefizio nella cachessia, nel male, detto *chlorosis*, nella tosse, nelle flatulenze, e in molti mali cronici. Non vi è un medicamento più giovevole alle femmine, giunte a quel gran periodo di vita, quando la *Catamenia* comincia a venire irregolarmente, oppure a cessare affatto; purchè si continui ad usarle, come si deve.

Pillulae Matthaei.

Pillule di *Matteo*.

Si prendano dell' estratto di oppio, di elleboro nero, di liquirizia, e del sapone di tartaro, ana quattro oncie. L'elleboro, e la liquirizia debbono essere polverizzati minutamente. Si mescolino poi li quattro ingredienti con attenzione, pestandoli insieme. Se ne prendano due, o tre oncie incorporandole con una oncia di zafferano d'*Inghilterra*, tagliato minutamente; e si pesti il tutto insieme, sicchè lo zafferano vi resti ben incorporato, e non distinguibile dagli altri ingredienti. Ciò fatto, si prenderà tutta la composizione, che si tornerà a pestare, sicchè tutte le parti siano ben incorporate, e mescolate insieme. Se poi la massa sarà troppo secca, vi si aggiunga un poco di quell' olio, che cola dal sapone, stato messo da parte per qualche tempo; ovvero dell' olio rettificato di trementina; affine di rendere la massa capace di fare pillule. Ripongasi essa massa in un vaso di vetro, o di terra cotta invetriata, che abbia la bocca larga; coprendola con un pezzetto di vescica, o di cartapecora, legandola con spago.

Il *Quincy* osserva, che questa medicina può farsi in molte maniere. Il *Bates* vi fa entrare l'elleboro bianco; e lascia fuori lo zafferano; che pure contribuisce molto a migliorare il medicamento. E quanto all'elleboro bianco, per quanto si creda possa correggersi dagli altri ingredienti, è meglio di escluderlo; perchè le pillule, senza di esso, resteranno sufficientemente efficaci, e valorose. Sono poi queste in molti casi una oppiata sicura, e ammirabile; e promuovono il sudor, e la orina; e 'l sapone di tartaro è talmente aperitivo, che la composizione può prendersi anche dagli asmatici; quando non se gli può dare verun'altra preparazione di oppio. La dosa è da tre fino a dieci grani. Quando col tempo

po

po si disecca, si deve umettare coll' olio fresco di trementina; avvertendo, che quanto più si bagna, tanto più si può accrescere la dosa; perchè la trementina non si asciugherà mai tanto, da non restarne indietro quello, che sempre basterà ad aumentare la mole del medicamento. Fin quì il *Quincy*. E a dir il vero, è una buona oppiata aperitiva; e mi piace la combinazione del sapone di tartaro, coll' elleboro nero, e collo zafferano; e ho molte ragioni, tratte dalla propria pratica, che mi fanno credere, che la medicina ne riceva gran miglioramento; quantunque, generalmente parlando, gl' ingredienti, mischiati coll' oppio, riescono o insignificanti, o pregiudiziali. Ne' casi Nefritici raramente si ommette l' uso di queste pillule; e in molti altri saranno di gran giovamento, quando anche le altre preparazioni dello stesso oppio non sono forse egualmente sicure, e innocenti.

Pillulæ Starkei.

Pillule dello *Starkei*.

Si prendano dell' estratto d'oppio, quattro oncie; di nocemoscata, e di bezzuarro minerale, ana due oncie; di zafferano, e di serpentaria *Virginiana*, ana una oncia. Si pestino la nocemoscata, e lo zafferano insieme, fino a ridurli in pasta, sicchè restino ben incorporati, da non distinguersi l' uno dall'altro; e il bezzuarro minerale, e la serpentaria sieno polverizzati minutissimamente. Allora si mischino tutti insieme con mezza libbra di sapone di tartaro; con mezza oncia d'olio di sassafras; e due oncie di tintura di antimonio. Sieno tutti questi ingredienti ben incorporati insieme, pestandoli in un mortajo. Si mettano poi in un vaso di vetro, ovvero di terra cotta invetriata, con un pezzo di vescica, o di cartapecora legando al di sopra la bocca.

Queste pillule sono più diaforetiche, e più anodine di quelle di *Matteo*; e quelli, che ne hanno fatto uso, asseriscono, che sia il migliore laudano, che mai abbiano trovato; e pure non si tengono nelle officine, nè tampoco vengono ordinate così frequentemente come le precedenti. Di queste pillule *Starkeiane* si può prendere una dosa alquanto grande; e in riguardo a' suoi effetti non sono tanto pericolose, quanto l' oppio commune, o qualsivoglia delle sue preparazioni. Fin quì sono parole del *Quincy*. Quanto a me, non sò di avere mai inteso, che alcuno abbia fatte le suddette pillule, o che ne abbia prese. Nulladimeno, al vedere, dovrebb' essere una buona oppiata; ma non credo, che riceva benefizio alcuno da' caldi alessifarmaci, che vi entrano.

La Farmacopea di *Edinburgo* ordina, le pillule di *Matteo* nel modo, che segue:

Pillulæ pacificæ, vulgo Matthei.

Pillule pacifiche, dette volgarmente pillule di *Matteo*.

Si prendano di castorio di *Russia*, due oncie; di zafferano d'*Inghilterra*, e di oppio, ana una oncia; di sapone di tartaro, tre oncie; di balsamo di copaive, *quantum satis*. Se ne faccia la massa.

Non mi pare, che questo medicamento sia migliore, per essérvi aggiunto il castorio, o per essere stato lasciato fuori l'elleboro.

Pillulæ Saponaceæ.

Pillule Saponacee.

Si prendano del sapone di mandorle, quattro oncie; di oppio colato, mezza oncia; e della essenza di limoni, una dramma. Si batta l' oppio, mollificato con un po' di vino, insieme cogli altri ingredienti,

ti, fino che fiano affatto incorporati. L.

Nella Farmacopea di *Londra* queste sembrano d'essere state sostituite a quelle di *Matteo*. La sperienza sola può decidere quali siano le migliori.

Pillulæ Scilliticæ.

Pillule Scilline.

Si prenda del sapone di *Alicante*, una oncia; di gommammoniaca, di mille piedi preparati, e di scille fresche, ana mezza oncia; e del balsamo di copaive quanto basta a ridurli in pillule, secondo le regole dell'arte. E.

Queste sembrano essere disoppilanti, e diuretiche; e giovevoli nella iterizia, idropisia, e cachessia.

Pillulæ Stomachicæ.

Pillule stomacali.

Si prenda di aloè succotrino, una oncia; di riobarbaro, sei dramme; di gommammoniaca, tre dramme; di mirra, e dell'estratto di genziana, ana due dramme; di zafferano, e di tartaro vitriolato, ana una dramma; dell'olio chimico di menta, mezza dramma; e con una quantità sufficiente dello sciroppo di sena, e di riobarbaro, si riducano in una massa. E.

Dal titolo si vede a che cosa servono.

Pillulæ e Styrace.

Pillule di Storace.

Si prendano di storace colata, due oncie; di zafferano, una oncia; di oppio colato, cinque dramme. Si battano ben insieme, fino che sieno ben mescolati. L.

Questa è una oppiata pettorale, e si prescrive frequentemente per la tosse, mischiandola alle volte con qualche catartico leggiero. La Farmacopea di *Edinburgo* l'apporta nella maniera seguente:

Si prendano della *Storace Calamita*, cinque dramme; di gomma tragacanta, una oncia; di olibano, e di oppio, ana mezza oncia; e con una quantità sufficiente di diacodio si riducano tutti gl'ingredienti in una massa, secondo le regole dell'arte. E.

CAPITOLO XI.

De' Trochisci.

Regole generali, per fare i *Trochisci*.

I. Le tre regole prime, che spettano alla fattura delle polveri, debbono parimente intendersi di quelle, delle quali si fanno i *Trochisci*.

II. Quando la massa è così glutinosa, che si attacca alle dita, nel formare i *trochisci*; in tale caso si ungano le mani con olio dolce, ovvero aromatico, o colla polvere di amido, o con liquirizia.

III. Per seccarli bene, si pongano sopra un setaccio, rivoltato in sù, in luogo ombroso, ma aperto, e arioso, voltandoli spesso.

IV. Quando saranno diseccati, si ripongano in vasi di vetro, oppure di terra cotta invetriata.

Trochisci albi Rhasis, seu Sief album.

Trochisci bianchi di *Rhases*.

Si prendano di cerussa, dieci dramme; di sarcocolla, tre dramme; di amido, e di gomma tragacanta, ana due dramme; di canfora, mezza dramma; e d'acqua rosata quanto basti a dissolvere la sarcocolla, e la gomma tragacanta, e farne una mucilagine. Si riducano gli altri ingredienti in polvere; e poi di tutti insieme si faccino i trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

La Farmacopea di *Londra* ha sostituita la *polvere di cerussa composta, pulvis e cerussa compositus*, in vece della suddetta. Non si adopra che esternamen-

mente, e si crede abbia qualità antiflogistica, e ripellente.

Trochisci Bechici albi.

Trochisci bianchi pettorali.

Si prenda di zucchero doppiamente raffinato, una libbra e mezza; di amido, un'oncia e mezza; di liquirizia, sei dramme; e dell' iride *Fiorentina*, o sia *Illirica*, mezz' oncia. Sieno tutti gl' ingredienti ridotti in polvere, e poi colla mucilagine di gomma tragacanta, si formino i trochisci. L.

Servono per la tosse; e perciò si tengono in bocca, lasciandoli disfare apoco apoco. Nella Farmacopea di *Edinburgo* sono ordinati come segue:

Si prenda di zucchero bianco candito, una libbra e mezza; d' iride *Fiorentina*, un'oncia e mezza; di radice di liquirizia, un'oncia; di amido, mezz' oncia; e di mucilagine di gomma tragacanta, fatta con acqua rosata, quanto basterà a ridurli in trochisci. E.

Trochisci Bechici nigri.

Trochisci neri pettorali.

Si prendano d'estratto di liquirizia, di zucchero doppiamente raffinato, ana dieci oncie; e di gomma tragacanta, mezza libbra. Si bagnino gl' ingredienti con acqua, per formarne i trochisci. L.

Anche questi servono per la tosse, ma non sono di gran virtù. La Farmacopea di *Edinburgo* gli ordina nella maniera seguente:

Si prendano di sugo di liquirizia, due oncie; di balsamo del *Tolu*, una dramma; di gomma tragacanta, mezz' oncia; di zucchero bianco, quattr' oncie; e d'acqua d' issopo quanto basti, a fare i trochisci. E.

Trochisci Cyphees, pro Mithridatio.

Trochisci di *Cyphis*, per il Mitridato.

Si prendano di polpa, senza granelli, d' uva passa, e di trementina di *Cipro*, ana tre oncie; di mirra, e di squinante, ana un'oncia e mezza; di cinnamomo, mezz' oncia; di zafferanno, una dramma; di bdellio, di spigonardo, di *Cassia lignea*, di radice di cipero rotondo, o lungo, e delle bacche di ginepro, ana tre dramme; di sandalo giallo due dramme e mezza; di calamo aromatico, nove dramme; un poco di vino delle *Canarie*, e una quantità proporzionata di mele chiarificato. Il Bdellio, e la mirra sieno macinati, col vino, fino a rendersi consistenti come il mele; e poi vi si aggiungano, apoco apoco, la polpa dell'uva passa, la trementina, il mele, e finalmente anche gli altri ingredienti, ridotti in polvere minutissima; e se ne facciano trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

Questa è una di quelle composizioni insignificanti, e non merita che se ne faccia parola.

Trochisci dicti Magma Hedychroi, pro Theriaca Andromachi.

Trochisci detta la massa *Hedychroon*, per la Triaca.

Si prendano di foglie di maro, e di majorana; di sandalo giallo, e di radice di asarabacca, ana due dramme; di squinante, di calamo aromatico, di su *Pontico* (ovvero della radice di valeriana salvatica) di xilobalsamo (ovvero di legnoaloè) di opobalsamo (ovvero del balsamo del *Perù*) di costo (ovvero di zedoaria) e di cinnamomo; di mirra, di foglie di

Lu-

lauro, di spigonardo *Indiano*, di cassia lignea, e di zafferano, ana sei dramme; di amomo (ovvero di garofani) un'oncia e mezza; di mastice, una dramma; e colla quantità proporzionata di vino delle *Canarie* si facciano i trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

Questa è una composizione di pochissima importanza; onde non ne diremo altro.

Trochisci di Minio.

Trochisci di Minio.

Si prenda di minio, mezz'oncia; di mercurio sublimato corrosivo, un'oncia; di mollica di pane bianco, quattr'oncie. Se ne formino trochisci con acqua rosa. E.

Questi sono escarotici; ma si debbono adoprare con somma cautela.

Trochisci de Myrrha.

Trochisci di Mirra.

Si prenda di mirra, mezz'oncia; di radice di eritrodano, o sia robbia, di foglie di puleggio, di castorio di *Russia*, ana tre dramme; de'semi di comino, di assafetida, e di galbano, ana due dramme; degli olj distillati di ruta, e di sabina, ana venti goccie; e una quantità proporzionata di *Elixir proprietatis*. Si riducano le gomme, coll'elissire, ad una massa, consistente come il mele; e poi vi si aggiungano gli olj, e le polveri; e se ne formino i trochisci. E.

Questi hanno virtù antisterica, provocano i mestrui, e i lochj. Nella Farmacopea di *Londra* hanno sostituita la *polvere di mirra composta* a' suddetti trochisci.

Trochisci e Nitro.

Trocischi di Nitro.

Si prendano di nitro purificato, quattr'oncie; e di zucchero doppiamente raffinato, una libbra. Si riducano in trochisci, colla mucilagine di gomma tragacanta. L.

Il nitro è qui un ingrediente assai buono; ma non è questa la migliore maniera di prenderlo.

Trochisci e Scilla.

Trochisci di Scilla.

Si prenda di scille, cotte nel forno, mezza libbra; di farina di formento, quattr'oncie. Si pestino insieme, e se ne facciano trochisci; e poi si secchino a fuoco lento. L.

Non sò che questi servano ad altro, che di ingrediente nella Triaca di *Venezia*. Nella Farmacopea di *Edinburgo* si ordinano come segue:

Trochisci Scillitici, pro Theriaca Andromachi.

Trochisci di Scille, per la Triaca di *Andromaco*.

Si prenda una scilla intera, dopo ben diseccati i fusti, e le foglie; se ne levi la scorza; e si metta in una pasta di farina di formento, che si farà cuocere in un forno, fino che la crosta diventi dura. Si prendano allora tre oncie della detta scilla, e si macini in un mortajo, aggiungendovi due oncie di farina di veccia bianca, per ridurla in pasta. Di questa si formino trochisci, che si seccheranno all'ombra. E.

La pura polpa della scilla è giustamente preferita a'suddetti trochisci.

Trochisci e Sulphure.

Trochisci di Zolfo.

Si prendano de' fiori lavati di zolfo, due oncie; e di zucchero doppiamente raffinato, quattr'oncie. Si battano tutti insieme, e coll' aggiun-

giungervi apoco apoco la mucilagine de' semi di melecotogne, si formino i trochisci. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* evvi una ricetta simile a questa, sotto il titolo di

Trochisci Diasulphuris.

Trochisci di Zolfo.

Si prenda de' fiori di zolfo, un'oncia, di fiori di bengiui, una dramma; di zucchero bianco, quattr' oncie; e una quantità proporzionata di mucilagine di gomma tragacanta. Si mischino tutt'insieme, e se ne formino trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

Non vedo che benefizio si possa aspettare da tali composizioni, che il zolfo solo non sia capace di produrre; almeno gli effetti loro non possono variare grandemente.

Trochisci de terra Japonica.

Si prendano di terra del *Giappone*, due oncie; di gomma tragacanta, mezz'oncia; di zucchero bianco, una libbra; e di acqua rosata quanto basti a fare i trochisci. E.

Questi sono i trochisci migliori, che fin ora ho visto, per una tosse; alla quale essi conferiscono notabilmente, purchè si lascino disfare apoco apoco nella bocca. Ma la terra del *Giappone* sola sarebbe molto più giovevole, adoprandola nella stessa maniera, quando si possa soffrire il sapore di essa, che a molti è ingrato.

Questi trochisci nella Farmacopea di *Londra* sono ordinati nella maniera, che segue:

Si prendano di terra del *Giappone*, e di gommarabica, ana due oncie; di zucchero rosato, sedici oncie. Si battano insieme, e con un pò di acqua si facciano i trochisci. L.

In queste due composizioni la proporzione dello zucchero agli altri ingredienti è troppo grande; e se fosse ridotta a meno della metà, sarebbono i medicamenti assai migliori, quantunque non così grati al palato.

Trochisci Viperini, pro Theriaca Andromachi.

Trochisci di Vipere, per la Triaca d' *Andromaco*.

Si prenda mezza libbra di polpa di vipere, levando via le pelli, le interiora, il grasso, le teste, e le code. Si faccia bollire, in acqua sorgente, sinoche sia tenera, mettendovi un poco di sale, e di aneto. Cotta che sia, si levi la spina dorsale; e vi si aggiungano due oncie di pane biscotto, pestato sottilmente. Con una quantità proporzionata di brodo, in cui sono state cotte le vipere, si batta tutto insieme, riducendolo in una massa, di cui si faranno i trochisci, secondo le regole dell'arte. E.

Questi trochisci ci vengono da altre parti già preparati; ma la polpa secca della vipera è molto giustamente ad essi preferita.

Tabellæ Cardialgicæ.

Tabelle per la Cardialgia.

Si prendano di terra *Cretense* preparata, quattr'oncie; di branche di granchj preparate, due oncie, di bolo *Armeno*, ovvero di bolo *Francese*, mezz'oncia; di nocemoscata, uno scrupolo; e di zucchero doppiamente raffinato, tre oncie. Si riducano tutti in polvere; e con un pò d'acqua si facciano tabelle. L.

Queste sono molto efficaci, e di gran virtù contro quel male, detto palpitazione di cuore.

Tro-

Trochisci Cardialgici.

Trochisci per la palpitazione del cuore.

Si prendano di gusci d'ostriche, e di terra *Cretense*, ridotti in polvere, ana due oncie; di gommarabica, mezz'oncia; di nocemoscata, mezza dramma; di zucchero fino, dieci oncie; di acqua di melissa, quanto basti per fare i trochisci. E.

Questi sono della stessa virtù che le precedenti.

CAPITOLO XII.

Degli Olj in generale.

EVvi nelle piante una parte, la quale o è fluida spontaneamente, oppure facilmente si rende tale, mediante un calore leggiero, e si dice olio. Questo in progresso di tempo può ingrossarsi, come appunto si vede dall' olio di trementina; il quale quantunque al principio sia assai fluido, manifestamente, e apoco apoco, si va inspessando. Anche col freddo si condenserà, facendosi grumoso, come lo sperma di pesce; ovvero solido, come la cera. Ma in qualsivoglia maniera s' indurisca, si disfarà, allorchè sia avvicinato al fuoco. Divenuto liquido, è anche untuoso, o sia assai molle, e sdrucciolante al tatto; sebbene nello stesso tempo ha certa tenacità, o viscosità, che non si trova nelle acque, nè negli spiriti. Innoltre, questi olj sono sempre infiammabili, e possono servire di pascolo e al fuoco, e alla fiamma, essendo intrinsicamente atti ad accendersi; qualità, che non ha l'aria, nè l'acqua, nè la terra. In somma, l'olio non s'incorpora coll'acqua; e agitandoli insieme, caccia via l' acqua, raduna tutte le sue parti, e si separa; e in ciò differisce dagli spiriti. Onde l'olio vegetabile è un liquore untuoso, e infiammabile, che non si mischia coll'acqua. Avvene poi di molte sorte, e tutte diverse, nelle piante. Nell'olio volatile, tratto da' vegetabili untuosi, nella distillazione delle acque, risiede quello spirito predominante; che contiene il sapor, e l'odore della pianta. Onde in detto olio racchiudonsi manifestamente le qualità particolari, e sensibili di essa; le quali poi dalla pianta spiccate, rimane ella priva della sua essenza, e natura. Cosicchè se tutto questo olio fosse totalmente estratto dal cinnamomo, dalla mace, da' garofani, o dalla nocemoscata; questi corpi riterrebbono la loro forma pristina, talmenteche sarebbono distinguibili, e conoscibili; quantunque spogliati affatto delle loro rispettive, e particolari proprietà. Imperocchè quelle spezie, senza l'olio, non più hanno quel sapor, o quell'odore di prima; sebbene l'olio non ha nè l'uno, nè l'altro dalla propria sostanza, ma totalmente dallo spirito; il quale essendovi presente, fa, che un olio si distingua da un altro; ed essendo assente, gli olj appena sono distinguibili tra di loro, e sembrano quasi di una stessa natura.

Talvolta, in certe piante, e in alcune parti di esse, quest'olio si raduna puro, in cellette, o ricettacoli. Talvolta le particelle oliose sono mischiate co' sughi delle piante, e sparse in maniera, che appena hanno sembianza di olio; standovi nascoste sotto l'apparenza di sapone; ma quando si uniscono insieme, subito prendono la forma d'olio. In tal guisa i sughi di una pianta, estratti con acqua, dopo d'essere inspessati, resi saponacei, e disseccati, essendo abbruciati manifestano l'olio, che in se hanno. Dall' altra parte, dalle incisioni, fatte nell' abeto, nel pino, e nel larice, stilla un olio puro; e facendosi un taglio transversale nella radice dell' Imperatoria maggiore, nuovamente cavata dalla terra nell' inverno, vi si distinguono, col mezzo del microscopio, piccole goccie di olio, di colore d' oro, che trasudano da certi vasi nella superficie. Lo stesso parimente si veri-

rifica della nocemoscata, o della mandorla, tagliata con un coltello riscaldato. Ma in nessuna parte troviamo maggiore copia di quest'olio, che ne' cotilidoni, o sieno lobi seminali delle piante; dove serve a difendere l'embrione tenero dagli effetti perniciosi della rigidezza delle stagioni; perchè il ghiaccio probabilmente distruggerebbe una struttura così delicata. Nell'inverno si trova quest'olio vicino alla corteccia, o scorza, dove era stato spinto dalla state precedente; ed essendo in quel sito maggiormente spogliato della sua umidità acquosa, ivi si raduna in grande abbondanza, come si vede particolarmente nelle sempreverdi. Cosicchè l'olio de' vegetabili risiede principalmente nelle loro parti più massiccie, e durevoli; affine di guardare le altre naturali, e più necessarie dalle ingiurie de' tempi; onde si trova in fatti in quelle, che sono più allontanate da' vasi assorbenti delle radici, e dal sugo nutritivo, succhiato dalla terra; e così si cava più olio da' semi di lino maturi, che forse da tutte le altre parti insieme della pianta. Talvolta poi quest' olio si ammassa in quantità tale, che si fa vedere spontaneamente, nella sua vera forma, rompe le cellete, nelle quali era racchiuso, e scorre via. Abbonda principalmente nelle scorze degli alberi, e de' frutti; come si vede nelle pigne, nelle bacche di ginepro ec. e spezialmente nelle sempreverdi, che sovente hanno la corteccia esterna impiastrata con olio. Gli alberi, che nascono, ne' paesi settentrionali, sulle montagne, esposte al freddo agghiacciante, ne danno abbondantemente. Da tutto ciò pare, che quest'olio sia molto necessario per riparare i vegetabili contro i rigori brumali. Si osserva innoltre, che questi olj grassi nascono principalmente, e si ammassano nelle piante, giunte alla loro perfezione; e che d'indi a poco cominciano ad invecchiarsi. Perciocchè tanto l'erbe, che gli alberi contengono pochissimo olio, mentre sono giovani, e ancora crescono; ma sono bensì pieni di un sugo diluente, sottile, e acquoso. In tale guisa il lino apparisce prima in forma di gramigna, ed è affatto acquoso; ma arrivato alla sua maturità, perde la sua verdura, si fa giallo, e in tale stato somministra copia di olio, e principalmente il seme. Lo stesso parimente si verifica del pino giovane, paragonato con uno, venuto al suo pieno crescimento. Di più si è osservato; che gli arboscelli, o frutici, che hanno radici vivaci, a poco a poco si vanno ristringendo, all'avvicinarsi del verno, ritengono i loro sughi, traspirano pochissimo, ricevono poco nutrimento dalla terra, e ne esalano anche poco; tutte le quali cose sono più osservabili, a misura che il verno si va avanzando, fino che finalmente cessano affatto, o almeno apparentemente, le suddette operazioni. Al contrario poi, quando la primavera si avvicina, le piante di nuovo si mettono in moto, attragono il loro nutrimento, e traspirano. Onde nelle stagioni di verno, e di autunno le piante sembrano dormire, o riposare; e nella state, e nella primavera pajono risvegliate, e vive; e in queste per lo più se le accresce l'acqua, e in quelle l'olio, cosicchè, per esempio, la Imperatoria maggiore, nell' inverno priva affatto di foglie, ha pure la sua radice ripiena di olio; ma scavata nel mese di *Maggio*, è acquosa, salina, e molto meno oliosa: lo stesso viene notato negli alberi. E di questi finalmente vedonsi alcuni già invecchiati, oppressi dal peso del proprio olio, e dall' abbondanza del grasso quasi soffocati, come il pino, l'abeto, ed altri simili; dove questo olio apparisce in forma di gomma; ma in altri fassi vedere a guisa di balsamo, di olio, o di resina. Ed ecco da dove proviene la morte degli alberi, di cui i giardinieri così frequentemente si lagnano; perchè tra-

va-

vagliati dalle ostruzioni nella scorza, muojono come gli animali, soffogati nel proprio grasso.

Il Chimico dunque, il quale vorrà estrarre gli olj da' vegetabili, dee prima intendere, che in certe stagioni le piante abbondano di acqua e sale, e che allora scarseggiano di olio; laddove in altri tempi sono principalmente ripieni di olio, e non hanno che poco sale, e poc'acqua. Perciocchè, mentre si formano le nuove foglie, i fiori, e il frutto; il moto de' sughi acquosi, pieni di sale, è promosso, e invigorito; e gli olj inerti, e infingardi sono esclusi. Ma quando poi le foglie cominciano a inaridirsi, e a cascare; i fiori a mancare; il frutto a maturare, o cader spontaneamente; allora le parti oliose si vanno radunando insieme, e compariscono; essendo già le più sottili state dissipate dal calor estivo. Per questa ragione il legname, destinato alle fabbriche, tagliasi nel cuore del verno; per essere questo il più durevole, e che più resiste all'umidità, e alla fracidezza. E in fatti, tutti i legni più duri, più pesanti, e più durevoli abbondano di un olio parimente pesante, e 'l cedro, e 'l *lignum vitæ*, contengono un olio assai greve, fisso, e copioso. Onde i Chimici debbono sapere scegliere, e distinguere le stagioni, atte a cavare il sale, e l'olio dalle piante.

Olj estratti per espressione.

Oleum Amygdalarum dulcium.

Olio di Mandorle dolci.

Si prenda la quantità, che si vuole, di mandorle dolci, secche di fresco, e sgusciate. Si pestino in un mortajo di marmo; e messe in un sacchetto di canapa, se ne sprema l'olio leggiermente col torchio, e col fuoco.

Nella stessa maniera si cavano gli olj di mandorle amare, di noci, di mace, di nocemoscata, de' semi di lino, e di senape; notando, che le piastre di ferro del torchio siano state un pò riscaldate. L'olio d'ulivo maturo, o non maturo, come anche quello di lauro, ci vengono portati da' paesi oltremarini. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina, che il detto olio sia spremuto senza fuoco. L'olio di mandorle dolci contiene pochissimo sale; ma ha assai della natura particolare della pianta, come si scorge evidentemente. Mentre egli è fresco, rintuzza, rinvolge, e mollifica tutto ciò, che gli umori hanno di acrimonioso; rilassa le fibre, le membrane, i vasi, e le viscere, allorchè vi sia applicato. Mollifica la durezza della pelle, le ruvidezze, e le crespe. Raddolcisce, e umetta le escare inaridite, e le rende separabili dalla carne sana per mezzo delle azioni vitali. Ripara le parti scoperte delle piaghe, e le difende dall'aria, sicchè non si disecchino. Fa, che gli umori tenui non esalino troppo per le bocche de' vasi, che si aprono nelle ferite; onde i vasi nelle estremità del corpo sarebbono rovinati affatto: e però è un rimedio eccellente per sanare speditamente le ferite delle parti carnose. Innoltre, è stimato un anodino assai buono, per esser emolliente, e rilassante. Ma hanno questi olj una proprietà straordinaria, ed è, che con un calore di soli settanta gradi subito degenerano, senza che vi si mischi sostanza eterogenea; e diventano sottili, acuti, amari, rancidi, gialli, corrosivi, e infiammatorj; laddove prima erano grossi, miti, dolci, quasi senza sapore, bianchi, anodini, e rilassanti. Tali cambiamenti sorprendenti avvengono la State in pochi giorni. L'olio di mandorle, cavato di fresco, sana, e ammollisce la bocca, e le mascelle divenute aspre, e aride nella squinanzia; ove lo stesso olio, dopo pochi giorni, infiammerà in un tratto le mascelle di uno, che è sano; e quanto più era dolce, quando era fresco; tanto più acuto si rende, quando è vecchio,

chio, e rancido. Laonde le mandorle, e le noci, e i pistacchj sono assai nauseanti, quando hanno del rancido; e possono produrre subito una squinanzia, e anche la febbre, mercè l'ardore, ch'eccitano nella bocca, nella gola, nello stomaco, e negl' intestini. Onde l'olio di mandorle, che si prende ne' mali acuti, dev'essere cavato di fresco; e nella State tenuto più di ventiquattro ore, non può essere buono. Lo stesso può dirsi del butirro, del grasso degli Animali, della midolla, e degli olj più perfetti, che da quelle sostanze si traggono; perchè quantunque sieno innocenti, quando sono freschi; pure rimanendo senza sale in aria calda, si fanno molto nauseanti; e diventano gialli, turchini, o verdi; e altresì rancidi, corrosivi, e, durante la peste, assai velenosi. In tale guisa nel formaggio, tenuto molto tempo, si trova talvolta una grande acrimonia, bastevole ad infiammare tutta la bocca; da dove si capisce facilmente qual effetto deva produrre nelle viscere. E' uno sperimento ben trito, che l'olio, fatto bollire, presto diventa giallo, rosso, nero, amaro, acuto, e malsano. E da ciò si vede, come gli olj, in sei ore di tempo, possono farsi molto amari nello stomaco; sicchè vomitati, hanno l'apparenza di bile, e messi nel fuoco ardono.

Degli *Olj*, fatti per infusione, e per decozione.

Oleum Absinthites.

Olio di Assenzio.

Si prenda una libbra di cime infrante d'assenzio fresco; e tre pinte d'olio d'ulivo maturo. Si facciano bollire leggiermente, finochè l'erba diventa crespa; e poi si coli l'olio per espressione.

Nella stessa maniera si fanno gli olj seguenti:

Oleum Anethinum, olio di aneto; dalle foglie della pianta:

Oleum Chamamelinum, olio di camamilla; da' fiori:

Oleum Hiperici; olio d'iperico; dalle cime:

Oleum liliorum alborum, olio di giglj bianchi; da' fiori:

Oleum rosarum rubrarum, olio di rose rosse; da' fiori: e

Oleum Rutaceum, olio di ruta; dalle foglie. E.

Oleum Hyperici.

Olio d'Iperico.

Si prendano di fiori d'Iperico, che sieno ben aperti, freschi, e spiccati attentamente dalle loro boccie, quattr'oncie; e d'olio di ulivo, due pinte. Si mischino insieme, lasciandoli stare, fino che l'olio ne sia ben tinto. L.

Questo non si adopra che esternamente; e le sue virtù si apprendono da quello, che si è detto dell' Iperico, nella *Materia Medica*.

Oleum Lumbricorum.

Olio di lombrichi, o bachi da terra.

Si prenda mezza libbra di lombrichi, ben lavati; di olio di ulivo maturo, due pinte; e di vino bianco, mezza pinta. Si facciano bollire insieme in bagnomaria, fino che il vino sia consumato; e poi si cavi l'olio per espressione. E.

Oleum Mucilaginum.

Olio di Mucilagini.

Si prendano di radici fresche di altea (ovvero di giglj bianchi) infrante, quattr'oncie; di scille fresche parimente infrante, due oncie; di semi di fien greco, e di lino, ana un'oncia e mezza. Sieno tutti ben macerati in acqua sorgente; poi si facciano bollire, finochè ne sia formata una mucilagine grossa, e viscosa; alla quale, essendo

sendo prima stata spremuta fortemente, si aggiungano quattro pinte d'olio d'ulivo. Si faccia bollire di nuovo, a fuoco leggiero, ovvero in bagnomaria, fino a consumare tutta la umidità acquosa; sempre rimenandola, acciocchè non si abbruci.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina come segue:

Oleum e mucilaginibus.

Olio di mucilagini.

Si prenda di radice di altea, fresca, mezza libbra; di semi di lino, e di quei di fien greco, ana tre oncie; di acqua, due pinte; di olio di ulivo, quattro pinte. Si facciano bollire leggiermente le radici, e i semi infranti, nell'acqua, per mezz'ora. Vi si metta l'olio, facendolo bollire tutto insieme, finochè l'acqua sia affatto consumata; e poi si travasi l'olio con attenzione. L.

Oleum Sambucinum.

Olio di Sambuco.

Si prenda di fiori di sambuco, una libbra; e d'olio di ulivo, due pinte. Si facciano bollire insieme, sino che i fiori sieno quasi crespi; poi si sprema l'olio, e si metta da parte, acciocchè posino le feccie. L.

Le virtù di questo, come un topico, sono le medesime che quello del sambuco.

Oleum viride.

Olio verde.

Si prendano di foglie di lauro, di quelle di rutta, di majorana, di assenzio marino, e di camamilla, ana tre oncie; e di olio di ulivo, due pinte. Si facciano bollire l'erbe, infrante, leggiermente nell'olio, sicchè diventino crespe; poi si sprema l'olio, e quando le feccie sono posate, si travasi. L. *Farmacopea Univ.*

Gl'ingredienti di questa composizione sono di qualità molto calda; onde l'unguento valerà in quei casi, ne'quali giova l'*Unguentum Nervinum*.

CAPITOLO XIII.

De' Balsami Artifiziali.

Balsamum Anodynum, vulgo Guidonis.

Il Balsamo Anodino del *Guidone*.

Si prenda di galbano, e di gomma taccamahaca, ana mezza libbra; di trementina *Veneta*, una libbra. Si mettano in una ritorta, di tale grandezza, che gl'ingredienti ne occupino solamente un terzo; si faccia la distillazione, accrescendo il fuoco apoco apoco. L'olio rosso, o sia balsamo, deve separarsi dal rimanente del liquore. E.

Questo dovrebb'essere assai penetrante, e risolvente.

Balsamum ad Apoplecticos.

Balsamo Apoplettico.

Si prenda d'olio di nocemoscata, cavata per espressione, un'oncia. Si squaglj in un vaso di argento, indi levato dal fuoco, vi si aggiunga degli olj distillati di garofani, di lavanda, e di rosmarino, ana mezza dramma; d'olio d'ambra, mezzo scrupolo; e di balsamo del *Perù*, una dramma. Si mischino insieme, secondo le regole dell'arte. E.

Questo *Balsamo Apoplettico* riscalda, e ravviva, ed è perciò molto proprio per eccitare sensazione ne' nervi, essendo odorato, ovvero fregandole tempia, o le parti paralitiche. Se ne possono prendere parimente per bocca poche goccie, in qualsissia maniera convenevole.

Balsamum Locatellii.

Balsamo del *Locatelli*.

Si prenda d'olio di ulivo, una pinta; di trementina di *Straburgo*, di

cera gialla, ana mezza libbra; di sandalo rosso, sei dramme. Si squagli la cera, con una porzione d'olio, sopra un fuoco lento; poi si aggiunga il rimanente dell'olio, e la trementina; e finalmente vi si incorpori anche il sandalo, rimenando gl'ingredienti ben insieme, fino che sieno quasi freddi. L.

I Compilatori della Farmacopea di *Londra* hanno molto prudentemente ritenuto il sandolo rosso in questa celebre composizione, essendo un ingrediente molto più proprio che il sangue di Drago; quantunque forse questo la tinga di miglior colore; ma questa è una qualità non paragonabile alla virtù, e all'efficacia di un medicamento; e a questa si dee principalmente attendere. Molti stimano questo balsamo essere una composizione, fatta senza ragione, o giudizio, e di pochissima virtù. Ma chiunque considera attentamente gl'ingredienti, la giudicherà una medicina assai buona, e per le viscere balsamica, e vulneraria; e vale particolarmente alla disenteria, e alle erosioni delle interiora. Si parla, e si scrive talvolta de'medicamenti, sulla sola teorica, senza badare alla sperienza; a cui solamente spetta il decidere della bontà di un rimedio, e della sua efficacia, o inefficacia. Tal è stato il caso di questo balsamo. Circa poi i suoi usi esterni, abbiamo medicine assai migliori per qualunque bisogno, che possa mai occorrere.

La Farmacopea di *Edinburgo* l'ordina nella maniera seguente:

Si prenda di cera gialla, una libbra. Si squagli a fuoco leggiero, in una pinta e mezza di olio di ulivo; poi vi si aggiunga di trementina di *Venezia*, una libbra e mezza. E quando si leva dal fuoco, vi si mischino due oncie di balsamo *Peruviano*; e un'oncia di sangue di drago; rimenandolo continuamente, sinò che si raffreddi.

Il sandalo rosso è un ingrediente migliore del sangue di drago.

Balsamum saponaceum, vulgo Opodeldoc.

Il balsamo saponaceo, detto volgarmente *Opodeldoc*.

Si prendano di spirito rettificato di vino, quattro pinte; di sapone di *Alicante*, una libbra. Si facciano digerire, con fuoco leggiero, fino che il sapone sia disciolto; poi vi si aggiungano di canfora, due oncie; d'olio chimico di rosmarino, e di origano, ana mezz'oncia; e sieno ben incorporati, rimenando bene, ovvero agitando la composizione.

Non sò perchè si abbia voluto qui mettere l'olio di origano.

Questo è quel celebre *Opodeldoc* grandemente commendato, e non senza ragione, per risolvere il sangue, e i sughi coagulati, quando sono stagnati, e cagionano dolori; come avviene nelle contusioni, negli slogamenti, e ne' mali reumatici. Ma per tali indisposizioni evvi una medicina assai migliore, che và sotto il nome di

Balsamum vitæ.

Balsamo della vita.

Si prenda di spirito elettissimo di trementina, due oncie; e in questo si disciolgano sei dramme di canfora. Si prenda ancora di spirito ottimo di sale ammoniaco, un'oncia e mezza; in cui si disfarà mezz'oncia di sapone di *Spagna*. Si mischino insieme a poco a poco; e purchè gl'ingredienti sieno veramente buoni, si coaguleranno, e formeranno una spezie di sapone.

Non ho mai trovato cosa più potente di questa, per risolvere gli umori stagnati; o che tolga più efficacemente i dolori fissi del reumatismo; dopo l'uso delle medicine evacuanti, e attenuanti, secondo il bisogno. Ma nell'adoprare questo medicamento, avvi bisogno di qualche cautela; perchè non è sempre buo-

buono il togliere i dolori fissi nelle parti esterne; atteso che possono talvolta internarsi nelle viscere, e riuscire assai più pregiudiziali. Aggiungendovi poi la dovuta proporzione d' oppio, o della sua tintura, diventerà un anodino ottimo, e sicuro, per le applicazioni esterne; e può anche prendersi internamente, con oppio, o senza, come un rimedio saponaceo, e un risolvente assai penetrante; quando non vi sia eccesso di calore, nè alcuna disposizione alla putrefazione alcalina.

Balsamum anodinum Bateanum.

Balsamo anodino di *Bates*.

Al *Balsamo saponaceo* suddetto, si aggiunga della tintura di oppio una quantità maggiore, o minore, secondo che la medicina debba essere più, o meno anodina. E.

Questo è, senza dubbio, un anodino assai penetrante, e risolvente, o si prenda internamente, o si applichi esternamente. Il *Quincy* lo raccomanda fortemente per la colica nervosa, la iterizia; e per un topico ne' dolori artetici; ma in questo ultimo caso avrei qualche ripugnanza di farne uso. Pare, che la sua virtù principale sia appropriata a' dolori nefritici, dopo le dovute evacuazioni; perchè il sapone, operando, per dire così, sotto la influenza dell' oppio, può somministrare gran sollievo. Stimerei poi, che il *Balsamo saponaceo*, senza gli olj chimici, fosse un medicamento molto migliore; e se lo zafferano, che anticamente vi entrava, fosse ritenuto, non credo che fosse capace di peggiorarlo.

Offa Helmontiana.

Sapone di *Helmonzio*.

Si prenda spirito alcalino di sale ammoniaco, tanto gagliardo che lasci molto del suo sale al fondo non disciolto. Si metta in un vetro freddo, e secco, di figura cilindrica, e di bocca stretta, e di tale grandezza, che il sale ammoniaco ne occupi una metà incirca. Vi s' infonda, a poco a poco, del puro alcohol freddo in guisa, che questo scorra giù leggiermente pe' lati del vaso, fino a riempirlo; e sulla superfizie si farà una coagulazione bianca, dove l' alcohol più puro posa sullo spirito alcalino. Se allora si rivolge il vetro all' ingiù, si vedrà subito un' altra coagulazione bianca, e opaca, dove l' alcohol, e lo spirito alcalino sono mischiati insieme. Rimenandoli poi, sicchè restino ben incorporati, si cambieranno in una massa bianca, opaca, e consistente, condensata a guisa di pietra, talmentechè nè anche una goccia cascherà dal vetro, rivoltato colla bocca all' ingiù. Si turi il vaso, e si metta da parte; e la mistura si risolverà presto in un fluido, che galleggi al di sopra, e in una concrezione densa, e salina, che vada al fondo del vaso; e dopo un anno, il sale si farà quasi solido, resterà nel fondo del vaso, e il liquore sopra di esso. Se allora tutta la massa sarà posta a distillare sopra un fuoco lento, se ne caverà un sale sublimato alcalino, balsamico, olioso, e solido. Quanto più la stagione, e 'l luogo, in cui si farà la operazione, saranno freddi, tanto meglio essa riuscirà.

Questo è uno degli sperimenti più difficili, che vi sia in tutta la chimica; perchè ricerca perfezione ne' liquori, e la osservanza di molte circostanze; delle quali trascurata qualunque, tutto anderà a vuoto; ma quando non se ne tralasci alcuna, l' operazione sortirà il suo effetto. Nel caso presente vediamo, che un sale puro volatile, e alcalino attrae a se l' olio più sottile, che ci è noto, cioè l' alcohol; e vi si unisce strettamente. Laonde il sapone, che ne viene prodotto, è il più sot-

tile, e più penetrante di ogni altro; e consiste in un alcali, e in un olio assai sottile, e volatile, che meravigliosamente si uniscono insieme in un istante. Diluendosi questa medicina con vino delle *Canarie*, e prendendola poi a digiuno, varrà probabilmente a passare per tutti i vasi del corpo; e altresì a risolvere le concrezioni, ad aprire le ostruzioni, a svegliare le facoltà vitali; e in tale guisa può benissimo sanare molti mali pericolosi, nati da qualsissia materia ostruente, che essa sarà capace di risolvere. Ma per essere estremamente volatile, la sua virtù svanisce troppo presto, onde non può superare i mali più ostinati. E' altamente commendata nella iterizia, purchè non sia accompagnata da infiammazione acuta. Non è poi questo sapone atto a dissolvere la pietra, o a prevenire la concrezione, o l' accrescimento di essa. Si scioglie poi ad un calore leggiero, come fa il ghiaccio, e messe in sito freddo, ritorna solido come prima. Mischiandosi in questa maniera una porzione dell' alcohol puro con un terzo di alcali secco, e volatile, se ne caverà un sapone molto più solido, per essere senz' acqua; la quale, anche nello spirito alcalino più gagliardo, è sempre il doppio del sale puro.

Linimentum Saponaceum.

Linimento Saponaceo.

Si prenda di spirito di rosmarino, una pinta; di sapone duro di *Spagna*, tre oncie; di canfora, un'oncia. Si metta il sapone in digestione collo spirito di rosmarino, fino che sia tutto disciolto; e poi vi si aggiunga la canfora. L.

Questo ha quasi le stesse virtù che il *Balsamo saponaceo*, a cui si è sostituito.

Balsamum Traumaticum.

Balsamo Vulnerario.

Si prendano di bengiui polverizzato, due oncie; di balsamo *Peruviano*, un'oncia e mezza; di aloè epatico; mezz' oncia; di spirito rettificato di vino, due pinte. Si mettano in digestione per quattro giorni in un bagno d'arena, e poi si coli. E.

Nella Farmacopea di *Londra* questa medicina è ordinata come segue:

Si prendano di bengiui, tre oncie; di storace colata, due oncie; di balsamo del *Tolù*, un' oncia; di aloè succotrino, mezz' oncia; e di spirito rettificato di vino, due pinte. Sieno tutti digeriti insieme, acciocchè le gomme si sciolgano quanto possano, e poi si coli lo spirito. L.

Tuttidue questi medicamenti sono fatti ad imitazione di quello, detto il balsamo del Frate, ovvero le goccie de' *Gesuiti*; che è stato in grande uso in certe famiglie private. Vi sono, io credo, almeno venti persone in *Londra*, che campano comodamente, vendendolo come un arcano, sotto varj nomi, e titoli; e uno di costoro ha avuta la faccia di ottenere le lettere patenti per poter venderlo; quantunque doveva almeno giurare, che fosse di sua propria invenzione, ad onta della coscienza, e della berlina; e non ostante che il *Pomet* ne pubblicò la ricetta, nella sua Istoria delle Droghe, molti anni sono. E' poi molto celebrato ne' paesi esteri, sotto il nome di *Baume du Commandeur de Berne*, o sia

Balsamum Commendatoris.

Balsamo del Commendatore.

Si prenda di balsamo secco del *Perù*, un'oncia; di storace in lagrime, due oncie; di bengiuì in lagrime, tre oncie; di aloè succotrino, di mirra elettissima, di olibano in lagrime, di radici d' angelica di *Boemia*, di fiori d'iperico, ana mezz' oncia; e di spirito di vino, due pinte. Si mischino bene tutt' insieme,

me, e si mettano in una bottiglia ben chiusa; la quale si lasci al Sole tutti i giorni canicolari; e allora si passerà tutto per un pannolino, e si riporrà, per servirsene, come si dirà quì sotto.

Ha questo balsamo la virtù di sanare tutte le ferite, fatte dall'arme da fuoco, o da taglio, purchè non sieno mortali, nello spazio di otto giorni. Si applica con una piuma, o con bambagia; ovvero stillandolo dentro la ferita, purchè non vi sia stata messa altra medicina. Imperocchè non genera la marcia, che sempre segue alla applicazione di altri medicamenti. Non vi è bisogno d'impiastro, o di altro, quando si fa uso di questo balsamo, e spezialmente al principio. Applicato per la prima volta, cagiona un dolore insoffribile; che poi passa presto, e non si fa più sentire. E' poi questo balsamo un rimedio così ammirabile per la colica, che quattro, o cinque goccie, ben incorporate con un bicchiere di vino, e bevute, sollevano il paziente. E' parimente una medicina sovrana per la gotta, applicandola alla parte offesa con una piuma, o con bambagia. Nel dolore de' denti è di gran giovamento; e perciò si applica alla parte un pezzetto di bambagia inzuppata in detto balsamo. Guarisce ogni sorte di ulcere, come anche i cancheri. Vale contro alle morsicature degli animali velenosi, non eccettuate quelle de' cani arrabbiati. Le pustule del vajuolo, unte con esso, subito che appariscono sulla faccia, non vi lasciano segno alcuno; perchè le secca, avanti che si formi la marcia. E' un rimedio assai buono per le emorroidi, fregandole con esso, quando il paziente va al letto. Conferisce alle flussioni, e alle contusioni, ungendosi le parti lese. Cinque, o sei goccie, prese per bocca, in quattro, o cinque cucchiajate di brodo, riescono assai giovevoli alla febbre porporina. E' buono per gli occhi infermi essendovi introdotto con una piuma. E' parimente eccellente pe' dolori dello stomaco; e in tale caso, se il paziente è febbricitante, deve prenderlo in brodo; e quando nò, in vino. Netta lo stomaco, e sveglia l'appetito. Non si deve mai riscaldare questo balsamo, ma servirsene sempre freddo; e si secca da sua posta, subito che sia applicato alla parte offesa. Cinque, o sei goccie prese in vino, o in brodo, vagliono assai a provocare i mestrui, allor quando mancano; e altresì a moderarli, quando sono eccessivi. Quando si è cavata la quantità, che si vuole, dalla caraffa, bisogna chiuderla subito, acciocchè non isvapori. Quando una ferita è stata medicata con altre cose, avanti di applicarvi questo balsamo, bisogna lavarla con vino caldo; e la sanerà sicuramente, quantunque non così presto, come se il balsamo fosse stato adoprato al principio. Sana anche le fistule, sieno, quanto si voglia, invecchiate, e in qualsissia parte del corpo. Cinque, o sei goccie, prese in vino bianco; ovvero in tre, o quattro cucchiajate di brodo, sono un rimedio eccellente ne' flussi, e nelle emorragie. Vale ancora a guarire le ferite, che si fanno talvolta, nel ferrare i cavalli; onde versandone una goccia, o due nel buco, da dove si estrae il chiodo, li guarisce immediatamente.

Balsamum viride.

Balsamo verde.

Si prenda d'olio de' semi di lino, e di quello di trementina, ana una libbra; di verderame, ridotto in polvere, tre dramme. Si facciano bollire insieme, rimenando la mistura, acciocchè il verderame si sciolga. E.

Questo pare un medicamento assai buono, per nettar, e detergere le ulcere putride, e per abbassare la carne fungosa.

CAPITOLO XIV.

Degli *Unguenti*, e degl' *Impiastri*.

Regola generali, per fare gli *Unguenti*, e gl' *Impiastri*.

I. Talvolta entrano piante nella composizione degli *unguenti*, e degl' *impiastri*. Debbono dunque farsi bollire, fino che divengano quasi crespe; notando però, che non si facciano nere. Dopo d'essere state colate, si mettano di nuovo al fuoco, per isvaporare tutta la umidità. Sieno le piante colte di fresco, sugose, e ben infrante; quando non si esprima, che debbono essere diseccate.

II. Le *polveri metalliche* debbono prima farsi bollire cogl'ingredienti oliosi, o grassi, fino che sieno affatto incorporati insieme. Ma gl'impiastri hanno d'essere immersi in acqua sorgente, per renderli ben consistenti. Le *gomme*, facili a sciogliersi, come anche le *polveri*, e la *trementina*, debbono aggiungersi altri ingredienti, verso il fine della operazione.

III. Gli *unguenti*, e gl' *impiastri* non debbono essere tutti fatti della stessa consistenza. Gl' impiastri più molli, detti *cerotti*, debbono tenersi in vesciche, oppure in vasi di terra cotta invetriata; e i più solidi, formansi in bastoni. Ma la composizione sì degli uni, che degli altri è così varia, che hanno per lo più regole particolari, le quali servano di lume al compositore.

Unguenti.

Unguentum Ægyptiacum.

Unguento *Egiziaco*.

Si prendano di verderame, ridotto in polvere sottilissima, cinque oncie; di mele, quattordici oncie; aceto, sett'oncie. Si facciano bollire insieme, sopra un fuoco lento, fino a rendersi della consistenza di unguento. E.

Questo è di grande uso nella Chirurgia, per abbassare la carne fungosa, e nettare le ulcere putrefatte.

Unguentum album.

Unguento bianco.

Si prendano d'olio di uliva immatura, tre pinte; di cerussa, una libbra; di cera bianca, nove oncie; e si mischino insieme, secondo le regole dell'arte, per fare l'unguento. E.

Questo serve principalmente di rinfrescante.

Unguentum album camphoratum.

Unguento bianco canforato.

Questo fassi, aggiungendo al precedente unguento bianco, subito che si leva dal fuoco, un'oncia di canfora, immersa in poche goccie d'olio di mandorle; e si mischino insieme. E.

L'*Unguentum album* della Farmacopea di *Londra* è il seguente:

Si prenda dell' olio di ulivo, una pinta, di cera bianca, quattr'oncie, e di spermaceti, tre oncie. Si squaglino tutti insieme, con fuoco lento, rimenandoli continuamente, fino che sieno affatto freddi. L.

Questo pare un buon rinfrescante, e ben adattato alle escoriazioni leggiere. Si è lasciata fuori la cerussa, perchè, dicono riuscire nociva, allorchè sia applicata a' corpi teneri dei fanciulli; ma una tale cautela sarà forse senza fondamento.

Se poi vi si aggiungerà una dramma, e mezza di canfora, mischiata con poche goccie di olio di mandorle, ne risulterà l'*unguento* bianco canforato.

Unguentum Antipsoricum.

Unguento per la rogna.

Si prenda di radice di elenio, e di quelle di lapazio acuto, ana tre oncie.

oncie. Si taglino e s' infrangano, e si mettano in tre pinte di acqua sorgente, con una pinta di aceto. Si facciano bollire, fino a consumarne la metà; e poi si spremano gl'ingredienti, per estrarre il resto del liquore. A questo si aggiungano ott'oncie di foglie di nasturzio acquatico fresco, ben infrante, con quattro libbre di lardo, porcino. Si facciano bollire tutt'insieme, fino ad esalare l'umidità acquosa, e se ne sprema l'unguento, con cui si mischino quattr' oncie d'olio di lauro, e la stessa quantità di cera gialla; e poi si faccia la mistura di tutti quanti gl'ingredienti. A questo unguento si può anche bisognando, aggiungere il solfo. E.

Dal titolo si vede l'uso, che se ne deve fare.

Unguentum Antipsoricum, cum Mercurio.

Unguento Mercuriale, per la rogna.

Questo fassi del precedente, aggiungendovi quattr' oncie di argento vivo, macinato con quantità proporzionata di trementina di *Venezia*; e mischiandogli insieme, secondo le regole dell'arte, per fare l'unguento. E.

Nell'usare questo unguento, avvi bisogno di qualche cura, e cautele; perchè altrimenti può fare venire la salivazione.

Unguentum, seu linimentum Arcæi.

Unguento, ò sia Linimento dell' *Arceo*.

Si prenda di lardo porcino, una libbra; di grasso di capra, due libbre; di gomma elemi, e di trementina di *Venezia*, ana una libbra e mezza. Si squaglino insieme, e si coli il tutto, e si faccia l'unguento, secondo le regole dell'arte. E.

L'*Arceo*, Autore di questa composizione, afferma, che è maturante, digestiva, detergente, e incarnante.

La Farmacopea di *Londra* lo porta sotto il titolo di

Unguentum è gummi Elemi.

Unguento di gomma Elemi.

Si prendano del sevo fresco di montone, due libbre; di gomma elemi, una libbra; di trementina comune, dieci oncie. Si squagli la gomma col sevo; e levato poi tutto dal fuoco, vi si aggiunga subito la trementina, e mentre la mistura è ancora fluida, si coli. L.

Questo è stimato un digestivo, e incarnante; e come tale è in molta stima.

Unguentum Basilicum.

Unguento Basilicon.

Si prenda di cera gialla, di sevo caprino, di resina bianca, di pece secca, e di trementina *Veneta*, ana mezza libbra; di olio di ulivo, due libbre e mezza. Si sciolgano gl'ingredienti nell'olio; rimenandoli ben insieme; e poi si coli la composizione, per fare l'unguento. E.

Di questo si fa uso, come di un digestivo, e incarnante.

Unguentum Basilicum flavum.

Unguento Basilicon giallo.

Si prenda di olio di ulivo, una pinta; di cera gialla, di resina gialla, di pece di *Borgogna*, ana una libbra; di trementina comune, tre oncie. Si squaglino la cera, la resina, e la pece insieme coll'olio, sopra un fuoco leggiero; poi si levi, vi si metta la trementina, e si coli la mistura, mentre è ancora calda. L.

Questo è della stessa qualità che il precedente.

Un-

Unguentum Basilicum nigrum sive Tetrapharmacum.

Unguento Basilicon nero.

Si prenda d'olio di ulivo, una pinta; di cera gialla, d. resina gialla, di pece comune, ana nove oncie. Si mischino tutti insieme, e si coli la mistura, mentre ella è ancora calda. L.

Questo non è molto in uso; e si dice, che talvolta genera carne fungosa nelle ulcere.

Unguentum Basilicum viride.

Unguento Basilicon verde.

Si prenda di basilico giallo, ott'oncie di peso; di olio di ulivo, tre oncie di misura; di verderame preparato, un'oncia. Si mischino tutti insieme, e si faccia l'unguento. L.

Questo è molto detergente, e buono per abbassare la carne fungosa delle ulcere.

Unguentum e lapide Calaminari.

Unguento della pietra calaminare, o sia Cadmia.

Si prenda di cera gialla, diciotto oncie. Si squaglj in due pinte di olio di ulivo; e allora apoco apoco vi si anderà mettendo, e mischiando dieci oncie e mezza di pietra calaminare, o sia Cadmia, polverizzata. E.

Questo è fatto ad imitazione del cerotto famoso del *Turner*, che è il seguente:

Ceratum de Lapide Calaminari.

Ceroto cadmia, detto volgarmente del *Turner*.

Si prendano di buttiro fresco, senza alcun sale, fatto nel mese di *Maggio*; e di cera gialla elettissima, ben purgata dalle feccie, ana tre libbre e mezza, d'olio di ulivo puro, e fatto da nuovo, quattro libbre; e di cadmia ottima, ben trita, e passata per setaccio, due libbre, e dieci oncie. Si mettano la cera, e'l butirro in un vaso, che sia a proposito, insieme coll' olio, e si squaglino sopra un fuoco lento; e poi si facciano colare per un pannolino dentro un altro vaso; e immediatamente vi si metterà apoco apoco la polvere di cadmia, o sia di pietra calaminare, sempre rimenando la mistura, acciocchè il tutto sia ben incorporato, e niente si attacchi al fondo, fino che cominci a raffreddarsi, e ad ingrossarsi talmente, che la polvere, non ostante il suo peso, non possa più andare al fondo del vaso.

Il *Turnero* ci dà un grand' encomio di questo *cerotto*; siccome io ho fatto moltissimi sperimenti di questo *cerotto*, spero mi sarà permesso di dire i miei sentimenti intorno alle sue proprietà singolari, e agli effetti suoi in ogni sorta di ulcerazioni, ed escoriazioni cutanee, prodotte da scottatura, bruciore, ovvero da umori salsi, acri, o acuti. In questi mali superfiziali del corpo, ardisco di asserire, senza troppo magnificare le sue lodi, che è più valoroso, e più efficace di qualunque medicina epulotica, che sia oggidì in uso, non eccettuando l'*unguento* di *Tuzia*, *Diapompholyx*, *nutritivo*, *disseccativo*; *rosso* ecc. Onde con la sola mira al benefizio pubblico, lo raccomando sinceramente a tutti i Professori dell' arte; e il mio desiderio sarebbe, che gli speciali volessero tenerlo sempre preparato nelle loro botteghe, per darlo, a prezzo competente, alla gente bisognosa, e povera, invece di quel balsamo ridicolo del *Locatelli*, e di certi altri medicamenti improprj, che molti dimandano ignorantemente, per medicare i mali cutanei. Sò bene, che alcuni hanno voluto imitare questo medicamento, e n'ho visto qualcheduno ad esso simile; io palesai la maniera di com-

comporlo a due persone, che per altro non lo facevo che per uso mio privato. Fatto poi nel modo suddetto è di buona consistenza, ed è un vero cerotto. Non si attacca troppo, nè tampoco si scioglie, dal calore della parte; ma si tiene sempre fermo, e opera cose incredibili. Chiunque vorrà servirsene, non se ne pentirà mai; nè forse, dopo d'averne fatta la sperienza, come l'ho fatta io, crederà, che io abbia detto troppo in sua lode. Questa è appunto la medicina, della quale io ho così sovente parlato, sotto il nome *Ceratum de Lapide Calaminari*; e per contribuire qualche cosa al tesoro medicinale del Cerusico, l'ho qui pubblicato, lasciandolo al suo destino.

Unguentum cæruleum fortius.

L'unguento ceruleo forte.

Si prenda di lardo porcino ben depurato, due libbre, di argento vivo, una libbra, di balsamo semplice di solfo, un'oncia. Si freghi bene l'argento vivo col balsamo di solfo, fino che l'argento vivo non più apparisca; e poi vi si aggiunga apoco apoco il lardo riscaldato, e si mischino insieme con attenzione. L.

Può essere, che il balsamo di solfo possa reprimere l'argento vivo, sicchè non venga alla bocca così prontamente, come altrimenti farebbe. Dicesi ancora, che divide il mercurio più presto, e meglio di quello che fa la trementina.

Unguentum cæruleum mitius.

L'Unguento cerulo debole.

Si prenda di lardo porcino ben depurato, quattro libbre; di argento vivo, una libbra; della trementina comune, un'oncia. Si mischi ben l'argento vivo, in un mortajo, colla trementina, fino che non si veda più l'argento vivo, e poi vi si aggiunga apoco apoco il lardo riscaldato, e si mischino poi insieme con attenzione. L.

Unguentum Mercuriale.

Unguento Mercuriale.

Si prenda di lardo porcino, due oncie, e di argento vivo, mezz'oncia. Si mischino bene in un mortajo; fino che non si veda più l'argento vivo. Questo può farsi anche mettendo due, o tre parti di lardo porcino, ed una di argento vivo. E.

Ma, a dir il vero, la proporzione del lardo all'argento vivo è troppo grande; il che rende la fattura più incomoda.

Unguentum Citrinum.

Unguento giallo.

Si prenda un'oncia di argento vivo, e due oncie dello spirito di nitro. Si sciolgano in un fuoco d'arena; e mentre sono ancora molto caldi, vi si mischi una libbra di lardo porcino squagliato. Prima che questo si raffreddi, si rimeni tutta la composizione insieme in un mortajo di marmo, per fare l'unguento. E.

Un'oncia di spirito gagliardo di nitro, oppure di *acqua forte doppia*, dissolverà prontamente un peso eguale di argento vivo; e questa, nella mia opinione, dovrebb'essere la proporzione da tenere in questo unguento. E' poi un escarotico, e talvolta si applica a' cancheri, ovvero per consumare le callosità delle ulcere.

Unguentum Exsiccativum rubrum.

Unguento rosso diseccante.

Si prenda d'olio di ulivo, una libbra e mezza; e di cera bianca mezza libbra. Si squaglino insieme, e quando si levano dal fuoco, vi si mischino i seguenti ingredienti polverizzati, cioè, di cala-

calamina, sei oncie; di litargirio d'oro, e di bolo armeno, ana quattr'oncie, e di canfora, stata prima fregata con un pò d'olio di mandorle, tre dramme. Si rimeni ben il tutto, per fare l'unguento. E.

Questo, appunto come dice il titolo, dee servire di diseccante.

Unguentum Dialthææ.

Unguento d'Altea.

Si prendano d'olio di mucilagini, due libbre; di cera gialla, mezza libbra; di resina bianca, tre oncie; e di trementina di *Venezia*, un'oncia e mezza. Si mischino insieme, e se ne formi l'unguento, secondo le regole dell'arte. E.

Questo è ordinato un pò diversamente nella Farmacopea di *Londra*, sotto il titolo di

Unguentum ex Althæa.

Unguento di Altea.

Si prendano d'olio di mucilagini, tre pinte; di cera gialla, una libbra; di resina gialla, mezza libbra; e di trementina comune, due oncie. Si squaglino la resina, e la cera coll'olio; si levino dal fuoco, e vi si metta la trementina; e poi si coli la mistura, mentre è calda. L.

Questo è molto usato, per esser emolliente, e rilassante.

Unguentum Diapompholygos.

Unguento di Pomfolige.

Si prendano d'olio di ulive immature, venti oncie; di sugo di bacche di solatro comune; ovvero, del solatro, detto *solatrum lethale*, ott'oncie. Si faranno bollire insieme sopra un fuoco lento, fino che il sugo sia esalato; e verso la fine della operazione, si disciolgano cinque oncie di cera bianca nell'olio; e levandoli dal fuoco, vi si aggiungano, mentre sono ancora caldi, i seguenti ingredienti, ridotti in polvere, cioè, quattr'oncie di cerusa; di piombo calcinato, e di pomfolige, ana due oncie; e di olibano netto un'oncia. Si mischino insieme per fare l'unguento. E.

Questo dee servire per le ulcere calde, infiammate, e corrosive, che purgano una materia salina, acrimoniosa, e corrosiva. Ma non sò, che se ne faccia molto uso.

Unguentum Epispasticum.

Unguento vescicatorio.

Si prendano di lardo porcino, e di trementina di *Venezia*, ana tre oncie; di cera gialla, un'oncia, e di cantarelle, tre dramme. Si squaglino il lardo, e la cera insieme, poi vi si mettano le cantarelle polverizzate; e finalmente la trementina; e di tutti mischiati insieme si faccia l'unguento. E.

Questo, come dice il titolo, è un vescicatorio; e vale a medicare le vesciche, per tenerle sempre umide, ovvero per renderle perpetue, come si dice.

Unguentum ad Vesicatoria.

Unguento per vesciche.

Si prenda di lardo porcino ben depurato, e dell'impiastro vescicatorio, quantità di peso eguale. Si squaglino insieme con un fuoco assai leggiero, rimenandoli bene, fino che sieno affatto freddi. L.

Questo serve allo stesso proposito, che il precedente.

Unguentum e Mercurio præcipitato.

Unguento di Mercurio precipitato.

Si prenda d'unguento semplice, un'oncia e mezza; di solfo precipitato, due dramme; di mercurio bianco precipitato, due scrupoli.

Si

Si mischino tutti insieme, e si umettino colla lisciva di tartaro, per rendere la mistura della consistenza di unguento. L.

Il *Boerhaavio* raccomanda fortemente un unguento, fatto di un'oncia di pomata, ovvero di unguento rosato, e di una dramma di precipitato bianco del mercurio, per tutti li mali cutanei; e in fatti, in tali casi è molto eccellente. Ad imitazione di questo è composto il suddetto. Ma il precipitato bianco pare sia troppo poco, rispetto agli altri ingredienti. Non ho sperienza, che il solfo ne accresca le virtù; ma crederei di nò.

Unguentum Nervinum.

Unguento per li Nervi.

Si prendano di foglie di abrotano maschio, di majorana, ovvero di origano, di menta, di puleggio, di ruta, e di rosmarino, ana sei oncie. Sieno l'erbe colte di fresco, ben infrante, e fatte bollire, fino che le loro parti acquose siano evaporate, in cinque pinte d'olio di piedi di bue, e tre libbre di grasso Bovino. Sieno poi ben spremute di tutto l'umido; e vi si mischi mezz' libbra d'olio di lauro, per fare l'unguento. E.

Questo è un topico caldo, e fortificante; e può adoprarsi, con ottimo effetto, per risvegliare i nervi, e metterli in moto, quando sono troppo languidi.

Unguentum viride.

Unguento verde.

Si prendano d'olio verde, tre libbre; e di cera gialla, dieci oncie. Si squaglj, la cera nell'olio sopra un fuoco lento, rimenandoli continuamente, fino che la mistura si raffreddi. L.

Questo sembra della stessa virtù che il precedente.

Unguentum Nutritum.

Unguento dettto Nutrito.

Si prenda di litargirio d'oro, e di aceto, ana mezza libbra; d'olio di ulive immature, una libbra e mezza. Si battano ben insieme, in un mortajo, versandovi ora un pò di olio, e ora un pò di aceto, fino che si unisca cogli altri, e tutta la mistura diventi un unguento bianco. E.

Questo è un gran diseccante.

Unguentum Tripharmacum.

Unguento di tre ingredienti.

Si prendano d'impiastro comune, quattr'oncie di peso; d'olio di ulivo, due oncie di misura; e di aceto, un'oncia di misura. Si pongano insieme sopra un fuoco lento, rimenandoli continuamente, fino a ridurli alla consistenza di unguento. L.

Questo, nella Farmacopea di *Londra*, è sostituito, in vece dell' *Unguento Nutrito*.

Unguentum Ophthalmicum.

Unguento per gli occhj.

Si prenda d'unguento di tuzia, un'oncia e mezza, d'unguento di piombo, due scrupoli; e di canfora mezzo scrupolo. Si mischino insieme, e se ne faccia l'unguento, secondo le regole dell'arte. Si può anche fare con una proporzione dupla, o tripla di canfora.

Questo è un topico diseccante, e astringente, che si adopra nelle flussioni degli occhj.

Unguentum Ophthalmicum Sloanei.

Unguento Oftalmico del Cav. *Hans Sloane.*

Si prenda di tuzia preparata, un' on-

oncia; di pietra ematita preparata, due scrupoli; di aloè elettissimo preparato, dodici grani; e di perla preparata, quattro grani. Si pongano tutti in un mortajo di porfido, o di marmo, fregandoli ben insieme con un pestello della stessa pietra, e con una quantità sufficiente di grasso di vipera, per fare unguento, che si deve adoprare giornalmente, la mattina, o la sera, ovvero e mattina e sera, come si dirà quì sotto.

Il Cav. *Sloane* racconta, che il suddetto medicamento passò dal Dottore *Lister* nelle mani di diversi personaggi; e che alla fine l'ebbe il Dottore *Rugeley*, che lo adoprò, con successo straordinario, per sanare i mali degli occhj. Innoltre dice, di averne egli stesso fatto uso per molti anni; ma che sostituì il grasso di vipera al lardo porcino, ch'era nella ricetta originale. Che il metodo da osservare nella applicazione di questo unguento è il seguente: prima si cava sangue, e allora si applica un vescicatorio al collo, e dietro le orecchie, affine di tirare gli umori dagli occhj; e poi, secondo il grado della infiammazione, o dell'acrimonia degli umori, s'aprono fontanelle tra le spalle, o vi si applica un vescicatorio perpetuo. Per lavare gli occhj, raccomanda per lo più l'acqua sorgente, che egli crede migliore di ogni liquore spiritoso, sia composto, o semplice. Soggiugne, di avere sperimentato, che le migliori medicine interne sono, la conserva de' fiori di rosmarino, le polveri antiepiletiche, come *pulvis ad guttetam*, la bettonica, la salvia, il rosmarino, la eufrasia, la radice di valeriana salvatica, il castorio, ec. che si devono prendere insieme colla infusione, fatta da qualcuno de' detti ingredienti; come ancora le goccie *Spiritus Lavendulæ compositi*, e *Salis volatilis oleosi*. Se la infiammazione ritorna, sarà a proposito di cavare incirca sei oncie di sangue dalle tempie colle sanguisughe, oppure colle ventose, applicate alle spalle. L'unguento poi deve applicarsi con un pennello sottile all'occhio. Nel progresso della cura, si resta talvolta sorpreso, vedendo il poco effetto, che se ne ottiene; ma ciò proviene da una febbre intermittente nascosta; ogni accesso della quale incomoda gli occhj, e rende il male ostinato. Onde levando la febbre, coll'uso della chinachina, si effettua la cura interamente.

In fatti, questa medicina ha guarito molte persone, che avevano gli occhj coperti da membrane opache, e da cicatrici, che vi rimanevano dopo le infiammazioni, e aposteme della cornea. Le quali disgrazie quantunque avvengano alle persone di ogni condizione, pure sono più communi tra la gente povera; della quale molti, privi di vista talmente, da non poter camminare senza guida, dopo qualche tempo si riebbero coll'uso del detto unguento. Questo poi non giova soltanto ne' suddetti casi, ma ancora negli eccessivi dolori degli occhj, che indi vanno alla testa; di cui il mentovato Autore porta l'esempio di una nobile Dama, che pativa tali dolori negli occhj, e nella testa, che quando la fu a visitare la prima volta, aveva preso incirca cinquanta goccie di laudano, tre volte, nello spazio di ventiquattro ore. E di questi malori non solamente ella, ma molti altri sono stati guariti, con questa medicina, senza l'ajuto di alcuna oppiata.

Dice di più essere da notarsi, che i catartici, e spezialmente se vi entra il mercurio, sono pregiudiziali in quei mali degli occhj, a'quali serve questo unguento. Che pure questa verità è opposta alla pratica commune, e anche alla opinione, che egli stesso aveva avuta, e che pubblicò nella introduzione alla sua *Istoria Naturale della Giamaica*. Conclude poi, che le persone, travagliate dalla debolezza degli occhj, usano di coprirli, o di nascon-

der-

derli dalla luce; la quale cosa pure talvolta prolunga la cura, perchè tiene gli occhj troppo caldi; onde sempre li consigliava, di sbendarli, subito che potevano soffrire la luce.

Unguentum e pice.

Unguento di pece liquida.

Si prenda di pece liquida, e di grasso di montone, pesi uguali. Si squaglino insieme, facendoli colare mentre sono caldi. L.

Unguentum Populeon.

Unguento di Pioppo.

Si prenda una libbra de' bocciuoli del pioppo nero, colti di fresco. Si frangano, e si mischino bene con quattro libbre di lardo porcino fresco; e poi si mettano in un vaso di terra cotta invetriata, ben chiuso, lasciandoli starvi, fino che l'erbe seguenti vengono in stagione; e allora si prendano delle foglie di cicuta, di giusquiamo nero, di papavero ortense, e di solatro comune, ana sei oncie. Si frangano tutti, e si mettano col lardo, già mischiato co' bocciuoli del pioppo. Si facciano tutti bollire sopra un fuoco lento, fino che la umidità acquosa è affatto consumata; poi si colino, e se ne sprema fortemente l'unguento; in cui si sciolgano quattro oncie di cera gialla. E.

Questo è un topico rinfrescante, ma non è molto in uso.

Unguentum Rosaceum, vulgo Pomatum.

Unguento rosato, detto volgarmente Pomata.

Si prenda la quantità, che si vuole, di lardo porcino. Si tagli minutamente, e si metta in un vaso di terra cotta invetriata, con tanta acqua sorgente, che resti alcune oncie al di sopra di esso. Si lascino stare dieci giorni, cambiando l'acqua una volta ogni giorno. Allora si squagli il lardo con un fuoco molto lento, e poi si metta in una quantità proporzionata di acqua rosata, rimenandoli bene per incorporarli insieme; poi si faccia colare via l'acqua, e vi si aggiungano poche goccie d'olio di *Rhodio*. E.

Unguentum simplex.

Unguento semplice.

Si prenda di lardo porcino ben depurato, due libbre; di acqua rosata, tre oncie. Si pesti il lardo, insieme coll'acqua rosa, che sieno ben incorporati; poi si squagli il lardo con un fuoco molto leggiero; e si metta da parte un poco, acciocchè l'acqua si posi. Si cavi il lardo, lasciandovi l'acqua; si rimeni, e si batta il lardo, senza mai cessare, mentre si va raffreddando, per disfarlo, e renderlo molle, e leggiero quanto è possibile; e allora vi si aggiunga dell'essenza di limoni quanto basti, per dargli un buon odore. L.

Li due precedenti sono stati sostituiti all' *Unguento Pomata* delle altre Farmacopee.

Unguentum Sambucinum.

Unguento di Sambuco.

Si prendano quattro libbre di fiori di sambuco, che sieno ben aperti; di grasso di montone ben depurato, tre libbre; e d'olio di ulivo, una libbra. Si facciano bollire i fiori, fino che sieno quasi crespi, nel sevo, e nell'olio, stati prima squagliati insieme; e poi si cavi l'unguento per espressione. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo l'unguento di Sambuco* è ordinato come segue:

Si prendano della scorza interna e fre-

fresca di sambuco, e di fiori freschi di sambuco, ana quattro oncie. Si frangano molto bene, e si facciano bollire in due pinte d'olio di semi di lino, fino che l'umidità sia consumata. Se ne sprema l'olio, e con esso si squaglino sei oncie di cera bianca, e si faccia l'unguento.

Le virtù particolari di questi costano da quelle del sambuco. In generale poi sembrano essere topici rilassanti, e anodini, e che si possono applicare con sicurezza, e con buon effetto, alle risipole.

Unguentum Saturninum, vulgo Balsamum universale.

Unguento di piombo, detto comunemente balsamo universale.

Si prenda del litargirio d'oro, e di minio, ana una libbra, e di aceto, quattro pinte. Si faccino bollire insieme, fino che si consumi la metà del liquore; e poi si coli il rimanente. A questo si aggiunga la stessa quantità di aceto, e si continui a farlo bollire; si coli come prima fino a repplicare tali operazioni sei diverse volte. Allora si mischino insieme tutte le porzioni del liquore colato, in un vaso di terra cotta invetriata; e si facciano esalare, fino a ridurle alla consistenza di un estratto. Di questo se ne prendano tre oncie, di cera bianca, altrettanto; e d'olio di ulivo, una libbra. Si mischino insieme, secondo le regole dell'arte, per fare l'unguento. E.

Questo è molto usato, come un diseccativo, e un cicatrizzante; e anche in tutt'i casi, ne' quali il piombo può essere di giovamento. Ma nella ultima edizione della Farmacopea di *Edinburgo* viene ordinato così:

Si prendano di zucchero di piombo, due oncie; di cera bianca, tre oncie; e d'olio d'ulivo, una pinta. Si squagli, la cera con l'olio, e poi aggiungendovi apoco apoco lo zucchero di piombo, si rimeni sempre, senza cessare, fino che l'unguento si condensi col freddo.

Nella Farmacopea di *Londra* si legge così:

Si prenda d'olio di ulivo, mezza pinta; di cera bianca, un'oncia e mezza; di zucchero di piombo, due dramme. Questo sia prima ridotto in polvere minutissima, e poi macinato con qualche porzione d'olio; si metta poi questo col rimanente dell'olio, e si rimeni la mistura, fino che sia affatto fredda. L.

In questo la proporzione dello zucchero di piombo è molto minore, che ne' precedenti.

Unguentum e Sulphure.

Unguento di Zolfo.

Si prenda dell'unguento semplice, mezza libbra; de' fiori di zolfo non lavato, due oncie; di essenza di limoni, uno scrupolo. Si mischino insieme. L.

Questo sembra appropriato alla rogna; ma si dice, che il zolfo nero comune sia più valoroso, e di maggiore virtù de' fiori di zolfo. Questo unguento può migliorarsi, aggiungendovi del sale di tartaro; e in certi casi cutanei ostinati vi si mischia il pepe, e con ottimo effetto.

Unguentum Tutiae.

Unguento di Tuzia.

Si prenda la quantità, che si vuole, di tuzia preparata, e si mischi col grasso purificato di vipera, prendendone quanto basti a fare un unguento molle. L.

Questo pare diseccante, e destinato principalmente pe' mali degli occhj. Suppongo, che abbiano qui messo il grasso di vipera, a motivo dell'encomio, che ne fa il Cav. *Sloane*, parlando

do dell' *unguento oftalmico*, descritto di sopra. La Farmacopea di *Edinburgo* ci da l'*unguento di Tuzia* nel modo seguente:

Si prendano di cera bianca, tre oncie. Si squaglj sopra un fuoco lento, in dieci oncie di olio elettissimo di ulivo; e vi si aggiungano poi apoco apoco di tuzia, due oncie; di calamina, un'oncia; sempre rimenando la mistura, fino che si raffreddi.

Questo può farsi anche estemporaneamente, mischiando le dette polveri con quattro volte altrettanto di butirro fresco, senza alcuna porzione di sale.

Unguentum Vermifugum.

Unguento contro i vermi.

Si prendano di foglie di abrotano femminino, di assenzio comune, di ruta, di sabina, e di tanaceto, ana due oncie. Si frangano, e poi si facciano bollire con una libbra e mezza dell' olio di ulivo, e con una libbra di lardo porcino, fino a consumare la umidità acquosa. Allora si sprema, per cavarne tutto il liquore; in cui si squaglieranno tre oncie di cera gialla; e poi vi si mischino del fiele di bue, e di aloè succotrino, ana un'oncia e mezza; di coloquintida, e di seme santo, ana un'oncia. Si facciano bollire tutti insieme, rimendandoli continuamente, per fare l'unguento. Ma si noti bene, che l' aloè, la coloquintida, e 'l seme santo debbono prima ridursi in polvere minutissima. E.

Questo sembra essere la migliore composizione, che mai io abbia visto, o di cui abbia udito parlare, per distruggere i vermi, mediante l'applicazione esterna.

Linimentum album.

Unguento bianco.

Si prendano d'olio d'ulivo, tre oncie di misura; di spermaceti, il peso di sei dramme; di cera bianca, due dramme. Si squaglino tutt' insieme sopra un fuoco lento, rimenandoli gagliardamente, senza cessare, fino che la mestura sia affato fredda. L.

Tra questo e l' *Unguento bianco* la sola differenza si riduce alla proporzione degl' ingredienti, che rende questo più molle.

Linimentum Tripharmacum.

Unguento di tre ingredienti.

Si prendano d'impiastro comune, il peso di quattr'oncie; d'olio di ulivo, la misura di quattr'oncie; di aceto, la misura di un'oncia. Si mettano sopra un fuoco leggiero, rimenandoli continuamente, fino che l'unguento si faccia consistente. L.

Tra questo e l' *Unguento Trifarmaco* non vi è divario che nella consistenza.

Linimentum volatile.

Unguento volatile.

Si prenda d'olio di mandorle, un'oncia in misura; di spirito di sale ammoniaco, il peso di due dramme. Si mettano in una caraffa, che abbia la bocca larga, e si rimenino insieme, fino che s' incorporino perfettamente. L.

Questo deve farsi collo spirito di sale ammoniaco, non quello, che sia stato preparato colla calcina viva, ma con un sale alcalino. Questo poi è fatto estemporaneamente, e con tanta facilità, e prontezza, che non merita di essere annoverato tra' medicamenti officinali.

Impiastri.

Emplastrum Adhaesivum.

Impiastro aderente.

Si prendano di semplice diachilon, due libbre; di pece di *Borgogna*, una libbra. Si squagliono insieme, e se ne faccia l'impiastro. E.

Il titolo esprime l'uso, che se ne deve fare; che per lo più non serve ad altro, che a tenere fermi i medicamenti, applicati alle parti offese. La Farmacopea di *Londra* ne apporta un altro simile, sotto il nome di

Emplastrum commune adhæsivum.

Impiastro comune aderente.

Si prendano d'impiastro comune, tre libbre; di resina gialla, mezza libbra. Si metta la resina, stata prima ridotta in polvere, acciocchè si squaglj più presto, nell'impiastro comune, stato disciolto ad un fuoco molto leggiero; e si rimenino ben insieme.

Oppure, mentre l'olio, e 'l litargirio stanno a bollire insieme, si può mischiare la resina, un poco prima che l'impiastro sia terminato; e poi si faranno bollire tutti insieme, fino che acquistino la dovuta consistenza. L.

Emplastrum ex Ammoniaco cum Mercurio.

Impiastro Ammoniaco con Mercurio.

Si prenda di gommammoniaco colato, una libbra; di argento vivo, tre oncie; di balsamo semplice di zolfo, una dramma. Si macini l'argento vivo insieme col balsamo di zolfo, fino che quello non si fa più vedere; e poi vi si aggiunga apoco apoco l'ammoniaco, un poco prima che si raffreddi, e si mischino con attenzione. L.

Questo pare un buon impiastro Mercuriale. E' molto risolvente, e giova applicato alle parti indurite, al scirro, a' tofi, e a' nodi. Ma pure in quei casi, ne' quali questo può apportare benefizio, forse un unguento Mercuriale ben composto produrrebbe effetti molto migliori.

Colla stessa idea la Farmacopea di *Edinburgo* ci dà il seguente.

Emplastrum Mercuriale.

Impiastro Mercuriale.

Si prenda di diachylon colle gomme, una libbra e mezza. Si squaglj; e poi vi si aggiungano ott'oncie di argento vivo, un'oncia di trementina di *Venezia*, e un'oncia e mezza di storace liquida; li quali debbono prima mischiarsi molto bene in un mortajo, sicchè l'argento vivo non si distingua più. E.

Emplastrum commune cum Mercurio.

Impiastro comune con Mercurio.

Si prenda d'impiastro comune, una libbra; di argento vivo, tre oncie; di balsamo semplice di solfo, una dramma. Si mischino insieme, nella stessa maniera, descritta di sopra nell'impiastro ammoniaco, coll'argento vivo. L.

Emplastrum Anodinum.

Impiastro Anodino.

Si prendano di resina bianca, ott'oncie; di tacamahac polverizzato, e di galbano, ana quattr'oncie. Dopo che saranno squagliati, vi si aggiungano tre oncie de' semi di comino in polvere; e quattr'oncie di sapone nero; e si faccia l'impiastro, secondo le regole dell'arte. E.

Questo è discussivo, e risolvente.

Emplastrum Antihystericum.

Impiastro Antisterico.

Si prendano di galbano, dodici oncie; di tacamahac, e di cera gialla, ana sei oncie; di assa fetida, quattr'oncie; di semi di comino, e di trementina di *Venezia*, ana quattr'oncie. Si mischino insieme, e si faccia l'impiastro, secondo le regole dell'arte. E.

Questo può applicarsi all' ombilico, ovve-

ovvero a tutta l'addomine, con ottimo effetto, ne' casi isterici.

Emplastrum e Meliloto.

Impiastro di Meliloto.

Si prendano della pianta fresca di meliloto, sei libbre. Dopo d'essere ben infranto, si metterà in tre libbre di sevo squagliato bovino. Si facciano bollire insieme, sino che il meliloto divenga quasi crespo; poi se ne sprema fortemente il sevo; e vi si aggiungeranno otto libbre di resina bianca, e quattro libbre di cera gialla, facendoli bollire insieme, per fare l'impiastro. E.

Questo serve principalmente per medicare le vesciche.

Emplastrum Attrahens.

Impiastro attraente.

Si prendano di resina gialla, di cera gialla, ana tre libbre; di sevo di montone ben depurato, una libbra. Si squaglino tutti insieme, e si coli la mistura, mentre è ancora fluida. L.

Questo è sostituito all' impiastro di Meliloto.

Emplastrum Cephalicum.

Impiastro Cefalico.

Si prendano di pece di *Borgogna*, due libbre; di labdano molle, una libbra; di resina gialla, di cera gialla, ana quattr'oncie; d'olio spremuto di mace, un'oncia. Si squagliano insieme la pece, la resina, e la cera, e vi si aggiunga prima il labdano, e poi l'olio di mace. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* l'impiastro Cefalico è come segue:

Si prendano di cera gialla, tre oncie; di resina bianca, di tacamahac, ana due oncie; di mirra, e di castorio, ana due dramme; di trementina di *Venezia*, tre oncie; d' olio chimico di lavanda, e d' olio di ambra, ana una dramma. Si mischino insieme, e si faccia l'impiastro, secondo le regole dell' arte; notando che gli olj di lavanda, e di ambra debbono aggiungervisi, quando si levano gli altri ingredienti dal fuoco.

Questo pare un impiastro molto migliore del precedente, per produrre l' effetto, specificato nel titolo.

Emplastrum de Cicuta cum Ammoniaco.

Impiastro di Cicuta, con Gommammoniaco.

Si prenda di gommammoniaco, mezza libbra; che si scioglierà in quantità proporzionata d'aceto scillino. Vi si aggiungano quattr'oncie di sugo delle foglie di cicuta. Si coli la mistura, e si facci bollire, per ridurla in impiastro. E.

Questo è discussivo, e come tale si adopra con buon effetto.

Emplastrum e Cymino.

Impiastro di Comino.

Si prendano della pece di *Borgogna*, tre libbre; di cera gialla, de' semi di comino, de' semi di caro, e di bacche di lauro, ana tre oncie. Si squaglino la pece, e la cera insieme, e poi vi si aggiungano gli altri ingredienti, ridotti in polvere, e si mischino ben insieme. L.

Questo è molto commendato per un buon discussivo delle flatulenze.

Emplastrum defensivum.

Impiastro defensivo.

Si prenda del sugo della pianta detta *bursa Pastoris*, di poligono, di coda cavallina, di millefoglio, di piantaggine, di semprevivo maggiore, di solatro comune, e di consolida maggiore, ana mezza pinta;

d'olio di ulivo, tre pinte; di lardo porcino, due libbre; di litargirio d'oro, due libbre e mezza; e di minio, mezza libbra. Si facciano bollire insieme, finò a renderli consistenti quasi come un impiastro; e poi vi si sciolgano di cera gialla, e di resina bianca, ana quattr' oncie. Vi si aggiungano ancora di olibano, e di trementina di *Venezia*, ana quattr' oncie; come anche gl' ingredienti seguenti in polvere, cioè, di bolo *Armeno*, una libbra; di radice di consolida maggiore, di scorza di pomogranato, de' balausti, di mastice, di sangue di drago, e di sandalo rosso, ana due oncie. Si mischino insieme, e se ne faccia l'impiastro, secondo le regole dell'arte. Si può anche farlo senza i sughi. E.

Questo è un astringente.

Emplastrum Diachylon simplex.

Impiastro di Diachilon semplice.

Si prendano d' olio di mucilagini, quattro libbre; di litargirio d'oro, una libbra e mezza. Si facciano bollire, per fare l' impiastro. E.

Questo viene stimato un emolliente, digestivo, maturante, e risolvente.

Emplastrum commune.

Impiastro comune.

Si prendano d'olio di ulivo, un congio; di litargirio, ridotto in polvere minutissima, cinque libbre. Si facciano bollire insieme con due pinte all' incirca di acqua, sopra un fuoco lento, rimenandoli continuamente, fino che l' olio, e 'l litargirio si uniscano, acquistando la consistenza di impiastro. Se poi l'acqua fosse tutta consumata, prima d' essere perfezionata l'operazione, vi si aggiunga dell' altra acqua calda. L.

Questo è sostituito in vece del *Diachylon simplex*.

Emplastrum Diachylon cum Gummi.

Il Diachilon con gomme.

Si prendano d' olio di mucilagini, quattro libbre; di litargirio d'oro, due libbre. Si facciano bollire, per ridurli alla consistenza d' impiastro; e poi vi si aggiunga di gommammoniaco, di galbano, di trementina di *Venezia*, e di cera gialla, ana mezza libbra. Si faranno bollire, per farne l' impiastro, secondo le regole dell' arte. E.

Questo è un potente digestivo, maturante, e risolvente.

Emplastrum commune cum Gummi.

Impiastro comune con gomme.

Si prendano d' impiastro comune, tre libbre; di galbano colato, ott' oncie; di trementina comune, di olibano, ana tre oncie. Al galbano, e alla trementina, fatti squagliare insieme con fuoco lento, si aggiunga l'olibano, ridotto in polvere, a poco a poco, aggiungendovi poi pian piano l' impiastro; stato parimente prima squagliato, con fuoco assai leggiero.

Oppure, invece dell' impiastro comune perfezionato, si faccia uso dell' olio, fatto bollire con litargirio, tosto che sono uniti insieme, e non ancora giunti alla consistenza di impiastro. E.

Questo è sostituito al *Diachylon cum Gummi*.

Emplastrum Diapalma dictum.

Diapalma.

Si prendano di litargirio d' oro, e d' olio di ulivo, ana tre libbre; di lardo porcino, due libbre. Si facciano bollire insieme, rimenandoli continuamente, fino che diventino impiastro. A questo aggiungendosi quattr' oncie di calciti abbruciato, ovvero di vitriuolo bianco calcinato, si avrà l' *Emplastrum Diachalciteos*, o l' impiastro vetriuolico. E.

Em-

Emplastrum Epispasticum.

Impiastro vescicatorio.

Si prendano d' impiastro di meliloto, e di pece di *Borgogna*, ana ott' oncie; di trementina di *Venezia*, tre oncie; di cantarelle, cinque oncie. Si mischino insieme, e si riducano in impiastro, secondo le regole dell' arte. Ma notisi bene, di ridurre le cantarelle in polvere sottilissima; e poi mischiarle cogli altri ingredienti, stati prima squagliati insieme. E.

Emplastrum Epispasticum.

Impiastro vescicatorio composto.

Si prendano di pece *Greca*, dieci oncie; di cera gialla, quattr' oncie; e di resina bianca, due oncie. Si squagliono insieme, e poi vi si aggiungano diciott' oncie di trementina di *Venezia*. Tutti questi ingredienti debbono essere squagliati insieme, e mentre sono ancora caldi, vi si vadano mischiando pian piano i seguenti, ridotti in polvere minutissima, e tutti mischiati insieme, cioè, de' semi di senape, e di pepe nero, ana un'oncia; di verderame, due oncie; e di cantarelle, dodici oncie; notando poi di rimenare continuamente la mistura, acciocchè tutte le parti sieno perfettamente incorporate; e se ne faccia l'impiastro. Tanto questo, che il precedente debbono conservarsi in vesciche, unte di olio.

Emplastrum Vesicatorium.

Impiastro Vescicatorio.

Si prendano d' impiastro attraente, due libbre; di cantarelle, una libbra; e di aceto, mezza pinta. Si riducano le cantarelle in polvere minutissima, con cui si anderà spruzzando pian piano l'impiastro, già squagliato, un poco prima ch' egli s' indurisca; vi si aggiunga poi l' aceto; e si mischino tutti insieme con attenzione. L.

Questi tre impiastri ultimi servono unicamente per fare nascere delle vesciche; e qualsissia di essi è assai bene adattato a tale fine. Ma qui dee notarsi, che volendo applicare medicamenti a' piedi, ad oggetto di stimolare gagliardamente, eccittarvi dolori, e sollevare la testa, in tale caso un impiastro, composto di porzioni eguali di ramolaccio, e de' semi di senape polverizzati, e umettati con aceto acutissimo, e colla feccia vecchia della birra, produrrà l' effetto più speditamente, e più efficacemente, che qualsissia applicazione di medicamento, dove entrano le cantarelle.

Emplastrum de Minio simplex.

Impiastro semplice di Minio.

Si prenda di minio, una libbra; d'olio d'ulivo, una libbra e mezza; e di aceto, mezza pinta. Si facciano bollire insieme sopra un fuoco lento, per fare l'impiastro. E.

Emplastrum e Minio.

Impiastro di Minio.

Si prendano d' olio di ulivo, quattro pinte; di minio in polvere minutissima, due libbre e mezza. Con questi si deve fare l'impiastro nella stessa maniera, che l'impiastro comune, con questo divario, che qui si ricerca più acqua, e più cautela, acciocchè l'impiastro non si abbruci, e non si faccia nero. L. Dicesi, che questi sieno buoni per diseccar, e cicatrizzare.

Emplastrum de Minio cum Sapone.

Impiastro di minio con Sapone.

Questo si fa, aggiungendo all' impiastro semplice di minio, levato dal fuoco, e mentre è ancora caldo,

dopo che ne sia esalata la umidità, mezza libbra di sapone di *Venezia*, tagliato in fette sottili; rimenandoli fortemente insieme, per isciogliere il sapone, e fare l'impiastro, secondo le regole dell'arte. E.

Il sapone rende questo impiastro molto risolvente; e si applica talvolta a' tumori artetici, e alle parti nervose, o altre, stirate dal troppo sforzare.

Emplastrum e Sapone.

Impiastro di Sapone.

Si prendano dell'impiastro comune, tre libbre; di sapone duro, mezza libbra. All'impiastro comune liquefatto si aggiunga il sapone; e poi si squagli la mistura, fino a ridurla consistente come un impiastro; notando, che non si faccia troppo freddo, avanti che sia ridotto in bastoni. L.

Emplastrum e Mucilaginibus.

Impiastro di mucilagini.

Si prendano di cera gialla, quattordici oncie; d'olio di mucilagini, ott'oncie di misura; di gommammoniaco colato, mezza libbra; e di trementina comune, due oncie. Si squagli il gommammoniaco colla trementina; e vi si aggiunga apoco apoco la cera, squagliata coll'olio in un altro vaso. L.

Questo impiastro è principalmente adoprato come un suppurativo. Ma crederei, che le mucilagini, mischiate con qualche cosa oleosa, per tenerle umide, produrrebbono effetti migliori.

Emplastrun Oxycroceum.

Impiastro Oxicroceo.

Si prenda di cera gialla, una libbra; di pece comune, e di galbano, ana mezza libbra. Si squaglino con fuoco lento; e poi vi si aggiungano di mirra, di olibano, e di trementina di *Venezia*, ana due oncie. Si mischino tutti insieme, e se ne faccia l'impiastro, secondo le regole dell'arte. E.

Questo è stimato un risolvente; e si dice, che vaglia a fortificare i nervi, e i muscoli, e a raddolcire i dolori.

Emplastrum Roborans.

Impiastro corroborante.

Si prendano d'impiastro comune, due libbe; di olibano, mezza libbra; di sangue di Drago, tre oncie. All'impiastro comune squagliato si aggiungano gli altri ingredienti, ridotti in polvere. L.

Dal titolo si vede la virtù di questo impiastro.

Emplastrum Stomachicum.

Impiastro Stomacale.

Si prendano di cera gialla, ott'oncie; di tacamahac polverizzato, quattr' oncie. Si squaglino insieme, e vi si aggiungano gl'ingredienti seguenti, ridotti in polvere, cioè, di trementina di *Venezia*, sei oncie; delle bacche di lauro polverizzate, due oncie; di cubebi parimente in polvere, un'oncia; d'olio spremuto di mace, un'oncia e mezza; e d'olio chimico di menta, due dramme. Si mischino insieme, e se ne faccia l'impiastro, secondo le regole dell'arte. E.

Questo è ordinato nella Farmacopea di *Londra* nella maniera seguente:

Si prendano di laudano molle, tre oncie; di olibano, un'oncia; di cinnamomo, d'olio spremuto di mace, così chiamato, ana mezz'oncia; d'olio essenziale di menta, una dramma. All'olibano squagliato, si aggiunga prima il laudano, un poco riscaldato per renderlo molle, e poi l'olio di mace; e allora vi si mischino anche il cin-

cinnamomo coll' olio di menta; si pestino tutt' insieme in un mortajo caldo, per ridurli in massa; che deve tenersi in vaso ben chiuso. L.

Questi due ultimi sono topici caldi; e cordiali, da applicarsi allo stomaco, e sono capaci di produrre grandi effetti, quando vi è bisogno di tali cose.

Emplastrum volatile.

Impiastro volatile.

Si prenda di trementina di *Venezia*, un'oncia. Si macini in un mortajo, versandovi sopra pian piano un' oncia di spirito di sale ammoniaco; e quando saranno ben incorporati insieme, vi si aggiunga, a poco a poco, mezz' oncia di tacamahac in polvere, e si mischino insieme. E.

Questo sembra di essere un risolvente molto stimolante.

De' Ceretti.

Ceratum album.

Cerotto bianco.

Si prendano d' olio di ulivo, quattr' oncie di misura; di cera bianca, quattr' oncie di peso; di spermaceti, mezz' oncia di peso. Si squaglino tutti insieme, rimenandoli bene, fino che il cerotto sia affatto freddo. L.

Questo dall' unguento bianco differisce soltanto nella consistenza.

Ceratum citrinum.

Cerotto giallo.

Si prenda di basilico giallo, mezza libbra; e di cera gialla, un' oncia. Si mischino insieme.

Tra questo e 'l basilicon giallo tutto il divario si riduce alla sola consistenza.

Ceratum Epuloticum.

Cerotto Cicatrizzante.

Si prenda dell' olio di ulivo, una libbra; di cera gialla, di pietra calaminare preparata, ana mezza libbra. Si squagli la cera coll' olio; e subito che la mistura comincia a condensarsi, vi si aggiunga la pietra calaminare pian piano, rimenando bene la composizione, fino che il cerotto sia affatto freddo. L.

Questo sembra essere fatto ad imitazione del cerotto del *Turnero*

Ceratum Mercuriale.

Cerotto Mercuriale.

Si prenda di cera gialla, di lardo porcino ben depurato, ana mezza libbra; di argento vivo, tre oncie; di balsamo semplice di solfo, una dramma. Si squagli la cera col lardo; e si mischino pian piano coll' argento vivo, stato prima ben diviso col balsamo di solfo.

Dall' argento vivo, ch' entra nella sua composizione, si vedono le virtù di questo cerotto.

Le Epittime.

Epithema Vesicatorium.

Epittima vescicatoria.

Si prendano di cantarelle, ridotte in polvere sottilissima; e di farina di grano, pesi eguali. Con quantità proporzionata di aceto se ne faccia la pasta. L.

Epithema Volatile.

Epittima volatile.

Si prendano pesi eguali di trementina comune, e di spirito di sale ammoniaco. Si rimeni ben la trementina in un mortajo, versandovi lo spirito a goccie, fino che la mistura sia ridotta in una massa bianca. L.

Questa dovrebb' essere un risolvente forte, e stimolante.

Cataplasma e cymino.

Cataplasma di comino.

Si prenda de' semi di comino, mezza libbra; di bacche di lauro, di foglie di scordio seccate, di serpenta-

taria *Virginiana*, ana tre oncie; di garofani, un'oncia; e si faccia il cataplasma con mele, che sia tre volte altrettanto quanto pesano le spezie in polvere. L.

Questa è sostituita, in vece della Triaca di *Londra*; ed è un topico molto caldo, e di grande uso, dove si tratta di eccitare il calore in qualsissia parte del corpo.

Cataplasma discutiens.

Cataplasma discussivo.

Si prendano di radice di brionia, due oncie; di quella d'iride comune, un'oncia; de' fiori di camamilla, e di sambuco, ana mezz'oncia; d'acqua sorgente, quantità proporzionata agl' ingredienti. Si facciano bollire, fino che saranno teneri; e poi ben infranti, vi si aggiungano, di gommammoniaco, disciolto in aceto, mezz' oncia; di sale ammoniaco crudo, due dramme; e di spirito di vino canforato, un'oncia. Si mischino insieme, per fare il cataplasma. E.

Questo sembra molto ben adattato all'intento, espresso nel titolo.

Cataplasma maturans.

Cataplasma maturante.

Si prendano di fichi secchi, quattr'oncie; di basilico giallo, una oncia; di galbano colato, mezz' oncia. Si battano bene i fichi con un pò di vino; poi vi si mischi l'unguento con attenzione, squagliandolo prima col galbano. L.

Dal titolo si vede a che cosa serve.

Cataplasma suppurans.

Cataplasma suppurante.

Si prendano di radici di gigli bianchi, ovvero di altea, quattr'oncie; e di fichi polposi, un'oncia. Si facciano bollire in quantità sufficiente di acqua sorgente, fino che diventino teneri. Si frangano molto bene; e poi vi si aggiungano di cipolle crude frante, sei dramme; di galbano, disciolto nel rosso d'uovo, mezz' oncia; d' *unguento di Basilico*, e d' olio di camamilla, ana un'oncia; di farina di semi di lino, quantità proporzionata. Si mischino bene insieme, e se ne faccia il cataplasma.

Il titolo esprime l' intento, a cui dee servire, e per il quale pare ottimamente adattata.

Sinapismus simplex.

Sinapismo semplice.

Si prendano de' semi di senape franti, e di molliche di pane, ana porzioni eguali; d' aceto acutissimo la quantità, che basti. Si mischino insieme, e se ne faccia il cataplasma.

Sinapismus compositus.

Sinapismo composto.

Si prendano di semi di senape franti, e di molliche di pane, ana due oncie; d' aglio franto, mezz'oncia; e di sapone nero, un' oncia. Con aceto elettrissimo si faccia il cataplasma.

Questi due medicamenti, ultimamente nominati, stimolano assai potentemente. Vedi le note all'empiastro vescicatorio.

Coagulum aluminosum.

Coagulazione di allume.

Si prenda di bianco d'uovo, quanto si voglia; e si rimeni in un vaso di stagno, con una quantità proporzionata di allume, fino a coagularsi. L.

Questa è una epittima astringente, assai buona. Ho inteso che sia stata applicata agli occhi infiammati, ovvero troppo umidi, con ottimo effetto, distesa sopra un pò di canapa. Ma talvolta eccita dolori, e in tale caso bisogna levarla; perchè non vi è cosa più pregiudiziale agli occhi, che i medicamenti, che danno dolor, e affanno a quella parte.

FAR-

FARMACOPEA UNIVERSALE
LIBRO QUINTO.
De' Medicamenti Chimici.

CAPITOLO PRIMO.

Preparazioni Chimiche de' Vegetabili.

Degli *Olj* distillati.

Oleum Absinthii.

Olio di Assenzio.



Si prenda la quantità, che si vuole, della pianta di assenzio, che sia diseccata leggiermente all'ombra, e sminuzzata; di acqua sorgente quanto basta per tenere l' assenzio a galla; e di sale marino, la quantità, che vaglia a dare al liquore una qualche acutezza di sapore. Si lascino stare insieme in digestione per otto giorni; e poi si facciano distillare in un lambicco, a fuoco alquanto più gagliardo, di quello che si usa ordinariamente per distillare le acque. Allora si separi l'olio dall' acqua, secondo le regole dell'arte. E.

Nella stessa maniera si distillano gli *Olj* seguenti, cioè,

Oleum Hyssopi,	Olio di Isopo
Majoranæ,	Majorana
Menthæ,	Menta
Origani,	Origano
Pulegii,	Puleggio
Roris marini,	Rosmarino
Rutæ &c.	Ruta ec.
Florum chamæmeli,	Fiori di Camamilla
Lavendulæ, *&c.*	Lavanda
Seminum anisi,	Semi di anice
Carvi,	Caro
Cumini,	Comino
Fæniculi, *&c.*	Finocchio
Corticis limonum,	Scorza di limoni
Caryophillorum,	Garofani
Cinnamomi,	Cinnamomo
Macis,	Mace
Nucis moschatæ,	Noce moscata
Ligni sassafras,	Legno sassafras

Ma si dee notare, che tutti i semi, e anche gli aromati debbono frangersi, avanti di metterli in digestione, o in macerazione. E.

In tale maniera ogni sorta di vegetabili untuosi daranno olio; purchè il tempo della digestione sia proporzionato, e adattato alla fortezza, e alla tessitura del soggetto. Le piante più tenere appena hanno bisogno di alcuna macerazione; quelle di natura molle, e pieghevole vogliono uno, due, o tre giorni; e le viscose ricercano altrettante settimane. Quanto più lungamente dura la macerazione, tanto più deve accrescersi la quantità di sale marino; e in vece di questo si potrà servirsi di nitro, o di qualsissia spirito acido fisso. L' acqua poi, che ne viene separata, può adoprarsi vantaggiosamente in altre distillazioni. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordinano le preparazioni degli *Olj distillati, ed essenziali.*

dalle radici di Sassafras,
dalle foglie di Majorana dolce,
Majorana salvatica,
Menta palustre,
Men-

Menta *Romana*,
Pulleggio,
Rosmarino,
Ruta,
Savina,
Assenzio:
da' fiori di Camamilla,
Lavanda.
da' semi di Anice,
Caro,
Comino,
Aneto.
dalle bacche di Ginepro.
dagli aromati, Garofani,
Nocemoscata, e
da altri.

Questi *Olj* traggonsi per distillazione, fatta col lambicco, e con un gran refrigeratorio.

Bisogna che gl' ingredienti abbiano la loro quantità sufficiente di acqua, affinchè non si abbrucino; e nella medesima debbono essere macerati qualche tempo avanti di fare la distillazione. L'olio sale insieme coll' acqua, e ora vi sta a galla, ora va al fondo, secondo ch'egli è più greve, o più leggiero.

Dalle qualità de' vegetabili si fanno quali sono quelle degli olj, che se ne cavano per distillazione.

Oleum Baccarum Juniperi.

Olio di bacche di ginepro.

Si prenda la quantità, che si vuole, di bacche di ginepro frante; di acqua sorgente la metà del peso delle bacche, e una piccola proporzione della feccia, o sia schiuma della birra. Si lascino stare insieme alcuni giorni per fermentarsi, ma non troppo; e poi vi si aggiunga quantità proporzionata di acqua sorgente; facendo distillare tutto nel lambicco, e separando l' olio dall' acqua, secondo le regole dell' arte.

In questa stessa maniera distillansi gli olj delle bacche di lauro, e altre simili; quelli di savina, e altre piante di tale natura; come anche tutti quelli delle sostanze viscose, o dense. E.

Il *Boerhaavio* dice, che gli olj essenziali aromatici hanno una virtù quasi incredibile, proveniente interamente dallo spirito, il qual è acuto, infiammatorio, grato, ravvivante, caldo, attenuante, e stimolante, rispetto agli spiriti animali, e alle fibre nervose; e che in virtù di tali proprietà giovano alle complessioni flemmatiche, acquose, attempate, e fredde; e convengono a' mali freddi intermittenti, umidi, e freddi ipocondriaci, e isterici; come ancora a quelli, che nascono dalle flatulenze fredde, acide, o acquose, situate negl' intestini. Laonde adoprati prudentemente in tali casi, riescono generalmente medicamenti e valorosi, e sicuri; ma presi con indiscrezione ne' mali, accompagnati da calori violenti, da commozioni, o infiammazioni, diventano perniciosi, e velenosi. I Chimici hanno osservato, che questi olj operano per mezzo de' loro spiriti; i quali, essendo incorporati cogli olj, applicati al corpo umano, producono i loro rispettivi effetti; che soli non potrebbono fare, perche stante la loro grande volatilità svanirebbono istantaneamente; ma quando l'olio, e lo spirito agiscono unitamente, l' effetto è prodotto più soavemente, e riesce più durevole. Questi spiriti dunque hanno in se una grande acrimonia, della quale anche l' olio partecipa, che imprime nella lingua una sensazione assai calda, e subito eccita dolore; e applicato immediatamente a' nervi, ne seguono i medesimi effetti. Messo sulla pelle esterna, presto vi eccita infiammazione, che termina in una escara cangrenosa; e applicandosi alle labbra, o alle parti interne del naso, o del palato, dove i nervi sono scoperti, vi cagionano gli stessi malori con gran violenza; e infiammazioni pericolose. Da dove si scorge evidentemente, quali effetti debbono produrre nella bocca, nella gola,

nello stomaco, e nelle interiora, quando si prendono imprudentemente. Onde questi olj possono giustamente chiamarsi infiammatorj; sebbene si è notato, che non vi è rimedio migliore, per risvegliare in un subito gli spiriti, mediante la loro virtù grata, e straordinaria; di cui appena si può rendere conto, per mancanza di principj generali, che per la sola sperienza. Hanno poi la virtù di riscaldare; onde applicati al di fuori, o presi per bocca, cominciano immediatamente a riscaldare il corpo, e anche ad accrescere il calore dopo che è principiato. Ma quanto più freddo, e languido è il corpo, tanto meno lo riscaldano; e *vice versa*; onde fregandosi un cadavere con essi, non ne risulta alcun calore. Da ciò si vede, quanto sia il pericolo nel prenderli in una febbre ardente. Innoltre, aumentano il moto de' nervi, irritandoli, e sospingendo gli spiriti, communicando agli uni, e agli altri un calore forse grato. Mentre poi operano in tale guisa, attenuano ancora, e sciolgono le viscosità, quanto ciò può farsi, aumentando il moto della circolazione. Hanno poi questi olj oltre le virtù mentovate, anche altre non meno considerabili, e che sono proprie, e particolari alle loro diverse spezie. Cosicchè quelli dell'*albero della vita*, e di savina, sono potenti emmenagogi; quando la ostruzione de' mestrui provenga dalla languidezza della circolazione. L'olio essenziale di *ruta* giova alla epilessia, prodotta dallo stato freddo, e rilassato de' nervi; come anche a' mali isterici, nati da cagione fredda. Quello delle *bacche di ginepro* conviene allo scorbuto freddo, e a' dolori, e alla gravezza, che ne seguono; come pure alle indisposizioni nefritiche, che vengono dalle ostruzioni fredde. Quello di *menta* è utile nella debolezza quasi paralitica dello stomaco. Quello di *lavanda* è di giovamento nella paralisia, nella vertiggine, nel letargo, e in altri malori freddi della testa. L'olio fragrante, e non infiammatorio, di *rose*, è un nobile risvegliatore degli spiriti languidi. Quello di *cinnamomo* è molto benefico nella mancanza di spiriti, senza infiammazione, ne' periodi della gravidanza, del parto, e anche immediatamente dopo, purchè non vi sia rottura de' vasi. Gli olj d' *assenzio*, di *cardo santo*, di *centaurea minore*, di *camamilla*, e di *tanaceto*, sono buoni contro i vermi; e però se ne formano pillole colle molliche di pane, che si prendono a digiuno, senza mangiare cosa alcuna per due ore dopo. Quelli di *melissa*, e di *scorza di limone* vagliono nelle palpitazioni di cuore, cagionate da umori freddi, e flemmatici. E quelli di *majorana*, di *rosmarino*, e di *salvia*, sono eccellenti nelle ostruzioni, e ne' flussi mucosi dell' utero, che vengono da causa fredda.

Se poi i suddetti olj saranno fortemente macinati, per molto tempo, con tre volte del peso loro di sale marino, puro, e secco, sicchè restino le loro parti ben divise; e si facciano poscia distillare di nuovo con acqua, diventeranno netti, puri, e limpidi, e separati dalle loro parti mucilaginose, o gommose, e altresì più atte a conservarsi; che però si metteranno in vasi di vetro, di collo stretto, con turacciolo di vetro ben aggiustato; riponendoli in luogo freddo, e asciutto. Ma da tale rettificazione viene scemata la loro quantità perchè nel lambicco resta molta materia grossa, e a cagione della sua tenacità, inabile ad ascendere. Anche le virtù loro sono diminuite, mentre dipendono da' loro spiriti; attesochè anche questi rimangono indietro nell' acqua, che si adopra nella distillazione; e si dissipano ancora in quella, che sale insieme con essi. Ciò è stato dimostrato dall'*Homberg*, mediante uno sperimento laborioso, e istruttivo, ma caro, e dispendioso. Imperocchè dopo d' avere fatto distillare un olio ventisei volte, con acqua, che ogni volta si rinuovava, alla

alla fine lo trovò ridotto ad un quarto di quello, che era prima; le altre tre parti essendosi cambiate in una sostanza insipida, e tenace; mentre l' acqua, stata coobata ventiquattro volte coll' olio, si era resa assai acuta, aromatica, salina, o sia spiritosa.

Quando poi questi olj puri, senza l'aggiunta di altra cosa, distillansi in una ritorta di vetro, con un fuoco accresciuto a poco a poco, sempre ne esala dell'acqua; e dopo divengono più chiari, liquidi, penetranti, e leggieri; lasciando nel fondo della ritorta, dopo fatta la distillazione con fuoco gagliardo, una materia nera, fissa, spugnosa, e terrestre. E repplicandosi l'operazione più volte, la maggior parte dell'olio si trasformerà in quello, da' Chimici detto *Caput mortuum*. Il celebre *Boyle*, in tale maniera ridusse una libbra di olio essenziale quasi interamente in terra.

Queglì, i quali hanno fatto distillare questi olj da gesso puro, in vasi netti, hanno trovato, che, coobando cinque oncie di olio, otto volte sopra quindici oncie di gesso, se ne ricava solamente due oncie, e una dramma di olio, due dramme, e quarantacinque grani di sale, e mezz'oncia di un' acqua fortemente salina, che contiene il sale volatile dell'olio, secondo la osservazione del *Bourdelin*. Innoltre, questi olj, fatti distillare dalla calcina viva, indebolita dall'aria, e poi resa molto secca, si cambiano talmente, che facendosi distillare sei volte una libbra di olio, per coobazione, sopra calcina, rinnovata ogni volta, con un grado estremo di fuoco, ne furono tratte quindici uncie e mezza di acqua, e un'oncia di olio, secondo l'osservazione, fatta dall'*Homberg*. Da ciò si vede, che questi olj consistono principalmente in acqua elementare, e in terra, in un poco di olio, in ispirito, e in sale; e perciò furono anche prodotti dall'unione di questi diversi principj, mediante l'azione del fuoco. Sicchè l'olio non è un corpo semplice elementare, ma un composto di diversi altri. Ma se ciò sia, o nò, così; o se dagli sperimenti si possa raccogliere, che questi olj sieno piuttosto trasmutabili, non mi conviene a decidere.

Cosa più certa è, che i più eccellenti tra' detti olj, disciolti nello spirito di vino assai rettificato, poi fatti digerir, e distillare a fuoco lento di cento gradi, communicano il loro spirito nativo a quello del vino, restando indietro solamente una materia oliosa, e tenace. Anche questa, fatta parimente digerire con ispirito di vino, e poi distillare, ne dà dell'altra; sicchè alla fine non resterà altro che una sostanza oliosa indolente, senza odore, insipida, grossa, e tenace, e priva affatto di tutto lo spirito di prima. Innoltre, incorporandosi insieme acqua pura, e uno di questi olj, e poi rimenandoli molto tempo; l'acqua attrarrà a se lo spirito dell'olio, se ne impregnerà fortemente, e lo spoglierà di tutta la sua virtù. Laonde repplicandosi tale operazione più volte, dell' olio non ne rimarrà altro che una materia inutile come quella di sopra. E quindi si cavano preparazioni eccellenti; e altresì sappiamo, che questi olj possono dividersi in ispirito e olio, in un poco di sale, in molta acqua, e in molta terra; o almeno che se ne possono trarre queste sostanze, mediante la distillazione. Ma in queste operazioni la cosa, che più ci sorprende, è il vedere l'acqua così tenacemente mischiata con questi olj, che non si può separarla per distillazione, fino a venti volte repplicata.

Da ciò dunque si stabiliscono le proposizioni seguenti: che il sapor, e l' odore particolare delle piante risiedono interamente nel loro spirito nativo: che il sapor, e l'odore delle acque aromatiche distillate vengono soltanto da tale spirito rispettivo delle piante: che gli olj essenziali ancora hanno le loro proprietà distintive da questi spiriti so-

la-

lamente: che l'olio volatile delle piante serve principalmente per fermar, e ritenere questi spiriti; appunto come l'olio fisso vale a connettere insieme le parti solide; onde la differenza tra questi due olj è assai grande: che tanto l'olio spremuto, che il distillato, sono naturali nelle stesse piante: e finalmente, che la differenza tra gli olj proviene principalmente da' loro spiriti rispettivi.

Le osservazioni di *Frederico Offman* sopra gli olj essenziali.

Avviene frequentemente, che gli olj, nella distillazione, escono o troppo acri, o di colore troppo scuro; e spezialmente quando si adopra un fuoco troppo gagliardo. Ciò può notarsi principalmente nella distillazione di quell' erbe, che abbondano di molta quantità di sale acre, come sono il timo, la satureia, la majorana, e'l origano cretense. Perciocchè, se il fuoco è troppo gagliardo, gli olj, non solo perdono il lor'odore grato, ma di più si fanno di colore bruniccio, o rossiccio; il che non accaderebbe, quando il fuoco fosse moderato.

Quindi si sà, che il calor eccessivo è capace di alterare assaissimo la tessitura degli olj. Ciò si verifica ancora in riguardo al corpo umano; poichè vediamo, che dal calore intenso febbrile, le parti temperate, e sulfuree del sangue, e degli umori sono straordinariamente agitate; onde non è da meravigliarsi, che il principio olioso, e temperato del sangue sia convertito in una materia altamente salina, e sulfurea; la quale, sortendo dal corpo per secesso, e per orina, rende le feccie biliose, e gialle, e la orina assai rossa.

Non vi è dubbio, che prendendosi le misure rettamente, quegli olj, i quali dal calore troppo intenso, nella distillazione, sono stati quasi spogliati del loro sapore grato, della fragranza, e del calore, possano, per rettificazione, ridursi al dovuto grado di perfezione. Ma volendo rattificarli, mettendo gli olj in una ritorta di vetro, e facendo la distillazione con calore d'arena, ci troveremo ben ingannati; poichè da ciò gli olj acquisteranno un odor empireumatico ingrato; e non solo non si renderanno grati, e dolci, anzi piuttosto si faranno più acri di prima. Onde deve farsi la rettificazione in altra maniera. Cosicchè quegli olj debbono mischiarsi con sale comune, tritandolo fortemente, e mettendo tre parti di sale ad una di olio; aggiuntavi poi quantità proporzionata di acqua, si deve fare la rettificazione in un lambicco; e ne sortirà un olio molto più chiaro, e di colore più grato; e quello poi, che sorprende, è, che nel fondo del lambicco resterà una massa grossa, e nera, che si attacca tenacemente alle mani, e che è tanto più grande, quanto più grossi, e oscuri sono gli olj. Ho sovente osservato, che l'olio di majorana contiene maggior quantità di questa sostanza resinosa, che gli altri olj; poichè da un' oncia di quell'olio si cavava per lo più una dramma di detta sostanza. Gli olj di menta, di spigonardo, e di lavanda, dopo tale operazione, non lasciano tanta quantità di resina; ma quelli di timo, e di satureia ne danno in abbondanza. Troviamo ancora, che gli olj di consistenza grossa lasciano quantità grande di questa resina.

Da tale sperimento costa suffizientemente, che gli olj non sieno altro che resine sottili, e liquide, incorporate con flemma, e con un poco di spirito etereo; come ancora che quegli olj sono di qualità più calda, che contengono quantità maggiore di resina. Onde nell'ordinare tali olj da prendersi per bocca, il Fisico dovrà sempre andare con ogni cautela; perchè tutte le sostanze sottili, e oliose producono un calore intenso, e durevole negli umori del corpo umano.

E' anche da osservarsi, che gli olj, resi più liquidi da tale rettificazione, non

non si sciolgono tanto presto nello spirito rettificato di vino come prima; ma per disfarli avvi bisogno dello spirito di vino altamente rettificato; poichè collo spirito comune si formano in piccoli globoli, e con molta difficoltà vi si incorporano.

E' parimente cosa resa certa dalla sperienza, che gli eterei, limpidi, e fragranti diventano col tempo più grossi, e perdono assai della loro fragranza; e volendo loro restituirla, bisogna infondervi erbe recenti, e foglie, e reiterare la distillazione del lambicco; che in tale maniera s' impregneranno di nuovo di quel principio sottile, dolce, e spiritoso, che avevano perduto col tempo.

Da tale sperimento impariamo, che negli olj, oltre un principio sulfureo, salino, terrestre, o acquoso, avvi ancora uno, dagli antichi detto spirito; che è una sostanza altamente attiva, sottile, ed eterea, e necessaria per conservare la crasi naturale, e la tessitura dell'olio.

Tale spirito è principalmente disposto ad ilvaporarsi, dal calore dell'aria; e quando questo è svanito, l'olio è grandemente cambiato nella sua consistenza, nell'odore, nel sapor, e nelle sue virtù. Se dunque vogliamo conservare gli olj, bisogna non solo chiudere bene i vasi, dove si mettono; ma anche tenerli in luoghi freddi; acciocchè lo spirito essendovi rinchiuso, e serrato, gli olj ritengano intera la loro tessitura.

Imperciocchè l'aria, e spezialmente quando è calda, cambia la natura degli olj, e la qualità della mistura oliosa, più che ogni altra cosa; poichè, col tempo, li spoglia del loro odor, e sapore grato, e li condensa; sicchè gli olj spremuti si fanno rancidi; e quelli, che sono distillati, acquistano una qualità terebintina; e in alcuni anche il colore è grandemente cambiato. Onde si debbono tenere gli olj da ogni libero accesso di un' aria calda; il che può farsi, riempiendo i vasi, lasciandovi solamente un piccolo spazio per la rarefazione, acciocchè all' arrivo del caldo non crepino; notando poi, di chiuderli con attenzione, e di tenerli in siti freddi, ed asciutti.

Alcuni, ad oggetto di conservare gli olj, vi aggiungono dell' acque, come, per esempio, dell'acqua rosata distillata; il che è molto ben fatto, quando l'olio non basti a riempire tutto il vetro; perchè l'acqua, mediante la sua esalazione, mantiene la consistenza dell' olio sottile, e non lascia condensarlo.

La sperienza parimente ci assicura, che gli olj non possono mai interamente unirsi, e incorporarsi con acqua; ma che queste sostanze, che naturalmente non possono mischiarsi insieme, possono bensì coll'arte unirsi talmente, che non saranno più separabili tra di loro. Questo fassi comodamente, versando poche goccie di qualunque olio aromatico sullo zucchero, e mettendolo poi nell'acqua, e agitandoli insieme; che in tale maniera tutto l'olio, in un istante, s'insinuerà ne' pori dell'acqua. In questa maniera possono prepararsi estemporaneamente le acque di cinnamomo, di cedro, di nocemoscata, di menta, di melissa, e di isopo; le quali per distillazione non possono aversi che con gran fatica. Oltrecchè queste acque, aggiungendovi un poco di spirito di vino, diventano spiritose.

E' cosa obbrobriosa, ma vera, che gli olj delle piante raramente trovansi nelle botteghe veri, e genuini; poichè, ad oggetto di accrescere la loro quantità, nel distillarle, vi si mischiano certe sostanze o pingui, o di altra qualità, ma di poco valore. Circa poi gli olj aromatici di gran prezzo, è cosa certa, e si sà per isperienza, che quasi tutti sono adulterati, come si vede dagli olj di cinnamomo, di garofani, di nocemoscata, e di mace.

Ma in questi è facile a scuoprire la frode; basta versarvi sopra dell'alcohol, o del-

o dello spirito di vino altamente rettificato; perchè questo immediatamente risolve, e s'imbeve delle particelle dell'olio puro, lasciando al fondo l'olio spremuto di mandorle, o di altro. Ma pure i Chimici più periti hanno il metodo artifizioso di nascondere tal frode. Imperocchè a tal fine disciolgono l'olio puro di cinnamomo, o di garofani, coll' aggiungervi quantità eguale di spirito di vino altamente rettificato; e sanno prepararlo in guisa, che una parte dello spirito assorbisca una parte dell'olio; mentre il sapore vi rimarrà, e anche l'odore sarà sufficientemente gagliardo, e penetrante: onde l'inganno è molto difficile a scuoprirsi. Ma pure anche questo si palesa, mischiando questi olj coll'acqua comune; perchè questa immediatamente si fa lattosa; effetto, che l'olio puro non produce, messo nell'acqua fredda, senz' altra cosa.

Evvi ancora un' altra maniera per adulterare gli olj delle piante, ed è, mischiando l'olio di trementina, o di pino, coll'erbe, che si vogliono fare distillare. Tale frode commettesi per lo più nel trarre gli olj cefalici dalle piante, che abbondano di una resina balsamica, come sono la menta, l'origano, la salvia, il rosmarino, la majorana, la satureia, il timo, il serpillo, e i fiori di spigo nardo, e di lavanda.

Da questi, coll' aggiunta di quegli olj, traggono una gran quantità di olio, ma di sorta cattiva, di virtù poco considerabili; con tutto ciò tali olj, purchè le piante sieno fresche e recenti, ritengono il loro sapor, e odore specifici, e distintivi. Ma tale impostizione facilmente si tradisce da sua posta. Imperocchè questi olj, tenuti qualche tempo, perdono l'odore grato, e ritengono quell'altro dispiacevole della trementina.

Evvi non ostante un metodo più spedito di scoprire questo artifizio; perchè macerandosi un pezzetto di panno in detto olio, e mettendolo in luogo caldo, la fragranza sottile esalerà immediatamente, e l'odore della trementina si manifesterà.

Oltrecchè, gli olj cefalici, stati adulterati con trementina, o coll'olio di pino, sono più limpidi che gli olj genuini, che sono di colore più carico, o più scuro. Evvi ancora un'altra maniera, che serve a palesare tale pratica ingannevole, ed è, che le lettere della segnatura, poste sulla bocca del vetro, che contiene gli olj falsificati, a poco a poco si rendono pallide; il che non succede cogli olj genuini. Imperocchè gli effluvj della trementina hanno in se un acido sottile; il quale, col progresso del tempo, distrugge il colore dell'inchiostro. Sonovi alcuni, i quali, facendo la distillazione di detti olj, in vece di trementina, vi aggiungono certi semi, che contengono gran quantità di sugo pingue, come quei di papaveri. E così quell'olio grosso, che altre volte generalmente cavasi per espressione, e che con difficoltà viene tratto, è innalzato, e distillato, insieme con qualche porzione di olio sottile, ed etereo: e questo è il metodo, che si usa, nell'adulterare l'olio di ruta. Perciocchè sebbene questa è di sapore gagliardo, e di odore penetrante, pure appena vi è alcuna pianta, dalla quale si tragga sì poca quantità di olio. Ma l'olio puro di ruta è facilmente distinguibile da quello, che è adulterato; poichè, essendo genuino, non si coagula, nè s'ingrossa, allorchè viene esposto al freddo; ma bensì s'inspessa, quando si adultera con un olio spremuto. Quelli poi di camamilla, e di cime di millefoglio, quando sono puri e freschi, sono di colore turchinetto bellissimo, che poi si cambia in bruno. Ma se il detto colore turchinetto dell'olio de' fiori di camamilla dura più di un anno, è segno sicuro, chè stato adulterato. E in fatti, si mischia talvolta coll'olio di trementina, ch' è di colore turchinetto carico, a cagione della tintura, che rice-

riceve dal rame del vaso. E' dunque cosa di molta importanza, che il Fisico sappia distinguere gli olj genuini dagli adulterati; perchè questi olj balsamici, e cefalici non solo perdono assai della loro efficacia, quando sono adulterati, ma di più acquistano qualità eterogenee. Ed è cosa ben nota, che tutte le sostanze terebintine agitano violentemente la massa del sangue, e degli umori, ed eccitano calori violenti nel corpo.

Oleum Terebinthinæ.

Olio di Trementina.

Si prenda la quantità, che si vuole, di trementina, stata squagliata sopra un fuoco lento; se ne metta in una ritorta di vetro quanto basti a riempirne la metà; e poi aggiustandovi il recipiente, si faccia distillare in un calore d'arena, e con fuoco lento. Ne sortirà uno spirito acido; e allora aumentandosi il fuoco apoco apoco, ne verrà un olio limpido, detto comunemente spirito etereo; e finalmente un olio giallo, lasciando la colofonia al fondo; da questa, ravvivato il fuoco fino all'ultimo grado, si caverà parimente un olio rosso, e rosso scuro, che passerà per gli altri liquori, e anderà al fondo del recipiente. E.

Le gomme Ammoniaca,
Caranna,
Elemi,
Galbano,
Sagapeno,
Storace,
Tacamahac, ec.

fatte distillare nella stessa maniera, danno un liquore acido, e un olio empireumatico.

La trementina, fatta distillare nel lambicco, con quattro volte altrettanto di acqua, ci dà un olio limpido, che lascia al di dietro la colofonia, dopo che sia evaporata tutta l'acqua, che può tenersi per servirsene; oppure si può fare distillare nella ritorta, e se ne caverà un olio giallo, un altro rosso, e un rosso scuro. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina, che la trementina sia fatta distillare quasi nella maniera suddetta, cioè con acqua, in un lambicco di rame, come si usa cogli olj essenziali di vegetabili. L.

Dopo le distillazioni, la resina gialla resta nel lambicco.

Questo olio talvolta, sebbene impropriamente, viene detto spirito di trementina.

Oleum Terebinthinæ æthereum, & Balsamum.

Olio etereo, e balsamo di Trementina.

Si faccia distillare l'olio di trementina in una ritorta, con un fuoco assai leggiero, fino che quello, che ne resta, divenga consistente come balsamo.

Si può anche trarre il balsamo di trementina, per distillazione, fatta in una ritorta, dalla resina gialla; dalla quale, dopo certa porzione di olio, che si leverà a tempo, sortirà un balsamo grosso, e nella ritorta resterà una resina nericcia, detta colofonia. L.

L'olio etereo di trementina da pochi anni in quà è stato molto in uso per la sciatica, preso in dose grandi con mele, o altro veicolo competente.

Oleum Guaiaci.

Olio di Guaiaco.

Si prenda la quantità, che si vuole, di guaiaco, tagliato in pezzi. Si metta in una ritorta di terra cotta, ovvero di vetro, facendolo distillare lentamente sopra un fuoco scoperto, o in una fornace d'arena. Prima ascenderà un liquore acido, poi un olio di colore rosso chiaro, e finalmente, coll'ultimo grado di calore, un olio grosso, e nero, che caderà sotto gli al-

altri liquori al fondo della ritorta.

Nella stessa maniera si fanno distillare olj di qualsissia legno. E.

Quest'acqua acida di *Guaiaco* è altamente penetrante, aperitiva, attenuante, vulneraria, detergente, e saponacea; sicchè ha virtù antiscorbutica, diuretica, diaforetica, e sudorifica; e spezialmente dopo d'essere stata ben purificata, e rettificata.

Oleum Capaivæ compositum.

Olio composto del balsamo di Capaive.

Si prendano di balsamo di capaive, due libbre; di gomma guaiaco, quattro oncie. Si faccino distillare insieme in una ritorta. L.

Si dubita, se veramente il guaiaco aggiunga alcuna virtù al capaive.

E' poi quest'olio un balsamo eccellente, e probabilmente farà molto bene in tutti quei casi, ne'quali l'acqua di pece liquida può giovare, ma è una medicina assai migliore.

Oleum Buxi.

Olio di Bosso.

Si faranno distillare i pezzi di bosso in una ritorta, accrescendo il fuoco a grado a grado. L'olio sortirà insieme con uno spirito acido, da cui si deve separare con un imbuto. L.

Vedi l'articolo *Buxus*, nella *Materia Medica*.

Flores Benzoini.

Fiori di Bengiuì.

Si prenda la quantità, che si vuole, di bengiuì polverizzato; si metta in un vaso di terra cotta invetriata, alla sommità del quale si aggiusti una carta di figura conica. Il fuoco sia lento, acciocchè i fiori possano subblimarsi; e si replichi la operazione, sino che la carta si sporchi dall'olio, che vi salisce. E.

Dicesi, che questo sia un medicamento meraviglioso, e pettorale, e particolarmente eccellente per gli asmatici; perchè attenua leggiermente, e apre le ostruzioni viscose, e netta la bronchia. Si può prendere in quasi ogni forma, che si vuole, e dà un odore assai grato a qualsissia composizione. La dosa è da tre sino a dieci, o dodici grani.

Nella Farmacopea di *Londra* si leggono le seguenti ricette, che riguardano i fiori di bengiuì.

Si metta il bengiuì, ridotto in polvere, in vaso di terra cotta, posto nell'arena, e con un calore leggiero i fiori ascenderanno, e possono pigliarsi in un cono di carta, messo sopra il vaso. Ovvero,

Il bengiuì potrà mettersi in una ritorta, e i fiori si sublimeranno, e si attaccheranno intorno al collo. L.

Quando i fiori fossero tinti di giallo; debbono mischiarsi colla creta delle pippe da fumare, e sublimarsi di nuovo.

Oleum Lateritium.

Olio di mattoni.

Si mettano mattoni infuocati nell'olio di ulivo, fino che s'imbevano di tutto l'olio. Si rompano poi, e si pongano in una ritorta; e con un calore d'arena l'olio ascenderà, insieme con uno spirito, che deve separarsi dall'olio. L.

L'Autore della *Farmacopea Riformata* dice, che questa preparazione trovasi in quasi tutte le Farmacopee, sott i nomi pomposi *Oleum Philosophorum*, *Oleum Sanctum*, *Divinum*, e *Benedictum*. Ma sia qual si voglia, l'opinione, che certuni hanno di questo olio; egli è senza dubbio di pochissimo merito, e altresì molto ingrato, e nella medicina se ne fa pochissimo uso. Onde probabilmente mossi da tali motivi, i Compilatori della Farmacopea *Edinburghese* l'hanno rigettato. Il liquore, che nel-

la distillazione esce insieme con questo olio, è molto impropriamente chiamato spirito; perchè in fatti non è altro che flemma, ovvero acqua, che partecipa del sapor empireumatico dell'olio.

Oleum Picis Barbadensis.

Olio della pece di *Barbados*.

Si farà distillare la pece di *Barbados* in un calore d'arena; e ne ascenderà un'olio, insieme con uno spirito. L.

Vedi l'articolo *Pisæleon*, nella *Materia Medica*.

Degli Estratti, e delle Resine.

Estratum Plantaginis.

Estratto di Piantaggine.

Si prenda la quantità, che si vuole, di sugo di piantaggine. Si chiarifichi col bianco d'uovo, ovvero si filtri; facendolo poi svaporare, sicchè si renda consistente come mele. E.

In questa maniera si fanno gli estratti di qualsissia pianta acida, fredda, sugosa, e stitica.

Extractum Absinthi.

Estratto di Assenzio.

Si prenda la quantità, che si vuole, di assenzio secco, e quantità proporzionata dell'acqua sorgente. Si facciano bollire insieme, versandovi dell'acqua fresca, fino che questa abbia estratta tutta la virtù della pianta. Allora si filtri la decozione, e si faccia svaporare sopra un fuoco lento, per renderla consistente come mele. E.

In questa stessa maniera fansi gli estratti della radice di genziana, dell'elleboro nero, ec. come anche quelli di tutte le piante aromatiche fisse. E.

Estratti delle radici di Elenio, di genziana, di elleboro nero; e anche di foglie di ruta, e di savina.

Si facciano bollire in acqua, poi si colino, e si sprema la decozione, che si metterà da parte, acciocchè deponga le feccie. Allora si farà bollire, fino a farsi della consistenza di una pillola, con attenzione, che verso il fine della operazione, non si abbruci. L.

Le virtù di tutti questi estratti si deducono da quelle de' rispettivi vegetabili, da' quali si cavano.

Extractum Glycyrrhizæ.

Estratto di Liquirizia.

Si faranno bollire le radici di liquirizia in acqua leggiermente; si colino, e poi si sprema la decozione; e dopo che averà deposte le feccie, si torni a fare bollire, fino che non si attacchi più alle dita; avvertendo che non si abbruci. E.

Vedi le virtù della Liquirizia nella *Materia Medica*.

Extractum Jalapii.

Estratto di Sciarappa.

Sopra la radice di sciarappa, polverizzata, vi si versi dello spirito di vino rettificato; e, con calore competente, se ne cavi la tintura; facendo bollire il rimanente replicatamente in acqua. Dopo d'averlo fatto passare per colatojo, si cavi lo spirito dalla prima tintura, fino che cominci a venire grosso. Sia parimente inspessata la decozione, che fu colata; e si mischino i due estratti insieme; e con fuoco lento si riducano alla consistenza di una pillola. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* si ordina il suddetto estratto quasi nella stessa maniera, con questo divario, di aggiungere il sale di tartaro alla radice di sciarappa, dopo d'essere stata la tintura estratta dallo spirito; e ciò, per cavare non solo la parte resinosa, ma anche la salina della sciarappa; e forse farà quasi dello stesso uso nella

pra-

pratica che la semplice radice senza preparazione alcuna.

Extractum Corticis Peruviani, molle & durum.

Estratto di chinachina, sì molle che duro.

Si prenda di chinachina, ridotta in polvere, una libbra; e di acqua, dieci o dodici pinte. Si facciano bollire per un'ora, o due, e si travasi il liquore, che sarà rosso, e trasparente, ma subito raffreddato diviene giallo, e torbido. Si torni a far bollire la chinachina nella stessa quantità di acqua di prima, e ciò replicatamente, sino che il liquore, quando è freddo, divenga trasparente. Allora si svaporino tutte le dette decozioni, dopo d'essere colate, e mischiate insieme, fino che si facciano consistenti, sopra un fuoco molto lento, notando bene, che non si abbrucino. Questo estratto deve farsi in doppia forma, l'una della consistenza di una pillola, e l'altra dura bastantemente da ridursi in polvere. L.

Dalla chinachina vedesi quali siano le virtù medicinali di questo estratto. Dicono, che deve darsi a coloro, che hanno lo stomaco così delicato, da non poter soffrire la quantità necessaria di chinachina in sostanza. Ma a dire la verità, questi casi occorrono raramente; e in ogni altro la chinachina pura, e in sostanza è medicina migliore del suddetto estratto.

Extractum ligni Campechensis.

Estratto di legno Campeggio.

Si prenda del legno di Campeggio, in polvere, una libbra. Si faccia bollire quattro volte, ovvero più, in un congio di acqua, fino a consumarne la metà. Allora si facciano bollire insieme tutti i liquori, dopo d'essere stati colati, sicchè si riducano in consistenza. L.

L'uso di questo pare sia di fortificare le viscere, indebolite da diarrea, o da disenteria; ma non si deve adoprare, avanti di avere fatte le dovute evacuazioni.

Extractum ligni Guaiaci, molle, & durum.

Estratto di ligno di Guaiaco, molle e duro.

Si prenda delle raschiature del *ligno della vita*, una libbra. Si facciano bollire quattro, o più volte in un congio di acqua, fino a consumarne la metà. Si colino i liquori, e poi s'inspessino; e quando l'acqua è quasi tutta esalata, vi si aggiunga una piccola quantità di spirito rettificato; che renderà l'estratto di massa uniforme, e tenace.

Si può preparare il suddetto estratto in doppia forma, l'una molle, e l'altra dura. L.

Circa le sue virtù, vedi l'articolo *Guaiacum*, nella *Materia Medica*. Ma io crederei, che la decozione di guajaco sarebbe più a proposito per insinuarsi ne' latteali, e impregnare il sangue delle virtù di detto legno.

Il *Boerhaavio* fa menzione di una sorta di *Estratti*, da lui detti *Estratti Essenziali*, de' quali ci dà l'esempio seguente:

Extractum Croci.

Estratto di Zafferano.

La Natura, in certe parti di alcuni vegetabili, ha preparato una spezie determinata di corpo, così diverso da ogni altro, che appena ha relazione con alcun altro, che a noi sia noto; che è dotata di virtù molto straordinarie. Di ciò abbiamo l'esempio nello zafferano, tanto accreditato, e stimato presso a' Chimici primarj, che lo chiamano *Aroma Philosophorum*, e dalle lettere iniziali di dette parole lo

chiamano *Aroph*. E' cosa quasi incredibile, quanto lo zafferano è ricco di colore, di sapore, di odor, e di virtù; quanto piccola è la mole, che possede tante, e sì belle qualità; e altresì quanto è delicato, e facile a corrompersi. E' però ha bisogno di un'operazione particolare, come è la seguente:

Si prendano dunque due oncie di zafferano *Inglese* elettissimo, e fresco, si faccia disseccare; si tagli minutamente, oppure sia intero, come si vuole. Si metterà in una cucurbita molto netta, di collo lungo, e sottile, vi s'infonda tanto dell'alcohol più puro, che vi resti quattro, o cinque oncie al di sopra, e poi si chiuda il vaso leggiermente con un pò di carta. Si ponga in una fornace, ma in guisa, che non sia esposto ad un calore maggiore di cento gradi. Si lasci stare ivi in digestione tre giorni, rimenando il vaso spesso. Si levi, e si metta a riposare ventiquattro ore in luogo ritirato, e freddo; e poi si coli tutto il liquore tinto con attenzione, per un pezzo di pannolino netto, messo in un imbuto, con al di sotto un vetro netto, che si deve tenere ben chiuso. Questo liquore sarà di colore rosso rilucente; e lo zafferano, che rimane al fondo del vaso, sarà più pallido di quello che era prima. Con questo si metterà la stessa quantità di alcohol fresco, e si torni a fare la medesima operazione; e la tintura, che se ne ricaverà, debbe mischiarsi coll'altra. Si faranno poi distillare le dette tinture in una cucurbita di vetro, che abbia il suo cappello, e molto ben serrato, con un fuoco di cento gradi, fino a ridurle ad un'oncia in circa; che si lasci a raffreddare, e poi si travasi in un vetro ben chiuso. Questo estratto sarà di colore molto rosso, di odore assai fragrante, e di sapore amaro, aromatico, e penetrante, e consistente come un olio sottile. Si tenga sotto il titolo dell'*estratto essenziale di zafferano*. Lo spirito, che ascende nella distillazione, sarà limpido, e senza colore: ma ritiene l'odor, e 'l sapore grato, e aromatico di zafferano. Questo dee conservarsi per lo stesso uso di prima, e ogni volta diventerà più ricco.

Questo sperimento meraviglioso ci fa vedere una nuova spezie di materia, la quale non si può chiamare olio, spirito, gomma, resina, gomma resinosa, cera, ne' balsamo; ma è una cosa affatto singolare, e di natura spiritosa, e oliosa. Questo estratto può mischiarsi con acqua, con ispirito, e con olio; e ha tali virtù ravvivanti, che adoprandolo troppo liberamente, produce un riso quasi perpetuo, e indecente; ma prendendolo moderatamente, dà una convenevole allegria. Tinge l'orina in rosso, e dicesi, che vale particolarmente a distruggere la facoltà petrificante, che essa ha nelle reni; e di essere perciò un rimedio straordinario contro la pietra. Egli è infatti il vero *Aroph di Paracelso*. Non vi è poi bisogno di digerire prima lo zafferano, con pane, nel calore di sterco di Cavallo, per estrarre la sua tintura; poichè questa con tale operazione si renderebbe piuttosto peggiore, che migliore, perciocchè nel nostro metodo di prepararlo, tutto ciò, che lo zafferano ha di buono, e di efficace viene estratto, senza che se ne perda cosa alcuna, e senza guastare, o alterare sensibilmente le sue virtù particolari. Innoltre, tali preparazioni essendo miscibili con ogni liquore, e di natura sottile, e molto penetrante, s'insinuano facilmente entro i vasi più fini del corpo Umano; e, mediante la loro straordinaria mobilità, diffondono la loro virtù dappertutto, e risvegliano gli spiriti animali. Finalmente, hanno quella facoltà partico-

la-

sare, e ammirabile, della quale l' Autore della Natura ha dotato questa pianta; e la quale non si può mai spiegare con principio alcuno, e soltanto si manifesta ne' suoi effetti. Simili estratti possono aversi anche dall' ambragrigia, dal muschio, dal zibetto, dall' ambra liquida, dal balsamo di *Gilead*, dalla storace liquida, da' garofani, dalla mace, dalla nocemoscata, dall' angelica, dalla galanga, e da altre scorze, e fiori di fragranza sottile. Da dove costa, che tali spiriti di certi corpi possono estrarsi, e unirsi, mediante l' Alcohol. E da questo pare provenga la loro azione pronta, e subitanea; perchè l' alcohol più spiritoso, incorporandosi con questi spiriti attivi, ne risulta una medicina, che immediatamente diffonde le sue virtù per ogni parte, e la porta per tutto il corpo. Tale rimedio dunque, composto di simili ingredienti, bisogna necessariamente che sia ammirabile, e ricco in tante virtù unite, che si possono combinare insieme, secondo la intenzione, e 'l bisogno del Chimico; onde in questo genere non può idearsi cosa più utile, e più efficace. Tali Estratti poi debbono prendersi o in vino delle *Canarie*, o altro simile di *Spagna*, che sia ricco, e untuoso.

Gummi, & resina Aloes.

Gomma, e resina di Aloè.

Si prendano di aloè succotrino, quattr' oncie, e d'acqua, due pinte. Si farà bollire l'aloè, fino che sia sciolto quanto si può, e poi si metta da parte per tutta una notte. La resina sarà precipitata al fondo del vaso; e 'l liquore, o travasato, o colato, essendo fatto svaporare, lascierà la gomma. L.

Si dice, che il motivo di separare la resina dalla gomma, in questa operazione, è, per rendere la gomma meno catartica, e più grata allo stomaco. Ma la sperienza non mi ha mai insegnato, che d'aloè, in conto alcuno, abbia bisogno di tale separazione.

Resina Jalapii.

Resina di Sciarappa.

Si prenda la quantità, che si vuole, delle radici di sciarappa ben franfte, versandovi sopra tanto di spirito, rettificato di vino, che resti quattr' oncie al di sopra delle radici. Si mettano insieme in digestione in bagnomaria, per estrarne la tintura; la quale, dopo d'essere stata filtrata, si metterà in una cucurbita di vetro, cavandone la metà per distillazione, fatta in calore d'arena. All'altra che vi resta si aggiungerà una quantità sufficiente di acqua sorgente; e la resina si precipiterà al fondo; la quale poi deve seccarsi con un fuoco molto leggiero. E.

In tale maniera si preparano le resine di guaiaco, di chinachina, di scammonea, ecc. notando poi, che la resina di guaiaco può trarsi più comodamente dalla gomma, che dal legno.

La resina di Sciarappa è una medicina assai inferiore alla radice, senza alcuna preparazione; e quelli, che averanno fatto uso e dell' una, e dell' altra, sono ben persuasi di tale verità; quantunque sia vero, che ne' mali comatosi, e nelle affezioni violenti della testa, la resina forse sarà migliore, perchè è più stimolante, e più valorosa nelle sue operazioni che la radice.

Sali, tanto essenziali, che fissi colle preparazioni di tartaro.

Sal Essentiale Acetosæ.

Sal essenziale di Acetosa.

Si prenda la quantità, che si vuole, di sugo di acetosa; si lasci stare per deporre le parti più grosse, e chiarificarsi. Si faccia svaporare, sicchè si riduca ad un terzo; che si fa-

si farà passare per un sacchetto di fanella, e poi si esali di nuovo, facendo la pellicella. Si metterà in un vaso di vetro, versandovi sopra un poco dell'olio di ulivo. Si ponga il vaso in una cantina, lasciandolo stare, sino che vi comparischano numerosi cristalli. Questi hanno d'essere prima lavati leggiermente con acqua sorgente, e poi diseccati.

In questa maniera si cavano parimente i sali essenziali della centaurea minore, della cicoria, della eufrasia, della fumaria, della piantaggine, della quercia ecc. come ancora i sali di tutte le piante acide, austere, astringenti, e amare, che non hanno che pochissimo olio.

Il *Boerbaavio* osserva, che nella detta maniera si possono estrarre i sali dal sugo di ogni altro vegetabile sugoso; ma vi sarà sempre una differenza tra i sali, prodotta dalla diversità delle loro sostanze, e qualità. Se i sughi sono manifestamente, e puramente acidi, ovvero acidi con qualche grado di acerbità; il sale rassomiglierà al tartaro de' vini acidi, e austeri. Se la pianta è affatto sugosa, e non acida, nè oliosa, come infatti sono molte di quelle, che sono medicinali; anche il sale sarà di un' altra natura particolare, e forse simile al nitro. Di questa spezie sono quei sali, che ci somministrano la endivia, l'anagallide acquatica, la fumaria, quella spezie di sambuco, che si dice ebulo, la gramigna, il poligono, la piantaggine, la prunella, la cicoria, il nasturzio acquatico, la ninfea ecc. Onde i sughi di queste piante sono grandemente medicinali, per essere ripiene di questa sorta di sale nitroso; perciò vagliono a levare le ostruzioni inveterate, a risolvere il sugo nero biliofo, e a guarire mali cronici. Ma da' sughi viscosi di certi vegetabili, come della portulaca, del sinfito, e altri simili, non si può cavare i sali, senza previa fermentazione, per isciogliere la loro tenacità. In simile guisa, tutti quei sughi, che abbondano di olio, non sono proprj per questa operazione. Imperocchè, sebbene hanno il loro sale, pure questo è così avviluppato, e intrigato coll'olio tenace, che le particelle omogenee non possono unirsi, per formare cristalli; perchè l'olio sempre impedisce la cristallizazione de' sali. E di più, l'abbondanza dell' olio porta seco la scarsezza di sale, e *vice versa*, tanto negli animali, che ne' vegetabili. Onde questi sali non possono facilmente cavarsi da quelle piante aromatiche, che abbondono di olio, e di balsamo.

Sal Absinthii.

Sale di Assenzio.

Si mettano le cenere di assenzio in un vaso di ferro, il quale deve mantenersi infuocato alcune ore, mediante un fuoco gagliardo; rimenandole spesso, acciocchè ogni residuo dell' olio sia consumato. Allora si faranno bollire in acqua, che deve poi colarsi, e sarà impregnata del sale. La colatura deve farsi per carta, svaporandone ogni umidità, sino a diseccarsi.

Nella stessa maniera si prepara il sale fisso alcalino di qualsissia pianta, le cui ceneri daranno quella spezie di sale. L. Siccome si rimenano le ceneri di quando in quando, però da esse si può formare giudizio, se l'olio è sufficientemente consumato. Perciocchè mentre esse hanno dell' olio, esposte all'aria, scintillano e ardono; ed è necessario esporre le ceneri, che sono nel fondo, all' aria, acciocchè l' olio sia ben consumato. Il metodo di fare i sali fissi, prescritto nella Farmacopea di *Edinburgo*, differisce molto poco dal suddetto, se non è in volere, che si tengano le ceneri infuocate per alcune ore; della qual cosa quella di *Londra* non fa menzione; e altresì nelle replicate soluzioni, filtrazioni, e coagulazio-

zioni, che quella di *Edinburgo* prescrive, ad oggetto di rendere il sale puro, e bianco. Ma quì dee notarsi, che quanto più il sal è bianco, e puro, tanto è egli meno adattato agli usi Medicinali; per essere allora privo della maggior parte, ovvero di tutto l'olio del vegetabile; cosa, che non mi pare di piccola conseguenza. Vedi Lib. I. Cap. VI. dove si spiegano gli usi medicinali di questi sali.

Nella medesima maniera si traggono i sali fissi da' fusti della fava, dalla ginestra, e da diversi altri vegetabili.

Spiritus, Oleum, & Sal fixum Tartari.

Spirito, olio, e sal fisso di Tartaro.

Si riempia una ritorta di vetro, fino a due terzi, con pezzi elettissimi del migliore tartaro bianco; e si metta in una fornace d'arena. Vi si accomodi un gran recipiente, parimente di vetro, o sia uno della maggior grandezza, e si lutino le giunture colla mistura comune della farina de' semi di lino. Si mantenga un fuoco lento, che appena passi i cento gradi, per un buono spazio di tempo. Vi ascenderà una piccola quantità di un liquore limpido, tenue, agretto, alquanto spiritoso, amaretto, e leggiermente odoroso; che è talmente penetrante, che facilmente trasuda per il loto. Si metterà questo liquore da parte. Allora si accrescerà il fuoco, fino al calore dell' acqua bollente, e vi ascenderà un vapore bianco, e insieme con esso uno spirito altamente penetrante, che è assai flatulento, e passerà quasi per ogni loto; e volendo poi riferrarlo per quella spezie d'impiastramento, o loto, detto *Lutum Sapientiæ*, dalla sua elasticità il vetro creperà; e per lo più esce violentemente, ovvero traspira per il loto. Insieme poi con detto spirito flatulento viene anche un olio tenue, e assai sottile, di colore giallo, di sapore alquanto aromatico, amaro, caldo, e di odore non ingrato.

Paracelso, e l'*Elmonzio* commendano altamente questo olio pe' mali de' legamenti, delle membrane, e de' tendini; i quali asseriscono dalla propria sperienza potersi rimettere coll' uso di questa medicina, quando anche le dette parti fossero contratte. Siano dunque le mentovate sostanze raccolte tutte separatamente; e a quelle, che restano nel lambicco, si applichi il maggiore grado di calore, di cui l'arena è capace. E in tale guisa si avrà uno spirito, come anche un olio, che saliranno come prima; ma allo stesso tempo verrà anche un olio grosso, nero, fetido, pesante, glutinoso, e amaro; lasciando in dietro il rimanente del tartaro nero acuto, e in ogni rispetto veramente alcalino. Se questa massa sarà forzata col fuoco più gagliardo di suppressione, se ne caverà ancora un olio assai grosso, nero, e pecioso, insieme con certo fumo. E questi continueranno a salire, sia il fuoco, quanto si voglia, violento, e la operazione prolungata pure quanto si voglia; e ancora vi resterà al fondo una massa estremamente nera, acuta, alcalina, e secca; la qual, esposta all'aria aperta, col rompere il vetro, al contatto di essa si riscalda, e prontamente si disfà in un liquore. Con questo poi, che non si può mantenere secca, senza gran cautela; laddove il tartaro, da cui essa fu prodotta, appena poteva sciogliersi nell' acqua.

Questa massa nera, e secca, esposta ad un fuoco scoperto, e all'aria aperta, subito prende fiamma; e dopo d'essere abbruciata, lascia in dietro un sale copioso, bianco, e alcalino, e tanto gagliardo, focoso, e puro, quanto può prepararsi in alcuna maniera, o per qualunque operazione. Dà pochissima terra, e presto si disfà da sè. Tenuta lungo tempo in un fuoco gagliardo, diventa

venta turchina, di colore marmorino, e alquanto bruno. E così sempre diviene più e più gagliarda. Quell' olio di tartaro altamente penetrante che sorti nella prima distillazione, è commendato, per dissipar, e sciogliere i tumori freddi; e per restituire il moto alle parti secche, e tendinose de' membri contratti; servendosi allo stesso tempo de' bagni convenevoli, delle fregature, e delle fomentazioni. Se questi olj saranno rettificati, e in tale guisa resi più sottili, e penetranti, i Chimici vogliono, che sieno capaci di risolvere i nodi, e le concrezioni della gotta; e molti asseriscono, che i profumi ricchi, e preziosi possono da questo olio migliorarsi, ed esaltarsi. Dal suddetto metodo di preparare il sale di tartaro, se ne ricava maggiore quantità, in proporzione al tartaro, che si adopra, che da qualunque altro metodo, che si sà; e tanto più, quanto la distillazione si farà più lentamente. Innoltre, questo è il migliore, il più acuto, il più penetrante, e il più puro di tutti gli alcali fissi; e non vi è altro corpo, che si sappia, da cui si possa trarre maggior copia di tale materia salina, e alcalina, che dal tartaro. Mettendosi poi da parte, dentro la ritorta, quella materia nera, e alcalina, che rimane, dopo la più violenta distillazione; coprendo la ritorta leggermente con una carta, quella si risolverà tutta in un liquore; il quale, dopo d'essere stato filtrato, sarà un olio ammirabile di tartaro *per deliquio*, assai utile, e adattato a varj usi, e a diverse operazioni della Chimica. Anche lo stesso sale, stato prima fortemente calcinato in un fuoco aperto, si risolverà parimente all'aria, e si cambierà in olio di tartaro *per deliquio*, ma di natura più acuta, e più alcalina dell'altro.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* si ordina, che si faccia il sale di tartaro nel modo seguente:

Sal Tartari.

Sale di Tartaro.

Si prenda la quantità, che si vuole, di tartaro bianco; si metta dentro un cartone bagnato; e si calcini in una fornace riverberatoria, fino che diventi molto bianco. Si disciolga poi in acqua calda, si filtri la soluzione, facendola esalare in un vaso netto di vetro, fino che diventi bianco come la neve, e affatto secco; rimenandolo continuamente, e rimescolandolo con una spatola di ferro, verso il fine dell'operazione, acciocchè non si attacchi al fondo del vaso. Quando poi si vuole, che il sale di tartaro riesca più gagliardo, si struggerà il sale bianco, con un fuoco assai violento, in un crogiuolo; facendolo riverberare alcune ore, fino che diventi di colore verdiccio, o turchino. E.

Nella Farmacopea di *Londra* è ordinato quasi nella stessa maniera. Vedi l'articolo ALCALI, Lib. I. cap. VI.

Liquamen salis Tartari, vulgo oleum per deliquium dictum.

Liquore di Tartaro, detto comunemente olio di Tartaro per deliquio.

Si prenda la quantità, che si vuole, di sale di tartaro. Si metta in un vaso di vetro piatto, lasciandolo esposto all'aria in luogo umido per alcuni giorni, sicchè si disciolga in liquore. Questo deve filtrarsi, ovvero purgarsi delle sue feccie, inchinando il vaso. Quanto più altamente questo sale sarà calcinato, tanto più facilmente si scioglierà. E.

Nella Farmacopea di *Londra* trovasi questa medicina, sotto il titolo di

Lixivium Tartari.

Lisciva di Tartaro.

Quando il tartaro si è reso bianco dalla

dalla calcinazione, si metterà in luogo umido; acciocchè sia liquefatto dall'umidità dell' aria. L.

Con tale operazione il liquore riesce più puro di quello sarebbe, se il tartaro calcinato fosse sciolto direttamente nell' acqua.

Nitrum fixatum.

Nitro fissato.

Si riempia un crogiuolo forte, e grande di nitro molto secco, e polverizzato, che non sia calcato, ma messo dentro leggiermente. Sia il crogiuolo posto ben fermo nella fornace, attorniato da carboni accesi alquanto distanti; i quali poi a poco a poco si vadino avvicinando, acciocchè il crogiuolo, col nitro, possa riscaldarsi gradatamente, per non crepare. Quando poi il calore sarà penetrato dappertutto, si faccia il fuoco gagliardo, quanto è necessario per fare che il nitro scorra come l' acqua. Allora si prenda un pezzetto di carbone di legno, interamente ignito; che si metterà pian piano dentro il nitro squagliato, che già sarà riposato. Il carbone, e non il nitro, subito anderà in fiamma; con uno strepito fischiante, che passerà per tutta la superfizie del nitro, con moto veloce, che durerà fino a consumarsi; e la fiamma si smorzerà, lasciando il nitro liquefatto com' era prima. Allora vi si getti dentro un' altro pezzetto di carbone acceso, e ne seguirà lo stesso fenomeno. Si replichi questa operazione, fino che finalmente il nitro fissato, mantenendo lo stesso grado di fuoco, sicchè non scorra più, nè il carbone, gettatovi dentro, vada più in fiamma; il che alla fine sempre succederà. E un poco avanti che ciò segua, il nitro comincierà a perdere la sua fluidità, e 'l carbone salterà velocemente di quà, e di là, e talvolta sortirà anche dal crogiuolo. Allora è il tempo di accrescere alquanto il fuoco. E quando il carbone non fiammeggia più, si lascierà raffreddare il nitro, e nel crogiuolo rimarrà una massa, con una concavità nella sua cima, dove aveva posato l' ultimo carbone acceso. Questa massa è solida, pesante, di colore tra bianco e verde, focoso, alcalino, e subito si squaglia nell' aria. Onde mentre è ancora molto calda, si rompa il crogiuolo, per cavare la massa; che si metterà in un vetro netto, e si tenga ben chiuso.

L' alcali, in tale guisa preparato, difficilmente può mantenersi secco; e all' aria si risolve immediatamente, disfacendosi in un liquore gagliardo, focoso, e alcalino, lasciando in dietro una gran quantità di cenere.

Tartarus Regeneratus.

Tartaro rigenerato.

Si prenda la quantità, che si vuole di alcali acuto, puro, secco, e fissato; si metta in un vaso di vetro, grande, e di collo stretto; e vi si aggiunga tanto aceto distillato, e gagliardo, che quasi copra il sale. Appena ne seguirà effervescenza sensibile; ma rimenata la mistura gagliardamente, succederà una piccola ebullizione, e di poca durata. Vi s' infonda dell' altro aceto distillato; e questo eccitera una ebullizione maggiore, e manifesta. Si rimeni di nuovo il vetro, e vi si metta anche dell' altro aceto, che produrrà una ebullizione violenta, accompagnata da schiuma, e romore fischiante; i quali tanto più saranno gagliardi, quanto più si rimena il vetro; e dureranno molto tempo. Onde la effervescenza s'ingagliardisce, a misura che l'aceto si va accostando al punto

to di saturarsi coll' alcali; il che per lo più avviene, dopo d' avere l' alcali ritenuto quattordici volte altrettanto, quanto esso pesa, di aceto distillato gagliardo. Quando questa operazione è quasi terminata, si riscaldi ben la mistura, e si rimeni lungamente, e gagliardamente, per non aggiungervi più acido di quello, che è puramente necessario, per giungere al punto della saturazione. E però bisogna mischiarvi l'aceto pian piano, agitando ben la mistura, fino che, anche coll' agitazione del vaso, non più produca effervescenza alcuna, eziandio in luogo calido; dove si riporrà, lasciandola stare ventiquattr' ore. Allora si rimeni il vaso, e se non ne segue alcuna ebullizione, vi si mischi un pò di aceto a goccia a goccia. Si torni poi a rimenare il vaso, e quando ciò non produca effervescenza alcuna, è segno, che si è arrivato al vero punto di saturazione. Se, durante questa operazione, si serra la bocca del vetro colla mano, levandola via subito, dopo d'avere agitato il vaso; la effervescenza, essendo violenta, tramanderà un vapore molto elastico, che sortirà con impeto, e con rumore fischiante; e quando l' orifizio del vaso fosse fortemente, e strettamente chiuso, durante la effervescenza, il vetro si romperebbe.

Il liquore, preparato nella suddetta maniera, è trasparente, di un odore particolare, e non acido; e di sapore, nè acido, nè alcalino, ma salino, e quasi privo di ogni acrimonia. Ha poi una qualità temperata, e innocente, quantunque sia potentemente attenuante, e risolvente. E' purgativo, diuretico, e sudorifico; ed è un rimedio ammirabile ne' mali cronici, accompagnati da umore, o materia tenace; purchè si prenda con discrezione, nella dovuta quantità, e nella stagione propria.

Il detto liquor, essendo travasato netto, e senza le feccie, e distillato da un lambicco di vetro, dà un'acqua pura, e semplice; mentre il liquore, che resta indietro, è divenuto di colore bruno, o nericcio, e alla fine si fa perfettamente nero, grasso, grosso, di sapore estremamente penetrante; che dimostra la sua virtù saponacea, e risolvente. Si prenda dunque un pò di questo liquore, e si mischi con un poco di aceto. Se ne seguirà la effervescenza, è chiara pruova, che l' alcali ancora vi predomina; onde bisognerà che la composizione sia di nuovo saturata, aggiungendovi, con attenzione, dell' aceto distillato. E siccome ciò ordinariamente accade, però il punto di saturazione dev' essere attentamente, e diligentemente assicurato.

Quando poi alla fine si è giunto a questo termine, si lasci posare il liquore, acciocchè deponga tutte le sue feccie; e allora, con un fuoco lento, si cavi tutta l' acqua; sicchè al fondo rimanga una massa salina, di colore nero rossiccio, e di sapore altamente penetrante, e saponaceo assai particolare. Questa avrà attratto a se, e ritenuto tutto l'acido dell'aceto; e si farà sgravata di tutta l' acqua. L' *Omberg* con gran fatica ha dimostrato, che nel caso presente il peso dell'alcali fisso sia stato accresciuto nove vigesimi, in riguardo all'alcali, dall'acido dell'aceto stato attratto; e di più, che questo acido, in riguardo all'aceto, era nello stesso aceto incirca una trigesima settima parte di tutta la mistura, di cui le altre trenta sei parti non erano che pura acqua. Ed ecco la maniera di fare il sale, da' Chimici detto *Tartarus Regeneratus*.

Se poi il sale, dopo d' essere stato lavorato con tanta fatica, sarà pressato da un fuoco gagliardo, diventerà volatile, e anderà via in aria. Essendo attentamente disseccato ad un fuoco leg-

leggiero, anzi leggierissimo, piglia la sembianza di una massa, stata condensata in modo particolare al freddo, come se fosse composta di lamine sottili, siccome nel talco, unite insieme. Si strugge subito al caldo, e diviene una spezie d'olio grosso; ma di nuovo apparisce fogliosa nel freddo; onde è stata chiamata *Terra foliata*. Il *Tacbenio*, per avere asserito, che fosse veramente talco disciolto, è stato ripreso dal *Zuvelfer*, nel suo discorso apologetico contro quell' Autore.

Non vi è, in tutta la chimica, un' operazione più istruttiva di questa: Ci fa vedere un' apparenza nuova, inaspettata, e particolare di alcali, e di acido, nella effervescenza, che si fa. Qui intervegono tutti i gradi di colore, cominciando dalla bianchezza trasparente di acqua, fino alla nerezza. Si vede un olio grasso infiammabile, rigenerato dall'alcali, calcinato da un fuoco violento, e da uno spirito tenue, e misero di aceto. Perciocchè questo sale secco, messo nel fuoco, va in fiamma; e fatto distillare con calore gagliardo, dà un vero olio. Da ciò si vede, che i sali, prodotti dalla mistura d'acido con alcali, non sono una pura unione di acido e alcali, ne' quali possono di nuovo ridursi, e separarsi; ma che ne viene formata una cosa nuova, della quale prima non v' era segno alcuno. E innoltre impariamo quale proporzione di acido, e di acqua è contenuta in un liquore acido; quale proporzione di acido ricercasi esattamente per saturare un alcali; e altresì la vera maniera di cambiare un alcali focoso, e fisso, in un sale temperato, composto, volatile, saponaceo, e olioso. Questo sale poi, essendo preparato, come si deve, è un mestruo molto ammirabile, e cambia il proprio soggetto, per via di mistura, e di digestione, in una massa uniforme, e solubile, che passerà presto per il corpo, ed è ripiena delle proprie virtù. E' il più gran risolvente, preso internamente, che finora è stato scoperto, e perciò assai stimabile; perchè non è nocivo ne' mali caldi, e pure giova ne' frigidi, ed è quasi accomodabile ad ogni sorta di complessione. Il *Boerhaavio* è di opinione, che questo sia il sal volatile di tartaro dell' *Elmonzio*, da questo così altamente lodato, e sostituito allo stesso *Alcahest*. Almeno sembra sicuramente l' *aceto radicato* degli antichi Chimici; perchè, nel prepararlo, l'aceto ritorna, e si unisce colla sua matrice del tartaro calcinato. Ma chiunque poi, con troppo gran delicatezza, tenterà di dissolvere, di purificare, filtrare, inspessare, o calcinare questo sale; ad oggetto di renderlo bianco, troverà che svanirà in aria, e si perderà; e in tale guisa non ne ricaverà altro, che una vera pruova della sua volatilità, con perdimento delle sue fatiche, e delle spese fatte. Quest' ammonizione è del *Boerhaavio*, e ce la dà, perchè il *Sennerto* ci avea consigliato, di usare una diligenza anche scrupolosa nella purificazione di detto sale; che pure sarebbe un lavoro, non solo inutile, ma anche dispendioso, e di gran discapito. Ho voluto stendere le suddette osservazioni tratte da quel celebre Autore, che in questo affare pare si sia espresso con più esattezza, e particolarità di ogni altro. Si deve dunque notare, che la bianchezza non contribuisce cosa alcuna alla bontà di detto medicamento; e che, per non comparire fogliato, non deve ripudiarsi di qualità, o di virtù inferiore, o mancante.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* la suddetta medicina è ordinata come segue:

Si prenda la quantità, che si vuole di tartaro secco polverizzato; si metta in un gran vaso di vetro, versandovi sopra pian piano tanto spirito di aceto, che basti a saturarlo. Si faccia svaporare il liquore filtrato sopra un fuoco molto leggiero, fino che diventi secco;

no-

notando bene, che non pigli odore, o sapore di abbruciato. Si versi di nuovo sul sale, che resta, tanto spirito di aceto, che basti a saturarlo; e poi si faccia svaporare attentamente il liquore depurato, fino che diventi sale. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina, sotto il titolo di

Sal Diureticus.

Sale Diuretico.

Si prenda di qualsivoglia sale fisso alcalino, una libbra; e lo faccia bollire in quattro, o cinque pinte di aceto distillato, con un fuoco molto lento. Cessata la fermentazione, vi si aggiunga dell' altro aceto distillato; e quando la fermentazione, che ne seguirà, sarà passata, vi si metta un'altra quantità simile di aceto; e si vadano replicando tali operazioni, fino che l'aceto essendo quasi tutto svaporato, aggiungendone dell'altro, non ne segua alcuna fermentazione; il che per lo più accade, dopo d'avervi adoprato incirca venti pinte di aceto. Allora si farà svaporare la mistura, fino che si faccia secca. Il sale, che rimane, sarà impuro; e deve poi squagliarsi, ma non troppo, con fuoco lento; poi si sciolga in acqua; e si faccia colare per carta. Quando lo struggimento sarà stato ben eseguito, il liquore colato sarà limpido, e senza colore, come l'acqua; ma quando vi fosse intervenuto qualche difetto, sarà di colore bruniccio. Finalmente, l'acqua dee esser svaporata, in un vaso di poco fondo, e con fuoco molto lento; acciocchè il sale, a misura, che si va seccando, rimenandolo sovente, possa più speditamente deporre ogni umidità. Dopo essere ben seccato, si tenga in vaso ben chiuso, e difeso dall' aria, perchè l' umido di questa è capace di disfarlo.

Questo sale dev'essere molto bianco; e messo in acqua, o nello spirito di vino, deve sciogliersi interamente, senza lasciare feccie alcune. Se poi il sale, anche bianco, lasciasse delle feccie nello spirito, dopo d' esservi stato disciolto, si dovrà filtrarlo per carta, e tornare a farlo seccare. L.

Dicesi, che il buon esito di questa operazione dipenda da tre circostanze, e sono, il compire la saturazione; il fare poi la calcinazione, come si deve; e finalmente il diseccare la materia, senza servirsi di fuoco troppo gagliardo. Circa la prima, bisogna fare l'ultimo saggio, quando il liquor è quasi tutto svaporato. Circa il grado di calcinazione, di questo si forma il giudizio, facendo gocciolare un poco di materia in acqua, notando, s' ella lascia la sua nerezza prontamente; e in ciò si deve usare ogni attenzione. Perciocchè il sale disciolto sarà colorito, quando sia stato troppo calcinato, o troppo poco. Nella ultima diseccazione poi, si noti che la materia non si squagli; perchè in tale caso perderà alquanto della sua bianchezza; ed essendo disciolta di nuovo, tornerà a deporre delle feccie. Se poi non si squaglia, non averà quell' apparenza fogliata; per cui questo sale ha avuto il nome di *Terra foliata Tartari*. Ma quando sarà stato preparato in guisa, da sciogliersi interamente, sarà più grato allo stomaco; e se ne potrà prendere dosa maggiore di quello, che si può fare, quando non si scioglie così perfettamente. In tutte le dette preparazioni di tartaro rigenerato, sì la svaporazione della umidità, che la formazione del sale, dovrebbono sembrare assolutamente superflue. Imperocchè l'aceto, saturato del sale alcalino, deve per ogni riguardo essere una medicina tanto buona, e in molti casi anche migliore del sale, preparato nella suddetta maniera faticosa, e dispendiosa.

Tar-

Tartarus Vitriolatus.

Tartaro Vetriuolato.

Si prendano tre oncie d'olio puro di vitriuolo. Si sciolga in tre volte altrettanto di acqua tepida, in un vaso di vetro, alto, e capace, e di collo stretto. Vi si aggiunga dell'olio di tartaro *per deliquio*, a a goccia a goccia, tanto quanto basti per giungere al punto perfetto della saturazione; che altrimenti vi resterà un'acrimonia perniciosa, o acida, o alcalina. In tale operazione nascerà una effervescenza impetuosa, e al fondo comincierà ad apparire un sale bianco, molto prima che la saturazione sia compiuta. Giunto a questo termine, si rimeni il vaso per molto tempo; e poi si assaggi il liquore. Se questo non avrà sapore acido, nè alcalino; se ne cavi un poco, e si metta al fuoco per riscaldarsi. Si divida poi questo in due porzioni; e in una di esse si metta una goccia d'olio di vetriuolo; e all'altra una goccia d'olio di tartaro *per deliquio*; e quando non ne segua effervescenza alcuna in una, o nell'altra, si è arrivato al vero punto di saturazione, che nel caso presente è cotanto necessario. Se poi ne viene qualche effervescenza, allorchè vi si aggiugne l'acido, l'alcali è predominante; e se l'alcali produce una effervescenza, predomina l'acido. Ma quando vi sarà un vero equilibrio tra questi due; si sciolga il liquore interamente, aggiungendovi dell'acqua calda, sicchè tutto il sale ne sia imbevuto. Si coli il liquore, mentre è ancora caldo; sia svaporato fino a venire alla pellicella, e si cristallizzi; se ne caverà un sale bianco, di sapore neutrale, che non può disfarsi che in una gran quantità di acqua. Quello poi, che ne rimane, non può cristallizzarsi, come appunto succede col nitro, col sale marino, e con quasi ogni altro sale.

Questo sal è stimato altamente aperitivo, essendo preso a digiuno, e sciolto in siero di latte, o in brodo, ajutandolo col moto, o coll'esercizio corporale. Imperocchè, attenuando, resistendo alla putrefazione, e stimolando, apre le oppilazioni delle viscere; e perciò ha acquistato il nome di *Digestivo universale*.

Alcuni celebri Chimici, tra i quali si annovera il *Tachenio*, credono, che l'olio di vitriolo, dopo d'avere sofferto un fuoco così gagliardo, porti seco qualche porzione metallica volatilizata, che communichi una qualità nociva a questo sale, non facile a levarsi. Hanno però tentato, di ottenere questo acido naturale, e semplice, senza l'ajuto di fuoco, e di unirlo coll'alcali fisso di tartaro. Onde fecero la soluzione di vitriuolo in acqua; sicchè nè risultò un liquore tenue, e puro. A questo, dopo d'essere stato filtrato, aggiunsero dell'olio di tartaro *per deliquio*, a goccia a goccia. Con ciò il liquore s'intorbidò; e'l ferro, a guisa di ocra, cadè al fondo. In tale maniera proseguirono la operazione, fino a non poter cavare altro precipitato, coll'aggiungervi dell'alcali. Ecco il punto, a cui cercarono di arrivare; e allora misero da parte la mistura, acciocchè tutte le feccie metalliche fossero precipitate; poi fu filtrato il liquore puro, fu inspessato, e cristallizzato come prima. In tale guisa si procacciò un *Tartaro vitriolato* senza fuoco; e, come essi suppongono, senza il menomo sospetto, che vi sia alcuna qualità acuta, e corrosiva. Se veramente nel liquore, ovvero nel sale, che se ne cava, non vi è colore turchino, o verde, allora la preparazione sarà perfetta; che altrimenti, averà in se alcune particelle di rame, e sarà pernicioso. Quando, in simile guisa, si prepara un sale con qualche alcali puro, e volatile, e con olio

olio di vitriuolo, o solo, o temperato e disfatto in acqua, se ne trae un sale come il suddetto, ma semivolatile, e più penetrante; laddove quell'altro è meravigliosamente fissato. Questo sale, preparato in qualsissia maniera, è assai pesante e solido; e pure, nello stesso tempo è temperato, e aperitivo.

Quei, che praticano la medicina, in nessuna cosa s'ingannano tanto, quanto nel tartaro vitriolato; per esservi molti medicamenti di qualità, e di virtù assai differenti, e anche talvolta affatto opposte, che passano sotto tal nome. Quello, delle botteghe così chiamato, è un acido così gagliardo, che arriva fino ad escorriare le labbra, e la lingua di coloro, che lo prendono. Ed io sono di parere, che i Chimici raramente vogliano l'incommodo di farlo; e che in vece sua sostituiscano il *Residuo dello spirito nitro forte del Glaubero*. Ma questo è cosa assai differente dal vero tartaro vitriolato, di cui qui si parla, che è un sale perfettamente neutrale, alquanto amaretto, e niente meno che un acido. Se questo sarà fatto, secondo il metodo qui esposto, è una medicina eccellente in molti mali, dove produrrà effetti migliori di ogni altra. Preso nella quantità di una dramma, o anche più, purga ottimamente lo stomaco, e le interiora, e risolve, e scioglie le concrezioni viscose, e tenaci, contenutevi, che sono le cagioni di molti malori. Preso poi in dose più piccole, di dieci, o di quindici grani, per esempio, e replicate frequentemente di tempo in tempo, è assai giovevole ne' reumatismi, ne' mali infiammatorj, nelle febbri, e in tutte quelle indisposizioni, accompagnate dalla fissezza del sangue. Ne' mali acuti, ecciterà il sudore meglio degli alessifarmaci, e senza calore. E' parimente un diuretico ammirabile.

Ho voluto diffondermi intorno alle qualità, e alle virtù di questa medicina, perchè vedo, che sono o poco note, o poco riguardate; e perchè raramente mi è riuscito di persuadere gli speziali, di fare uso di questo tartaro vitriolato; e di far loro capire, che questo nella sua efficacia differisce molto dal tartaro comune; sicchè quantunque lo specificassi molte volte nelle mie ricette, pure quasi sempre vi sostituivano il tartaro comune.

Nella Farmacopea di *Londra* è ordinato sotto il titolo di

Tartarum Vitriolatum.

Tartaro Vitriolato.

Si prendano di vitriolo verde, ott' oncie di peso; e di acqua, quattro pinte. Quando il vitriuolo sarà disciolto nell' acqua bollente, vi si metterà il sale di tartaro, ovvero qualche altro alcali fisso; e quando sarà cessata la fermentazione, che per lo più avviene, con quattr'oncie, o poco più, di sale alcalino; allora si faccia colare per carta, ed evaporare, acciocchè il sale possa cristallizzarsi. L.

Siccome si va gettando il sale alcalino nell'acqua a poco a poco; così si deve tenere il liquore in bollore un poco, prima di gettarvi dentro dell' altro sale; facendole a certi intervalli; acciocchè possa ben insinuarsi nell'acque, e cavare fuori lo spirito acido del vitriuolo.

Bisogna essere attento, per osservare, quando si è giunto al punto della saturazione; il che si conosce, facendo gocciolare lo spirito forte, o sia l'olio di vitriolo in una cucchiajata di liquore filtrato; perchè mentre con ciò non appariscono segni di effervescenza, il sale alcalino non è eccedente. Si può anche preparare questo sale con un alcali fisso, e collo spirito forte, o sia olio di vitriuolo; ma il suddetto metodo è migliore, perchè ci assicura contro la ridondanza di acidità nel sale. Non ho mai saputo, che siasi fatto uso di questo tartaro vitriolato; onde

onde per isperienza non posso affermare cosa alcuna.

Tartarus Tartarisatus vel, Tartarus solubilis.

Tartaro tartarizzato, o sia tartaro solubile.

Si riduca il tartaro bianco purissimo in polvere minutissima; e se ne faccia bollire qualche porzione in dieci volte altrettanto, quanto esso pesa, di acqua, in un gran vaso di rame, fino che il tartaro sembra sufficientemente disciolto. Allora gustato il liquore, si troverà acido; ed è quasi trasparente, e puro passabilmente. Si lasci cascare, da qualche altezza, una quantità d'olio di tartaro, a goccia a goccia, dentro il liquore bollente; che deve sempre bollire, mentre si gocciola dentro il detto olio. Al cascare di ogni goccia, ne segue una grand'ebullizione nel liquore, prodotto dall'incontrarsi l'acido coll'alcali; come costa da ciò, che la detta ebullizione presto finisce, e spontaneamente; e di nuovo ritorna a misura che si va gocciolando quel liquore alcalino nella detta composizione. E perchè ciò avviene in un liquore bollente, con fuoco gagliardo, però vi si generano gran bolle, di figura sferica, sulla superficie; le quali subito crepano, tornano a comparire, e strepitano. Questa operazione deve continuarsi con ogni cura, e pazienza, fino che alla fine il liquore alcalino, gocciolato nella liscíva bollente, non più produce alcuna effervescenza. Allora l'acidità del tartaro sarà talmente saturata del proprio alcali, ch'egli nè sembrerà acido, nè alcalino, ma un sale nuovo, e neutrale. Ma bisogna cogliere il vero punto di saturazione esattamente; perchè il sale sarà acido; quando l'alcali, statovi mischiato, fosse troppo poco; ovvero alcalino, quando avesse ricevuto troppo alcali. Onde verso la fine della operazione si deve usare ogni cautela, e attenzione. Il detto liquore poi dev'essere colato caldo, e prestamente, per una fanella, fino a chiarirsi; e sarà di colore bruno nericcio, di sapore particolare, amaretto, salino, e untuoso, ma senza odore alcuno. Facendolo inspessare, a forza di calore, fino che una pellicella venga alla superficie; e lasciandolo poi qualche tempo, in luogo freddo, deporrà al fondo, e a' lati del vaso, certi granelli salini; i quali, essendo raccolti, sono un tartaro, che facilmente si scioglie in acqua, anche nel freddo; laddove, avanti la operazione, appena vi si scioglieva, senza un calore ardente. Onde questa preparazione può propriamente chiamarsi *Tartaro solubile*.

Il Tartaro ha una manifesta acidità; mediante la quale agisce blandamente sulle prime vie del corpo umano; e da tale acidità proviene quella effervescenza così gagliarda, che fa col suo proprio alcali fisso; il quale da esso viene estratto con tanta facilità. Imperocchè superata questa acidità dall'alcali, il tartaro diventa facilmente solubile, e ne viene formata una nuova spezie di sale, di virtù considerabile, quando sia preso a digiuno, e sciolto in acqua. Perciocchè preso in tale maniera, deterge, purga leggiermente, e conferisce alla guarigione di molti mali inveterati. Adoprato esternamente, mondifica le ulcere putride, e le rende facili a curarsi. Una soluzione di questo sale, fatta in acqua, è uno de' migliori mestrui, fin'ora stato scoperto nella Chimica; come in fatti si vede, facendola bollire con gommalacca, mirra, o con altro simile; e però appena si può abbastanza lodare. Da ciò si scorge, che servendosene di medicina, è capace di dissolvere le concrezioni viscose delle prime vie; e si crede, che possa anche disfa-

disfare la materia tartarosa, producttiva della pietra nel corpo umano, e che viene generata ne' ricettacoli, e ne' meati della bile, e dell' orina; purchè se ne faccia uso copioso ogni giorno; e si vada accrescendo la dosa a poco a poco. E' molto giovevole nella pietra, nella iterizia, e ne' mali ipocondriaci. Finalmente, basta soltanto l'esame del progresso di questa operazione, per fare intendere, quanto il cremor di tartaro vaglia in tutti quei mali, ne' quali la bile particolarmente, come anche altri umori stanno negl'intestini putrefacendosi, e alcalizzandosi, a motivo di febbre ardente, o di altro; perchè tale disposizione viene corretta dall' acidità latente del tartaro; che poi allo stesso tempo, nel corpo si cambia in un sale temperato, aperitivo, e solubile; che apre i meati, senza molto stimolarli, e leva le oppilazioni.

Nella Farmacopea di *Edinburgo* questa medicina è accennata sotto il nome di *Tartaro solubile*, con questa differenza, che vi si fa uso de' cristalli di tartaro invece dello stesso tartaro; ma pure ciò non fa alterazione essenziale. Pare, che nelle sue virtù abbia somiglianza col sale del *Seignette*.

Nella Farmacopea di *Londra* abbiamo il seguente *Tartaro solubile*:

Si prenda di sale alcalino fisso, una libbra; e di acqua, un congio. Sciolto che sarà il sale in acqua bollente, vi si gettino dentro de' cristalli di tartaro polverizzati, finchè ne seguirà alcuna fermentazione; la quale per lo più cesserà avanti che vi sia gettato dentro tre volte altrettanto, quanto pesa l' alcali. Si faccia poi colare il liquore per carta, e dopo la dovuta svaporazione, si metta da parte, acciocchè il sale si cristallizzi; ovvero si faccia svaporare tutto il liquore, sicchè il sale vi resti affatto secco. L.

Crystalli Tartari.

Cristalli di Tartaro.

Si prenda la quantità, che si vuole, di tartaro bianco, ridotto in polvere; si sciolga in venti volte altrettanto di acqua sorgente, quanto esso pesa. Si filtri la soluzione, mentre ella è ancora calda, per cartone, che passi poi in un vaso di legno. Si esponga all'aria fredda tutta una notte, acciocchè i cristalli possano spuntare su' lati del vaso. Si levi l'acqua; si raccolgano i cristalli, e si faccino seccare.

Tra questi, e quelli di *Edinburgo* non vi è alcuna differenza.

Cremor Tartari.

Cremor di Tartaro.

Si prenda la quantità, che si vuole, della precedente soluzione filtrata di tartaro; e si faccia bollire sul fuoco, sino che venga alla superficie una pelle grossa; questa deve levarsi, con una spatola di legno perforata. Si farà poi bollire di nuovo, sino che vi torni un' altra pelle, che parimente si leverà. Si replichino queste operazioni, sino che sia consumata tutta l'acqua; e poi si metta a seccare al sole tutta la schiuma, che fu levata. E.

Le due suddette medicine sono purganti molto buone, e rinfrescanti; e si possono anche prendere, con ottimo effetto, in piccole dose, come alterative. Servono principalmente, quando nelle prime vie, o anche tutta la complessione tendano alla putrefazione alcalina. Vedi le osservazioni, fatte di sopra, sul *tartaro tartarizzato*. Il cremor di tartaro è stimato un specifico per li dolori secchi del ventre, cagionati da' fumi di piombo; e in tale caso si deve prendere con frequenza.

Sapo Tartareus.

Sapone di Tartaro.

Si prenda la quantità, che si vuole, del sale di tartaro ben calcinato, e mentre è ancora caldo, si riduca in polvere. Si metta in un vaso di vetro, che sia ben largo, e subito vi si versi sopra due volte, altrettanto, quanto esso pesa, d'olio di trementina; e si lascino stare insieme, in una cantina, alcune settimane; fino che l'olio avrà ben penetrato il sale. Allora vi si aggiunga pian piano dell'altro olio, fino che alla fine il sale ne abbia bevuto tre volte altrettanto, quanto esso sale pesa; e che sieno tuttidue incorporati, e ridotti in sapone; il che accaderà nello spazio di un mese, o due, purchè ogni giorno si rimeni la mistura.

Si terminerà la detta operazione più presto, se il vaso, che contiene la mistura, sarà attaccato alle vele di un mulino da vento; o a qualche altra macchina, che abbia un moto veloce, e circolare.

Sapo Amygdalinus.

Sapone di mandorle.

Si prenda una quantità d'olio fresco di mandorle, e tre volte altrettanto del liscivia di sapone. Si facciano digerire insieme, per qualche tempo, con un fuoco lento, sicchè la mistura bolla molto leggiermente; e in poche ore di tempo l'olio, e la liscivia saranno incorporati insieme. Allora il liquore, nel bollire, presto si farà un pò denso, e alquanto trasparente, e raffreddandosi sarà consistente come una gelatina. Vi si aggiunga quindi del sale marino, mettendone quantità tale, che basti a levare la spessezza del liquore bollente. Si continui poi a farlo bollire, fino che, facendo cadere poche goccie del liquore sopra una tegola, l'acqua si separi facilmente dal sapone, che è coagulato. Giunto a questo punto, sia levato dal fuoco, e a poco a poco il sapone anderà ascendendo fino alla superfizie. Si levi dal vaso, avanti che sia raffreddato; e si metta in una forma di legno, che abbia per fondo un pannolino. Si ponga poi da parte, acciocchè acquisti la dovuta consistenza.

Nella stessa maniera si fa sapone dell' olio di ulivo, che deve poi essere perfetto; affinchè il sapone riesca meno ingrato, che sia possibile, e al palato, e allo stomaco. L.

Vedi le virtù del sapone, nella *materia Medica*.

Cauterium Potentiale.

Cauterio Potenziale.

Si prenda una quantità di calcina viva, fatta di fresco; e si metta, mentre è ancora affatto secca, solida, e senza crepature, in vaso di ferro ben netto. Al di sopra si ponga di quelle ceneri, che diconsi *Cineres clavellati*, due volte altrettanto, quanto è la calcina, stendendole bene, sicchè la coprano dapertutto. Si metta un pannolino sulla bocca del vaso, e si lasci stare così, fino che la calcina cominci a crepare. Vi si aggiunga poi dell'acqua pura quattro volte altrettanto, quanto pesano le ceneri, e si faccia bollire tutto insieme per un'ora, o due. Si coli poi la liscivia chiara per un sacchetto di pannolino, ben serrato, e di forma conica, fino a renderla limpida come l'acqua; e si faccia bollire di nuovo in un gran cucchiajo di ferro con attenzione, che non vada nel fuoco,

 per

per inspessarla, e renderla secca affatto; verso la fine della operazione, si farà il fuoco così gagliardo, che possa accendere il cucchiajo, e squagliare la materia, dopo che averà cessato di fumare. Subito che sarà squagliata, si travasi sopra una piastra di rame ben calda; e mentre è ancora calda, si distenda sulla piastra, e si tagli in bastoncelli, adattati agli usi della Chirurgia. Questi debbono essere posti immediatamente in un vetro forte, riscaldato, e secco; il quale sia tosto turato con un sughero asciutto, e sano; e impiastrata la bocca tutta di pece squagliata; acciocchè l'umido non vi penetri; che pure con forza incredibile viene attratto dall'alcali, preparato nella suddetta maniera, quantunque la bocca del vaso sia coperta con sughero, e pelle; ma colla pece si conserva perfetto per molti anni. Quando se ne vuole cavare qualche porzione per uso presente; si apra il vaso in sito caldissimo, e vicino al fuoco, dove l'aria sia asciutta; e tosto si chiuda il vaso come prima.

In tal guisa il sale acquista una potenza corrosiva assai gagliarda, e pronta; perchè l'alcali fissato, e infuocato attrae la qualità ardente della calcina; poichè nè l'alcali, nè la calcina sola, ha tale potenza; la quale poi eccede quella di ogni altro sale, che ci sia noto. Perciocchè applicandone un pezzetto alla pelle, in un piccolo buco rotondo, fatto in un impiastro; e poi coprendo questo con un altro impiastro, si abbruciano prestamente e la pelle e'l grasso. Onde i Cerusici lo stimano come il loro primario cauterio potenziale. Mentre la lisciva fresca bolle sul fuoco, è capace di sciogliere in un tratto quasi ogni sostanza animale, che vi si getti dentro; come anche molti corpi vegetabili, e solfi fossili. Ma adoprata discretamente, viene ad essere un rimedio incomparabile, per disporre alla separazione le parti del corpo cangrenate anche profondamente, e quasi sfacelate; notando che per applicarlo si ricerca cautela, ed isperienza di un Cerusico discreto, e abile. Quando poi la calcina sarà stata indebolita dall'aria, o dall'acqua; come avviene a quasi tutta la calcina vecchia; ovvero sarà stata già ridotta in polvere sottile; quantunque si mischi coll'alcali fissato, pure non se ne ricaverà questo sale corrosivo. Questa lisciva acquista qualità particolare, di essere assai ben disposta ad unirsi con olj, sieno spremuti, o distillati, vegetabili, o animali; e in tale guisa se ne formano saponi. Perciocchè dalla detta preparazione è resa così penetrante, che s'insinua nelle particelle più interne dell'olio, le divide, e loro si unisce; ciò che se non fosse ajutata dall'acutezza della calcina, non potrebbe mai fare; nè tampoco l'alcali fissato si squaglierebbe prontamente al fuoco, senza tale ajuto. Tali sono i documenti del *Boerhaavio* intorno alla preparazione della lisciva di sapone, e del cauterio potenziale.

Quelli, che si leggono nella Farmacopea di *Londra*, sono i seguenti:

Lixivium Saponarium.

Lisciva di Sapone.

Si prendano delle ceneri di *Russia*, dette *cinere clavellati*, e della calcina viva porzioni eguali di peso; e vi si getti dell'acqua pian piano, sino che la calcina sia spenta. Allora vi si getti dell'altra acqua, e si mischi ben tutto insieme, acciocchè si disciolga il sale delle ceneri. Indi a poco si travasi il liquore, filtrato prima per carta, quando ciò sarà necessario, dentro un altro vaso. Una pinta di questo liquore, misurata colla maggior esattezza, deve pe-

fare

fare giustamente sedici oncie. Se poi egli è più greve, per ogni dramma, che esso ecceda il detto peso, si dovrà aggiungere ad ogni pinta del liquore un'oncia e mezza di misura d'acqua; ma se egli è più leggiero, bisogna farlo bollire, fino a consumare tale quantità di acqua; oppure di nuovo mischiarlo con calcina, e con ceneri fresche. L.

I nostri Saponari fanno le loro liscive di sapone molle più gagliarde della soprammentovata, volendo poi ridurli come questo, basta mischiarli con un poco meno d'acqua.

Causticum commune fortius.

Caustico comune gagliardo.

Si faccia bollire la quantità, che si vuole, delle liscive di sapone sopradescritte, fino che se ne consumino tre parti. Allora vi si aggiunga pian piano, mentre bolle, della calcina, che sia stata in un vaso ben chiuso per alcuni mesi. Si continui a mettervi la detta calcina, fino che tutto il liquore sia stato assorbito; e che la mistura si riduca in pasta. Questa deè conservarsi in un vaso ben serrato. L.

La ragione, per cui la calcina deve essere stata conservata tanto tempo, avanti di adoprarla nella suddetta composizione, è questa, che con ciò la sua acrimonia si diminuisca un poco. Questo caustico poi è da preferirsi a quello, che viene detto *Lapis infernalis*, perchè non si liquefà come quella, dalla umidità della parte, alla quale viene applicato; e perciò si tiene più fermo dentro quei limiti, ne' quali deve operare. Per questo motivo il *lapis infernalis* è presentemente quasi in disuso presso a' nostri Cerusici.

Causticum commune mitius.

Caustico comune più mite.

Si prenda di sapone molle, e di calcina viva fresca, porzioni eguali; e si mischino insieme, quando si vuole farne uso. L.

Nel caso presente, siccome nel sapone l'acrimonia della liscíva, mediante la mistura dell'olio col sevo, è, per dire così, totalmente rintuzzata; perciò la calcina dev'essere affatto fresca, senza diminuzione alcuna della sua facoltà corrosiva; perchè in tale maniera il caustico diventa assai più mite del precedente.

CAPITOLO II.

Preparazioni Chimiche di Animali.

Spiritus, Sal, & Oleum cornu Cervi.

Spirito, Sal, e Olio di corno di Cervo.

SI prenda la quantità, che si vuole, di corno di cervo. Si riduca in pezzi sottili; e si metta in una ritorta di terra cotta, o di vetro intonacato, cosicchè ne resti piena fino al collo. Vi si adatti un recipiente ben grande, e si faccia la distillazione a fuoco scoperto, e con calore competente. La flemma ascenderà prima, poi lo spirito, poi il sale giallo olioso, e finalmente l'olio rosso oscuro, insieme col sale volatile; e al fondo resterà una terra nera. Questa essendo calcinata a fuoco scoperto, fino a divenire bianca, chiamasi corno di cervo calcinato. L.

Tutte le suddette sostanze, dopo d'essere cavate dal recipiente, debbono separarsi nella maniera seguente:

L'olio viene separato dalla flemma, e dallo spirito per filtrazione; perchè l'olio rimane nella carta, mentre gli altri due passano fuori.

La flemma separasi dallo spirito, mediante la distillazione leggiera, fatta in vaso alto; perchè lo spirito ascende prima, e la flemma resta in dietro.

Lo spirito può disciogliersi in sale, e in flemma, facendolo distillare in una

una cucurbita assai alta, e stretta; perchè il sale secco si attaccherà alla cima del vaso, lasciando la flemma al fondo. Il sale viene diviso dall'olio, facendo sublimare con sei volte altrettanto di gesso, o di ossa calcinate; perchè l'olio resterà abbasso, mentre il sale si sublima. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si legge, che separandosi prima l'olio, e poi facendo distillare di nuovo lo spirito col sale, a fuoco assai lento, sortiranno ambedue più puri, e replicandosi tale operazione più volte, e con attenzione, il sale diventerà molto bianco, e lo spirito limpido come l'acqua, e di odore gratissimo. Ma separandosi il sale dallo spirito; e facendo poi sublimare il sale prima con peso eguale di gesso fino; e poi con una piccola porzione di spirito rettificato di vino, esso si purificherà più presto, che nella suddetta maniera. Il corno di cervo calcinato fassi per lo più, abbruciando le corna, dopo che saranno passate per la operazione, descritta di sopra. L.

In detta maniera, per via di distillazione, si possono cavare da qualsissia parte solida degli animali uno spirito, un sale, e un'acqua; come ancora dal sangue loro, purchè sia stato prima disseccato con fuoco leggiero. Le stesse sostanze traggonsi eziandio dalla orina loro, stata prima svaporata, fino a rendersi consistente come il mele, e putrefatta; ovvero dall'orina fresca, mischiandola con quattro volte altrettanto d'arena; o con porzione eguale di qualunque sale fisso alcalino. Dall'orina poi unita alla calcina, non si trae che uno spirito assai pungente. E.

Nella *Farmacopea Riformata* si legge, che di tutte le preparazioni, le quali la Farmacia Chimica ci somministra non ve n'è alcuna, che sia in maggiore stima, o che sia più universalmente ordinata, che *lo spirito di corno di cervo*; e pure non vi sarà forse medicina alcuna, la cui dosa sia più incerta, e indeterminata. Perciocchè siccome lo spirito non è altro che il sale volatile, disciolto in flemma; così lo spirito sarà più, o men vigoroso, in proporzione alla quantità di sale contenutovi. E in questa vi sarà sempre una gran varietà, e differenza; che proviene non solo dalle qualità particolari del corno di cervo; ma ancora dalla distillazione, che si usa per rettificarlo; poichè questa può durare più, o meno. Quindi è, che nelle officine appena mai si trovano due spiriti di corno di cervo della stessa forza; perchè ora riescono più deboli, e ora più forti. Per togliere tale inconveniente, e per potere dare a questo spirito un grado certo, e determinato di vigore, si può usar questo metodo, ed è, di non continuare la rettificazione più di quello sarà necessario, acciocchè il sale resti quasi, e non interamente, disciolto. E il Fisico, senza incorrere biasimo, può insistere sulla osservanza di questa regola; e saprà poi facilmente distinguere, se la sua idea è stata, o nò, secondata.

La qualità, e le virtù chimiche di un sale puro, volatile, e alcalino, sono principalmente le seguenti. Con ogni acido, che ci è noto, esso produce una effervescenza, tanto gagliarda, e durevole, quanto è quella di un sale fisso, e alcalino; si unisce strettamente coll'acido, e lo ritiene, sicchè ne risulta un sale composto, che varia poi, secondo la natura dell'acido. E quando è pienamente saturato, si accresce di peso $\frac{27}{71}$. Da ciò si comprende quale debba essere la vera proporzione, che si ricerca, per fare il bilancio tra un acido, e un alcali; e quanto dell'uno, e dell'altro possono ricavarsi dallo scioglimento di questi sali composti. Ma tosto che si è giunto esattamente al vero punto di saturazione, l'azione del sale, in tal guisa prodotto, non deve supporsi proveniente o dall'acido, o dall'alcali della composizione; ma bensì dalla nuova natura, che il sale composto ha acquistata. E quindi ap-

apparisce chiaro l'errore di coloro; i quali credono, che le virtù de' sali composti sieno tali, quali sono quelle, che essi veggono nelle parti separate. Secondo, questo sale, rinvigorito dal calore di un corpo sano, immediatamente infiamma, e abbrucia, e fa una escara cangrenosa; onde distrugge interamente tutte le parti del corpo umano, alla quale viene applicato. Così, per esempio, uno scrupolo di sale volatile puro di corno di cervo, posto sulla pelle, e coperto da un impiastro attaccaticcio, in mezzo quarto d'ora vi fa venire un carbuncolo nero, infiammato, e doloroso, indurendo la pelle, e scolorandola; e finalmente vi cagiona tutti quei sintomi, e malori, che produrrebbe un ferro infuocato, applicato a quella parte; e innoltre risolve gli umori in un liquore tenue, e sanioso. Di più, egli è il corpo più mobile di ogni altro, che sappiamo; e la sua volatilità eccede anche quella dell'alcohol. Perciocchè se l'acqua, l'alcohol, e questo sale saranno messi insieme dentro un vetro chimico, e alto, con un cappello di lambicco; applicandovi un piccolo grado di calore, il sale ascenderà solo dentro il cappello, assai prima dell'alcohol; questo poi monterà in appresso, e alla fine anche l'acqua con difficoltà. E in questa maniera il sale svapora da ogni sostanza riscaldata; e messo sulla mano calda, subito vola via senza nuocere alla mano; perchè in questo caso la sua riazione, rispetto al corpo caldo, non è grande; e in ciò differisce grandemente dal sale fisso alcalino, che, mediante il proprio peso, si attacca alla parte. Ma quando poi quei sali volatili alcalini sono ricevuti dentro i vasi del corpo; ed ivi sono rinvigoriti, e ajutati dalle potenze vitali, e dalla forza de' fluidi circolanti, agiscono molto potentemente, per la loro qualità acuta, stimolante, e corrosiva; e spezialmente sulle fibre fine, e sensibili del sistema nervoso; eccitandole, ed irritandole; e allo stesso tempo assottigliandò gli umori, promuovono la perspirazione, il sudore, la orina, e la saliva. Anche le loro esalazioni ricevute, insieme coll'aria, dentro le narici, riescono sovente giovevoli; perchè in tale guisa stimolano la membrana pituitaria del naso, della bocca, delle mascelle, e de' polmoni; e con irritare quelle parti, sciolgono la flemma viscosa, che vi si attacca; purchè si adopri tale medicina con la dovuta cautela. Questi sali dunque sono molto proprj, e producono ottimi effetti, quando gli umori sono acquosi, acidi, e austeri; come ancora per il torpore del sistema nervoso, e per li moti irregolari, e disordinati degli spiriti, che impetuosamente si avventano a certi muscoli, e a certe parti interne delicate. Quindi è, che riescono mirabili, per guarire i mali ipocondriaci, isterici, epilettici, e spasmodici. Temperati, e disfatti con acqua, e ricevuti per svaporazione dentro la vagina dell'utero, sono stimati uno de' rimedj più immediati, essendo applicati prudentemente, e ne' casi di bisogno, per promuovere il mestruo. Ma riescono poi nocivi, e velenosi ne' mali alcalini, e putridi; quando gli umori sono disciolti, e 'l corpo è già pur troppo agitato. Si possono anche applicar esternamente, in via di rimedio caustico, per fare i cauterj, per estirpare i porri, e per levare la infiammaggione dalle palpebre. La maniera di servirsi di questi sali ne' detti casi, è, di metterli sopra un pezzetto di pannolino sottile, e applicarlo alla parte; coprendolo poi con un impiastro attaccaticcio; e lasciandolo così, sicchè faccia il suo effetto. Fin qui il *Boerhaavio*. E' poi il sale volatile di corno di cervo, così altamente lodato da certuni, che lo stimano una medicina universale nelle epilessie, apoplessie, nel letargo, e nelle vertiggini, e in somma, in tutti i mali della testa. Vogliono pure, che conferisca a' disordini isterici, ad apri-

re le oppilazioni delle viscere, a togliere ogni sorta di febbri, mali delle reni, e della vescica, la peste, e prevenire gli effetti fatali di ogni veleno. Dicesi innoltre, che vale a rendere il corpo solubile, quando egli è stitico; e a temperarlo, quando è troppo lubrico; come ancora a provocare il mestruo, e a reprimerlo, quando è eccessivo. Al dir dell'*Etmullero*, il *Moebio* scrive, che il sale volatile di corno di cervo, preso in modo competente, non solo eccita la diaforesi, ma anche fa vomitare. Prendesi internamente, mischiato con altre sostanze, in polvere, in pillule, o in decozioni, o altro. Se ne mette in un vasetto di bocca stretta, e applicata alle narici, vale a toglierne le ostruzioni, prodotte da linfa viscosa. Adoprasi nella stessa maniera per ricuperar, e animare i pazienti apopletici, epilettici, ed isterici. Ma pure, a dire la verità, se le virtù di questa medicina sono realmente sì grandi, come alcuni vogliono; e se ella è generalmente propria, e utile in tutt' i mali sopramentovati, non vi sarebbe alcuna necessità di tenere altro rimedio, o medicamento nelle botteghe, oltre quelli della spezie refrigerante, emolliente, ed emplastica; poichè gli effetti, prodotti da tutti gli altri, potrebbono aversi col uso del sale volatile di corno di cervo solo.

Lo spirito rettificato di corno di cervo, secondo l'*Etmullero*, è molto in uso per guarire le febbri, i mali maligni acuti; e per eccitare la diaforesi, e togliere epilessie. E' penetrativo, e s'insinua in ogni parte del corpo; e, mediante la sua qualità alessifarmaca, corregge la malignità degli umori, e la caccia fuori per diaforesi. Corregge gli acidi viziosi, e promuove l'uscita delle pustule, del vajuolo, e delle petecchie. Alcuni lo stimano un rimedio universale, e dicono, non esservi cosa più propria da prendersi nell'incremento de' mali maligni. Il *Ludovico*, nella sua Farmacopea, lo chiama un alessifarmaco altamente penetrante in quasi tutt' i mali maligni; e un nobile cefalico, in quei della spezie vertigginosa, e letargici, applicandosi alle narici. Lo *Sculzio*, nelle sue prelezioni, dice, che se ne prende per bocca da dieci fino a trenta goccie; e che i contadini robusti talvolta ne prendono una dramma in acquavite. E' di qualità aperitiva, antispasmodica, e sedativa. Col dovuto reggimento, e colla dieta è assai diaforetico; ma non tenendosi a certa regola di vivere, riesce piuttosto diuretico. Leggesi nel libro, intitolato *Eph. Nat. Curios. dec.* 3. *a* 1. *o* 91. che dopo l'uso di altri medicamenti infruttoso, e inefficace, guarì felicemente una febbre maligna epidemica, che sopraggiunse dopo un inverno moderamente caldo, e piovoso. Percioc-chè i pazienti, per mezzo di questo, si liberavano immediatamente dal delirio, e da' moti convulsivi, che accompagnavano quel male. Lo *Splessio* racconta di una donna, la quale, da una vita sregolata essendo incommodata di indigestione, d'inappetenza, di continua inquietudine, e di perdimento di forze; alla fine cadè in isvenimento così grande, che il suo male fu giudicato disperato. Le fu data mezza dramma di spirito di corno di cervo, senza che ella se ne accorgesse; e appena l'ebbe preso, che si alzò, mandò fuori de' vermi, e guarì.

L'*Offman*, ne' suoi Atti del *Laboratorio Altedorfense*, ne raccomanda l'uso, in via di topico, per sanare le ulcere maligne, fagedeniche, e cancherose. Ne ordina parimente la mistura, fatta con qualche decozione appropriata per le fistule da introdurvisi per mezzo di una sciringa.

Il *Sydenham* raccomanda due, tre, o quattro goccie dello spirito di corno di cervo, messe in una cucchiajata, o due d'acqua di ciriegie nere; ovvero di qualche altro giulebbo; replicandosi la dosa cinque, o sei volte; e dice essere un rimedio molto buono per quegl'

quegl' incommodi febbrili, a' quali i fanciulli, mentre fanno i denti, sono sottoposti. Ma gli adulti ne possono prendere fino ad ottanta goccie, o più; quando si vuole, che produca qualche effetto. Non voglio diffondermi maggiormente intorno alle virtù, che si attribuiscono al sal, e allo spirito di corno di cervo; le quali da alcuni sono state celebrate con encomj anche stravaganti; perchè la loro vera, e genuina efficacia è bene spiegata, e specificata nel precedente paragrafo, tratto dal *Boerhaavio*. Io per altro sono persuaso, che molte persone di complessione delicata si pregiudicano infinitamente, abituandosi a prendere gran quantità di questo spirito; perchè tale costume apre la strada agli altri spiriti, o liquori spiritosi; da' quali nascono i malori nervosi, e anche la stessa morte. Si noti, non essere cosa nuova, o sorprendente, che una medicina di grande virtù, e importanza, divenga nociva, e velenosa, coll' uso improprio, o troppo frequente. Se poi il sale, o lo spirito di corno di cervo saranno adulterati; il che avviene spesso; allora le conseguenze non possono non essere fatali. Il *Quincy*, Autore ben informato della Farmacia, osserva, che queste preparazioni sono state fin ora annoverate tra le primarie medicine nervose; ma che le sofisticherie inique de' Chimici loro hanno fatto perdere ogni stima, e quasi andare in disuso. Onde per dare allo spirito una straordinaria pungenza, e vivezza di odore, per agevolarne lo spaccio, si è trovato il modo di rinvigorirlo colla calcina, e co' volatili orinosi. Hanno avuto costoro l'ardire di ciò confessare, e di mettere quello spirito ne' loro cataloghi sotto il titolo di *Spiritus cornu Cervi cum calce*. E presentemente la frode si è tanto cresciuta, ed è raffinata a tal segno, che lo fanno senza corno di cervo; adoprandovi soltanto salamoja, orina, e calcina; da' quali traggono uno spirito di odore gagliardo; dandogli color, ed odore, con aggiungervi un poco d' olio fetido di corno di cervo; e con ciò lo vendono per genuino; ovvero per lo spirito di sale ammoniaco, quando non l' abbiano mischiato con detto olio. Onde se il medicamento genuino valeva da otto fino a dieci scellini per libbra; ora, per obbligare i loro avventori, lo possono dare per tanti soldi. Ma una tal frode si manifesta chiaramente, dall' odore rancido, e orinoso dello spirito falsificato; e anche da ciò, che il vetro, dove sarà stato per qualche tempo, resta bianco al di dentro. Parimente quel sale volatile, che ora si vende nelle botteghe per quello di corno di cervo, è un puro inganno; e ha più di caustico, che di cordiale, attesa la quantità di calcina, e di sale orinoso, che vi si mischiano. Ma quello, che viene raccolto attentamente, nella distillazione degli spiriti, dalla cima, e dal collo del recipiente, è veramente un sale volatile animale, dolcificato da tale porzione di olio altamente assottigliato, che lo rende una medicina ammirabile, e grata. Questo non si può mai avere, quando lo stesso Fisico non voglia prendersi l' incomodo di essere presente nel laboratojo; ovvero trovare persona di onestà, che lo voglia preparare apposta; imperocchè una sola dramma di questo sale genuino può talmente ampliarsi, che nelle botteghe diventi una libbra.

Oleum Animalium.

Olio di Animali.

Si prenda qualsissia olio, stato cavato per distillazione dalle sostanze animali, per esempio, dal sangue umano, da' vermi, dall' avorio, o dal corno di cervo; e senza aggiungervi cosa alcuna, si metta in una ritorta di vetro, facendolo distillar, e rettificarsi a segno tale, che nel fondo non restino feccie nere, e abbruciate; il che appena

na succederà dopo dodici replicate distillazioni.

Il suddetto olio, che prima era grosso, e di odore ingrato, e fetido, apoco apoco ne va assumendo uno più grato, e si rende di sapore più pungente.

Venti, o più goccie di quest' olio, prese a digiuno, avanti l' accesso di una febbre intermittente, apportano un sonno quieto, e dolce, e vagliono mirabilmente a guarirla. E' parimente una medicina efficace per guarire le epilessie invecchiate, e per moderare i moti convulsivi; spezialmente prendendolo avanti il tempo solito dell' accesso; e dopo l' uso di medicamenti, atti ad evacuare la troppo gran quantità degli umori. Producono questi olj i loro effetti, in virtù delle loro qualità blande, sicure, anodine, e sonnifere. Perciocchè conciliano un sonno placido, e tranquillo, che sovente dura venti ore; che non è poi seguito da sonnolenza, da torpedine, o da debolezza; anzi tutto il corpo ne riceve vigor, e forza. Di più, promuovono un sudore leggiero, senza punto accrescere il calore del sangue. Tali effetti provengono dalla piccolezza, e sottigliezza delle sue parti sulfuree, prodotte dalle frequenti, e replicate rettificazioni. E siccome le dette particelle sulfuree, mediante la loro sottigliezza, s' insinuano ne' più piccoli meati del corpo, diffondendosi per tutta la massa degli umori; così la tensione, e l' elaterio della *dura madre*, e di tutto il sistema nervoso, e membranoso; dal moto depravato, e spasmodico de' quali nascono e febbri intermittenti, e moti epilettici; sono da questi medicamenti talmente cambiati, e moderati, che si rendono incapaci di tali moti convulsivi.

Da ciò si vede, quali virtù medicinali straordinarie sono contenute nelle particelle più minute delle sostanze sulfuree, e oliose; onde penetrano fino ne' recessi più interni delle parti solide, e spezialmente in quei de' nervi, e delle membrane; dal moto de' quali dipendono quasi tutte le funzioni, e tutti i movimenti del corpo umano. Da ciò parimente si vede, che la medicina più calda, e che presa in quantità piccolissima, è capace di porre la intera massa del sangue in commozione, e in concitamento, può rendersi così blanda, temperata, e sicura, che prendendosene in dosa maggiore, non solo non aumenterà il moto del sangue, ma anzi piuttosto lo tranquillizza, e lo mette in calma. E vediamo chiaramente, che tale cambiamento nella medicina proviene unicamente dall' alterazione, fatta nella sua tessitura; cioè, facendo l' olio, che prima era tenace, e viscoso, quanto mai si può sottile.

Finalmente, da ciò intendiamo la ragione delle qualità anodina, e sonnifera della canfora; la quale non è altro che un olio sottilissimo coagulato. *Fredrico Offman* ci dà il seguente carattere dell' olio rettificato degli Animali; con cui poi altri si accordano, affermando, che è dotato di molte considerabili virtù. Dice dunque, che è un rimedio molto eccellente contro la peste, e ogni male pestilenziale, che guarisce la pleurisia, corrobora grandemente la natura, rallegra il cuore, e ravviva gli spiriti. Rende libera la circolazione del sangue, lo purifica interamente, e netta la pelle, levandone ogni scabbia, e crosta risipolosa. Sana la rogna, le volatiche, e le lividure; ed è molto valoroso nella cura della lebbra. Apre le oppilazioni del fegato, e della milza. Toglie i mali di testa, e del cerebro, come i letarghi, le apoplessie, le vertiggini, le convulsioni, le paralisie ec. Fortifica lo stomaco, e ajuta la digestione. Vale assai ne' svenimenti, e nelle palpitazioni del cuore. In somma in tutta l' arte Fisica non vi è una medicina più sicura, più valorosa, o più spedita. La dosa è da venti fino a trenta goccie, sopra un pezzetto di zucchero, bevendo in appresso un bicchiere di vino.

Spi-

Spiritus, Sal, & Oleum Fuliginis.

Spirito, Sal, e Olio di fuliggine.

Si faccia distillare la fuliggine di legno, nella stessa maniera che si fa col corno di cervo; notando; che qui si ricerca fatica maggiore, per rendere puro lo spirito, e 'l sale. L.

Dicesi, che questi sieno dotati delle stesse virtù, che quei degli animali. Si fa grande uso presentemente dello spirito ne' mali epilettici, e in quei, che incomodano i nervi.

Sal Ammoniacum factitium.

Sale Ammoniaco fattizio.

Si prendano dell' orina umana, ovvero di quella di qualsissia spezie di animali, che lavora, sei pinte, di sale marino, due libbre; e di fuliggine di legno, una libbra. Si facciano bollire tutt' insieme, per ridurli in massa. Questa deve mettersi in vasi sublimanti; accrescendo il fuoco gradualmente per sublimare il sale. Questo poi si purificherà maggiormente con replicate soluzioni, fatte in acqua, filtrazioni, ed svaporazioni, continuate fino che diventi secco; come ancora con replicate sublimazioni. Ce lo portano da paesi esteri già preparato. E.

Spiritus Salis Ammoniaci.

Spirito di Sale Ammoniaco.

Si prenda di sale ammoniaco, e di sale di tartaro porzioni eguali. Si macinino separatamente; poi si mischino insieme, mettendoli in una ritorta di vetro, versandovi sopra acqua sorgente quanto basti a struggere li sali. Si faccia poi la distillazione con fuoco da rena, fino che il sale, che è condensato nel recipiente, sia disciolto dal liquore, che ascende. Se poi si leva il recipiente, avanti che venga il liquore, averete il sale ammoniaco volatile. E.

Nella Farmacopea di *Londra* è ordinato nella maniera seguente:

Si prenda di qualsissia sale fisso alcalino, una libbra e mezza; di sale ammoniaco, una libbra; e di acqua, quattro pinte. Se ne traggono due pinte con fuoco lento.

Sal volatilis Salis Ammoniaci.

Sal volatile di sale ammoniaco.

Si prendano di gesso più fino, due libbre; e di sale ammoniaco, una libbra. Si sublimi il sale volatile in una ritorta, con fuoco gagliardo. L.

Lo spirito alcalino di sale ammoniaco è un'acqua, impregnata di tanta quantità di sale puro alcalino, quanta esso può dissolvere. Con questo ogni altro spirito alcalino volatile può paragonarsi. Ma, a dire il vero, non vi è alcun sale, o spirito alcalino volatile sì puro, e genuino come questo; per essere sempre mischiato, e adulterato con qualche olio; onde fanno le loro operazioni in maniera molto differente. Questo sal, e spirito subito fanno una effervescenza violenta con ogni sorta di acido. Se il vetro, che contiene o il sale, o il spirito, sarà aperto, e posto vicino ad un altro, pieno dello spirito acido gagliardo di nitro, ne seguirà immediatamente una grand' effervescenza nell' aria; proveniente dall' acido volatile, e dall' alcali, che vi s' incontrano. Applicandosi questo sale alla pelle calda, e tenendolo attaccato con un impiastro, acciocchè non esali, subito abbrucia la parte con dolore insoffribile; e con una infiammazione gagliarda produce una cangrena nera; sicchè appena trovasi un veleno, che operi più speditamente. Onde pare cosa molto indiscreta il permettere l'uso di quei sali, o di quegli spiriti, che si tengono in caraffine di cristallo, per odorarli; perchè possono cor-

corrodere, ed infiammare i nervi olfattorj, la membrana interna delle narici, e i vasetti delicati de' polmoni. Tanto il suddetto sale, che lo spirito possono rendersi ancora più infiammatorj, sublimandoli di nuovo con alcali fisso, puro, e secco.

Spiritus Salis ammoniaci dulcis.

Spirito dolcificato di sale ammoniaco.

Si prenda di qualunque sale fisso alcalino, mezza libbra; di sale ammoniaco, quatir' oncie; e di spirito, detto della pruova, tre pinte. Se ne cavi per distillazione, fatta con fuoco leggiero, una pinta e mezza. L.

Di questo si fa uso, per comporre lo *spirito volatile aromatico*.

Flos Salis ammoniaci.

Fiori di sale ammoniaco.

Si prenda la quantità, che si vuole di sale ammoniaco secco, e polverizzato. Si metta in una cucurbita di terra cotta; e vi si accomodi un cappello cieco, e si facciano sublimare i fiori, aumentando il fuoco a poco a poco. E.

Il sale ammoniaco è mezzo volatile; perchè quantunque non ascenda col calore di acqua bollente, pure non è tanto fisso, come il sale marino. In tale guisa purificato, perde la trasparenza, che in qualche grado vedesi nel sale ammoniaco comune. Questo sale non diventa alcalino per sublimazione, ed in ciò differisce dal sale di orina, perchè rimane ancora tale qual' era, quantunque sia più purificato. Ha poi questa meravigliosa qualità, che sollevandosi secco in un vaso ben serrato, porta seco quasi tutte le sostanze animali, vegetabili, e minerali; e le assottiglia straordinariamente nella sublimazione; onde è stato chiamato *il pestello de' Chimici*; perchè i detti corpi appena mai possono assottigliarsi tanto per alcun altro mezzo. Ma essendo molte volte sublimati con sale ammoniaco, e alla fine con esso si fisseranno. E in questa maniera si fanno talvolta medicine molto eccellenti.

Butyrum Ceræ.

Butirro di cera.

Si riempia una ritorta di vetro, fino alla metà, di cera fina, tagliata in pezzi. Vi si aggiunga dell' arena molto netta tanto, che basti a riempire affatto la ritorta; la quale poi deve riscaldarsi leggiermente, fino che la cera resti squagliata, e s' imbeva sufficientemente dell'arena, e vi si mischi. Si metterà poi la ritorta in una fornace d' arena, applicandovi un recipiente, e facendo la distillazione con un fuoco, accresciuto gradualmente. Per lo più n' esce prima un poco di acqua di sapore acerbo, e di odore ingrato, e fetido, insieme con una piccola quantità di spirito. Quando con un fuoco lento non si può ricavare altro, si cambi il recipiente, e si aumenti il fuoco; e si avrà un olio tenue, di colore bianchiccio, e denso, come il butirro, che pian piano va gocciolando nel recipiente. Quando questo si ferma, vi si applica un fuoco violento di suppressione; e con ciò tutta la sostanza della cera verrà presto dentro il recipiente, in forma solida, a guisa di butirro, essendosi spogliata della natura fragile, e dura di cera. Quì si noti, di mischiare tanta quantità d'arena colla cera, che basti a moderarla; perchè altrimenti si gonfierà, e scoppierà, quando sarà sul fuoco.

Il butirro di cera, preparato nella detta maniera, dà un unguento anodino, e molto delicato, assai emolliente, e rilassante, e grato a' nervi. Fregandosi le parti intirizzite, o contratte con esso, è di molto giovamento; e con-

conserva la pelle da ogni asprezza, secchezza, e dalle fessure, prodotte dal freddo. E' parimente mirabile ne' dolori acuti dell' emorroidi.

Vedi l'articolo APES nella *Materia Medica*.

Oleum Ceræ.

Olio di cera.

Si squagli il butirro di cera, sopra un fuoco lento, fino a ridurlo in un olio liquido; e poi si faccia passare per una fannella, ben riscaldata, dentro una ritorta di vetro, parimente ben calda, sicchè ne resti piena la metà; notando bene, che nessuna porzione del butirro si attacchi al collo della ritorta; perchè in tale caso la materia grossa caderebbe nel recipiente; il che dovrebbe prevenirsi. Si metta la ritorta in una fornace d'arena, e vi si accomodi un recipiente ben netto con loto; e si faccia la distillazione con molta cautela; maneggiando il fuoco talmente, che una goccia segua l'altra, coll'intervallo di sei secondi. Quando poi con tal grado di calore non si può ricavare altro, si accresca il fuoco, e si continui la distillazione come prima. Si seguiti poi a fare queste operazioni, accrescendo il fuoco, colla stessa cautela, mentre nella ritorta vi resti alcuna porzione di butirro. In tale maniera, si farà sortire tutto il butirro, lasciando in dietro pochissime feccie; e nel recipiente si troverà un olio grossetto, non molto diminuito in quantità, invece di butirro. Facendo poi distillare di nuovo quest' olio di cera, nella stessa maniera, si farà vieppiù limpido, delicato, trasparente, e tenue; talmentechè in fine sarà simile ad un olio limpido, e sottile. E quanto più si replica la distillazione, tanto più moderato, e blando diventerà l'olio, e allo stesso tempo anche più penetrante.

Questo ultimo olio di cera è un rimedio incomparabile pe' mali delle papille nervose della cute esteriore; e appena vi è cosa tanto giovevole, a guarire le fessure delle labbra, provenienti dal freddo; e de' capezzoli delle poppe delle donne, che allattano; come anche delle mani, e delle dita. Serve ancora a dissipar, e sciogliere i tumori freddi, che vengono al viso, o alle dita nel verno; a guarire i tendini contratti, e ristretti; e a togliere l' intirizzamento delle parti, prodotto dal freddo; usando allo stesso tempo bagni, fomentazioni, e moto corporale. Perciocchè egli è dotato di virtù singolare, per restituire la flessibilità, e la pieghevolezza alle parti intirizzite, e contratte. Fregato frequentemente sull' addome, previene la stitichezza del corpo; ed è perciò un ottimo rimedio, per guarir effettivamente i mali de' fanciulli.

CAPITOLO TERZO.

Preparazioni Chimiche de' Minerali.

Preparazioni de' Sali.

Spiritus Salis.

Spirito di Sale.

Si prenda di sale marino diseccato, ovvero decrepitato, una libbra; e tre libbre di polvere di mattoni, o pezzi di terra cotta, ridotti in polvere sottilissima. Si mischino insieme, e si mettano in una ritorta di terra cotta, di cui ne resti piena solamente la metà. Si ponga il vaso in una fornace riverberatoria, e aggiustandovi un recipiente capace, si faccia il fuoco, che al principio sia lento. Questo poi si anderà accrescendo, fino che tutto lo spirito, a guisa di nuvole, sarà cacciato dentro il recipiente. Quando

do i vasi saranno raffreddati, si travasi il liquore dentro una cucubirta di vetro, e si rettifichi, sicchè vi resti uno spirito puro, dopo che la flemma sarà levata via, mediante una distillazione leggiera. E.

Spiritus Salis Glauberi.

Spirito di sale marino del *Glaubero*.

A tre parti di sale marino, stato prima ben depurato, cristallizzato, e messo in una ritorta di vetro, si aggiunga una parte dell' olio più gagliardo di vitriuolo. Nell' instante, che questi si mischiano insieme, ne sortirà un vapore bianco volatile, che è talmente soffogante, che attratto col fiato, è capace di serrare la strada agli spiriti vitali, e di fermare il moto de' polmoni irremediabilmente. Onde bisogna che l' operante prenda le sue precauzioni, per salvare la vita. Vi si applichi poi immediatamente un recipiente di vetro, grande, e freddo, e s' impiastrino bene con loto le sue giunture. Al principio sia il fuoco molto lento; perchè ne ascenderà uno spirito, che per molto tempo continuerà a venire con impeto tale, che sarà capace di passare il loto, ovvero di rompere il vaso; onde si tenga il fuoco assai moderato per tre, o quattro ore. Allora si può accrescere il fuoco alquanto; e con ciò ne sortirà un liquore meno volatile. Dopo d' avere spese otto ore nelle suddette operazioni, si ravvivi il fuoco, sicchè il vaso di ferro sia infuocato, e non n' esca più liquore. Allora si lasci raffreddare ogni cosa; e quando il collo della ritorta non è più caldo, si levi il recipiente. Il liquore tramanderà de' fumi; e si noti bene di non attraerli insieme col fiato, perchè sono velenosi. Si travasi quindi dentro un vetro, ben serrato con un turacciuolo di vetro; e si metta in sito freddo; perchè altrimenti il vetro molte volte crepa, a motivo de' vapori, che vi ascendono. Tenendolo in questa maniera alcuni anni, allorchè si vuole aprire il vaso, subito ne sortirà con impeto un vapore bianco soffogante. Se poi lo spirito, in tale guisa prodotto, sarà fatto distillare attentamente in un vaso di vetro, sotto un cammino, sicchè vada dentro un recipiente, lo spirito volatile ascenderà, mentre al fondo resterà un liquore fisso, di colore tra giallo e verde. Questo sta quieto senza punto esalare; ma quello, che cade dentro il recipiente, ha una volatilità di natura violenta, e soffogante; e può tenersi separato, come uno spirito di sale, puro, e volatile, in vaso serrato. Ovvero, a tre parti di sale marino, purificato, e secco, messo in una ritorta, si aggiungano due parti di acqua piovana ben netta, e limpida, e una parte d' olio più gagliardo di vitriuolo. Questo deve mischiarvisi, facendolo cadere a goccia a goccia, perchè mettendolo tutto in un tratto, ne seguirebbe un gran calore, tutto all' improvviso, che farebbe crepare il vaso. La mistura diventerà calda, e allora si metta la ritorta in una fornace d' arena, applicandovi un recipiente ben capace. Si faccia la distillazione con fuoco moderato per le prime ore, acciocchè l' acqua esca agiatamente; perchè volendo, che questa venga con prestezza, rompe sempre il recipiente. Dopo ciò, si vada accrescendo il fuoco gradualmente; e lo spirito di sale marino ascenderà; il che si conosce, quando il liquor esce in vena spirale. Allora è tempo di ravvivare il fuoco, aumentandolo a poco a poco, fino che alla fine

fine il vaso sia infuocato, e non n'esca più liquore; e lo spirito più non fumi. Si lasci raffreddare ogni cosa, si travasi lo spirito, non più fumante, nè soffogante. Facendo poi distillare questo un'altra volta, con fuoco lento, in un vaso di vetro, ne sortirà un'acqua limpida, di sapore acido ingrato; che in certe malattie, essendo mischiata con giulebbi, produce ottimi effetti; e al fondo del vaso resterà uno spirito olioso eccellente, di colore tra verde e giallo.

In ambedue le suddette operazioni rimarrà al fondo del vaso un sale fisso, e molto bianco, che non può squagliarsi se non a fuoco violento.

Lo spirito di sale è particolarmente grato allo stomaco, risveglia l'appetito, attenua gli umori mucosi, resiste alla putrefazione, corregge la bile troppo acre eccedente in quantità, o corrotta. E' di benefizio singolare per sanare le cangrene delle gengive, della bocca, o della lingua. E' un rimedio preservativo contro la pietra, non lasciando che essa si generi nel corpo; e al dir d'*Elmonzio*, serve a disfarla dopo che è fatta. E' utile nella stranguria, che viene nella vecchiaja. Mischiandosi dello spirito più gagliardo di sale, con tre volte altrettanto, di alcohol; e incorporandoli ben insieme, con due, o tre distillazioni, ne sortirà uno spirito volatile, olioso, acido, fragrante, e balsamico, che è dotato di grandi virtù.

Federico Hoffman osserva, che la natura altamente penetrante, e sottile di questo acido si manifesta da ciò, che con un fuoco leggiero, e anche nel bagnomaria, passa sul cappello del lambicco; e messo in vasi scoperti, esala talmente, che subito riempie tutto il sito all'intorno. Il perchè la qualità penetrante di questo sale acido superi quella del nitro, credo sia l'insinuarsi l'acido di sale più facilmente dentro i pori dell'oro di quello che faccia il nitro; il qual dissolve ogni altro metallo. Perciocchè senza servirsi di sale comune, la sostanza ferma, e compatta dell'oro non può essere sciolta. In fatti, tanta è la sottigliezza dell'acido di sale comune, che preso internamente, diffonde la sua operazione, ed efficacia fino alle parti rimote, e spezialmente alle membrane. Ma in maniera molto particolare opera sulle parti membranose, nervose, e sensibili de' polmoni; e stimolandole, e agitandole, muove leggiermente la tosse. Onde si deve usare ogni cautela nel servirsi dell'acido di sale comune. Innoltre, mediante la sua qualità potente, e stimolante, penetra fino ne' meati orinarj; e appena vi è una medicina più valorosa per provocare la orina. Quegli, i quali hanno cauterj, vi sentono dolori pungenti, se adoprano frequentemente lo spirito di sale ne' brodi, fatti colla carne. Da questa sua gran sottigliezza viene, che questo spirito, stimolando la tonaca nervosa dello stomaco, risveglia l'appetito assai meglio di ogni altro spirito acido, e minerale. Oltrecchè, lo spirito di sale comune fortemente concentrato ha questa proprietà singolare, che aggiungendovi certa quantità di spirito di vino assai rettificato, non perde il suo sapore acido, nè acquista un odore, o un sapore dolce; come fanno gli altri acidi corrosivi, e fortemente concentrati, il che si vede nell'olio di vitriuolo, e nello spirito fumante di nitro. Ma l'acido gagliardo di sale comune rimane intiero nel fondo della cucurbita; e i Chimici ben sanno, che l'olio di vitriuolo, dopo d'esservi stato mischiata quantità sufficiente di spirito di vino altamente rettificato, diverse volte, può, mediante la distillazione, cambiarsi in uno spirito molto penetrante, di odor, e di sapore grato. In simile guisa anche lo spirito fumante, aggiungendovi dodici parti di detto spirito di vino, diventa dolce, e si fa di odor, e di sapore assai grato. Imperocchè le particelle acute, e pungenti dell'acido sono talmente corrette, e rintuzzate, dalle parti oliose,

e sul-

e sulfuree dello spirito di vino, che diventano di natura, di tessitura, e di qualità assai diverse da quelle di prima. Ma ciò non avviene allo spirito di sale; perchè non vuole unirsi collo spirito olioso, e flogistico; conservando la sua acidità intera, e intatta, se non che, le sue parti più tenui, e sulfuree, mischiandosi collo spirito infiammabile, cambiano un poco il suo odore, rendendolo più grato di quello era per avanti.

Ha innoltre lo spirito di sale un'altra qualità particolare, che non hanno quelli di vitriuolo, e di nitro, ed è, che non dissolve così presto, come fanno quelli, la limatura di acciajo, e lascia la pietra ematite, come anche il sottilissimo *Croco* di *Marte*, interi, e intatti; laddove il sale commune, ovvero il sale ammoniaco, che è ancora migliore di quello, agisce più prestamente, e più potentemente su' minerali calibeati, sulla pietra ematite, e sulla limatura di acciajo; e sciogliendoli, li cambia in un vitriuolo altamente astringente; purchè sieno ben corporati insieme in un crogiuolo, e tenuti sul fuoco per molto tempo. Ma tali effetti non vengono prodotti o dal vitriuolo, o dal nitro.

Non vi è acido, il quale con tanta prestezza estragga il zolfo, di cui il ferro è riccamente impregnato, come l'acido di sale comune. Imperocchè inspessandosi una soluzione di acciajo collo spirito di sale, ovvero sottoponendosi ad un fuoco serrato il sale ammoniaco, insieme colle limature di acciajo; sì nell'una, che nell'altra maniera si cava un vitriuolo di colore gialliccio, di sapore astringente, di odore grato, che non può essere cristallizzato, ma si squaglia all'aria scoperta; e versandovi sopra dello spirito di vino ben deflagrato, la parte sulfurea dell'acciajo, e la porzione più sottile del sale immediatamente vi s'insinuano. E in tale guisa si prepara una tintura di acciajo, che è di colore giallo, di odore fragrante, di sapore subastringente, e di grand' efficacia per rimettere la elasticità delle parti del corpo. Perciocchè nella detta maniera la sostanza sulferea dell'acciajo, che è di grande uso nella medicina, può commodissimamente separarsi. Deve anche notarsi, che lo spirito di sale fortemente concentrato, essendo mischiato con olio di vitriuolo, produce una effervescenza maggiore, che ogni altro spirito acido.

Nella Farmacopea di *Londra*, lo *Spirito* di *sale marino del Glaubero* è ordinato come segue:

Si prendano di sale marino, e di spirito gagliardo di vitriuolo, ana due libbre; e di acqua, una pinta. Dopo che l'acqua e lo spirito sono mischiati insieme, si aggiunga la mistura gradualmente al sale, sotto un cammino. Se ne faccia poi la distillazione, prima con fuoco piccolo, e poi con uno più gagliardo. L.

Spiritus salis dulcis.

Spirito dolce di sale.

Si prenda una parte di spirito di sale, e tre parti di spirito di vino rettificato. Si facciano digerire insime per alcuni giorni, in una gran caraffa di vetro. Se ne faccia poi la distillazione, secondo l'arte, in un fuoco d'arena; notando bene, che, verso il fine della operazione, la ritorta non si rompa, per essere il fuoco troppo gagliardo.

Vedi le osservazioni di sopra sullo spirito di sale del *Glaubero*.

Spiritus salis marini coagulatus.

Spirito di sale marino coagulato.

Si versi pian piano la lisciva di qualsissia alcali fisso sopra lo spirito di sale marino, fino che cessi affatto la fermentazione; e se ne faccia poi la svaporazione, fino che la materia resti secca. L.

In

In questa composizione l'alcali fisso, di cui lo spirito di sale era stato spogliato, a questo di nuovo si restituisce, sicchè ne risulta un sale, simile in tutto al sale marino comune, e dotato delle stesse virtù, per quello, che io so; e viene detto molto propriamente *Sale marino rigenerato*.

Sal Catharticus Glauberi.

Sale Catartico del *Glaubero*.

Si sciolga in acqua quella massa, che resta, dopo la distillazione dello spirito *Glauberiano* di sale marino. Si passi-la soluzione per carta, per purificarla, e poi si faccia svaporare, acciocchè il sale si cristallizzi. L.

Questo è il sale, detto comunemente *Sale mirabile* del *Glaubero*.

Il *Glaubero*, inventore di questo sale, gli diede il nome di *mirabile*, non solo a motivo di essere cosa nuova, ma ancora per li suoi effetti meravigliosi. Alcuni Chimisti, innamorati de' sistemi, pretendono, che dalla suddetta preparazione non risulti che un vero tartaro vitriolato, ch'era ben noto molto prima del *Glaubero*. Ma il tartaro vitriolato non ha le qualità, che si trovano in questo sale; essendo differente in figura, in sapore, negli effetti, e in ogni altro. Innoltre, questo sale, ben preparato, ridotto in polvere, e mischiato con tre volte altrettanto di aceto, di vino, o di acqua, gli agghiaccia; ed essendo squagliato in un crogiuolo, aggiungendovi una quarta parte di antimonio, a poco a poco, lo discioglie.

Appresso a' Cerusici questo sal è in grande stima, per essere un gran preservativo contro la putrefazione, e le cangrene. Giova ancora, preso internamante, stimolando moderatamente, risolvendo, purgando, e promuovendo l'orina; e forse non vi è una migliore medicina purgativa, e leggiera. Ma pure si trova rarissime volte nelle officine de' Chimici; perchè in sua vece vendono generalmente il sale catartico.

Farmacopea Univ.

La dosa ordinaria è di mezz'oncia; ma se ne può prendere in quantità maggiore. Si può anche dare, con ottimo effetto, in dose piccolissime, sovente replicate, come un rinfrescante, e disoppilante; bevendo poi copiosamente di qualche fluido diluente.

Purificatio, & crystallizatio Nitri.

Il raffinamento, e la cristallizzazione di Nitro.

Si disciolga nitro comune in sei volte altrettanto di acqua bollente. Si coli la lisciva, mentre è ancora caldo; e si metta in un vaso netto, di figura cilindrica, e si faccia esalare, sopra un fuoco chiaro, fino che faccia la pellicella. Si levi, e si ponga il vaso in sito fresco, con bacchette ben ripulite postevi dentro per traverso; e subito vi si formeranno cristalli lunghi, prismatici, essagoni, e trasparenti. Questi sieno raccolti insieme, e messi dentro un colatojo di terra cotta, per far sortire tutto l'umido, che in se avessero; e poi si disecchino all'aria scoperta. Ovvero, si sciolga il nitro in otto volte altrettanto di acqua bollente; si filtri la lisciva; e vi si aggiunga dell' olio puro di tartaro, a goccia a goccia. S'incorporino ben insieme, e poi vi si metta dell' altro olio di tartaro, facendolo cascare dentro parimente a gocciole, fino che il liquore non sia più turbato. Si farà bollire la lisciva un solo minuto; e poi si coli, acciocchè resti perfettamente chiaro. Si esali, fino che apparisca la pellicella; e si faccia passare dentro un vaso netto, di figura cilindrica, con piccole bacchette postevi dentro per traverso; e si ponga in luogo ritirato. In tale maniera si formeranno cristalli prismatici, simili a' precedenti. Non si ricava da veruno sp erimento, che nel caso pre-

sente vi resti attaccata porzione alcuna di alcali a' cristalli di nitro; onde in tale guisa si rende puro; e nè anche ci costa, che siavi altra maniera di renderlo più puro.

La lisciva poi, che rimane dopo questa prima cristallizzazione, dev'essere temperata con quantità eguale di acqua pura; poi bollita per un momento, filtrata calda, inspessata fino alla pellicella, e posta in sito freddo, come prima. In tale maniera si dilaterà in cristalli di nitro puro, che debbono disseccarsi, come sopra. Il residuo della lisciva, passata per la stessa operazione, e messa di nuovo a cristallizzarsi, dà altri cristalli. E allora il liquore, che vi resta, grasso, ed acuto, non ne darà più, e si disseccherà con gran difficoltà. Ciò avviene, non solo quando nel raffinamento si adopra l'alcali, ma anche quando non vi sia altro che il puro nitro.

In questa maniera si cava un nitro eccellente per uso della medicina, essendo molto leggiero, e di sapore amaretto, e particolare. Preso nel corpo, si dissolve facilmente, e serve meravigliosamente a rinfrescar, e attenuare il sangue, dandogli un colore florido. Nel corpo poi si cambia, non essendovi inalterabile, come lo è il sale marino, anzi si tramuta in sale umano. Se le parti solide, o umide di animali saranno salate con questo nitro; si faranno assai rosse, e libere da ogni putrefazione. Onde in tutti i mali infiammatorj, accompagnati da condensazione ardente di sangue, questo sale attenua mirabilmente, e allo stesso tempo non apporta pregiudizio alcuno, mediante alcuna violente acrimonia, nè offende col suo peso. Non produce sete, e conserva il sale del corpo, che non si faccia alcalino; e anche l'olio, che non si putrefaccia. E perciò molto propriamente può chiamarsi un sale antiflogistico.

Sal Prunellæ.

Sal prunello.

Si prendano di nitro purificato, e ridotto in polvere, due libbre. Si squagli in un crogiuolo, aggiungendovi a poco a poco un'oncia de' fiori di solfo. Quando la deflagrazione è cessata, si versi il sale, stato squagliato, sopra una piastra di rame, che prima sia riscaldata, secca, e netta, sicchè il sale si riduca in masse sottili. E.

Il *Boerhaavio* dice, che il nitro, preparato nella suddetta maniera, nelle sue virtù, e qualità si rassomiglia affatto al nitro purificato, che da lui poi viene preferito al *salprunello*, e con molta ragione. Perciocchè talvolta si accomoda allo stomaco, quando il *salprunello* lo aggrava.

A questa preparazione si è dato il nome di *sal Prunellæ*, da una osservazione, fatta nella *Germania*, che certa spezie di febbre epidemica tra i soldati accampati, accompagnata da squinanzia nera, e pericolosa, detta nella lingua di quel paese *Diebraune*, fu felicemente guarita dall'uso di questa polvere.

Sal Polychrestum.

Sale di molte virtù.

Si prenda di nitro polverizzato, e de' fiori di zolfo, porzioni eguali. Si mischino ben insieme, e si gettino, a poco a poco, dentro un crogiuolo infuocato. Dopo cessata la deflagrazione, si lasci stare il crogiuolo nel fuoco un'ora; poi si purifichi il sale, sciogliendolo in acqua calda, filtrando la soluzione, e facendola esalare, fino che diventi secca. E.

I Fisici, e particolarmente quei di *Parigi*, avendo avuta molta sperienza delle virtù di questo sale, lo chiamano *Polychrestum*, a motivo dei molti effetti salutevoli che produce in varj

mali.

mali. Preso a digiuno, da persona sana, nella quantità di due dramme, temperato con venti volte altrettanto di acqua; e poi camminando un poco, e bevendo quattro, o sei oncie di siero fresco, tre o quattro volte; opera talvolta con vomito, purga sovente, ma sempre riesce sudorifico, e diuretico, ogni volta che è determinato ad operare in tale guisa o dal caldo, dal moto, o da sudorifici. Taglia la flemma invecchiata, e viscosa, risolve le infiammazioni del sangue, apre i canali del corpo, corregge la bile, allorchè tende alla putrefazione; la ravviva, quando è languida, e la stimola con moderazione, e con sicurezza. Quindi è, che preso con discrezione, ne' mali cronichi, e acuti, ha facoltà curativa. E' poco meno che immancabile per guarire le febbri terzane inveterate, senza alcun pericolo di ricadenza, e senza oppilazione di viscere. Cura le quartane sicuramente, risolvendo a poco a poco la materia ostinata, ed inerte, dalla quale si producono. E perciò in fatti merita il nome di *Sale policresto*.

Spiritus Nitri.

Spirito di Nitro.

Questo cavasi dal nitro per distillazione, nella stessa maniera che lo spirito di sale. E.

Spiritus Nitri Glauberi.

Lo spirito *Glauberiano* di Nitro.

Si prendano di nitro, tre libbre, dello spirito gagliardo di vitriuolo, una libbra. Si mischino insieme con attenzione, e pian piano, sotto un cammino. Se ne faccia poi la distillazione prima con fuoco leggiero, e dipoi con uno più gagliardo. L.

L'uso principale dello spirito di nitro, è di dissolvere i metalli, e i minerali, che si adoprano nella medicina. Entra ancora nella composizione seguente;

Spiritus Nitri dulcis.

Si prendano di spirito rettificato di vino, due pinte; e di spirito *Glauberiano* di nitro, mezza libbra. Si mischino insieme; e se ne faccia la distillazione con fuoco lento, fino che il liquore, ch'esce, mischiato con un sale liscivale, non più faccia fermentazione.

Nella Farmacopea riformata leggesi, che la circostanza di continuare la distillazione soltanto, fino che il liquore, che n'esce sia fermentabile con un tale fisso alcalino, è cosa ben incomoda, e non conforme alle regole dell' arte. Se lo spirito di vino sarà altamente flemmatizzato, e sei parti, in vece di quattro, saranno aggiunte; e altresì lo spirito di nitro sarà puro, e gagliardo; allora quasi tutta la mistura ascenderà, col calore di un bagno d'acqua, sarà assai odorifera, e bastantemente dolcificata, talmentechè mischiandovi un alcali, non darà segno alcuno di acidità, o almeno ne avrà pochissima. Lo spirito di nitro dovrebb' essere tratto, per distillazione, da porzioni eguali d' olio gagliardo di vitriuolo, e dal nitro ben diseccato, con un fuoco leggiero; e lo spirito di vino dovrebbe cavarsi da un sale fisso alcalino, ben diseccato. Mischiandosi insieme in tale maniera l'alcohol collo spirito di nitro, ne segue immediatamente un odore fragrante, come quello di abrotano. Il *Boerhaavio* dice, che si è osservato farsi un alto grado di effervescenza con questo acido volatile, e coll'olio puro sotile, senza la minima interposizione di un alcali. E pure la effervescenza è quasi focosa; cosicchè applicandosi una candela accesa al vapore, la parte interna del vetro sembrerà tutta fiammante, e'l vaso si rompe con violenza. Quanto più volte questi due liquori saranno digeriti, e distillati insieme, tanto più ferma-

Qq 2 men-

mente si uniranno; e in tale maniera daranno un sale affatto acido, e olioso, che ha una vera virtù preservativa, balsamica, detersiva, e dissolvente; e altresì previene la putrefazione della bile. Adoprato discretamente, e temperato con qualche diluente, subito dà una bella bianchezza a' denti; ma usato imprudentemente, li distrugge. Risveglia l'appetito depravato, e guasto da flemma mucosa, o da bile corrotta; o prodotto da debolezza di stomaco, E' un gran carminativo; ed è anche stimato un preservativo contro la pietra, e capace di disfarla dopo d'essere formata. Questo appunto era quel famoso lithontriptico del *Silvio*, che si vendeva a caro prezzo. Promuove il sudor, provoca la orina, appaga la sete, corregge il fiato puzzolento, e vale particolarmente nello scorbuto. Si può prendere commodamente a digiuno, da venti fino a trenta goccie, o anche più, in vino, o altro.

Nitrum Vitriolatum.

Nitro vitriolato.

Si sciolga quella massa, che resta dopo finita la distillazione dello spirito *Glauberiano* di nitro, descritto di sopra, in acqua calda. Si passi per carta, e si faccia svaporare. L.

Questo chiamasi comunemente *Sal enixus Paracelsi*. E' diuretico, e nelle botteghe lo vendono per tartaro vitriolato, frode, che talvolta apporta seco conseguenze fatali.

Allumen ustum.

Allumen abbruciato.

Si metta dell'allume dentro un vaso di ferro, o di terra cotta, e si calcini, mentre continua ad ascendere, e a gonfiarsi. L.

Questo si adopra sovente, per esser escarotico, per consumare la carne fungosa.

Vitriolum Calcinatum.

Vitriuolo calcinato.

Si ponga del vitriuolo verde dentro un vaso di terra cotta, e si calcini con fuoco scoperto, fino che abbia esalata tutta la umidità. Si cavi poi il vitriuolo, rompendo il vaso, e si metta da parte, per servirsene, secondo i bisogni, in sito, che sia ben difeso dall'aria. Il vitriuolo sarà perfettamente calcinato, quando nel fondo, e ne' lati del vaso sia divenuto rosso. L.

Aqua fortis simplex.

Acqua forte semplice.

Si prendano due parti di vitriuolo, calcinato fino che diventi bianco; e una parte di nitro polverizzato. Si mischino bene insieme, e si mettano dentro una ritorta di terra cotta, sicchè resti piena due terzi. Vi si adatti un gran recipiente; e se ne faccia la distillazione, come di sopra si è detto, parlando dello spirito di sale. E.

Aqua fortis duplex.

Acqua forte doppia.

Si prenda di vitriuolo verde, calcinato a farsi bianco; di nitro polverizzato; come anche della creta diseccata, e ridotta in polvere; ana porzioni eguali. Si mischino bene insieme, si mettano dentro una ritorta di terra cotta, che resti piena due terzi, e se ne faccia la distillazione, come si è detto di sopra dell' acqua forte semplice. E.

Nella Farmacopea di *Londra* l'*acqua forte* è ordinata come segue:

Si prendano di nitro, di vitriuolo verde, non calcinato, ana tre libbre; dello stesso vitriuolo calcinato, una libbra e mezza. Si mischino

no tutti insieme, e se ne faccia la distillazione con fuoco assai gagliardo, mentre ascendono i fumi rossi. L.

Aqua fortis composita.

Acqua forte composta.

Si prendano d'acqua forte sedici oncie di peso, di sale marino, una dramma. Se ne faccia la distillazione, fino che la mistura diventi secca. L.

Si dice, che i nostri Chimici trovano difficoltà nel preparare colla loro acqua forte comune quello, che si chiama comunemente il rosso precipitato, ma che nella presente Farmacopea viene detto *Mercurio corrosivo rosso*; talmentechè alcuni pochi, che lo sanno, si servono di un altro spirito composto. E pure ogniuno può assicurarsi della buona riuscita dell'operazione, facendo prima distillare l'acqua forte con piccola quantità di sale; e a tale fine abbiamo quì inserita simile preparazione, sotto il titolo di *Acqua fortis composita*; che appunto è la suddetta.

Aqua Regia.

Acqua Regia.

Si prenda un'oncia di sale ammoniaco, ridotto in polvere. Si metta in una gran cucurbita. Vi si aggiungano, pian piano, quattr'oncie di spirito di nitro, oppure d'acqua forte doppia; e si lascino stare insieme in una fornace d'arena, fino che il sale sia totalmente disciolto. E.

Questa serve per sciogliere l'oro, cosa, di pochissima conseguenza nella medicina.

Spiritus, & oleum Vitrioli.

Spirito, e olio di Vitriuolo.

Si prenda la quantità, che si vuole, di vitriuolo verde, calcinato fino a ridursi bianco, e poi polverizzato. Si metta in una ritorta di terra cotta, che ne resti piena la metà; e si metta il vaso in una fornace riverberatoria. Vi si aggiusti un recipiente assai capace, e le giunture siano impiastrate con loto. Se ne faccia poi la distillazione con fuoco, che si accresca gradualmente fino all'ultimo grado; e questo dee continuarsi mentre i vapori ascendono. La flemma, lo spirito, e l'olio debbono separarsi in una ritorta col fuoco d'arena. La flemma viene fuori con un fuoco lento, lo spirito ne ricerca uno più gagliardo, e l'olio resta indietro. Quello poi, che vi rimane dopo la prima distillazione, dicesi *Colcothar*. E.

Nella Farmacopea di *Londra* l'olio di vitriuolo è chiamato

Spiritus Vitrioli dulcis.

Spirito dolce di Vitriuolo.

Si prenda dello spirito gagliardo di vitriuolo, che si dice olio, una libbra; dello spirito rettificato di vino, una pinta. Si mischino insieme attentamente, e gradualmente; e se ne faccia la distillazione con un fuoco lento, fino che cominci a venire una schiuma nera. Allora si levi dal fuoco, acciocchè la schiuma non si rigonfi, e vada nel recipiente, e guasti l'operazione. L.

Nella Farmacopea di *Edinburgo*, la detta medicina è ordinata come segue:

Si prendano di spirito rettificato di vino, quattro pinte. Vi si facciano gocciolare, pian piano, e attentamente, sei oncie d'olio di vitriuolo. Se ne faccia la digestione per tre giorni, e poi la distillazione, secondo le regole dell'arte.

Ambedue queste medicine sembrano fatte ad imitazione della seguente.

Liquor Mineralis Anodynus Hoffmanni.

Il liquore minerale, Anodino dell' *Offmanno*.

Si prendano d'olio ottimo di vitriuolo, e di nitro *Indiano*, ana quattr'oncie. Si faccia la distillazione dello spirito in una ritorta, con fuoco, che si accresca pian piano sino a renderlo gagliardo, verso la fine della operazione. Si versino due oncie di questo spirito con cautela, e successivamente, sopra quindici oncie dello spirito di vino altamente rettificato. Allora mediante una distillazione, fatta con diligenza, se ne trae uno spirito assai fragrante, e aromatico. Ma in questa operazione avvi bisogno di molta attenzione, per non mancare, nè eccedere, nell' estrarre lo spirito sulfureo; ma cavarlo tutto puro, e genuino, quanto è possibile. Onde tosto che la flemma è vicina ad ascendere; collo spirito crudo acido, si deve con ogni prestezza cambiare il recipiente. Siccome poi questo spirito sulfureo non può cavarsi interamente puro, e senza qualche mistura di spirito crudo, e acido; perciò dev' essere rettificato con quantità eguale di acqua, e con essa ben rimenato; che in tale maniera il principio acido si poserà nell' acqua; e lo spirito sulfureo può distillarsi puro, e schietto. Quando poi si è cavato tutto lo spirito, e la flemma è prossima a venire; quello dev' essere levato immediatamente, e riposto in vaso ben turato. La virtù moderata, e soporifera di questo spirito potrà maggiormente ingagliardirsi, aggiungendovi, avanti di rettificarlo con acqua, certa quantità d'olio di garofani; e debbono ben incorporarsi insieme, rimenandoli in un vaso di vetro, serrato con un turacciuolo della stessa materia. Imperocchè con ciò si distrugge l'acrimonia dell' olio di garofani; e spezialmente se si mischiano ambedue con acqua, e s'incorporino ben insieme, agitando il vaso; perchè in questa maniera la qualità mite, ed eterea si unirà interamente con detto spirito. Non importa poi, se questo sia veramente, o nò, il liquore genuino, anodino, e minerale dell' *Offman*; perchè al meno è egualmente efficace, per avere le stesse virtù leggiermente stimolante, carminativa, diaforetica, e anodina.

Gilla, seu Sal Vitrioli.

Gilla, o sia sale di Vitriuolo.

Si prenda la quantità, che si vuole, di vitriuolo bianco; e si faccia sciogliere in quantità proporzionata di acqua sorgente calda. Si filtri la soluzione, e si svapori, sino a consumarne due terzi. Lo metta in luogo freddo, per tre giorni, acciocchè i cristalli possano formarsi su' lati del vaso; i quali poi debbono seccarsi al Sole. Si torni ad esalare il liquore, che vi rimane, sino che non se ne possano ricavare altri cristalli. E.

Il *Quincy* dice, che opera per vomito, e che può darsi anche a' fanciulli, da tre sino ad otto grani; e alle persone adulte, da uno scrupolo sino ad una dramma. Corrugga, e contrae lo stomaco con tanta prestezza, che si crede venga via tutto al primo vomito; onde alcuni ne danno tante dose, quante volte vogliono, che il paziente abbia da vomitare, in una scodella di decozione di cardo, o altro.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina il sale di vitriuolo come segue:

Si prenda di vitriuolo bianco, una libbra; dello spirito gagliardo di vitriuolo, un' oncia di peso; di acqua, quantità proporzionata. Si faccia bollire il vitriuolo, per disfarlo, poi si coli la decozione per car-

carta; e dopo la dovuta esalazione, si metta in luogo freddo, per cavare il sale. L.

Non mi pare, che questo in conto alcuno debba preferirsi a quello della Farmacopea di *Edinburgo*.

Flos Veneris.

Fiori di rame.

Si prenda del colcothar di vitriuolo turchino, stato prima ben dolcificato con acqua, e poi diseccato; e di sale ammoniaco, ana quantità eguale. Si riducano in polvere separatamente; si mischino insieme, e si pongano in una cucurbita di terra cotta, sicchè resti piena due terzi. Si metta il vaso, con un cappello cieco di vetro, ad un fuoco nudo, adoprando al principio un calore moderato, che poi si accresca apoco apoco, mentre i fiori ascendono di colore giallo, tendente al rosso; i quali, dopo che il vaso è raffreddato, debbono raccogliersi attentamente, nettando il vaso con una piuma. E.

Il *Boerhaavio* vuole, che questa medicina sia fatta del colcothar di vitriuolo verde; e osserva, che essendo preparato del colcothar di vitriuolo turchino, partecipa della natura di rame. Ma quando si fa uso di vitriuolo verde, la preparazione deve chiamarsi *Flos Martis*, per essere fatta di ferro.

Il Celebre *Boyle* dice, che questo rimedio produce ottimi effetti ne' mali, provenienti dalla debolezza delle parti solide, come avviene nella rachitide.

L' *Helmonzio* ancora, nel suo trattato, intitolato *Butler*, grandemente commenda simile composizione.

Nella Farmacopea di *Londra*, questa medicina ha per titolo

Flores Martiales.

Fiori Marziali.

Si prenda di colcothar lavato di vitriuolo verde, ovvero di limature di ferro, una libbra; e di sale ammoniaco, due libbre. Si mischino insieme, facendoli sublimare in una ritorta; e tornando poi a mischiare il fondaccio co' fiori, si torni a fare la sublimazione, fino che i fiori acquistino un colore giallo, e bello.

Al residuo può aggiungersi mezza libbra di sale ammoniaco fresco; e replicando la sublimazione, la stessa operazione può in detta maniera continuarsi, mentre i fiori ascendono ben coloriti. L.

Siccome mi pare, che certuni non abbiano ben intesi i sentimenti veri del *Boyle*, in riguardo alla preparazione del Fior di rame; perciò apporterò quì quello, che i soggetti deputati all' esame della nostra Farmacopea, hanno detto sopra questa materia; insieme co' riflessi che ne fa l' Autore della *Farmacopea Riformata*.

I Deputati dunque hanno sostituito un altro nome a quello di *Fior di Venere*, non solo per essere più proprio, e più adattato alla composizione; ma ancora per togliere il motivo dello sbaglio, commesso nella nostra presente Farmacopea; il quale ha condotto altri nell' errore di preparare questo rimedio con vitriuolo turchino. Ma il *Boyle*, che ne fu l' inventore, lo faceva con un vitriuolo calibeato; come costa dal racconto, che ci dà, del colore della detta preparazione; e della qualità, che egli le ascrive, di cambiare la tintura di galle nera come l' inchiostro; quantunque poi, per non essere ben informato delle qualità del vitriuolo, di cui si servì, le diede il nome, da noi stato cambiato; e attribuisce i suoi effetti al rame. E' dunque da notare, che i vitriuoli sono di diverse sorte. Il nostro verderame appena contiene altro metallo, che ferro. Il vitriuolo verde, che usano i nostri cerusici, abbonda di rame; quantunque quei di *Dantzica*, e di *Goslar* non sieno senza

una gran porzione di ferro; e però sono raccomandati dal *Boyle*. Il ferro è il metallo principale, che in essi predomina, ed hanno ancora del rame, ma in così piccola quantità, che la medecina, fatta dell' uno, o dell' altro, non differisce, per quel che dice l'occhio, da quella, che ordinariamente si fa del nostro verderame; laddove servendosi di vitriuolo turchino, le qualità esterne sono totalmente cambiate. Questo vitriuolo con calcina diviene rosso, come il *Boyle* dice, per la maniera di preparare questa medicina. Anche il sale, nella sua prima sublimazione, non ascende punto giallo, ma di colore turchino verdiccio; che poi nelle sublimazioni susseguenti diviene più pallido; ed è cambiato dal ferro, contenuto in quel vitriuolo; e assume un colore come quello della mistura della prima sublimazione co' *fiori Marziali*. Onde, quando il *Boyle* propone l'uso del vitriuolo *Ungarico*, per il miglior, e il più adattato a fare questa preparazione; o non voleva dir di quello, che communemente si chiama vitriuolo turchino comune; ovvero non l'avrà mai adoprato per fare questa composizione. Fin qui i Deputati. L'Autore della *Farmacopea Riformata* dice, che avendo visto questo celebre medicamento preparato fedelmente di vitriuolo turchino, appunto secondo le istruzioni, che si leggono nella Farmacopea di *Londra*; e trovando, che il sublimato era interamente conforme alla descrizione, che ne fa l'Autore, non solo per essere di colore giallo, o rossiccio; ma ancora perchè tingeva nera la infusione di gallè; e avendo non poca opinione delle sue virtù medicinali, atteso il ragguaglio, che ne dà il *Boyle*; perciò restò grandemente sorpreso, allorchè lesse le suddette osservazioni; onde si mise ad esaminarle maturamente. Circa quello, dunque, che dicono, di essergli stato imposto il nome originale senza fondamento; e che il *Boyle* per farlo si servisse di acciajo; volli consultare le opere di quell' Autore, e spezialmente i luoghi sopraccitati. Leggesi dunque in quel suo trattato dell' utilità della Filosofia Naturale, ch' egli, insieme con un chimico fecero un tentativo d' imitare la pietra di *Butler*, con una preparazione particolare di vitriuolo calcinato; che di questa fecero il saggio, e trovarono, che non era medicina disprezzabile, ma molto inferiore a quello; di cui parla l'*Helmonzio*; onde dal minerale, di cui si fece, la chiamammo *Ens primum Veneris*. La maniera di farla, com'egli la descrive, è la seguente: Si prende del buon vitriuolo di *Dantzica*, quando non si può avere quello dell'*Ungheria*, o di *Goslar*. Questo, mischiato con sale ammoniaco, e sublimato, si farà giallo, o rossiccio. Dice poi, in un altro luogo: Si prenda dell'ottimo vitriuolo d' *Ungheria*, o in difetto di quello, di *Dantzica*, o di qualunque altra sorta di vitriuolo venereo, che sia buono. Altrove poi dice: Abbiamo sempre preferito quel vitriuolo, che abbonda di rame, al nostro comune d'*Inghilterra*, che abbonda di ferro. Il capo morto, com'egli osserva, scorrerà per deliquio, risolvendosi in un liquore grosso, e molto colorito, assai impregnato della sostanza del rame alquanto aperto. Quell' Autore celebre, nel suo trattato *della Origine, e della produzione della volatilità*, parlando di questa preparazione, dice, che i corpuscoli vitriolati del colcothar sono veramente elevati, siccome appare chiaramente da ciò, che mettendo un grano, o due di quella sostanza rossetta dentro un' infusione gagliarda di galle, questa con ciò si farà subito di colore d'inchiostro. Anche l'acciajo darà al sale ammoniaco un colore notabile, e un sapore ferrigno. Dalle dette citazioni dunque, e da' mentovati sperimenti evidentemente, si scorge, che il *Boyle* non solo preferisce ad ogni altro vitriuolo quello, che abbonda di rame; ma ancora

che per lo più, e forse sempre faceva questo medicamento col vitriuolo veramente, e rigorosamente venereo; e per conseguenza, che il nome originale non gli fu posto senza ragione, anzi con molta proprietà, per essere quello una vera composizione, fatta di rame. Quanto a' Deputati, asseriscono essi, che il vitriuolo turchino non si calcina rosso; e che il sale ancora, nella sua prima sublimazione, non ascende punto giallo, ma di colore turchino verdetto. Alcuni anni fa, dice il nostro Autore, vidi fare questa preparazione, e una volta la feci anch'io. Ambedue queste operazioni riuscirono in maniera, da dare occasione a' suddetti riflessi. Dopo la pubblicazione di quei de'Deputati, replicai lo sperimento, con attenzione; e mi servii del vitriuolo turchino ordinario; il quale calcina in due tempi differenti; e si l'una, che l'altra calcina era di colore rosso scuro. Allora mischiai una parte del vitriuolo calcinato con due parti di sale ammoniaco, stato ben diseccato, e macinati insieme in un mortajo di bronzo, con un pestello di vetro. Incorporati ben insieme, li sublimai con fuoco gagliardo. Prima ascesero certi fiori bianchi, come il *Boyle* stesso avea notato; che furono ben presto seguiti da altri di colore giallo manifesto, senza alcuna mischianza di verde, o di turchino. Ad un'altra porzione di calcina aggiunsi due parti di sale ammoniaco, senza farlo seccare, e feci sublimare la mistura. Prima che la sublimazione fosse terminata, il vetro si ruppe. Era questo sublimato di colore bianchiccio vicino al vetro, ed era gialliccio nella sua superfizie interna. Era macchiato in diversi luoghi di colore verde turchinetto, prodotto probabilmente da qualche porzione del rame liquefatto, e spinto all'in sù dalle goccie acquose, ch'erano cascate dalla parte superiore del vetro sublimante, e che furono la cagione che questo si ruppe. Feci sublimare un'altra porzione della detta calcina con sale ammoniaco secco; e ne seguì un sublimato gialliccio, come appunto era accaduto nelle tre operazioni precedenti.

Lixivium Martis.

Lisciva di Marte.

Si metta da parte la materia, che resta, dopo la sublimazione de' *fiori Marziali*, in sito umido, acciocchè l'aria la liquefaccia. L.

Lapis Medicamentosus.

Pietra Medicinale.

Si prenda di allume, di litargirio, di bolo armeno, ovvero di bolo *Francese*, ana mezza libbra; del colcothar di vitriuolo verde, tre oncie; di aceto, la quarta parte di una pinta. Si faccia seccare tutta la mistura sul fuoco, fino che s'indurisca. L.

Questo stimasi un topico diseccativo, e astringente; ed è commendato per fermare i denti sciolti, per conservare le gengive, asciugare ulcere, e gli occhj, che abbondano di reuma. Talvolta si fa sciogliere in qualche acqua, che sia a proposito, e si distilla nella uretra, per reprimere lo spurgo.

CAPITOLO IV.

Preparazioni di Solfo.

Flores Sulphuris.

Fiori di Solfo.

SI faccia sublimare il solfo in un vaso proprio; e se qualche porzione de' fiori si sarà condensata, sia ridotta in polvere, in un mortaro di marmo, con un pestello di legno; ovvero macinata in un molino di legno. L.

Il solfo, mediante questa sublimazione, è attenuato, e purificato, senza

za però soggiacere ad altro cambiamento; e si rende assai adattato agli usi interni della medicina: Imperocchè, divise, e separate le sue parti, opera con più vantaggio nel corpo umano; ed è più appropriato alle operazioni esterne della chirurgia; e più facilmente si mischia co' balsami, e cogli unguenti. *Paracelso* vuole, che questi fiori sieno sublimati dalla calcina rossa di vitriuolo; e li commenda, come giovevoli a medicare i polmoni esulcerati. Il *Boerhaavio* dice, di averne fatto lo sperimento, ma senza poter scoprire, che questi fiori, da quell' Autore cotanto lodati, avessero virtù maggiori di quelle de' fiori comuni del zolfo.

Flores Sulphuris loti.

Fiori di Solfo lavato.

Si versi dell'acqua su' fiori, che resti tre, o quattro dita sopra di essi; e poi si facciano bollire. Allora si butti via l'acqua, e vi si metta dell'altra acqua fredda, che si farà colare via tutta; e si facciano seccare i fiori, per servirsene. L.

Qui si lavano i fiori, per levar loro quell'aspra acidità, che hanno, per renderli più adattati all' uso interno, e per togliere la qualità loro di fare dolori di ventre.

Spiritus Sulphuris per campanam.

Spirito di Solfo per campana.

Si metta il solfo sul fuoco, sotto un vaso di vetro, detto comunemente campana; e lo spirito acido ne anderà cascando a goccia a goccia, nel piatto, posto al di sotto. L.

Il zolfo, quando è acceso, arde soltanto nella superfizie, contigua all' aria. La sua fiamma turchina nasce nella parte oliosa, e infiammabile del solfo, agitata dal fuoco; e in un acido minerale; la qual'è l' altra parte componente il solfo, ora attenuato, in moto, e reso caustico, e volatile dalla fiamma. In tale maniera la materia untuosa combustibile è consumata dal fuoco; e l' acido pesante è dissipato; che pure da lì a poco dal proprio peso si condensa, quando si è staccato dalla fiamma, che lo spinge via da se. E perciò questo vapor è di qualità velenosa; perchè l'acido violentemente caustico, in tale guisa agitato con impeto, si unisce in contatto co' nervi, che muovono i muscoli, i quali poi congiungono gl' interstizj degli anelli cartilagginosi della laringe, della bronchia, e delle vescichette de' polmoni; e poi li contrae con moti spasmodici; sicchè stimola i polmoni, mettendogli in un affanoso tentativo di tossire, mentre sono interamente contratti, e, stante il peso dell'aria, non possono dilatarsi; quantunque il petto si espanda con moto faticoso, ma tutto indarno. Lo stesso vapore, rinchiuso con liquori, atti a fermentarsi, pure rattiene la fermentazione; ed essendo rinnovato con gagliardia, previene la putrefazione in qualsissia corpo, altrimenti disposto a putrefarsi. Quindi è, che questo fumo è un buon preservativo contro il veleno pestilenziale, e contro la contagione dell'aria, e contro quella, che rimane nelle merci, o in altra roba, infetta. E da ciò si vede la ragione, perchè la fiamma di nitro, e di zolfo insieme, ma principalmente quella della polvere da schioppo, tramanda un fumo assai salubre anche nel colmo della peste. Perciocchè il vapore acido espulsivo di nitro, e di zolfo corregge l'aria, e, in un luogo ben serrato, ammazza gl' insetti, e animaletti, che ivi si trovano. Questo spirito di zolfo, chiamato *Oleum Sulphuris per campanam*, non è altro che l'olio di vitriuolo, che prima era contenuto nelle parti vitriuoliche, e poi unendosi coll'olio di carboni, costituisce il solfo. La verità di ciò viene confermata da ogni sorta di sperimenti. Quantunque si creda, che l' olio di vitriuolo abbia in sè qual-

qualche impressione metallica, che nello spirito di solfo non si trova. L'*Homberg*, Autore di gran credito, ha con molta fatica, e sottigliezza d'ingegno, ritrovata la quantità di questo acido, contenuta nel solfo, che computa essere quasi una decima parte. Questo spirito, essendo purificato, soltanto con riposarsi, e poi mischiato co' giulebbi, dà loro un' acidità molto grata, e li rende una bevanda ben fatta in tutte le infiammazioni; e ne' mali caldi, accompagnati da febre, e da putrefazione. L'*Elmonzio* dice, che vale a prolungare la vita. Le medicine, acidulate con questo spirito di solfo, sono di molto giovamento negli asti.

Aqua Sulphurata.

Acqua Sulfurata.

Si prendano di acqua due pinte; e di solfo, mezza libbra. Si metta qualche porzione del solfo in un gran cucchiajo di ferro; se le attacchi il fuoco, e si tenga sospeso sull'acqua, dentro un vaso ben serrato. Si replichino queste operazioni, ogni volta che i fumi del zolfo posano, fino ad abbruciare tutta la mezza libbra. L.

Questa chiamavasi prima *Gas Sulphuris*; e non è altro che acqua impregnata dell'acido di zolfo.

Segue un'altro metodo di preparare il *Gas Suphuris*.

Si bagnino delle tele di lana in una soluzione gagliarda di sale fisso alcalino; e poi si lascino stare sospesi sopra i fumi di solfo acceso, fino che divengano secchi, e intirizziti. Si bagnino di nuovo nella detta liscìva, e si replichi la operazione, fino che i panni siano ben carichi di sale. Sopra questo, messo in una ritorta, si versi dell'acqua acidulata con olio di vitriuolo; e se ne faccia la distillazione in arena, secondo le regole dell'arte.

Hepbar Sulphuris.

Fegato di Solfo.

Si prendano de' fiori di solfo, quattr' oncie; e di sale di tartaro, un' oncia e mezza. Si macini il sale, e s' incorpori co' fiori. Si squaglino poi insieme in un piattino di terra cotta, sotto un cammino rimenando continuamente la massa colla spatola, fino che diventa rossa; ma si abbia tutta la cautela che non si accenda. E.

Mettendo questo fegato di solfo, mentre è ancora molto caldo, e molto secco in un vaso di vetro ben asciutto, e versandovi sopra dello spirito puro di vino, sicchè questo resti fino a cinque dita sopra il solfo, ne risulta immediatamente una ricca tintura di colore d'oro. Questo, essendo rimenato, diviene ancora più bello; e travasandolo, e aggiungendovi dell' altro spirito, se ne ricava anche dell'altra tintura. E' questa tintura di solfo una medicina assai buona, di qualità calda, cagiona eruttazioni, resiste agli acidi, e taglia la flemma; e se ne prendono poche goccie a digiuno, in vino di *Spagna*, o in qualche sciroppo. Dice il *Boerhaavio*, di non avere potuto mai scoprire la sua virtù antitisica, che la rende l'ultimo rifugio de' polmoni esulcerati; quantunque in ciò adoprasse ogni diligenza; e 'l gran *Willis* la raccomanda, come medicina mirabile per detto male.

Lac Sulphuris.

Latte di Solfo.

Si prenda una quantità del fegato di solfo polverizzato; e di acqua sorgente, quattro volte altrettanto. Si facciano bollire tre ore, aggiungendovi dell' acqua, quando ciò fosse necessario. Si filtri il liquore, mentre è ancora caldo; e poi vi si metta dello spirito di vitriuolo,

lo, a goccia a goccia, fino che la effervescenza cessi. La polvere precipitata deve lavarsi con acqua, e poi diseccarsi.

Nel fare il fegato di solfo, la sostanza di questo è aperta dall' alcali fisso, e reso solubile con acqua. Dopo d' essere stato precipitato nella suddetta maniera, si adatta meglio alle complessioni delicate, che il solfo crudo; ma non sò se acquisti alcuna virtù di più.

Sulphur precipitatum.

Solfo precipitato.

Si facciano bollire de' fiori di solfo, con tre volte altrettanto, quanto essi pesano, di calcina viva, fino che il solfo si sciolga. Si filtri la soluzione per carta; e poi collo spirito debole di vitriuolo si faccia la precipitazione; la quale dev'essere lavata replicatamente, fino a farla insipida affatto. L.

Questa è un' altra maniera di fare il *latte di solfo*; ma, non è in conto veruno da preferirsi a quella di sopra.

Balsamum Sulphuris simplex.

Balsamo semplice di solfo.

Si facciano bollire de' fiori di solfo in quattro volte altrettanto, quanto essi pesano, d' olio di uliva, in un vaso coperto leggiermente; fino che l' olio e 'l solfo si uniscano; riducendosi alla consistenza di balsamo.

In questa maniera può farsi un balsamo di solfo, anche colla pece liquida di *Barbados*. L.

Questo è quel balsamo di solfo famoso, che l' *Elmonzio*, il *Rulando*, e 'l *Boyle* altamente commendano, per le sue virtù curativa, mollificante, e risolvente, quando si adopra esternamente; e che preso per bocca, vale contro le putrefazioni, e le suppurazioni delle reni spezialmente, e de' polmoni. Onde dichiararono, di avere in questo medicamento ritrovato un rimedio secreto, ma valoroso, e sufficiente, a guarire le consumazioni de' polmoni. Ma pure il *Boerhaavio* è di opinione, che mediante la sua qualità acre, indigeribile, calda, e untuosa, rechi danno a' polmoni deboli, allo stomaco, e alle viscere de' pazienti illanguiditi; che guasti l' appetito, accresca la sete, e abbruci il corpo, già pur troppo diseccato dalla malattia. Tanto asserisce egli, appoggiandosi alla propria sperienza. Onde ci consiglia di adoprarlo colla maggiore cautela possibile, e in poca quantità, notando attentamente gli effetti. E' poi cosa certa, che ha un rancidume assai caldo. Si è trovato, che facendone uso esternamente, vale a guarire le ulcere pallide, fredde, acquose, mucose, saniose, e marciose. E forse da ciò hanno alcuni voluto inferire, senza la dovuta riflessione, che fosse capace di fare altrettanto anche preso internamente, mentre così accresce, e rende la febbre continua.

Balsamum Sulphuris Terebinthinatum.

Balsamo di solfo terebintinato.

Si prendano de' fiori di solfo, due oncie; d' olio di trementina, dieci oncie. Si facciano digerire insieme alcune ore in vaso circolante, posto in fuoco d' arena; fino che l' olio si faccia di colore rosso. Allora si lasci raffreddare il vaso, e si separi il balsamo dal solfo, che resta non disciolto. E.

Questo balsamo è un rimedio anodino estemporaneo, che giova a' dolori de' nervi; ed è assai buono nelle ulcere saniose, cavernose, acquose, e fistulose. Preso per bocca, è caldo, diuretico, e sudorifico; ed è commendato per mondar, e curare le ulcere interne. E quindi è pur anche esaltato come valevole a guarire la etisia, le ulcere delle reni; e a disfar, e cacciare fuori la pietra. Ma il Fisico cauto, ed esperto si servirà delle medicine blande,

de, e si asterrà di quelle, che operano con violenza. E' certo, che, col prendere un poco di questo balsamo, la orina subito s'impregna di un odore di viola. Chiamasi *il balsamo di solfo terebintinato*; e siccome in simile guisa possono mischiarsi altri olj distillati con solfo; così i balsami, in tale maniera preparati, hanno i loro nomi dall'olio distillato, di cui si serve per tal fine; e che gli dà quel lor odore predominante. Onde in fatti abbiamo *Balsamum sulphuris anisatum, succinatum, juniperum, &c.*

Sal volatile, Spiritus, & oleum Succini.

Sal volatile, spirito, e olio di ambra.

Si prenda d'ambra bianca infranta, una parte; di rena ben netta, tre parti. Si mischino insieme, e si mettano in una ritorta di vetro intonacata, che resti piena la metà. Vi si accommodi un gran recipiente; e si faccia la distillazione, con fuoco d'arena, il quale deve crescer per gradi. Col primo grado di fuoco sortirà uno spirito, e un pò di olio giallo; col secondo, un olio giallo, e un pò di sale; e col terzo, più sale, e un olio rossiccio. Si levi il liquore dal recipiente, e si raccolga il sale, che si è radunato ne' lati del vaso. Sia poi ben spremuto tra le pieghe del cartone, e poi si faccia seccare. Allora, mediante la filtrazione, si separi l'olio dallo spirito filtrato; rettificandolo poi, con farlo distillare insieme con sale marino muriatico. E.

Sal Succini rectificatum.

Sal rettificato di ambra.

Si prenda la quantità, che si vuole, del sale distillato di ambra, e due volte altrettanto, quanto esso pesa, di sale marino decrepitato. Si riducano in polvere, e si mettano in una grande, e alta cucurbita di vetro. Vi si aggiusti un cappello cieco; e si faccia la sublimazione a bagnomaria; ma si abbia cura, che l'olio non ascenda. Quando il vaso è raffreddato, si levi il sale con una piuma. E.

Nella Farmacopea di *Londra* si ordina, che si torni a distillare l'olio di nuovo; per cavarne un olio più tenue, che ascenderà; mentre la parte più grossa, detta il balsamo di ambra, resterà al fondo; ed ivi si dice, che

Il sale deve bollire o nello spirito, o nell'acqua; mettendolo poi da parte affine di perfezionarsi. Che in tale guisa sarà separato dall'olio; e che quanto più si replica tale operazione, tanto più puro sarà il sale. L.

Questi olj, dopo d'essere stati purificati colla seconda distillazione, hanno una virtù acuta, balsamica, stimolante, diaforetica, diuretica, emmenagogica, e isterica. Adoprati esternamente, a guisa di unguento, conferiscono assai a rimettere i membri contratti, deboli, torpidi, e paralitici. Il sale volatile è acido, ma grato, balsamico, untuoso, penetrante, preservativo, e stimola i nervi, e gli spiriti, essendo un vero sale volatile, acido, e olioso; ed è perciò un antisterico, e diuretico primario; e spezialmente essendo stato purificato, mediante la seconda distillazione.

CAPITOLO QUINTO.

Preparazioni di Metalli.

Causticum Lunare.

Il caustico Lunare, o argenteo.

Si disciolga argento puro, a fuoco d'arena, in due volte altrettanto, quanto esso pesa, di acquaforte. Con fuoco lento si disecchi tutta l'umidità; e poi si squagli in un crogiuolo, e si versi la materia nelle

nelle forme, notando bene, che il calore non sia troppo grande, perchè la mistura si farà troppo grossa. L.

Questo è un cauterio assai potente, e col solo toccarlo, abbruccia subito la parte di un corpo vivo, facendovi la escara. Sotto questa la natura produce una infiammazione, che separa la escara cruda, e lascia la parte sincera e pura. Cosicchè le ulcere superficiali, putride, e fungose, come anche i cancheri si guariscono, toccandoli più e più volte con la detta materia. Onde i Cerusici periti esaltano grandemente le virtù di questo caustico; e i Fisici arrivano a conoscere, quanto sia meravigliosa la potenza di un acido, allorchè sia raccolto, e fissato. Preso internamente, è un veleno corrosivo, e istantaneo; e perciò non si deve mai adoprare in questa maniera.

Calx Jovis.

Calcina di Stagno.

Si prenda la quantità, che si vuole, di stagno. Si squagli in un vaso di terra cotta, che non sia invetriato; e si rimeni continuamente con una spatola di ferro, fino che si riduce in calcina. E.

Stannum pulveratum.

Stagno polverizzato.

Si versi dello stagno squagliato dentro una cassetta di legno, che sia al di dentro tutta imbiancata di gesso; e mentre lo stagno si va raffreddando, si rimeni la cassetta gagliardamente, e una parte dello stagno si ridurrà in polvere. Il restante, fatto passare per la stessa operazione, similmente può polverizzarsi. L.

Queste preparazioni di stagno sono stimate eccellenti per li vermi, e per le acidità degl' intestini; e anche per le epilessie, e le convulsioni, che indi provengono.

Sal Jovis.

Sale di Stagno.

Si prenda la quantità, che si vuole, di calcina di stagno, e quantità eguale di acqua regia, temperata con otto volte altrettanto, quanto essa pesa, di acqua sorgente, che vi resti alcune oncie al di sopra. Se ne faccia poi una soluzione lenta con un fuoco d' arena. Si filtri il liquore, e si faccia svaporare, fino che vi venga la pellicella. Allora si metta in luogo freddo, e in tre o quattro giorni si formeranno i cristalli; i quali debbono diseccarsi, dopo d' essere stati levati dal liquore. Si separi la calcina, che rimane dopo fatta la soluzione; e mischiandola col liquore, cavato da' cristalli, se ne formeranno degli altri. E.

Questa medicina è creduta assai giovevole alle epilessie, e alle convulsioni; ed è di gran virtù contro i vermi.

Amalgama Jovis.

Amalgama di Stagno.

Si prenda la quantità, che si vuole, di stagno, e si squagli in un crogiuolo. Si pigli poi peso eguale di argento vivo, che parimente si metta in un altro crogiuolo, e si lasci sul fuoco, fino che l' argento vivo cominci a fumare. Allora si travasi subito sopra lo stagno squagliato; e si rimeni la massa, con una spatola di ferro, fino che si raffreddi. E.

Aurum Mosaicum.

Oro Mosaico.

Si prendano d' amalgama di stagno, sei oncie; di sale ammoniaco, e de' fiori di solfo, ana tre oncie. Si macinino, e si mischino tutti ben insieme in un mortajo di marmo. Allora si mettano in una cucurbita, e si accresca il fuoco pian

pian piano, di grado in grado, fino ad arrivare al sommo. Alla fine, rompendo il vaso, al fondo si troverà l'*oro Mosaico*, senza scoria, che si è sublimata. E.

Nella Farmacopea di *Londra*, la proporzione degl'ingredienti è differente; ed ecco come ne ordina la preparazione, sotto il titolo di

Aurum Musivum.

Oro Mosaico.

Si prenda di stagno, una libbra; de' fiori di solfo, sette oncie; di sale ammoniaco, e di argento vivo purificato, ana mezza libbra. Si metta l'argento vivo nello stagno, dopo che si è squagliato; e quando la mistura è fredda, si riduca in polvere; e s'incorpori bene col solfo, e col sale ammoniaco. Si faccia sublimare la composizione in matraccio, e l'*oro Mosaico* si troverà al di sotto, con una piccola quantità di feccia. L.

Questa medicina è sudorifica; e si dice, che sia benefica in tutti i mali cronici, e nervosi, e particolarmente adattata alle convulsioni de' fanciullini. E in fatti debb'essere un medicamento assai buono, purchè sia preparato, e preso nella dovuta maniera.

Cerussa.

Si prenda la quantità, che si vuole, di piastre di piombo molto sottili; e si sospendano in un vaso di terra cotta, che abbia una quantità proporzionata di aceto, sicchè i fumi, provenienti dal liquore, possano circondare le piastre. Allora si cavino, e si lascino digerire nello sterco di cavallo, per tre settimane. E quando in questo tempo non saranno interamente calcinate, si levi la polvere bianca, che hanno; e si espongano di nuovo a' fumi di aceto, fino che si disfacciano in polvere. E.

La cerussa, preparata nella detta maniera, è un composto dell'acido di aceto, e della sostanza del piombo disciolto. Apporta benefizio nelle piaghe acquose, ulcerose, e putride della cute, essendovi spruzzata al di sopra. Se poi questa polvere fina sarà dal fiato attratta, passerà ne' polmoni, e cagionerà un' asma violento, e quasi incurabile. Ricevuta in bocca, e inghiottita insieme colla saliva, produce mali inveterati nelle viscere, svenimenti, debolezze, dolori, oppilazioni, e alla fine morte. Tali effetti terribili vedonsi giornalmente tra quegli, i quali lavorano il piombo; ma spezialmente tra quei, che fanno la *cerussa*. Ogni uno dunque si guardi di questo veleno; il quale, essendo privo e di odore, e di sapore, riesce tanto più pernicioso, quanto che non si manifesta, fino che non abbia distrutto il corpo.

Minium.

Minio.

Si prenda la quantità, che si vuole, di piombo; e si squagli in un vaso di terra cotta, che non sia invetriato; e si rimeni continuamente, con una spatola di ferro, fino che si cambi, prima in una polvere nericcia, poi in gialla, e finalmente in una assai rossa, che si dice *Minio*. Se poi sarà sforzato con fuoco ancora più gagliardo, si vetrificherà. E.

Le virtù medicinali di *Minio* sono le stesse con quelle della *cerussa*.

Saccharum Saturni.

Zucchero di piombo.

Si prenda la quantità, che si vuole, di cerussa, di minio, ovvero di litargirio; e si riduca in polvere. Si metta in una cucurbita, e vi si versi sopra tanto aceto distillato, che resti quattro oncie al di sopra. Si lasci digerire, per alcuni gior-

giorni, in un fuoco d'arena, fino che l'aceto divenga dolce. Allora si lasci posare, e si travasi chiaro; e vi si aggiunga dell'altro aceto, e poi dell'altro, fino che perda ogni dolcezza. Sieno tutti questi chiarificati, col lasciarli posar; e poi svaporati in un vaso di vetro, fino a farsi consistenti come il mele; sicchè posti in luogo freddo, si cristallizzino; e si secchino poi i cristalli all'ombra. Si farà esalare il restante del liquore, fin che vi venga la pellicella; ponendolo parimente in luogo freddo, per formare altri cristalli; e si replichi la svaporazione, fino a non poterne cavar di più. E.

Questo medicamento è astringente, stiptico, e in un tratto coagula il sangue. Sciolto in acqua, se ne cava l'aceto, detto di litargirio; che vale contro le infiammazioni, adoprato esternamente. Raccomandasi ancora, preso per bocca; per un rimedio sicuro contro lo sputo di sangue, l'orina di sangue, la gonorrea, i mestrui bianchi, il sangue del naso, e altri mali simili; vogliono ancora, che sia un medicamento mollificante per l'acrimonia del sangue. Il *Boerhaavio* dice, di non avere ma avuto il coraggio di farne uso, per non avere mai veduto alcuno, che se ne fosse servito con benefizio; e perchè appena si truova un veleno più ingannatore, e più distruttivo di questo piombo; che subito ritorna in cerussa, tosto che gli sia levato l'acido, da qualunque cosa, che incontri, capace di assorbirlo; onde, spogliato di detta qualità, diventa un veleno assai pericoloso, e quasi incurabile, nel corpo umano.

Mars solubilis, seu Chalybs tartarizzatus.

Ferro solubile, ò sia acciajo tartarizzato.

Si prenda di limature crude di ferro, e di cristalli di tartaro, ana porzione eguale; e con una quantità proporzionata d'acqua piovana si riduca in massa; della quale si facciano pallette, che prima sieno cotte al forno, e poi macinate, per ridurle in polvere. Con acqua sufficiente si torni a fare delle altre pallete, che si cuocano al forno come prima; e si replichi la operazione, fino che la polvere diventi impalpabile. E.

Mars Sulphuratus.

Ferro preparato con solfo.

Si prenda la quantità, che si vuole, di limature crude di acciajo, e due volte altrettanto, quanto esse pesano, di solfo polverizzato; e con una quantità sufficiente di acqua sorgente, se ne formi una pasta, che si lasci fermentare sei ore. Si metta poi in un crogiuolo, se ne faccia la deflagrazione, rimenandola continuamente con una spatola di ferro; acciocchè diventi una polvere molto neta. Essendo poi maggiormente sforzata dal fuoco, si fa rossa, e viene chiamata

Crocus Martis aperiens.

Croco di Marte aperiente.

Questo non differisce punto dal calibe preparato, calcinato lentamente in un crogiuolo, fino a farsi rosso. E.

Crocus Martis astringens.

Croco di Marte astringente.

Questo fassi del *Croco di Marte aperiente*, riverberato lungamente in fuoco assai veemente. E.

Chalybs cum sulphure præparatus.

Acciajo preparato con solfo.

Si tocchi l'acciajo, infuocato bianco, con un bastone di solfo; affinchè l'acciajo si squagli, e vada goc-

gocciolando in acqua, posta al di sotto. Si cavi l'acciajo, e si riduca in polvere sottilissima. L.

Le virtù di queste preparazioni differiscono pochissimo da quelle, che si fanno delle limature di ferro; che forse saranno egualmente buone.

Sal Martis.

Sal di ferro.

Si prenda dello spirito gagliardo, o sia olio di vitriuolo, il peso di ott'oncie; e di acqua, due pinte. Si mischino insieme, e quando la ebullizione è cessata, si lasci stare la mistura qualche tempo in un fuoco d'arena. Allora si filtri il liquore per carta, e si faccia la svaporazione, acciocchè il sale si cristallizzi. L.

Se il sale di ferro sarà temperato con cento volte altrettanto di acqua; e poi bevuto nella quantità di dodi oncie, a digiuno, usando dopo un poco di moto, o camminando lentamente, apre, e rilassa il corpo, purga, è diuretico, ammazza, e caccia fuori li vermi, tinge gli escrementi neri, ovvero li riduce in una materia come creta, corrobora le fibre; e in tale maniera sana gran varietà di mali. Dalla similitudine del sapore, odore, colore, molti hanno preso motivo di credere, che le acque calibeate fossero nella stessa gui sa prodotte dalla natura; e spezialmente, perchè questi liquori, esposti all'aria, depongono una gran quantità di posatura gialla, o sia ocra. Ma l'*Offman* con gran prudenza ha corretto tal errore, per mezzo de' suoi sperimenti, che si leggono in quella sua celebre opera delle *acque minerali*. Nulladimeno qui deve notarsi, che questo sale di ferro, incontrandosi con materia alcalescente, e putrida, che assorbe il suo acido solvente, viene cambiato in una calcina astringente, pesante, inerte, e metallica; che è capace di produrre oppilazioni inveterate; e però riesce nocivo nelle febbri putride. Sappiamo, che le limature di ferro, prese ne' mali delle donne, quando il corpo è debole, languido, e abbonda di acidità, producono rutamenti, come di aglio, e d'uova putride, a cagione dell'acido, con cui s'incontrano. E quindi è, che il calore, che prima nel corpo mancava, è risvegliato, e gli escrementi generalmente si fanno neri. E in questo caso, la polvere delle limature di ferro riesce molto più giovevole, che qualunque preparazione Chimica di questo metallo, quantunque fatta colla maggiore fatica, e diligenza. Onde si sà, che il ferro è utile, quando il corpo abbonda di acidi; ma nocivo, quando esso è bilioso, o caldo.

Flores Martis.

Fiori di ferro.

Si prendano di limature crude di ferro, e di sale ammoniaco, ridotto in polvere, ana quantità eguali. Si macinino, e si mischino bene insieme. Si pongano in luogo umido; e poi si facciano sublimare in una cucurbita di terra cotta, con un cappello di vetro. Lo spirito del sale ammoniaco ascenderà prima, e sarà il primo a cadere nel recipiente; poi verranno i fiori bianchi, che si possono gittare via, per non essere di alcuna virtù; e finalmente monteranno in alto i fiori di colore rosso, tendente al giallo, che debbono levarsi dal cappello, nettandolo con una piuma.

La tintura di ferro, o sia *Tintura Martis*, può cavarsi dal capo morto, come ancora da' fiori. E.

Vedi le osservazioni, fatte di sopra intorno *al fior di Venere*, o sia *Fior Marziale*.

Questi fiori di ferro hanno le stesse virtù, che il *Boyle* dice di avere notate in quella preparazione, detta *Ens*

o *Flos Veneris*. Perciocchè sono mirabilmente ristorativi, caldi, e aperitivi, e contengono la sostanza del solfo metallico sviluppata, e aperta. Sono ancora dotati di una virtù anodina, e sovente riescono alquanto soporiferi. I fiori secchi, fatti digerire con alcohol, danno una buona quantità di tintura di colore d'oro, metallica, e sulfurea; e il capo morto, che ne resta, dopo la sublimazione, mischiato con alcohol, la dà ancora.

Chalybis rubigo præparata.

Ruggine di acciajo preparata.

Si espongano le limature di acciajo all'aria, bagnandole di quando in quando con acqua, o con aceto, fino che si convertano in ruggine. Si macinino poi in un mortajo, e versandovi sopra dell'acqua, si porti via la polvere più fina. Il rimanente, che non si potè ridurre in polvere sottile bastantemente, da poter lavarsi, via coll'acqua, deve di nuovo esporsi all'aria, e bagnarsi; e quando sia ben irrugginito, si replichi la operazione come sopra; e la polvere, dopo d'essere ben diseccata, deve riporsi, e tenersi per li bisogni.

CAPITOLO SESTO.

Preparazioni di Minerali Metallici.

Argenti vivi purificatio.

Purificazione di argento vivo.

SI faccia distillare l'argento vivo in una ritorta; e poi si lavi bene con acqua e sale, oppure con aceto. L.

Mercurii Solutio.

Soluzione di argento vivo.

Si prenda di argento vivo netto, e d'acqua forte doppia, ana quantità simili. Si facciano digerire insieme in una caraffa, posta in un fuoco d'arena; sicchè ne segua soluzione limpida dell'argento vivo. E.

Questa medicina è un caustico violento, talmentechè appena si può toccare, ed abbrucia ogni parte del corpo con dolor, e calore grandi. Onde vale ad estirpare i porri. Se una sola piccola goccia tocca la pelle, la fa divenire subito di colore porporino.

Mercurii Calx.

Calcina di Mercurio.

Si prenda la quantità, che si vuole, della soluzione di argento vivo, e con fuoco lento si faccia svaporare, sicchè divenga una massa bianca, e secca. E.

Mercurius Calcinatus.

Mercurio calcinato.

Si ponga l'argento vivo purificato in un fuoco d'arena, lasciandolo stare alcuni mesi, in un vaso di vetro, con fondo largo, e che abbia un picciolo pertugio, per dove entri l'aria, fino che si riduca in una polvere rossa. L.

In tale maniera si fa una polvere rossa, detta communemente *Mercurius præcipitatus per se*, molto commendata per li mali venerei, per l'eruzioni cutanee della spezie cronica, per li reumatismi, e per molti mali cronici. La dosa è da una fino a due grani. Dicesi, che una dosa doppia di questa, insieme con una dosa doppia di oppio, sia quella pillola del *Misaubin* cotanto celebrata. Ma ho motivo di credere la preparazione seguente molto più valorosa di questa.

Mercurius animatus Solaris.

Mercurio animato Solare.

Si prenda del regolo marziale genuino di antimonio, una parte; e di argento puro, due parti. Si squaglino insieme, e con una quantità pro-

por-

porzionata di argento vivo, se ne faccia un'amalgama; aggiungendovi quanto basti di sale di tartaro, e di sale ammoniaco. Si triti l'amalgama gagliardamente in un mortajo di vetro; versandovi sopra, di tempo in tempo, quantità sufficiente di acqua piovana, che in tale maniera diventerà nera. Si continui la triturazione, con aggiungervi spesse volte dell' acqua piovana, fino che non ne resti altro che l'amalgama pura, ogni altra cosa essendo portata via dall'acqua. Allora si metta l'amalgama in una ritorta di vetro; e sia il mercurio astratto con un fuoco d'arena. In tale guisa l'argento puro resterà al fondo della ritorta; ed essendo poi mischiato di nuovo col regolo di antimonio, deve di nuovo essere amalgamato, coll'aggiungervi i sali; e poi depurato, mediante un'altra triturazione; e alla fine posto a distillare. Replicate le suddette operazioni almeno sette, o nove volte, se ne cava un mercurio assai più puro, e sottile dell'ordinario; il quale non solo agisce più potentemente sopra gli altri metalli, ma ancora produce effetti più cospicui, e più salutari nel corpo umano; e in tale maniera bisogna che il mercurio sia esaltato, ad oggetto di renderlo atto a servire alla preparazione di questa celebre, e valorosa medicina. Il mercurio dunque prodotto dalla suddetta operazione laboriosa, deve aggiungersi al puro oro, cioè, ad una parte di questo si uniscono, mediante il metodo comune di amalgamazione, tre, o quattro parti, oppure come vogliono alcuni, due sole di mercurio; ciò fatto, l'amalgama deve mettersi in una caraffa di vetro, di fondo piatto, acciocchè il calore possa agire sopra una superfizie più larga. Allora la caraffa, dopo d'essere stata esaurita l'aria più grossa, acciocchè dilatandosi col calore, non rompa il vaso, deve siggillarsi ermeticamente; ed esporsi, in quella sorta di fornace detta *Athanor*, ad una digestione convenevole, per lo spazio di sette, o anche di nove mesi solari successivi, progredendo gradualmente da un grado di fuoco più debole ad un altro più gagliardo. Siccome da questa digestione dipende tutto il buon esito della operazione; così s'ella è ben fatta, l'amalgama sarà cambiata, a poco a poco, in una polvere rossiccia; la quale, ne' primi mesi della digestione, non è talmente corretta, che non possa eccitare flussi, o salivazioni; e spezialmente nelle compleßioni delicate. Ma quando poi, mediante una digestione prolungata, sarà perfezionata, e spogliata di tutte le sue qualità drastiche, la polvere fissa, che ne risulta, può prendersi, senza alcun pericolo, nella quantità di due, tre, o quattro grani per dosa; continuando a farne uso alcuni giorni. Di modo che nè anche quelli di compleßione delicata avranno motivo di temere salivazione, o altra commozione; che sono gli effetti delle altre preparazioni del mercurio crudo.

Prederico Offman, parlando di questa medicina, dice, che è stata presa da persone, afflitte da varj mali ostinatissimi, che non volevano cedere alla forza di altri rimedj; e che ne hanno ricavato giovamento straordinario. Il *Crelles*, Fisico eminente, e fortunato ne facea grande uso. Il celebre Chimico *Hochgroeff* ebbe grande sperienza della efficacia di questo *Mercurio animato solare* nella Città di *Hall*; servendosene principalmente per soggiogare i due grandi scogli della medicina la febbre quartana, e la gotta. Onde alcuni, stati lungamente travagliati dalla prima, e tra questi

uno, che l'ebbe per quattro anni successivi, furono, con poca dose di questo rimedio, perfettamente guariti. Tra' pazienti gottosi possiamo giustamente annoverare uno, il quale, essendo miseramente tormentato da dolori fissi artetici, e dalla contrazione de' membri, fu rimesso in perfetta salute, senza mai ricadere ne' detti mali. Il buon successo, che ne provò il *Cnoeffelio*, nel curare la gotta col mercurio, fissato nella suddetta maniera, può leggersi nell' *Append. ad Miscel. Nat. Curios.* confermato da testimonj autentici, cioè dalle stesse persone, che furono guarite. Questi esempj ben dimostrano, che gli encomj, che si fanno a questo medicamento, non sono senza fondamento, essendo appoggiati alla sperienza. Onde questa medicina è senza dubio capace di produrre tali buoni effetti anche in mali ostinati, quando sieno curabili; che non possono aversi da alcun'altra, che fin ora sia nota, del regno animale, o vegetabile; nè anche dalla salivazione mercuriale; che non solamente è rimedio aspro, e accompagnato da commozioni violente, e sovente pericolose, ma ancora assai nojoso, e incomodo. Cosicchè l'uso del *Mercurio animato solare* è da preferirsi alla salivazione; perchè le persone, anche le più delicate, possono prenderlo senza incomodo, e senza noja, e in piccole dose, una, o due volte al giorno, per qualche tempo, secondo le circostanze del male; e si può mischiare colla conserva di rose, o con altra cosa simile. Ma avanti di servirsene, le prime vie debbono essere nettate, e liberate da quelle materie cattive, che potrebbono indebolire, o prevenire la forza di questa medicina; e a tal fine i medicamenti afterfivi sono assai proprj, ajutati da qualche purgante resinoso, e leggiermente stimolante; poichè i purganti drastici, e gagliardi, siccome raramente debbono usarsi, così nel principio della cura sono sempre pregiudiziali. Talvolta poi invece de' detti medicamenti, si può prendere un vomitivo, per pulire le prime vie, dopo l'uso di medicine saline, e incisive. In tale guisa preparato il corpo, si può pigliare il *Mercurio animato solare*, bevendovi dopo qualche liquore acquoso, e caldo, come il tè, il caffè, la infusione di veronica maschio, ovvero la decozione di salsapariglia e di china, colla scorza di sassafras. Perciocchè tali liquori diluenti ajutano la medicina ad esercitare la sua virtù, ed efficacia, rendono il corpo perspirabile, e si mischiano colla materia salina, sviluppata, e mossa dalla forza della medicina; onde senza alcuna violenza possono cacciarsi fuori del corpo pe' vasi emuntorj; e spezialmente pe' pori cutanei. E però questi debbono tenersi sufficientemente aperti, mediante il dovuto reggimine, e da vestiti, accomodati alla stagione; acciocchè il freddo esterno resti escluso, e tutto il corpo sia conservato moderatamente caldo, e umido. Imperocchè i sudori eccessivi non solo non sono necessarj, nè benefici, nella cura de' mali cronici, che anzi esauriscono le forze del corpo, già pur troppo indebolite dal male; ed essendo queste esinanite, come pur troppo sovente sono, ne possono seguire grandissimi malori, ed oppilazioni delle viscere. Si fuggano dunque, per quanto mai si può, tutte le commozioni violente, e subitanee; e siccome questa medicina opera blandamente; così la materia viscosa, e peccante non può da una, o due dose soggiogarsi, e cacciarsi fuori del corpo; ma vi si ricerca del tempo, insieme colla operazione del medicamento continua, non mai interrotta, ma blanda, e mite. Cosicchè sebbene *Luca Torzi*, Medico del Papa Innocenzo XII. nel suo libro, intitolato *Praxi Medica*, asserisca, che col mercurio, fissato come sopra; preso solamente sette volte, egli levasse interamente il male venereo, e una febbre quartana; senza punto dubitare della veracità di soggetto così

emi-

eminente, mi sia permesso il dire, che stento a credere, che ne' climi freddi, e più Settentrionali; come anche ne' mali cronici, dove abbondano umori peccanti, con viscosità; tali effetti possano così speditamente prodursi da questa medicina. Ma pure ciò non ostante, il paziente ne ricaverà benefizio singolare con maggiore prestezza, e senza alcuna violenza, se dopo l'uso replicato della medicina, per alcuni giorni, vorrà interporvi l'uso de' medicamenti balsamici, e sulfurei salini; de' quali i più considerabili, e i più efficaci sono l' *Elixir Balsamicum*, e lo *Spiritus volatilis oleosus*. E certamente una dosa moderata di questi, presa ogni giorno tra pasti, per qualche tempo, accelera, ma blandamente, la cura de' mali cronici; effetto, non producibile da mezzi violenti. In questa maniera la digestione languida si corrobora, e 'l chilo, che prima non era ben concotto, e che, mediante la sua viscosità contaminava gli umori, è corretto, e, per dire così, è involto in queste sostanze balsamiche. La energia vitale, e la turgescenza degli umori, che per avanti erano suppresse, e quasi suffocate, dalla loro lentezza, e languidezza, sono da nuovo vigore animate, talmentechè i fumi del male ostinato si distruggono; e spezialmente quando la efficacia della medicina è secondata dal dovuto governo.

Mercurius præcipitatus albus.

Precipitato bianco Mercuriale.

Si prenda la quantità, che si vuole, di soluzione di argento vivo, versandovi sopra, pian piano, della salamoja gagliardissima, fino che tutto l'argento vivo si precipiti in una polvere molto bianca. Questa dev'essere lavata con acqua calda nella filtrazione, fino che abbia perduta ogni acutezza. La polvere poi deve seccarsi tra la carta piegata, con un fuoco molto leggiero. E. *Farmacopea Univ.*

Il *Boerhaavio* dice, che la polvere, preparata nella suddetta maniera, è forse il migliore rimedio, che fin ora si è saputo cavare dal mercurio, per uso interno. Opera in fatti valorosamente, e sicuramente. Essendo poi macinata con tre volte altrettanto, quanto essa pesa, di zucchero in pane, fa una medicina, che più giustamente merita il nome di una *panacea* Mercuriale, che forse molte altre preparazioni laboriose, fatte con Mercurio. Perciocchè sia il Mercurio manipolato come si voglia, pure la sua virtù medicinale dipende principalmente da una certa quantità di acido, che è unito alle sue parti metalliche. Questo poi, se è abbondante, e si manifesta esternamente, agisce con maggiore violenza, ma con minore sicurezza; ma se egli è in poca quantità, e più incorporato col mercurio, agisce più lentamente, più blandamente, e più sicuramente; e questo è il caso del precipitato, di cui ora parliamo. La polvere zuccherina soprammentovata, presa nella quantità di nove grani, e a digiuno, purga, vomita, ammazza i vermi, ma senza violenza, apre, e netta i vasi, che preparano il chilo, scioglie la flemma; e in tale guisa guarisce molti mali, come la gonorrea, la rogna, le ulcere veneree ecc. e replicando la detta dosa diverse volte al giorno, produce una moderata salivazione. Una dramma di questo precipitato bianco, ben mischiato con un' oncia di pomata, o d'unguento di rose, fa una unzione eccellente, e sicura ne' mali cutanei; e buona per guarire la rogna, le pustule del viso, e le ulcere inveterate. Questa polvere, messa in un vetro, e posta sul fuoco, rimenandola sempre con una bacchetta di vetro, e in tale maniera calcinata lungamente, ma pian piano, diventa così mite, che appena può purgare, eccitar vomito, o salivazione; onde preso internamente opera molto blandamente. E ridotta in questa forma, i Chimici la commendano, per un dia-

foretico, e correttivo; per altro è tanto mite, che ha pochissima virtù curativa.

Nella Farmacopea di *Londra* evvi un' altro metodo di far *il bianco precipitato*, come segue:

Si prenda di sale ammoniaco, e di sublimato corrosivo, ana peso eguale. Si sciolgano insieme in acqua, e si filtri la soluzione per carta; e con un' altra soluzione di qualche sale fisso alcalino, si faccia la precipitazione. Si cavi poi tutta l'acrimonia della polvere precipitata, lavandola. L.

Mercurius præcipitatus dulcis.

Precipitato dolce di Mercurio.

Si prenda la quantità, che si vuole, del sublimato corrosivo di Mercurio; e si sciolga in quantità proporzionata di acqua sorgente. Si faccia cadere, a goccia a goccia, nella soluzione dello spirito di sale ammoniaco, finchè vi sarà della polvere bianca da precipitare. Si lavi poscia la polvere nella filtrazione, con replicate affusioni di acqua calda. E.

Mercurius præcipitatus Fuscus vulgo Vvurtzii.

Precipitato bruno di Mercurio.

Si prenda la quantità, che si vuole, della soluzione di argento vivo, versandovi sopra, a goccia a goccia, una quantità proporzionata d'olio di tartaro *per deliquio*, cioè, quanto basti a fermare la effervescenza. La polvere si faccia andar al fondo; e questa ancora debb' essere dolcificata con acqua, come il bianco precipitato. E.

Mercurius calcinatus, vulgo præcipitatus ruber.

Precipitato rosso di Mercurio.

Si prenda la quantità, che si vuole, della calcina di argento vivo; e si faccia riverberare gradualmente in un crogiuolo. Prima si cambierà da bianco in bruno, poi in giallo, e alla fine, accrescendo il fuoco, diventerà una polvere assai rossa. E.

Questo precipitato, che va sotto il nome del precipitato di *Vigo*, è acuto, e corrosivo; e applicato esternamente, produce dolore, ed escara; e poi una marcia grossa, e bianca. Onde serve a nettare le labbra, e il fondo delle ulcere putride, disponendole alla guarigione. Non si può prendere internamente senza grave pericolo; poichè infiamma le viscere, mediante la sua qualità caustica, e cagiona ansietà, dolore, vomiti, dolori di ventre; e opera per secesso, per orina, e per sudore. Preso in troppo gran quantità, che non dovrebbe mai eccedere tre grani; ovvero essendo troppo spesso replicato, produce la salivazione, con tutti li suoi sintomi; e in tale maniera è capace di guarire molti mali, che non possono curarsi facilmente con altro metodo. E' più violento, e più pericoloso del precipitato bianco. *Paracelso*, ed *Elmonzio* c'insegnano la maniera di temperarlo, ed è, facendolo distillare diverse volte con alcohol. E' in fatti in questa maniera diviene più moderaro, perchè perde molto del suo acido; onde se ne può prendere in dosa maggiore. Lo correggevano ancora, con eguale successo, facendolo distillare coll' acqua di bianco di nuovo. Altri poi lo sciolgono in aceto gagliardo distillato, con farlo bollire, poi colarlo, e purificarlo; e con fare venire via, per distillazione, diverse volte l'acido, rendono la polvere più mite. Ma il vero si è, che da queste operazioni si ricava pochissimo vantaggio. In somma, l'acido acrimonioso, attaccato al Mercurio; è la causa, per cui preso anche in piccola dosa fa i suoi effetti; e quanto più acido ha il Mercurio, e quanto più si manifesta esternamente, con tan-

tanto maggior violenza opera; e *vice versa*. Questo precipitato, messo in un piatto di vetro sottile, e concavo, posto sul fuoco, e rimenato continuamente con una pipa da fumare, si farà di colore più bruno; e continuata per qualche tempo la operazione, tanto più mite si farà, sicchè alla fine appena sarà capace di produrre alcun effetto. Si deve quì avvertire, che i Chimici talvolta mischiano minio con questo precipitato, per trarne maggiore guadagno.

Nella Farmacopea di *Londra* il detto precipitato è ordinato alquanto diversamente, sotto il titolo di

Mercurius Corrosivus ruber.

Mercurio rosso corrosivo.

Si prenda di argento vivo purificato, e d'acqua forte composta, ana peso eguale. Si mettano insieme dentro un vetro di fondo piatto, ad un fuoco d'arena, sino ad esalarne la umidità, e che la massa secca acquisti un colore rosso. L.

Mercurius Corallinus.

Mercurio Corallino.

Si versi sopra il Mercurio rosso corrosivo tre volte altrettanto, quanto esso pesa, di spirito rettificato di vino; e si lasci stare in digestione, per due o tre giorni, in un fuoco d'arena, rimenando frequentemente il vaso. Allora si dia fuoco allo spirito, rimenando continuamente la polvere, sino che lo spirito sia affatto consumato. L.

Vedi le osservazioni di sopra intorno al Mercurio calcinato. Il *Mercurio Corallino* passa generalmente sotto il nome di *Arcanum Corallinum*.

Mercurius præcipitatus viridis.

Precipitato di Mercurio verde.

Si prendano di Mercurio corrosivo sublimato, ridotto in polvere, quattr'oncie; di acqua sorgente calda due pinte; in cui si sciolga il sublimato. Si prenda ancora di limature di rame, un'oncia e mezza, di spirito di sale ammoniaco, otto oncie. Se ne faccia la digestione in un matraccio, sino ad estrarne una tintura molto verde; la quale, dopo d'essere stata filtrata, si verserà, a goccia a goccia, nella soluzione Mercuriale. Finita la precipitazione, se ne faccia la svaporazione ad un fuoco d'arena, sino che la materia sia secca.

Alcuni fanno grande stima di questa medicina, per guarire la gonorrea; ma io non sò che abbia alcuna qualità superiore agli altri precipitati.

Mercurius Emeticus flavus, vel Turpethum Minerale.

Emetico Mercuriale giallo, o sia il turbit minerale.

Si versi sopra argento vivo purificato, in un vaso di vetro, due volte altrettanto, quanto esso pesa, di spirito gagliardo di vitriuolo. Si ponga il liquore a riscaldare pian piano, e poi si lasci bollire, sino che nel fondo del vetro apparisca una massa bianca. Questa deve seccarsi bene con fuoco gagliardo; e mischiandovi acqua calda, si farà gialla, e si scioglierà in polvere. Si macini questa, e l'acqua calda insieme, attentamente, in un mortajo di vetro. Quando la polvere è posata, si gitti via l'acqua; e si lavi la polvere replicatamente con acqua fresca, sino che resti spogliata di tutta l'acrimonia. L.

Questa medicina chiamasi comunemente *Turbit Minerale*, o sia il *precipitato giallo di Mercurio*. E' senza dubbio rimedio di molta importanza; onde apporterò quì ciò che ne dice il *Boerhaavio*. Questa dovrebb' essere la polvere, colla quale, preparata come si de-

deve, *Paracelso* faceva meraviglie, come si legge nelle sue Opere. Di ciò abbiamo il testimonio dell' *Oporino*; il quale dichiara, di averlo fatto sovente per ordine suo. Si può rendere più mite, abbruciando sopra esso dello spirito di vino, come facevano i Chimici antichi; i quali in tale maniera, dalle loro calcine metalliche levavano i sali, che attaccati alla superfizie, le rendevano troppo acute; sicchè non vi restavano che i sali, ad esse internamente uniti, e incorporati. Il *Sydenham*, Fisico di gran prudenza, e amico, ma cauto, e timoroso de' Chimici confessa, che questa medicina sia capace di guarire mali, altrimenti incurabili. Il *Boyle* scrive, che con una piccola dosa adoprata come uno starnutatorio, tutto il corpo sia stato cambiato, e anche cateratte siano state sanate. Dicesi innoltre, che una Donna di *Parigi*, con questa medicina, guarisse persone, da' Medici disperate. Sicchè sembra essere un rimedio eccellente ne' casi ostinati, e inveterati; ma non si dee farne uso, senza il consiglio di Medico prudente, ed esperto; nè tampoco ne' casi, ne' quali medicamenti meno violenti bastano. Giova nella idropisia, egualmente che nel male venereo; come ancora ne' malori ostinatissimi delle glandule. L' *Elmonzio* dice, che l' olio di vitriuolo in questa guisa viene a cambiarsi in allume, col solo contatto del Mercurio; ma un tal dire o è improprio, o senza ragione. Quando poi quel celebre Autore ordina, che *il fuoco del vitriuolo di rame* sia versato sopra la polvere del *Vigo*; e poi fatto distillare; ad oggetto di fare il catartico secreto di *Paracelso*; se io lo intendo bene, dice il *Boerhaavio*, ne risulterà la stessa medicina. Perciocchè se *il fuoco del vitriuolo di rame* è l' olio gagliardissimo di vitriuolo; tosto che questo viene versato sul rosso precipitato, rende immediatamente lo spirito di nitro volatile, lo fa volare via dal mercurio fisso; e dalì a poco, supplendo alla sua vece, produce la calcina di Mercurio, come sopra. Se l' acqua di bianco di uovo sarà fatta distillare diverse volte da esso, ne torrà l' acido, che vi è attaccato esternamente, e la polvere sarà più mite, e più moderata; e così ancora è capace di operare quanto basta. I metalli, essendo soli, non producono che piccolo effetto nel corpo umano, se non è mediante la loro mole, o figura, o gravità; ma aggiungendovi de' sali, e spezialmente di quei della spezie acida, acquistano nuove qualità, e sovente assai straordinarie, e molto diverse tra loro; secondo che gli acidi vi sono più o men fissati, e internati; ovvero soltanto attaccati alla superfizie. Ridotti in forma di vitriuolo, agiscono con gran violenza; ma essendo calcinati in detta forma, la calcina si farà sempre più mite; e mediante una forte calcinazione, lungamente continuata, che caccia fuori gli acidi, divengono affatto miti; quantunque prima fossero assai acuti; come infatti avviene al turbit. In tal guisa operano meno violentemente, e allo stesso tempo sono in proporzione meno efficaci. Onde quei Chimici, e Fisici s' ingannano, i quali, sapendo, che questo turbit faceva effetti meravigliosi, ma violentemente, hanno tentato di moderarlo; il che in verità può farsi molto facilmente; ma non sarà poi allora capace di operare nella stessa maniera di prima. Se ne può dunque moderare la sua acrimonia, togliendone l' acido, con lavare la preparazione in acqua; facendolo distillare replicatamente con acqua pura, fino a seccarsi; versandovi sopra dell' alcohol; facendolo distillare replicatamente con alcohol, fino a seccarsi; macinandolo insieme con altra materia metallica; aggiungendovi de' sali alcalini, che assorbono l' acido; macinando la materia con gesso, colle polveri testacee, o con altri simili assorbenti; mediante la calcinazione, continuata per molto tempo; e finalmente, mediante la fissazione,

ne, fatta col fuoco, accresciuto gradualmente, da un calore moderato, finó al più alto, che il vetro può sopportare.

Mercurius sublimatus corrosivus.

Mercurio sublimato corrosivo.

Si prenda della calcina di argento vivo, e di sale marino decrepitato, ana quantità eguale. Si riducano in polvere, si mischino insieme, si mettano in una caraffa, sicche ne resti piena quasi la metà; e poi in una fornace d'arena, prima con un fuoco lento, che si accrescerà gradualmente, se ne faccia la sublimazione. Una massa bianca cristallina si attaccherà alla parte superiore del vetro, e dappertutto. Questa deve separarsi dalle scorie rosse; e purificarsi, quando fosse necessario, per via di sublimazione reiterata. E.

Sonovi molte altre maniere di fare la suddetta composizione; e nella Farmacopea di *Londra* abbiamo la seguente, sotto il titolo

Mercurius corrosivus sublimatus, vel albus.

Mercurio corrosivo sublimato, o sia Mercurio corrosivo bianco.

Si prendano di argento vivo purificato, quaranta oncie; di sale marino, trenta tre oncie; di nitro, venti otto oncie; di vitriuolo verde calcinato, quaranta sei oncie. Si macini prima l'argento vivo con un'oncia, o più di sublimato corrosivo in un vaso di legno, o di pietra, fino che si rompa in granelli. Allora si mischi col nitro, poi col sale marino, fino che l'argento vivo non più apparisca. Finalmente, vi si aggiunga il vitriuolo calcinato; ma con esso non si macini la mistura troppo, acciocchè l'argento vivo non torni a separarsi. Se ne faccia la sublimazione in un matraccio, a cui si può accomodare il cappello di lambicco; affinchè lo spirito, che ascenderà in piccola quantità, possa salvarsi. L.

Sono stato informato, che il sublimato, di cui generalmente si fa uso, ci venga portato dall'*Olanda*; ed è comune opinione, che nel sublimato *Olandese* vi sia mischiata gran quantità di arsenico. Onde il Calomel, o sia l'*aquila alba*, che se ne cava, sarà sempre molto differente da quello, fatto con sublimato vero, e genuino; e lo Speziale, che ne affida ad un altro la preparazione di questo medicamento, sarà sempre colpevole di una negligenza inescusabile. Perciocchè egli è una vera pietra infernale, *Lapis infernalis Mercurii*, e un corrosivo violentissimo; che immediatamente cambia tutte le parti del corpo, che esso tocca, in una escara, che presto cade. Onde consuma le callosità ostinate delle ulcere, come ancora i porri, e le glandule indurite. Il famoso Cerusico *Giovanni da Vigo*, ne aveva notizia, e se ne serviva per comporre i suoi trochisci, di minio; che sono un rimedio incomparabile, per consumare i tumori scrofolosi, e per sradicarli per suppurazione. Ha poi questo vitriuolo un sapore estremamente austèro; e un solo grano, disciolto in un'oncia d'acqua, dà un belletto eccellente, purchè se ne faccia uso con discrezione. Ammazza ogni sorta d'insetti cutanei, lavando soltanto le parti, dove essi si trovano. Una dramma di questa soluzione, raddolcita collo sciroppo di viole, e bevuta due, o tre volte al giorno, fa meraviglie in molti mali, stimati incurabili; ma non si può adoprare senza gran cautela, e senza ben sapere la maniera di servirsene.

Mercurius sublimatus dulcis.

Mercurio sublimato dolce.

Si prendano di mercurio sublimato cor-

corrosivo, macinato in un mortajo di vetro, quattr' oncie; e di argento vivo netto, tre oncie. Si mischino bene insieme nel mortajo, fino che le particelle mercuriali affatto sparisano. Si metta poi la polvere dentro una caraffa bislunga, di cui resti pieno soltanto un terzo, e si esponga sol per metà a fuoco d'arena. Allora co' gradi successivi di calore, quasi tutto il mercurio si sublimerà, e si attaccherà intorno alla parte superiore del vetro. Questo deve rompersi, per cavare la polvere rossa, che si è radunata al fondo; e la bianca, che si è attaccata al collo. Il mercurio bianco dev' essere sublimato di nuovo, fino a tre, o quattro volte.

Replicandosi l' operazione sette volte, si avrà una preparazione, detta *Calomel*, o sia *Aquila alba*. E.

Nella Farmacopea di *Londra* la stessa cosa è ordinata come segue:

Si prenda del sublimato corrosivo, una libbra; dell'argento vivo purificato, nove oncie. Si aggiunga l'argento vivo al sublimato, ridotto in polvere; e si faccino digerire insieme in un recipiente di vetro, posto al fuoco d'arena lento, rimenando spesso il vetro, fino che si unifcano. Allora, accrescendo il calore, si faccia sublimare la mistura; e dopo d'avere levata via la parte acre, ch' è nella cima della sublimazione; e separate le particelle di mercurio, se qualcheduna si facesse vedere; la massa sublimata deve ridursi in polvere, e di nuovo sublimarsi. E si noti, che la sublimazione deve replicarsi fino a sei volte. L.

Il Collegio nella suddetta ricetta, ha trascurata la distinzione tra il *Mercurio dolce*, e 'l *Calomel*, come cosa di pochissima importanza; perchè da molto tempo in quà i Chimici non li distinguono, e tengono che sia una stessa preparazione. Quando poi gli Speziali volessero prendere l'incomodo di farli, e colla dovuta attenzione, sarebbe bene distinguerli. Perciocchè il *Calomel* opera più blandamente del *Mercurio dolce*, come io stesso ne ho fatti gli sperimenti, quando sono stati preparati sotto la mia propria ispezione. Dicesi, che il Cav. *Mayerne* sia stato il primo ad introdurre l'uso del *Mercurio sublimato* dolce; di cui la dosa per gli adulti è generalmente di quindici grani, e per li fanciulli in proporzione. E' un rimedio ammirabile per li vermi. Ma in ogni caso, eccettuatone quello della salivazione, o bisogna mischiarlo con ingredienti catartici; ovvero purgarsi, poco tempo dopo d'averlo preso. E anche ad onta di tale precauzione, è capace di eccitare la salivazione, quando il paziente abbia un benchè piccolo raffreddore. Circa le altre virtù del *Mercurio dolce*, si veda l'articolo MERCURIO nella *Materia Medica*.

Panacea Mercurii.

Panacea di Mercurio.

Si prenda la quantità, che si vuole, di *Calomel* levigato; e si faccia digerire, in un fuoco d'arena, per lo spazio di venti giorni, con quattro volte altrettanto, quanto esso pesa, di spirito di vino; notando, di rimenare di quando in quando il vaso. Si travasi poi lo spirito, e si faccia seccare la polvere. E.

Non sò, che questa operazione giovi a migliorare il *Calomel*.

Æthiops Mineralis.

Etiope Minerale.

Si prenda di argento vivo purificato, e di fiori di solfo, che non sieno lavati, ana quantità eguale. Si macinino insieme in un mortajo di vetro, o di marmo, fino che

che l'argento vivo sparisca affatto, e si sieno incorporati. L.

Grandi sono state le dispute intorno alle virtù medicinali di questa preparazione. Asseriscono alcuni, che essa s'insinua nel sangue, ed è penetrativa talmente, che alle volte si è trovata attaccata agl'impiastri, messi sulle ulcere vecchie; e di più, che è un medicamento alterativo assai buono. Ma il *Boerhaavio* afferma, che è una polvere insipida, senza alcuna acutezza, che non è facile ad unirsi con checchessia; e che, presa internamente, non può entrare ne'vasi assorbenti, ne' lattei, o ne'linfatici; ma che passa a dirittura per il tubo intestinale; dove accidentalmente potrà ammazzare i vermi: che sono ingannati coloro, che la credono capace di produrre altro effetto; e che quanto a lui, non ha trovato, che mai avesse altra virtù. E poi soggiugne, che non si deve dare cotanto facilmente, e in quantità così grande, come si costuma, a'fanciulli, e alle persone di complessione delicata, per essere una massa fossile, eterogenea al corpo, e da questo non mai superabile; e che tanto più dovrebb'essere sospetta, quanto che rimane nel corpo lungamente inerte, e senz'azione. E conclude poi, che non produce la salivazione, perchè non può insinuarsi nel sangue. Quando un uomo celebre, e di alta riputazione, spaccia qualche sua idea intorno alle cose della Fisica, sia ella destituta quanto si voglia di fondamento; pure tutta la tribù de'suoi seguaci, e di coloro, che non sanno, o non vogliono prendere l'incomodo di riflettere, subito vi assentiscono. Ma pure, nel caso presente, è cosa difficile a concepirsi, che due sostanze talmente penetrative, come sono l'argento vivo, e 'l solfo, possano, uniti insieme, formare una massa così inerte, e di sì poca efficacia, come si è detto di sopra. E poi dalla sperienza si ricava, che ella in fatti è di tale benefizio, e giovamento in certi mali cronici, che senza entrare nel sangue, non potrebbe mai avvenire. Devo, ciò non ostante, dire, che tra tutti i medicamenti mercuriali questo è il più insignificante; e che preso per molto tempo, senza l'uso di cathartici, frammezzati di quando in quando, potrà forse fermarsi nel tubo intestinale, e produrre qualche inconveniente. Appena si trova un rimedio migliore contro i vermi; ma bisogna prenderlo insieme con purganti, oppure frammetterli a debbiti intervalli.

Æthiops Antimonialis.

Etiope Antimoniale.

Prima si sciolgano porzioni eguali di antimonio, e di sale marino in un crogiuolo, tenendoli un'ora sul fuoco. Si lascino poi raffreddare; si rompa il crogiuolo, e si levino le scorie. Si macinino poi quantità eguali del regolo, fatto in questa maniera, e di mercurio insieme; fino che si sieno ben incorporati.

Vale questo medicamento a curare quasi tutti i mali cronici della cute; ed è assai buono in ogni sorte di oppilazione. Quindi è, che giova alle scrofole, e a'mali glandulari ostinati, e a molti della spezie cronica, che non cedono ad altre medicine. L'ho visto produrre effetti migliori ne'tumori cancherosi, di quello potea fare ogni altro rimedio. Ne'mali venerei inveterati, sono stato spesse volte testimonio della sua efficacia, e del benefizio, che ha apportato, maggiore di quello, che io abbia visto, di ogni altra medicina mercuriale. Questo poi, come ogni altro medicamento antimoniale, esposto all'aria, acquista qualità emetica; effetto, che probabilmente proviene dall'acido, di cui s'imbeve. Se ne può prendere nella quantità di uno scrupolo, o più; ma al principio la dosa dev'essere più piccola assai, accrescendola poi, apoco apoco; perchè altrimenti può far venire la nausea ad alcuni,

Mer-

Mercurius Saccharatus.

Mercurio zuccherato.

Si prenda di argento vivo puro; e dello zucchero bruno candito, ana mezza oncia; e dell'olio chimico di ginepro, sedici goccie. Si macini la mistura in un mortajo di vetro, fino che tutte le particelle mercuriali spariscano affatto. E.

Mercurius Alcalizatus.

Mercurio alcalizato.

Si prendano di argento vivo puro, tre dramme; degli *occhj di Cancri* preparati, cinque dramme. Si macinino in un mortajo di vetro, come nella precedente preparazione. E.

Questi metodi di preparare gli alterativi mercuriali sono molto buoni, ma vi sono de' migliori.

Il Paziente deve prendere de' cathartici di quando in quando; perchè altrimenti gli verrà la salivazione.

Cinnabaris factitia.

Cinabro artifiziale.

Si prendano di argento vivo purificato, venticinque oncie; di solfo, sette oncie. Si rimeni l' argento vivo col solfo squagliato; e se la mistura arderà, si deve estinguere, col coprire il vaso. Si riduca poi in polvere, e si faccia sublimare. L.

La prima parte di questa manipolazione basta per fare un Etiope, senza la fatica nojosa della triturazione; e riesce tanto buono, quanto è quello, fatto senza fuoco, di cui si è parlato di sopra. Il *Boerhaavio* dice, che questo cinabro è una mistura di mercurio, e di solfo, uniti insieme col fuoco, in forma di un semplice fossile; che si trova, prodotto dalla natura, nelle miniere, che si rassomiglia assai a quello, fatto artifiziosamente. Nel corpo ha quasi lo stesso effetto che l' etiope. Il *Crato* lo chiamava la magnete della epilessia; ma al dir del *Boerhaavio*, non produce effetti di conseguenza, e parla per isperienza propria. Essendo mischiato co' purganti, passa più prestamente per gl' intestini, come fa l' etiope, producendo lo stesso effetto. Si mischia col belletto rosso, ridotto in forma di pomata. Se ne fa uso nelle fumigazioni, contro le ulcere veneree del naso, della bocca, e della gola; ma con poco successo, e sovente con cattivo esito. Il mercurio può cavarsi dal cinabro, e si ravviverà, ritornando alla prima purità, macinandolo con due volte altrettanto, quanto esso pesa, delle limature di ferro; e facendolo poi distillare in una ritorta, col fuoco gagliardissimo della fornace d' arena, fino a ridurlo in acqua.

Crocus Antimonii, vel Metallorum.

Croco di Antimonio.

Si prenda di antimonio, e di nitro porzioni eguali; riducendoli in polvere separatamente. Si mischino insieme con attenzione, e si gittino, apoco apoco, in un crogiuolo caldo, per isquagliarli. Si travasi la materia, per separarla dalle scorie. Non si farà poi sempre dello stesso colore; e sarà tanto più giallo, quanto più si tiene, dopo che è stato squagliato. L.

Fin ora questo è stato conosciuto sotto il nome di *Crocus metallorum*. Il solfo e 'l nitro fanno una spezie di polvere da schioppo coll' antimonio nero; onde prendono fuoco nella stessa maniera di quello. La parte metallica, nella calcinazione, si riduce ad un vetro, e ad una scoria; e sì l' uno che l' altra sono di qualità violentemente emetica, e infusi nel vino gliela comunicano; laddove l' antimonio nativo non è emetico. Appena si adopra nella medicina, se non è per fare il vino emetico.

Cro-

Crocus Antimonii lotus.

Croco di Antimonio lavato.

Si faccia bollire il croco di antimonio, ridotto in polvere sottilissima, in acqua; questa poi si getti via, e si lavi la polvere replicatamente con acqua calda, fino che questa viene via affatto insipida. L.

Di questo si fa uso per fare il tartaro emetico.

Quello, detto comunemente *fegato di Antimonio*, fassi degli stessi ingredienti, mischiati anche nella stessa proporzione. Ma in vece poi di gettarli, apoco apoco, in un crogiuolo caldo, si mettono in un mortajo, e se gli dà fuoco, avvicinandogli un pezzo di carbone acceso, o di ferro caldo. Questo, come anche il *Croco di Antimonio*, ch'è quasi la stessa cosa, sono molto commendati come preservativi, e curativi de'bestiami; e in fatti non vi è rimedio migliore per detto male. Un Autore anonimo, e moderno, ne raccomanda cinque dramme per un bue; tre per una vacca; e una per un vitello, o per una pecora, da prendersi una volta da dieci in dieci giorni, come preservativo. In via poi curativa bisogna adattare la dose, e replicarla, secondo le circostanze del male.

Crocus Metallorum mitior.

Croco mite di Metalli.

Questo fassi con una parte di nitro, e due di antimonio; che si manipolano nella stessa maniera che il *croco di Antimonio*.

Quando si mischia l'antimonio colla metà del suo peso di nitro, e si gitta in un crogiuolo infuocato, arderà; e quando il fuoco sarà bastantemente gagliardo, la mistura si squaglierà, e le scorie si separeranno, come avviene negli altri crochi. Ma quando il fuoco non è bastantemente gagliardo, non si squaglierà, nè si farà la separazione. I Deputati del collegio, nella loro istruzione, dicono, che il soggetto, il quale propose questa medicina, la prepara con questo grado minore di fuoco. Mi viene detto, che una dose di pochi grani, per esempio di otto, giovi mirabimente nelle febbri, nel vajuolo, e in molti mali cronici, presa in via di emetico.

Antimonium diaphoreticum Nitratum.

Antimonio diaforetico con nitro.

Si prenda di antimonio, mezza libbra; di nitro, una libbra e mezza. Si polverizzino separatamente; poi si mischino insieme, e si gettino, un cucchiajo per volta, dentro un crogiuolo infocato. Fatta la detonazione, si lasci stare la massa bianca una mezz'ora nel fuoco; e poi si tenga la polvere in un vaso di vetro ben chiuso. E.

Il *Boerhaavio* dice, che questo, preso nella quantità di mezza dramma, appena produce alcun effetto sensibile, a riserva di aprire moderatamente, a motivo del nitro fissante, che vi è attaccato; onde potrà apportare benefizio ne'mali acuti. Ridotto a questo stato, i Chimici lo chiamano diaforetico; e credono, che il veleno arsenico dell' antimonio sia fissato dalla gran proporzione del nitro. Ma pure l'antimonio non aveva per avanti alcuna qualità emetica, quantunque si prendesse nella quantità di più dramme crudo, o senza nitro; laddove dalla proporzione eguale di nitro nasce tale virtù emetica. Onde *Basilio Valentino*, e altri Chimici, con troppo grande ansietà hanno cercato di separare questo antimonio diaforetico dal suo nitro fissante. Perciocchè non cagiona affanno, nausea, o vomito, e ha solamente una qualità leggiermente stimolante.

Antimonium diaphoreticum dulce.

Antimonio diaforetico dolce.

Si prenda la quantità, che si vuole, di

di *antimonio diaforetico nitrato*. Si riduca in polvere, e vi s'infonda dell'acqua sorgente tanto, che vi resti di sopra alcune oncie. Si lascino digerire per una sola notte; si travasi l'acqua, aggiungendone della fresca; e si replichi l'abluzione cinque, o sei volte. Si mischino insieme tutte queste acque, si filtrino, e se ne faccia la svaporazione sopra un fuoco leggiero, fino che vi venga la pellicella; e si avrà il nitro stibiato, *Nitrum stibiatum*. E.

Questo è l'antimonio diaforetico commune, detto nella Farmacopea di *Londra Calx Antimonii*, o sia calcina di antimonio. E' veramente un opprobrio della Fisica, che le virtù della suddetta medicina, stata tanto tempo usata, sieno così poco note, o stabilite; che al dì d'oggi si asserisca, che non abbia virtù alcuna, come vogliono Autori di gran fama; mentre altri sostengono il contrario. Il *Boerhaavio*, della cui opinione io so gran conto, afferma, che è una calcina indolente, e nociva, senza attività alcuna, che possa scuoprirsi dalla osservazione; che perde tutta la virtù, che aveva prima di essere lavata; e che non agisce sensibilmente, senon quando vi si aggiungano purgativi in doppia proporzione; de' quali poi risveglia veramente le virtù, come costa da quella medicina, detta *pulvis Cornachini*. Dopo tale dichiarazione di un Autore di sì gran fama, non è da meravigliarsi, che tutti quelli, i quali non sanno pensare per loro stessi, vi assentiscano, senza incomodarsi in ricerche ulteriori; e che questa medicina sia ora trascurata, e vilipesa. Non posso in vero sulla sperienza mia, dire molto intorno alle sue virtù; ma sò, che ad alcuni pazienti, dopo d'averlo preso, sopravvenne un sudore profuso, seguito da effetti più felici di quelli, che vengono da' diaforetici più caldi. L'*Elvezio* lo raccomanda come cosa eccellente nel vajuolo.

Regulus Antimonii.

Regolo di antimonio.

Si prenda di antimonio, di nitro, e di tartaro crudo, ana quantità eguale. Si riducano in polvere separatamente. Si mischino insieme, e si tornino a macinare; e in diverse fiate si mettano in un crogiuolo infocato. Finita la detonazione, si faccia un gran fuoco, per fare scorrere la materia a guisa d'acqua. Si travasi poi in un cono squagliante, stato prima riscaldato, e unto con sevo; e si rimeni bene, acciocchè il regolo si separi, e vada al fondo. Quando poi è raffreddato, si divida il regolo dalle scorie. E.

Questo, infuso nel vino, lo rende emetico.

Regulus Antimonii martialis.

Regolo di antimonio con ferro.

Si prenda di antimonio, di nitro, e di tartaro crudo, ana una libbra; e di pezzi di ferro, mezza libbra. Si metta il ferro in un crogiuolo, per infuocarlo, e vi si aggiungano, a poco a poco, gli altri ingredienti, essendo stati prima macinati, e mischiati insieme. Si continui l'operazione nella stessa maniera, che si è detta di sopra, parlando del regolo di antimonio.

Se il regolo di antimonio col ferro, sarà fatto fondere replicatamente, nella detta maniera, insieme con nitro, e tartaro; alla fine diventerà un regolo di antimonio stellato, *Regulus Antimonii stellatus*. E.

Regulus Antimonii medicinalis.

Regolo di antimonio medicinale.

Si prendano cinque parti di antimonio puro, quattro parti di sale commu-

mune, e una parte di sale di tartaro. Sonovi alcuni, che cambiano la proporzione degl' ingredienti; e prendono otto parti di antimonio, sette di sale comune, e una di sale di tartaro. Ma le prime proporzioni sono più generalmente ricevute. Questi ingredienti debbono essere macinati, e mischiati insieme, e poi messi in un crogiuolo infocato. Sia il fuoco tanto gagliardo, che la materia resti bene, e interamente fonduta; il che per lo più accade in un quarto d'ora. Si travasi poi in un vaso di figura conica, unto con sevo, ovvero affumicato con una candela accesa. Si rimeni il vaso, acciocchè il regolo si separi sufficientemente dalle scorie, e si porti al fondo. Alcuni stimano questa circostanza di rimenare il vaso tanto più necessaria; quanto che essendo questo regolo più leggiero di ogni altro preparato antimonio, deve conseguentemente separarsi dalle scorie, e cadere al fondo più difficilmente. Onde quando mai si trascurasse di rimenare il vaso, volendo poi travasare la mistura bollente, per dire così, dal crogiuolo infocato nel vaso freddo, di figura conica, avviene spesso, che durante la ebullizione, qualche porzione delle scorie si mischia col regolo; e *vice versa*, una parte del regolo rimane frammezzata colle scorie. Onde non riesce così puro, o almeno così bello, e rilucente; come sarebbe, se il vaso fosse stato rimenato. Il regolo, separato dalle scorie, è simile al ferro brunito, o all' acciajo; ma essendo poi in un mortajo, o sopra un marmo, con acqua, o senza, ridotto in polvere così sottile, che le particelle rilucenti spariscano affatto, assume un colore rossiccio, o piuttosto porporino.

E' questo regolo altamente encomiato, per la sua efficacia, e virtù ne' mali cronici, e in quelli, prodotti da oppilazioni inveterate delle viscere. Laonde è molto commendato nelle idropisie, epilessie, febbri, e ne' scorbuti. Perciocchè siccome questi mali sono di natura pertinace, e ostinata, ricercano perciò medicine, le quali non producano i loro effetti così prestamente, come fanno i vegetabili; ma che rimangano molto tempo nel corpo; le quali, con agire replicatamente sulla materia tenace, alla fine la rompano, e la soggioghino interamente. Quindi facilmente s' intende, perchè questo regolo debba essere una medicina efficace, e particolarmente adattata a superare la ostinazione de' mali cronici. Non sono pochi coloro, che lo sostengono molto giovevole anche nelle febbri. Il *Maetsio* dice, che è un diaforetico specifico in ogni sorta di febbri; e lo raccomanda per tutti quei mali, ne' quali, per servirmi delle sue stesse parole, si ha bisogno di eccitare il sudore; perchè, dic' egli, non infiamma il sangue, come fanno le sostanze vegetabili. *Federico Hoffman* dice, esser egli stato informato da persone, le quali avevano conosciuto il *Maetsio*, che egli facea uso quotidiano di questo regolo; e in fatti il suo libro, intitolato *Praxis chymiatrica*, è un' altra pruova di ciò. Perciocchè ivi sostiene, ch' egli apporti benefizio straordinario in tutti quei mali, dove il moto della linfa, e la traspirazione insensibile debbono promuoversi; e lo commenda nella gotta, nell' apoplessia, ec. ma più spezialmente nelle febbri. Replica poi tali encomj *in Act. Curios. Lugd.* dove ordina, che se ne faccia uso insieme con una regola diaforetica. Il *Barkhuysen* si accorda col *Maetsio*, e loda altamente le sue virtù sudorifiche nelle febbri; e ne' mali cutanei; e 'l *Koenig* si dichiara de' medesimi sentimenti nella sua opera *Regnum Minerale*. E' innoltre questa medicina da al-

alcuni raccomandata in quei casi, ne' quali lo stato della linfa è cattivo, come nell' idropisia, ma particolarmente nell' anasarca. L' *Hoffman* dice, che l' erudito e giudizioso *Hennike* lo mischiava col *Mercurio dolce*; e che in tale maniera se ne serviva con meraviglioso successo. *Federico Hoffman* vuole, che si prenda in piccole dose, insieme colle polveri bezzuardiche, ne' principj delle febbri maligne, del vajuolo; come anche nelle disenterie; perchè, dic' egli, produce una diaforesi leggiera; e poi la materia mucosa delle prime vie essendo attenuata, si tolgono il peso, e la inquietudine delle parti interiori. E soggiugne, che quando le febbri maligne erano assai frequenti nel suo paese, quel gran Chimico *Rollvvagio* si serviva spesso di questo *Regolo* con ottimo successo. Di questo poi, insieme con alcuni assorbenti terrestri, compose egli una polvere alessifarmaca; che anche al dì d'oggi è in grandissimo uso. Dice innoltre, che l' *Hennike* ancora faceva uso dello stesso *Regolo* ne' mali sopramentovati. Il *Maetsio* commenda la liscìva, fatta delle scorie di detto *Regolo*, applicato esternamente, per la rogna. E l' *Hoffman* scrive, che, seguitando il consiglio di suo Padre, non solo egli stesso, ma altri ancora, afflitti da quel male, ricevettero gran benefizio da questa medicina; che altri pure l' adopravano, mischiato con sostanza terrea; e che preparato in questa guisa, unendovisi un reggime sudorifico, valse a levare i tumori edematosi, e spezialmente quei de' piedi. Quindi si vede chiaramente, quanta sia la efficacia di questo *Regolo*, per accrescere il moto degli umori.

La sua dosa è da sei grani fino ad uno scrupolo, e più, secondo lo stato del paziente. Ma prima di fare uso di questo *Regolo*; dev' essere questo così ben trito, e sopra un marmo ridotto in polvere talmente sottile, che spariscano affatto tutte le sue particelle rilucenti. Imperocchè il ridurlo in polvere tanto sottile è assolutamente necessario, acciocchè si sciolga con facilità nel corpo, e operi con ispeditezza. E quando si trascurasse questo avvertimento, il *Regolo* si fermerebbe troppo tempo negl' intestini, e potrebbe cagionare sintomi fastidiosi, e nocivi.

Vitrum Antimonii.

Vetro di Antimonio.

Si mettano due libbre di antimonio polverizzato, in un gran piatto di terra cotta, che non sia invetriato, e di fondo schiacciato. Si metta sopra un fuoco, esposto all' aria, sicchè la polvere possa fumicare, ma non squagliarsi. E in ciò consiste tutta l' arte di questa operazione. Si rimeni continuamente la polvere con una vergetta di ferro; e ne sortirà un fumo bianco, grosso, e fetido, pernicioso a' polmoni; onde l' operante deve ben guardarsi, stando colla schiena rivoltata al vento. Si continui la calcinazione uniformemente, fino che la materia non fumichi più. Allora si accresca il fuoco un pochetto; e se la materia comincierà a fumare di nuovo, si rimeni, fino che cessi di tramandare fumo. Allora si torni ad accrescere il fuoco, fino che finalmente il piatto comincj a farsi rosso, e la materia non getti più fumo. La calcina sarà di colore grigietto; ma quando la calcinazione sarà continuata più tempo con fuoco più gagliardo, sicchè la materia arda; allora la calcina si farà gialla, e meglio purificata dalle sue parti volatili. Se poi il fuoco al principio sarà tanto gagliardo, da poter struggere l' antimonio, e ridurlo in pezzetti; questi debbono subito rompersi, e polverizzarsi, e 'l fuoco diminuirsi. Si metta poi questa calcina in un crogiuolo, e si faccia il fuoco tutto all' intorno, prima a qualche di-

distanza, avvicinandolo a poco a poco, sicchè alla fine si tocchino talmente, che il crogiuolo, essendo ben chiuso, affinchè i carboni, o ceneri non vi possano entrare, si riscaldi, e s' infuochi uniformemente. Si aumenti il fuoco, fino che la calcina si squagli; si tenga strutta per un mezzo quarto di ora; e poi si travasi sopra un marmo secco, e caldo; e sarà una massa gialliccia, fragile, alquanto trasparente, e livida, che si dice *il vetro di antimonio*. Sarà poi tanto più trasparente, quanto più rimase fonduto al fuoco.

Questo *vetro di Antimonio* è poco meno che mortalmente emetico; infuso in vino, che non sia molto acido, lo rende parimente emetico, senza spogliarsi di gran porzione della propria sostanza; quantunque tale virtù presto si esaurisca, replicando la infusione molte volte.

Vitrum Antimonii ceratum.

Vetro di antimonio con cera.

Si prenda del vetro di antimonio in polvere, un' oncia; di cera delle api, una dramma. Si squagli la cera in un cucchiajo di ferro, e poi vi si aggiunga la polvere. Si metta la mistura sopra un fuoco lento, senza fiamma, per lo spazio di mezz' ora; rimenandola continuamente colla spatola. Si levi dal fuoco, si cavi la materia, mettendola sopra un pezzo di carta bianca, e netta; si riduca in polvere, e si conservi per li bisogni. E.

Li Saggi Medicinali di *Edinburgo* hanno l' onore di avere data alla luce questa preparazione; che è di tanta importanza per guarire le diarree, e le disenterie ostinate; che, nella mia opinione, eccede ogni altro medicamento. Onde apporterò qui le regole intorno alla maniera di adoprarlo, come le trovo estese ne' suddetti saggi.

La dosa ordinaria, per un adulto, è di dieci, o dodici grani; ma per maggiore sicurezza, si deve cominciare generalmente con soli sei grani. *Ad un uomo gagliardo*, dice l' Autore de' detti saggi, *ne ho dato uno scrupolo; che talvolta operava sì poco, che l' ho creduto una dosa troppo tenue. A quei di complessione delicata, ne dò cinque, o sei grani, accrescendo poi la dosa, secondo la operazione, che fa. Ad un putto di dieci anni di età, dò tre, o quattro grani. Ad un fanciullo di tre, o quattro anni, due o tre.* Questa medicina è stata in uso, con ottimo successo, per la disenteria, molti anni; e la maniera di prepararla fu tenuta secreta. Quando ne ebbi la prima notizia, mi parve, dic' egli, un rimedio sì aspro, e pericoloso, che non ebbi il coraggio di adoprarlo per molto tempo; e allora cominciai con darne un sol grano per dosa; che poi andai accrescendo, pian piano, fino a venti grani; che è la dosa maggiore, che mai io ho data a chicchessia. Tosto che mi trovai convinto da moltissimi sperimenti, esser cotesto un rimedio egualmente mite, che efficace, per guarire la disenteria; ne pubblicai la ricetta nella nostra Gazzetta di *Edinburgo*. Non credo già, che alcun Fisico voglia a bella prima darne la dosa piena, senza avere autorità, e informazione migliore della mia; ma i cauti possono diminuire la dosa quanto essi vogliano; e anche farne saggi in quasi ogni male, dove i purgativi non offendono; accrescendola poi a poco a poco, secondo gli effetti, che fa. Dice innoltre, di averlo dato nelle disenterie, con febbre o senza, fossero epidemiche, o nò. Ne faceva uso sovente senza riguardare, se il paziente fosse stato salassato, e se avesse vomitato, o nò, con esito felicissimo. Non voleva mai al principio dar le oppiate, e spezialmente dove il male era greve; perchè quantunque le oppiate diano gran sollievo ad alcuni; pure osservò, che talvolta e il male, e la purgazione si accrescevano il giorno seguente. Non dava mai al principio

più di dieci grani per dosa; perchè è capace molte volte di operare tanto violentemente allora, quanto venti grani fanno alla fine, anche sullo stesso paziente. Mentre opera, alle volte fa venire al paziente e nausea, e vomito; e purga quasi sempre. Si è poi dato il caso, di avere questa medicina effettuata la cura, senza alcuna nausea, o evacuazione sensibile; e nelle disenterie violente, certo è che le evacuazioni sono meno frequenti, dopo d'averla presa. Quando poi purga violentemente; ovvero il paziente ne viene ad essere troppo incomodato in qualsissia maniera; bisogna frammettere un giorno, o due tra ogni dosa, come si usa cogli altri purgativi. Siccome alcuni sono stati guariti con una dosa; così ad altri si sono state date cinque o sei; e spezialmente, quando le prime furono troppo piccole. Dice poi, che, secondo il suo parere, una dosa tenue non possa fare bene alcuno ne' casi cronici. Dopo la seconda, o la terza dosa, l'evacuazioni rare volte sono sanguigne, i dolori, gli affanni sono molto diminuiti, e i flussi mucosi non hanno tanta viscosità come prima. Si deve prendere a digiuno; perchè allora opera più blandamente. Non si dee bere cosa alcuna dopo d'averla presa, per tre ore; quando il paziente non si trovasse molto affannato, o non fosse disposto a vomitare; perchè in tale caso se gli può dare dell'acqua calda, come negli altri vomitorj. Si abbia cura poi di non prendere questa medicina nella diarrea, che viene alla fine di una etisia, o consumazione. Presa in dose grande, ha curato alcune diarree inveterate; ma pure in questi casi ha mancato più volte che nelle disenterie. Nel prenderla poi, l'Autore suddetto proibisce l'uso di ogni liquore fermentato; e raccomanda la dieta di latte, con riso, o pane, e brodo di pollastro. Non deve prendere cosa fredda, se non al più un pochetto di gelatina di corno di cervo, che se gli può dare ogni volta, che la richiedesse; come anche talora un poco di gelatina di ribes, per rinfrescare la bocca. Si può dare alle femmine gravide con sicurezza; e a' bambini di latte mezzo grano non può nuocere. Dalla propria sperienza, soggiugn'egli, sono fermamente persuaso delle virtù di questo rimedio, specificate di sopra. E m'è stato detto, che l'antimonio crudo, mischiato colla cera squagliata, invece del vetro di antimonio, conferisce molto alla cura della diarrea, e della disenteria. Ma di questo non ho fatto che un solo sperimento, e ciò dopo l'uso del *vetro di antimonio colla cera*; ho per altro ragione di credere, che sia capace di produrre ottimi effetti.

Sulphur auratum Antimonii.

Solfo dorato di antimonio.

Si prenda la quantità, che si vuole, delle scorie del regolo di antimonio. Si macinino, per ridurle in polvere, mentre sono calde; e si facciano bollire molto tempo in tre volte altrettanto, quanto esse pesano, di acqua sorgente. Si filtri la soluzione, che sarà di un colore tra giallo e rosso, per carcone; e allora, mettendovi, a goccia a goccia, una quantità proporzionata di spirito di vitriuolo, la polvere precipiterà; che poi deve lavarsi con acqua netta, sicchè resti dolcificata, e senza alcun odore ingrato. E.

Nella Farmacopea di *Londra* questa medicina ha per nome *Sulphur Antimonii præcipitatum*; e dice, che la precipitazione deve farsi collo spirito di sale marino. E' cathartico, ed emetico; e la dosa è da uno fino ad otto grani.

Æthiops Medicinalis Plummerii.

Etiope medicinale del *Plummer*.

Si prendano di calomel, o sia *aquila alba*, e di solfo dorato di antimonio,

nio, ana due dramme. Si riduca il calomel in polvere grossa; e poi si macini sopra un marmo, aggiungendovi, a poco a poco, il solfo di antimonio; e tritando la mistura lungamente, diventerà una polvere sottile.

Dalla sperienza si sà, che questo è un rimedio eccellente per tutti i mali cutanei, senza nè anche eccettuare la lebbra; per la lue venerea, e per molti malori ostinati, e glandulari. La dosa è di sette, ovvero otto grani, due volte al giorno. Si può fare un etiope di virtù non inferiore al suddetto, macinando il mercurio crudo col solfo di antimonio, sino che le particelle mercuriali spariscano affatto.

Butyrum Antimonii.

Butirro di Antimonio.

Si macinino due libbre di mercurio corrosivo sublimato, riducendolo in polvere sottile, in un mortajo di vetro, secco, e caldo, con un pestello parimente di vetro. Si macini ancora separatamente una libbra di ottimo antimonio, che si renda sottilissimo. Si mischino ambedue insieme nel mortajo di vetro. In tal guisa si riscalderanno; e si noti bene di non attrarre il vapore col fiato, per essere perniciosο. Si tenga pronta una ritorta ben secca, di vetro, capace di contenere tre o quattro volte altrettanto, quanto è la detta mistura; tagliandone il collo, sicchè resti la bocca molto larga. Si metta la polvere, mentre è affatto secca, nella detta ritorta secca, e riscaldata; sicchè non vi sia cosa alcuna nera attaccata al collo corto, alla parte di dentro. Si ponga la ritorta in una fornace d' arena, adattata al proposito, talmentechè quasi venga a toccare il fondo del vaso di ferro, e il collo della ritorta penda un poco all' ingiù. Vi si accomodi un recipiente di vetro, che abbia il collo tagliato fuori, sicchè sia esattamente aggiustato alla ritorta. Questa deve cuoprirsi coll' arena, e poi si faccia l' operazione sotto un cammino, che porti in sù tutti li fumi interamente. Dopo che la ritorta sarà riscaldata con un fuoco molto leggiero, e lutata con una mistura di calcina, e di creta, si accresca il fuoco, cautamente, e pian piano. Al principio la ritorta sembrerà nuvolosa, e un pò di liquore caderà nel recipiente. Si continui questo grado di fuoco, sino che non esca più liquore; e allora si aumenti il fuoco pian piano, e con cautela; sino che una materia untuosa ascenda nel collo della ritorta, anderà distillando dentro il recipiente, coagulandosi. Si mantenga questo medesimo fuoco, e con ciò una materia bianca, a guisa di ghiaccio, si condenserà, e resterà nel collo della ritorta; di quà e di là si pongano carboni accesi a qualche distanza, approssimandoli a poco a poco, affinchè il collo della ritorta diventi caldo, quanto il corpo. In tale guisa la detta materia si disfarà, e scorrerà giù dentro il recipiente. Si continui attentamente a mantenere questo grado di fuoco; e si aumenti poi a poco a poco, sino che non ascenda più *butirro*, e tutto si squagli, andando nel recipiente. Questo allora deve levarsi; ma si avverta bene, di non attrarlo col fiato, perchè è dannoso a' polmoni. Subito si chiuda il recipiente, e si metta da parte; applicandone un altro simile, aggiustandolo nella stessa maniera; lutandolo, e accrescendo il fuoco; e si avrà una massa gialla, rossa, neretta, di varj colori. Allora si accresca il fuoco quanto mai si può, facendo finalmente il fuoco, detto di soppressione, sicchè l' arena

divenga quasi infocata. Si lasci stare così due ore; e poi si faccia raffreddare ogni cosa; e si levi il recipiente; dove si troverà qualche porzione di mercurio, che scorre, come anche un butirro impuro, fatto de' fumi sulfurei del zolfo d'antimonio. Nel collo della ritorta vi sarà ancora una materia di varj colori, consistente in mercurio, in zolfo, e in butirro, tutti uniti insieme; e al fondo della ritorta, dopo d'essere rotta, si vederanno le feccie antimoniali. All'entrata del collo vi sarà una massa compatta, dura, opaca, assai grave, che riluce nella superfizie contigua al vetro, ma nell'altra è scabrosa. Questa, essendo macinata, e ridotta in polvere, è il vero cinabro di antimonio, ed è cosa di valore. Ma v'ha bisogno di gran pazienza, e di molta attenzione, per fare riuscire questa operazione; perchè se il vaso, o il loto crepa; ovvero i fumi trovano adito di sortire, e si attraggono col fiato, sono velenosi, a motivo della loro qualità caustica.

Il butirro di antimonio dev' essere poi rettificato in una ritorta di vetro, fino che apparisca di colore assai bianco; notando bene, di guardarsi da' fumi, che sono fatali. E' poi questo *butirro di antimonio* un caustico, che produce il suo effetto istantaneamente, e fa una escara più presto di ogni altra cosa, di cui abbiamo fin ora cognizione; e che per lo più si separa l'istesso giorno, che fu formata. Ho voluto trascrivere la suddetta preparazione dal *Boerhaavio*; per averla egli spiegata con maggiore distinzione, e chiarezza, che le Farmacopee di *Londra*, e di *Edinburgo*; cosa di molta importanza in un'operazione, accompagnata da tanto pericolo.

Cinnabaris Antimonii.

Cinabro di Antimonio.

Si prendano di mercurio crudo, quindici oncie; di solfo comune, cinque oncie; di antimonio crudo, un'oncia e mezza. Si mischino bene insieme, e si faccino sublimare in una cucurbita ben lotata, con fuoco nudo, ma gagliardo, sicchè possa infocare la cucurbita.

Nella preparazione del butirro di antimonio, descritta di sopra, si è parlato di un'altra maniera di fare *il Cinabro di antimonio*. La Farmacopea di *Londra* ordina, che quello, che rimane, dopo fatta la distillazione *del butirro di antimonio*, sia sublimato in una ritorta intonacata, ad oggetto di fare questo *Cinabro*. A questo poi si ascrivono quasi le stesse virtù, che al cinabro nativo. La dosa solita è di uno scrupolo; ma si può prendere in quantità maggiore.

Mercurius Vitæ.

Mercurio della vita.

Si faccia cadere una goccia d'olio rettificato di antimonio, in un bicchiere di acqua pura; nel momento che cade, si fa bianco, diventa polvere, e va al fondo del vaso. Vi si facciano cascare delle altre gocciole, fino che la mistura abbia una quarta parte di olio, e tre di acqua. L'olio subito va al fondo, a guisa di una polvere grave, e assai bianca. Si rimeni con una verghetta di ferro, e si lasci posare; e al di sopra resterà un liquore limpido, e acido, che deve travasarsi leggiermente. Si lavi la polvere replicatamente in diverse acque, per dolcificarla perfettamente, e renderla affatto insipida. Si faccia poi seccare con fuoco lento; ne risulterà una polvere bianca, insipida, e greve, detta *Mercurius vitæ*.

Questa polvere, presa nella quantità di due, o tre grani, è violentemente emetica. Esposta molto tempo, sopra un vetro, ad un fuoco lento, e rimenata continuamente, perde alquanto della sua violenza, e si fa meno attiva. Questa polvere non ha porzione alcuna di mercurio, ma è un puro regolo di antimonio.

Be-

Bezoardicum Minerale.

Bezzuarro minerale.

Si prenda la quantità, che si vuole, del butirro di antimonio nuovamente rettificato; e vi si aggiunga, pian piano, una quantità proporzionata di spirito di nitro, cioè, tanto che basti a fermare la effervescenza. Allora cavando via il liquore, che resta di sopra, da un vaso di vetro, posto in un fuoco d'arena, fino che la polvere vi rimanga ben secca; e versandovi di nuovo un pochetto di spirito di nitro, si faccia seccare per la seconda volta. Si replichi tal operazione anche la terza volta; e allora si metta la polvere in un crogiuolo, ponendolo sul fuoco scoperto, fino che diventi quasi infocato; e così si lasci stare una mezz'ora. E.

Questo opera per sudore; ma talvolta anche riesce purgativo. E' capace di sradicare anche la lebbra, al dir del *Quincy*, anche la più ostinata, purchè se ne faccia uso, come si deve. Alcuni stimano, che sia un contravveleno; e lo commendano per li mali pestilenziali. La dosa è da dieci grani fino a mezza dramma, secondo il suddetto Autore.

Bezoardicum Joviale.

Bezzuarro di stagno.

Si prendano del regolo di antimonio, tre oncie. Si squagli in un crogiuolo; e vi si aggiungano due oncie di stagno purissimo, sicchè ne risulti un nuovo regolo. Questo, essendo macinato, vi si mischino cinque oncie di mercurio corrosivo sublimato. Se ne faccia la distillazione in una ritorta, fissando poi il butirro, che se ne cava, con tre replicate distillazioni, con tre volte altrettanto, quanto esso pesa, di spirito di nitro. Dipoi se ne faccia la calcinazione, e mentre è ancora infocato, si smorzi in una quantità sufficiente dello spirito di vino, e finalmente si disecchi la polvere. E.

Questo non è molto differente del bezzuarro minerale.

Antihecticum Poterii.

L'Antietico del *Poterio*.

Si prendano di regolo di antimonio, fatto con ferro, sei oncie; e di stagno elettissimo, tre oncie. Si squaglino insieme in un crogiuolo, e si travasino in un mortajo, stato prima riscaldato, e unto con sevo; e quando la massa è raffreddata, si riduca in polvere. Vi si aggiunga tre volte altrettanto, quanto essa pesa, di nitro molto puro; e si getti tutta la mistura in un crogiuolo infocato, una cucchiata per volta; dove sarà la detonazione; e si lasci calcinare per un'ora. Si macini la massa un'altra volta, riducendola in polvere sottilissima, aggiungendovi la dovuta proporzione di acqua sorgente calda; e si rimeni con un pestello, fino che l'acqua diventi lattosa. Questa, essendo in tale guisa saturata della polvere sottile, deve travasarsi; aggiungendo altra acqua calda alla polvere, che vi rimane; e replicando questa operazione, fino che al fondo non vi resti altro, che una materia impura, che non si può sciogliere. Allora si mischino insieme tutti i liquori lattosi, e si lascino posare; acciocchè la polvere sottile si precipiti. Questa poi deve lavarsi diverse volte in acqua calda, e poi secarsi. L.

Di questa preparazione, dice il *Quincy*, è una medicina gagliarda, e penetrante, sicchè s'insinua ne' meati minuti, e anche nel sistema nervoso; onde viene stimata assai efficace in tutti i mali, che indi hanno origine. In quelle gravezze della testa, vertiggini, e offuscazioni della vista dalle quali nasco-

nascono apoplessie, ed epilessie, apporta gran benefizio. E in tutti i mali, e nelle impurità delle viscere del basso ventre, non è questo medicamento riputato inferiore ad alcuno, per nettarle, e portare via gli umori peccanti. Onde vale nella iterizia, nella idropisia, e nelle cachessie di ogni sorta. E' parimente in riputazione di conferire molto alla guarigione de' mali venerei ostinati; di purificare il sangue da ogni contagione, e le glandule da quei recrementi corrosivi, che le vengono frequentemente da simili malori, che vi producono macchie, e defformità ulcerose. In somma, appena si trova in tutta la *Farmacia Chimica* una preparazione di maggior efficacia ne' mali cronici più ostinati. Non si ordina frequentemente, ma si trova costantemente nelle officine. La dosa è da sei grani fino ad uno scrupolo, per le persone adulte; e si dà molto raramente a fanciulli; perchè i loro vasi teneri non possono ben sostenere la forza di tali medicine.

Tartarum Emeticum.

Tartaro Emetico.

Si prenda del croco lavato di antimonio, di cristalli di tartaro, ana mezza libbra; e d'acqua, tre pinte. Si facciano bollire insieme una mezz'ora; poi si filtri l'acqua per carta; se ne faccia la dovuta svaporazione, e si metta da parte acciocchè il sale si cristallizzi. L.

Questo è un emetico alquanto gagliardo, preso nella quantità di pochi grani. Ed io hò ragione di credere, che sia molto più valoroso della *Ipecacuanba*, che al dì d'oggi è l'emetico a la moda.

Kermes Mineralis, sive Pulvis Carthusianorum.

Chermes Minerale, o sia Polvere de' Certosini.

Si prenda di antimonio, quattro libbre; di soluzione di nitro fisso *per deliquio*, una libbra; d'acqua piovana, tre libbre. Si facciano bollire insieme due ore; e si passi la decozione bollente per cartone. Si ponga in luogo ombroso per venti quattr'ore, fino che una polvere gialliccia, o di colore di zafferano, vada al fondo del vaso, mentre il liquore di sopra resti chiaro. Questo dee travasarsi *per inclinazione*; e la polvere lavarsi prima con frequenti affusioni di acqua calda, fino che sia spogliata di tutt' i suoi sali; allora vi si abbrucino sopra quattr'oncie incirca di spirito di vino; si faccia seccare, e si tenga per li bisogni.

Questa polvere è stimata quasi una panacea, o sia rimedio universale. Talvolta eccita il vomito; e principalmente, se trova qualche acido nello stomaco; ed è talvolta catartica, diaforetica, o sudorifica; secondo che dalla disposizione del paziente venga determinata ad agire sopra un umore più, che sopra un altro. Se ne dà da uno fino a quattro grani; e alle volte quando si vuole che attenui, e sciolga le viscosità, situate ne' fluidi, se ne prende un mezzo grano, replicando questa dosa di tante in tante ore. Nelle febbri acute, accompagnate da gran crudezza, e spessezza degli umori, se ne danno dose piccole con ottimo effetto. Cambia le evacuazioni crude, e ferose, fatte per secesso, in una consistenza più biliosa, attenuando la bile viscosa, e in tal guisa rendendola atta a passare fuori per le parti posteriori. Se nè dà sovente, con buon successo, ne' principj del vajuolo; allorchè si teme, che sieno di sorta cattiva, in piccole dose; mischiandolo colle polveri bezzuardiche, o con assorbenti; come sono gli occhj di Cancri, il corallo rosso, la perla, i guscj d'uova, e altro simile. Perciocchè in tal maniera eccita lo sputo, e la diaforesi, toglie le ansietà, corregge la linfa, e'l fiero

siero coagulato; e produce tal efferve-scenza nel sangue, che vale a purificarlo. Il *Glaubero* conferma tali virtù, apportando l'esempio di sette fanciulli, tutti afflitti del vajuolo. *Frederico Offman* raccomanda l'uso di questa polvere, per le febbri Autunnali, e ostinate; perchè vale assai a togliere le oppilazioni, e particolarmente quelle del fegato; da dove nascono queste febbri; e spezialmente essendo presa nella quantità di un grano, mischiato co' sali detergenti, e antifebbrili, come sono il sale di assenzio, il sale febrifugo del *Silvio*, il tartaro vitriolato, e simili. Lo *Schroder* lo dava a' fanciulli, nella quantità di mezzo grano, o di un grano intero, tre, o quattro volte al giorno, per le febbri intermittenti; e lo loda molto, come assai buono per correggere l'acrimonia del siero, e spezialmente quella delle lagrime, che fa dolere gli occhj, e produce molto cattive oftalmie. Lo stesso Autore fa menzione di una donna, travagliata da sintomi scorbutici, e da flussioni così acide, che giungevano anche a corrodere i polmoni, e a produrre lo sputo di sangue; e dice, che col prendere questo solfo di antimonio in dose molto piccole, fu corretta l'acrimonia degli umori, si fermò il moto del siero cattivo, e in tale maniera si prevenì l'accrescimento del male, che non poteva non essere fatale. L'*Offman* dice, che è il rimedio più efficace, che si trovi, per quei mali cronici, che nascono dalle ostruzioni inveterate delle viscere. Nella idropisia, per esempio, si può mischiare benissimo colle limature, ovvero col croco di acciajo, e con nitro; nelle epilessie, con tutt' i cinabri; nello scorbuto, coll'arcano duplicato; nelle disenterie, colla confezione di giacinto; nella disuria, o nel male di pietra, coll'acqua di ortica bianca, ovvero con quella di parietaria; e anche nelle pleurisie, e nelle peripneumonie, quell'Autore lo dava frequentemente nella quantità di tre, o quattro grani, in un bicchiere di vino gagliardo di *Spagna*, nell'acqua di cardo santo, in un'infusione di papaveri rossi, ovvero col sugo dell'erba, detta dente di lione, ovvero della borraggine. Il *Giunker* osserva, che questa polvere ha frequentemente sospeso, in un tratto, gli effetti di un catarro suffocante; ora facendo venire al paziente un vomito leggiero, ora un sudore; e talvolta senza alcuna evacuazione sensibile. In tali casi vuole che si mischj con certo sale digestivo. Se ne può dare, con molto vantaggio, alle zittelle cachetiche, un grano, insieme con dieci grani di *croco* di *Marte aperiente*, e dell' *arcano duplicato*; replicando la dosa due volte al giorno. In somma, questa polvere può darsi o sola, o mischiata con un poco di zucchero, e disfatta in vino, in acqua, o in altro liquore, che sia a proposito. Si prende anche talvolta insieme coll'olio di mandorle dolci, o colla conserva di viole, di borraggine, o altro, ridotta in forma di bolo.

Ma quì si deve notare, di non adoprare questa polvere, se non dopo di avere diminuita la quantità di sangue, e che tutt' i fluidi sieno sufficientemente attenuati, e diluti. Perciocchè siccome dall'uso di questa medicina, il sangue prestamente si rarefà, e si mette in una spezie di effervescenza; se i vasi già per avanti erano pieni, necessariamente si distenderanno sempre più, dall'accrescimento e del calor, e del moto del sangue, e degli altri fluidi; e in tale guisa si formano ostruzioni, e congestioni perniciose nelle parti interiori. Non si deve dunque adoprare questo rimedio, senza prevenire i pericoli, che possono nascere da una pletora; e senza prima assottigliare gli umori, e renderli fluidi, con gran quantità di diluenti replicati più, e più volte.

FARMACOPEA UNIVERSALE
LIBRO SESTO.
Delle Composizioni Estemporanee.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Bevande Medicate.

Vinum Arthriticum.

Vino Artetico.



SI prenda di guaiaco, e di salsapariglia, ana un'oncia; di camedrio, di campece, e di salvia diseccata, ana tre oncie; di fiori di paralisis, e di quei di rosmarino, ovvero di lillio delle convalli ana mezz' oncia; d'ipericon sei dramme; e di vino bianco, dieci pinte.

Si tengano li detti ingredienti in macerazione tre o quattro giorni; poi si coli il vino, e si riponga per li bisogni. E' questa medicina di natura calda, e corroborante; e perciò è giovevole non solo nel male espresso nel titolo; ma anche in tutte le debolezze nervose, e ne' malori, prodotti da ogni sorte di umori freddi, e flemmatici. Se ne bevan due oncie per volta; e si prenderà due volte al giorno, per sei settimane successive.

Vinum Arthriticum Alterum.

Un altro vino Artetico.

Si prendano di guaiaco, due oncie; di sandalo giallo, un' oncia; di cinnamomo, di radice di angelica *Spagnuola*, di calamo aromatico, ana due dramme; di scorza esterna di melarancie diseccate, un' oncia; di fiori di rosmarino, di lavanda, di cime di majorana, ana mezz' oncia; di camedrio, di salvia, e di camepizio, fatti diseccare, e separati da' fusti, ana due oncie; e di cardamomi minori, due dramme. Si riducano in polvere grossa, e s'infondano in tre congj di vino bianco di *Spagna*, per quindici, o venti giorni; poi si coli, e si riponga in bottiglie ben chiuse.

Questo è molto giustamente commendato per li mali artetici; per essere veramente un rimedio eccellente per tutti i malori, e per le rilassazioni de' nervi, da qualunque causa provengano. Conferisce ancora alle complessioni idropiche; perchè promuove, e ravviva la circolazione del sangue, e degli umori; e non solo contribuisce a cacciare via ogni umidità superflua; ma di più fortifica le parti solide, contro ogni susseguente ridondanza degli umori acquosi, proveniente dallo stato troppo rilassato degli stessi vasi. Se ne prenda un bicchiere tre volte al giorno, e si continui per qualche tempo.

Vinum Arthriticum purgans alterum.

Un altro vino artetico purgante.

Si prendano di turbit, e di ermodattili, ana due oncie; di sciarappa, e di elleboro nero, ana un'oncia; di cinnamomo, due dramme; di zenzero, mezz' oncia; de' fiori di lavanda, un'oncia. Se ne faccia l'infusione in quattro pinte di vino bianco di *Spagna* per quindici giorni; si coli, e si riponga.

In

In qualunque ostruzione de' nervi, e in ogni stagnazione degli umori nelle parti più rimote del corpo umano, questo è un rimedio e piacevole, ed efficace; e spezialmente preso in maniera, che diventi alterativo, cioè, in quantità così piccola, che non possa operare nelle prime vie. Perciocchè allora s'insinuerà ne' vasi lattei, e, mediante la circolazione, penetrerà ne' recessi più minuti; e colla sua qualità attiva, e attenuante, scioglierà tutte le particelle ivi condensate; nè permetterà, che gli umori si fermino nelle giunture; donde nasce quel male penoso, la gotta. A tal fine se ne prendono tre, o quattre cucchiajate la sera; che poi deve replicarsi più volte, secondo lo stato del male.

Vinum Chalibeatum.

Vino Calibeato.

Si prendano di limature di acciajo, quattr'oncie; di ruta, di puleggio, ana due manipoli; di peonia, e di cassamunair, di radici dell'una, e dell'altro, ana un'oncia; e di zafferano, due dramme. Se ne faccia la infusione in quattro pinte di vino bianco per quattordici giorni; e poi si coli, per servirsene.

In tutte le ostruzioni della matrice, del fegato, e della milza, questo, attesa la sua qualità attenuante, e allo stesso tempo corroborativa, è giustamente stimato un ottimo medicamento. Non solo promuove i flussi mestrui grandemente; ma, nettando gli organi della generazione, e fortificando il tuono del sangue, essendo usato qualche tempo, faciliterà il concepimento. Se ne prendano due, o tre oncie ogni giorno, per un mese, o sei settimane.

Vinum Enulatum.

Vino di Elenio.

Si prendano di radice fresca di elenio, di zucchero bianco, e d'uva passa di *Corinto*, tagliata minutamente, ana quattr'oncie. Si mettano gl'ingredienti in infusione fredda, per quattordici giorni, in quattro pinte di vino bianco.

E' questa preparazione, non ostante che sia molto semplice, di grande benefizio, nelle indisposizioni del petto, ne' polmoni deboli, e ne' mali asmatici; e, mediante la virtù detersiva della radice d'Elenio, servirà molto a prevenire quelle ulcerazioni; le quali quasi sempre terminano in una consumazione totale, e confermata, e per conseguenza in morte. La stessa qualità detergente di questa radice rende la detta infusione assai buona in tutte le cachessie, e nelle complessioni, che tendono alla idropisia. Se ne beve un bicchiere due volte al giorno.

Vinum Hippocraticum.

Vino Ippocratico.

Si prenda di garofani, e di zenzero, ana un'oncia; di cinnamomo, e di nocemoscata, ana due oncie. Si riducano in polvere grossa, e s'infondano in dodici pinte di vino delle Canarie, insieme con tre libbre e mezza di zucchero fino. Dopo qualche tempo vi si aggiungano tre pinte di latte fresco, un limone, e un po' di rosmarino. Si passi la mistura per una sanella grossa, per ischiarirla.

Questo vino è veramente dotato di virtù assai cordiali; e però, essendo ben diluto, e con un altro poco di sugo di limone, sarebbe una bevanda, non meno propria, che piacevole nelle febbri, dove gli spiriti sono bassi, e abbattuti. Adoprato costantemente, giova a' mali de' nervi, e anche alle disposizioni paralitiche, e apoplettiche.

Vinum Hydropicum.

Vino Antidropico.

Si prenda di ceneri di ginestra, e di gine-

ginepro, ana un'oncia; e di vino di *Reno*, tre pinte. Si mischino insieme, e se ne faccia una liscivа. A questo si aggiunga di radici d'iride turchina, un' oncia e mezza; di scorza interna di radice di sambuco, e di ebulo, ana un' oncia; di scorza di *amarimellum*, mezza oncia, di riobarbaro, due dramme; di mecoacana, mezz' oncia; di semi di caro, sei dramme; di scorza di sassafras, di scorza *Vvinterana*, o sia canella alba, ana quattro scrupoli; di zucchero fino, cinque oncie; di foglie di rose damaschine, due manipoli. Si lascino stare in infusione calda dodici ore; e poi si coli.

Questa è una composizione assai diuretica; e perciò particolarmente adattata alle complessioni idropiche; alle quali sarà giovevole, purchè se ne prevalgono a tempo, e se ne faccia uso, secondo i bisogni. Se ne devono prendere tre, o quattr' oncie ogni mattina a buon ora. Il *Bates*, e 'l *Fuller* portano la stessa ricetta con pochissima alterazione.

Vinum Millepedum.

Vino di Millepiedi.

Si prenda di Millepiedi, mezza libbra; e si mettano vivi in due pinte di vino bianco. Si lascino stare in infusione alcuni giorni; e si cavi il liquore con forte espressione, e si coli. Vi si aggiunga poi di zaffarano, due dramme; di sale d'acciajo, una dramma; di sale d'ambra, due scrupoli; e dopo tre, o quattro giorni, si coli il vino, e si riponga.

Questo è di natura molto detergente, e opera assai potentemente per orina. Quindi è una medicina mirabile per la iterizia, per la idropisia, e per ogni sorta di oppilazione. Se ne prendano due oncie due volte al giorno.

Vinum Mirabile.

Vino Mirabile.

Si prendano garofani, mace, nocemoscata, cubebi, cardamomi, galanga, cocciniglia, zaffarano, ana una dramma. Se ne faccia la infusione in due pinte di vino delle Canarie, e in quattr' oncie di spirito di cinnamomo, per quattordici giorni; e poi si coli.

Nella declinazione della vita umana, sottoposta, per la circolazione languida del sangue, e per la gran rilassazione de' vasi, a tale periodo naturali, a' mali litargici, apoplettici, paralitici, reumatici, e altri simili; una medicina come questa, mercè della sua qualità calda, e corroborante, è di singolare benefizio, ed efficacia. Siccome al contrario, i liquori spiritosi di questa sorta non possono non essere pregiudiziali a coloro, che sono di complessione colerica, e sanguigna; esponendogli a' pericoli di mali infiammatorj, e violenti.

Vinum Scorbuticum.

Vino Antiscorbutico.

Si prendano acetosa, anagallide acquatica, nasturzio acquatico, coclearia, ana tre manipoli; radici di elenio, d'iride turchina, di rafano, ana un' oncia e mezza, di semi di coclearia, un' oncia; e di vino bianco, quattro pinte. Si mischino insieme tutti gl' ingredienti, lasciandoli due giorni in digestione; poi si spremano bene, si faccia posare il liquor, e si tenga per li bisogni.

Questa preparazione, per essere di qualità assai astergente, e detersiva, è in maniera particolare adattata al sollievo de' mali scorbutici. Presa nella primavera, quando gl' ingredienti hanno la loro piena forza, e virtù; è capace di rompere, e di sciogliere le particelle del sangue, insieme accozzate, che

che possano oppilare le glandule; e rimettendo la massa nel dovuto stato di fluidità, può prevenire quelle disposizioni febbrili, che nascono naturalmente da ogni ostacolo, o impedimento, che si frappone alle secrezioni necessarie del corpo. Siccome poi ha qualità diuretica, e vale grandemente a ravvivar, e accelerare i moti de' fluidi; così sarà giovevole alle complessioni gravi oppresse da umori inerti, e acquosi; è benefica anche nella idropisia. Se ne prenderà un bicchiere due volte al giorno; e si continui per qualche tempo.

Vinum Stomachicum.

Vino Stomacale.

Si prenda di radice di genziana, mezz' oncia; di galanga, di calamo aromatico, di radice di angelica *Spagnuola*, ana due dramme; di cime di centaurea, un'oncia; di scorza esteriore di melarancie di *Siviglia*, insieme co' loro sughi, numero tre; e di zafferano, una dramma. Se ne faccia la infusione in quattro pinte di vino bianco per quattordici giorni; e poi si coli.

Tutti gl' ingredienti di questa composizione concorrono a renderla un'amaro gratissimo. Nè puossi inventare un rimedio più piacevole per la inappetenza, per una complessione fredda, o per una indisposizione subitanea, prodotta dalla intemperanza, o da altro. Se ne prenda un bicchiere due volte al giorno.

Cerevisia Anti-splenetica.

Bevanda contra la ipocondria.

Si prendano di guaiaco, e di sassafras, ana due oncie. Si facciano bollire in un congio di acqua, sino a consumarne la metà. Si ponga il liquore, dopo d'essere stato colato, in un barrile con tre congj e mezzo di birra nuova, e gagliarda; e mentre si fermenta, vi si appenda dentro il barrile un sacchetto, che contenga di radici di lapato acuto, ott' oncie; di rafano, quattr' oncie; di scorza di frassino, due oncie; di bacche di ginepro, un'oncia; di semi di dauco, e di coriandro, ana mezz' oncia; di agrimonia, di epatica, di lingua cervina, e di cime di tamarisco, ana quattro manipoli.

Questo medicamento è assai mondificativo, e detergente; e per conseguenza è molto capace di dare sollievo nelle ostruzioni delle viscere, e spezialmente del fegato, e della milza. E per la stessa ragione non può mancare di essere grandemente giovevole a' mali ipocondriaci; purchè se ne faccia uso per qualche tempo, bevendolo comunemente.

Cerevisia Anti-splenetica cum Chalybe.

Bevanda con acciajo contro la Ipocondria.

Si prendano di scorza di tamarisco, quattr' oncie; di capperi, e di frassino, di legno guaiaco, e di sassafras, ana un' oncia; d'erbe di agrimonia, quattro manipoli; di assenzio, di cuscuta, ana due manipoli. Si facciano bollire in sei congj di birra, che si fermenta, e vi si appenda, in un sacchetto, mezza libbra di limature di acciaio, e quattr' oncie di antimonio crudo.

Questa non solo ha le stesse virtù che la precedente; ma perchè riceve maggior efficacia dalle limature di acciajo, e dall' antimonio; contribuirà ancora a togliere i mali, a' quali le femmine sono sottoposte; e anche ad aprire qualche accidentale ostruzione uterina; la quale, quando è inveterata, e ostinata, produce quella inquietudine, e abbattimento di spiriti, che si dicono communemente *vapori*. Se ne deve fare uso copiosamente, e per qualche tempo.

Cere-

Cerevisia aperiens.

Bevanda aperitiva.

Si prendano radici di cicoria, di felce maschia, di liquirizia, e delle cinque radici aperienti, ana due oncie; di lingua cervina, di epatica, di edera terrestre, delle cime di tamarisco, ana due manipoli; di bacche di ginepro, di semi di finocchio dolce, ana due oncie; d'uva passa, senza i granelli, ott'oncie. Si mettano tutti appesi, in un sacchetto, in quattro congj di birra.

Nelle cachessie, e nelle impurità delle viscere, e particolarmente in quelle del fegato, e de' meati orinarj, questa è una ricetta molto buona. Onde appena può mancare di essere sommamente giovevole nella renella, nella iterizia, ne' dolori della schiena, in quei de' lati, o del petto, e della colica, e ad alcune spezie di mali asmatici. Nello scorbuto caldo, e salso, attesa la sua qualità blanda, ed emolliente, sarà parimente assai utile; e li fanciulli deboli, e soggetti alla rachitide; purchè ne bevano quantità sufficiente, e adattata al loro male, ne ricaveranno gran profitto. Ma bisogna farne uso regolare, e continuare qualche tempo.

Cerevisia astringens.

Birra astringente.

Si prendano di radici di sinfito, e di poligonato, ana ott'oncie. Si facciano bollire insieme in sei congj di birra, che si fermenti, fino a consumarne un terzo. Si coli il liquor, si metta in un barrile, e vi si aggiunga di sugo di millefoglio, e di piantaggine, ana una libbra; e mentre si fermenta, vi si appenda un sacchetto di bursa Pastoris, di poligono, di sanicula, e di pilosella, ana quattro manipoli, con una libbra d' uva passa di Malaga.

Questa composizione, mediante la sua astringenza, è assai ben adattata a togliere tutti li difetti, provenienti dallo stato troppo rilassato di qualsissia parte del corpo umano. Laonde nelle diarree, e nelle disenterie abituali; ne' mali etici, accompagnati da sudori liquefattivi; nell' eccesso de' flussi mestrui, e nel male, detto *fluor albus*; nelle emorraggie, prodotte dalla rottura di qualche vaso minuto; come anche per prevenire l'aborto, gran benefizio può ricavarsi dall' uso continuato di questo rimedio. E quando mai rendesse le viscere troppo stitiche, tal inconveniente potrà rimediarsi con un poco di elettuario lenitivo, o altro simile medicamento. Se ne può bevere quanto, e quando si vorrà.

Cerevisia Catapsoras.

Birra contra la rogna.

Si prenda di sena, sei oncie; di mecoacana, tre oncie; di liquirizia, un'oncia e mezza; de' semi di caro, un'oncia; di radici di lapato acuto, una libbra e mezza; di polipodio, di robbia, ana mezza libbra; di scabbiosa, e di agrimonia, ana tre manipoli; di antimonio crudo in polvere grossa, una libbra. Si mettano questi ingredienti in un sacchetto; che si appenderà in cinque, o sei congj di birra, mentre è in fermentazione.

Dalle impurità, internate nella massa del sangue, escono frequentemente scabbie, e macchie, che difformano la superficie della pelle. In tale caso questa bevanda, parte correggendo, e parte portando via la materia peccante, per mezzo degl' intestini, apporterà gran benefizio. Ma i rimedj di questa natura debbono nella primavera cominciarsi; perchè reso il corpo debole, e più rilassato, atteso il calor estivo, da un purgante continuato nella declinazione dell' anno, s' indebolisce maggiormen-

mente; onde i fluidi potranno ingrossarsi, e fermentarsi; e quindi provengono molti mali, spezialmente febbri, nell' inverno susseguente. Se ne sarà uso secondo la età, e le forze del paziente.

Cerevisia Cephalica.

Birra Cefalica.

Si prenda di guaiaco, e di sassafras, ana un'oncia. Si faccino bollire, invece di lupoli, in sei congj di birra piccola, e nuova, che si farà fermentare con un sacchetto, sospeso nel vaso, con sei oncie di radici di peonia maschia; due oncie di angelica; di calamo aromatico, e di galanga, ana un'oncia; di bettonica, di salvia, di campece, di marrobbio bianco, ana due manipoli; di ruta, e di stecade, ana un manipolo; di scorza di melarancia, un' oncia; di cardamomo, e di bacche di ginepro, ana due oncie.

Questa medicina è annoverata tra le primarie di questa sorta; onde non si può lodare troppo. Atteso il calor, e la forza, che essa dà a' nervi, e a' sughi animali, viene ad essere un preservativo valoroso, ed efficace contro i catarri, le flussioni, le tossi, le indisposizioni idropiche, i mali paralitici, e tutto ciò, che negli ultimi anni della vita possa nuocere alla testa, che è la origine, e sorgente di ogni moto vitale. Nelle epilessie, quantunque abituali, nelle scosse vertigginose, e convulsive, puossi almeno aspettare una diminuzione della violenza di quei mali, da questo potente, quantunque facile rimedio. Se ne deve prendere copiosamente.

Cerevisia Chlorotica.

Birra Clorotica.

Si prendano di radici di robbia, di appio, di brusco rusco, di zedoaria, ana quattr'oncie; di foglie di cardiaca, di puleggio, di artemisia, ana due manipoli; di timo, di dittamo di *Creta*, ana un manipolo; di semi di dauco, tre oncie; di cardamomo maggiore, un' oncia; di limature di acciajo, mezza libbra. Si mettano in un sacchetto, che resti appeso in quattro congj di birra, durante la fermentazione.

Alle zittelle, avanti il mestruo, sopravviene molte volte un appetito irregolare, di mangiare gesso, carboni, e altro; insieme colla pallidezza del viso, strettezza di petto, e, in somma, con tutti quei sintomi, che pruovano le adulte, provenienti dalla soppressione de' flussi mestrui. In tali circostanze fastidiose, e ostinate, è cosa molto propria il mischiare un poco di questo medicamento colla bevanda ordinaria; ma in piccola porzione, acciocchè non induca la nausea coll'uso continuato. Essendo poi un poco diluto, vale assai a tutte le oppilazioni uterine; e in bevanda non si può ideare un rimedio più facile, o migliore.

Cerevisia desiccans.

Birra diseccante.

Si prendano di guaiaco, e di sassafras, ana due oncie; di sandalo giallo, e del rosso, di avorio, del corno di cervo, di salsapariglia, e di china, ana un'oncia; di liquirizia, de' semi di anice, e di bacche di ginepro, ana due oncie; d'uva passa, mezza libbra; e di antimonio, ridotto in polvere grossa, e inclusa in un sacchetto, una libbra. Si mettano tutti gl' ingredienti in quattro congj di buona birra.

Questa è ottima per dolcificare il sangue, e per conseguenza conferisce alla rogna, alla lebbra, alle ulcere vecchie, e marciose, e a tutte le impurità, ed eruzioni cutanee. Opera parte coll'ajutare la perspirazione insen-

sensibile; e parte rintuzzando gli aculei di quei sali acrimoniosi negli umori, che corrodono le piccole glandule, e difformano la pelle. Se ne può bevere a piacere.

Cerevisia diuretica.

Birra diuretica.

Si prendano di semi di senape franti, quattr'oncie. Se ne faccia la infusione in due pinte di cervogia; e dopo tre, o quattro giorni se ne beva un bicchiere ogni mattina; tornando poi a riempire la bottiglia ogni volta, a misura che se ne va cavando, mentre la senapa continuerà a comunicare virtù, e sapore al liquore.

Questa è calda, attenuante, e detergente, e facile a farsi. Attese queste qualità, e quell'altra di muovere l'orina potentemente, è molto propriamente commendata per la idropisia, lo scorbuto, la renella, pe' mali paralitici, e per tutti quelli, che derivano dalla testa.

Cerevisia Hydropica.

Birra per la Idropisia.

Si prenda delle ceneri di ginestra, mezza libbra; delle radici di remolaccio, quattro oncie; di iride, di calamo aromatico, e di elenio, ana due oncie; di guaiaco, di sassafras, di bacche di ginepro, e di semi di dauco, ana un'oncia; di semi di senape, due oncie. Si appendano questi ingredienti, in un sacco, in quattro congj di birra, mentre è in fermentazione.

Questa bevanda è disoppillante, e diuretica, onde è fornita di qualità assai proprie per guarire quella spezie di idropisia, detta anasarca. Ma in quella, che si dice ascite, come nota il *Fuller*, una medicina di questa natura sarà piuttosto pregiudiziale; atteso che la sua facoltà detersiva promuoverà maggiormente la estravasazione del siero. Se ne prenda una pinta ogni mattina a digiuno.

Cerevisia Ikterica.

Birra contro l'Iterizia.

Si prenda di raschiature di avorio, un'oncia; e di marrobbio bianco, quattro manipoli. Si facciano bollire insieme in sei congj di birra, che si fermenta, fino a consumarne un terzo. Si coli il liquor, e si metta in un barrile; e mentre fermenta, vi si tenga appeso un sacchetto, il quale contenga di radici di lapato acuto, sei oncie; di curcuma, e di radici di robbia, ana un'oncia; di ortiche, tre oncie; di foglie di celidonia, di aparine; di foglie, con le radici di fragola; di scorza di berberi, ana tre oncie; di sterco fresco di pecora, incluso in un sacchetto due oncie; di millepiedi, ott'oncie; e ott'oncie ancora delle limature di acciajo.

Vale questa a detergere potentemente, tutte le glandule, togliendone ogni sorta di oppilazione; e allo stesso tempo dà nuova elasticità alle parti solide. Onde generalmente conferisce anche nelle iterizie più ostinate; ed è un preservativo molto efficace contro la idropisia. Si deve prendere a guisa di bevanda ordinaria.

Cerevisia Juniperina.

Birra Gineprina.

Si prendano di bacche di ginepro, ben infrante, quattr'oncie; e di uva passa, mezza libbra. Si appendano in quattro congj di cervogia.

E' questo un rimedio molto grato, e serve pe' mali nefritici, o ipocondriaci. Se ne prenderà un bicchiere due, o tre volte al giorno.

Ce-

Cerevisia Pectoralis.

Birra Pettorale.

Si prendano di radici di china, quattr'oncie; di salsapariglia, di sinfito, e di liquirizia, ana due oncie; di iride, di elenio, ana un'oncia; di raschiature d'avorio, di corno di cervo, di sandalo giallo e rosso, ana mezz'oncia; di lingua cervina, di adianto bianco, di edera terrestre, e di scabbiosa, ana quattro manipoli; de' semi di anice, due oncie; d'uva passa di Malaga, mezza libbra. Si mettano tutti gli ingredienti in un sacchetto, che si appenderà in quattro congj di cervogia.

Conferisce questa assaissimo al sangue tenue, e acuto, che cagiona calori etici, e alla tosse secca; ed è egualmente adattata al sollievo di tutte le indisposizioni del petto, a' catarri, e alla disposizione consuntiva. Attese le qualità degl' ingredienti, de' quali è impregnata, gioverà ancora a' scorbutici. Ma per cavarne profitto, bisogna prenderne quantità proporzionata al male.

Serum Catharticum.

Siero Catartico.

Si prenda di rose damaschine, elette, e fresche, un'oncia. Si pongano in due pinte di siero la sera; e la mattina seguente si coli, e si beva.

Questo è assai blando, e facile nella sua operazione; e basta a nettar efficacemente le prime vie.

Serum Sinapinum.

Siero di Senape.

Si prendano di latte, due pinte. Si faccia bollir, e si rappigli con tre cucchiajate de' semi di senape. Si levi la parte coagulata, e si tenga il siero per li bisogni.

Il seme di senape, attesa la sua facoltà di stimolare le parti solide, e di attenuare li fluidi, è giovevole in tutte le viscosità degli umori, e nelle rilassazioni de' vasi; onde è molto proprio ne' casi paralitici, e nelle consumazioni, e flussioni, alle quale la vecchiaja è sottoposta. Essendo ancora molto diuretico, deve anche conferire conseguentemente a' mali asmatici, e idropici. E il suddetto metodo di prepararlo è molto buono, e comodo per eccitare le sue virtù; e può beversi a discrezione.

CAPITOLO II.

Delle Decozioni.

Tutta quella parte di Farmacia estemporanea, che si occupa nella estrazione delle virtù medicinali de' semplici, fatta coll' atto di bollire, viene compresa sotto il titolo di *Decozioni*. Per questa sorta di composizioni non si ricerca molta istruzione. Onde basta soltanto notare, che le sostanze più dure, come sono i legni, le radici secche, e altre simili, ricercano più cuocitura; laddove per gl' ingredienti di tessitura più debole, e più sciolta, come sono l'erbe, e i semi, basta una semplice bollizione; la quale poi prolungata lor sarebbe di detrimento. Nelle ricette tali preparazioni diconsi comunemente *Apozemi*. Le *Decozioni* poi di qualità astringente, o catartica, possono chiarificarsi; ad oggetto di renderle più grate e all' occhio, e al gusto, ma la chiarificazione spoglierebbe quelle della classe mucilagginosa, ed emolliente, della maggiore parte della loro virtù, ed efficacia.

Decoctum album.

La decozione bianca.

Si prendano di polvere di corno di cervo abbruciato, due oncie; d' acqua sorgente, tre pinte. Si faccia-

ciano bollire, fino a consumarne la metà, con entrovi una crosta di pane, e un pò di cinnamomo. Si coli il liquore, e si addolcisca con zucchero doppiamente raffinato.

Ne' vajuoli, e in ogni sorta di febbri, e di mali acuti; dove gl'intestini, dalla irritazione troppo violenta delle loro fibre, prodotta da umori acidi, o acri, sono fortemente stimolati alla evacuazione della materia sierosa del sangue pel loro canale; ovvero sono troppo rilassati; in tali casi, questa decozione assorbente, e subastringente, presa in via di bevanda comune, produrrà effetti egualmente salutari, che altre più elaborate, e più pompose. Ma come si è detto di sopra, avanti di prendere simili medicine, bisogna considerare maturamente, se le evacuazioni, delle quali si tratta, non sieno critiche, e sforzi felicissimi della natura, per liberarsi di qualche oppressione, cacciando fuori la materia peccante dal sangue per le parti posteriori. Perciocchè in tale caso debbono piuttosto promuoversi, che reprimersi.

Decoctum Allii.

Decozione di aglio.

Si prendano pezzetti di guaiaco, tre oncie; di radici di zedoaria, un' oncia e mezza. Si facciano bollire in dodici pinte d'acqua sorgente, fino a consumarne la metà; aggiungendovi, verso la fine della operazione, di teste di aglio, tre oncie; di semi d'anice, di dauco, e di comino, ana un'oncia. Si coli il liquore, e vi si metta ancora mezz' oncia di spirito di coclearia.

Questa ha qualità assorbente, e diuretica; onde sarà di molto benefizio, dovunque predomina la ridondanza degli umori, come nella idropisia. Sarà anche un rimedio efficace in alcuni mali asmatici, poichè l'aglio la rende un espettorante molto valoroso. Se ne possono prendere sei oncie due volte al giorno.

Decoctum Althea.

Decozione di Altea.

Si prendano di radici di altea, due oncie, e della erba, un manipolo. Si facciano bollire in tre pinte di acqua d'orzo, fino a consumarne la metà. Si coli il liquor, e vi si aggiungano d'acqua di rafano composta, e di acquavite, ana quattro oncie; di bacche di ginepro, e di lauro, ana mezz'oncia; di semi di anice, di finocchio dolce, di caro, e di dauco salvatico, ana due dramme. Si lascino tutti gl' ingredienti in infusione calda, e coperta, per due ore; allora si coli il liquor, e vi si sciolgano, sopra un fuoco leggiero, un' oncia di gommarabico, e quattr'oncie di sciroppo di mercurio.

Questa composizione è un assai buon diuretico, ed è molto efficace, secondo il *Fuller*, per portare via la renella, o altra materia cretosa, che possa oppilare le reni, e i meati orinarj; e allo stesso tempo rintuzza gli aculei de' sali acrimoniosi, e raddolcisce i dolori.

Decoctum amarum aromaticum.

Decozione amara aromatica.

Si prendano di radici di calamo aromatico, e di genziana, ana due dramme; di galanga, una dramma e mezza; di centaurea, e di assenzio diseccato; e di fiori di cammamilla, e di stecade, ana una dramma. Si facciano bollire in tre pinte di acqua, e se ne consumi un terzo; aggiungendovi, verso il fine della operazione, di semi di caro franti mezz' oncia. Si coli il liquore.

La quantità quì assegnata è calcolata per le dose, che si dovranno prendere la mattina a digiuno, e quattr' ore dopo pranso. E' un buon ristorativo, in caso di inappetenza; e può replicarsi, secondo i bisogni.

De-

Decoctum Emeticum, & Febrifugum.

Decozione Emetica, e Febrifuga.

Si prendano sei dramme di sale di assenzio, e si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente. Si levi la schiuma, e vi si aggiunga, a goccia a goccia, di spirito di vitriuolo quanto basti; mischiandovi tre oncie di acqua alessiteriale gagliarda, e altrettanto zucchero doppiamente raffinato.

Questa è tratta da quell'opera, detta *Medulla Medicinæ Universæ*; che è una nuova Farmacopea compendiosa, fatta da' Fisici, e Cerusici Reali, dal Cerusico Generale, e dallo Speziale Generale dell'Armata, per uso dell'Ospedale Militare, durante l'ultima guerra. Le febbri, dice il Pubblicatore, nel suo comento, annesso alla suddetta ricetta, prodotte dalla rilassazione delle fibre dello stomaco, sono sovente accompagnate da nausee, e da voglie, e sforzi da vomitare. In questo caso la detta medicina è ottima; perchè prendendosene di quando in quando tre cucchiajate, e spezialmente dopo ogni ritorno di tali sintomi, in poche ore se ne troverà benefizio. Circa poi le febbri, che vengono col freddo, e le intermittenti, è cosa notabile, che la chinachina, presa dopo l'uso di questa decozione, ha sovente avuto il suo effetto; laddove prima s'era presa senza giovamento alcuno.

Decoctum Anti-Phthisicum.

Decozione Antitisica.

Si prenda di fiori di leucantemo diseccati, un manipolo; di lumache, ben lavate, e nette, numero tre; di radice di eringio candita, mezz'oncia; d'orzo detto di perla, tre oncie. Si facciano bollire detti ingredienti in una pinta e mezza di acqua sorgente, che si riduca in una. Si coli, e si tenga per li bisogni.

Farmacopea Univ.

Un quarto di pinta di questa decozione preso caldo due volte al giorno, con eguale quantità di latte, contribuirà assaissimo a correggere l'acrimonia del sangue, e de' fluidi; alla quale le complessioni consuntibili sono soggette. E, mediante la sua qualità mite, e blanda, servirà a reprimere alquanto la rapidità della circolazione; che accompagna le febbri etiche; e per conseguenza può moderare i sudori liquefattivi, che sì frequentemente vengono con quella sorta di febbri.

Decoctum aperiens.

Decozione aperitiva.

Si prenda di radici di petrosellino, e di finocchio, ana un'oncia; di scorze di capperi, e di tamarisco, ana mezz'oncia; d'erbe di asplenio, e di lingua cervina, di agrimonia, e di epatica, ana un manipolo. Si facciano bollire in una pinta e mezza di acqua, aggiungendovi, verso la fine della operazione, altrettanto di vino bianco, e si riducano a diciotto oncie. Si coli il liquore, e poi vi si mettano di ossimelle semplice, e dello sciroppo delle cinque radici aperitive, ana due oncie.

Questa è un nobile detergente, e diuretico; e perciò può giovare assaissimo nelle opilazioni. Se ne prenderà un quarto di pinta tre volte al giorno.

Decoctum Balsamicum.

Decozione Balsamica.

Si prendano d'uva passa di *Malaga*, tagliata, e senza granelli, due oncie; delle radici di china, di salsapariglia, di liquirizia, ana mezz'oncia; di raschiature di corno di cervo, e di avorio, ana due dramme; e di cime di ipericon, un manipolo. Si facciano bollire in acqua d'orzo, che si ridurrà da tre pinte a due sole; aggiungen-

dovi, quando sono stati mezzo bolliti, tre dramme di balsamo del *Tolu*. Si lasci raffreddare, si coli, e vi si mischino due oncie dello sciroppo delle more del rovo Ideo; e si mischino insieme.

Questa, attesa la virtù pettorale, e balsamica de' suoi ingredienti, ordinasi frequentemente per le persone di complessione consuntibile; e si deve prendere due, o tre volte al giorno, riscaldandola un poco, con latte.

Decoctum Catechu.

Decozione di terra del *Giappone*.

Si prendano di terra del *Giappone*, due dramme. Si faccia bollire in una pinta di acqua sorgente, sicchè ne resti consumato un quarto. Si lasci posare, si travasi il liquore chiaro; e vi si aggiungano d'acqua di cinnamomo gagliarda, e di sciroppo di melecotogne, ana due oncie.

Questo è un rimedio ben adattato ad ogni sorta di flussi del basso ventre, purchè si prenda con cautela, e circospezione, cioè, dopo una dosa, o due di riobarbaro, o qualche altra medicina simile; ad oggetto di evacuare la materia mucosa, e stimolante, da cui sia prodotto il male. Se ne prendano due, o tre oncie, tre, o quattro volte al giorno.

Decoctum Catechu compositum.

Decozione di Catecu composta.

Si prendano di guaiaco, di sassafras, ana tre dramme; di sandalo giallo, e rosso, ana due dramme; di polvere di terra del *Giappone*, mezza dramma; di liquirizia, un'oncia; e di salvia diseccata, un manipolo. Si facciano bollire in tre pinte di acqua d'orzo, fino a ridurle a due. Si coli, si lasci posar, e vi si aggiunga di diacodio due oncie.

Ad un catarro, e alle flussioni, che producono tossi, e indisposizioni di petto, questa composizione può molto giovare; parte fermando gli umori, che vanno stillando dalla testa, e parte cacciandoli fuori per li pori cutanei, mediante la perspirazione. Se ne prenderanno tre, o quattr' oncie tre volte al giorno.

Decoctum Chamæpityos.

Decozione di campece.

Si prendano di camepizio secco, due manipoli; de' fiori di stecade, due dramme; di radici di peonia maschio, un'oncia. Si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente, consumandone un terzo. Si coli il liquor, e vi si aggiunga di spirito di coclearia, e di lavanda, ana un'oncia; e si mischino ben insieme.

Un quarto di pinta di questa decozione, con venti goccie di spirito di sale ammoniaco, bevuto tre volte al giorno, e continuato costantemente per qualche tempo, è da alcuni raccomandato, per un preservativo assai buono contro la gotta, e i difetti della testa, e delle giunture.

Decoctum Diureticum.

Decozione diuretica.

Si prendano delle radici di finocchio, di asparago, ana due oncie; di alcachengi, numero dodici; e di virga aurea, due manipoli. Si facciano bollire in mezza pinta di acqua, aggiungendovi, verso la fine dell'operazione, mezza pinta di vino bianco; sino che si riducano a dodici oncie. Si coli il liquore, mischiandovi dell'acqua di rafano composta, due oncie; di sugo di petrosellino depurato, e di sciroppo di altea, ana quattro oncie; di millepiedi, trecento; e di sale prunel-

nella, due oncie. I Millepiedi devono essere legati entro un sacchetto, franti vivi, poi cavati con acqua, e uniti agli altri ingredienti. E' questa dotata di facoltà diuretica molto gagliarda; e conseguentemente sarà giovevole nella iterizia, nella idropisia, e in tutte le oppilazioni delle reni, e de' meati orinarj. Se ne prendano due oncie tre volte al giorno.

Decoctum edulcorans.

Decozione dolcificante.

Si prendano di salsapariglia, e di radici di china, ana tre oncie; di sandalo giallo, e rosso, di corno di cervo, e di avorio, ana sei dramme. Si lascino stare alcune ore in infusione; e poi si facciano bollire in dodici pinte di acqua, fino a consumarne la metà; poi si coli, e si riponga pe' bisogni.

In ogni cattiva disposizione del corpo, nata dalla predominanza di fluidi troppo acuti, o salini, questa sarà una bevanda assai buona, per uso comune. Anche nella lebbra, e ne' mali venerei, non lascierà di produrre ottimi effetti. Per renderla più grata al palato, si potrà raddolcire con zucchero doppiamente raffinato.

Decoctum Emmenagogum.

Decozione Emmenagoga.

Si prendano delle radici di appio, due oncie; di calamo aromatico, di bacche di lauro, ana due dramme; di zedoaria, di cubebi, ana una dramma e mezza; di mace, due scrupoli; di galanga, di cardamomo maggiore, ana mezzo scrupolo; di dittamo *cretense* di puleggio, ana un manipolo. Si facciano bollire in due pinte di acqua, e in una pinta di vino bianco, sicchè ne restino venti ott'oncie. Si coli il liquore, e vi si aggiunga della tintura di zafferano, fatta con acqua triacale, un oncia; e si mischino ben insieme.

Nelle oppilazioni uterine, e nella suppressione de' mestrui, questa preparazione, e spezialmente se è ajutata dal moto moderato, e da catartici, adattati al bisogno, servirà ad invigorire il sangue talmente, che le arterie uterine saranno finalmente costrette ad aprire i loro orifizj, e dare passaggio al flusso naturale, e periodico. Se ne prendano sei oncie all' incirca due, o tre volte al giorno.

Decoctum Fracastorii.

Decozione del *Fracastorio*.

Si prendano di diascordio, sei dramme; di acqua di latte alessiteriale, dieci oncie. Si facciano bollire, riducendo la mistura ad ott' oncie. Si coli il liquor, e poi vi si aggiungano i seguenti, cioè, di acqua di menta, mezz' oncia; di acqua di cinnamomo gagliarda, due oncie; e di diacodio, un' oncia e mezza.

Ne' flussi sintomatici del ventre, che accompagnano le febbri, tre o quattro cucchiajate di questa decozione, prese di quando in quando, e spezialmente dopo ogni andata di corpo, saranno molto utili, ed efficaci; non essendovi, in tutta la *Materia Medica*, cosa, che tanto vaglia a reprimere quel male, quanto l' ingrediente principale di questa composizione.

Decoctum Ictericum.

Decozione contro la Iterizia.

Si prenda di radici di curcuma, di robbia, ana un' oncia; di radici, e di foglie di celidonia, ana due manipoli; di vermi di terra, tagliati, aperti, lavati, e mondati, numero venti. Si facciano bollire in acqua, e vino di *Reno*, ana una pinta e mezza; fino a ridurli a venti ott'oncie. Si coli il liquore,

re, e vi si aggiungano tre oncie dello sciroppo di cinque radici aperitive, e un' oncia di tintura di zafferano; e si mischino insieme.

Questa medicina corrisponde interamente alla intenzione, nel titolo specificata. Sieno poi le oppilazioni del fegato ostinate quanto si voglia, quattr' oncie di questa decozione, bevute tre volte al giorno, le toglieranno; attese la sua qualità assai detergente, e diuretica.

Decoctum incrassans.

Decozione incrassante.

Si prendano di gommarabica, in polvere grossa, tre oncie. Si faccia bollire, riducendola da due pinte fino a venti ott' oncie; rimenandola continuamente, acciocchè non si abbruci; e poi vi si aggiungano quattr' oncie dello sciroppo di altea.

Quando il sangue, e gli umori si trovano in stato tenue, caldo, e acrimonioso, questa decozione, essendo dotata di qualità assai agglutinanti, e dolcificanti, rinvolgerà, per dire così, le punte acute de' sali predominanti; onde è un rimedio molto efficace nella diabete, nello riscaldamento di orina, e nella tosse, prodotta da umore acrimonioso. Anche nella stranguria, prodotta da vescicatorj, non manca mai a dare sollievo. In tali casi se ne prenderà un sorso di quando in quando.

Decoctum Juniperum simplex.

Decozione di ginepro semplice.

Si prendano delle bacche di ginepro, quattr' oncie. Si frangano, e si facciano bollire in tre pinte di vino di canarie, consumandone un terzo; e poi si coli.

Questa ha virtù carminativa, e diuretica; e perciò giova alla colica, e alla ipocondria. Se ne prenda un bicchiere due o tre volte al giorno.

Decoctum Juniperum compositum.

Decozione di ginepro composta.

Si prendano di bacche di ginepro, ben frante, quattr' oncie. Si facciano bollire in tre pinte d' acqua, e se ne consumi un terzo. Vi si aggiungano di semi di anice, di caro, e di finocchio dolce, e di coriandro franti, ana due dramme; di sale di assenzio, una dramma; e si copra il vaso, e si riponga, fino che si raffreddi. Si faccia allora la colatura, senza spremere gl' ingredienti, mischiandovi di zucchero fino, due oncie; di spirito di coclearia, e di spirito di sale ammoniaco, ana quattro scrupoli.

Nelle flatulenze delle viscere, e ne' dolori colici, provenienti da una preternaturale tensione di quelle parti, questa è una medicina assai comoda, e utile. Essendo di natura corroborante, disoppilante, e diuretica, ajuterà ancora a promuovere i mestrui, e a nettare le reni; e gioverà a' mali ipocondriaci. Se ne prenda un buon sorso tre o quattro volte al giorno.

Decoctum Limacum.

Decozione di lumache.

Si prendano di lumache di giardino, senza gusci, e purgate, numero dodici; di latte fresco di vacca, due pinte. Si facciano bollire, che ne resti consumata la metà, e vi si aggiunga d' acqua rosata, un' oncia; e di zucchero candito, mezz' oncia.

E' questa una medicina celebre, e di uso mirabile per le complessioni, disposte alla consumazione. La suddetta quantità, bevuta ogni mattina, restituirà, a poco a poco, la tessitura balsamica al sangue, e agli umori; e il nutrimento adattate alle parti; acciocchè possano continuare le loro funzioni vitali. Mentre bolle, bisogna sempre ri-

rimenarla, affinchè non si abbruci, nè trabocchi.

Decoctum Malvæ.

Decozione di Malva.

Si prendano di foglie intere di malva, otto manipoli. Si faccino bollire in otto pinte di acqua, riducendole a sei. Si lasci colare il liquore, senza spremere la malva, e poi vi si aggiungano altri quattro manipoli. Si facciano bollire di nuovo, fino a ridurre la decozione a quattro pinte; si coli, e si lasci posare. Ciò fatto, si travasi il liquore chiaro, e vi si aggiungano quattr'oncie di radici di altea; di liquirizia, e di uva passa di *Malaga*, ana un'oncia; di gommarabica, mezz'oncia; di sal prunello, due oncie. Si facciano bollire, per ridurli a due pinte; si coli il liquore, e si raddolcisca con due oncie dello sciroppo di altea.

In tutta la estensione della medicina non si può avere una composizione di natura più emolliente, e più sciogliente, di questa decozione. Dovunque predomina una disposizione salina del sangue, e un'acrimonia degli umori; questa, attese le sue qualità blande, e alcaline, rintuzzerà, e rivolgerà quelle nocive particelle; e colla sua qualità rilassante, e leggiermente diuretica, loro aprirà un passaggio comodo per le glandule delle reni. Onde nelle flussioni acrimoniose, nelle strangurie, e ne' mali di simil sorta, è molto utile, e vantaggiosa. Se ne può prendere a discrezione.

Decoctum Nephriticum.

Decozione nefritica.

Si prenda di radici di altea, un'oncia e mezza; di liquirizia, mezz'oncia; di virga aurea, due manipoli; di parietaria, e di altea, ana un manipolo; di fichi, numero quattro; di bacche di ginepro, di semi di petrosellino *Macedoniano*, di bardana, ana una dramma. E verso la metà della operazione vi si metterà anche una dramma di litospermo. Si facciano bollire in tre pinte di siero, tratto da latte, coagulato con vino bianco, fino che si riduca a venti ott'oncie. Si coli il liquore, e si raddolcisca con quattr'oncie di sciroppo di altea.

Questo è un diuretico molto potente; e dove la oppilazione, ne' casi nefritici, manifesta una disposizione da poter togliersi, con disfare la renella, o la materia cretosa, questa decozione ne promuoverà grandemente la sortita. Se ne può bere copiosamente.

Decoctum Pacificum.

Decozione pacifica.

Si prendano di sale di tartaro, fatto con nitro, tre oncie; de' fiori di papaveri, di bacche di ginepro, e di radici di elleboro nero, ana ott'oncie; d'acqua di calcina, dodici pinte. Si facciano bollire, con fuoco leggiero, per ventiquattr'ore; si lasci raffreddar, e poi si coli la decozione per una fanella grossa.

Questa è di natura molto attenuante, e detersiva; e altresì diuretica, e diaforetica. Onde vale grandemente ne' reumatismi scorbutici, e nello stato viscoso del sangue, e degli umori; cacciando la materia peccante fuori del corpo per orina, e per traspirazione. Dà parimente sollievo ne' dolori violenti; ma per meglio assicurarsi di tal effetto, si possono aggiungere alla composizione due, o tre dramme di oppio; il quale accrescerà ancora la sua qualità sudorifica, e la renderà giovevole ne' dolori artetici. Non si può assegnare giustamente la sua vera dosa; perchè bisogna che si proporzioni sempre alle forze del paziente, e alla natu-

tura del male; e per lo più si deve prendere andando a dormire.

Decoctum Peruvianum.

Decozione di chinachina.

Si prendano due oncie di chinachina in polvere, e mezz' oncia di nitro. Si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente. Quando ne sarà consumata la metà, si coli il restante, per servirsene, secondo i bisogni.

Questa è cavata da quella piccola Farmacopea, detta *Medulla Medicinæ Universæ*, dove si legge parimente il commento seguente: Le virtù della chinachina, quel nobile prodotto *Peruviano*, sono al dì d' oggi così ben note, che non hanno bisogno di spiegazione, o di raccomandazione. Oltre di essere valorosa nelle febbri, si adopra ancora nelle ferite, e nelle mortificazioni. Il celebre *Mead* ne prescrive una dramma, da prendersi di sei in sei ore, e qualche volta, tra dosa e dosa, allume, e olio di vitriuolo, in quella spezie terribile di vajuolo giustamente detta sanguigna; quando la pelle è tutta coperta di macchie nere, che sono vere cangrene; e anche il sangue per tutti li pori del corpo. Il suddetto Autore la raccomanda parimente, ovvero il suo estratto, che per lo più è migliore, o più comodo, nel vajuolo; quando la febbre, che viene insieme con quel male, è accompagnata da nna terzana semplice, o doppia. In tale caso ordina, che si prenda, osservando i debiti intervalli, fino che i parossismi cessino. E non vi è, soggiugn'egli, il minimo fondamento, in tale occasione, di temere, che questa droga riserri le pustule, o ne impedisca la maturazione: anzi al contrario, siccome questa addizionale fermentazione del sangue, e la perturbazione degli umori, possono facilmente fermare la suppurazione; così, supprimendo queste ogni cosa anderà bene, e felicemente. Ma prima di tutto bisogna sciogliere il corpo con un cristeo.

Questa decozione di chinachina è stata inventata per coloro, che hanno qualche ripugnanza di prenderla in sostanza; e la dosa è di cinque, o di sei cucchiajate, da tre in tre ore incirca. Nelle febbri intermittenti, e in quelle, che vengono con freddo, avanti di servirsene, si deve nettare lo stomaco, e le prime vie, con un vomitorio leggiero, di venticinque grani incirca di ipecacuana. Quando poi passasse via per secesso, e così non corrispondesse all' intento di questo metodo; in questo caso, dieci goccie di laudano liquido, in qualche bevanda a proposito, preverrà tal effetto.

Decoctum Pleuriticum.

Decozione Pleuretica.

Si prenda di puleggio, d' issopo, e de' fiori di camamilla, ana un manipolo; palle di sterco di cavallo intero, numero otto. Si lascino stare in infusione, in vaso turato, tre o quattro ore, sul fuoco, con acqua d'orzo, e vino bianco, ana una pinta. Si spremano bene gl'ingredienti; e al liquore chiarificato si aggiungano d' acqua di rafano composta, quattr'oncie; e di sciroppo delle cinque radici aperitive, due oncie. Si mischino insieme.

Ne' dolori pleuritici questa è una medicina assai potente, e valorosa. Ha virtù diuretica, e diaforetica; e per conseguenza caccia fuori la materia morbifica parte per orina, e parte per li pori cutanei. Se ne possono prendere tre, o quattr'oncie di sei in sei ore. Ma prima di adoprarla, si deve cavare sangue copiosamente; il che parimente si farà, avanti di servirsi di qualunque rimedio nel suddetto male.

Decoctum Refrigerans.

Decozione Refrigerante.

Si prendano di acqua sorgente venti sei

sei oncie. Si faccia bollire, e allora vi si mettano di sugo di limoni, e di zucchero fino, ana due oncie; e di cocciniglia, uno scrupolo. Si continui la bollitura, fino che sia levata la schiuma; e poi si aggiungano quattr' oncie d'acqua di rose damaschine.

Bevanda è questa di sapore molto grato; e può adoprarsi nelle febbri, accompagnate da sete fastidiosa; perchè diluerà, e rilasserà le fibre raggrinzate, che la producono; e allo stesso tempo darà una sensazione molto confacevole allo stomaco. Essendo di natura diuretica, contribuirà ancora a portare via le impurità del sangue pe' meati orinarj. Si può prendere a discrezione.

Decoctum Restringens.

Decozione astringente.

Si prenda di bolo *Armeno*, un'oncia; di gesso bianco, e molle, tre oncie. Si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente, riducendola a ventisei oncie. Si coli, e si lasci posar, si travasi il liquore chiaro, e vi si aggiunga di diascordio, mezz' oncia; d'acqua di cinnamomo, di sciroppo di mele cotogne, e di rose secche, ana due oncie.

Questa composizione è non meno polita che efficace; e un sorso di essa, preso di quando in quando, fermerà, senza alcun incomodo, qualunque diarrea sintomatica. In quelle poi, che sono critiche, e che talvolta accompagnano le febbri, non si deve fare uso di medicamenti di questa sorta, come si è accennato altrove, e più volte. E nè tampoco debbono prendersi in una diarrea originale, se non dopo il riobarbaro, o la radice di ipecacoana, per poter levare in qualche maniera la cagione del male. Si rimeni poi la bottiglia ogni volta, che si vorrà prendere la decozione.

Decoctum Rosarum.

Decozione di Rose.

Si prendano di conserva di rose rosse, due oncie; d'uva passa di *Malaga*, senza granelli, un'oncia; di liquirizia, di semi di melone, ana mezz'oncia; d'acqua d'orzo, tre pinte. Si facciano bollire, fino a ridurre il liquore a due pinte, e si coli per fanella.

Nelle tossi, provenienti da una irritazione violenta dell'asperarteria, e della bronchia, atteso il siero tenue, e acre, che trasuda dalle glandule, questa decozione, essendo di natura mollificante, balsamica, rintuzzante, e agglutinante, sarà molto propria. Era in grande stima presso il *Fuller*, che l' aveva inserita nella sua *Farmacopea Estemporanea*. Se ne può bevere a discrezione.

Decoctum Rubicundum.

Decozione rossa.

Si prendano di polvere di corno di cervo abbruciato; di radice di tormentilla, due dramme; di cocciniglia, uno scrupolo. Si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente, che se ne consumi la metà. Si coli il liquor, e vi si aggiungano d'acqua d'orzo di cinnamomo, e d'acqua, detta *Epidemia*, ana quattr'oncie; e un poco di zucchero di pane.

In una febbre, che deprime, e abbatte gli spiriti, accompagnata da diarrea, la suddetta decozione sarà di benefizio molto sensibile; perchè reprimerà le evacuazioni a poco a poco; e allo stesso tempo, mediante la sua qualità cordiale, sosterrà, e sollevera gli spiriti abbattuti. Si deve prendere di quando in quando, in quantità maggiore, o minore, secondo il bisogno.

Decoctum sanativum.

Decozione sanativa.

Si prendano di salsapariglia, sei oncie; d'uva passa di *Corinto*; tagliato minutamente, mezza libbra. Si faccia la infusione, secondo le regole dell'arte, e si faccia bollire in dodici pinte di acqua, sicchè ne resti consumata la metà. Quando si è raffreddata, vi si metta dentro mezza libbra di calcina, che non sia stata bagnata. Si lasci posar, e si travasi il liquore chiaro, che si terrà in bottiglie, per servirsene.

E' questa molto diseccante, e assorbente, e vale assai a mondare le ulcere sordide, e putride. Nelle eruzioni impetigginose appena mancherà mai di produrre un ottimo effetto; atteso che i sali alcalini della calcina, che è il principale ingrediente, naturalmente devono distruggere le acidità predominanti del sangue, dalle quali hanno origine. E' parimente un rimedio mirabile nella diabete. Se ne prenderà in buona quantità.

Decoctum Scarleticum.

Decozione scarletica.

Si prenda di sal prunello, un'oncia; di zucchero doppiamente raffinato, un'oncia; di cocciniglia, uno scrupolo. Si polverizzino tutt'insieme, e si mettano in due pinte di acqua bollente. Si lasci bollire l'acqua, sino che sia levata la schiuma. Quando è fredda, si travasi, e si riponga per uso.

In una disposizione calda, e infiammatoria del sangue, questa decozione rinfrescante, e diuretica contribuirà assai a restituirgli il suo temperamento giusto, e naturale. E' molto buona per il male della gola, e pel riscaldamento d'orina, che avviene nella gonorrea. In tali occasioni se ne prenderanno due oncie incirca, due volte al giorno.

Decoctum Scorzoneræ.

Decozione di scorzonera.

Si prenda di orzo mondo, mezz'oncia; di radici di scorzonera, due oncie; di radici di acetosa, un'oncia; e di foglie di acetosella, un manipolo. Si facciano bollire questi ingredienti in tre pinte di acqua sorgente, riducendole a venti ott'oncie. Si coli il liquore, e vi si aggiungano dello sciroppo di limoni, e delle more del rovo Ideo, ana due oncie; e si mischino insieme.

Questa decozione è un diluente assai buono nelle febbri, e, attesa la facoltà della scorzonera, partecipa in qualche maniera della natura di un alessifarmaco. Se ne può bere a discrezione.

Decoctum Serpentariæ.

Decozione di serpentaria.

Si prendano tre dramme di serpentaria *Virginiana* franta; e si faccia bollire in una pinta di acqua sorgente, sicchè se ne consumi la metà. Si faccia colar, e poi vi si aggiungano trenta goccie di laudano liquido, insieme con una dramma di sal volatile olioso, e mezz'oncia dello sciroppo delle scorze di arancj.

Questa è cavata dal libro, intitolato *Medulla Medicinæ Universæ*, e siccome ivi si legge nel comento, conferisce alle febbri della sorta più maligna; quando il polso è basso, e languido, il corpo è mucoso, e 'l paziente allo stesso tempo è molto inquieto; atteso che invigorisce il sangue, apre i nervi oppilati, concilia il sonno, ed è un alessifarmaco molto potente. Anche nel vajuolo (conforme a quello, che il *Mead* scrive sopra questo male) quando le pustule, che dovrebbono maturarsi,

rarsi, non tendono alla suppurazione, per essere la natura infingarda, e inabile a fare la parte sua; questa decozione, accelerando il moto del sangue, e assottigliando gli umori, ajuterà grandemente a farle suppurare. La dosa è di due, o tre cucchiajate di quattro in quattr'ore. Allo stesso tempo poi si debbono applicare vescicatorj, proporzionati al bisogno.

Decoctum Stypticum.

Decozione stitica.

Si prenda di radici di ortiche, e di sinfito, ana un'oncia e mezza; d'erba millefoglio, e piantaggine, ana un manipolo; di scorza di melagranata, e di gommarabica, ana due dramme; de' semi di papavero bianco, e di giusquiamo, ana tre dramme. Si facciano bollire in tre pinte di acqua sorgente, sicchè ne restino venti ott'oncie. Si coli il liquore, e vi si aggiunga dello sciroppo di piombo, uno scrupolo; con quattr'oncie di sciroppo di rose secche; e si mischino insieme.

Questa è di natura rinfrescante, e agglutinante; ed essendo ancora subastringente, perciò quattr'oncie di essa, insieme con uno scrupolo di *croco* di *Marte astringente*, fatto in un bolo, possono prendersi, con assai buon effetto, due volte al giorno, per qualsissia involontario flusso di sangue, che scorre dagli orifizj de' vasi, che sono aperti.

Decoctum Tartari.

Decozione di Tartaro.

Si prenda di raschiature di avorio, mezz'oncia; di radici, e foglie di fragole, quattro manipoli; di tartaro di vino bianco polverizzato, mezz'oncia; di sale di tartaro, due dramme. Si facciano bollire in due pinte di acqua sorgente, riducendola ad una pinta e mezza. Si coli il liquore, e vi si aggiungano di acqua di menta, e di acqua di vermi magisteriale, ana due oncie; di acqua mirabile, quattr'oncie; e di zucchero in pane, due oncie. Si mischino insieme.

Questo è un buon diuretico, e disoppilante; onde può giovare moltissimo nelle oppilazioni, e particolarmente nella iterizia. Se ne prendano quattr'oncie due o tre volte al giorno.

CAPITOLO TERZO.

Delle Infusioni, delle Emulsioni, e de' Sughi.

LA *infusione* non è altro che il mettere checchessia dentro a certi liquori caldi; e in questo solo differisce dalla *decozione*. Nelle *emulsioni*, la parte oliosa, o lattosa de' semi, o di altro simile, viene estratta, coll'infrangerli in liquori, corrispondenti a' casi, ne' quali si ha bisogno di tali rimedj. Anche gli olj sono riducibili a tale forma, mischiandoli con un uovo, e con un poco di balsamo della spezie terebintina; e tali emulsioni, essendo fatte, come si deve, riescono di molta pulitezza.

Infusum Alexipharmacum.

Infusione alessifarmaca.

Si prendano di scordio secco, e mondo, due dramme; di Triaca di *Venezia*, tre dramme; d'acqua, detta *epidemia*, quattr'oncie, d'acqua di latte alesseteriale, dodici oncie; e il sugo di un limone. Si lascino stare gl'ingredienti in infusione, ben coperti, tre o quattr'ore; e poi si coli il liquore, e vi si metta lo zucchero che basta.

Nelle febbri, che abbassano, e abbattono gli spiriti, diverse affatto da quelle di natura infiammatoria, questa sorta di medicine sarà molto propria; poichè, attese le sue qualità cordiale, e diaforetica, solleverà gli spiriti oppressi; e contribuirà assaissimo a promo-

movere la perspirazione critica della materia febbrile per li pori cutanei. Sarà buono anche applicare i vescicatorj, durante l'uso di tale rimedio. Se ne prendano quattro cucchiajate di due in due ore.

Infusum amarum simplex.

Infusione amara semplice.

Si prendano di radice di genziana, e di cime di assenzio *Romano*, ana due dramme; di scorza esterna d' arancj di *Siviglia* secca; e di semi di cardamomo minore, ana una dramma. Se ne faccia l'infusione in una pinta di acqua bollente; e dopo che sarà raffreddata, si coli.

Questa infusione, quantunque di preparazione facile, è un rimedio assai buono per uno stomaco freddo, e debole, e per la inappetenza. In tali occasioni se ne può prendere un bicchiere ogni mattina, e quattr'ore dopo pranso.

Infusum amarum chalybeatum.

Infusione amara con acciajo.

Si prendano di radice di genziana, due dramme; di scorze di arancj di *Siviglia* secche, mezz'oncia; di scorza *VVinterana*, o sia canella alba, e di radice d'angelica *Spagnuola*, ana una dramma; di zafferano; mezza dramma; di cime di centaurea, e di assenzio *Romano*, ana mezzo manipolo; di limature di acciajo, un'oncia. S' infondano tutti questi ingredienti freddi in acqua di genziana composta, e in vino bianco gagliardo, ana una pinta, per otto giorni, rimenando sovente il vaso; e poi si coli il liquore.

Le limature di acciajo, che entrano in questa composizione, la rendono non solo molto utile per restituire il tuono dello stomaco, allorchè sia troppo rilassato da intemperanza, o da malattie severe, e continue; ma ancora, mediante la loro facoltà attiva, e corroborante, ajutano a levare le oppilazioni uterine; e contribuiscono grandemente a regolare i flussi mestrui. Se ne prenda un bicchiere due volte il giorno.

Infusum Catharticum commune.

Infusione catartica comune.

Si prendano di sena, tre dramme; di riobarbaro, mezza dramma; di sale di tartaro, dieci grani. Se ne faccia l'infusione in una quantità di acqua sorgente, sufficiente per cavarne tre oncie per il colatojo; e poi vi si aggiungano sei dramme di sciroppo solutivo di rose. Si mischino insieme per una dosa.

Opera questa molto blandamente; e, pure ciò non ostante, basta a nettare le prime vie di ogni materia dura e stitica. Giova ancora ad evacuare tutto ciò, che inquieta lo stomaco, e gl' intestini.

Infusum Diureticum.

Infusione diuretica.

Si prendano di radice di lapato acuto, due oncie; di radice di dente di Lione, un'oncia; di fiori di sambuco, un manipolo; di cime di abete, di coclearia, di anagallide acquatica, di nasturzio acquatico, ana mezzo manipolo; di radice di rafano due dramme; e di semi di senape, una dramma. S'infondano in due pinte di vino bianco caldo, tenendo il vaso ben chiuso, per quattr'ore; e poi si coli.

E'questa composizione molto detersiva, e diuretica; e sembra ben adattata alle complessioni scorbutiche; poichè netta i vasi, e porta via quei sali acri, da' quali nascono quelle preternaturali coesioni del sangue, e degli umori, come anche le erosioni delle parti solide. Fu molto stimata dal celebre Fisico *Lovver*, che l'adoprava ne' casi, che ricercavano un rimedio attenuan-

nuante, e mondificativo; e in fatti merita ogni stima. Se ne prenda un bicchiere tre volte al giorno.

Infusum Glycyrrhizæ.

Infusione di liquirizia.

Si prendano di acqua sorgente, tre pinte; di sale di tartaro, mezz' oncia; di zafferano, mezza dramma; e di radice di liquirizia, due oncie. Si faccia la infusione calda, e ben coperta, per otto, o dieci ore; e si coli il liquore.

Questa è attenuante, espettorante, e diurettica; ed è una bevanda assai propria nelle febbri, accompagnate dalla peripneumonia; quando dalla subitanea costipazione de' pori, che è la origine generale di quei mali, il sangue diventa grosso e glutinoso, e la respirazione non può farsi senza fatica, e difficoltà. Se ne può prendere spesso, e calda. Ma avanti di servirsene bisogna cavare sangue copiosamente; come in fatti si deve fare in qualsissia male infiammatorio.

Infusum Paralyticum.

Infusione Paralitica.

Si prendano di rafano, tagliato in fette sottili, e di semi di senape franti, ana quattr' oncie. S' infondano in quattro pinte di acqua bollente, per ventiquattr'ore, tenendoli ben coperti.

Ha questa infusione qualità assai calde pungenti, e stimolanti; ed è perciò ben appropriata a qualsissia stupidezza delle parti, a' dolori vecchj reumatici, e ad ogni sorta di rilassazione de' nervi, e de' vasi. Dall'uso continuato di questo rimedio, le fibre talvolta verranno a ricuperare, a poco a poco, la loro elasticità naturale; mentre la materia, che le aggrava, e le distende preternaturalmente, di giorno in giorno viene portata via per l'orina. Se ne prenderanno quattr' oncie mattina, e sera.

Infusum Pectoralem.

Infusione Pettorale.

Si prendano di foglie di edera terrestre, due manipoli; di radici di liquirizia tagliate, due oncie. Si lascino in infusione per tre ore, in un congio di acqua d'orzo bollente; e poi si coli il liquore.

Questa infusione è di natura rinfrescante, sanativa, e balsamica; onde può servire di bevanda ordinaria a quei di complessione scorbutica, o consunta; e bevuta nelle febbri copiosamente, è un buon diluente.

Infusum Pleuriticum.

Infusione Pleuritica.

Si prendano di sterco fresco di cavallo intero, sei oncie; d'acqua di puleggio, dodici oncie; d'acqua Triacale, quattr'oncie. Se ne faccia l'infusione calda; e al liquore, dopo d'essere stato colato, si aggiungano due dramme di mitridate, e di zucchero quanto basta a farla dolce.

Dopo la dovuta evacuazione, fatta con cavate replicate di sangue, quando ciò sia necessario, questa infusione, mediante la sua gran qualità diaforetica, contribuirà grandemente a togliere quella tensione violenta de' vasi, e delle fibre, che accompagna le infiammazioni della pleura. Opera ancora come un alessifarmaco in qualsissia sorta di febbre, dove vi è indicazione, che ricerchi tal sorta di medicine. Se ne prendano quattr'oncie all'incirca di sei in sei ore.

Infusum Rhabarbari.

Infusione di Riobarbaro.

Si prendano di riobarbaro, tagliato in fette sottili, due dramme; di mirabolani gialli, una dramma; di sale di tartaro, uno scrupolo.

Si faccia una infusione calda, e coperta di questi ingredienti, lasciandoli tutta la notte in acqua sorgente, e in acqua di cinnamomo gagliarda, ana due oncie. Si coli il liquor, e vi si aggiungano sei dramme di sciroppo solutivo di rose. La mattina seguente si prenderà tutta la bevanda in un tratto.

Quando una materia mucosa, o viscosa è attaccata alle tuniche dello stomaco, e fa nausea, e voglia di vomitare; questa infusione, di qualità mite e leggiera, non solo la distaccherà, e le aprirà un passaggio, per essere catartica, per gl'intestini; ma di più, mediante la sua facoltà corroborativa, corrugherà, e contrarrà le fibre rilassate di quella parte, e maggiormente quelle degl'intestini, sulle quali agirà in maniera più particolare. Per essere dunque di tale qualità, è ancora un rimedio assai valoroso nella diarrea.

Infusum Rosarum rubrarum.

Infusione di rose rosse.

Si prendano di conserva di rose rosse, quattr'oncie; d'olio di zolfo *per campana*, tanto, quanto basti a darle un poco di acidità; e di acqua sorgente, due pinte. Si lascino stare in infusione calda tutta una notte; e poi si coli.

E' questa di natura subastringente; onde in una rilassazione delle parti solide, può produrre effetti assai buoni. Quindi è, che gioverà agli etici, e nelle flussioni, che accompagnano certi raffreddori; e non sarà affatto inutile nelle evacuazioni eccessive de' mestrui. Se ne prenderà un buon sorso tre, o quattro volte al giorno.

Infusum Rosarum compositum.

Infusione di rose composta.

Si prendano di frondi di rose rosse, e di balausti, ana due dramme; di scorza di quercia, mezz'oncia. Se ne faccia l'infusione calda in due pinte di acqua sorgente, per dodici ore. Si coli il liquor, e vi si aggiungano quattr'oncie dell'acqua d'orzo di cinnamomo, e quantità sufficiente di zucchero doppiamente raffinato.

Ha questa infusione una qualità astringente molto grande; e per conseguenza gioverà assai ne' casi, che ricercano questa sorta di medicine. Ma prima di prendere i rimedj di questa natura, evvi bisogno di gran cautela, attenzione, e circospezione; perchè altrimenti possono riuscire più pericolosi che lo stesso male. Il sagacissimo *Fuller*, nella sua Farmacopea estemporanea, ce ne dà alcuni cenni eccellenti in questa materia. Una diarrea sintomatica, dic'egli, dove il male viene da una febbre acuta, è un caso, che non è senza la sua difficoltà. Nulladimeno in tale occasione il metodo più sicuro è, di prescrivere veri alessifarmaci; ad oggetto di cacciare fuori il veleno ostile pe' pori della cute; piuttosto che servirsi di astringenti, e di oppiate; poichè questi medicamenti necessariamente sisseranno gli umori maligni, impediranno la crisi, e abbasseranno gli spiriti. Secondo, in uno sputo di sangue, anche dopo di essere stato suppresso, ne' polmoni potrà ancora rimanere sangue stravasato, e grumoso; e in tale caso gli astringenti saranno perniciosi; poichè impediscono la escrezione, e cagionano difficoltà di respirazione, suffocazione, febbri assai acute, infiammazioni di polmoni, e anche la morte stessa. Laonde avanti di servirsi di questa sorta di rimedj, nel caso sopram-mentovato sarà bene il dare una quantità competente di riobarbaro; e nell' altro caso, tali medicine, che possano, a poco a poco, staccare il sangue grumoso, separare le sue particelle rappigliate, ed evacuarle per orina, o per espettorazione.

In-

Infusum rubrum.

Infusione rossa.

Si prenda di elettuario di scordio, mezz'oncia; di cocciniglia, di garofani, ana uno scrupolo; di vino rosso di *Lisbona*, sei oncie; e d'acqua di cinnamomo, due oncie. Si lascino stare in un forno ben coperti, due ore; poi si coli il liquore, e vi si aggiunga un'oncia e mezza di diacodio.

Si dividerà questa infusione in due dose, l'una da prendersi la sera, e l'altra la mattina seguente, per una diarrea; quando questa non vorrà cedere al riobarbaro, preso in quantità giusta.

Infusum sanativum.

Infusione sanativa.

Si prendano di raschiature di sassafras, due oncie; di guaiaco, un'oncia; di liquirizia, tre oncie; e de' semi di coriandro franti, sei dramme. S'infondano freddi in un congio di acqua di calcina, per due o tre giorni.

Essendo questa di natura molto diseccante, e dolcificante, perciò è stimata utile, e giovevole al sangue tenue, e acrimonioso, alla consumazione, prodotta dalle infezioni Veneree, alle impurità del sangue, e degli umori, siano scrofolose, o lebbrose. Se ne deve servire come di bevanda ordinaria.

Infusum Traumaticum.

Infusione Traumatica.

Si prendano de' ramicelli verdi di solatro legnoso, quattr'oncie; di cocciniglia, due scrupoli; di vino bianco, due pinte. S'infondano caldi, e ben coperti, tutta una notte; poi si coli il liquor, e vi si aggiungano di sciroppo di edera terrestre, quattr'oncie; e di Triaca di *Venezia*, mezz'oncia. Si mischino ben insieme.

Il *Fuller* loda molto questa infusione nelle contusioni; e dice, di averne frequentemente sperimentata la virtù, nel disciogliere il sangue estravasato, e nel prepararlo, per essere evacuato per sudore, orina, o per secesso. La dosa è di quattr'oncie tre volte al giorno.

Infusum Urticarum.

Infusione di Ortiche.

Si prendano di radici di ortiche, colte di fresco, quattr'oncie; d'erba delle stesse, due oncie; e de' semi, insieme con quei di dauco, di anice, di comino, ana mezz'oncia; e di acqua di calcina, quattro pinte. Si lascino in infusione, in un forno caldo, e ben coperti, dodici ore. Si travasi il liquore chiaro, e in venti ott'oncie di esso si sciolgano di gommarabica, due oncie; di allume crudo, due oncie, e una dramma; e di diacodio, quattr'oncie.

Tutti gl'ingredienti di questa composizione concorrono a renderla di giovamento, e di efficacia nella diabete, nell'orina di sangue, e nelle ulcere de' meati orinarj. Se ne prenderanno tre o quattr'oncie più, o men frequentemenente, secondo la qualità de' sintomi.

Infusum Zedoariæ.

Infusione di Zedoaria.

Si prendano radici di zedoaria, e di calamo aromatico, ana mezz'oncia; di semi di caro, di finocchio dolce, ana due dramme; di noce moscata, di cardamomi, e di zafferano, ana una dramma; di garofani, di grano di paradiso, ana mezza dramma; d'acqua di latte alessiteriale, una pinta; d'acqua di menta, mezza pinta; d'acqua di cinnamomo gagliarda, e d'acqua di assenzio composta, ana quattr'oncie. Si lascino stare, ben coperti, in infusione cal-

calda, dodici ore. Si coli il liquore, e vi si aggiungano di spirito di lavanda composto, e di spirito di sale ammoniaco, ana due dramme; e si mischino insieme.

Un poco di questa infusione aromatica, e corroborante, preso di quando in quando caldo, sarà di benefizio singolare nell'accesso della gotta; poichè sarà un buon preservativo, acciocchè la materia artetica non passi dalle estremità del corpo, che è il suo proprio luogo, allo stomaco, e alle parti corrispondenti; e facendo venire una buona diaforesi, ajuterà a cacciare qualche porzione per li pori cutanei. Sarà parimente giovevole nel reumatismo, dopo fatta la necessaria evacuazione di sangue, attesa la sua attività, colla quale attenua le viscosità, e le coagulazioni del sangue, e degli umori.

Emulsio Alexipharmaca.

Emulsione Alessifarmaca.

Si prenda un'oncia di mandorle dolci sbucciate; di semi di cocomero, e di quei di papavero bianco, ana sei dramme; d'acqua d'orzo, nella quale siano state bollite due oncie di radice di scorzonera, una pinta e mezza; d'acqua di latte alessiteriale, e d'acqua detta *Epidemia*, ana quattr'oncie; di sciroppo di limoni, tre oncie. Se ne faccia la emulsione, secondo le regole dell'arte.

Nelle febbri infiammatorie questa emulsione è di benefizio singolare; perchè risveglia una sensazione molto grata nel palato, e nello stomaco, è un diluente assai buono, e purifica il sangue, e gli umori. Ajuta parimente a procurare una crisi, promuovendo un sudore facile, e leggiero; e allo stesso tempo preverrà il calore di orina, che potrebbe venire da' vescicatorj, o da altra causa. Se ne può bere a discrezione.

Emulsio cum Ammoniaco, seu lac Ammoniacum.

Emulsione Armoniaca, o sia latte Armoniaco.

Si prendano di gommarmoniaca, tre dramme; e si sciolga in mezz'oncia di aceto distillato; di vino del *Reno*, due oncie; e in quattr'oncie d'acqua d'issopo; e poi si coli.

Attese le virtù della gommarmoniaca, spiegate largamente di sopra, nella *Materia Medica*, questa emulsione dev'essere di uso mirabile ne' mali asmatici, isterici, e ipocondriaci; e in tutti quelli, che in maniera alcuna offendono il sistema nervoso. Se ne prenderà una cucchiajata tre, o quattro volte al giorno.

Emulsio Analeptica.

Emulsione Ristorativa.

Si prendano d'acqua d'orzo, quattro pinte; di cubebi, di mele appiuole, e di foglie di tussilaggine, ana quattr'oncie. Si facciano bollire, fino che ne resti consumata la metà. Si coli il restante; e si faccia la emulsione con mandorle dolci sbucciate, mezz'oncia; di semi di melone, e di noci di pistacchio, ana un'oncia; di eringo candito, un'oncia e mezza; e quando è già preparata, vi si aggiungano due oncie d'acque di rose damaschine.

Per essere questa emulsione di qualità emoliente, è un preservativo molto buono contro ogni preternaturale irritazione, e contrazione de' nervi. Se ne può bere a discrezione.

Emulsio Arabica.

Emulsione di Gommarabica.

Si prenda di gommarabica, un'oncia; si pesti, e si faccia bollire in due pinte dell'acqua di *Bath*, fino che sia tutta disciolta. Con que-

questa poi, e con semi di malva, con quei di papavero bianco, e con mandorle dolci sbucciate, ana mezz'oncia, si faccia la emulsione, secondo le regole dell'arte. A ciò si aggiunga di zucchero di piombo, uno scrupulo; di sciroppo di altea, tre oncie; e si mischino insieme.

Questo è un rimedio noto, e mirabile per un catarro, per riscaldamento della orina, e per la stranguria, prodotta da' vescicatorj. In tali casi se ne può bere copiosamente.

Emulsio Asthmatica.

Emulsione Asmatica.

Si prendano di Millepiedi vivi, cento e venti. S'infrangono in un mortajo di marmo, versandovi sopra, apoco apoco, d'acqua di puleggio, se oncie. Se ne sprema il liquore gagliardamente, e vi si sciolgano tre dramme di gommammoniaca, e si coli.

Dalle qualità incisive, e attenuanti degl'ingredienti, che entrano in questa emulsione, assai buoni effetti ne possiamo giustamente aspettare in ogni sorta di viscosità del sangue, che non sieno accompagnate da infiammazione; e particolarmente quando i polmoni sono carichi di materia, da cui nasce la difficoltà di respirazione. Se ne può prendere una cucchiajata tre, o quattro volte al giorno in un sorso di qualche decozione pettorale.

Emulsio Balsamica.

Emulsione Balsamica.

Si prendano di balsamo del *Tolu*, sei dramme; e si faccia bollire in tre pinte d'acqua d'orzo: che ne resti consumato un terzo. Si lasci raffreddare, si coli; e con sei dramme di mandorle dolci sbucciate, con sedici goccie di balsamo del *Gilead*, e con una quantità sufficiente di zucchero doppiamente raffinato, si faccia una emulsione, secondo le regole dell'arte.

Il *Quincy* molto giudiziosamente prescrive, che si faccia la decozione del balsamo del *Tolu* in un calore circulatorio, e nella minore quantità di acqua che si può, poichè altrimenti le particelle migliori svanirebbono. Nelle indisposizioni del petto, nelle consumazioni interne, e nelle ulcerazioni, e anche nelle complessioni consunte, la suddetta è una medicina molto eccellente; e se ne può bere quanto si vorrà.

Emulsio communis.

Emulsione comune.

Si prendano di mandorle dolci sbucciate, due oncie; de' semi di cocomeri, di meloni, e di papaveri bianchi, ana due dramme. Si pestino tutti insieme in un mortajo di marmo, fino che diventino come una pasta. Allora con due pinte d'acqua d'orzo, e con due oncie di zucchero fino, si faccia la emulsione.

Essendo questa di natura rinfrescante, e diuretica, è perciò una bevanda assai buona per la renella, usandola continuamente; come anche per la stranguria, prodotta da vescicatorj.

Emulsio cum C. C. C.

Emulsione con corno di Cervo abbruciato.

Si prendano di decozione bianca, due pinte; di mandorle dolci sbucciate, de' semi di papavero bianco, ana mezz'oncia. Se ne faccia la emulsione, si coli, e poi vi si aggiungano due oncie d'acqua di cinnamomo gagliarda; e quantità sufficiente di zucchero doppiamente raffinato.

Questa, adoprata per bevanda ordinaria, vale assai a rintuzzare l'acrimonia degli umori; onde sarà in maniera

niera particolare giovevole nella diarrea, dopo una dosa, o due di riobarbaro.

Emulsio Cretacea.

Emulsione di gesso.

Si prendano di gesso bianco in polvere fina, tre oncie. Si faccia bollire in tre pinte d'acqua d'orzo, talmente che se ne consumi un terzo. Si lasci raffreddar, e poi si faccia la emulsione con due dramme di ciascuno de' quattro semi freddi maggiori, e con otto mandorle dolci. Vi si aggiungano poi tre dramme di gesso, polverizzato sottilmente; e una oncia incirca di zucchero perlato.

Ogni volta che nello stomaco, e nelle prime vie predominano le acidità, che sono sempre accompagnate da qualche grado di calore, questa emulsione, per essere di natura molto assorbente, e rinfrescante, riuscirà assai benefica. Quindi in alcune sorte di diarree, dopo fatte le dovute evacuazioni sarà molto propria, e ajuterà a rinvolgere quelle particelle acute, le quali continuamente stimolano gl'intestini. Circa poi quella ingrata sensazione del ventricolo, detta palpitazione di cuore, questa medicina per quel male è un rimedio quasi infallibile. Si noti di rimenare ben il vaso ogni volta che si prenderà la emulsione; e se ne può bere a discrezione.

Emulsio edulcorans.

Emulsione dolcificante.

Si prendano due pinte d'acqua d'orzo; e in essa si sciolgano tre oncie di gommarabica; a cui poi si aggiungeranno un'oncia e mezza di occhj di cancri, macinati sottilmente, con una quantità sufficiente di zucchero doppiamente raffinato.

In tutte le indisposizioni, prodotte da umori acri, e conseguentemente anche nella palpitazione di cuore, nella stranguria, e in una gonorrea, purchè non sia troppo avanzata, questa emulsione può apportare molto giovamento; poichè correggerà il sangue, inspesserà gli umori, e rintuzzerà le particelle acrimoniose, che stimolano i rispettivi vasi.

Emulsio oleosa.

Emulsione oliosa.

Si prenda un'oncia e mezza di ulive; un'oncia di sciroppo bianco; quattr'oncie d'acqua sorgente; mezza dramma di spirito di corno di cervo *per* se; e si mischino insieme.

Le medicine oliose, come si legge *in Medulla Medicinæ Universæ*, da cui si è cavata la suddetta composizione, essendo di natura lubrica, mollificante, e rilassante, sono assai benefiche in molte emergenze. Sono giovevoli particolarmente nella renella; e circa la espettorazione, appena si può farne alcuna, senza esse, che sia vantaggiosa. La suddetta preparazione sembra assai ben addattata a liberare i polmoni da quella oppressione, che segue necessariamente alla infiammazione di quella parte. E in fatti non si può avere un medicamento più proprio; e lo spirito del corno di cervo, assottigliando i fluidi, contribuirà molto alla espettorazione. Se ne prenderanno due cucchiajate di quando in quando. E' anche buona in ogni tosse, e quando le glandule sono cariche, e chiuse, a motivo di raffreddore, preso di fresco.

Emulsio Pæoniata Fulleri.

Emulsione Peoniata del *Fullero*.

Si prendano semi di Peonia, e di papavero bianco, e mandorle sbucciate, ana mezz'oncia; di zucchero fino in pane, un'oncia; d'olio di nocemoscata, due goccie. Si pestino ben insieme, e con due pinte d'acqua di ciriegie nere si faccia la emulsione, aggiungendovi

dovi un' oncia d' acqua di peonia composta.

Questa è dal suo Autore raccomandata per le epilessie, e ogni sorta di mali convulsivi; come anche per le febbri, accompagnate da dolore di testa, da sogni spaventosi;

Se ne prenderanno tre, o quattr' oncie di sei in sei ore.

Emulsio Styptica.

Emulsione Stitica.

Si prendano di radice di sinfito, tagliata minutamente, quattr' oncie. Si faccia bollire in tre pinte di acqua, di cui si consumi un terzo. Si coli il liquore, col quale, e con mandorle dolci, sbucciate, e co' semi di papavero bianco, e di giusquiamo, ana mezz' oncia; e con una quantità sufficiente di zucchero doppiamente raffinato, si faccia la emulsione. In questa poi si sciolgano una dramma di sal prunello, e uno scrupolo di zucchero di piombo.

E' questa medicina dotata di qualità molto rinfrescante, agglutinante, e consolidante; come si scorge chiaramente dalla natura de' suoi ingredienti; onde non sarà poco giovevole nella emorraggia del naso, nello sputo di sangue, nelle emorroidi, e nel flusso immoderato de' mestrui. Si noti poi, che per lo più si deve cavare sangue, avanti di farne uso. Ne' suddetti casi se ne possono bere quattr' oncie tre volte al giorno.

Emulsio Variolosa.

Emulsione per il vajuolo.

Si prendano di mandorle dolci sbucciate, di semi di melone, di cocomero, e di papavero bianco, ana due dramme; di zucchero doppiamente raffinato, mezz' oncia. Si pestino tutti insieme in un mortajo di marmo; e poi, apoco apoco, vi si aggiungano di gelatina di corno di cervo, fatta senza il sugo di limoni, quattr' oncie; e d' acqua di latte alessiteriale, dodici oncie. Si coli il liquor, e vi si mischino acqua epidemica, acqua di cinnamomo gagliarda, ana un' oncia; e di antimonio diaforetico, due dramme. Sieno tutti gl' ingredienti incorporati insieme, secondo le regole dell' arte.

Nel vajuolo, quando la natura è un po' languida, questa emulsione, presa secondo le circostanze, e i bisogni del paziente; potrà dare il sollievo opportuno; per essere dotata di facoltà di promuovere la giusta circolazione de' fluidi, senza troppo riscaldare il corpo; e in tale maniera di prevenire il ritiro della materia morbifica dalla circonferenza al centro.

Emulsio vulneraria.

Emulsione vulneraria.

Si prendano di balsamo del *Gilead*, due dramme; e 'l rosso di un uovo. Si mischino bene insieme, e poi vi si aggiungano d' olio di semi di lino, cavato freddo, un'oncia; e apoco apoco, una pinta e mezza d'acqua d'orzo, e una mezza pinta del vino delle *Canarie*.

Questo è un rimedio di qualità assai emolliente, e balsamica; onde nelle erosioni, ed esulcerazioni de' polmoni, o de' meati orinarj, si dà con ottimo effetto. Anche nella gonorrea, terminata la infiammazione, e nello scolamento, è una medicina molto buona. Se ne possono prendere due, o tre oncie la mattina, e la sera.

Succus attemperans.

Sugo attemperante.

Si prenda la quantità, che si vuole, di dente di Lione. Si metta in una pentola di terra cotta, e invetriata, col suo coperchio; il quale

le dev' essere ben impiastrato. Si ponga la pentola in un forno, dopo d'averne cavato il pane, ove si lasci stare sei ore. Si passi poi il liquore per un colatojo di pelo, senza spremere la erba, e se ne faccia uso.

Questa medicina semplice; dice il *Fuller*, diluisce il sangue; e gli umori, corregge l'acrimonia de' loro sali; e nello scorbuto caldo, e ne' mali cutanei è di grand'efficacia. Se ne prenderà un quarto di pinta tre volte al giorno.

Succus Cochleariæ vinosus.

Sugo vinoso di Coclearia.

Si prenda il sugo di una gran quantità di coclearia di giardino; e si metta in un vaso, e si faccia fermentare, infondendovi della feccia della birra. Finita la fermentazione, si chiuda ben il vaso, e si lasci stare sei mesi in una cantina fresca.

La coclearia è di natura molto sottile, volatile, e detersiva; onde giustamente viene stimata giovevole nelle viscosità, e nelle preternaturali coesioni del sangue, e degli umori; quando non vi sia calore, che si opponga alla sua indicazione. Quindi apporta gran benefizio alle persone di complessione fredda, pituitosa, e scorbutica; ed è utile in alcune sorte di eruzioni cutanee. Se ne possono prendere tre, o quattr'oncie di questo sugo, nelle suddette occasioni, tre volte al giorno.

Succus ad Hæmorrhoides.

Sugo per le emorroidi.

Si prenda di sugo di millesoglio depurato, una pinta; e di zucchero fino, due dramme. Si mischino insieme.

Il *Fuller* dà grandi encomj à questo sugo; e quindi prende la occasione di fare una digressione, dove parla del sugo de' Pomi, che noi, seguitando l'esempio del *Quincy*, apporteremo qui: dice dunque quell'Autore, quando il flusso delle emorroidi è opportuno, e moderato; purga il corpo, levando il sangue grosso, e fecciosо, conserva la salute, e guarisce molti malori, come la pleurisia; lo scorbuto, la lebbra, il canchero, la melancolia, la ipocondria, la mania, i tumori scirrosi delle viscere, e altri. Ma quando dal perdimento delle forze, da' dolori della schiena, e delle coscie, dalla inappetenza, dal temperamento squallido del corpo, dal colore verdiccio, o scuro, e dall'abbattimento del viso, si conosce che il flusso è immoderato; in tale caso questo rimedio stitico, facile a prepararsi, può ajutare molto; ed in fatti era il grande arcano, di cui si serviva un Fisico di gran nome. E il *Riverio* dice, che la decozione di millesoglio, presa tre giorni successivi come bevanda ordinaria, e costante, toglie felicemente i dolori emorroidali. La dosa è di tre in quattr'oncie due volte al giorno. Di tutt'i sughi, soggiugne il *Fuller*, stimo il migliore quello de' Pomi; perchè la natura l'ha innalzato ad un grado di generosità e di maturità assai maggiore di quello, dell'erbe crude, e comuni, le quali non hanno quel liquore delicato, agro, dolce, aromatico, e odorifero, che si trova in certune delle nostre spezie di pomi, come la mela d'oro di *Kent* ec. E quello, che *Simon Pauli* dice contro le mele, credo sia l'effetto di un pregiudizio, prodotto da qualche sbaglio. Non sono le mele adattate agli usi della medicina, se non dopo d'essere state colte da qualche tempo, e lasciate insieme a sudare in un mucchio. E la maniera migliore di servirsene, non è quella di bere il sugo, come sarebbe ridotto in cidro, perchè questo purga, e fa male a molte persone; ma di mangiarle crude, sminuzzando, o disfacendo la polpa, ogni mattina per molto tempo. In tale guisa hanno dato più sollievo a' pazienti scorbutici, e sple-

ſplenetici, e ſpezialmente a quei di compleſſione calda, e ſecca, e a' ſtitici di corpo, di quello che potevano cavare da tutti i rimedj della campagna, o delle botteghe. Ho conoſciuto uno, che ogni giorno ne mangiava trenta la mattina. Fin quì il *Fuller*, e altrettanto dice il *Baynard*, che loda queſto frutto per la ſua virtù pettorale; eſſendo egli ſteſſo un' aſſai buon teſtimonio della loro efficacia, per eſſere ſtato due volte guarito di una conſumazione confermata coll'uſo delle mele.

Succi ad Scorbutum.

Sughi antiſcorbutici.

Si prendano i ſughi di piantaggine, di anagallide acquatica, di naſturzio acquatico, e di dente di lione, ana una pinta; di acetoſa, di limoni, e di vino bianco, ana mezza pinta. Si laſcino ſtare tutti inſieme a ripoſare; e poi ſi travaſi il liquore chiaro; e vi ſi aggiungano d'acqua di rafano compoſta, ſei oncie; e di ſpirito di coclearia, un' oncia. Si riponga per ſervirſene ne' biſogni.

Sono queſti ſughi dotati di qualità aſſai deterſiva, e diuretica. Onde poſſono giovare aſſaiſſimo a certe compleſſioni ſcorbutiche, e alle viſcoſità oſtinate del ſangue, e degli umori. Se ne prenderà mezza pinta all' incirca ogni mattina nella primavera, per ſei ſettimane almeno ſucceſſivamente.

CAPITOLO IV.

Degli Elettuarj.

Siccome queſta forma di compoſizione è aſſai ben adattata alla eſibizione di molte medicine di gran virtù, ed efficacia; perciò quì apporteremo quelle, che baſteranno alla maggior parte de' biſogni, che poſſano occorrere.

Electuarium adſtringens.

Elettuario aſtringente.

Si prendano due oncie di polvere di bolo con oppio, e due oncie di nocemoſcata abbruſtolita; e ſe ne faccia l'elettuario con una quantità ſufficiente di diacodio.

Nelle diarree violente queſto è molto raccomandato da alcuni; e una doſa di mezza dramma, ovvero di due ſcrupoli, inſieme col giulebbe di geſſo, per lo più reprime le evacuazioni immoderate del baſſo ventre; e replicata poi di quando in quando, per un giorno o due, fermerà interamente il corſo del male. L'Editore della *Midolla della Medicina univerſale*, da cui ſi è tratta queſta ricetta, dice, che prima di ſervirſene, ſi deve premettere cavate di ſangue, un vomitorio, e purgarſi leggiermente con riobarbaro.

Electuarium Æthiopicum.

Elettuario Etiopico.

Si prendano di conſerva di roſe roſſe, ſei dramme; di minerale etiopico, un' oncia; di gomma di guaiaco, due dramme; e con una quantità ſufficiente di ſciroppo di ſcorze di arancj, ſi faccia l'Elettuario.

In tutte le impurità del ſangue, produttive di eruzioni cutanee, come ſono la rogna, le volatiche ec. queſto è un rimedio molto efficace. Se ne può prendere due volte al giorno, nella quantità di una noce moſcata.

Electuarium Alexeterium.

Elettuario Cordiale.

Si prendano di polvere di radice di contrayerva compoſta, due oncie; di ſerpentaria *Virginiana* in polvere, un'oncia; e con una quantità ſufficiente di ſciroppo di ſcorze di arancj ſi faccia un elettuario.

Questo è tratto dalla *Midolla della Medicina universale*, insieme colle note seguenti: Le febbri infiammatorie sovente degenerano in quelle della classe maligna; nelle quali il polso è assai abbattuto, le parti convulsive, e la circolazione pare essere sul punto di fermarsi. In tale stato deplorabile, le medicine di natura calda, e ravvivante, insieme co' vescicatorj, applicati largamente, talvolta produrranno effetti mirabili. Laonde, in tali circostanze, mezza dramma di questo elettuario; insieme con tre, o quattro cucchiajate di giulebbe diaforetico, replicata di quattro in quattro ore, o di sei in sei, può darsi molto propriamente.

Electuarium Asthmaticum.

Elettuario Asmatico.

Si prendano di mele, due oncie; di fiori di solfo, un'oncia; di zenzero in polvere, mezz' oncia; di zaffarano, una dramma; e se ne faccia un elettuario, con una quantità sufficiente di sciroppo di garofani.

Serve questo a nettar, e detergere potentemente la bronchia, e i vasi polmonari; e per conseguenza sarà molto giovevole a' mali asmatici, e alle tossi; che nascono dalla materia viscosa, attaccata alla tessitura delicata, e sensibile di quelle parti. Se ne può prendere, fino alla quantità di una nocemoscata tre, o quattro volte al giorno, più o meno, secondo la urgenza de' sintomi.

Electuarium Asthmaticum alterum.

Altro Elettuario asmatico.

Si prenda di conserva di fiori di rosmarino, un' oncia; d'estratto di liquirizia, mezz'oncia; di spermaceti, e di balsamo del *Gilead*, ana una dramma, con un poco di rosso d' uovo incorporati; di zaffarano, ridotto in polvere sottile, mezza dramma; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di papavero rosso.

Ha le stesse virtù che il precedente; ed è una medicina assai più pulita, quantunque forse non tanto efficace. Se ne farà uso, come si è detto nell' articolo precedente.

Electuarium Balsamicum.

Elettuario Balsamico.

Si prendano di conserva di rose rosse, tre oncie; di balsamo del *Lucatello*, due oncie; e si faccia l' elettuario, collo sciroppo di capelvenere.

Mezza dramma di questo elettuario è commendata, da replicarsi secondo la qualità delle tossi, che fanno sospettare tubercoli, e ulcerazioni de' polmoni: poichè questa composizione è stimata un vulnerario interno assai buono; e molto ben adattata a tale proposito. Vi si può aggiungere, secondo i bisogni, mezz' oncia di balsamo di solfo, coll' olio di trementina. Ma avanti di servirsene, bisogna cavare sangue, e applicare un vescicatorio tra le spalle.

Electuarium Cardiacum.

Elettuario Cordiale.

Si prenda di conserva di scorza gialla d' arancj di *Siviglia*, un' oncia; di scorza di cedrato candita, di zenzero fresco, di sugo di chermes colato, ana due dramme; d' olio di cinnamomo, sei goccie; e se ne faccia l' elettuario, collo sciroppo di garofani.

Nella indigestione, proveniente dallo stato freddo, languido, e rilassato dello stomaco; sempre accompagnato da tensioni molto incomode, e flatulente di quella parte, questo elettuario, che è caldo, e aromatico, darà gran sollievo; attesochè produrrà una sensazione molto grata, e contribuirà

a cac-

a cacciare la origine del male. Si può prendere in qualunque tempo, fino alla quantità di una noce moscata, secondo i bisogni, bevendo dopo un bicchiere di vino di *Madeira*.

Electuarium Caryophyllatum.

Elettuario di fiori di Garofani.

Si prendano di conserva di fiori di garofani, due oncie; di polvere di cinnamomo, di garofani, e di mace, ana due scrupoli; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Questa medicina è molto calda, e cordiale. Laonde gioverà a ravvivare gli spiriti, a restituire la giusta elasticità de' nervi; e per conseguenza sarà di gran benefizio alle complessioni abbattute, e languide. Se ne può prendere fino alla quantità di una noce moscata, tre volte il giorno, bevendo dopo un bicchiere di vino.

Electuarium contra Catarrhum.

Elettuario contro i Catarri.

Si prendano di conserva di rose rosse, due oncie; di polpa d' uva passa di *Malaga*, un'oncia; di polvere di mastice fino, due dramme; di nocemoscata, mezza dramma; e se ne faccia l' elettuario con diacodio.

Questo è un buon preservativo contro le flussioni sottili, che vanno continuamente irritando la tessitura glandulare della laringe in tutti i mali catarrali. La dosa è la quantità di una noce moscata ogni mattina, e altrettanto la sera, andando a letto.

Electuarium Cephalicum.

Elettuario Cefalico.

Si prendano di conserva di fiori di rosmarino, sei dramme; di radice di peonia maschia, polverizzata sottilmente, mezz'oncia; di cinnabro nativo, tre dramme; di nocemoscata candita, un'oncia, e collo sciroppo di peonia composto, si faccia l'elettuario.

Questo è un rimedio eccellente per un dolore abituale della testa; ed è anche un buon preservativo contro i mali apoplettici, epiletici, paralitici, e convulsivi. Tali virtù gli derivano principalmente dalla efficacia del cinnabro nativo; il quale per essere composto di particelle molto sottili, e allo stesso tempo molto solide, arrivano a penetrare fino ne' meati più minuti; e in tale guisa levano tutte le oppilazioni de' nervi, dalle quali nascono i suddetti mali. Si può prendere due o tre volte al giorno, nella quantità di una castagna.

Electuarium Chalybeatum.

Elettuario calibeato.

Si prendano di conserva di fiori di rosmarino, di assenzio *Romano*, e di coclearia, ana sei dramme; della specie di diambra, e della scorza *Vvinteraria*, o sia canella alba, in polvere, ana una dramma; di sale d'ambra, uno scrupolo; di acciajo preparato con solfo, tre dramme; e si faccia l' elettuario collo sciroppo di scorze di arancj.

In ogni sorta di ostruzioni, e nello stato povero, e languido del sangue, e de' sughi del corpo, e particolarmente ne' mali isterici, e ipocondriaci, questo elettuario è giustamente tenuto in gran stima. Perciocchè vale a invigorire i nervi, a riscaldare li fluidi vitali, e promuovere la loro circolazione per tutt' i rispettivi canali; e spezialmente se adoprandolo si usa anche qualche moto, ed esercizio corporale. Se ne può prendere la quantità di una nocemoscata mattina e sera, bevendo dopo un sorso di qualche liquore convenevole.

Electuarium e Cinnamomo.

Elettuario di Cinnamomo.

Si prendano di conserva di rose rosse, sei dramme; di cinnamomo elettissimo in polvere, un'oncia; di balausti, di cocciniglia, ana mezza dramma; di fiori di bengiuì, dieci grani; e se ne faccia l'elettuario, collo sciroppo delle scorze di arancj.

Questo è particolarmente adattato alle donne gravide pregne; perchè consiste di ingredienti, che contribuiranno unitamente, senza incomodo, ed efficacemente a prevenire la sconciatura. La dosa è la quantità di una nocemoscata, che si dovrà prendere, e replicare, secondo i bisogni.

Electuarium Dialthææ.

Elettuario di Altea.

Si prendano due oncie di polpa di radice di altea, stata bollita in acqua d'orzo, e fatta passare per un colatojo; di uva passa di *Malaga*, un'oncia e mezza; di *specie di Diatragacanti frigida*, mezz'oncia; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di altea.

Questo è di natura assai emolliente, e lubrico; e per conseguenza conferisce a tutti i mali, provenienti dalla predominanza di particelle acrimoniose nel sangue. Quella sostanza mucillagginosa, che si trae e dalla pianta, e dalla radice di altea, è di gran benefizio nelle disenterie, accompagnate dalle erosioni de' vasi; come anche nelle oppilazioni delle reni, e de' canali orinarj, cagionate dall'ammassamento di cose sabbionose. Anche nella stranguria, e nel riscaldamento di orina, questo elettuario, attese le sue qualità mollificante, e rinfrescante, contribuirà non poco a levare quelle sensazioni ingrate. Ne' catarri ancora, e nelle flussioni di materia acre, che stilla dalle glandule della gola, riuscirà molto benefico. E anche nella gonorrea sarà di qualche giovamento, riparando le parti offese da quell'acrimonia de' sali, che altrimenti potrebbono corroderli, e ulcerarli. Se ne prenderà tre, o quattro volte al giorno, fino alla quantità di una castagna, insieme con qualche emulsione.

Electuarium Diaphoreticum.

Elettuario diaforetico.

Si prendano di polvere di radice di contrayerva composta, due oncie; di nitro depurato, un'oncia; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Quando vi è indicazione di sudore, mezza dramma di questa composizione, presa di sei in sei ore, in qualche giulebbe di simile qualità, probabilmente apporterà sollievo, tenendo il corpo in una perspirazione costante, e mediocre, senza troppo riscaldarlo. Onde in ogni oppilazione de' pori cutanei, e in qualsissia viscosità del sangue, può darsi, dopo d'avere cavato sangue, secondo il bisogno.

Electuarium Diureticum.

Elettuario diuretico.

Si prenda di conserva di coclearia, un'oncia; di polvere di millepiedi, due dramme; di sale di ambra, e di zafferano, ana uno scrupolo; e se ne faccia un elettuario, collo sciroppo di altea.

Questo ha virtù detersiva, e attenuante; e adoperandolo qualche tempo, varrà a rompere, e a dividere i sughi grossi, e viscosi; i quali, oppilando i vasi, sogliono produrre la iterizia, la ipocondria, la renella, e diversi altri incomodi. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata mattina e sera, insieme con qualche decozione, che sia a proposito.

Elet-

Electuarium Diureticum alterum.

altro Elettuario diuretico.

Si prenda di conserva di coclearia, un'oncia; di polpa di una squilla arrostita, fatta passare per un colatojo, un'oncia; di polvere di radici di altea, due dramme; di polvere di cinnamomo, una dramma; di sal prunello, e di zafferano, ana mezza dramma; e se ne faccia l'elettuario, collo sciroppo di cinque radici.

Questo può darsi negli stessi casi che il precedente, e nella stessa maniera.

Electuarium Emmenagogum.

Elettuario Emmenagogo.

Si prenda di conserva di assenzio *Romano*, un'oncia e mezza; di sale di acciajo, una dramma; di zafferano, due scrupoli; di polvere di cardamomi, uno scrupolo; e si faccia un elettuario, collo sciroppo di artemisia.

Nella malattia verde, prodotta dalla ostruzione de' flussi mestrui, male assai comune tra le femmine, questo elettuario è mirabile. Perciocchè, preso due volte al giorno, sino alla quantità di una nocemoscata ogni dosa, insieme con moto, ed esercizio corporale, accrescerà, a poco a poco, la circolazione del sangue, contribuirà a restituire la giusta elasticità de' vasi, e mediante la sua qualità corroborante, levarà tutte le oppilazioni, che possono formarsi ne' canali uterini.

Electuarium emmenagogum cum Elleboro.

Elettuario emmenagogo con elleboro.

Si prendano di conserva di assenzio *Romano*, due oncie; di elleboro nero in polvere, tre dramme; di sale di tartaro, due dramme; di assa fetida, sciolta in quantità sufficiente di tintura di castorio, uno scrupolo; e si formi l'elettuario, collo sciroppo delle cinque radici.

La precedente composizione è fatta per le persone di complessione gracile, e pallida; e questa è per quelle, che sono più sanguigne, che talvolta patiscono, per mancanza di purghe mestrue. Perciocchè farà il suo effetto efficacemente, senza troppo riscaldare il sangue, come fanno i rimedj calibeati, presi in qualsissia forma. La dosa è la quantità di una nocemoscata, che si prenderà ogni mattina, e ogni sera, per qualche tempo.

Electuarium de Guaiaco.

Elettuario di guaiaco.

Si prendano di radice di eringo candita, due oncie; e con una quantità sufficiente dello sciroppo balsamico si faccia passare per un colatojo; aggiungendovi poi dell'estratto di guaiaco, un'oncia; di cerussa di antimonio, due dramme; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Ne' mali freddi reumatici, e nella stagnazione de' sughi del corpo, proveniente dal sangue impuro, e vizioso, questo elettuario sarà di molto benefizio; perchè promuoverà la perspirazione naturale, e caccierà la materia morbifica pe' pori cutanei. Anche nelle eruzioni della pelle gioverà assai, essendo la cerussa di antimonio a tal fine molto propria. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata due volte al giorno, insieme con un sorso di qualche decozione.

Electuarium contra Hæmoptoen.

Elettuario contro lo sputo di sangue.

Si prenda di conserva di rose rosse, un'oncia; di semi di papavero bianco, e di giusquiamo, polverizzato, ana mezz'oncia; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di papaveri selvatichi.

Attesa la natura rinfrescante, aggluti-

giovamento a' mali uterini, che sono frequentemente la sorgente di svenimenti, e convulsioni gagliarde. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata, due volte al giorno, o più sovente, secondo il bisogno.

Electuarium Jalapii.

Elettuario di Sciarappa.

Si prendano di sciarappa in polvere, due oncie; di zenzero in polvere, tre dramme; e se ne faccia l' elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Le radice di sciarappa è uno de' migliori purganti, che abbiamo. Opera efficacemente, e senza grave incomodo. E' una medicina mirabile per le compleſſioni idropiche, e troppo cariche di umori. Si può prendere la mattina a buon ora, da mezza dramma fino a due scrupoli per dosa.

Electuarium Ictericum.

Elettuario per l'iterizia.

Si prendano di Triaca di *Venezia*, due dramme; di zenzero verde, sei dramme; di curcuma in polvere, due dramme; di zaffarano polverizzato, una dramma, di *specie di Diambra*, due scrupoli; d' olio di ginepro, dieci goccie; e si faccia un' elettuario, collo sciroppo di scorze d'arancj.

E' questa medicina molto disoppilante, detersiva, e diuretica; onde è ben adattata alla renella, alla ipocondria, alla milza, e spezialmente alla iterizia; poichè la curcuma, uno de' suoi principali ingredienti, è stimata un rimedio specifico per questo male. Se ne prenderà la quantità di una castagna mattina, e sera, per qualche tempo, insieme con una decozione convenevole.

Electuarium Ictericum alterum.

altro Elettuario Itterico.

Si prendano di sapone di *Castiglia*, tre oncie; di riobarbaro in polvere, mezz' oncia; di *Specie di Hiera Picra*, mezz' oncia; e si faccia l' elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Questo è cavato dalla *Midolla della Medicina universale*; dove l' Editore ingenuo, nel suo comento sopra tale composizione, scrive come segue: *Il sapone, dic' egli, è stato da molto tempo in grande stima, per le sue qualità calda, attenuante, e detersiva. Quelle spezie di sapone, principalmente adattate alle intenzioni della medicina, e che si prendono per bocca, ci vengono da Venezia, e da Castiglia. Attesa la sua facoltà di rarefare le viscosità più ostinate, viene prescritto, per tutte le oppilazioni delle viscere, e de' vasi del corpo, ed è annoverato tra i primarj diuretici. Ma è principalmente stimato per la virtù, che ha, di nettare il fegato in una iterizia, e di promuovere la la secrezione della bile; perchè altrimenti questo fluido resterebbe impuro nella massa del sangue, e tingerebbe la pelle nella maniera, che si vede*. Per rendere il suddetto elettuario vieppiù disoppilante, vi si aggiungeranno, quando fosse di bisogno, mezz' oncia di limature di acciajo. La dosa è da mezza dramma fino ad una dramma, due volte il giorno.

Electuarium incrassans.

Elettuario incrassante.

Si prendano di radice di sinfito fresca, due oncie; di radice di altea, e de' gigli bianchi, ana un' oncia. Si riducano in una polpa, che si farà passare per un colatojo; e poi vi si aggiungano di zucchero fino, due oncie; di *specie dia Diatragacanto frigida*, mezz' oncia; e si faccia l' elettuario, collo sciroppo di altea.

Pre-

e contribuirà ad acchettare le irritazioni, prodotte dalle flussioni degli umori acrimoniosi, che stillano sulle glandule della gola, ed apporterà benefizio ne' catarri. Anche nel riscaldamento d'orina, e nella gonorrea, passata la virulenza del male, sarà di giovamento. Se ne può prendere sino alla quantità di una gran nocemoscata, tre volte il giorno, insieme con qualche emulsione, adattata all' effetto, che si desidera.

Elettuarium Peruvianum.

Elettuario di chinachina.

Si prenda della chinachina, ridotta in polvere sottile, un'oncia; e se ne faccia un elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Non solo nelle febbri intermittenti, ma anche in tutt' i mali periodici, la chinachina è un nobile specifico; polchè in tali casi è quasi infallibile il buon successo. Quando lo stomaco la può soffrire in sostanza, è meglio prenderla così. Alle volte poi si aggiunge la serpentaria *Virginiana* a questa composizione, ad oggetto di attenuare gli umori maggiormente; e di assistere questa droga nella sua operazione. Se ne prenderà la quantità di una grande castagna, di due in due, o di tre in tre ore, negl' intervalli de' parossismi. Ma avanti di adoprarlo, si devono sempre fare le dovute evacuazioni.

Electuarium ad Phthisin.

Elettuario per la etisia.

Si prenda di conserva di rose, un' oncia e mezza; di radice di eringo candita, un' oncia; di mandorle dolci sbucciate, mezz'oncia; di mastice in polvere, una dramma; di spirito di solfo per campana, quindici goccie; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di capelvenere.

Nella consumazione etica, che è ancora nel suo principio, un medicamento di questa natura, reprimendo la velocità del sangue, troppo accresciuta; e provvedendolo di particelle balsamiche, può molto giovare, essendo accompagnato di dieta in latte. Ma quando quel male è in istato avanzato, e spezialmente quando è già confermato, la sperienza ci convince pienamente, che si può mettere pochissima fiducia anche ne' rimedj più potenti. E in tali circostanze, tutto quello, che l' arte può fare, è di sollevare la natura alquanto, e disporre il corpo alla *Euthanasia*.

Electuarium Poterii.

Elettuario *Poteriano*.

Si prenda d' antietico del *Poterio*, mezz' oncia; di polvere dell'*Haly*, fatta di fresco, un'oncia e mezza; e se ne faccia l' elettuario, collo sciroppo di capelvenere.

Questo è lo stesso elettuario di quello del *Fuller*, colla sola differenza di sostituire lo sciroppo di altea in vece di quello di cubebi; il che poi appena mai si fa. Quell' Autore scrive, che questa medicina vale a distruggere ogni sorta di acrimonia ostile, e corruttiva; come anche ogni agrezza del sangue, e degli umori; che gli comunica una disposizione balsamica, molle, e oliosa; e che per la febbre etica è una delle medicine primarie. La dosa è la quantità di una nocemoscata, due, o tre volte il giorno, con un sorso del latte di asina.

Electuarium ad profluvium alvi, sive Diarrhœam.

Elettuario per la diarrea.

Si prendano di diascordio, tre oncie; di riobarbaro in polvere, un' oncia; e collo sciroppo di papaveri bianchi, si faccia l'elettuario.

Questa composizione è tratta dalla *Midolla della Medicina universale*, col seguente comento: Siccome in tutte le diarree vi è sempre una materia agra, o mucosa, attaccata alle tonache degl' in-

inteſtini, che le irrita; e le diſpone a queſte eccesſive evacuazioni; perciò in tale caſo il riobarbaro fa due benefizj; perchè non ſolo porta via la materia peccante, ma allo ſteſſo tempo contrae le fibbre rilaſſate, e le reſtituiſce la loro giuſta elaſticità. Il diaſcordio ancora contribuſce alla cura; parte colla ſua aſtringenza; e parte colla ſua qualità narcotica, rendendo i vaſi inſenſibili alle punture delle particelle morbifiche. La doſa è di due ſcrupoli, da prenderſi in qualcheduno de' giulebbi di geſſo; e ſi repplicherà ſecondo la qualità del male.

Electuarium refrigerans.

Elettuario refrigerante.

Si prenda di polpa di tamarindi, e di gelatina di melecotogne, ana un'oncia; della *Specie di Diotragacanto frigida*, mezz' oncia; di ſal prunello, tre dramme; e collo ſciroppo di arancj, ſi faccia un elettuario.

Nelle febbri ardenti queſta compoſizione ſarà di giovamento; come anche nel riſcaldamento d'orina, da qualunque cauſa ſia venuto; e per eſſere di qualità diuretica, promuoverà la orina. Si può prendere a diſcrezione.

Electuarium reſtaurans.

Elettuario riſtorativo.

Si prenda di conſerva di aſſenzio *Romano*, un'oncia e mezza; di zenzero candito, mezz'oncia; di acciajo, preparato con ſolfo, due dramme; d'olio di cinnamomo, due goccie; e ſi faccia l'elettuario, collo ſciroppo di ſcorze di arancj.

Eſſendo queſto di natura calda, e corroborante, però conferiſce alla tenuità di ſangue, e alla debolezza della compleſſione. Facendone uſo per qualche tempo, fortifica le parti ſolide, promuove la circolazione de' fluidi, e migliora tutto il ſiſtema corporale. Se ne prenderà la quantità di una nocemoſcata mattina, e ſera, con un ſorſo di qualche acqua minerale, che ſia conferente al biſogno.

Electuarium reſtaurans alterum.

Altro Elettuario riſtorativo.

Si prenda di conſerva di roſe roſſe, un'oncia e mezza; di ſugo di Chermes, mezz'oncia; di balſamo del *Gilead*, uno ſcrupolo; e collo ſciroppo di balſamo, ſi faccia l'elettuario.

Queſto è molto balſamico, pettorale, e nutritivo; onde è interamente adattato a'caſi etici, e alle compleſſioni conſunte. Se ne prenderà ſpeſſo ſino alla quantità di una nocemoſcata, per molto tempo.

Electuarium reſtringens.

Elettuario aſtringente.

Si prendano di conſerva di roſe roſſe, due oncie; di diaſcordio, mezz'oncia; di bolo armeno, in polvere ſottile, due dramme; di ſangue di Drago, una dramma e mezza; di balauſti, mezza dramma; e ſi faccia l'elettuario, collo ſciroppo di ſcorze di arancj.

Quando il fluſſo del ventre, dopo preſo il riobarbaro, è immoderato; e'l paziente è tanto abbattuto, che non è più abile a ſoffrire una tal evacuazione; in queſto caſo una doſa del ſuddetto elettuario, della quantità di una nocemoſcata, preſa tre, o quattro volte il giorno, con un ſorſo della decozione bianca, ajuterà, apoco apoco, a corroborare gl'inteſtini rilaſſati; e conſeguentemente reprimerà l'immoderato fluſſo. Ma ſiccome poi queſto molte volte è critico, e uno sforzo della natura, che in tale maniera cerca di cacciare fuori quello, che ritenuto nel corpo, ſarebbe nocivo, e oppreſſivo; perciò non ſi deve mai preſcrivere que-

ſta

sta sorta di medicine, senza tutta la cautela, e circospezione; poichè talvolta in vece di sollevare la natura, si serra dentro il corpo la materia ostile; la quale poi col tempo sarà capace di produrre mali incurrabili.

Electuarium Rheumaticum.

Elettuario per il reumatismo.

Si prendano di conserva di scorze d'arancj, due oncie; di cinnabro di antimonio levigato, un' oncia e mezza; di gomma guajaco, polverizzata, un' oncia; di scorza *Vvinteriana*, o sia Canella alba, in polvere, tre dramme; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Siccome il cinnabro, e la gomma sono di qualità potentemente attenuante, e promuovono la perspirazione naturale copiosamente, così questo elettuario probabilmente darà gran sollievo ne' mali reumatici, prodotti dalla oppilazione de' pori, e dalla spessezza del sangue. Ma quando vi fosse qualche grado d' infiammazione, le medicine di questa sorta saranno molto pregiudiziali; onde allora si dovrà usare la emissione del sangue, i lassativi leggieri, ed i diluenti. La dosa è una dramma mattina e sera.

Electuarium de Sinapi.

Elettuario di Senape.

Si prenda di polvere di semi di senape, mezz' oncia: di conserva di ruta, due oncie; di sciroppo di stecade, *quantum satis*; e d'olio di rosmarino, e di lavanda, ana quattr' goccie.

Questa ricetta è del *Fuller*; il quale dice, che vale a ravvivare la sensazione, e la vibrazione delle fibbre di quelle complessioni, che abbondano di flussioni fredde. E' ancora un buon preservativo contro le febbri maligne, e le epidemiche. Se ne prenderà mattina e sera, insieme con qualche decozione medicata, o giulebbe, della stessa qualità, e virtù.

Electuarium solutivum.

Elettuario solutivo.

Si prenda d'elettuario lenitivo, un' oncia; di polpa di cassia, mezz' oncia; di riobarbaro in polvere sottile, una dramma; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di viole.

Nelle complessioni, sottoposte alla stitichezza, un elettuario di questa sorta, preso andando a letto, nella quantità di una nocemoscata, e replicato secondo i bisogni, darà l'opportuno sollievo; e siccome non obbliga a nessun reggimento, si può prendere senza incomodo alcuno.

Electuarium de spermate Ceti.

Elettuario di spermaceti.

Si prendano di conserva di cotelidone, due oncie; di spermaceti, due dramme; di *specie di diatragacanto frigida*, mezz' oncia: e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di altea.

Nell' acrimonia del sangue, e degli umori, ne' catarri, e nelle flussioni di reuma acre, che stilla dalle glandule della gola, e nella raucedine ostinata, quest' elettuario, per essere assai emolliente, e agglutinante, apporterà gran benefizio. Sarà parimente di giovamento nel riscaldamento d'orina, prodotto dalla gonorrea, o da altra causa. Se ne prenderà la quantità di una gran nocemoscata, tre o quattro volte il giorno, insieme con qualche emulsione, che sia propria.

Electuarium Splanchnicum.

Elettuario Splanchnico.

Si prenda di conserva di fiori di rosmarino, un' oncia e mezza; di polvere di elleboro nero, e di piretro, ana due dramme; di sale di

di ambra, una dramma; di zaffarano, due scrupoli; di gommammoniaca, due dramme, disciolte in quantità sufficiente di tintura di castorio; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze di arancj.

Questa composizione è molto detersiva, attenuante, e penetrativa. Laonde è un rimedio mirabile ne'mali ipocondriaci, e negl'isterici ostinati; purchè se ne faccia uso molto tempo, o proporzionato a'rispettivi mali. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata, tre volte il giorno.

Electuarium Stomachicum.

Elettuario per lo stomaco.

Si prenda della conserva d'assenzio *Romano*, un'oncia e mezza; di scorze di arancj, e di zenzero verde, ana mezz'oncia; di pepe lungo in polvere, uno scrupolo; d'olio di cinnamomo, quattro goccie; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di melecotogne. Ovvero,

Si prendano di conserva di scorze d'arancj di *Siviglia*, due oncie; di zenzero candito, mezz'oncia; di zaffarano in polvere mezza dramma; di spirito di solfo *per campana*, dieci goccie; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di melecotogne. Ovvero,

Si prendano di conserva d'assenzio *Romano*, due oncie; di menta in polvere, due dramme; d'olio di cinnamomo, sei goccie; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di melecotogne. Ovvero,

Si prendano di conserva di scorze d'arancj, due oncie; di zenzero candito, sei dramme; di scorza *Vvinteriana*, o sia canella alba, in polvere, mezz'oncia; di ruggine di ferro, una dramma; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Tutte queste medicine sono molto calde, e buone per il male, specificato nel titolo; e quelle particolarmente, che sono ben impregnate di zenzero, non possono, se non di rado, mancare di dare sollievo nelle flatulenze, e in tutt'i mali, provenienti d'indigestione, e da stomaco freddo, e debole. L'ultima composizione è adattata ancora a' mali scorbutici, e in maniera molto particolare. Perciocchè come dice l'editore della *Midolla della Medicina Universale* al nostro proposito, che cosa non può sperarsi dagl'ingredienti, i quali, attesa la sottigliezza delle loro parti componenti, e la gravità essenziale (come si vede nella scorza *Vvinteriana*, e nel ferro) sono fatti apposta per disfare, e rompere le viscosità, e le concrezioni grosse, che oppilano, ed erodono i vasi capillari, e le piccole glandule? o per dirlo in altre parole, formano lo *scorbuto*? La virtù poi di questa composizione non è poco accresciuta dalla conserva di scorze d'arancj; poichè in fatti è cosa ben nota, che tale malattia non si conosce ne'climi, che producono questo frutto. La dose di ciascuna di suddette composizioni è la quantità di una nocemoscata, che si prenderà due, o tre volte il giorno.

Electuarium ad Strumas.

Elettuario per le scrofole.

Si prenda di conserva d'assenzio *Romano*, un'oncia e mezza; di minerale *Etiopico*, e di cinnabro di antimonio, ana sei dramme; di vermi di terra preparati, e polverizzati, due dramme; di sale d'ambra, di tartaro di vetriuolo, e di cremor di tartaro, ana una dramma e mezza; di radice d'aro in in polvere, due dramme; d'acciajo preparato con solfo, tre dramme; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Questo elettuario è assai ben composto, e adattato al male, espresso nel titolo. Essendo continuato per qualche tem-

tempo, può contribuire assai a nettare il sangue, e a portare via quelle impurità, e concrezioni, che costituiscono tutti i mali scrofolosi. Nelle eruzioni, che non sono tanto inveterate, appena può mancare di produrre ottimi effetti; e spezialmente se allo stesso tempo si farà uso del bagno caldo. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata mattina e sera.

Electuarium e Symphyto.

Elettuario di Sinfito.

Si prenda di conserva di rose rosse, mezz'oncia; di polpa di radice di sinfito fresca, e di zucchero fino, ana un'oncia; di mastice in polvere, una dramma; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di melecotogne.

In ogni sorta di flussi, negli scolamenti, e ne'mestrui bianchi, come ancora nelle tossi, provenienti da flussioni acri, questo elettuario, moderando la irritazione, sarà molto giovevole. Se ne prenderà la quantità di una noce moscata tre o quattro volte il giorno, insieme colla decozione bianca, o colla emulsione di gommarabica.

Electuarium Terebinthinatum.

Elettuario Terebinthinato.

Si prenda di polvere di sciarappa, un'oncia; di scammonea, e di liquirizia, ana mezz'oncia; di resina di sciarappa, una dramma; di sale di tartaro, mezza dramma; e si faccia l'elettuario, colla trementina di *Venezia*.

Nella gonorrea, quando la complessione del paziente non è troppo delicata, e può resistere a' purganti gagliardi, questa è una buona medicina; e presa nella quantità di una dramma per volta, di due in due, o di tre in tre giorni, al suo tempo, e con poca spesa, fermerà affatto il male.

Electuarium vulnerarium.

Elettuario vulnerario.

Si prendano di conserva di rose rosse, tre oncie; di balsamo del *Lucatelli*, mezz'oncia; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di balsamo.

In qualunque contusione accidentale, o rottura di qualche piccolo vaso di sangue; come anche dove si ha sospetto di una ulcerazione de' polmoni, questo medicamento, attesa la sua qualità balsamica, e agglutinante, è assai proprio. Si può prendere a discrezione.

Electuarium vulnerarium alterum.

Altro elettuario vulnerario.

Si prendano di conserva di rose rosse, due oncie; di trementina di *Venezia*, fatta bollire fino che s'indurisca, e poi polverizzata, di gommarabica, e di *specie Diatragacanto frigida*, ana due dramme; di balsamo copaive, due scrupoli; e si faccia l'elettuario, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Essendo questo di qualità rinfrescante, e detersiva, ha luogo in tutti i tubercoli sieno de' vasi polmonarj, o de' canali orinarj. Anche nella gonorrea, dopo passata la infezione, e la virulenza del male, sarà di gran benefizio, per contrarre le fibre rilassate, e per ripararsi dagli estremi gradi di scolamento. Se ne prenderà la quantità di una nocemoscata mattina e sera.

CAPITOLO QUINTO.

De' Boli.

I *Boli* sono composizioni della stessa consistenza degli elettuarj, e differiscono soltanto nella grandezza; poichè quelli comprendono più dose, e questi una sola. Si prescrivono in moltissime occasioni, nelle quali la quantità di qualche ingrediente principale deve aggiustarsi con ogni possibile esattezza. Ne soggiugneremo qui alcune for-

forme, corrispondenti al meto'o oggidì in uso; che possono servire di modelli, per comporre ogni sorta di materiali medicinali, che in questa maniera si vorranno esibire.

Bolus Alexipharmacus.

Bolo Alessifarmaco.

Si prenda di triaca di *Venezia*, uno scrupolo; di polvere di radice di contrayerva, e di serpentaria *Virginiana*, ana dodici grani, di zaffarano, quattro grani; e si faccia il bolo, colla confezione di Alchermes.

In tutte le febbri, che sono di sorta abbassante, e deprimente, o sia nervosa, questo bolo, preso successivamente, di sei in sei ore, più o meno, secondo il bisogno del paziente; insieme con due, o tre cucchiajate di qualche giulebbe, che sia proprio, generalmente procura una buona diaforesi, che per lo più diviene critica. Allo stesso tempo poi si possono applicare vescicatorj alquanto gagliardi, in questa sorta di febbri; poichè la facoltà stimolante degl'insetti renderà la natura abile, a continuare la circolazione, fino che la materia morbifica sia cacciata fuori, per via di secrezioni regolari. Vedi l'appendice della *Midolla* della *Medicina universale*.

Bolus ex Alumine.

Bolo di Alumne.

Si prendano di allume, di noce moscata, d'estratto di chinachina, ana quindici grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo di garofani.

Questo bolo, preso a digiuno, e continuato tre mattine successivamente, è un rimedio quasi infallibile per guarire la febbre, che viene periodicamente, anche la più ostinata, purchè il paziente sia di complessione forte, e lo stomaco possa soportare la ingrata sensazione, prodotta dalla qualità stitica, e vellicante dell'allume. Onde, in tali occasioni, per essere medicina di poca spesa, può ben adoprarsi da' contadini.

Bolus Anodynus.

Bolo Anodino.

Si prenda di triaca di *Venezia*, mezza dramma; di pillule del *Mattei*, otto grani; e se ne faccia il bolo.

Questa è una oppiata buona, e sicura; e può darsi in ogni occasione, in cui si tratta di alleggerire dolori, o di procurare sonno; senza che vi sia bisogno di usare gran cautela, o circospezione.

Bolus e Borace.

Bolo di borrace.

Si prendano di borrace di mirra, e di nocemoscata, ana dieci grani; di zafferano, quattro grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Preso questo bolo con due, o tre cucchiajate di qualche giulebbe proprio, e replicato con qualche intermissione, secondo la esigenza del caso, sarà di molto benefizio in varj mali isterici. Serve poi principalmente a promuovere i dolori del parto, quando siano lenti, e difettosi. E in tale occasione, come si legge nell'appendice della *Midolla* della *Medicina universale*, da cui la suddetta composizione si è tratta, l'editore afferma, che produce effetti sorpendenti. Ma nel dare medicamenti di questa natura, come egli insinua molto giudiziosamente, bisogna andare con cautela, e con ogni discrezione, e altresì avere sicurezza, che il feto non si trovi in positura trasversa, o preternaturale; poichè sarebbe dannoso il cagionare dolori, senza cavarne profitto; e quando la sola operazione manuale può essere utile.

Bo-

Bolus e camphora.

Bolo di canfora.

Si prenda di gommarabica, mezza dramma; di canfora, uno scrupolo; e si faccia il bolo collo sciroppo di altea.

Nelle febbri, accompagnate da delirio, vellicazione de' tendini, e riscaldamento di orina, o dalla stranguria, prodotta da' vescicatorj, questo bolo, mediante la qualità rinfrescante, ed emolliente della gommarabica da una parte; e la facoltà penetrativa, desoppilante, e antifebbrile della canfora dall'altra, apporterà forse sollievo anche in tale deplorabile stato. Si deve prendere insieme con tre, o quattro cucchiajate di qualche giulebbe, impregnato di uno spirito volatile; e replicarsi, nella stessa maniera, dopo l'intervallo di sei, o ott'ore.

Bolus Catharticbus.

Bolo Catartico.

Si prendano di polvere di sciarappa, mezza dramma; e d'olio di ginepro, due goccie, si faccia un bolo, collo sciroppo di ramno catartico.

Questa è una purga molto sicura, e allo stesso tempo assai efficace, e spezialmente per le persone idropiche; poichè porterà via affatto le ridondanze acquose; purchè si continui per qualche tempo, e si usi la regola convenevole a tale stato; osservando principalmente la temperanza ne' liquori. Si prenderà la mattina a buon'ora, e a digiuno.

Bolus e contrayerva.

Bolo di contrayerva.

Si prenda di radice di contrayerva in polvere, mezza dramma; di nitro purificato, quindici grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo semplice.

Farmacopea Univ.

In una febbre infiammatoria, dopo d'avere cavato sangue, questo può darsi al paziente. Perciocchè il nitro contribuirà grandemente a reprimere la ebullizione del sangue; mentre l'altro ingrediente anderà esterminando la materia morbifica, per mezzo di una diaforesi leggiera. Si deve prendere di quattro in quattro, o di sei in sei ore; con poche cucchiajate di qualche giulebbe, che sia proprio; ovvero con un piccolo sorso di qualche emulsione.

Bolus e Gambogia.

Bolo di gambogio.

Si prendano di gambogio in polvere, e di cristalli di tartaro, ana dieci grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo di ramno catartico.

Questa è una dosa purgativa per un idropico, che sia di complessione forte. Vedi quello, che si è detto di sopra, sotto l'articolo *Electuarium Hydropicum*, circa la maniera violenta di operare del gambogio; e la cautela, che si ricerca, nel dare questa droga, che è di qualità eccessivamente drastica.

Bolus ex Ipecacoanba.

Bolo di Ipecacuana.

Si prenda d'ipecacuana in polvere, quattro grani; di spezie aromatiche, sedici grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo di scorze di arancj.

Coll'esibire la ipecacuana in dosa piccola, questa radice non esercita la sua facoltà emetica, ma assume una virtù alterativa di mirabile efficacia; e attenuando i fluidi, allo stesso tempo che corruga le parti solide, può apportare benefizio in moltissime occasioni. Onde in diverse oppilazioni delle viscere, è un rimedio molto buono, e in ogni sorta di flussi intestinali.

Bolus e myrrha cum Marte.

Bolo di mirra con acciajo.

Si prenda di polvere di mirra composta,

posta, uno scrupolo; di fiori di acciajo, e d'estratto di savina, ana dieci grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Questo è particolarmente adattato al sollievo de' mali donneschi; e a tal fine concorrono tutti quanti gl' ingredienti. Conseguentemente serve a promuovere i mestrui, a facilitare il parto, e a portare via le lochie, e le secondine. Si prenderà con due, o tre cucchiajate di qualche giulebbe; che sia della stessa virtù; e si replichi, e si continui, secondo le circostanze del male.

Bolus e Rheo.

Bolo di riobarbaro.

Si prenda di riobarbaro in polvere, uno scrupolo; di *Filonio Londinense*, dieci grani; e si faccia il bolo, collo sciroppo semplice.

Serve questo a reprimere il flusso immoderato del basso ventre. La qualità oppiatica del Filonio accheta gl' intestini; mentre il riobarbaro porta via la materia mucosa; le cui particelle acrimoniose corrodono le viscere, e le stimolano continuamente alla evacuazione. Si prenda la sera, e si replicherà ogni sera, quando il male fosse ostinato.

CAPITOLO SESTO.

De' Giulebbi.

QUesta forma di prescrizione dalla presente pratica si è ridotta ad una semplicità assai grande; poichè i *giulebbi* ora appena servono ad altro, che a mettere in sesto il palato, dopo d'avere preso un bolo, o una dosa di qualche elettuario. Le polveri, e gli olj chimici, che anticamente entravano in queste composizioni, sono oggidì banditi, perchè rendevano la mistura torbida, e ingrata all'occhio; e restano destinati agli elettuarj, e a' boli. Nulladimeno siccome si suole accompagnare queste sorte di medicine con diluenti di questa natura; perciò ne apporteremo i più comuni, che si trovano nelle officine.

Si prendano d'acqua di latte alessiteriale, e d'acqua di melissa, ana tre oncie; d'acqua di peonia composta, quattr' oncie; di sciroppo di garofani sei dramme. Si mischino insieme, per fare il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d'acqua di cinnamomo semplice, e d'acqua di rose damaschine, ana tre oncie; d'acqua mirabile, due oncie; di confezione di alchermes, due dramme; e si faccia il giulebbe, con zucchero doppiamente raffinato. Ovvero,

Si prenda d'acqua di melissa, e d'acqua di cinnamomo semplice, ana quattr'oncie; di spirito di lavanda, due dramme; di sciroppo di scorze d'arancj, sei dramme. Se ne faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prenda d'acqua di latte alessiteriale, sei oncie; d'acqua di peonia composta, e d'acqua di cinnamomo spiritosa, ana due oncie, di tintura di zaffarano, mezz'oncia; di sciroppo di scorze d'arancj, sei dramme. Se ne faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prenda d'acqua di cinnamomo semplice, e d'acqua di latte alessiteriale, ana tre oncie; d'acqua del Dottore *Stefano*, due oncie; di sciroppo di garofani, mezz'oncia. Si mischino insieme, per fare il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d'acqua di latte alessiteriale, e d'acqua di rose damaschine, ana tre oncie; d'acqua mirabile, due oncie; di spirito di lavanda, due dramme; di sciroppo di peonia, mezz'oncia. Se ne faccia il giulebbe.

Tutti questi giulebbi sono cefalici, e cordiali; e conseguentemente possono molto bene darsi, insieme con qualsisia polvere, o bolo; o dosa di elettuario, della stessa qualità. Quelli che

che feguono in appreffo, fono della claffe isterica, e poffono accompagnare le medicine di confiftenza folida di tale dinominazione.

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, e d' acqua di ruta, ana tre oncie; d' acqua di brionia compofta, due oncie; di fpirito di caftorio, tre oncie; di fciroppo di fcorze d' arancj, fei dramme. Si mifchino infieme, e fi faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua di meliffa, e d' acqua di puleggio, ana tre oncie; d' acqua di peonia compofta, due oncie; di fpirito di fale ammoniaco, due dramme; e fi faccia il giulebbe, con zucchero fino. Ovvero,

Si prendano d' acqua di puleggio, e d' acqua di ruta, ana tre oncie; d' acqua di brionia compofta, due oncie; di caftorio, involto in un pannolino, uno fcrupolo; di fciroppo di peonia compofto, fei dramme. Se ne faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua di cinnamomo piccola, e d' acqua di puleggio, ana tre oncie; d' acqua di brionia compofta, due oncie; di tintura di zaffarano, mezz' oncia; di fpirito di fale ammoniaco, una dramma; e fi faccia il giulebbe, collo fciroppo femplice.

Quando poi vi foffe qualche circoftanza, che indicaffe bifogno di giulebbi di natura diuretica, fe ne poffono formare fu' feguenti modelli:

Si prendano di vino bianco, e d' acqua di petrofellino, ana tre oncie; d' acqua di rafano, due oncie; di fciroppo di altea, un' oncia. Si mifchino infieme, e fi faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prenda d' acqua di petrofellino, e d' acqua di rafano compofta, ana quattr' oncie; e di fciroppo di altea, un' oncia. Si faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano di vino bianco, ott'oncie; d' acqua di rafano compofta, due oncie; di fpirito dolcificato di nitro, due dramme; di fciroppo di altea, un' oncia. Si faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano di vino bianco, fei oncie; d' acqua di petrofellino, quattr' oncie; d' olio di tartaro *per deliquio*, due dramme; di fciroppo di altea, un' oncia. Si mifchino infieme, e fi faccia il giulebbe.

I giulebbi diaforetici fi compongono nella maniera, che fegue:

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, fei oncie; d' acqua triacale, e d' acqua epidemica, ana un' oncia e mezza; di fciroppo di papaveri roffi, mezz' oncia. Si mifchino infieme, per fare il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, quattr' oncie; d' acqua epidemica, e d' acqua di fcordio compofta, ana due oncie; di fciroppo di papaveri roffi mezz' oncia. Si faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, quattr' oncie; d' acqua triacale, e d' acqua di fcordio compofta, ana due oncie; di tintura di zaffarano, mezz' oncia; e fi faccia il giulebbe, con zucchero fino. Ovvero,

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, fei oncie; d' acqua epidemica, quattr' oncie; di fpirito di fale ammoniaco, una dramma; e fi faccia il giulebbe, con zucchero fino. Ovvero,

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, fei oncie; d' acqua triacale, due oncie; di aceto diftillato, mezz' oncia; di fpirito dolcificato di nitro, una dramma; di fciroppo di papaveri roffi, fei dramme. Si mifchino, e fi faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua di latte aleffiteriale, fei oncie; d' acqua epidemi-

mica, quattr'oncie; di spirito di corno di cervo *per se*, una dramma; di sciroppo di papaveri rossi, un'oncia. Si faccia il giulebbe. Ovvero,

Si prendano d' acqua sorgente, due pinte; d' acqua alessiteriale spiritosa, fatta con aceto, sei oncie; di sciroppo di scorze d'arancj, tre oncie. Si mischino insieme, per fare il giulebbe.

In una febbre, come suggerisce l' Editore della *Midolla della Medicina universale*, nel suo comento sopra l' ultimo giulebbe, quando gli spiriti sono abbattuti, e languidi, due, o tre cucchiajate di questa semplice preparazione, prese occasionalmente, daranno un sollievo, più adattato allo stomaco debole del paziente, di un altro, composto di materiali più gagliardi. Un Fisico di molta sperienza, come egli osserva, noterà sempre attentamente lo stato particolare dell' ammalatto; e in nessuna maniera tenterà di sforzare la medicina più di quello conviene. Dello stesso Autore è anche la seguente ricetta, che spetta parimente alla classe diaforetica, col suo comento:

Si prenda mezz' oncia di sale volatile di corno di cervo; tre pinte d'acqua sorgente; tre oncie d'acqua alessiteriale spiritosa; due oncie di zucchero fino. Si mischino insieme, per fare il giulebbe.

Le particelle attive, delle quali questo giulebbe è impregnato dallo spirito volatile di corno di cervo, corrisponderanno indubitatamente all' intento di aprire i pori oppilati della pelle, sorgente ben nota di una moltiplicità di mali; e altresì di produrre una buona diaforesi. Onde gioveranno non solo nelle febbri, ma ogni volta, che il corpo, o dalla fatica, o dalla intemperanza è abbattuto; e ha bisogno di immediata mollificazione, o rilassazione, per fornirsi di nuove potenze di operare con vivacità. In tali occasioni, poche cucchiajate di questo giulebbe, bevute, dopo che il paziente è in letto; e replicate con qualche intermissione, risveglierà, senza alcun incomodo, una sensazione gratissima; e nella maniera più piacevole toglierà ogni stanchezza, calore, e tensione delle parti. Si può prendere ancora colle polveri, o co' boli diaforetici; perchè ajuterà potentemente la operazione di quelle medicine attenuanti. Dello stesso Autore è anche è la seguente ricetta, col suo comento:

Si prendano due oncie di gesso preparato; un'oncia e mezza di gommarabica; quattr' oncie di zucchero fino; aggiungendovi un congio di acqua bollente; e poscia due oncie d' acqua di cinnamomo spiritosa.

Nelle acidità dello stomaco, nella stranguria, prodotta da vescicatorj, o da altra causa, e nel calore ardente del sangue nelle febbri, questo giulebbe è un rimedio dolce, e facile, ma efficace. La sostanza alcalina del gesso rintuzza, e rivolge le particelle acide, le cui punte acute pungono, e vellicano le fibre ventricolari; e le sue parti più sottili, insinuandosi per via de' vasi lattei contro la massa del sangue, a poco a poco vanno acchetando il tumulto, e la commozione, suscitata da' corpuscoli acidi, ed eterogenei in quel fluido vitale. Ma nello stesso tempo si deve cavare sangue; e così il paziente sarà assicurato, sicchè la infiammazione non si accresca. Si può berne a discrezione.

A ciò soggiugneremo soltanto, che di questa composizione si può fare quantità maggiore, o minore; mettendovi però sempre la stessa proporzione di ingredienti sopra prescritta.

CAPITOLO SETTIMO.

De' Sorsi.

DI questi si ha frequente bisogno nella pratica nella medicina; essendo il corpo umano soggetto a molte malattie, nelle quali questa sorta di medi-

dicamenti è molto propria. Laonde daremo qui qualche saggio di questa maniera di prescrizione; e i titoli rispettivi indicheranno i loro usi.

Haustus Alexipharmacus.

Sorso alessifarmaco.

Si prenda d'acqua di latte alessiteriale, un'oncia e mezza; d'acqua epidemica, mezz'oncia; di triaca di *Venezia*, uno scrupolo; di tintura di zaffarano, trenta goccie; di sciroppo semplice, due dramme. Si mischino insieme.

In una febbre lenta, e maligna, quando il polso è basso, la complessione languida e la fronte pallida, e il paziente inquieto e angustiato, questo medicamento, preso, e replicato di sei in sei ore, mediante la sua qualità cordiale, e ravvivante, molte volte produrrà effetti assai buoni, facendo venire la crisi; e spezialmente essendo accompagnato da vescicatorj.

Haustus Anodynus.

Sorso anodino.

Si prenda d'acqua di latte alessiteriale, un'oncia e mezza; d'acqua di cinnamomo spiritosa, tre dramme; di diacodio, un'oncia. Si mischino insieme.

Allorchè manca il sonno, ovvero il paziente si trova stanco, dopo la operazione di qualche emetico; in tali casi, una oppiata di qualità blanda, come è questa, apporterà qualche sollievo, ravvivando il corpo, e dandogli gli spiriti necessarj, ad oggetto di riassumere le sue rispettive funzioni.

Haustus aromaticus anodynus.

Sorso aromatico anodino.

Si prenda d'acqua semplice, di menta, di pepe, un'oncia e mezza; di tintura aromatica, quaranta goccie; di *Filonio Londinense*, uno scrupolo; di sciroppo semplice, una dramma. Si mischino insieme.

Questa è una medicina molto calda, che conforta, e acqueta lo stomaco, e le viscere; e sarà di giovamento ne' mali colici flatulenti di quelle parti, dopo la dovuta evacuazione, fatta col riobarbaro, o colla tintura di *Hiera Picra*. Ma in tali casi, se vi è qualche infiammazione, si dovrà prima cavar sangue.

Haustus Catharticus.

Sorso catartico.

Si prenda d'infusione di sena, un'oncia e mezza; di cremor di tartaro, uno scrupolo; di sciarappa in polvere, dodici grani; di sciroppo di ramno catartico, mezza; di acqua mirabile, due dramme; si mischino insieme.

Questa composizione è pulita, e sicura; e si è cavata dalla *Midolla della Medicina universale*. In ogni caso, in cui si vuole purgare leggiermente, questa medicina è utile. Si prenderà la mattina a buon ora, osservando reggimento, durante la operazione, come si dee fare in tali occasioni.

Haustus diureticus.

Sorso diuretico.

Si prenda d'acqua di poleggio semplice, un'oncia e mezza; di sal prunello, due scrupoli; d'ossimele di squille, una dramma. Si mischino insieme.

In qualunque ostruzione delle reni, prodotta dalla renella; nel riscaldamento d'orina, proveniente da una gonorrea, o da altra causa; come ancora in ogni oppilazione degli umori, e de' fughi; e ne' mali asmatici; questa medicina apporterà benefizio. Si può replicar, e continuare a servirsene, a discrezione.

Haustus emeticus.

Sorso emetico.

Si prendano d' acqua di latte alessiteriale, due oncie; d' ipecacuana in polvere, mezza dramma; di sciroppo di viole, un' oncia. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prendano di vino, fatto con ipecacuana, due oncie; e di sciroppo solutivo di rose, mezz' oncia. Si mischino insieme.

Sì l' una, che l' altra di queste composizioni, quando vi è bisogno di tali rimedj, con gran facilità, ed efficacia scaricheranno lo stomaco, e porteranno fuori la materia superflua, e nociva. L' uso poi de' vomitorj è molto esteso. Perciocchè sono utili non solo in molti mali cronici, ma ancora negli acuti; e particolarmente nel principio, o nel primo attacco di quasi tutte le febbri, non eccettuate quelle della spezie eruttiva, come il vajuolo ec. poichè dati opportunamente, vagliono generalmente a promuovere lo scarico della materia morbifica.

Haustus Hydropicus.

Sorso idropico.

Si prenda d' acqua di cinnamomo piccola, d' aceto di squille, e di sciroppo di altea, ana un' oncia. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prenda di vino bianco, e d'aceto di squille, ana un' oncia; di spirito di cinnamomo, due dramme; dello sciroppo di papaveri bianchi, mezz' oncia. Si mischino insieme.

* Le squille, che entrano in queste due dose, essendo nella prima impedite nell' esercizio della loro facoltà emetica dall' acqua di cinnamomo; e nell' altra dallo spirito di cinnamomo, e dal diacodio; in tale maniera possono insinuarsi dentro la massa del sangue, e diventano di qualità alterativa assai potente; onde gioveranno mirabilmente agl' idropici, e ad alcuni mali asmatici. Si possono replicare sì l' una, che l' altra di giorno in giorno, secondo la ostinazione, o continuazione de' sintomi.

Haustus Peruvianus.

Sorso *Peruviano.*

Si prendano d' acqua di cinnamomo piccola, due oncie; di chinachina in polvere, una dramma; di sciroppo di garofani, tre dramme; e si mischino insieme.

Quando lo stomaco riceverà una quantità così grande di chinachina in sostanza, la suddetta maniera di prenderla è assai efficace; perchè appena si troverà una febbre periodica così ostinata, che non ceda alla forza di questo specifico mirabile, preso in questa maniera; e replicato negl' intervalli de' parossismi, di quattro in quattro ore, più o meno, secondo le intermissioni. Ma avanti di prenderlo, si deve vomitare; e quando purgasse, vi si aggiungano dieci goccie di laudano liquido nella dosa seguente.

Haustus salinus.

Sorso salino.

Si prenda di acqua sorgente, un'oncia; di sale di assenzio, mezza dramma; di sugo di limone fresco, sei dramme; di tintura di cinnamomo, due dramme; e con un poco di zucchero fino si mischino insieme.

Questa mistura presa, e replicata di sei in sei ore, è di uso singolare nelle febbri; perchè appena può mancare di promuovere una leggiera, e bella diaforesi. Si ordina ancora talvolta in vece della chinachina; perchè dà molto da sperare, di poter fermare i mali intermittenti.

Hau-

Haustus Sudorificus.

Sorso sudorifico.

Si prenda d' acqua di latte alessiteriale, un' oncia e mezza; d'acqua di peonia composta, tre dramme; del *lapis di contrajerva*, uno scrupolo; di spirito di corno di cervo *per se*, trenta goccie; e di sciroppo di scorze d' aranci, due dramme. Si mischino insieme, per una dosa.

Dove il sudare può apportare benefizio, dopo le dovute emissioni di sangue, questo può darsi molto comodamente. Si sà essere riuscito in maniera particolare ne' dolori di lati assai ostinati. Nel ritorno di un parossismo intermittente, sarà parimente assai utile; e cacciando fuori gran parte della materia morbifica pe' pori della pelle, contribuirà molto ad abbreviarlo. In tali occasioni; quando il male si prolongasse, dopo sei ore, si può replicare questo rimedio.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Misture, e delle Espressioni.

Anche queste sorte di composizioni occorrono frequentemente nella pratica della Fisica; quantunque alcune di esse non differiscono da' *giulebbi* che nel solo nome; e niente affatto da' *Sorsi*, poichè questi ancora non sono che una mistura, che serve per una dosa. Le seguenti sono quelle, che generalmente vengono prescritte nelle occasioni, specificate da' loro rispettivi titoli.

Mistura Anti-emetica.

Mistura contro il vomito.

Si prendano di sale di assenzio, due dramme; di sugo di limone, tre oncie; d'acqua di cinnamomo spiritosa, un' oncia; di sciroppo di scorze d' aranci, sei dramme. Se ne faccia la mistura.

Questo è un rimedio celebre antiemetico; e in tale indisposizione dello stomaco, è tanto sicuro, quanto si è sperimentato essere il diascordio nelle diarree, prodotte dallo stato troppo rilassato degl' intestini. Se ne prenderà una cucchiajata dopo ogni moto stimolante al vomito.

Mistura Asthmatica.

Mistura per l'asma.

Si prendano d' ossimele di squille, due oncie; d'aqua sorgente, quattr'oncie; d'acqua di cinnamomo spiritosa, due oncie. Se ne faccia la mistura.

Ne' mali asmatici questa è di molto giovamento; poichè apre il petto, e conseguentemente facilità la rispirazione. Avanti di servirsene, dice l'editore della *Midolla* ecc. si deve cavare sangue; e mentre se ne fa uso, applicare i vescicatorj. Se ne prenderanno due cucchiajate tre, o quattro volte il giorno.

Mistura astringens.

Mistura astringente.

Si prenda di diascordio con oppio, un' oncia; d'acqua sorgente, dodici oncie; d' acqua di cinnamomo spiritosa, tre oncie. Si faccia la mistura.

Quando le evacuazioni del basso ventre non sono critiche, ma abbattono, e indeboliscono il paziente, allora la detta mistura gioverà assai, corroborando, e componendo le viscere in guisa, da renderle insensibili alla irritazione, che prima le stimolava alla evacuazione. Se ne prenderà una cucchiajata dopo ciascuna.

Mistura Campechensis.

Mistura di Campece.

Si prendano dell' estratto del legno *Campece*, tre dramme; e si disciolga in sei oncie di acqua sorgente. Vi si ag-

si aggiungano, secondo il bisogno, trenta goccie di tintura *Tebaica*, ovvero una dramma di *Filonio Romano*.

In tutti i flussi, secondo l'editore della *Midolla*, ecc. e nelle evacuazioni preternaturali del basso ventre, dopo la emissione di sangue, e le altre preparazioni necessarie, la suddetta mistura, attese le sue qualità astringente, e oppiata, sarà di molto benefizio; e fermerà effettivamente i mali, che seguono dalla rilassazione, e indisposizione de' vasi; accheterà la irritazione delle parti, e restituirà il dovuto tuono agl' intestini, e l'esercizio delle loro funzioni naturali. Se ne prenderà una cucchiajata, a certi intervalli.

Mistura Nitrosa.

Mistura di Nitro.

Si prendano di acqua sorgente, sei oncie; di *Zampe di Cancri*, preparati, e di nitro purificato, ana una dramma e mezza; di sciroppo di scorze d' arancj, mezz' oncia. Se ne faccia la mistura.

Questa medicina è assai buona, è rinfrescante e diuretica; e per conseguenza adattata a diversi mali infiammatorj; e particolarmente alle febbri di tale dinominazione, facendo poi le dovute evacuazioni di sangue. In queste occasioni se ne può prendere una cucchiajata con frequenza.

Mistura Paregorica.

Mistura componente.

Si prendano di sciroppo di papaveri bianchi, tre oncie; di acqua sorgente, sei oncie; d'acqua alessiteriale spiritosa, due oncie. Se ne faccia la mistura.

Ogni volta che mancano il sonno, e 'l riposo, quattro cucchiajate di questa mistura, prese quando si va al letto, rimediaranno a tale inconveniente, senz'avere bisogno di ricorrere alla forza azzardosa di oppiate più gagliarde; le quali poi dimandano molta arte, e cautela, per amministrarle. Anche nella febbre, quando il paziente si trova assai inquieto, se ne può prèndere una cucchiajata, di quattro in quattro ore, sino che il paziente trovi riposo. Tal maniera di procedere produce generalmente effetti più felici, di quello che seguono ad una dosa piena soporifica, prescritta senza tale circospezione.

Mistura purgans.

Mistura purgante.

Si prendano d'infusione di sena, dieci oncie; di tintura di sena, due oncie; e di tintura di sciarappa, due dramme. Si faccia la mistura.

Nelle complessioni, sottoposte alla stitichezza di corpo, una medicina di questa natura è molto convenevole; poichè se ne può prendere una cucchiajata, o anche due, secondo i bisogni, senza restringersi ad alcun reggimento di vivere; e si può continuare per diverse mattine successivamente. Tre cucchiajate di questa composizione è una dosa purgativa, sufficiente per ogni uno, che non sia di robustezza più dell' ordinaria.

Mistura Scillitica.

Mistura di Squille.

Si prendano d'acqua di cinnamomo semplice, ott' oncie; d' aceto di squille, e di sciroppo di altea, ana tre oncie. Se ne faccia la mistura.

Le squille hanno virtù detersiva molto potente; ed essendo spogliate della loro qualità emetica, come in fatti sono nella presente mistura, saranno un rimedio efficace ne' mali asmatici, e in tutte le opuilazioni de' polmoni, e delle viscere. Sono ancora di natura fortemente diuretica, e manipolate, come sono in questa composizione, operano gagliardamente per orina. Quindi possono giovare agl' idropici. Se ne prenderanno due cucchiajate nelle suddette ecca-

occasioni, mattina e sera; continuando ad usarla; secondo i bisogni.

Mistura e Valeriana.

Mistura di Valeriana.

Si prendano d'acqua semplice di menta di pepe, dodici oncie; di radice di valeriana salvatica in polvere, un'oncia; di spirito di lavanda composto, mezz'oncia; e di sciroppo di scorze d'arancj, un'oncia. Si faccia la mistura.

La radice di valeriana è calda, e aromatica, e di grande efficacia in tutti li mali nervosi, e isterici. Conseguentemente non è da meravigliarsi, che se ne faccia oggidì molto uso. Anche nelle febbri periodiche, e ostinate, può molto giovare, per essere di facoltà assai attenuante; e spezialmente essendo ajutata dalla canfora. La dosa di questa mistura è una cucchiajata tre, o quattro volte il giorno.

Expressio Icterica.

Espressione per l'Iterizia.

Si prendano di millepiedi vivi, numero cento; di zaffarano, dieci grani; di nocemoscata, mezza dramma; e di zucchero fino, mezz'oncia. Si macinino questi ingredienti insieme, e vi si versino sopra d'acqua di latte, quattr'oncie; d'acqua di peonia composta, un'oncia. Si mischino insieme, e si sprema il liquore gagliardamente.

Non solamente ne' casi iterici sarà utile questo medicamento, ma anche in quasi tutti i mali cronici, che nascono da impurità delle glandule. Se ne prenderà, la metà la mattina, e il resto quattr'ore dopo pranso.

Expressio Millepedum simplex.

Espressione semplice di Millepiedi.

Si prendano di Millepiedi vivi, e di zucchero fino, ana tre oncie. Si macinino bene insieme in un mortajo di marmo; aggiungendovi una pinta di vino bianco; e si cavi il liquore, spremendo fortemente gl'ingredienti.

Il *Fuller*, da cui si è tratta questa ricetta, dice, che i millepiedi, come tutti gli insetti, abbondano di un sale volatile; che incidono, e disfanno la flemma viscosa, e mucosa; attenuano, esaltano, e depurano il sangue; penetrano entro le glandule, i nervi, le fibre, i canali e i meati più minuti; passano anche per le ostruzioni; sono detersivi, mondificativi, e confortativi; e sono celebri per la loro qualità diuretica. Si adoprano nella renella, idropisia, iterizia, scrofola, tosse, etisia, nel principio della consumazione, ne' mali ipocondriaci, ne' dolori scorbutici delle giunture, e nella offuscazione della vista.

Se ne prenderanno tre oncie ogni mattina; e si continui a farne uso, secondo i bisogni.

Expressio scorbutica.

Espressione scorbutica.

Si prendano di anagallide acquatica, di nasturzio acquatico, di dente di lione, e di aparine, ana due manipoli; di arancj, tagliati in fette, insieme colla scorza, numero quattro. Si battano tutt'insieme, e vi si aggiungano vino bianco, e acqua di fiori di sambuco, ana una pinta. Si lascino stare insieme qualche tempo, poi si coli il liquore, e si metta di zucchero *quantum satis*.

Questa bevuta nella quantità di sei oncie all'incirca ogni mattina nella primavera, per un mese successivamente, riesce generalmente assai giovevole alle persone di complessione scorbutica calda.

Ex-

Expressio Styptica.

Espressione ftitica.

Si prendano di bellis minore, di millefoglio, e di ortiche, ana tre manipoli. Si frangano, e s'infondano in dodici oncie d'acqua di piantaggine. Si lascino ftare un' ora, poi fi coli il liquore, e vi fi aggiungano due dramme di fal prunello, e due oncie di sciroppo di rose fecche.

Nella emorraggia del naso, nello fputo del fangue, nell'orina fanguigna, e nel flusso immoderato de' mestrui, quattr'oncie della fuddetta medicina, presa tre vole il giorno, farà di gran giovamento, mercè la fua facoltà rinfrescante, e incrassante.

CAPITOLO NONO.

De' Linßi, e Lambitivi.

DI questa classe di medicine pochissime fono oggidì in uso. Quelli, che ancora fussistono, corrifpondano alla natura, e alle qualità de' feguenti.

Lambativum commune.

Lambitivo comune.

Si prendano d'olio di ulive, tre oncie; di sciroppo bianco, due oncie; di conserva di rose rosse, mezz'oncia; d'olio di vetriuolo, mezza dramma. Si mischino insieme, per fare il lambitivo.

Questo è tratto dalla *Midolla* della *Medicina Universale*, come anche la feguente annotazione. Evvi molte volte una grande irritazione acrimoniosa, che accompagna la rilassazione preternaturale delle glandule, in guisa, di produrre impeti molto nojosi, e frequenti di tossire. In tale caso, la fuddetta mistura apporterà doppio benefizio; poichè l'olio di uliva fervirà a rintuzzare l'acrimonia di quelle particelle ftimolanti; mentre la conserva di rose, e l'olio di vetriuolo ci guardono dalle flussioni. Nell'impeto della tosse fe ne prenderà una cucchiajata.

Linßus detergens.

Lincto detergente.

Si prenda d'olio de' femi di lino, d'ossimele di squille, e di sciroppo di zaffarano, ana un'oncia; di zucchero fino candito, in polvere mezz' oncia. Si mischino insieme, fecondo le regole dell'arte. Ovvero,

Si prenda di balsamo del *Locatelli*, mezz'oncia; di balsamo del *Gilead*, una dramma e mezza. Si mischino insieme, fecondo le regole dell'arte, col rosso di un uovo. Vi fi aggiungano di sciroppo di papaveri rossi, due oncie; d'olio di mandorle dolci, un'oncia, dello fpirito di folfo *per campana*, dodici goccie. Si faccia il lincto. Ovvero,

Si prendano di sciroppo delle cinque radici, due oncie; di gommammoniaca, disciolta in aceto, e poi colata, mezza dramma, d'olio di femi di lino, un'oncia. Si mischino insieme, per fare il lincto.

Quando i vasi polmonari fono carichi di materia, o le glandule della gola chiuse, qualunque delle fuddette medicine farà di molto benefizio; poichè contribuiranno allo fpurgamento degli umori inerti, e flemmatici, che opprimono quelle parti. Se ne può prendere una cucchiajata a discrezione.

Linßus emolliens.

Lincto emolliente.

Si prendano d'olio di mandorle dolci, e di sciroppo di viole, ana due oncie; e fi mischino insieme. Ovvero,

Si prenda d'olio di mandorle dolci, e di sciroppo di altea, ana un'oncia e mezza; di zucchero candito, in polvere fottile, fei dramme. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prendano d'olio di femi di lino, e di

e di sciroppo di papaveri rossi, ana due oncie; d'olio di anice, due goccie; di zucchero candito bianco, in polvere sottile, due dramme. Si mischino insieme, secondo le regole dell'arte.

Tutti questi sono emollienti, rinfrescanti, e rilassanti; e per conseguenza saranno di molto giovamento alla tosse secca, che, atteso il troppo gran increspamento delle fibre, sta continuamente agitando i polmoni, e le parti vicine. Anche nell'asma, e ne' mali peripneumonici, possono contribuire molto ad alleggerimento de' sintomi. Se ne prenderà una cucchiajata di quando in quando.

Linctus ad raucedinem.

Linćto per la raucedine.

Si prenda d'olio di semi di lino, cavato di fresco, un'oncia; di spermaceti, mezz'oncia; di zucchero bianco candito in polvere, sei dramme; di sciroppo balsamico, un'oncia e mezza. Si mischino insieme, per fare il linćto.

Di questo si prenderà una cucchiajata, di quando in quando, secondo i bisogni. E ciò basti de' Linćti.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Pillole.

E' Metodo assai conveniente, l'esibire certe droghe, le quali alla maggiore parte de' palati sarebbono insoffribili, quando non fossero coperte in questa maniera. Quanto poi ad altre, di sapore non tanto ingrato, anche queste si sono ridotte a questa classe di medicamenti; atteso che moltissime persone hanno naturalmente avversione a tutto ciò, che porta il nome di composizione medicinale. Laonde questa sorta di prescrizione si stende a quasi tutti i mali del corpo umano; come costa dalla serie seguente.

Pillulæ Æthiopicæ.

Pillole *Etiopiche.*

Si prendano di minerale *Etiopico*, due dramme; di cerussa di antimonio, una dramma; di gomma di guaiaco, mezza dramma; e coll' estratto di salsapariglia si faccino pillole, cioè di ogni dramma dieci.

Si è tratta questa medicina dalla Farmacopea del *Bates*; il quale la raccomanda per un rimedio assai valoroso nella idropisia, ne' mali venerei, come anche ne' cutanei di ogni sorta. E in fatti, riflettendo alle qualità degl' ingredienti, bisogna concludere, che vaglia assaissimo ad aprire le ostruzioni anche de' meati più minuti; e altresì a correggere l'agrezza, e l'acrimonia degli umori. Se ne prendono cinque per ogni dosa, facendone uso almeno per sei settimane.

Pillulæ Alexipharmacæ.

Pillole Alessifarmache.

Si prenda di radice di serpentaria *Virginiana*, in polvere sottile, una dramma e mezza; di zaffarano, di canfora, e del sale di ambra, ana dieci grani; e si facciano le pillole con diacodio. Ovvero,

Si prenda del *lapis di contrajerva*, mezza dramma; di zaffarano, uno scrupolo; di coccíniglia, dieci grani; e si formino pillole con diacodio. Ovvero,

Si prenda di radice di serpentaria *Virginiana*, in polvere, una dramma e mezza; di zaffarano mezza dramma; e si facciano le pillole colla triaca di *Venezia*. Ovvero,

Si prenda di antimonio diaforetico, una dramma; di canfora, di castorio, e di sale d'ambra, ana dodici grani; e si facciano le pillole, con diacodio.

Queste servono per coloro, che sono fortemente pregiudicati contro ogni altra

altra forma di medicine. Nella febbre maligna, o nervosa, ad oggetto di sollevare gli spiriti, e di promuovere lo scarico critico della materia morbifica, quattro o cinque pillole di qualunque delle suddette composizioni, possono prendersi di sei in sei ore, o più sovente, secondo le circostanze del male; insieme con poche cucchiajate di qualche giulebbe della stessa qualità.

Pillulæ ex Allio.

Pillole di aglio.

Si prenda del sugo di aglio, mezz' oncia; di gommammoniaca, una dramma e mezza; di zaffarano, uno scrupolo; di millepiedi preparati, una dramma; d'olio di anice, quattro goccie; di polvere della radice di elenio quanto basti per formare le pillole.

Questa composizione è molto attenuante, e detersiva; onde può essere di singolare benefizio ne' mali, che seguono alla oppilazione de' vasi del corpo; e spezialmente negli asmatici; quando le parti non tendano ad alcun grado di infiammazione. Se ne prenderanno cinque di queste pillole due volte il giorno.

Pillulæ Asthmaticæ.

Pillole per l'asma.

Si prenda di gommammoniaca colata, una dramma; di zaffarano, e di sale d'ambra, ana due scrupoli; e collo sciroppo balsamico se ne facciano pillole di grandezza mezzana. Ovvero,

Si prenda di gommammoniaca colata, una dramma e mezza; di fiori di bengiuì; una dramma; di millepiedi preparati, tre dramme; di zaffarano, uno scrupolo, e si facciano pillole col balsamo del *Perù*.

Sono queste medicine composte di ingredienti assai buoni; sicchè meritano di essere annoverate tra le principali di quella classe di rimedj, specificata nel loro titolo. Non giovano poi solamente ne' casi asmatici, ma anche in molti mali nervosi. Si possono prendere tre pillole tre volte il giorno, insieme con un sorso di qualche decozione pettorale.

Pillulæ Asthmaticæ, & Ictericæ.

Pillole per l'asma, e per la iterizia.

Si prendano di gommammoniaca, due dramme; di squille in polvere, una dramma; di sapone di *Castiglia*, tre dramme; e collo sciroppo bianco si facino le pillole, cioè di ogni dramma della composizione dieci.

Queste sono interamente accomodate a levare l'iterizia, i mali asmatici, e tutti quei, che provengono da ostruzione de' vasi del corpo. Attesa la loro qualità diuretica, gioveranno ancora agl'ipocondriaci, e agl' idropici. Se ne prenderanno tre mattina e sera.

Pillulæ Astringentes.

Pillole astringenti.

Si prenda di zaffarano astringente di acciajo di bolo *Armeno*, di corallo preparato, di sangue di drago, e di mastice, ana una drama; d' olio di cinnamomo, dieci goccie; e di ogni dramma della composizione si faranno dieci pillole, con quantità sufficiente di trementina di *Venezia*.

L'uso di queste è ristretto alla rilassazione, e debolezza o delle reni, e condotti orinarj, e de' vasi uterini, o degl'intestini. Onde conferiscono a' flussi, prodotti dal difetto della elasticità delle fibre, a mestrui bianchi, e alla gonorrea, dopo passata la virulenza del male. Se ne prenderanno tre, ogni giorno tre volte.

Pillulæ Barbarossæ.

Pillole di Barbarossa.

Si prendano di riobarbaro, due oncie; di diagridio, una dramma; di argento vivo, mezz'oncia; di muschio, dieci grani; e se ne faccia la massa con farina, e poi si riduca in pillole.

In questa composizione si abbia cura di ben incorporare il mercurio egualmente dappertutto colla trementina. L'Autore poi di questa celebre prescrizione fu *Ercole Sassonia*. E' molto efficace nella predominanza di umori acrimoniosi, che si manifestano in ulcere, e in ogni sorta di impurità cutanee. Sarà ancora giovevole in quasi tutti i mali cronici, prendendosene una dramma ogni giorno, per un mese successivamente.

Pillulæ Cachecticæ.

Pillole per la cachessia.

Si prenda di aloè succotrino, e di gommamoniaca, ana una dramma e mezza; di acciajo preparato con solfo, una dramma; d'olio di anice, sei goccie; e collo sciroppo di scorze d'arancj, si facciano dodici pillole di ogni dramma della composizione.

Il mescolamento di aloè, in questa composizione, colla gommammoniaca, e coll'acciajo, la rende una medicina assai buona, per produrre l'effetto, specificato nel titolo. Perciocchè la materia peccante, che carica i vasi del corpo, e in gran maniera ostruisce la circolazione del sangue, e de' fughi, per mezzo di queste pillole è staccata, e portata via pe' canali degl'intestini. Laonde vagliono assai ne' mali ipocondriaci, ed isterici, e spezialmente nel difetto de' mestrui. Se ne prenderanno quattro, o cinque ogni notte, andando al letto.

Pillulæ Castoreæ.

Pillole di Castorio.

Si prendano di castorio di *Russia*, due dramme; di sale d'ambra, una dramma; e se ne facciano quaranta otto pillole, col balsamo del *Perù*.

Il castorio è di grande uso nella medicina, ed essendo assai amico de' nervi, è in modo speziale giovevole ne' mali cefalici, ed isterici, che sovente nascono da qualche disordine nel sistema nervoso. Anche il sale di ambra accresce la efficacia di queste pillole. Se ne prenderanno cinque, due o tre volte al giorno.

Pillulæ Catarrhales.

Pillole per un catarro.

Si prendano di pillole del *Rufo*, una dramma; di pillole di storace, mezza dramma; d'olio di cinnamomo, due goccie; e se ne facciano venti pillole.

Questa composizione è assai ben adattata a procurare quel benefizio, che dal suo titolo può sperarsi; atteso che le pillole del *Rufo* porteranno via per gl' intestini quella materia la quale altrimenti potrebbe caricare le glandule della gola, e gli organi di respirazione; mentre la virtù agglutinante, e mollificante di quelle di storace agisce contro le flussioni acri, moderando la loro qualità irritante. Se ne prenderanno tre ogni sera, mentre il male è urgente.

Pillulæ Catharticæ.

Pillole Catartiche.

Si prenda di *pillole Cocchie*, e d'estratto del *Rudio*, una dramma; di resina di sciarappa, e di calomel, o sia *aquila alba*, ana mezza dramma; d'olio di anice, due goccie; e collo sciroppo balsamico, si facciano dieci pillole di ogni dramma della composizione.

Do-

Dovunque v'è qualche indicazione, che dimandi evacuazioni di questa natura, quattro di queste pillole, prese la mattina a buon'ora, riusciranno effettivamente. La dosa può repplicarsi, essere accresciuta, o diminuita, secondo le diverse circostanze dell' età, complessione, e sensibilità delle fibre intestinali.

Pillulæ Cephalicæ.

Pillole Cefaliche.

Si prendano di pillola fetida, quindici grani; di resina di sciarappa, di castorio, e di sale di ambra, ana cinque grani; e dello spirito di lavanda quanto basti a formare la composizione in cinque pillole.

In tutti i mali della testa, come sono le apoplessie, le epilessie, le paralisie, e altri simili; come anche negl' ipocondriaci, e negl'isterici, le suddette pillole, prese tutte in una dosa; e poi replicate, secondo il bisogno, probabilmente averanno un ottimo effetto. Perciocchè l'ingrediente principale della composizione, cioè, la pillola fetida, essendo piena di parti calde, e penetranti, servirà molto particolarmente a togliere qualunque ostruzione de' vasi, che potesse impedire la loro naturale operazione meccanica.

Pillulæ Chalybeatæ Catharticæ.

Pillole di acciajo purganti.

Si prenda di scammonea, preparata con solfo, una dramma; di gommammoniaca, due dramme; di sale di acciajo, mezza dramma; d' olio di garofani, tre goccie; e collo sciroppo di scorze d'arancj, si facciano dieci pillole di ogni dramma della composizione.

Nel male verde, o sia la *chlorosis*, questa è medicina assai buona; poichè quattro, o cinque delle dette pillole, prese la mattina, e replicate con discrezione, parte coll'evacuare la materia, la quale carica, e oppila i vasi; e parte coll'invigorire, a poco a poco tutto il sistema del corpo, appena potranno mancare di togliere i sintomi del detto male, come sono la difficoltà del respiro, la pallidezza del volto ecc. Saranno parimente utili ne' mali ipocondriaci.

Pillulæ e Cinnabari.

Pillole di Cinnabro.

Si prendano di cinnabro nativo in polvere sottile, tre dramme; di castorio; e di sale d'ambra, ana due scrupoli; d'olio di majorana, otto goccie; di balsamo del *Perù*, due scrupoli; e collo sciroppo di peonia composto, si facciano nove pillole di ogni dramma di tutta la massa.

Due di queste pillole, prese tre volte il giorno, saranno giovevoli in qualsissia male, nato da difetto de' nervi abituale; onde si può dare benissimo a coloro, che sono sottoposti a' dolori di testa, o a' mali vertigginosi, epilettici, e anche paralitici.

Pillulæ Cocciæ Minores.

Le Pillole *Cocchie minori.*

Si prendano di aloè succotrino, e di scammonea, ana due oncie; di midolla di coloquintida, un'oncia; d'olio di garofani, due dramme; e collo sciroppo di ramno catartico si formino pillole.

Questa è una purga buona, calda, utile, e assai efficace in moltissime occasioni; e particolarmente ne' dolori colici, in tutte le viscosità, negli umori acquosi, e nelle flatulenze. Ma per essere dotata di facoltà alquanto acri, perciò ad oggetto di prevenire la troppo grande irritazione delle membrane; o dirò meglio, per raddolcire un poco la sua operazione, sarà molto a proposito di mischiarvi un grano, o due di oppio. La dosa è di venticin-

que

que grani, o di mezza dramma. Tal è il comento, che si legge nella *Midolla* ec. sopra questa medicina.

Pillulæ colicæ.

Pillole per la colica.

Si prenda di pillole, dette *ex duobus*, mezza dramma; di laudano di *Londra*, un grano e mezzo; d'olio di garofani, una goccia. Se ne facciano cinque pillole.

Nella colica biliosa, è un metodo ammirabile, e in fatti assolutamente necessario, di non prescrivere una oppiata, se non con qualche medicina di qualità catartica; nè tampoco di dare alcun rimedio purgante, senza procurare di acchetare le viscere, mischiandovi qualche cosa di natura oppiatica. Nelle suddette pillole si è osservata esattamente questa regola, per esservi una mistura giusta, ed esattamente proporzionata sì dell'una, che dell'altra medicina; onde la parte anodina della composizione servirà a moderare qualsisia sensazione penosa degl'intestini; mentre la parte purgativa porta via la materia ostile, e stimolante, da cui nasce il male. Ma nelle coliche isteriche si ricerca gran cautela, e circospezione; poichè la minima irritazione, in quella sorta di coliche, proveniente da un medicamento purgante di qualche forza, ed efficacia, potrebbe produrre moti convulsivi; onde in questo male si deve ricorrere intieramente all'uso delle fomentazioni emollienti, e degli anodini. Vedi l'appendice alla *Midolla della Medicina universale*.

Pillulæ ex Colocynthide cum aloe.

Pillole di Coloquintida con aloè.

Si prendano di aloè succotrino, e di scammonea, ana due oncie; di midolla di coloquintida, un'oncia; d'olio di garofani, due dramme. Le spezie secche debbono ridursi in polvere separatamente, e l'olio mischiarvisi; e poi si formi la composizione in una massa collo sciroppo di ramno catartico.

Queste pillole formano una buona purga, calda, e assai efficace in molte occasioni. Conferiscono particolarmente a' dolori colici, a tutte le viscosità, agli umori acquosi, e alle flatulenze. Ma essendo di qualità acre, sarà convenevole il mischiare cogl'ingredienti un grano, o due di oppio; acciocchè le membrane non sieno troppo irritate. La dosa è di venticinque grani, o di mezza dramma. Vedi quello, che in questa materia si trova nella *Midolla della Medicina universale*.

Pillulæ e Croco.

Pillole di Zaffarano.

Si prenda d'estratto di zaffarano, uno scrupolo; di fiori di bengiui, mezza dramma; di sugo di liquirizia, una dramma; d'olio di anice, quattro goccie; e se ne facciano pillole, col balsamo del *Perù*.

Ne' mali del petto, e de' vasi polmonari, prodotti dall'essere quelle parti cariche, ed ostrutte dalla spessezza preternaturale del sangue; tre pillole della suddetta massa, prese tre volte il giorno, attesa la loro qualità calda, e attenuante, possono essere di singolare benefizio, e in poco tempo rendere la respirazione naturale, e libera.

Pillulæ Diureticæ.

Pillole Diuretiche.

Si prendano di squille, due dramme; di spezie aromatiche, una dramma e mezza; di balsamo del *Perù*, una dramma; e collo sciroppo di scorze d'aranci, si facciano dieci pillole di ogni dramma di tutta la composizione.

Il comento, che nella *Midolla* ec. si trova sopra le suddette pillole, dice, che sono effettivamente detersive, e, ciò non ostante, di qualità diuretica mol-

molto ficura; per effere il balfamo del *Perù* un forte prefervativo contro ogni immoderata rilaffazione delle glandule renali, e de' vafi orinarj. E' ftato quefto balfamo molto celebrato per l'afma, la etifia, i dolori nefritici, la oftruzione de' meftrui, la debolezza dello ftomaco, e la iterizia. Anche le fquille, mifchiate nella prefente compofizione, ajuteranno molto a promuovere tali effetti. Se ne prenderanno due o tre mattina, e fera, in quei mali, dove fi ha bifogno di diuretici.

Pillulæ Dyfentericæ.

Pillole per la difenteria.

Si prenda di cera gialla delle api, mezz' oncia; di terra del *Giappone*, e di fpermaceti, ana una dramma; di zucchero di piombo, uno fcrupolo.; d'olio di cinnamomo, dodici goccie. Si formino quefti ingredienti in una maffa col fuoco; e di ogni dramma della compofizione fi facciano dieci pillole.

Quefte faranno di giovamento, ogni volta che vi fia una predominanza di umori acrimoniofi negl' inteftini, o ne' meati orinarj, o uterini. Onde poffono darfi vantaggiofamente, non folo nel male, fpecificato nel titolo, ma ancora negli fcolamenti vecchj, e ne' meftrui bianchi. Se ne prenderanno quattro, o cinque due o tre volte al giorno.

Pillulæ Ecphrafticæ.

Pillole difoppilanti.

Si prendano di pillole ftomacali, colle gomme; di pillule aloefangine, di gomma di guaiaco, e di fale di acciajo, ana quattro fcrupoli; di fale di affenzio, e d' eftratto di genziana, ana due fcrupoli. Di ogni dramma di quefta compofizione fi facciano dieci pillole, con una quantità fufficiente di gommamoniaca, difciolta in aceto di fquille.

In quafi tutti i mali cronici, per effere generalmente prodotti da qualche oftruzione, formata in qualche parte del corpo, quefte pillole faranno di fingolare benefizio. Attefa la loro qualità leggiermente laffativa, gioveranno parimente agl' ipocondriaci. Se ne prenderanno quattro, o cinque ogni fera, andando a letto, e fe ne faccia ufo per qualche tempo.

Pillulæ Ecphraticæ alteræ.

Altre pillole difoppilanti.

Si prendano di *fpecie di Hiera Picra*, due oncie; di fale di acciajo, mezz' oncia; e fe ne facciano pillole, coll' eftratto di genziana.

Quefte fono adattate alle complefsioni, che tendono alla iterizia, o alla idropifia, o generalmente a qualunque ftato di corpo groffo, o impuro, dalla intemperanza di vivere. Se ne prenderanno cinque o fei mattina, e fera.

Pillulæ Ecphraticæ Sylvii.

Pillole difoppilanti del *Silvio*.

Si prendano di gommamoniaca colata, due fcrupoli; di fale di acciajo, calcinato fino a farfi bianco, uno fcrupolo; di mirra, e di caftorio, ana quindici grani; di zaffaranno, dieci grani; di trochifci di *Albandal*, una dramma; di refina di fciarappa, e di fcamminonea preparata, ana uno fcrupolo, d'olio di finocchio, cinque goccie. Se ne facciano cinquanta pillole con l' elifire, detto *Proprietatis*.

Quefta compofizione è ftata fempre in grande ftima da che inventolla il celebre *Silvio*, per ogni oppreffione delle vifcere, e oftruzione de' nervi. Anche ne' mali ipocondriaci è un rimedio di gran valore, e forza. Se ne prenderanno due volte il giorno quattro o cinque.

Pil-

Pillulæ Emmenagogæ.

Pillole per promuovere i mestrui.

Si prenda di borrace, e di mirra, ana una dramma; di aristolochia, e di zaffarano, ana uno scrupolo; d'olio di puleggio, di savina, e di garofani, ana due goccie; e di ogni dramma della composizione si facciano dieci pillole, collo sciroppo d'arancj.

Queste pillole, attesa la loro qualità calda, e attenuante, sono molto ben adattate a corrispondere al proposito specificato nel titolo. Giovano ancora a tutti i mali isterici in generale. E siccome vi è una grande analogia tra questi, e quelli della milza, o sieno splenetici; perciò possono darsi benissimo agl' ipocondriaci. Per facilitare i mestrui, si prenderanno tre di queste pillole due volte il giorno; e ciò deve farsi tre o quattro giorni avanti il tempo, in cui sogliono venire. Negli altri casi poi se ne può fare uso alcune settimane successivamente.

Pillulæ Febrifugæ.

Pillole Febrifughe.

Si prendano di polvere di fiori di camamilla, due dramme e mezza; di antimonio diaforetico, una dramma; di sale d'assenzio, mezza dramma. Di ogni dramma della composizione si facciano dieci pillole, colla mucilaggine di gomma dragante.

Di queste pillole cinque, prese tre volte al giorno, gioveranno allo stato freddo, e impotente dello stomaco; e ajuteranno a rimettere la digestione. Allo stesso tempo servono anche le seguenti:

Pillulæ Gentianæ.

Pillole di Genziana.

Si prendano di polvere di genziana, due dramme; di sale d'assenzio, due scrupoli; d'estratto di genziana, una dramma; e se ne facciano pillole, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Pillulæ Gileadenses.

Pillole del *Gilead*.

Si prendano di zucchero biancocandito, in polvere, due dramme; di spezie fredde di gomma dragante, una dramma; di balsamo del *Tolu*, due scrupoli; di fiori di bengiuì, uno scrupolo; e se ne facciano pillole, col balsamo del *Gilead*.

Nella ulcerazione de' polmoni, o in qualunque contusione interna, tre, o quattro di queste pillole balsamiche, ed emollienti, possono prendersi, due volte al giorno, con giovamento. Anche dopo il parto saranno di benefizio.

Pillulæ de Guaiaco.

Pillole di Guaiaco.

Si prenda di gomma di guaiaco, e di aloè, ana una dramma e mezza; e se ne facciano pillole col balsamo di *Perù*.

Tre, o quattro di queste pillole, prese ogni sera, andando al letto, conserveranno il corpo moderatamente aperto; e per conseguenza saranno di benefizio ne' mali ipocondriaci; e in fatti, in quasi tutti li mali cronici. La detta gomma ha in se una efficacia, e virtù particolare; ed essendo una potente promotrice della perspirazione insensibile, è assai ben adattata a levare tutti i mali, provenienti da qualunque ostruzione de' pori cutanei.

Pillulæ Gummosæ.

Pillole Gommose.

Si prenda di opoponasso, un'oncia; di ammoniaco, di galbano, e di sagapeno, ana mezz' oncia; di mir-

mirra, due dramme; di asa fetida, e di castorio, ana tre dramme; d'olio di ambra, uno scrupolo; e se ne facciano pillole, con mitridate.

Tutti gl' ingredienti di questa massa concorrono a renderla giovevole a' mali isterici. Essendo di qualità molto attenuante, e detersiva, sarà parimente di vantaggio in tutti quei mali, che nascono da materia grumosa, o viscosa, che serrano i vasi, e impediscono il moto necessario de' fluidi nervosi. Quindi può prendersi questo rimedio ne' mali asmatici, e quando i polmoni sono ostrutti, o carichi, nella quantità di venticinque grani in circa, ogni sera, andando a letto.

Pillulæ Hydragogæ.

Pillole Idragoghe.

Si prendano di gambogio, quindici grani; d'olio di ginepro, due goccie; e se ne facciano cinque pillole, con mitridate. Ovvero,

Si prendano di resina di sciarappa, cinque grani; di gambogio, e del sale di tartaro, ana dieci grani; d'olio di anice, tre goccie; e se ne facciano cinque pillole, col balsamo del copaibe. Ovvero,

Si prenda di gambogio, uno scrupolo; di sale di tartaro, cinque grani; d'olio di anice, tre goccie; e se ne facciano cinque pillole, col balsamo del *Perù*.

Qualunque delle suddette dose è assai valorosa; e servirà meravigliosamente a portare via le ridondanze acquose del corpo; onde sarà di molto benefizio, nell' anasarca, e ne' tumori edematosi, purchè le viscere sieno sane; poichè dose di questa natura non devono darsi che alle persone di complessione robusta.

Pillulæ de Hydrargyro Horstii.

Pillole Mercuriali dell' *Orstio*.

Si prendano di mercurio ammaccato col sugo di limoni, cinque dramme; di aloè, cinque dramme; di riobarbaro, tre dramme; di diagridio, due dramme; di agarico, una dramma; di storace, di cinnamomo, di mace, di santalo giallo, di salsapariglia, di sassafras, di muschio, ana mezza dramma; e di mele, *quantum satis*; a' quali ingredienti si aggiungerà un pò d'olio di trementina.

Serve questa composizione a togliere le ostruzioni glandulari inveterate; e a distruggere quegli umori acrimoniosi, i quali corrodono, e ulcerano i vasi capillari. Onde in tutte le sordidezze cutanee, e ne' casi lebbrosi, e scrofolosi, può essere di gran benefizio. La dosa è da uno scrupolo fino ad una dramma.

Pillulæ Hydropicæ.

Pillole idropiche.

Si prenda di resina di sciarappa, di scammonea, di riobarbaro, di gambogio, e di calomel, o sia *aquila alba*, ana mezz' oncia; di gommammoniaca, disciolta nel sugo d'iride, tre dramme; di tartaro di vetriuolo, due dramme; di mastice, una dramma; di zaffarano, uno scrupolo; di spirito di trementina, quaranta goccie; e collo sciroppo di ramno catartico, si riduca la composizione in una massa di buona consistenza per pillole.

Operano queste assai potentemente per secesso; e siccome scaricano il corpo grandemente dell'acqua, e della flemma superflua; perciò debbono essere di gran benefizio nelle idropisie, e in ogni sorta di corpulenza greve, e pesante. Nulladimeno, ricercano una complessione forte, da poter loro resistere; perchè altrimenti non si possono dare con sicurezza. La dosa non deve eccedere la quantità di due scrupoli.

Pil-

Pillulæ Hystericæ.

Pillole isteriche.

Si prenda di galbano colato, di assa fetida, e di gommammoniaca, ana una dramma; di castorio, di canfora, e di sale di ambra, ana quindici grani; d'olio di ambra, quattro goccie; e di ogni dramma di tutta la composizione si facciano dodici pillole, col balsamo del *Perù*.

Pillulæ Hystericæ alteræ.

altre Pillole isteriche.

Si prenda di polvere di savina, di dittamo di *creta*, ana una dramma; di mirra, di galbano, di gommammoniaca, e di castorio, ana due dramme; e di ogni una di tutta la composizione si facciano dodici pillole, collo sciroppo di scorze di arancj.

Tre di queste pillole possono prendersi due volte il giorno, nel mancamento de' mestrui; o in qualunque altro male isterico. Ma non si deve farne uso, durante la gravidanza; perchè essendo di natura molto stimolante, ne seguirebbe l'aborto. Anche ne' mali ipocondriaci dell'uno e dell'altro sesso sono giovevoli.

Pillulæ Ictericæ.

Pillole contro la iterizia.

Si prenda di cremor di tartaro, e di cocciniglia, ana mezza dramma; di sapone di *Spagna*, due dramme. Se ne facciano pillole. Ovvero,

Si prenda di sapone di *Spagna*, due dramme; e di zaffarano, di sale di acciajo, e di sale d'ambra, ana uno scrupolo; d'olio di ginepro, dieci goccie. Si facciano le pillole. Ovvero,

Si prenda di curcuma in polvere fina, e di zaffarano, ana mezza dramma; di gommammoniaca, disciolta in aceto, e di sapone di *Spagna*, ana una dramma e mezza; d'olio di ginepro, dodici goccie; e di ogni dramma della composizione si facciano dodici pillole. Ovvero,

Si prendano di tartaro di vetriuolo, e di zaffarano, ana due oncie; di sale d'ambra, uno scrupolo; di sapone di *Spagna*, due dramme; d'olio di ginepro, dieci goccie. Se ne facciano pillole. Ovvero,

Si prenda di sapone di *Spagna*, un'oncia; d'olio di anice, trenta goccie. Se ne facciano pillole.

Sia la iterizia quanto si voglia ostinata, e inveterata, cinque pillole di qualunque delle dette composizioni, prese tre volte al giorno, insieme con qualche decozione convenevole; e continuate per buono spazio di tempo, quasi infallibilmente la toglieranno, senza il minimo incomodo al paziente.

Pillulæ Marocostinæ.

Pillole Marocostine.

Si prenda di gommammoniaca, un'oncia e mezza; di mirra, sei dramme; di aloè, una libbra; di agarico, sei dramme; di riobarbaro, tre dramme; di zaffarano, mezz'oncia; di costo, sei dramme; di legno aloè, due dramme; d'erba mastice, mezz'oncia. Si faccia una decozione de' sei ultimi ingredienti, in due pinte di sugo di rose damaschine, e una quantità sufficiente d'acqua ordinaria. Se ne sprema poi il liquore gagliardamente; e vi si aggiungano la gommammoniaca, e la mirra, disciolte in quattr'oncie d'aceto scillitico, e poi colate; e allora mischiandovi l'aloè, si svapori la composizione, per ridurla di consistenza competente.

Questa composizione è purgante, detersiva, e disoppilante; sicchè vale a nettare il corpo, portando via gli umori pi-

pituitosi, e acquosi; da' quali nascono idropisie, e molti mali cronici. Ha ancora qualità particolare di mondare il fegato, e le reni; onde può prendersi benissimo, ad oggetto di levare i mali, a' quali quelle parti sono sottoposte. La dosa è da quindici grani sino a due scrupoli.

Pillulæ Martiales.

Pillole di acciajo.

Si prendano di sale di acciajo, due dramme; di galbano colato quanto basti a dargli una buona consistenza; e se ne facciano pillole, collo sciroppo di scorze di arancj. Ovvero,

Si prenda del sale di acciajo, di gommammoniaca, ana mezza dramma; di zedoaria, e d' estratto di genziana, ana due dramme; e di ogni una della composizione si facciano nove pillole, collo sciroppo di scorze d' arancj. Ovvero,

Si prenda di sale di acciajo, una dramma; di zaffarano, e di galanga, in polvere sottile, ana mezza dramma; e se ne facciano pillole, collo estratto di genziana. Ovvero,

Si prenda di sale di acciajo, una dramma; di aloè, due dramme; di gommammoniaca, mezza dramma; e se ne facciano pillole, col balsamo del *Perù*. Ovvero,

Si prendano due dramme di acciajo, preparato con solfo; di zaffarano, mezza dramma; e si riducano in pillole, coll' estratto di genziana.

Tre pillole di qualunque delle suddette composizioni, prese due volte al giorno, saranno di singolare benefizio nella difficoltà de' mestrui delle giovanette; come anche nella oppilazione delle persone più avanzate in età. Le suddette maniere di prendere l' acciajo sono molto comode; perchè in altra forma potrebbe aggravare lo stomaco.

Pillulæ Melanagogæ.

Pillole contro la melancolia.

Si prendano due oncie di elleboro nero; e di coloquintida, tre oncie. Si facciano bollire in cinque pinte di flemma di vetriuolo, sino che ne resti consumata la metà. Se ne sprema il liquore; e si torni a bollire, sino a farlo consistente come il mele; e poi vi si aggiunga di resina di scammonea, in polvere sottile; rimenando sempre la mistura, e tenendola sopra un fuoco lento, sino che si faccia consistente, per formare le pillole.

In un grado di melancolia, che si approssima al lunatico; quando le facoltà della mente hanno bisogno di essere risvegliate proporzionaramente all' ostinazione del male, la suddetta composizione può essere di molto gran giovamento. Ma ne' casi di minore urgenza non si può dare con alcuna sicurezza, per essere troppo violenta nelle sue operazioni. Se talvolta si trovasse una complessione; bastantemente robusta, da poter soffrirla; in questo caso anche i mali cronici più inveterati sarebbono probabilmente costretti a cedere alla sua potente efficacia. La dosa è di dodici grani incirca; e non deve mai eccedere uno scrupolo.

Pillulæ Mercuriales.

Pillole Mercuriali.

Si prendano cinque dramme di argento vivo; due dramme di trementina di *Strasburgo*; e una dramma e mezza d' estratto del *Rudio*. Prima si macini l' argento vivo colla trementina, sino che quello non più apparisca; e allora si formi la massa con tutti gl' ingredienti. Se poi la trementina fosse troppo grossa, vi si aggiunga un poco d' olio di uliva.

Ogni volta che si ha bisogno di medi-

dicine mercuriali, le suddette pillole saranno molto utili; poichè la suddetta maniera di esibire l'argento vivo non è inferiore ad alcun' altra. Sono poi esse giovevoli in tutt' i sintomi venerei della sorta minore; come ancora ne' mali scorbutici, e ne' casi ulcerosi; e contribuiscono grandemente a guarire quelle piaghe schifose, e ostinate. Se ne dee far uso per qualche tempo; come in fatti si può con tutta la facilità, e sicurezza immaginabile. La dosa è di due scrupoli della suddetta massa, formata in cinque pillole.

Pillulæ pectorales.

Pillole pettorali.

Si prenda di polvere di elenio; d'iride, e di liquirizia, ana uno scrupolo; di zafferano, e de' fiori di bengiui, ana dieci grani; di zucchero bianco candito, due scrupoli; e se ne facciano pillole, col balsamo di sulfure, preparato con anice.

Ogni volta che i polmoni debbono aprirsi, e detergersi; il che avviene frequentemente, per essere carichi, e turati, o per qualche male asmatico, ovvero a motivo di un raffreddore; tre o quattro di queste pillole, prese due volte al giorno, apporteranno benefizio.

Pillulæ Resinosæ.

Pillole resinose.

Si prenda di resina comune, e di zucchero di piombo, ana una dramma; di canfora, e di balsamo di copaibe, ana mezza dramma; d'olio di trementina, dodici goccie; e si facciano le pillole, con una quantità sufficiente di rosso di uovo.

Questa composizione è adattata a quel male, detto i mestrui bianchi. In tale occasione si potranno prendere quattro di queste pillole, due volte il giorno; e continuare l'uso delle medesime, secondo il bisogno. Anche nella gonorrea, dopo che la virulenza del male sarà stata levata colle dovute evacuazioni, si potranno prendere nella suddetta maniera, con benefizio, e senza avere motivo di temere alcuna conseguenza cattiva dalla loro qualità astringente.

Pillulæ Rufi.

Pillole del *Rufo*.

Si prendano due oncie di aloè succotrino; di mirra, un' oncia; di zaffarano, un'oncia; e collo sciroppo di zaffarano si faccia la massa.

Si annovera questa composizione molto giustamente tra le migliori purgative che abbiamo; atteso il calore, che ne deriva allo stomaco, e alle viscere, e'l metodo suo facile di operare. Conferisce particolarmente alle complessioni fredde, e alle indigestioni; e con promuovere abbondantemente i flussi mestrui, senza altro rimedio, guarisce sovente il male verde, o sia la *chlorosis*. Se ne prenderà per volta una mezza dramma in circa. Presa poi in dose piccole, cioè di quattro, o cinque grani; tre volte al giorno, invece di catartico diventerà un alterativo molto buono; e continuandosene l'uso per qualche tempo, darà compiuto sollievo alle complessioni sottoposte alle oppilazioni. Vedi la *Midolla della Medicina universale*.

Pillulæ Sanctæ.

Pillole di guaiaco.

Si prenda di gomma di guaiaco, e di resina di guaiaco, ana una dramma e mezza; d'olio dello stesso, venti goccie; e se ne facciano pillole, col balsamo del *Perù*.

Questo è un ottimo metodo di avere tutte le virtù di quella celebre droga, il guaiaco; ed è particolarmente adattato a coloro, i quali forse hanno qualche contragenio alla decozione. Nella mancanza della perspirazione, provenien-

niente da una troppo grande spessezza del sangue, dopo le necessarie evacuazioni, tre di queste pillole, prese due volte al giorno, attesa la loro facoltà attiva, e attenuante, appena possono mancare di apportare giovamento; e in certi dolori reumatici, quando non vi sia infiammazione, saranno di singolare benefizio.

Pillulæ de sanguine Draconis.

Pillole di sangue di Drago.

Si prendano due dramme e mezza di sangue di drago; di zucchero di piombo, e d'allume di rocca, ana quindici grani; e se ne facciano quaranta otto pillole, colla trementina di *Strasburgo*.

Di qualità grandemente stitica sono le suddette pillole; onde conferiscono a molti mali, prodotti da una rilassazione preternaturale de' vasi del corpo. Sono particolarmente giovevoli al flusso immoderato de' mestrui; e corrugando le fibre dello stomaco, ajuteranno molto alla digestione. Se ne prenderanno quattro due o tre volte il giorno. Nella diarrea, avanti di farne uso, si prenderà del riobarbaro.

Pillulæ de Scammonio.

Pillole di Scammonea.

Si prenda di radice di sciarappa, una dramma; di scammonea, e di vetriuolo di tartaro, ana uno scrupulo; d'olio chimico di nocemoscata, sei goccie. Se ne faccia la massa per pillole, coll'estratto più liquido di genziana.

Questa medicina è assai efficace in uno stato idropico; a cui è particolarmente adattata. La dosa è di una dramma e mezza, o di due dramme, che si prenderà la mattina a buon'ora.

Pillulæ de Spermate Ceti.

Pillole di Spermaceti.

Si prenda di spermaceti, una dramma; di zucchero bianco candito, in polvere, due dramme. Si macinino ben insieme, e poi con un pestello caldo, e con una quantità sufficiente di sciroppo di balsamo, si formino le pillole.

Lo spermaceti è emolliente, moderatamente detersivo, e vulnerario. Onde è un medicamento mirabile nelle tossi, che nascono dalle flussioni acri, nelle erosioni de' vasi, e anche nelle ulcerazioni. E' molto valoroso nelle contusioni interne, e nelle aposteme, come anche nelle pleurisie, e dopo il parto. Anche ne' casi nefritici, allargando i meati, e cacciando fuori la materia cretosa, dà gran sollievo; e nell' orina con sangue è giovevole. Si prenderanno tre, o quattro di queste pillole, due, o tre volte al giorno; e si continuerà a farne uso, secondo il bisogno. Vedi l'appendice alla *Midolla della Medicina Universale*.

Pillulæ Spleneticæ.

Pillole Spleneticbe.

Si prenda un' oncia di gommammoniaca, disciolta in aceto scillitico, e svaporata, fino ad essere di giusta consistenza; di acciajo, preparato con aceto, e d'estratto di genziana, ana mezz' oncia; di tartaro di vitriuolo, e di aloè succotrino, ana due dramme; di mirra, e di mastice, ana una dramma; di sale di assenzio, mezza dramma; di zaffarano, uno scrupolo; e se ne formi una massa per pillole, collo sciroppo di scorze d'arancj.

Questa è una medicina buona, e disoppilante; e conseguentemente può essere di gran benefizio ne' mali ipocondriaci, e negl' isterici. Di questa composizione ci ha fatto un regalo il *Mynsicht*. Se ne prenderà mezza dramma ogni mattina, e sera, per qualche tempo; usando del moto, o esercizio corporale.

Pil-

Pillulæ Splenticæ alteræ.

Altre pillole Spleneriche.

Si prenda di spigonardo, in polvere sottile; una dramma; di asa fetida; colata, e di *Ente di Venere*, ana mezza dramma; d'olio d'ambra, otto goccie; e se ne facciano pillole, col balsamo del *Perù*. Ovvero,

Si prendano di *Ente di Venere*, quattro scrupoli; di zaffarano, di pepe lungo, di serpentaria *Virginiana*, e di spigonardo, ana uno scrupolo; di galbano, quattro scrupoli; e se ne facciano pillole, colla tintura di mirra.

Anche queste servono a dare sollievo ne' mali ipocondriaci, e isterici; operando valorosamente contro essi, quantunque sieno ostinati, e invetereti. A tal fine si prenderanno quattro pillole tre volte il giorno; e si continuerà a servirsene per qualche tempo.

Pillulæ Stomachicæ.

Pillole Stomacali.

Si prenda di polvere di cinnamomo, di mace, e di nocemoscata, ana uno scrupolo; di garofani, di pepe lungo, e di balausti, ana dieci grani; d'estratto di genziana, una dramma e mezza; e se ne faccia una massa per pillole, con una quantità sufficiente d'elissire, detto *proprietatis*.

Queste pillole riscaldano lo stomaco grandemente; onde saranno giovevoli ogni volta, che quella parte abbonda di flatulenze, provenienti da crudezza, e da' indigestione. Se ne prenderanno tre o quattro due volte il giorno.

Pillulæ Stomachicæ Catharticæ.

Pillole Stomacali Cathartiche.

Si prenda di pillole del *Rufo*, uno scrupolo; di resina di sciarappa, e di sale di tartaro, ana cinque grani; d'olio di cinnamomo, una goccia. Si riducano quest' ingredienti in cinque pillole, coll' elissire, detto *Proprietatis*.

Siccome molti preferiscono le pillole alle altre Medicine purganti in forma liquida; così le suddette saranno comode in molte occasioni, nelle quali si ricerca tal sorta di medicamenti; poichè una dosa produrrà il suo effetto moderatamente; tale è la sopradescritta, che si prenderà la mattina a buon' ora; e si replicherà, col dovuto intervallo di tempo, secondo i bisogni.

Pillulæ Stypticæ.

Pillole Stitiche.

Si prendano di allume abbruciato, in polvere, tre dramme; di sangue di Drago, polverizzato, una dramma; e se ne faccia la massa per pillole, collo sciroppo bianco.

Attesa la potente astringenza, e la qualità agglutinante di queste pillole, sono giovevoli in quasi ogni sorta di flussi, e di emorraggie. Ma bisogna avere attenzione di non farne uso; senza le dovute evacuazioni, fatte co' purganti, colle emissioni di sangue ecc. Se ne possono prendere cinque la mattina, e la sera.

Pillulæ e Styrace.

Pillole di Storace.

Si prendano due dramme di storace colato; di fiori di solfo, una dramma; di bengiui bianco, mezza dramma; e se ne facciano pillole, collo sciroppo di balsamo.

Nelle irritazioni delle glandule, prodotte dalle flussioni acri, tre o quattro di queste pillole prese due volte il giorno, e continuate per qualche tempo, mediante la loro qualità emolliente, e incrassante, fermeranno il male; e in tale maniera si leverà la tosse, che quasi sempre vi è unita.

Pillulæ Succinatæ.

Pillole d'ambra.

Si prendano d'ambragrigia, due grani; di muschio, un grano; di oppio, tre grani; di sale d'ambra, e di fiori di bengiuì, ana sei grani; e se ne facciano nove pillole, col balsamo del *Perù*.

Queste sone dedicate interamente al singhiozzo. Se ne prendano tre nella urgenza del male.

Pillulæ Tartaræ.

Pillole di Tartaro.

Si prendano di aloè, tre oncie; di gommammoniaca, colata con aceto scillitico, un' oncia e mezza; di tartaro di vitriuolo, una dramma e mezza; d'estratto di riobarbaro, mezz'oncia. Se ne faccia la massa per pillole.

Ogni volta che le glandule, e i vasi capillari sono oppilati da umori grossi, e flemmatici, una dosa di questa composizione, che si prenderà da uno scrupolo fino alla quantità di una dramma; e si replicherà secondo il bisogno; attesa la sua facoltà attenuante, e disoppilante, sarà di molto benefizio. Serve ancora a' mali ipocondriaci, e a' reumatici; ed essendo presa in dosa piccola, di catartico potrà divenire un buon alterativo. E in questa guisa replicata frequentemente, varrebbe a togliere molti mali cronici.

Pillulæ Terebinthinatæ.

Pillole di Trementina.

Si prenda mezz'oncia di trementina di *Venezia*, fatta bollire in acqua, fino a farsi di buona consistenza; mezz'oncia; d'ambra, di sangue di Drago, e di bolo Armeno, ana mezza dramma; e d'ogni dramma della composizione si facciano dieci pillole.

Nella rilassazione preternaturale o de' canali orinarj, o degl' intestini, quattro o cinque di queste pillole, prese due volte al giorno, saranno di benefizio. Conferiscono ancora a' mestrui bianchi, prese nella stessa maniera.

Pillulæ de terra Japonica.

Pillole di terra del *Giappone*.

Si prendano due dramme di terra del *Giappone*; d'olio di cinnamomo, sei goccie; e d'ogni dramma di tutta la composizione, con diacodio, si faccino nove pillole.

La terra del *Giappone* è stata da molto tempo in grande stima, per le sue qualità stitica, e corrugante. Onde si ordina frequentemente ne' catarri, e ne' flussi ostinati del basso ventre. In tali casi quattro o cinque di queste pillole saranno di giovamento, prese tre volte il giorno.

Pillulæ Tolutanæ.

Pillole del *Tolu*.

Si prenda di balsamo del *Tolu*, una dramma; di gomma di guaiaco, due dramme; di fiori di bengiuì, e di balsamo del *Perù*, ana mezza dramma; d'olio di ginepro, otto goccie; e se ne facciano pillole, col rosso d'uovo.

Queste sono di natura assai balsamica; onde vagliono assai a fermare il progresso delle ulcerazioni, che si vanno formando nel torace, o ne' canali orinarj. Anche nella gonorrea, dopo che la virulenza del male è stata levata co' medicamenti proprj, e purganti, queste pillole saranno di benefizio. In questi casi se ne prenderanno tre o quattro mattina, e sera.

CAPITOLO XI.

De' Trochisci.

Questa sorta di preparazioni è stata inventata puramente per piacere al palato. Anticamente sotto

to questo articolo si comprendeva una gran varietà di composizioni Officinali; ma essendo oggidì stimate molto frivole, e di niuna importanza, sono interamente rigettate dalla presente pratica. Le formole seguenti meritano forse qualche riguardo, a motivo de' fini, pe' quali generalmente si prescrivono.

Trochisci Balsamici.

Trochisci Balsamici.

Si prenda di balsamo del *Tolu*, e di radice d' iride, ana un' oncia; di gomma dragante, e di gommarabica, ana mezz' oncia; de' fiori di bengiuì, due dramme; di zucchero candito, una libbra. Si riducano questi ingredienti in polvere sottile; e, colla mucilaggine de' semi di melecotogne, e coll' acqua rosata, si faccia la pasta per trochisci.

Questa composizione ha veramente una qualità balsamica; ed è un rimedio non solo grato, ma anche efficace per le tossi che nascono dalle flussioni acri, e stimolanti. Se ne prenderanno a piacere.

Trochisci Bechici albi.

Trochisci pettorali bianchi.

Si prenda un' oncia e mezza di ciascuno de' quattro semi freddi maggiori, senza scorza; di semi di papaveri bianchi, e di pinocchj, ana una dramma; d' iride, e di amido, in polvere sottile, ana tre oncie; di zucchero fino, una libbra. Si pestino i semi, per ridurli in pasta; vi si aggiungano poi le polveri, e colla mucilaggine di gomma dragante, e di acqua rosata, si faccia la composizione della dovuta consistenza, per formare trochisci.

Questa è composizione tratta dal *Zwelfer*; e serve unicamente per togliere quella sensazione incomoda, detta palpitazione di cuore. Se ne prenderà a discrezione.

Trochisci Bechici nigri.

Trochisci pettorali neri.

Si prendano de' quattro semi freddi maggiori, sbucciati, aña due oncie; de' semi di pavaveri bianchi, un' oncia. Si mettano questi ingredienti in un mortajo di marmo, versandovi sopra una quantità sufficiente del sugo di liquirizia, diluito con acqua rosata, e ridotto alla consistenza di sciroppo, per farne una polpa molle. Questa si farà passare per un setaccio, insieme con altre quattro, o cinque oncie di polpa di liquirizia; e poi vi si aggiungano di storace colata, un' oncia; di polvere d' iride, tre oncie; di semi di anice; e di finocchio, ana un' oncia; di zucchero fino, due libbre e mezza. E si riduca tutta la composizione in una pasta.

Anche di questa il *Zwelfer* è stato l' inventore; ed è altamente raccomandata per le sue virtù pettorali. Si prenderà ogni volta che si vorrà, nella urgenza di qualsissia tosse.

Trochisci de Benzoino.

Trochisci di Bengiuì.

Si prenda una libbra di zucchero candito; e si squagli in acqua rosata. Allora si levi dal fuoco, e in esso si scioglierà un'oncia di storace colata. Si rimeni ben la composizione, e quando sarà quasi raffreddata, vi si aggiungano gl' ingredienti seguenti, cioè, di polvere sottile di bengiuì, sei dramme; di radice di iride, un'oncia; di muschio, uno scrupolo; e se ne faccia pasta, colla mucilaggine di gomma dragante, e coll'acqua rosata.

Anche questa è una ricetta del *Zwelfer*; ed è un balsamico molto grato, ed effi-

efficace. Onde preso nella dovuta quantità, potrebbe giovare alle complessioni consunte, e a' mali del petto. Se ne prenderà a piacere.

Trochisci Cephalici.

Trochisci Cefalici.

Si prenda di polvere, detta *de guttetta*, e di cinnabro nativo, ana mezza dramma; d'olio di rosmarino, e di nocemoscata, ana due dramme; di zucchero fino, due oncie; e se ne faccia la pasta per trochisci, colla mucillaggine di gomma dragante.

Questi servono a dare sollievo nello stato rilassato de' nervi; e si possono prendere a discrezione.

Trochisci Hæmoptoici.

Trochisci contro lo sputo di sangue.

Si prendano di terra del *Giappone*, due dramme; di zaffarano astringente di acciajo, una dramma, di zucchero di piombo, e di amido, ana mezza dramma; di zucchero fino, quattr'oncie; e se ne facciano trochisci, colla mucilaggine di gomma dragante.

Dal titolo viene indicato l'uso di questi trochisci; i quali parimente possono giovare al flusso preternaturale degl'intestini. In questo caso bisogna prima prendere del riobarbaro. Si possono adoprare a piacere.

Trochisci Paralytici.

Trochisci Paralitici.

Si prenda di zucchero in polvere sottile, un'oncia; di spirito composto di lavanda, sessanta goccie, d'olio di rosmarino, quattro goccie; e se ne facciano trochisci, colla mucilaggine di gomma dragante.

Quando il corpo tende alla paralisia nervosa, questi trochisci, presi frequentemente, e copiosamente, potranno forse essere di qualche giovamento.

Trochisci Peruviani.

Trochisci Peruviani.

Si prenda di chinachina in polvere sottile, un'oncia; di balsamo del *Tolù*, due dramme; di balsamo del *Gilead*, mezza dramma di zucchero, mezza libbra; e se ne facciano trochisci, colla mucilaggine di gomma dragante.

Questi, con pochissima alterazione, sono le stesse di quelle del *Fuller*. Conferiscono a' mali etici, e alle complessioni consunte.

Trochisci Restringentes.

Trochisci restringenti.

Si prenda di terra del *Giappone*, in polvere sottile, un'oncia; di gomma dragante, tre oncie; d'olio di cinnamomo, una dramma; di zucchero di rose, due libbre; e se ne faccia la pasta per trochisci, colla mucilaggine forte de' semi di melecotogne.

E' questa composizione dotata di qualità molto stiptica. Laonde sarà di gran benefizio in tutte le rilassazioni preternaturali de' vasi, sì dello stomaco, degl'intestini, che de' meati orinarj, o uterini. Quindi questi trochisci hanno luogo nelle indigestioni, ne' vomiti, ne' flussi, ne' mestrui bianchi, e anche nello scolamento; purchè non sia accompagnato da alcuna virulenza.

CAPITOLO XII.

Delle Polveri.

NElla presente pratica occorrono frequentemente medicine di questa foggia, addattate quasi a tutti i bisogni. Onde in questo articolo ci diffonderemo alquanto, apportando una varietà di prescrizioni, applicabili a' rispettivi casi, che si presentano nel corso delle malattie.

Pul-

Pulvis absorbens.

Polvere assorbente.

Si prenda di *occhi di Cancri* preparati, e corallo rosso, parimente preparato, ana un scrupolo. Si riducano in polvere. Ovvero,

Si prenda di corno di cervo abbruciato, e di gesso bianco, ana uno scrupolo; e di zucchero fino, dieci grani. Si mischino insieme, per fare la polvere. Ovvero,

Si prenda di corallo rosso preparato, di bolo armeno, e di zucchero fino, ana quindici grani. Si mischino insieme, e si faccia la polvere.

Attesa la predominanza generale delle acidità nello stomaco, i medicamenti assorbenti sono di uso singolar, e frequente. Nel principio delle febbri, doppo d'avere vomitato, e fatto cavare sangue, sono di gran benefizio; poichè producono nello stomaco una sensazione assai grata, rintuzzando tutte le particelle acrimoniose, che ivi essercitano la loro facoltà vellicante; e in tale guisa fanno commozione nel sangue, e ne' fluidi. E siccome le loro parti più sottili potranno insinuarsi fino ne' vasi lattei; e in tale maniera entrare nella massa circolante; così qui si manifesterà la loro virtù, ed efficacia, distruggendo i corpuscoli ostili, e acidi; da' quali nascono le fermentazioni febbrili, e le infiammazioni. Quanto poi a' fanciulli, saremmo privi de' nostri principali rimedj, senza l'uso degli assorbenti. Perciocchè le loro febbri, e quasi tutti i loro mali provengono principalmente dalle acidità dello stomaco, e delle prime vie. E per togliere affatto quelle particelle vellicanti, non vi è cosa tanto propria, e così ben adattata, quanto lo sono le sostanze alcaline, come gli *occhj di Cancri*, il corallo, il gesso ecc. i quali hanno la facoltà di rintuzzar, e di rinvolgere quei corpuscoli pungenti. Le suddette ricette non contengono che una dosa per gli adulti; che si prenderà in qualche liquore, che sia a proposito; e si replicherà di quattro in quattro, o di sei in sei ore, secondo le circostanze del male. Circa i fanciulli, la quantità dev'essere proporzionata alle loro respettive età. Evvi poi un vantaggio molto notabile nel fare uso degli assorbenti, ed è, che è quasi impossibile che possono fare male alcuno, purchè si adoprino con qualche cautela, quantunque pochissima.

Pulvis Æthiopicus.

Polvere di mineral *Etiopico*.

Si prenda di mineral *Etiopico*, mezza libbra; di antimonio crudo, una libbra; e si mischino insieme, per fare la polvere.

Mezza dramma di questa, presa tre volte al giorno, sarà di grand'efficacia nel togliere ogni sorta di impurità, e sordidezze del sangue, e de' sughi; e particolarmente quelle, che sogliono manifestarsi nelle eruzioni, e nelle macchie della pelle; quantunque fossero inveterate. In tali occasioni si continuerà a farne uso per qualche tempo, insieme con qualche decozione medicata:

Pulvis Alexipharmacus.

Polvere Alessifarmaca.

Si prenda di pietra, detta di *contrayerva*, uno scrupolo; e di zaffaranno, dieci grani. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere. Ovvero,

Si prendano di serpentaria *Virginiana*, quattordici grani; di castorio, e di zaffarano, ana sei grani. Se ne faccia la polvere. Ovvero,

Si prendano di pietra, detta di *contrajerva*, e di serpentaria *Virginiana*, ana quindici grani. Si riducano in polvere. Ovvero,

Si prendano di antimonio diaforetico,

co, quindici grani; di zaffarano, e di canfora, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere. Ovvero,

Si prenda di polvere bezzuardica, uno scrupolo; di mirra, e di castorio, ana quattro grani. Si mischino insieme, e si faccia la polvere. Ovvero,

Si prenda di polvere composta *e branche di Cancri*, uno scrupolo; e di zaffarano, dieci grani. Si riducano in polvere.

Nelle febbri nervose, che abbattono gli spiriti, sarà cosa ben propria il dare qualche medicina della natura delle polveri suddette. Qualunque di queste presa in una dosa, e replicata di quattro in quattro, o di sei in sei ore, insieme con qualche giulebbe della stessa qualità, contribuirà grandemente ad innalzare il polso; e ad espellere la materia morbifica per li pori della pelle; mediante una diaforesi continua. Se vi sopraggiungesse allo stesso tempo qualche contrazione de' tendini, in tale caso i vescicatorj, applicati liberamente, dovrebbono accompagnare l'uso degli altri rimedj.

Pulvis Anthelminthicus.

Polvere contro i vermi.

Si prendano di corallina in polvere; e di mineral *Etiopico*, ana quindici grani; e si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di stagno ridotto in polvere, dieci grani; e di mineral *Etiopico*, uno scrupolo. Si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di polvere di stagno, uno scrupolo; di mineral *Etiopico*, dieci grani; e si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di polvere di corallina, sedici grani; di mineral *Etiopico*, dieci grani; di polvere di savina, e di zaffarano, ana tre grani. Si mischino insieme per una dosa.

Il male de' vermi ne' fanciulli è assai commune. In tale caso, qualunque delle suddette polveri, mischiata con qualche cosa, che la renda grata al al palato, presa due volte al giorno, per tre giorni successivi; e nel quarto una medicina purgante; arriveranno a disarmare quegli animaletti delle loro facoltà erosive; e continuate poi in simil guisa per pochi altri giorni, netteranno interamente gl'intestini, portando via affatto i vermi. La dosa poi deve accrescersi, o diminuirsi, secondo la età de' fanciulli. Vedi l'appendice alla *Midolla della medicina Universale*.

Pulvis Anticardialgicus.

Polvere per la palpitazione di cuore.

Si prendano sei oncie di gesso bianco; d'*occhi e di piedi di Cancri*, ana un'oncia e mezza; di zucchero fino, mezz'oncia; d'olio di nocemoscata, sei goccie. Si mischino insieme, e se ne faccia una polvere.

Questa è tratta dalla Farmacopea *Bateana*; e l'Autore dice, che vi si possono mischiare sei dramme di bolo Armeno. Una sola poi della detta composizione, in un gran bicchiere di acqua di fontana, non mancherà di dare sollievo nel male, espresso nel titolo; e spezialmente replicata, secondo le cirircostanze del male.

Pulvis Antilyssus.

Polvere per il morso di cane arrabbiato.

Si prenda mezz'oncia della pianta, detta *Lichen cinereus*; e del pepe nero, due dramme. Si pestino, per ridurli in polvere.

Questa fu inserita nella Farmacopea di *Londra*, nell'anno 1712. ad istanza del Dottor *Mead*; che nell'esibirla, si serviva del seguente metodo, come appunto si legge nel suo *Ragguaglio Meccanico de' veleni*.

Il Paziente deve farsi cavare sangue nel braccio, fino a nove o dieci oncie.

cie. Si dividerà la polvere in quattro dose, una delle quali si prenderà ogni mattina a digiuno, per quattro giorni successivamente, in mezza pinta di latte di vacca caldo. Dopo prese le quattro dose, il paziente anderà nel bagno di acqua fredda, o in qualche fiume, ogni mattina a digiuno, per un mese; dovendovi tuffar la testa, e tutto; non restandovi più di mezzo minuto, se l'acqua è molto fredda. Dopo ciò, deve bagnarsi tre volte la settimana, per altri quindici giorni. E in tale maniera, preservandosi dalla febbre, per molto tempo, dopo la morsicatura; e provocando copiosamente la orina, potrà darsi il caso, che il paziente sia difeso da ogni pericolo. Vedi l'appendice alla *Midolla* ec.

Pulvis Arthriticus.

Polvere Artetica.

Si prenda di turbit, di ermodattili, di sena, di scammonea, de' semi di ebulo, ana porzioni eguali. Si mischino insieme, e si faccia la polvere.

Questa è cavata dalla Farmacopea del *Bates*, dove si trova sotto il titolo *Pulvis Arthriticus Turneri*. La dosa è di una mezza dramma all'incirca. E' gagliarda nella sua operazione, e molto efficace nello staccare le concrezioni, che si vanno formando nelle giunture, e nelle parti estreme del corpo; dalle quali poi nascono i parossismi artetici.

Pulvis astringens.

Polvere astringente.

Si prendano di radice di tormentilla, e di terra del *Giappone*, ana quindici grani; e una goccia d'olio di cinnamomo. Si mischino insieme; per una dosa. Ovvero,

Si prendano di balausti, e di cinnamomo in polvere, ana dieci grani; e di allume, cinque grani. Si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di terra del *Giappone*, di bolo armeno, e di sangue di drago, ana otto grani; e d'olio di cinnamomo, una goccia. Si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di mastice, e di zaffarano astringente di ferro, ana dieci grani; di zucchero di piombo, tre grani; e d'olio di cinnamomo, una goccia. Si mischino insieme, per una dosa.

In qualsisia rilassazione de' vasi sì dell'uno, che dell'altro sesso, si può prendere qualunque delle suddette dose; replicandole di sei in sei, o di otto in ott'ore. Sono poi particolarmente giovevoli ne' mestrui bianchi, e nel flusso immoderato de' mestrui ordinarj; e vagliono assai a prevenire le sconciature. Anche ne' flussi intestinali, dopo d'avere preso il riobarbaro, sono di gran benefizio, mediante la loro facoltà corrugante. Si possono prendere insieme colla decozione bianca.

Pulvis Balsamicus.

Polvere Balsamica.

Si prendano di balsamo del *Tolu*, dieci grani; di mirra, di fiori di bengiuì, ana cinque grani; e si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di spermaceti, e d'*occhj di Cancri*, ana uno scrupolo. E si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di spermaceti, uno scrupolo; di mirra, dieci grani; e de' fiori di bengiuì, cinque grani. Si mischino insieme, per una dosa. Ovvero.

Si prendano di mastice, e di mirra, in polvere sottile, ana quindici grani; di fiori di bengiuì, cinque grani. Si mischino insieme, per una dosa.

In

In qualunque male secco, e vellicante de' polmoni; o irritazione della laringe; qualcheduna delle suddette polveri pettorali, ed emollienti, può prendersi due, o tre volte al giorno, insieme colla decozione de' semi di lino, o coll' acqua d'orzo, dolcificato con una quantità sufficiente di sciroppo bianco.

Pulvis Basilicus.

Polvere Reale.

Si prendano di diagridio, di cerussa di antimonio, di cremor di tartaro, e di mercurio dolce, porzioni eguali. Si mischino insieme, per fare la polvere, secondo le regole dell' arte.

Questa è tratta dalla Farmacopea *Bateana*. Il Mercurio dolce, al dir del *Quincy*, dev'essere prima ben macinato da per se in un mortajo di vetro; perchè a motivo della sua gravità, e la minutezza delle sue parti, non si può assottigliare bastantemente, in altra maniera, per mischiarlo con altri ingredienti; e poi, quanto più si assottiglia, tanto più moderata è la sua operazione. E' questa uno de' migliori purganti, che abbiamo, pe' fanciulli di corpo grosso, di ventre cresciuto, e che generano vermi, e quantunque gl' ingredienti sieno efficaci, pure operano blandamente, e con sicurezza. Serve poi mirabilmente a nettare le viscere mucose; e porta via quegli umori viscosi, che oppilano le glandule mesenteriache, e in gran maniera, anche gli stessi vasi lattei; il che avviene sovente a' fanciulli; e si conosce dalla durezza del ventre, dal fetore del fiato, dalla frequenza delle febbri, e dal perdimento delle forze nelle parti basse. Quelle febbri intermittenti leggiere, alle quali costoro sono soggetti, molto più facilmente si guariscono per una purga come questa, che colla chinachina; perchè quella attualmente giunge alla causa del male, e la va distruggendo; laddove la china-china la serra solamente, e colla cura palliativa fa, che il male ritorni talvolta più grave di prima. E' parimente questo catartico assai buono per le persone reumatiche, e gottose; e per queste si deve ridurre in pillole, prendendole la sera, ovvero due o tre ore, avanti di levarsi da letto, dormendo dopo di averle prese. Vagliono grandemente a sciogliere la viscosità de' sughi del corpo, non lasciandole fermarsi nelle giunture. Se ne possono dare da sei fino a quindici grani a' fanciulli; e da quindici grani fino a due scrupoli, ridotti in bolo, ovvero con qualche sciroppo, agli adulti. Perciocchè mischiando questa polvere con qualche veicolo sottile, o leggiero, il mercurio, attesa la sua gravità, anderà al fondo; onde si perderà; e spezialmente per essere di poca mole, sarà appena distinguibile nel fondo del bicchiere.

Pulvis Bezoardicus.

Polvere Bezzuardica.

Si prenda una libbra di polvere di *zampe di Cancri*; di bezzuarro *Orientale* preparato, un'oncia. Se ne faccia la polvere.

Nelle febbri della spezie eruttiva, e particolarmente nel vajuolo, è necessario il reprimere la infiammazione del sangue, e allo stesso tempo promuovere la espulsione della materia morbifica per li pori della pelle. A tali fini serve questa polvere, mischiata con nitro, cioè, due parti di quella con una di questo; e talvolta si possono unire porzioni eguali dell'uno, e dell'altra. Un adulto può prendere mezza dramma di questa mistura tre, o quattro volte il giorno; ma per li fanciulli bisogna diminuire la dosa, proporzionandola alla loro età. Quando poi il calore del sangue fosse accresciuto fino ad un grado violento, vi si aggiugnerà un pò di spirito di ve-

vetriuolo, mischiandolo colla bevanda ordinaria del paziente. Se questi fosse incomodato da nausea, o da vomiti, allora una mezz'oncia di sugo di limone, mischiata con uno scrupolo di sale di assenzio, data a bere, toglierebbe quei sintomi. Vedi l' appendice alla *Midolla della Medicina universale*.

Pulvis Cantianus.

Polvere della Contessa di *Kent*.

Si prendano di cime nere delle forbici de' granchj, nel mese di Giugno, e di radice di contrayerva, ana due oncie, di perle, di corallo rosso, e bianco, d' *occhj* parimente di *granchi*, sciolti col sugo di limoni, ana un' oncia; d' ambra bianca, e di cristalli, con acqua rosata, ana un' oncia, di corno di cervo, calcinato bianco quanto può essere, e sciolto col sugo di cedrato, e reso agro col lo spirito di vetriuolo, un' oncia; di bezzuaro *Occidentale*, e di terra *Lennia*, ana mezz' oncia; di cerussa di antimonio, due oncie; di ambragigia, una dramma e mezza; e di muschio, dieci grani. Si mischino tutti questi ingredienti ben insieme, e con attenzione; e se ne faccia una pasta colla gelatina di pelli di vipere, tinta con zaffarano, e formata in piccole palle, che si seccheranno, e si conserveranno per servirsene.

Questo medicamento è cavato dalla Farmacopea *Bateana*, ed è un diaforetico assai potente. Onde sarà di benefizio in tutte le febbri eruttive, dove si ha bisogno di promuovere la espulsione della materia ostile dal centro alla circonferenza. Circa poi il vajuolo, è una medicina assai nobile in tale occasione. La dosa è da dieci grani fino a mezza dramma, in qualche liquore, che sia proprio; e si può replicare secondo i bisogni.

Pulvis ad casum.

Polvere per le contusioni.

Si prenda di terra sigillata, di sangue di drago, e di mummia, ana un' oncia; di spermaceti, mezz' oncia; e di riobarbaro, tre dramme. Si mischino insieme, e si faccia la polvere.

Questa è del *Bates*, e deve darsi, dopo la emissione di sangue, fino alla quantità di una dramma per dosa; e replicarsi di sei in sei, o di otto in ott' ore; quando si ha timore di qualche contusione interna, prodotta da cadute subitanee, e accidentali; dove le applicazioni topiche sono impraticabili.

Pulvis Carminativus.

Polvere Carminativa.

Si prenda di semi di anice, e di quei di finocchio dolce, ana una dramma; di cinnamomo, di nocemoscata, di garofani, e di zaffarano, ana mezza dramma. Si riducano tutti gl' ingredienti in polvere sottile, per otto dose. Ovvero,

Si prenda di semi di anice, e di quei di finocchio dolce, ana mezza dramma; di nocemoscata, e di cinnamomo, ana uno scrupolo; di pepe lungo, e di garofani, ana sei grani; e di mastice, uno scrupolo. Si riduca la composizione in polvere sottile, ed è per sei dose. Ovvero,

Si prenda la scorza gialla, e sottile degli arancj di *Siviglia*, e de' semi di comino, ana dieci grani; di castorio, cinque grani; di pepe lungo, un grano. Si mischino insieme, e si faccia la polvere, che è per una dosa.

Ogni volta che nello stomaco abbondano le flatulenze, ovvero negl' intestini; come frequentemente accade agl' ipocondriaci, e agl' isterici; qualche-du-

duna delle suddette polveri varrà a scioglierle. In dosa proporzionata, gioveranno parimente a' fanciulli, tormentati da' dolori del basso ventre; e a tal fine possono mischiarsi col loro cibo.

Pulvis catharticus.

Polvere catartica.

Si prendano di resina di sciarappa, e di scammonea, ana cinque grani; di cremor di tartaro, venticinque grani; e d' olio di garofani, una goccia. Si mischino insieme, e si faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano due scrupoli di radice di sciarappa in polvere; e d' olio di garofani, una goccia. Si mischino insieme, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di radice di sciarappa, uno scrupolo; di gambogio, dieci grani; di cremor di tartaro, mezza dramma. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, che è per una dosa.

Queste sono medicine purganti, ma aspre e forti. Sono nulladimeno assai buone per gl' idropici; e quando il corpo è troppo aggravato da umori flemmatici, e oppilatorj. Si prenderanno la mattina a buon' ora; e si replicheranno, secondo il bisogno.

Pulvis catharticus pro Pueris.

Polvere catartica pe' fanciulli.

Si prendano di riobarbaro, di resina di sciarappa, e di calomel, o sia *aquila alba*, ana porzioni eguali; e di zucchero in pane il peso di tutti gli altri ingredienti.

Questa è una purga molto sicura, e allo stesso tempo molto efficace pe' fanciulli. Perciocchè porterà via tutti gli umori mucosi, attaccati alle tuniche degl' intestini, dà quali nascono e dolori, e vermi. La dosa è da dieci grani fino ad uno scrupolo; dovendosi proporzionarla alla loro età. Gl' ingredienti debbono ridursi in polvere separatamente, e assai sottile.

Pulvis catharticus contra Vermes.

Polvere catartica contro i Vermi.

Si prenda di seme santo, un' oncia; di corallina, e di mecoacana, ana due dramme; di calomel, o sia *aquila alba*, due dramme e mezza; di resina di sciarappa, una dramma; di semi di anice, una dramma e mezza; e di zucchero fino, mezz' oncia. Si mischino tutti gl' ingredienti insieme, e se ne faccia la polvere.

Questa, come anche la precedente, è una purga eccellente pe' fanciulli; ed è interamente adattata a liberare gl' intestini di tutto ciò, che possa indurirgli, o produrre vermi nelle loro cavità. La dosa è da quindici grani fino ad una dramma.

Pulvis cephalicus.

Polvere cefalica.

Si prenda di *specie di diambra*, e di polvere composta di zampe di granchi, ana una dramma; e d' olio di cinnamomo, una goccia. Si mischino insieme, se ne faccia la polvere, che si dividerà in sei dose. Ovvero,

Si prendano di majorana, e di fiori di stecade *Arabica*, ana cinque grani; di nocemoscata, tre grani; di senape, due grani; d' olio di rosmarino, una goccia. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, che servirà per una dosa. Ovvero

Si prenda di nocemoscata, una dramma; di cinnamomo, mezza dramma; di mace, di garofani, di majorana, di bettonica, di rosmarino, e de' fiori di lavanda, ana dieci grani. Si riducano gl' ingredienti in una polvere sottile, che si dividerà in cinque dose. Ovvero,

Si-

Si prendano di polvere, detta *di guttета*, quindici grani; di castorio, e di trochisci di mirra, ana sei grani; di zaffarano, tre grani. Se ne faccia la polvere, che è una dosa. Ovvero,

Si prenda di vischio in polvere, e di cinnabro nativo, ana mezza dramma; di sale d' ambra, e di castorio, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di trochisci di mirra, quindici grani; di zaffarano, di castorio, e di sale di ambra, ana cinque grani; d'olio di rosmarino, una goccia. Si mischino gl' ingredienti insieme, e se ne faccia la polvere per una dosa.

Tutte queste polveri sono destinate al sollievo de' nervi; e conseguentemente saranno di benefizio in qualunque indisposizione della testa, che nasce da qualche rilassazione preternaturale del loro sistema; e serviranno di riparo contro i fumi, e i vapori, provenienti da indigestione, o da freddezza dello stomaco; i quali, pel consenso delle parti, incomodano grandemente la testa. Si prenderanno la mattina, e la sera.

Pulvis contra calculum.

Polvere contro la pietra.

Si prenda degli occhi di cancri, e di perle preparate, ana mezza oncia; di gusci di lumache, due dramme; di millepiedi, una dramma; di sale d' ambra, una dramma e mezza; e di nocemoscata due dramme. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere.

E' questa una composizione diuretica, buona assai e sicura; la quale, allargando i canali orinarj, sarà giovevole in moltissime occasioni, che dimandino medicine di questa natura. Se ne prenderà da uno scrupolo fino ad una dramma, in qualche liquore, adattato al bisogno; e si replicherà la dosa due, o anche tre volte al giorno, secondo il bisogno.

Pulvis Cornachini.

Polvere di cornachina.

Si prendano di diagridio solforato, dieci dramme; di antimonio diaforetico, sei dramme; di cremor di tartaro, due oncie e mezza; e si riducano tutti insieme in polvere.

La suddetta trovasi nella Farmacopea *Bateana*; dove è raccomandata per tutti i mali, ne' quali si ha bisogno di purgare. La dosa è da mezza dramma fino a due scrupoli, e più.

Pulvis Diaturpethi.

Polvere composta di turbit.

Si prendano di turbit, di sciarappa, e di radici diermodattili, e di tartaro di vetriuolo, ana porzioni eguali; e si riducano in polvere.

Ciascuno degl' ingredienti di questa composizione concorre a renderla assai propria, ed efficace, per nettare le giunture della materia viscosa, che vi si attacca; e per portare fuori anche dalle parti più rimote tutto ciò, che ne' vasi si ammassa, attesa la spessezza preternaturale degli umori; o la inattività insolita de' fluidi circolanti. Quindi può essere di gran benefizio ne' casi artetici; e anche nello stato idropico del corpo, mercè della vivacità della sua operazione. Se ne prenderà da dieci grani fino ad uno scrupolo.

Pulvis Diureticus.

Polvere diuretica.

Si prenda uno scrupolo d' occhi di granchi preparati; e dodici grani di sal prunello. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano de' millepiedi preparati, di sal prunello, e di spermaceti, ana

ana otto grani; e di zucchero fino, uno scrupolo. Si mischino insieme, e si faccia la polvere per una dosa. Ovvero,

Si prendano delle radici di altea in polvere, due dramme; degli occhi di granchi preparati, e di sal prunello, ana una dramma; e di zucchero fino, uno scrupolo. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, che si dividerà in sei dose.

Nelle gonorree, accompagnate da calore di orina; come in fatti sono per lo più, mentre dura la virulenza del male; le medicine di questa natura, insieme con qualche emulsione, coll'acqua d'orzo, o altro liquore simile, mediante la loro facoltà rinfrescante, e rilassante, contribuiranno assaissimo a togliere quella fastidiosa sensazione. Saranno ancora di benefizio nelle oppilazioni, provenienti da renella, allargando i canali orinarj.

Pulvis Emmenagogus.

Polvere Emmenagoga.

Si prendano di sale di acciajo, e di mirra, ana otto grani; di zaffarano, e di castorio, ana cinque grani; e d'olio di savina, una goccia. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di polvere di elleboro nero, dieci grani; di savina, di castorio, e di zaffarano, ana cinque grani; e di sale di acciajo, tre grani. Si mischino insieme, e si faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di borrace, e di zaffarano, ana dieci grani; di sale di ambra, quattro grani; e se ne faccia la polvere per una dosa.

Qualcheduna delle suddette dose può prendersi due volte il giorno, in un bicchiere di vino bianco, ogni volta, che i vasi uterini sono oppilati; e perciò i mestrui sono difettivi. Se ne farà uso per qualche tempo.

Pulvis Epilepticus.

Polvere epiletica.

Si prendano di radice di valeriana salvatica in polvere, due scrupoli; e di cinnabro di antimonio, uno scrupolo. Si mischino insieme.

Le qualità calda, e aromatica di radice di valeriana la rendono utile, e giovevole in moltissime occasioni.

La sua virtù sudorifica è celebrata dal testimonio dell'antica, e della presente pratica. Innoltre, questa radice è detersiva, diuretica, e buona in qualsissia ostruzione delle viscere. Ne' casi isterici, e convulsivi, quando gli spiriti sono portati innanzi con grande impetuosità, talvolta opera meraviglie; e ne' mali nervosi, e particolarmente in quei della spezie epiletica, sono pochi i medicamenti, che ad essa possono uguagliarsi. Mischiata poi colla suddetta preparazione antimoniale, acquista nuove virtù, oppure esercita le proprie più efficacemente; e diventa una polvere assai buona; da prendersi la sera, e la mattina. Vedi la *Midolla della Medicina universale*, daddove si è tratta.

Pulvis Febrifugus certus.

Polvere febbrifuga certa.

Si prendano di serpentaria *virginiana*, due dramme; di contraryerva, di genziana, di zedoaria, di semi di cedrato, di cardo santo, e di bezzuarro *Occidentale*, ana una dramma; di chinachina, quattr' oncie. Si mischino insieme, e se ne faccia una polvere molto sottile.

Questa è tratta dalla Farmacopea del *Bates*; dove dice, che se ne deve prendere una dramma, di quattro in quattr'ore, in un bicchiere di vino, nelle intermissioni della febbre. L'accompagnare l'uso della chinachina cogl' ingredienti caldi, e attenuanti, non può mancare di essere utile in molte occasioni; perchè in tale maniera, una gran

gran parte della materia morbifica è evacuata per li pori della pelle; la quale, se rimanesse nel corpo, potrebbe forse cagionare nuovi parossismi.

Pulvis Hydragogus.

Polvere Idragoga.

Si prenda di cremor di tartaro, un' oncia; di mecoacana, e di sciarappa, ana sei dramme; di semi di ebulo, mezz' oncia; di gambogio, una dramma e mezza; e di nocemoscata, due dramme. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere.

Ogni volta, che la complessione è robusta tanto da poter soffrire medicine gagliarde; la suddetta polvere può essere di gran benefizio, nel promuovere lo scarico delle ridondanze, e degli umori acquosi, che caricano, e aggravano il corpo idropico. Anche nella iterizia sarà una purga molto giovevole. La dosa è di uno scrupolo, sino ad una dramma, in un bicchiere di vino bianco.

Pulvis Hystericus fœtidus.

Polvere isterica fetida.

Si prendano di polvere di mirra composta, quindici grani; di castorio, di sale di ambra, e di zaffarano, ana cinque grani; di asa fetida, due grani. Se ne faccia la polvere, che si prenderà in una dosa. Ovvero,

Si prendano di mirra, e di radice di cassamunair, ana dieci grani; di castorio, e di sale d' ambra, ana cinque grani; si riducano quest' ingredienti in polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di radice di valeriana salvatica, uno scrupolo; di castorio, e di zaffarano, ana cinque grani; di asa fetida, tre grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di polvere di savina, e di mirra, ana dieci grani; di castorio, e di zaffarano, ana quattro grani; de' grani di paradiso, due grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di radice di valeriana salvatica, e di quella di cassamunair, ana otto grani; di polvere composta di mirra, dieci grani; di zaffarano, e di castorio, ana tre grani. Se ne faccia la polvere per una dosa.

Delle suddette polveri qualunque, presa in un bicchiere di vino bianco, due volte al giorno, darà sollievo alle persone, sottoposte a' mali isterici; essendo particolarmente adattate a questi. Ma siccome sono alquanto stimolanti, perciò non si debbono esibire alle femmine, in stato di gravidanza, perchè potranno cagionare aborto.

Pulvis Hystericus odoratus.

Polvere isterica odorifera.

Si prenda di radice di cassamunair, uno scrupolo; di aromatico rosato, dieci grani; di muschio, e di canfora, ana tre grani. Se ne faccia la polvere per una dosa. Ovvero,

Si prendano di polvere, detta *de gutteta*, e di cinnabro nativo, ana quindici grani; di muschio, e di canfora, ana quattro grani. Se ne faccia la polvere per una dosa. Ovvero,

Si prenda di spezie aromatiche, uno scrupolo; di canfora, e di sale d' ambra, ana tre grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di borrace, dieci grani; di spezie aromatiche, e di zaffarano, ana cinque grani; del sale d' ambra, di muschio, e di canfora, ana tre grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa.

Quando questa sorta di medicine dolci non sieno interamente dispiacevoli, qualcheduna delle suddette polveri, presa, in qualche liquore, due

o tre volte al giorno, sarà probabilmente giovevole a' mali isterici delle femmine, e agl' ipocondriaci degli uomini.

Pulvis Hystericus Vulnerarius.

Polvere Isterica vulneraria.

Si prenda di spermaceti, mezz' oncia; di castorio, e di zaffarano, ana tre grani; di zucchero fino, dieci grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di zedoaria in polvere, uno scrupolo; di polvere di mirra composta, e di spermaceti, ana quindici grani; di balsamo del *Perù*, due goccie. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di spermaceti, e di zucchero fino in pane, ana mezza dramma. Si mischino insieme, per una dosa.

Queste sono destinate ad uso delle donne di parto; e in fatti, mediante la loro facoltà vulneraria, e mondificativa, saranno di benefizio in tali occasioni, col prevenire ogni malanno, che potrebbe venire a' vasi uterini. Si può prendere quella, che si vorrà, due volte al giorno, in un po' d'acqua di puleggio.

Pulvis incrassans.

Polvere incrassante.

Si prendano de' semi di giusquiamo, e di papaveri bianchi, ana sei grani; di terra sigillata, e di bolo, ana dieci grani; di zucchero di rose, otto grani. Si riducano gl' ingredienti in polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano del sigillo di Solomone, o sia di poligonato, e di radice di sinfito, ana dieci grani; di bolo armeno, e di terra del *Giappone*, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di radice di altea, di gommarabica, e di sangue di Drago, ana cinque grani; di bolo armeno, dieci grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa.

Nello scarico involontario della orina; nell'attenuazione preternaturale de' fluidi, o in qualunque emorraggia interna, una medicina, della natura delle suddette polveri, presa due, o tre volte il giorno, in un liquore subastringente, e proprio; oppure ridotta in bolo, con qualche sciroppo convenevole, darà il sollievo opportuno; e spezialmente se sarà continuata qualche tempo, o proporzionato alle circostanze del male.

Pulvis Martialis compositus.

Polvere di acciajo composta.

Si prendano di acciajo preparato, sei dramme; di legnoaloè, e di nocemoscata, ana mezz' oncia; di garofani, e di mace, ana due dramme; di zucchero, due oncie. Si riducano in polvere, e si mischino insieme, secondo le regole dell'arte.

I Calibeati spettano alla classe de' medicamenti disoppilanti più potenti; e per conseguenza giovano grandemente al male detto *Chlorosis*, alla soppressione de' mestrui, e ad ogni sorta di cachessia, si dell'uno, che dell' altro sesso. Per esser di facoltà calda, e corroborativa, vagliono ancora grandemente a rimettere in buon essere la complessione snervata. La dosa di questa polvere è di una dramma incirca, da prendersi, per qualche tempo, ogni mattina, in un bicchiere di vino bianco.

Pulvis partum provocans.

Polvere per facilitare il parto.

Si prenda di cinnamomo, e di zaffarano, ana un' oncia; di borrace, quattr' oncie. Si mischino insieme, facendone la polvere, secondo le regole dell' arte.

Quando i dolori del parto sono irrego-

regolari, una dramma di questa polvere, presa in qualche veicolo proprio, appena mai mancherà di apportare sollievo; purchè il parto non sia impedito da qualche positura preternaturale del feto. Onde è una medicina molto usata per ottenere l'effetto, mentovato nel suo titolo.

Pulvis purpureus.

Polvere porporina.

Si prenda di corno di cervo abbruciato, d'ambra bianca, di corallo rosso, e di perla, ana un'oncia; d'*Occhi, e Cheli Cancrorum*, ana due oncie; di zaffarano, dieci grani; di cocciniglia, due scrupoli. sieno tutti gl'ingredienti ben macinati, per ridurli in polvere molto sottile, e poi in una pasta, colla gelatina di corno di cervo. Se ne formino piccole palle, che si seccheranno, per servirsene, secondo i bisogni.

Questa composizione è molto buona per le febbri, si de' fanciulli, che degli adulti; come anche per il vajolo. La dosa per li fanciulli è da dieci grani sino ad uno scrupolo; e per gli adulti, da uno scrupolo sino ad una dramma.

Pulvis solutivus.

Polvere solutiva.

Si prenda un'oncia di tartaro di vetriuolo cristallizzato, un'oncia; di cremor di tartaro, mezz'oncia; di resina di sciarappa, due dramme; di radice di sciarappa, mezz'oncia; di mace, una dramma. Si mischino insieme, facendone la polvere, secondo le regole dell'arte.

E' questa polvere dotata di una facoltà diuretica, egualmente che catartica; onde è di gran benefizio in molti mali, e particolarmente nella idropisia, e nella disposizione iterica. La dosa è da uno scrupolo sino ad una dramma.

Pulvis Splanchnicus.

Polvere per le viscere.

Si prendano di spigonardo, di zaffarano, di mastice, di pepe lungo, e di riobarbaro, ana cinque grani; di curcuma, dieci grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di spigonardo, di cinnamomo, di mastice, e di riobarbaro, ana sei grani; di zaffarano, cinque grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di riobarbaro, dieci grani; di cinnamomo, di mastice, di sale di acciajo, e di zaffarano, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere, che è per una dosa. Ovvero,

Si prendano di cinnamomo, di spigonardo, di sale di acciajo, di zaffarano, e di riobarbaro, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa.

Queste sono appropriate alla oppilazione delle viscere; e possono giovare ancora nella idropisia, o nell'iterizia. Se ne può prendere quanto si vorrà, ogni sera per qualche tempo, fatta in bolo, ovvero mischiata con qualche liquore proprio.

Pulvis Sternutatorius.

Polvere starnutatoria.

Si prendano di majorana, di fiori di rosmarino, di bettonica, e di fiori di lillio, ana tre dramme; di nocemoscata, due dramme; di sal ammoniaco volatile, una dramma. Si riducano in polvere, che si riponga in vaso ben chiuso, per servirsene.

Nel dolore ostinato di testa, come ancora ne' mali vertigginosi, paralitici, e letargici, questa polvere può adoprarsi a discrezione, e non senza giovamento.

Pulvis sternutatorius alter.

Altra polvere starnutatoria.

Si prendano di fiori di lavanda, e di quei di garofani, ana due dramme; di quelli di lillio, di quelli di salvia, di bettonica, e di rosmarino; di cime di majorana, ana mezza dramma; di cinnamomo, di legnoaloè, di sandalo giallo, e di radice di elleboro bianco, ana una dramma; di spezie aromatiche, due dramme; d'olio del legno, detto *Rhodium*, e di noce moscata, ana tre goccie. Si mischino insieme, e se ne faccia la polvere, secondo le regole dell'arte.

Questa composizione fa un tabacco cefalico molto grato, e se ne può prendere a piacere.

Pulvis Stomachicus amarus.

Polvere stomacale amara.

Si prendano di polvere della radice di genziana, quindici grani; di scorza gialla d'arancj di *Siviglia*, otto grani; di zaffarano, cinque grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di radice di genziana, e di bacche di lauro, ana dieci grani; di galanga, e di zaffarano, ana cinque grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prendano di fiori di camamilla, di radice di genziana, e di scorza *Vvinterana*, o sia canella alba, ana dieci grani; di zaffarano, quattro grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa. Ovvero,

Si prenda di radice di genziana, di nocemoscata, e di allume di rocca, ana uno scrupolo; d'olio di cinnamomo, una goccia; di cocciniglia, cinque grani. Se ne faccia la polvere, per una dosa.

Attesa la qualità calda, e corroborante di queste polveri, giovano assai alla rilassazione preternaturale dello stomaco; come anche allo stato languido del sangue, e de' sughi; e innoltre possono preservare contro la idropisia. In tali occasioni si potrà prendere qualcheduna delle dette polveri due volte al giorno.

Pulvis Vermifugus.

Polvere contro i Vermi.

Si prendano di riobarbaro, di corallina, e di assenzio, ana porzioni eguali. Se ne faccia la polvere, secondo le regole dell'arte. Ovvero,

Si prendano di stagno polverizzato, di corallina, e di assenzio, ana parti eguali. Se ne faccia la polvere, secondo le regole dell'arte.

O l'una, o l'altra di queste produrranno il suo effetto, notato nel titolo; e sono medicamenti assai buoni pe' fanciulli. La dosa è da dieci grani fino a mezza dramma, da proporzionarsi secondo la età, e da prendersi una volta al giorno, per qualche tempo.

CAPITOLO XIII.

Delle Tinture.

Questo metodo serve mirabilmente ad estrarre le virtù di una gran varietà di Droghe, senza inconveniente, o difficoltà alcuna. Le formule seguenti, scelte da un gran numero d'altre di minor efficacia, meriteranno l'attenzione del Lettore, essendo adattate alla cura di molti mali.

Tinctura Anti-Phthisica.

Tintura Antietica.

Si prendano di sale di acciajo, e di zucchero di piombo, ana quattro oncie. Si mettano in un matraccio, insieme con due pinte di acquavite perfettissima; lasciandosi digerire venti ore, per cavarne la tintura bella.

Siccome le indisposizioni etiche so-

no sempre accompagnate da una gran rilassazione delle parti solide, e liquefazione de' fluidi; perciò questa tintura, attesa la facoltà, che ha, di contrarre le prime, e di dare agli altri una consistenza più ferma, è, per dire così specificamente adattata al sollievo di questi mali; onde non è da meravigliarsi, che in tali occasioni se ne faccia grande uso. E in fatti sarà giovevole in tutti i casi, che hanno bisogno di medicine astringenti. Se ne può prendere un piccolo cucchiajo da Tè, due volte al giorno, in un sorso delle acque di *Spà*, o di quelle di *Bristol*.

Tinctura Asthmatica.

Tintura Antiasmatica.

Si prendano di radici di elenio, d'iride *Fiorentina*, di semi di anice, di caro, di liquirizia, ana due oncia; d'uva passa di *Malaga*, senza granelli, una libbra; di sena, sei oncie; d'acqua di semi d'anice, sei pinte. Se ne faccia la digestione quattro giorni, e poi si coli il liquore, che si riponga, per servirsene.

Dove l'asma predomina in persone corpulente, due cucchiajate di questa composizione, prese la sera, e replicate la mattina seguente, molto probabilmente apporteranno non piccolo benefizio; e principalmente continuando a servirsene, secondo le circostanze del male. La suddetta ricetta è del *Bates*, con questa sola alterazione, che si è ommesso il cardo santo, perchè rende la medicina molto ingrata allo stomaco.

Tinctura Bezoardica.

Tintura Bezzuardica.

Si prenda di radici di elenio, di angelica, di zedoaria, e di serpentaria *Virginiana*, ana un'oncia e mezza; di zaffarano, un'oncia; di mirra, di cinnamomo, e di scorze di cedrato secche, ana sei dramme; di foglie di scordio, e di ruta, ana mezzo manipolo; di Triaca di *Venezia*, tre oncie; di oppio, due dramme; di spirito rettificato di tartaro, quindici oncie; di spirito di vitriuolo, tre oncie; di spirito di bacche di sambuco, e di quello di bacche di ginepro rettificati, ana diciotto oncie. Si lascino digerire ben insieme tutti questi ingredienti, si filtri poi il liquore, e vi si disciolga un'oncia di sale d'ambra, con due dramme di canfora. Si tenga in vaso ben chiuso, e se ne faccia uso secondo il bisogno.

Questa è tratta dalla Farmacopea *Bateana*; e, come dice il *Quincy*, è un alessifarmaco mirabile; che si può dare comodamente nelle bevande, e nelle misture estemporanee, da due dramme sino an un'oncia per dosa. Ha poi tutte le qualità, che si possono desiderare in un rimedio cordiale, e cefalico. Onde quando una persona è indebolita, e quasi spenta dalla forza della febbre; ovvero ha i nervi afflitti da moti convulsivi, è questo medicamento assai buono. Innoltre, nel principio di un male acuto, presa con diluenti, che sieno proprj, farà venire il sudore tanto presto, che qualunque altro sudorifico. La canfora, e 'l sale d'ambra sono ingredienti mirabili, che si trovano in pochissime prescrizioni officinali; quantunque questo si adopri sovente in molte occasioni. E' questa medicina poco nota agli Speziali; ma bensì merita che se ne faccia molto uso, ed è da preferirsi alla maggior parte di quelle, che si adoprano comunemente.

Tinctura Hellebori.

Tintura di Elleboro.

Si prendano di radice di elleboro nero, due oncie; di sale di tartaro, una dramma; di cocciniglia, uno scrupolo; di spirito più piccolo di vi-

vino, una pinta. Se ne cavi la tintura con un calore moderato.

E' questa una medicina eccellente nella soppressione de' mestrui; ed è particolarmente giovevole alle complessioni sanguigne; alle quali talvolta i Calibeati sarebbono nocivi. La dosa è da cinquanta fino ad ottanta goccie, da prendersi due volte al giorno, in qualche liquore proprio.

Tinctura Paralitica.

Tintura Antiparalitica.

Si prendano di cantarelle in polvere, due oncie; di semi di ammi, sei dramme: di spirito rettificato di vino, una pinta e mezza. Si lascino stare insieme in digestione alcuni giorni, e poi si coli il liquore, per servirsene.

Questa serve interamente alle embrocazioni esterne, per irrigare i membri resi stupidi, o paralitici. E' di qualità grandemente stimolante; onde vale assai a restituire la sensibilità alle fibre stupefatte. Fregandosi le parti molto con essa, le escoria, ma senza però produrre alcun effetto cattivo.

Tinctura Rhabarbari vinosa.

Tintura di riobarbaro con vino.

Si prendano di riobarbaro, due oncie; de' semi di cardamomo minore, mezz' oncia; di zaffarano, due dramme. S' infondano questi ingredienti in due pinte di vino bianco, lasciandoli tre giorni, senza calore. Si coli poi il liquore.

Il riobarbaro, dice l'appendice alla *Midolla della medicina Universale*, da cui si è cavata la suddetta composizione, essendo un gran corroborante dello stomaco, e delle viscere, è di gran benefizio in ogni sorta di flussi; e molto efficace per portare via qualunque materia morbifica dalle glandule mesenteriache, e intestinali. E' parimente un rimedio assai buono nella itterizia; e molti Autori celebrano la sua qualità di purgare il fegato. Non è privo di facoltà diuretica; poichè frequentemente passa per le reni, sicchè molto chiaramente si manifesta nell' orina. Onde è di giovamento nelle ostruzioni delle reni, e delle uretre. E' parimente una buona purga contro i vermi; e porterà via dalle viscere quelle crudezze, che li generano. Tali virtù contengonsi nella detta tintura; che può darsi agli adulti nella quantità di un' oncia incirca la sera, e altrettanto la mattina. A' fanciulli se ne può dare una cucchiajata, o più, per volta, secondo la loro età.

Tinctura Sacra.

Tintura sacra.

Si prenda di aloè succotrino in polvere, un'oncia; di semi di cardamomo minore, e di serpentaria *Virginiana*, ana una dramma; di cocciniglia, uno scruplo; di vino bianco, mezza pinta. Si lascino digerire insieme due giorni in un fuoco d'arena, e poi si coli il liquore.

In tutte le flatulenze delle viscere, che generano dolori colici, questa tintura, per essere calda, e discussiva, evacuando gli umori mucosi, da' quali provengono tali dolori, sarà molto giovevole. Ma si deve notare, che non vi sia infiammazione delle viscere; la quale da un purgante caldo, e aleotico, come questo è, sarebbe senza dubbio accresciuta. In tale caso si dovrà cavare sangue. Altri vantaggi grandi possono cavarsi da questo rimedio in diversi mali cronici, quando fosse adoprato come un alterativo; e perciò si deve prendere in piccole dose. Percioocchè in tal maniera s'insinuerebbe ne' vasi Lattei, e circolerebbe insieme colla massa del sangue, senza esercitare la sua facoltà purgante negl' intestini. Quindi sarebbe di benefizio nell' itterizia, ne' mali asmatici, e quando gli umori fossero viscosi, o i vasi ostrutti, o carichi da materia ostile; perchè varreb-

rebbe a disfar, e detergere gli umori anche ne' meati più minuti, rendendoli atti ad evacuarsi, nella maniera più confacevole alla natura. Quando poi si vorrà che riesca purgativa, se ne prenderanno due oncie incirca, cioè un'oncia la sera, e l'altra la mattina seguente.

CAPITOLO XIV.

De' Cristèi, e delle Ingiezioni.

I Cristèi sono d'uso assai antico, e si adoprano in diverse occasioni. Si fanno giungere direttamente alla parte, che sovente è la più offesa; onde sono in maniera particolare adattati a sollevare il male. I principali, che oggidì si usano, sono i seguenti:

Enema Anthelminthicum.

Cristèo contra i vermi.

Si prenda di coloquintida, involta in un pannolino, una dramma e mezza; di ruta, e di savina, ana un manipolo. Si facciano bollire questi ingredienti in una pinta di acqua, fino che se ne consumi la metà. A questa si aggiungano d' olio chimico d'assenzio, quindici goccie; di pillole, dette *Cocchie minori*, una dramma; di sciroppo di rose damaschine, un'oncia; d'olio di camamilla; un'oncia e mezza. Si mischino insieme, e se ne faccia il cristèo.

Talvolta i vermi, detti ascaridi, si fermano nell'intestino retto, con grande incommodo del paziente; in tale caso il detto cristèo, replicato tre, o quattro giorni successivamente, probabilissimamente, mercè della sua grande amarezza, basterà a distruggere anche i semi di quegli animaletti.

Enema Carminativum.

Cristèo Carminativo.

Si prenda di fiori di camamilla, un manipolo, di bacche di lauro, e di quelle di ginepro, ana un'oncia; di semi di finocchio dolce, e di comino, ana mezz'oncia. Si facciano bollire in una quantità sufficiente di acqua, sicchè dopo d'essere stata colata, ne restino dieci oncie. A queste si aggiungano due dramme d'olio di semi d'anice; un'oncia e mezza d'olio di ulivo; e una cucchiajata di zucchero rosso. Si mischino insieme, per fare un cristèo.

Nelle coliche, provenienti da tensione flatulenta delle interiora, questo cristèo sarà di benefizio singolar, e immediato; poichè tutti i suoi ingredienti concorrono a tal effetto.

Enema Catharticum.

Cristèo Catartico.

Si prendano dieci oncie di decozione comune, descritta di sopra; di pillole più semplici di coloquintida, una dramma e mezza; di sciroppo di ramno catartico, o sia spino cervino, un'oncia; d' olio di ginepro due dramme; d' olio di camamilla, un'oncia. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano dieci oncie di decozione comune; di vino antimoniale, due oncie; di salgemma, mezz' oncia, d'olio di camamilla, un' oncia. Si mischino insieme, per fare il cristèo. Ovvero,

Si prendano tre oncie di decozione comune; di pillole più semplici di coloquintida, una dramma; di vino antimoniale, due oncie; di salgemma, mezz'oncia; d'olio di ambra, due dramme; d'olio di camamilla un'oncia. Si mischino insieme, per fare il cristèo.

Ne' dolori secchi del basso ventre, e nella stitichezza di corpo ostinata, accompagnata da dolore grande, qualcheduno de' suddetti cristèi sarà molto proprio.

E'una

E' una quistione molto agitata, dice il *Quincy*, fin dove i cristèi, ricevuti negl'intestini, possano estendere la loro influenza. Ma tutti gli Autori sono di accordo, che non vanno oltre la valvula del colon; quando il moto peristaltico non sia affatto rivoltato, secondo la disposizione della detta valvula; come in alcuni casi accade evidentemente, sicchè i cristèi sono stati vomitati per bocca.

Quando poi si supponga, che essi non oltrepassino l'intestino retto, può facilmente concepirsi la maniera, colla quale essi portano fuori la materia, che si trova in tutto il tubo intestinale; il che fanno, irritando, e vellicando le fibre del retto tanto gagliardamente, che tutto il sistema fibroso si scuote, anche nelle sue parti più rimote. E' in fatti si crede, che i cristèi forti giovino alle apoplessie, e ad altri mali gravi della testa, non tanto collo scarico immediato, che fanno, quanto coll' agitar, e mettere in moto tutti i nervi. Quindi è, che le loro vibrazioni naturali sono promosse e invigorite; onde cacciano da se gli umori superflui, che vi si trovano attaccati. Cosicchè in tali casi i cristèi debbono essere molto gagliardi.

Enema Commune.

Cristèo comune.

Si prendano tre quarti di una pinta d'acqua; di elettuario lenitivo, un'oncia; di sale commune, tre dramme. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di decozione commune pe' cristèi, dieci oncie; di mele di mercurio, due oncie; di sale commune, mezz'oncia; d'olio di camamilla, un'oncia. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di decozione comune pe' cristèi, dodici oncie; di pillole di coloquintida, fatte con aloè, una dramma; d'olio di camamilla, un'oncia e mezza. Se ne faccia il cristèo.

Qualunque delle suddette composizioni varrà efficacemente a scaricare il ventre; e a dare immediato sollievo in molte occasioni al paziente. Rimedj di questa sorta, quando la natura li dimanda, debbono sempre essere caldi.

Enema Dysentericum.

Cristèo per la disenteria.

Si prenda di amido, una dramma e mezza. Si faccia sciogliere in sei oncie di acqua bollente; e aggiungendovi due dramme di triaca di *Venezia*, si faccia il cristèo.

La triaca di *Venezia*, che entra in questa composizione, come si legge nella *Midolla*, ecc. fa, che ella sia una medicina della prima classe per il flusso di sangue; poichè, mediante la sua qualità oppiatica, rende le viscere insensibili all'azione di quelle particelle acri, e pungenti, che corrodono la loro tessitura delicata; allo stesso tempo, che la facoltà glutinosa dell'amido somministra una spezie di impiastramento agli orifizj de' vasi, che troppo si aprono, e li serra effettivamente. Siccome poi qualche grado d'infiammazione accompagna sempre questi flussi di sangue; così prima di ogni altro rimedio bisogna cavare sangue onninamente, e più volte, secondo le circostanze del male.

Enema emolliens.

Cristèo emolliente.

Si prendano di latte, dieci oncie; d'olio di camamilla, tre oncie; di polpa di cassia, un'oncia. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano d'acqua d'orzo, fatta passare per setaccio sottile, dieci oncie; di olio di ulivo, tre oncie; di polpa di cassia, un'oncia; di zucchero rosso, una cucchiajata. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di brodo di castrato graf-

grasso, dieci oncie; d'olio di mandorle dolci, quattr'oncie; di zucchero rosso, una cucchiajata. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano d'olio di semi di lino, e d'olio di camamilla, ana quattr'oncie; d'olio di trementina, e di semi d'anice, ana due dramme. Se ne faccia il cristèo.

Nella colica biliosa, e nella convulsiva, i suddetti cristèi sono molto proprj; poichè mediante la loro qualità lenitiva, e rilassante, da una parte moderano l'acrimonia degli umori corrosivi, e dall'altra acquietano i moti spasmodici, e vellicanti de' nervi.

Enema restringens.

Cristèo restringente.

Si prenda mezz'oncia di diascordio senza mele; e si disciolga, co' rossi di due uova, in ott'oncie di decozione bianca; e se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prenda di balausti, e di frondi di rose rosse; ana mezz'oncia; di scorze di pomi granati, un'oncia; di corno di cervo abbruciato, due oncie. Si facciano bollire in quattordici oncie di brodo grasso di castrato, che si riduca ad ott'oncie. In questo si disciolga mezz'oncia di diascordio senza mele, insieme co' rossi di due uova; e se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano del brodo grasso, fatto di testa di pecora, sei oncie; di polvere di cinnamomo, una dramma; di terra del *Giappone*, mezza dramma, e i rossi, di due uova. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di decozione bianca, sei oncie; di diascordio senza mele, mezz'oncia; di triaca di *Venezia*, e di bolo armeno, ana due oncie. Se ne faccia il cristèo.

Quando gl'intestini sono grandemente rilassati, a cagione di un flusso di gran durata, questi cristèi, presi ogni sera, andando al letto, per qualche tempo, ajuteranno assai a corrugare le fibre, e a restituire la elasticità necessaria a' vasi flosci. Se ne debbono dare piccole quantità per volta, acciocchè restino nel corpo quanto è possibile; perchè da ciò dipende il buon effetto di queste medicine.

Enema saponaceum.

Cristèo saponaceo.

Si prenda mezz'oncia di sapone molle, e si sciolga in dieci oncie di acqua calda.

Questo è tratto dalla *Midolla della Medicina Universale*, insieme col comento seguente: Fassi il sapone, mediante la incorporazione dell'olio, o di sostanze grasse, con quelle di natura differente, e con un sale lisciviale. Sicchè questa composizione, che risulta dall'unione di due sostanze di qualità opposte, prontamente si unisce con ogni sorta di fluidi. Percciocchè, attesa la sottigliezza delle sue parti, e la ruvidezza de' sali, alquanto temperata dall'olio, penetra dentro i meati più minuti, e li deterge, e li monda. E perchè questi sali alcalini abbondano di particelle fuocose, che vagliono a dividere, e a rarefare le viscosità anche più ostinate, e grumose; perciò la detta composizione giova alle ostruzioni, e particolarmente all'iterizia. Ora essendo dotata di tali facoltà, forte, penetrante, e detersiva, può non solamente sgravare le viscere delle materie indurite; ma forse, parte stimolando le fibre delicatissime, e parte insinuandosi ne' vasi intestinali, che assorbono le sue particelle più sottili, non poco contribuire a produrre l'effetto desiderato. Anche ne' dolori secchi del ventre, quando le feccie sono strettamente ritenute, il detto cristeo, dopo le dovute emissioni di sangue, e forse anche dopo altre medicine, prese per bocca inutilmente, potrà

trà fare descendere gli escrementi, e prevenire l'accrescimento della infiammazione, che generalmente va a finire nella morte del paziente. Ma bisogna applicarlo caldo, come ogni altro rimedio di questa natura.

Enema Terebinthinatum.

Cristèo di trementina:

Si prendano di decozione de' fiori di camamilla, dieci oncie; di trementina, disciolta nel rosso di un uovo, mezz'oncia; e di mele, mezz'oncia. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di decozione comune pe' cristèi, dieci oncie; di trementinà, disciolta nel rosso di un uovo, un'oncia; d'olio di ginepro, due dramme; d'olio di trementina, una dramma; di sciroppo di altea, due oncie; di zucchero rosso, un'oncia. Se ne faccia il cristèo. Ovvero,

Si prendano di latte, ott'oncie; di trementina, disciolta nel rosso di un uovo, mezz'oncia; d'olio di semi di lino, tre oncie; di sciroppo di altea, due oncie; d'olio di trementina, e di semi di anice, ana due dramme; di zucchero rosso, un'oncia. Se ne faccia il cristèo.

Siccome la trementina abbonda di particelle calde, aromatiche, e sottili; così potrebbe forse riuscire troppo detergente, e anche offendere le fibre, quando non fosse mischiata col rosso d'uovo; che modera la violenza delle sue qualità, e reprime la sua attività. Oltrecchè in questa maniera le parti della trementina sono divise talmente, che essa si unisce facilmente con un veicolo acquoso; il che altrimenti non sarebbe. In tale guisa dunque manipolata, non è inferiore ad alcun'altra medicina, che si sappia, per entrare nella composizione di un cristèo, destinato a togliere le ostruzioni ostinate, e inveterate delle reni, o de' meati orinarj; e levare via la renella, e la materia cretosa, che sovente si va ammassando in quelle parti. In tali circostanze, le suddette ricette molte volte somministrano sollievo istantaneamente.

Circa poi le *Ingiezioni*, queste vengono ricevute nelle orecchie, nel membro virile, e nell'utero. Tale operazione fassi o colla sciringa, o con altro stromento, che meglio si adatti alla parte.

Injectio Auricularis.

Ingiezione per le orecchie.

Si prenda d'acqua di rosmarino, una pinta; d'acqua della Regina d'*Ungheria*, un'oncia; e di mele, due oncie. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prenda di vino bianco, una pinta; d'acqua della Regina d'*Ungheria*, mezz'oncia; di mele, due oncie. Si mischino insieme.

Queste composizioni debbono essere riscaldate un poco, quando si ha bisogno di adoprarle, per levare la cera, ammassata nella cavità delle orecchia, che impedisce l'udito. E per facilitare l'uscita della materia morbifica, si possono stillare in quelle parti tre goccie di mistura seguente, per diverse notti successivamente, applicandovi un poco di bambagia, cioè,

Si prenderà una dramma d'olio di mandorle amare; d'olio d'ambra, di rosmarino, e di majorana, ana una goccia. Si mischino insieme.

Injectio ad Gonorrhœam.

Ingiezione per la gonorrea.

Si prendano di polvere di cerussa composta, tre dramme; di canfora, uno scrupolo. Si sciolgano in dodici oncie di acqua sorgente. Ovvero,

Si prendano di radice di altea, e di semi di lino, ana due dramme.

Si

Si facciano bollire in una pinta d' acqua, fino a farsi consistente come uno sciroppo. Si coli.

L'una, o l'altra di queste composizioni, adoprata due, o tre volte al giorno, sarà molto giovevole nella gonorrea, per mollificare la uretra; temperare il calore della orina, che per lo più accompagna il detto male; riparare alla erosione della materia purulenta, ch'esce dalle ulcere veneree, e anche prevenire mali maggiori.

Injectio Uterina.

Ingiezione per l'utero.

Si prendano di polvere di cerussa composta, due dramme; di zucchero di piombo, uno scrupolo. Si disciolgano in una pinta di acqua d'orzo; nella quale si abbia fatto bollire un manipolo di frondi di rose rosse. Ovvero,

Si prendano di vetriuolo *Romano*, due dramme; e di bolo armeno, un' oncia. Si facciano bollire in due pinte d'acqua, dove i fabbri smorzano i ferri roventi; che se ne consumi la metà. Questa dee filtrarsi, quando sarà raffreddata; ovvero si lasci posare.

Queste servono per sollevare l'utero, soggetto alla flussione di umori incomodi; il che frequentemente avviene, e spezialmente dopo la cessazione de' mestrui. In tali occasioni; se ne farà uso una volta al giorno; continuando a servirsene, secondo la durazione del male.

CAPITOLO XV.

De' Gargarismi, e de' Collirj.

I *Gargarismi* servono per la bocca, e la gola; e i *Collirj* sono per gli occhj. Nel parlare di questi ci restringeremo quanto è possibile, apportando soltanto le formule, che oggidì sono in uso, o che sono conformi alla pratica presente.

Gargarisma detergens.

Gargarismo detersivo.

Si prenda d'acqua d'orzo, una pinta; di mele, tre oncie. A tali ingredienti si aggiungano occasionalmente due oncie di aceto; ovvero due dramme di spirito di sale ammoniaco. Si mischino insieme, per fare il gargarismo. Ovvero,

Si prendano d'acqua sorgente, sei oncie; d'acqua rosata, due oncie; di sciroppo di mora, un' oncia e mezza; d'olio di vetriuolo, quindici goccie. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prenda mezza pinta di sugo di pomi salvatici; e due oncie di sciroppo delle more del rovo Ideo. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prenda di acqua sorgente, mezza pinta; d'acqua rosa, due oncie; il bianco di due uova, battute; sicchè si rendano fluide; di sal prunella, una dramma; e di sciroppo di mora, due oncie. Ovvero,

Si prenda di scorza di olmo, un' oncia; e si faccia bollire in una pinta d'acqua, fino a consumarne la metà. Si coli il liquor; e poi vi si aggiungano di sciroppo di mora, due oncie; e di spirito di vetriuolo *quantum satis*.

Questi servono a nettar, e detergere le glandule della bocca, levando via quella materia flemmatica, che le carica, e le distende; e se ne può fare uso a discrezione. Siccome poi per lo più vi è una infiammazione, come osserva il pubblicatore della *Midolla*, ne' casi, in cui si ha bisogno di tali gargarismi; perciò avanti di servirsene, si deve onninamente aprire la vena al paziente; perchè altrimenti queste medicine, essendo di qualità ruvida, invece di giovare, potranno recare fastidio, e anche pregiudizio all' ammalato. Quando la bocca ha certe macchie bianche, come si vede talvolta ne' fan-

fanciulli, si possono fregarle bene con qualcheduna delle suddette composizioni; bagnandovi un pannolino, che si legherà poi ad un cucchiajo, o altro, per arrivere alla parte offesa.

Gargarisma emolliens.

Gargarismo emolliente.

Si prenda de' semi di lino, mezz' oncia. Si facciano bollire, fino a ridurli alla consistenza di uno sciroppo. Si coli il liquore, e vi si aggiungano due oncie di mele. Ovvero,

Si prenda di radici di altea, di liquirizia, e di orzo fino, ana un' oncia; di gommarabica, mezz'oncia; di fichi, numero otto. Si facciano bollire in tre pinte d'acqua, fino a ridurle ad una pinta, e mezza. Si coli il liquore, e vi si aggiungano tre oncie di sciroppo di altea. Ovvero.

Si prendano di semi di melecotogne, due dramme. Si pestino in un mortajo, con mezza pinta di acqua sorgente, e due oncie d'acqua rosa; e poi vi si mischino tre oncie di sciroppo di mora.

Quando la bocca è afflitta, arsa, e secca da' calori febbrili, qualsivoglia di questi gargarismi saranno molto buoni per rinfrescar, e mollificare la parte; onde si terrà in bocca il liquore quanto si potrà.

Collyria.

Medicamenti degli Occhj.

Si prenda d' acqua sorgente, mezza pinta; di vetriuolo bianco, dieci grani. Si rimenino, per mischiarli ben insieme. Ovvero,

Si prenda di polvere composta di cerussa, una dramma; e d' acqua rosa, due oncie. Ovvero,

Sj prenda di calamina levigata, mezza dramma, e d'acqua rosa, due oncie. Ovvero,

Si prenda di tuzia levigata, mezza dramma; e d'acqua rosa, due oncie. Ovvero,

Si prendano di vetriuolo bianco, e di zucchero di piombo, ana cinque grani; e d' acqua rosa, due oncie. Si rimenino, per mischiarli ben insieme.

In tutte le infiammazioni degli occhj, come anche nelle flussioni acrimoniose, che stillano sopra essi; qualunque de' suddetti collirj rinfrescanti, e ripellenti, possono usarsi a discrezione; dopo la emissione di sangue, e l' applicazione di vescicatorj. E per renderli ancora più efficaci, non sarà cosa impropria il servirsi di diuretici interni allo stesso tempo.

CAPITOLO XVI.

Delle Embrocazioni, e delle Fomentagioni.

Diconsi *Embrocazioni* quei medicamenti, che si applicano a qualche parte offesa, ad oggetto, che, mediante la loro facoltà penetrante, e irritante, tolgano qualche ammassamento di materia fredda, e oppilante, che resta sotto la pelle; ovvero ad effetto di mitigare i dolori; o finalmente, come nelle stupidità paralitiche, di eccitare, se è possibile, e ravvivare il senso. Differiscono le *Fomentazioni* dalle *Embrocazioni* in ciò, che queste preparansi con un mestruo spiritoso; e quelle con un mestruo acquoso; e poi le *fomentazioni* sono di uso assai più esteso che l' *embrocazioni*.

Embrocatio attenuans.

Embrocazione attenuante.

Si prendano di ceneri di legno, due oncie; di aceto forte, fatto di vino bianco, ott' oncie. Si facciano digerire insieme, per farne una liscivia, che si deve filtrare, avanti di servirsene. Ovvero,

Si prenda d'olio di tartaro *per deliquio*, un' oncia; di spirito di sale

le ammoniaco, due dramme; di spirito di vino, ott'oncie. Si mischino insieme.

Nelle enfiagioni fredde, qualunque delle suddette, fregata ben dentro sulla parte offesa, ajuterà a sciogliere gli umori, facendoli sortire pe' pori cutanei, mediante la perspirazione; ovvero li renderà atti a mischiarsi col sangue circolante. Quando poi vi fosse il minimo grado di infiammazione, tali medicamenti sarebbono molto improprj.

Embrocatio Anti-Arthritica, & Rheumatica.

Embrocazione per la gotta, e per il reumatismo.

Si prendano di spirito rettificato di vino, sei oncie; di spirito di coclearia, due oncie; di spirito di sale ammoniaco, mezz'oncia; di sapone di *Castiglia*, raschiato sottilmente, un' oncia; di canfora sei dramme; di oppio, una dramma; di zaffaranno, mezza dramma. Si lascino stare tutti insieme in digestione, tre o quattro giorni, rimenandoli di quando in quando. E poi si lasci posare il liquore, sicchè si renda chiaro, prima di farne uso. Ovvero,

Si prenda un' oncia del sapone di *Castiglia*; di canfora, due dramme; e di oppio, una dramma e mezza. Si facciano digerire tre giorni in mezza pinta di spirito di vino, e poi si travasi, per servirsene.

Queste sono di qualità assai penetrante, attenuante, e allo stesso tempo anche anodina; e conseguentemente sono mirabilmente adattate ad alleggerire i dolori artetici, e reumatici. Fregandosi la parte offesa con una, o altra di esse, ne seguirà una gran rilassazione delle fibre addolorate, come anche una diaforesi molto grata, e per conseguenza uno scarico della materia morbifica.

Embrocatio anti-paralytica.

Embrocazione per la paralisia.

Si prenda d' acqua della Regina d' *Ungheria*, un' oncia; di spirito di lavanda, e di quello di zaffarano, ana due dramme; di balsamo apoplettico, uno scrupolo; e d' olio di garofani, dieci goccie. Si rimenino tutti ben insieme. Ovvero,

Si prendano di spirito di vino canforato, ott'oncie; di triaca di *Venezia*, un' oncia; d' olio di garofani, e di majorana, ana quindici goccie. Si lascino in digestione insieme tre, o quattro giorni, e poi si travasi il liquore. Ovvero,

Si prendano di spirito di vino, quattr' oncie; di aceto distillato, e d' acqua della Regina d' *Ungheria*, ana una oncia; dell'olio di garofani, dieci goccie. Si mischino insieme.

Qualsivoglia delle suddette *embrocazioni* vale a restituire alle fibre la elasticità perduta; e anche a dare una nuova attività a' fluidi nervosi stagnanti. Si deve irrigare la parte offesa, e fregarla ben colla mano calda, acciocchè il medicamento vi penetri addentro.

Fotus Anthelminthicus.

Fomentazione contro i vermi.

Si prenda di assenzio comune, di tanaceto, e di savina, ana un manipolo; di elleboro nero del fiore verdiccio, mezzo manipolo; di coloquintida, e di aloè, ana una dramma. Si facciano bollire tutti insieme in tre pinte d' acqua, che se ne consumi un terzo, e poi si coli.

I fumi intensamente amari di una fomentazione di questa sorta, insinuandosi entro i pori degl' integumenti comuni, fino nell' addomine, riusciranno generalmente offensivi a quegli animaletti erosivi, alloggiati negl' intestini, e gli obbligherà a fare una scappata

pata precipitosa per le parti posteriori. Si deve poi applicare calda, e anche replicarla, secondo i bisogni.

Fotus Arthriticus.

Fomentazione per la gotta.

Si prendano di salvia, di rosmarino, di camamilla, di artemisia, di ipericon, e di assenzio comune, ana sei manipoli di sale marino, tre manipoli. Si facciano bollire tutti quest' ingredienti in tre congj di acqua, che se ne consumi un terzo; e poi si coli. Ovvero,

Si prendano di campece, e di abrotano, ana quattro manipoli. Si facciano bollire in sei pinte di acqua, sicchè se ne consumi un terzo. Si coli il liquore, e vi si disciolgano di sale di tartaro, e di sale ammoniaco, ana due oncie.

Si può fare uso dell'una, o dell'altra delle dette fomentazioni, una o due volte al giorno, nel parossismo artetico, ad oggetto di mollificare la parte offesa, e di rilassare i pori cutanei, per facilitare la uscita della materia gottosa. Circa quelle di natura ripellente, non si devono mai adoprare in queste occasioni; poichè infallantemente faranno entrare gli umori morbifici, che si attaccheranno a qualcuna delle viscere principali; e per conseguenza si metterà la vita del paziente in evidente pericolo.

Fotus Carminativus.

Fomentazione carminativa.

Si prendano di fiori di camamilla, due oncie; di bacche di ginepro, e di lauro, ana un'oncia; di sale ammoniaco crudo, mezz' oncia. Si facciano bollire in sei pinte di acqua, in guisa che se ne consumi un terzo; e alla fine vi si aggiungano di semi di finocchio dolce, di caro, di comino, e di anice infranti, ana mezz' oncia. Si coli il liquore, e vi si mischi una pinta di spirito comune di vino.

In qualsissia spezie di colica, accompagnata da ostinata stitichezza di corpo, ed enfiagione di ventre, questa fomentazione, mollificando le membrane, e sciogliendo i vapori imprigionati, sarà di singolare giovamento. Si deve applicare molto calda; e vi si può unire ancora qualche linimento emolliente.

Fotus corroborans.

Fomentazione corroborante.

Si prenda di raschiature di sassafras, e di guaiaco, ana un' oncia. Si facciano bollire in quattro pinte di acqua, e se ne consumi una quarta parte. Si coli il liquore, e poi vi si aggiunga di timo, di majorana, di rosmarino, e di lavanda, ana un manipolo; di senape, mezz'oncia; di nocemoscata, e di mace, ana una dramma e mezza; di garofani, una dramma. Se ne faccia un' infusione calda, e chiusa, per due ore, e poi si coli. E come se ne fa uso, vi si mischi di spirito di sale ammoniaco quanto basti a darle un pò di gagliardia.

Alle parti slogate, o paralitiche, questa pare sia molto ben adattata. Bisogna applicarla calda, e continuare a servirsene, secondo il grado, e la ostinazione del male.

Fotus discutiens communis.

Fomentazione discussiva comune.

Si prenda d' ipericon, di assenzio comune, e di centaurea, ana un manipolo; di bacche di lauro, due oncie; di camamilla, e di fiori di sambuco, ana mezzo manipolo. Si facciano bollire in tre pinte di acqua, fino a consumarne un terzo. Si coli il liquore, vi si aggiun-

giunga mezza pinta di spirito comune di vino, e si mischino insieme, per servirsene secondo il bisogno.

Questo è il solito rimedio, a cui i nostri Cerusici ricorrono, per sciogliere gli umori, che si sono radunati in qualche parte del corpo; il che viene effettuato, poichè, accresciuta la traspirazione, molti escono pe' pori cutanei; e gli altri si rendono bastantemente fluidi, da poter mischiarsi colla massa di sangue circolanre rifluente.

Fotus discutiens alter.

Altra Fomentazione discussiva.

Si prendano di assenzio comune, due manipoli; d' ipericon, di centaurea, e de' fiori di camamilla, ana un manipolo; di bacche di lauro, quattr' oncie; di ceneri comuni mezza libbra. Si facciano bollire in quattro pinte di acqua, fino che se ne consumi la metà. Si coli il liquore; e vi si aggiunga mezza pinta di spirito di vino; e quando se ne fa uso, di spirito di sale ammoniaco quanto basti a darle un pò di gagliardia.

Questa giova a' corpi grossi, ed idropici, quando le gambe, attesa la freddezza del sangue in tali occasioni, e il flusso degli umori, che concorrono a quelle parti sarebbono sottoposti, dalla minima offesa, o ingiuria, che ricevessero, alla mortificazione; quando non fossero premunite da simili fomentazioni, di qualità assai calda, e assai penetrante.

Fotus Diureticus.

Fomentazione diuretica.

Si prendano di radici di appio, quattr' oncie; di radici di finocchio, e de' semi di lino, ana due oncie; di foglie di parietaria, di malva, e di fiori di camamilla, ana due manipoli. Si facciano bollire in sei pinte di acqua, che se ne consumi un terzo. Si coli il liquor, in cui si disciolga di sale ammoniaco crudo, mezza oncia; e di sapone comune, due oncie. Si mischino tutti insieme.

Ne' dolori violenti della colica, prodotti, per consenso delle parti, dalle ostruzioni, formate ne' canali orinarj da materia impietrita, questa fomentazione, attesa la sua facoltà emolliente, attenuante, penetrante, e disoppilante, sarà di benefizio singolare, temperando l'acerbità de' dolori, e promuovendo lo scarico della orina.

Fotus emolliens.

Fomentazione emolliente.

Si prendano di radici di altea, e di cime di papaveri bianchi, ana due oncie; di semi di lino, di quei di fien greco, di quei di comino, e di bacche di lauro, ana un' oncia; di malva, e di matricaria, ana tre manipoli; di fiori di camamilla, due manipoli. Si facciano bollire in un congio di acqua, fino che se ne consumi la metà. Ovvero,

Si prenda di radici di altea, e di gigli bianchi, ana un' oncia e mezza; di foglie di malva, di parietaria, di giusquiamo; di fiori di sambuco, di camamilla, e di meliloto, ana un manipolo; di semi di lino, e di quei di fien greco, ana sei dramme. Si facciano bollire in sei pinte di acqua, sicchè se ne consumi un terzo.

Queste sono mollificanti, e discussive, e daranno immediato sollievo nelle enfiagioni flatose dell' addomine. Per essere di qualità rilassante, possono ancora giovare grandemente alle coliche, provenienti dalla soppressione di orina; e contribuiranno assai a disfare la materia cretosa condensata, che oppila, e violentemente costringe i vasi, inservienti a quella secrezione.

Fotus Erysipelatosus.

Fomentazione per la Risipola.

Si prendano di cime verdi di fiori di sambuco, ovvero di scorza interna dell'albero, quattro manipoli; e si faccia bollire o l'una, o l'altra in sei pinte di acqua, fino che se ne consumi un terzo. Si coli il liquore, in cui si disciolga un'oncia di sapone.

Questa è penetrante, attenuante, e rilassante; e per conseguenza è interamente adattata a togliere il detto male; poichè distruggerà grandemente quella viscosità, che oppila i vasi capillari; e promuoverà lo scarico degli umori, aprendo loro un passaggio per li pori della pelle.

Fotus Hæmorrhoidalis.

Fomentazione per le Emorroidi.

Si prendano di cinoglossa, di piantaggine, di millefoglio, e di foglie di sambuco, ana quattro manipoli; di scorze di pomigranati, un'oncia. Si facciano bollire in acqua, e in vino rosso, ana tre pinte, fino che se ne consumi un terzo. Si coli il liquore, in cui si disciolgano mezz'oncia di allume, e due dramme di zucchero di piombo.

La qualità rinfrescante, e l'astringenza di questa fomentazione la rendono assai giovevole al suddetto male. Si deve però applicare alle vene Emorroidali, allorchè il flusso è eccessivo. Sarà parimente di benefizio à vasi Uterini, nel flusso immoderato de' mestrui.

Fotus Hæmorroidalis alter.

Altra fomentazione Emorroidale.

Si prendano di cipolle, e di semi di lino, ana quattr'oncie; di giusquiamo, di solano, di millefoglio, e di semprevivo, ana due manipoli; e si facciano bollire in un congio di acqua, finò a consumarne la metà. Si coli il liquore, in cui poi si disciolgano due dramme di oppio.

Questa fomentazione, applicata ben calda alla parte offesa dalle emorroidi secche, con gran calor, e dolore, mediante la sua qualità mollificante, e rilassante, darà sollievo molto prestamente; e promuoverà la sortita della materia morbifica per traspirazione.

Fotus Sanguinem sistens.

Fomentazione per istagnare il sangue.

Si prenda di aceto gagliardo, fatto di vino bianco, una pinta; e vi si disciolga, tenendo l'aceto sul fuoco, un' oncia di salnitro, con una dramma di canfora.

Questa, applicata fredda al petto, per lo più fermerà il sangue, che esce per il naso.

Fotus Scorbuticus.

Fomentazione Scorbutica.

Si prendano di campece, e di giusquiamo, ana due manipoli; di scorza *Vvinterana*, o sia Canella alba, mezz' oncia; di radice di rafano, e di vermi di terra, che si aggiungeranno agli altri ingredienti, verso la fine dell'operazione, ana due oncie. Si facciano bollire in tre pinte di acqua di calcina, sicchè se ne consumi un terzo. Si coli il liquore; e vi si mettano due oncie di spirito di coclearia, e una dramma di oppio.

Ne' dolori scorbutici, quando le medicine, prese per bocca, riescono inefficaci, una fomentazione di questa natura, applicata, e continuata, proporzionatamente alla ostinazione del male, molte volte apporterà il desiderato sollievo; insinuandosi, per via de' pori cutanei, nel corpo, e distruggendo i sali, i quali, colla loro acrimonia pungente, rodono continuamente i vasi, e le membrane.

Fotus Stomachicus.

Si prenda di vino rosso, una pinta; di acquavite, e d'aceto di vino bianco, ana mezza pinta; di menta seccata, e di assenzio, ana mezzo manipo-

nipolo, di radice di bistorta, mezz' oncia, di scorza di pomi granati, due dramme; di garofani, di mace, di noce moscata, e di cinnamomo, ana una dramma; di triaca di *Venezia*, mezz'oncia. Si lascino stare tutti ben chiusi a macerarsi per due ore; e poi si coli il liquore.

Nelle tensioni flatose dello stomaco, prodotte da rilassazione preternaturale di quella parte, la suddetta fomentazione, applicata calda alla regione dell' organo offeso, averà tutto il buon successo immaginabile; e si sà, che talvolta ha fermato fino i vomiti.

CAPITOLO XVII.

Degli olj, de' Linimenti, e degl' Impiastri.

QUesta sorta di Medicamenti è dalla presente pratica stata ridotta in limiti assai più angusti di quello, che era anticamente. Ciò non ostante, quì soggiugneremo alcune formule di questo genere, che possano essere di alcun benefizio ne' rispettivi casi, à quali sono appropriate.

Oleum Acousticum.

Olio per l'udito.

Si prenda d'olio di mandorle amare, una dramma; d'olio di noce moscata, di comino, di majorana, e di ambra, ana due goccie; di zibetto, due grani. Si mischino ben insieme.

Tre goccie di questa mistura, fatte stillare ogni sera nell' orecchie, ben turate con bambagia, mollificherà la cera, che oppila il meato auditorio, e la farà venire fuori. Di questo generalmente si fa uso avanti di adoprare la sciringa.

Oleum Cephalicum.

Olio Cefalico.

Si prenda di balsamo del *Perù*, una dramma; d'olio di salvia, di rosmarino, di majorana, e di nocemoscata, ana quattro goccie; e di canfora, quindici goccie. Si mischino tutti ben insieme.

Questo sarà di giovamento in certi casi Nervosi, mettendo in moto gli spiriti, che prima erano affatto languidi, e abbattuti; e a tal fine bisogna ungersene le tempia, e le narici.

Oleum Cosmeticum.

Olio Cosmetico.

Si prendano d'olio di mandorle amare, quattr' oncie; d'olio di tartaro *per deliquio*, due oncie; d'olio detto *Rhodium*, sei goccie. Si rimeni ben il vaso, fino che tutti gl' ingredienti siano ben mischiati.

Per le macchie, e le pustulette, che difformano la pelle, questa mistura è un rimedio specifico; oltre che rende la parte assai liscia, e bianca. Si deve continuare a farne uso, secondo il bisogno.

Oleum Cremoris.

Olio di crema.

Si prendano di scorza verde interna di sambuco, colta di fresco, tre manipoli; e di crema ottima, due pinte. Si facciano bollire insieme, fino che la crema si cambi in un olio; e allora si torni a bollire con altra simile scorza, che parimente sia fresca.

Conferisce questa composizione alle emorroidi, e ad ogni sorta di tumori infiammatorj; per essere un gran rinfrescante, e allo stesso tempo gran promotore della traspirazione.

Oleum Paralyticum.

Olio Paralitico.

Si prenda d'olio d'ambra, e di sassafras, ana una dramma; d'olio di rosmarino, di majorana, e di origano, ana uno scrupolo, d'olio di garofani, di noce moscata, e di pepe, ana quindici goccie. Si mischino tutti ben insieme.

Con quest' olio bisogna fregare la parte in guisa, che penetri ben dentro; e si

può dare il caso, che riesca molto giovevole, quando il male non fosse radicato, e confermato in grado eccedente.

Oleum Viride.

Olio verde.

Si prenda d'olio di semi di lino, una pinta; di verderame fino, quattro dramme. Si facciano bollire insieme, fino che si sciolga il verderame.

Questo è molto detersivo, e conferisce alle piaghe imputridite, e alle ferite lacerate, e cangrenose.

Linimentum Cosmeticum.

Linimento cosmetico.

Si prendano d'olio di mandorle dolci, due oncie; di spermaceti, tre dramme; d'olio detto *Rhodium*, quattro goccie. Si mischino insieme.

Vale questo a conservare la pelle morbida, liscia, ed esente da macchie, e lentiggini.

Linimentum ad foveas.

Linimento per il vajuolo.

Si prendano d'olio di mandorle dolci, due oncie; di spermaceti, tre dramme; d'olio detto *Rhodium*, sei goccie. Si mischino insieme.

Questo, applicato con una piuma, di quando in quando, alle pustule, quando il male è sulla declinazione, varrà assai a levare i segni, che esse sogliono lasciare nella pelle; e altresì la conserverà morbida, e liscia.

Linimentum Hæmorrhoidale.

Linimento per le emorroidi.

Si prenda d'unguento di altea, un'oncia; di zuccheto di piombo, una dramma; d'oppio, uno scrupolo; d'olio d'ambra, e di ballamo di solfo, fatto con anice, ana dieci goccie. Si mischino insieme.

Nel suddetto male questo darà gran sollievo, ungendosene, di quando in quando, la parte offesa.

Linimentum Ophthalmicum.

Linimento per gli occhj.

Si prendano di butirro fresco, che non abbia sale, quattr' oncie; di cera bianca, un'oncia, di tuzia preparata, mezz'oncia; e due scrupoli di canfora. Si mischino insieme.

Nelle infiammazioni degli occhj, questo è un medicamento efficace, e allo stesso tempo molto sicuro. Si applicherà alla parte molto leggiermente due, o tre volte al giorno.

Empiastrum Arthriticum.

Impiastro Artritico.

Si prenda d'impiastro di comino, mezza oncia; di resina, una dramma; di cera gialla, mezza dramma. Si squaglino questi ingredienti insieme; e quando saranno quasi raffreddati, vi si mischino una dramma di trementina; due scrupoli di sale ammoniaco volatile; uno scrupolo di canfora; e quindici goccie d'olio d'ambra. Si incorporino ben insieme, e se ne faccia l'impiastro, secondo le regole dell' arte.

Ne' dolori di sciatica ostinati, questo impiastro, applicato alla parte offesa, si è frequentemente sperimentato assai giovevole. E infatti non essendovi medicamento alcuno più raccomandato di questo per il male, espresso nel titolo, non vi è bisogno di moltiplicare questa sorta di rimedj.

Empiastrum Nuchale.

Impiastro per il collo.

Si prendano due dramma di pece bianca; di galbano, e di trementina di *Venezia*, ana mezza dramma; di pepe nero, e di senape, in polvere, ana uno scrupolo; e d'olio di origano, due goccie. Si mischino insieme.

Quando gli occhj sono soggetti a flussioni

fioni catarrali, questo impiastro può applicarsi, con molto vantaggio, alla nuca, per fare una rivulsione degli umori. E ne' dolori de' denti, posto dietro le orecchie, farà molte volte di gran benefizio.

Emplastrum roborans.

Impiastro corroborante.

Si prenda d'impiastro, detto di rottura, un'oncia; e di officroceo, mezz'oncia. Si mischino insieme.

Ne' dolori della schiena, che alle femmine incinte minacciano aborti; come anche nella gonorrea, ne' mestrui bianchi, o in qualsissia altra debolezza di quelle parti, il suddetto impiastro, applicato a' lombi, raramente manca di dare sollievo. Si avverta di lasciarlo stare attaccato, fino che caschi da se.

Emplastrum Suppedale.

Impiastro per la pianta de' piedi.

Si prenda di galbano, e d'impiastro, detto cefalico, ana un' oncia. Si mischino insieme gl'ingredienti, e se ne facciano due impiastri, per le piante de' piedi.

Quando la testa è molto aggravata, come suole essere nelle febbri lunghe, e fastidiose, un impiastro, come il suddetto, suol essere assai giovevole, apportando immediato sollievo; e specialmente quando i piedi cominciano a raffreddarsi. Perciocchè stimolando le parti, fa, che acquistino calore istantaneamente; e mentre la circolazione del sangue è in tale maniera promossa gagliardamente, e attratta verso le parti inferiori; conseguentemente scorrerà con minore impetuosità verso la testa.

CAPITOLO XVIII.

De' Cataplasmi, e degli Unguenti.

Cataplasma Anthelminthicum.

Cataplasma per li Vermi.

Si prenda di teriaca di *Venezia*, mezz'oncia; di assenzio in polvere, due dramme; di aloè epatico, una dramma; d'olio di assenzio, venti goccie. Si mischino gl' ingredienti insieme, con una quantità sufficiente di mele.

Quando il ventre è duro, e gonfiato, a motivo de' vermi, come avviene talvolta a' fanciulli, il suddetto medicamento, mediante la sua qualità mollificante, e sciogliente, come anche la facoltà penetrativa delle sue particelle amare, che s'insinuano negl' intestini, è stato sperimentato valevole a cacciarli fuori. Onde è assai ben adattato al genio de' fanciulli, a' quali generalmente le medicine interne dispiacciono.

Cataplasma Auriculare.

Cataplasma per le orecchie.

Si prenda un'oncia e mezza di polpa di cipolle arrostite; di zaffarano, uno scrupolo; d'olio d'ambra, quindici goccie; di polvere di semi di comino, e d'unguento di altea, ana tre dramme. Si mischino insieme.

Questo, applicato alle orecchie, facilita grandemente lo spurgo di qualunque materia, che si fosse radunata intorno a quelle parti, allorchè sarà giunta alla sua piena maturità.

Cataplasma emolliens.

Cataplasma emolliente.

Si prenda di polpa di cassia, un'oncia; d'unguento di sambuco, due oncie; di spermaceti, mezz'oncia; polvere di agarico, e *album græcum*, ana mezz'oncia. Si mischino insieme.

Nella enfiagione, e infiammazione della gola, afflitta dalla squinanzia, il suddetto medicamento, disteso sopra un pannolino grosso, e raddoppiato, e applicato alla parte offesa, da un orecchio all' altro; dopo le dovute emissioni di sangue; darà gran sollievo. Allo stesso tempo si può prendere qualche purgante, e fare uso de' vescicatorj, posti tra le spalle.

Cataplasma Podagricum.

Cataplasma anti-artetico.

Si prendano di sapone nero, quattr' oncie; di rossi di uova, numero due; di zaffarano, una dramma; d'olio di

di spigonardo, un'oncia. Si mischino insieme. Ovvero,

Si prendano di mele, e di sapone nero, ana due oncie; di senape, mezz'oncia; di oppio, due oncie; di canfora, una dramma; e si faccia il cataplasma, con una quantità sufficiente d'unguento, detto *Martiatum*. Ovvero,

Si prendano di sapone nero, due oncie; di mele, e di sale di tartaro, ana mezz' oncia; di oppio, tre dramme, di canfora, e di zaffarano, ana due dramme; e si faccia il cataplasma, coll'unguento, detto *Nervino*.

Siccome questi servono non solo ad alleggerire i dolori, ma ancora a far uscire la materia morbifica, per via di perspirazione; così in fatti se ne può fare uso con grandissimo vantaggio, e allo stesso tempo con ogni immaginabile sicurezza.

Cataplasma Sambucinum.

Cataplasma di Sambuco.

Si prendano di foglie verdi di sambuco, quattr'oncie; e si facciano bollire in latte, fino che diventino molto tenere. Si coli il liquore, e poi si riducano le foglie in una pappa, e a questa si aggiungano tre oncie d'unguento di fiori di sambuco, con una dramma di canfora in polvere. Si mischino insieme.

Conferisce questo alla Risipola; e applicato alla parte offesa, per lo più ne seguono effetti straordinarj, perchè rinfresca, solleva, e rilassa grandemente. Ma avanti di servirsene, si dovrà cavar sangue; e mentre si adopera questo medicamento, si deve purgare, ed applicare i vescicatorj.

Cataplasma Sinapinum.

Cataplasma di senape.

Si prenda di farina di semi di senape, e di quella di orzo, porzioni eguali; e si faccia il cataplasma, con una quantità sufficiente di aceto.

Questo, come si legge nella *Midolla* della *Medicina Universale*, daddove si è tratto, applicato alla parte offesa dalla sciatica; la riscalderà grandemente, la irriterà, e talvolta vi farà venire le vesciche; e conseguentemente sarà di gran giovamente, e vantaggio; atteso che in tal guisa si promuove la libera perspirazione; e la materia peccante, a poco a poco, passa via per li pori della pelle. Ma prima di farne uso, si deve cavare sangue, e purgare, in maniera, proporzionata al dolore, e alla ostinazione del male. Può anche essere di benefizio ne' casi Paralitici; e, mediante la sua facoltà stimolante promuovere la circolazione del fluido Nervoso, e restituire i vasi al loro stato naturale di prima.

Unguentum Digestivum.

Unguento digestivo.

Si prenda mezza libbra d'Unguento, detto *Basilicon flavum*; e di quell'altro, detto *Basilicon nigrum*, quantità eguale dell'uno, e dell'altro; e quattr'oncie di balsamo di trementina. Si mischino insieme.

E questo un buon digestivo, e può rendersi ancora più caldo, aggiungendovi dell'olio, o del balsamo di trementina in quantità maggiore di quella, specificata di sopra, ne' casi, che lo richiedessero.

Unguentum Psoricum.

Unguento per la rogna.

Si prendano quattr'oncie di zolfo crudo; due dramme di sale ammoniaco, in polvere sottile; e se ne faccia l'unguento, col lardo porcino.

Nella eruzione cutanea che dicesi rogna, fregandosi le parti con il suddetto unguento, sicchè vi penetri ben dentro, ne seguirà un ottimo effetto; quantunque il male fosse quanto mai si voglia inveterato. E non vi è alcun medicamento, a cui questo sia inferiore, poichè toglie la rogna con ogni comodo, sicurezza, e speditezza. Si deve accompagnare la unzione con purganti, e prima farsi cavare sangue.

IL FINE.

I N-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI
Contenute in questa Opera.

Ama-

Ca-

D

E

Emul-

F

G

I

La-

Lin-

M

me

Na-

O

Pe-

P

Squil-

V

X

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor General del santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato *Farmacopea Universale, o sia una nuova Farmacopea Inglese. MS.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Niccolò Pezzana, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Agosto 1757.

{ *Gio: Emo Proc. Rifor.*
{ *Alvise Mocenigo 4° Cav. Proc. Rifor.*

Registrato in Libro a Carte 15. al Num. 126.

Giacomo Zuccato Segr.

Adì 16 Agosto 1757.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segr.